

LE UNIVERSITÀ PER LE CITTÀ E I TERRITORI

**Proposte per l'integrazione
tra politiche universitarie e
politiche urbane**

A cura di:
Nicola Martinelli
Mariella Annese
Giovanna Mangialardi

WORKING PAPERS – Urban@it
Collana diretta da
Valentina Orioli, Università di Bologna
Nicola Martinelli, Politecnico di Bari

Comitato scientifico

Angela Barbanente, Politecnico di Bari
Gilda Berruti, Università di Napoli Federico II
Lavinia Bifulco, Università degli Studi Milano-Bicocca
Anna Lisa Boni, EUROCITIES
Valentino Castellani, past president Urban@it
Fabiano Compagnucci, Gran Sasso Science Institute
Edoardo Croci, Università Bocconi Milano
Egidio Dansero, Università di Torino
Marzia De Donno, Università degli Studi di Ferrara
Valeria Fedeli, Politecnico di Milano
Francesca Gelli, Università Iuav di Venezia
Giovanna Iacovone, Università degli Studi della Basilicata
Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino
Giampiero Lombardini, Università degli Studi di Genova
Annick Magnier, Università degli Studi di Firenze
Simone Ombuen, Università Roma TRE
Ernesto d'Albergo, Sapienza Università di Roma
Elvira Tarsitano, Università di Bari
Claudia Tubertini, Università di Bologna
Walter Vitali, co-coordinatore gruppo di lavoro Goal11 ASviS
Michele Zazzi, Università degli Studi di Parma

Staff editoriale

Letizia Chiapperino
Cristina Danisi
Martina Massari
Antonella Santoro
Angelica Triggiano

Politiche editoriali

Procedura di selezione tramite peer-review



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/> 2023

Questo numero

N°15, 2023

Titolo:

Le Università per le città e i territori.
Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane.

A cura di:

Nicola Martinelli, Mariella Annese,
Giovanna Mangialardi

ISBN 9788854971172 ISSN 2465 2059

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7345

Dipartimento di Architettura
dell'Università di Bologna
Viale Risorgimento, 2 40136 Bologna

Urban@it - Centro nazionale
di studi per le politiche urbane
Via Saragozza, 8 40121 Bologna

L'editore si dichiara disponibile ad
assolvere eventuali obblighi nei con-
fronti degli aventi diritto per l'utilizzo
delle immagini riportate nel volume.

Progetto grafico:
Nicola Parise

Atti del convegno “Le Università per le città e i territori. Proposte per l’integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane”

1-2 dicembre 2022, Politecnico di Bari

Organizzato da

Urban@it

In collaborazione con

Dipartimento di Architettura Costruzione e Design – ArCoD Politecnico di Bari

con il patrocinio di

Regione Puglia - Assessorato Istruzione, Formazione e Lavoro, A.Di.S.U. Puglia,
Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS)

e la condivisione delle istituzioni del progetto

Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili

Comitato scientifico del Convegno

Maria Antonietta Aiello , Università del Salento

Mariella Annese, Politecnico di Bari

Alessandro Balducci, Politecnico di Milano

Adolfo Francesco Lucio Baratta, Università degli Studi Roma Tre

Sergio Bisciglia, Politecnico di Bari

Dino Borri, Politecnico di Bari

Valentino Castellani, Past President Urban@it

Francesca Cognetti, Politecnico di Milano

Daniela De Leo, Sapienza Università di Roma

Fiammetta Fanizza, Università degli Studi di Foggia

Valeria Fedeli, Politecnico di Milano

Giovanna Mangialardi, Politecnico di Bari

Nicola Martinelli, Presidente Urban@it

Michele Montemurro, Politecnico di Bari

Silvia Mugnano, Università degli Studi Milano - Bicocca

Francesco Musco, Università IUAV di Venezia

Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino

Michelangelo Savino, Università degli Studi di Padova

Antonello Tarzia, LUM - Libera Università Mediterranea “Giuseppe Degennaro”

Giuliano Volpe, Università degli Studi di Bari

Introduzione

Nicola Martinelli, Mariella Annese, Giovanna Mangialardi

Parte I

Le strutture universitarie e di diritto allo studio come strumento di rigenerazione urbana

Chair: Adolfo F.L. Baratta

Discussant: Michele Montemurro, Dino Borri

Università e città. Sistema universitario e sistema urbano a confronto nel caso pugliese 1

Mariella Annese, Antonella Santoro

Il design per la residenza universitaria 14

Vincenzo Paolo Bagnato

Urban regeneration: “town”, “gown”, and “student housing” 26

Oscar Eugenio Bellini, Maria Teresa Gullace

Politiche urbane e processi di rigenerazione del polo universitario di San Giovanni a Teduccio a Napoli. dinamiche di sviluppo e forme nuove di relazione tra università e territorio 38

Antonella Berritto

Residenzialità studentesca e ricettività turistica. Il caso di Firenze 52

Roberto Bologna, Giulio Hasanaj, Claudio Piferi, Andrea Sichi

Verso un modello di processo per la riqualificazione dell’edilizia scolastica 64

Roberto Bosco, Renata Valente

Università, quartieri e innovazione sociale: il caso milanese 73

Luca Bottini, Monica Bernardi

In&out: sperimentare l’osmosi tra città e università 82

Francesca Calace, Alessandra Rana, Anna Salomone

Potenzialità degli spazi complementari alla residenzialità studentesca ai fini dell’integrazione sociale: alcuni interventi realizzati ai sensi della legge 338/2000 92

Sandra Carlini, Giulio Hasanaj

La residenza universitaria come motore di innovazione e rigenerazione della città 104

Carla Chiarantoni, Calogero Montalbano

Abitare la città universitaria. Giancarlo de Carlo e i collegi universitari di Urbino 115

Cinzia Didonna, Lorenzo Renzullo

L'Università come opportunità di rigenerazione urbana: riflessioni a partire dal caso ferrarese	126
<i>Romeo Farinella, Elena Dorato, Alfredo Alietti</i>	
Rigenerazione urbana e residenze universitarie: set di indicatori per un approccio multi-criteriale	133
<i>Fabrizio Finucci, Antonella G. Masanotti</i>	
Quando gli studenti progettano gli studentati. Riqualificazione di Palazzo Frisini a Taranto	144
<i>Daniele Giugni, Claudio Piferi</i>	
Conoscere documentare salvaguardare. Il rilievo delle piastrelle policrome dell'ex istituto nautico Francesco Caracciolo di Bari come strumento di valorizzazione del patrimonio	157
<i>Anna Christiana Maiorano</i>	
Evoluzione ed impatti delle politiche per l'abitare studentesco a Torino	168
<i>Erica Mangione, Samantha Cenere, Marco Santangelo, Loris Servillo</i>	
Universicittà. Progetti strategici per la città di Ancona.	175
<i>Gianluigi Mondaini</i>	
Le residenze universitarie come paradigma trasformativo	185
<i>Michele Montemurro, Antonella Santoro, Angelica Triggiano</i>	
Studenti e città storiche. Nuove residenze universitarie per Lecce e Taranto.	198
<i>Lorenzo Netti</i>	
Università e città: dinamiche di integrazione spaziale e processi di innovazione locale	207
<i>Alessandra Oppio, Carolina Pacchi</i>	
I concorsi di progettazione come strumento di rigenerazione urbana	215
<i>Rocco Pastore, Giuseppe Volpe</i>	
I programmi pluriennali di intervento statale per la residenzialità studentesca e la rigenerazione urbana	222
<i>Claudio Piferi</i>	
Fill the blanks! Politiche dell'accoglienza degli studenti come exit strategy alla dismissione	236
<i>Michelangelo Savino</i>	
Edilizia residenziale universitaria e valorizzazione del costruito: un'analisi comparativa in relazione al contesto geografico nell'applicazione della legge 338/2000	248
<i>Andrea Sichi, Valentina Spagnoli</i>	

Parte II

Il ruolo delle politiche culturali urbane e delle politiche giovanili

Chair: Giuliano Volpe

Discussant: Valeria Fedeli, Michelangelo Savino

Cinema e terza missione. il caso del cineclub universitario nel Salento 259

Alessia De Blasi, Laura Ysabella Hernández García, Chiara Renna

L'Università come attore urbano. il Politecnico di Milano: paradigma e laboratorio di sperimentazione 267

Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori

Università in città. Il progetto come incubatore di politiche culturali 279

Silvana Kühtz, Ettore Vadini, Leonardo Tizi

Disseminazione artistica e solidale nel comune di Stigliano (MT). Strategia pilota per rilanciare le aree interne della montagna materana 290

Rossella Laera, Roberto Pedone, Pietro Micucci

Residenzialità diffusa per studenti. Cambiamento culturale? 299

Giovanna Mangialardi, Antonella Santoro, Carla G. Schiavoni

Rivoluzioni interne: il ruolo della ricerca nella rigenerazione delle aree interne d'Abruzzo 310

Luciana Mastrodonardo, Giulia Candeloro

L'Università come distretto del cibo 318

Mariavaleria Mininni, Ida G. Presta

Matera e Università in dialogo 326

Ida G. Presta, Giovanna Mangialardi

Università e territori. Nuove narrazioni del patrimonio culturale 336

Miriam Romano, Mariavaleria Mininni

Lecture prossime: le scritture dal territorio e l'università come comunità di lettori 343

Beatrice Stasi, Manuela De Giorgi

Il sistema universitario pugliese e le politiche culturali urbane e giovanili: mappatura delle risorse e prime proposte per un'agenda. 351

Giuliano Volpe, Velia A. Polito

Parte III

Le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana

Chair: Patrizia Lombardi

Discussant: Maria Antonietta Aiello, Francesco Musco

Strategie di riuso e *remanufacturing* per la gestione circolare delle residenze universitarie verso il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità 365

Nazly Atta, Maria Teresa Gullace, Cinzia Maria Luisa Talamo

Università e città. Una proposta metodologica per valutare fattori di attrattività ed inclusività	373
<i>Ginevra Balletto, Martina Sinatra, Francesco Piras, Italo Meloni</i>	
Le CER come strumento per la rigenerazione urbana ed ambientale. Il caso di Roseto Valfortore	381
<i>Antonio Basti, Elena Di Giuseppe, Monica Misceo</i>	
Costruire la sostenibilità nel rapporto con il territorio. il cammino di Uniurb	393
<i>Nico Bazzoli, Eduardo Barberis, Elisa Lello, Elena Viganò</i>	
Per un abitare da studente “beautiful, sustainable and together”	403
<i>Oscar Eugenio Bellini, Marianna Arcieri</i>	
Urban digital center - innovation lab di Rovigo e l’uso dei dati aperti a supporto di decisioni di policy sostenibili per la città	415
<i>Alberto Bonora, Denis Maragno</i>	
La sostenibilità negli atenei pugliesi: lo stato di fatto nel 2022	423
<i>Miriana Tempesta, Silvia Calò, Gabriella Gianfrate, Maria Antonietta Aiello, Alessio Cascardi</i>	
Il Campus e la città: la ricerca di un modello di integrazione urbana per la città di Bari	434
<i>Carla Chiarantoni, Calogero Montalbano</i>	
Analisi del sistema della mobilità nei contesti universitari italiani: i risultati di un’indagine Delphi	455
<i>Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana</i>	
Il processo di governance condivisa alla base del bilancio di sostenibilità ambientale del Politecnico di Milano: metodo e lezioni apprese	462
<i>Andrea De Toni, Eleonora Perotto, Eugenio Morello</i>	
Laboratorio urbano Morro d’Oro. Strategie e linee di intervento per la rigenerazione multiscale	470
<i>Matteo di Venosa, Antonio Bocca, Lia Fedele</i>	
Atto di flessibilità e reversibilità. Il caso delle residenze Baukunst Bruther nel campus di Saclay, Parigi	481
<i>Kornel Tomasz Lewicki, Francesco Iuliano</i>	
Piemonte e accademia per lo sviluppo sostenibile: verso un nuovo modello di governance collaborativo tra università e regione	491
<i>Carmen Aina, Patrizia Lombardi, Egidio Dansero, Franco Fassio, Marcello Baricco, Alberto Poggio, Enrico Ferrero, Jacopo Chiara, Elena Porro, Nadia Tecco, Micol Maggiolini, Fabiana Rovera</i>	
L’Università come cantiere di lettura e progetto del territorio	498
<i>Martina Massari, Valentina Orioli, Altea Panebianco</i>	

Sostenibilità e uso delle risorse nei campus urbani: mutui modelli di sperimentazione tra università e aree produttive a partire dal paesaggio 505
Olga Giovanna Paparusso, Carlo Angelastro, Michele dell'Olio

Raccontare la città che cambia in un click. Un progetto pilota di visual culture partecipativa a Verona 513
Maria Luisa Ferrari, Veronica Polin

Parte IV

Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio

Chair: Francesca Cognetti

Discussant: Fiammetta Fanizza, Sergio Bisciglia

Universities and fragile local communities as social and active agents in a process of mutual learning to seek urban regeneration 522
Mariana Auad Proença

Innovazione metodologica nella programmazione edilizia per il miglioramento dei servizi allo studio 532
Adolfo F.L. Baratta, Laura Calcagnini, Fabrizio Finucci, Antonio Magarò

Come l'Università può farsi placemaker 543
Gloria Bazzoni

Il sistema universitario regionale e il contesto socioeconomico di riferimento: aspetti e criticità dei feedback informativi per le politiche del diritto allo studio 548
Sergio Bisciglia, Giulia Spadafina

Tra diritto allo studio e benessere psicologico: un focus sull'università di Bari 557
Patrizia Borrelli, Antonietta Curci

Puglia Regione Universitaria. La sperimentazione dei progetti bandiera 566
Marco Cataldo, Cristina Danisi, Giovanna Mangialardi, Alessandra Maroccia

Università e territori: ricerca, formazione e reti in tema di legalità e mafie per il diritto alla conoscenza informata 579
Stefano D'Alfonso, Anna Maria Zaccaria

Torino da fuori. Studiare, abitare e vivere la città da fuorisede 596
Erica Mangione, Samantha Genere, Loris Servillo

Una sperimentazione in corso: il processo partecipato verso l'ampliamento della residenza universitaria E. De Giorgi a Lecce 605
Nicola Martinelli, Angelica Triggiano, Cristina Danisi, Daniele Pagano

Il ruolo delle città universitarie per l'innovazione del diritto allo studio 616
Fiorella Spallone

Parte V

Inclusività e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani

Chair: Daniele De Leo

Discussant: Antonello Tarzia, Silvia Mugnano

Dentro una urban innovative action: l'esperienza del laboratorio di ricerca-azione AuroraLAB-Politecnico di Torino nel progetto ToNITE-UIA 623
Francesca Bragaglia, Cristiana Rossignolo

Accessibilità ambientale e integrazione territoriale tra la tradizione e l'innovazione del tipo edilizio. Il caso di studio della casa Caney nella Universidad Industrial de Santander, el Socorro, Colombia 631
Laura Calcagnini, Antonio Magarò, Luca Marzi, Julio Alfonso Martínez Molina, Hector Saul Quintana Ramirez, Luca Trulli

La riqualificazione della ex caserma Rossani come modello di riqualificazione urbanistica e connessione tra gli spazi urbani ed universitari 646
Giuseppe Curci

Internazionalizzazione e ospitalità universitaria in Italia: le dimensioni del fenomeno 656
Maria Teresa Gullace, Cinzia Maria Luisa Talamo, Oscar Eugenio Bellini

L'Università a servizio della rigenerazione dei territori fragili. Il caso della nuova sede universitaria di Scampia a Napoli 667
Giovanni Laino

Residenze universitarie inclusive e accessibili. il progetto di recupero del compendio architettonico "Lina Meneghetti" a Padova 677
Massimo Mariani, Niccolò De Robertis, Francesca Maioli, Claudio Rebeschini

Apprendere lungo il fiume a Verona. Università, territori di circolazione e azioni di rigenerazione urbana dal basso 688
Stefania Marini, Klarissa Pica, Carla Tedesco

Ecologie di Bovisa. Un laboratorio tra società, ricerca e innovazione 699
Anna Moro

Ruolo e immagine urbana dei campus universitari 709
Leonardo Rignanese, Vito Samuele Sblendorio, Francesca Fariello, Chiara Vitale

La costruzione di nuove forme di relazione istituzionale tra università e città. Padova, UNICITYLAB e urban center 721
Michelangelo Savino, Patrizia Messina, Lorenza Perini

Percorso partecipato per la stesura di una legge regionale sulla bioeconomia: un caso studio 733
Elvira Tarsitano, Gianluigi de Gennaro, Giovanni Ronco, Lucia Parchitelli

Accessibilità a Venezia. Prove di dialogo con gli attori delle politiche

Introduzione

Mentre si scriveva questo editoriale infuriava nel nostro paese la “protesta delle tende” organizzata inizialmente con accampamenti degli studenti del Politecnico di Milano e poi estesasi davanti a tanti atenei italiani per contestare il caro affitti delle città universitarie. Al netto delle pretestuose letture e strumentalizzazioni politiche, questo rilevante fenomeno mostra, se ancora ve ne fosse bisogno, che in Italia anche il *welfare* studentesco non è nell’agenda politica nazionale, se non per limitate situazioni locali. Non si tratta, infatti, solo di dover dare risposta alle legittime richieste degli studenti di ottenere nuovi e ampi programmi pubblici di housing universitario, ma di trasformare il “Diritto allo Studio” in “Diritto alla Città”.

Alcune evidenze recenti sembrano suggerire un posizionamento chiaro degli Atenei italiani proprio rispetto cogenza delle crisi contemporanee dei diritti.

Ad esempio, sul tema del disagio abitativo che ormai coinvolge la categoria degli studenti fuori sede, ma anche per superare la dimensione di *enclave* dell’università rispetto al “contesto esterno”, gli atenei italiani proprio in questi ultimi mesi hanno elaborato importanti sperimentazioni sull’*housing* universitario attraverso le candidature al bando della L 338/2000, incardinando talvolta le proposte in veri e propri programmi di Rigenerazione Urbana, quali ad esempio il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare - PINQuA. Tali esperienze consentono di individuare espliciti indirizzi da condividere a livello nazionale per un potenziamento effettivo della capacità trasformativa delle università entro i processi pubblici e privati alla scala urbana e territoriale.

Anche le strategie per l’integrazione tra le culture universitarie e quelle urbane oggi possono connotare il rapporto tra atenei e città nel nostro paese. Ci troviamo, infatti, in una condizione storica nella quale i processi di riqualificazione urbana e valorizzazione del *cultural heritage* si aprono a possibili sinergie tra Municipalità e Atenei con un contributo diretto della comunità scientifica alla maturazione dell’ambiente culturale e della creatività giovanile che migliora il diritto alla cultura mentre si fa formazione e ricerca.

Inoltre, ancora prima della forte spinta alla transizione ecologica che il PNRR prevede per città e territori, le Università italiane si sono riunite nella *Rete delle Università per la Sostenibilità – RUS* e dal 2019 hanno contribuito alla redazione di *Agende per la Sostenibilità Urbana* in numerose città italiane, nella convinzione che buone pratiche e stili di vita possano irradiarsi nei contesti urbani a partire dai campus e dai plessi universitari (per mobilità, rifiuti, risparmio energetico, verde urbano...), con l’obiettivo di città sostenibili e per questo più “giuste”.

Da tutto ciò traspare la chiara propensione delle università, quali soggetti istituzionali dalla competenza esperta, a svolgere il ruolo di corpo intermedio tra istituzioni pubbliche (locali e centrali) e territori abitati entro una specifica declinazione di *public engagement* che possa orientare le trasformazioni in favore degli abitanti e dei contesti più fragili a partire dalle comunità studentesche, con sperimentazioni innovative del Diritto allo Studio, inteso appunto come Diritto alla Città, garantendo un’accessibilità estesa, nella sua dimensione materiale e immateriale.

Nel merito delle questioni accennate, nel dicembre 2022 il Convegno “LE UNIVERSITÀ PER LE CITTÀ E I TERRITORI. Proposte per l’integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane” organizzato a Bari da urban@it, con il patrocinio di Regione Puglia, ADISU Puglia, RUS e Politecnico di Bari, in collaborazione con il Dipartimento ArCoD, ha sollevato l’esigenza di una riflessione della comunità accademica e dei rappresentanti delle istituzioni, confermando nuovamente la capacità del Centro Studi urban@it di individuare i temi fondamentali per le Agende Urbane italiane. Tra questi vi è appunto il rapporto tra sistema urbano e sistema universitario per il ruolo che l’università assume nella società contemporanea, andando oltre la dimensione di *enclave* per diventare “*anchor institution*” della città, avendo sullo sfondo l’avanzare “della società della conoscenza”.

Il Convegno ha rappresentato un contributo al programma del terzo triennio di attività di urban@it, che si è prefissato il rilancio e il potenziamento del Centro Studi attraverso diverse linee di azione (cfr. <https://www.urbanit.it/chisiamo/linee-scientifiche-fondamentali/>). Questa attività è rientrata così nella *mission* di *invisible college* che urban@it si è data attraverso la sua attività pluriennale (2014-2022), puntando su un rapporto forte e di reciproca alimentazione tra il mondo della ricerca, le istituzioni, il mondo produttivo e la cittadinanza attiva attorno al tema delle politiche urbane, in una costante azione di *policy transfer* verso città e territori.

Infatti, proprio mentre il Centro Studi è impegnato nel territorio pugliese in una ricerca applicata denominata *Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili* nell’ambito di un protocollo d’intesa tra la Regione Puglia, l’Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio, le cinque città universitarie e gli atenei pugliesi, che mira alla costruzione di progettualità, politiche e interventi partecipati finalizzati a rinsaldare il rapporto tra gli atenei pugliesi e le 5 città universitarie in tema di Diritto allo Studio, il Convegno Nazionale si è proposto come momento di riflessione condivisa sul tema. La necessità del confronto è diventata un’occasione per anticipare alcune riflessioni che alimenteranno la redazione del Decimo Rapporto sulle Città, programmato per la stampa nel gennaio 2025. Il volume cercherà di dare spazio alle molteplici attività che negli ultimi anni sono state promosse e implementate da parte delle Università italiane con impatti significativi sul “contesto esterno” (e quindi su città e territori) dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Durante il Convegno si è cercato di investigare come e in che misura gli atenei italiani possano contribuire all’innovazione delle politiche urbane e territoriali dei contesti nei quali operano, assolvendo ai loro compiti istituzionali di Formazione, Ricerca Scientifica e Terza Missione, restituendo un quadro articolato e complesso del rinnovato rapporto università e città nella contemporaneità.

In particolare alla comunità accademica è stato chiesto se gli atenei italiani possano contribuire concretamente all’innovazione delle politiche urbane e territoriali dei contesti nei quali operano. Questo quesito ha animato i contributi proposti nelle due giornate di studio, nel corso delle quali si sono confrontati in chiave multidisciplinare ricercatori italiani in interazione con organizzazioni studentesche, amministratori pubblici e comunità locale.

Per sviscerare queste questioni, il Convegno Nazionale, prima, e gli atti, poi, sono stati articolati in cinque sessioni/parti con l'intento di rappresentare da un lato la complessità del tema e dall'altro le possibilità di integrazione tra le politiche universitarie e le politiche urbane:

- *Parte I: Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come occasione di rigenerazione urbana*
- *Parte II: Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili*
- *Parte III: Le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica*
- *Parte IV: Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio*
- *Parte V: Inclusività e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani*

Il Convegno ha raccolto circa 70 contributi multidisciplinari di varia natura: riflessioni teoriche, racconti di sperimentazioni con l'individuazione degli elementi di innovazione e le criticità irrisolte, proposte funzionali all'innovazione del rapporto tra università, città e territori per rendere più integrate le politiche universitarie e le politiche urbane.

I contributi sono stati connotati da un forte radicamento al presente, approfondendo e superando al contempo la più tradizionale riflessione sul rapporto tra università e città entro una condizione nazionale di transizione pandemica, recentemente acuita da una nuova crisi globale geopolitica.

In tali complesse condizioni di contesto, le istituzioni universitarie italiane e le città sono chiamate a misurarsi in vario modo con le nuove sfide della contemporaneità al fine di consentire una più rapida svolta verso la sostenibilità e una più forte sinergia tra gli attori in gioco.

La raccolta dei contributi presente in questo volume n.15 della Collana WORKING PAPERS di urban@it rappresenta un iniziale patrimonio culturale su questioni che il centro continuerà a nel prossimo e immediato futuro ad approfondire.

Nicola Martinelli, Mariella Annese, Giovanna Mangialardi.

PARTE I

Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio come strumento di rigenerazione urbana

UNIVERSITÀ E CITTÀ. SISTEMA UNIVERSITARIO E SISTEMA URBANO A CONFRONTO NEL CASO PUGLIESE

Mariella Annese

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD
mariella.annese@poliba.it

Antonella Santoro

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD
antonella.santoro@poliba.it

ABSTRACT

In the education system, enhancing the offer of student housing is one of the key points to consider in order to guarantee an equal right to study and avoid the lack of housing solutions becoming a discriminating element for access to university education (Cassa Depositi e Prestiti, 2022). Providing accessibility to student housing, on the one hand, makes it possible to promote the inclusivity of the students by leaving out their geographic backgrounds, overcoming economic inequalities; on the other hand, it increases the appeal and international competitiveness of universities.

Joined with the five calls of L. 338/2000, the opportunity to triple the number of p.a. for off-campus students by 2026 is also promoted by the PNRR: with a total investment of 960 million euros, the goal is to heal the problem and close the gap with the rest of European countries.

Currently in Italy, in addition to the five calls for the implementation of L. 338/2000, the Apulia Region has activated the project “Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili” (PRU), aimed to guarantee a full right to study for current and future students through tangible and intangible projects with a broader goal of redefining the relationship between the urban and university systems.

With specific reference to the PRU topic 1 on university and right-to-study facilities, this work illustrates the methodology adopted in the research to build the knowledge framework through data collection. The paper’s aim is to understand if and how far the Apulian student housing system is able to meet the needs of the eligible student population, proposing strategies that give university residence a new urban value capable.

Key words: Student housing, Puglia Region, Knowledge framework.

Il rafforzamento dell’offerta di alloggi per studenti universitari è uno dei punti cardine su cui riflettere per garantire, all’interno del sistema di formazione terziaria, un equo diritto allo studio ed evitare che l’insufficienza di soluzioni abitative diventi elemento di discriminazione per l’accesso all’istruzione universitaria (Cassa Depositi e Prestiti, 2022). Assicurare l’accesso allo *student housing* da un lato, permette di favorire l’inclusione degli studenti superando il discriminare del contesto geografico di provenienza e delle disuguaglianze economiche; dall’altro, aumenta l’attrattività degli atenei a livello internazionale.

Attualmente in Italia, oltre ai cinque bandi per l'attuazione della L. 338/2000, l'opportunità di triplicare il numero dei p.a. per gli studenti fuori sede entro il 2026 è promossa anche dal PNRR: con un investimento complessivo di 960 milioni di euro, l'obiettivo è quello di incrementare l'offerta e così colmare anche il divario con il resto dei Paesi europei.

A scala locale, Regione Puglia ha attivato il progetto "Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili" (PRU), finalizzato ad assicurare un pieno diritto allo studio per studenti attuali e futuri attraverso progettualità materiali e immateriali con un più ampio obiettivo di ridefinire il rapporto tra sistema urbano e universitario.

Con specifico riferimento all'area tematica 1 del progetto PRU, che riflette sulle attrezzature universitarie e del diritto allo studio, il presente contributo illustra la metodologia adottata nella ricerca per la costruzione del quadro delle conoscenze mediante la raccolta di dati; l'obiettivo del paper è comprendere se e in che misura il sistema pugliese della residenzialità universitaria è in grado di soddisfare il fabbisogno della popolazione studentesca avente diritto, proponendo strategie che attribuiscono alla residenza universitaria un nuovo valore urbano.

Parole chiave: Residenze universitarie, Puglia, Quadro delle conoscenze

IL RUOLO URBANO DELLE ATTREZZATURE UNIVERSITARIE

Il perdurare della sfaccettata condizione di crisi del nuovo millennio ha reso evidente quanto le università e, in generale, le strutture per l'alta formazione, rappresentino oggi un pilastro fondamentale per lo sviluppo culturale e la crescita morale dei Paesi e della società attuale. L'emergenza mondiale sanitaria degli ultimi due anni ha esacerbato la crisi, cambiando le condizioni di vivibilità, accessibilità ai servizi, di mobilità urbana; tutto questo si è riverberato sugli spazi universitari, rimettendo in discussione il ruolo urbano dell'istituzione universitaria (Bellini, Mocchi, 2021).

Se si considera il sistema universitario come un sistema complesso composto da sedi didattiche, edifici dedicati alla ricerca, residenze universitarie, si comprende facilmente quanto il suo ruolo sia centrale nelle politiche urbane di sviluppo locale dei contesti urbani in cui si inseriscono, non solo sul piano della conoscenza e della formazione (Bender, 1998; Turner, 1987). In particolare, la residenza universitaria si riconosce come la componente del sistema universitario che, più di altre, lega saldamente il contesto urbano a quello universitario. Tale connessione, negli ultimi anni, si concretizza nei processi di rigenerazione urbana che, nell'ottica del contenimento del consumo di suolo, favoriscono il riuso del patrimonio urbano dismesso e di aree in stato di degrado da destinare a uso residenziale per studenti universitari.

In Italia, con il passaggio dall'università d'élite all'università di massa (Martinelli, 2012), si è assistito ad un considerevole aumento del numero degli Atenei su tutto il territorio italiano e ad una pluralità di tipologie di studenti con esigenze e attese di servizi diversi; questo complesso processo non è stato accompagnato però da una adeguata crescita delle attrezzature universitarie correlate, a dimostrazione di quanto sia trascurata l'importanza del tema dei servizi di supporto al Diritto allo Studio e al valore aggiunto che viene ad essi riconosciuto.

Le residenze universitarie, insieme agli altri servizi legati all'ambito universitario, sono da considerarsi *facilities* del sistema universitario che oggi, più che in passato, influenzano la scelta della sede per gli studi universitari: se è vero che la competitività si basa sull'offerta formativa proposta dagli Atenei, l'attrattività di una sede universitaria si fonda anche sui servizi offerti agli studenti e sulle condizioni di vivibilità del contesto urbano. I requisiti residenziali vengono valutati per disponibilità e accessibilità dei servizi abitativi (che siano offerti dagli enti per il diritto allo studio o da soggetti privati), ma anche per la loro qualità; la possibilità di accedere a queste risorse della città da parte degli studenti fornisce un indicatore utile a comprendere quanto il diritto alla città (Lefebvre, 2014) abbia oggi bisogno di passare anche attraverso il Diritto allo Studio.

Il ripensamento del sistema degli alloggi universitari nei contesti urbani e territoriali di riferimento diventa opportuno, nell'ottica dell'individuazione di strategie e possibili modelli innovativi abitativi e urbani che attribuiscono alla residenza universitaria un nuovo valore in grado di rinsaldare il rapporto tra università e città. Partendo dal caso pugliese, l'intento del contributo è di affrontare questa tematica attuale e complessa, esponendo gli esiti parziali di una ricerca interistituzionale e multiattoriale che coinvolge, tra gli altri, il Politecnico di Bari sul tema specifico dello *student housing*.

LA SITUAZIONE ITALIANA E L'APPARATO NORMATIVO

Il rafforzamento dell'offerta di alloggi per studenti universitari è uno dei punti cardine su cui riflettere per garantire, all'interno del sistema di formazione terziaria, un equo diritto allo studio ed evitare che l'insufficienza di soluzioni abitative diventi elemento di discriminazione per l'accesso all'istruzione universitaria (Cassa Depositi e Prestiti, 2022). Da un lato, garantire l'accessibilità allo *student housing* permette di favorire l'inclusione degli studenti a prescindere dal contesto culturale e geografico di provenienza, superando disuguaglianze economiche e sociali; dall'altro, aumenta l'attrattività e la competitività degli atenei a livello internazionale.

Nonostante un leggero calo (-3%) delle immatricolazioni riportato dai dati parziali del MUR all'inizio del 2022¹ e l'aumento preoccupante dei giovani NEET² che, secondo l'Istat sono oltre 3 milioni, in Italia si registra un incremento del numero degli studenti fuori sede (*mover*) in uscita principalmente dalle regioni del Sud, con in testa le regioni Puglia e Sicilia³ (Tabella 1). Queste dinamiche però non sono bilanciate da un adeguato sistema di residenzialità studentesca, sia in termini quantitativi sia qualitativi.

1 Secondo il Portale dei dati dell'istruzione superiore del MUR, nel gennaio 2022 si registrano 10.000 immatricolati in meno rispetto allo stesso mese del 2021. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/iscritti>

2 Not in Education, Employment or Training.

3 Se si vuole localizzare il fenomeno sul territorio nazionale oggi, secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), nell'anno accademico 2020/21, forse anche a causa della pandemia, le immatricolazioni di studenti meridionali negli atenei del centro-nord hanno subito una diminuzione, mentre si registra un aumento delle stesse nelle regioni del Mezzogiorno (+15,5% rispetto al 2017).

Tabella 1| Numero degli studenti residenti in Puglia e al Sud, secondo la mobilità dell'immatricolazione. Fonte: Anagrafe Nazionale Studenti MUR.

		Coorte		Tasso di variazione %
Regione residenza	Mobilità	2017	2020	2020/2017
PUGLIA	Mover	6333	7019	10,8
	Stayer	12861	15416	19,9
	Totale	19194	22435	16,9
SUD	Mover	25582	27810	8,7
	Stayer	70353	83002	18,0
	Totale	95935	110812	15,5

Secondo rielaborazioni del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) e dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) su dati forniti dall'Istituto Scenari Immobiliari, sono circa 490.000 i p.a. richiesti dagli studenti fuori sede rispetto ad un'offerta di 47.500 nel settore pubblico e 23.000 nel mercato privato. Attualmente, l'offerta di p.a. in Italia copre solo il 5% degli studenti fuori sede, un valore nettamente inferiore alla media europea che si attesta al 17% (Hauschildt et al., 2022).

Un primo tentativo per colmare il divario è stato fatto con la Legge n.338 del 14 novembre 2000 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari", la prima norma che realmente codifica la residenza abitativa, che fino a quel momento rientrava in altre tipologie abitative (Del Nord, 2014; Bologna, Torricelli, 2021; Piferi, 2021). La normativa stabilisce il cofinanziamento pubblico sia per interventi su edifici già esistenti (abbattimento delle barriere architettoniche, adeguamento alle disposizioni vigenti in materia di igiene e sicurezza, manutenzione straordinaria, recupero e ristrutturazione edilizia e urbanistica), sia per interventi rivolti all'ampliamento/trasformazione o per la realizzazione di nuovi alloggi destinati agli studenti universitari promossi da soggetti pubblici e privati.

I primi quattro bandi attuativi della L.338/2000⁴, hanno incrementato i p.a. di 38.532 unità, mediante il finanziamento di 323 interventi variamente distribuiti sul territorio nazionale, il cui 40% sono di nuova realizzazione. L'analisi di questi finanziamenti evidenzia il divario tra Nord e Sud⁵, sia per la provenienza delle richieste sia per la capacità operativa nella programmazione. Anche per questa ragione, il 40% dei fondi a disposizione del V bando in attuazione della L.338/2000⁶, pubblicato nel gennaio 2022, è destinato alle regioni del Mezzogiorno. Quest'ultimo bando è stato emanato con il D.M. 1257/ 2021 il quale stabilisce procedure e modalità di accesso a circa 467 milioni di euro per cofinanziare interventi per la realizzazione di strutture residenziali universitarie. Di questo importo complessivo, 300 milioni di euro sono previsti

4 I bandi sono stati emanati nel 2002, nel 2007, nel 2011, nel 2016.

5 Su 107 richieste di finanziamento presentate dalle regioni del Sud (per un totale di 13000 p.a.), soltanto 54 (6140 p.a.) sono in attuazione e 37 (4220 p.a.) in esecuzione. In Puglia, su 16 richieste (2185 p.a.), 8 in attuazione (1454 p.a.) e 7 in esercizio (1374 p.a.).

6 Recentemente modificata per prevedere il cofinanziamento fino al 75% del costo totale da parte dello Stato.

a carico della dotazione del PNRR: infatti, l'opportunità di portare il numero dei p.a. per studenti universitari fuori sede a oltre 100.000 entro il 2026 è stata promossa dalla Missione 4 del PNRR⁷, che diventa strategica per le città universitarie del territorio nazionale per puntare a coprire la domanda totale e tentare di allineare l'Italia ai principali *peers* europei.

La complessità delle procedure burocratiche ha reso poco plausibile la previsione sull'utilizzo dei fondi del PNRR nella breve finestra temporale del triennio 2022/2025⁸: il finanziamento è stato quindi dirottato sul D.M. 1046/2022 del MUR per cofinanziare interventi volti all'acquisizione della disponibilità di p.a. tramite l'acquisto di immobili pronti all'uso o la locazione a lungo termine con eventuale adeguamento⁹.

SISTEMA UNIVERSITARIO E SISTEMA URBANO: IL CASO DELLA PUGLIA

In tale contesto sociale e culturale, prende avvio il percorso interistituzionale e di ricerca "Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili"¹⁰ promosso da Regione Puglia e Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario (A.Di.S.U.) Puglia, con il coordinamento scientifico di urban@it - Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane.

Nel suo intento di essere un percorso multiattoriale e collaborativo, che pone al centro il benessere degli studenti in quanto cittadini universitari, il progetto coinvolge gli atenei e le Amministrazioni Comunali delle cinque città universitarie di Puglia (Bari, Taranto, Brindisi, Lecce e Foggia), insieme alle associazioni studentesche, culturali, ai gestori di servizi urbani e agli *stakeholders* locali.

Il lavoro di ricerca si sviluppa attraverso cinque asset di approfondimento (#housing, #cultura, #sostenibilità, #innovatività, #accessibilità), per ognuno dei quali è responsabile uno degli atenei pugliesi, con lo scopo di delineare scenari, politiche e progettualità materiali e immateriali e così dare una nuova definizione del rapporto tra sistema universitario regionale e sistema urbano-territoriale, adottando un approccio articolato che garantisca a chi sceglie di studiare in Puglia un pieno diritto di cittadinanza che renda gli studenti veri e proprio cittadini universitari (Mangialardi, Martinelli, Triggiano, 2022).

Il percorso di ricerca adotta una metodologia empirica che si concretizza attraverso il lavoro di gruppi di coordinamento in focus tematici e forum urbani, insieme a workshop di progettazione partecipati, con l'obiettivo di territorializzare i temi della ricerca.

7 L'intervento di competenza del Ministero dell'Università e della Ricerca al quale si fa riferimento è la Missione 4, Componente 1 "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'Università", in particolare la Riforma 1.7 "Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti" che si pone l'obiettivo di triplicare i p.a. per gli studenti fuori sede, con un investimento complessivo di 960 milioni di euro per incentivare la realizzazione, da parte dei soggetti privati, di strutture di edilizia universitaria attraverso la copertura, da parte del MUR, di parte degli oneri corrispondenti ai primi tre anni di gestione delle strutture stesse.

8 Target M4C1-30, in scadenza al T2 2026: "Creazione e assegnazione di almeno 60.000 posti letto aggiuntivi in base al sistema legislativo esistente (L. 338/2000) e al nuovo Sistema legislativo".

9 Rispetto alle risorse messe a disposizione dal bando, le domande di cofinanziamento pervenute sono state in un numero tale da necessitare complessivamente di soltanto la metà delle risorse messe a disposizione dal bando. La restante parte è stata messa nuovamente a disposizione con il D.M. 1252 del dicembre 2022.

10 Approvato con DGR n. 2383/2019. Cfr. Puglia Regione Universitaria, disponibile online: <https://regioneuniversitaria.puglia.it/ricerca/> [consultato a: 11/2023].

Il progetto, avviato nel febbraio 2021 con la firma del Protocollo d'Intesa tra tutti i soggetti coinvolti e tuttora in corso, prevede una prima fase di analisi della tematica di studio, declinata secondo il contesto delle cinque città coinvolte; segue una seconda fase di raccolta dei dati con la conseguente costruzione di un quadro delle conoscenze, utile ad individuare punti di forza e di debolezza del sistema universitario pugliese, prodromica alla definizione di politiche ed azioni.

Il primo tema di progetto, dal titolo “Le attrezzature universitarie e del Diritto allo Studio, come occasione di rigenerazione urbana”, è affidato al Politecnico di Bari e si prefigge di analizzare le potenzialità trasformatrice offerte da nuove forme di *housing* universitario che prevedano l'introduzione o la progettazione di *facilities* con servizi aperti alla città, rivolti a una molteplicità di utenze. Il secondo tema, assegnato all'Università degli Studi di Bari e intitolato “Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili”, si pone l'obiettivo di definire nuovi scenari culturali a partire dall'Università e riflette sul ruolo degli atenei in campo culturale. La responsabilità scientifica del terzo tema “Le agende di sostenibilità universitaria urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica” è affidata all'Università del Salento, che ha lo scopo di fornire un contributo all'implementazione delle Agende Urbane, tramite un'educazione sia pratica sia teorica allo sviluppo sostenibile. Il quarto dei cinque temi di progetto, affidato all'Università di Foggia, si intitola “Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio” e focalizza il suo interesse scientifico sull'opportunità di considerare il Diritto allo Studio come un bene comune, lavorando sul rapporto tra la possibile innovazione dei servizi per il diritto allo studio e lo sviluppo di nuovi modelli di *civic engagement* delle città universitarie pugliesi nei contesti di riferimento. L'ultimo tema “Disabilità e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani”, affidato alla LUM (Libera Università Mediterranea), ha l'obiettivo di promuovere la qualità della vita universitaria e il suo svolgimento, l'inclusione e l'accessibilità per tutti gli studenti, anche con BES o DSA, individuando le problematiche di accessibilità, materiale e immateriale.

Di seguito si espongono gli esiti parziali della ricerca, focalizzandosi sul primo dei cinque temi di progetto, illustrandone la metodologia di analisi, con la raccolta dei dati e l'elaborazione del quadro delle conoscenze, per arrivare ad individuare nuove strategie per soddisfare il fabbisogno della popolazione studentesca avente diritto.

“LE ATTREZZATURE UNIVERSITARIE E DEL DIRITTO ALLO STUDIO, COME STRUMENTO DI RIGENERAZIONE URBANA”: METODOLOGIA E PRIMI RISULTATI

Il lavoro di ricerca dell'area tematica 1 si pone l'obiettivo di ridefinire il rapporto tra sistema urbano e sistema universitario riconoscendo nella realizzazione di nuove residenze universitarie (studentati, collegi o altre forme di *student housing*) uno strumento utile ad innescare processi di rigenerazione a scala urbana e, di conseguenza, anche territoriale.

Gli interventi attraverso cui ci si propone di attuare i predetti processi di riqualificazione e recupero riguardano la riconversione e il riuso di spazi urbani ed edifici esistenti dismessi o sottoutilizzati limitando il consumo di suolo, come accade nelle proposte elaborate per il centro storico in declino della città di

Taranto¹¹ o nelle periferie come Foggia e Lecce; l’inserimento di *facilities* e attrezzature con valore pubblico e collettivo all’interno del basamento delle nuove residenze universitarie per favorire l’inclusione, l’apertura sociale e la qualità della vita, con nuove funzioni urbane¹².

Il progetto PRU e, in particolare, la *vision* del tema in questione punta:

- a garantire a tutti i futuri studenti che decidono di intraprendere un percorso universitario in uno qualsiasi degli atenei pugliesi sia il diritto allo studio sia il diritto di cittadinanza garantendo una residenzialità qualificata;
- aumentare l’attrattività delle università sul territorio pugliese e la competitività, anche a livello nazionale e internazionale.

Seguendo l’impostazione metodologica condivisa da tutte le unità, la ricerca relativa all’area tematica 1 è partita con la formazione di un quadro delle conoscenze per ognuna delle cinque città universitarie pugliesi. I dati raccolti riguardano quattro questioni della ricerca:

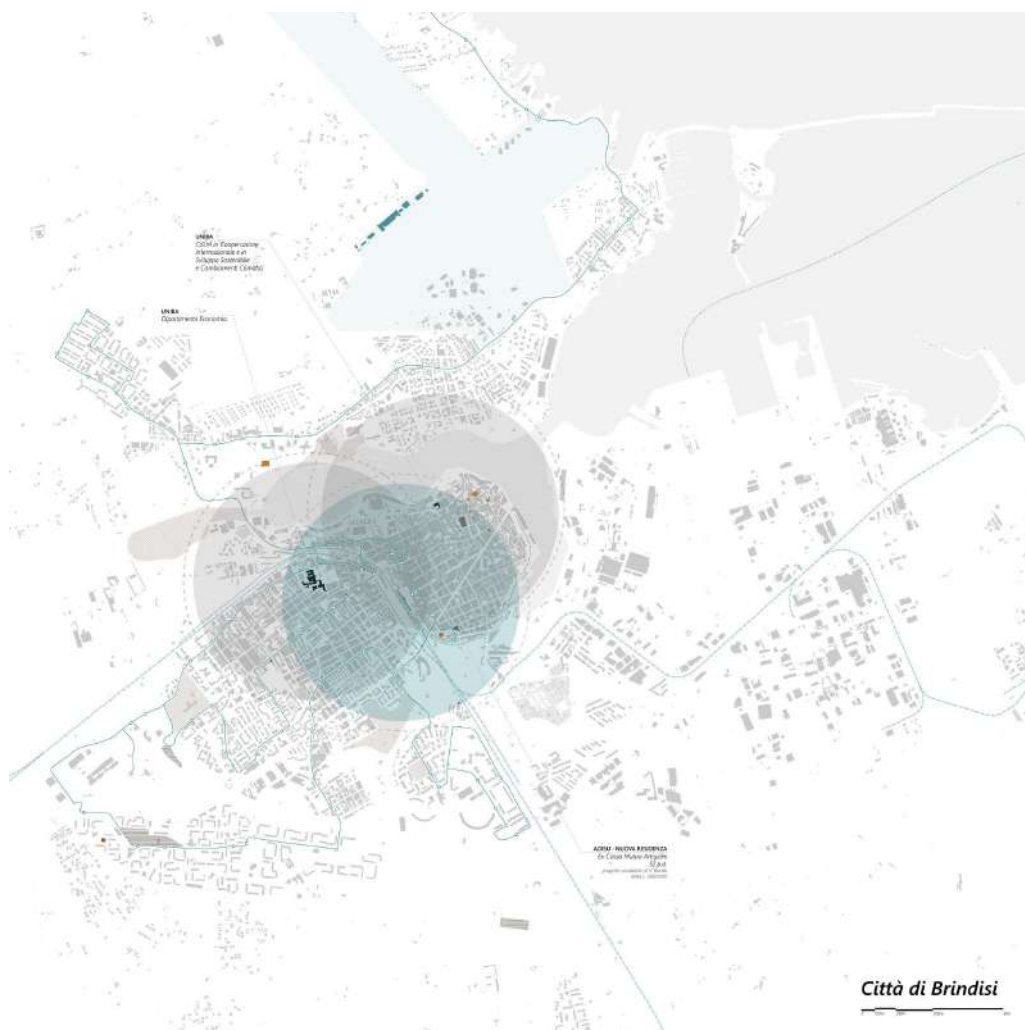
- l’Università, intesa come sistema universitario regionale per il quale definire consistenza e localizzazione delle sedi, entità, tipologia insieme alle residenze universitarie gestite da A.Di.S.U., con la relativa localizzazione degli immobili e il numero di posti-alloggio offerti, rapportato alla domanda degli studenti;
- la popolazione studentesca, con dati relativi alla provenienza e distribuzione nelle sedi universitarie;
- la città e il contesto territoriale letti in relazione con il sistema universitario, i servizi culturali, la mobilità, gli spazi e le architetture della città pubblica;
- le politiche regionali sui precedenti tre punti, in riferimento a piani e bandi attuati o in fase di attuazione.

Se si osserva il sistema dell’istruzione terziaria in Puglia, l’offerta formativa si rivolge ad un’utenza di oltre 80.000 studenti, distribuiti in cinque sedi universitarie, di cui quattro statali (PoliBa, UniBa, UniFg, UniSalento) e una privata (LUM), 8 Istituti AFAM, di cui 5 Conservatori di Musica (“N. Piccinni” di Bari, “T. Schipa” di Lecce, “U. Giordano” di Foggia, “N. Rota” di Monopoli, “G. Paisiello” di Taranto) e 3 Accademie di Belle Arti (Bari, Lecce, Foggia), e 7 Istituti Tecnici Superiori (ITS “A. Cuccovillo” a Bari, ITS Aerospazio Puglia a Brindisi, ITS “Agroalimentare Puglia” a Locorotondo, ITS Apulia Digital Maker a Foggia, ITS per l’Industria dell’ospitalità e del turismo allargato a Lecce, ITS per l’infomobilità e le infrastrutture logistiche “Ge.In.Logistic” a Taranto, ITS Moda a Martina Franca).

11 A Taranto si è avviata l’iniziativa sperimentale “Residenzialità diffusa in favore degli studenti universitari fuori sede di Taranto” che diventa uno dei Progetti Bandiera del Tema 1 del progetto PRU e si pone l’obiettivo di individuare nuove soluzioni (in appartamenti privati preventivamente selezionati secondo precisi criteri condivisi), per la gestione del servizio alloggio offerto da A.Di.S.U. Puglia e rivolto agli studenti universitari di Taranto. Per un approfondimento del tema, si rimanda al contributo intitolato “Residenzialità diffusa per studenti. Cambiamento culturale?” delle autrici G. Mangialardi, A. Santoro, G.C. Schiavoni.

12 Gli interventi a cui si fa riferimento sono i progetti candidati al V Bando nazionale della L. 338/2000 per la realizzazione di alloggi e residenze universitarie. Le città finora coinvolte sono tre: a Lecce, sarà oggetto di un progetto di rigenerazione ammesso ai finanziamenti del PINQuA-Programma Innovativo per la Qualità dell’Abitare per diventare un polo di edilizia residenziale sociale con 70 alloggi di social housing, con 18 p.a. destinati agli studenti universitari; sempre nell’ambito del PINQuA, a Brindisi, il recupero dell’immobile dell’ex Cassa Mutua Artigiani, oggi in stato di totale abbandono, che diventerà presto uno spazio a disposizione della comunità studentesca e a quella cittadina; a Taranto, il progetto di recupero di Palazzo Frisini consentirà la realizzazione di 92 p.a. per gli studenti insieme a servizi come spazi di *co-working*, palestra, caffetteria che saranno a disposizione di tutta la città.

La costruzione del quadro delle conoscenze parte dall'individuazione del sistema universitario: per ognuna delle cinque città pugliesi, sono state elaborate mappe che riportano la localizzazione delle diverse sedi didattiche relative agli atenei presenti sul territorio urbano, delle attuali residenze universitarie gestite da A.Di.S.U. e degli edifici candidati al V Bando nazionale della L. 338/2000, ai bandi del D.M. 1046/2022 e 1252/2022 del MUR. Oltre al sistema strettamente universitario, si è ritenuto opportuno ampliare la visione all'intero contesto urbano e territoriale individuandone altri che possano integrarsi al primo per costruire una robusta rete urbana al servizio dello studente-cittadino: il sistema culturale e sportivo, che identifica i luoghi di interesse storico-culturale e del tempo libero, e il sistema della mobilità che, oltre ai tracciati urbani funzionali alla vita universitaria degli studenti, individua raggi di azione di percorsi relativi alla mobilità lenta (a piedi e in bicicletta) di 15 minuti¹³ (Fig. 1).

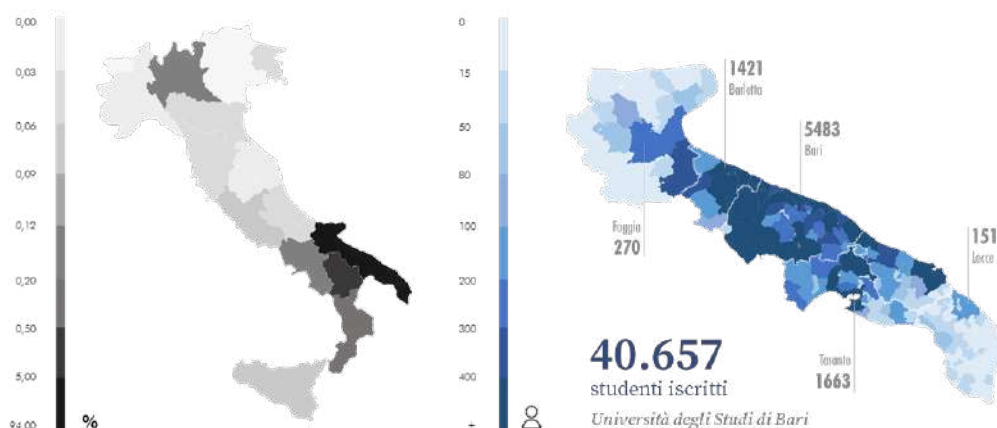


13 Il riferimento teorico è la “Città di 15 minuti” di Carlos Moreno. Il concetto che si basa sulle idee di prossimità e percorribilità a piedi o in bicicletta viene però declinato e applicato partendo dalla collocazione delle sedi didattiche che diventano il centro di un areale all'interno del quale dovrebbero trovarsi tutti gli spazi e le funzioni di cui lo studente-cittadino ha bisogno, incluse le residenze universitarie



Fig. 1 | 3 Sistemi urbani x 5 Città universitarie. Città di Brindisi.
Fonte: elaborazione degli autori.

Una componente importante nella fase iniziale delle conoscenze riguarda la popolazione studentesca: entità, provenienza geografica e status dello studente (in sede, fuori sede, pendolare) sono caratteristiche fondamentali per comprendere come è distribuita l'utenza degli atenei sul territorio pugliese. I dati sull'entità e la provenienza degli studenti iscritti negli atenei pugliesi sono stati estrapolati da un *database* delle iscrizioni per anno accademico¹⁴ fornito da ognuno degli atenei coinvolti per ciascuna delle relative sedi didattiche (Fig. 2).



¹⁴ Il dato utilizzato è quello del “Comune di provenienza” per ognuno degli studenti iscritti all’anno accademico considerato. Le provenienze sono state poi raggruppate secondo diverse scale territoriali e geografiche: comuni pugliesi (Puglia), regioni italiane (esclusa la Puglia) e Paesi esteri.

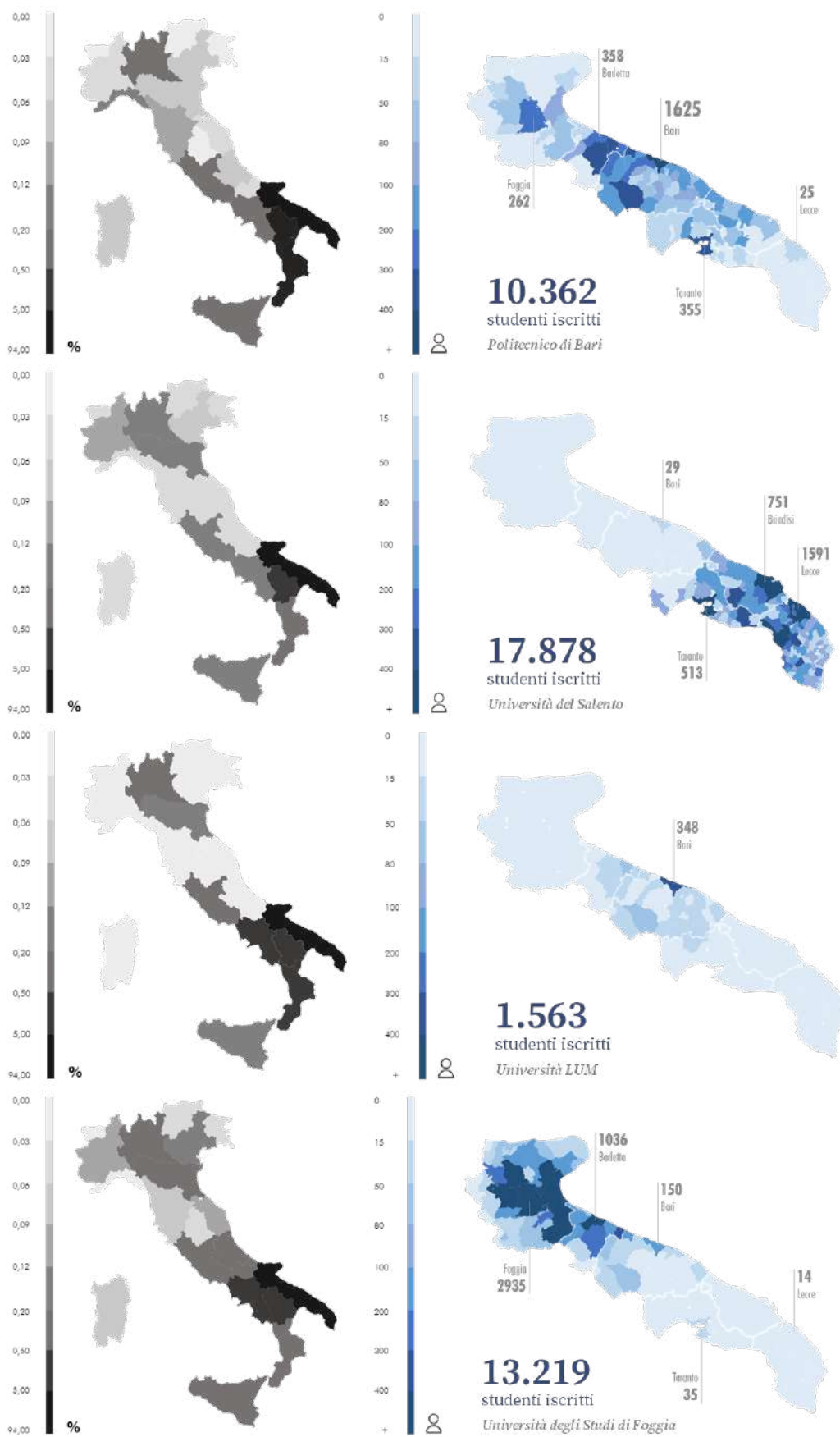


Fig. 2| Entità e provenienza della popolazione studentesca universitaria in Puglia (a.a. 2021/22).
Fonte: elaborazione degli autori.

Per ognuna delle cinque città, sono stati richiesti all’A.Di.S.U. Puglia i dati relativi agli studenti fuori sede idonei (vincitori e non vincitori) alla borsa di studio che hanno fatto richiesta di p.a. all’interno delle residenze universitarie dislocate sul territorio regionale. Questo dato è stato utile per costruire un quadro del fabbisogno di p.a. per città universitaria (Tabella 2), calcolato come la differenza tra domanda degli studenti fuori sede idonei e l’offerta p.a. disponibili, e quindi per comprendere se e in che misura il sistema pugliese della residenza universitaria è in grado di soddisfare il fabbisogno della popolazione studentesca avente diritto.

Tabella 2| Fabbisogno di p.a. in residenza universitaria per l’a.a. 2021/22.
Fonte: elaborazione su dati forniti da A.Di.S.U. Puglia

a.a. 2021/22	DOMANDA	OFFERTA		
	studenti fs idonei a borsa di studio	p.a. disponibili ADISU	fabbisogno	% copertura
Foggia	313	160	153	51,12
Bari	2507	1334	1173	53,21
Taranto	55	30	25	54,55
Lecce	791	354	437	44,75
Brindisi	2	0	0	0
TOTALE	3668	866	1788	40,73

I dati analizzati fanno riferimento agli ultimi quattro anni accademici (aa.aa. 2018/19, 2019/20, 2020/21, 2021/22), per i quali è stata riconosciuta una maggiore affidabilità dovuta ad un cambiamento delle modalità di archiviazione delle informazioni¹⁵. Secondo i suddetti dati, nell’a.a. 2021/22, sull’intero territorio pugliese è stato possibile coprire solo il 40,73% del fabbisogno dei p.a.: una media che oscilla tra i due valori estremi, quello della città di Taranto che riesce a soddisfare il 54,55% del fabbisogno (30 p.a. su 55) e quello della città di Brindisi che ha una disponibilità nulla (0 %). Questi numeri sono mediamente confermati per i successivi tre anni accademici presi in esame, nonostante l’anomala situazione emergenziale degli ultimi due anni dovuta alla pandemia da SARS-CoV-2, e con un percentuale di copertura che si attesta sempre intorno alla metà delle richieste.

CONCLUSIONI

L’elaborazione dei dati e i risultati emersi mostrano un quadro critico del sistema della residenzialità studentesca in Puglia ed una sentita necessità da parte di studenti e istituzioni di ripensare e riprogettare, sia in termini quantitativi che qualitativi, l’offerta degli alloggi universitari, al fine di garantire una reale accessibilità allo *student housing* e, di conseguenza, ad un equo diritto allo studio.

Allo stesso modo, si riconosce il ruolo nevralgico dell’università come *player* capace di generare strategicamente un rinnovamento urbano e sociale. In

¹⁵ Nel 2018 l’A.Di.S.U. è passata dal sistema di archiviazione cartaceo al sistema digitale.

particolare, la residenza universitaria si identifica con quella infrastruttura capace di fornire supporto temporaneo all'ospitalità e, al tempo stesso, e di rigenerare città attraverso *facilities* e opportunità di *co-working*, *co-living*, ecc.

Il quadro delle conoscenze costruito fino ad ora non può essere ritenuto esaustivo. Il primo *output* della ricerca giunge alla definizione di un fabbisogno che si dimostra non essere soddisfatto dall'offerta del servizio proposto dall'agenzia pugliese per il diritto allo studio. La raccolta dati però non completa lo spettro delle questioni che ruotano intorno al tema della residenzialità studentesca.

Se lo sguardo è stato già ampliato osservando, oltre quello universitario, anche i sistemi della cultura e della mobilità delle città universitarie, un ulteriore aspetto da analizzare utile per rinforzare l'integrazione delle strutture universitarie nel tessuto urbano è una mappatura del dismesso, sia degli immobili universitari non più in attività, sia del patrimonio comunale non utilizzato o in stato di abbandono.

In questa tipologia di analisi, gli enti regionali non prendono in considerazione alcuni aspetti comportamentali degli studenti che influenzano inevitabilmente i modelli della residenza universitarie e che, di conseguenza, indirizzano le *governance* sul tema. Per completare la composizione del quadro delle conoscenze, si ritiene opportuno proseguire con l'analisi di ulteriori dati che attingono alle dinamiche comportamentali degli studenti, per comprendere come lo studente-cittadino vive i luoghi della città che lo ospita e come si riverberano le loro azioni sul contesto urbano, gli effetti spaziali che producono. Partendo dal modello pugliese, la ricerca tenta di costruire un modello di integrazione tra università e città all'interno del quale il fabbisogno di p.a. in residenze universitarie incontra l'esigenza urbana, che si muove nell'ambito di processi di rigenerazione urbana e di recupero del dismesso, creando esiti proficui per entrambi i sistemi, universitario e urbano.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. In particolare si deve a Mariella Anese la redazione dei capitoli "Sistema universitario e sistema urbano: il caso della Puglia" e del paragrafo conclusivo; ad Antonella Santoro la redazione dei capitoli "Il ruolo urbano delle attrezzature universitarie", "La situazione italiana e l'apparato normativo" e "Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come strumento di rigenerazione urbana: metodologia e primi risultati".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bellini, E., Mocchi, M., 2021.
Student Housing post Covid-19. Nuovi Campus universitari, In: *Achi Espazium*, vol. 2 (1), pp. 10-11.

Bender, T., 1998.
The University and the City: From Medieval Origins to the Present. Oxford: Oxford University Press.

Bologna, R., Torricelli, M.C., 2021.
Romano del Nord. Teoria e prassi del progetto. Firenze: Firenze University Press.

Del Nord, R., (a cura di), 2014.
Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie, Firenze: Edifir.

Hauschildt, K., et al., 2022.
Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. In: *EUROSTUDENT VII Synopsis of Indicators 2018–21*. Bielefeld: wbv Publikation.

Lefebvre, H., 1970.
Il diritto alla città. Padova: Marsilio Editore.

Perry, D.C., Wiewel, W., 2008.
Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis. New York: M.E. Sharpe, Armonk.

Piferi, C., 2021.
La qualità dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: Edizione Opera Universitaria.

Priulla, A., Attanasio, M., 2020.
Chi rimane e chi se ne va? Un'analisi statistica della mobilità universitaria dal Mezzogiorno d'Italia. In Attanasio, M., Giambalvo, O., Porcu, M., Ragozini G. (a cura di) *Verso Nord, le nuove e vecchie rotte delle migrazioni universitarie*, pp. 27-63. Milano: Franco Angeli Editore.

Mangialardi, G., Martinelli, N., Triggiano, A., 2022. Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale 'A. Galateo' a Lecce. In Messina P., Savino M. (a cura di) *Regional Studies and Urban Development*, vol. 3(3), pp. 43-64. Padova: Padova University Press.

Martinelli, N., 2012.
Spazi della conoscenza. Bari: Adda Editore.

Turner, P.V., 1987.
Campus: An American Planning Tradition. Cambridge: MIT Press

Sitografia

Cassa Depositi e Prestiti, 2022.
Report "Student housing: quale futuro tra pubblico e privato?". Disponibile online:
https://www.cdp.it/resources/cms/documents/CDP_Brief_Student_housing_quale_futuro_tra_pubblico_e_privato.pdf [consultato a: 11/2022]

Portale dei dati dell'istruzione superiore. Disponibile online:
<http://ustat.miur.it/opendata/> [consultato a: 11/2022]

IL DESIGN PER LA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Vincenzo Paolo Bagnato

Politecnico di Bari - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design

vincenzopaolo.bagnato@poliba.it

ABSTRACT

In the context of university structures and services, with particular reference to those inserted in historic spaces and buildings to be regenerated, alongside the role of the various design disciplines, from architecture to urban planning, from sustainable construction to technological design, it is now part of a very unprecedented way (at least compared to the scenario of the last decades) the role of design as an opportunity to enhance the value and quality of the spaces dedicated to university students and their relationship with the urban context. Through a reinterpretation of the historicized case studies, with which we intend to reconstruct a relationship of continuity, the contribution proposes a reflection on the renewed role of product design within the regeneration processes that in the first instance affect university residences and, in the second instance their role within cities.

Key words: Design, Furniture product, Process innovation, Student housing, Design for heritage

Nell'ambito delle strutture e dei servizi universitari, con particolare riferimento a quelli inseriti in spazi ed edifici storici da rigenerare, accanto al ruolo delle diverse discipline progettuali, dall'architettura all'urbanistica, dalla costruzione sostenibile alla progettazione tecnologica, si inserisce oggi in maniera quanto mai inedita (per lo meno rispetto allo scenario degli ultimi decenni) il ruolo del design come opportunità per potenziare il valore e la qualità degli spazi dedicati agli studenti universitari e il loro rapporto con il contesto urbano.

Attraverso una rilettura dei casi studio storicizzati, con i quali si intende ricostruire un rapporto di continuità, il contributo propone una riflessione sul rinnovato ruolo del design di prodotto all'interno dei processi di rigenerazione che in prima istanza interessano le residenze universitarie e, in seconda battuta, il loro ruolo all'interno delle città.

Parole chiave: design, prodotto d'arredo, innovazione di processo, residenza universitaria, design per il patrimonio

INTRODUZIONE

La residenza universitaria come tema progettuale è oggi al centro di un rinnovato scenario di riflessioni in virtù del cambio nei paradigmi non solo dei modelli architettonici delle costruzioni (sempre più integrati al contesto urbano) ma anche dei modi d'uso da parte degli utenti finali, non più limitati alla sola popolazione studentesca ma estesi ad altre categorie sempre più varie. In questo quadro, il design degli elementi d'arredo (relativamente sia agli alloggi che agli spazi comuni), dopo un lungo periodo di indubbia marginalità, conosce

oggi un rinnovato interesse per effetto sia della necessità di aumentare i livelli qualitativi delle residenze universitarie nel loro complesso, sia della consapevolezza del contributo che il design può fornire rispetto alle esigenze di modificabilità, adattabilità e flessibilità divenute ormai imprescindibili.

Se la tendenza ormai consolidatasi (recepita anche dal sistema normativo con leggi e decreti culturalmente molto avanzati) è quella di superare i modelli che rispondono ad istanze meramente esigenti e quantitative, l'approccio alle strategie progettuali non solo riconosce al design la capacità di contribuire all'innalzamento degli standard qualitativi delle residenze universitarie, ma ne mutua anche temi e questioni che da sempre caratterizzano la disciplina stessa: tra questi, la produzione sostenibile, il recupero della cultura materiale, l'innovazione di processo, l'attenzione al ciclo di vita dei materiali e delle componenti, l'economicità, il rapporto sociale tra dimensione individuale e dimensione collettiva delle soluzioni. Ecco che la ricostruzione della continuità con le esperienze dei grandi maestri del secolo passato appare oggi possibile, così come possibile e necessaria è la ricostruzione del rapporto tra utente, oggetto, spazio e architettura.

CENNI STORICI SUL DESIGN PER LA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Storicamente la nascita delle residenze universitarie, la cui tipologia deriva da quella dei monasteri, può farsi risalire al XII-XIII secolo: a partire dai primi casi, tra cui il *College des Dix-Huit* (1180) e il *College de la Sorbonne* (1257) di Parigi¹⁶, si delinea la necessità un po' ovunque in Europa di creare strutture di accoglienza per gli studenti forestieri delle città in maniera integrata alle sedi universitarie e secondo principi di socialità, collegialità e moralità. Più tardi, nel corso del XIV secolo, prevalentemente in Francia, Regno Unito e Italia, le funzioni legate all'ospitalità iniziano a diventare indipendenti rispetto a quelle della didattica. Il Collegio di Spagna, fondato a Bologna nel 1365¹⁷, o il *New College di Oxford* del 1379, iniziano a codificare un sistema di elementi d'arredo semplice ed essenziale e costituito da letto, cassa contenitiva, panca, leggio e tavolo per lo studio, che diverrà un riferimento per tutte le successive realizzazioni.

Dopo il Concilio di Trento (1555) l'impostazione dei collegi universitari viene adattata ad un nuovo modello imposto dai gesuiti, principali promotori della realizzazione delle nuove strutture da questo momento in poi¹⁸. L'impianto tipologico standard delle costruzioni è quello a corte, con gli alloggi affacciati su di essa e chiusi alla strada in modo da allontanare gli studenti dalle distrazioni e di agevolare la concentrazione; all'interno, la dotazione degli elementi d'arredo si riduce radicalmente a poche suppellettili in legno, secondo uno stile di vita povero ed essenziale. Fa eccezione rispetto al modello gesuita l'Almo Collegio Borromeo di Pavia, Fondato da Carlo Borromeo nel 1561 e progettato da Pellegrino Tibaldi, che sebbene confermi l'impianto a corte e

16 Il Collegio della Sorbona, che conta 23 posti letto, viene fondato da Robert de Sorbon e progettato da Jacques Lemercier.

17 Il Collegio di Spagna, ovvero il Reale Collegio Maggiore di San Clemente degli Spagnoli, nasce presso l'Università di Bologna su iniziativa del Cardinale Egidio Albornoz e su progetto dell'architetto eugubino Matteo di Giovannello con la finalità di ospitare gli studenti spagnoli a Bologna (30 posti letto in stanze singole).

18 Nel 1588 la Compagnia dei Gesuiti approva gli *Acta Congregationis* che, tra le altre cose, contengono esplicite indicazioni su come dovevano essere costruite le nuove strutture per l'ospitalità degli studenti.

l'isolamento degli alloggi dal resto della città, prevede una dotazione di arredi lignei d'alta fattura inseriti in uno spazio sensibilmente maggiore rispetto a quello degli altri collegi, secondo un'idea quindi tutt'altro che di rinuncia per la vita quotidiana degli studenti ospiti.

Nei secoli successivi la gestione dei collegi universitari passa gradualmente dal Clero allo Stato, che cambia radicalmente la tipologia dei tradizionali collegi dei gesuiti seppur continuando a mantenerne l'impianto a corte: gli alloggi vengono spostati in modo tale da avere l'affaccio non più sulla corte centrale ma sulle strade perimetrali e le camere diventano da singole a multiple, opponendo quindi all'isolamento del modello precedente l'interazione e il confronto tra gli studenti, agevolato anche da un rinnovato sistema di spazi comuni più articolato e razionale¹⁹.

Anche in epoca napoleonica si conferma un sostanziale rispetto dell'impianto tipologico di matrice gesuita ma si delinea la tendenza a prevedere camere multiple e spazi collettivi molto più generosi rispetto al passato²⁰; ciò se è vero che denota uno spostamento di baricentro dalla dimensione individuale a quella pubblica, mostra anche una condizione di convivenza forzata (mutuata dalle caserme militari) piuttosto invasiva anche sulle normali esigenze di privacy degli studenti.

Nel nuovo secolo, in Italia è la Riforma Gentile (1923) a decretare un nuovo cambio di rotta nella definizione dei modelli di case per gli studenti: in linea con i dettami del Movimento Moderno, ora le residenze prevedono alloggi organizzati razionalmente lungo corridoi lineari, riducono le loro dimensioni e stabiliscono una dotazione di elementi di arredo che prevede lavandino, armadio, letto, libreria e tavolo per lo studio. Le prime realizzazioni che intercettano questo nuovo modello hanno luogo a Milano e a Roma, ma si estendono presto in tutt'Italia; particolarmente significativi sono la Casa dello studente alla città universitaria di Roma di G. Calza Bini, S. Muratori e F. Fariello (1934) e i collegi *Augustinianum* e *Ludovicianum* a Milano per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (il primo con 100 posti letto per studenti laici e il secondo con 50 posti letto per studenti sacerdoti): progettati da Giovanni Muzio nel 1934, questi ultimi presentano una dotazione per alloggio costituita da lavabo, letto, armadio, attaccapanni, tavolo allungabile, mensole e inginocchiatoio in una superficie di poco più di 8 mq.

Per ciò che riguarda il contributo del design al progetto delle residenze universitarie moderne, è senza dubbio l'edificio-studio della Prellerhaus²¹ di Walter Gropius presso la Bauhaus di Dessau (1926) a decretare il vero giro di boa. L'edificio, contenente 28 alloggi di 24 mq ciascuno, è arredato e decorato con prodotti e arredi disegnati dagli stessi insegnanti e studenti della Bauhaus, tra i quali Josef Albers, Marcel Breuer, Anni Albers, Bertrand Goldberg, Marianne Brandt, Erich Dieckmann, Gunta Stolz, ecc. (Fig. 1).

19 Il passaggio è sancito dal decreto con cui nel 1723 Vittorio Amedeo II di Savoia sposta dalla Chiesa allo Stato il controllo sulla formazione universitaria e, di conseguenza, anche sulle strutture legate all'ospitalità studentesca. Paradigmatico è il Collegio delle Province di Torino (1720), costruito su progetto di Bernardo Antonio Vittone per ospitare gli studenti provenienti dalle province del Regno Sabauda e voluto proprio da Vittorio Amedeo II.

20 È di questo periodo (1810) la fondazione del pensionato accademico di Pisa per 25 studenti, prologo alla fondazione della Scuola Normale Superiore presso il Convento di San Silvestro, ispirata ai modelli parigini.

21 Il nome "Prellerhaus" deriva da quello del suo costruttore Louis Preller.



Fig. 1| Interno di uno degli alloggi della Prellerhaus (Dessau, 1928), con gli arredi disegnati da Marcel Breuer e Curt Fisher (Foto di Yvonne Tenschert)

Tutti gli elementi d'arredo (letti, appendiabiti, comodini, cassettiere, scrivanie, sgabelli, sedie, lampade e armadi a muro) costituiscono occasioni di ricerca estetico-formale e tecnologico-produttiva, apportando ognuno di essi sperimentazione, innovazione e rinnovamento della produzione esistente nel quadro di un *common ground* fatto di semplicità materico-formale ed essenzialità funzionale. Particolarmente significativi sono la poltrona Wassily B3 (1925), la serie di tavolini Laccio B9 (1926)²², i tavoli da lavoro e le scrivanie²³, le sedie Cesca B32 e B5²⁴, tutti progettati da Marcel Breuer, le lampade orientabili Midgard TYP 113 di Curt Fisher (1926)²⁵ (Fig. 2) e Kandem di Marianne Brandt (1926) e, infine, gli armadi in legno e acciaio tubolare (1920).

22 La poltrona Wassily e le quattro versioni dei tavolini-sgabelli Laccio sono disegnati e prodotti dall'azienda Standard-Möbel fondata da M. Breuer e K. Lengyel; hanno una struttura in tubolare d'acciaio curvato e rispettivamente le cinghie in cuoio e il piano in legno.

23 Il tavolo, prodotto da Thonet, è una struttura costituita da due elementi triangolari in tubolare d'acciaio curvato che reggono una superficie in legno; la scrivania, anch'essa in tubolare d'acciaio curvato, è ispirata alla sedia a sbalzo S43 di Mart Stam (1926).

24 La sedia B5 è ottenuta dalla rotazione a 90° dello sgabello B9 e, al posto del piano in legno, utilizza per la seduta e lo schienale una superficie in filo di ferro (Eisengarn) disegnata dalla designer tessile Margaretha (Grete) Reichardt.

25 La Lampada TYP 113, disegnata da C. Fisher e prodotta da Midgard, è una delle prime lampade da tavolo orientabili, anch'essa basata sulla tecnologia della curvatura del tubo d'acciaio applicata alla struttura del braccio, unita alla porcellana smaltata utilizzata invece per il paralume.



Fig. 2| Curt Fisher, Lampada TYP 113, Midgard, 1926 (Foto cortesia di Midgard)

Nella *Cité Internationale Universitaire* di Parigi Le Corbusier, assieme a Pierre Jeanneret e alla *interior designer* Charlotte Perriand, progetta il *Pavillon Suisse* (1930) per ospitare gli studenti svizzeri presso la capitale francese. Il modello, derivante dalle teorie della *machine à habiter*, prevede 42 alloggi singoli di poco meno di 18 mq, collegati da un lungo corridoio lineare e affacciatisi sul fronte Sud, arredati con elementi caratterizzati da linee minimali e squadrate e dall'uso del legno (a volte a vista a volte colorato) come unico materiale costruttivo (Fig. 3).



Fig. 3| Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand, alloggio del Pavillon Suisse, Parigi, 1930 (Foto di Nicolas Castets)

Tra le esperienze del periodo post-bellico, senza dubbio la più significativa è la Baker House (1946), una residenza riservata agli studenti dell'ultimo anno di corso presso il *Massachusetts Institute of Technology* di Cambridge progettata da

Alvar Aalto assieme a sua moglie Aino Marsio nel ruolo di *designer* degli arredi. In questo caso i più di 300 posti letto sono organizzati in stanze di varia dimensione (singole, doppie, triple e quadruple) inserite in un blocco sinusoidale che ne condiziona anche la forma geometrica interna. Frutto della volontà di superare la rigidità razionalista e di creare “per forma” un atteggiamento selettivo rispetto al paesaggio in modo da chiudersi alla zona industriale del retro e di aprirsi al fiume Charles, la configurazione architettonica della costruzione impone un principio progettuale degli elementi d’arredo non più fatto di serialità e omogeneizzazione bensì di adattabilità e flessibilità. Inoltre, l’essenzialità e la dotazione minima non appaiono più come elementi invariati: negli alloggi si trovano infatti elementi apparentemente inusuali per una residenza universitaria quali divani e poltrone in pelle, sgabelli, letti contenitivi, librerie con comodini integrati, elementi di schermatura tra zona letto e zona studio (Fig. 4).

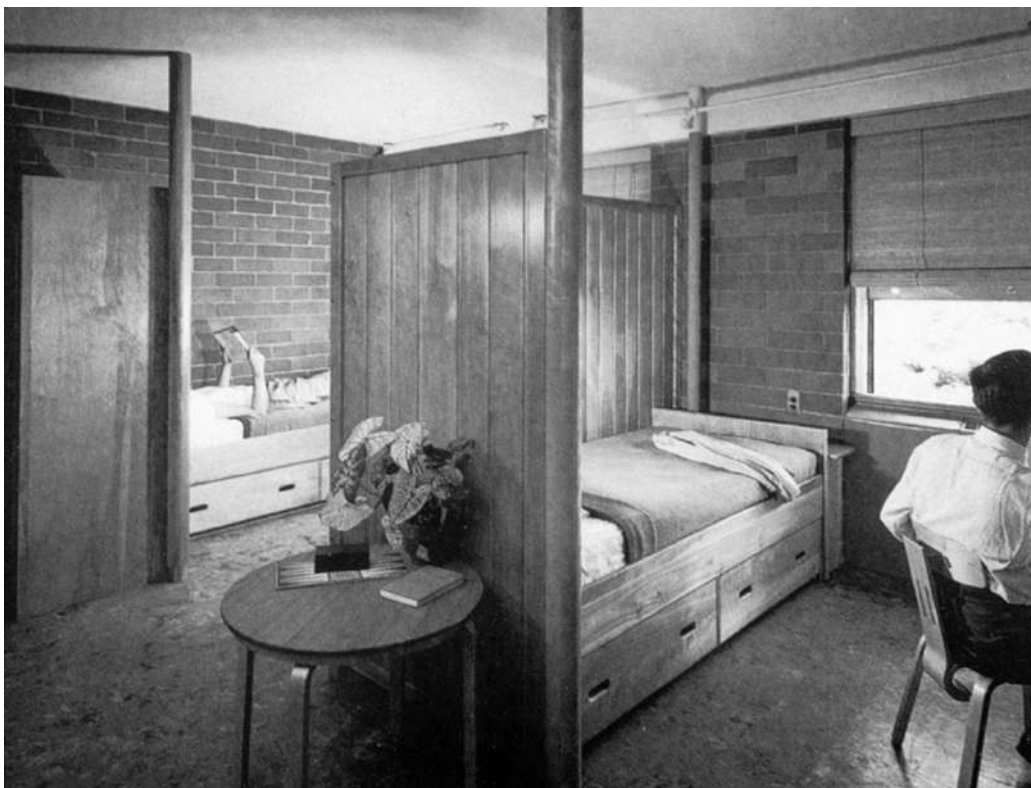


Fig. 4| Alvar Aalto e Aino Marsio, interno di uno degli alloggi della Baker House a Cambridge, 1946 (Foto cortesia del MIT)

Le tipologie tradizionali vengono inoltre non solo ampliate ma anche ibridate tra loro: si pensi alla scaffalatura continua tra letto e scrivania, costituita da mensole in betulla sostenute da una colonna lignea di altezza pari all’altezza utile interna della stanza, utilizzabile anche come libreria o come comodino, che è dotata di una lampada orientabile integrata e che si estende, in corrispondenza del suo ripiano intermedio, alla scrivania, quest’ultima di forma trapezoidale per adattarsi alla forma della stanza e per consentire un doppio uso come piano d’appoggio (nella parte più stretta) e come tavolo studio (nella parte più larga) (Fig. 5).



Fig. 5| Alloggi della Baker House. Struttura d'arredo integrato (Foto cortesia del MIT)

Infine, per ottimizzare i processi e i costi di produzione, le differenze degli elementi di arredo sono ottimizzate da caratteristiche di modularità e di congruenza con le dimensioni standard già presenti sul mercato. Il letto, ad esempio, ha dimensioni standard ma è rialzato in modo da consentire di ricavare cassetti contenitivi al di sotto di esso. A questi elementi d'arredo si aggiungono un divano-letto, un armadio con lavabo e specchio, una cassettera a rotelle, una seduta con schienale reclinabile, uno sgabello²⁶.

Qualche anno più tardi Le Corbusier progetta, assieme a Lucio Costa e Charlotte Perriand, la *Maison du Brésil* (1959) per ospitare gli studenti brasiliani presso la *Cité Universitaire* di Parigi. Costituita da 100 alloggi di circa 18 mq tra singoli e doppi, la residenza è "popolata" da elementi d'arredo (questa volta non solo in legno ma anche in alluminio e plastica colorata) come armadi-divisori, scaffalature, librerie-lavagne, comodini, scrivanie-scrittoio a piani multipli

²⁶ Lo sgabello E60 (1933), prodotto in legno di betulla semi-laminato da Artek come tutti gli altri elementi d'arredo, è particolarmente iconico sia per la sua versatilità che per la soluzione della sua gamba a "L" (a ginocchio piegato), costruttivamente realizzata inserendo nell'intersezione tra elementi orizzontali e verticali delle scanalature sfalsate riempite poi di elementi impiallacciati incollati e morfologicamente ottenuta inumidendo, piegando e mettendo sotto carico le gambe durante l'asciugatura.

scorrevoli, sgabelli-contenitori e attaccapanni, che seguono i principi di multifunzionalità, flessibilità e praticità d'uso.

Anche dal punto di vista morfologico l'esperienza della *Maison* offre spunti di innovazione rispetto ai modelli consolidati a partire dalla modificabilità dei modi d'uso degli elementi d'arredo: il letto, ad esempio, è un semplice piano orizzontale in legno che sostituisce quattro piedi cilindrici alla tradizionale struttura metallica di sostegno; oppure la scrivania, un piano quadrato in legno sorretto da una struttura di metallo nero che contiene vassoi scorrevoli in plastica colorata con doppia funzione di piani di lavoro e di cassetti contenitivi (Fig. 6); o ancora il *tabouret* LC14 che può essere sgabello, comodino o scatola contenitiva a seconda delle esigenze e della posizione occupata nello spazio della stanza.



Fig. 6| Le Corbusier, Lucio Costa e Charlotte Perriand, Arredo degli alloggi della *Maison du Bresil* (Parigi, 1959). Esposizione presso la Galerie Patrick Seguin (Foto di Nicolas Bergerot)

In Italia, le riforme che aprono progressivamente la strada al superamento del modello elitario della riforma Gentile per un'università più inclusiva e "di massa", producono alcune importanti esperienze in seno al tema della residenza universitaria quali i collegi di Urbino progettati da Giancarlo De Carlo tra il 1965 e il 1983 e la casa dello studente di Chieti (1976) di Giorgio Grassi e Antonio Monestiroli. I primi, denominati rispettivamente Del Colle, Vela, Tridente e Serpentine-Aquilone, per un totale di 1.000 posti letto in alloggi di circa 16 mq, integrano per la prima volta il servizio igienico autonomo negli alloggi ed introducono il principio di apertura alla comunità degli spazi comuni, ora non più riservati solo agli studenti; gli arredi, disegnati da De Carlo, comprendono una libreria all'interno di una nicchia muraria, un armadio, un letto, una scrivania, una sedia, uno sgabello e una mensola lungo tutta una parete. La casa dello studente di Chieti, anch'essa molto essenziale nelle soluzioni d'arredo e nella scelta di dotare gli alloggi di bagno privato, contiene

alloggi per un totale di 144 posti letto organizzati in blocchi da 5-7 camere singole.

IL DESIGN PER LA RESIDENZA UNIVERSITARIA NELLA CONTEMPORANEITÀ

In epoca più recente, se le questioni di progettazione squisitamente architettonica, spinte dalle nuove condizioni economiche, sociali e politiche, hanno alternato visioni sul recupero e modifica delle tipologie tradizionali, sulle modalità insediative e sul rapporto con il contesto urbano, sulle strategie di sostenibilità tecnologica e costruttiva, offrendo spesso convincenti soluzioni dimostrate da *best practices* anche recenti nel contesto internazionale, il rapporto tra design e residenza universitaria si è invece parecchio affievolito. Tra le esperienze più recenti probabilmente la più rappresentativa della volontà di ricostruire questo connubio è la residenza universitaria Simmons Hall presso il MIT di Boston di Steven Holl (2002), un edificio che addirittura sovverte il rapporto tra architettura e design divenendo esso stesso un grande oggetto di design. Al suo interno, 350 posti letto distribuiti in stanze di varia tipologia e dimensione piuttosto generosa, articolati lungo un corridoio lineare di reminiscenza lecorbusieriana, contengono arredi componibili in legno (armadio, sgabello, libreria, scrivania, letto, cassetti) personalizzabili nelle loro configurazioni in base alle esigenze degli studenti e alla tipologia e dimensione dell'alloggio attraverso azioni autonome di assemblaggio, spostamento, incastro²⁷ (Fig. 7). La Simmons Hall eredita anche l'idea di integrare gli spazi privati e quelli comuni nonché la concezione delle aree condivise come luoghi della socializzazione in cui trovano posto non solo le attività strettamente legate allo studio, ma anche quelle degli hobby e del tempo libero.



²⁷ Un esempio in tal senso è il letto che può essere sollevato su due pilastri che vengono poi allestiti a libreria o guardaroba, in modo da ottenere la scrivania nello spazio sottostante. Tutti gli arredi sono inoltre caratterizzati da forature a circonferenza variabile, un motivo estetico che li accomuna e che li integra esteticamente all'idea di porosità che caratterizza l'intera costruzione.

Fig. 7 | Steven Holl, Simmons Hall, Boston, 2022. Interno di uno degli alloggi (Foto cortesia di Steven Holl Architects)

Nell'ambito del tema progettuale più generale del design delle (e per le) residenze universitarie, assume grande interesse la specificità degli interventi in edifici esistenti di elevato pregio storico-architettonico; ciò è vero perché il contributo del design molto più che nei casi di interventi di nuova costruzione assume qui un rinnovato ruolo di centralità legandosi sia al tema del recupero delle costruzioni esistenti sia a quello della qualificazione degli spazi per gli studenti: ritornano le riflessioni sulle soluzioni d'arredo all'interno di spazi contenuti e non modificabili che si integrano con nuove istanze legate alla personalizzazione, all'integrazione con lo spazio interno, alla multifunzionalità, la trasformabilità e l'adattabilità, alla modularità e componibilità ed infine all'integrazione con scenari di composizione e configurazione sempre nuovi e trasversali rispetto alle funzioni ufficiali degli ambienti. Ciò è vero soprattutto per gli spazi comuni che da essere aree contenitive di funzioni condivise e poi di spazio di incontro tra studenti, divengono oggi luogo di interazione tra utenti di natura complessa ed eterogenea (compresa la collettività urbana) e tra usi differenziati non più unicamente legati alla vita universitaria: in relazione a ciò è evidente come gli arredi debbano necessariamente acquisire caratteri di flessibilità, modificabilità e configurabilità rispetto alle diverse esigenze di socializzazione che possono peraltro cambiare nel tempo, nonché rispetto all'opportunità di integrare la dimensione pubblica (intesa sia come *co-living* che come *co-working*) con quella privata.

Anche lo stesso rapporto con l'architettura non appare più univoco: a situazioni di "complementarietà" rispetto agli interventi architettonici (di cui tradizionalmente il design segue l'evoluzione dei modelli funzionali) si affiancano casi di "unicità", in cui cioè in virtù dell'impossibilità di lavorare sulla configurazione tipo-morfologica degli alloggi e degli spazi comuni, è solo il design ad attuare soluzioni progettuali adeguate alla qualità dell'edificio storico in cui si inseriscono e più veloci a recepire le nuove esigenze degli studenti (sempre più differenziate e dinamiche), trasformando i vincoli in opportunità. Soprattutto in questi casi, alle istanze sopra indicate si aggiungono per gli elementi d'arredo caratteri comuni che riguardano i processi di semplificazione formale e produttiva, la reversibilità, la leggerezza e la flessibilità d'uso, l'autonomia nelle azioni di montaggio e smontaggio, l'economicità, la facile manutenibilità e la riciclabilità dei materiali e dei componenti.

In virtù del fatto che questa rinnovata sensibilità e convergenza tra i temi della residenza universitaria e del recupero del patrimonio storico-architettonico è piuttosto recente, gli esempi progettuali nello scenario nazionale e internazionale sono ancora molto pochi. Un esempio paradigmatico è senz'altro la residenza all'ex Convento dei Crociferi a Venezia: progettato nel 2010 da RMA Studio e realizzato nel 2013, la struttura ha una capienza di 255 posti letto organizzati in camere singole e doppie in due tipologie prevalenti ("albergo" e "nucleo integrato") e spazi comuni in parte ad uso esclusivo e in parte aperti al pubblico esterno. Gli arredi, sia negli alloggi che negli spazi comuni, sono tutti su misura e costituiscono i veri protagonisti del dialogo con le strutture preesistenti, in una condizione di equilibrio, armonia e qualità estetica (Fig. 8).



Fig. 8| RMA Studio, Residenza Universitaria all'ex Convento dei Crociferi, Venezia (2013).
Interno di uno degli alloggi (Foto cortesia di RMA Studio)

CONCLUSIONI

In definitiva, è sul progetto dell'elemento d'arredo, il cui design non può più essere mutuato dalle attrezzature ospedaliere o scolastiche (Cafiero, 2011), che convergono istanze riconducibili a tre direzioni principali: in primo luogo, la capacità di rispondere alle varie e mutevoli esigenze, comportamenti e ritualità degli studenti revisionando "qualitativamente" i modelli normativi consolidati; in secondo luogo, la valorizzazione della dimensione simbolica e figurativa, l'agevolazione della costruzione di un carattere di "domesticità" personalizzabile in antitesi con l'anonimato delle soluzioni standardizzate; in terzo luogo, l'assestamento delle condizioni di nomadismo, l'attribuzione di valore allo spostamento e alla temporaneità in sostituzione delle tradizionali tendenze alla stanzialità.

La legge n. 338 del 14/11/2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari), assieme ai successivi decreti ministeriali (con particolare riferimento al DM n. 43 del 22 maggio 2007), in realtà rappresenta un grande ed importante passo avanti verso il rinnovamento del concetto di residenza universitaria poiché abbandona definitivamente l'impostazione di "dormitorio" e sancisce la sua valenza di luogo della socializzazione e della crescita culturale, aprendo la strada a futuri, si spera, interventi più attenti e di maggiore qualità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta, A., 2013.

La nascita e l'evoluzione delle residenze universitarie. In: Catalano, G. (a cura di), *Gestire le residenze universitarie. Aspetti metodologici ed esperienze applicative*. Bologna: Il Mulino, pp. 21-66.

Belforte, S., 1991.

Abitare i collegi. Attività e spazi di relazione nelle residenze universitarie. Milano: FrancoAngeli.

- Belforte, S., 1996.
Collegi universitari. Esempi e progetti a confronto. Torino: Celid Edizioni.
- Bellini, O.E., 2015.
Student Housing 1. Atlante ragionato della residenza universitaria contemporanea. Rimini: Maggioli Editore.
- Bellini, O.E., 2019.
Student Housing 2. Il Progetto della residenza universitaria nella città contemporanea. Rimini: Maggioli Editore.
- Bogoni, B., 2001.
Abitare da studenti. Progetti per l'età della transizione. Mantova: Tre Lune Edizioni.
- Bologna, R., 2008.
Abitare la temporaneità. In: *Costruire in Laterizio*, 126, pp. 13-16.
- Brizzi, G.P., Mattone, A., (a cura di), 2010.
Dai collegi medievali alle residenze universitarie. Bologna: Clueb.
- Cafiero, G., 2011.
Dalla cella conventuale alla camera dello studente. In: Bossi, A., *La casa fuori casa*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 51-52.
- Chiarantoni, C., 2008.
La residenza temporanea per studenti. Atlante italiano. Firenze: Alinea.
- Del Nord, R., Baratta, A., Piferi, C., 2016.
Residenze e servizi per studenti universitari. Firenze: Centro Interuniversitario di Ricerca TESIS.
- Mandolesi, D., 2019.
Le residenze per studenti e i nuovi modelli dell'abitare contemporaneo. In: *Student housing. Momento di riflessione sul mercato delle residenze per studenti, una delle asset class con maggiori potenzialità di sviluppo in Italia*, Atti del seminario del 3 aprile 2019. Roma: Ance EdilStampa Servizi.
- Neri, G., 1999.
La residenza universitaria in Italia. Una bibliografia critica sugli ultimi trent'anni. In: *Controspazio*, 6/99, pp. 52-65.
- Piferi, C., 2021.
La qualità dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: Nuove Arti Grafiche.
- Rizzo, A., 2004.
Abitare nella città moderna. La casa temporanea per studenti. Palermo: Grafill Editoria tecnica.
- Turri, F., 1996
La progettazione della residenza universitaria. Esperienze italiane e straniere. Pavia: Pime Editri

URBAN REGENERATION: "TOWN", "GOWN", AND "STUDENT HOUSING"

Oscar Eugenio Bellini

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente
Costruito - Politecnico di Milano
oscar.bellini@polimi.it

Maria Teresa Gullace

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente
Costruito - Politecnico di Milano
mariateresa.gullace@polimi.it

ABSTRACT

In the contemporary age, the relationship between university residency and urban regeneration appears ever closer and virtuous. Building this living temporary system within urban contexts of the city has now become an opportunity to relaunch the economic, social, and environmental dimension of degraded parts of cities and strengthen the centuries-old link between spaces of knowledge and urban spaces. An opportunity that innovative residences, able to respond to different users' needs and promoting new urban dynamics. Residences need to become an inclusive infrastructure, free from monogamous conception that wants them with a single purpose, a pragmatic-utopian architecture that creates places on social, economic, and environmental level, integral part of urban regeneration policies, helpful to introduce functions such as Coliving, Coworking, Fab-lab, etc.

Key words: Urban regeneration, Common services, Hybrid university residences

Nella contemporaneità, la relazione fra residenzialità universitaria e rigenerazione urbana appare sempre più stretta e virtuosa. Realizzare all'interno del contesto urbano questa forma temporanea di abitare è ormai diventata un'opportunità per rilanciare la dimensione economica, sociale e ambientale di parti degradate di città e per rinsaldare il legame secolare tra spazi della conoscenza e spazi urbani. Un'opzione che oggi richiede residenze universitarie innovative, capaci di rispondere ai bisogni di una pluralità di utenti e promuovere nuove dinamiche urbane. Queste strutture devono diventare un'infrastruttura inclusiva, libera da quella concezione monogama che le vuole portatrici di una sola finalità; un'architettura pragmatico-utopistica capace di creare luoghi sul piano sociale, economico e ambientale, parte integrante delle politiche urbane trasformative, utili per introdurre nella città funzioni come il *Coliving*, *Coworking*, *Fab-Lab*, ecc.

Parole chiave: Rigenerazione urbana, Servizi comuni, Residenze universitarie ibride.

«Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio!»

È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva».

(Prof. Keating, dal film *Attimo fuggente*, 1989)

INTRODUZIONE

Nel nostro Paese, la residenzialità universitaria è stata concepita - almeno fino agli anni '80 - come una funzione autoreferenziale o scarsamente integrata alla città (Di Monte, Pedenzini, 2009). I Collegi settecenteschi, le Case dello Studente del ventennio e i Dormitori del dopoguerra, per troppi anni, sono stati interpretati come architetture prevalentemente assistenziali, fondate su priorità igienico-sanitario, dove il fattore più importante era garantire un posto letto. Tale concezione si poneva in linea con la lunga tradizione pedagogica anglosassone, secondo la quale una collocazione urbana defilata salvaguardava l'integrità di pensiero degli universitari (Graham et al., 2018).

In anni recenti, l'*housing* universitario ha subito una profonda metamorfosi, che lo ha portato a diventare un *Complex Building* (Bellini, Arcieri, Gullace, 2022), un'architettura di opportunità che possiede il gene dell'ibridazione e della *mixité* funzionale, dove l'intimità degli ospiti si misura e interagisce sempre più con la vita sociale (Witherspoon et. al., 1976). In questi contesti, le architetture per l'ospitalità universitaria riescono a trasformarsi in *driver* di rigenerazione urbana, motori di competitività e sviluppo economico (De Falco, 2015). Attrezzature urbane che contrastano la dispersione celebrano la complessità della città e, al contempo, valorizzano il carattere socioeconomico e culturale delle attività accademiche, e del luogo nel quale operano (Martinelli et al. 2016; Mangialardi et alii, 2022). Queste prerogative fanno sì che gli utenti di questi edifici riescano a promuovere un dialogo positivo con la comunità di riferimento, coinvolgendo gli spazi e le attrezzature di cui dispone la residenza, i flussi degli utenti, la eterogeneità culturale, religiosa ed economica (Bellini et alii., 2020). Questo processo non solo si traduce in forme di rigenerazione urbana, che si basano su processi di integrazione, condivisione e appartenenza, ma diventa un sistema di supporto alla *Knowledge Economy* (Van den Berg, 2017), secondo una relazione e processualità competitiva di scala sempre più *glocal* (La Foresta e De Falco, 2019).

I fattori che devono convergere e supportare il processo di rigenerazione urbana sono molteplici ma, in questo ambito, due appaiono prevalenti.

Il primo è legato alla sempre più diffusa necessità di dare risposta adeguata alle nuove forme di abitare e agli stili di vita plurimi e diversificate utenze temporanee, quali *City users*, *International Student*, *Buyers*, *Knowledge Workers*, *Interns*, *Young Professionals*, ecc. (Marra, Melotti, 2018). Il secondo è dovuto all'opportunità di prevedere all'interno delle nuove residenze universitarie *amenities*, *facilities* e *servicies* non solamente per gli ospiti abituali ma anche per la comunità urbana.

Attraverso queste azioni, l'*housing* universitario riesce a trasformarsi in un catalizzatore di processi di mutamento sociale e culturale, capace di agire a una pluralità di livelli e scale, così da sostenere azioni per includere anziché escludere, diventando «un'architettura libera da quella concezione monogamica che la vuole sposa di un unico interesse o di una sola idea. Un'architettura pragmatico-utopistica che abbia come obiettivo la creazione di luoghi perfetti sul piano sociale, economico e ambientale» (Ingels, 2009: 32).

Affrancandosi dalla semplice dimensione di struttura per la residenzialità temporanea e incorporando servizi e attrezzature, anche di scala urbana, aperti

alla comunità locale, lo *Student housing* è in grado di reinventare luoghi, di ipotizzare e proporre visioni e funzioni plurime, di offrire spazi per l'integrazione socioculturale e di integrare la diversità sovrapponendo "mente collettiva" e "mente connettiva" (Cacciari, 2004), dove la prima ci ricorda che la conoscenza avviene dentro contesti relazionali, la seconda procede per analogie e salti pindarici (De Nonno, Canturk, 2020).

Insediare le strutture destinate all'*housing* universitario in luoghi degradati della città offre un'opportunità pedagogico-formativa ed esperienziale di crescita e maturazione: possibilità di muoversi in reti di persone, misurarsi con vincoli e limiti, potenziare *soft skill*, concorrere alla trasformazione della realtà ecc.

ABITARE DA STUDENTI E RIGENERAZIONE URBANA

Il regresso degli interessi collettivi a favore degli investimenti privati, o quanto meno la capacità di trovare il giusto mezzo fra interessi privati e pubblici, smorza spesso la possibilità di varare, soprattutto nei grandi centri, politiche concrete e diffuse di rigenerazione della città (EC, 2010). Le forme residenziali basate su *Social housing*, *Student housing*, *Senior housing & Care* oggi appaiono come le sole leve per la rigenerazione dei patrimoni immobiliari della "città generica", cioè quella che secondo Rem Koolhaas si è liberata dalla "schiavitù del centro" e dall'identità culturale in cui è costretta, che ne impediscono il suo sviluppo. Questa visione urbana presuppone di intervenire con azioni finalizzate al recupero dei contenitori dismessi (caserme, ospedali, monasteri ecc.), così da innescare ineludibili effetti positivi, in termini di decoro, economia, quiete sociale, oltre che di sicurezza urbana (Musco, 2009). Da questo punto di vista, appare auspicabile disporre di un apparato normativo capace di promuovere e semplificare le azioni di riqualificazione edilizia e urbana (750.000 strutture abbandonate, secondo l'Istat), attraverso processualità capaci di rispondere alle problematiche relative al fabbisogno abitativo grazie a forme abitative innovative quali lo *Student housing*, *l'Hostelling*, il *Coliving* e il *Coworking*. Questi *format* sono in grado di innescare processi virtuosi nei confronti delle condizioni complesse di parti di città agendo sulle marginalità socioeconomiche e infrastrutturali di *territorial deprivation*¹.

Il radicamento dell'abitare da studenti sul territorio, quando non scade nella *Studentification*, può allinearsi agli interessi strategici della città, migliorando le condizioni sociali di «tutela degli individui, di creazione di nuove imprese e valorizzazione del costruito» (Indovina, 1997-1998: 8) e di sviluppo di opportunità e di creatività locale, considerato che gli studenti «hanno sempre e comunque una buona dose di tempo libero nonostante gli obblighi di studio» (Kemp, 2013). Queste opportunità presuppongono la necessità di programmare precisi percorsi gestionali che, per esempio, sappiano creare interazioni virtuose fra soggetti "vulnerabili" (anziani, disabili, minori ecc.) e ospiti delle residenze universitari. Oltre a prevedere un posto letto, *l'housing* universitario di nuova generazione si dovrebbe posizionare come struttura in grado di offrire all'intera collettività una pluralità di servizi e attività, andando, in molti casi, a colmare carenze del pubblico (Cascone, Sciuto, 2016).

È necessario ricordare, come la rigenerazione urbana, secondo la visione dell'UE, si configuri soprattutto come un processo volto a migliorare la qualità

¹ Concetto che identifica il manifestarsi, in contesti di scala micro-territoriale, di criticità relative a un insieme di aspetti quali il reddito, i servizi sanitari, la diffusione dei fenomeni criminali e gli indici di scolarizzazione (Bergamaschi, 2022).

degli insediamenti e a creare le condizioni per una crescita sostenibile e sociale inclusiva (EC, 2010), capace di intrecciare le dinamiche architettoniche e urbane con lo sviluppo economico, l'integrazione sociale e la protezione dell'ambiente (Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i 17 SDG) (Tab.1).

Tabella 1 | I punti strategici della rigenerazione urbana (EU, 2010)

1	<i>La rigenerazione urbana si configura come processo integrativo e strumento essenziale di pianificazione urbana in grado di interpretare e rispondere alle nuove crisi contemporanee: cambiamento climatico, salute urbana, trasformazione digitale, disuguaglianze sociali ecc. Queste sfide devono essere assunte come situazioni per progredire, finanziare e ricostruire contesti degradati attraverso adeguate azioni di rigenerazione urbana.</i>
2	<i>Nel contesto delle azioni governative sostenute da pacchetti di incentivi fiscali, la rigenerazione urbana viene considerata alle diverse scale prioritaria, così da diventare uno strumento centrale per la promozione e attivazione di piani di resilienza e ripresa.</i>
3	<i>La rigenerazione urbana inclusiva e sostenibile promuove un cambiamento nel paradigma della vita urbana e dei processi legati all'urbanità. Essa deve contestualmente considerare gli aspetti sociali, economici, fisici e ambientali e porre la governance sociale ambientale (ESG) al centro delle politiche e delle azioni proattive che persegue.</i>
4	<i>La rigenerazione urbana deve essere promossa a partire da dati e prove qualitative, affidabili e comparabili. L'integrazione dei diversi livelli di governance, dei settori, delle parti interessate e della comunità locale è cruciale, per cui è necessario investire in partnership, matchmaking e innovazione nel lavorare con diversi tipi di stakeholder e partner, che possono concorrere all'attivazione di questi processi.</i>
5	<i>Nel contesto delle azioni governative promosso attraverso azioni di sostegno e stimolo fiscale, la rigenerazione urbana, alle diverse scale di intervento, deve essere assunta come prioritaria e diventare uno strumento centrale per l'esecuzione dei piani di ripresa. La rigenerazione urbana inclusiva e sostenibile promuove un cambiamento del paradigma della vita urbana. Deve considerare gli aspetti sociali, economici, fisici e ambientali e porre la governance sociale ambientale (ESG) al centro delle politiche e delle azioni trasformativa.</i>
6	<i>I costi e gli investimenti destinati alla rigenerazione urbana devono prevedere un approccio necessariamente olistico, in modo che i flussi finanziari vengano collegati a una serie di specifici obiettivi e a co-benefici articolati.</i>

Al riguardo, si rendono indispensabili partenariati forti tra società civile, operatori del settore, rappresentanti del mondo universitario e amministrazioni pubbliche, per promuovere azioni finalizzate alla realizzazione di nuove residenze universitarie capaci di generare “effetti di luogo”, una città per la gente (Gehl, 2010). Un approccio che rovescia la gerarchia del progetto dei luoghi, sulla base di tre fondamentali regole: partire dalla vita delle persone, dedicarsi allo spazio pubblico e condiviso e solo in ultimo, dedicarsi agli edifici. Nei processi di pianificazione ordinaria questa sequenza è troppo volte invertita, attribuendo un'attenzione esasperata agli edifici e pochissima agli spazi aperti e comuni, anche nei casi dove lo *Student housing* assume il ruolo di intenzionale strumento rigenerativo-urbano.

MODELLI INNOVATI DI RESIDENZIALITÀ UNIVERSITARIA

Le strutture che favoriscono l'incontro tra giovani talenti, studenti e professionisti, e la società civile, offrendo loro adeguati spazi di confronto, stanno rappresentando il cuore di innovativi progetti di rigenerazione urbana. Si tratta prevalentemente di strutture ibride, che offrono soluzioni flessibili, standard qualitativamente elevati e una variegata quantità di servizi. Integrano apposite soluzioni spaziali dedicate a supporto di servizi ispirati all'idea di *Community*, dove lo scambio di idee risulta costante e continuo. Le attività economiche e socioculturali che vengono proposte, in relazione alla

concentrazione localizzata del potere di spesa e del quoziente intellettuale degli ospiti, consentono di supportare una varietà di attività: commercio al dettaglio, attività per tempo libero, cultura, sport ecc. Funzioni che presuppongono, rispetto a quelli attuali, appositi modelli tipologici, soluzioni pensate per trapiantare quelle convenzionali, dove, oltre a perseguire priorità formative, gli ospiti vengano aiutati a diventare membri maturi e responsabili.

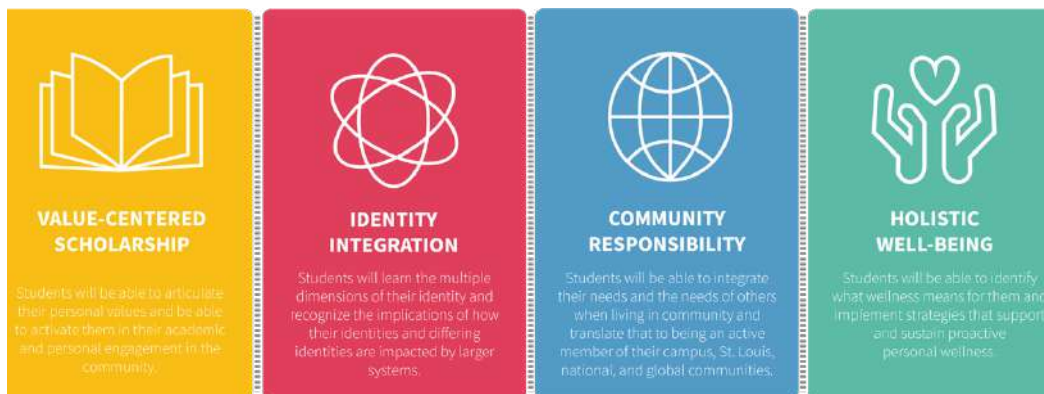


Fig. 1| Obiettivi di apprendimento
<https://students.wustl.edu/residential-education-model/>

Questi *format* si prefigurano come dei *Social Condenser*, che, superando l'identità e valenza di semplici *Mixed use*, si trasformano in *Hybrid Building* (Tab. 2); edifici ad alta densità di relazioni, funzioni e utenti, capaci di promuovere comportamenti sociali virtuosi, anche grazie alla contemporanea presenza di generosi spazi comuni condivisi e di utenti diversificati (Per, Mozas, Arpa, 2011). Architetture accattivanti e coinvolgenti, che sappiano ridurre la dimensione anonima, tipica delle strutture alberghiere, per promuovere contestualmente un'elevata privacy e un *mood* individuale, domestico e condiviso. Nella residenzialità universitaria, l'ibrido si basa sulla convivenza di una pluralità di livelli e situazioni che solitamente interagiscono e si integrano far loro proponendo una complessità spaziale. Interventi che promuovono modelli di rivitalizzazione del tessuto urbano, in netta contrapposizione allo *zoning* del Movimento Moderno.

Questo processo di ibridazione può avvenire a tre livelli: a) ibridazione della utenza, non strettamente legata al contesto accademico; b) ibridazione delle funzioni, che arricchiscono quelle che tradizionalmente vengono previste dai dispositivi di legge; c) ibridazione dello spazio, che presuppone un'attenta organizzazione tipologica degli spazi privati, semi-privati, semi-pubblici e condivisi.

Tabella 2 | Matrice comparativa fra *Mixed Use*, *Social Condenser* e *Hybrid Building*

MIXED USE	SOCIAL CONDENSER	HYBRID BUILDING
Costruzione con un programma di diversi servizi integrati alla residenza	Edificio residenziale con un programma di servizi associato alle abitazioni	Diversità di usi, tra cui residenziale, servizi e strutture
Assenza di connessione fra differenti programmi funzionali	Unico collegamento tra residenza e servizi	Collegamento diretto tra residenza, servizi e strutture
Iniziativa pubblica e privata	Iniziativa pubblica	Iniziativa pubblica e privata
Collocazione indipendente in aree urbane e suburbane	Collocazione isolata nell'ambiente costruito in edifici urbani	Inserimento adattato al tessuto urbano
Uso pubblico	Uso esclusivo del programma di servizio da parte dei residenti	Usi privati e pubblici

Fra i *format* presenti sul mercato e più vicini all'identità dell'*Hybrid Student Housing*, si possono distinguere:

1. *The Social Hub*. Questa formula, assimilabile a un centro di servizi *all-inclusive*, è destinabile a un ampio e variegato spettro di utenti. Risponde alle istanze delle generazioni che, all'interno di una comunità dinamica e vivace, vogliono vivere spazi innovativi e creativi soggiornando in modo flessibile e temporalmente diversificato. Questo *format*, abbracciando a tutto tondo i temi di un vivere e abitare sostenibile, privilegia la tendenza a rivitalizzare edifici dismessi dove ospitare una eterogeneità di soggetti: universitari fuori sede ai *Knowledge Worker*, *Young Professional*, *City Users*, *Nomad Working*, *Voyager* ecc. *The Social Hub* solitamente presenta un'organizzazione *multitasking*: *Hotel*, per turisti e viaggiatori, residenza per studenti e professionisti, spazi per il *Co-working* o per la condivisione e il ritrovo, luoghi dove divertirsi e incontrarsi. Il tutto favorito dalla presenza di *Restaurant*, *Classroom*, *Short Stay*, provvisti di apposite *room*, integrate da servizi complementari e di supporto all'ospitalità. Fra le *facilities*, sono previsti abbonamenti a palestre, disponibilità di biciclette, sale studio, connessioni wi-fi, servizio pulizie, gestione bollette, spazi diversificati per il lavoro singolo o di gruppo, *meeting room* ecc. Fra gli spazi più innovativi, *The Social Hub* propone il *Co-working*, pensato per offrire aree non convenzionali destinate a ospitare incontri, incubatori di *start-up*, *digital talk*, reti di comunità ed eventi. Promuove inoltre connessioni digitali fra tutte le sedi che afferiscono a questo *brand* e propone un calendario condiviso di eventi, *workshop*, tavole rotonde, feste, incontri, dibattiti ecc. aperti alla comunità, offrendo iniziative come i *Bed Talks*, piattaforme virtuali per facilitare la connessione e lo scambio.
2. *Residential Learning Communities*. Le *Residential Learning Communities*, o Comunità di apprendimento residenziale, sono infrastrutture per l'abitare, utilizzate prevalentemente nei contesti anglofoni. Consentono, a limitati gruppi di studenti, di condividere obiettivi di carriera, interessi personali e apprendere nuove conoscenze. In queste strutture, si enfatizzano i

partenariati collaborativi tra studenti, docenti e personale accademico, per perseguire l'eccellenza educativa, supportare gli studenti nel migliorare la formazione, avere successo accademico e sviluppare solide amicizie. Nelle *Residential Learning Communities* gli ospiti interagiscono e apprendono da un *Faculty Fellow*, un mentore (spesso docente o studente più maturo), con cui collaborano nella costruzione di relazioni accademiche e legami sociali duraturi partecipando a eventi nei quali si stabiliscono connessioni e reti relazionali, anche, e non solo, con gli altri colleghi ospiti presso altre strutture simili (Blimling, 2016). Pur avendo un'interazione limitata con il mondo non accademico, queste strutture promuovono, sul piano della rigenerazione urbana, vantaggi che si traducono nella riconversione del patrimonio edilizio dismesso o abbandonato di prossimità all'università. Le quattro forme generiche di comunità di apprendimento sono: curricolare, di classe, residenziale e studentesco (Zhao, Kuh, 2004) e risultano accomunate dall'obiettivo di creare comunità dove si sostiene e incoraggia l'integrazione dell'apprendimento tra insegnamenti e studenti (Kuh, 2008).

3. *The Student Community Hub*. È un'infrastruttura della prossimità urbana inseribile all'interno di ambiti degradati della città, con la finalità di rifunzionalizzare e rianimare contenitori dismessi o abbandonati. Favorisce l'incontro fra una pluralità di ospiti, da quelli appartenenti al mondo accademico a quelli dell'ambito lavorativo o vacanziero. *The Student Community Hub* rispecchia, in chiave urbana, l'etica della "città aperta" di Richard Sennett, dove i cittadini mettono in gioco le proprie differenze dando vita a un'interazione virtuosa con le energie della città (Sennet, 2018). Oltre all'ospitalità convenzionale, propongono molti spazi per la condivisione, dove svolgere attività professionali e collaborative utili per rafforzare i legami sociali e personali (Calvaresi, 2016). Presentano soluzioni per il *co-working*, come le officine creative, dove professionisti e aziende lavorano insieme. Si tratta di spazi generativi, di produzione e di lavoro, laboratori che fanno convivere l'artigiano con la postazione del giovane creativo, la *startup* con la cooperativa sociale, il *Co-working* con il *Fab-lab*, la caffetteria con la *Web radio*; con l'evento culturale e il corso di formazione. Gli *Student Community Hub* rappresentano un'innovazione che si traduce in un aumento del dinamismo culturale, della coesione sociale, dell'inclusione e della densità delle relazioni, fondandosi sul riconoscimento, l'attivazione, la capacitazione e l'accompagnamento delle energie socioculturali (Avanzi, 2016). In queste strutture, l'ibridazione permette l'utilizzo contestuale da parte degli universitari e dei locali, proponendosi come infrastruttura a servizio della comunità (Fig.2). Queste architetture sono comunità, creatività, innovazione sociale, coesione, inclusione e rigenerazione, e trovano piena espressione tramite azioni concrete di coinvolgimento e attivazione civica (Niessen, 2020). Gli *Student Community Hub* prefigurano dunque un nuovo modello di rigenerazione urbana e territoriale e – considerata la loro capacità di integrare politiche urbane, culturali, sociali, turistiche, lavorative e formative – si rivelano un terreno inedito di *policy-making* e di innovazione istituzionale, che suggerisce uno sviluppo integrato dell'urbano attraverso un dialogo sinergico tra pluralità di funzioni, partner e comunità di riferimento.

La *Studentification* identifica i cambiamenti sociali e ambientali causati da un elevato numero di studenti che vivono in particolari aree di una città. Questo fenomeno può avere sia vantaggi che svantaggi, in relazione all'area in cui gli studenti risiedono.
(Definition of studentification, BuzzWord from Macmilln Dictionary, 2015)

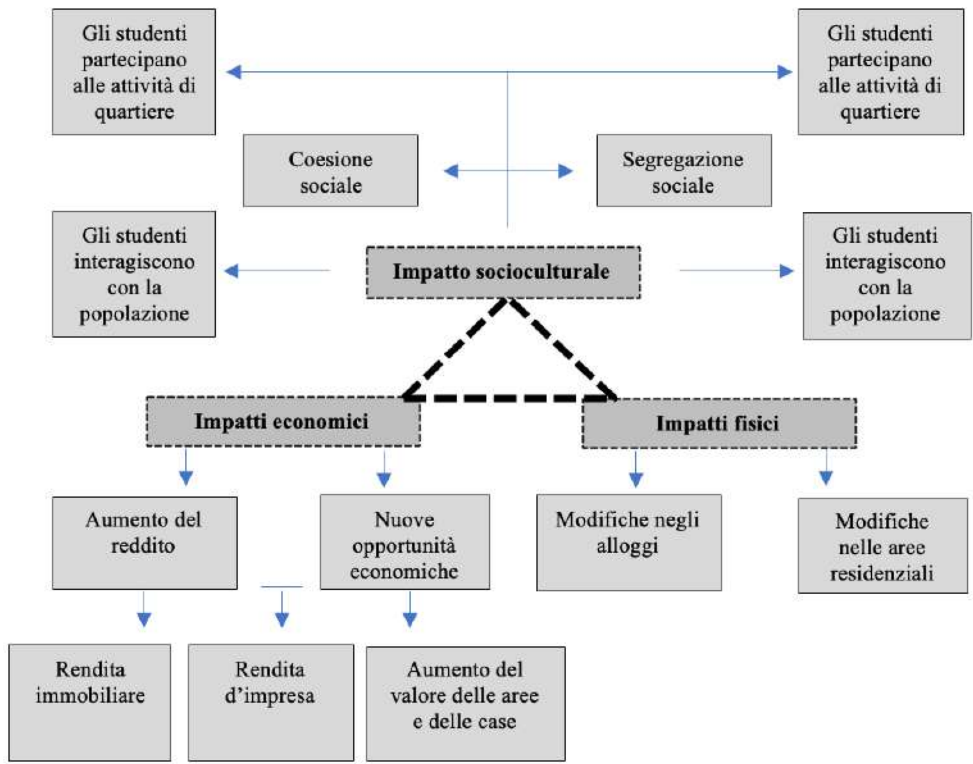


Fig. 2 | Effetti della *Studentification* sulle aree urbane

CONSIDERAZIONI FINALI

Nel corso degli anni, il legame fra *Student housing* e contesto urbano non è sempre stato sinergico e collaborativo. Tale rapporto si è fortunatamente evoluto negli ultimi tempi, inaugurando legami proattivi con i processi di rigenerazione urbana accompagnati dalla adozione di nuovi *format* di ospitalità, più aperti e integrati al contesto e al tessuto socioculturale ed economico di riferimento. Un legame che, nell'ambito della "economia della conoscenza", può rappresentare un fattore strategico di crescita e sviluppo, al pari, o forse in misura anche maggiore, degli interventi di localizzazione produttiva e investimento infrastrutturale (Longworth, 2007).

Nella contemporaneità, l'*housing* universitario si è trasformato in servizio infrastrutturale essenziale per permettere ai sistemi formativi di terzo livello non solo per competere a livello locale e globale ma anche per far interagire e integrare il mondo accademico con la comunità locale promuovendo uno sviluppo creativo. Una sinergia che può trasformarsi in un *input* strategico per la rigenerazione della città e l'integrazione socioculturale, soprattutto nelle aree dove questa forma di abitare si traduce in leva di miglioramento della qualità della vita e motore di attivazione di *amenities, facilities and services* innovativi a sostegno dell'intera comunità locale.

La residenzialità universitaria, non più infrastruttura autoreferenziale, deve proporre formule abitative adeguate alle nuove utenze, accompagnate da attività, funzioni e servizi, in simbiosi e sinergia con la città. All'interno dei più generali processi di cambiamento e trasformazione dei paradigmi che governano la dimensione universitaria (Boulton, Lucas, 2008), la realizzazione di *Student housing*, "a stretto contatto" con il mondo reale, riesce a promuovere fattori di innovazione a più vasta scala, che prevedono il riutilizzo di aree o immobili degradati o dismessi (Wiewel, Knapp, 2005).

In questa *asset class*, l'individuazione di nuovi *target* e modelli abitativi, oltre a stimolare gli investitori privati e pubblici, diventa strategica per Paesi come il nostro, che presentano un sensibile disallineamento tra la crescita continua di una domanda di residenzialità universitaria e un'offerta fortemente frammentaria.

Il potenziale intrinseco di innovazione sociale e generativa che accompagna lo *Student housing*, nonché la sua capacità di stimolare la creazione di servizi urbani integrativi, il suo ruolo di ineludibile supporto ai processi di internazionalizzazione dei flussi di studenti universitari e la sua capacità di promuovere i nuovi stili di vita, riuscendo a concentrare in un punto giovani dinamici e creativi, sono solo alcuni dei fattori che concorrono a sostenere le azioni di rigenerazione urbana.

La sperimentazione di nuovi modelli mirati alle esigenze di *target* specifici, in parte già sul mercato internazionale, richiede sempre più la diversificazione e l'ibridazione dei *format* tradizionali, nonché una crescente attenzione nell'offerta di servizi e attrezzature. Questi ultimi svolgono un ruolo essenziale diventando non solo elementi connotativi, ma denotativi rispetto alla necessità e ai bisogni espressi localmente in relazione alle specifiche esigenze dell'utenza: sicurezza, facilità di accesso, economicità, etc. In questo modo è possibile introdurre azioni che promuovono attività extra-curricolari e sviluppano nuove competenze. Situazioni che permettono di sviluppare e connettere idee, progetti e generazioni, con azioni *Learn, Stay, Work and Play*, incentivando e promuovendo l'integrazione, e costruendo una città di tutti, accessibile, condivisa, sicura e desiderabile, con soluzioni ibride in quanto lo «*[Hybrid] is not based on tradition but on the future*» (Per, 2011: 58).

Tutto ciò richiede il superamento del paradigma anglosassone, *Town and Gown*², che individua e accosta, in termini metaforici, due distinte componenti che animano e contrappongono la città universitaria in un complesso sistema di relazioni sociali, economiche e politiche. Situazioni che se hanno sempre esibito aspetti di criticità sono anche diventati elementi cruciali nella storia dell'università e nelle vicende e sviluppo delle città universitarie.

Aspetti sicuramente non nuovi che erano già stati sicuramente anticipati dalla sensibilità di Giancarlo De Carlo, che prima e più di altri, ha saputo interpretare la necessità di traguardare, il passaggio dallo *Student housing* allo *Student living*: «L'Università e le attività didattico ricreative ad essa legate divengano elemento propulsivo all'interno di una maglia urbanizzata in cui assumono un ruolo determinate nell'idea di una città, intesa non più come centro a funzione prevalentemente mercantile-strumentale, ma come comunità la cui

² La contrapposizione *Town and Gown* fa riferimento alla comunità autoctona locale e non accademica (i cosiddetti *Townies*), mentre *Gown* (*toga*) è una metonimia che identifica, sulla base del codice dell'abbigliamento accademico, la componente studentesca, di estrazione non locale, composta da studenti fuori sede ma residenti temporaneamente in città, per motivi di studio.

funzione ideale è quella di favorire un processo di circolazione diffusione della cultura» (De Carlo, 1968).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avanzi, Dynamoscopio, Kilowatt, Cooperativa SuMisura, Community Hub, 2016.

I luoghi puri impazziscono, Festival delle comunità del cambiamento.

Bellini, O.E., Gambaro, M., Mocchi, M., 2020.

Living and Learning: A New Identity for Student Housing in City Suburbs. In: Della Torre, S., Cattaneo, S., Lenzi, C., Zanelli, A. (eds) *Regeneration of the Built Environment from a Circular Economy Perspective*. Research for Development. Springer, Cham.

Bellini, O.E., Arcieri, M., Gullace, M.T., 2022.

Student housing responsivo: nuovi paradigmi per un abitare innovative. In: 10th AISU Congress – Adaptive Cities Through the Postpandemic Lens. Times and Challenges in Urban History, 6-10 September 2022, Politecnico di Torino.

Bergamaschi, M., 2022.

The multidimensional housing deprivation: Local dynamics of inequality, policies and challenges for the future. Milano: Franco Angeli.

Blimling, G.S., 2016.

Student Learning in College Residence Halls, What Works, What Doesn't, and Why, Jossey-Bass.

Cacciari, M., 2004.

La città, Villa Vrucchio: Pazzini.

Calvaresi, C., 2016.

Community Hub, due o tre cose che so di loro. In: *CheFare*.

Cascone, S., Sciuto, G., 2016.

Le residenze universitarie e il rapporto con la città. In: *Conference paper presented at Symposium Residences and City Students*, pp. 181-192, Firenze: Centro di Ricerca TESIS.

De Falco, S., 2015.

The role of geographical proximity from universities and research centers in growing resilience of marginal areas: the case of the east area of Naples. In: *International Journal of Urban Planning*, 8 (2), pp. 23-34.

De Nonno, M., Canturk, D., 2020.

Architettura. Il collettivo. Orizzontale e tutte le possibilità del vuoto. In: *Artribute*.

Di Monte, G., Pedenzini, C., 2009.

Città e Università: il ruolo delle residenze studentesche. Disponibile online: www.cose.venezia.it

EC - European Commission, 2010.
Toledo Declaration, Toledo Informal Ministerial Meeting on Urban Development.
Disponibile online:
http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/newsroom/pdf/201006_toledo_declaration_en.pdf [consultato a: 10/2022).

Gehl, J., 2010.
Cities for People, London: Island Press.

Graham, P.A., Hurtado, S.S., Gonyea, R.M., 2018.
The benefits of living on campus: Do residence halls provide distinctive environments of engagement. In: *Journal of Student Affairs Research and Practice*, 55(3), pp. 255-269.

Kuh, G.D., 2008.
High-Impact Educational Practices: What They Are, Who Has Access to Them, and Why They Matter. Report from the Association of American Colleges and Universities.

Indovina, F., 1997-1998.
Sinergia tra Comunità e Università. In: *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXVIII-XXIX, n. 60-61, pp. 85-113.

Ingels, B., 2009.
BIG. Yes is More. An Archicomic on Architectural Evolution. Cologne: Taschen.

Martinelli, N., Mangialardi, G., Simone, M., 2016.
La lenta integrazione del sistema universitario nell'area metropolitana di Bari. In: *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2, pp. 1-10.

Kemp, R.L., 2013.
Town & gown relations: A handbook of best practices. North Carolina, USA, and London England: McFarland and Company, Inc., Publisher.

La Foresta, D., De Falco, S., 2019.
A Lefebvrian approach analysis of glocal university characteristics with a focus on the territorial effects of university decentralization in suburban areas. In: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie 14, 2(1), pp. 87-105.

Longworth, N., 2007.
Città che imparano. Come far diventare le città luoghi di apprendimento, Milano: Cortina Raffaello.

Mangialardi, G., Martinelli, N., Triggiano, A., 2022.
Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce. In: *Regional Studies and Local Development*.

Marra, E., Melotti, M., 2018.
Mobilities and Hospitable Cities, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

Musco, F., 2009.
Rigenerazione urbana e sostenibilità, Milano: Franco Angeli

Niessen, B.M., 2020.
Partecipazione. Oltre le parole di plastica. In: *Piattaforme*, n.3, Rivista Pandora.

Per, A.F., 2011.
Hybrid versus Social Condenser. In Per, A.F., Mozas, J., Arpa, J., *This is hybrid. An analysis of mixed-use buildings*, Barcelona: A+ T architecture publishers, pp. 46-109.

Sennett, R., 2018.
Costruire e abitare. Etica per la città, Milano: Feltrinelli Editore.

Van den Berg, L., 2017.
European Cities in the Knowledge Economy. The Cases of Amsterdam, Dortmund, Eindhoven, Helsinki, Manchester, Munich, Monster, Rotterdam and Zaragoza, Milton Park: Taylor & Francis.

Viesti, G., 2021.
Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo. Bari: Editori Laterza.

Wiewel, W., Knapp, G.J. 2005.
Partnerships for Smart Growth. University-Community. Collaboration for Better Public Place. New York: Routledge.

Witherspoon, R.E., Abbett, J.P., Gladstone, R. M., 1976.
Mixed-use development: new ways of Land Use, Washington, DC: Uli.

Worsley, J.D, Harrison, P., Corcoran R., 2021.
Accommodation environments and student mental health in the UK: the role of relational spaces. In: *Journal of Mental Health*.

Zhao, C.M., Kuh, G.D., 2004.
Adding Value: Learning Communities and Student Engagement. In: *Research in Higher Education*, 45, pp. 115-138.

POLITICHE URBANE E PROCESSI DI RIGENERAZIONE DEL POLO UNIVERSITARIO DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO A NAPOLI. DINAMICHE DI SVILUPPO E FORME NUOVE DI RELAZIONE TRA UNIVERSITÀ E TERRITORIO

Antonella Berritto

Dipartimento di Scienze Politiche - Università degli Studi di Napoli Federico II

antonella.berritto@unina.it.

ABSTRACT

An interesting case study is the urban regeneration project of the abandoned area of the “Cirio” in the San Giovanni a Teduccio district, now the Federico II University Pole. The phenomenon inherent in the socio-economic impact that the university can have on the territories is among the emerging and internationally debated themes (Regini, Trigilia, 2019) also in the light of the new European and national political scenarios following the pandemic crisis. The proposed contribution is a doctoral thesis research, in progress, which highlights the university's attention to the development of urban suburbs. In some cases, this represents the main economic actor in the life of the city by participating in regional and urban governance. From the first results of the research, it emerges how the Polo has taken on a decisive role in the construction of an enlarged network, opening up opportunities for discussion and open and inclusive dialogue with the territory, becoming today the best practice of the EU. The objective of the research is to understand the role of the network of actors and the contribution of the university to the development of a territorial context such as that of East Naples.

Key words: University pole, Actors, Periphery, Development, Urban regeneration

Uno studio di caso interessante è il progetto di rigenerazione urbana dell'area dismessa della “Cirio” nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, ora Polo Universitario Federico II. Il fenomeno inerente all'impatto socioeconomico che l'università può avere sui territori è fra i temi emergenti e dibattuti a livello internazionale (Regini, Trigilia, 2019) anche alla luce dei nuovi scenari politici europei e nazionali a seguito della crisi pandemica. Il contributo proposto è una ricerca di tesi di dottorato, in corso, che porta in evidenza l'attenzione dell'università allo sviluppo delle periferie urbane. In alcuni casi, questa rappresenta il principale attore economico nella vita della città partecipando attivamente alla governance regionale e urbana. Dai primi risultati della ricerca emerge come il Polo abbia assunto un ruolo decisivo per la costruzione di un

network allargato aprendo occasioni di confronto e di dialogo aperto e inclusivo con il territorio divenendo oggi *best practice* dell'Ue. L'obiettivo della ricerca è comprendere il ruolo della rete degli attori e l'apporto dell'università allo sviluppo di un contesto territoriale come quello di Napoli Est.

Parole chiave: Polo Universitario, Attori, Periferia, Sviluppo, Rigenerazione urbana

DEFINIZIONE DEL PROBLEMA OGGETTO DI STUDIO E IPOTESI INIZIALI

Recentemente i processi di rigenerazione urbana nelle aree industriali dismesse hanno suscitato l'interesse di molti sociologi a causa della capacità di promuovere un riscatto innovativo, combinando insieme la dimensione economica con quella della sostenibilità socio-ambientale. Diventando, grazie a questi processi, contenitori nelle mani di progettisti da riempire creativamente (Bobbio, 1999), di fatto, questa sembra essere l'unica opportunità o, per lo meno, possibilità, per queste aree urbane di avviare un processo di riorganizzazione territoriale. In molte città europee sono stati numerosi gli interventi di rigenerazione urbana nelle aree dismesse e in quelle parti della città che la letteratura definisce "vuoti urbani" e le linee strategiche europee suggeriscono di riqualificare in maniera creativa, innovativa e sostenibile affinché si incoraggino nuove funzioni di socialità in termini di infrastrutturazione sociale e tecnologica (Klinenberg, 2018). In particolare, nelle città italiane le strategie di recupero delle suddette aree tentano di arricchire l'offerta dei servizi su scala territoriale e locale e nei progetti italiani i servizi e le funzioni implementate riguardano i centri direzionali, i poli espositivi, i centri commerciali e, non ultimi, i poli universitari recuperando, in tal senso, la dimensione sociale, economica e sostenibile del territorio.

In tutta Europa, per impedire tali processi di periferizzazione socio-spaziale, si sperimentano da tempo varie forme di risoluzione sulle periferie e questi interventi sono oggi molto articolati perché coniugano la logica *people-oriented* con quella *place-based* attraverso un approccio integrato (Molinari, 2021). L'approccio integrato legato alla periferia presenta una complessità di attori istituzionali che intervengono, da quelli locali a quelli sovranazionali. Il concetto di "approccio integrato" è ormai abbastanza diffuso nelle pratiche dell'azione pubblica nei Paesi europei. Esso mira a sviluppare, a partire da uno studio preliminare, «una strategia del territorio (che) deve essere multisetoriale e riguardare lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale [...]. Questo metodo deve permettere di arricchire la governance attraverso un reale partenariato locale e la mobilitazione dei finanziamenti necessari (locali, nazionali e comunitari)» (Rivière, 2021: 106). Inoltre, è importante riconsegnare valore sociale ai territori periferici sia da un punto di vista simbolico che da un punto di vista dell'immaginario urbano collettivo. Tuttavia, quello che risulta problematico è trovare un accordo sostenibile tra i diversi attori poiché tale azione integrata stenta ad essere praticata.

Sulla base di queste premesse e portando alla luce l'oggetto di studio della mia tesi c'è il tentativo di definire, dunque, il ruolo dell'Università nei processi di rigenerazione urbana puntando in particolare alla relazione tra capitale umano e territorio. Per questa ragione, il caso che ho analizzato è il progetto di rigenerazione urbana dell'area dismessa della Cirio-fabbrica conserviera oggi completamente riedificata - situata nella periferia Est del quartiere di San

Giovanni a Teduccio, ora diventato Polo Universitario dell'Università degli studi di Napoli Federico II.

Sono recenti, infatti, i lavori che cercano di analizzare il rapporto tra università e sviluppo delle regioni periferiche (Benneworth, 2018) e prendendo in esame proprio le periferie urbane, le università possono rappresentare attori importanti da diversi punti di vista: per il contributo alla riqualificazione urbanistica dell'area, per le potenzialità di partecipazione alla vita locale, per la presenza di studenti e di spazi di aggregazione giovanile, per il ruolo sociale che può essere svolto in comunità marginali, per le opportunità di lavoro offerte in forma diretta e indiretta e per l'incidenza sull'identità e l'immagine urbana (Lazzeroni, Piccaluga, 2015). Il fenomeno inerente all'impatto socioeconomico dell'attività accademica è fra i temi emergenti e attualmente più dibattuti a livello internazionale (Boffo, Moscati, 2015) anche alla luce dei nuovi scenari politici europei e nazionali a seguito della crisi pandemica. Sebbene, la funzione dell'università come terza missione e il suo apporto sulle dinamiche di sviluppo nei Paesi più avanzati e nelle aree centrali sono ampiamente riconosciuti dalla letteratura scientifica, minore attenzione è dedicata alla capacità delle università di innescare cambiamenti nelle aree periferiche e di attutire gli squilibri presenti a diverse scale territoriali. «Se l'importanza dell'apporto degli atenei nei Paesi avanzati e nelle regioni più sviluppate è ormai data per acquisita, resta, invece, un campo di analisi ancora poco esplorato il ruolo che l'università può svolgere nello sviluppo del Sud del mondo, in particolare nella riduzione del gap tra le metropoli creative e le regioni più periferiche, così come nella riqualificazione di aree urbane marginali» (Lazzeroni, 2019: 26). Dunque, la problematica che si vuole portare in evidenza è l'attenzione del contributo dell'università allo sviluppo delle periferie urbane, con un particolare riguardo ai temi dell'inclusione sociale e della riqualificazione urbanistica. Non ultimo, quello che è importante sottolineare è come l'università, in alcuni casi, arriva a rappresentare il principale attore economico nella vita della città e a partecipare attivamente alla governance regionale e urbana (Ibidem, 2014). In effetti, la letteratura sul nuovo regionalismo suggerisce come l'università possa giocare un ruolo attivo nell'animare una governance regionale "associativa", basata sulla fiducia reciproca, sulla collaborazione, sul decentramento delle decisioni, in particolare indirizzando e coordinando networks regionali verso l'implementazione di strategie di sviluppo basate sulla conoscenza e verso l'assorbimento e la relativa diffusione di conoscenza esterna all'interno del territorio di riferimento (Berney, 2017). Senza dubbio, l'Unione europea ha giocato un ruolo importante nella diffusione e nell'approfondimento della riflessione della terza missione. La Commissione europea ha avuto il merito, tra l'altro, di iniziare un dibattito sul ruolo dell'università che avrebbe giocato una parte importante per la crescita economica grazie alla cooperazione con l'industria producendo sviluppo locale e regionale.

LA RICERCA

In base a quanto sostenuto fino ad ora, l'obiettivo generale del lavoro è stato studiare il Polo Universitario in quanto agente sociale. Le domande di ricerca che sono state poste sono state: in che termini e in quale forma possiamo definire il Polo Universitario come agente di un processo di cambiamento economico e sociale di un quartiere periferico? La sua declinazione mi ha portato, inoltre, a considerare: l'innesto di un dispositivo tecno-culturale come quello del Polo di San Giovanni è stato ed è valido per rigenerare un quartiere

da un punto di vista sociale e urbano? Come si collega università, impresa e società in un contesto territoriale debole?

In questo modo ho tentato di dare risposta a tre obiettivi generali della ricerca:

1. studiare il Polo universitario come agente sociale;
2. definire il contesto territoriale;
3. descrivere il profilo di policy e la governance;

Dunque, a questi obiettivi sono andata a considerare tre diverse dimensioni d'analisi: gli attori; il territorio; politica pubblica e la governance.

Inserendoci pertanto all'interno di uno studio caso (Yin, 2003) per esplorare gli obiettivi specifici della ricerca quest'ultima si è suddivisa in tre fasi:

- una prima fase - fase desk - dedicata all'approfondimento della letteratura di riferimento; lettura della politica; documenti elaborati prima e dopo il varo dell'intervento; elaborazione di una mappatura degli attori coinvolti; messa a punto della traccia di intervista; infine, studio del territorio in cui è stata implementata la politica;
- una fase di field work che ha riguardato l'utilizzo di fonti documentali e l'utilizzo di differenti tecniche per l'analisi del fenomeno: quindi la somministrazione dell'interviste semi-strutturate per comprendere come è stata realizzata la politica; l'osservazione semplice con l'obiettivo di connotare il quartiere nei suoi elementi socio-territoriali;
- una fase di analisi dei dati, di conseguenza, un'analisi documentale; l'utilizzo di tecniche di analisi testuale e, infine, l'analisi di contesto.

Nel caso specifico, lo studio di caso è stato utile per studiare in particolare il quartiere e comprenderne i processi di cambiamento (Mela, 2010). Un valido approccio per l'indagine di questo determinato contesto urbano e in particolare del Polo Universitario di San Giovanni a Teduccio inteso come attore principale del processo di cambiamento in atto, quindi, per analizzare la sua storia, le relazioni che esso ha all'interno e all'esterno con il territorio circostante e per comprenderne la sua evoluzione. Non potendo riportare tutte le fasi della ricerca e dell'analisi condotta lo schema che riporto in basso vuole restituire una sintesi del ragionamento metodologico fatto a priori per l'analisi dei dati e ha lo scopo di far comprendere al lettore il lavoro effettuato durante la stessa di analisi.

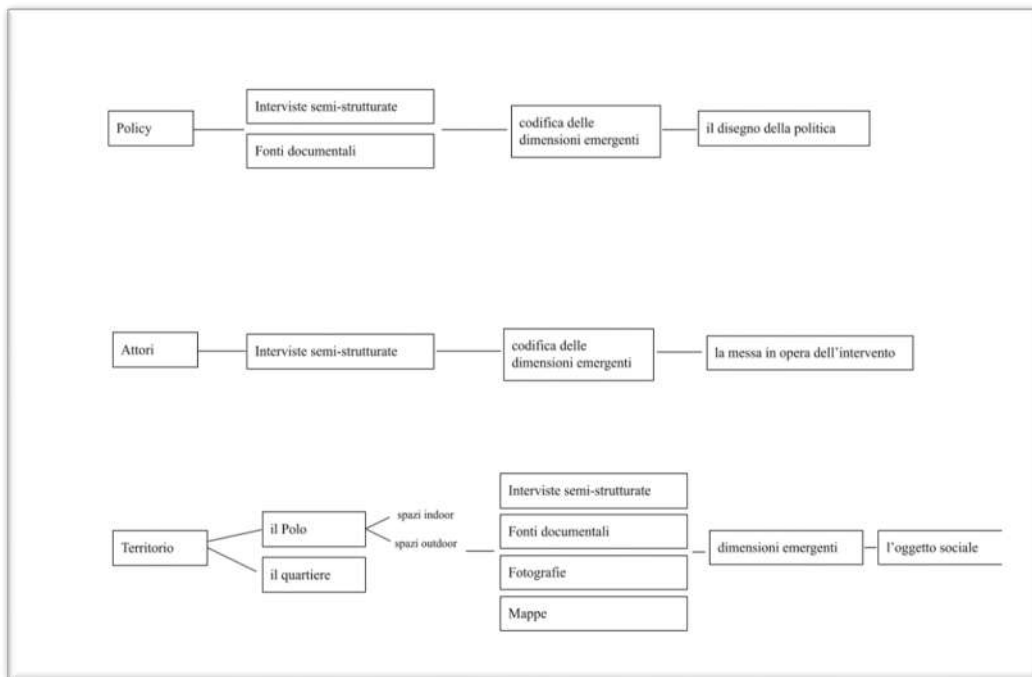


Fig. 1| Concept map per l'analisi dei dati. Fonte: riproduzione propria

RIPARTIRE DA UN DISPOSITIVO TECNO-CULTURALE?

Negli ultimi anni, uno dei maggiori interventi di rigenerazione urbana della Commissione europea riguarda il Polo Universitario dell'Università degli studi Federico II nel quartiere di San Giovanni a Teduccio (Corbisiero et al., 2020). In questo contesto periferico di Napoli nasce il progetto di rigenerazione dell'area dismessa della Cirio, ora totalmente ri-edificata. Sorto nel 2016 il Polo Universitario nasce grazie alla collaborazione dell'Ateneo Federico II, della Regione Campania e del Comune di Napoli finanziato con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). L'intervento è parte di una più ampia strategia di intesa tra la Regione Campania e la Federico II per il recupero e la valorizzazione dell'intero settore orientale della città che prevedeva l'impiego di risorse per oltre 500 milioni di euro. In tal senso, il miglioramento è stato pensato sostituendo la destinazione d'uso degli edifici preesistenti con altre attività più compatibili, inserendo nei progetti attività del settore terziario e servizi, con un bacino di utenza alla scala urbana oppure territoriale. In particolare, con il protocollo e vari atti successivi, il Ministero e la Regione si sono impegnati a finanziare i lavori, il Comune a predisporre la variante urbana necessaria e l'Università ad acquistare dall'amministratore fallimentare l'ex area dell'azienda Cirio. Il Polo Universitario ha nel suo complesso aule, laboratori, biblioteche, studi dipartimentali, centro congressi e sembra essere una delle frontiere più avanzate dove impresa e università dialogano.



Fig. 2 e 3| Render del Polo Universitario. Fonte: Archivio POR Campania FESR.

Parte integrante del Polo è l'hub tecnologico costituito da attori quali Cisco Digital Transformation&Industry Innovation Academy, CESMA (Centro di Servizi Metrologici Avanzati), Intesa San Paolo Innovation Center, STRESS (Distretto ad Alta Tecnologia per le Costruzioni Sostenibili), DATTILO (Distretto ad Alta Tecnologia per le Costruzioni Sostenibili), DATTILO (Distretto ad Alta Tecnologia dei Trasporti e della Logistica), Meterias (Early Stage Combined Accelerator), AXA (Matrix Risk Management) e l'incubatore d'impresa Campania NewSteel. L'efficienza del Polo di San Giovanni a Teduccio, insieme alla tradizione internazionale di Federico II, hanno attratto, quindi, come è stato mostrato, differenti multinazionali ma quello che ha richiamato maggiormente il successo di questo Polo è la multinazionale della Apple che ha deciso di

installare proprio all'interno dell'Hub la prima "scuola" europea (iOS Academy, ora Apple Academy) nell'ottobre 2016. L'accordo tra Apple e Federico II ha permesso di formare 1000 sviluppatori che sono, poi successivamente, entrati nell'ecosistema Apple nel triennio 2016-2018. La formazione prevede di combinare studi imprenditoriali con competenze informatiche avanzate, progettazione e tutto ciò che è necessario per creare App di successo. Gli altri gruppi internazionali, come il gruppo Axa Matrix, esperto di analisi del rischio per eventi naturali, si sono stabiliti nel Polo, così come Banca Intesa che ha aperto un suo Hub specificamente dedicato al finanziamento di start-up e servizi finanziari avanzati.



Fig. 4| Ripresa dell'alto del campus di San Giovanni. Fonte: Archivio POR Campania FESR.

Il progetto è stato, in seguito, accompagnato dallo sviluppo e riprogettazione dell'area del sistema di trasporto ferroviario e stradale. In particolare, su suggerimento del Comune di Napoli, si è verificato lo spostamento del capolinea della linea 2 della metropolitana fino a San Giovanni, così che praticamente tutti i treni della tratta Pozzuoli - Campi Flegrei - Garibaldi arrivano anche a San Giovanni. A questo si è aggiunta, altresì, una nuova uscita della stazione, aperta quasi di fronte al complesso. Al termine dei lavori di riqualificazione degli assi stradali, finanziati dalla Regione Campania e attualmente in esecuzione con il Comune di Napoli come soggetto attuatore, i tram 2 e 4, provenienti da Piazza Municipio, arriveranno di fronte all'ingresso del Polo di Via Signorini, con le linee 1 e 6 della metropolitana, e da Piazza Garibaldi/Piazza Nolana (ulteriori interconnessioni con la stazione centrale e la circumvesuviana). Altro aspetto fondamentale è la struttura architettonica del Polo che possiede grandi spazi pubblici, soprattutto un grande parco verde accolto tra gli edifici principali, spazi funzionali e strutture architettoniche d'avanguardia.

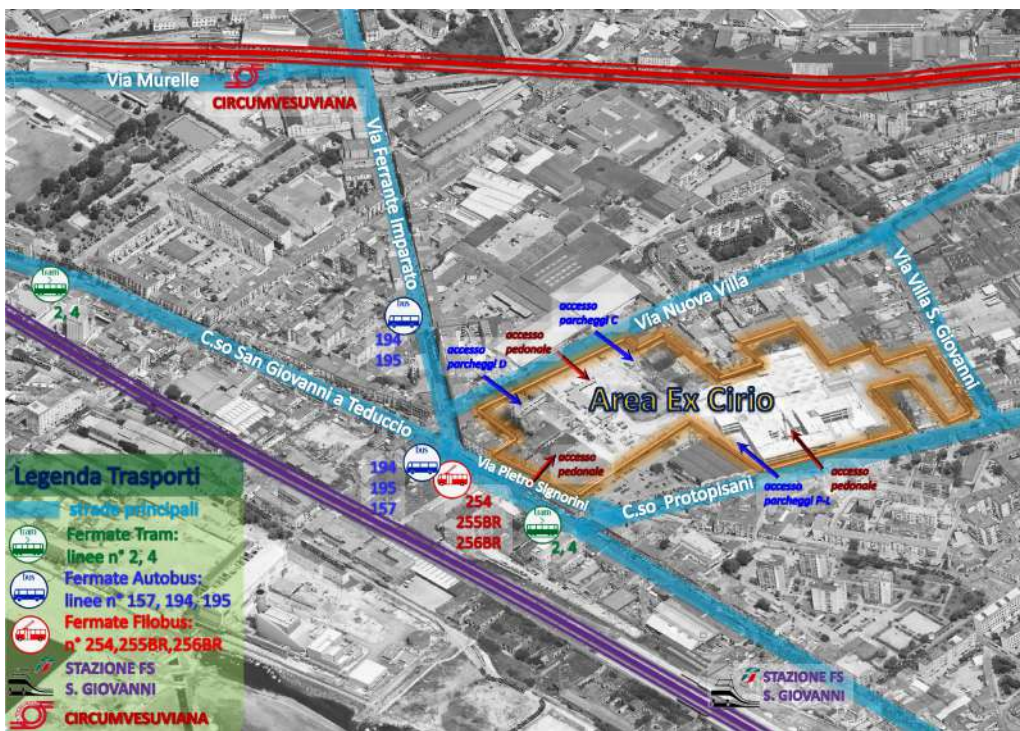


Fig. 5 e 6 | Prolungamento della linea metropolitana. Fonte: Archivio POR Campania FESR.

La congiunzione, dunque, tra politica regionale dell'innovazione e ristrutturazione universitaria ha generato lo sviluppo di nuove strutture spaziali post-metropolitane a Napoli. Attraverso questo progetto, la Giunta Regionale ha implementato la rivitalizzazione del distretto, storicamente disagiato e bisognoso di un processo di rigenerazione del quartiere di San Giovanni a Teduccio producendo innovazione urbana. Il Polo mira inoltre a riqualificare, mediante investimenti, questa periferia di Napoli promuovendo un'interazione tra l'Università e il contesto locale emergente in linea con le azioni di terza missione delle Università italiane. Di fatto, uno degli obiettivi del Polo è quello di rafforzare i suoi legami con la comunità urbana locale.

ANALISI E PRIMI RISULTATI DELL'INDAGINE

La ricerca analizza le tre dimensioni di analisi che sono state indagate: la politica, gli attori e infine il territorio. Riprendendo la definizione di Dansero (2014), il territorio in questione è stato studiato sotto una duplice angolazione: “il Polo in quanto territorio” e “il Polo e il territorio”, considerandone quindi la relazione che sussiste tra questi due oggetti di indagine.

L'analisi della policy, a questo proposito, ricostruisce l'evoluzione della politica del Polo di San Giovanni, a partire dall'accordo di partenariato, l'erogazione Fondi europei di sviluppo regionale e il processo decisionale che ha portato all'intervento strategico di creazione e sviluppo del progetto. Come emerge dall'analisi delle interviste, quest'ultimo si inseriva nella politica di coesione e nella programmazione FESR come idea innovativa dell'università e valorizzazione del territorio con un'eredità industriale e operaia storica di notevole importanza per il territorio napoletano. Tale intervento era finalizzato, anche, ad altri obiettivi della politica di coesione, come quello legato alla RIS, alla specializzazione intelligente e allo sviluppo delle politiche occupazionali. Nella *vision*, infatti, il Polo non solo sarebbe dovuto diventare luogo universitario altresì luogo di innovazione e di sperimentazione di attività formative, nonché di inserimento lavorativo dei giovani, attraverso una forte sinergia tra il pubblico e il privato. Di fatto, i risultati raggiunti fino ad ora dal Polo Universitario - come la creazione delle Academy, gli alti tassi di occupazione dei giovani laureati, la rete delle imprese e il riconoscimento da parte della Commissione europea come *best practice* - ribattono la convinzione fino ad ora consolidata da numerose analisi di economia regionale che ritengono che le regioni del Mezzogiorno (Incaltarau et al., 2020) e, in particolare, le università del sud (Viesti, 2021) soffrano di una debolezza istituzionale e organizzativa e di una scarsa capacità di assorbimento della spesa che non permettono di creare sviluppo a livello regionale. Al contrario, è evidente come la politica universitaria e quella a livello istituzionale regionale abbia prodotto importanti e significativi effetti non solo sulle conoscenze, ma anche sulla mobilità sociale, sulla capacità di ricerca e sullo sviluppo regionale. Quello che ancora resta da capire è se tale politica pubblica abbia, piuttosto, inciso a livello locale.

Considerando, invece, la seconda dimensione di analisi (ossia gli attori e la *governance*), in questo trade-off tra interessi collettivi e individuali, la domanda principale intorno cui ha ruotato l'analisi della ricerca ha riguardato non solo quella di comprendere chi sono gli attori che hanno fatto la politica e che abitano il Polo, altresì, comprendere l'incidenza di questi gruppi di attori-chiave nell'imprimere, attraverso le proprie scelte decisionali, una determinata direzione al percorso di attuazione della politica (Capano, 2009) e di conseguenza i suoi esiti (De Vivo, 2012).

L'analisi ricostruisce l'esperienza del Polo di San Giovanni focalizzando l'attenzione sulle relazioni che questi attori intrattengono con i soggetti politico-istituzionali regionali, con i partner delle accademie e con la comunità locale. Dalle interviste emergere esplicitamente come gli attori sottolineano che è possibile parlare di “modello San Giovanni” realizzato in quel territorio grazie alla presenza di quegli attori, che hanno creato quelle «connessioni virtuose» (Marra, 2022, p. 24). Non solo, tra i diversi livelli istituzionali ma, soprattutto, tra l'università e le imprese. Tali collaborazioni producono ricchezza e sviluppo in particolare in un contesto debole e periferico come quello del quartiere di San Giovanni a Teduccio. La rete degli attori e gli accordi di partenariato tra le

istituzioni, l'università e le imprese coinvolte hanno contribuito al successo di questo Polo incoraggiando il cambiamento economico e sociale che l'università contribuisce a generare (Regini, Trigilia, 2019). Nel caso specifico, le relazioni in esame si sviluppano all'interno di una fitta trama sociopolitico-istituzionale (Granovetter, 1985) in cui la platea degli attori coinvolti sono a varia scala e rispetto alle quali l'università assume poi un ruolo di catalizzatore (Ramella et al., 2018). L'agire degli attori è stato, infatti, influenzato da diversi fattori, di natura esogena ed endogena, ed essi di volta in volta vedranno subentrare nel loro campo di azione altri soggetti con cui si sono rapportati per lo sviluppo del Polo.

Andando ad osservare la realizzazione della politica e dunque il progetto compiuto possiamo osservare come il Polo di San Giovanni a Teduccio da spazio immaginato, nella visione della politica e degli attori coinvolti, viene poi progettato, costruito e diventa luogo vissuto, oggetto non solo di riappropriazione dal basso e dall'alto ma, anche, soggetto anch'esso in divenire esito e matrice di processi di identificazione e di cittadinanza dentro e fuori l'università (Dansero, 2014). La trasformazione urbana che subisce il territorio di San Giovanni è sintomatica del processo di riappropriazione capitalista che ha accelerato la conversione della città in un centro di operazioni economiche per l'accumulazione di plusvalore (Smith, 2002; Harvey, 2007; Sojà, 2008). Questa riforma urbanistica - che si inserisce in un progetto più ampio (NaplEST) e che prevedeva un complesso di investimenti pubblico-privati per uno sviluppo del territorio secondo una visione di rilancio e di dialogo con il territorio -, nasce anche come risposta politica alla domanda di ristrutturazione del territorio napoletano, secondo i circuiti del capitale multinazionale tipici della globalizzazione (Sassen, 1994). Tale progetto ha acquisito, nel corso degli anni, legittimità attraverso il discorso condiviso tra politici e architetti, volto ad esaltare le qualità di un ambiente perfettamente progettato come emblema di una società riformata, che ha realizzato la democratizzazione della città (Navas Perrone, 2020). Attraverso le sue linee progettuali, il Polo ha trovato la sua progressiva realizzazione toccando sia l'elaborazione di una infrastrutturazione sostenibile - modulata sulla qualità dei materiali e delle tecnologie - sia quella di una infrastrutturazione sociale sagomata sulle specificità delle persone e del loro contesto territoriale (Corbisiero et al., 2020).

RIFLESSIONE CONCLUSIVE

È noto che la crescita di un territorio non dipende soltanto dalle risorse naturali o dalla formazione di capitale, ma dalla presenza di attori pubblici e privati che assumono decisioni e comportamenti innovativi e producono valore e progresso economico e sociale. In questo quadro, l'attenzione è rivolta agli effetti che questa politica ha avuto nel riconfigurare gli interessi territoriali della rete di attori pubblici e privati coinvolti nella realizzazione del programma di intervento (De Vivo, 2012). Sicuramente, la nascita di questo Polo in un contesto locale dominato da incertezza, ambiguità e da una pluralità di attori che co-determinano le decisioni, finisce per essere condizionata dai caratteri e dagli interessi di questi singoli attori che sono alla guida del processo di cambiamento (McGuire, 2011).

Nella ricerca svolta quello che emerge e che, in taluni casi, l'asso vincente del progetto in questione è il *network* degli attori che hanno partecipato alla costruzione e allo sviluppo del Polo facendolo diventare un "modello". Prendere in considerazione le caratteristiche soggettive, relazionali e professionali degli

attori principali ha contribuito ad influenzare il processo di cambiamento intrapreso nelle programmazioni che si sono succedute. Un cambiamento indotto comunque nell'economia e nel quartiere napoletano.

In tutto il processo, di fatto, è stato importante lo stile decisionale degli attori, i quali hanno operato aldilà della loro missione accademica tradizionale agendo, anche, in senso politico e partecipando attivamente facendosi promotori e protagonisti di iniziative. Questi ultimi, possiamo definirli, in taluni casi, agenti del cambiamento - che mettono il proprio operato al servizio della comunità locale - infondendo, a loro volta, un orientamento politico al proprio compiuto che è stata, pur sempre, una direzione dell'università che esprime la propria personalità di rilievo nei panorami politici locali (Regini, Trigilia, 2019). Se questo, però, potrebbe rappresentare un punto di forza, dall'altro lato diventerebbe anche un punto di debolezza se venisse a mancare quella continuità politica e visione comune tra gli attori.

Sotto questa angolazione, un ulteriore aspetto da tenere in considerazione - rispetto ai cambiamenti di politica urbana a Napoli - è come il governo della città usi la retorica del cambiamento urbano per costruire consenso politico (De Vivo, 2013). Se da una parte, le élite politiche che governano la città, da vent'anni a questa parte, propongono una gestione retorica e simbolica del cambiamento urbano non traducendosi però in un miglioramento "diffuso" delle condizioni della vita della comunità locale; dall'altro è pur vero che il governo della città è tornato a giocare un ruolo chiave nella pianificazione urbana rivisitando proposte di innovazione urbana che erano oramai congelate da tempo, dimostrando una nuova vitalità. Questo progetto nell'area dismessa di San Giovanni sembra favorire un nuovo percorso di sviluppo della città.

Di fatto, definitivo resta il ruolo dell'amministrazione comunale che fino ad oggi non ha giocato un ruolo centrale. Al contrario, in quanto attore pubblico, l'amministrazione comunale avrebbe dovuto fungere da coordinatore tra il privato e gli altri attori pubblici coinvolti e avrebbe dovuto facilitare le forme di partecipazione e coinvolgimento attivo della cittadinanza. Invece, tale compito è stato delegato alla sola istituzione universitaria che ha avuto la funzione di rivalorizzare il territorio, attrarre l'impresе e coinvolgere, in differenti occasioni, la comunità locale.

Il coinvolgimento dell'attuale sindaco di Napoli sta, solo ora, mobilitando l'amministrazione locale ad intervenire per una rigenerazione ad ampio spettro favorendo il processo di sviluppo del Polo e del quartiere. C'è da monitorare se l'amministrazione opererà per riqualificare le altre zone del quartiere, per migliorare la qualità del territorio locale e per generare lo sviluppo sperato. Si spera, infatti, nella futura programmazione 21-27 per disegnare i futuri urbani del quartiere di San Giovanni a Teduccio.

Il Polo di San Giovanni è stato uno degli interventi più interessanti a scavalco di due programmazioni ed è evidente che abbia portato allo sviluppo del territorio e ad un cambiamento economico e sociale dello stesso disvelando un *modus operandi* innovativo in tema di rigenerazione urbana che pervade l'ambiente costruito e l'*humus* sociale del quartiere (Marra, 2022, p. 35).

In altre parole, il "Polo di San Giovanni è territorio", «oggetto di pratiche materiali e immateriali dell'abitare quello che è in ultima analisi un luogo di lavoro e studio, un "luogo temporaneo" per gli studenti ma in una fase davvero importante nella loro formazione di giovani uomini e donne e nel loro inserimento sociale» (Dansero, 2014). Soffermandoci, invece, sulla relazione "il Polo e il territorio", ossia la territorializzazione architettonica e il fatto di essere

esso stesso un agente di territorializzazione, come la letteratura sul tema ha ampiamente affermato, crea nuove connessioni con la città e agisce in modo influente sulle trasformazioni fisiche, sociali e immobiliari nello spazio di prossimità. L'ipotesi di fondo che sorregge tale riflessione è che "il cantiere è ancora aperto", il luogo è in divenire per la velocità con cui esso muta e cambia, per gli ambienti aperti e chiusi interni al Polo Universitario, infine, soprattutto per il suo rapporto materiale e immateriale con il tessuto urbano.

Sono ancora molti, tuttavia, gli elementi che connotano il rapporto con il contesto urbano e potremmo dire che sono tuttora da definire, criticità e potenzialità che concorrono a plasmare quello che potremmo definire il valore aggiunto territoriale del Polo nel quartiere napoletano in una duplice direzione: il valore che il Polo aggiunge al territorio, trasformandolo, e il valore che il territorio può aggiungere al Polo, incorporandolo.

La cristallizzazione - che per troppo tempo ha vissuto la città di Napoli - appare oggi lontana o, almeno, non essere più un limite allo sviluppo, dal momento che si è presentata una nuova occasione di riscatto e una nuova opportunità per tracciare le possibilità di aumentare il grado di innovazione urbana e definire i futuri urbani di una città che ha dovuto imparare, elaborare e mettere alla prova la propria storia (Corbisiero et al., 2020).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bobbio, R., 1999.

Riconversione delle aree dismesse: aggiornamento e spunti di riflessione. In: *Urbanistica Informazione*, 13, 1.

Benneworth, P., (a cura di), 2018.

Universities and Regional Economic Development. London and New York: Routledge.

Berney, R., 2017.

Learning from Bogotá: Pedagogical urbanism and the reshaping of public space. University of Texas Press: Austin.

Boffo, S., Moscati, R., 2015.

La Terza Missione dell'università. Origini, problemi e indicatori. In: *Scuola democratica*. 6(2), pp. 251-272.

Capano, G., 2009.

Tra leadership e tempo. Le dimensioni sfuggenti del cambiamento delle politiche. In: *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, pp. 5-30.

Corbisiero, F., Esposito, F., 2020.

Rigenerare la città post-industriale attraverso i distretti eco-tecnologici. Il caso del "Polo Napoli Est - Università degli Studi Federico II" nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. In: *Culture della sostenibilità*, 25, pp. 34-56.

Dansero, E., 2014.

“Cantiere aperto” per costruire il luogo e la relazione città-università: il CLE tra contesto e pretesto per pratiche di cittadinanza. In: *Atti e rassegna tecnica*. LXVIII:1-2-3, pp. 59-166.

De Vivo, P., 2006.

Ricominciare: il Mezzogiorno, le politiche, lo sviluppo. Milano: Franco Angeli.

De Vivo, P., 2012.

Il porto di Napoli e la politica di riforma. Attori, logiche di azioni ed esiti. In: *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 2, pp.163-193.

De Vivo, P., 2013.

Symbolic policies and citizenship: the case of Naples. In: *Urbanities*. 3(1), pp. 22-41.

Granovetter, M., 1985.

Economic action and Social Structure: The Problem of Embeddeness. In: *American Journal of Sociology*, 91, 3, pp. 481-510.

Harvey, D., 2007.

Capital spaces. Towards a critical geography. Madrid: Akal.

Incaltarau, C., Pascariu, G.C., Surubau, N.C., 2020.

Evaluating the Determinants of EU Funds Absorption across Old and New Member States - The Role of Administrative Capacitu and Political Governance, 2019. In: *Journal of Common Market Studies*. 58, 4, pp. 941-961.

Yin, R.K., 2003.

Lo studio di caso nella ricercar scientifica. Progetto e metodi. Roma: Armando editore.

Klinenberg, E., 2018.

Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life, New York City: Extra Libris.

Lazzeroni, M., Piccaluga, A., 2015.

Beyond «Town and Gown»: The Role of the University in Small and MediumSized Cities. In: *Industry & Higher Education*. 29, pp. 11-23.

Lazzaroni, M., 2019.

Università e innovazione nelle aree periferiche: dinamiche di sviluppo, inclusione sociale e progetti di rigenerazione urbana. In: *AGEI – Geotema*, 59, pp. 25-34.

McGuire, M., 2011.

Network management. In Bevir, M., *The Handbook of Governance*. London: Sage, pp. 436-453.

Mela, A., 2010.

Sociologia della città. Roma: Carrocci editore.

Molinari, P., 2021.

Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi. Milano: Franco Angeli.

Navas Perrone, M.G., 2020.
Ethnography of the Urban Project. The Production of the Olympic Village of Barcelona. In: *ESPACIALIDADES. Revista de temas contemporáneos sobre lugares, política y cultura*, pp. 19-41.

Regini, M., Trigilia, C., 2019.
Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale. Bologna: il Mulino.

Ramella, F., et al., (a cura di), 2018.
La terza missione degli accademici italiani. Bologna: il Mulino.

Rivière, D., 2021.
Portata e limiti delle iniziative di recupero urbano nella banlieue nord-parigina, tra politiche locali ed europee: il Progetto universitario e urbano di Plaine Commune (Villetaneuse - Seine St Denis). In Molinari, P., *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*. Milano: Franco Angeli.

Sassen, S., 1994.
Cities in a World Economy. London: Pine Forge Press.

Smith, N., 2002.
New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy. In: *Antipode*. vol. 34, pp. 427-450.

Soja, E., 2008.
Postmetropolis. Critical studies on cities and regions. Madrid: Traficantes de sueños.

Viesti, G., 2021.
Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo. Bari: Editori Laterza.

RESIDENZIALITÀ STUDENTESCA E RICETTIVITÀ TURISTICA. IL CASO DI FIRENZE

Roberto Bologna

Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS - Dipartimento di Architettura
DIDA - Università degli Studi di Firenze
roberto.bologna@unifi.it

Giulio Hasanaj

Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS - Dipartimento di Architettura
DIDA - Università degli Studi di Firenze
giulio.hasanaj@unifi.it

Claudio Piferi

Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS - Dipartimento di Architettura
DIDA - Università degli Studi di Firenze
claudio.piferi@unifi.it

Andrea Sichi

Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS - Dipartimento di Architettura
DIDA - Università degli Studi di Firenze
andrea.sichi@unifi.it

ABSTRACT

Student residency in major university cities is an opportunity for investment and urban regeneration. Evidence of this phenomena can be seen in the interventions in major European cities and in Italy where, in particular, under Law 338/2000, a national plan aimed at increasing the availability of accommodation is being implemented. An action enhanced recently by additional funding from the National Recovery and Resilience Plan (PNRR).

The attraction of the university city, for its historical, artistic and architectural features, requires specific intervention strategies focused on a highly diversified offer related to the variety of student users and, at the same time, on the strengthening tourist accommodation.

The paper, through the analysis of the case study of the city of Florence, aims to investigate the student housing theme, in order to stimulate thoughts on different actions implemented by public administrations and private investors, the conditions of the housing offer and the development and urban renovation opportunities.

Key words: University student residences, Urban renovation, Hotel accommodation, Intervention strategies, Public and private

La residenzialità studentesca nelle grandi città universitarie costituisce un'opportunità di sviluppo e rigenerazione. Ne sono prova i consistenti investimenti nei maggiori centri urbani europei e in Italia dove, in particolare,

con la Legge 338/2000, è in atto un piano nazionale a carattere pubblico volto a incrementare la disponibilità di posti alloggio; un'azione potenziata recentemente dai finanziamenti aggiuntivi provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Le città sedi di importanti istituzioni universitarie, quando connotate anche da cultura storica, artistica e architettonica, esercitano una forte attrazione nazionale e internazionale sia per la mobilità studentesca sia per la ricettività turistica: tale attrattività richiede, inevitabilmente, specifiche politiche strategiche coordinate.

Il contributo, attraverso l'analisi del caso studio della città di Firenze, si propone di indagare il fenomeno della residenzialità studentesca, al fine di sollecitare delle riflessioni sulle differenti azioni messe in atto dalle amministrazioni pubbliche e dagli investitori privati, le ripercussioni sull'offerta abitativa e le opportunità di sviluppo e riqualificazione urbana.

Parole chiave: Residenze per studenti universitari, Rigenerazione urbana, Ricettività alberghiera, Strategie di intervento, Pubblico-privato

INTRODUZIONE

In Italia, nel 2021 i posti alloggio (p.a.) nelle residenze gestite dagli Enti per il Diritto allo Studio risultano pari a 41.476, oltre ai 5.056 disponibili presso i Collegi universitari statali e di merito, per un totale di 46.532 (MUR 2022), circa un terzo dei posti alloggio disponibili in Francia e Germania (Fig. 1). Per colmare il divario, oltre agli investimenti della Legge 338/2000, interviene il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con l'obiettivo di aumentare su scala nazionale a 105.500 i posti alloggio entro il 2026 (PNRR, 2021).

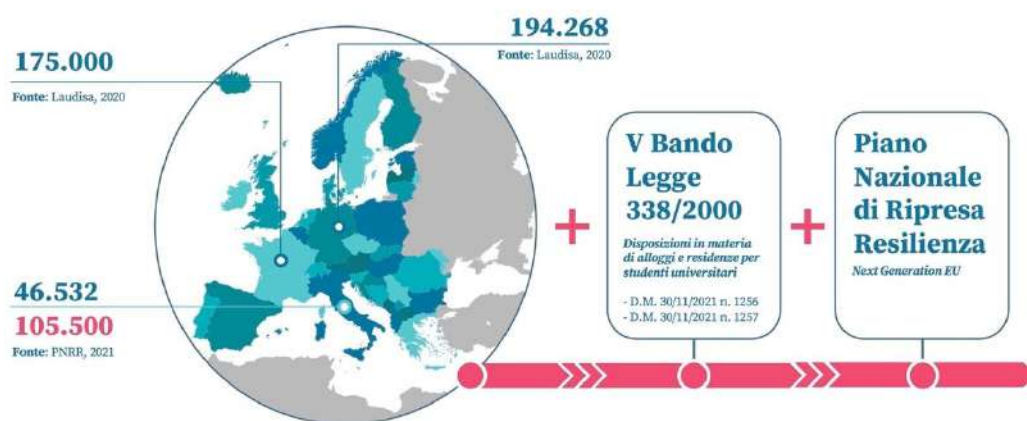


Fig. 1 | Posti alloggio per studenti universitari in Italia, Francia e Germania. In rosa è indicato l'obiettivo previsto con gli investimenti nazionali (L. 338/00) e Europei (PNRR) (Fonte: immagine elaborata degli autori su dati Laudisa, 2020 e PNRR, 2021)

Il 68% degli studenti universitari italiani abita con genitori (Fig. 2), contro la media europea del 34%, e solo il 5% alloggia presso una residenza universitaria, a fronte di una media europea che si attesta al 17% (Eurostat, 2021). La carenza di posti alloggio in strutture residenziali dedicate limita fortemente la mobilità studentesca e l'accesso all'alta formazione sia per chi proviene da contesti periferici sia per i soggetti economicamente e socialmente svantaggiati. Proprio

per fronteggiare questa situazione viene istituita nel 2000 la Legge nazionale n. 338 (Del Nord, 2014).

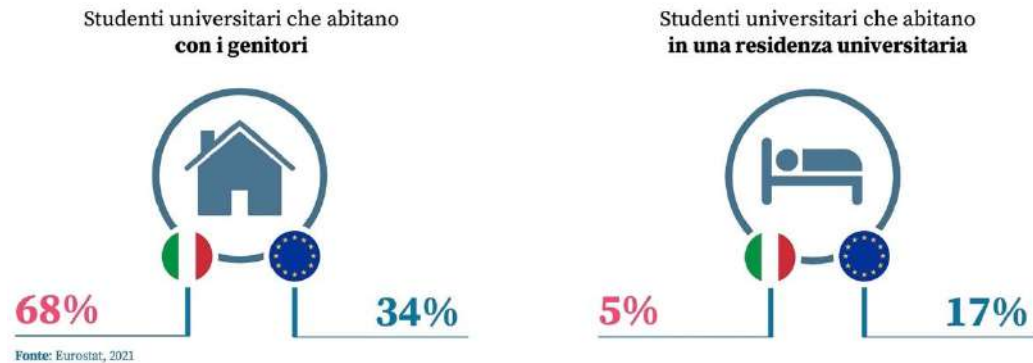


Fig. 2 | Confronto tra studenti universitari che abitano con i genitori e quelli che vivono in una residenza universitaria tra Italia e la media europea (Fonte: immagine elaborata degli autori su dati Eurostat, 2021)

Nei maggiori centri urbani del mondo sta oggi maturando la consapevolezza che il futuro dipende sempre più dallo sviluppo del capitale umano e sociale e che la capacità di attrarre questo capitale risiede nella costruzione delle cosiddette «comunità dell'apprendimento» (Longworth, 2007; Del Gatto & Ciaramella, 2012).

Se l'apprendimento e l'alta formazione costituiscono una linea di indirizzo strategico fondamentale, le residenze universitarie rappresentano una infrastruttura fisica in grado di coniugare società, cultura e servizi (Del Gatto & Ciaramella, 2012) che, anche in Italia, sta suscitando l'interesse di grandi investitori, capaci di offrire risposte concrete alla residenzialità per studenti e di perseguire, allo stesso tempo, un ragionevole ritorno dell'investimento (Nomisma, 2020; Scenari Immobiliari, 2019).

Questa potenzialità risulta assai più marcata nelle grandi città universitarie, in cui a fronte di un'elevata domanda di alloggi si contrappone una offerta spesso carente, in termini sia quantitativi sia qualitativi. In tali contesti, dunque, si creano le condizioni di mercato e i presupposti che giustificano gli interventi di housing universitario di iniziativa privata (Del Gatto & Ciaramella, 2012).

Il fenomeno acquisisce rilevanza soprattutto nei centri urbani contraddistinti da forti connotati storici, artistici e culturali, che risultano fortemente attrattivi, oltre che per la mobilità studentesca, anche per i flussi turistici in continua crescita, soprattutto dopo la stasi dovuta alla pandemia. Il caso di Firenze qui illustrato è in questo senso emblematico per quanto sta avvenendo nel settore della residenzialità studentesca.

DOMANDA E OFFERTA DI POSTI ALLOGGIO PER STUDENTI UNIVERSITARI NELLA CITTÀ DI FIRENZE

Gli studenti iscritti all'Università degli Studi di Firenze sono circa 55.000, di cui 19.000 fuori sede (DSU Toscana, 2021); a questi, data la presenza nel contesto cittadino di oltre 40 sedi distaccate di università straniere (Piano Strategico Metropolitan, 2018), si aggiungono ben 31.500 studenti internazionali, di cui 15.000 provenienti dalle università americane (Comune di Firenze, 2021) (Fig. 3).

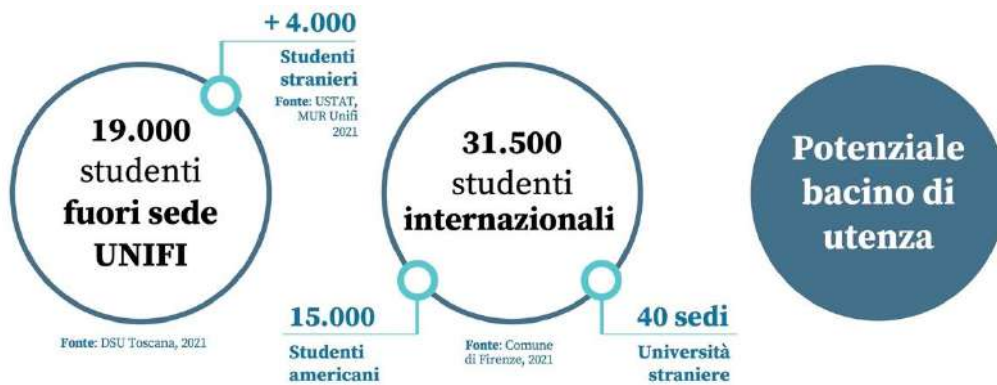


Fig. 3 | Potenziale bacino di utenza di studenti universitari nella città di Firenze (Fonte: immagine elaborata degli autori su dati DSU Toscana, 2021, USTAT MUR Unifi, 2021 e Comune di Firenze, 2021)

All’ampia domanda di posti alloggio la città di Firenze risponde con un’offerta di tipo strutturato e con il libero mercato della locazione. In relazione alla prima tipologia, l’attuale offerta degli enti preposti al Diritto allo Studio fa riferimento agli interventi finanziati con la Legge 338/2000 “Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari”, per un totale circa 1624 p.a.³ (Fig. 4). A questi si aggiungono ulteriori 633 p.a. in studentati gestiti da enti privati e 260 p.a. in istituti religiosi (Comune di Firenze, 2021) (Fig. 5).

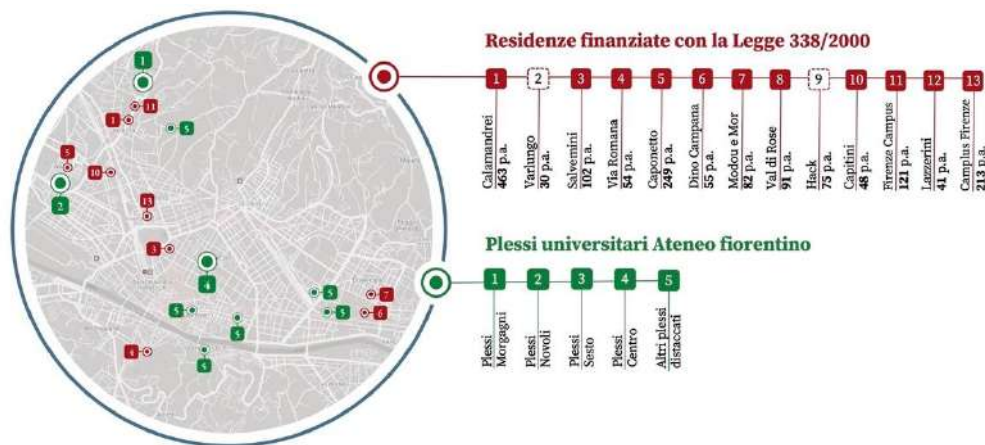


Fig. 4 | Localizzazione delle residenze universitarie realizzate con la Legge 338/2000 e dei principali plessi universitari (Fonte: immagine elaborata degli autori su dati del Centro TESIS)

I circa 2500 posti disponibili in strutture residenziali organizzate risultano dunque insufficienti e una buona parte della domanda si riversa nel libero mercato degli affitti privati di singole stanze o appartamenti. L’evidente carenza di posti alloggio non corrisponde alle linee programmatiche dell’amministrazione cittadina che prevedono di trasformare Firenze nella capitale mondiale dell’alta formazione (Comune di Firenze, 2022) e invitano i Centri di Alta Formazione e le Università ad investire nella riqualificazione di aree dismesse ed edifici inutilizzati al fine di realizzare nuove polarità urbane metropolitane (Piano Strategico Metropolitano, 2018).

³ Archivio Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS.



Fig. 5 | Posti alloggio complessivi a Firenze suddivisi per tipologia di soggetto attuatore (Fonte: immagine elaborata degli autori su dati Centro TESIS e Comune di Firenze, 2021)

Da alcuni anni, alle strutture suddette, si sta affiancando un'offerta di servizi abitativi promossi e gestiti da grandi società di investimento connesse al settore immobiliare, dalle notevoli capacità in termini di capitali e di know-how, promotrici di programmi mirati alla rapida implementazione di posti alloggio, nell'ottica del "business dell'accoglienza" e del libero mercato a vocazione turistica, capace di un'offerta fortemente attrattiva soprattutto per gli studenti stranieri.

Alla data odierna, sul territorio urbano fiorentino si contano 7 strutture (Fig. 6), realizzate o in fase di realizzazione, che entro il 2024 raddoppieranno i posti alloggio presenti in città.

La prima è stata inaugurata nel 2018, con l'intervento di recupero di un palazzo ottocentesco in Viale Lavagnini (Fig. 7), a ridosso del centro storico, ad opera di TSH (The Student Hotel). Pensata per un'utenza ibrida di studenti, turisti e lavoratori, la struttura dispone di 390 camere, di cui 200 destinate agli studenti universitari e convertite a uso turistico nel periodo estivo, oltre a servizi esclusivi per i residenti e quelli a uso collettivo (spazi per co-working, negozi, uffici, palestre, aree giochi e una piscina panoramica sul tetto) aperti alla cittadinanza (Rusconi, 2020).

In Viale Belfiore è in corso di realizzazione il secondo TSH (Fig. 7). L'intervento prevede la realizzazione di 550 camere, anche in questo caso a destinazione mista (studenti-turisti), a cui si affiancheranno spazi per uffici e co-working, un supermercato oltre a negozi e ristoranti. Sarà inoltre riqualificata l'area di pertinenza con nuovi marciapiedi, sistemi di illuminazione, una pista ciclabile e zone verdi. Tra i servizi aperti alla città, il progetto prevede la realizzazione di un parcheggio auto da 600 posti, palestre e, in copertura, una piscina e una pista da corsa. I lavori, iniziati nel 2019, si concluderanno entro giugno 2024 (Bonciani, 2022).

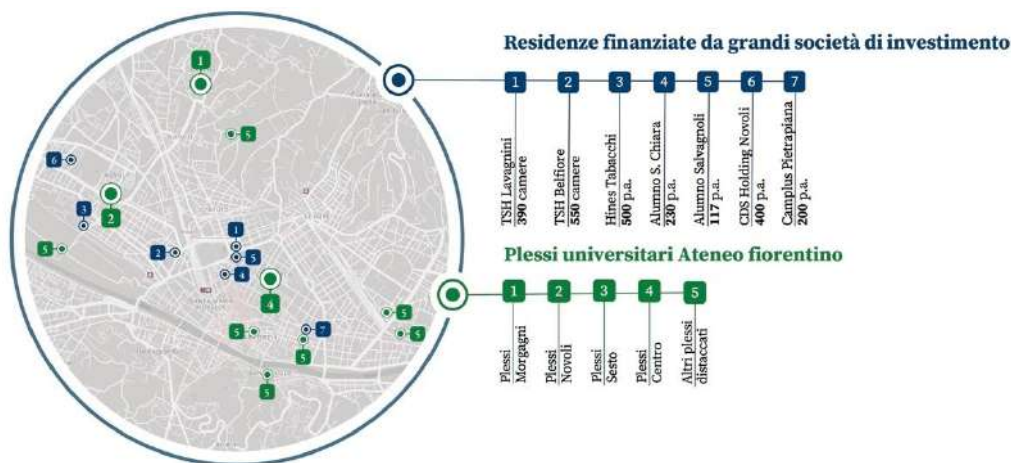


Fig. 6 | Localizzazione delle residenze universitarie finanziate da società di investimento private e dei principali plessi universitari (Fonte: immagine elaborata degli autori)

L'immobiliare statunitense Hines ha investito nella realizzazione di un nuovo studentato all'interno dell'ex Manifattura Tabacchi, a nord-ovest della città, in prossimità del centro storico (Fig. 7). La struttura sarà dotata di 500 posti alloggio e offrirà una ricca varietà di servizi, sul modello dei campus universitari internazionali, tra cui: aule studio, palestra, sala yoga, lavanderia, cinema e spazi comuni attrezzati. Frutto della rifunzionalizzazione di un vecchio edificio industriale, l'intervento fa parte del progetto di riqualificazione di un comparto edilizio marginale, mirato al recupero dell'esistente con opere di efficientamento energetico, gestione idrica sostenibile e lotta al cambiamento climatico (Migri, 2021a).



Fig. 7 | Quadro delle residenze universitarie finanziate da società di investimento private a Firenze (Fonte: immagine elaborata degli autori)

Analoghi interventi di conversione in residenze studentesche sono in corso con il recupero dell'ex clinica Santa Chiara in Piazza Indipendenza (Fig. 7) e dell'ex palazzo Enel in Via Salvagnoli (Fig. 8), ubicati nel centro storico. I due interventi fanno parte del medesimo investimento da parte dell'immobiliare Alumno: lo studentato in Piazza Indipendenza sarà inaugurato a marzo 2023, mentre quello di Via Salvagnoli è funzionante da settembre 2022 (Brogioni, 2020). Rispettivamente le due residenze dispongono di 190 (230 posti alloggio) e 92

camere (117 posti alloggio); entrambi gli interventi prevedono servizi e spazi comuni, a uso esclusivo dei residenti, tra cui: cucina/mensa, sale studio, sala cinema, piccole palestre, lavanderia, terrazze comuni e una grande hall attrezzata.



Fig. 8 | Quadro delle residenze universitarie finanziate da società di investimento private a Firenze (Fonte: immagine elaborata degli autori)

Il nuovo residence universitario di CDS Holding sarà realizzato in adiacenza al Campus Universitario di Novoli (Fig.8), a nord-ovest della città. L'intervento prevede la realizzazione di 400 posti alloggio, strutturati, prevalentemente, con la tipologia dei monocalci. Gli studenti potranno usufruire di servizi integrati, tra cui: reception, aree relax, cucine comuni, palestra, cinema, sale studio e sale giochi, un giardino interno arredato e una piscina. L'inizio dei lavori è avvenuto a settembre 2021; la messa in esercizio è prevista per settembre 2023 (Magri, 2021b).

Oggetto di trasformazione in residenza per studenti è infine il Palazzo delle Poste progettato dall'architetto Michelucci negli anni '60 e situato nel centro storico della città (Fig. 8). La struttura, che avrà una dotazione di 200 posti alloggio, sarà gestita da Camplus. L'intervento prevede sia la riqualificazione degli ambienti interni sia degli spazi pubblici circostanti. È prevista la realizzazione di un mix funzionale, con il 15% dedicato a residenze, il 35% a strutture commerciali e il 50% a funzioni direzionali. La riorganizzazione degli spazi pubblici esterni, invece, prevede la pedonalizzazione dell'area a nord dell'edificio e la realizzazione di una pista ciclabile (Bonciani, 2021).

PRIVATO vs PUBBLICO?

Mobilità studentesca e flussi turistici rappresentano per le città universitarie a forte attrazione turistica fattori strategici di sviluppo sociale e economico e, allo stesso tempo, offrono un'opportunità di riqualificazione e rigenerazione edilizia e urbana quando sono mirate al recupero e rifunzionalizzazione di aree dismesse e di edifici esistenti. In questo senso la città di Firenze è un caso emblematico e l'interesse delle grandi società immobiliari ne costituisce un riscontro oggettivo.

A fronte dei 1624 p.a., di cui solo 1029 di nuova realizzazione, finanziati dalla Legge 338/2000 nell'arco di un ventennio, le nuove società immobiliari

immetteranno sul mercato in un solo quinquennio 1447 nuovi posti alloggio e oltre 940 nuove camere (Fig. 9).



Fig. 9 | Timeline degli interventi realizzati con la Legge 338/2000 e degli investimenti privati (Fonte: immagine elaborata degli autori)

La sostenibilità economica delle grandi operazioni immobiliari di natura prevalentemente privata, precedentemente descritte, è strettamente correlata a diversi fattori.

In primo luogo l'offerta di posti alloggio per studenti universitari comporta canoni elevati e si rivolge a un target di utenza con maggiori disponibilità economiche, italiana ma soprattutto straniera: non è un caso che le numerose sedi distaccate delle università straniere - in prevalenza americane - presenti a Firenze stiano già stipulando accordi con i soggetti gestori delle nuove strutture per ospitare i molti studenti che ogni anno qui frequentano gli studi, anche perché attratti dalla cultura storica e artistica rinascimentale rappresentata dalla città toscana. In questo modo le scuole straniere si fanno garanti presso le famiglie di provenienza degli studenti di una sistemazione sicura e qualificata in strutture controllate, organizzate e dotate di servizi dedicati, sottraendo un'importante quota di mercato agli affitti di stanze e appartamenti privati non sempre all'altezza delle aspettative. Allo stesso tempo, le camere libere, soprattutto nei periodi di festività e vacanze, possono essere utilizzate da un'utenza non studentesca a prevalente connotazione turistica in modo da garantire la massima occupabilità dei posti letto disponibili e la redditività dell'investimento. È facile immaginare come questo ampliamento dell'offerta ricettiva abbia delle ripercussioni sulla redistribuzione delle locazioni di stanze e appartamenti privati e sul turismo alberghiero cittadino.

A tale riguardo, il Piano Operativo Comunale (POC), recentemente presentato dall'amministrazione comunale fiorentina, definisce alcuni criteri per l'offerta residenziale: i) nel centro storico, conferma la dimensione minima degli alloggi

di 50 mq; ii) nella zona “A”⁴, introduce il criterio della superficie edilizia media (50-55-60) per limitare il numero di frazionamenti, offrendo al contempo maggiore flessibilità d’uso nello spazio, e impone il blocco al cambio di destinazione d’uso in turistico-ricettivo di attività extra-alberghiere, tra cui affittacamere e bed & breakfast ; iii) per i privati, abbatte gli oneri di locazione a fronte del divieto almeno decennale di utilizzo degli alloggi per affitti turistici brevi (Comune di Firenze, 2023).

In secondo luogo la sostenibilità dell’investimento è connessa all’offerta di funzioni complementari alla residenza che vanno oltre la dotazione specifica per le esigenze di frequentazione degli studi universitari (sale studio, biblioteche, mense ecc.). Servizi di utilità generale (esercizi commerciali, spazi di coworking e co-living, palestre, piscine, ecc.) sono aperti a una più ampia fruizione da parte della cittadinanza e possono rappresentare forme di recupero dell’investimento attraverso la locazione o la vendita degli spazi ad essi dedicati. È evidente come a grandi investimenti corrispondono localizzazioni strategiche all’interno del tessuto urbano, direttamente dipendenti dalla possibilità di sviluppare una maggiore attrattività, anche di tipo turistico, collocando le strutture nel centro storico o nelle immediate vicinanze e comunque in prossimità delle sedi universitarie. Ne consegue che nella maggior parte dei casi gli interventi riguardano il recupero di contenitori dismessi e, dunque, la valorizzazione del patrimonio esistente. Per le società immobiliari la realizzazione degli studentati rappresenta un espediente per eludere la limitazione alla concessione di licenze alberghiere imposta dalle disposizioni urbanistiche.

Sul fronte dell’intervento pubblico, dall’analisi degli interventi promossi dagli enti per il diritto allo studio, si riscontra che il numero di posti alloggio messi a disposizione dalle 13 residenze attualmente presenti in città non risultano quantitativamente in linea con la potenziale domanda. Il dato risulta ancor più significativo se si considera che, a fronte dell’aumento degli iscritti e dei fuori sede, nell’ambito del piano nazionale alloggi e residenze per studenti universitari (Legge 338/2000), le residenze sul territorio fiorentino sono state tutte finanziate con i primi tre bandi di attuazione; di queste, solo una con il III bando⁵ (2011). In particolare, l’ultima partecipazione a un bando della Legge 338/2000 da parte degli enti pubblici preposti al diritto allo studio⁶, sul territorio fiorentino, risale al 2007 (II Bando).

D’altra parte, gli interventi cofinanziati in base alla Legge 338/2000 tutelano i requisiti minimi di qualità delle funzioni abitative e di servizio, gli interventi di recupero sul patrimonio edilizio esistente⁷ e, soprattutto, l’accesso degli studenti “capaci e meritevoli e privi di mezzi” alla quota maggioritaria di posti

4 La zona A è il cuore del centro storico e comprende anche la zona del Mercato Centrale di San Lorenzo fino a piazza dell’Unità e della piazza di Santa Maria Novella.

5 Residenza realizzata dalla Fondazione CEUR, collegio di merito a cui la legge consente di destinare il 20% degli alloggi a studenti capaci e meritevoli privi di mezzi, rispetto a quanto avviene per gli enti DSU, per i quali vige l’obbligo del 60%.

6 Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario (DSU Toscana).

7 Tra le finalità della legge assume particolare rilevanza il recupero del patrimonio costruito. Tale condizione risulta ancora più evidente nel V bando, in cui viene fortemente limitata la nuova costruzione (Art. 4, comma 2, D.M. 1257/2021).

alloggio realizzati, confermando il carattere sociale che sin dall'inizio ha connotato il programma nazionale di attuazione.

In merito alle strategie di sviluppo dell'housing temporaneo - ricettività turistica e studentesca - il POC mira a limitare il fenomeno della "turistificazione", a vantaggio di una residenzialità più strutturata.

Una prima azione presente nel POC riguarda il divieto di realizzare nuovi alberghi nel centro storico (patrimonio UNESCO) per tentare di arginare la trasformazione dei contenitori dismessi ad uso turistico-ricettivo in favore della realizzazione di strutture di social housing: residenze sociali, per anziani, per studenti.

Un secondo aspetto concerne gli studentati di iniziativa privata (student hotel): la proposta riguarda la limitazione della conversione delle camere ad uso turistico-ricettivo da 90 a 60 giorni all'anno ed esclusivamente nei mesi di luglio e agosto, periodo in cui la residenza non viene fruita dagli studenti al fine di evitare la loro conversione in vere e proprie strutture alberghiere.

Un ultimo provvedimento inserito nel POC interessa la tutela del diritto allo studio per i nuovi studentati privati, prevedendo che quota parte delle camere venga destinata agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi dell'Università di Firenze (Comune di Firenze, 2023).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

È evidente che il confronto tra pubblico e privato non possa essere fatto esclusivamente da un punto di vista quantitativo e numerico. La Legge 338/2000 si rivolge in primo luogo a soggetti pubblici e ad alcune tipologie di soggetti privati senza finalità di lucro, mentre le operazioni suddette hanno prevalentemente finalità imprenditoriale. Il cofinanziamento concesso dalla Legge 338/2000 ha di fatto permesso a soggetti che operano nel settore del diritto allo studio di mettere in piedi, e portare a termine, operazioni altrimenti economicamente insostenibili: risorse ridotte, alti costi di manutenzione e gestione, obbligo di tariffe su base regionale non competitive con il mercato, impossibilità, per motivi gestionali e di sicurezza, di permettere l'accesso alle strutture anche a soggetti privati durante il periodo di sosta delle lezioni, sono solo alcune delle motivazioni che rendono di fatto impossibile, per il soggetto pubblico, avere un ritorno economico. Sebbene con numeri insufficienti, tali operazioni hanno comunque permesso di garantire un alloggio ad un numero maggiore di studenti capaci e meritevoli anche se privi di mezzi, che frequentano i corsi di studio attivi nella città di Firenze.

Entrambi gli ambiti di intervento pubblico e privato nel settore dell'offerta di residenzialità studentesca universitaria giocano un ruolo importante nelle politiche di sviluppo del territorio, pur con obiettivi in parte differenti. Il confronto tra i due approcci non può che essere di stimolo per evolvere le regole di intervento: da parte del privato l'adozione di politiche sociali più efficaci, da parte del pubblico di modelli di gestione imprenditoriale che consentano di fornire un servizio maggiormente efficiente e dinamico rispetto alle molteplici esigenze della città.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bonciani, M., 2021.
Studentati-hotel, alberghi di lusso. Il grande business di Firenze in una mappa. In: *Corriere della Sera*, 12/11/2021. Disponibile online:
https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/21_novembre_11/mappa-student-hotel-citta-firenze-presenti-futuri-09cda2d6-4324-11ec-b451-fcd51e312896.shtml

Bonciani, M., 2022.
Firenze, il gigante di viale Belfiore sta crescendo: cambierà volto e abitudini al quartiere. In: *Corriere della Sera*, 28/08/2022. Disponibile online:
https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/22_agosto_27/firenze-gigante-viale-belfiore-sta-crescendo-cambiera-volto-abitudini-quartiere-8b300658-2635-11ed-a4f3-31b30b0827a5.shtml

Brogioni, S., 2020.
Camere e spazi comuni. Un ostello per studenti al posto della clinica vip. In: *La Nazione*, 27/09/2022. Disponibile online:
<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/camere-e-spazi-comuni-un-ostello-per-studenti-al-posto-della-clinica-vip-1.5549056>

Camplus & Scenari immobiliari, 2019.
Secondo Osservatorio sulle nuove forme di residenza per studenti, giovani e lavoratori. Disponibile online:
https://www.aspesiassociazione.it/public/files/2019/Secondo%20Osservatorio%20nuove%20forme%20di%20residenza_2019.pdf

Ciaramella, A., Del Gatto, M., 2012.
Private university accommodation: development scenarios and critical success factors. In: *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, (4), pp. 271-279.

Comune di Firenze, 2021.
Alloggi per studenti a Firenze, su 36mila studenti internazionali all'anno in città sono 2600 i posti letto presenti negli studentati. Disponibile online:
<https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/alloggi-studenti-firenze-su-36mila-studenti-internazionali-allanno-citta-sono>

Comune di Firenze, 2023.
Piano operativo e piano strutturale 2023, la svolta urbana: zero alberghi, 15 minuti, 50 scelte. Disponibile online: <https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/piano-operativo-e-piano-strutturale-2023-la-svolta-urbana-zero-alberghi-15-minuti>

Del Nord, R., 2014. *Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*. Firenze: Edifir.

DSU Toscana, 2021.

Relazione sulla gestione aziendale 2021. Disponibile online: https://www.dsu.toscana.it/documents/4390857/7567122/DELIB_19_2022_a6-relazione+alla+gestione+2021.pdf/5611daf6-cafd-9153-6ee1-83cbfe1f0c33?t=1652262801789

Longworth, N., 2007.
Città che imparano: come far diventare le città luoghi di apprendimento. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Migri, V., 2021.
Hines punta 80 mln euro su un nuovo studentato nell'ex Manifattura Tabacchi di Firenze. In: *BeeBeez*, 10/12/2021. Disponibile online: <https://beebz.it/real-estate-2/hines-punta-80-mln-euro-su-un-nuovo-studentato-nellex-manifattura-tabacchi-di-firenze/>

Magri, V., 2021.
Cds Holding costruirà a Firenze uno studentato. Investimento da 45 mln euro. In: *BeeBeez*, 06/08/2021. Disponibile online: <https://beebz.it/real-estate-2/cds-holding-costruire-a-firenze-uno-studentato-investimento-da-45-mln-euro/>

MUR, 2020.
Ufficio Statistica Ministero dell'Università e della Ricerca, Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2019-2020.

Nomisma, 2020.
Il settore delle residenze per studenti tra opportunità e nuovi modelli. Disponibile online: <https://www.nomisma.it/residenze-per-studenti/>

Piano strategico metropolitano, 2018.
Rinascimento metropolitano. Città metropolitana di Firenze. Firenze: NICOMP L.E.

PNRR, 2021.
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Next Generation EU. Disponibile online: <https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

Rusconi, G., 2020.
The Student Hotel: Firenze rinasce con giovani e smart worker. In: *Il Sole 24 Ore*, 31/07/2020. Disponibile online: https://www.ilsole24ore.com/art/firenze-prova-ripartire-studenti-e-smart-worker-riempire-hotel-AD3IQLh?refresh_ce

Eurostudent VII, 2018-2021.
Social and Economic Conditions of Student Life in Europe, eurostudent.eu

VERSO UN MODELLO DI PROCESSO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA

Roberto Bosco

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
roberto.bosco@unicampania.it

Renata Valente

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
renata.valente@unicampania.it

ABSTRACT

The decisive role of schools as an element of territorial presidium, integration and innovation of lifestyles is leading each school complex to assume a meeting and sharing role for the entire civic context. This research project connects academia and public administration to regenerate and enhance school buildings through an integrated process model. With the collaboration of the Metropolitan City of Naples, original data collection and analysis models of school buildings will be set up, implementing GIS and BIM platforms with qualitative data and environmental quality indicators. The process model being studied aims to integrate aspects often considered in separate and temporally inappropriate phases between planning and implementation. Through the constant participation of stakeholders, the duration and quality of interventions can be optimized by enhancing their direct and induced positive effects.

Key words: Environmental design, Inter-agency collaboration, Public administration, Spatial information systems

Il ruolo determinante delle scuole come elemento di presidio territoriale, integrazione e innovazione degli stili di vita sta portando ogni plesso scolastico ad assumere un ruolo di incontro e condivisione per l'intero contesto civile. Questo contributo illustra l'avanzamento di un progetto di ricerca che connette accademia e Pubblica Amministrazione per rigenerare e valorizzare l'edilizia scolastica tramite un modello di processo integrato. Con la collaborazione della Città Metropolitana di Napoli si impostano modelli originali di raccolta e analisi dei dati dei plessi scolastici, implementando le piattaforme GIS e BIM con dati qualitativi e indicatori di qualità ambientale. Il modello di processo in corso di studio intende integrare aspetti spesso considerati in fasi distinte e temporalmente inappropriate tra pianificazione e realizzazione. Attraverso la partecipazione costante degli attori coinvolti si potrà ottimizzare la durata e la qualità degli interventi potenziandone effetti positivi diretti ed indotti.

Parole chiave: Progettazione ambientale, Collaborazione tra enti, Pubblica Amministrazione, Sistemi informativi territoriali

ISTRUZIONE E TERRITORIO

La scuola ha da sempre un ruolo determinante nel mantenere legami di coesione, integrazione, presidio territoriale, innovazione degli stili di vita. A livello accademico, il rapporto col territorio assume un valore prioritario in quanto i vari dipartimenti, nei loro specifici ambiti e spesso anche tramite collaborazioni interdisciplinari, producono attività di *Public Engagement* in grado di incidere sulle scelte delle amministrazioni centrali e locali (Anzivino, 2018). Nella varietà del territorio italiano, con radicate abitudini e usi nati da vicissitudini singolari, un tale ruolo di amalgama e indirizzo può essere svolto da queste istituzioni. In particolare, per quanto riguarda le questioni legate all'istruzione superiore e agli spazi ad essa destinati, la gestione delle emergenze sanitaria e climatica ha acuito una già evidente problematica relativa alle condizioni del patrimonio edilizio rispetto alle esigenze di sicurezza e benessere dell'utenza (Portale Futura, 2021). Inoltre, gli ambienti scolastici e gli spazi educativi indoor e outdoor annessi devono essere rilanciati come centri di aggregazione civica rappresentando, a maggior ragione in uno scenario di persistente attenzione alle questioni sanitarie, un polo di scambio comunitario (Legambiente, 2021).

Ogni plesso scolastico dovrà tendere sempre di più ad assumere un ruolo di incontro e condivisione non solo per studenti e docenti, ma anche per le famiglie e il contesto civile di influenza. Tale organizzazione non è riducibile ad un progetto o ad un dettato normativo: evolvere il funzionamento della scuola come di altre organizzazioni della pubblica amministrazione è innanzitutto un problema di gestione del cambiamento, che richiede una progettazione congiunta di tecnologia, persone, organizzazione e ambienti di lavoro (Butera, 2001: 14). Questo ultimo periodo di ripensamento e ricostruzione dell'humus sociale, nel senso di una maggiore consapevolezza dell'importanza dei rapporti interpersonali e tra cittadini e istituzioni, può essere foriero di contributi sia di carattere immateriale che concreto alle comunità locali.

Negli studi sulle organizzazioni gioca un ruolo determinante il punto di equilibrio che si viene a creare tra gli elementi di natura tecnica, atti ad efficientare i modelli organizzativi, quali la distribuzione e la qualità degli spazi, e gli elementi di natura culturale (politiche di inclusione, scelte di modello didattico) apportabili dagli attori coinvolti (Nucci, 2022). La considerazione delle condizioni di contesto all'interno di tali analisi rappresenta una visione di prospettiva complessa che richiede approcci approfonditi. Il contributo che l'istituzione universitaria può dare ai processi organizzativi, di controllo e alla programmazione di interventi impattanti sulla comunità rappresenta un elemento complementare e di sostegno all'azione politico-amministrativa che spesso è ancora costretta ad affrontare le contingenze senza poter contare su un adeguato supporto infrastrutturale.

L'OBIETTIVO DEL MODELLO

In quest'ottica si articola uno studio che, connettendo ricerca accademica e gestione tecnica delle amministrazioni locali, punta a definire un modello di processo per la rigenerazione e valorizzazione dell'edilizia scolastica, integrando i diversi aspetti inerenti le domande di sicurezza, benessere e riduzione dell'impatto ambientale.

Efficientare ed aggiornare i processi della pubblica amministrazione secondo criteri oggettivi e funzionali al raggiungimento degli obiettivi posti dalle nuove

esigenze tecnologiche e ambientali è uno dei contributi che la ricerca può dare alla pubblica amministrazione. Il processo indagato rappresenta il punto di partenza di un percorso civico verso un nuovo modello insediativo, dove l'attività antropica sia in equilibrio con la natura, in cui la saturazione della fruizione del patrimonio edilizio pubblico, aprendolo ad attività destinate alla comunità, rappresenta un obiettivo culturale della riqualificazione.

Lo studio impostato secondo i criteri delineati esplora nuove forme di gestione del processo di riqualificazione del patrimonio edilizio che permettano di ottimizzare il flusso di informazioni tra la progettazione e l'esecuzione o l'integrazione del contributo di esperti nelle prime fasi organizzative (fig. 1). Questo passaggio in particolare rappresenta un tema sfidante nel momento in cui si riscontra la difficoltà di riunire tutti gli attori necessari per la pianificazione e l'esecuzione, la quale è spesso anche ostacolata dalle modalità di definizione dei modelli di finanziamento. Tale approccio implica il superamento delle scale disciplinari e dimensionali dell'urbanistica, dell'architettura e del design, prevedendo invece una dimensione in cui la piccola e la grande scala coesistono.

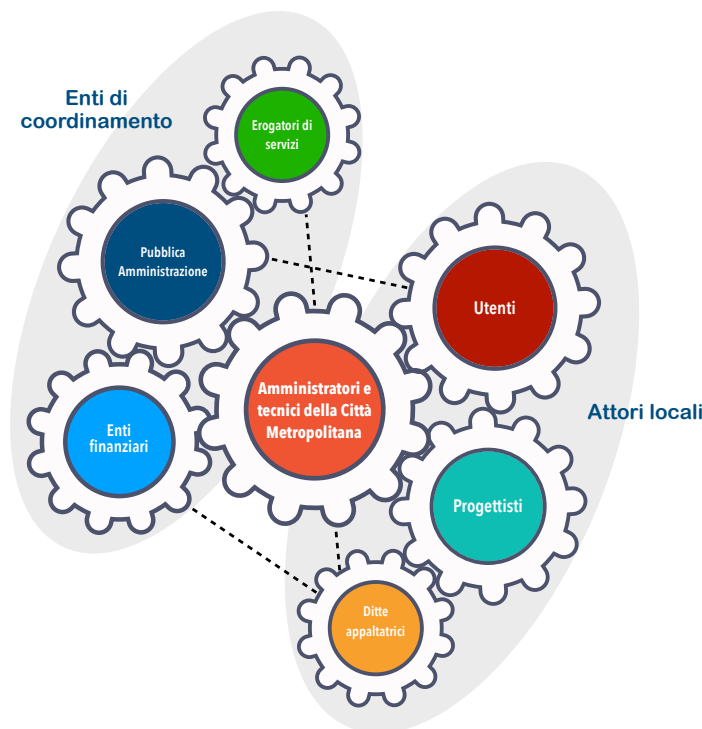


Fig. 1| Modello di cooperazione tra gli attori del processo di rinnovamento dei plessi scolastici.

Nel modello di processo ipotizzato gli aspetti tecnologici, ecologici e culturali vengono considerati in maniera sistemica interpretandone la qualità dei rapporti reciproci e degli scambi in un mondo dove lo spazio delle mediazioni simboliche è in continua evoluzione (Comitato di esperti, 2021: 57). In questo senso si identifica il ruolo dello studioso dei processi di progettazione, intesa anche come mezzo di analisi qualitativa e regolazione attiva di processi nonché come strumento di gestione e organizzazione della complessità.

Nell'elaborare la visione di scenario complessiva si considerano i principali approcci emersi in fase di analisi, quali la progettazione ambientale e tecnologica, i metodi di rilevamento e archiviazione dei dati e l'apparato normativo vigente a scala nazionale ed europea. Tali approcci si sovrappongono

e si interconnettono nella definizione degli ambiti di ricerca considerati, che ne rappresentano l'esplicitazione: sicurezza, energia, sviluppo del territorio, aspetto culturale/educativo, organizzazione degli spazi aperti, tecnologie e salute. Si distinguono quindi gli approcci a carattere metodologico e quelli più specificamente applicativi (fig. 2), che interagendo tra loro determinano output globali utili per una visione olistica. Gli approcci a carattere metodologico (traduzione dei dati di rilievo, misurazioni delle condizioni ambientali in loco, ecc...) rappresentano i vari procedimenti che vengono eseguiti attraverso l'applicazione di processi, metodi e tecniche specifici.

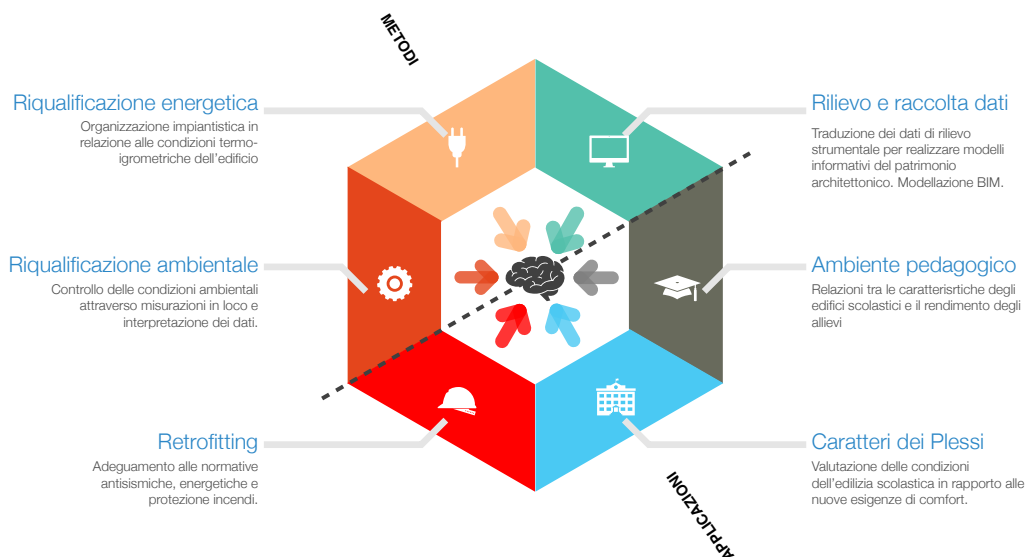


Fig. 2 | sistematizzazione degli ambiti di studio esistenti in letteratura.

Le applicazioni sono i risultati che si ottengono mettendo in pratica scenari già definiti concettualmente (ad es. adeguamento alle normative, analisi del rendimento dei discenti in relazione alle caratteristiche degli ambienti scolastici), valutandone i benefici e gli aspetti negativi al fine di programmare ulteriori interventi. La sistematizzazione della conoscenza basata sulle interrelazioni tra gli ambiti disciplinari rappresenta la base sulla quale elaborare strumenti e tecniche avanzate per l'analisi di tutte le caratteristiche e le condizioni di contesto degli spazi della didattica.

In numerose amministrazioni locali, la gestione dell'edilizia scolastica avviene tramite soluzioni software sviluppate e offerte da gruppi di professionisti, come nel caso della Provincia di Modena. Essa si avvale di un sistema di *Facility Management* e gestione delle anagrafiche che permette di implementare le informazioni sugli edifici e le richieste di interventi manutentivi in una piattaforma condivisa tra pubblica amministrazione e aziende fornitrici di servizi. Più culturalmente strutturata risulta la proposta della Regione Emilia-Romagna, che tramite l'iniziativa 'Spazio all'educazione' ha affrontato il tema del ripensamento degli spazi in maniera partecipata e condivisa con i diversi soggetti pubblici e privati per immaginare una scuola più innovativa, inclusiva e sicura (Cucinella, 2021). L'idea costruita insieme all'Arch. Mario Cucinella pone lo spazio come "terzo educatore" per definire una proposta di linee guida metodologiche per progettare o riprogettare gli spazi educativi da mettere a disposizione degli enti territoriali, sfruttando i finanziamenti per l'edilizia scolastica come strumento di innovazione didattica e di crescita sociale.

A partire dal 2015 in Germania, nell'ambito della riforma della Costruzione dei Grandi Progetti¹, il governo prevede la progressiva adozione del BIM per la gestione dei progetti pubblici, considerandolo un elemento fondamentale per sfruttare le opportunità offerte dalla digitalizzazione. Il suo utilizzo sia in fase di pianificazione che di realizzazione del progetto viene incoraggiato dal Governo Federale anche attraverso processi di armonizzazione degli standard al fine di favorire la partecipazione di tutti gli stakeholders garantendo l'interoperabilità. Il confronto con le altre realtà nazionali ed internazionali per quanto riguarda la gestione dei processi di riqualificazione sta consentendo di elaborare modelli innovativi di processo che considerino in maniera olistica i molteplici aspetti che concorrono alla riqualificazione sostenibile dei plessi scolastici, dalle caratteristiche degli edifici a quelle del territorio in cui si inseriscono, sistematizzando i contributi che tutte le figure professionali e amministrative possono dare al progetto.

LA COLLABORAZIONE TRA RICERCA E AMMINISTRAZIONE

Il caso di studio della ricerca del Dipartimento di Ingegneria dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli è rappresentato dallo stock edilizio scolastico gestito dalla Città Metropolitana di Napoli; L'intero territorio metropolitano, fortemente urbanizzato, essendo il meno esteso tra le città metropolitane, risulta essere anche quello più densamente abitato. Si estende su una superficie di 1.171 km² e comprende 92 comuni. Tale collaborazione tra enti pubblici consente di osservare e studiare da vicino la strutturazione del processo di riqualificazione e le azioni dei tecnici istituzionali rispetto alle necessità che di volta in volta si appalesano, in un contesto caratterizzato da una estrema varietà del patrimonio scolastico da gestire. Tale risorsa varia dalla nuova edilizia, facilmente adattabile, a quella esistente e antica, difficilmente conformabili a nuovi standard. Il lavoro di ricerca/azione parte dallo studio dell'organizzazione degli uffici tecnici preposti alla gestione dei 292 plessi scolastici. Questi sono riportati nel database ARES, introdotto a livello nazionale nel corso del 2021, la cui compilazione rappresenta la condizione necessaria per avviare le procedure di partecipazione ai bandi di finanziamento (PNRR, 2021). Lo studio ha mostrato la necessità di elaborare modalità di strutturazione delle informazioni digitali dei plessi, che ne rendano agevole la conversione e l'inserimento nel database, per facilitarne una lettura intelligente. La piattaforma, infatti, non prevede modalità di interfacciamento e scambio dati con software BIM, impedendo il trasferimento istantaneo di informazioni sulle caratteristiche degli edifici e del contesto dai file dei progetti che l'ufficio gestisce. Poiché la Città Metropolitana è impegnata nelle verifiche di vulnerabilità su tutti i plessi scolastici anche attraverso regolari indagini degli elementi tecnologici, lo studio propone soluzioni per implementare modalità efficienti di acquisizione di informazioni sulle caratteristiche e le tipologie costruttive dei plessi. La metodologia è applicata attraverso l'analisi di plessi campione selezionati nel patrimonio gestito dall'ente, verificando la possibilità di migliorarne la qualità potenziando l'operato dei funzionari. Lo studio ha evidenziato, inoltre, che tale patrimonio edilizio scolastico presenta in generale criticità categorizzabili in base alle epoche di costruzione, alle tecnologie di realizzazione, oltre a fenomenologie

¹ Nell'aprile 2013, il BMVI (Bundesministerium für Verkehr und digitale Infrastruktur – ministero federale dei trasporti e dell'infrastruttura digitale) ha attivato una "Commissione per la riforma dei processi di gestione dell'edilizia" con l'obiettivo di elaborare gli indirizzi e le politiche federali da adottare in materia.

ricorrenti in quasi tutti i casi (ad es. infiltrazioni d'acqua). È in corso, pertanto, un'elaborazione di tali dati relativa alle relazioni tra la casistica del database e la categorizzazione ipotizzata. La cooperazione con i responsabili dell'ufficio tecnico ha prodotto un'utile riorganizzazione delle schede ARES che punta ad una maggiore coerenza dei dati e della loro utilizzazione. Si sta lavorando alla comune implementazione per una descrizione completa ed efficace delle caratteristiche tecnologiche dei plessi scolastici, sebbene il database non rispecchi le diverse realtà territoriali, fornendo modalità di compilazione indifferenti alle esigenze locali. Per tali ragioni, l'ufficio sistemi informatici ha elaborato una piattaforma *WebGis* all'interno della quale sono stati georeferenziati gli istituti superiori e i singoli edifici che li ospitano al loro interno. Utilizzando le mappe relative ai piani strategici di protezione civile, dell'ambiente, della viabilità e dei rischi sismici e idrogeologici, estratte dalle fonti ufficiali, il sistema informatico georeferenziato organizza e sovrappone i diversi *layer* (fig. 3).

Azione strumentale alla definizione di un modello di processo è organizzare e combinare tutti i dati disponibili intorno alla posizione geografica dei plessi scolastici. Ciò permette di ottenere informazioni specifiche riguardanti i diversi modi di relazionarsi dell'edilizia scolastica col territorio circostante che possano essere facilmente utilizzate da pianificatori, progettisti e decisori.

Una prima strategia di azione contempla, dunque, l'integrazione delle informazioni dei database dell'edilizia scolastica con quelle territoriali in uno strumento di facile consultazione e interrogazione, che sia accessibile con diversi livelli di privilegi a tutti gli attori coinvolti nei processi di manutenzione e riqualificazione (fig.4).

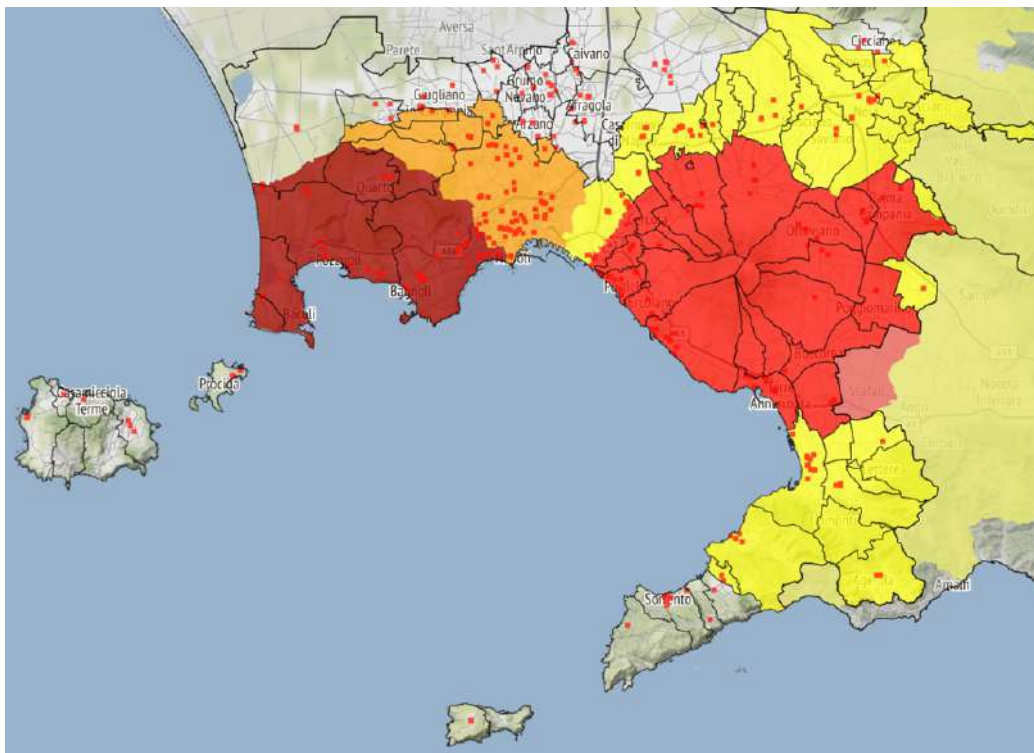


Fig. 3| Mappa dei rischi vulcanici (Vesuvio e Campi Flegrei) e degli edifici scolastici elaborata con il SIT di Città Metropolitana di Napoli

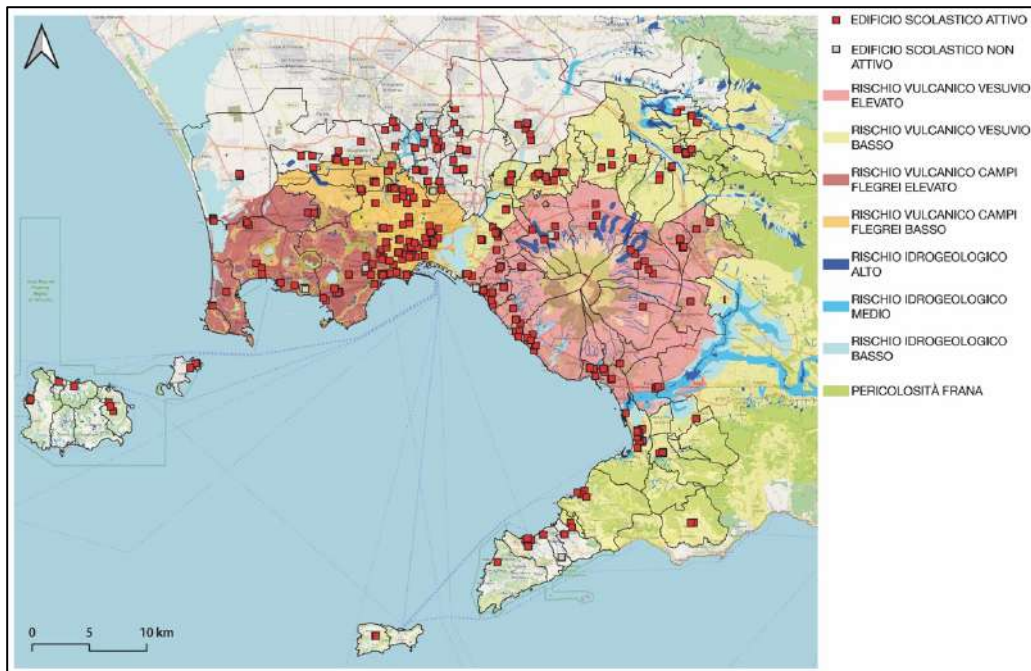


Fig. 4| esempio di elaborazione con software QGIS dell'autore con sovrapposizione dei rischi frana, idrologici e vulcanici in relazione alla posizione dei plessi scolastici.

Ciò permette di impostare modelli originali di raccolta e analisi dei dati dei plessi scolastici, implementando le piattaforme GIS e BIM con dati qualitativi e indicatori di qualità ambientale. L'applicazione di tali sistemi, integrati con le informazioni dei database degli edifici scolastici e delle caratteristiche ambientali locali, e l'utilizzo di adeguati strumenti di consultazione, offrirà maggiore efficienza valutativa facilitando il controllo dei flussi di lavoro dei diversi operatori coinvolti. Sulla scorta dei risultati delle interrogazioni mirate al sistema si potranno programmare gli interventi necessari a migliorare la qualità dell'edilizia scolastica e mitigare i rischi ambientali, sperimentando l'utilizzo di strategie attuative originali o replicando soluzioni già in uso valutate positivamente sia dal punto di vista dell'efficienza energetica che dell'impatto ambientale. Le procedure saranno ottimizzate per ottenere le più estese ricadute sul benessere d'utenza, prestando particolare attenzione al rapporto di interdipendenza esistente tra l'edificio e l'ambiente circostante.

Lo strumento in costruzione prevede l'aggiornamento automatico dei dati territoriali della piattaforma, insieme con quelli relativi alle trasformazioni dei plessi scolastici. Per queste ragioni dovrà essere caratterizzato da un elevato grado di flessibilità, prevedendo anche la possibilità di confrontare in rete i comportamenti e le caratteristiche delle infrastrutture, dall'ambito territoriale fino al singolo edificio.

VERSO UN MODELLO

In generale, i progetti di riqualificazione dell'edilizia scolastica risultano trainati da forze interne che li portano avanti nonostante l'incertezza sulla disponibilità di finanziamenti che ne permettano la realizzazione. Nella maggior parte dei casi queste forze sono rappresentate da amministrazioni pubbliche con un alto impegno personale (Kondratenko, 2013: 23). Attualmente, con il contributo dei fondi del PNRR, sarà possibile operare il rinnovamento e la sostituzione di circa il 10% dello stock edilizio scolastico gestito dalla Città Metropolitana di Napoli,

per un importo finanziato di circa 115.000.000 di euro² e a tal fine è necessario instaurare un modello cooperativo efficiente per ottimizzare il processo di riqualificazione. Ciò può essere possibile a partire da una gestione centralizzata delle informazioni che ne permetta la condivisione con i diversi stakeholders per un avanzamento spedito dei progetti. Contemporaneamente, il confronto diretto e il dialogo tra gli attori permette una migliore comprensione reciproca utile ad affrontare e risolvere efficacemente i problemi in un clima di maggiore fiducia. È infatti possibile trarre vantaggio da una riqualificazione di alta qualità solo se gli utenti finali vengono messi in condizione di usare l'edificio nel modo giusto e questa operazione dovrebbe essere svolta da figure in grado di parlare la "lingua degli utenti". Il modello di processo in corso di studio intende integrare in maniera temporalmente appropriata aspetti che spesso, ad oggi, vengono ancora considerati in fasi distinte tra la pianificazione e la realizzazione, causando interventi frammentari, scoordinati e pertanto mai del tutto risolutivi e tuttavia oltremodo costosi. Sarà soprattutto attraverso la partecipazione costante degli attori coinvolti che si potrà ottimizzare la resa, la durata e la qualità degli interventi potenziandone effetti positivi diretti ed indotti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anzivino, M., et al., 2018.

Il Public Engagement degli accademici italiani: un'opportunità di rapporto tra università e territorio. Bologna: il Mulino.

Butera, F., 2001.

Una scuola eccellente nell' "economia della conoscenza. In: Butera, F., et al., *Organizzare le scuole nella società della conoscenza.* Roma: Carocci.

Comitato di esperti istituito con D.M. 21 aprile 2020, n. 203.

SCUOLA ED EMERGENZA Covid-19 – Rapporto finale 13 luglio 2020.

Cucinella, M., 2021.

Spazio all'educazione. Linee guida per le scuole della regione Emilia-Romagna, R&D unit.

ItaliaDomani, 2020.

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Kondratenko, I., et al., 2013.

Sustainable school building renovation. School's financial signpost. PHP Belgium: Passivehouse Platform.

Legambiente, (a cura di), 2021.

Ecosistema Scuola – XX rapporto sulla qualità dell'edilizia scolastica e dei servizi

Sitografia

Portale Futura, 2021.

² Dati estrapolati dal Portale FUTURA (pnrr.istruzione.it) e dal BURC Regione Campania.

<https://pnrr.istruzione.it/infrastrutture/messa-in-sicurezza-e-riqualificazione-delle-scuole/>

Nucci, G., 2022.

I processi nelle organizzazioni: dalla teoria alla pratica...

<https://www.riskcompliance.it/news/i-processi-nelle-organizzazioni-dalla-teoria-alla-pratica>

UNIVERSITÀ, QUARTIERI E INNOVAZIONE SOCIALE: IL CASO MILANESE

Luca Bottini

Università degli Studi di Milano-Bicocca
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
luca.bottini@unimib.it

Monica Bernardi

Università degli Studi di Milano-Bicocca
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
monica.bernardi@unimib.it

ABSTRACT

This paper aims to address the issue of social innovation by focusing on the interaction between university institutions and urban territory. The long tradition of urban studies has highlighted the relevance of spatial and environmental dimensions in influencing social *outcomes*, stressing the role played by the uniqueness of each territory. The topic addressed in this contribution is the “3B Network,” which matured within the URBANA event, an initiative promoted by the Department of Sociology and Social Research of the University of Milan Bicocca. The specific reason behind the interest in this topic is related to the work of Benneworth and Cunha (2015) who theorized the increasing centrality of universities in the diffusion of a knowledge-based approach to urban development. Starting from its peripheral positioning in the city of Milan, Bicocca University, the initiative’s lead partner, has engaged Politecnico di Milano and Libera Università IULM. The sharing of the same territorial experiences and the same reasons for their genesis made it possible to solicit the birth of a network among the three universities. This experience has not yet been able to get started due to the outbreak of the Covid-19 pandemic. Currently, the project is expected to be reorganized by 2023. The project takes the name “Rete 3B” recalling the three initials of the neighborhoods involved (Barona, Bicocca and Bovisa) where the three universities reside. In this contribution, we aim to illustrate the process that led to the birth of this social innovation experience born in the academic sphere, highlighting on the one hand the role played in the relationship with territory by cognitive actors, and on the other hand the weight of the spatial dimension as a factor capable in fostering social innovation processes.

Key words: Universities, Urban innovation, Social innovation, Neighborhoods.

Questo contributo intende affrontare il tema dell’innovazione sociale ponendo al centro l’interazione tra istituzioni universitarie e territorio urbano. La lunga tradizione di studi urbani ha messo in luce la rilevanza della dimensione spaziale ed ambientale nell’influenzare gli *outcome* sociali, evidenziando il ruolo giocato dalla unicità di ciascun territorio. Oggetto del contributo è la nascita di

una rete inter-universitaria, denominata “Rete 3B”, maturata nell’ambito di un’iniziativa promossa dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli Studi di Milano Bicocca, URBANA. La ragione specifica che muove l’interesse per questo tema si lega al lavoro di Benneworth e Cunha (2015) che hanno teorizzato la crescente centralità delle Università nella diffusione di un approccio allo sviluppo urbano *knowledge-based*. A partire dal posizionamento periferico nel tessuto territoriale di Milano, l’Università Bicocca, capofila dell’iniziativa, ha coinvolto Politecnico di Milano e Libera Università IULM all’interno dell’evento. La condivisione delle stesse esperienze territoriali e delle stesse ragioni che ne hanno suscitato la genesi, ha permesso di sollecitare la nascita di un network tra i tre atenei. Questa esperienza non ha ancora potuto prendere il via a causa dell’esplosione della pandemia Covid-19. Attualmente, con la caduta dello stato di emergenza, è in fase riorganizzativa per poter essere riproposta entro il 2023. Il progetto assume il nome di “Rete 3B” ricordando le tre iniziali dei quartieri coinvolti (Barona, Bicocca e Bovisa). In questo contributo si illustra il processo che ha condotto all’emergere di questa esperienza di innovazione sociale nata in ambito accademico, mettendo in evidenza da un lato il ruolo giocato nel rapporto con territorio dagli attori cognitivi, dall’altro il peso della dimensione spaziale quale fattore in grado di favorire processi di innovazione sociale.

Parole chiave: Università, Innovazione urbana, Innovazione sociale, Quartieri.

INTRODUZIONE

La lunga tradizione di studi urbani ha messo in luce la rilevanza della dimensione spaziale ed ambientale nell’influenzare gli outcome sociali, evidenziando il ruolo giocato dalla unicità di ciascun territorio. Proprio a partire da questo dato, come suggerito dalla recente letteratura (Nuvolati, 2018; Vicari & Mingione, 2017), anche i fenomeni di innovazione sociale, inquadrati all’interno di un framework spazialista, possono essere letti in modo più efficace. Dimensione territoriale, innovazione sociale, qualità della vita, nelle loro interrelazioni, divengono le direttrici lungo le quali articolare la rilettura del ruolo di un attore culturale e cognitivo come l’Università. La ragione specifica che muove l’interesse per questo tema si lega al lavoro di Benneworth e Cunha (2015), i quali hanno teorizzato la crescente centralità delle Università nella diffusione di un approccio allo sviluppo urbano “knowledge-based”. Come ricorda Busacca (2018) “l’Università occupa una posizione privilegiata per contribuire alle pratiche di innovazione sociale in qualità di provider di conoscenza [...], risorse materiali [...] ed esperienze”, configurando uno scenario in cui può giocare tre ruoli, quello di produttore, di certificatore e di divulgatore. Riprendendo la prospettiva di ricerca di Bagnasco (1992), che interpreta le città come società locali, e pertanto analizzabili in termini di modelli che permettono di collegare diversi livelli del sociale, si guarda a questa triplicità di ruolo dell’Università, al suo essere attivatore di innovazione sociale e potenzialmente motore dello sviluppo del territorio. Più nello specifico la società locale è qui declinata a livello di quartiere – consentendo di cogliere la reciprocità delle pratiche degli attori compresenti, così come i meccanismi innescati da quelli assenti e ancora più nel dettaglio nel *framework* dei quartieri periferici.

I QUARTIERI COME MOTORE DI INNOVAZIONE SOCIALE

Un quartiere si rende distinguibile nel tessuto urbano attraverso due elementi essenziali: la morfologia socio-fisica e per un'identità solitamente ben definita e riconoscibile. La vitalità e l'innovazione socio-economica che prende forma all'interno del quartiere è, naturalmente, veicolata e stimolata da una varietà di fattori, ma alla base di tutte le premesse occorrono dei substrati e dei *players* che, più di altri, possiedono una peculiarità necessaria a spingere la società verso pratiche e fenomeni di innovazione. Il tema dell'innovazione sociale urbana è molto presente in letteratura. In particolare alcuni autori associano questo fenomeno alla dimensione della produzione culturale ed alla attrattività delle città (García, Eizaguirre, & Pradel, 2015), altri invece pongono maggiore enfasi alla dimensione squisitamente sociale ed alle capacità trasformative, a livello individuale e collettivo, delle pratiche di innovazione sociale urbana (Wagner & Wilhelmer, 2017), altri ancora si soffermano sul ruolo dei territori a forte vocazione di innovazione tecnologica ed economica quali substrato per favorire pratiche di social engagement (Esmaeilpoorarabi, Yigitcanlar, Kamruzzaman, & Guaralda, 2020). In ogni caso, la vitalità tipica dei centri urbani rappresenta il contesto territoriale ideale in cui studiare le pratiche di innovazione sociale, come esse evolvono e quali forme possano assumere nel corso del tempo (Pradel-Miquel, 2017; Wittmayer et al., 2019). Il grado di vitalità e socialità di un quartiere sollecita la formazione di iniziative micro di carattere sociale per via della elevata densità di popolazione, presenza di servizi e funzioni, oltre che di tessuti associativi adatti a sollecitare lo scambio di informazioni e di esperienze tra gli individui; in tal senso, il ruolo della prossimità nei quartieri è fondamentale come driver di innovazione (Ganesan, Malter, & Rindfleisch, 2005; Osti, 2010). Questi ingredienti sono certamente rilevanti per aumentare la probabilità del sorgere di iniziative di innovazione sociale a livello di quartiere, ma è bene ricordare come uno sguardo più generale sullo stato di salute di questa porzione territoriale urbana sia un elemento ineliminabile per poter compiere una analisi più completa del fenomeno. La vitalità sociale ed il clima di fermento culturale eventualmente presenti in un quartiere sono, infatti, associati a determinati livelli di qualità della vita. Ampia letteratura è stata dedicata al tema della qualità della vita urbana, soffermandosi in particolare sulla dimensione di quartiere (Marans, 2011; Sirgy & Cornwell, 2002). La qualità della vita, sia essa legata a condizioni socio-economiche dei residenti, oppure in termini di soddisfazione residenziale soggettiva, non sono fattori trascurabili nella costruzione di un clima psicologico di vitalità sociale diffusa.

L'UNIVERSITÀ PROTAGONISTA DELLO SVILUPPO DEI QUARTIERI URBANI

L'analisi del ruolo giocato dalle Università quali motori di sviluppo urbano costituisce una frontiera di indagine piuttosto recente nell'ambito degli studi urbani. Ci riferiamo ai cosiddetti modelli di sviluppo urbano basati sulla conoscenza (knowledge-based urban development - KBUD), a cui l'Università sembra essere in grado di contribuire in modo crescente, in quanto istituzione "knowledge-based" (Benneworth & Cunha, 2015; Benneworth, Hospers, Jongbloed, Leiyste, & Zomer, 2011; Perry, 2008; Huggins & Johnston, 2009). In questo senso, negli anni, l'Università ha visto crescere il proprio coinvolgimento nei processi di sviluppo socio-economico dei territori, operando spesso come

ponte tra scienza e società, favorendo la nascita di nuovi network, e sostenendo le conoscenze locali, l'apprendimento e l'innovazione (Colasanti, Frondizi, Huber, & Bitetti, 2017). Il riferimento è alla cosiddetta Terza Missione, che vede le Università impegnarsi, oltre che nelle missioni tradizionali legate alla didattica e alla ricerca, anche in altre attività capaci di facilitare le relazioni con la società civile, il pubblico e le imprese, e dare nuovi input ai processi produttivi (Boffo & Moscati, 2015). In letteratura, Etzkowitz e Leydesdorff (2000) inquadrano la Terza Missione nel modello cosiddetto a "Tripla Elica", secondo il quale imprese, Università e Stato, interagiscono con l'obiettivo di creare "un ambiente innovativo che includa *spin-off* universitari, iniziative tri-laterali per fondare lo sviluppo economico sulla conoscenza e alleanze strategiche tra imprese che operano in settori diversi, laboratori governativi e gruppi di ricerca universitari" (Etzkowitz et al., 2000). In tal senso Busacca (2018) sostiene che le Università arrivino a ricoprire una posizione privilegiata nell'alimentare le pratiche di innovazione sociale in quanto agiscono nel triplice ruolo di produttori di conoscenza, risorse materiali ed esperienze, di certificatori e di divulgatori. Le attività di Terza Missione, quindi non solo consentono l'innescarsi di nuove relazioni con il territorio ed entrano nella dimensione largamente studiata della rigenerazione urbana, ma rafforzano anche il ruolo dell'Università come attore sociale, mediatore, facilitatore, attivatore di processi di innovazione sociale sul tessuto urbano di riferimento (Colasanti et al., 2017) e costruttore di azioni a favore di processi di integrazione sociale. Questo ultimo aspetto è di particolare rilievo, in quanto, le Università agendo da attivatori di processi di innovazione sociale, possono, nell'ambito della Terza Missione, favorire anche la riduzione dei contrasti che emergono nel tessuto sociale, e supportare la costruzione di buone pratiche, di politiche pubbliche adeguate, di progetti utili alla risoluzione di situazioni di emergenza sociale. Il concetto di innovazione sociale non ha confini analitici precisi, in quanto i suoi caratteri essenziali si manifestano principalmente nelle pratiche e sono fortemente influenzati dalla dimensione territoriale: l'innovazione sociale è *context dependent* (Montanari, 2014), *path-specific* e *place-based* (Zamagni, 2016) ossia dipende dalle precedenti esperienze e dal bagaglio socio-culturale del contesto in cui si sviluppa (Caroli, 2016). Proprio questa sua peculiarità, insieme all'idea che si sviluppi a partire dalla produzione di nuova conoscenza, ne accresce l'interesse allorquando si ragiona di interrelazioni tra innovazione sociale, spazio urbano e istituzioni cognitive.

IL CASO DI MILANO: L'INIZIATIVA "Rete 3B"

Il caso milanese qui presentato si riferisce all'iniziativa biennale URBANA, promossa a partire dal 2017 dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. Obiettivo dell'evento è sollecitare un dibattito pubblico sulle questioni urbane e sulle sfide che la città di Milano si trova a dover attraversare. Coinvolgendo attori pubblici e privati, provenienti dal mondo dell'amministrazione locale, delle imprese e dell'accademia, URBANA affronta ad ogni edizione una tematica differente. Nel 2019, la seconda edizione da cui è scaturita la "Rete 3B", l'oggetto della riflessione era il rapporto tra Università e periferie e per l'iniziativa sono stati coinvolti altri due atenei milanesi collocati in quartieri ex-industriali periferici, Politecnico di Milano (quartiere Bovisa) e Libera Università IULM (quartiere Barona). In queste tre aree di Milano, la rilevanza del modello KBUD prende forma come chiave di lettura dello sviluppo territoriale guidato dalla presenza di istituzioni cognitive.

Ad esempio, nel caso del capofila dell'iniziativa, l'Università Milano Bicocca, il "Distretto Bicocca" è stato istituito come iniziativa che collega l'università ad altre aziende private locali per sviluppare progetti comuni per lo sviluppo socioculturale del quartiere. Il Bicocca District è un esempio concreto del modello KBUD in azione, poiché tutte le istituzioni coinvolte (università, governo e industria) interagiscono tra loro. L'iniziativa ha saputo far leva su una già viva attenzione ai rapporti con il territorio e su una rete di relazioni già attiva, e da questa ha saputo aprirsi alla città. A livello macro, ha saputo consolidare il rapporto tra università e città, avvicinarsi ai cittadini e condividere le conoscenze per riportare al centro un territorio spesso percepito come periferico. A livello micro, invece, ha rappresentato un'occasione di collaborazione e cooperazione tra i docenti e gli uffici del dipartimento e tra questi e gli attori istituzionali dell'università, incarnando così un'importante innovazione anche di natura istituzionale.

Metodologia

La rete è stato il risultato di un accordo ufficiale scaturito a seguito di URBANA 2019. Il progetto è ora sospeso a causa della pandemia. Non essendo disponibili i dati per effettuare una valutazione ex-post del progetto, abbiamo scelto di concentrarci sull'analisi del processo che ha portato prima all'interazione tra i componenti della tripla elica e poi alla nascita dell'accordo tra loro, generando una nuova forma di innovazione sociale. Per svolgere questa analisi, abbiamo analizzato i documenti emersi dai tavoli di lavoro che si sono svolti durante URBANA 2019. Si ritiene che questo modo consenta di rendere conto di alcuni elementi per indagare come gli attori coinvolti nell'evento si siano relazionati tra loro e abbiano successivamente raggiunto un passo concreto di realizzazione di un nuovo prodotto sociale. La discussione tra le università è iniziata concentrandosi su tre fenomeni sociali che potrebbero collegare tutti i contesti territoriali: l'identità locale, la mobilità urbana e la qualità della vita. Questi tre filoni di ricerca hanno guidato il lavoro di interazione tra gli attori coinvolti nei tavoli di lavoro, i cui esiti saranno presentati di seguito.

I risultati del lavoro ai tavoli

Il cuore dell'evento URBANA 2019 è stato il lavoro collettivo che ha coinvolto 10 attori per ciascuno dei tre tavoli di lavoro. I temi trattati sono stati: periferie milanesi e identità locali, ruolo della mobilità nei contesti periferici e qualità della vita nelle periferie. Gli attori partecipanti provenivano, oltre che dal mondo universitario, dalla società civile dei tre quartieri e dal mondo istituzionale. La scelta di queste figure ha permesso di selezionare le principali anime dei tre quartieri milanesi e di favorire così un'interazione e un dibattito vivace che facesse emergere temi rilevanti su cui le tre università possono contribuire a migliorare lo sviluppo locale e a favorire processi di innovazione sociale.

Nella prima tavola rotonda la discussione si è concentrata sulla percezione che i residenti hanno della presenza delle università nei loro quartieri in termini di sviluppo dell'identità locale. Ciò che è emerso nelle tre aree urbane, Bicocca, Bovisa e Barona, è l'esistenza di un potenziale miglioramento del legame con la cittadinanza; spesso questo legame è percepito solo in prossimità dell'università, ad esempio il quartiere Bovisa per il Politecnico ma non il quartiere Dergano non lontano dall'università. Poiché tutti e tre i campus sono situati in ex luoghi di produzione industriale, la cittadinanza ha percepito fortemente il passaggio simbolico da un'economia fordista a una basata sulla

conoscenza e sui servizi attraverso un vasto rinnovamento urbano. Ciò è stato particolarmente significativo in Bicocca, dove l'ampio processo di riqualificazione urbana, avvenuto tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, ha contribuito a sostituire gli attori economici presenti nel quartiere, dando vita a un'area di Milano completamente rinnovata. Per Bicocca e Bovisa, la presenza delle università ha contribuito ad avviare un processo di cambiamento del paesaggio urbano, che da caratterizzato da fabbriche, forte inquinamento e grandi flussi di lavoratori è diventato un panorama di nuovi edifici e flussi di impiegati, city users e studenti. Per quanto riguarda Barona e il suo rapporto con la Libera Università IULM, la tabella ha mostrato che, in questo caso, l'università ha saputo inserirsi in un contesto urbano a carattere prevalentemente verde e agricolo senza intaccare il paesaggio, ma anzi integrandosi armoniosamente. La presenza dell'università nel caso della Barona ha permesso anche il recupero di alcune infrastrutture tipiche del paesaggio di questo quartiere, come alcune cascine tradizionalmente legate alla vita agricola milanese.

Il secondo tavolo di lavoro è stato l'occasione per sottolineare gli aspetti positivi e negativi della mobilità urbana all'interno dei tre quartieri. Il ruolo svolto dalle università è quello di essere un motore della trasformazione spaziale dei quartieri. Gli interventi di riqualificazione che sono stati realizzati, soprattutto in Bicocca e in Bovisa, non hanno solo modificato il paesaggio urbano, ma hanno anche portato a un aumento dell'attrattività dei luoghi e quindi a un incremento del flusso quotidiano di persone, sia come city user sia come uomini d'affari. Dalla discussione sono emersi temi che legano tutti e tre i contesti, ovvero la necessità, percepita da tutti gli attori presenti al tavolo, di un maggiore intervento pubblico per migliorare la qualità delle infrastrutture di trasporto esistenti e un aumento dell'offerta di mobilità locale. Le università, in questo senso, forti del loro ruolo di motore dei processi di rigenerazione urbana, possono svolgere un ruolo importante sia nel proporre soluzioni, attente anche alla necessaria e graduale transizione energetica, sia nel sollecitare le governance locali ad adottare misure virtuose nel campo della mobilità all'interno dei quartieri.

Nel terzo tavolo, il dibattito si è concentrato sul ruolo delle università nel migliorare la qualità della vita dei residenti. L'aspetto più critico emerso nell'interazione tra università e rappresentanza civica è stata la distanza percepita tra loro. Gli attori hanno evidenziato la necessità di aprire maggiormente le università al pubblico, fornendo un segno tangibile della presenza e della vicinanza di un'istituzione così culturalmente rilevante alla cittadinanza. Le Università sono percepite come promotrici dello "svuotamento" dei quartieri oltre l'orario di lavoro, quando gli studenti e il personale tornano alle loro case e alle loro zone di residenza. In questo senso, il confronto ha fatto emergere un ruolo limitato delle università nel miglioramento della qualità della vita. Intanto, proprio la possibilità di far emergere questi temi nel lavoro svolto a URBANA 2019, mettendo faccia a faccia università e rappresentanti della società civile, ha contribuito a sbloccare un bisogno latente presente tra gli abitanti dei quartieri che altrimenti sarebbe stato estremamente complesso da realizzare.

CONCLUSIONI

I tavoli di lavoro hanno permesso di mettere a confronto le tre università, aprendo un dialogo costruttivo che ha fatto emergere questioni cruciali legate

alla dimensione periferica. Inoltre, hanno permesso di dimostrare il potenziale di innovazione sociale insito nell'interazione indiretta stessa. La riduzione della distanza tra università e territorio si è concretizzata in un accordo che ha coinvolto le tre università. Partendo dal lavoro di interazione tra università e cittadinanza di URBANA 2019, l'intenzione dell'Università Bicocca, del Politecnico di Milano e della Libera Università IULM è quella di dare vita a una rete di collaborazione. La rete, denominata "Rete 3B", si propone di migliorare l'interazione nei quartieri di riferimento e di fungere da modello replicabile in altre zone di Milano; rappresenta inoltre un progetto pilota di innovazione sociale che parte da queste tre università milanesi nate da contesti urbani periferici. La rete si configurerà come una forma stabile di cooperazione ispirata ai principi di promozione e valorizzazione della libera iniziativa e della giusta sinergia. Gli interventi su cui, al momento, le tre università intendono lavorare sono:

- organizzare passeggiate esplorative nei quartieri di riferimento delle tre università per rafforzare il legame tra le università e i loro quartieri;
- consolidare il legame tra le biblioteche universitarie e il territorio attraverso iniziative ad hoc rivolte ai cittadini per rendere le università più presenti nei quartieri;
- promuovere eventi specifici;
- promuovere percorsi di ricerca comuni.

L'obiettivo finale è quello di migliorare la qualità della vita dei residenti nei tre quartieri attraverso la trasformazione delle biblioteche universitarie in strutture multifunzionali in grado di rispondere positivamente alle esigenze dei diversi pubblici locali senza perdere la loro funzione istituzionale di luogo destinato a sostenere la ricerca e la didattica universitaria (Bordogna, 1975; Cognetti, 2013).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bagnasco, A., 1992.

La ricerca urbana fra antropologia e sociologia. In: *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*. Bologna: Il Mulino.

Benneworth, P., & Cunha, J., 2015.

Universities' contributions to social innovation: reflections in theory and practice. In: *European Journal of Innovation Management*, 18(4), pp. 508-527.

Benneworth, P., et al., 2011.

The 'science city' as a system coupler in fragmented strategic urban environments. In: *Built Environment*, 37(3), pp. 317-335.

Boffo, S., Moscati, R., 2015.

La Terza Missione dell'Università: origini, problemi e indicatori. In: *Scuola Democratica*, 1.

Bordogna, E., 1975.

I rapporti tra università e quartiere. In: *Sapere*, 51-55, p. 786.

Busacca, M., 2018.

Università imprenditoriale e innovazione sociale a Milano e Venezia. In: *Economia e Società Regionale*, XXXVI(3), pp. 109–131.

Caroli, M.G., 2016.

Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. In: *Secondo rapporto sull'innovazione sociale*. Milano: Franco Angeli.

Cognetti, F., 2013.

La third mission dell'università: lo spazio di soglia tra città e accademia. In: *Territorio*, 66 (3), pp. 18–22.

Colasanti, N., et al., 2017.

Le università diventano incubatori. Tre casi di innovazione sociale. In: *Teorie e Ricerche*, pp. 62–73.

Esmailpoorabi, et al., 2020.

How can an enhanced community engagement with innovation districts be established? Evidence from Sydney, Melbourne and Brisbane. In: *Cities*, 96.

Etzkowitz, H., et al., 2000.

The future of university and the university of the future: evolution of ivory tower to entrepreneurial paradigm. In: *Research Policy*, 29, pp. 313–333.

Ganesan, S., Malter, A., Rindfleisch, J. A., 2005.

Does Distance Still Matter? Geographic Proximity and New Product Development. In: *Journal of Marketing*, 69(4), pp. 44–60.

García, M., Eizaguirre, S., Pradel, M., 2015.

Social innovation and creativity in cities: A socially inclusive governance approach in two peripheral spaces of Barcelona. In: *City, Culture and Society*, 6(4), pp. 93–100.

Huggins, R., Johnston, A., 2009.

The economic and innovation contribution of universities: a regional perspective. In: *Environment and Planning C: Government and Policy*, 27(6), pp. 1088–1106.

Marans, R.W., 2012.

Quality of Urban Life Studies: An Overview and Implications for Environment-Behaviour Research. In: *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 35 (December 2011), pp. 9–22.

Montanari, F., 2014.

Creative territories as breeding ground for social innovation ecosystems. In Sgaragli F., (a cura di), *Enabling social innovation ecosystems for community led territorial development*, Roma: Fondazione G. Brodolini, pp. 33–40.

Nuvolati, G., 2018.

Sviluppo Urbano e Politiche per la Qualità della Vita. Firenze: Florence University Press.

Osti, G., 2010.

Sociologia del territorio. Bologna: Il Mulino.

Pradel-Miquel, M., 2017.
Kiezkulturnetz vs. Kreativquartier: Social innovation and economic development in two neighbourhoods of Berlin. In: *City, Culture and Society*, 8, pp. 13–19.

Sirgy, J.M., Cornwell, T., 2002.
How neighborhood feature affect quality of life. In: *Social Indicators Research*, 59(1), pp. 79–114.

Vicari Haddock, S., Mingione, E., 2017.
Innovazione sociale e città. In: *Sociologia Urbana e Rurale*, 113, pp. 13–39.

Wagner, P., Wilhelmer, D., 2017.
An Integrated Transformative Process Model for Social Innovation in Cities. In: *Procedia Engineering*, 198, pp. 935–947.

Wittmayer, et al., 2019.
Narratives of change: How social innovation initiatives construct societal transformation. In: *Futures*, 112.

Zamagni, S., 2016.
L'innovazione sociale. Disponibile online: <http://www.cattolicanews.it/news-dalle-sedi-zamagni-linnovazione-sociale>.

IN&OUT: SPERIMENTARE L'OSMOSI TRA CITTÀ E UNIVERSITÀ

Francesca Calace

ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
francesca.calace@poliba.it

Alessandra Rana

ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari
alessandra.rana@poliba.it

Anna Salomone

Politecnico di Bari
a.salomone1@studenti.poliba.it

ABSTRACT

Aiming to explore relationships and links between monofunctional university areas and the city that hosts them, the paper focuses on the unexpressed capacities of university facilities to be intended as new public spaces and new urban services, moving from the spatial dimension as a problem. Through an experimental project on the Campus in Bari, given many experiences showing the increasing proactive role of universities in the city, it investigates potentialities of offering universities an active role in urban dynamics while integrating the 'floating' population (students, workers and its related satellite activities) with the permanent one, through some sort of 'osmosis' between in&out: between city and university citadel. Significant nodal points are new types of public spaces as well as innovative governance forms required by such interventions in order to successfully integrate city and university.

Key words: Urban space, New public spaces, Integration, Governance

Nell'ottica di esplorare il rapporto ed i legami tra le aree universitarie monofunzionali e la città che le ospita, il contributo si focalizza sulle capacità inespresse delle strutture universitarie di essere intesi come nuovi spazi pubblici e nuovi servizi urbani, a partire dalla dimensione squisitamente spaziale del problema. Attraverso una sperimentazione progettuale sul Campus di Bari e alla luce delle molte esperienze che mostrano un ruolo sempre più proattivo delle università nelle città, si è indagato sulle potenzialità di offrire alla città un luogo attivo nelle dinamiche urbane e allo stesso tempo di integrare la popolazione fluttuante (studenti, lavoratori e operatori del suo indotto) con quella stabile, attraverso una sorta di 'osmosi' tra *in&out*, ovvero tra città e cittadella universitaria. Nodi concettualmente rilevanti sono le nuove forme di spazio pubblico e di governance che tali interventi richiedono, per poter efficacemente integrare università e città.

Parole chiave: Spazio urbano, Nuovi spazi pubblici, Integrazione, Governance

CITTÀ E UNIVERSITÀ, RELAZIONI MANCATE E POTENZIALITÀ RIGENERATIVE

«La rigenerazione urbana è diventata da qualche tempo anche in Italia una nozione ‘ombrello’ sotto la quale trovano copertura pratiche molto diverse, alcune delle quali assai lontane dal (suo) significato originario» (Barbanente, Calace, 2021: 40) e per questo, riferendosi ad essa, è necessario prima di tutto chiarirne i significati e di volta in volta il campo di estensione. Associare il tema della rigenerazione urbana a spazi della città che per ragioni di varia natura – spaziali, funzionali, pianificatorie, ecc. – hanno assunto un carattere introverso rispetto all’intorno tanto da costituire *enclave* sostanzialmente e formalmente separate da essa, dovrebbe assumere il significato di rifondare il legame, materiale e immateriale, tra questi spazi fortemente specializzati e gli spazi della città, garantendo una possibile reciproca contaminazione tra tipologie di spazi, funzioni, persone, nella direzione di una de-segregazione dell’ambiente urbano.

In molti casi, lo scambio tra esterno ed interno di un’area universitaria come quella di una ‘cittadella’ si limita a flussi di attraversamento e all’utilizzo di servizi basilari (alloggi e terziario commerciale), benché la città offra molto di più al ‘recinto’ monofunzionale e ai suoi fruitori, essendo portatrice di funzioni e valori culturali, sociali, identitari. Viceversa, una struttura universitaria offre alla città molto di più di una sede lavorativa prevalentemente dedicata alla formazione, vista la sua attitudine ad assumere il ruolo di un vero e proprio fattore di rivitalizzazione sociale e culturale, soprattutto in contesti urbani sempre più deprivati o soggetti a fenomeni di decrescita.

Occorre peraltro considerare che la platea degli utilizzatori degli spazi in questione non è costituita dai residenti permanenti, ma da una grande porzione di popolazione fluttuante fatta di studenti, professori e operatori a vario titolo nel settore universitario, oltre che nel suo indotto. Di fronte a città in stasi o in contrazione, la presenza di questa popolazione fluttuante – le cui esigenze sono spesso banalizzate e ricondotte a poche questioni funzionali – da un lato porta a riflettere sulla inadeguatezza degli standard urbanistici tradizionalmente intesi (riferiti come sono ad una popolazione standardizzata e residente) e dall’altro invita a considerare come una nuova idea di *governance* degli spazi universitari – condivisa tra istituzioni, cittadini e *users* – possa contribuire alla rigenerazione urbana.

Sebbene tali caratteri possano rappresentare idealmente le basi per un mutuo rapporto di scambio, si tratta a tutti gli effetti di una relazione mancata, per un complesso di motivazioni di ordine amministrativo e gestionale, ma anche a causa della attuale configurazione delle *enclave* monofunzionali, spesso identificate nell’immaginario collettivo con il loro recinto.

Inoltre, l’allontanamento dal ‘tipo’ dell’edificio accademico e lo stravolgimento della vocazione di questi spazi storicamente legati alla socialità e alla relazione (Cognetti, 2013) hanno portato importanti conseguenze per lo spazio universitario ma ancor più per lo spazio urbano, in termini di impoverimento della città e perdita di possibili utenti e fruitori.

Ma se, come è noto, le università hanno un ruolo fondamentale nel sistema economico e sociale del territorio (Dilorenzo e Stefani, 2015) e numerose esperienze mostrano un ruolo sempre più proattivo delle università nelle città (Moro, 2017; Barioglio et. al., 2020; Barioglio C. 2022), occorre interrogarsi sulla possibilità che la configurazione e la natura degli spazi universitari, oggi,

respinga di fatto le possibilità di scambio e che quindi la relazione mancata tra città e università sia anche una ‘questione di spazio’.

Dunque, ferma restando la necessità di politiche integrate tra città e università che assumano quest’ultima come fattore di rigenerazione urbana, confermando e rafforzato un ruolo acquisito nel corso dell’ultimo ventennio (Messina e Savino, 2022) in questo contributo si vuole in particolare approfondire la dimensione squisitamente spaziale del problema e quindi verificare: se e come gli spazi attuali garantiscano i processi di integrazione tra città e università; se sia realistico pensare ad uno scenario futuro di breve-medio termine entro cui prevedere profonde trasformazioni di questi spazi della conoscenza, ovvero di superare l’idea dell’università e dei suoi spazi come un recinto circoscritto e isolato dal resto della città (Bruzzese e Cognetti, 2013).

In questo senso si intende esplorare prima di tutto l’ipotesi di una modifica strutturale e di senso del limite o bordo delle cittadelle universitarie per favorire il costruirsi di relazioni tra interno ed esterno in una sorta di scambio osmotico, concentrandosi sugli aspetti spaziali e dunque sugli ostacoli fisici (e concettuali), oltre che gestionali, che di fatto impediscono l’integrazione delle parti.

La riflessione parte dagli spazi di bordo che per loro natura – come le pareti cellulari – rappresentano ‘il luogo dell’osmosi, fino a raggiungere il fulcro negli spazi più interni. In entrambi i casi si tratta di luoghi che possiedono un potenziale di innovazione, benché oggi non vengano percepiti in questo modo poiché non identificati come spazi ‘convenzionali’ o percepiti come ‘spazio pubblico’; essi tuttavia conservano un potenziale latente che può essere messo a frutto, in quanto riflettono il carattere di un tipo specifico di socialità e di dinamiche che raramente si ritrova nello spazio urbano propriamente detto e che invece potrebbero costituire una formula di innovazione nel modo di intendere e fruire i luoghi di aggregazione.

SPERIMENTARE L’OSMOSI ‘DAL BASSO’, IL CAMPUS DI BARI

Le potenzialità delle strutture universitarie di offrire nuovi servizi e spazi pubblici alla città e allo stesso tempo di integrare la popolazione fluttuante con quella stabile attraverso l’osmosi tra *in&out*, ovvero tra città e cittadella universitaria, sono esplorate attraverso il caso studio di una sperimentazione progettuale realizzata in prima persona dai principali fruitori delle università: gli studenti. Il punto di vista è quello ‘privilegiato’ di coloro che vivono in prima persona gli spazi del Campus e che conoscono tanto profondamente le criticità e i punti deboli del luogo che vivono quotidianamente, tanto da poter sviluppare un progetto realmente connesso con la realtà e le reali necessità e bisogni dei suoi utenti.

Si propone quindi, attraverso un progetto sul Campus universitario di Bari¹, di approfondire alcune riflessioni sul ruolo della cittadella monofunzionale in ambito urbano e sulla necessità di risemantizzare la rigenerazione urbana come scambio di effetti indotti tra le due parti, l’università e la città.

In una fase preliminare, di osservazione, ci si è interrogati sulla natura del quartiere San Pasquale, nel quale il Campus è incastonato, riscontrando la

¹ Il progetto è frutto del lavoro degli studenti del Corso di “Progettazione per il Paesaggio Urbano”, nel Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Bari, A.A. 2021/2022, tenuto dalla prof.ssa Francesca Calace, tutor O.G. Paparusso e A. Rana, nel quale si è sviluppata una riflessione sul ruolo degli atenei all’interno del tessuto urbano. Tali considerazioni hanno condotto alla stesura di un progetto sul Campus Universitario di Bari “E. Quagliarello”.

presenza di una forte componente giovanile che quotidianamente frequenta i principali assi viari dell'area. La ragione di tale netta prevalenza risiede nella pluralità di spazi dell'istruzione situati nel quartiere, come asili, scuole primarie e secondarie, nonché istituti di alta formazione (Fig. 1). Il Campus stesso funge da attrattore per gli studenti che lo frequentano: una moltitudine di ragazzi alla ricerca di una temporanea cittadinanza, in una città a cui sono spesso estranei. È evidente che il quartiere San Pasquale abbia fatto fronte all'influenza di tali dinamiche, sviluppandosi nel corso del tempo per soddisfare al meglio le esigenze di queste specifiche porzioni di popolazione. Pertanto, è sempre stato possibile, per il Campus ed i propri utenti, nutrirsi continuamente dei servizi che la città circostante era capace di offrire, instaurando un dialogo, tra l'interno e l'esterno del recinto, di tipo continuativo ma sicuramente monodirezionale. Infatti, non esiste un interscambio funzionale, capace di garantire reciprocità nel soddisfacimento delle mutue esigenze: il Campus di Bari non fornisce servizi alla città che esulino dalla sola attività di formazione e ricerca che si svolge al suo interno. Si tratta dunque di una realtà capace di perdurare esclusivamente a carico del contesto adiacente, quasi volendosi sottrarre al proprio ruolo di porzione di spazio urbano, nel quale tutte le parti dovrebbero vivere di reciproche concessioni conciliando due modi diversi di vivere in città (Maggioni, 2017), come ci insegna la lunga tradizione delle città universitarie europee.

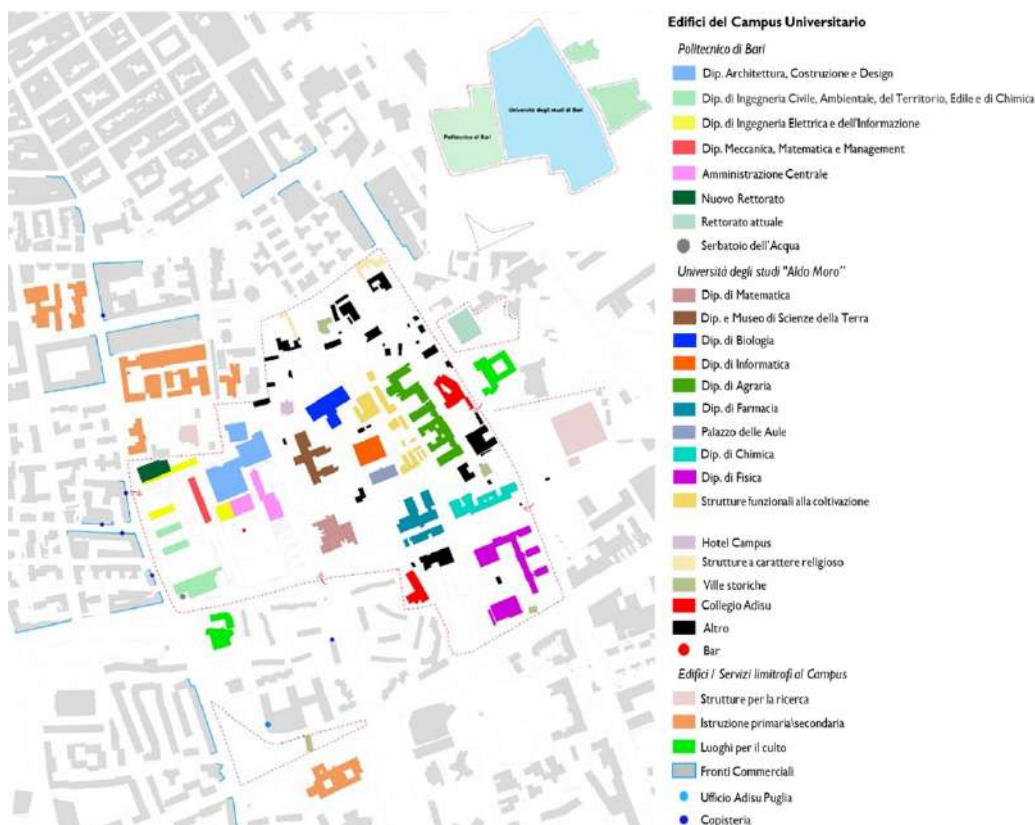


Fig. 1| Analisi funzionale dell'area di studio

Assumendo, dunque, come stato di fatto un'*enclave* caratterizzata al suo interno dall'azzeramento delle dinamiche urbane registrate adiacentemente, si è immaginata una possibile evoluzione dell'area di studio, nell'ottica di un processo di condivisione degli spazi del Campus e dei servizi che esso è capace

di offrire alla città. Tale obiettivo è stato perseguito organizzando l'area in sistemi: reti di spazi accomunabili da connotazioni condivise e capaci, agendo in maniera sinergica, di portare valore aggiunto non solo allo spazio interno al recinto, ma soprattutto a quello esterno.

Un primo sistema è rappresentato dalla rete degli ambiti d'accesso che sono stati ripensati come veri e propri spazi filtranti atti a mediare tra l'interno e l'esterno dell'area di studio. Queste aree sono state trattate in modo da risultare come dilatazioni dell'invaso stradale che le delimita: gli ingressi al Campus non sanciscono più la divisione tra spazio della città e spazio dell'università ma rappresentano, piuttosto, il preludio ad uno spazio organizzato e condiviso tra tutti gli utenti. Questa condivisione è data dall'utilizzo di serramenti modulabili e pertanto capaci di gestire con minore o maggiore rigidità, a seconda delle esigenze, l'accessibilità, oltre all'impiego di specifici arredi allo scopo di attrezzare e rendere confortevole la sosta (Fig. 2).



Fig. 2| Sezione prospettica del progetto per l'ingresso al Campus da Via Re David

Un ulteriore sistema risulta essere quello a carattere naturalistico, in quanto capace di mettere in relazione gli ambiti a prevalenza verde e integrarli nell'impianto generale del Campus, nonché implementandone l'accessibilità. Fulcro di questo asse è stato reso il Museo Orto Botanico dell'Università degli Studi di Bari, il quale allo stato dei fatti, a causa dell'introspezzività che lo caratterizza, esercita un ruolo fortemente marginale all'interno dell'assetto complessivo del quartiere. Il progetto elaborato, mira dunque a rendere questo importante polo culturale maggiormente fruibile alla comunità locale, facendola partecipe delle attività di ricerca e stimolando la frequentazione dello spazio. Al polo opposto del medesimo sistema, le ville storiche appartenenti al Politecnico, rappresentanti l'ultima testimonianza di ciò che una volta costituiva quella porzione di città che oggi chiamiamo 'Campus', sono state ripensate per essere maggiormente partecipi alle dinamiche che caratterizzano la circostanza: nello specifico i giardini storici delle ville hanno la capacità di

essere realmente fruiti dalla collettività come minuti luoghi urbani dello stare, di grande qualità architettonica e paesaggistica (Fig. 3).

Infine, sono stati pensati due sistemi, fondati su assi di tipo penetrativo: dei cunei di spazio pubblico che si immettono all'interno dell'area di studio a partire dall'esterno, sancendo così un'assoluta continuità nella rete dello spazio urbano che si muove tra l'interno e l'esterno del *limes* del Campus. L'asse di penetrazione che ha origine dall'ingresso di Via Orabona, segna un tragitto ampiamente utilizzato, dagli utenti esterni al Campus, come scorciatoia per raggiungere i diversi punti del quartiere: si è, pertanto, deciso di attrezzarlo per rendere più confortevole l'esperienza di attraversamento e di sosta. Il progetto realizza su questo impianto un'*enfilade* di centralità ben distinte per carattere e funzioni.

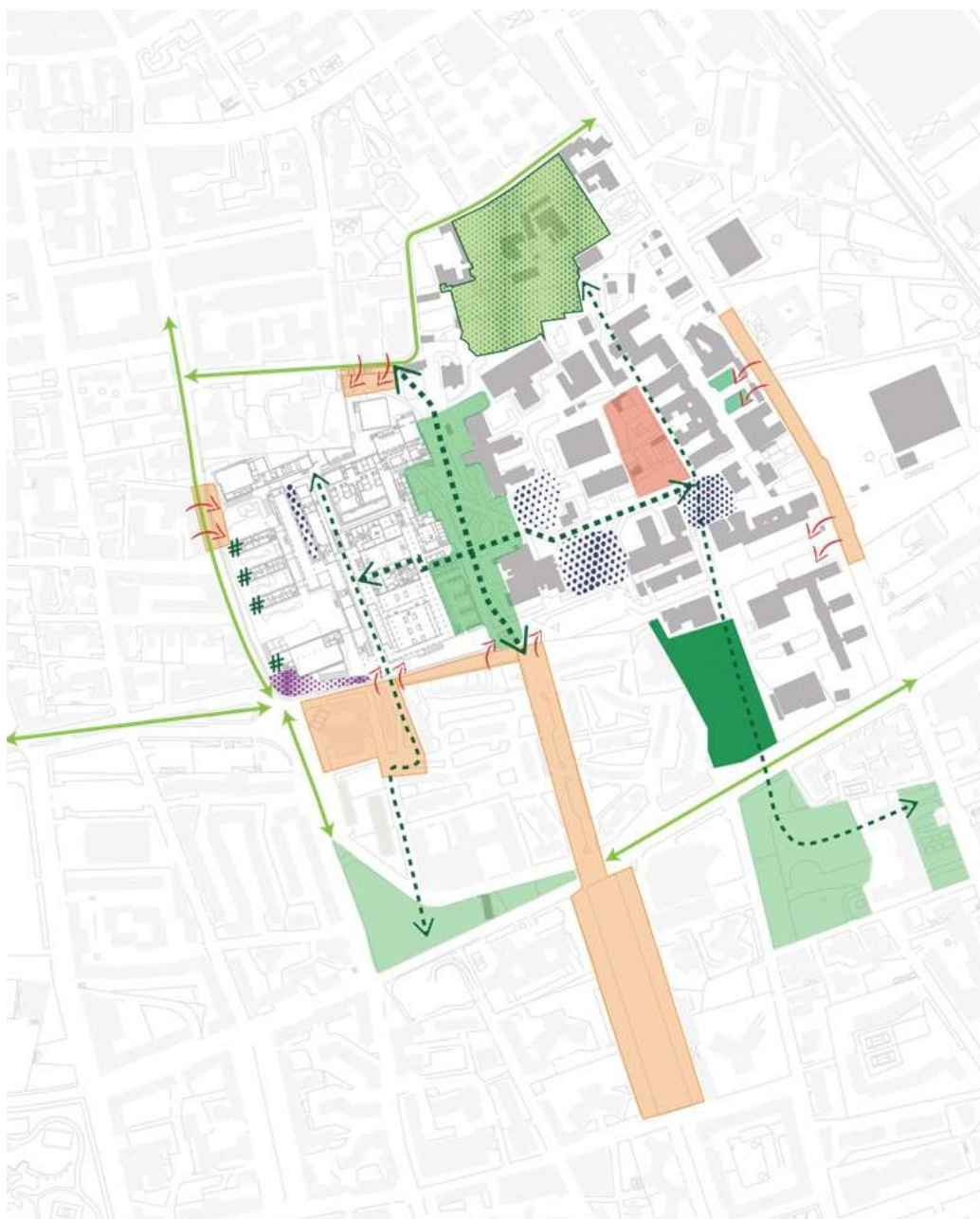


Fig. 3| Il progetto del sistema paesaggistico del Campus

L'accesso a questo sistema è dato da un corpo di fabbrica filtrante capace di gestire i flussi in ingresso e uscita, nonché di contenere al suo interno funzioni per ogni tipo di utenza come un vero e proprio *hub*. Su questo asse si susseguono ambiti maggiormente specializzati nel supporto delle attività degli studenti, a spazi, invece, di natura polifunzionale. Tali centralità sono state concepite come spazi versatili, ai quali si è preferito non attribuire rigidamente una funzione, ma, piuttosto, risultano adattabili a plurime esigenze grazie alla loro progettazione spaziale. La duttilità di tali spazi rende possibile la loro cessione per attività che coinvolgono la comunità locale, nonché la partecipazione della stessa ad eventi di divulgazione promossi dall'Università: facendo di queste centralità il teatro dell'interazione e dell'integrazione tra utenze (Fig. 4).



Fig. 4| Il progetto del sistema degli spazi pubblici del Campus

NUOVE FORME DI SPAZIO PUBBLICO (E DI GOVERNANCE)

Esplorando il rapporto ed i legami tra le aree del Campus e la città che le ospita, si è inteso aprire una riflessione sui caratteri e le potenzialità insite nelle strutture universitarie di essere intese come nuovi servizi urbani e nuovo spazio pubblico (Fig. 5), in un contesto però in cui la stragrande maggioranza degli utenti si trova nel ‘limbo’ urbanistico della popolazione fluttuante. Dalla sperimentazione condotta due nodi problematici emergono con particolare evidenza.

Primo, per esplorare le possibilità di osmosi occorre partire dalle condizioni spaziali su cui innestare le politiche per la rigenerazione, valutando la natura degli spazi delle cittadelle universitarie per cercare di capire se gli spazi aggregativi interni ad esse utilizzino il linguaggio proprio degli spazi pubblici urbani oppure se si codifichino in maniera peculiare, adottando dunque un linguaggio ad hoc, al di là delle funzioni che vi si affacciano ma in relazione alle spazialità, ai rapporti tra pieni e vuoti, alla permeabilità degli spazi, alla caratterizzazione del piede degli edifici monofunzionali. Ciò porta al centro della questione la ricerca e l’utilizzo di un nuovo linguaggio progettuale che consenta una integrazione tra lo spazio universitario e quello urbano, non avendo a disposizione i tradizionali materiali urbani (es. la piazza, il giardino, la villa, il viale). Pertanto ci si deve interrogare su come questi spazi si prestino ad essere gli antesignani di un nuovo lessico urbano attraverso la costruzione di nuovi significati per gli spazi di scambio in un contesto in profondo mutamento come la città oggi (Savino, 2020), che possono dar vita ad una nuova generazione di spazi pubblici e a formule innovative di spazialità urbana dal carattere ibrido (Zanutto e Dansero, 2021).

Secondo, la creazione di un ‘ponte’ di comunicazione attraverso l’uso di un linguaggio comune alla città e all’università, apre la strada alla riflessione sulle modalità entro cui sostenere queste nuove spazialità urbane e dunque garantire l’osmosi tra “*in&out*”, valorizzando altresì la *mixité* della comunità – urbana e universitaria – attraverso forme innovative di *governance* (Rodin, 2007; Goddard et al., 2016; Bagliani et al., 2019); ciò anche a partire dalle molteplici forme di *governance* messe in campo dalle istituzioni universitarie nell’ambito loro ‘impegno pubblico’ (De Carli, 2013) e facendo sì che le politiche di rigenerazione si possano meglio spendere trovandosi ad agire su uno spazio conformato in modo non ostile in termini di accessibilità e superamento delle soglie e delle barriere.

Dunque, posto che si riesca a ottenere una duratura e solida condizione di scambio reciproco tra città e università, è necessario interrogarsi sul come effettivamente sostenere questa nuova condizione di urbanità ibridata e per farlo occorre fare riferimento in primo luogo agli attori (istituzioni universitarie, enti per il diritto allo studio, associazioni del terzo settore, studenti, lavoratori e i membri tutti della società civile in dialogo con le amministrazioni comunali) che possono garantire la costruzione di un solido framework per una combinazione tra la progettazione spaziale e delle politiche di rigenerazione.



Fig. 5| Masterplan del Campus

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bagliani, M., et al., 2019.
Università come attori di politica ambientale e territoriali. Esperienze in corso all'Università di Torino. In: Salvatori, F., (a cura di), *L'apporto de/la Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGel.

Barbanente, A., Calace, F., 2021.
Reinterpretare la rigenerazione urbana attraverso le lenti del paesaggio. In: *Urbanistica Informazioni*, 297, pp. 40-41.

Barioglio, C., et al., 2018.
Verso un'università della città: il caso studio del Masterplan per i campus del Politecnico di Torino. In *Eco Web Town*, 17, pp. 198-209.

Barioglio, C., 2022.
UniverCity. Il campus universitario come esperimento urbano. Siracusa: LetteraVentidue.

Bruzzese, A., Cognetti, F., 2013.
Quale università a Bovisa? Le forme e il ruolo del nuovo polo urbano del Politecnico di Milano. In: *DASStU Working Papers*, 07/2013.

Cognetti, F., 2013.
La third mission dell'università: lo spazio di soglia tra città e accademia. In: *Territorio*, 66, 3, pp. 18-22.

De Carli, B., 2013.
Quale università/quale città. Percorsi di impegno civico di natura accademica. In: *Territorio*, 66, pp. 64-68.

Dilorenzo, P., Stefani, E., 2015.

Università e città. Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città. CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, settembre 2015. Roma: Fondazione CRUI.

Goddard, J., Hazelkorn, E., Kempton, L., Vallance, P., 2016.
The Civic University: The Policy and Leadership Challenges. Londra: Edward Elgar.

Maggioni, G., (a cura di), 2017.
Urbino e le sfide della città-campus. Una ricerca su studenti, città, università. Milano: FrancoAngeli.

Messina, P., Savino, M., 2022.
Università e Città. Introduzione al tema monografico University and City. Introduction to the Special Issue, In: *Regional Studies and Local Development*, 15, pp. 15-42.

Moro, A., (a cura di), 2017.
Bovisa. Un parco per la ricerca e il lavoro. I dieci progetti della Call for Ideas del Politecnico di Milano. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Rodin, J., 2007.
The University and Urban Revival. Out of the Ivory Tower and Into the Streets. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Savino, M., 2020.
L'università costruisce la città. Padova dal "campus diffuso" alla rete urbana. In: *Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro*, 61, pp. 59-66.

Zanutto, F., Dansero, E., 2021.
Spazi ibridi: conflitti, radicamenti e confini tra città e università. In: Dini, F., Manellozzo, F., Randelli, F., Romei, P., (a cura di), *Oltre la globalizzazione - Feedback*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche, 19, 2021, pp. 445-452.

POTENZIALITÀ DEGLI SPAZI COMPLEMENTARI ALLA RESIDENZIALITÀ STUDENTESCA AI FINI DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE: ALCUNI INTERVENTI REALIZZATI AI SENSI DELLA LEGGE 338/2000

Sandra Carlini

Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS – Dipartimento di Architettura
DIDA - Università degli Studi di Firenze
sandra.carlini@unifi.it

Giulio Hasanaj

Centro di Ricerca Interuniversitario TESIS – Dipartimento di Architettura
DIDA - Università degli Studi di Firenze
giulio.hasanaj@unifi.it

ABSTRACT

The importance of the integration of university residential buildings with cities has been revealed since the preparatory analyses for the adoption of Law 338/2000 “Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari” carried out by the researchers of the TESIS Center in Florence, the results of which were later incorporated into the normative articulations attached to the decrees implementing the law. Concerning the achievements of Law 338/2000, the article aims to analyze the types of spaces complementary to the purely residential area and then to present some significant cases for the results obtained in social integration with the urban context of belonging. In fact, it is noted that these types of collective spaces and facilities are integrated services to residential buildings for university students with the capacity of increasing the cities' supply of services to a wide and varied range of users.

Key words: University Residences, Social integration, Shared services, Collective services, Students services

L'importanza dell'integrazione delle strutture residenziali universitarie con le città è emersa fin dalle analisi propedeutiche all'emanazione della legge 338/2000 “Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari” compiute dai ricercatori del Centro TESIS di Firenze, i cui esiti sono poi confluiti negli articolati normativi allegati ai decreti di attuazione della legge stessa. In merito alle realizzazioni della legge 338/2000 l'articolo intende analizzare le tipologie di spazi complementari all'area prettamente residenziale e di presentare quindi alcuni casi significativi per i risultati ottenuti nell'ambito dell'integrazione sociale con il contesto urbano di appartenenza. Si constata, infatti, come tali tipologie di spazi e attrezzature collettive si configurino a tutti gli effetti come servizi integrati alle strutture residenziali per gli studenti

universitari con la possibilità di incrementare l'offerta di servizi delle città a un'utenza ampia e variegata.

Parole chiave: Residenze Universitarie, Integrazione Sociale, Servizi Condivisi, Servizi collettivi, Servizi per gli studenti

LA RESIDENZA UNIVERSITARIA E L'INTEGRAZIONE CON LA CITTÀ

Poco più di vent'anni fa la legge 338/2000 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari" è stata emanata per fornire una risposta più adeguata al fabbisogno abitativo studentesco e colmare il divario nella disponibilità di tali servizi rispetto ad altre realtà europee. Per effetto di questa legge sono stati incentivati interventi di nuova realizzazione e messa a norma di posti alloggio per gli studenti degli atenei italiani mediante l'erogazione di cofinanziamenti statali.

La legge 338/2000, oltre ai risultati che nel tempo ha consentito di conseguire, ha avuto il pregio di fornire sul tema un primo riferimento normativo valido a livello nazionale.

La legge specifica che gli interventi realizzati non debbano possedere unicamente la finalità di ospitare gli studenti universitari, in particolar modo quelli capaci e meritevoli privi di mezzi, ma anche quella di offrire a tutti i potenziali utilizzatori delle strutture iscritti alle università, indipendentemente dal fatto che ne siano o meno residenti, «servizi di supporto alla didattica e alla ricerca e attività culturali e ricreative»,¹ realizzando quindi delle realtà aperte all'intera comunità universitaria e potenzialmente anche alle realtà urbane di riferimento. Le modalità per l'attuazione di questa integrazione tra studenti e città, oltre che le tipologie e le caratteristiche di questi servizi (si indicano sale studio, aule riunioni che devono sempre essere obbligatoriamente presenti ma anche biblioteche, auditorium, sale video, sale musica, spazio internet, sale giochi, palestre, caffetterie...) vengono definite in particolare negli allegati ai decreti relativi agli standard minimi dimensionali e qualitativi che, tenendo conto di fondamentali ricerche preliminari svolte a cavallo del secolo scorso da ricercatori del Centro TESIS² contengono, oltre ai requisiti minimi prescritti per gli interventi cofinanziabili, anche linee guida e raccomandazioni relative ai parametri tecnici ed economici.

Sebbene con il tempo gli allegati abbiano subito varie modifiche e aggiornamenti, fin dal primo bando hanno evidenziato tra le finalità delle residenze studentesche quella prioritaria di favorire l'integrazione sociale e culturale degli studenti nella vita cittadina. In questi documenti sono stati definiti pertanto criteri generali relativi ai requisiti che tali interventi di edilizia residenziale studentesca devono soddisfare anche in rapporto all'integrazione nel contesto sociale generale e nei servizi complementari offerti agli studenti dalle sedi universitarie di riferimento e dalle città che li ospitano.³

1 Legge 14 novembre 2000, n. 338, articolo 1, comma 4.

2 Sotto la responsabilità scientifica di Romano Del Nord, già professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, storico direttore del Centro TESIS e tra i promotori della legge 338/2000.

3 È interessante notare che negli allegati alla legge 338/2000 è presente, fin dall'inizio, una particolare attenzione a questioni oggi molto attuali quali, ad esempio, quelli della compatibilità ambientale e delle migliori soluzioni atte a limitare i consumi energetici anche grazie all'uso di fonti energetiche rinnovabili.

Un allegato presente nel primo bando della legge 338/2000⁴ presentava inoltre un'interessantissima analisi preliminare che individuava per le residenze universitarie diversi modelli insediativi definiti in base all'integrazione e al grado di dipendenza delle strutture con il contesto urbano di appartenenza: il campus, tipico del modello anglosassone, che comprende al suo interno l'università e centralizza i servizi realizzando una cittadella di studenti separata dal contesto urbano ma da esso dipendente; l'insediamento isolato rispetto all'università e ai servizi che necessariamente richiede maggiori dotazioni di spazi per attività collettive e di svago ma che può di fatto limitare le interazioni degli studenti con il contesto urbano di riferimento; l'insediamento integrato, storicamente prevalente in Italia, fortemente connesso al contesto urbano del quale condivide l'ampia gamma di servizi offerti e che nel complesso risulta essere il modello più adattabile alle varie tipologie di intervento e situazioni.

Se è interessante considerare ciò che il contesto può offrire agli studenti ospiti nelle strutture a loro dedicate, è anche vero che la residenza studentesca a sua volta costituisce, grazie ai suoi utenti e ai servizi di cui dispone, un importante valore aggiunto per l'ambito urbano di riferimento. Significativamente per la prima applicazione della legge i decreti di attuazione del 2001⁵ prevedevano per il calcolo degli standard relativi ai Servizi culturali e didattici e ai Servizi ricreativi un coefficiente correttivo grazie al quale, sia nel caso di interventi promossi da soggetti pubblici, sia nel caso di interventi promossi da soggetti privati, venivano considerati per l'utilizzo dei servizi anche gli studenti esterni alla struttura. Nel tempo questo fattore correttivo è stato abolito e attualmente gli standard dimensionali si computano unicamente sulla base degli studenti residenti. Nondimeno si registrano numerosi casi di residenze studentesche, realizzate e gestite da soggetti pubblici e privati, che prevedono ampie superfici per i servizi complementari alla residenza con un'offerta variegata disponibile (a seconda dei casi e della tipologia del servizio offerto talvolta liberamente, talvolta a titolo oneroso) a utenti interni ed esterni. Oltre all'ambito dei servizi complementari, si nota poi che l'integrazione può avvenire anche nell'ambito della funzione residenziale: l'articolo 14 del Decreto Legislativo 29 marzo 2012, n. 68 prevede infatti, ai punti 2 e 3, che i posti alloggio disponibili possano essere resi disponibili non solo agli studenti ma anche ad altre figure universitarie coinvolte in attività didattiche e di ricerca (dottorandi, borsisti, assegnisti, docenti, altri esperti) e che, per consentire un uso più efficiente delle strutture, i gestori, nei periodi di chiusura estiva, possano destinare i posti alloggio anche a soggetti diversi (quindi, ad esempio, a turisti e viaggiatori). Si osserva che alcune strutture, di fatto, associano alle aree destinate alla residenzialità studentesca altre, realizzate mediante interventi non cofinanziabili ai sensi della legge 338/2000, concepite con funzioni ricettive a fini turistici.

Sulla base di queste premesse, attingendo all'ampia quantità di dati e di informazioni elaborati dal Gruppo di Supporto Tecnico alla Commissione Ministeriale incaricata dell'istruttoria dei progetti presentati ai sensi della legge 338/2000, attivo da circa vent'anni presso la sede di Firenze del Centro TESIS, è stato possibile individuare alcuni interventi realizzati nel corso del tempo che, grazie all'attenzione posta alle funzioni sociali delle residenze sono riusciti a realizzare positivi esempi di integrazione con il contesto sociale dei quartieri e delle città, attivando, in alcuni casi, anche concreti processi di riqualificazione.

4 Allegato B "Linee guida relative ai parametri tecnici ed economici" al D.M. 9 maggio 2001, n. 118.

5 D.M. 9 maggio 2001, n. 116 e D.M. 9 maggio 2001, n. 118.

Gli interventi di seguito illustrati rappresentano situazioni tra loro eterogenee in riferimento all'area geografica (nord, centro, sud Italia), collocazione all'interno della città (centro storico, periferia da riqualificare, area di trasformazione urbanistica) e tipologie di spazi interessati (biblioteche, auditorium, bar, palestre, spazi verdi).

LA BIBLIOTECA DELLA RESIDENZA LUMSA

Soggetto realizzatore dell'intervento: Libera Università Maria SS Assunta

Localizzazione: Roma

Tipologia di intervento: recupero e ristrutturazione edilizia e urbanistica

Numero di posti alloggio: 40 p.a.

Date di inizio lavori e di messa in esercizio: marzo 2012 – dicembre 2016

Importo di cofinanziamento: € 3.624.859

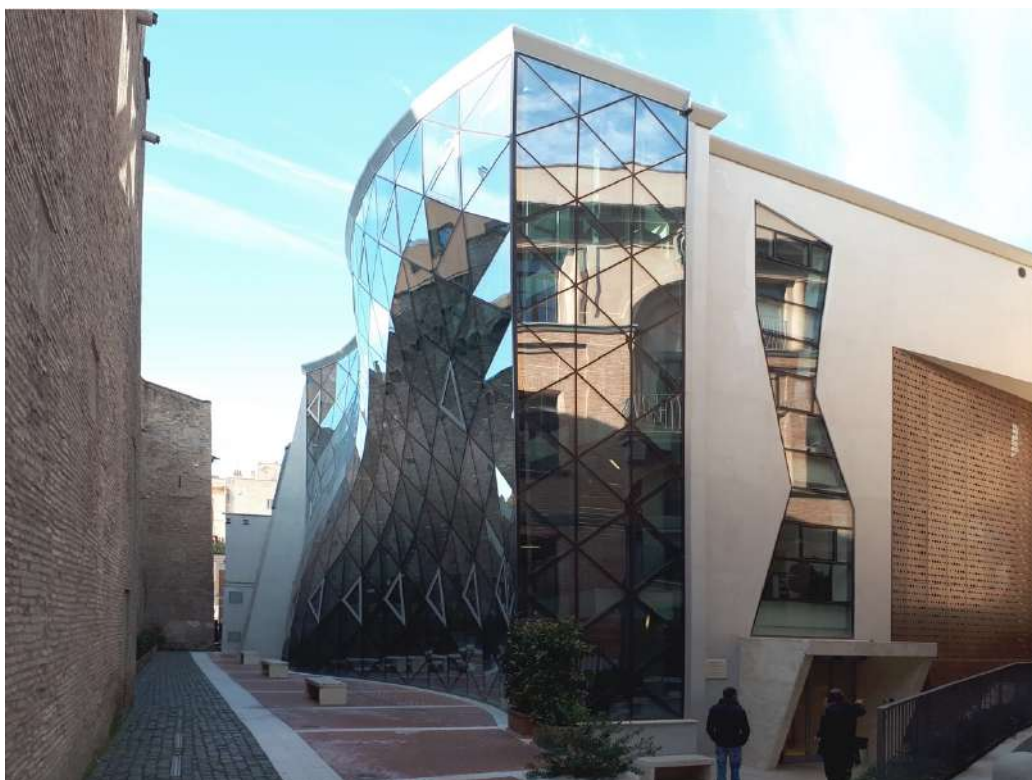


Fig. 1 | Facciata vetrata della Biblioteca LUMSA di fronte al Passetto di Borgo
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

La residenza per studenti della Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) nasce da un intervento di ristrutturazione e recupero del patrimonio edilizio esistente a fianco del Passetto di Borgo, un antico percorso sopraelevato che consentiva ai papi di fuggire dai Palazzi Vaticani per rifugiarsi nella fortezza di Castel Sant'Angelo.

L'intervento si colloca in un'importante area di pregio storico e artistico ed è l'esito della riconversione funzionale della preesistente caserma dei carabinieri, di cui conserva ancora la volumetria e l'aspetto esterno. L'edificio ha subito una profonda ristrutturazione degli ambienti interni, in cui è stata operata la rifunzionalizzazione delle destinazioni d'uso. In maniera analoga, nelle aree limitrofe sono state create nuove aree pubbliche per la collettività che, da un

lato, hanno valorizzato le monumentali mura del Passetto e, dall'altro, hanno aumentato l'accessibilità pedonale della zona.

La residenza comprende circa 1400 mq di aree dedicate a servizi integrati. Alcuni di questi servizi, tra cui la nuova biblioteca, possono essere utilizzati sia dagli studenti, sia dagli abitanti del quartiere. La biblioteca, con la sua facciata curvilinea in acciaio e vetro, incarna il concetto di movimento racchiuso nell'antistante tratto delle mura del Passetto. La grande sala studio e lettura a quadrupla altezza su cui insistono balconate curvilinee è illuminata dalla parete vetrata e traguarda le mura e il nuovo spazio pubblico pedonale. Al suo interno sono raccolti 150 mila volumi e, al 2° piano interrato, è stata mantenuta la visitabilità di alcuni tratti di mura romane rinvenute durante i lavori, conciliando il recupero archeologico con quello urbanistico-architettonico.

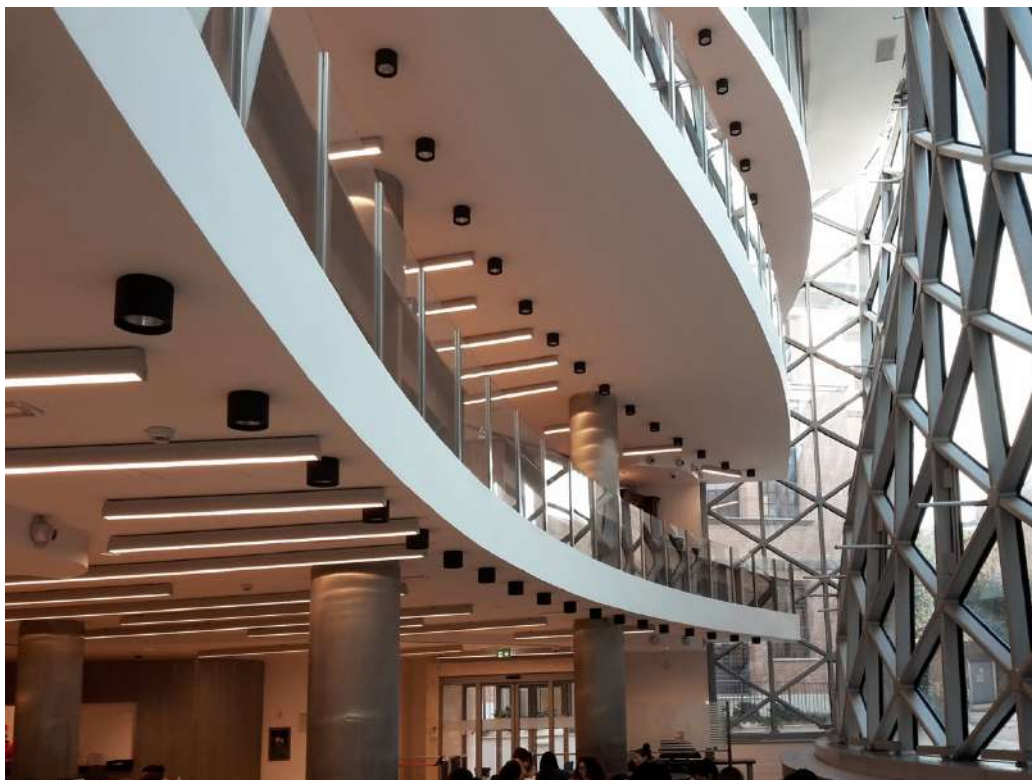


Fig. 2 | Sala studio e lettura della Biblioteca LUMSA
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

Lo spazio della biblioteca favorisce l'integrazione tra le istituzioni universitarie e il territorio. La realizzazione dell'intervento riqualifica un'area urbana situata nel cuore della città di Roma e riporta l'attenzione sul ruolo fondamentale che le istituzioni svolgono sul territorio, in quanto promotrici di cultura e opere per la collettività.

CAMPLUS PALERMO

Soggetto realizzatore dell'intervento: Fondazione CEUR

Localizzazione: Palermo

Tipologia di intervento: restauro e recupero

Numero di posti alloggio: 110 p.a.

Date di inizio lavori e di messa in esercizio: gennaio 2014 – ottobre 2016

Importo di cofinanziamento: € 5.629.200

La realizzazione della residenza denominata Camplus Palermo, mediante il restauro e il recupero di un ex convento, poi sezione femminile del Carcere Giudiziario cittadino, è stata attuata dalla Fondazione CEUR nell'ambito del piano generale di riqualificazione sociale e ambientale sviluppato dal Comune per il quartiere Albergheria e di una collaborazione con l'Ateneo. L'intervento di riqualificazione su questo complesso di grande importanza simbolica, storica, artistica e monumentale ha consentito di trasformare un luogo destinato alla reclusione in un contesto di inclusione sociale e di crescita individuale. La struttura comprende al piano terra vari spazi per attività culturali e ricreative tra i quali: sala multimediale, sala giochi, una vasta zona destinata alla ristorazione, auditorium. Tali servizi, concepiti a supporto dell'inclusione sociale, sono fruibili indipendentemente dalla parte residenziale e in condizione di rispondere anche a specifici bisogni della collettività. Ulteriori spazi di socializzazione sono inoltre costituiti dagli ambienti attrezzati all'interno dei cortili e sulle terrazze del complesso. Per la sua qualità architettonica e ambientale l'intervento ha generato effetti molto positivi sul contesto urbano, permettendo a questa zona di recuperare una propria nuova identità e vivacità sociale e culturale. L'efficacia del programma realizzato, condotto in cooperazione con le istituzioni e le amministrazioni, la sua qualità complessiva e gli effetti inclusivi generati sulla collettività, in riferimento al contesto urbano e al complesso profilo sociale del quartiere, sono state alcune delle motivazioni che hanno condotto l'intervento ad aggiudicarsi nel 2018 il "Premio alla Migliore Residenza Romano Del Nord".⁶



⁶ Premio istituito in ricordo di Romano Del Nord che dal 2018 viene assegnato ogni anno alla migliore residenza universitaria realizzata con i cofinanziamenti statali concessi ai sensi della legge 338/2000. Tra i criteri di valutazione vi è anche la funzione sociale delle residenze in relazione ai contesti urbani nei quali si collocano al fine di favorire positivi percorsi di riqualificazione.

Fig. 3 | La città vista da una delle terrazze del Camplus Palermo
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

RESIDENZA CASTIGLIONI NEL NUOVO CAMPUS BOCCONI

Soggetto realizzatore dell'intervento: Università Commerciale Luigi Bocconi

Localizzazione: Milano

Tipologia di intervento: nuova costruzione

Numero di posti alloggio: 300 p.a.

Date di inizio lavori e di messa in esercizio: giugno 2015 – agosto 2018

Importo di cofinanziamento: € 13.398.263



Fig. 4 | Nuovo Campus Bocconi a Milano: il parco
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

Il Nuovo Campus Bocconi, inaugurato nel 2019, è stato realizzato nell'area dell'ex Centrale del Latte di Milano, su una superficie complessiva di circa 3 ettari e mezzo. Lo Studio SANAA degli architetti Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa, vincitori del concorso internazionale bandito per questa realizzazione, hanno redatto un progetto che si caratterizza per una particolare sensibilità paesaggistica e che è stato premiato proprio per la sua concezione di campus aperto e integrato con il tessuto della città.

Questo comprende in un grande parco di oltre 17.000 mq aperto alla cittadinanza la residenza universitaria Castiglioni (DORMS), gli edifici della nuova sede della SDA Bocconi School of Management e un "Recreation Center" con centro sportivo multifunzionale fruibile dalla collettività. Il parco del campus, in particolare, si pone in connessione e continuità con le adiacenti aree urbane concorrendo a realizzare, con i vicini parchi urbani, un vasto polmone verde.

L'interesse di questo ampio intervento di elevatissima qualità architettonica e urbanistica, a sua volta insignito nel 2020 del “Premio alla Migliore Residenza Romano Del Nord”, consiste non solo nella rigenerazione e riqualificazione di un'ampia area semicentrale cittadina ma anche, grazie a un'apposita convenzione stipulata dall'Università Commerciale Luigi Bocconi con il Comune di Milano, di alcuni spazi pubblici limitrofi, di cui alcuni in parte pedonalizzati, e nello stimolo alla realizzazione di nuovi progetti di interesse sociale per il quartiere e la città⁷.

IL CONTESTO SOCIALE DELLA RESIDENZA PARETO

Soggetto realizzatore dell'intervento: Politecnico di Milano

Localizzazione: Milano

Tipologia di intervento: nuova costruzione

Numero di posti alloggio: 228 p.a.

Date di inizio lavori e di messa in esercizio: aprile 2010 – febbraio 2018

Importo di cofinanziamento: € 10.887.401



Fig. 5 | Residenza Pareto: il blocco residenziale.
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

La residenza Vilfredo Pareto è situata in una zona a nord-ovest di Milano. L'intervento, che rientra nel programma di recupero delle aree periferiche dismesse messo in atto dal Comune, riqualifica un'area occupata da una scuola primaria abbandonata e in prossimità di un campo Rom.

⁷ Tra le motivazioni dell'attribuzione a questo intervento del “Premio alla Migliore Residenza Romano Del Nord” viene evidenziata, oltre alla qualità del progetto, proprio la sua vasta portata e l'esito urbano in grado di concorrere non solo alla caratterizzazione del contesto ma anche di diventare un esempio per altre future analoghe esperienze di trasformazione urbana e di costituire, anche in senso turistico, un importante polo attrattore di qualità.

Il progetto si articola su tre blocchi edilizi e si inserisce in un lotto di circa 8.000 mq in cui sono presenti parcheggi per le auto, un giardino privato fruibile dagli studenti e un nuovo giardino pubblico attrezzato.

L'intervento costituisce un'opportunità di rigenerazione e riconnessione sociale di un'area ai margini del tessuto urbano del territorio milanese. L'importanza del progetto risiede nella possibilità concessa agli studenti, collocati nelle aree più distanti dal centro cittadino, di godere dei servizi collettivi quali palestre, aule studio, sale riunioni, sala giochi e una biblioteca. La realizzazione di aree verdi private e del parco pubblico riqualifica l'area offrendo nuovi spazi di socialità, scambio e interazione.

L'esperienza costituisce inoltre un esempio virtuoso nella fase di attuazione per il coinvolgimento della popolazione Rom che occupava l'area adiacente al lotto di intervento, messo in opera grazie a una interlocuzione pacifica e costante.



Fig. 6 | Il parco pubblico adiacente alla Residenza Pareto
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

LA PALESTRA DELLA RESIDENZA EX OSPEDALE MILITARE

Soggetto realizzatore dell'intervento: Università degli Studi di Trieste

Localizzazione: Trieste

Tipologia di intervento: recupero e ristrutturazione edilizia e urbanistica

Numero di posti alloggio: 239 p.a.

Date di inizio lavori e di messa in esercizio: gennaio 2008 – novembre 2015

Importo di cofinanziamento: € 6.970.823



Fig. 7 | Ingresso della residenza ex Ospedale Militare a Trieste
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

La residenza dell'ex Ospedale Militare di Trieste rappresenta un caso esemplare di riqualificazione edilizia che coniuga gli aspetti di funzionalità e comfort, legati alla residenzialità studentesca, con quelli di recupero e valorizzazione di un bene architettonico di pregio, fornendo allo stesso tempo servizi per la comunità degli studenti e per quella dei residenti.

I lavori di recupero dell'edificio hanno rivitalizzato 15.000 mq di superficie, restituendo ampi spazi per gli studenti. Tra i numerosi servizi offerti dalla residenza, un'ambiente certamente degno di nota è rappresentato dalla palestra che, con i suoi 225 mq di superficie, è collocato all'ultimo piano dell'edificio ed è articolato in vani spogliatoio e sale dedicate alle diverse attività sportive (cyclette, tapis roulant, pesi, panche etc.). Le finiture con cui è rivestita la palestra e i particolari costruttivi rendono l'ambiente, particolarmente caratterizzato dalla presenza delle maestose capriate lignee della copertura a padiglione dell'edificio, alcune delle quali recuperate mediante la ricostruzione con legno originale, piacevole e confortevole.

La rifunzionalizzazione dell'edificio ha rappresentato un'opportunità in grado di fornire servizi culturali, didattici e ricreativi non solo per la residenza universitaria, aperta a studenti, ricercatori e docenti in un orizzonte che punta sull'alta formazione, ma anche per la città. L'intervento dimostra che un nuovo modo di abitare la città è possibile e si può realizzare attraverso la trasformazione degli spazi tradizionalmente separati e compartimentati in nuovi spazi collettivi che creano un'innovativa struttura di servizi aperti che si offre alla comunità.



Fig. 8 | Palestra della residenza ex Ospedale Militare a Trieste
(Fonte: Archivio Centro TESIS)

CONCLUSIONI

L'analisi effettuata attraverso il confronto dei differenti casi di studio evidenzia le ricadute che hanno avuto i diversi spazi complementari alle residenze universitarie rispetto ai processi di rigenerazione, sociale e ambientale, innescati nei differenti contesti urbani.

Dagli interventi presentati si evidenzia, in particolare, come l'integrazione sociale si attua generalmente mediante la disponibilità di spazi comuni condivisi con la cittadinanza realizzati in alcuni casi mediante interventi architettonici di grande pregio, importanza e rilevanza.

Numerosi sono i servizi offerti dalle residenze universitarie che possono potenzialmente essere fruiti dai cittadini insieme agli studenti quali punti di ristoro (bar/cafferterie), auditorium, impianti sportivi, palestre, biblioteche ecc. Non soltanto, quindi, le residenze universitarie possono rendere disponibili ulteriori servizi ma, nei contesti urbani dove questi siano carenti, possono giungere a costituire dei poli attrattivi per i quartieri e le città e consentire il coinvolgimento attivo e positivo delle comunità.

Gli spazi verdi condivisi, inoltre, sebbene non siano inclusi tra gli standard dimensionali e qualitativi previsti dalla legge 338/2000, si rivelano sempre un fondamentale valore aggiunto nell'incrementare la qualità di un intervento edilizio e, qualora siano aperti alla collettività, in grado di incidere a livello urbanistico, concorrendo a realizzare quell'integrazione sociale capace di rendere gli spazi stimolanti e vitali. Per la loro dimensione possono instaurare un dialogo con la città e contribuire a innescare interessanti e importanti processi di riorganizzazione, riqualificazione e caratterizzazione in senso urbanistico.

Nel complesso si può notare come gli interventi di rigenerazione che nascono dagli impulsi virtuosi delle residenze universitarie divengono attrattivi per tutta

la comunità in cui tali strutture si inseriscono, rivelandosi importanti nel raggiungimento dei molteplici obiettivi delle sfide sociali delle città contemporanee.⁸

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta, A., Carlini, S., 2012.
Alloggi e residenze per studenti universitari. L'esperienza del programma 338/2000. In: *Techne*, 04/2012, pp. 262-270.

Baratta, A., Piferi, C., 2018.
L'esperienza della Legge 338/2000. In: *Modulo*, vol. 415, pp. 40-41.

Calcagnini, L., Hasanaj, G., 2018.
Residence LUMSA a Roma. In: *Modulo*, vol. 415, pp. 61-63.

Carlini, S., Giardinelli, M.G., 2018.
Camplus Palermo. In: *Modulo*, vol. 415, pp. 53-55.

Carlini, S., 2016.
Le potenzialità degli spazi esterni e del verde nel modello "integrato" delle residenze universitarie. In: Del Nord, R., Baratta, A.F.L., Piferi, C. (2016), *Residenze e servizi per studenti universitari*. Firenze: Centro Interuniversitario di ricerca TESIS - Università degli Studi di Firenze, pp. 173-180.

Carlini, S., 2009.
Residenze per studenti universitari: stato dell'arte e tendenze evolutive. In: *Costruire in Laterizio*, 130, pp. XIII-XVI.

Del Nord, R., 2014.
Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie. Firenze: Edifir.

Piferi, C., 2021.
La qualità dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: Edizioni Opera Universitaria.

Testa, C., 2021.
Bocconi Urban Campus. La città attraversa l'università. In: *The Plan*, vol. 133, pp. 94-102.

⁸ Sandra Carlini è l'autrice dei paragrafi: "La residenza universitaria e l'integrazione con la città", "Camplus Palermo", "Residenza Castiglioni nel nuovo Campus Bocconi"; Giulio Hasanaj è l'autore dei paragrafi "La biblioteca della Residenza Lumsa", "Il contesto sociale della residenza Pareto", "La palestra della residenza ex Ospedale Militare". Il paragrafo inerente alle "Conclusioni" è stato elaborato congiuntamente dai due autori.

LA RESIDENZA UNIVERSITARIA COME MOTORE DI INNOVAZIONE E RIGENERAZIONE DELLA CITTÀ

Carla Chiarantoni

Dicatech_ Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica, Politecnico di Bari, Via Orabona 4, 70125, Bari, Italia
carla.chiarantoni@poliba.it

Calogero Montalbano

ArCoD_ Dipartimento Architettura Costruzione e Design, Politecnico di Bari, Via Orabona 4, 70125, Bari, Italia
calogero.montalbano@poliba.it

ABSTRACT

The paper studies the topic of student housing in the context of the structural changes that are affecting contemporary society. It is commonly held within the scientific and political community that the future of communities depends on the development of human and social capital. The ability to attract this social capital also depends on creating what are called 'learning communities' (Longworth, 2006). According to Longworth, in fact, such communities by encouraging citizens to invest in culture manifest a strong desire to improve the future of the place where they live.

Associated with all this are the structural changes in the population that see a reduction in the number of members per household, a growing trend towards mobility of people and an increasing need for 'transitional/temporary' housing while waiting for a more stable location. Students, teachers (of all orders and degrees), temporary workers, as well as city users, constitute, therefore, a significant part of this population. These 'social categories', moreover, present particular and similar characteristics in terms of permanence in the city but demand different, though supplementary, services. The objective of the paper is therefore to analyse existing scenarios concerning these buildings, trying to identify some peculiar characteristics that can be reproduced and adapted to the Italian case.

Key words: Student housing, Urban regeneration and building, Living space, Housing needs, Typological innovation

Il paper indaga il tema degli alloggi temporanei per studenti alla luce dei cambiamenti strutturali che stanno interessando la società contemporanea. È opinione diffusa all'interno della comunità scientifica e politica che il futuro delle comunità passi attraverso lo sviluppo del capitale umano e sociale. La capacità di attrarre questo capitale sociale risiede, anche nella costruzione di quelle che vengono definite le "comunità di apprendimento" (Longworth, 2006). Secondo Longworth, infatti, tali comunità stimolando i cittadini ad investire in cultura manifestano un forte desiderio di miglioramento per il futuro del luogo in cui vivono.

A tutto questo si associano i cambiamenti strutturali della popolazione che vedono una riduzione del numero dei componenti per nucleo familiare, una diffusa tendenza alla mobilità delle persone e una sempre più marcata esigenza di alloggi “transitori/temporanei” in attesa di una collocazione più stabile. Studenti, docenti (di ogni ordine e grado), lavoratori temporanei, così come city user, costituiscono, quindi, una parte significativa di questa popolazione. Queste “categorie sociali”, inoltre, presentano caratteristiche particolari e simili in termini di permanenza nella città ma richiesta di servizi differenti, seppur complementari. L'obiettivo del paper è quindi quello di analizzare scenari esistenti di residenza universitaria, cercando di individuare alcune caratteristiche peculiari riproducibili e adattabili per una popolazione più ampia oltre quella studentesca.

Parole chiave: Residenza universitaria, Rigenerazione urbana ed edilizia, Spazio abitativo, Bisogni abitativi, Innovazione tipologica

STUDIARE E VIVERE LA CITTÀ CHE CAMBIA: EVOLUZIONE TIPOLOGICO-FUNZIONALE DELLA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Studiare e vivere la città che cambia: evoluzione tipologico-funzionale della Residenza Universitaria.

La residenza universitaria trae le sue origini dalla forma architettonica del convento essendo, nel passato, l'istruzione subordinata e impartita prevalentemente dagli ordini ecclesiastici [Hasckins C. H. 1970]. La residenza, che nella sua prima designazione era denominata “collegio”, avendo mediato la forma e la struttura del convento, vide la sua prima organizzazione tipologico funzionale come un insieme di camere singole (denominate celle) e alcune aree comuni tipiche della comunità ecclesiastiche, ovvero sale lettura, refettori e bagni condivisi. Nei primi anni dell'800 il susseguirsi dei cambiamenti politici e l'estensione delle conoscenze ad altre istituzioni, come quelle politiche, portarono a cambiamenti sostanziali nello sviluppo dell'edificio, che continuò ad avere essenzialmente le stesse caratteristiche distributive funzionali, ma vide l'introduzione di alcuni luoghi destinati alle lezioni. [Hasckins C. H. 1970].

Il cambiamento sostanziale è iniziato quando si è avuto un diverso approccio nella strutturazione dei luoghi del sapere e delle relative residenze all'interno del contesto urbano. Le due funzioni hanno perso il carattere di unitarietà e sono state dislocate in strutture distinte e non necessariamente collegate tra loro.

Le città di matrice anglosassone, aventi un diverso approccio alla questione, optarono per la realizzazione di vere e proprie cittadelle, al di fuori dei centri urbani consolidati. Le cittadelle incorporavano tutto il sistema universitario dai luoghi della didattica a quelli della residenzialità, comprendendo anche ulteriori ambienti destinati ai docenti, allo svago, etc... Questo modello è stato concepito con la possibilità di espansione in base alle esigenze e con l'obiettivo di creare una vera e propria comunità universitaria. Al contrario, in Italia il carattere prevalentemente urbano dell'università e della residenzialità studentesca è rimasto sostanzialmente invariato nel corso dei secoli, portando ad un modello naturalmente, incapace o impossibilitato ad espandersi in continuità con se stesso e quindi, spesso, inorganico e dislocato in varie parti della città.

Un vero e proprio mutamento è avvenuto, con un notevole salto temporale, durante il periodo fascista quando lo studio divenne una questione di stato. Il nuovo impulso dato alla formazione scolastica e universitaria e un definitivo distacco dagli organi ecclesiastici permise un diverso approccio alla realizzazione dei luoghi della conoscenza: iniziarono ad essere eretti i poli universitari (comprensivi di sedi universitarie e collegi universitari), dislocati in aree di espansione delle città. La vicinanza tra edifici didattici e di ricerca e i collegi era mediamente rispettato, ma tutto il sistema non fu mai pensato con uno sviluppo organico. Per la realizzazione di questi “comprensori” furono, inoltre, chiamati alcuni tra i più importanti architetti italiani dell’epoca [Zevi, 1953].

È in questo periodo in cui cambia la struttura distributiva dei collegi che diviene a corridoio, rompendo definitivamente l’idea medioevale di separazione con il mondo esterno. In questa “nuova visione” i collegi vengono strutturati come un luogo in cui l’obiettivo da perseguire non fosse esclusivamente legato al “posto letto” ma ad un sistema di funzioni collaterali che aiutassero le giovani menti a trovare un corretto equilibrio tra “*mens sana in corpore sano*” (iniziano ad essere presenti in maniera strutturata palestre e spazi di condivisione). Se in Italia accadeva tutto questo, in Europa in contrapposizione, le Residenze Universitarie divennero un vero e proprio campo di sperimentazione interessando alcuni tra i più importanti architetti del Movimento Moderno. Il rinnovamento più significativo si ebbe nell’aggiornamento dello spazio abitativo e del suo rapporto con le aree di supporto e di servizio della residenza. L’obiettivo finale fu quello di trovare un codice universalmente riconosciuto, in grado di soddisfare tutte le possibili richieste degli utenti finali e diventare un modello abitativo riproducibile.

Il risultato fu senza dubbio una rottura con il modo di progettare e pensare gli edifici trasformandoli sempre più come un insieme organizzato di luoghi con l’intento di creare una vita intellettualmente e socialmente vivace. Partendo da Le Corbusier con il Padiglione Svizzero e passando per Alvar Alto, con modalità e percezioni dello spazio differente, è comunque chiaro l’intento di rottura della separazione tra lo spazio privato (le stanze) e lo spazio pubblico delle sale comuni. Questo periodo fecondo per gran parte dell’Europa continuerà in maniera costante e porterà diversi architetti al confronto e alla sperimentazione su questo tema, viceversa in Italia l’avvicinamento delle questioni politiche e di quelle economiche porterà ad un significativo arresto nella sperimentazione ma soprattutto nella realizzazione di queste strutture portando ad una carenza cronica e ad una mancanza di posti letto. E’ con il nuovo millennio che in Italia si è verificato un profondo cambiamento attraverso l’introduzione della L.338/2000, che ha di fatto non solo svincolato finanziariamente la realizzazione delle residenze per studenti dai finanziamenti generici sull’università, ma ha introdotto una nuova filosofia di approccio alla questione della loro progettazione. La normativa attraverso l’introduzione di tipologie di intervento, formulazione di standard minimi dimensionali, e l’obbligo della presenza di spazi funzionali, ha di fatto concretizzato un nuovo approccio consentendo una rapida trasformazione del loro ruolo.

Studenti universitari: una nuova comunità nella comunità

Le residenze universitarie sono annoverate tra le nuove forme di abitare in quanto esprimono un diverso modo di vivere in giovane età al di fuori del nucleo familiare. A questo concetto ha contribuito in maniera decisiva la legge n. 338/2000 non solo attraverso la definizione di standard, aree funzionali e

finanziamenti dedicati, ma anche nella transizione del concetto di “posto letto” a quello di “posto alloggio”, passando da un visone assistenziale a una di supporto alla crescita sociale e culturale delle nuove generazioni. La residenza assume, quindi, le caratteristiche di una casa in cui risiedere per un periodo non espressamente definito e definibile e questa condizione determina una società che per natura cambia dinamicamente e improvvisamente. A questo si associano i cambiamenti legati alle interazioni sociali, ai metodi e modalità di apprendimento che essendo profondamente cambiati rispetto al passato recente, non possono trovare risposta in una sola dotazione di una camera con bagno privato e di una connessione a banda larga. Ponendoci, quindi, la domanda circa possibili desiderata degli studenti e quali sono le loro aspettative per creare una comunità, si potrebbe provare ad attuare una diversa schematizzazione introducendo tre categorie: lo spazio dell'individualismo "stanza"; lo spazio della condivisione del gioco; gli spazi di apprendimento. Su questi ultimi la sfida è tutt'ora aperta poiché devono essere pensati e strutturati come spazi di reciproco scambio culturale e sociale sul modello di “apprendimento cooperativo” applicato nella Silicon Valley [Polo, 2022]. Da qui il tentativo di individuare un diverso approccio alla creazione di questa comunità che deve essere pensata come tale: piccola città nella città.

Nuovi modi di "vivere gli studenti"

Individuare una classificazione morfologica tipica per le residenze universitarie non è semplicissimo né immediato. La difficoltà risiede nel cercare un accordo tra la forma dell'edificio e la tipologia dello stesso affinché sia possibile creare un luogo ed un modo di vivere per una popolazione di utenti così complessa.

In questo paper si cerca di individuare e mettere a confronto due macro categorie di approccio alla progettazione delle residenze universitarie i cui modelli sono stati genericamente denominati Student Village e Student Living. L'idea parte dalla volontà di individuare, attraverso cinque elementi caratteristici modi differenti di vivere la residenza universitaria, a prescindere dal fatto che si parli di college di stampo anglosassone/americano o residenza universitaria di stampo europeo. I cinque elementi caratterizzanti presi in considerazione derivano da caratteristiche tipiche, comuni e presenti in ciascuna residenza. Le caratteristiche individuate sono: urban settlement model, external/open spaces, typological-functional distribution, collective spaces, private spaces.

Per quanto riguarda il paramentro urban settlement model, è indubbio che questo sia influenzato fortemente dal modello di strutturazione dell'intero comparto universitario e quindi dalla matrice di stampo anglosassone o europea. Entrando nello specifico, nel modello Student Village gli spazi delle residenze universitarie sono organizzati in un insieme di edifici, dedicati principalmente a funzioni specifiche (residenziali e semi-private), e/o in edifici che ospitano spazi collettivi. Questo insieme di edifici si trovano o all'interno del campus universitario o nelle vicinanze. Al contrario, nello Student Living le funzioni e i servizi residenziali sono organizzati all'interno di un'unica struttura indipendente e che non necessariamente si trova nelle vicinanze delle sedi universitarie.

Per quanto riguarda gli external/open spaces, le residenze individuate nel modello Student Village sono immerse in ampi spazi verdi e questa caratteristica permette agli studenti di avere un contatto continuo con la natura. Gli spazi aperti si trovano completamente all'esterno degli edifici, di conseguenza, gli edifici ospitano quasi esclusivamente funzioni

prevalentemente di tipo residenziale e di supporto ad essa, con assenza di spazi all'aperto appartenenti all'edificio. Molti studi [Hipp, 2016] supportano l'idea di come la disponibilità di spazi verdi all'interno del campus universitario migliori la qualità della vita e, come, tali spazi contribuiscano positivamente alla salute fisica e mentale degli individui, favorendone l'interazione, l'integrazione e la coesione sociale [Mensah et al. 2016]. Viceversa, all'interno del modello Student Living, non essendoci la possibilità di garantire vasti spazi aperti all'esterno dell'edificio questi, di conseguenza, sono ricavati attraverso l'inserimento di terrazze e cortili, interni all'edificio stesso.

Per il parametro del typological-functional distribution, nello Student Village le funzioni di distribuzione si basano su spazi puntuali che determinano la rimozione totale di lunghi corridoi. Sono numerosi gli studi sociologici a supporto di questa scelta, quali ad esempio le analisi effettuate da David Halpern [David Halpern, 2014] che descrive l'influenza negativa nel classico "corridoio a doppia distribuzione". Nello Student Village, quindi, la distribuzione dei vari ambiti è affidata prevalentemente ad un hub centrale che collega non solo gli spazi di piano ma anche i vari piani della struttura. Le aree distributive perdono quindi il compito di possibili luoghi di aggregazione. Il modello Student Living, al contrario, cerca di trovare una mediazione tra il mero spazio di distribuzione e uno spazio di socializzazione. Si tratta di un'evoluzione del modello tradizionale che prevede quasi esclusivamente la distribuzione degli ambienti lungo corridoi, lasciando poco o nessun spazio dedicato alla socializzazione.

E' da evidenziare però, che l'organizzazione funzionale tra i vari ambiti all'interno della residenza (o meglio il rapporto tra gli spazi comuni e l'area residenziale) è di fondamentale importanza, poiché se da un lato è necessario garantire la privacy, nonché il silenziosità degli spazi privati, quali la camera, dall'altro è fondamentale accompagnare il processo di socializzazione in tutti gli spazi pubblici interni alla residenza. Il modello Student Village ricrea appartamenti dotati di spazi comuni, come sala da pranzo e soggiorno, e spazi privati, come la camera da letto (singola o doppia) con bagno, all'interno del nucleo alloggio e quindi usufruibili prevalentemente dai soli inquilini. Gli spazi comuni per l'intera residenza sono invece ubicati al piano terra dei singoli edifici o all'interno di un altro edificio. In questo modo c'è una netta separazione tra lo spazio privato (camera da letto), lo spazio semi-privato (soggiorno e cucina) con le aree propriamente pubbliche della residenza ed aperte all'intera comunità studentesca. Si passa quindi da livelli di privacy sempre più crescenti. Nel modello Student Living, le funzioni connesse all'abitare sono integrate a quelle collettive attraverso la ripartizione funzionale degli spazi interni in aree private e semi-private. Gli spazi collettivi (salotti comuni e aree per la preparazione e il consumo dei pasti) sono da condividere con gruppi di utenti più numerosi di quelli coinvolti nel modello "Student Village" e sono dislocati su ogni piano. In questo modo, lo spazio collettivo si sviluppa nell'intera struttura, fungendo da luogo di scambio, luogo di studio e di condivisione degli interessi. Per quanto riguarda gli spazi privati ovvero la camera/alloggio, nel modello di Student Village le unità abitative sono completamente indipendenti e formano veri e propri miniappartamenti costituiti da stanze singole che rimandano ad uno spazio comune (cucina/soggiorno), o monolocali che includono una cucina. Nello Student Living la disposizione funzionale degli alloggi nell'edificio può avere conformazioni plurime, preferendo la struttura che vede una prevalenza di camere (singole o doppie) che vengono in seguito affiancate ad altri spazi per la preparazione e la consumazione dei pasti e/o ad un soggiorno comune.

Questa condivisione è estesa prevalentemente agli utenti del piano, ma tali spazi possono essere condivisi anche dagli utenti di altri livelli.

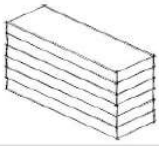
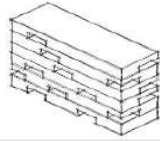
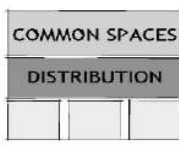
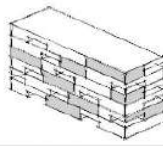
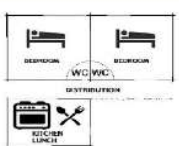
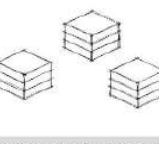




	Private spaces	Collective spaces	Typological-functional distribution	External/open spaces	Urban settlement model
STUDENT LIVING	 <p>Spaces organized in a single building</p>	 <p>Atria and terraces internal to the buildings</p>	 <p>COMMON SPACES DISTRIBUTION</p> <p>'Open' space developed longitudinally</p>	 <p>Functional Mixité on every floor</p>	 <p>Single rooms</p>
STUDENT VILLAGE	 <p>Spaces organized in more than a building</p>	 <p>'Green' open spaces external to the building</p>	 <p>Punctual distribution core</p>	 <p>Ground floor or another building</p>	 <p>Mini flats and studio flats</p>

Fig. 1| Schema di corrispondenza tra i modelli.

Student Village - Casi studio

Le residenze studentesche studiate in riferimento a questo modello sono lo Student Village a Hatfield (Inghilterra, 2012) (Fig. 2) e lo Student Housing DUWO a Delft (Paesi Bassi, 2009) (Fig. 3). Hatfield Student Village presenta un modello di insediamento urbano caratterizzato da otto padiglioni quadrati la cui altezza non supera i quattro piani. Gli edifici sono accoppiati, uniti tra loro attraverso un nucleo centrale che consente i collegamenti verticali delle strutture. Allo stesso modo, DUWO Student Housing mostra un modello di insediamento urbano costituito da tre cubi di sei piani, realizzati uno accanto all'altro con un sistema modulare. Entrambe le residenze, quindi, creano un vero e proprio "villaggio universitario" in cui le funzioni residenziali e le strutture di supporto sono aggregate in hub edilizi.

Le due residenze studiate sono dotate di spazi esterni che costituiscono i luoghi per il tempo libero e le attività ricreative in spazi aperti. Come evidenziato nel paragrafo precedente, questi spazi esterni consentono agli studenti una migliore qualità della vita favorendo il contatto con la natura, l'interazione e la socializzazione [Hipp, 2016; Mensah et al. 2016]. Le aree interne, inoltre, sono destinate esclusivamente alle funzioni residenziali. Per quanto riguarda la distribuzione tipologico-funzionale, Hatfield Student Village organizzando ogni piano in appartamenti (cinque in media) è dotato di un unico collegamento verticale situato all'esterno degli edifici. Al contrario, in DUWO Student Housing la distribuzione tipologica funzionale è costituita sempre da un hub centrale, ma interno all'edificio. La rimozione totale del corridoio, e degli aspetti negativi ad esso associati per questa specifica tipologia di utenza, crea un ambiente familiare. Gli spazi collettivi a sostegno della residenza, nel caso dell'Hatfield Student Village, sono più vicini alla sede universitaria che alla zona dei "dormitori" in modo che possano essere utilizzati per l'intera comunità del campus. Nel caso di DUWO Student Housing, invece, gli spazi collettivi si trovano al piano terra di ogni blocco, e consistono in un'area per la preparazione e la consumazione dei pasti. Queste funzioni in realtà costituiscono un complemento alla struttura abitativa della residenza, poiché ogni camera è organizzata come un minialloggio. Teoricamente, quindi, ciascun residente potendo cucinare e consumare i pasti in autonomia, potrebbe non usufruirà mai

degli spazi comuni al piano terra. E' garantita la privacy, quindi, ma è limitata la possibilità di socializzare e/o relazionarsi con gli studenti al di fuori del proprio hub abitativo.

Gli spazi privati nelle residenze analizzate sono disposti in modi diversi. Hatfield Student Village comprende appartamenti dotati di camera da letto con bagno privato e cucina/soggiorno-sala da pranzo comune; in DUWO Student Housing, invece, l'articolazione degli spazi privati permette all'utente di scegliere tra monolocali e alloggi costituiti da due o tre camere, tutte dotate di cucina privata. È evidente come Hatfield Student Village miri a creare veri e propri appartamenti che ripropongano il concetto di vita familiare, mentre nel DUWO Student Housing sono presenti numerosi monolocali, che limitano la creazione di relazioni interpersonali ma, allo stesso tempo, garantiscono la privacy degli utenti che lo richiedono.



Fig. 2| Hatfield Student Village (Hawkins/Brown)

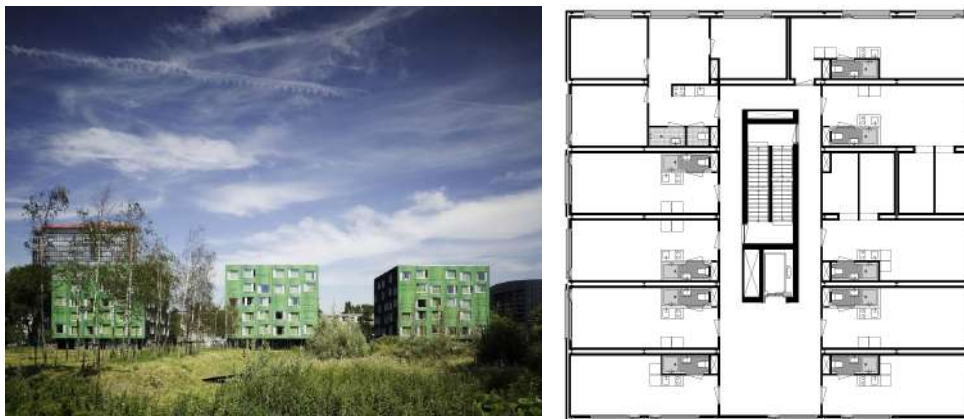


Fig. 3| Duwo Student Housing (Meccanoo) (Foto di Leon van der Velden)

Student Living - Casi studio

Le residenze studiate in riferimento al modello *Student Living*, si trovano entrambe a Copenhagen (Danimarca) e sono la Tietgen Residence Hall (2005) (Fig. 4) e la Bikuben Student Residence (2006) (Fig. 5). Tietgen Residence Hall è costituita da un unico volume cilindrico di sette piani, mentre un singolo volume cubico di sei piani costituisce Bikuben Student Residence. Queste residenze universitarie si sviluppano interamente all'interno di un'unica struttura, sono collegate con le vicine sedi universitarie e inserite in un contesto urbano già consolidato.

Gli "spazi aperti" e destinati alla socializzazione sono ottenuti all'interno degli edifici con la creazione di terrazze e corti centrali, nucleo delle strutture. Sebbene in questo modo si riduca la superficie destinata all'abitazione, questi spazi costituiscono gli unici luoghi per attività all'aperto e la relativa socializzazione.

La distribuzione degli spazi, in entrambi i casi studio, si basa su un percorso che ripropone la pianta sagomata dell'edificio stesso, dividendo gli spazi privati, che si affacciano sulla città (verso l'esterno), dagli spazi pubblici e semi-pubblici, che si affacciano verso la corte interna. Il connettivo che ne risulta è quasi completamente "aperto" grazie all'impiego di sistemi in vetro e chiusure opache (pareti o porte). Il connettivo, in questo modo, perde la sua "classica" impostazione di corridoio e organizza lo spazio in un ambiente stimolante che dà ai vari ambiti la possibilità di relazione. Gli stessi progettisti, AART Architets, della Bikuben Student Residence, affermano che loro progetto nasce proprio dalla volontà di evitare la solitudine e la mancanza di relazioni interpersonali. Gli spazi collettivi, in quest'ottica, sono quindi presenti in ogni piano. Nel caso di Tietgen Residence Hall, questi spazi sono ricavati all'interno di volumi sporgenti, che ospitano cucine e salotti. Il posizionamento di questi spazi, pensati per essere condivisi da un ristretto nucleo di utenti (pari a 12 camere), fa in modo che siano visibili anche da altri piani. Questa circostanza aiuta ed incrementa l'aggregazione tra i vari gruppi sia appartenenti allo stesso piano, che a piani differenti.

I piani sono disposti come se fossero una vasta abitazione: la stanza (privacy) si affaccia su uno spazio che è già uno spazio sociale e che, per la sua struttura, è organizzato in vari modi per stimolare le relazioni sociali. Per quanto riguarda gli spazi privati, le due residenze organizzano le stanze in modi diversi. Nel Tietgen Residence Hall ci sono camere singole con bagno privato raggruppate in piccoli hub, formalmente divisi dall'hub di distribuzione verticale. Nel Bikuben Student Residence ci sono camere singole dotate di servizi igienici e cucina. La differenza nell'organizzazione spaziale dei due ambienti privati (la stanza) è alla base di due diverse concezioni e stili di vita. Nella Tietgen Residence Hall l'assenza di una cucina nelle stanze costringe le residenze a condividere almeno lo spazio e il tempo per la preparazione e il consumo dei pasti, e quindi "forza" la socializzazione; nel Bikuben Student Residence la presenza di un angolo cottura, interno alla camera, offre una maggiore sensazione di privacy (perché lascia allo studente la possibilità di scegliere se sviluppare relazioni sociali) ma contestualmente potrebbe complicare la socializzazione affidata in questo caso esclusivamente ad una volontà specifica dello studente residente.

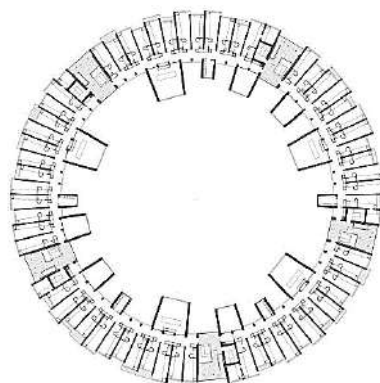


Fig. 4| Tietgen Residence Hall (Lundgaard & Tranberg)



Fig. 5| Bikuben Student Residence (AART Architects)

Discussione e conclusioni

Le idee delineate in questo paper permettono di evidenziare come sia possibile raggruppare e individuare le tendenze nella costruzione di questi edifici, a prescindere dal modello culturale della realtà in cui sono inserite. Numerosi studi dimostrano che il processo inarrestabile di globalizzazione dei modelli formativi sta imponendo una sorta di globalizzazione anche nella filosofia dell'approccio alla progettazione delle residenze. La progettazione di una casa per questo particolare "mondo" continua, quindi, inesorabilmente ad essere un campo di sperimentazione, poiché, se da un lato gli studenti tendono ad aggregarsi tra loro, dall'altro questa popolazione cambia rapidamente, nella sua composizione e nelle sue esigenze. A questo si associano i cambiamenti epocali della società che stanno portando altre categorie sociali (lavoratori temporanei, city user, etc...), ad uniformarsi ai bisogni degli studenti per alcune esigenze, quali la temporaneità d'uso del bene casa, la necessità di condivisione di alcuni servizi nonché la necessità di socializzazione. La residenza per studenti, potrebbe, quindi, sempre più acquisire un ruolo poliedrico e contribuire in modo significativo come un luogo di aggregazione di plurime esigenze e contribuire sempre più ad una comunità poliedrica. La progettazione di questi edifici impone, quindi, una riflessione multipla e multidisciplinare proprio per la sua complessità non solo per l'utenza che potrebbe ospitare ma, anche per le funzioni a cui è preposta a rispondere. L'Italia ha recuperato molto rispetto al gap accumulato ai primi anni Novanta e indubbiamente oltre ad essere una tra le poche nazioni in Europa ad essersi dotata di una normativa specifica è in grado di aggiornarla costantemente al mutare delle esigenze che insorgono nel tempo. Oltre questo l'Italia ha avviato un profondo processo di rinnovamento della città attraverso il recupero e la rigenerazione non solo di edifici, destinati a questo uso, ma anche di piccoli comparti della città. In questo processo di rigenerazione urbana ed edilizia, le residenze assumono un ruolo fondamentale poiché si integrano con la città sia offrendo funzioni e spazi comuni e condivisi, sia usufruendo di spazi già presenti nella città stessa. Riprendendo quindi alcune delle caratteristiche degli *Student Village* e *Student Living*, si potrebbe tentare un approccio plurimo che contempli un utenza più allargata, ampia, in cui alle tradizionali aree funzionali siano affiancati altri ambiti che perdano la definizione di spazio con una funzione fissa nel tempo e siano in grado di accogliere le esigenze di altri utenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bellini, O. E., 2016.
Studenti quegli animali! La questione degli "utenti" nella progettazione delle residenze per studenti. In: Del Nord, R., Baratta, A., Piferi, C. *Residenze e servizi per studenti universitari*. Firenze: Centro interuniversitario TESIS, pp. 285-296.

Brandon, A., Hirt, J.B., Cameron, T., 2008.
Dove vivi influenza chi conosci: differenze nell'interazione con gli studenti in base al design della residenza. In: *Journal of College and University Student Housing*, 35(2), pp. 62-79. Disponibile online: <http://eds.b.ebscohost.com/> [consultato a: 02/2017].

Dall'olio, L., 2012.
Residenze universitarie. Bologna: Marconsu Editore, pp. 10-19; 136-147; 166-173.

Dall'Olio, L., 2016.
Le residenze universitarie. Contributi alla ricerca sull'abitare. In: Del Nord, R., Baratta, A., Piferi, C. *Residenze e servizi per studenti universitari*. Firenze: Centro interuniversitario TESIS, pp. 327-338.

Halpern, D., 2014.
Mental health and the built environment: more than bricks and mortar? Londra: Routledge.

Haskins, C.H., 1970.
Le origini delle Università. 19(4), Bologna: Il Mulino, pp. 30-43.

Hipp, J.A., et al., 2016.
La relazione tra verde percepito e riparo percepito dei campus universitari e qualità della vita segnalata dagli studenti. *Ambiente e comportamento*. In linea, 48(10), pp. 1292-1308. Disponibile online: <http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0013916515598200> [consultato a: 02/2017]

Jaglarz, A., 2016.
Nuovi concetti nella disposizione degli spazi abitativi per gli studenti. Progressi nei fattori umani e nelle infrastrutture sostenibili. In linea. 493, pp. 63-73. Disponibile online: https://link.springer.com/capitolo/10.1007/978-3-319-41941-1_6 [consultato a: 01/2017]

Kjlicaslán, H., 2013.
Progettazione di spazi abitativi in dormitori. *Procedia- Scienze sociali e comportamentali*. In linea. 92, pp. 445-451. Disponibile online: <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1877042813028309> [consultato a: 01/2017]

Longworth, N., 2006.

Città di apprendimento, regioni di apprendimento, comunità di apprendimento: apprendimento permanente e governo locale. Londra: Routledge.

Mensah, C.A., et al., 2016.

Migliorare la qualità della vita attraverso la lente degli spazi verdi: un approccio di revisione sistematica. *Giornale internazionale di benessere.* In linea. 6(1), pp. 142-163. Disponibile online: <http://dx.doi.org/10.5502/ijw.v6i1.445> [consultato a: 02/2017]

Petruccioli, A., 1998.

Tipologia essoterica - politeista - fondamentalista: spigolature sotto forma di introduzione. In: Petruccioli, A., *Processo tipologico e teoria del design.* Cambridge, Massachusetts: Programma Aga Khan per l'architettura islamica.

Polo, E., 2022.

Gamestorming: dalla Silicon Valley alle aule universitarie. Chimica nella Scuola, (2), pp. 15-20.

Rodger, S.C., Johnson, A.M., 2005.

L'impatto del design della residenza sui risultati delle matricole: dormitori contro residenze in stile suite. *Il Canadian Journal of Higher Education. La revue Canadienne d'enseignement supérieur.* In linea. 35(3), pp. 83-99. Disponibile online: <http://journals.sfu.ca/> [consultato a: 01/2017]

Sanni-anibire, M.O., Hassanain, M.A., 2016.

Valutazione della qualità delle strutture abitative per studenti attraverso la valutazione post-occupazione. *Architettura, Ingegneria e Design Management.* In linea. 12(5), pp. 367-380. Disponibile online: <http://dx.doi.org/10.1080/17452007.2016.1176553> [consultato a: 01/2017]

Zevi, B., 1953.

Storia dell'architettura moderna, Vol. 136. Torino: Einaudi.

ABITARE LA CITTÀ UNIVERSITARIA GIANCARLO DE CARLO E I COLLEGI UNIVERSITARI DI URBINO

Cinzia Didonna

Università degli Studi di Napoli Federico II
cinzia.didonna@unina.it

Lorenzo Renzullo

Università degli Studi di Napoli Federico II
l.renzullo@studenti.unina.it

ABSTRACT

The off-campus university student has a particular housing condition: temporary, but for medium-long periods, he is not a resident or a tourist. He is a temporary citizen, he requires adequate services and establishes relationships, he lives the spaces of the city that welcomes him. The city of students and the city of residents are two realities that are sometimes parallel and intertwined, producing wealth and social capital. The research intends to investigate the theme of student living through a paradigmatic project by G. De Carlo, the university colleges of Urbino, emphasizing the relationship between the city of students and the city that welcomes it. The research methodology reinterprets the work from a social point of view, investigating the relationship between the historic city and the campus, analyzing the places intended for interactions, connections and collective spaces.

Key words: City of students, Collective living, De Carlo, Urbino, University colleges

Lo studente universitario fuorisede presenta una condizione abitativa particolare: temporanea, ma per periodi medio lunghi, non è un residente e nemmeno turista. È un cittadino di passaggio, richiede servizi adeguati e intesse relazioni, vive gli spazi della città che lo accoglie. La città degli studenti e la città dei residenti sono due realtà a volte parallele e intrecciate, producono ricchezza e capitale sociale. La ricerca intende indagare attraverso un progetto paradigmatico d'autore, i collegi universitari di Urbino di G. De Carlo, il tema dell'abitare da studente, sottolineando il rapporto tra la città degli studenti e la città che l'accoglie. La metodologia di ricerca rilegge l'opera dal punto di vista sociale, indagando il rapporto tra la città storica e il campus, analizzando i luoghi destinati alle interazioni, ai collegamenti e agli spazi collettivi.

Parole chiave: Città degli studenti, Abitare collettivo, De Carlo, Urbino, Collegi universitari

ABITARE DA STUDENTE. LA CITTÀ STORICA E LA CITTÀ DEGLI STUDENTI

La relazione tra la città ospitante e l'università, tra i residenti e i nuovi studenti, ha diverse sfumature dettate dal tempo di residenza, dai servizi presenti, dai collegamenti, dalla posizione reciproca, dall'organizzazione della città.

«La città degli studenti e la città dei residenti sono due realtà a volte parallele, altre volte intrecciate, producono ricchezza e capitale sociale, ma anche disagi e tensioni» (Ceccarini, Diamanti, 2013: 51). Vi sono inoltre diverse tipi di studenti che vivono gli ambienti universitari: i residenti, i “pendolari”, che vi si recano per le lezioni o per gli esami per poi tornare nel loro contesto familiare e gli studenti fuorisede, per cui l'esperienza universitaria è un momento di rottura, con il conseguente trasferimento e cambiamento delle abitudini in un contesto nuovo. Ad ogni tipo di studente corrisponde un modo e un tempo differente di vivere lo spazio universitario. Gli studenti vivono la città attraverso un legame provvisorio e temporaneo: *cit(y)zens*, cittadini di passaggio, convivono con i *citizens*, cittadini storici, nati e cresciuti in quel luogo. Urbino è una città che per storia, cultura, dimensioni ne costituisce un esempio paradigmatico.

Urbino città-campus ha visto nella seconda metà del Novecento una convivenza di ugual numero di cittadini residenti e studenti (Vetrano, 2015); due modi di abitare paralleli che sembrano sfiorarsi senza mai toccarsi veramente, dove il tempo, lo spazio e il sentimento di appartenenza sono i veri detentori delle differenze, delimitando i luoghi del vivere, i ritmi del quotidiano, lo stile di vita, le attività, espressione di realtà sociale e di valori. In queste dualità, il progetto per i Collegi di Urbino di Giancarlo de Carlo è paradigmatico.

DE CARLO, LA CITTÀ E IL TERRITORIO

De Carlo conduce durante tutta la sua carriera una ricerca costante sul rapporto tra città e territorio nel progetto, attraverso la sua attività didattica, editoriale e professionale. Città e territorio, città storica e città nuova, secondo De Carlo, sono due spazi scindibili ma parti di un unico sistema, dove il territorio è espressione della esperienza umana. Una *lezione d'urbanistica*, film mostrato alla Triennale del 1954 in occasione della Mostra di Urbanistica, è significativo per comprendere la sua ricerca, dalle forme di partecipazione collettiva alle trasformazioni urbane¹: «non c'è urbanista intelligente e sensibile che (...) non riconosca l'imprecisione, l'inefficienza o l'arbitrio della sua azione e non senta il disagio di continuare ad operare secondo principi astratti (...) su una realtà che non riesca ad avvicinare e conoscere» (De Carlo, 1954: 24). Con tale riflessione, De Carlo giunge ad individuare quelle questioni ricorrenti nel suo mestiere: l'architetto deve progettare con sensi e controllare con la tecnica (Bilò, 2007) poiché il progetto fisico dello spazio nasce dalle condizioni locali e dal rapporto con la storia. Infatti, è nella città storica che De Carlo rintraccia i suoi principi compositivi; consapevole che «sgombrare la città dall'idea della propria storicità, sradicarla dalle sue relazioni con la geografia del paesaggio (...) significa renderla puro passato e impresa turistica» (Gregotti, 2011: 35).

La città di De Carlo è senza modelli e si evolve per sistemi aperti, diffusi, differenti; una città che mescola linguaggi, usi e pratiche, che richiede il rispetto

¹ De Carlo con il saggio il Pubblico dell'architettura (in Parametro, 5, 1970) riflette su nuove possibili traiettorie di un'architettura fondata sull'ascolto e sulla partecipazione, intesa come confronto con il luogo, spazio abitato.

di questa molteplicità; il piano di zonizzazione, infatti, corrisponde a due preconcetti strettamente correlati: esistenza di una insanabile antitesi tra città e campagna e l'applicazione del piano urbanistico ad una determinazione nel tempo e nello spazio. De Carlo propone un approccio poliedrico allo sviluppo della città e in controtendenza rispetto alla teoria della città compatta, non si affida ad un *formulario*, ma alla ricerca di un rigore metodologico capace di restituire credibilità all'approccio progettuale (Tafari, 2022).

La città che ha visto la sperimentazione e l'applicazione della ricerca decarliana è Urbino, al punto da dichiararsi “geloso”² della città. Il suo legame con la città ha avuto vicende diverse, dalla chiamata da parte del rettore Carlo Bo con la sua idea di città-campus al Piano Regolatore, i collegi universitari, le Facoltà in centro, ecc.

URBINO, UN'IDEA DI PIANO UN'IDEA DI CITTÀ³

De Carlo viene chiamato dal rettore Carlo Bo nel 1948 e per oltre cinquant'anni seguirà una pianificazione intermittente. «Credo che la mia storia con Urbino si debba guardarla in un'ottica ampia e registrarla in un ascolto sfumato. Voglio dire che nei miei lavori di Urbino ho innestato le esperienze che facevo in tutto il resto del mondo e d'altra parte c'è sempre, nel tessuto delle mie architetture, un filo di trama o di ordito che riporta a Urbino» (Buncuga, 2000: 113). Con il Piano Regolatore di Urbino del 1964 De Carlo riorganizza il sistema viario territoriale, collegando la città anche a realtà urbane più distanti; procede alla razionalizzazione degli accessi alla città, ma la disomogeneità dei diversi nuclei urbani impedisce la formazione di efficienti attrezzature diffuse per cui l'incremento qualitativo della città passa attraverso l'azione rigenerativa dei tessuti decentrati o degradati. «De Carlo a Urbino aveva a disposizione, come materiale, una intera città storica. Come avviene questo riuso della città? Ne vengono smontati i pezzi, altri ne vengono aggiunti, altri cambiati; mutano le relazioni tra le varie parti, cambia il rapporto con il territorio. Questo progetto di una nuova città utilizza l'energia presenti e latenti (...), l'università diventa un sistema aperto legato attraverso i servizi alla vita della città» (De Carlo, 1983). Propose infatti un ripensamento complessivo della città, basato sulla centralità delle funzioni e delle istituzioni culturali. Negli anni Cinquanta, la città rinascimentale si trasforma in città universitaria prevedendo il recupero del centro consolidato e il trasferimento delle attività universitarie all'interno di edifici preesistenti⁴.

Un aspetto essenziale dell'attività culturale di De Carlo negli anni che precedono il disegno del Collegio del Colle, riguarda le sue esperienze internazionali, che lo portarono a teorizzare un nuovo modello di espansione tale che «Urbino oggi è tre città: il centro storico, la periferia e i collegi universitari. Questo perché (...) il peso delle università, (...) è diventato forte, perciò, ha generato fenomeni di espulsione dal centro storico (...), per cui l'obiettivo è quello di controllare lo sviluppo periferico, utilizzando “l'eccezione di volume costruito” nel centro

2 «Sono geloso di questa città al punto da non poter dormire la notte se altri la guardano con speranze possessive o, peggio, se le mettono le mani addosso senza capire la sua natura». Giancarlo De Carlo, Parole di risposta, in Livio Sichirolo (a cura di), Un architetto e la città. Pagine raccolte in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Giancarlo De Carlo. Urbino 12 dicembre 1989, Quattroventi, Urbino 1990, p. 33.

3 De Carlo, G., 1983, Urbino un'idea di piano un'idea di città, in “Casabella” n.487.

4 si vedano la facoltà di Legge, le Case dei dipendenti all'Annunziata, il Magistero, la Facoltà di Economia e la Biblioteca di Carlo Bo proseguendo poi con il progetto dei collegi universitari del Colle.

storico e porre un limite alla terziarizzazione con eventuali insediamenti esterni (...)» (Bunčuga, 2000: 141-143).

I COLLEGI UNIVERSITARI DI URBINO

«Il mio sforzo è stato di costruire un insediamento universitario indiscutibilmente contemporaneo ma percorso dagli echi della Urbino storica: al punto che i cittadini lo potessero considerare un'altra parte della città che già conoscevano (...). In altre parole, l'intenzione era di stabilire uno scambio permanente tra la città storica e la città dei Collegi» (Bunčuga, 2000: 132).

De Carlo rifiutò sia il modello del campus, autosufficiente e decentrato, che quello dell'università dispersa per frammenti, ma tuttavia pensò l'università come un sistema articolato e multipolare, in cui il principio insediativo ricerca un equilibrio tra zone private, pubbliche e semipubbliche. La riflessione sul ruolo civile e sociale della formazione fu in primo piano nel progetto dei Collegi di Urbino, favorita da un'inedita cooperazione tra Soprintendenza, Comune e Università.

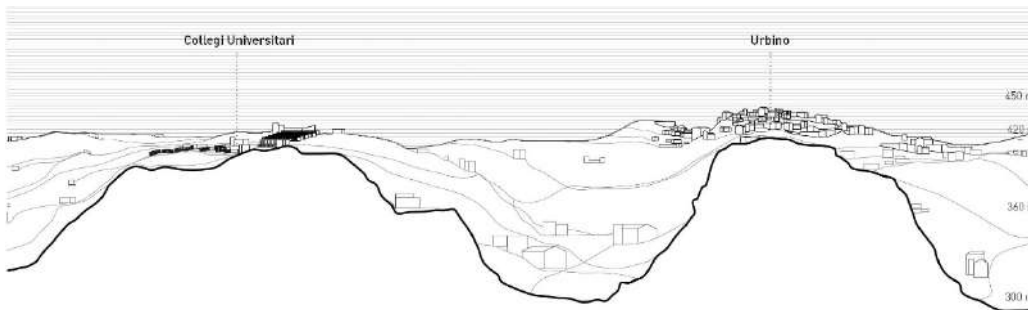


Fig. 1 | Il rapporto tra la città di Urbino e i Collegi, sezione territoriale

Nei collegi di Urbino, De Carlo ricercò quella «misura urbana appropriata a quanto la città di Urbino è stata ed è ora, e a quello che potrebbe essere in futuro» (Bunčuga, 2000: 176), con la finalità di progettare un complesso «contrapposto e al contempo analogo alla roccaforte della città medievale e che consenta di ripensare la città come un'entità a scala territoriale» (Zuddas, 2015: 45-65). L'architetto racconta come, impiegando il principio della *simulazione temporale*, considerò il collegio il primo nucleo di una città che progredendo ha assunto configurazioni simili ma diverse, perché cambiavano le caratteristiche del luogo e l'esperienza umana; e per non rendere artificiale la simulazione incluse tutte le variabili: della natura, dei paesaggi, degli abitanti; dislocò gli alloggi per gli studenti fuori dalle mura della città, nella zona di espansione nei pressi di un antico convento, il Collegio universitario non si esprime più in un disegno finito ed immutabile, ma «è piuttosto un sistema aperto, dinamico, mutevole» (De Carlo, 1991: 4-5), dimostrandosi parte della città riproduce gli elementi urbani della città storica (Fig. 1): la trama variabile dei percorsi, che offrono una pluralità di fruizione, i rapporti di scala, l'uniformità dei materiali e delle tecnologie.

Il primo nucleo, costituito dal Collegio del Colle (1962-66), stabilì un peculiare dialogo con la morfologia di Urbino (Fig. 2), generando «un organismo in forma di città» (Nicolin, 1978: 18), mentre il secondo nucleo, costituito dai Nuovi collegi (1965-75), configurò l'intero complesso come un «pezzo di città» (Nicolin, 1978: 18).



Fig. 2 | I collegi e la città di Urbino

LE DIFFERENZE TRA I COLLEGI: GLI ALLOGGI E GLI SPAZI COLLETTIVI

Considerata la peculiarità delle architetture di De Carlo, la scelta metodologica del presente saggio è ricaduta sul rileggere l'opera dei collegi per la relazione con la città storica e gli spazi collettivi. Vengono di seguito presentate delle brevi descrizioni dei complessi, le loro peculiarità e differenze nei luoghi destinati alle interazioni, agli spazi collettivi e residenziali e i molteplici collegamenti.

Il Collegio dell'Aquilone è il primo dei Nuovi Collegi ad essere realizzato, dispone di 128 camere doppie e ospita 256 studenti. Le stanze sono organizzate in blocchi da 4 unità, allineati a formare 4 bracci. Ciascun braccio contiene 8 blocchi ed è attraversato da un percorso irregolare interno ed esterno. I corpi scala fra i blocchi permettono di accedere alle coperture delle stanze, che formano terrazze praticabili. Al centro del complesso si situa l'edificio che contiene i servizi comuni, con un impianto planimetrico quadrato su cinque livelli fuori terra ed uno spazio centrale a tutta altezza, attorno al quale si organizzano ai piani superiori gli spazi aperti alla cittadinanza, mentre ai livelli inferiori quelli dedicati agli studenti.

Il Collegio della Vela si imposta sull'asse fondamentale che lo collega al Collegio dell'Aquilone e gli spazi comuni non sono collocati in un edificio distinto, ma sono disposti, assieme ai blocchi residenziali, in 8 file digradanti che comprendono un numero variabile di stanze. Le 156 stanze singole, e le 33 doppie, condividono una zona comune che comprende i servizi igienici, le docce e una piccola zona cottura e si organizzano in blocchi collegati fra loro da un percorso interno su cui si aprono piccoli spazi di soggiorno; mentre al quarto piano si trova uno spazio più ampio pensato come un vero e proprio giardino interno attraversato da leggere passerelle in metallo che costituiscono l'elemento di continuità del percorso in copertura.

Il Collegio del Tridente presenta l'edificio dedicato ai servizi comuni su quattro livelli, con aule, mensa, cucine, parcheggio e alcuni ambienti utilizzabili liberamente. I primi due livelli, parzialmente interrati, formano una piastra continua su cui si imposta la piazza pubblica che, realizzata con pilastri in cemento armato a vista, segue una maglia radiale. Da questo edificio si dipartono, in tre bracci, le residenze: 352 stanze singole organizzate in blocchi comprendono 16 stanze disposte su due livelli e condividono i servizi e due spazi comuni; in questo modo gli studenti sono «responsabili dei loro spazi comuni tutti insieme; e per questo debbono prendere accordi, comunicare, rispettarsi» (Bunčuga, 2000: 135-136). L'affiancamento dei blocchi permette di assorbire i dislivelli, mentre l'accesso alle terrazze in copertura avviene attraverso scale metalliche.

Il Collegio delle Serpentine comprende 152 stanze singole organizzate in 3 blocchi, ciascuno dei quali include fino a 7 cellule/appartamento che contengono 8 stanze su due livelli. Al livello inferiore di ciascun appartamento si trovano uno spazio di soggiorno a doppia altezza, la cucina e i servizi condivisi, mentre ai piani superiori si trovano le camere. Pur contenendo gli stessi elementi, i blocchi e gli appartamenti sono tutti diversi fra loro. In ciascuno degli appartamenti gli ambienti si organizzano infatti in modo diverso: questi piccoli adattamenti consentono di movimentare la composizione e, allo stesso tempo, di accompagnare la naturale pendenza del sito.

Il Collegio del Colle, realizzato tra il 1962 e il 1965, è il primo collegio costruito da De Carlo ad Urbino e comprende 150 camere singole, disposte intorno all'edificio che ospita le funzioni comuni: articolato su quattro livelli fuori terra, di cui uno parzialmente interrato, dispone di spazi di soggiorno, reception, appartamento del direttore, sala conferenze, mensa - ristorante con cucina, uffici e spazi di servizio. Dal piazzale si accede ai livelli superiori, dove si trovano la portineria e la sala conferenze; da qui si scende ai soggiorni e agli spazi posti ai livelli inferiori, da cui si diramano i percorsi pedonali esterni che danno accesso alle residenze. Le residenze sono organizzate in 10 blocchi, ciascuno dei quali contiene da 12 a 20 stanze singole con bagno privato e sono disposte su due livelli, collegati da un sistema di percorsi coperti (Fig. 3).

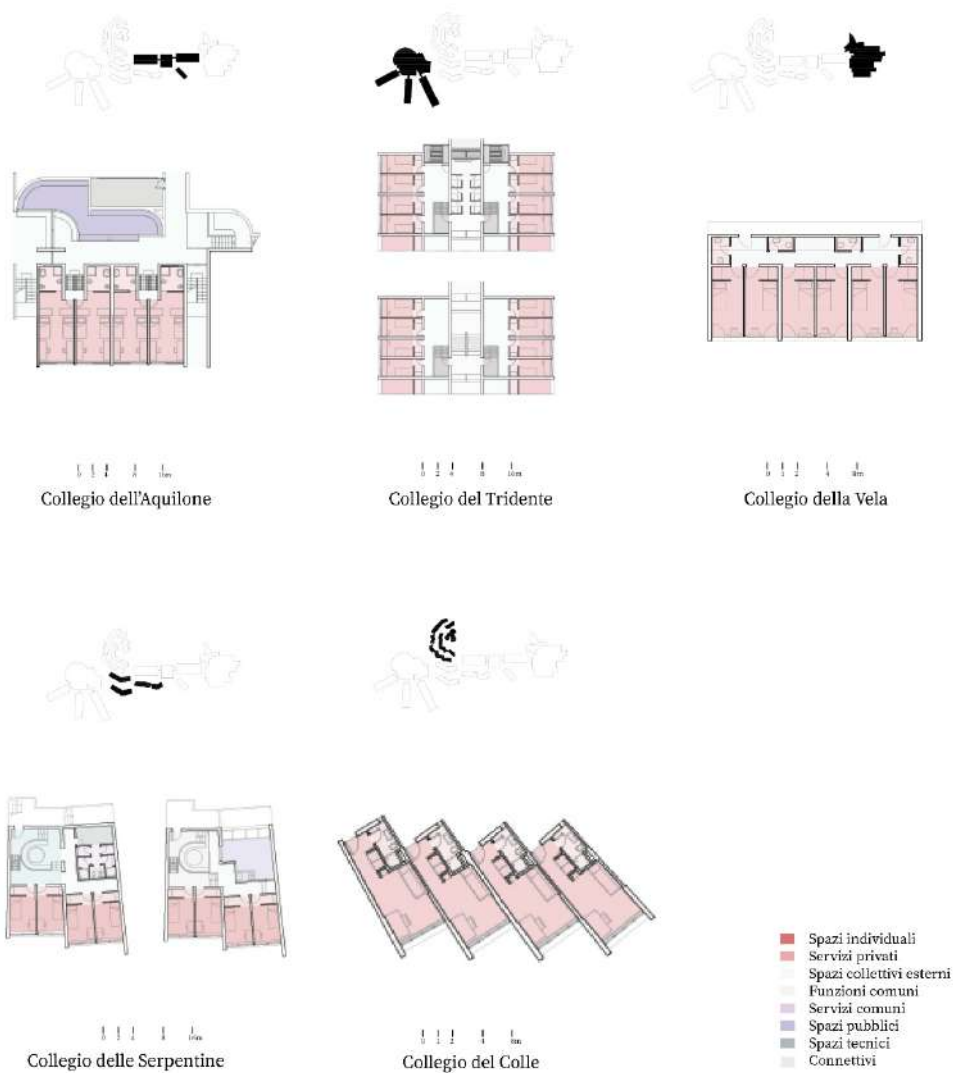


Fig.3 | Pianta tipologiche dei collegi

IL SIGNIFICATO SOCIALE

«C'era poca gente, ma quella che c'era mi salutava, si fermava a parlare, e se mi conosceva – bidelli, cuochi, guardiani – festeggiava il mio ritorno. Mi sentivo in una città che conoscevo bene, mi sentivo...A casa?» (Bunčuga, 2000: 140).

I Collegi di Urbino trattengono al loro interno una profonda dimensione sociale, radicata nel costante rapporto dialettico tra progetto e utenti. Nello sviluppo dell'intero progetto l'architetto tiene in considerazioni tre variabili: i caratteri della zona, la presenza della città e le connessioni formali con essa, le richieste dei gruppi sociali⁵. L'opera di De Carlo, infatti, non rappresenta semplicemente uno spazio preposto alla funzione residenziale, ma si qualifica come luogo dell'interazione sociale. Le finalità sociali del progetto dell'architetto sono testimoniate anche dal rilevante valore culturale che gli utenti “nomadi” e gli abitanti “sedentari” ne riconoscono sia per qualità architettonica degli spazi che per principi comunitari che essi riflettono. Infatti, il valore sociale del

⁵ Cfr. Socco C., Cavaliere A., Guarini S., 2008, L'infrastruttura verde come sistema di reti, Torino: Politecnico e Università di Torino.

complesso viene riconosciuto anche in merito alla funzione aggregativa e socializzante per la comunità studentesca⁶: la disponibilità di spazi di incontro e gli ambienti comuni hanno da sempre stimolato lo sviluppo di iniziative culturali e favorito gli scambi e le interazioni. Tali elementi di carattere sia sociale che spaziale, influiscono nel fornire agli abitanti dei collegi un certo senso di appartenenza e una valenza identitaria. L'esperienza nel collegio assume quindi la valenza di una transizione tra dipendenza e indipendenza abitativa verso una dimensione partecipativa, in virtù della quale il collegio si eleva ad una dimensione più intima, diventa la casa, intesa come luogo familiare.

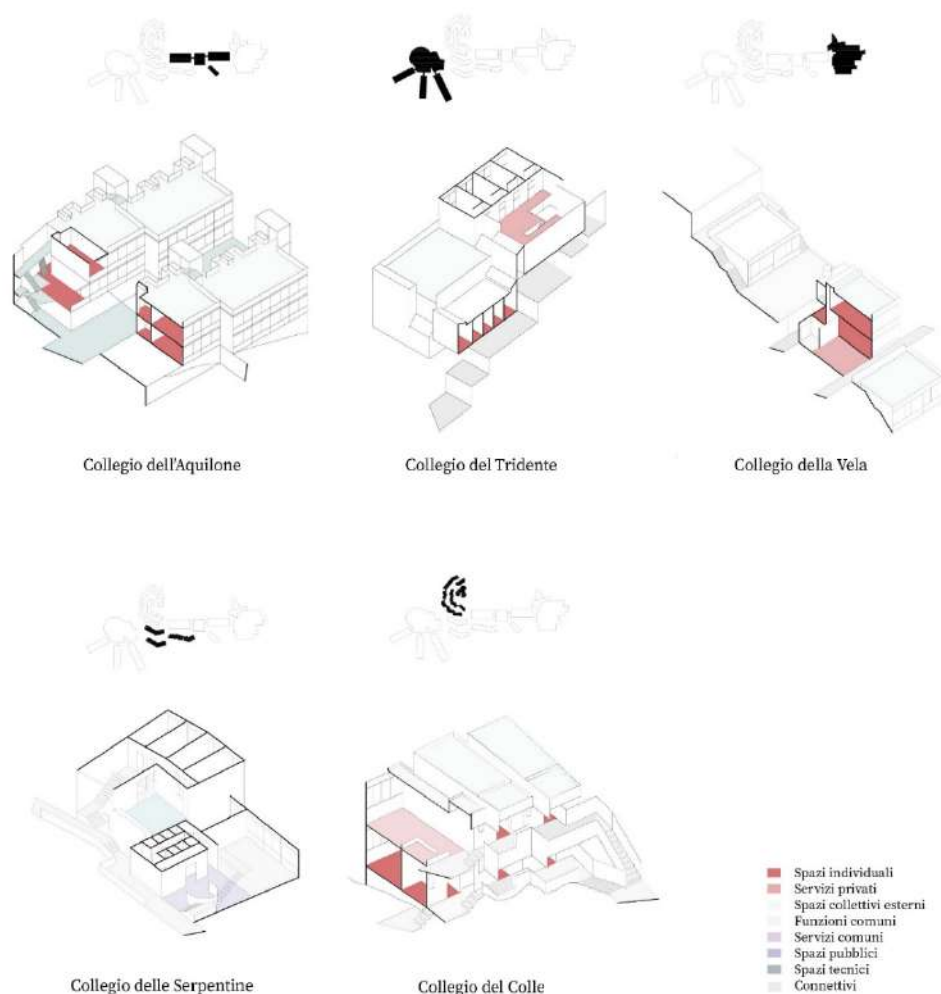


Fig.4 | I collegi di Urbino

ARTICOLAZIONE DEI SIGNIFICATI: I PERCORSI, GLI SPAZI INDIVIDUALI E COLLETTIVI

«Mi dicono che ai Collegi ci si può perdere e io penso che perdersi è il modo migliore per capire il luogo» (Borgarino, 2019: 124). Negli edifici del Collegio, De Carlo lavorò sulla prossimità, la continuità e la massima varietà possibile degli spazi, passando da uno spazio ad un altro, da quelli pubblici a quelli privati, da quelli individuali a quelli relazionali, muovendosi in un articolato

⁶ Cfr. Borgarino M. P., Troisi A., Bazzoli N., Del Curto D., Sansonetti A., 2019, I collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino, piano di conservazione e gestione, Milano: Mimesis Edizione, p. 124.

sistema di luoghi pubblici di connessione attraverso passerelle e sentieri, corridoi in forma di strade. Affrontando il tema dell'università come motore dello sviluppo urbano, De Carlo ha conformato un insediamento universitario; pertanto, la cellula abitativa diventa un elemento generatore di spazi per lo studente. Infatti, le nuove residenze universitarie e le loro proposte tipologiche assumono la topografia del suolo, sia nel rapporto di ciascuno di essi con il luogo sia nelle relazioni intime tra gli stessi insiemi residenziali, divisi in gruppi chiaramente riconoscibili. Il collegio è dunque un edificio che «da più al paesaggio di quanto ne riceve, interiorizzandolo e differenziandolo» (Van Eyck, 1966: 16). È un enorme soglia che ha il carattere di città, tessuta fino a formare un tutto, una formazione geologica (Smithson, 1988). I collegi di Urbino, rappresentano un caso esemplare in cui la matrice progettuale è una struttura dinamica, o meglio un tessuto evolutivo, organizzativo e generativo al tempo stesso. Geometrie riconoscibili vengono usate in modo non convenzionale, capaci di imprimere un cambiamento durevole ed immagini forti, ma il criterio base per l'articolazione dello spazio è stato quello di utilizzare sempre una misura percepibile dall'uomo (Woods, 1968).

Ogni collegio può infatti considerarsi autonomo e compiuto pur essendo costituito da sistema distributivo che conduce verso centralità pubbliche: «(...) un nucleo contiene grandi aule per conferenze e riunioni, un altro una biblioteca generale, un altro un cinematografo, il secondo un luogo di proiezioni all'aperto e alcuni spazi per negozi, il terzo anche un ristorante (...). Tutti contengono locali per riunioni, seminari, lettura, musica, gioco; ma in ciascuno dei nuclei i luoghi hanno carattere diverso (...)» (Nicolin, 1978: 4-41).

Per concludere, l'esperienza dei collegi di Urbino, che lo accompagnerà per tutta la sua carriera, mette in evidenza la ricerca di De Carlo e la sua evoluzione precisandola. I collegi, tutti autonomi e diversi, hanno una matrice metodologica-progettuale comune: l'indagine attenta del contesto storico e ambientale, con cui il progetto si misura, legge i segni del tempo e ne reinterpretava il modo di abitare, restituendo un'architettura sempre "contemporanea", in maniera specifica per la città Urbino dei residenti e degli studenti. Il progetto dei collegi di Urbino di De Carlo ancora oggi può essere paradigmatico poiché interroga riguardo l'aspetto sociale e relazionale della residenza universitaria, invita a "imparare da" la città ospitante e dalla vita degli studenti, affinché il progetto sia frutto di una costante azione di dialogo e interazione, con il territorio, con la tradizione, con le persone: un approccio originale che anticipava di gran lunga il pensiero dell'abitare da studente contemporaneo, sempre più dinamico, fatto di prossimità e condivisione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bazzoli, N., Torrisi, G., 2017.
Una città nella città, in "Urbino e le sfide della città-Campus", Milano: FrancoAngeli.

Bilò, F., 2007.
A partire da Giancarlo De Carlo, Palermo: Gangemi Editore.

Borgarino, M.P., et al., 2019.

I collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino, piano di conservazione e gestione, Milano: Mimesis Edizione.

Bunčuga, F., De Carlo G., 2000.

Conversazioni con Giancarlo De Carlo: architettura e libertà, Milano: Elèuthera.

Ceccarini, L., Diamanti, I., 2013.

Urbino e l'Università: le due città. In: Maggioni, G., Diamanti, I., (a cura di), *Studiare a Urbino. Gli studenti, la città, l'Università*, Napoli: Liguori Editore.

De Carlo, G., 1954. Intenzioni e risultati della mostra di urbanistica. In: *Casabella*, n.203.

De Carlo, G., 1983.

Urbino un'idea di piano un'idea di città. In: *Casabella*, n.487.

De Carlo, G., 1990.

Parole di risposta. In Sichirollo, L., (a cura di), *Un architetto e la città. Pagine raccolte in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Giancarlo De Carlo*. Urbino: Quattroventi.

De Carlo G., 1991.

È tempo di girare il cannocchiale. In: *Spazio e società*, n. 54.

De Carlo, G., 1996. *L'identità del Territorio*, in *Lettura e Progetto del territorio*, Rimini: Maggioli editore.

De Carlo, G., 2018.

La piramide rovesciata, Architettura oltre il '68, Macerata: Quodlibet.

Gregotti, V., 2011.

Architettura e postmetropoli, Torino: Einaudi.

Nicolin, P., 1978.

De Carlo/Nicolin, *Conversazione su Urbino*. In: *Lotus*, n. 18.

Secchi, B., 1994.

Urbino e GDC: il nuovo piano regolatore. In: *Casabella*, n. 613.

Socco, C., Cavaliere, A., Guarini, S., 2008.

L'infrastruttura verde come sistema di reti, Torino: Politecnico e Università di Torino.

Tafari, M., 2002.

Storia dell'architettura italiana 1944-1985, Torino: Einaudi.

Vadini, E., Bilò, F., 2014.

Luminosi e privi di barriere. Un'indagine sui collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino, Melfi: Libria.

Van Eyck, A., 1966.

University College in Urbino. In: *Zodiac*, n. 16.

Smithson, P., 1988.

PS. su G.D.C. ovvero... pensieri provocati dalle immagini di un libro. In: *Casabella*, n. 550.

Vetrano, F., 2015.

Urbino: una città "in forma di università". In: Nappi, P., *Città universitaria. Dalle buone pratiche all'identità*, Ferrara: Faust Edizioni.

Woods, S., 1968.

Candilis Josic Woods, Una década de arquitectura y urbanismo, Barcellona: Gustavo Gili.

Zuddas, F., 2015.

Pretese di equivalenza, De Carlo, Woods e il mat-building. In: *FAmagazine*, n. 34.

L'UNIVERSITÀ COME OPPORTUNITÀ DI RIGENERAZIONE URBANA: RIFLESSIONI A PARTIRE DAL CASO FERRARESE

Romeo Farinella

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara
fll@unife.it

Elena Dorato

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara
drtlne@unife.it

Alfredo Alietti

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Ferrara
a.alietti@unife.it

ABSTRACT

This paper reflects on the real and potential relationships and possible scenarios of collaboration for urban regeneration interventions between cities and universities, focusing on the case study of Ferrara. This heritage city, home to a historic University that has been growing strongly in recent years, is now facing urgent issues related to its hosting capacity (e.g. housing crisis, deficiency of housing services and study spaces, accessibility and mobility issues), a symptom of a gradual fading of the University as a major urban player and decision-maker in city development strategies. To reverse this trend, and keep growing in a more sustainable and farsighted way, it is necessary for UniFE to return to being a central stakeholder in these processes, working closely with local governments, socio-economic actors and the rich and varied associational world, consolidating its public engagement.

Key words: University city, Urban regeneration, Right to the city, Housing policies, Inclusion

Il contributo riflette sulle relazioni - reali e potenziali - e sui possibili scenari di collaborazione per interventi di rigenerazione urbana tra città e università, focalizzandosi sul caso studio di Ferrara. Questa città-patrimonio, sede di un'Università storica in forte crescita negli ultimi anni, si trova oggi a dover affrontare problematiche urgenti relative alle sue capacità di accoglienza (crisi abitativa, carenza di servizi all'abitare e spazi per lo studio, criticità di accessibilità e mobilità, ecc.), sintomo di un progressivo indebolimento dell'Ateneo come attore e decisore urbano nelle strategie di sviluppo cittadine. Per invertire questa tendenza, abilitando una crescita realmente sostenibile e lungimirante, è necessario che UniFE torni ad essere soggetto centrale in questi processi, lavorando a stretto contatto con gli Enti locali, gli attori socio-economici e il ricco e variegato mondo associativo, consolidando il proprio impegno pubblico.

Parole chiave: Città universitaria, Rigenerazione urbana, Diritto alla città, Politiche abitative, Inclusione

INTRODUZIONE

Nella definizione delle politiche urbane, il ruolo delle Università assume spesso una valenza positiva sia in termini di prestigio, che come possibile volano socio-economico capace di un impatto significativo sull'intero sistema città. Eppure, all'apertura del primo anno accademico “post-Covid”, i principali sindacati studenteschi italiani denunciano gravi violazioni del diritto allo studio dovute – principalmente, ma non solo – a problemi di accessibilità, fruibilità e sovraffollamento delle strutture universitarie, all'inadeguatezza dei servizi, alla scarsità dell'offerta residenziale. Tali questioni sono generalmente ascrivibili ad anni di politiche di de-finanziamento e complessiva noncuranza nei confronti della qualità dell'*abitare* l'Università italiana, con molti Atenei che si trovano, oggi, nella situazione di dover gestire processi di crescita in mancanza di una visione strategica multi-settore e a lungo termine condivisa con le città e i territori di riferimento.

Ferrara, una delle Università più antiche al mondo, è oggi tra i grandi Atenei statali, con una popolazione studentesca di circa 28.000 giovani su un totale di 132.000 abitanti: una proporzione particolarmente rilevante, anche per quanto riguarda l'impatto sulle rendite immobiliari e sul commercio prodotto dalla presenza degli studenti in città. Una “città-campus” per antonomasia, già protagonista del pionieristico “Progetto Mura” che, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, ha fortemente migliorato la qualità di vita urbana grazie alla realizzazione del grande parco pubblico/monumentale delle mura, in sinergia con un attento recupero e riuso di numerosi spazi ed edifici storici divenuti prestigiose sedi universitarie (Ravenna, 1985; Zevi, 2018).

Oggi, tuttavia, si assiste ad un forte indebolimento di quelle relazioni virtuose tra portatori di interesse, sia pubblici che privati, che già sono state in grado in passato di sviluppare strategie complesse di rigenerazione. L'emergere (e l'emergenza) della carenza di interventi strutturali necessari per far fronte alle esigenze di una sempre crescente platea studentesca (ad esempio, alloggi anche a prezzi calmierati, servizi alla residenza, aule studio, spazi universitari flessibili, infrastrutture e servizi di mobilità sostenibile, ecc.) riflette il venir meno dell'Università – nella sua articolazione territoriale – come vero e proprio soggetto-guida per l'implementazione delle necessarie trasformazioni urbane, in sinergia con l'Amministrazione pubblica e gli altri principali attori socio-economici locali. Specie in questo delicato e potenzialmente fertile periodo post-pandemico, il peso economico, culturale, sociale che l'Università esercita sulla città sembra non avere effetto sulla sperimentazione di politiche urbane efficaci e innovative, che potrebbero rendere Ferrara un laboratorio fecondo e creativo di “città-campus” contemporanea.

FERRARA CITTÀ UNIVERSITARIA

Nella gran parte delle sedi universitarie italiane, le tre entità “città - centro storico - Università” hanno sempre intessuto relazioni profonde, talvolta fertili e armoniose, talvolta conflittuali (Unitown, 2015). Questo processo ha portato alla specializzazione di interi settori urbani storici che hanno chiaramente contribuito a cambiare l'immagine e/o dare forte identità a intere città (casi emblematici sono Bologna e Parigi). La grande maggioranza delle città

universitarie italiane è caratterizzata da quartieri “specializzati” che, tuttavia, hanno la particolarità di integrare al loro interno tutte le funzioni urbane necessarie, differenziandosi quindi dalla vocazione esclusiva riscontrabile nel modello del “campus” universitario extra-urbano.

Dal punto di vista architettonico e urbanistico, fino all'epoca rinascimentale gli edifici universitari si ispiravano spesso alla tipologia degli edifici religiosi come monasteri e conventi. L'esperienza inglese di Oxford e Cambridge ne è un esempio noto, con i collegi autosufficienti collegati a piccoli villaggi dotati della forza-lavoro necessaria per la gestione quotidiana dei servizi. Tuttavia, nel 1562 questo tipo di architettura viene abbandonato con la costruzione dell'*Archiginnasio* di Bologna: un edificio “moderno” integrato in un isolato urbano, con al suo interno attività commerciali i cui proventi vanno all'Università. Questo paradigma si è strutturato nel tempo, al punto che ancora oggi, in Italia, molti quartieri universitari sono profondamente radicati nel tessuto urbano.

Le Università si sono ulteriormente sviluppate negli anni '70 e '80 del Novecento, con diverse città interessate da progetti di ampliamento che spesso associavano due obiettivi: costruire “cittadelle universitarie” e, al contempo, riqualificare i quartieri periferici. Architetti importanti furono chiamati a redigere progetti che non ebbero successo, o non lo ebbero del tutto, con l'eccezione del progetto dell'Università della Calabria realizzato da Vittorio Gregotti. Il tentativo di localizzare “città universitarie” nella periferia urbana è stato pertanto discontinuo (Aa.Vv., 1977). Solo negli anni '90, con l'attuazione di un programma più generale di rigenerazione urbana, è stato possibile realizzare progetti di successo attraverso la riconversione di aree industriali dismesse, come la Pirelli e la Bovisa a Milano, l'Ostiense a Roma, o interventi minori in città di medie dimensioni come, ad esempio, Ferrara.

Altre città continueranno a mantenere le loro Università nel centro storico, attraverso importanti interventi di riqualificazione finalizzati anche al rilancio socio-culturale e turistico degli stessi centri urbani. A Genova e Urbino si assisterà a un enorme processo di riqualificazione urbana con il contemporaneo restauro dei manufatti architettonici e la costruzione di edifici universitari nei centri storici, mentre nell'esperienza ferrarese questa attività di riuso del patrimonio edilizio, finalizzata allo sviluppo dell'Università, è stata uno degli obiettivi principali del “Progetto Mura” (Farinella, 2017).

Avviato nel 1985, questo pionieristico intervento ha riguardato il restauro dello storico apparato difensivo, assumendo anche un carattere strutturale incentrato su alcuni temi strategici quali l'arte, la cultura e il patrimonio, necessari per rilanciare una città in difficoltà dopo la crisi economica degli anni '70. Non va dimenticato che, con la deindustrializzazione e l'abbandono delle campagne, Ferrara perse i suoi due pilastri economici: l'industria chimica pubblica della Montecatini/Montedison, che dava lavoro a circa 10.000 persone, e la produzione agricola, in forte diminuzione.

Ferrara adotta quindi una strategia comparabile con quella di Genova per uscire da questa situazione e riscoprire la propria identità storica, da ri-orientare in funzione dello sviluppo economico incentrato su slogan quali “Ferrara città d'arte”, “città della musica”, “città del patrimonio”, “città universitaria” (Farinella, 2021) e, non da ultimo, “città delle biciclette”. Se negli anni Ottanta Ferrara contava circa 5.000 studenti, oggi questi sono ormai 28.000, mentre la popolazione urbana residente tende a diminuire. Il rafforzamento dell'Università in questi decenni ha portato al recupero di alcuni luoghi monumentali del centro cittadino per ospitare i nuovi Dipartimenti e alla

costituzione, fuori dalle mura, del Polo Scientifico-Tecnologico grazie al progetto di recupero dell'area produttiva dismessa dell'ex zuccherificio Eridania.

Oggi, il rapporto di quasi 1 a 4 tra il numero di studenti universitari e il numero degli abitanti a Ferrara è comparabile con quello di sedi universitarie molto più grandi quali, ad esempio, Bologna e questo sta determinando una difficoltà nell'organizzazione di una città che si sta fortemente e positivamente specializzando come città universitaria, pur con evidenti, critiche ripercussioni sulle politiche abitative, sia per quanto riguarda gli studenti fuori sede che gli stessi cittadini.

STUDENTI, UNIVERSITÀ E CITTÀ: UNA RELAZIONE CRITICA

Nel valutare il rapporto tra Università e territorio, la questione degli iscritti e dell'eventuale residenzialità degli studenti è fondamentale. Questi dati possono essere valutati come indicatori *proxy* di possibili criticità dell'offerta alloggiativa e/o degli strumenti di accoglienza e di qualità degli stessi (aule studio, biblioteche, mense ecc.).

Dal totale delle iscrizioni all'Ateneo ferrarese relative all'anno accademico 2021/2022 emerge un quadro assai interessante. Infatti, su 9.545 immatricolati, si registra una quota minima di residenti a Ferrara e provincia, pari a 1.511¹. Se restringiamo il campo dei "fuori sede", assumendo che diverse province emiliano-romagnole e venete sono facilmente raggiungibili in treno, permettendo un percorso agevole in giornata, il risultato rimane comunque significativo: più del 50% della popolazione studentessa immatricolata nel 2021/22, pari a 4.982 iscritti, proviene da province e regioni distanti, creando una potenziale pressione sulla struttura ricettiva della città.

Qui si delinea la classica distinzione tra pendolari (chi usa la città quotidianamente, studiando e consumando) e i possibili nuovi temporanei residenti. I bisogni che queste due realtà esprimono sono per loro natura differenti, per quanto alcune necessità tendono a sovrapporsi, ad esempio l'accessibilità alle aule, la mobilità interna alla città, luoghi di socialità e di studio. Se questi semplici evidenze mettono già in luce talune questioni decisive, riteniamo opportuno introdurre alcune riflessioni emerse da due ricerche realizzate nel corso dei due successivi *lockdown* (aprile-maggio 2020 e marzo-aprile 2021) relative alla condizione degli studenti e studentesse afferenti al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo ferrarese.

Sono stati raccolti complessivamente nelle due tornate di ricerca circa 1.700 questionari (1.087 nel 2020 e 600 nel 2021), un campione senza dubbio importante per delineare il complesso quadro di una situazione di criticità. Una parte del questionario era diretta a valutare l'impatto della crisi pandemica sulla relazione tra l'articolazione della vita universitaria e la socialità diffusa all'interno della città. Ciò permette di configurare, mediante i risultati ottenuti, quanto sia decisiva la volontà di vivere *in situ* tale esperienza formativa nel senso più ampio del termine. Qui si tratta di definire il possibile campo di analisi che riflette sulla pressione della popolazione studentesca sull'offerta di accoglienza (alloggio, aule, biblioteche e luoghi di socialità) che la città dovrà proporre per venire incontro alle aspettative e alimentare i fattori di attrattività dell'Ateneo.

¹ Dati di Ateneo, indicatore 1.9.E "Immatricolati generici a tutti i CdS per regione e provincia di provenienza", aggiornamento novembre 2022.

Inoltre, pur dentro a un quadro emergenziale, ci sembra opportuno considerare l'esito delle ricerche quale base per future indagini più specifiche sulla relazione triangolare tra città, Università/docenti e studenti.

In estrema sintesi, dalle opinioni raccolte si evincono tre principali problematiche:

1. La mancanza della relazione docente-studente che annulla la possibilità per lo studente di poter essere co-autoriale rispetto alle lezioni e depauperata relativamente al confronto dialettico e dialogico in plenaria;
2. La perdita della socialità extra-accademica (relazioni con i compagni di studio, con la città, con le ritualità del proprio quotidiano in generale) ritenuta un valore aggiunto per la propria esperienza accademica;
3. Il venir meno della possibilità del distacco "fisico" dalla famiglia quale fase di passaggio importante per la crescita personale (autostima, senso di responsabilità, autonomia, ecc.).

Un ulteriore aspetto, stranamente poco analizzato, emerso dalle indagini riguarda l'impossibilità di una parte non trascurabile di studenti privi di una "domesticità" adeguata allo studio (assenza di uno spazio per studiare, povertà di strumenti di connessione) che motiva il pendolarismo e, quindi, una soluzione alle proprie difficoltà.

Sulle basi di questo insieme di risultanze, è del tutto palese come l'ambiente Università nelle sue distinte declinazioni relazionali e organizzative e il correlato delle risorse che la città è in grado di offrire, rappresentino fattori sui quali progettare e programmare interventi per rafforzare la qualità dello studio e delle condizioni di vita delle diverse popolazioni studentesche. Fattori che si misurano sia dal lato del ripensare la quantità e qualità degli spazi fruibili dentro l'Università, sia dal lato del venire incontro alla variabilità delle condizioni socio-economiche mediante una seria e attenta valutazione degli strumenti di sostegno e di supporto alla residenza.

VERSO UNA CITTÀ-CAMPUS (?)

La città di Ferrara, proprio negli ultimi mesi del 2022, ha avviato il percorso che porterà alla redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG) e l'Università, come abbiamo accennato, rappresenta uno dei più importanti attori di rigenerazione (reale e potenziale) sia per quanto riguarda gli spazi fisici della città, che per la sua dimensione sociale, culturale ed economica. Il rapporto con la città è reciprocamente fecondo e proficuo: l'Università ha a disposizione un centro urbano straordinariamente ricco di storia, mentre la città può contare su un'istituzione di prestigio, capace di portarne alto il nome in giro per il mondo, rendendola un soggetto attivo.

Ovviamente, tutti i rapporti sono legati da solidarietà, ma anche da conflitti che solamente una buona pianificazione e concertazione multi-attoriale può affrontare. Il più evidente lo possiamo riscontrare nel disagio abitativo studentesco (problema comune a molti Atenei di un certo peso) e nella difficoltà a reperire spazi per lo svolgimento delle attività didattiche con grandi numeri. Oggi, ad esempio, la didattica si svolge anche in sedi esterne all'Università, come il centro Ferrara Fiere e Congressi (i padiglioni 1 e 2 sono ormai interamente dedicati alla didattica universitaria) con evidenti problematiche non solo di comfort interno, ma anche di collegamenti e accessibilità. Ad aggravare la situazione, Ferrara soffre ancora dei ritardi legati al recupero del grande isolato storico di via Savonarola, già sede del Rettorato e del

Dipartimento di Studi Umanistici, danneggiato dal terremoto del 2012 e per il quale si spera che i lavori inizino nel 2023.

Pertanto, i temi (o possibili futuri interventi) di rigenerazione urbana direttamente associati all'Università, al suo peso e ruolo come attore fondamentale dei processi cittadini sono molteplici:

1. la riqualificazione del citato comparto urbano storico di via Savonarola, che rappresenta qualcosa di molto più ampio e complesso del recupero dei singoli edifici, offrendosi come opportunità di vera e propria rigenerazione urbana, lavorando sugli spazi pubblici, interstiziali e di collegamento;
2. la valorizzazione urbana del polo storico dell'ex ospedale Sant'Anna e polo bio-medico, integrabile con il confinante Parco delle Mura, in un'ampliamento contemporaneo del già virtuoso "Progetto Mura";
3. le potenzialità insite in un possibile recupero delle aree dismesse dietro la stazione ferroviaria;
4. il riuso del complesso "Darsena City", area riqualificata all'inizio degli anni 2000 (PRU ex L.R. 19/1998) come galleria commerciale e palazzina per terziario, oggi in gran parte vuota o dismessa, ma che costituisce uno spazio-soglia tra il centro storico, la stazione e il Polo scientifico-Tecnologico e quindi potenzialmente adatto ad usi universitari, avendo tra le poche attività funzionanti uno studentato, un ipermercato e delle sale cinematografiche in parte già utilizzate per lezioni.

Infine, non possiamo trascurare il tema della mobilità sostenibile (pubblica e attiva) all'interno del centro storico – che, si auspica, diventi realmente zona 30 e ztl all'orizzonte 2030, come previsto dal Piano Urbano della Mobilità Sostenibile – così come nell'intera area urbana e peri-urbana, visti i diversi poli universitari esistenti extra-mura.

Nelle linee strategiche del PUG in via di elaborazione si accenna all'Università, ma non emerge con forza la sua dimensione di attore pubblico di rigenerazione urbana e vettore di sviluppo realmente sostenibile. Ferrara può essere più di *una città con l'Università*. Come sottolineato in apertura, la città intera è, nei fatti, un campus e un potenziale "parco universitario urbano" la cui ricchezza sta nell'intreccio tra le attività dell'Ateneo e quella della città. In questi anni, le ricerche progettuali e di settore svolte dai gruppi di ricerca cui afferiamo hanno approfondito aspetti urbanistici, sociali, culturali, ambientali che potrebbero (o forse dovrebbero) interessare le politiche urbane. Se fino ad ora, nel rapporto con la città, l'Ateneo ferrarese ha forse privilegiato la componente edilizia senza interrogarsi sul suo ruolo pro-attivo di agente di rigenerazione urbana, oggi tali dinamiche espansive (così come alcuni progetti urbanistici discutibili proposti dall'Amministrazione Comunale) impongono un cambio di passo, in una città comunque interessata da un calo generale della popolazione e fortissime dinamiche di invecchiamento.

Dell'importanza di tale riflessione vi è consapevolezza in Ateneo e, nei prossimi mesi, verranno avviati dei tavoli di lavoro. Si sta definendo inoltre la formazione di un "Laboratorio Ferrarese", promosso da alcuni docenti dell'Ateneo, inteso come gruppo interdisciplinare di riflessione con l'obiettivo di interloquire con le strategie e le politiche pubbliche, divulgando gli esiti delle ricerche fatte, promuovendone di nuove, raccogliendo stimoli attraverso l'ascolto della città e dei suoi vari attori per proporre nuove narrazioni e visioni urbane. La sfida è importante e la comunità universitaria deve strutturarsi per affrontarla e, proprio per questo, ha bisogno della città, delle sue istituzioni, dei suoi attori economici, delle associazioni e dei cittadini. Anche in questo ritroviamo il senso del nostro *public engagement*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., 1977.
Università: progettare il mutamento. In: *Casabella*, n° 423.

Farinella, R., 2010.
Ferrare (Italie): stratégie d'une ville moyenne universitaire, d'art et de culture.
In: *Urbanisme. Hors Serie*, n.38.

Farinella, R., 2021.
Ferrara. Le mura da limite a trama. In: *EcoWebTown*, n.22.

Unitown UNIVERSITY TOWN NETWORK, 2015.
Città universitaria. Dalle buone pratiche all'identità. Città di Castello: Faust Edizioni Localbook.

Ravenna, P., (a cura di), 1985.
Le mura di Ferrara. Immagini e storia. Modena: Edizioni Panini.

Zevi, B., 2018.
Saper vedere la città. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna d'Europa,
Milano: Bompiani.

RIGENERAZIONE URBANA E RESIDENZE UNIVERSITARIE: SET DI INDICATORI PER UN APPROCCIO MULTI-CRITERIALE

Fabrizio Finucci

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
fabrizio.finucci@uniroma3.it

Antonella G. Masanotti

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
antonellagiulia.masanotti@uniroma3.it

ABSTRACT

The paper outlines the first Ph.D. Research outcomes begun at the Department of Architecture, Roma Tre University. It shows the first critical reasoning according to evaluation tools in the urban regeneration context and redevelopment of the existing built heritage. Law 338/2000 considers general criteria and related to functional and building sizing regarding the requirements of interventions and impact indicators, including social, environmental, and financial impact indicators. According to the final goal of the research, which is the implementation of a multi-criteria and inclusive evaluation tool capable to add all dimension of sustainability and supporting the design process, the contribution exposes, first results regarding the reading of some sets of multi-disciplinary indicators related to university residences.

Key words: Urban regeneration, University residences, Multi-criteria evaluation

Il contributo restituisce i primi esiti di una ricerca dottorale avviata presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e offre i primi ragionamenti critici attinenti agli strumenti di valutazione nell'ambito della rigenerazione urbana e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. La Legge 338/2000 tiene conto di criteri generali e relativi al dimensionamento funzionale ed edilizio in merito ai requisiti degli interventi e degli indicatori di impatto, tra cui indicatori di impatto sociale, ambientale e finanziario. In direzione dell'obiettivo finale della ricerca, ovvero l'implementazione di un procedimento di valutazione multi-criteriale e inclusivo capace di incorporare tutti gli aspetti della sostenibilità e di supportare il processo progettuale, il contributo espone i primi risultati in merito alla lettura di alcuni set di indicatori multi-disciplinari legati alle residenze universitarie.

Parole chiave: Rigenerazione urbana, Residenze universitarie, Valutazioni multi-criteriali

RIGENERAZIONE URBANA E RESIDENZE UNIVERSITARIE

Il contributo considera la rigenerazione urbana in termini di ricerca multidisciplinare che comprende la pianificazione urbana, il design urbano, l'edilizia abitativa, i trasporti, l'economia, lo sviluppo della comunità e gli studi

sulla sostenibilità (Leary e McCarthy, 2013). I principi generali per la rigenerazione urbana sono ampiamente riconosciuti, ma i programmi di rigenerazione urbana devono sempre essere adattati ai loro specifici contesti geografici e ai modelli di sviluppo urbano adottati dalle amministrazioni locali (Kleinhaus, 2012). Le residenze universitarie rappresentano un'opportunità di innescare per l'intera comunità urbana oltre che per gli studenti: un processo virtuoso che attua la rigenerazione dei tessuti urbani esistenti attraverso strategie di densificazione, con la possibilità di sviluppare un «nuovo modello di Campus universitario diffuso» (Argenti et al., 2016). La Legge 338/2000, “Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari” prevede il cofinanziamento da parte dello Stato per interventi rivolti alla realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari e si configura, come uno strumento strategico in grado di promuovere politiche di rigenerazione, concependo Università e Città come un sistema integrato, con l'obiettivo di fornire alloggi per studenti e, parallelamente, servizi e attività destinate agli utenti del brano di città in cui si innesta (Musco, 2009), azionando linee di intervento volte anche alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Il contributo espone i primi risultati di una ricerca dottorale che considera i metodi di valutazione multi-criteriali sia come strumento di supporto al problema decisionale in ambito di pianificazione e rigenerazione urbana in termini di dimensioni interferenti tra loro sia come strumento di monitoraggio.

LA LEGGE 338/2000: UNO STRUMENTO DI RIGENERAZIONE URBANA E INCLUSIONE SOCIALE

Per dare risposta allo squilibrio fra domanda e offerta, nel 2000, il governo italiano prevede un finanziamento per la costruzione di alloggi per studenti con la Legge n. 338; successivamente, con l'emanazione dei decreti che stabiliscono le procedure e le formalità per la richiesta dei finanziamenti, la Legge individua gli standard qualitativi e quantitativi dei progetti (Baratta, 2011). Giunta al V bando di attuazione nel 2021, la norma ha sanato parzialmente lo squilibrio fra domanda e offerta²; che a quasi venti anni dall'emanazione del primo Bando, malgrado oltre 200 interventi messi in esercizio e circa 30.000 posti alloggio nuovi e riqualificati (Piferi, 2021) non riesce a equiparare la situazione europea (circa il 2,5% di posti alloggio disponibili in relazione alla popolazione studentesca contro l'11% della Germania, il 15% della Francia e il 34% dell'Inghilterra). Inoltre, la pandemia da Covid-19 ha messo in crisi la popolazione studentesca costringendola ad affrontare cambiamenti legati alla quotidianità con ripercussioni significative in termini sociali, economici e legati al benessere (Aristovnik et al., 2020). I legami significativi, le relazioni tra studenti, colleghi e docenti rappresentano degli elementi che influenzano il percorso formativo (Gasperoni, 2020). Relazioni e situazioni che a causa della situazione pandemica non si sono verificate e che incidono fortemente sugli studenti fuorisede che, oltre a essere impegnati nelle attività formative, costruiscono una rete di relazioni che incide fortemente sulla salute e la percezione del benessere (Amerio et al., 2020).

² Dal Censimento ISTAT 2018 emerge che 591.507 studenti svolgevano la propria attività accademica in luoghi diversi dalla Provincia o Città metropolitana di residenza; il 35% degli studenti (considerando i 1.720.760 iscritti nell'anno accademico 2018/2019) rappresenta la potenziale domanda di alloggi universitari.

In tal senso, il V bando di attuazione della Legge rappresenta un'occasione non solo per la rigenerazione urbana dei contesti in cui si inseriscono i progetti, ma anche di ulteriore inclusione sociale ritessendo le reti comunitarie disperse con la pandemia. Il bando attuale, che ripropone l'obiettivo di valorizzare il patrimonio pubblico utilizzabile per riconversioni di immobili e per riqualificazioni di aree urbane talvolta degradate e fonte di criticità sociale (Del Nord, 2016), prevede il cofinanziamento da parte dello Stato per il recupero e la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari. Le residenze, oltre alle condizioni necessarie alla permanenza dello studente nella città sede universitaria, devono favorire l'integrazione sociale e culturale degli studenti nel contesto urbano in cui si propongono. Al fine di agevolare la frequenza e il conseguimento del titolo di studio, oltre a migliorare la qualità della vita dello studente, il Bando fornisce indicazioni sia per le aree funzionali dedicate alla residenzialità sia per le aree funzionali dedicate alla didattica, ricerca, supporto e attività culturali e ricreative. I criteri relativi ai requisiti dei progetti – oltre a quelli relativi al dimensionamento funzionale ed edilizio generale e ai requisiti delle unità ambientali – riguardano la compatibilità ambientale, l'integrazione con la città e i servizi, la compresenza di livelli di individualità e socialità nella fruizione, l'integrazione di tecnologie informatiche e multimediali, l'orientamento ambientale, la manutenzione e la gestione (D.M. 1256/2021). Gli interventi ammissibili al cofinanziamento si distinguono in: a1) interventi di manutenzione straordinaria, tra cui abbattimento delle barriere architettoniche e adeguamento sulla base delle vigenti disposizioni in materia sismica, igiene e sicurezza; a2) interventi di efficientamento energetico per residenze universitarie preesistenti; b) interventi di demolizione e ricostruzione; c) acquisto di edifici da destinare a residenze universitarie. Il V Bando introduce degli indicatori di impatto (Tabella 1, 2 e 3) da inserire tramite modello informatizzato nella compilazione della domanda di finanziamento.

Tabella 1| Indicatori di impatto sociale.

Indicatori di impatto sociale	Indicatore di	Scala di misurazione	
	Fabbisogno	Domanda (A.A. 2019-2020) / offerta (1° novembre 2020)	p.a. / p.a.
	Merito	p.a. studenti meritevoli / p.a. totali	p.a. / p.a.
	Inclusività	p.a. studenti con disabilità / p.a. totali	p.a. / p.a.
	Collettività	(AF2-AF3-AF4) / (AF1+AF2+AF3+AF4)	m2 / m2

Tabella 2| Indicatori di impatto ambientale.

Indicatori di impatto ambientale	Indicatore di	Scala di misurazione	
	Sostenibilità energetica	Energia solare, eolica, idrica, geotermica, biomasse	0-5
	Efficienza energetica	Classe energetica	1-6

	Riduzione di consumo delle risorse materiche	Materiale da riuso o riciclo di materiali e prodotti / materiale totale impiegato	m3 / m3
	Sostenibilità	Soluzioni tecniche sostenibili	Si / No

Tabella 3| Indicatori di impatto finanziario.

Indicatore di impatto finanziario	Indicatore di	Scala di misurazione	
	Finanziamento A	Finanziamento soggetti terzi / finanziamento complessivo	€/€
	Finanziamento B	Finanziamento Regioni o province autonome / finanziamento complessivo	€/€
	Rapidità di esecuzione	Livello di progettazione esecutiva e autorizzazioni	Si / No
	Gestione	Esperienza maturate precedentemente del soggetto nella gestione di strutture universitarie	0-5, 6-10, 11-20, 21-30, >30

Infine, vengono definiti i criteri per la valutazione delle proposte (Tabella 4) che devono tener conto degli obiettivi del bando, tra cui: a) efficacia del progetto; b) efficienza del progetto; c) utilità del progetto; d) sostenibilità e durabilità del progetto; e) indicatori di impatto.

Tabella 4| Titolo di valutazione espressi dal bando per gli interventi A1, B, C e A2.

Tipologia di intervento	Titoli di valutazione	Punteggio (max)
A1 B C	(a) Coerenza con indirizzo ministeriale	10
	(b) Fabbisogno di posto alloggio, rispondenza indicatori di impatto sociale.	20
	(c) Qualità e indicatori di impatto ambientale	20
	(d) Compartecipazione finanziaria e indicatori di impatto finanziario	10
	(e) Cofinanziamento dalle regioni	15
	(f) Interventi su immobili di interesse storico	15
	(g) Esperienza del soggetto richiedente	10
A2	(a) Fabbisogno di posti alloggio e indicatori di impatto sociale	20
	(b) Cofinanziamento e compartecipazione finanziaria	10
	(c) Offerta di posti alloggi	10
	(d) Qualità soluzioni tecniche, efficienza energetica	60

Il processo di valutazione implementato nella Legge impiega indicatori di impatto e criteri di valutazione per la costruzione del *ranking* finalizzato all'assegnazione dei finanziamenti. Questo metodo, su base multi-criteriale, fornisce trasparenza, razionalità e ripercorribilità al processo di scelta dei progetti. In tal modo, il V bando risulta uno strumento normativo capace di incentivare non solo la forma abitativa delle residenze universitarie, ma uno stimolo per interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e rigenerazione urbana.

La vocazione alla rigenerazione urbana è avvalorata anche dai tipi di intervento a compimento del IV Bando (2016) che evidenzia come il 60% dei progetti ammessi al finanziamento (circa 200 su 320), contemplino interventi sul patrimonio esistente, comprendenti 128 interventi (conclusi o in attuazione) in ambito di recupero del patrimonio edilizio e 72 interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria ed efficientamento energetico (Bologna, 2022).

LE VALUTAZIONI MULTICRITERIALI COME SUPPORTO ALLA DECISIONE

La rigenerazione urbana pone come aspirazione una lettura interferente dei diversi aspetti, stabilendo la necessità di operare scelte sulla base delle alternative a disposizione. I territori, difatti, sono in costante trasformazione, soggetti a cambiamenti imprevedibili, generati da un aggregato di intenzioni, progetti e azioni dipendenti da volontà individuali o collettive, le cui decisioni si sovrappongono, contraddicono o deformano (Abastante, 2014). In questi modelli la decisione si identifica come un processo delineato da azioni interconnesse; l'attività che l'individuo svolge nei confronti di una valutazione si basa su un processo astratto non necessariamente dichiarato, pertanto, nell'ambito delle trasformazioni urbane e a causa dei numerosi attori protagonisti del processo decisionale, la complessità da affrontare potrebbe essere quella della non confrontabilità degli obiettivi.

I metodi di valutazione multi-criteriale includono una famiglia di tecniche che considera contemporaneamente diversi ambiti del problema decisionale sulla base di un set di criteri. La metodologia si configura all'interno di ipotesi o scenari alternativi preposti, imponendo l'applicazione di un metodo rigoroso, composto di passaggi ordinati. Il primo passaggio richiede l'individuazione dell'obiettivo, che può essere una scelta preferibile al termine del processo di valutazione (come nel caso della selezione dei progetti) o la comprensione di un problema (ad esempio nel caso del monitoraggio). Il secondo passaggio precisa le possibili alternative alla soluzione del problema, fase in cui avviene la «costruzione dello scenario» (Aeker, 2001).

Il terzo passaggio identifica i criteri dai quali dipende la decisione finale; la quantificazione e la misurazione dei criteri sono strettamente legate al campo applicativo in cui si innesta il problema. La natura stessa del problema decisionale pone di fronte a unità di misura pertinenti con i criteri considerati. Pertanto, è necessario normalizzare sulla base di scale confrontabili applicando formule matematiche, permettendo così di mettere in relazione i punteggi con i pesi precedentemente attribuiti. Il quarto passaggio comprende la stima dei pesi da assegnare a ciascun criterio con conseguente quinto passaggio, ovvero, la misurazione delle alternative in relazione ai criteri. Il *ranking* delle alternative che si ottiene dipende dalla modalità con la quale il valutatore attribuisce i pesi ai criteri di valutazione, rappresentando, quindi, il punto di vista della

valutazione. Chiude il procedimento valutativo un'analisi di sensitività che ne verifica robustezza dei risultati.

Le tecniche (semplici o complesse) sono molteplici (Marttunen et al., 2017) ma, in linea generale, i metodi di valutazione sopra descritti si servono di modelli e operazioni matematiche che individuano un'alternativa preferibile superando il concetto di alternativa perfetta, confermando l'idea che vi possono essere una pluralità di esigenze da soddisfare a seconda dell'intervento.

In relazione all'applicazione di questi metodi alle residenze recenti tentano di costruire un ranking tra criteri, sub-criteri e indicatori per una valutazione sostenibile delle stesse. La metodologia consiste in un processo reiterativo che comprende la collezione di dati presenti in letteratura, interviste agli studenti, selezione e classificazione dei criteri, validazione dei dati tramite interviste, affinamento dei criteri e definizione del modello valutativo. La struttura gerarchica si compone di tre categorie (Attia et al. 2020): 1) configurazione spaziale: riguarda le caratteristiche di camere da letto, aree comuni, arredi, accessibilità e localizzazione, prossimità con l'università, trasporto pubblico e servizi; 2) qualità ambientale e benessere: criteri legati alla qualità dell'aria e del comfort termico, visivo e acustico, etc.; 3) gestione degli alloggi: si compone dei sotto-criteri relativi ai servizi abitativi, energia, acqua, rifiuti e costi.

Analogamente, una ricerca malesiana (Yadegaridehkordi et al. 2022) seleziona un set di criteri per la valutazione sostenibile di edifici universitari *green*. Più precisamente, utilizzano la tecnica *Analytic Hierarchy Process*, al fine di strutturare il modello di valutazione gerarchico che si compone dei seguenti criteri: qualità degli ambienti interni, efficienza energetica, pianificazione del sito e gestione sostenibile, materiali da riuso o riciclati, raccolta e recupero delle acque; a ognuno seguono i relativi sotto-criteri.

Nei casi applicativi sopracitati, i criteri di qualità ambientale e benessere (nel primo), di gestione degli alloggi e di efficienza energetica (nel secondo) risultano essere i più rilevanti all'interno del modello di valutazione gerarchico. I due approcci suggeriscono possibili applicazioni valutative per le residenze universitarie e per la costruzione dei set di indicatori utili anche in termini di rigenerazione urbana, suggerendo, ancora una volta, uno strumento di supporto su base multi-criteriale.

CONCLUSIONI: DALLA SELEZIONE DEI PROGETTI A UN PROCESSO DI MONITORAGGIO

Il modello della Legge 338 si riferisce a una valutazione basata su criteri per la maggior parte riguardanti le caratteristiche del progetto. La misurazione dell'effetto rigenerativo innescato su un tessuto urbano da una residenza per studenti universitari non è un obiettivo del processo della Legge 338 e questa, infatti, non incorpora criteri e indicatori per tale scopo. Ciò è coerente con il fatto che non è nelle fasi di programmazione degli interventi che possono essere stabiliti i criteri di un monitoraggio degli effetti, poiché gli strumenti di pianificazione non riescono a cristallizzare in una pre-visione processi e interrelazioni che sono di natura evolutiva, imprevedibile e creativa (Napoli, 2009). Il monitoraggio degli effetti rigenerativi (ambientali, sociali ed economici) deve avviarsi in fasi successive, in considerazione del fatto che gli effetti delle azioni possono richiedere tempo per emergere e che si presentino con discontinuità tali da richiedere il raggiungimento di determinate soglie, prima che si verifichino impatti significativi e misurabili (Tyler et al., 2013). Sarebbe però utile sottoporre gli esiti delle politiche alla verifica della loro

sostenibilità economica, sociale e ambientale in modo da produrre effetti di retroazione in grado di modificare il piano o il programma che le ha prodotte (Napoli, 2009). Fra i numerosi studi per misurare la sostenibilità della rigenerazione urbana, l'approccio basato su un sistema di indicatori risulta più utilizzato (Peng et al., 2015) e la letteratura presenta molte applicazioni su diversi sistemi. Vi sono applicazioni che considerano la misurazione del miglioramento della qualità della vita (Ng, 2005); altre che impiegano set basati su cinque aspetti (Hemphill et al., 2004) quali economia e lavoro, uso delle risorse, uso del suolo e degli edifici, trasporti e mobilità, benefici sulla comunità; altre, infine, contemplano aspetti ambientali, finanziari, economico-sociali e di vivibilità (Wedding e Crawford-Brown, 2007). I vari sistemi o set di indicatori non sono però esenti da critiche, come ad esempio la soggettività nella scelta degli indicatori o la stretta aderenza del set impiegato al contesto locale o al progetto oggetto di valutazione (Zheng et al., 2014), elemento che non rende replicabile e confrontabile il percorso valutativo. Un processo di monitoraggio dovrebbe basarsi su un sistema di indicatori ampio, non ridondante, e capace di descrivere e rendere comparabili i diversi interventi e la pluralità di effetti e impatti che possono innescarsi. Allo stato attuale, la presente ricerca sta ripercorrendo la letteratura di riferimento, al fine di selezionare (ed eventualmente modificare) gli indicatori classificati per dimensione ambientale-urbana, sociale ed economica. Il fine ultimo è l'implementazione di un set di criteri che, sottoposto alle debite verifiche sperimentali, diventi un utile strumento per la misurazione degli effetti rigenerativi di una residenza universitaria e del confronto fra progetti. Un primo elenco elaborato nel corso della ricerca (provvisorio, non esaustivo e ancora in corso di valutazione) è riportato nella successiva tabella 5.

Tabella 5| Set di criteri per la misurazione degli effetti rigenerativi di una residenza universitaria.

DIMENSIONE	CRITERIO	QUANTITATIVO	QUALITATIVO
Economica	Incremento del numero di attività commerciali	V	
	Incremento del numero dei posti di lavoro	V	
	Incremento dei valori di mercato degli immobili	V	
	Incremento dei redditi medi	V	
	Incremento del numero di nuove imprese operanti nel contesto	V	
	Incremento della percezione di benessere generale della comunità		V
	Incremento dell'investimento pubblico		
Sociale	Aumento del numero di attività culturali presenti (cinema, teatri e biblioteche)	V	
	Aumento del numero di associazioni o di soggetti del Terzo settore	V	

	Miglioramento della soddisfazione generale e del senso di appartenenza al luogo		V
	Miglioramento della fruizione condivisa e collettiva dello spazio pubblico		V
	Miglioramento dell'efficienza delle reti comunitarie		V
	Incremento dell'accesso ai servizi di istruzione	V	
	Aumento della percezione del livello di qualità dei servizi		V
	Riduzione della microcriminalità e dei furti	V	
Urbano-ambientale	Aumento delle superfici di aree verdi (parchi e verde urbano, verde pubblico e verde sportivo)	V	
	Aumento del numero di mezzi pubblici che raggiungono l'area di riferimento	V	
	Aumento del numero di numero di attività sanitarie presenti (farmacie, presidi sanitari, centri diurni di assistenza anziani e centri diurni di assistenza disabili)	V	
	Incremento delle superfici di aree pedonali	V	
	Incremento delle superfici destinate ai servizi di prossimità	V	
	Miglioramento del rapporto di superficie fra spazi pubblici e spazi privati	V	
	Aumento del numero di edifici riqualificati	V	
	Miglioramento della qualità generale dello spazio pubblico		V
	Incremento delle superfici dei parcheggi pubblici	V	

L'efficacia nel tempo di un progetto per residenze universitarie, che aspiri a innescare processi di rigenerazione, può essere misurata attraverso tale approccio, ancora in corso di studio. La matrice così composta (progetti per indicatori) non è finalizzata alla ricerca di un ranking, quanto alla costruzione di un quadro di riferimento. Un "cruscotto" utile al monitoraggio, nel quale anche il semplice confronto dell'efficacia di un intervento, criterio per criterio, diventa uno strumento di analisi critica del rapporto progetto/contesto, capace di restituire feedback a loro volta utili a riorientare le successive strategie di intervento.

I passi successivi della ricerca riguarderanno lo sviluppo di un quadro valutativo globale che comprenda (oltre a diversi set di criteri ognuno dei quali idoneo per ogni fase), un sistema di capace di valutare i progetti *ex ante*, nella fase di programmazione e selezione, correggerne il tiro con valutazioni *in itinere* nella fase attuativa e, infine, monitorarne gli effetti rigenerativi nella fase *ex-post*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abastante, F., 2014.
Processi decisionali e Metodologie di Analisi Multicriteri. Note metodologiche e casi studio nell'ambito delle trasformazioni territoriali strategiche. Saarbrücken: Edizioni Accademiche Italiane.

Aaker, D.A., 2001.
Strategic Market Management, New York: John Wiley & Sons.

Amerio, A., et al., 2020.
Covid-19 Lockdown: Housing Built Environment's Effects on Mental Health. In: *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17, pp. 1-10.

Aristovnik, A., et al., 2020.
Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective. In: *Sustainability*, 12(20), pp. 1-34.

Argenti, M., et al., 2016.
Un campus universitario "diffuso". In: Del Nord, R., Baratta, A., Piferi, C., (a cura di), *Residenze e servizi per studenti universitari*, Firenze: Tesis, pp. 151-162.

Attia, S., et al., 2020.
Towards a European rating system for sustainable student housing: Key performance indicators (KPIs) and a multi-criteria assessment approach. In: *Environmental and Sustainability Indicators*, 7, pp. 1-12.

Baratta, A., 2011.
Students' Housing: functional model quality. In: Setola, N., (a cura di), *Research tools for design. spatial layout and patterns of users' behaviour*, Firenze: Firenze University Press, pp. 35-38.

Bologna, R., 2022.
La residenzialità studentesca negli interventi di recupero architettonico e riqualificazione urbana. In: *Tèchne*, 24, pp.198-208.

Del Nord, R., 2016.
Processi e metodi innovativi per la promozione della qualità architettonica delle residenze universitarie. In: Del Nord, R., Baratta, A., Piferi, C., (a cura di), *Residenze e servizi per studenti universitari*, Firenze: Tesis, pp. 13-16.

D. M. n. 1256 del 30/11/2021.

"Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari".

Gasperoni, G., 2000.

Studio universitario, orientamenti valoriali, consumi culturali. In: *Rassegna Italiana di Sociologia*, 41(1), pp. 109-129.

Hemphill, L., Berry, J., McGreal, S., 2004.

An indicator-based approach to measuring sustainable urban regeneration performance. Part 1: conceptual foundations and methodological framework. In: *Urban Stud.* 41 (4), pp. 725-755.

Kleinhans, R.J., 2012.

Housing policies and regeneration. In: *International Encyclopedia of Housing and Home*, pp. 590-595.

Leary, M.E., McCarthy, J., 2013.

Introduction urban regeneration a globalphenomenon. In: Leary, M.E., McCarthy, J., (a cura di), *The routledge companion tourban regeneration*, New York: Routledge.

Marttunen, M., Lienert, J., Belton, V., 2017.

Structuring problems for Multi-Criteria Decision Analysis in practice: A literature review of methos combinations. In: *European Journal of Operational Research*, 263, pp. 1-17.

Musco, F., 2009.

Rigenerazione urbana e sostenibilit a. Milano: Franco Angeli.

Napoli, G., 2009.

La valutazione multicriteriale nella pianificazione territoriale: riflessioni teoriche su un caso applicativo. In: *AESTIMUM*, 32, pp. 861-886.

Ng, M., 2005.

Quality of life perceptions and directions for urban regeneration in Hong Kong. In: *Soc. Indic. Res.* 71 (1e3), pp. 441-465.

Peng, Y., et al., 2015.

An alternative model for measuring the sustainability of urban regeneration: The way forward. In: *Journal of Cleaner Production*, 109, pp. 76-83.

Piferi, C., 2021.

La qualit a dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: Quaderni di Opera. Edizioni Opera Universitaria.

Tyler, P., et al., 2013.

Valuing the benefits of urban regeneration. In: *Urban studies*, 50(1), pp. 169-190.

Wedding, G.C., Crawford-Brown, D., 2007.

Measuring site-level success in brownfield redevelopments: a focus on sustainability and green building. In: *J. Environ. Manag.* 85 (2), pp. 483-495.

Zheng, H.W., Shen, G.Q.P., Wang, H., 2014.
A review of recent studies on sustainable urban renewal. *Habitat Int.* 41, pp. 272-279.

QUANDO GLI STUDENTI PROGETTANO GLI STUDENTATI. RIQUALIFICAZIONE DI PALAZZO FRISINI A TARANTO

Daniele Giugni

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
daniele.giugni@stud.unifi.it

Claudio Piferi

Centri Interuniversitario TESIS, Dipartimento di Architettura, Università
degli Studi di Firenze
claudio.piferi@unifi.it

ABSTRACT

University students cannot be considered as a homogeneous user, with common needs that are easy to satisfy, but they must be analyzed as a highly heterogeneous category. For many years the student residences were considered as objects aimed at rest and their function was to guarantee a bed, a table and a shared toilet; today the performances are more complex and varied requests. Architectures must be conceived as real "incubators", through which students can enhance and realize their skills and potential.

The contribution aims to recount a design research experience carried out during graduation by those who, while still a student, have good needs and try to present adequate design solutions. The redevelopment of Palazzo Frisini was the tool to be able to experiment and verify the relationship between theoretical research activity and professional practice.

Key words: Public and private spaces, Social incubator, Urban and social regeneration

Gli studenti universitari non possono più essere considerati come un'utenza omogenea, con esigenze comuni facili da soddisfare, ma devono essere analizzati come una categoria fortemente eterogenea. Per molti anni le residenze studentesche sono state degli "oggetti" finalizzati al riposo e la loro funzione era quella di garantire un letto, un tavolo e un servizio igienico condiviso; oggi le prestazioni richieste sono più complesse e variegate. Le architetture devono essere concepite come dei veri e propri "incubatori", attraverso i quali gli studenti possano concretizzare le proprie capacità e potenzialità.

Il contributo vuole raccontare un'esperienza di ricerca progettuale portata avanti in sede di tesi di laurea da chi, ancora studente, ha ben chiare le necessità e tenta di proporre adeguate soluzioni progettuali. La riqualificazione di Palazzo Frisini è stato lo strumento per poter sperimentare e verificare il rapporto tra l'attività di ricerca teorica e la pratica professionale.

Parole chiave: Spazi pubblici e private, Incubatore sociale, Rigenerazione urbana e sociale

PREMESSA

Gli studenti universitari non possono più essere considerati come un'utenza omogenea, con esigenze comuni e facili da soddisfare, ma devono essere analizzati come una categoria fortemente eterogenea, caratterizzata dalle specificità dei Paesi di provenienza, dalle storie personali, dal percorso universitario intrapreso: fattori, questi, che comportano inevitabilmente tempi, necessità e ritmi differenziati, nell'utilizzo degli spazi. Le abitudini, così come i metodi e gli strumenti di studio, si sono modificate, generando un quadro esigenziale in forte trasformazione che impone la ridefinizione dell'architettura che li deve ospitare: per molti anni le residenze studentesche sono state considerate come oggetti finalizzati essenzialmente al riposo e la loro unica funzione era quella di garantire un letto, un tavolo e un servizio igienico condiviso; oggi le prestazioni richieste sono più complesse e variegate. Le architetture, quindi, devono essere concepite come dei veri e propri "incubatori", attraverso i quali gli studenti possano vedere valorizzate e concretizzate le proprie capacità e potenzialità. Oltre a ciò, è importante sottolineare come, oggi, gli edifici che ospitano le residenze universitarie non siano più ad uso esclusivo degli studenti, ma debbano ospitare una popolazione molto più eterogenea (borsisti, dottori di ricerca, docenti, ecc.) aprendosi verso la città e dialogando con i cittadini (Del Nord, 2014). Solo la molteplicità e varietà dei termini utilizzati per descrivere questa tipologia abitativa sta ad indicare, infatti, come tale forma di abitare sia caratterizzata da una serie di specificità, contraddizioni e ambiguità: dormitori, posti letto, posti alloggio, abitazioni temporanee, studentati, foresterie, case dello studente, residenze universitarie, sono solo alcune tra le definizioni più utilizzate quando si vuole indicare questa specifica condizione dell'abitare. Apparentemente potrebbe sembrare solo una questione terminologica, ma la difficoltà nell'individuare una definizione precisa sottintende la complessità nel progettare tale tipologia abitativa (Piferi, 2021).

I termini "dormitorio" e "posto letto" sono stati forse i più utilizzati fin dalle prime esperienze: i dormitory statunitensi e inglesi, ma anche gli storici collegi italiani, avevano quasi esclusivamente quella funzione: far riposare gli studenti garantendogli un posto letto essenziale. Per lo studente cosiddetto "fuori sede", lo studentato rappresentava una postazione, un riparo temporaneo, strettamente legato al periodo di studi, da abbandonare una volta terminati gli stessi. Successivamente, alla definizione di "posto letto" si è sostituita quella di "posto alloggio" che sottintende la necessità di garantire qualcosa che vada oltre il semplice dormire. Allo stesso modo, il termine dormitorio è stato soppiantato dalla "casa dello studente", a voler attribuire un senso di appartenenza e di vita domestica a un ambiente che normalmente non viene vissuto secondo le regole tradizionali dell'abitare (Bologna, 2014).

Oggi si preferisce utilizzare il termine di "residenza studentesca" e "universitaria" al quale si associano altri aggettivi come "collettiva", "sociale", "temporanea", che testimoniano come nel tempo, la questione sia diventata assai più complessa e articolata. Le residenze sono infatti definite come "temporanee" perché ciascun utente occuperà quegli spazi per un periodo limitato della propria vita e li lascerà all'utente che subentrerà dopo di lui, e "sociali" perché la loro funzione di servizio collettivo è oramai riconosciuta e consolidata, legata all'incremento della richiesta di formazione e della mobilità a questa associata, all'allungamento del periodo di studio, che si estende anche oltre il termine canonico di apprendimento universitario, coinvolgendo anche

la formazione di terzo livello, e alla necessità di soddisfare le esigenze di una categoria di utenza economicamente più debole. La definizione di “collettive” lascia intendere che al loro interno gli utenti sono sempre più alla ricerca di interazione sociale piuttosto che di isolamento.

Non sempre, però, i progettisti riescono a tradurre tale complessità in un progetto in grado di coniugare forma e funzione. Sebbene negli ultimi anni le residenze universitarie siano oggetto di interessanti sperimentazioni formali, e i progetti, anche a firma di architetti di fama internazionale, vengano pubblicati su prestigiose riviste di settore, i risultati spesso sono vissuti con diffidenza dagli studenti che non riconoscono in quell'architettura, anche se di pregio, un luogo confortevole, funzionale e familiare, in grado di farli crescere, apprendere e garantirgli una formazione circolare, come se la residenza universitaria, più di altre tipologie, per poter essere progettata, debba essere stata vissuta e compresa.

Il concorso per la progettazione di una residenza universitaria, attraverso la riqualificazione dello storico palazzo Frisini, nel quartiere Borgo della città di Taranto, è stato lo strumento utilizzato per poter sperimentare e verificare il rapporto tra l'attività di ricerca teorica e la pratica professionale. Vincoli normativi, standard dimensionali, problematiche strutturali, soluzioni tecnologiche ambientalmente sostenibili, sono solo alcune delle problematiche affrontate con l'obiettivo di rendere la residenza funzionale, rigenerando un intero quartiere grazie alla ricerca di una simbiosi tra spazio pubblico e privato.

PALAZZO FRISINI

Palazzo Frisini, situato nel centro del quartiere il Borgo, fu realizzato nel XIX secolo dal filantropo Cavalier Gaetano Frisini con l'obiettivo di costruire un edificio nobiliare ad un unico piano fuori terra. Agli inizi del Novecento, quando la famiglia Frisini donò il palazzo alla città di Taranto per ospitare il brefotrofia, furono eseguiti i lavori di sopraelevazione di un piano, necessari per ospitare gli ambienti funzionali alle nuove esigenze.

Ulteriori modifiche e ampliamenti furono realizzati intorno agli anni Quaranta del secolo scorso e nell'immediato dopoguerra quando il brefotrofia fu spostato in un altro fabbricato e palazzo Frisini fu trasformato in un Liceo. Ai primi anni del Duemila furono programmati ulteriori lavori di messa in sicurezza e adeguamento normativo del palazzo che però non furono mai eseguiti: da allora il fabbricato, con lo spostamento del Liceo, è rimasto inutilizzato, ed oggi si presenta abbandonato e in un avanzato stato di degrado (fig. 01).



Fig. 1| Esterno di Palazzo Frisini, stato attuale.

IL PROGETTO

Gli obiettivi della progettazione della nuova residenza studentesca sono stati duplici: il primo quello di ridare vita ad un edificio abbandonando progettando un'opera pubblica significativa, che instaurasse una connessione con il tessuto urbano ospitante. Il progetto mira quindi a concepire spazi e servizi collettivi per favorire il pieno diritto allo studio a tutti coloro che frequenteranno la residenza, creando un continuum con il tessuto sociale della città. Gli ambienti interni, infatti, sono stati concepiti per ospitare studenti, ricercatori e docenti offrendo molteplici servizi di supporto alla didattica, alla ricerca e alle attività culturali e ricreative generando un incubatore socio-economico per la città di Taranto (fig. 02).

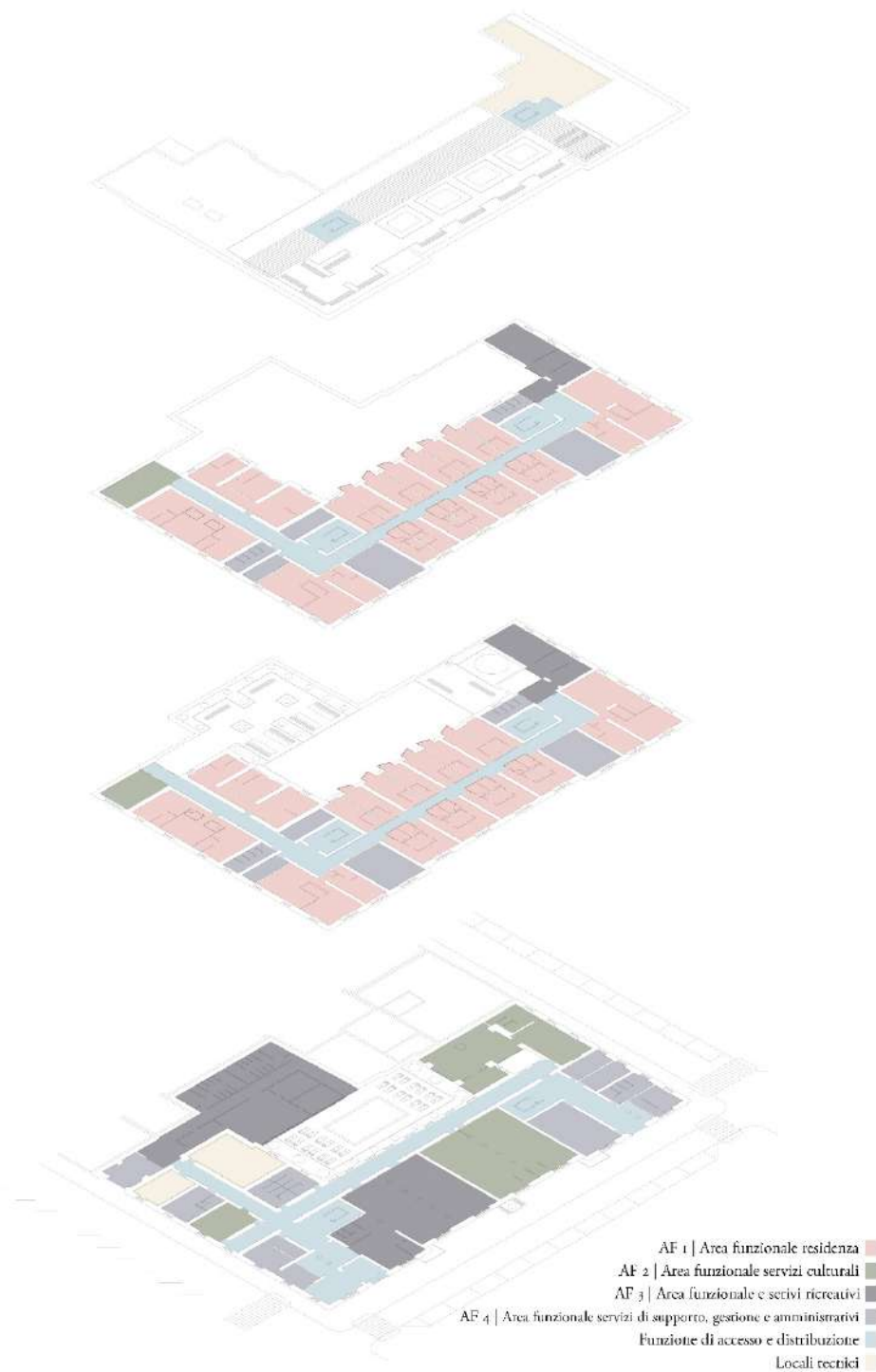


Fig. 2| Distribuzione funzionale, Daniele Giugni

Secondo obiettivo era consolidare l'importanza che oggi ha il tema della riqualificazione dei grandi edifici abbandonati presenti nei centri storici delle città, quale strumento di rigenerazione urbana e sociale. La riconversione di complessi architettonici dismessi, soprattutto quando questi riescono a dialogare con le potenzialità di IoT, ICT, smart city e twin city, può trasformarli in veri e propri poli attrattivi trainanti per lo sviluppo economico e sociale delle città senza ulteriore consumo di suolo, caratterizzandosi come interventi ad alta sostenibilità circolare.

Il concorso presentava un vincolo specifico che era quello di restaurare l'involucro esterno dell'edificio, senza poter intervenire sulle aperture presenti né per numero né per dimensione, mentre per quanto riguarda gli spazi interni e la corte, così come la copertura, il bando offriva ampia possibilità di intervento. Inoltre, il concorso permetteva di demolire le superfetazioni aggiunte alla struttura principale nel corso del secolo precedente, al fine di recuperare l'immagine della struttura originaria dell'edificio.

Tali premesse hanno ispirato il processo ideativo che ha cercato di conservare il più possibile la struttura esistente, senza stravolgerne la planimetria interna e, di conseguenza, limitando sensibilmente la previsione di interventi strutturali pesanti.

Per accedere alla struttura sono stati previsti due ingressi: uno più pubblico e uno privato.

In prossimità dell'ingresso più privato sono state localizzate la segreteria per gli studenti con il relativo archivio, gli uffici del personale e della dirigenza, mentre in corrispondenza dell'ingresso più pubblico, quello principale, disposta in maniera continua, è presente una grande hall con funzione di accoglienza e orientamento. Gli ampi spazi presenti al piano terreno, coerentemente con le premesse progettuali, sono stati utilizzati per inserire le funzioni ad uso misto a servizio del quartiere e degli abitanti della residenza

Dalla segreteria si può accedere alla zona bar-caffetteria, un grande spazio pensato con orario continuato a disposizione sia per gli ospiti della struttura sia per i cittadini che costituisce il primo luogo di incontro e integrazione tra residenti e abitanti, tra edificio e quartiere.

Procedendo lungo l'ingresso troviamo degli spazi di servizio (guardaroba, deposito e archivio) ai quali si può accedere sia dal corridoio che dalla segreteria: di fronte a questi sono state posizionate le scale per accedere ai piani superiori. I collegamenti verticali sono stati lasciati nella stessa posizione rispetto alla collocazione originaria, ma sostituiti per adeguarli alle normative vigenti in termini di dimensioni e sicurezza con l'inserimento di un ascensore per garantire l'accessibilità anche alle persone con disabilità fisiche. Oltre le scale troviamo il corridoio principale del piano terra, lungo il quale sono disposte le aree funzionali di servizio.

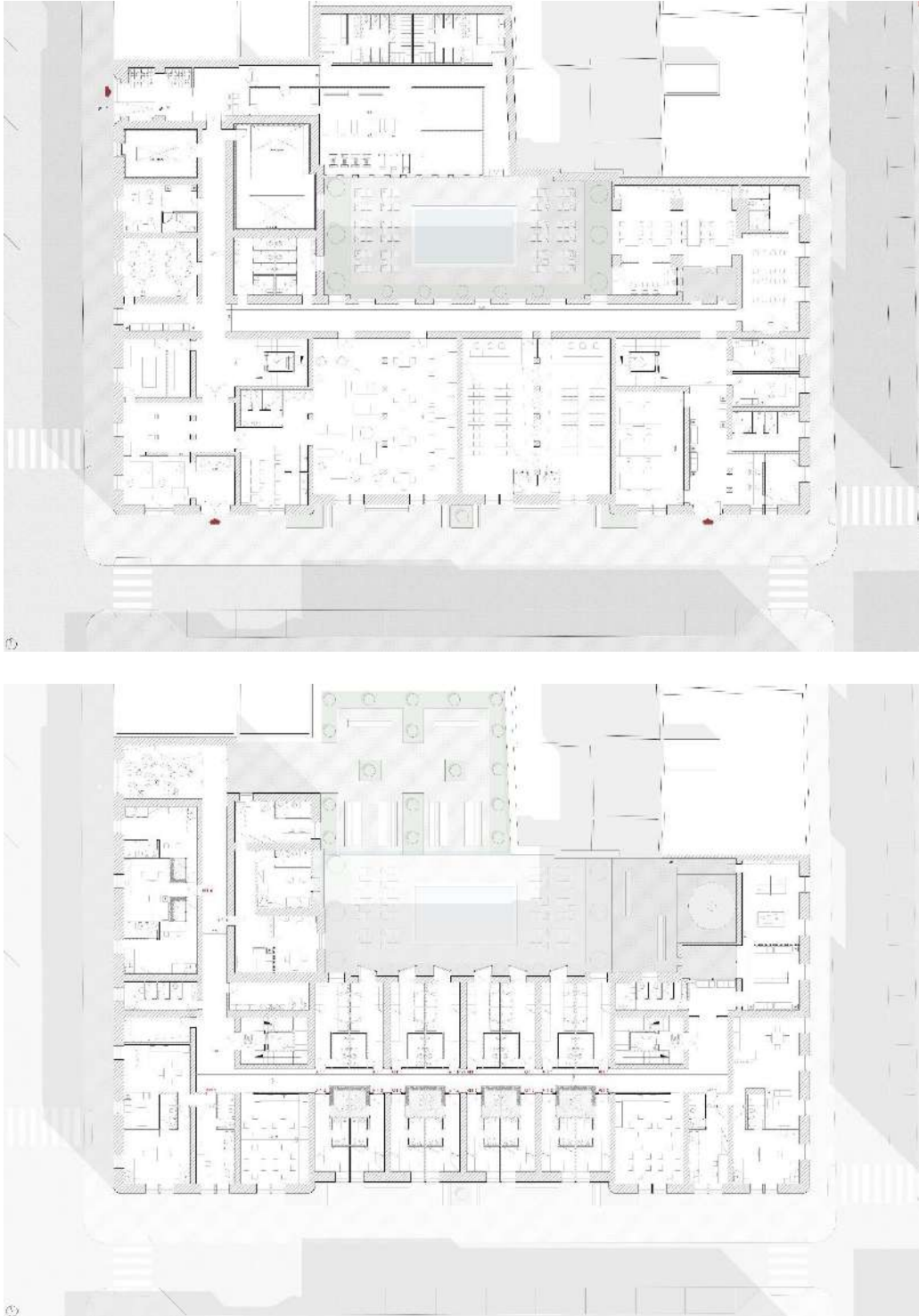
In prossimità dell'ingresso più pubblico, nell'ala più a sinistra della residenza, sono presenti due sale per attività di co-working, un'infermeria e i servizi igienici pubblici. Inoltre, sono stati previsti dei vani tecnici per la distribuzione e la gestione del fabbisogno energetico, opportunamente insonorizzati.

Infine, è stata progettata una palestra, ulteriore luogo di integrazione tra cittadini e studenti, alla quale si può accedere sia dall'interno della residenza, sia autonomamente da via Tito Minniti. Dalla palestra si può accedere alla corte interna, dotata di piscina, che, liberata dalle superfetazioni esistenti, crea un pozzo di luce naturale per illuminare gli spazi al piano terra che vi si affacciano. Simmetricamente al bar-caffetteria sono stati inseriti due grandi auditorium polifunzionali, eventualmente convogliabili in un unico ambiente, anch'essi a servizio degli studenti e della città di Taranto.

Una Biblioteca, disposta intorno ad un altro pozzo di luce naturale, costituisce il terminale del collegamento orizzontale e, al pari degli altri ambienti, è a servizio della collettività.

Dell'arricchimento e ampliamento delle funzioni, delle strutture e dei servizi offerti dalla residenza possono beneficiare, quindi, anche tutti gli abitanti delle città di Taranto: biblioteca, sale convegni, auditorium, palestra vengono

condivisi con la cittadinanza, generando una contaminazione culturale, sociale e generazionale fondamentale anche per la crescita e lo sviluppo della collettività. Di conseguenza la residenza progettata contribuisce in maniera determinante ad incrementare qualitativamente e quantitativamente i servizi offerti dalla stessa città (figg. 03-04).



Figg. 3-4| Planimetria di progetto piano terra e primo, Daniele Giugni.

La tematica dei pozzi di luce (Fig. 5) è stata riproposta anche ai piani superiori in modo da poter portare la luce negli ambienti nei quali, a causa dei vincoli, sarebbe stato impossibile rispettare i rapporti aero illuminanti di legge.



Fig. 5 | Sezione principale, stato di progetto, Daniele Giugni

La soluzione adottata nel progetto, per garantire una più ampia varietà di tipologie di alloggi, prevede la tipologia mista, in particolare, a nuclei integrati, disposti lungo le ali del complesso, e ad albergo, nella fascia centrale del fabbricato.

Dal punto di vista normativo, infatti, la progettazione della residenza ha preso come riferimento la legge 338/2000 “Disposizione in materia di alloggi e residenze per studenti universitari” e i decreti attuativi, nello specifico il D.M. n. 1256 (e relativo allegato A) “Standard minimi dimensionali e qualitativi. Linee guida ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari” del 30 novembre 2021.

La normativa, innovativa per l’Italia, oltre a prevedere lo stanziamento di fondi statali per la realizzazione di residenze e alloggi per studenti universitari, definisce i modelli organizzativi secondo cui le residenze universitarie possono svilupparsi:

- ad albergo: l’organizzazione spaziale è generalmente imposta su corridoi sui quali si affacciano le camere singole (preferenziale) o doppie. Queste tipologie sono preferibili con bagno di pertinenza ma sono ammesse soluzioni con bagno condiviso fra due stanze (massimo 3 utenti). I servizi residenziali collettivi sono concentrati in zone definite e separate dalle camere dei residenti;
- a minialloggi: prevede l’alloggiamento degli studenti in veri e propri appartamenti di piccole dimensioni raggruppati intorno a zone di distribuzione. Ogni appartamento, destinato preferibilmente ad uno o due utenti, è autonomo in quanto dotato di zona cottura, servizio igienico ed eventuale zona giorno;
- a nuclei integrati: è costituita da un numero variabile di camere, preferibilmente singole, in grado di ospitare generalmente da 3 a 8 studenti, che fanno riferimento per alcune funzioni ad ambiti spaziali riservati, dando luogo a nuclei separati d’utenza;
- misti: soluzioni nella quale sono compresenti due o più tipologie di alloggi.

Le camere singole che si affacciano lungo via Mazzini sono illuminate ed areate proprio grazie all’inserimento di pozzi di luce, che garantiscono la giusta vivibilità e salubrità degli ambienti: il dimensionamento delle finestre esistenti,

infatti, non era più in grado di garantire il rispetto dei requisiti aeroilluminanti previsti.

Sia che le camere singole sia le camere doppie si sviluppano su un doppio livello e prevedono un soppalco che permette di sfruttare le grandi altezze preesistenti del fabbricato (fig. 06).

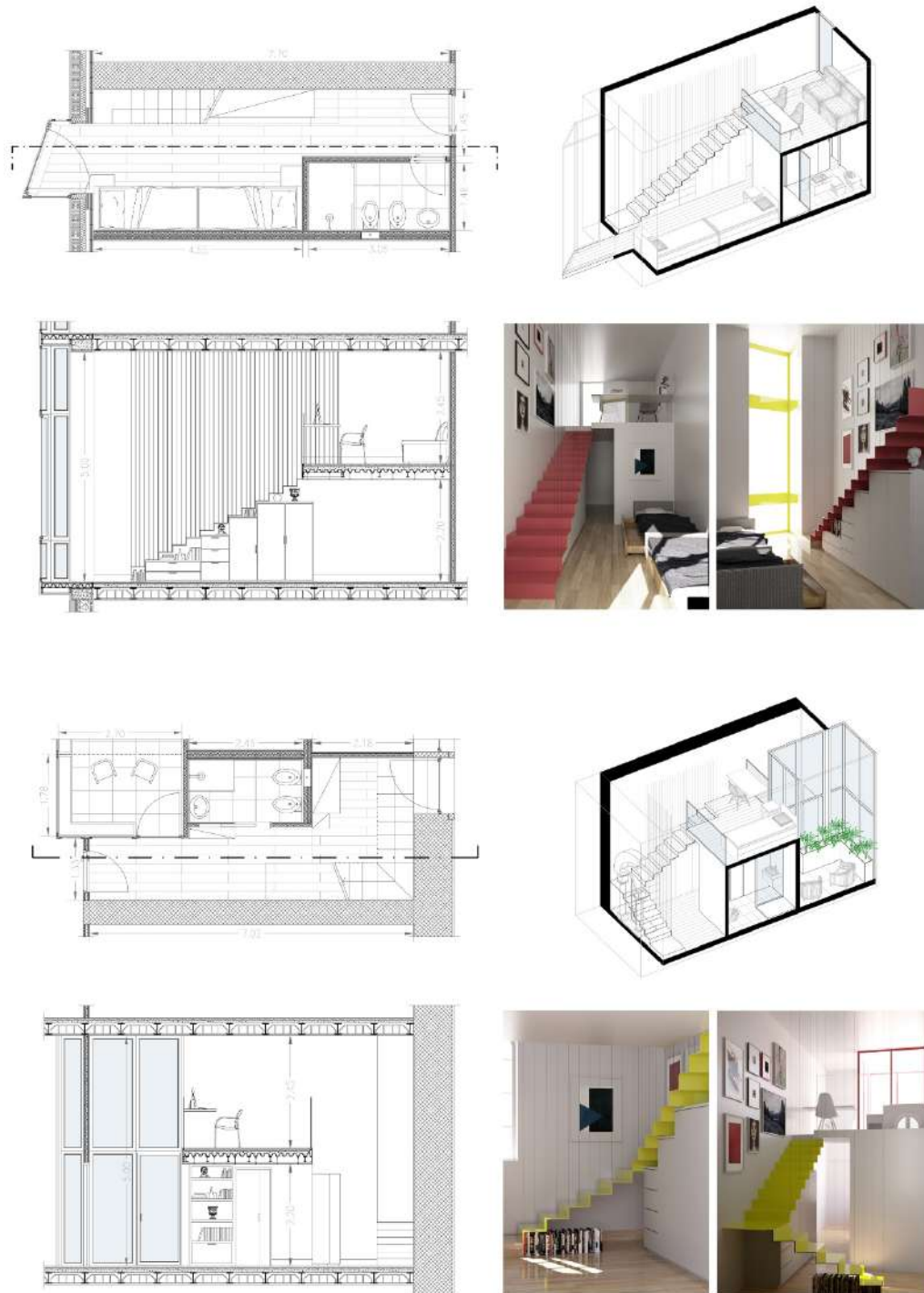


Fig. 6| Tipologie di camere, Daniele Giugni

La copertura della residenza, anche come metafora di conclusione di un percorso formativo, definisce un nuovo parco urbano, anche esso a servizio della città, caratterizzato dalla presenza di pergolati ombreggiati da ampie aree

a verde, dove studenti e residenti, condividendo spazi e percorsi, possono incontrarsi e, volendo, interagire (figg. 07-08).



Fig. 7 | Copertura palazzo Frisini, stato di progetto, Daniele Giugni.



Fig. 8 | Esterno di Palazzo Frisini, stato di progetto, Daniele Giugni.

CONCLUSIONI

Il racconto dell'esperienza di tesi ha la finalità di porre ancora una volta l'attenzione sul rapporto tra progettista e utenza finale, tra idea progettuale ed effettivo uso e percezione degli spazi progettati. Sebbene la legge 338/2000 e i decreti attuativi, cerchino di definire con attenzione parametri e dimensionamenti in grado di garantire elevati standard di qualità abitativa, i risultati in termini di pregio architettonico, di funzionalità degli spazi e di integrazione con la città non sempre sono stati eccellenti.

La tesi di laurea presentata, sebbene presenti i limiti e le incertezze che caratterizzano tutti i lavori conclusivi del percorso di studio degli studenti, si contraddistingue proprio perché utilizzata sia come strumento di ricerca e indagine sia come strumento di verifica dei precetti normativi.

La particolare attenzione riservata nel progetto all'integrazione con la città e l'esigenza denunciata di un confronto costante tra popolazione studentesca e abitanti, dimostrano come, l'idea di un campus diffuso, all'interno del quale gli studenti possano formarsi senza per questo rimanere isolati dal contesto che li circonda, rappresenti una delle scelte più condivisibili; la progettazione e costruzione dei campus universitari, anche architettonicamente molto interessanti, che garantiscono standard elevatissimi in termini di servizi offerti, rischiano di alienare lo studente, permettendogli di formarsi scolasticamente in maniera eccelsa, ma negandogli, di fatto, l'integrazione con un contesto sociale che non sia quello universitario, e, di conseguenza, la maturazione necessaria negli anni della formazione. La residenza, quindi, come strumento strategico nella formazione e maturazione dello studente, in quanto promotrice di integrazione nel contesto sociale e lavorativo di appartenenza all'interno della quale nascono e si consolidano nuove forme di collettività.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acocella, A., 2004.

L'architettura di Pietra. Firenze: Lucense-Alinea.

Bertoni, F., 2002.

Architettura minimalista. Firenze: La biblioteca editrice.

Bologna, R., 2014.

Il progetto della residenza per studenti universitari. In: R. Del Nord (a cura di), *Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*. Firenze: Edifir, pp. 109-159.

Bruschi, A., 2002.

Dominique Perrault. Roma: Kappa.

Del Nord, R., 2014.

L'innovazione di processo come strumento per promuovere la qualità delle opere. In: Del Nord, R. (a cura di), *Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*. Firenze: Edifir pp. 19-27.

Grassi, G., 1967.
La costruzione logica dell'architettura. Milano: Umberto Allemandi & C.

Grassi, G., 1988.
Architettura lingua morta. Milano: Electa.

Gropius, W., 1955.
Architettura integrata. Milano: Il saggiatore.

Peluso, G., 2008.
Storia di Taranto. Taranto: Scorpione.

Pevsner, N., 1986.
Storia e caratteri degli edifici. Roma: Palombi.

Piferi, C., 2021.
La qualità dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: edizioni opera Universitaria.

Quaroni, L., 2001.
Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura. Roma: Kappa.

Schleifer, S., 2008.
Architecture materials. Koln: Evergreen.

Segantini, M., 2004.
Spazi minimi, Federico. Milano: Motta editore.

Summerson, J., 1970.
Il linguaggio classico dell'architettura. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Zermani, P., 1988.
L'architettura delle differenze. Roma: Kappa.

Zermani, P., 2002.
Identità dell'architettura. Roma: Officina.

Zevi, B. (1948).
Saper vedere l'architettura. Torino: Piccola biblioteca Einaudi.

Sitografia

<https://www.comune.taranto.it>

<https://www.google.it/intl/it/earth>

<http://archeotaranto.altervista.org/archeota/taras78/piante.htm>

<https://www.movio.beniculturali.it/asta/palazzinobilitarantofra700e800/it/38/il-centro-storico-di-taranto>

<https://www.ancsa.org/wp-content/uploads/2021/03/Caserma-Manin-Venezia.pdf>

<https://www.architetturadi Pietra.it>

<https://concorsiawn.it/residenzauniversitaria-taranto/home>

<https://www.miur.gov.it/cofinanziamento-statale-per-alloggi-e-residenze-per-studenti-universitari>

<https://www.tarantobuonasera.it/cultura/118915/la-storia-palazzo-frisini/>

CONOSCERE DOCUMENTARE SALVAGUARDARE. IL RILIEVO DELLE PIASTRELLE POLICROME DELL'EX ISTITUTO NAUTICO FRANCESCO CARACCILO DI BARI COME STRUMENTO DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Anna Christiana Maiorano

ArCoD - Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - Politecnico di Bari

christiana.maiorano@poliba.it

ABSTRACT

Documenting and communicating data relating to Cultural Heritage is of particular importance today in order to enable knowledge and conservation of the architectural, archaeological and landscape heritage.

The survey, understood as the set of all those activities aimed at the acquisition and processing of data referring to the Asset, represents the hinge around which the entire scientific process of knowledge of architectural artefacts, urban places, the landscape up to the territory is articulated.

The basis of this contribution is the survey and graphic restitution of the polychrome cement flooring from the beginning of the last century of the former Francesco Caracciolo Nautical Institute in Bari, currently being converted into a university residence. In this context, an informative and figurative basis is built to respond to the need to protect and safeguard the asset, to the expectations of its valorisation and dissemination and to broaden the expressive possibilities of the material and immaterial data surveyed.

Key words: Digitisation, Heritage, Survey, Drawing

Documentare e comunicare dati relativi ai Beni Culturali risulta oggi di particolare importanza per consentire la conoscenza e la conservazione del patrimonio architettonico, archeologico e paesaggistico.

Il rilievo, inteso come l'insieme di tutte quelle attività rivolte all'acquisizione ed elaborazione dei dati riferiti al Bene, rappresenta il cardine intorno al quale si articola tutto il processo scientifico di conoscenza dei manufatti architettonici, dei luoghi urbani, del paesaggio fino al territorio.

Il presente contributo pone alla base della ricerca il rilievo e la restituzione grafica della pavimentazione in cementine policrome di inizio secolo scorso dell'ex Istituto Nautico Francesco Caracciolo a Bari, attualmente in corso di trasformazione in residenza universitaria. In quest'ambito si costruisce una base informativa e figurativa utile a rispondere alle necessità di tutela e

salvaguardia del bene, alle aspettative di valorizzazione e divulgazione dello stesso e ad ampliare le possibilità espressive dei dati materiali e immateriali rilevati.

Parole chiave: Digitalizzazione, Patrimonio, Rilievo, Disegno

Disegnare e rappresentare la città nella sua consistenza fisica, le architetture (linguaggi, elementi, tipologie, stili, funzioni, utilità, datazione, ecc.), gli spazi attraverso cui si organizza, è un'attività divenuta alquanto complessa e non più affidata esclusivamente a progettisti e studiosi. La città, costantemente mutevole, a volte in maniera esponenziale a volte più lenta, non soltanto nel suo aspetto esteriore, oggi è così profondamente cambiata da poter essere considerata "aumentata". Non è soltanto la città in quanto tale ad esistere, ma anche le sue rappresentazioni e quelle che si costruiscono tenendo conto di ogni singolo frammento che di essa si coglie, in un flusso di immagini, ricerche, parole, modalità compositive che investono il nostro quotidiano. Il ruolo di chi si occupa di rappresentazione dell'ambiente si rivela attivo, teso in un continuo stato di traduzione (grafica) di teorie, norme, fatti, informazioni. E quanto più è approfondita e precisa la traduzione tanto più l'immagine risulterà efficace. Tradurre (dal latino traducere «trasportare, trasferire»), volgere in un'altra lingua, diversa da quella originale, parola per parola, è disegnare, raccontare la città avvalendosi dei molteplici linguaggi della rappresentazione e dunque produrre immagini significative, costruire narrazioni composte con materiale ad alto contenuto visivo, sperimentare nuove traduzioni.

Il presente lavoro di ricerca, che si colloca in uno studio più ampio che vede coinvolti, in un assetto sinergico diversi attori impegnati nella trasmissione del sapere, tutela e salvaguardia del patrimonio storico-artistico della città, nella formazione accademica e l'istruzione pubblica, si sviluppa attraverso il rilievo e la restituzione grafica della pavimentazione in cementine policrome di inizio secolo scorso dell'ex Istituto Nautico Francesco Caracciolo a Bari allo scopo di attivare concrete azioni di conservazione e valorizzazione del bene oggetto di studio.

Dato che conoscere il patrimonio culturale è il primo atto di tutela dello stesso, il rilievo è inteso come l'insieme di tutte quelle attività rivolte all'acquisizione ed elaborazione dei dati riferiti al Bene e rappresenta il cardine intorno al quale si articola tutto il processo scientifico di conoscenza del manufatto architettonico e degli elementi che lo definiscono e si attualizza facendo ricorso a metodologie e tecniche, anche innovative, che consentono la sua digitalizzazione. Le attività di digitalizzazione e di restituzione dei dati forniscono un supporto conoscitivo completo e disponibile, rilevante nel momento in cui viene messo a disposizione della collettività e degli addetti ai lavori.

In quest'ambito, la scienza del disegno e con essa la fotografia, la fotogrammetria e la grafica computerizzata, consente di configurare una base informativa e figurativa utile a rispondere alle necessità di tutela e salvaguardia del bene, alle aspettative di valorizzazione e divulgazione dello stesso e ad ampliare le possibilità espressive dei dati materiali e immateriali rilevati.

Con lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie digitali, la rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente ha ampliato notevolmente le sue potenzialità informative, qualitative ed espressive. Il disegno, il rilievo e le tecnologie per la condivisione e diffusione dei dati, oggi più che mai sono chiamate a rispondere a nuove domande di fruizione dell'architettura rappresentata in diversi ambiti

culturali: tutela e conservazione dei beni culturali, musealizzazione, catalogazione e documentazione dell'architettura nonché l'immenso e complesso mondo dei media. Si aggiungono, alle forme grafiche della tradizione, ulteriori modalità comunicative ed espressive in cui l'architetto è chiamato ad assumere il ruolo di "regista" di un complesso processo in cui confluiscono differenti aspetti della rappresentazione e della comunicazione visiva.

Raccontare, documentare ed illustrare l'esperienza di conoscenza del manufatto e, in modo particolare, l'architettura e i rivestimenti degli interni del Palazzo dell'ex istituto Nautico, in tutta la sua complessità compositiva e funzionale, ha significato sperimentare le tecnologie di rappresentazione e comunicazione adottate in architettura e far confluire i dati rilevati in un "progetto visivo" ad alto contenuto infografico.

I recenti lavori di riqualificazione e restauro conservativo, che vedono lo storico palazzo trasformarsi in residenza universitaria, hanno riportato alla luce, dopo anni di abbandono, la ricca e variegata pavimentazione presente sui tre livelli attraverso cui l'edificio si sviluppa: le pastine di cemento costituiscono un grande valore per il patrimonio storico-architettonico, una ricchezza dal punto di vista decorativo per la varietà dei disegni esistenti e la testimonianza di una grande sapienza produttiva artigianale del nostro territorio. Esse costituiscono altresì una importante traccia culturale che sta scomparendo in virtù delle troppo affrettate ed avventate sostituzioni edilizie contestuali ai lavori di ristrutturazione degli edifici.

Il rilievo delle piastrelle, decorate con motivi floreali e geometrici, dai toni bianchi, neri e policromi, si offre come una opportunità per approfondire lo studio delle tendenze e del gusto dell'epoca, inquadrare il disegno e il linguaggio grafico utilizzato, le suggestioni compositive e l'esercizio formale. La sperimentazione parte dalla necessità di una visualizzazione significativa e attualizzata dell'opera che viene reintegrata nella realtà come oggetto virtuale. La documentazione grafica, fotografica, descrittiva, che costituisce il contenuto principale del progetto visivo, è stato raccolto integrando le tecnologie per il rilevamento architettonico e la digitalizzazione dell'opera che permettono di osservare, analizzare e studiare il manufatto nel suo insieme e nel dettaglio (Fig. 1).

Le cementine, mattonelle quadrate ed esagonali composte da due strati di cemento pressato in stampi, costituiscono l'unità minima di analisi, di rilievo e disegno. Generalmente lo strato superiore di cemento è anche quello colorato, composto di inerti di marmi o pietre colorate di dimensioni variabili. Nel palazzo dell'ex Istituto Nautico le cementine sono a fondo chiaro con inerti molto piccoli e il motivo geometrico è dipinto sulla superficie con pochi colori che si ripetono da un ambiente all'altro. Il modulo base è rappresentato da una mattonella semplice di color nocciola che si ritrova in ogni stanza, posta a riempimento dello spazio lasciato dalla decorazione, sia essa quadrata o esagonale.

La mattonella quadrata, la cui dimensione varia dai 25 ai 30 cm di lato a seconda del pattern decorativo e dell'ambiente da rivestire, costituisce il modulo attraverso cui si è studiato il linguaggio grafico e le azioni compositive ad esso sottese. I motivi che descrivono la decorazione, vivaci e dalla complessità figurativa espressione del gusto dell'epoca, ripropongono il tipico pattern geometrico che si forma ripetendo, ruotando e riflettendo orizzontalmente e verticalmente la stessa mattonella. Il pattern delle pavimentazioni risulta più elaborato e ricco negli ambienti serviti, ovvero adibiti, un tempo, agli spazi di

rappresentanza e alle aule, mentre per gli spazi connettivi, superfici di distribuzione e di passaggio le mattonelle mostrano una composizione dei segni più semplice ma molto varia cambiando, in alcuni casi, la dimensione del modulo base, il tracciamento e la disposizione sul piano. L'apparato delle decorazioni pavimentali prese in esame al fine di studiare il linguaggio grafico, esplorarne le forme, i motivi, le tipologie, le modalità espressive e i contenuti simbolici, si presenta come un sistema articolato di elementi intimamente legati, tenuti insieme da una sottintesa trama che li distribuisce sulla superficie. La trama, come un sistema di riferimento, suggerisce il movimento con cui gli elementi si spostano, si aggregano, si spezzano, si ripetono sulla superficie che è stata loro assegnata. È la 'ripetizione' la chiave della decorazione, sostiene nel suo saggio Purini, più che i valori visivo tattili che rinviano alla sfera sensoriale. La ripetizione assegna all'edificio un ideale organo motorio che con le sue pulsazioni gli conferisce una temporalità biologica, una cadenza di battute, di intervalli che lo fa mobile e vario, eppure stabile nel suo dinamismo, sempre uguale a se stesso nel trascorrere dei suoi spazi (Purini 2008: p.130). Fissare nello spazio dinamico le forme attraverso la fotografia, definirle nella geometria euclidea e visualizzarle in quella descrittiva ha sostanziato il lavoro di indagine e di rilievo del presente contributo (Fig. 2).

Nel disegno delle pavimentazioni, rappresentate in pianta nelle due dimensioni attraverso la proiezione ortogonale, la decorazione si offre alla vista come una grafia, una scrittura da leggere e codificare. Lo studio dell'immagine, il metodo di analisi grafica di discretizzazione geometrica delle forme, lo smontaggio e il montaggio delle unità minime individuate, consente di tradurre il complesso dei dati (morfologici) in una sorta di realtà parallela, composta da codici inseriti nel tessuto digitale della narrazione. Attraverso il disegno si individuano, in un processo di semplificazione, le geometrie sottese alle forme e i pattern (Gombrich, 2010: p. 25). Il processo di organizzazione dello spazio grafico, si sviluppa secondo la sequenza "inquadrare, riempire, connettere" individuata da Gombrich (Gombrich, 2010: p. 100) come procedimento di "complicazione per gradi" di un pattern decorativo (Fig. 3). Si stabilisce, quindi, una geografia di elementi che appartiene alla "realtà osservata e proiettata in una spazialità parallela in cui si innesta l'esperienza e la qualità culturale del progetto di ripresentazione" (Florio, 2012: p. 86).

Le attività di rilievo e restituzione dei dati ad esso relativi permettono di trasformare immagini visibili in altre dense di significato, operando traduzioni, riduzioni, schedature, elaborare documenti per redigerne una sintesi al fine di renderli maggiormente fruibili sia da tecnici che da utenti meno esperti.

Con lo scopo di soddisfare le istanze del progetto visivo a cui la ricerca tende, le attività che hanno seguito la digitalizzazione e restituzione grafica dell'oggetto di studio, sono state orientate alla costruzione e produzione di artefatti comunicativi capaci di rispondere alle molteplici richieste e finalità.

Il dispositivo attraverso cui si è scelto di comunicare e divulgare il bagaglio di conoscenze finora acquisite è costituito da un abaco delle pavimentazioni in un progetto di rappresentazione interscalare, dal dato generale a quello di dettaglio (Fig. 4). L'abaco, che si struttura in una lettura "programmata" dell'oggetto di studio, che coniuga la teoria della percezione e la produzione industriale, ha lo scopo di misurare, elencare, identificare, isolare, stratificare, frammentare, sovrapporre, connettere i dati attraverso molteplici azioni (Purini, 2007: p. 60-89). Nello spazio del disegno l'abaco rappresenta uno strumento di controllo che (r)accoglie e riordina la varietà delle composizioni, facendo emergere la sequenza degli elementi della composizione nella loro autonomia linguistica e

progettuale. Il processo di costruzione dell'abaco e di implementazione dei dati materiali, segna le tracce di un processo di lavoro attraverso il quale è possibile definire un modello replicabile per altri manufatti e da seguire per ulteriori indagini (Fig. 5).

Per favorire il trasferimento delle conoscenze e dei dati strutturali della ricerca da una categoria all'altra senza che il processo si impoverisca o rischi di non essere valutato in tutti i suoi aspetti, e soprattutto in relazione alla promozione dell'industria creativa, il presente studio rivolge la sua attenzione alle recenti ricerche riguardanti l'editoria che vede la stessa in transizione verso il mondo digitale. La richiesta da parte dei professionisti, studiosi, ricercatori ecc. di comunicare e quindi promuovere i loro prodotti ad alto contenuto digitale su supporti tradizionali quali riviste, progetti editoriali, ecc., rappresenta un vero e proprio nodo culturale da risolvere e spinge coloro che si trovano a dover rispondere a queste esigenze a riflettere e, soprattutto, a sperimentare nuove strade e nuovi approcci metodologici e strumentali. Si assiste, infatti alla creazione di strutture digitali efficienti la cui introduzione sul mercato sta trasformando tanto il sistema di apprendimento dell'informazione quanto il trasferimento del sapere.

Lo studio del linguaggio e delle dinamiche di rappresentazione e promozione dell'architettura, così come lo studio delle modalità comunicative, del linguaggio grafico e stile editoriale sviluppati nei social media, rappresenta un obiettivo non secondario della ricerca. Il progetto visivo sulle cementine policrome, che vede l'abaco nella sua versione di prodotto editoriale divulgato attraverso i canali digitali, ha le potenzialità per essere una particolare narrazione della storia del manufatto, estratta dal flusso di dati documentativi e tematizzata secondo gli interessi di un potenziale utente. L'uso dei social media per la promozione la divulgazione di contenuti culturali ha orientato l'elaborazione e la creazione di artefatti comunicativi progettati ad hoc allo scopo di generare interesse, curiosità e attese.

Un altro aspetto cui la presente ricerca attende di dedicarsi è l'applicazione delle nuove tecnologie alla fruizione del bene oggetto di studio. Le esplorazioni virtuali sono considerate narrazioni che, aperte alle nuove tecnologie, consentono di superare i limiti percettivi e visivi che anche il pubblico (fruitore del monumento) incontra nell'osservazione dell'organismo architettonico, favorendo una visualizzazione dinamica, interattiva e personalizzata che associa al dato tecnico quello storico e visivo. L'uso del linguaggio multimediale per la documentazione e la comunicazione risponde ad una scelta metodologica ben precisa: in primo luogo si ha la possibilità di trasmettere in modo uniforme l'informazione nello spazio e nel tempo, così come quella di conservare e archiviare documenti senza problemi di spazio e obsolescenza dei supporti. In secondo luogo detto linguaggio possiede una precisa specificità, ovvero permette la fruizione simultanea di media diversi e insieme struttura lo spazio in profondità moltiplicando n-volte il singolo spazio prospettico. Infine permette di potenziare e integrare competenze e abilità nel modo più consono al proprio stile cognitivo. Inoltre le nuove tecnologie comunicative si differenziano da quelle tradizionali in quanto rendono disponibili nuove forme di apprendimento ed un diverso modo di interagire con i contenuti di conoscenza.

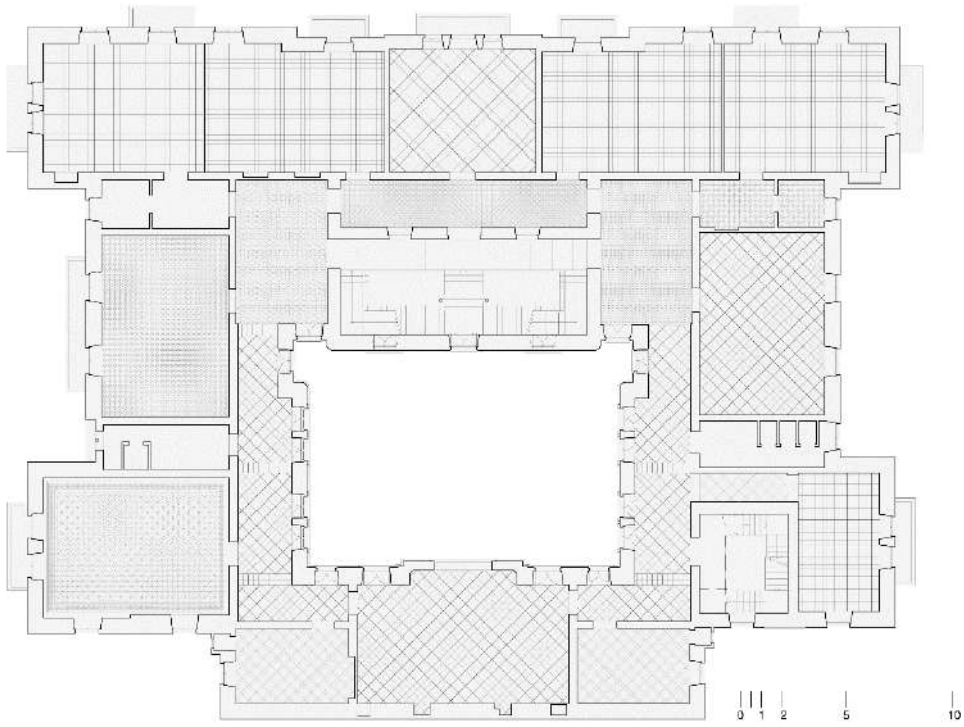


Fig. 1| Pianta del secondo piano dell'ex Istituto Nautico F. Caracciolo, Bari: disegno di rilievo delle pavimentazioni.

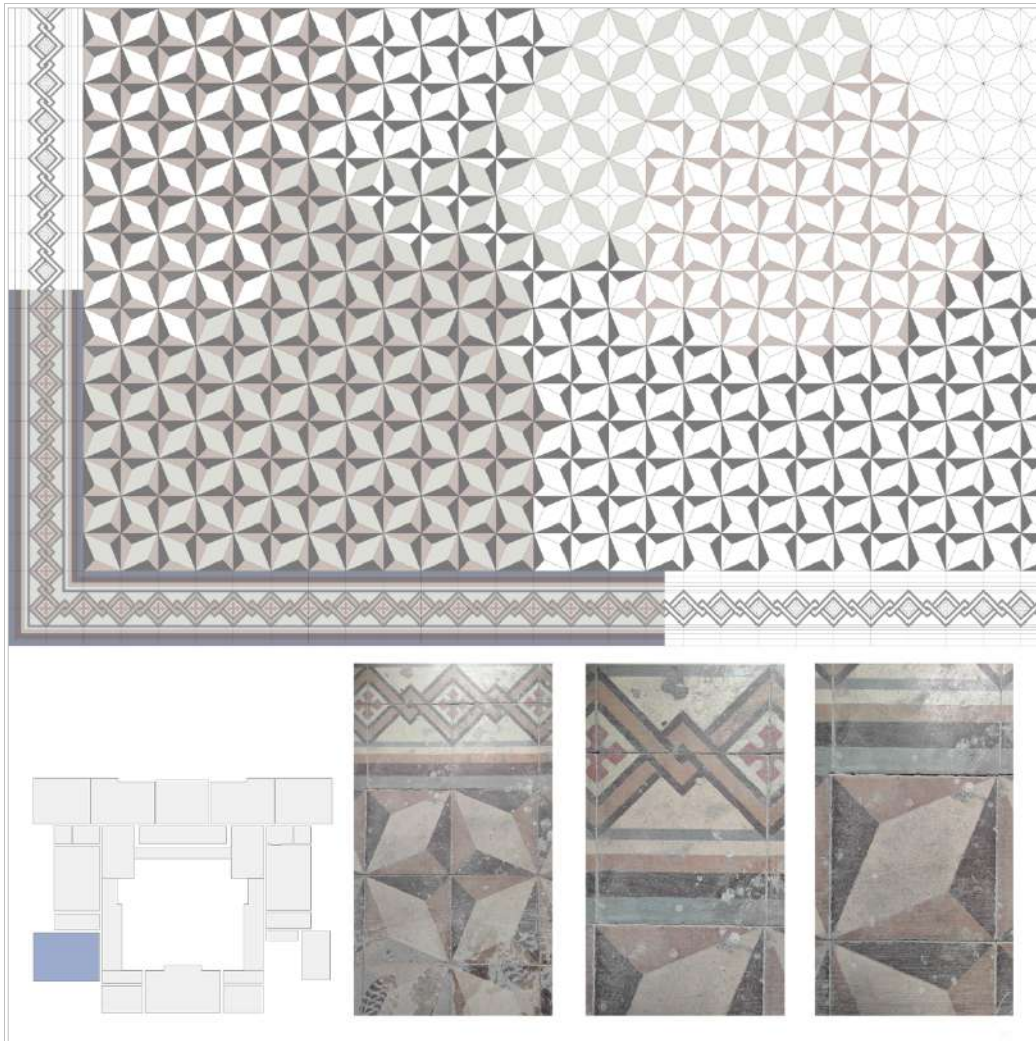


Fig. 2| Ex Istituto Nautico F. Caracciolo, Bari: analisi della pavimentazione di un ambiente posto al secondo piano. Confronto con i dati di rilievo fotografico dello stato dei luoghi.

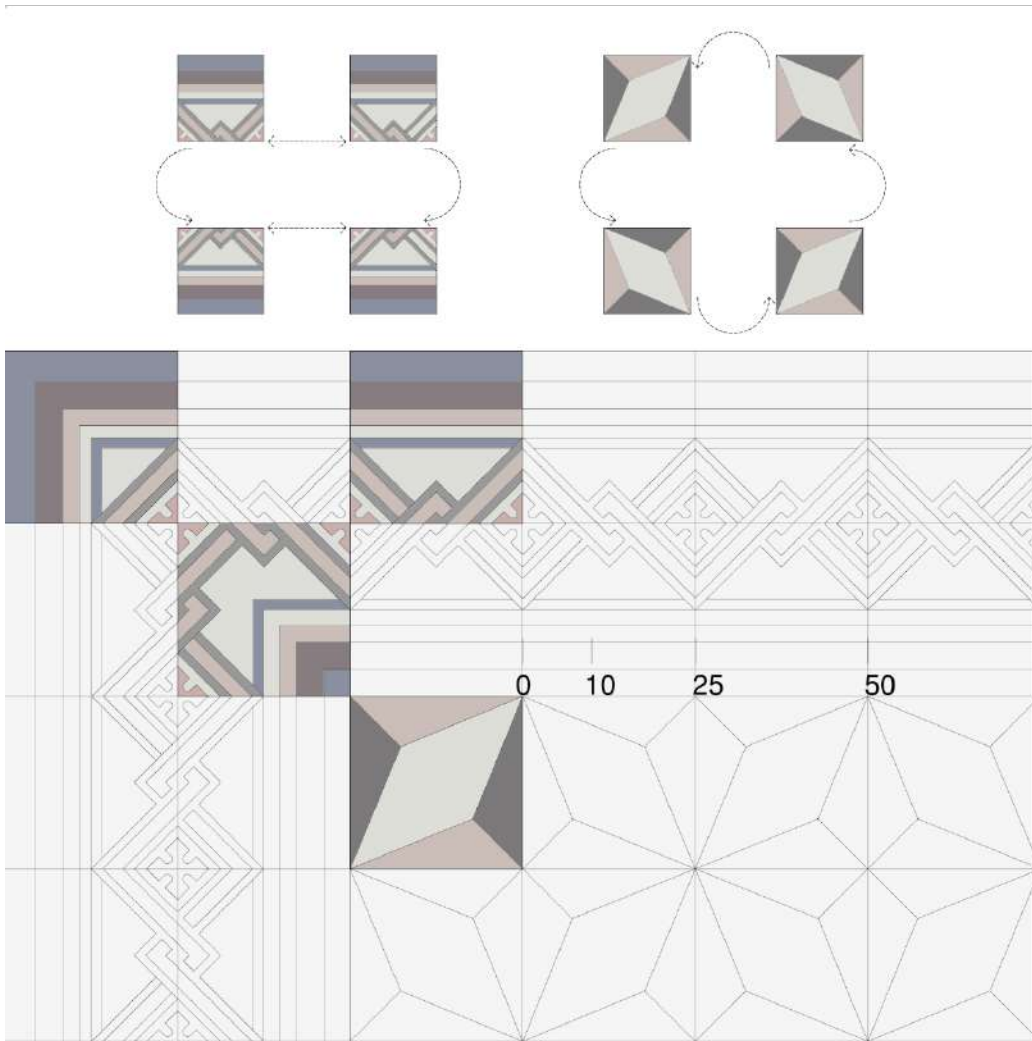


Fig. 3| Ex Istituto Nautico F. Caracciolo, Bari: analisi della pavimentazione di un ambiente posto al secondo piano. Composizione e costruzione del pattern decorativo.

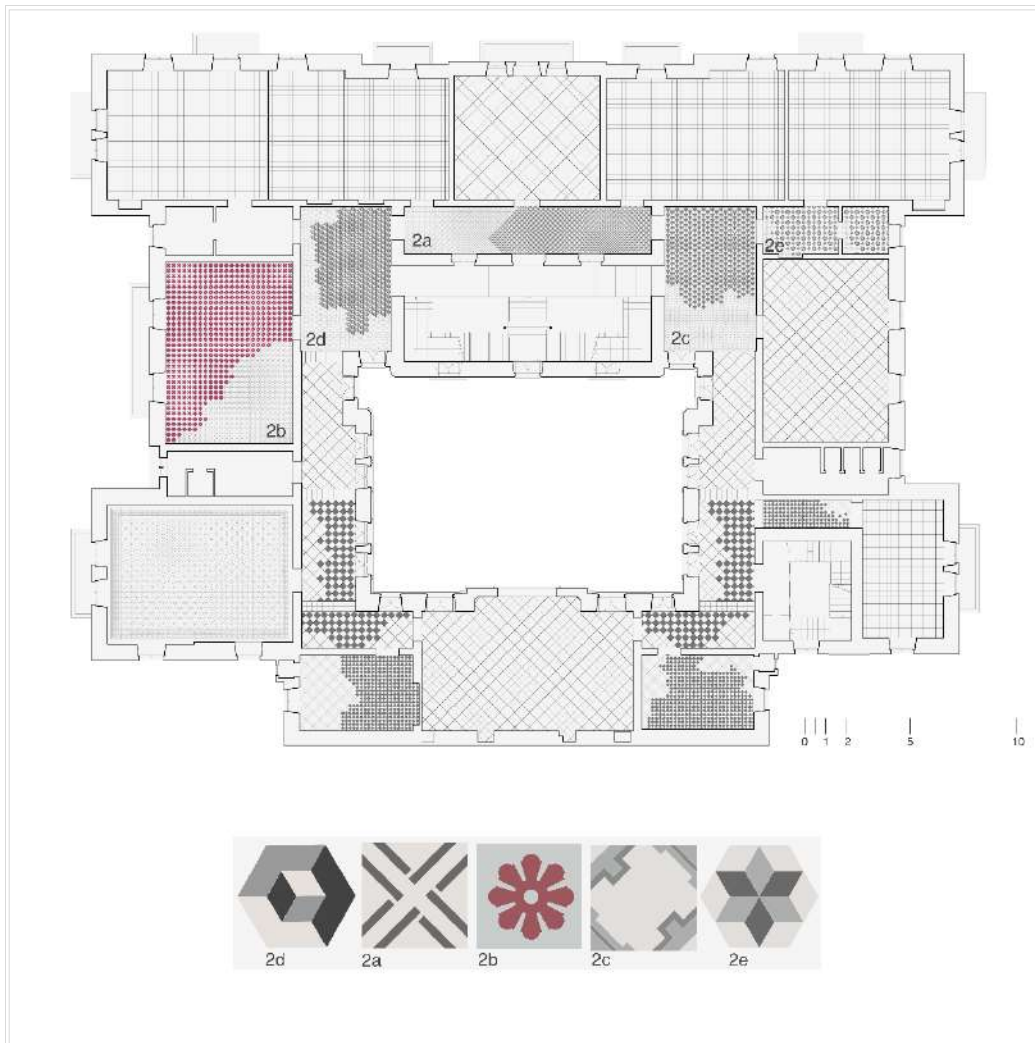


Fig. 4| Ex Istituto Nautico F. Caracciolo, Bari: analisi delle unità decorative delle pavimentazioni degli ambienti posti al secondo piano.



Fig. 5| Ex Istituto Nautico F. Caracciolo, Bari: analisi delle unità decorative delle pavimentazioni degli ambienti posti al secondo piano. Esempio di formazione dell'Abaco delle pavimentazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Menduni, E., 1999.
L'Autostrada del Sole. Milano: Il Mulino.

Crane, W., 1914.
Line and form. London: G. Bell e sons.

Florio, R., 2012.
Sul Disegno: Riflessioni sul disegno di architettura. Roma: Officina.

Gombrich, E.H., 2010.
Il senso dell'ordine: Studio sulla psicologia dell'arte decorativa. London: Phaidon Press Limited.

Jones, O., 1868.
The grammar of ornament. London: Bernard Quaritch.

Purini, F., 2007.

Una lezione sul disegno. Roma: Gangemi Editore.

Purini, F., 2008.

Comporre l'architettura. Bari: Edizioni Laterza.

EVOLUZIONE ED IMPATTI DELLE POLITICHE PER L'ABITARE STUDENTESCO A TORINO

Erica Mangione

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e
Politiche del Territorio (DIST), FULL

erica.mangione@polito.it

Samantha Cenere

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Economico-Sociali e
Matematico-Statistiche

samantha.cenere@unito.it

Marco Santangelo

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e
Politiche del Territorio (DIST)

marco.santangelo@polito.it

Loris Servillo

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e
Politiche del Territorio (DIST), FULL

loris.servillo@polito.it

ABSTRACT

Since the early 2000s, a pro-growth urban coalition in Turin has tried to reorient the city's future, choosing among its key strategies one based on a new knowledge economy. The process laid the groundwork for the implementation of policies that redesigned Turin as a university city. The paper analyzes policies for student housing as a key to reading urban transformation processes and focuses on these devices in relation to the impacts they produce and the actors that they involve. The aim is to propose an interpretive framework that connects the design of policies with the effects they produce at the urban scale. Housing becomes an escamotage to look at the university-city-territory relationship in a different light, through the critical study of urban policies aimed at the university and its students and the impacts they produce on the territory.

Key words: Student housing, Urban policy, University city, Knowledge economy

A partire dai primi anni 2000, a Torino, una coalizione urbana *pro-growth* ha provato a riorientare il futuro della città, scegliendo tra le strategie chiave quella basata su una nuova economia della conoscenza. Il processo ha messo le basi per la realizzazione di politiche che hanno ridisegnato Torino in chiave di città universitaria. Il contributo analizza le politiche per l'abitare studentesco, come chiave di lettura di processi di trasformazione urbana e si concentra su tali dispositivi in relazione agli impatti che producono e agli attori che coinvolgono. L'obiettivo è di proporre un quadro interpretativo che metta in connessione il disegno delle politiche con gli effetti che queste producono alla scala urbana.

L'abitare diventa un escamotage per guardare sotto una luce diversa il rapporto università-città-territorio, attraverso lo studio critico delle politiche urbane rivolte all'università e ai suoi studenti e degli impatti che esse producono sul territorio.

Parole chiave: Abitare studentesco, Politiche urbane, Università-città, Economia della conoscenza

INTRODUZIONE

Nel campo degli studi urbani, il tema dell'impatto della popolazione studentesca sulle città che abitano temporaneamente è principalmente declinato nello studio dei processi di *studentification*, nei quali un certo potere trasformativo – e prevalentemente distruttivo – è attribuito agli studenti, in termini di trasformazioni sociali, culturali, economiche e fisiche della città (Smith 2005). Ciò comporta la sostituzione di residenti stanziali con studenti temporanei e il cambiamento delle strutture di classe e familiari locali (Kinton et al. 2016). Inoltre, emergono nuovi spazi e pratiche del tempo libero e del consumo e si diffondono nuove economie dell'intrattenimento notturno (Chatterton 1999; Hollands & Chatterton 2003; Allinson 2006; Malet Calvo 2018).

Contributi più recenti supportano una prospettiva più ampia su tali processi, in cui gli attori che determinano le trasformazioni esclusive sono molteplici. L'impatto degli studenti non è semplicemente il risultato della loro presenza e delle loro pratiche (Collins 2010); è altrettanto determinante l'azione di autorità locali, università, residenti, proprietari, investitori immobiliari.

Nella letteratura sulla *studentification* la dimensione dell'abitare emerge come una di quelle ad oggi più problematiche, alla luce delle criticità emergenti in tutta Europa nell'accesso alla casa, in particolare per le giovani generazioni. La *studentification* viene inizialmente osservata come fenomeno associato all'abitare diffuso e condiviso di appartamenti. Solo una decina di anni dopo, si inizia a raccontare il fenomeno anche con riferimento alla rapida diffusione di residenze universitarie private e alla crescita di questo settore immobiliare. A fronte di una carenza dell'offerta tradizionale si assiste ad una professionalizzazione del settore, quindi alla comparsa di investitori specificatamente orientati ad intercettare le esigenze abitative degli studenti. Al contempo, si assiste all'emersione di una certa difficoltà degli attori istituzionali tradizionalmente a capo degli interventi in materia di residenzialità universitaria nel dare risposta alla domanda di casa degli studenti e alla concentrazione della risposta dei nuovi attori verso i gruppi più benestanti (Revington 2021).

Come anticipato, l'attivazione di processi di *gentrification* legati alla presenza di studenti universitari, vede sia le università che le città giocare un ruolo chiave. La crescita di studenti nelle città è infatti legata alle politiche di attrazione messe in atto da università e città. Le seconde in particolare sono orientate dalla necessità di riconvertirsi economicamente, passando attraverso un incremento della popolazione giovane, mobile e benestante e la messa in campo di progetti di rinnovamento urbano ad essa dedicati. Diverse città europee studiate come centri di riferimento in cui si sono sviluppate economie basate sulla conoscenza sono infatti contesti ex industriali (Goddard et al., 2011), luoghi in cui il passato industriale ha lasciato segni profondi e in cui l'università costituisce una risorsa preziosa, anche in relazione al riuso del patrimonio materiale del passato industriale. Patrimonio che diventa oggetto di riconversione economica e tale

transizione comporta, a livello materiale e sociale, una sfida importante e non priva di rischi per gli equilibri urbani. Hochstenbach e Boterman (2017) mostrano come le politiche urbane possano avere un ruolo attivo nella conduzione di processi di gentrificazione, insediando popolazione studentesca in quartieri degradati.

Alla luce di quanto delineato, questo contributo guarda al caso studio di Torino, come contesto in cui emerge il ruolo delle politiche locali rivolte ad università e studenti nell'attivazione di processi di trasformazione socio-spaziale con impatti talvolta critici. Ci si interroga su natura ed entità di tali impatti, con particolare attenzione ai contesti in cui prendono forma di conflitto o generano esclusione socio-spaziale.

Le riflessioni sono frutto dei lavori svolti nell'ambito del progetto H2020 SMARTDEST e della tesi di dottorato di una delle autrici. Le analisi sono state svolte con metodi qualitativi che hanno incluso una campagna di interviste ad attori qualificati e residenti, analisi di documenti amministrativi e di pianificazione, osservazione partecipata e mappatura della popolazione universitaria.

DOMANDA DI CITTÀ E POLITICHE NELLA TORINO UNIVERSITARIA

Nelle pratiche politiche dell'ultimo ventennio a Torino si è consolidata l'idea per cui la città dovesse seguire un percorso di sviluppo urbano ispirato al modello dell'economia della conoscenza (Cenere, Mangione 2021). Questa idea ha contribuito alla crescita delle università, in particolare in termini di aumento delle iscrizioni e soprattutto di studenti fuori sede e stranieri, che insieme costituiscono un terzo dei quasi 120.000 studenti iscritti oggi a Torino, vivendo per periodi medio lunghi in città ed esprimendo una domanda di abitare. Se poi si guarda alla composizione interna di questa domanda, emerge chiaramente la carenza di offerta abitativa per chi ha redditi più bassi: ne mancano 4.200 per soddisfare la domanda dei borsisti non residenti (Laudisa & Musto, 2021).

Allo stesso tempo, cresce la domanda di spazi delle università. Nelle prime fasi di disegno di una strategia per Torino città universitaria l'agenda risultava in gran parte orientata alla realizzazione di progetti di espansione delle sedi e allo sviluppo di poli tecnologici e di ricerca per attività formative e produttive. Tuttavia, la forte crescita degli ultimi anni ha reso insufficienti gli ampliamenti dei poli universitari realizzati finora.

Il tentativo di rispondere alla domanda di città delle università e degli studenti si manifesta con un processo di pianificazione strategica svoltosi a più riprese tra il 2000 e il 2016. Un processo che ha portato gli attori locali a ritenere strategiche le interazioni che le università possono avere con il contesto urbano circostante, il loro potere trasformativo sui quartieri, l'influenza su settori dell'economia urbana. Gli sviluppi più recenti si concretizzano nelle azioni delle giunte comunali con la strutturazione della strategia Torino Città Universitaria dal 2012, che ha ispirato una progettualità in corso, e che negli ultimi anni sembra lasciare spazio alle pratiche di nuovi attori.

Se in un primo momento di definizione della strategia c'era convergenza degli attori prevalentemente pubblici sulla necessità di costruire una cabina di regia per governare la città universitaria oggi sembra prevalere l'autoorganizzazione, a fronte di difficoltà nel coordinamento delle azioni. Si possono individuare tre macro-tendenze di cambiamento nell'azione e nel ruolo di tre tipologie di attori:

le università, la municipalità, gli altri attori portatori di interesse nello sviluppo della città universitaria¹.

Le università acquisiscono potere politico e nuovi ruoli. Particolarmente rilevante il ruolo imprenditoriale, assunto in diverse fasi della transizione post-industriale divenendo attori chiave nelle strategie di sviluppo urbano, a volte in qualità di veri e propri *urban developers* nei progetti di espansione di sedi universitarie e servizi, sviluppando capacità di partenariato pubblico-privato anche nel settore abitativo.

La città sta da tempo attraversando un lungo periodo di crisi economica che si riflette anche nella perdita di coesione sociale e in un andamento demografico negativo: ciò mette in luce la rilevanza dei grandi cambiamenti spinti dalle nuove popolazioni mobili in città. I tentativi di risposta da parte dell'attore pubblico alla domanda di residenzialità studentesca muovono dalla presa d'atto dell'inadeguatezza delle risorse pubbliche, riconoscendo quindi i partenariati pubblico-privato quali modalità da perseguire per il finanziamento e la realizzazione delle residenze universitarie e dei servizi per la residenzialità diffusa. Questo approccio sembra determinante, alla luce degli sviluppi più recenti che vedono la realizzazione di soli interventi privati o in partenariato.

Emergono per attivismo attori pubblici e privati, che si muovono con maggiore autonomia, ma con il benessere di città ed università. Ad esempio, coalizioni di interesse come quella attivata dal Centro Universitario Sportivo per la candidatura – poi vinta – per le Universiadi invernali 2025, o quelle costituite ad hoc per la partecipazione ai bandi della legge 338/2000. Ma anche investitori immobiliari nazionali ed internazionali che trovano nelle strategie intraprese a Torino delle opportunità, nonostante il contesto economico generale e il mercato immobiliare appaiano deboli.

IMPATTI PRODOTTI DALLE POLITICHE

Nel processo appena descritto sono due le grandi operazioni responsabili dei cambiamenti più critici. La prima riguarda un filone di iniziative politiche messe in campo per l'attrazione di investimenti in residenze universitarie. Una strategia di successo che ha portato all'ingresso sul mercato immobiliare di capitali finanziari ed investitori italiani e internazionali leader nel settore. Dal 2015 – anno in cui si contavano circa 4.400 posti alloggio tra piccoli collegi ed Ente Regionale per il Diritto allo Studio – inizia a crescere una nuova offerta privata che al 2022 ha aumentato del 52% i posti alloggio, con una previsione alla luce dei progetti futuri di un aumento del 103% al 2025². Questa offerta si distingue per l'introduzione in città di studentati di grandi dimensioni, con prezzi sopra la media del mercato degli affitti a studenti³ e localizzazioni più decentrate rispetto all'offerta tradizionale. Il secondo aspetto determinante per le trasformazioni più critiche è il generale approccio della Città ad assecondare uno sviluppo autonomo delle trasformazioni della “città universitaria”, che lascia spazio:

1 Poco e lentamente cambia invece il rapporto tra tutti questi attori e gli studenti che rimangono sempre marginalmente coinvolti nelle questioni che li riguardano.

2 Dati raccolti dagli autori, esclusi posti alloggio che dovrebbero aggiungersi entro il 2025 con finanziamenti PNRR e 338/2000, secondo Laudisa e Musto (2021) si aggirano intorno ai 1.700, di cui però non si è ancora certi della natura pubblica o privata.

3 Prezzo medio mensile stanza singola in residenza privata 700 euro; stanza singola in appartamento in locazione 350-400 euro.

- alla concentrazione dell'offerta di residenze, alloggi e attività commerciali dedicati agli studenti in aree relativamente ristrette;
- a nuove costruzioni – dalle più grandi come l'apertura di un nuovo campus, a quelle relativamente più contenute come la realizzazione di una nuova residenza – che si inseriscono con scarsa mediazione o pianificazione pubblica.

Guardando quindi alle trasformazioni socio-spaziali che si possono individuare come effetti diretti o indiretti delle politiche locali per l'università e gli studenti, si osservano cambiamenti del tipo di offerta residenziale, dei luoghi e delle interazioni – talvolta conflittuali – con le comunità locali (Allinson, 2006). In particolare, ci si è concentrati sull'area a cavallo del fiume Dora, tra i quartieri Vanchiglia e Aurora nella zona a nord del centro della città; un'area relativamente ristretta che ha visto nell'ultimo decennio l'apertura di tre sedi di istruzione superiore: il Campus Einaudi dell'Università di Torino, la Scuola Holden e la nuova sede IAAD. I processi di cambiamento in atto nell'area mostrano come l'aumento degli studenti e gli investimenti a loro dedicati possano innescare dinamiche di esclusione diverse. Le principali osservate riguardano il mercato delle locazioni, in termini di aumento dei prezzi e saturazione dell'offerta per le tipologie di abitazioni e nei quartieri più richiesti dagli studenti. Sono anche evidenti conflittualità con altre componenti della popolazione residente, che competono sul mercato per lo stesso tipo di abitazioni. Inoltre, il boom nell'offerta di residenze universitarie private si traduce nella realizzazione di grandi interventi nell'area (uno realizzato, uno in fase di realizzazione e due in progetto). Due di questi progetti hanno portato a momenti di conflitto tra città e organizzazioni di quartiere, per via degli impatti negativi temuti da queste ultime in termini di privazione di spazi verdi e pubblici (sui quali sorgeranno le residenze) e potenziale esclusione sul medio periodo di residenti e attività commerciali. Infine, un'ulteriore forma di conflittualità tra studenti e residenti è emersa dalle pratiche d'uso dello spazio nel tempo libero della popolazione giovane ed universitaria, che ha trovato in due piazze nei pressi del nuovo Campus nuove centralità della vita notturna. Si tratta di situazioni di conflitto sociale tra popolazioni urbane, e tra queste e la città, che sono già state evidenziate con caratteristiche molto simili altrove (Vigarani 2017) e che possono essere interpretate come un effetto collaterale di quella concentrazione elevata ed incontrollata di trasformazioni urbane rivolte alla città universitaria.

CONCLUSIONI

La strategia per Torino città universitaria emerge come l'espressione forse più fedele dell'anima pro-growth dell'agenda urbana torinese. Si tratta di una linea di sviluppo che prende rapidamente le forme di una strategia di branding urbano (Cenere, Mangione 2021) con approccio e caratteristiche simili a quelle tentate dall'amministrazione anche in altri settori. Tra i tentativi di attrazione di investimenti e capitali non si guarda infatti solo agli studenti ma anche al settore del turismo e degli eventi.

Tuttavia, il caso mostra come gli impatti prodotti dalle trasformazioni legate alle funzioni universitarie non siano necessariamente rigenerativi per un territorio. L'approccio delle politiche locali alla domanda di casa degli studenti è riconoscibile nel quadro di processi di mercificazione e finanziarizzazione di alcune forme dell'abitare, con dinamiche simili a quelle già osservate altrove da

Kinton et al. (2016), Revington e August (2020) e Aalbers (2017), approccio lontano dal dare risposte inclusive a tale domanda. Nel caso torinese si assiste all'impostazione da parte dell'amministrazione locale di processi di rigenerazione urbana trainati da attori privati. Secondo Collins (2010), gli effetti di esclusione socio-spaziale spesso associati ai processi di trasformazione urbana presi in esame non sono dovuti tanto all'azione diretta degli studenti quanto all'adozione di un approccio guidato dalle logiche di mercato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aalbers, M.B., 2017.
The Variegated Financialization of Housing. Int. J. Urban Reg. Res., 41, pp. 542-554.
- Allinson, J., 2006.
Over-educated, over-exuberant and over here? The impact of students on cities. Planning, Practice & Research, 21.1, pp. 79-94.
- Cenere, S., Mangione, E., 2021.
Verso la Città Universitaria. L'evoluzione del ruolo degli Atenei nelle politiche e nelle trasformazioni urbane a Torino. In: Dini, F., Martellozzo, F., Randelli, F., Romei, P., (a cura di), *Oltre la globalizzazione - Feedback, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche NS 19*, pp.437-443.
- Chatterton, P., 1999.
University students and city centres: the formation of exclusive geographies. The case of Bristol, UK, Elsevier, Geoforum 30, pp. 117-133.
- Collins, F.L., 2010.
International students as urban agents: International education and urban transformation in Auckland, New Zealand. Geoforum 41.6, pp. 940-950.
- Goddard, J., Vallance, P., Puukka, J., 2011.
Experience of Engagement between Universities and Cities: Drivers and Barriers in Three European Cities. In: *Built Environment (1978-), Building Knowledge Cities: The Role of Universities*, Vol. 37, No. 3, pp. 299-316.
- Hochstencach, C., Boterman, W.R., 2017.
Intergenerational support shaping residential trajectories: Young people leaving home in a gentrifying city. In: *Urban Studies* 54(2), pp.399-420.
- Hollands, R., Chatterton, P. 2003.
Producing nightlife in the new urban entertainment economy: corporatization, branding and market segmentation. In: *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2), pp. 361-385.
- Laudisa, F., Musto, D., 2021.
Qual è la domanda abitativa degli studenti universitari in Piemonte? Contributo di ricerca 324/2021, Ires Piemonte.
- Malet Calvo, D., 2018.

Understanding international students beyond studentification: A new class of transnational urban consumers. The example of Erasmus students in Lisbon (Portugal). In: *Urban Studies*, 55(10), pp. 2142-2158.

Kinton, C., Smith, D.P., Harrison, J., 2016.
De-studentification: emptying housing and neighbourhoods of student populations.
In: *Environment and Planning A* 48.8, pp. 1617- 1635.

Revington, N., 2021.
Post-studentification? Promises and pitfalls of a near-campus urban intensification strategy. *Urban Studies*.

Revington, N., August, M., 2019.
Making a market for itself: The emergent financialization of student housing in Canada. *Environment and Planning A: Economy and Space*.

Smith, D.P., 2005.
Studentification: The gentrification factory? In: Atkinson R., Bridge G. (Eds.), *Gentrification in global context: The new urban cosmopolitanism.* London: Routledge, pp. 72–89.

Vigarani, M., 2017.
Libri, Calici e Bastoni: Nuovi consumi, territorializzazioni e lotte per lo spazio urbano all'ombra della studentificazione nel quartiere Vanchiglia. Master Thesis, Università di Torino.

UNIVERSICITTA'. PROGETTI STRATEGICI PER LA CITTÀ DI ANCONA.

Gianluigi Mondaini

Università Politecnica delle Marche

g.mondaini@univpm.it

ABSTRACT

La riattivazione di immobili spesso centrali nel corpo della città la cui funzione originaria ha perso significato veicolandone un destino di abbandono, è azione etica e certamente strategica per veicolare processi di rigenerazione urbana. Il progetto programmatico, prima ancora che urbano e architettonico è il vero motore di ogni azione sinergica tra gli attori del processo e i servizi universitari nella loro articolazione di possibilità sono una delle destinazioni più promettenti anche sulla scorta di molte verificabili best practice. I servizi universitari, siano essi spazi od uffici per le relazioni o abitazioni e studentati, portano dinamicità, presenza e vita laddove spesso altre funzioni non sono in grado di innescare processi di rivitalizzazione. Parte da questa tesi e da questo assunto la volontà di presentare all'interno di questa sessione della call il processo di ristrutturazione di diversi immobili centrali nel cuore della città di Ancona che l'Università Politecnica delle Marche ha avviato nel recente passato e che attualmente è in corso di realizzazione. Intercettando programmi di finanziamento ministeriali e investendo risorse interne si è proceduto all'acquisto e alla valorizzazione del patrimonio in essere con progetti dedicati ponendosi anche l'obiettivo di rivitalizzazione di alcune aree molto significative della città.

Key words: Reinterpretare, Ricucire, Riabitare

UNIVERSICITTA'. PROGETTI STRATEGICI PER LA CITTÀ DI ANCONA

Tra gli interventi previsti e in corso di realizzazione il primo che si descriverà e dal quale si è iniziato questo processo programmatico di revisione del patrimonio universitario in sinergia con gli obiettivi dell'amministrazione comunale di recupero del centro storico è il restauro di un convento sito all'interno della trama antica della città. Una localizzazione nel cuore urbano di Ancona che con la sua complessa orografia rende ogni luogo difficilmente accessibile e che con la prevista destinazione a studentato per il complesso monastico del Buon Pastore si immagina di rivitalizzare con la presenza quotidiana di studenti e servizi. Un programma appena concluso e che ha visto l'integrazione di più partner, locali, regionali e nazionali e che sta' iniziando a dare i suoi frutti dopo la sospensione pandemica.

Il secondo, più complesso per localizzazione urbana e rilevanza simbolica, la centralizzazione di tutti gli uffici dell'ateneo marchigiano in un unico polo. Questo intervento prevede sia il restauro dell'attuale sede storica del Rettorato che la ristrutturazione dell'adiacente ex Provincia che versa da anni nella condizione fatiscente di struttura metallica, vera ferita aperta nel cuore della

città. L'intervento è frutto di una positiva e condivisa attività sinergica tra operatore, l'Università, la proprietà, la Provincia e la città con la sua Amministrazione. Attualmente in gara di appalto l'intervento è strategico non solo per il restauro e ampliamento degli uffici universitari, per il loro adeguamento sismico ed efficientamento energetico ma soprattutto per la sinergia con gli spazi urbani, con la prospiciente piazza Roma con la quale è stata immaginata una relazione pubblica con la corte monumentale del Rettorato, che con la nuova galleria trasparente del piano terra dell'ex Provincia che ospiterà funzioni pubbliche e conetterà spazialità urbane contermini.

Il terzo, la ristrutturazione di un cementizio edificio che ospitava derrate alimentari. Questa rigenerazione è elemento di grande necessità e rilevanza poiché si colloca esattamente all'ingresso dell'area del Cardeto, macchina difensiva della città dal mare, ora parco e polmone verde testimone della vita millenaria della città. La destinazione come residenza per studenti, unita al restauro delle casermette e della polveriera con il quale lo studentato può entrare in sinergia funzionale, certamente costituirà un nuovo volano per la rivitalizzazione dell'area attualmente imprigionata in una dimensione di sospensione che la nuova funzione in sinergia con le altre vicinissime strutture universitarie può contribuire a riattivare.



Fig. 1| Planimetria centro storico città di Ancona con localizzazione dei tre interventi:
A-Conversione convento Buon Pastore in studentato; B-Ristrutturazione edificio derrate alimentari Esercito Italiano in studentato; C-Restauro e ristrutturazione Rettorato ed ex Provincia in sede unica uffici Rettorato UNIVPM.

CONVERSIONE DELL'EX CONVENTO DEL BUON PASTORE IN STUDENTATO

Da ex convento a studentato il Buon Pastore fornisce oggi alloggio a più di 80 studenti universitari dopo un lungo e complesso iter progettuale che aveva l'obiettivo di cambiare identità sia al grande contenitore da tempo in abbandono che ad una parte del centro antico che da molti anni versa in una condizione di silenzioso oblio per mancanza di abitanti e di vita. Il progetto è stato redatto dall'Università delle Marche, rielaborato dall'Erap con gestione regionale Erdis-Marche, riguarda l'intero isolato tra via Scosciacavalli, via Oddo di Biagio e Vicolo San Gaetano, un ambito di grande interesse lungo una delle direttrici che dal porto si innervano per le diverse scalinate urbane e che

passando per il complesso di San Francesco alle Scale da anni in attesa di un possibile futuro, conducono al Parco del Cardeto. Questa nuova polarità potrà essere un attrattore ed un volano capace di coinvolgere anche il monumentale tessuto circostante ricco di notevole interesse. L'edificio, sottoposto al vincolo della Soprintendenza è stato interessato da un progetto che oltre alla realizzazione dei posti letto ha previsto il restauro della ex chiesa, del campanile e del chiostro ha immaginato anche aree non solo a disposizione degli studenti ma anche per i cittadini del quartiere come sale polifunzionali, biblioteca multimediale e bar, attività che ancora, a distanza di qualche anno dall'inaugurazione e anche per l'avvenuta pandemia non sono ancora insediate riducendo le potenzialità dell'intero intervento. Con il sostegno della Regione l'ateneo dorico e la città avranno a disposizione con questo primo intervento realizzato posti letto di qualità nel centro storico, la zona più appetibile per gli studenti, ai quali verranno messe a disposizione come da programma altre funzioni tra cui una biblioteca, un auditorium da 120 posti nell'ex chiesa conventuale, 4 sale studio, 2 sale riunioni, uno spazio internet, una sala giochi e una video, un archivio e 4 depositi di biciclette. Funzioni collaterali allo studentato che si spera vengano attivate quanto prima per realizzare quella sinergia fra edificio pubblico e città immaginata dal progetto originario e che potrà essere attrattiva e di stimolo per la riqualificazione dei comparti edilizi circostanti innescando un processo di riattivazione dell'intera parte di città.



Fig. 2| Immagini Intervento A - Conversione convento Buon Pastore in studentato.
Responsabile Univpm Prof. Alessandro Stazi

LO STUDENTATO NELL'EX EDIFICIO DELLE DERRATE ALIMENTARI NEL PARCO DEL CARDETO

L'edificio denominato "ex derrate alimentari" di proprietà dell'Università Politecnica delle Marche è situato all'interno del Parco del Cardeto, nelle immediate vicinanze di una serie di strutture per le quali l'edificio è pensato in sinergia e continuità: la Facoltà di Economia e le sue strutture accessorie, il parcheggio pluripiano, la sede dell'Accademia Marchigiana di Scienze, Storia, Lettere ed Arti e dell'ex Scuola di Dottorato di Economia ora sede provvisoria dell'Ufficio Tecnico. L'edificio si colloca all'interno di un'area di interesse collettivo per la presenza di molti elementi di rilievo culturale e paesaggistico, l'antico cimitero ebraico, molti brani di strutture difensive, la polveriera e le casermette, l'alto affaccio sul mare e infine l'accesso alle aree dei fari antico e moderno dalle quali si traggono notevoli panorami sul porto e sulla città.

La ristrutturazione dell'edificio delle derrate è elemento di grande necessità e rilevanza perché l'edificio si colloca esattamente all'ingresso dell'area a parco. La ristrutturazione e in particolare la destinazione proposta da questo progetto come residenza per studenti, unita al recente restauro delle casermette e della polveriera con la quale lo studentato può entrare in sinergia funzionale, certamente costituirà un nuovo volano per la rivitalizzazione dell'area a parco che attualmente per mancanza di funzioni attive è imprigionata in una dimensione di sospensione che lo studentato può contribuire a riattivare.



Fig. 3| Intervento B – Progetto di Ristrutturazione ed Ampliamento dell'Ex Deposito Derrate Esercito Italiano da adibire a Residenza per Studenti dell'Università Politecnica delle Marche.

Consulenti per la progettazione architettonica:

Responsabile Prof. Gianluigi Mondaini, con: Prof. P. Bonvini, Ing. M. Rosciani, P. Pistolesi.

La funzione di residenza per studenti è congrua con il piano particolareggiato del Parco del Cardeto ed è possibile ai fini delle norme del parco la ristrutturazione dell'immobile. E' stata in ogni caso prevista variante al piano del Parco poiché il progetto prevede un contenuto ampliamento delle cubature esistenti, necessario al fine di poter inserire tutte le funzioni previste dalla normativa. Tale ampliamento è comunque volumetricamente ridotto in quanto è intorno al 10% ed è relativo alla fuoriuscita dalla sagoma dell'edificio delle camere.

L'edificio in questione è sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza per cui è stato necessario il parere positivo dell'ente sul progetto proposto. Il vincolo riguardava esclusivamente la particolare tipologia strutturale e la spazialità interna caratterizzata da quest'ultima che il progetto ha valorizzato facendone la chiave dell'idea compositiva. Il parere della Sovrintendenza era comunque indispensabile poiché oltre al vincolo specifico l'edificio insisteva anche in area paesaggisticamente significativa per la quale è richiesta specifico parere di merito. Tale ristrutturazione permette di riqualificare un'area che aveva in origine una coerenza funzionale riproponendo quest'ultima in una nuova immagine e in una nuova veste, pensata attorno ad un'unica funzione, quella universitaria. Tutti gli edifici del contesto, compreso l'edificio oggetto di rigenerazione architettonica erano in origine strutture militari e con questo intervento quasi tutti gli edifici nell'area avranno una destinazione universitaria recuperando l'originale unità funzionale. Il progetto muove dalle caratteristiche spaziali dell'ex deposito per immaginare un'articolazione coerente con le nuove funzioni da introdurre e che in corrispondenza delle parti più significative

dell'edificio mantiene e ne esalta i caratteri spaziali e linguistici d'origine, in termini di altezza, profondità e appunto di estetica e linguaggio.

Tale progetto di ristrutturazione avrà alla base della sua fattibilità un'attenta analisi delle strutture portanti, l'elemento più significativo dell'edificio e oggetto del vincolo, che hanno avuto un particolare progetto di consolidamento sismico che rispetterà l'esistente differenziando e rendendo percepibili gli interventi nuovi rispetto agli esistenti.

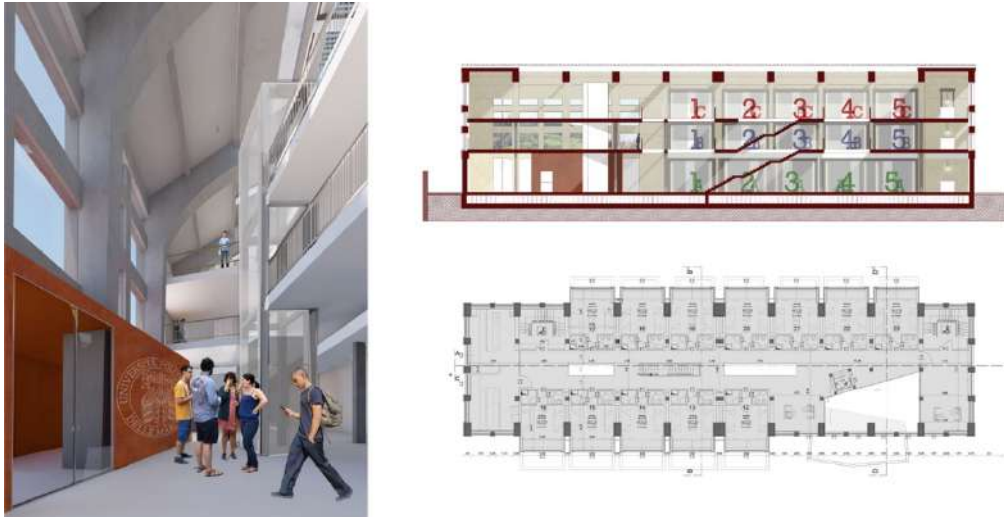


Fig. 4| Pianta tipo, sezione longitudinale e vista interna ingresso principale.

All'interno del grande volume vuoto vengono introdotti tre livelli di camere per studenti ubicate sui due lati lunghi dell'edificio e distribuite da corridoi centrali ognuno aperto ed affacciato sull'altro in modo da trapiantare da ogni punto di questi spazi comuni l'altezza originaria del volume e la complessità strutturale dello stesso. Sui due terminali opposti della distribuzione centrale che corrispondono ai due fronti corti dell'edificio sono ubicate le funzioni collettive. Tale distribuzione delle funzioni e la sistemazione parallela e longitudinale dei corridoi di servizio ha un'unica eccezione in prossimità dell'ingresso, dove i solai si interrompono per disegnare un ampio vuoto pluripiano che permette di raccontare la dimensione originale dello spazio e in particolare di percepire la presenza delle grandi arcate che strutturano l'edificio. Poiché il sistema distributivo occupa la parte centrale del fabbricato viene operato un taglio della soletta di copertura per permettere l'apertura di un lucernario che occupa la parte sommitale delle falde. Poiché i corridoi sono dei ballatoi per i due livelli superiori, la luce naturale si diffonde nella parte più interna del sistema fino al piano terra dove è previsto uno spazio più generoso dedicato all'incontro e alla convivialità degli studenti attrezzato con delle librerie rimovibili.

Le camere da letto degli studenti sono portate sulle facciate lunghe dell'edificio, ma stanti le dimensioni della struttura preesistente queste fuoriescono parzialmente dal piano di facciata per ottimizzare la capacità residenziale dell'edificio. Le camere del piano terreno, per la più ampia necessità di spazio aperto a questo livello, sono maggiormente estroflesse, mentre ai due livelli superiori la parte a sbalzo, realizzata strutturalmente con materiali leggeri su soletta a sbalzo, è relativa solo al piano di lavoro e studio degli studenti, ottimizzando così la qualità della luce e il confort interno. Il numero totale di camere insediate è di 35 e il numero totale dei posti letto è di 59 unità con quattro camere a piano terra dedicate a disabilità.



Fig. 5| Vista del fronte sul Parco del Cardeto.

Il piano terra è caratterizzato dal sistema di ingresso, immaginato con un box che sta a cavallo tra interno ed esterno, formalmente e cromaticamente riconoscibile come singolarità nella modularità generale del disegno di facciata che riprende ed esalta la serialità che qualificava la preesistenza. Lo spazio intermedio tra le porte interne ed esterne vede l'ubicazione di una guardiola che permette il presidio dello studentato. Questo volume è collocato sul fronte lungo nord-ovest nella campata strutturale più vicina alle vie di accesso dalla città. Nell'atrio di ingresso, che come detto costituisce uno sfondamento dello spazio fino alla copertura, si trova un ascensore che connette tutti i piani e al centro delle bucaie dei ballatoi superiori una scala longitudinale distribuisce verticalmente i due livelli superiori. Oltre ai servizi ubicati internamente all'edificio lo studentato può entrare in sinergia con la vicina sala conferenze della polveriera, di proprietà dell'amministrazione comunale e che può rappresentare per lo studentato un'occasione di possibili eventi di collettivi. Analoga sinergia si estende a tutti i servizi già presenti all'interno del polo di Economia e in particolare per i parcheggi che soddisfano i requisiti standard per lo studentato, così come stabilito nell'atto di acquisto dell'immobile tra amministrazione universitaria e amministrazione comunale.

RESTAURO SEDE STORICA RETTORATO E RISTRUTTURAZIONE DELL'ADIACENTE EX PROVINCIA

Il progetto di ristrutturazione della sede del Rettorato dell'Università Politecnica delle Marche prevede due macro interventi, il primo riguardante la sede dell'Ateneo Marchigiano affacciata su Piazza Roma e il secondo il recupero delle strutture metalliche dell'ex sede della Provincia di Ancona adiacente allo storico immobile, da oltre venti anni nude e alle intemperie con conseguente immagine di forte degrado nel cuore della città. Un terzo intervento riguarda la costruzione di un volume sospeso che permette la connessione tra i due immobili rifunzionalizzandoli come unica sede per il Rettorato destinato ad ospitare tutti gli uffici dell'istituzione ora distribuiti dislocati in varie aree della città.



Fig. 6| Intervento C - Restauro e ristrutturazione dell'edificio dell'Ex Provincia di Ancona in Nuova sede del Rettorato dell'Università Politecnica delle Marche.

Consulenti per la progettazione architettonica:

Responsabile Prof. Gianluigi Mondaini, con: Prof. P. Bonvini, Prof. M. Ferretti, Ing. A. Silvestri.
Collaboratori: C. Bronzi, A. Cognigni, N. Giangiacomi, F. Medici.

Il nuovo complesso è sito in un'area centralissima della città e in particolare della sua parte ottocentesca sviluppata urbanisticamente per isolati quadrangolari allungati che rileggono l'esigua area pianeggiante tra le due dorsali collinari che caratterizzano il centro storico della città. La sede storica in particolare che costituisce uno dei fronti monumentali di Piazza Roma è sita sul confine tra città settecentesca ed ottocentesca in luogo del passaggio della cinta muraria che fu abbattuta nel 1870 per permettere alla città di svilupparsi lungo la valle dopo l'Unità d'Italia. Il palazzo del Rettorato, già sede storica della Provincia di Ancona è sito in un luogo denso di significati identitari per la città e per l'Università che con il previsto ampliamento sull'adiacente struttura lungo Corso Stamira diviene una struttura di connessione fra la città antica e la città moderna rappresentata da Piazza Pertini, altro importante spazio pubblico su cui il nuovo complesso unitario prospetterà. L'intervento permetterà la riqualificazione di un nodo urbano centrale e molto significativo da molto tempo in attesa di un destino dignitoso per il cuore del capoluogo marchigiano. L'intervento di restauro e ristrutturazione edilizia della sede storica dell'Università Politecnica delle Marche, in questo momento inagibile per gli eventi sismici del centro Italia del 2016, è particolarmente importante per la sua rilevanza architettonica e per la sua condizione di continuità architettonica ed urbana con Piazza Roma di cui costituisce la testata di uno dei due assi prospettici. Il progetto prevede in primis il recupero dello storico edificio del Rettorato UNIVPM con interventi di ristrutturazione architettonica, adeguamento sismico ed efficientamento energetico ma con una particolare attenzione alla costruzione di una sinergia spaziale con la prospiciente piazza Roma immaginando una continuità dello spazio pubblico che dalla piazza prosegua nella corte monumentale dell'edificio rendendo trasparente ed evidenziando così la sua dimensione di servizio alla collettività.



Fig. 7| Vista di insieme dei due edifici coinvolti nel progetto.

Il recupero dell'ex Palazzo della Provincia, ora caratterizzato dalla sola struttura metallica dopo la bonifica dagli agenti nocivi, prevede mantenendo l'attuale impalcato strutturale in acciaio la sua ristrutturazione con ricostruzione di un involucro architettonico capace di risarcire la città, sia con una nuova qualità spaziale del piano terra che con la riqualificazione delle sue imponenti facciate. Nel primo caso un nuovo disegno e soprattutto nuove funzioni aperte alla città saranno capaci di costruire un sistema attivo di relazioni urbane e nel secondo, un nuovo disegno delle superfici di facciata sarà capace di intercettare le cromie e le matericità del contesto storico e contemporaneamente di raccontare una tensione all'innovazione e al futuro, compiti primari dell'Istituzione Universitaria. L'intervento architettonico, soprattutto con il nuovo disegno dell'involucro ma anche con l'innovativa strategia impiantistica, estesa anche all'edificio storico, intende raggiungere l'obiettivo di un complesso edilizio altamente efficiente anche dal punto di vista energetico.



Fig. 8| Pianta tipo, prospetti e sezione sul collegamento fra i due diversi edifici.

L'edificio storico su Piazza Roma e l'edificio metallico prospiciente saranno collegati da una nuova volumetria sospesa che permetterà di migliorare la funzionalità generale del nuovo Rettorato ospitando al suo interno sia un ascensore dedicato alla sede di rappresentanza dell'istituzione che dei ponti

sospesi che conetteranno tutti i livelli della sede preesistente con quelli del nuovo edificio ristrutturato. La rilevanza storica e la scala monumentale esistente della sede storica non permette l'ubicazione al suo interno di un collegamento verticale che verrebbe invece ospitato nel nuovo ingresso generale ubicato sull'angolo dell'edificio metallico destinato appunto ad hub delle relazioni spaziali. Il collegamento tra i due edifici avverrà tramite una struttura autonoma, dal primo al quarto piano, comunicanti rispettivamente al piano mezzanino, al primo e al secondo piano nobile, lasciando permeabile il livello alla quota della strada, consentendo così di creare un passaggio pubblico tra Piazza Roma - Corso Stamira e via Palestro. Il piccolo salto di quota, di circa 1,70 m, tra le due vie, verrà mediato con una gradonata pavimentata affiancata da una rampa a bassa pendenza.



Fig. 9| Viste ingresso e galleria piano terra edificio ex Provincia.

Dal punto di vista funzionale il blocco edilizio che fa capo all'edificio con struttura metallica verrà in parte destinato ad ospitare la nuova sede della Provincia di Ancona che tornerebbe così in Centro rispetto all'attuale collocazione periferica e nella sua parte più consistente a nuova sede del Rettorato dell'Università Politecnica delle Marche collegato come sopra detto all'edificio storico adiacente.

Il progetto di ristrutturazione della parte più consistente e caratterizzato dall'attuale struttura metallica a vista prevede un piano terra composto da volumi vetriati, formalmente separati e liberi dagli allineamenti dettati dalla sagoma dei piani superiori, che fungono da basamento per il blocco di 5 piani complessivi degli uffici; fanno eccezione i corpi scala a nord e a sud, che salgono ininterrotti dal livello del terreno fino alla copertura. Le funzioni che questi volumi vetriati ospiteranno saranno quelle di maggiore relazione tra ente e città, tra studenti ed istituzione e questo al fine di consentire un'osmosi tra lo spazio pubblico esterno e gli spazi aperti del piano terra. Questa libertà compositiva in pianta dei volumi vetriati riutilizza in realtà dei basamenti preesistenti allargandoli leggermente al fine di far percepire scatole trasparenti che galleggiano in un più ampio spazio multifunzionale centrale del piano terra utilizzabile per molte destinazioni anche di carattere espositivo. L'insieme, inteso in continuità con lo spazio pubblico esterno propone quell'idea di trasparenza e necessaria apertura del mondo accademico con la realtà che lo circonda inseguito anche con l'apertura della corte centrale dell'edificio storico e messo in continuità visuale e spaziale con la prospiciente centralità urbana di Piazza Roma.

CONCLUSIONI

I tre progetti descritti sono le più recenti operazioni che l'Univpm ha posto in campo captando finanziamenti ministeriali e utilizzando risorse locali ai molteplici fini di: rigenerare il proprio patrimonio architettonico, implementare posti letto per studenti offrendo abitazioni di qualità a prezzi calmierati rispetto al mercato privato, ridurre la dispersione localizzativa dei suoi uffici nella città e introducendo tecniche e forme capaci di efficientamento energetico. Per i tre complessi edilizi coinvolti da questa azione di recupero e rigenerazione in atto e che coinvolgono tre ambiti urbani per i quali è stato indispensabile programmare un percorso metodologico che ha visto fin da subito il coinvolgimento attivo dell'Amministrazione Comunale per concordare scelte, programmi ed esiti attesi sul contesto spaziale interessato. Tre luoghi e tre contenitori molto diversi che costruiscono nell'insieme anche un abaco di possibilità, un catalogo di possibili interventi per reinterpretare, ricucire, riattivare, edifici e ambiti di uno dei contesti storici più stratificati del capoluogo marchigiano. Reinterpretare, ricucire, riattivare, riabitare, sono state le parole chiave centrali per identificare un processo innovativo condiviso tra Università e politiche urbane capaci di porre al centro il ruolo dell'utente e della sua dimensione sociale come leva per la rivitalizzazione di ambiti fisici da tempo silenti.

LE RESIDENZE UNIVERSITARIE COME PARADIGMA TRASFORMATIVO

Michele Montemurro

Politecnico di Bari - Dipartimento ArCoD

michele.montemurro@poliba.it

Antonella Santoro

Politecnico di Bari - Dipartimento ArCoD

antonella.santoro@poliba.it

Angelica Triggiano

Politecnico di Bari - Dipartimento ArCoD

angelica.triggiano@poliba.it

ABSTRACT

In an increasing knowledge-oriented society (Bologna, 2015), student housing becomes an active part of the transformative dynamics of the city, because it can be considered the facilities of the university system that has the greatest potential to build new relationships between the urban and university settings. This topic plays a central role in the experimental project “Puglia Regione Universitaria”, as its main thematic asset, and the research, of which this contribution presents some partial outcomes, fits within this framework.

The aim is the definition of possible guidelines for future local strategies of activation and innovation of the university system, starting from the recognition of the value of the relationships between university residence and urban structure, assuming the principle of the right to study as a real right to the city.

Key words: Student housing, University cities, Apulia Region

In una società sempre più *knowledge-oriented* (Bologna, 2015), la residenza universitaria è diventata parte attiva delle dinamiche trasformative delle città, in quanto può essere considerata come una tra le *facilities* del sistema universitario, che ha le maggiori potenzialità per costruire nuove relazioni con il sistema urbano. Questo tema riveste un ruolo centrale nel progetto sperimentale “Puglia Regione Universitaria”, come suo asset tematico principale e la ricerca, di cui questo contributo presenta alcuni parziali esiti, si inserisce all’interno di questo ambito.

Obiettivo è la definizione di possibili linee di indirizzo per future strategie locali di attivazione e innovazione del sistema universitario, a partire dal riconoscimento del valore delle relazioni tra residenza universitaria e struttura urbana, assumendo il principio del diritto allo studio come un vero e proprio diritto alla città.

Parole chiave: Residenze universitarie, Città universitarie, Puglia

INTRODUZIONE

A differenza dei campus universitari, molto spesso separati dalla città, le sedi universitarie poste all'interno delle città sono sempre più coinvolte nelle politiche di sviluppo urbano, sul piano della conoscenza e della formazione e quindi dello sviluppo (Bender, 1998; Turner, 1987). Tra le *facilities* del sistema universitario, la residenza per studenti è quella che esprime le maggiori potenzialità nelle dinamiche trasformative della città contemporanea sempre più *knowledge oriented* (Bologna, 2015), valorizzando le interazioni tra questa "speciale" forma dell'abitare e l'isolato, il quartiere e la città tutta (Bellini, 2019). Molto spesso parliamo di un edificio complesso, in grado di costruire una centralità urbana di valore sociale e collettivo aprendosi ad accogliere nuove funzioni pubbliche per la comunità urbana oltre ad accogliere le funzioni più propriamente dedicate alla residenzialità studentesca.

L'importanza delle residenze universitarie si lega dunque alla cogenza del diritto allo studio che oggi va inteso come un vero e proprio diritto alla città (Lefebvre, 1968) degli studenti, a lungo "rinchiusi" all'interno di contenitori specifici e monofunzionali (le università, i collegi, le mense, ecc.), a fronte di una nascente esigenza di essere parte integrante della società civile, di abitare strutture realmente prossime ai principali servizi e in grado di offrire un'alta qualità di vita agli studenti residenti, in una condizione di appartenenza alla città.

Il tema dell'abitare l'università acquisisce quindi nuova centralità indirizzando la ricerca verso la definizione di nuovi modelli di residenze universitarie capaci di costruire nuove relazioni con i differenti contesti urbani e interpretare le dinamiche economiche e sociali della città contemporanea, in cui sta crescendo la temporaneità abitativa (Bologna, 2005) non solo nel mondo della ricerca e della formazione universitaria, ma anche nel mondo lavorativo e nello stile di vita di alcune categorie sociali (giovani coppie, single, famiglie monogenitoriali, ecc.).

Alla luce della necessità di definire modelli abitativi appropriati rispetto alle nuove esigenze abitative, il presente contributo presenta gli esiti parziali della ricerca affrontata all'interno del primo dei cinque *asset* tematici del progetto "Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili"¹.

Il progetto promosso da Regione Puglia e A.Di.S.U. Puglia², con il coordinamento scientifico di Urban@it, nel primo tema "Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come occasione di rigenerazione urbana" approfondisce, a scala regionale, il rapporto tra struttura urbana e sistema universitario, attraverso la sperimentazione di nuove forme di *student housing* che contemplino l'introduzione di *facilities* aperte alla cittadinanza, intersecando processi di rigenerazione urbana e di riuso di patrimoni dismessi.

1 Le tematiche di progetto sono: tema 1 "Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come occasione di rigenerazione urbana", tema 2 "Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbana e nelle politiche giovanili", tema 3 "Le agende di sostenibilità universitaria urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica", tema 4 "Innovazione dell'offerta di servizi per il diritto allo studio", tema 5 "Disabilità e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani" sotto la responsabilità scientifica rispettivamente di Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Libera Università Mediterranea «G. Degennaro» (LUM).

2 Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario

STRUMENTI E METODI

La ricerca condotta nel primo *asset* tematico del progetto “Puglia Regione Universitaria” si è posta l’obiettivo di definire linee di indirizzo per future strategie locali di attivazione e innovazione della residenzialità universitaria, da porre a supporto delle azioni che le amministrazioni locali intendono attuare in relazione ai finanziamenti previsti dal PNRR.

La metodologia adottata nella ricerca si articola in tre fasi:

Fase 1. Individuazione di “modelli urbani” di residenze universitarie mediante l’analisi di alcuni progetti paradigmatici.

Fase 2. Analisi del rapporto tra sistema universitario e sistema urbano.

Fase 3. Applicazione e valutazione del modello teorico al caso di studio.

La prima fase della ricerca riguarda l’identificazione, mediante l’uso della *desk analysis*, di progetti paradigmatici per la definizione di “modelli urbani” di residenze universitarie in grado di costruire relazioni stabili con la città; la seconda, relativa all’ambito pugliese, si propone di riconoscere i modelli urbani, dedotti dalla fase precedente, più appropriati rispetto al contesto territoriale di riferimento, per creare nuove polarità e rispondere alle nuove esigenze abitative degli utenti; nella terza fase, il metodo sarà applicato attraverso la modellizzazione della struttura universitaria in relazione al modello urbano, quindi con l’individuazione di possibili aree urbane idonee ad ospitare il modello individuato.

Il caso di studio individuato tra le cinque città universitarie pugliesi analizzate (Bari, Taranto, Lecce, Brindisi, Foggia), è quello di Lecce, che presenta un sistema universitario molto complesso e che, risulta ad oggi essere il più significativo in rapporto alla avanzata programmazione regionale delle azioni di sviluppo della residenzialità universitaria.

NUOVI PARADIGMI DELLO STUDENT HOUSING

La ricerca condotta all’interno della prima fase ha portato all’individuazione e l’analisi di alcuni progetti paradigmatici a partire dalla seconda metà del XX secolo quando l’università, assumendo il ruolo di *anchor institution* della città (Perry and Wiewel, 2008), ha favorito la sperimentazione progettuale nell’ambito delle residenze universitarie innovative, sia per quanto riguarda la forma architettonica sia per il ruolo che le stesse possono assumere nel contesto urbano come motore di rigenerazione urbana.

Sono stati individuati due modelli di residenza universitaria in funzione al rapporto con la città: il “modello unitario” e il “modello aggregato”. Il primo, riconducibile all’idea dell’edificio-città, contiene tutte le funzioni necessarie assumendo il ruolo di nuova e complessa polarità urbana, articolata in verticale o in orizzontale; il secondo è riconducibile all’idea della residenza diffusa in cui le differenti funzioni, caratterizzanti e innovative, sono localizzate all’interno del tessuto urbano come una rete, considerando la città come parte integrante del sistema e lo studente come cittadino universitario e non semplice fuori sede. Nel “modello unitario”, possiamo riconoscere due modi per stabilire una fertile relazione tra edificio e città: la realizzazione di un basamento permeabile e aperto all’interazione con i flussi urbani, pensato come luogo di confronto tra la dimensione pubblica della città e la dimensione privata, o l’inserimento, all’interno dello stesso manufatto architettonico, di un percorso pubblico che connette servizi aperti alla città e cittadinanza e non solo dagli abitanti della residenza.

Il progetto inglese *Nido Student Living - KX200* su *Pentonville Road*, nei pressi dell'importante snodo ferroviario di *King Cross* a Londra³, interpreta l'idea di costruire un *basamento* pubblico multilivello come spazio urbano collettivo (Fig. 1). Ridisegnando il margine dell'isolato, il podio funge da incubatore delle diverse funzioni e utenze, portando la strada a riflettersi direttamente nello spazio coperto. All'interno trovano posto funzioni pubbliche, locali commerciali, bar, ristoranti e tutti i servizi collettivi come sale lettura e studio, spazi di *co-working* e biblioteca. La parte superiore, costituita dalle torri, assume la funzione più propriamente residenziale, caratterizzata da un'ampia *mixité* abitativa tra alloggi per studenti universitari, appartamenti privati a mercato libero e abitazioni sociali a prezzi di mercato calmierati.



Fig. 1| Nido Student Living (Londra, 2007).
Fonte: immagine di George Rex, 2013.

Il *Vortex Student Housing*⁴, a Losanna, rappresenta il modello dell'edificio-città, come contenitore di quelle funzioni propriamente urbane normalmente distribuite nella città nel piano basamentale degli edifici residenziali e/o all'interno di edifici specialistici (Fig.2). Un percorso pubblico ascensionale, aperto alla città, collega e distribuisce diverse funzioni poste a diversi livelli dell'edificio, recuperando l'idea di piccola comunità di dimensione conforme definita da Le Corbusier nelle varie declinazioni del modello di *Unité d'Habitation*. L'edificio di forma circolare ha una importante volumetria che si confronta con il paesaggio del lago Lemano, il bosco e le montagne circostanti. A livello urbano, si connette con l'abitato di *Chavannes-près-Renens*, da un lato, e

3 Il progetto è stato inaugurato nel 2007 e realizzato in una delle più frequentate e fiorenti zone di Londra, su progetto degli architetti Allford Hall Monaghan Morris.

4 Progettato da Jean Pierre Durig, vincitore nel 2015 del concorso messo a punto dalla Cassa di previdenza sociale del Cantone Vaud e inaugurato nell'autunno 2019.

con il Campus dell'Università e della Scuola Politecnica di Losanna dall'altro, al quale si collega attraverso un ponte che scavalca la ferrovia. Una rampa a spirale pubblica distribuisce gli otto livelli del complesso architettonico, costruendo una "passeggiata urbana" all'interno dell'edificio, costituita da un percorso in leggera pendenza di circa tre chilometri, in grado di connettere le *facilities* al piano terra, dal bar al ristorante, dall'asilo al mini-market, al bar panoramico sulla terrazza.



Fig. 2| Vortex Student Housing (Losanna, 2020).
Fonte: immagine di Fernando Guerra, 2021.

Tra i progetti paradigmatici che meglio identificano il "modello aggregato" vi è la residenza Castiglioni, nel nuovo Campus Bocconi a Milano, come parte di un programma di raggruppamento delle diverse attività dell'Ateneo. Il complesso, progettato dallo studio giapponese Sanaa, si propone come occasione per la riqualificazione di un importante brano di città nel quartiere Porta Ludovica, occupato precedentemente dall'ex Centrale del Latte di Milano, dismessa nel 2006. Il progetto è stato in grado di ridefinire il concetto di campus, come elemento integrante del tessuto urbano, attraverso la realizzazione di una sorta di "chiostro" fluido e privo di recinto, costituito dal raggruppamento di un insieme di edifici che danno vita ad un complesso unitario aperto, fisicamente e visivamente, al contesto circostante. Cinque i volumi architettonici pensati come diaframmi sinuosi integrati nel tessuto urbano che si "aggregano" sui bordi di un grande parco urbano fruibile dall'intera cittadinanza (Fig. 3). Oltre alla residenza universitaria da 300 p.a., il complesso architettonico comprende la nuova sede della SDA Bocconi, articolata in tre edifici (Master, Executive, Office) con l'inserimento di *facilities* pubbliche al piano terra (libreria e caffetteria), e il *Recreation Center*, un centro sportivo aperto alla città, con palestra modulare per pallavolo e pallacanestro, un anello per il *running* e la prima piscina olimpica coperta di Milano. Lo spazio verde diventa spazio collettivo con valore urbano, aperto e condiviso, alla stregua delle corti dei "classici" *colleges* di Yale che offrono alla città spazi pubblici e di mediazione tra università e città.



Fig. 3| Nuovo Campus Bocconi (Milano, 2019).
Fonte: immagine di Hisao Suzuki, 2019.

LECCE CITTÀ UNIVERSITARIA

Nella seconda fase, il rapporto tra sistema universitario e sistema urbano, va affrontato a partire dalla formazione di un quadro delle conoscenze universitario (sedi didattiche, residenze e mense), al quale sono stati integrati altri due sistemi, quello culturale e quello infrastrutturale, che si rivelano fondamentali per costruire nuove strategie in grado di rinsaldare il rapporto tra città e università⁵.

Lecce è la città universitaria pugliese che ha maggiore necessità di strategie e azioni per incrementare il numero di p.a. del diritto allo studio creando nuove connessioni con il sistema urbano. La città accoglie un sistema universitario multipolare e diffuso geograficamente sul territorio, che si compone di numerose centralità, quindi di diversi “edifici-città”, frutto di stratificazioni storiche e urbanistiche. Oltre alle due sedi dell’Università del Salento (il Polo Urbano e il Polo Extraurbano di Ecotekne), il sistema universitario locale è completato dalle istituzioni AFAM per l’istruzione superiore artistica (l’Accademia di Belle Arti e il Conservatorio “Tito Schipa”).

Accanto alle sedi didattiche universitarie, si sviluppa il sistema, anch’esso diffuso, della residenzialità universitaria pubblica a disposizione degli studenti aventi diritto con un totale di 449 p.a.⁶, un’offerta che, secondo i dati forniti dall’A.Di.S.U. Puglia, non copre neanche la metà delle richieste degli studenti fuori sede per l’anno accademico 2021/22.

⁵ Il quadro delle conoscenze in oggetto è stato restituito anche con un altro contributo presentato al Convegno: “Università e Città. Sistema universitario e sistema urbano a confronto nel caso pugliese” di M. Annese e A. Santoro.

⁶ Le residenze universitarie presenti a Lecce sono 5: A. Rizzo con 102 p.a., E. De Giorgi con 108 p.a., M. Corti con 74 p.a., Lopez y Rojo con 65 p.a. e quella temporanea del Pastor Bonus con 100 p.a.. Per l’a.a. 21/22 a fronte di una domanda di p.a. pari a 791, a fronte di un’offerta pari a 449.

In questo contesto, appare dunque evidente la necessità di ripensare interamente il sistema della residenzialità studentesca, individuando nuovi edifici strategici, anche del patrimonio del dismesso urbano, da connettere al resto della città.

Al tempo stesso, diventa indispensabile citare alcuni degli interventi che la città ha già nella sua programmazione futura per tentare di arginare il problema emerso.

L'Ex Sanatorio Antitubercolare A. Galateo, un immobile storico a sud del centro storico di Lecce, sarà oggetto di un progetto di rigenerazione ammesso ai finanziamenti del PINQuA (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare)⁷, per ospitare alloggi di *social housing* rivolti alla fascia grigia della popolazione⁸, tra cui gli studenti universitari.

Nella stessa direzione si muove il D.M. 1046/2022 del MUR che, nell'ambito delle misure previste dal PNRR, prevede un investimento complessivo di 300 milioni di euro (di cui il 40% destinato alle regioni del Mezzogiorno) per cofinanziare interventi volti all'acquisizione della disponibilità di p.a. per studenti universitari tramite l'acquisto di immobili pronti all'uso o la locazione a lungo termine e l'eventuale loro adeguamento⁹.

A questi, se ne potrebbero aggiungere altri grazie all'intervento di recupero e rifunzionalizzazione dell'Ex Convento dei Carmelitani Scalzi¹⁰, in pieno centro storico, che si pone l'obiettivo di rigenerare l'intero quartiere, con attrezzature aperte alla cittadinanza che favoriscano la relazione tra strutture universitarie, funzioni urbane e relativi utenti.

In questo articolato scenario di azioni, nella definizione del modello urbano, l'analisi del sistema culturale e infrastrutturale è utile a comprendere come lo studente può interagire con il contesto urbano che abita.

I poli culturali, per la loro specifica tipologia, assumono un notevole valore trasformativo in funzione del loro ruolo nella vita degli studenti universitari: questo ragionamento include i luoghi di interesse storico-culturale, siano essi edifici (musei, biblioteche e archivi, incubatori e laboratori urbani) o spazi (orto botanico, aree archeologiche), e luoghi del tempo libero che includono edifici per arti e spettacoli o attrezzature sportive al chiuso ma anche spazi aperti come piazze, parchi attrezzati e per attività sportive, da interpretare come luoghi di socialità e aggregazione per lo studente-cittadino. Allo stesso modo, il sistema della mobilità rivela la sua importanza soprattutto quando si parla di studenti in sede o pendolari. Gli elementi della mobilità funzionali alla vita universitaria degli studenti sono individuabili all'interno della rete dei collegamenti urbani che riguardano l'infrastruttura ferroviaria, le linee di trasporto urbano ed

7 La candidatura al bando PINQuA è stata frutto di un percorso congiunto intrapreso tra Regione Puglia, Comune di Lecce, che ha gestito il concorso internazionale di idee, Puglia Valore Immobiliare e Arca Sud Salento, che gestirà la destinazione finale dell'immobile. Il finanziamento complessivo del progetto è pari a € 18.767.270,00, di cui € 15 milioni a valere sul PINQuA.

8 Si fa riferimento a quella porzione di popolazione che, pur non trovandosi in una condizione economica e sociale particolarmente critica, non ha la possibilità di accedere ad un alloggio ai prezzi fissati dal libero mercato, quindi giovani single, giovani coppie, anziani, famiglie monoparentali, studenti fuori sede, city users, ecc.

9 Nella città di Lecce, è risultato ammissibile al finanziamento lanciato dall'Avviso del MUR l'Hotel Zenit, situato in via Adriatica, a nord della città, che, dopo le procedure di acquisto dell'immobile da parte di A.Di.S.U. Puglia, diventerà una nuova residenza universitaria con 68 p.a..

10 Il progetto ha vinto il primo dei cinque concorsi per la progettazione di residenze per studenti nelle città universitarie della Puglia bandito dall'A.Di.S.U. e promossi dalla Regione Puglia ed è stato candidato al V Bando nazionale della L. 338/2000.

extraurbano su gomma o rotaie con fermate a servizio di sedi didattiche e residenze universitarie, piste ciclabili e percorsi per la micro-mobilità.

Per le caratteristiche che la città mostra, il “modello unitario” risulta essere quello più idoneo, in quanto ha la capacità di divenire un nuovo polo universitario da mettere a sistema con sedi e residenze già presenti sul territorio.

Il posizionamento di nuove residenze universitarie, oltre a sopperire alla mancanza concreta di p.a. e a favorire il riuso del patrimonio dismesso piuttosto che nuovo consumo di suolo, deve rispondere anche al criterio della prossimità, rispettando sempre la realtà già esistente e il carattere identitario della città.

Per individuare le posizioni strategiche delle nuove residenze universitarie e sul modello della “città della prossimità” (Moreno, 2019; Manzini, 2021), sono stati individuati raggi di azioni relativi alla mobilità lenta (a piedi e in bicicletta) che delineano percorsi di un quarto d’ora con centro nelle sedi didattiche universitarie e nelle aree urbane dove la presenza di elementi storico-culturali e di nodi infrastrutturali è molto forte. Le zone che vengono coperte dai raggi di azione individuano possibili aree idonee alla collocazione di nuove residenze universitarie, in quanto considerate aree a misura di studente (Fig. 4).

Il principio della prossimità, declinato all’ambito universitario e adattato alla città di Lecce, dà vita ad un modello di città policentrica, inclusiva e accessibile, nella quale lo studente-cittadino possa trovare, ad una distanza massima di 15 minuti, a piedi e in bicicletta, la disponibilità di una vasta rete di servizi di prossimità, universitari e non: aree verdi attrezzate, fermate del trasporto pubblico, spazi culturali, luoghi dello sport e altri presidi fondamentali affinché lo studente si senta partecipe della vita urbana della città che lo ospita.



S1.

Sistema universitario

- Sedi didattiche
- Residenze universitarie Adisu

S2.

Sistema culturale e sportivo

Luoghi di interesse storico-culturale

edifici

- Museo
- Biblioteca e archivio
- Incubatore/lab. urbano

spazi

- Orto botanico
- Area archeologica

Luoghi del tempo libero

edifici

- Spettacolo e arti
- Attrezzatura sportiva al chiuso

spazi

- Piazza
- Parco attrezzato
- Attrezzatura sportiva all'aperto

S3.

Sistema della mobilità

- Linea ferroviaria
- Connessione storico-culturale
- Pista ciclabile
- Viabilità principale
- Fermata autobus urbano
- Fermata autobus extraurbano

Raggi di azione



Fig. 4| Il modello urbano della città di Lecce.
Fonte: elaborazione degli autori.

CONCLUSIONI

Il progetto della residenza universitaria è un tema che si inserisce nella più ampia questione del rapporto tra università e città, in cui si confrontano spesso le politiche abitative pubbliche e le politiche culturali e giovanili. Esso riveste un ruolo centrale nel progetto Puglia Regione Universitaria, sia a livello di miglioramento ed innovazione dell'accoglienza sia come motore di processi di rigenerazione urbana, attraverso il riuso e la riqualificazione di edifici dismessi, di aree abbandonate, di edifici del terziario non più corrispondenti alle esigenze del mercato per trasformarli in nuove centralità urbane.

La presenza dell'università, come insieme di edifici della didattica, della ricerca, della vita comunitaria degli studenti, ha un ruolo fondamentale nella costruzione della coesione delle città, di un'economia attiva, nel rinnovamento sociale e produttivo attraverso gli innesti di nuovi giovani cittadini, nell'assicurare il costante rinnovamento culturale della città e del territorio.

Le residenze per gli studenti sono una componente fondamentale dell'attrattività delle città universitarie: non solo attraverso l'aumento del numero di p.a., ma anche attraverso il miglioramento della qualità degli spazi collettivi, dei servizi comuni, la localizzazione ed il collegamento con i principali servizi urbani, l'inclusione e l'accessibilità. Sono assimilabili a nuove polarità urbane, appartenenti ad una idea di città policentrica e stratificata, che contengono luoghi collettivi e spazi comunitari, esterni e interni, aperti alla città, come nuove agorà.

Le residenze universitarie non sono più quindi edifici monofunzionali ma forme ibride in cui troviamo gli spazi privati della residenza, gli spazi collettivi e condivisi, gli spazi pubblici aperti (ristorazione, sport, tempo libero, servizi); si tratta di veri e propri edifici-città, in grado di creare una condizione di prossimità tipicamente urbana al loro interno e nella loro interazione con la quota zero della città, con i suoi spazi e i suoi luoghi.

Abitare insieme, abitare nella città, è la condizione per costruire senso di comunità attraverso la prossimità e la condivisione di spazi e attività nodali all'interno dei quartieri e questo si collega alla coerenza di un cambiamento di episteme del concetto di "diritto allo studio" che oggi va inteso come un vero e proprio "diritto alla città" degli studenti, a fronte della nascente esigenza di essere parte integrante della città e della società civile, di abitare strutture realmente prossime ai principali servizi, in grado di offrire una giusta qualità di vita, in una condizione di appartenenza alla città.

Uno/molteplice, singolare/plurale, individuale/collettivo sono diadi oppostive che evidenziano la necessità di pensare l'uomo ed il suo abitare in maniera compendiata tra dimensione individuale e dimensione collettiva secondo una organica interazione/intersezione di livelli di appartenenza come indicato nella letteratura comparata di Guillen o nella concezione filosofica di Plotino. Queste idee ci offrono un modello interpretativo del mondo, incentrato sul rapporto tra l'uno e il molteplice, al quale corrisponde, *mutatis mutandis*, il rapporto tra singolo individuo e comunità che caratterizza le città e le residenze collettive (come quella universitaria), luogo dello stare singolo e plurale insieme oltre che sineddoche della società contemporanea.

La residenza universitaria, come luogo collettivo, assume nuovi significati e valori; la sua forma architettonica e la corrispondente organizzazione sociale non possono più essere riferite a modelli obsoleti di residenza di tipo "alberghiero" come i collegi dormitorio, recintati e periferici, ovvero contenitori indistinti e chiusi di individualità non interagenti tra loro, ma deve

essere, invece, oggetto di una ricerca volta ad individuare nuove forme di abitare condiviso come parte costitutiva della città, integrati nell'architettura e nel sociale.

Possiamo quindi individuare due chiavi interpretative del tema. Una prima è sicuramente di tipo concettuale e riguarda il necessario cambio di episteme del paradigma abitativo, attraverso il passaggio da una somma di individualità alla costruzione di una comunità plurale fatta di cittadini che abita spazi di valore individuale, collettivo ed urbano all'interno della città. La seconda è invece fattuale e riguarda invece la ricerca delle forme proprie di un abitare condiviso, in cui si declinano gli spazi della vita individuale e collettiva così come quella particolare osmosi che caratterizza la presenza della singola comunità all'interno della città ed il suo essere parte integrante ed aperta alla cittadinanza come parte di essa. Pensiamo alle strutture conventuali, in cui le residenze singole sono separate dagli spazi della vita collettiva (refettorio, biblioteca, catechismo, chiesa), alle certose come quelle di Ema e di Pavia, in cui il morfema principale è quello della corte unitaria (luogo collettivo fisico e simbolico) che unifica le singole celle o abitazioni aggregate attorno al perimetro del vuoto centrale. Gli stessi college inglesi, posti all'interno di uno spazio di natura, costituiscono una declinazione del tema tipologico, così come quelli americani del XIX secolo costruiscono la città attraverso la corrispondenza della loro misura a quella degli isolati urbani (*quadrangle*) come per esempio a Boston o a New Haven: essi infatti assumono il tema della struttura di corti come impianto tipologico ma al tempo stesso rendono gli spazi interni e le corti permeabili alla città, costruendo quartieri in cui si può percorrere una sequenza di portici e corti come un continuum caratterizzato dagli spazi dell'università, della cultura, dell'arte e della residenza universitaria. La forma, in questo caso, anche se definita in maniera assertiva da un punto di vista tipologico e connotata da "internità" recinte, spazialmente identificate, esprime, invece, una idea dell'abitare collettivo urbano ed aperto alla città, capace di accogliere le diversità e di dividerle. Quindi forme definite e concluse, riconoscibili, dell'abitare condiviso, ma che riescono a costruire città aperte e continue attraverso una articolazione narrativa di spazi a livello del suolo, chiusi e aperti, naturali ed artificiali.

La presenza di una spazialità aperta alla quota della città crea le condizioni per favorire incontro e scambio, cioè una maggiore interazione tra forma e struttura dell'ambiente fisico e la socialità. Un concetto opposto a quello offerto dalla visione modernista di Le Corbusier, tutta incentrata sulla "liberazione" del piano terra e quindi del livello più urbano delle nostre città, che stabilisce però una distanza fisica e critica incolmabile tra i cittadini che abitano ai piani superiori e la città continua che si sviluppa alla quota del suolo.

Costruire una residenza universitaria significa costruire un luogo propriamente urbano secondo una strategia progettuale che tenga conto dei tre punti definiti da Richard Sennett per la definizione di una città aperta che, nel nostro caso, possono essere trasferiti a quelli di una "residenza aperta", ovvero:

1. I confini dei luoghi devono essere come membrane cellulari, elementi di osmosi, al tempo stesso di transizione e di transito;
2. Le forme che definiscono gli spazi devono essere aperte;
3. Gli spazi devono seguire sintassi articolate e narrative, in grado di connettersi con la complessità fisica della città offrendo una "casa" alle interazioni sociali.

Le residenze universitarie, infatti, intese come spazi complessi di valore collettivo che accolgono comunità di cittadini come grandi unità abitative, sono

uno strumento importante per rinnovare l'abitare urbano, assumendo nuove posture e costruendo nuove forme dell'architettura e della città, aperte alla reinvenzione dell'abitare. La prossimità diventa condizione necessaria per costruire il senso di cittadinanza degli studenti attraverso la condivisione di spazi e attività, definendo il rapporto tra la forma architettonica della residenza e la forma della città, dei suoi spazi, dei suoi quartieri.

La partecipazione rappresenta il primo passo verso un approccio aperto al tema che si sviluppi un percorso partecipato, per condividere in maniera aperta, con i principali *stakeholders* (studenti e loro famiglie), gli obiettivi degli interventi di trasformazione. La organizzazione di *workshop* progettuali, aperti anche agli studenti che abitano le città e vivono le residenze consente di costruire un confronto aperto con i progettisti e le amministrazioni attraverso cui pervenire a scelte condivise.

Partendo dall'idea di realizzare un sistema inclusivo ed osmotico, vanno definiti e analizzati in maniera comparativa i diversi scenari trasformativi propedeutici alla progettazione ed alla costruzione, secondo diverse configurazioni sia sul piano morfologico che tipologico. La morfogenesi si deve basare sulla individuazione di alcuni caratteri costitutivi per un rinnovato modello di residenza universitaria:

1. L'uso della corte aperta come morfema costitutivo delle residenze collettive in grado di assicurare la chiarezza tipo-morfologica ma al tempo stesso utilizzando il vuoto come elemento unificatore della forma;
2. Il valore unificatore del piano terra come elemento di continuità del sistema;
3. Il valore del piano terra come necessario spazio collettivo e di scambio aperto alla città che contiene tutti i servizi collettivi, le attrezzature per lo sport e per lo studio, spazi ibridi;
4. La presenza della natura all'interno della residenza ed al tempo stessa la posizione della residenza nella natura, in sintonia con le più attuali esperienze partecipate di greening urbano;
5. L'aggregazione delle stanze pensata non in maniera seriale e indistinta ma come "unità di vicinato" interna, che trova corrispondenza architettonica nelle sottounità morfologiche della struttura;
6. Il valore della stanza come unità abitativa modulare, adattiva e flessibile, in grado di assicurare un rapporto con l'esterno attraverso spazi di mediazione come logge-giardino;
7. La presenza di attrezzature di rango urbano come l'auditorium, il bar, la caffetteria, le attrezzature sportive aperte alla città;
8. Nuovi spazi e tecniche per la ristorazione in grado di assicurare apertura, inclusione e partecipazione;
9. La sostenibilità dell'edificio in cui l'autoproduzione energetica può risultare anche attiva configurandosi come "comunità energetica".

L'architettura, quindi, deve esprimere una tensione verso il rinnovamento dell'abitare collettivo, riconoscendo il valore urbano che la residenza universitaria deve assumere, cioè quella di un luogo che attende di essere abitato.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. In particolare si deve ad Angelica Triggiano e Antonella Santoro la redazione dei capitoli "Introduzione" e "Strumenti e metodi"; ad Angelica Triggiano la redazione del capitolo "Nuovi paradigmi dello *Student Housing*"; ad Antonella Santoro la

redazione del capitolo “Lecce Città Universitaria”; a Michele Montemurro la redazione del paragrafo conclusivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bellini, O.E., 2019.
Student Housing 2. Il progetto della residenza universitaria nella città contemporanea. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

Bender, T., 1998.
The University and the City: From Medieval Origins to the Present. Oxford: Oxford University Press.

Bologna, S., 2005.
I lavoratori della conoscenza e la fabbrica che dovrebbe produrli. In: *L'ospite ingrato*, VIII, I, p. 18.

Bologna, S., 2015.
Knowledge workers, dall'operaio massa al freelance. Trieste: Asterios editore.

Lefebvre, H., 1970.
Il diritto alla città. Padova: Marsilio Editore. (ed. originale, 1968).

Manzini, E., 2021.
Abitare la prossimità, idee per la città dei 15 minuti. Milano: Egea.

Moreno, C., 2020.
Droit de cité: De la "ville-monde" à la "ville du quart d'heure". Parigi: Éditions de l'Observatoire.

Perry, D.C., Wiewel, W., 2008.
Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis. Londra: Routledge.

Turner, P.V., 1987.
Campus: An American Planning Tradition. Boston: MIT Press

STUDENTI E CITTÀ STORICHE NUOVE RESIDENZE UNIVERSITARIE PER LECCE E TARANTO.

Lorenzo Netti

Politecnico di Bari

Lorenzo.netti@poliba.it

ABSTRACT

The discussion describes two projects developed for the competitions for the construction of three university residences in Salento and in particular the case studies of Lecce and Taranto. The starting conditions of the two sites chosen to locate the new urban functions are different in that the restoration and reuse of the former Convent of the Carmelites is measured against the theme of a listed building in the heart of Lecce's historic center while Taranto's Palazzo Frisini, created for charitable and educational purposes, is part of the city's expansion in the late 19th and early 20th centuries. The method of investigation and research is the architectural project as a tool for analysis, synthesis and proposal. The objective is to realize innovative solutions that hold together functional needs and urban values of the buildings being reused and whose original destinations are to be changed into "places for contemporary living".

Key words: Historic city, University student Residence, Urban renewal, Architectural design, Refitting.

La trattazione descrive due progetti elaborati in occasione dei concorsi per la realizzazione di tre residenze universitarie in Salento e in particolare i casi studio di Lecce e di Taranto. Le condizioni di partenza dei due siti scelti per collocare le nuove funzioni urbane sono diverse in quanto il restauro e riuso dell'ex Convento dei Carmelitani si misura con il tema dell'edificio vincolato nel cuore del centro storico di Lecce mentre il Palazzo Frisini di Taranto, nato con finalità benefiche e formative, è parte dell'espansione della città tra fine Ottocento e primo Novecento. Il metodo di indagine e ricerca è il progetto di architettura quale strumento di analisi, sintesi e proposta. Obiettivo realizzare soluzioni innovative che tengano insieme esigenze funzionali e valori urbani dei manufatti oggetto del riuso e di cui si intende mutare le originarie destinazioni in "luoghi per l'abitare contemporaneo".

Parole chiave: Città storica, Residenza universitaria, Riqualificazione urbana, Progetto di architettura, Refitting.

PREMESSA

«*Refitting*: una parola entrata prepotentemente nel linguaggio da molti di quanti si occupano di architettura. Il suo impiego tende a dare il ben servito ad altre espressioni, quali recupero e restauro, per esempio, poiché rende evidente un significato che nella maggior parte dei casi questi termini non esplicitano, ossia

che ogni intervento edilizio compiuto su una costruzione esistente è finalizzato a predisporla e attrezzarla a un uso, sia questo rappresentato dalla sua mera conservazione, come avviene molto raramente, o all'assolvimento di una nuova funzione, come quasi sempre accade» (Casabella n.937, 2022: 2,3)¹.

I progetti di seguito presentati raccolgono le suggestioni che propone la riconsiderazione dei termini/guida del recupero e restauro nel campo della conservazione. I tanti anni di ricerca prodotta in maniera particolare dalla cultura accademica italiana in questo ambito e le articolazioni sul campo che ne hanno tratto la pratica professionale orientata dalle Soprintendenze periferiche del MIC (ministero della Cultura) sembrano giunti a un punto di svolta. I sistemi vincolistici e le tecniche operative del restauro applicati attraverso regolamenti e una manualistica prescrittiva sembra aver smarrito le motivazioni originarie a favore di prassi routinarie e acritiche oramai distaccate dal contributo loro offerto dalla ricerca architettonica. In alternativa si propone la ricerca artistica², affidando a singole personalità di quel mondo la lettura e la trasformazione dell'antico con l'obiettivo (non sempre felice) di rendere quella materia viva e partecipe della contemporaneità nella quale le nostre esistenze sono immerse. È forse necessario e financo urgente che le pratiche della conservazione e del restauro alle quali la cultura italiana ha dato un essenziale contributo³ riconsideri gli strumenti e metodi dell'azione per liberare il Progetto da processi sclerotizzati e restituire alla comunità il vasto patrimonio fisico di città e paesaggi, una Natura artificiale che dialoghi con la Natura naturata da pari, senza soggezione alcuna e consapevole del proprio ruolo nella società contemporanea.

Nel 2014 una proposta avanzata da Salvatore Settis poneva il quesito del ruolo etico dell'architetto richiamandosi a quel Giuramento di Ippocrate che impegna i medici, tra l'altro, a far sì che «... In qualsiasi casa io entri, giuro che vi entrerò solo per il bene dei malati, astenendomi da ogni offesa e da ogni abuso» (S. Settis in "Il Sole 24 Ore", 2014: 23). L'analogia medica tra "paziente" e "beni comuni" di cui la Conservazione si avvale appare non proponibile nonostante il ricorrente approccio a città e territori come "entità malate" soggetti alla "cura" per la quale è necessario possedere nozioni mediche come studiare il clima e fare in modo che le abitazioni costruite dagli architetti siano salubri. Settis ribadisce inoltre, richiamando le qualità indicate da Vitruvio, lo studio della storia in generale e in particolare della storia dell'arte e dell'architettura come una terapia da opporre al «vivere gioiosamente uno smemorato presente» (S. Settis in "Il Sole 24 Ore", 2014: 23). Il Giuramenti di Vitruvio che egli propone agli architetti dovrebbe impegnare loro a «non essere spettatori passivi, bensì interpreti delle contraddizioni alla luce della storia, premessa necessaria per provare a costruire un futuro diverso e migliore» (S. Settis in "Il Sole 24 Ore", 2014: 23).

1 Incipit dell'editoriale a firma della redazione, dedicato al tema del Refitting nel quale è pubblicata un'ampia rassegna di progetti recenti realizzati da importanti studi di architettura internazionali tra il quali Foster+Partners, Glenn Murcutt, Joao Mendes Ribeiro.

2 E. Tresoldi, Installazione permanente nell'area archeologica della Basilica Santuario di Santa Maria Maggiore di Siponto (Fg), 2016, opera commissionata dal Segretariato regionale del Ministero della cultura per la Puglia.

3 C. Brandi, Lezioni raccolte da L. Vlad Borrelli, J. Raspi Serra, G. Urbani, Roma; nel campo delle opere realizzate: C. Scarpa, Restauro e allestimento del Museo di Castelvecchio, Verona, 1956/1975, A. Ambrosi e altri, Restauro dell'ex Monastero di Santa Scolastica, Bari 1971 e seguenti.

Ma tali propositi e buoni pensieri come si traducono in prassi progettuale? L'architetto opera, attraverso l'esercizio della sua specifica professionalità, affinché la storia si trasformi in materia di progetto e in materiale della costruzione. Senza questo impegno concreto ad uso della collettività che ne trae inconsapevole giovamento, norme e prescrizioni che allo stato attuale rappresentano gli unici strumenti della Conservazione a garanzia dell'applicazione della nozione di storia sono usati spesso in maniera discrezionale da coloro i quali, predisposti alla vigilante applicazione, incorrono in pratiche routinarie di carattere securitario.

Nei due casi di studio⁴ che riguardano le residenze universitarie di Lecce e di Taranto è stato sperimentato un approccio nel quale la nuova idea di restauro e riuso passa per il progetto di Architettura offrendo una occasione di transizione verso il progetto di *Refitting*.

IL CASO DI LECCE.

IL RECUPERO DELL'EX CONVENTO DEI CARMELITANI

Descrizione dell'intervento di recupero nel rispetto del manufatto.

La soluzione progettuale per il Recupero dell'ex Convento dei Carmelitani di Lecce da destinare a residenza per studenti universitari prende le mosse dalla lettura e dalla interpretazione del luogo nel quale è collocato il complesso architettonico che, insieme alla Chiesa di Santa Teresa, occupa un intero isolato del Centro Storico del capoluogo salentino. Il recupero all'esterno prevede il restauro e la conservazione integrale dei fronti al fine di consolidare il rapporto con il contesto. All'interno sono state adottate soluzioni distributive funzionali sia per la parte residenziale che per quella dei servizi e accessorie mantenendo l'impianto e le caratteristiche architettoniche dell'ex convento e, in modo particolare, di valorizzare le volte tipiche dell'edilizia storica salentina. I vani delle porte e delle finestre conserveranno la posizione, la proporzione e, in taluni casi, essi saranno riformati secondo la geometria originaria. Particolare attenzione è stata prestata alla riqualificazione del grande patio-giardino che negli anni è stato superfetato in maniera incongrua e adattato ai diversi usi a cui è stato destinato l'ex convento dei Carmelitani Scalzi. I volumi sopravvenuti per l'insediamento prima di una caserma e poi una scuola saranno rimossi ricostituendo le forme e le articolazioni originali del manufatto.

La costruzione del primo piano in aggiunta al piccolo volume sul lato nord-est della terrazza in prosecuzione della parte esistente persegue questo obiettivo insieme alla prevista demolizione completa della copertura sul lato sud-est.

Sarà demolito anche il vano scala secondario posto nell'angolo Nord del chiostro, in aderenza alla chiesa di Santa Teresa, con il fine di eliminare una scala inadatta alle norme di sicurezza e di assicurare al contempo la continuità dei percorsi perimetrali interni del primo piano destinati, tra l'altro, alle attività comuni e di relazione degli utenti della residenza universitaria.

Integrazione spaziale dell'edificio con il contesto urbano

⁴ Progetti redatti nell'occasione dei Concorsi di progettazione in due fasi indetti dalla ADISU Puglia – Agenzia per il diritto allo studio al fine di destinare a residenza universitaria l'ex Convento dei Carmelitani Scalzi di Lecce e il Palazzo Frisini di Taranto. Gruppo di progettazione costituito da: Ipostudio srl di Firenze, Netti Architetti di Bari e Elita D'Onghia di Noci (Ba). Entrambi i progetti sono stati selezionati per partecipare alla fase finale dei concorsi e quello per Lecce ha ottenuto il 1° Premio.

La sequenza degli spazi chiusi, semiaperti e aperti dell'ex convento sarà valorizzata dal ribaltamento dell'ingresso principale da via Libertini allo spazio pubblico triangolare posto tra via Marco Basseo e vicolo Santa Venera, uno spazio a cui viene assegnata un'identità finora negata. Tale scelta conferisce ruolo urbano alla facciata Sud-Est dell'ex convento e alla piazzetta antistante che finalmente potrà essere sottratta all'occupazione incontrollata e disordinata delle automobili (Fig.1). L'accesso da Via Libertini manterrà la sua funzione di ingresso straordinario per le attività pubbliche svolte nel grande patio-giardino e comunque assicurerà l'uscita di sicurezza degli utenti e ospiti della residenza. La nuova 'Piazza degli Studenti' diventa così un luogo aperto, di festa e di incontro tra gli studenti e la comunità dei leccesi segnato dalla presenza visiva del campanile del Duomo e dei nuovi lecci, simbolo della città. L'attenzione prestata a questo spazio persegue una delle finalità principali prescritte dalla recente normativa sulle residenze universitarie, quella di «favorire l'integrazione sociale e culturale degli studenti nella vita cittadina».

Qualità delle soluzioni architettoniche

Gli interventi rilevanti che conferiscono un carattere innovativo alla proposta sono collocati nei due patii del convento.

1. La rimodellazione volumetrica del ballatoio del grande patio-giardino al primo piano che riordina e ridistribuisce i volumi costruiti in passato per adattare il convento agli usi più diversi. Il progetto in questa parte persegue due obiettivi, il disegno unitario dei nuovi volumi funzionali posti sul perimetro del chiostro del convento e l'ampliamento del terrazzo in corrispondenza delle residenze collocate lungo la galleria delle nuove camere nel corpo centrale (Fig.2). La regolare e uniforme ricostituzione del profilo dei fronti prospicienti il patio-giardino si configura quale "addizione moderna" segnata da una doppia facciata alternata di parti libere alternate a parti vetrate con brise-soleil in doghe di metallo che riprende e prosegue il ritmo degli archi e dei pilastri del piano terra. Le diverse funzioni celate dalla doppia facciata (stanze con posti letto, terrazza, corridoio e aree studio) risultano riunite formalmente dalla partitura che definisce e completa i fronti interni del patio-giardino arricchito dalle nuove piantumazioni di lecci e aiuole;
2. La parziale copertura con pergolato del patio minore all'ingresso della residenza che accoglie il nuovo ascensore e la scala per i collegamenti al primo piano. In questo ambiente illuminato dall'alto, restaurato nelle sue membrature e ricco di verde, si collocano gli accessi alle attività collettive e a quelle residenziali speciali. Il patio diventa uno spazio a ridosso dell'ingresso principale che si configura come la hall della residenza universitaria. È qui che confluiscono gli utenti nelle diverse ore della giornata per le loro attività di relazione e per lo scambio con le persone esterne che potranno frequentare la palestra, il bar, la sala riunione, e la mensa disposti al suo intorno. I patii sono collegati al piano terra da due passaggi trasversali attraverso il corpo centrale dell'edificio. Quello accanto al desk informativo, sotto l'insegna RESIDENZA UNIVERSITARIA, consente l'accesso anche alla sala riunioni, l'altro posto tra l'ascensore e la nuova scala è riservato ai residenti e conduce agli alloggi.

IL CASO DI LECCE.

IL RECUPERO DELL'EX CONVENTO DEI CARMELITANI

Descrizione dell'intervento di recupero nel rispetto del manufatto

Nell'ambito del riuso di Palazzo Frisini le opere specifiche relative al recupero edilizio saranno finalizzate al consolidamento, restauro, risanamento e ripristino funzionale del manufatto. Non sarà in alcun modo alterato lo stato di fatto e la sua consistenza edilizia. Saranno invece demoliti alcuni corpi di fabbrica aggiunti nel cortile interno considerati quali elementi di saturazione dello spazio libero originario. Le aree generate dalla eliminazione dei volumi incongrui saranno interamente destinate agli spazi piantumati e alle attività di incontro all'aperto tra gli utenti della futura residenza universitaria e gli abitanti del quartiere. I prospetti lungo le strade pubbliche e quindi visibili alla città saranno restaurati, conservati e finiti con uno scialbo di calce naturale di colore terroso per restituire al manufatto l'aspetto originale del tufo Carparo che garantirà una lenta e naturale obsolescenza dei fronti dell'edificio.

I serramenti esterni coincidenti in gran parte con gli ambienti privati destinati alla residenza saranno in legno e riprodurranno l'attuale disegno pur nell'osservanza delle norme in materia di conservazione dell'energia. All'interno del cortile oltre alla rimozione delle superfetazioni sarà realizzato un intervento sul prospetto longitudinale per la riqualificazione architettonica e funzionale della facciata.

Integrazione spaziale dell'edificio con il contesto urbano

Il proposito enunciato dal bando di perseguire lo «studiare e vivere in città accoglienti e ecosostenibili» trova nelle rinnovate facciate esterne di Palazzo Frisini la sua concreta applicazione. Il progetto nasce dallo spazio urbano nel quale il manufatto è inserito per proporre un miglioramento del rapporto dell'edificio con le strade intorno. Immaginare che la riqualificazione attesa possa avviarsi dalla piantumazione di alberi (lecci) lungo via Minniti e nella parte arretrata del fronte su via Mazzini è una maniera per unire anche fisicamente la residenza universitaria alla vita quotidiana degli abitanti del quartiere e anticipa il nuovo giardino interno alla corte (Fig.3). La forma regolare di Palazzo Frisini è impressa dal reticolo ortogonale che informa il disegno della città moderna/murattiana di Taranto e non prevede modifiche o disallineamenti lungo le strade del cosiddetto "borgo".

La caratteristica ordinatrice delle addizioni ottocentesche delle città, segnatamente meridionali e pugliesi, permane dalla loro fondazione fino a noi confinando le trasformazioni possibili all'interno dei cortili. Difatti nel corso del tempo gli spazi interni sono stati saturati e hanno perso le parti di natura urbana che li rendevano godibili. Sin dalle origini Palazzo Frisini per via della sua destinazione pubblica e sociale ha mantenuto il giardino-cortile pur accogliendo alcune superfetazioni. Il progetto intende ampliare questo spazio aperto fino all'iniziale dimensione per restituire ai futuri utenti l'utilità e la gradevolezza del verde urbano interno all'isolato.

La ristrutturazione e il riuso di Palazzo Frisini, già Liceo Ferraris, potrebbe innescare la riqualificazione dell'area compresa tra gli isolati in una vasta area all'interno del quartiere. Cittadini e attività commerciali potranno beneficiare di questi interventi nel triangolo del quadrante Sud del centro della città di Taranto la cui ipotenusa è costituita dal lungomare di Mar Grande.

Una tessera del mosaico urbano nella quale potrebbero essere ricompresi la riqualificazione degli ex Baraccamenti Cattolica, il parcheggio nell'ex Artiglieria che alleggerirà la pressione del traffico veicolare e la valorizzazione della Caserma Mezzacapo della marina Militare prossima alla dismissione da parte del Demanio.

Qualità delle soluzioni architettoniche

Il progetto di riuso e rifunzionalizzazione di Palazzo Frisini prevede un intervento dalla “mano leggera” i cui esiti sono perseguiti attraverso lavorazioni minime che non alterano l’organismo architettonico conservando le sue qualità formali e di inserimento in un contesto fortemente consolidato. Fatte salve le opere di restauro e riqualificazione del manufatto secondo la logica del refitting prima richiamato, si propongono due azioni innovative per connotare le qualità della proposta.

1. Il fronte interno dell’edificio regolarizzato e unificato attraverso una nuova facciata a quadrupla altezza nella parte dell’edificio liberata dalle superfetazioni. Essa è costituita da una teoria regolare di setti-pilastri verticali che realizzano al piano terra un portico per mediare lo spazio del giardino con gli ambienti di servizio a cui quel piano è destinato, in particolare il bar-caffetteria, le zone studio e di co-working. Ai piani primo e secondo la nuova facciata consente la creazione di logge protette lungo l’intero fronte dell’edificio affacciato sul giardino. A livello della copertura la facciata si conclude diventando parte di una pergola fotovoltaica che raccorda i torrini delle scale per proteggere le apparecchiature delle nuove centrali tecnologiche che sostituiscono il volume tecnico demolito a piano terra.
2. La hall/portineria dell’ingresso principale con il triplo volume a pianta circolare trasforma in risorsa architettonica il crollo parziale dei solai dei piani primo e secondo spazi altrimenti rigidamente ‘affettati’ per livelli orizzontali (Fig.4). L’inagibilità degli spazi interni prospicienti l’angolo dell’edificio tra via Mazzini e via Minniti ha suggerito l’idea di collocare proprio in quella parte del palazzo l’accesso principale alla nuova residenza. La necessità di consolidare strutturalmente i piani di crollo si è così unita a un nuovo disegno dello spazio interno la cui soluzione offre una connessione visiva tra i diversi piani illuminati direttamente dalla luce naturale proveniente dalle finestre di via Mazzini. L’ampia hall/portineria e i corrispondenti livelli superiori, consentendo un facile controllo degli accessi allo studentato e crea nuove opportunità di relazione e incontro tra gli utenti.

CONCLUSIONI

«Le implicazioni dell’economia circolare, le prescrizioni volte a incentivare la riduzione dell’ *ecological footprint* degli insediamenti, l’accrescimento della complessità della vita urbana e dell’organizzazione del lavoro sempre più implicano il riuso del patrimonio edilizio esistente... *Refitting*, infatti, ha a che fare non soltanto con il passato delle nostre città, ma soprattutto con il loro futuro» (Casabella n.937, 2022: 2,3), La chiosa del redazionale di Casabella richiamato all’inizio lascia aperto il tema volgendo l’attenzione alle nuove

professionalità che il cambio di paradigma *Restauro/Refitting* propone alle nascenti generazioni di architetti in Italia e in generale nel mondo occidentale la cui storia sociale ed architettonica ha lasciato in eredità un patrimonio edilizio esteso e bisognoso di investimenti e di progetti di qualità.



Fig. 1| Progetto di recupero e riuso dell'ex Convento dei Carmelitani Scalzi di Lecce. Vista del nuovo ingresso e della "piazza degli studenti". Render di luisarch_visual

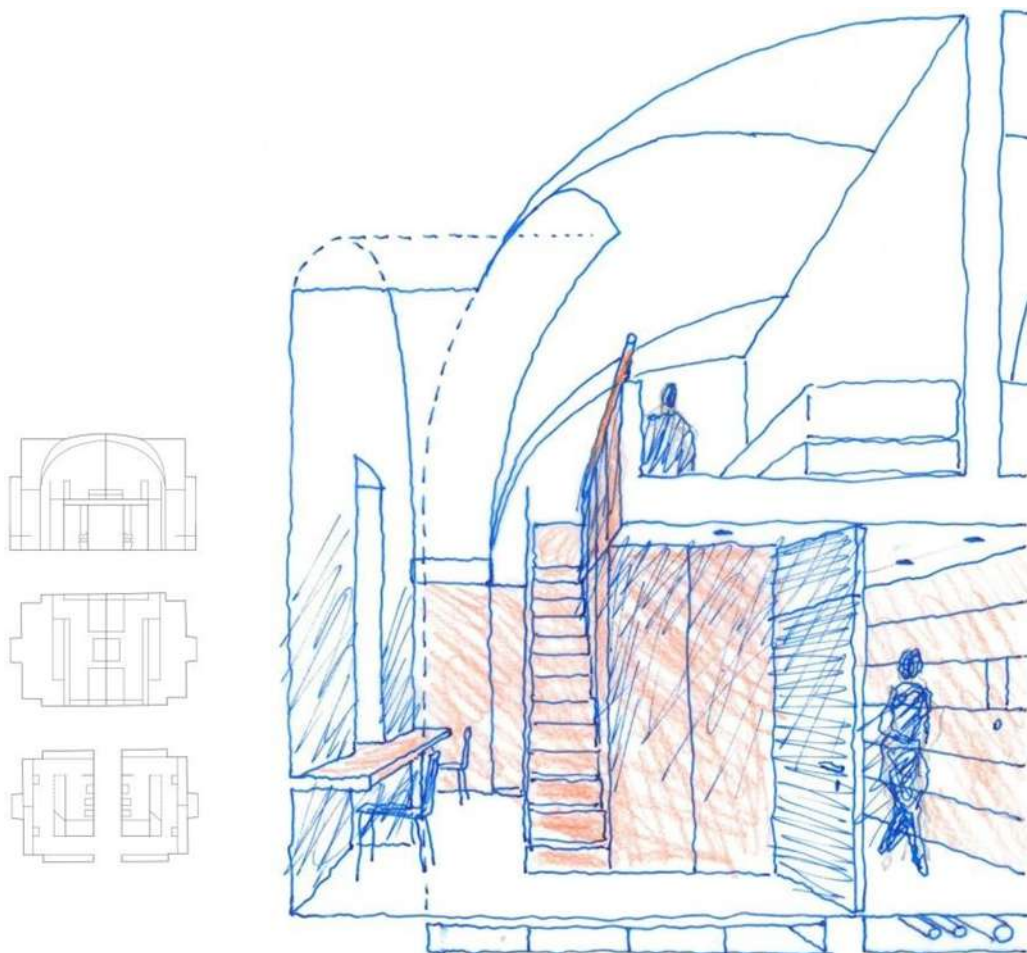


Fig. 2| Progetto di recupero e riuso dell'ex Convento dei Carmelitani Scalzi di Lecce. Studio per una delle camere destinate alla residenza degli studenti. Disegno di Lorenzo Netti



Fig. 3| Progetto di recupero e riuso del palazzo Frisini di Taranto. Vista dei fronti esterni lungo via Tito Minniti e via Giuseppe Mazzini. Render di luisarch_visual



Fig. 4| Progetto di recupero e riuso del palazzo Frisini di Taranto. Vista dello spazio interno a tripla altezza in prossimità della reception della residenza universitaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Brandi, C., 1963.

Teoria del restauro, Lezioni raccolte da L. Vlad Borrelli, J. Raspi Serra, G. Urbani.
Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Redazione Casabella, 2022.

Casabella n. 937. Segrate (Milano): Mondadori Media.

Settis, S., 2014.

Il giuramento di Vitruvio. Il Sole 24 Ore, Domenica del 12-01-2014.

UNIVERSITÀ E CITTÀ: DINAMICHE DI INTEGRAZIONE SPAZIALE E PROCESSI DI INNOVAZIONE LOCALE

Alessandra Oppio

DASStU Politecnico di Milano

alessandra.oppio@polimi.it

Carolina Pacchi

DASStU Politecnico di Milano

carolina.pacchi@polimi.it

ABSTRACT

The paper proposes an analysis of the city-university relationship with the aim of highlighting the capacity of campuses to contribute to complex processes of urban regeneration. To this end, starting from research questions that emerged in the Milanese context, in which universities are significantly contributing to urban transformations, the paper critically discusses the design of an action-research path. Particular attention will be paid to the analysis of a sample of European university campuses, of which locational, functional and management variables will be highlighted as potential drivers for improving off-site urban quality. The evolutionary analysis of the university-city relationship will therefore be the starting point for a reflection on the process and project requirements that the construction of new campuses should present, in order to generate positive long-term impacts, and on the possible criticalities linked to these transformation dynamics, in particular on the potential risks linked to phenomena of exclusion of the resident population and functional and social homologation.

Key words: University, Territorial context, Urban innovation

Il contributo propone un'analisi del rapporto città-università con l'obiettivo di mettere in evidenza la capacità dei campus di contribuire a processi complessi di rigenerazione urbana. A tal fine, a partire da domande di ricerca emerse nel contesto milanese, in cui gli Atenei stanno contribuendo in modo significativo alle trasformazioni urbane, il paper discute criticamente il disegno di un percorso di ricerca-azione. Una particolare attenzione sarà posta all'analisi di un campione di campus universitari europei, dei quali saranno messe in evidenza variabili di tipo localizzativo, funzionale e gestionale, intese come potenziali driver di miglioramento della qualità urbana off-site. L'analisi in chiave evolutiva del rapporto università-città costituirà, pertanto, lo spunto per una riflessione sui requisiti, a livello di processo e di progetto, che la realizzazione di nuovi campus dovrebbe presentare per poter generare impatti positivi di lungo periodo, e sulle possibili criticità legate a queste dinamiche di trasformazione, in particolare sui potenziali rischi legati a fenomeni di esclusione di popolazione residente e di omologazione funzionale e sociale.

Parole chiave: Università, Contesto territoriale, Innovazione urbana

IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ NELLA SOCIETÀ

Le aspettative rispetto al ruolo delle università nelle società contemporanee sono molto cambiate rispetto ai passati decenni. Fin dalle origini, infatti, il ruolo delle università è stato legato in primo luogo alla missione formativa, in particolare di formazione della classe dirigente; fino alla seconda metà del XX secolo questa formazione era riservata a un numero ridotto di studenti. In secondo luogo, la missione dell'università ha riguardato la produzione di ricerca, sia nella sua componente più libera, secondo il modello humboldtiano, che, in seguito, anche in relazione alle necessità in evoluzione delle società e dei modelli produttivi (Antonietti et al. 2022). La nascita delle università tecniche, e in Italia dei politecnici, è strettamente legata a questa necessità delle società industriali.

Negli ultimi decenni, tuttavia, le relazioni tra università e società sono molto cambiate, anche nel nostro Paese. Possiamo ricordare in modo sintetico alcuni dei passaggi che hanno contribuito a questa trasformazione.

In primo luogo, vi è stato, sia a livello globale, che nel nostro paese, un significativo incremento del numero di iscritti che, a parte specifici momenti di crisi e quindi di arresto, è destinato a salire, seguendo le necessità di formazione di una società della conoscenza. A livello globale, si è infatti passati dal 10 al 40% di iscritti rispetto alla fascia di età tra il 1970 e il 2020, in Italia dal 17% al 62% circa nello stesso periodo.



Fig. 1| Iscritti all'Università in Italia nella fascia di età 1971-2020 (UNESCO, 2022)

Un secondo aspetto è il differente modello di governance delle università pubbliche, sperimentato in molti paesi europei a partire dagli anni Ottanta, basato su una maggiore autonomia dallo Stato, insieme a una forma più attenta di valutazione delle performance e dei risultati, secondo un modello di 'steering from distance'. Questo cambiamento ha implicato da un lato un parziale distacco degli atenei dallo Stato, e dall'altro una necessità sempre più marcata per le università di costruire rapporti stabili di scambio con una molteplicità di attori differenti, in particolare nei territori di riferimento (Gherardini 2016).

Infatti, come accennavamo in apertura, si sono progressivamente sviluppate differenti e più articolate aspettative rispetto al ruolo delle università nei contesti territoriali in cui esse sono localizzate, e in cui sono divenute

progressivamente attore rilevante per lo sviluppo. L'insieme di queste linee di tendenza apre nuove e inedite sfide per gli atenei a livello territoriale.

A fronte quindi di queste aspettative diffuse, gli atenei, andando oltre la formazione e la ricerca, hanno iniziato con maggiore consapevolezza e intenzionalità a prendere parte ai processi di innovazione a sostegno dello sviluppo locale, e a divenire hub aperti alla città e ai territori, legati non solo alla formazione e alla ricerca, ma capaci di offrire una gamma di servizi, e di mettere in comune conoscenze capaci di arricchire il dibattito pubblico.

La letteratura sull'innovazione ha da tempo sottolineato la necessità di pensare all'università come l'esito di complessi sistemi di relazione presenti nei territori, in cui l'attività di ricerca scientifica si accompagna alla diffusione di conoscenze e alla trasformazione dei risultati di ricerca in forme di conoscenza capaci di innescare processi creativi e di contribuire alla creazione di impresa (Etzkowitz, Leyesdorff 2000; Bonaccorsi e Daraio 2007). Questa visione, originariamente sintetizzata nella felice espressione 'tripla elica' che coinvolge mondo della ricerca, imprese e amministrazione pubblica (Etzkowitz, *cit.*), è oggi colta in modo più pregnante dall'idea della 'quadrupla elica' che coinvolge anche le società locali, il terzo settore, i cittadini.

D'altro canto, in seguito a queste trasformazioni, gli atenei hanno iniziato a rafforzare anche la propria posizione nelle città, attraverso il consolidamento, la trasformazione e il ridisegno dei propri campus urbani. Il ruolo urbano degli atenei si accompagna a un sempre maggiore interesse e a una intenzionalità più marcata di incidere nei contesti urbani, attraverso scelte localizzative, urbanistiche e progettuali capaci di valorizzare le interazioni con il tessuto locale, e in particolare con le amministrazioni, con il sistema produttivo e con la cittadinanza.

Questo è avvenuto in diverse città europee e italiane, e ha avuto un forte impulso a Milano, in seguito ad alcune condizioni specifiche del sistema degli atenei locali e alla fase di trasformazione urbana che la città ha attraversato negli ultimi due decenni (Balducci, Cognetti, Fedeli 2010). Per comprendere con maggiore capacità di penetrazione queste trasformazioni, ancora in corso, è emersa quindi la necessità di dotarsi di strategie di analisi e valutazione degli impatti urbani dei nuovi campus, a partire da una ricognizione di progetti e modelli europei.

VERSO L'UNIVER-CITTÀ

Nonostante la discontinuità introdotta dalla pandemia, il campus universitario è ancora oggi al centro di una grande attenzione, per gli effetti che gli attributi spaziali e localizzativi esercitano sulla qualità dell'esperienza degli studenti in termini di engagement, livello di soddisfazione per la qualità della vita e capacità di apprendimento (Lavy et al. 2019; Oliveira et al., 2022). A partire dal riconoscimento della rilevanza dell'esperienza del campus, numerosi sono gli studi che hanno proposto riflessioni sulla configurazione del rapporto università-città. La localizzazione di università tecnologiche come driver di innovazione è considerata una scelta comune a molte città interessate a rafforzare le relazioni con il sistema economico locale e in particolare a consolidare un modello di economia della conoscenza (Carvalho, 2013). Curvelo Magdaniel et al. (2018a, 2018b) descrivono e analizzano le variabili localizzative di 39 campus nel mondo, con l'obiettivo di mettere in evidenza la relazione tra connettività del campus e competitività locale e di fornire uno strumento di

supporto allo sviluppo strategico di università esistenti e nuove in aree caratterizzate da una evidente spinta all'innovazione (innovation-driven).

Meusburger et al. (2018) approfondiscono la storia e i caratteri dell'università contemporanea sotto una molteplicità di profili, con una particolare attenzione alla questione geografica come fattore determinante delle dinamiche interne ed esterne agli atenei, a livello nazionale e internazionale. Tra i contributi relativi al rapporto università-città in chiave territoriale e multi-attoriale, Goddard (ibidem; Goddard, 2013) propone il concetto di «university as urban anchor institution» e attribuisce una particolare rilevanza al perseguimento di valore pubblico come orientamento intenzionale delle università come attori strategici per rispondere alla complessità delle attuali sfide sociali. Ransom (2015) rivede arricchisce il concetto di anchor con la nozione di connettività («connective anchors»), ossia università che si assumono il ruolo di coordinamento di diversi attori e livelli di azione.

Lo spostamento dell'attenzione dal trasferimento di conoscenze a una co-produzione di conoscenza, resa possibile da una forte partnership con stakeholder locali di varia natura, introduce una dimensione di impatto che merita di essere approfondita dal punto di vista delle implicazioni che essa comporta sul piano della responsabilità delle università nelle relazioni tra ricerca, istituzioni, impresa e cittadini. Questa spinta all'integrazione di un composito sistema di interessi di natura individuale, collettiva e generale segna peraltro la transizione dalla fase di espansione delle politiche urbane e territoriali a quella di rigenerazione, che richiede, in virtù della molteplicità dei soggetti in gioco, una azione politica coordinata e plurale, nonché una capacità di valutazione ex-ante degli effetti economici, sociali e ambientali delle strategie di rigenerazione (Stanghellini, 2017). A questo proposito Balducci et al. (2010) nell'analizzare il caso milanese, ricostruiscono tre differenti processi all'interno dei quali si definisce la relazione università-città: «processi che vedono l'università muoversi alla ricerca di nuove relazioni con il sistema economico locale e con l'agenda pubblica; processi di trasformazione e rigenerazione urbana di cui le università sono state protagoniste attive o passive nel corso degli ultimi trent'anni; processi in cui le università hanno assunto un ruolo nuovo a partire da problemi e opportunità connesse al rapporto tra città e università, in cui stiano emergendo elementi interessanti di innovazione».

Alla luce di queste premesse, analizzare oggi il rapporto tra università e città richiede di considerare il ruolo che gli atenei assumono nei processi di rigenerazione urbana, ponendo attenzione non solo al rinnovamento delle componenti fisiche della città, ma anche alla ricostituzione del tessuto sociale e alla rivitalizzazione del sistema delle attività economiche.

Se è vero che la trasformazione di aree degradate comporta indubbiamente conseguenze positive, si tratta di comprendere se il ruolo giocato dagli atenei nei processi di rigenerazione urbana sia supportato da intenzionalità, ossia sia esplicitamente dichiarato a livello strategico e perseguito con azioni specifiche indirizzate al raggiungimento di un risultato positivo, oppure se si tratti più semplicemente di effetti esterni; quali dimensione del valore sono interessate dall'impatto generato dai campus universitari secondo una prospettiva multidimensionale, tale da integrare esternalità di natura economica con ricadute sulla qualità ambientale e sociale; se l'impatto è realmente addizionale, perché in grado di migliorare la qualità di luoghi poco attrattivi sotto il profilo delle metriche riconducibili alle logiche del mercato; qual è la scala dell'impatto; e, infine, quali sono gli attori che ne hanno beneficiato in rapporto alle proprie aspettative. Sulla base di questi aspetti sarà analizzata e valutata la

capacità degli atenei di inserirsi come attori propulsori di innovazione nei processi di rigenerazione urbana. Il presente contributo si sofferma sull'approccio metodologico messo a punto con il duplice obiettivo di supportare l'analisi con un'infrastruttura di valutazione coerente con la nozione di impatto sopra enunciata (Tiresia, 2019) e di fornire delle indicazioni in chiave strategica e progettuale.

APPROCCIO METODOLOGICO

L'approccio metodologico si articola in 5 fasi principali, a loro volta suddivise in ulteriori sotto-fasi: 1. Analisi dei campus universitari; 2. Analisi dei processi di rigenerazione urbana; 3. Analisi di intenzionalità e addizionalità degli interventi; 4. Misurazione multidimensionale dell'impatto; 5. Mappatura dell'impatto (Figura 2).

Obiettivi	Fasi
1. Analizzare campus universitari	1.a Selezione campus (Europa/Italia)
	1.b Analisi e mappatura variabili di contesto
	1.c Analisi e mappatura variabili intrinseche
2. Analizzare processi di rigenerazione urbana	2.a Soglie storiche di rigenerazione urbana (Evoluzione)
	2.b Analisi causa-effetto (Teoria del cambiamento)
3. Comprendere intenzionalità	3.a Analisi Piani e programmi strategici
	3.b Analisi documentazione tecnica progettuale
	3.c Interviste/focus group con attori interni ed esterni
4. Misurare l'impatto locale	4.a Individuazione delle dimensioni di impatto alle diverse scale (locale, urbana/metropolitana)
	4.b Costruzione dell'indice di impatto
5. Mappare l'impatto	5.a Spazializzazione dell'indice di impatto
	5.b Analisi della scala dell'impatto

Fig. 2| Approccio metodologico: fasi e obiettivi.

La prima fase consiste nella selezione di un campione di campus in Italia e in Europa, dei quali saranno rilevate le variabili di contesto (localizzazione, accessibilità, presenza di servizi pubblici e privati di vicinato, qualità ambientale, qualità sociale) e le caratteristiche intrinseche (dimensione, funzioni, presenza di servizi, stato di conservazione, qualità tecnologica, numero di studenti, numero di docenti, numero del personale tecnico-amministrativo, spesa per studente). Il campione sarà composto, indicativamente, da sei differenti campus localizzati in contesti territoriali europei, differenti in termini di localizzazione geografica, tradizione universitaria e dimensione urbana.

La seconda fase ha l'obiettivo di fornire un quadro dei processi di rigenerazione urbana, ove esistenti, nelle aree interessate dalla presenza dei campus

universitari oggetto di indagine. Poiché il concetto rigenerazione urbana si configura come un paradigma trasversale a una pluralità di politiche pubbliche e a interventi caratterizzati da un'elevata variabilità progettuale, una particolare attenzione sarà dedicata a identificare i risultati raggiunti con la realizzazione del campus universitario in termini di cambiamento rispetto allo scenario senza intervento. In aggiunta alla rilevazione dei principali cambiamenti, la fase 3 verifica la sussistenza dei requisiti di intenzionalità e addizionalità, che qualificano in modo radicale l'impatto non come conseguenza ma come proposito orientato al perseguimento di benefici di natura sociale, ambientale ed economica. A fine di ricostruire la visione sottostante i casi analizzati, saranno analizzati i documenti di programmazione e pianificazione strategica e sarà esplorato il punto di vista di attori rappresentativi della molteplicità degli stakeholder direttamente e indirettamente interessati secondo le modalità operative consolidate nella Stakeholder Analysis (Dente, 2011). L'integrazione degli esiti dell'analisi tecnico-documentale con la percezione degli attori e la loro opinione rispetto al perseguimento degli obiettivi attesi, costituisce un passaggio essenziale per comprendere il livello di intenzionalità e di addizionalità dell'intervento. L'interlocuzione con gli stakeholder ha inoltre lo scopo di ampliare le dimensioni di impatto rispetto alle tradizionali tassonomie e di orientarne la misurazione. La fase 4 entra nello specifico delle metriche con la costruzione di un framework per la misurazione di impatto in una prospettiva multidimensionale e con la definizione di un indice aggregato. L'indice sarà testato sul campione dei campus oggetto di studio e sarà sottoposto a test di sensitività al fine di individuare il modello di aggregazione delle variabili maggiormente coerente con una nozione integrale e radicale di impatto. L'ultimo passaggio consiste nella spazializzazione dell'indice di impatto e nella rappresentazione della scala di azione dal punto di vista territoriale (sito di progetto, locale, urbana, regionale, nazionale, internazionale) e temporale (breve, medio, lungo periodo), nonché delle logiche distributive innescate (concentrazione o equa distribuzione di impatto).

CONCLUSIONI

L'analisi in chiave evolutiva del rapporto università-città costituirà, pertanto, lo spunto per una riflessione sui requisiti, a livello di processo e di progetto, che la realizzazione di nuovi campus universitari dovrebbe presentare per poter generare impatti positivi di lungo periodo, e sulle possibili criticità legate a queste dinamiche di trasformazione, in particolare sui potenziali rischi legati a fenomeni di esclusione di popolazione residente e di omologazione funzionale e sociale.

D'altro canto, la riflessione critica e il confronto tra diverse esperienze di campus urbani potranno anche contribuire all'identificazione di alcune sfide che riguardano il rapporto tra università e società locali a un livello più generale, e aiutare a leggere in prospettiva il modo in cui gli atenei contribuiscono alla produzione e diffusione di conoscenza all'interno di società complesse e le reti di relazione in cui sono immerse ai differenti livelli.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antonietti, P., et al., 2022.

The Age of Science-Tech Universities. Responsibilities, Challenges and Strategies.
Londra: Routledge.

Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V., (a cura di), 2010.
Milano, la città degli studi: storia, geografia e politiche delle università milanesi.
Abitare Segesta.

Bonaccorsi, A., Daraio, C., 2007.
Universities and strategic knowledge creation: Specialization and performance in Europe. Edward Elgar.

Carvalho, L., 2013.
Knowledge locations in cities: emergence and development dynamics. Erasmus University, Rotterdam.

Curvelo Magdaniel, F.T., Den Heijer, A.C., De Jonge, H., (2018a).
Competitiveness Review. In: *An International Business Journal*, Vol. 28 No. 1, pp.58-74.

Curvelo Magdaniel, F.T., De Jonge, H., Den Heijer, A., (2018b).
Campus development as catalyst for innovation. In: *Journal of Corporate Real Estate*, Vol. 20 Issue: 2, pp.84-102.

Dente, B., 2011.
Decisioni di policy, Bologna: Il Mulino.

Etzkowitz, H., Leydesdorff, L., 2000.
The Dynamics of Innovation. From National systems and 'Mode 2' to a Triple Helix of university – industry – government relations. In: *Research Policy*, 29(2), pp. 109-123

Gherardini, A., 2016.
Squarci nell'avorio. Le università italiane e l'innovazione economica. Firenze University Press.

Goddard, J., Vallance, P., 2013.
The University and the City. Londra: Routledge.

Lavy, S., Daneshpour, E., Choi, K., 2019.
Higher education space management through user-centric data analytics. In: *Facilities*, 38(3/4), pp.346-364

Meusburger, P., Heffernan, M., Suarsana, L., 2018.
Geographies of the University. Springer.

Oliveira, S., Tahsiri, M., Everett, G., 2022.
Campus spaces and places: Impact on student outcomes. Review of evidence, HEDQF.

Ransom, J., 2015.
Future of cities. Universities and Cities. Disponibile online:
<https://assets.publishing.service.gov.uk/>.

Stanghellini, S., 2017.
Un approccio integrato alla rigenerazione urbana. In: *Urbanistica* 160, pp.8-15.

Tiresia, 2009.
TIRESIA IMPACT OUTLOOK - Il report della ricerca. Disponibile online:
<http://www.tiresia.polimi.it/uncategorized/tiresia-impact-outlook-2019-il-report-della-ricerca/> [consultato a: 01/2023].

I CONCORSI DI PROGETTAZIONE COME STRUMENTO DI RIGENERAZIONE URBANA

Rocco Pastore

Regione Puglia

r.pastore@regione.puglia.it

Giuseppe Volpe

Regione Puglia

g.volpe@regione.puglia.it

ABSTRACT

In the context of a reflection on the reciprocal interconnections between learning spaces, welfare services and urban regeneration, Regione Puglia has attempted to mend the relationship between the city and the places of education and university training, experimenting with practices aimed at wellbeing and rethinking the role assumed by everyday life services. To that end, the instrument of the design competition was encouraged, in which participants of different ages, backgrounds and geographical origins offered a wide range of design proposals aimed at quality, innovative and sustainable architectural design and the redevelopment of strategic buildings for the urban, social and cultural context.

The contribution aims to represent the first results of these activities implemented by the regional authority in the design competitions for the Infant-toddler Centres, and in the five design competitions for student residences.

Key words: Urban renewal, Reuse, Urban strategy, Design contests

Nell'ambito di una riflessione sulle reciproche interconnessioni tra spazi dell'apprendimento, servizi per il *welfare* e rigenerazione urbana, la Regione Puglia ha tentato di ricucire il rapporto tra la città e i luoghi dell'istruzione e della formazione universitaria, sperimentando pratiche mirate al benessere e al ripensamento del ruolo assunto dai servizi della vita quotidiana. A tal fine è stato incentivato lo strumento del concorso di progettazione, nel quale i partecipanti, di diverse età, formazione e provenienza geografica, hanno offerto un vasto ventaglio di proposte progettuali finalizzate alla progettazione architettonica di qualità, innovativa e sostenibile e alla riqualificazione di edifici strategici per il contesto urbano e socio-culturale.

Il contributo ha l'obiettivo di rappresentare i primi risultati di queste attività messe in campo dall'ente regionale nell'ambito dei concorsi di progettazione dei Poli dell'infanzia, e nei cinque concorsi di progettazione per le residenze studentesche.

Parole chiave: Rigenerazione urbana, Riuso, Strategia urbana, Concorsi di progettazione

INTRODUZIONE

Forme¹ e collocazione dell'ambiente edificato hanno origine nelle pratiche della vita quotidiana (Sennett, 2018), la rinnovata condizione della città contemporanea, determinata da inedite economie, pone in essere delle riflessioni sul rapporto tra città e nuove forme dell'abitare, tra città e infrastrutture della vita quotidiana. Questi elementi, che concorrono alla definizione dello spazio urbano con conseguenti implicazioni sulla qualità dell'abitare e del vivere sociale, possono rappresentare dei punti cardine di un sistema catalizzatore di processi di rigenerazione e valorizzazione di parti della città.

Negli ultimi anni, nell'ambito di una riflessione sulle reciproche interconnessioni tra spazi dell'apprendimento, servizi per il *welfare* e rigenerazione urbana, la Regione Puglia² ha tentato di ricucire il rapporto tra la città e i luoghi dell'istruzione, città e luoghi della formazione universitaria, sperimentando pratiche mirate al benessere e al ripensamento del ruolo assunto dai servizi della vita quotidiana attraverso due progetti che, seppur differenti, sono accomunati dalla volontà di stabilire e/o rafforzare il rapporto tra servizi, intesi nelle molteplici accezioni, e città, attuati per contribuire ai bisogni della comunità con nuove risposte.

La prima esperienza che si intende riportare nel presente contributo fa parte del progetto "Puglia Regione Universitaria. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili"³ attraverso il quale Regione Puglia, con il coordinamento scientifico di Urban@it⁴, A.Di.S.U.⁵ Puglia e la partecipazione di ASSET⁶ sta cercando di costruire progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati per migliorare il rapporto tra università e città in tema di Diritto allo Studio. In particolare, nei paragrafi successivi, ci si concentrerà sui cinque concorsi di progettazione (dei quali solo tre si sono conclusi) per la realizzazione di residenze studentesche, per i quali l'attenzione si è focalizzata sulla riqualificazione di edifici di rilievo storico, nel tentativo di perseguire l'obiettivo di rafforzamento del sistema di *facilities* universitario e il ruolo strategico che questi servizi assumono nei processi di trasformazione urbana.

Il secondo caso studio invece, si lega all'esperienza dei tre concorsi di progettazione per la realizzazione di Poli dell'infanzia ai sensi del D.lgs. 65/2017, attraverso i quali oltre ad una riflessione sulla funzione che gli *spazi educanti* assumono nella crescita del fruitore, vi è un'attenta analisi sul rapporto tra spazio e apprendimento, anche nell'ottica di riproporre il ruolo dei servizi educativi per l'infanzia come attrezzatura urbana di elevata valenza sociale, educativa e funzionale.

Le due esperienze sin qui delineate, incrociano in maniera trasversale due temi differenti. Il primo tema è legato alle nuove forme dell'abitare, che coinvolge abitanti temporanei nella loro accezione plurale (*city users, studenti, turisti, buyers, knowledge workers*), soggetti che, con i flussi che generano nei territori a

1 Pur essendo il testo frutto di una riflessione comune, il §1,2,4 è attribuito all'autore 2, il §3 è attribuito all'autore 1, il §5 è attribuito ad entrambi gli autori.

2 Dipartimento sviluppo economico, innovazione, istruzione, formazione lavoro della Regione Puglia - Sezione istruzione e università.

3 Il progetto Puglia Regione Universitaria. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili è approvato con DGR n. 2383/2019

4 Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane

5 Agenzia per il Diritto allo studio Universitario

6 Agenzia Regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio

scala globale (Nuvolati, 2007), pongono nuove domande di abitabilità legate a esigenze e stili di vita plurimi (Mangialardi, et al., 2022). Il secondo tema invece, intercetta da un lato la centralità del rapporto tra edificio scolastico e territorio e il ruolo degli spazi di connessione tra le scuole e la città, dall'altro il valore attribuito alla spazialità interna in riferimento alle strutture dedicate alla fascia di età che va da zero a sei anni, con l'idea ripensare gli spazi dell'apprendimento in funzione di nuove dinamiche territoriali ed esigenze sociali.

QUALITÀ DEL PROGETTO, QUALITÀ DELLO SPAZIO URBANO: I CONCORSI DI PROGETTAZIONE

I temi descritti nelle note introduttive, seppur diversi e destinati a fasce di popolazione differenti per composizione ed età, hanno quale comune denominatore la volontà di non restringere il campo d'azione sul singolo elemento del sistema urbano ma, trattandosi di un sistema ben più complesso, e intervenendo su servizi dalle notevoli ripercussioni sociali, territoriali ed economiche nel medio lungo termine, si è ritenuto opportuno offrire un'occasione di confronto mirata a raggiungere oltre che un elevato livello di qualità architettonica, anche valori di integrazione funzionale e fisica con lo spazio urbano circostante, aprendo i propri spazi interni ed esterni all'uso pubblico o promiscuo. In generale quindi, gli interventi sono tesi a considerare i poli dell'infanzia e le residenze temporanee per studenti, elementi di connessione urbana attivi, per raggiungere quel concetto di *synoikismos* che Aristotele definisce come la presenza contemporanea di persone e popoli diversi, in altre parole una città che faccia pensare alla parola «sinergia», che infranga la rigidità schematica di servizi racchiusi in *enclave*. Quando esiste un legame troppo stretto tra ciò che un oggetto è, e ciò che un oggetto deve garantire, infatti, subito diventa obsoleto. La sfida quindi consiste nell'allentare questo legame e pensare a forme più flessibili di servizi che si adattino alle mutevoli abitudini di vita delle persone. (Sennett, 2020)

I CINQUE CONCORSI DI PROGETTAZIONE PER LE RESIDENZE STUDENTESCHE

Con il progetto “*Puglia Regione Universitaria. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili*”, Regione Puglia e ADiSU Puglia, con il coordinamento scientifico di Urban@it, hanno inteso dare una risposta al bisogno crescente di residenze universitarie e *facilities* per il diritto allo studio della comunità studentesca attraverso interventi di riqualificazione urbana. Il progetto nasce, infatti, dalla rilevata carenza di residenze universitarie gestite dalle agenzie per il diritto allo studio universitario e affette, in molti casi, da scarsa manutenzione, a cui si sommano l'aumento del costo degli affitti di abitazioni private proposte agli studenti, la congestione del traffico urbano e la carenza servizi di collegamento volti ad incentivare la mobilità sostenibile. Con il progetto, che ha preso avvio il 16 febbraio 2021, si è intrapresa la realizzazione di un percorso finalizzato ad instaurare mutui rapporti di sinergia tra il sistema urbano e quello universitario, in collaborazione tra gli atenei pugliesi⁷, le città universitarie della regione (Bari, Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto) e gli *stakeholder* a vario titolo attivi sul territorio (le associazioni culturali, le società di trasporto pubblico locale, ecc.).

⁷ Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Libera Università Mediterranea.

Attraverso *Puglia Regione Universitaria* inoltre, si rinnova il modo con il quale le *facilities* universitarie si relazionano con la città: si riqualificano edifici e spazi urbani abbandonati che risultano spesso degradati; si progettano spazi destinati non soltanto alla residenza universitaria ma anche ai servizi aperti alla comunità tutta; si prevedono servizi innovativi che consentano agli studenti di divenire parte attiva della città universitaria, in definitiva, gli studenti assumono il ruolo di cittadini universitari (Calò, et al., 2022).

L'iniziativa ha previsto la realizzazione di cinque ricerche preliminari⁸, che hanno portato alla stesura di un quadro delle conoscenze, all'analisi dei punti di forza e debolezza del progetto e alla definizione di politiche, azioni e "progetti bandiera", come *asset* di progetto. In particolare, le azioni sono basate sul riconoscimento delle potenzialità positive di rigenerazione urbana indotte dalla riconversione del patrimonio edilizio dismesso attraverso la realizzazione di nuove forme di *housing* universitario misto con i servizi aperti alla cittadinanza, sulla valorizzazione delle risorse storico-culturali della città e sull'accessibilità. In coerenza con il primo dei cinque *asset* di progetto⁹, si è scelto di puntare sullo strumento del concorso di progettazione in due gradi al fine di garantire la qualità nella progettazione architettonica per il recupero e la rifunzionalizzazione di edifici storici distribuiti nei capoluoghi di provincia. I concorsi sono finalizzati all'acquisizione di progetti di fattibilità tecnico-economica con il fine di incrementare l'offerta di residenze universitarie sul territorio e riqualificare edifici in disuso, prevedendo l'affidamento delle progettazioni definitive ed esecutive e la direzione dei lavori ai professionisti vincitori.

Dei cinque interventi previsti¹⁰, i primi tre concorsi di progettazione conclusi (Palazzo Frisini a Taranto, l'ex Convento dei Carmelitani Scalzi di Lecce e l'ex Cassa Mutua Artigiani di Brindisi) rivelano una grande partecipazione da parte di gruppi di progettazione di molteplice provenienza geografica, di differenti età e di variegata formazione, circostanza che ha permesso di ottenere un vasto ventaglio di proposte progettuali dai caratteri multidisciplinari, innovativi e sostenibili, come evidenziati nei giudizi delle commissioni giudicatrici. A conclusione del percorso partecipato, l'esito dei concorsi è stato messo in evidenza con l'esposizione dei progetti¹¹ dalla quale emerge il carattere condiviso e partecipato degli interventi previsti e le potenzialità di miglioramento del rapporto tra università e città, quale aspetto imprescindibile del diritto allo studio.

8 I cinque *asset* di progetto sono ripartiti nel seguente modo: Il Politecnico di Bari, "Le attrezzature universitarie e del Diritto allo Studio, come occasione di rigenerazione urbana"; l'Università degli Studi di Bari, "Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili"; l'Università del Salento, "Le agende di sostenibilità universitaria urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica"; l'Università di Foggia, "Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio"; LUM, "Disabilità e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani.

9 con l'Accordo di Cooperazione ex art. 15 Legge 7 agosto 1990, n. 241 "Accordo per garantire la qualità della progettazione delle Residenze per Studenti Universitari, attraverso l'espletamento di Concorsi di progettazione", sottoscritto in data 25/08/2021 tra la Regione Puglia, l'ADiSU e l'Agenzia regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio (ASSET)

10 Si prevede la realizzazione di cinque concorsi di progettazione localizzati a Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto.

11 #Studenthousing. Idee e progetti prendono forma. La mostra dedicata ai progetti vincitori dei concorsi di progettazione tenutasi il 30 novembre 2022 negli spazi Laboratori OpLa del Politecnico di Bari.

Le sperimentazioni qui descritte sono in linea con quanto previsto nei prossimi anni dai finanziamenti a livello nazionale ed europeo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), presentato dal Governo italiano e approvato dalla Commissione Europea nell'ambito del NGEU (Governo, 2021), il quale identifica l'*housing* sociale tra le missioni prioritarie, il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PInQuA), il quale promuove esperienze volte alla riduzione del disagio abitativo attraverso la riqualificazione del patrimonio di edilizia pubblica e sociale, la rigenerazione dei tessuti socio-economici e la rifunzionalizzazione di spazi e immobili pubblici non utilizzati, e la nuova Programmazione FESR/FSE 2021/2027, che prevede il potenziamento e l'ampliamento delle facilities universitarie regionali.

I CONCORSI DI PROGETTAZIONE PER I POLI DELL'INFANZIA

Con il D.lgs n. 65 del 2017, in attuazione della *legge per la buona scuola*, si sancisce la nascita del sistema integrato di educazione e istruzione che assicura alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai sei anni, un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo e garantisce pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali. Si delinea così un campo d'azione inedito. I poli per l'infanzia, secondo il decreto, sono intesi come luoghi urbani multifunzionali il cui carattere sociale oltrepassa il target dell'utenza principale, aprendosi alla comunità che insiste nel contesto urbano¹² (Annese, et al., 2022). Con il fine di avviare una riflessione in questo nuovo scenario d'azione, il Ministero dell'istruzione, con lo stesso decreto, prevede l'acquisizione delle progettazioni tramite l'istituto del concorso di idee, interrotto però, ancor prima di avviare le procedure concorsuali.

Nel quadro culturale e istituzionale sin qui descritto però, Regione Puglia, a valere sul bilancio regionale, ha promosso l'attuazione di interventi specifici sui poli zero sei, attraverso lo strumento del concorso di progettazione inteso come il più idoneo a favorire un elevato standard urbano e architettonico delle proposte di configurazione di tali polarità socio-educative urbane.

A partire dal 2019 quindi, con il supporto dell'agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione della Regione Puglia (ARTI), la sezione istruzione e università ha avviato una collaborazione con i comuni di Altamura, Bari e Capurso per la realizzazione dei tre concorsi di progettazione, nel tentativo di superare il classico affidamento dei servizi di progettazione ed attribuendo al concorso di progettazione un valore esplorativo di processi e pratiche nuove e partecipate. I poli dell'infanzia infatti, comprendendo al proprio interno diverse funzioni, più flessibili, pongono al centro della riflessione tematiche inedite di gestione degli spazi e di relazioni con il contesto urbano.

Le tre aree di concorso che i comuni di Altamura, Bari e Capurso hanno destinato alla realizzazione dei poli per l'infanzia, sono aree localizzate in zone periferiche della città, distanti dal tessuto consolidato dell'urbano e per le quali,

¹² L'art. 3 co. 1 del D.lgs 65/2017 afferma che I Poli per l'infanzia accolgono, in un unico plesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e di istruzione per bambine e bambini fino a sei anni di età, nel quadro di uno stesso percorso educativo, in considerazione dell'età e nel rispetto dei tempi e degli stili di apprendimento di ciascuno. I Poli per l'infanzia si caratterizzano quali laboratori permanenti di ricerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio, anche al fine di favorire la massima flessibilità e diversificazione per il miglior utilizzo delle risorse, condividendo servizi generali, spazi collettivi e risorse professionali.

le previsioni di ormai obsoleti piani regolatori votati all'espansione, hanno portato alla realizzazione di una viabilità che non tiene conto del pedone, ed un'edificazione residenziale che prescinde dai servizi collettivi. Le aree risultano così spazi residuali, spesso caratterizzati dal degrado, la sfida accolta dai progettisti è stata quella infatti di raccordare questi spazi, caratterizzando i progetti con elementi di integrazione funzionale e fisica con l'ambiente circostante.

Attraverso i concorsi di progettazione, si è contribuito a chiarire quali sono le caratteristiche del polo dell'infanzia in relazione alle nuove esigenze di integrazione pedagogica e soprattutto ai diversi contesti urbani. La Regione Puglia quindi oltre che supportare gli enti locali nella definizione e nell'ottenimento di un progetto per i nuovi poli dell'infanzia, attraverso i concorsi di progettazione ha perseguito l'obiettivo di poter raccogliere le risultanze complessive dei progetti presentati, e utilizzarle come prodotti per creare un catalogo utile all'attività normativa futura in capo alla regione stessa.

CONCLUSIONI

Dalle esperienze dei due progetti che hanno portato alla definizione dei concorsi di progettazione, seppur premature, è possibile trarre alcune conclusioni che accomunano i due temi. Va specificato che allo stato attuale sia per quanto riguarda i concorsi di progettazione nell'ambito del progetto *Puglia Regione Universitaria* che per la costruzione dei poli per l'infanzia, i lavori non sono stati ancora avviati, pertanto nel presente contributo risulta difficile delineare se le ripercussioni territoriali, sociali ed economiche previste dalle modalità di intervento risultino attese, è possibile però fare una riflessione sugli esiti dei concorsi e sul ruolo che è stato attribuito alla connessione con lo spazio circostante.

I temi approfonditi spaziano in maniera coerente con una visione rigenerativa dello spazio urbano, nei poli dell'infanzia i progetti propongono soluzioni che oltre ad interpretare in modo corretto i bisogni educativi delle nuove generazioni, che hanno la necessità di operare in contesti multimediali, colgono l'occasione per incrociare il tema della rigenerazione urbana e territoriale, attribuendo molteplici funzioni a servizio della collettività e allo stesso tempo volte a garantire la multifunzionalità degli spazi dell'apprendimento.

I progetti vincitori dei concorsi per le residenze di studenti, si pongono da un lato come processi di rigenerazione urbana, dall'altro invece come progetti di riuso aperti alla città e pronti a sostenerne i bisogni offrendo una risposta concreta al mutare della domanda abitativa (Mangialardi, et al., 2022) rivendicando la possibilità di poter accedere alle risorse della città al di là del diritto di proprietà. (Lefebvre, 2014)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. ARTI Puglia, (a cura di), 2022.
Spazi per crescere. I concorsi di progettazione dei poli per l'infanzia Zerosei in Puglia. Altamura Bari Capurso. Altamura: Grafica&Stampa – Altamura.

Annese, M., et al., 2022.

Poli per l'infanzia ZeroSei, Progettare nuovi spazi per crescere tra le istanze della didattica e quelle della città. Contesti Città Territori Progetti.

Calò, S., et al., 2022.

Città a misura di studenti - Il Living Lab come abilitatore nel progetto Puglia Regione Universitaria. Contesti Città Territori Progetti, pp. 177-196.

Lefebvre, H., 2014.

Diritto alla città. Verona: Ombre corte.

Mangialardi, G., Martinelli, N., Triggiano, A. 2022.

Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale A. Galateo a Lecce. In: *Regional Studies and Local Development*, pp. 43-63.

Nuvolati, G., 2007.

Mobilità quotidiana e complessità urbana. Firenze: Firenze University Press.

Sennett, R., 2018.

Costruire e Abitare, etica per la città. Milano: G. Feltrinelli editore.

Sennett, R. 2020.

La lotta per la città. Roma: Castelvecchi.

I PROGRAMMI PLURIENNALI DI INTERVENTO STATALE PER LA RESIDENZIALITÀ STUDENTESCA E LA RIGENERAZIONE URBANA

Claudio Piferi

Centro Interuniversitario TESIS, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze
claudio.piferi@unifi.it

ABSTRACT

The growing number of university enrolments and the increase in student mobility have led to a considerable increase in the demand for accommodation in the member states of the European Union over the last twenty years. Many countries have therefore undertaken policies aimed at building university accommodation and residences, through funding plans involving public and private entities.

In Italy, Law no. 338/00 is a first example of an organic multi-year plane that provides state co-financing for measures aimed at building new university student accommodation and residences, also through the extraordinary maintenance, restructuring and purchase of buildings already destined or to be destined for the specific function.

The importance of the regulation is due, among others, to its experimental character, the definition of dimensional standards and the importance given precisely to the recovery of disused existing building stock.

Key words: Law 338/2000; Multi-year social plans; Public funding; University residences; Regeneration

Il crescente numero di iscrizioni universitarie e l'incremento della mobilità studentesca hanno comportato, negli ultimi venti anni, un considerevole aumento della richiesta di posti alloggio negli stati membri dell'Unione Europea. Molti Paesi hanno quindi intrapreso politiche finalizzate alla realizzazione di alloggi e residenze universitarie, attraverso programmi di finanziamento che coinvolgono soggetti pubblici e privati.

In Italia è la L. 338/00 che, attraverso un programma organico pluriennale, predispone finanziamenti statali per interventi finalizzati alla realizzazione di nuovi alloggi e residenze per studenti universitari anche attraverso la manutenzione e il recupero di edifici esistenti già destinati o da destinare alla specifica funzione.

L'importanza della norma è dovuta, tra gli altri, alla definizione di specifici standard dimensionali minimi e all'importanza riservata proprio al recupero del patrimonio edilizio esistente dismesso.

Parole chiave: Legge 338/2000; Programmi sociali pluriennali; Finanziamenti pubblici; Residenze universitarie; Rigenerazione

I PROGRAMMI PLURIENNALI DI FINANZIAMENTO PER LA RESIDENZIALITÀ UNIVERSITARIA

Successivamente al giugno del 1999, quando 29 ministri dell'istruzione europei sottoscrissero la “Dichiarazione di Bologna”, che si proponeva di realizzare un luogo europeo dell'istruzione superiore, la mobilità studentesca, all'interno degli stati membri dell'UE, è incrementata sensibilmente.

Tale mobilità, in abbinamento con il crescente numero di iscrizioni universitarie, ha comportato, a partire dalla fine del Novecento, un considerevole aumento della richiesta di posti alloggi. Con l'obiettivo di rispondere a tale domanda con un'adeguata offerta abitativa, molti Paesi hanno intrapreso politiche finalizzate alla realizzazione di residenze universitarie, attraverso programmi che coinvolgono soggetti pubblici e privati.

Il recente programma *Next generation Europe*, ad esempio, con la missione 4, componente 1, Riforma 1.7 del PNRR – Alloggi per studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per studenti, prevede l'investimento per l'Italia di ben 960 milioni di euro con l'obiettivo di triplicare l'attuale offerta abitativa per studenti universitari (pari a circa 38.000 unità) e mettere a disposizione oltre 100.000 posti alloggio entro il 2026.

In Italia è dagli inizi del secolo, con l'emanazione della legge 338/2000 che vengono messe in atto politiche strutturate per la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari: il disposto normativo costituisce un primo esempio di programma organico pluriennale finalizzato ad una specifica tipologia di utenza che predispone finanziamenti statali per interventi finalizzati all'incremento del numero di posti alloggio anche destinati a dottorandi, ricercatori, visiting professor, ecc.

La legge investe implicazioni di carattere pratico, perché ha permesso l'incremento del numero di posti alloggio disponibili (Fig. 1), culturale in quanto ha sancito il passaggio dalla residenza dormitorio alla residenza incubatore (Piferi, 2021), e socioeconomico perché ha innescato un processo virtuoso contribuendo alla riqualificazione di edifici dismessi e alla rigenerazione urbana e sociale di aree degradate (Baratta, 2020).

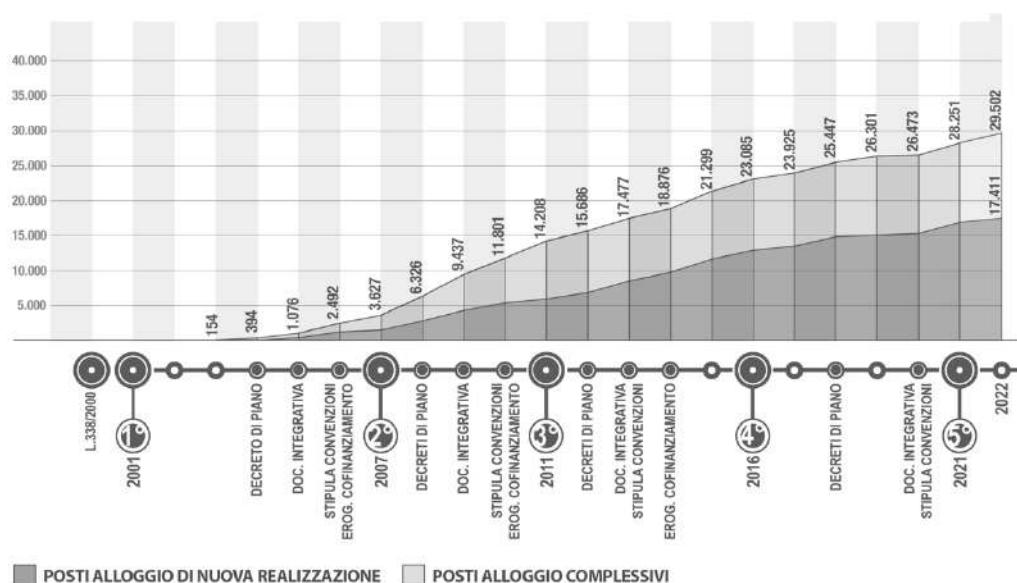


Fig. 1| Posti alloggio finanziati con la L. 338. Situazione a dicembre 2022, Andrea Sichi.

La norma, oltre alla definizione di specifici standard quali-quantitativi, contempla espliciti riferimenti a problematiche estremamente attuali, quali la compatibilità ambientale, l'integrazione con la città e i servizi, la compresenza di livelli di individualità e socialità e l'integrazione delle tecnologie informatiche e multimediali (Del Nord, 2014).

Spetta a specifici Decreti Attuativi descrivere i parametri tecnici ed economici da rispettare per l'ottenimento del contributo statale e definire le procedure e le modalità per la presentazione dei progetti e per l'erogazione dei finanziamenti. Ad oggi sono stati pubblicati 5 bandi, l'ultimo dei quali¹³ in atto (Fig. 2).

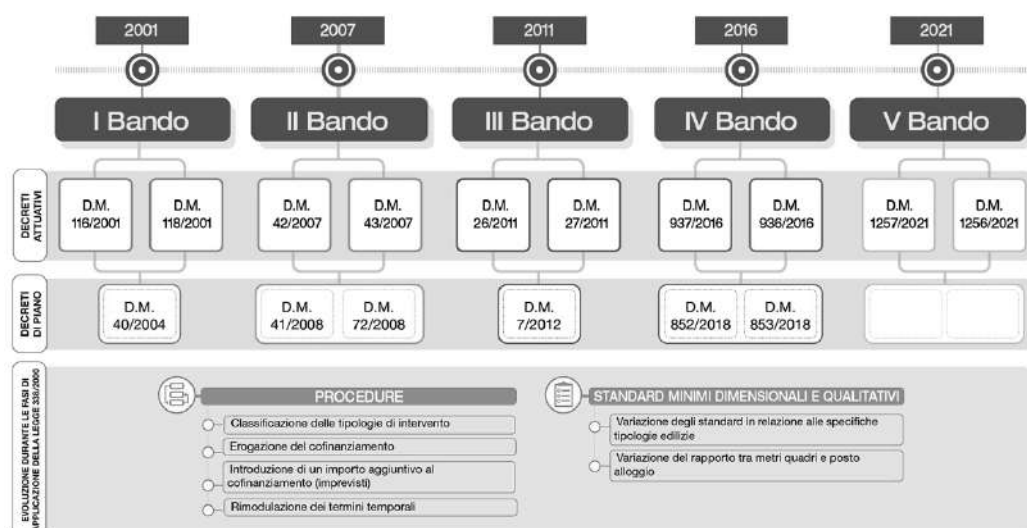


Fig. 2| Il quadro normativo, Andrea Sichi.

Le procedure dei precedenti quattro bandi¹⁴ sono state molto simili tra loro: i soggetti interessati al finanziamento, dalla pubblicazione dei Decreti di Attuazione, hanno avuto a disposizione un tempo definito per presentare un progetto di livello definitivo o esecutivo. Allo scadere dei termini, una Commissione, appositamente istituita¹⁵, composta da 7 componenti nominati dal MUR e 7 dalla Conferenza Stato-Regioni, ha valutato le richieste presentate e proposto al Ministro la graduatoria: tale graduatoria è stata inserita nei Piani Triennali¹⁶ che ripartiscono le risorse economiche disponibili tra interventi ammessi con disponibilità di fondi, ammessi ma in attesa delle risorse necessarie, e esclusi.

Dalla pubblicazione dei Piani i beneficiari hanno avuto un tempo definito per trasmettere eventuale documentazione integrativa (es. le autorizzazioni edilizie e il progetto esecutivo). La Commissione, istruita la documentazione integrativa ha deliberato il nullaosta alla stipula della convenzione con il MUR, oppure la revoca del cofinanziamento: dalla comunicazione di avvenuta registrazione della convenzione, che definisce i doveri di entrambe le parti, decorrono i termini per dare inizio ai lavori.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, ogni bando ha previsto un importo complessivo diviso per annualità¹⁷ e un finanziamento massimo pari al 50% del

13 DD.MM. nn. 1256-1257/2021.

14 DD.MM. nn. 116-118/2001 (I), nn. 42-43/2007 (II), nn. 26-27/2011 (III), nn. 936-937/2016 (IV).

15 DD.MM. n. 117/2001, n. 27/2005, n. 2/2009, n. 245/2012, n. 504/2015, n. 321/2019.

16 DD.MM. n. 40/2004 (I), nn. 41-72/2008 (II), n. 246/2012 (III), nn. 852-853/2019 (IV).

17 2002-2004 (I), 2006-2009 (II), 2011-2013 (III), 2016-2018 (IV), 2022-2024 (V).

costo complessivo dell'intervento che può comprendere il valore dell'immobile, il costo dell'edificio, l'importo dei lavori e di parte degli arredi.

I NUMERI DELLA LEGGE N. 338/2000

L'attività di ricerca, svolta dal centro interuniversitario TESIS del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze da oltre 15 anni attraverso la predisposizione di apposite convenzioni con il MUR e con CDP S.p.A., e incentrata sulla raccolta, analisi, sistematizzazione e elaborazione di dati e informazioni che si distinguono per quantità, qualità e originalità, ha permesso, attraverso la messa a punto di specifici strumenti operativi, di valutare l'efficacia della norma.

L'abbinamento tra attività di ricerca operativa e studio del processo e della sua evoluzione permette di confrontare la qualità attesa dal Programma con quella effettivamente raggiunta.

Nello specifico sono stati istruiti circa 500 progetti, monitorati e verificati oltre 200 quadri economici, 2.800 Stati Avanzamento Lavori, 380 varianti e effettuati oltre 170 sopralluoghi.

I quattro bandi hanno visto la presentazione di 487 domande per una richiesta di finanziamento di oltre 1.890 milioni e la messa a norma e realizzazione di 60.000 posti alloggio (35.000 ex-novo). Le richieste sono state distribuite su tutto il territorio nazionale: 247 al nord, 144 al centro e 96 al sud.

Complessivamente sono stati ammessi nei Piani triennali 395 progetti per una richiesta di cofinanziamento di oltre 1.300 milioni e 48.000 posti alloggio interessati.

A seguito di esclusioni e rinunce, gli interventi in attuazione sono 317 per un cofinanziamento di poco inferiore ai 1.000 milioni di euro e oltre 38.000 posti alloggio (circa 24.000 ex-novo).

Attualmente sono in funzione 249 residenze, per un totale di quasi 30.000 posti alloggio (oltre 17.000 ex-novo) e un cofinanziamento erogato dallo Stato di quasi 700 milioni (Fig. 3).

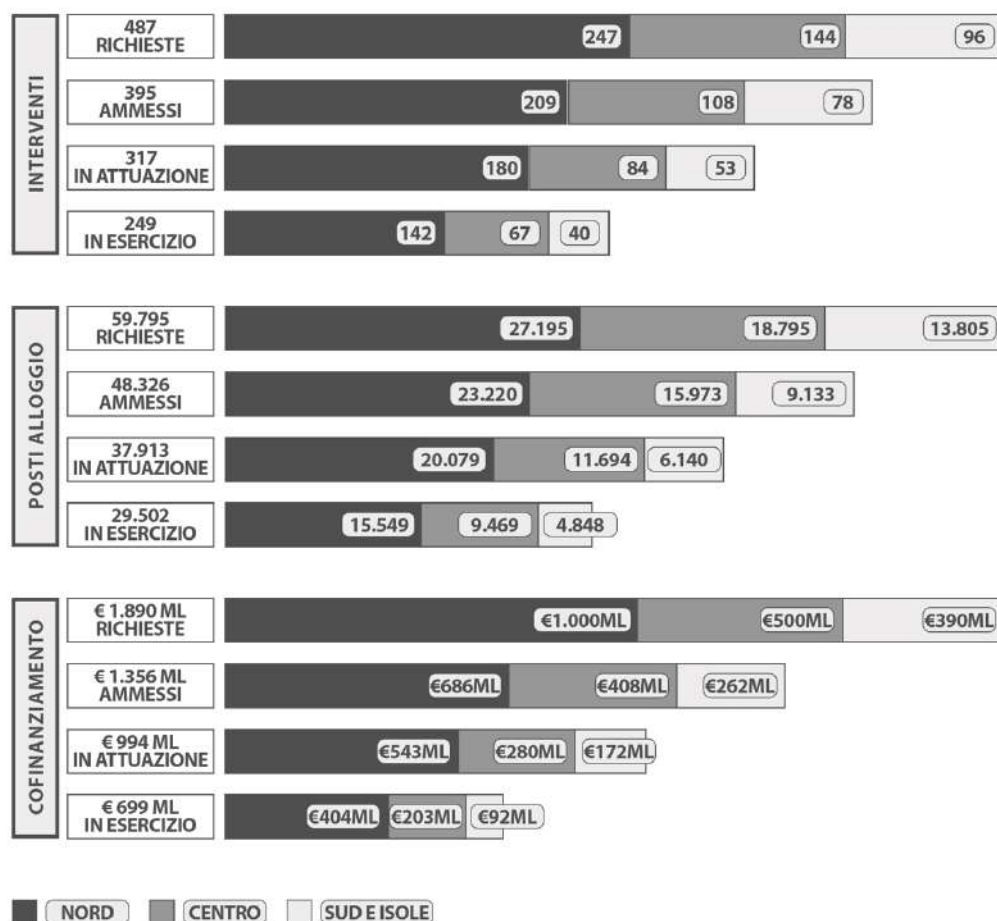


Fig. 3| Richieste, interventi ammessi, in attuazione e in funzione suddivise per aree geografiche. Situazione a dicembre 2022, Andrea Sichi.

Tutti gli interventi finanziati con il primo bando (114) sono in esercizio, mentre, per il secondo le residenze in funzione sono 82 e si prevede la conclusione di 2 interventi mancanti nel 2023. Per il terzo il 65% degli interventi programmati è stato terminato, mentre per il quarto le residenze in funzione sono oltre il 30%, con alcuni interventi che devono ancora trasmettere la documentazione integrativa, altri che devono stipulare la convenzione e uno che deve ancora essere ammesso definitivamente (20%) (Fig. 4).

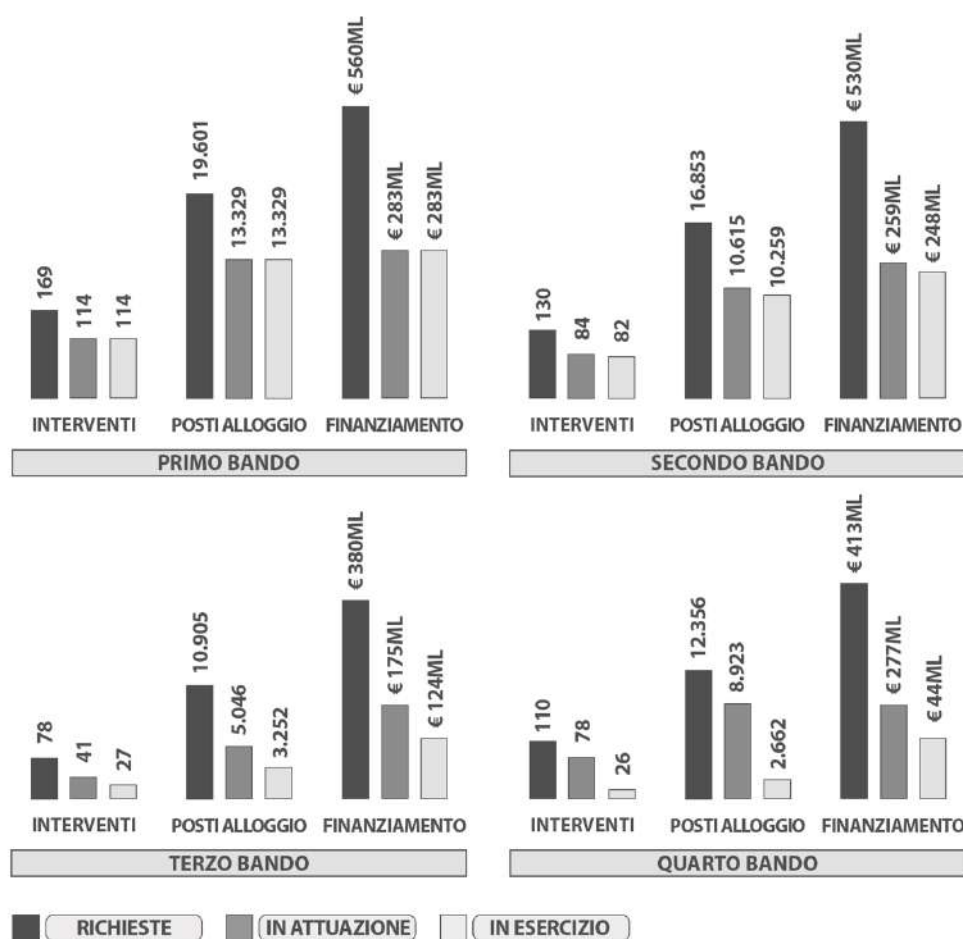


Fig. 4| Richieste, interventi in attuazione e in funzione suddivise per bandi. Situazione a dicembre 2022, Andrea Sichi.

ANALISI E STRUTTURAZIONE DEI DATI RACCOLTI CON L'ATTIVITÀ DI RICERCA

Oltre alle implicazioni di carattere sociale e culturale già accennate, è opportuno sottolineare altre legate alla strutturazione della norma.

Uno degli aspetti positivi della legge è che l'attuazione del Programma non si interrompe con la concessione del finanziamento, ma prosegue attraverso il monitoraggio delle fasi realizzative, dalla pubblicazione della gara di appalto fino alla messa in esercizio, e si completa con l'erogazione del finanziamento statale a seguito del controllo delle spese effettivamente sostenute e delle eventuali varianti.

Il finanziamento statale si configura, quindi, come un rimborso, costituendo ulteriore garanzia dell'impiego delle risorse pubbliche per le finalità previste evitando complicazioni per la restituzione di importi non utilizzati, con notevole risparmio in termini economici e temporali: inoltre, l'erogazione del finanziamento in concomitanza con la trasmissione dei SAL permette ai soggetti di disporre rapidamente delle somme anticipate.

La strutturazione del programma ha permesso agli interventi di non subire particolari rallentamenti o brusche interruzioni, garantendo alle imprese di poter lavorare anche nei periodi caratterizzati da una forte crisi del settore edile.

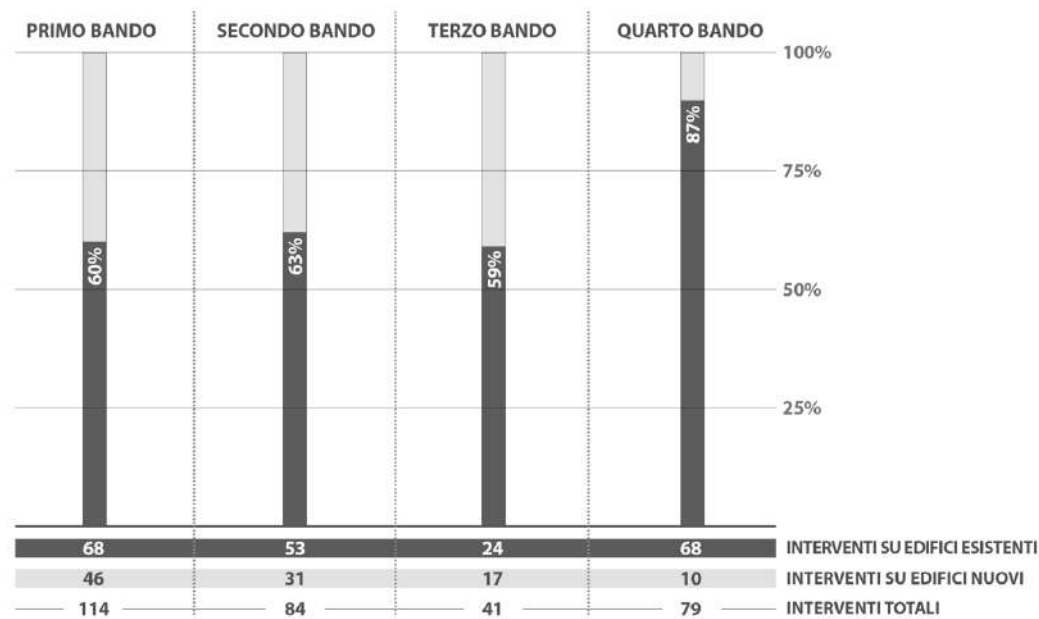
Infine, mediante il principio dello scorrimento da un Piano all'altro delle somme non utilizzate e derivanti dai ribassi di gara (complessivamente circa 160 milioni), e lo stanziamento di un fondo annuale riservato, come previsto al comma 18, art. 144, della Legge 388/00, è stato possibile garantire la continuità della procedura e il reperimento delle risorse necessarie anche per gli interventi ammessi con riserva.

LA RIGENERAZIONE URBANA

Consapevole, tra l'altro, che le nuove costruzioni, di fatto, implicano un impiego considerevole di energia, che le città italiane sono caratterizzate dalla presenza di edifici abbandonati (si stimano oltre 10 milioni di immobili residenziali vuoti) (Gioffrè, 2019), e che il sistema delle Università diffuse sul territorio, tipico della realtà italiana, si struttura principalmente nei centri storici delle città (Del Nord, 2014), il legislatore, all'art. 1, della 338, specifica che la legge nasce per consentire il concorso dello Stato alla realizzazione di interventi necessari per [...] la manutenzione straordinaria, il recupero e la ristrutturazione di immobili già esistenti, adibiti o da adibire ad alloggi o residenze per gli studenti universitari, nonché di interventi di nuova costruzione e acquisto di aree e edifici da adibire alla medesima finalità: la priorità, quindi, appare quella di recuperare, a tal fine, il patrimonio edilizio esistente, rispetto agli interventi di nuova costruzione.

Questo ha permesso non solo il recupero degli edifici abbandonati, ma, in molti casi, anche la rigenerazione urbana e sociale di aree depresse e degradate (Baratta, Piferi, 2015).

Il recupero del patrimonio edilizio esistente è, infatti, ulteriormente incentivato dalla possibilità, offerta dalla norma, di apportare il valore dell'immobile come quota parte dell'importo di cofinanziamento e di conseguenza ottenere un finanziamento statale pari all'importo complessivo dei lavori (Figg. 5, 6).



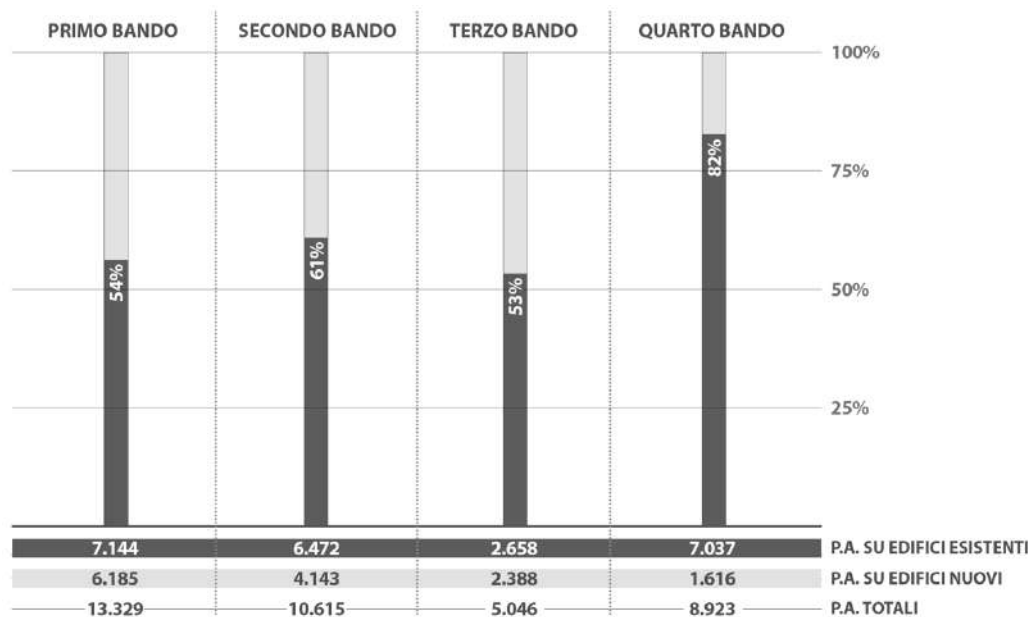


Fig. 5-6) Patrimonio edilizio esistente e nuova edificazione: interventi e posti alloggio. Situazione a dicembre 2022, Andrea Sichi.

Inoltre, gli interventi sul patrimonio edilizio esistente di particolare pregio e vincolato, presentano notevoli vantaggi in merito al rispetto degli standard dimensionali, prevedendo percentuali in diminuzione sugli obblighi di legge. Dei 317 progetti in atto oltre il 70% riguardano immobili esistenti: dei circa 38.000 posti alloggio nuovi, oltre 23.000 sono collocati su edifici esistenti e circa 15.000 su edifici di nuova realizzazione.

Sono molte le residenze universitarie realizzate con la legge n. 338/00 che possono essere portate ad esempio per meglio comprendere il ruolo che tali strutture hanno avuto e stanno avendo in termini di rigenerazione urbana, ambientale, sociale: il recupero degli ex conventi dei Crociferi a Venezia e dei Benedettini a Palermo, sono forse gli esempi più conosciuti, (Figg. 7, 8), ma ce ne sono molti altri altrettanto significativi.



Fig. 7| Residenza Crociferi, Venezia, Claudio Piferi.



Fig. 8| Residenza Benedettini, Palermo, Fondazione CEUR.

Il complesso dove è ubicata la Residenza Ca' Longa risale alla fine del XIX secolo e ospitava un cotonificio: l'intero complesso si inserisce in un'area fortemente densificata da ex edifici industriali che nei recenti anni sono stati oggetto di interventi di recupero. Il progetto della Residenza di Santa Marta funge da completamento di tali interventi, offrendo l'opportunità alla porzione di quartiere di essere vissuta durante tutte le ore del giorno. Esternamente la struttura conserva l'aspetto di un edificio industriale in mattoni con ampie

vetrate in relazione con il giardino di pertinenza e una serie di lucernari in copertura che permettono l'ingresso della luce naturale al piano primo. (Fig. 9)



Fig. 9| Residenza Ca' Foscari a Venezia, Fondazione CEUR.

La Residenza Camplus di Firenze nasce dalla riqualificazione di un edificio di metà Novecento di proprietà del Gruppo Ferrovie dello Stato. La residenza è localizzata in un lotto adiacente alla linea ferroviaria, in prossimità della tramvia e della stazione centrale e non distante dal centro storico. L'edificio che ospita 213 studenti, ha mantenuto la conformazione a C, conservando il muro perimetrale in pietra forte sul prospetto principale (Fig. 10).



Fig. 10| Residenza Camplus a Firenze, Fondazione CEUR.

L'attenzione verso il recupero del patrimonio esistente si è ulteriormente rafforzata nel 2021 quando la legge è stata appositamente modificata. L'art. 15, D.Lgs. n. 152/21, modifica l'art. 1 della legge 338, aggiungendo il comma 4-bis

che riporta: “Al fine di perseguire gli obiettivi individuati nella comunicazione della Commissione europea dell’11 dicembre 2019 sul *Green Deal* europeo, recepiti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sono promossi prioritariamente la ristrutturazione, la trasformazione, anche attraverso interventi di demolizione e ricostruzione, e l’acquisto di strutture ed immobili esistenti con la finalità di perseguire elevati standard ambientali nella costruzione e nella gestione degli interventi”.

Il D.M. n. 1256/21, il quinto bando della legge, acuisce tale concetto, specificando al comma 1, art. 4, che in attuazione delle previsioni dell’Allegato relativo all’approvazione della valutazione del PNRR dell’8 luglio 2021, non sono ammissibili interventi di nuova edificazione di edifici green-field, ad eccezione di interventi inseriti in campus esistenti, o in aree limitrofe a insediamenti universitari.

SVILUPPI DELL’APPARATO NORMATIVO

Gli aggiornamenti che hanno riguardato la legge sono dovuti a differenti motivazioni: da un lato l’evoluzione del quadro normativo (es. in ambito di appalti delle opere pubbliche, di requisiti di accessibilità e di sicurezza, di contenimento energetico e di sostenibilità ambientale), dall’altro l’esigenza di superare alcune delle criticità manifestatesi durante il processo. I legislatori hanno quindi cercato di rendere le procedure più chiare e snelle con l’obiettivo di incrementare il numero delle richieste, talvolta anche a parziale discapito della qualità finale.

Oltre alle modifiche già descritte, è opportuno ricordare che con il V bando la percentuale finanziabile da parte dello Stato è stata incrementata dal 50% al 75% e sono stati introdotti ulteriori specifici riferimenti ai temi della transizione digitale e ecologica¹⁸.

La digitalizzazione del processo, l’eliminazione dell’apparato cartaceo, l’obbligo dell’uso del BIM, e del rispetto dei CAM¹⁹ e del principio del Do No Significant Harm (DNSH), rappresentano, a tal senso, alcune delle introduzioni più interessanti.

Il quinto bando, oltre a prevedere 90 giorni come termine per la presentazione delle richieste di cofinanziamento, abolisce gli obblighi della trasmissione della documentazione integrativa e della stipula della convenzione, delegando ai Piani Triennali il ruolo di regolare i rapporti tra MUR e soggetti beneficiari: la data della sua pubblicazione sancirà il termine dal quale far decorrere i 150 gg. utili per dare inizio ai lavori.

Con l’obiettivo di un’ulteriore riduzione della tempistica, inoltre, è stato concesso ai soggetti richiedenti di allegare alla domanda un Progetto di Fattibilità Tecnico Economica, mentre, per ridurre il divario tra nord e sud del Paese, il 40% delle risorse complessive viene attribuito a interventi collocati nelle regioni del Mezzogiorno.

Con l’obiettivo di raggiungere il target M4C1-28, in scadenza al T4 2022 “Almeno 7.500 posti letto aggiuntivi creati e assegnati grazie alla L. 338/2000, quale riveduta entro il 31 dicembre 2022”, il MUR, il 26 agosto 2022, ha pubblicato il Decreto Ministeriale n. 1046, aggiornato poi il 19 settembre 2022 con il D.M. 1089, che prevede lo stanziamento specifico di 300 milioni di euro (da reperire

18 Modifiche introdotte dal comma 8, art. 64, L. n. 108/2021 e dall’art. 15. del D.lgs n. 152/2021.

19 Art. 18, L. n. 221/2015 e art. 34, D.Lgs. 50/2016 (modificato dal D.Lgs 56/2017).

all'interno dei 960 previsti dalla Riforma 1.7 del PNRR)²⁰. Tale importo, precedentemente inserito all'interno del D.M. 1257/2021, che aveva incrementato le disponibilità del V bando della legge 338 a 467 milioni di euro, è stato stralciato dal D.M. 1257/2021, riportando la disponibilità del decreto a 167 milioni di euro. Il bando in questione ripercorre la struttura della Legge n. 338 e dei decreti attuativi ma, per la prima volta, introduce la possibilità di finanziare contratti di locazione purché ultra novennali e apre ai privati la possibilità di richiedere il finanziamento a seguito di accordo con i soggetti pubblici o privati previsti dalla legge 338. Il bando, infatti, con l'obiettivo di rendere immediatamente disponibili i posti alloggio, è essenzialmente rivolto agli acquisti di strutture già in essere e ai contratti di locazione. Il finanziamento dei lavori, che possono portarsi fino al marzo del 2024 (non compromettendo la funzionalità delle residenze) e strutturali per il raggiungimento del DNSH, così come delle spese necessarie per l'acquisto di arredi e attrezzature, sono possibili solo contestualmente all'acquisto dell'immobile. Il bando, inoltre, per la specifica richiesta di finanziamento, introduce significative riduzioni agli standard minimi quali-quantitativi richiesti, riducendo del 20% le superfici minime delle camere singole, doppie e dei servizi igienici, eliminando, inoltre, l'obbligatorietà delle superfici minime delle unità ambientali da destinare alle aree funzionali di servizio.

Per la gestione dei rimanenti 670 milioni di euro il Ministero dell'Università, con l'obiettivo, tra l'altro di incrementare l'apertura della partecipazione al finanziamento a investitori privati e a partenariati pubblico-privati, ha nominato, con D.M. n. 59/2022 del 13 gennaio 2022, uno specifico gruppo di lavoro per l'elaborazione di proposte finalizzate ad una più strutturale revisione proprio dell'attuale legge e, il 27 dicembre, ha emanato il D.M. 1437/2022 che esplicita parzialmente le modalità di utilizzo di tale importo.

CONCLUSIONI

I dati e le elaborazioni riportate testimoniano l'efficacia di un apparato flessibile, in grado di progredire in funzione dell'evoluzione normativa e in linea con un quadro esigenziale, degli studenti e dei soggetti coinvolti, in continua evoluzione, ribadendo la necessaria ripetitività di programmi di finanziamento di interventi per la specifica tipologia di utenza.

L'incremento da parte del Parlamento delle risorse annuali e l'inserimento di uno specifico capitolo di finanziamento all'interno del PNRR contribuiscono ulteriormente a certificare la validità della legge n. 338. Incrementare rapidamente la disponibilità di posti alloggio, attraverso la riduzione degli standard quali quantitativi, rappresenta, però, un elemento su cui riflettere. L'individuazione di standard minimi quali quantitativi, definiti attraverso un'apposita ricerca portata avanti dal centro interuniversitario TESIS alla fine del secolo scorso, ha rappresentato per il settore un'innovazione straordinaria: la legge 338/00 e i decreti attuativi, infatti, pur nascendo con l'obiettivo di incrementare il numero di posti alloggio e residenze universitarie, sono stati contraddistinti dall'importanza riservata al benessere degli studenti. La riduzione e in alcuni casi l'eliminazione di specifiche aree funzionali rischia di arrestare bruscamente un processo culturale in atto che mette lo studente, e il suo benessere, al centro del processo formativo.

²⁰ Per l'individuazione degli interventi ammissibili a questa trince di finanziamento il MUR, con il D.M. n. 1169 del 12 ottobre 2022 ha nominato un'apposita commissione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anciaux, J.P., 2007.
Le logement étudiant et les aides personnelles au logement. Paris: Impression Caractère.

Baratta, A.F.L., 2020.
La legge n. 338/2000 come strumento di recupero del patrimonio e rigenerazione delle periferie. In: Bellini O. E., Gambaro M. (ed.), *Vivere e abitare l'Università*. Milano: Politecnica, pp. 47-54.

Baratta, A.F.L., Piferi, C., 2015.
Le residenze universitarie come strumento di rigenerazione urbana. L'esperienza del programma 338/00. In: 3° edizione di *abitare il futuro. Giornate internazionali di studio*. Napoli: Clean edizioni, pp. 485-493.

Bellini, O.E., Gambaro, M. (a cura di), 2020.
Vivere e abitare l'Università. Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli editore.

Catalano, G. 2013.
Gestire le residenze universitarie. Bologna: Il Mulino.

CEB, 2021.
CEB to support construction of student housing in Ireland with a € 75 million loan. Disponibile online: <https://coebank.org/en/news-and-publications/news/ceb-to-support-construction-of-student-housing-in-ireland-with-a-75-million-loan/> [consultato a: 05/2022].

Del Nord, R., 2014.
L'innovazione di processo come strumento per promuovere la qualità delle opere. In: *Del Nord, R. (ed) Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*. Firenze: Edifir pp. 19-27.

Deutsches Studentenwerk 2020.
Student Housing in Germany Statistical Overview 2020. Berlino: DSW, pp. 5-6.

Emery, M., Némoz, S., Ardenne, P., 2008.
Dernières Nouvelles – Architecture et habitat étudiant en Europe. Barcellona: PUCA pp 63-66.

Germany Visa, 2021.
Student Accommodation and Housing in Germany. Disponibile online: <https://www.germany-visa.org/student-accommodation-housing/> [consultato a: 05/2022].

Gioffrè, V., 2019.
Riciclare l'urbano. Strategie rigenerative per la “città orizzontale”. In: *Technè, n. 17*, pp. 161-170. Firenze: Fupress.

JLL 2018.

Investors wake up to Spain's student bed opportunity. Disponibile online: <https://www.jll.co.uk/en/trends-and-insights/investor/investors-wake-spains-student-bed-opportunity> [consultato a: 05/2022].

Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche, 2011.

La concrétisation du changement, Paris.

Piferi, C. 2021.

La qualità dell'abitare a servizio del diritto allo studio. Trento: Edizioni Opera Universitaria, p. 7.

Ringraziamenti

Archh. Sandra Carlini, Mario Di Benedetto, Andrea Sichi e Valentina Spagnoli per il supporto nella raccolta dati.

FILL THE BLANKS!

POLITICHE DELL'ACCOGLIENZA DEGLI STUDENTI COME EXIT STRATEGY ALLA DISMISSIONE

Michelangelo Savino

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale – Università di Padova
michelangelo.savino@unipd.it

ABSTRACT

In autumn 2022, in Padua, the students' protest against rent increase takes to the streets and calls the attention to the lack of lodgings and real property market distortions. The inefficiency of institutions in giving a short-term response is obvious: nothing has been done ever since. What is interesting in the Padua case is the debate that followed. During the following months, the City Hall, real estates' and brownfields lands' owners, and PBSA operators proposed to transform vacant lands – sprawled in the city – into potential students accommodations. If we consider the presence of new investors, the student issue could become the stimulus to start recovering brownfield lands to which the real estate market has never paid much attention. The City Hall – yet, without providing any overview of what needs to be done – claims its availability in supporting any plan, as long as this carries out a conclusive transformation of these areas, part of a continuously and dramatically changing heritage.

Key words: Padua, Emergenza abitativa, Urban vacant lands, Urban re generation, Students accommodation.

Nell'autunno 2022, a Padova la protesta degli studenti per il caro-alloggi scende in strada e fa emergere non solo la carenza di alloggi, le distorsioni del mercato immobiliare locale. Nei mesi successivi numerosi, proprietari di immobili e aree dismesse e operatori del PBSA hanno avanzato proposte di trasformazione di immobili dismessi in potenziali studentati, collocati nelle più diverse zone della città. Giocando sulla presenza di nuovi investitori la questione studentesca sembra costituire la soluzione per stimolare il processo di recupero delle aree dismesse che punteggiano la città e che da tempo non hanno sollevato alcun interesse da parte di un mercato immobiliare poco dinamico. L'Amministrazione comunale – senza predisporre alcun quadro di insieme (dello stato di fatto, delle esigenze e degli interventi necessari e più opportuni) – si propone di accompagnare qualsiasi progetto, pur di avviare un processo definitivo di trasformazione di questo patrimonio in costante e drammatica crescita.

Parole chiave: Padova, Emergenza abitativa, Aree urbane dismesse, Rigenerazione urbana, Ospitalità studentesca.

IL “DISVELAMENTO” DELLA QUESTIONE ABITATIVA STUDENTESCA

Nel settembre 2021, la Città e l’Università di Padova “scoprono” l’esistenza di una drammatica emergenza residenziale per studenti e ricercatori, in una realtà urbana che si scopre impreparata.

La decisione dell’Ateneo di interrompere per l’a.a. 2022-2023 in via definitiva le lezioni in modalità duale o ibrida, già anticipata nel precedente anno accademico dalla concessione solo in casi speciali delle possibilità di sostenere gli esami *on-line*, riporta in città quindi la popolazione studentesca che sceglie di risiedere temporaneamente a Padova.

Parliamo di un universo che per l’a.a. 2021-22 ammontava a 69.240 iscritti con un incremento del 6,4% rispetto al precedente anno accademico, avendo registrato 23.270 immatricolati, di cui il 9,7% del totale di provenienza straniera su una popolazione residente complessiva di 208.881 abitanti (dati ISTAT del 2021).

Al momento non esistono studi o stime attendibili sulla popolazione studentesca residente temporaneamente a Padova, dato comunque di difficile rilevazione visto che oltre all’inadeguatezza della categoria di “fuorisede” per indicare quanti effettivamente sono costretti a risiedere in città per motivi di studio, in realtà la ricerca di un alloggio – come emerge da diversi sondaggi – è condotta anche a studenti residenti in regione, o anche in prossimità della città spesso per via degli orari di frequenza o della particolare attività di studio o di ricerca condotta a fronte di notevoli disagi del sistema del trasporto pubblico. Nel corso degli ultimi mesi, fonti giornalistiche hanno parlato di almeno 10.000 studenti fuori sede alla ricerca di un alloggio.

A questa popolazione di per sé già molto eterogenea, si dovrebbero poter aggiungere i numeri della popolazione residente temporanea (almeno quanti si dichiarano presso gli uffici dell’Anagrafe comunale, non essendoci altre forme di rilevazioni o stime) e non diversamente i crescenti numeri dei turisti, di quelli tradizionalmente registrati a Padova negli anni precedenti (legati a *business*, convegni, salute e benessere) e quelli che si rileva in aumento per motivi di arte e cultura, soprattutto dopo che “Padova Urbs Picta” ha avuto il riconoscimento come Patrimonio Unesco. Solo questi numeri riuscirebbero a spiegare le particolari dinamiche del mercato immobiliare padovano¹ e dell’innalzamento dei prezzi per posto letto o per stanza, che hanno raggiunto a Padova livelli tra i più elevati, subito dopo Milano².

Sorprende che a fronte di questi numeri e di un mercato immobiliare che è sostanzialmente rimasto invariato nelle sue dinamiche un’emergenza abitativa studentesca in città non si era mai data.

Un’esigenza abitativa di questo tipo non era mai stata presa in considerazione né dalla *governance* di Ateneo, tantomeno da parte dell’Amministrazione; e se quest’ultima non ha mai guardato all’università come un polo attrattivo di rilievo o come vero proprio motore economico della città ma solo al punto di

1 Il mercato immobiliare di Padova, tra il 2021 ed il 2022, ha dato segnali di forte riduzione del patrimonio disponibile – sia per la vendita che per l’affitto – dovute all’erosione prodotta dalla crescita dell’offerta ricettiva, oltre – ipotesi avanzata da alcuni osservatori – all’indisponibilità di numerosi alloggi ed immobili perché interessati da ristrutturazioni, adeguamenti energetici e via discorrendo.

2 Dati tratti sempre da fonti giornalistiche, poiché i valori raccolti da alcuni sondaggi o rilevazioni attraverso i *social networks* hanno indicato un prezzo intorno ai 450-600 euro a posto letto/stanza in linea con gli aumenti che molte città universitarie italiane hanno fatto registrare.

vista del prestigio e della rinomanza per la città (ciò che rappresenta uno dei limiti più evidenti delle politiche pubbliche urbane, come vedremo), alla prima non è possibile non imputare una generale sottovalutazione della questione (fig. 1).



Fig. 1| Una delle dichiarazioni da parte degli studenti sull'emergenza abitativa

Indubbiamente negli anni precedenti, l'offerta abitativa per gli studenti è stata demandata esclusivamente all'ente per il diritto allo Studio (ESU Padova, con 15 strutture di diversa tipologia), all'abbondante offerta privata (prevalentemente religiosa, con 11 collegi maschili e femminili, oltre a vari posti letto messi a disposizione da altre strutture assimilabili) e al mercato privato prevalentemente "parallelo", con buona parte delle contrattazioni definibili "irregolari". Nonostante l'insorgenza di una nuova domanda studentesca "manifesta" dovuta ai flussi Erasmus (anch'essi significativamente cresciuti) e alla forte spinta all'internazionalizzazione che l'Ateneo ha impresso sia nel campo della ricerca e della didattica, aperta anche verso paesi di altri continenti, la questione abitativa studentesca non è stata mai contemplata tra i problemi a cui l'Università di Padova fosse chiamata a far fronte.

È noto che in altre città (Bologna *in primis*, Milano e Torino, e ora anche Bari) le Amministrazioni comunali hanno da tempo prestato attenzione alla "questione studentesca", provando a costruire strategie di concerto con gli Atenei, quando non sono state proprio le Università a chiedere alle Amministrazione una stretta collaborazione per affrontare le diverse problematiche che la crescita della popolazione universitaria ha comportato in generale (mobilità, innanzitutto, quindi alloggi, servizi ed attrezzature complementari). A Padova, invece, i cortei di protesta, i presidi davanti al palazzo del Bo (sede del rettorato), la mobilitazione in tutti i dipartimenti (fig. 2) sono stati accolti con stupore e con

assoluta impreparazione, dando origine ad un’“emergenza” politica che nel corso del 2022 ha scosso la città; ha prodotto un vivace dibattito; ha stimolato il mercato immobiliare. Purtroppo, davanti alla vaghezza delle risposte istituzionali e al disimpegno del governo regionale sulla questione, poi altre priorità (come il numero delle borse di studio, l’esiguità o le regole al loro accesso) hanno spostato il dibattito politico e la mobilitazione studentesca su altri tavoli di contrattazione, lasciando la problematica abitativa del tutto insoluta.



Fig. 2| Proteste degli studenti davanti una delle sedi dell’Università di Padova

IL DINAMISMO DEI PRIVATI

Le risposte delle istituzioni in questo frangente, come dicevamo, sono apparse confuse e improvvisate.

L’Università di Padova – che ha già avuto modo di registrare la sofferenza studentesca (molto specifica, in verità: sono gli studenti internazionali soprattutto, quanti – siriani, afgani, e ucraini per esempio – che hanno ricevuto asilo e borse di studio da parte dell’Ateneo a lamentarsi dell’impossibilità di trovare un alloggio) – lancia un bando aperto ai privati proprietari di immobili per il reperimento di alloggi³ che non sembra avere avuto particolare successo, rinunciando piuttosto a rinnovare il “Bando per il sostegno del canone di locazione”⁴ che era stato promosso nel 2021, per sostenere il rientro degli studenti fuori sede dopo la pandemia. Al di là di queste sparute iniziative, l’Ateneo rimanda all’ESU la soluzione del problema e su questo fronte al di là dei 63 milioni ricevuti dal PNRR per gli studentati (che verranno utilizzati tutti per

3 Cfr.: <https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2022/AVVISO%20UNIPD%20Manifestazioni%20interesse%203%20%281%29.pdf>.

4 Cfr.: <https://www.unipd.it/sostegno-canone-locazione>.

recuperare strutture già esistenti, in alcuni casi inutilizzate per il necessario per l'adeguamento antisismico) questo sembra muoversi al momento solo per stringere alcuni accordi con l'ATER (ente regionale per l'ERP) per il recupero di alloggi e immobili sociali non più utilizzati.

In modo del tutto ambiguo, l'Amministrazione comunale non sembra voler lasciarsi coinvolgere nella questione: la sfera studentesca come tutto il sistema universitario (con suoi impatti e legami con la struttura economica e sociale della città, con le diverse problematiche che interferiscono con i processi di sviluppo della città) continua a non essere un fattore strategico di cui tener conto nelle politiche.

Come nel recente PUMS (adottato nel febbraio 2020) non si accenna minimamente alla mobilità degli studenti universitari (componente, al contrario, che incide significativamente sul numero complessivo degli spostamenti pedonali, ciclopedonali all'interno della città, meno sui trasporti pubblici) nonché alle entrate in città dall'area metropolitana e dalla regione⁵, non diversamente nel nuovo Piano degli Interventi (PI, adottato nell'aprile del 2022) la "città universitaria" (Messina & Savino, 2022a) non è contemplata all'interno delle strategie urbanistiche del piano. Seppure strumento esclusivamente operativo, il nuovo PI, redatto da una cordata di professionisti guidata da Stefano Boeri, è l'occasione per introdurre *vision* innovative e nuove azioni: "forestazione urbana", "città arcipelago", "contenimento del consumo di suolo", "densificazione delle aree urbane" e così via.

Nonostante Padova, però, sia storicamente e strutturalmente una delle "città universitarie" più riconoscibili del nostro paese, nessuna strategia inerente all'espansione dell'università in città (nonostante alcune importanti operazioni avviate come il recupero dell'ex caserma Piave in centro storico) o alla riqualificazione del suo patrimonio edilizio o piuttosto delle vaste aree interessate da dipartimenti e sedi didattiche viene prevista. D'altronde nell'elaborazione del PI – se si escludono 2 incontri di un rituale *Forum* delle istituzioni, tra cui l'Università, delle categorie economiche e sindacati, delle associazioni ambientali e ordini professionali svolti durante i mesi di *lock-down* – non si delinea alcuna collaborazione o confronto per una potenziale sinergia tra Amministrazione e Università per intervenire su alcune parti della città e promuoverne la rigenerazione.

Il PI, d'altro canto, nel capitolo dedicato alla "Vision 6", uno dei principali indirizzi delle norme e degli interventi previsti, si parla in modo abbastanza generico di "ricerca, formazione, innovazione, produzione", intendendo l'università esclusivamente in qualità di attore importante per l'attuazione, ma muovendo dalle sue attività e dai suoi centri di ricerca, laboratori e *spin-off*, centri di ricerca specializzati indispensabili alla trasformazione di Padova in "un importante polo per l'innovazione e per l'industria 4.0." (Comune di Padova, 2022a) (fig. 3). Null'altro si dice o si abbozza in merito anche all'indubbio sviluppo delle attrezzature universitarie.

La questione abitativa studentesca non compare, non è citata nemmeno come possibile soluzione per destinazioni d'uso. Il PI – nei limiti dei suoi contenuti delle sue strategie – denuncia un'assenza della politica urbana sulla questione. L'annotazione è dovuta soprattutto se si considera che sin dal 2019, anche a Padova alcuni degli operatori multinazionali di PBSA hanno ormai fatto la loro comparsa con diverse manifestazioni di interesse e proposte di investimento.

⁵ D'altro canto il PUMS si affida ai dati ISTAT sul pendolarismo del 2011 e poi a simulazioni, senza significative rilevazioni al cordone. Cfr. Comune di Padova (2019).

Dopo l'inaugurazione della nuova sede di Camplus (inaugurato nel 2019 in un edificio direzionale recuperato in un'area centrale della città che soffre per l'abbandono di tante attività terziarie e direzionali), ma già da qualche anno, la giunta Giordani ha ricevuto continue sollecitazioni da parte dei principali operatori internazionali che come in altre città universitarie italiane hanno deciso di intervenire con sorprendente energia finanziaria e creativa (TSH – TheStudentHotel; CA Ventures, Hines; CDS Living; Jll) (Messina & Savino, 2022b).

Alimentata dalla protesta studentesca e dall'emergenza abitativa enfatizzata dai *mass media*, però anche altri operatori privati, soprattutto alcuni già presenti in città in qualità promotori di alcuni interventi di rigenerazione urbana, mostrano interesse, individuando negli studentati universitari due opportunità:

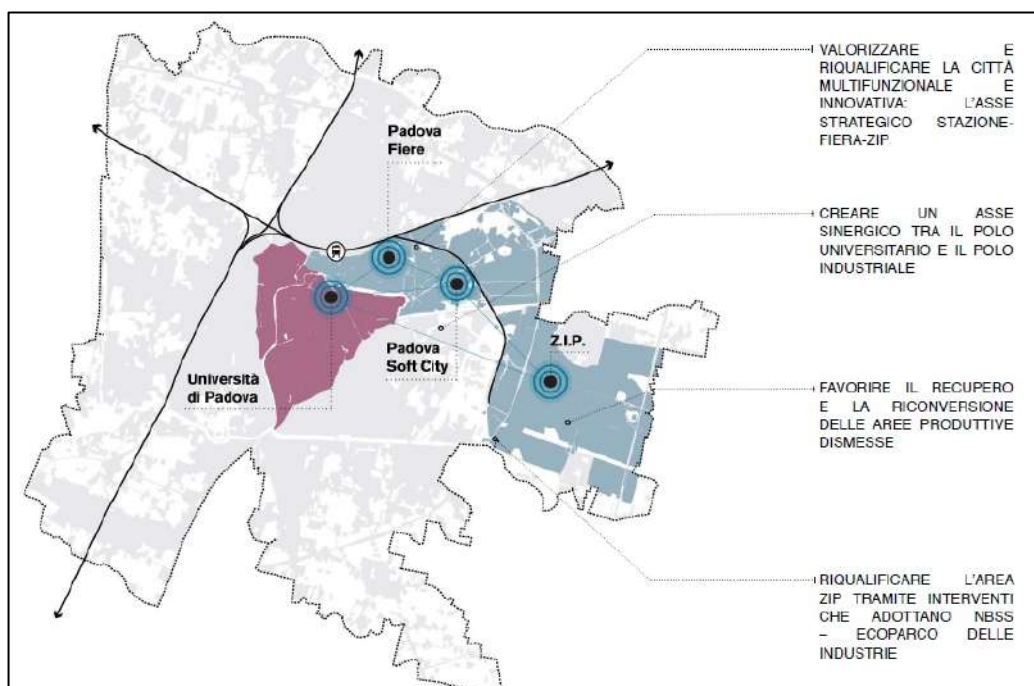


Fig. 3| Dal PI del Comune di Padova: Vision 3 – Ricerca. Formazione e Innovazione

- trovare un possibile innesco per operazioni immobiliari in *stand-by* da parecchi anni a Padova per la crisi immobiliare generale ma anche per assenza di una reale domanda per spazi direzionali, terziari o residenziali;
- riuscire, per via dell'emergenza abitativa studentesca, ad ottenere da parte dell'Amministrazione comunale maggiori deroghe amministrative e soprattutto agevolazioni nell'incremento delle cubature previste, cambio di destinazioni d'uso, riduzione nella concessione di standard urbanistici.

Nel corso del 2022 la rassegna stampa locale mette in luce non solo la ritrovata vivacità di operatori immobiliari in città, ma anche le possibili soluzioni che l'amministrazione dovrebbe avallare.

In realtà con la fine dell'anno nessuna delle proposte annunciate (tab. 1) ha superato la fase di manifestazione di interesse né ha avuto alcun avvallo dall'Ammini-

strazione, anche perché in ogni operazione proposta al Comune è comunque richiesto un intervento per il miglioramento dell'accessibilità delle aree e di un potenziamento dei servizi e delle attrezzature (fig. 4). E comunque il tutto risulta parzialmente in contrasto con la filosofia di "0 consumo di suolo" imposta dalla

LR 14/2017 e sposata dall'Amministrazione anche nel nuovo strumento di piano adottato.

Tabella 1| Alcune delle proposte avanzate nel corso del 2022 di possibili studentati in aree industriali dismesse nel tessuto urbano della città

Area/Immobile/Edificio	Proprietario	Indicazioni di progetto	Promotore
ex Convitto Sacro Cuore - via Belzoni	Società del Sacro Cuore	300 camere/401 posti letto	Padova RePropoc srl
ex Palazzo INPS - via Palestro	INPS	280 posti letto	Comune di Padova - ESU
ex IFIP		430 posti letto	Gruppo Industrie Edili
ex PP1	Stonehill Holdings	530 posti letto	Stonehill Holdings
ex Provveditorato - via Sammicheli	CDP-Cassa Depositi e Prestiti	130 posti letto	Gruppo Setha
ex Cooperativa Tipografica - via Sarpi	n.r.	140 posti letto	GRE - Groupe Reside Estude
ex Rizzato- via Venezia	ASPIAG-DESPAR	300 posti letto	
ex Comboniani	MCCI - Missionari comboniani del Cuore di Gesù	109 posti letto	ESU
ex Small Royal Hotel	FCB House	40 posti letto	Università di Padova
ex Casa della Studente Fusinato	ESU/Università di Padova	187 posti letto	Università di Padova
ex Istituto Configliachi	IPAB	100 appartamenti	
ex complesso direzionale P.zza Giovanni XXIII - Padova Est	Gruppo Tonazzo	120 posti letto	Finint Investments Sgr (Banca Finint/"Pitagora)
ex Hotel Abritto	n.r.	120 posti letto	Be Student

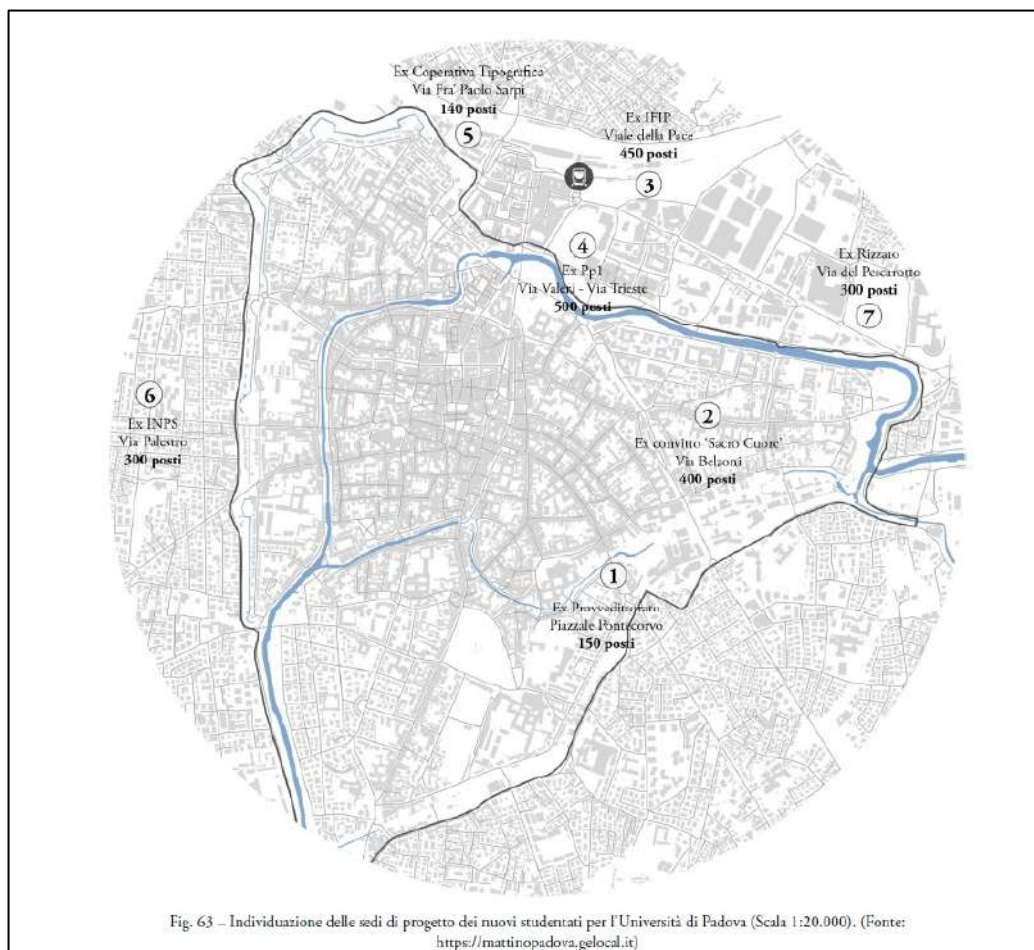


Fig. 4| Distruzione della struttura urbana di alcune delle proposte dei promotori privati

FILL THE BLANKS!

Anche per l'Amministrazione comunale la congiuntura sembra favorevole per motivi non molto diversi: è l'occasione per supportare alcune operazioni immobiliari da tempo in attesa che sembrano poter finalmente partire, soprattutto nella zona compresa tra il centro storico e la stazione (ricca di "vuoti direzionali") e l'area dell'Arcella (*target* delle principali intenzioni di rigenerazione dell'Amministra-

zione). La vivacità suscitata dall'emergenza abitativa studentesca tra gli operatori immobiliari privati si può tradurre in una nuova dinamicità nel recupero delle aree dismesse che costellano la città, nelle zone industriali, nella prima periferia ma anche nell'area centrale della città.

Le aree dismesse, sono uno delle principali questioni politiche delle diverse giunte che si sono succedute dagli anni '90 in città: non solo per l'elevato numero di aree rese disponibili (industriali e militari, soprattutto, cfr.: Savino, 2022), quanto per le loro dimensioni, per la loro distribuzione nel tessuto urbano: quasi più di 3 milioni di mc per una superficie complessiva di 420.974 mq (Comune di Padova, 2018) ai quali andrebbero aggiunte diverse aree in via di dismissione o per fallimento delle imprese o per via della riorganizzazione produttiva in atto dalla crisi economica del 2008-2011 (Redetti & Savino, 2019).

Un patrimonio ingente ed una delle priorità riconosciute da parte della giunta che già dal precedente mandato cerca strategie per il loro riuso, così come le amministrazioni precedenti, soprattutto perché alcune di queste aree (quelle

più prossime al centro come i complessi direzionali di Piazza Gasparotto e Piazza Alcide De Gasperi, oggi luoghi riconosciuti come vere *enclaves* di degrado sociale e illegalità) o piuttosto le aree ex IFIP (oltre 60.000 mq) ed ex PP1 (quasi 30.000 mq) due grandi spazi da decenni inutilizzati prossimi alla stazione FS che da ormai vent'anni – anche per lunghe vicissitudini legali – sono in attesa di una soluzione urbanistica e nel frattempo sono divenute altrettanti luoghi di abbandono e spaccio, ma soprattutto oggetto delle denunce della stampa e della cittadinanza.

Questa volontà è chiaramente espressa nel nuovo PI, dove la Vision 3 dedicata ai processi di rigenerazione urbana prevede come azione prioritaria il recupero delle aree sotto-utilizzate e dismesse e l'intervento in quella sorta di intercapedine urbana stretta tra la barriera ferroviaria e il centro storico, che si prolunga dal noo ferroviario verso est, verso il casello autostradale di Padova Est, oggi polo terziario-industriale e commerciale della città, nel prossimo futuro il fulcro urbano più rilevante del sistema "metropolitano" padovano con la realizzazione del nuovo Polo ospedaliero (fig. 5).

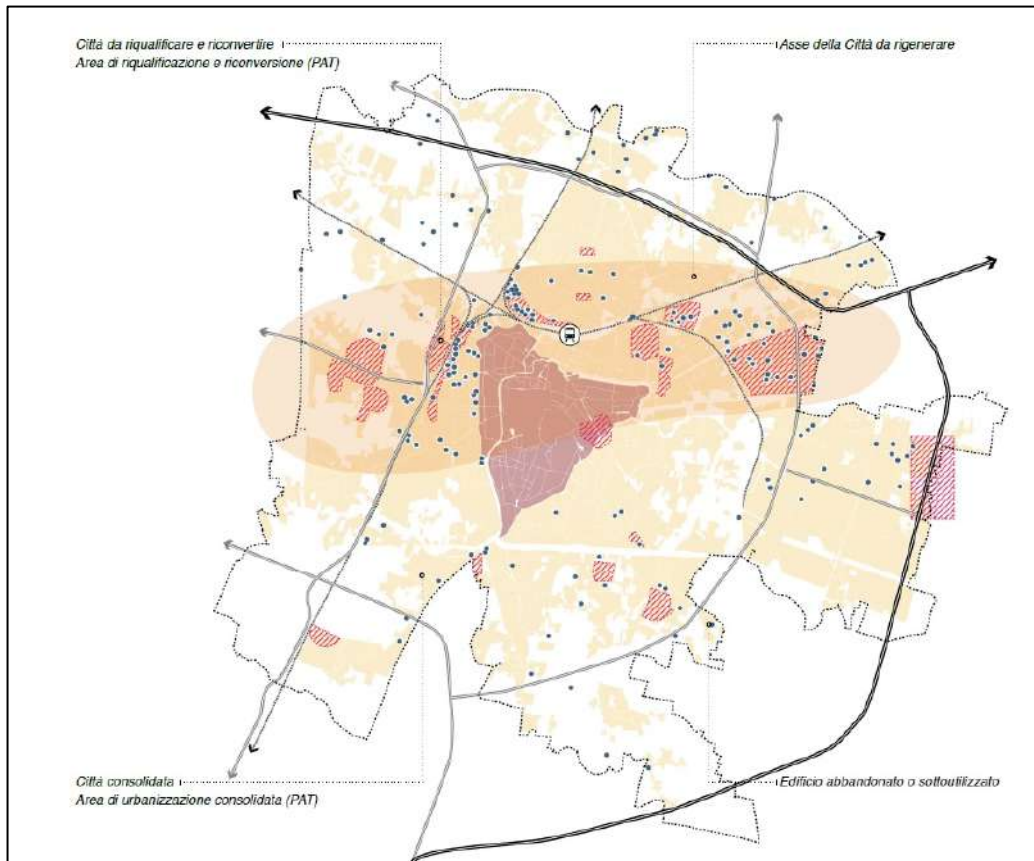


Fig. 5 | Dal PI del Comune di Padova: Vision 3 – Rigenerazione e Qualità urbana

La necessità, quindi, di sostenere in modo concreto – ma soprattutto rapido – il processo di rigenerazione di queste aree spiega come – durante l'emergenza abitativa studentesca – siano state condotte a termine alcune operazioni che altrimenti – per la relativa immobilità del mercato immobiliare padovano – non avrebbero avuto luogo. Per l'area ex IFIP infatti, non solo con estrema velocità ma anche nelle more dell'adozione del nuovo PI, è stata approvata una variante urbanistica che ha concesso la realizzazione di due torri (una di 15 piani e l'altra di 20 piani) e due edifici di 9 piani (lo studentato da 430 posti e una *senior*

housing), quindi uffici e un albergo per circa 136.000 mc, con la previsione di 21.000 mc di spazi verdi).

Ancora incerta la destinazione dell'area ex PP1, ma l'urgenza di spingere in qualche modo l'avvio e la rigenerazione è mostrata dalla redazione richiesta a Stefano Boeri – ancora nel 2021 in piena discussione del PI non ancora presentato in una sua stesura definitiva – di un masterplan per l'area della stazione FS (fig. 6) presentato nell'estate 2021 che prova a definire l'assetto dell'area, con il recupero dei due ambiti, il riutilizzo di aree ferroviarie⁶ e la realizzazione di un ponte verde ciclopedonale sui binari per migliorare le connessioni con il settore nord della città.



Fig. 6 | Il masterplan per l'area della Stazione FS di Padova, Studio Boeri e associati

Non diversamente, nella primavera scorsa, il Comune, nelle complesse operazioni di trasferimento di cubature, con l'obiettivo dichiarato di assicurare una vasta area a sud della città all'ampliamento del Parco del Basso Isonzo, riconosce ai proprietari dell'area ex Rizzato 31.000 mc da destinare ad una'area di 12.000 mq (sempre nel settore nord tra stazione FS e Casello di Padova Est), aumentando l'originaria capacità edificatoria prevista dal piano all'area, per la realizzazione di uno studentato e di spazi commerciali. L'operazione è stata fortemente contestata dalle opposizioni in Consiglio comunale perché contraria al principio della perequazione urbanistica di privilegiare l'interesse generale. Anche in questo caso la scelta della destinazione d'uso prevalente ("lo studentato") scaturisce sull'onda delle proteste studentesche, delle sollecitazioni dei *mass media*, delle pressioni degli operatori privati, ma non da una strategia chiara, definita, a valle di un'attenta analisi del problema o delle reali esigenze della città o piuttosto della "popolazione universitaria"; non esiste alcun tentativo di confronto o (meglio sarebbe) di sinergia con l'Università di Padova o l'ESU; né una bozza di piano o alcune linee indicative attraverso le

⁶ La formulazione del progetto è avvenuto senza il necessario coinvolgimento e accordo con RFI e FS Sistemi urbani, nonostante il Comune di Padova abbia firmato il 12 novembre 2019 (anche con la Regione del Veneto) l' "Accordo di programma per la concretizzazione degli interventi e per l'avvio dei conseguenti approfondimenti funzionali e progettuali atti alla valorizzazione del nodo ferroviario di Padova", seguito dall' "Addendum al Protocollo di intesa" nell'agosto del 2020.

quali valutare opportunità e adeguatezza delle localizzazioni scelte per gli alloggi studenteschi; della loro prossimità alle sedi o ai nodi dei trasporti; o piuttosto dell'accessibilità con i mezzi pubblici; la presenza di servizi ed attrezzature per i residenti temporanei.

Senza poter entrare nel merito della vicenda, impossibile in questa sede, le tre azioni dell'Amministrazione descritte, è possibile riconoscere che queste mostrano un atteggiamento superficiale e sbrigativo dell'azione pubblica, in un vuoto di idee e strategie che né Università né ESU sembrano volere o potere colmare.

Mostrano piuttosto l'obiettivo manifesto di riuscire a rigenerare molte delle aree dismesse da anni in discussione, in un quadro di sostanziale immobilismo dei processi di rigenerazione urbana. In questa realtà, infatti, gli unici interventi "cantierati" al momento sono i 3 interventi finanziati dal PINQUA (all'indomani dell'avvio del PNRR), del tutto indifferenti alla questione studentesca. Un paradosso se si pensa che uno di questi interventi ("Progetto Co-Stellazione Portello") è previsto proprio nell'area del Portello (la zona della città a più alta "specializzazione universitaria") concepito però nel modo più tradizionale, con la ristrutturazione del patrimonio dell'ERP al Portello per famiglie assegnatarie dell'ATER. E questo senza affrontare un altro tema sensibile per la cittadinanza: il permanente conflitto tra popolazione residente e studenti universitari.

La "città universitaria" come strategia di convivenza, integrazione e di riorganizzazione a Padova è ancora tutto da costruire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Comune di Padova, 2018.

Analisi dei volumi edilizi inutilizzati e/o in zona impropria. Padova: Settore urbanistica, Servizi catastali e Mobilità.

Comune di Padova, 2019.

Piano urbano per la Mobilità Sostenibile. Padova: Settore urbanistica, Servizi catastali e Mobilità.

Comune di Padova, 2022.

Piano degli Interventi. Relazione generale. Padova: Settore urbanistica, Servizi catastali e Mobilità.

Messina, P., Savino, M., 2022a.

Università e Città. Introduzione al tema monografico. In: *RSLD - Regional Studies and Local Development*, n. 3, pp. 15-42.

Messina, P., Savino, M., 2022b.

UnicityLab. Un'esperienza di ricerca a Padova per agire sulle relazioni tra Università e Città. In: *RSLD - Regional Studies and Local Development*, n. 3, pp. 329-353.

Redetti, E., Savino, M., 2019.

Il progetto DATA. Riflessioni su un approccio multidisciplinare alla riqualificazione delle aree abbandonate di Padova. In: AA. VV., *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI*, Firenze 6-8 giugno 2018, vol. W.3.2 B. Roma-Milano: Planum Publisher, pp. 1510-1316.

Savino, M., 2022.

Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova. In: Camerin, F., Gastaldi, F., (a cura di). *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*. Sant’Arcangelo di Romagna: Maggioli, pp. 672-690.

EDILIZIA RESIDENZIALE UNIVERSITARIA E VALORIZZAZIONE DEL COSTRUITO: UN'ANALISI COMPARATIVA IN RELAZIONE AL CONTESTO GEOGRAFICO NELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 338/2000

Andrea Sichi

Centro TESIS - Università degli Studi di Firenze

andrea.sichi@unifi.it

Valentina Spagnoli

Centro TESIS - Università degli Studi di Firenze

valentina.spagnoli@unifi.it

ABSTRACT

The Law 338/2000, which was established over twenty years ago, and its five implementation calls have defined the typology of *university residences*, increased the number of accommodation places and produced urban regeneration effects on the built heritage. The law has been able to activate virtuous processes of regeneration of entire urban compartments, favoring actions to consolidate territorial areas that were, in some cases, highly degraded. The article, based on data obtained from the multi-year research activity carried out by TESIS, provides an analysis of the state of implementation of the interventions, starting from a comparison of the results achieved on the national territory. It describes some case studies, highlighting elements of excellence, in terms of housing service quality and urban and social regeneration, as well as some of the most common critical factors.

Key words: Building and urban renovation, Quality of living, University residences.

A vent'anni dall'istituzione della Legge 338/2000 e con la pubblicazione di cinque bandi di attuazione, oltre al contributo dato alla definizione tipologica della *residenza universitaria* e all'incremento di posti alloggio, sono evidenti gli effetti di rigenerazione che la norma ha prodotto sul patrimonio costruito. La legge ha saputo innescare processi virtuosi di rigenerazione di interi comparti urbani, favorendo azioni di cucitura di ambiti territoriali, in alcuni casi, fortemente degradati. Avvalendosi dei dati ricavati dall'attività di ricerca pluriennale condotta dal Centro TESIS, il contributo fornisce una lettura dello stato di attuazione degli interventi che, partendo da un'analisi comparativa dei risultati raggiunti sul territorio nazionale, descrive alcuni casi di studio, evidenziando elementi di eccellenza, in termini di qualità del servizio abitativo e di rigenerazione urbana e sociale, nonché alcuni fattori di criticità ricorrenti.

INTRODUZIONE

Fino ai primi anni duemila la residenzialità studentesca in Italia si collocava in un contesto nel quale la locuzione *Casa dello studente* veniva associata all'idea della *Casa in affitto* o, meglio, la camera in appartamento condiviso. Laddove presenti, soluzioni alternative, quali strutture residenziali a prezzi calmierati concepite come dormitori o istituti privati, spesso religiosi, per i quali la discriminante era connessa al prezzo, risultavano generalmente poco attrattive. In quegli anni, il fenomeno dell'abitare temporaneo universitario presentava caratteri ben distanti dal sistema della residenza per studenti già diffuso nel panorama internazionale (Bogoni, 2003).

La Legge 338/2000, *Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari*, viene istituita con la finalità di intervenire concretamente con un programma strutturato a supporto del settore del Diritto allo Studio, connotando l'abitare quale uno dei principali fattori connessi alla crescita dello studente universitario. Attraverso l'erogazione di un finanziamento, corrispondente, nel caso del V bando di attuazione, al 75% del costo complessivo di intervento¹, lo Stato ha di fatto fornito un contributo fondamentale alla implementazione su tutto il territorio nazionale di posti alloggio destinati prioritariamente a studenti capaci e meritevoli anche se privi di mezzi².

Dal primo *Decreto di Piano*³, il D.M. n. 40/2004, sono stati finora finanziati interventi per un ammontare complessivo di oltre 38.000 posti alloggio, di cui circa 25.000 nuovi (TESIS, 2022). Oltre al forte impulso dato all'incremento di posti alloggio, sono molteplici le ricadute che l'apparato normativo ha saputo innescare, come la definizione dei caratteri tipologici della *Residenza Universitaria* e la valorizzazione del patrimonio edilizio. Non c'è dubbio, infatti, che con l'introduzione degli standard quali-quantitativi minimi, individuati al fine di operare scelte progettuali mirate al benessere abitativo degli studenti, la norma abbia delineato le caratteristiche proprie della residenza universitaria. Una struttura in cui a quelle abitative sono associate funzioni complementari, dotate di spazi a uso collettivo e servizi di supporto che la rendono ben diversa da una struttura ricettivo/alberghiera.

Parallelamente, recupero e riqualificazione del patrimonio esistente costituiscono obiettivi strategici della legge, tanto che, con il V bando, il principio del green-field è divenuto dirimente per l'ammissione al cofinanziamento, consentendo, tranne rare eccezioni, la presentazione di progetti solo su edifici esistenti⁴.

Rispetto ai 317 interventi alla data odierna in attuazione⁵, 229, oltre il 70%, si riferiscono a progetti sul patrimonio edilizio esistente, distinti tra manutenzione straordinaria, recupero, ristrutturazione edilizia e urbanistica, restauro, risanamento, nonché acquisto di edifici esistenti già adibiti o da

1 La percentuale di cofinanziamento fino al IV bando era pari al 50%.

2 Art. 5, c. 1 del D.M. 1257/2021.

3 I Decreti di Piano stabiliscono la graduatoria degli interventi ammessi definitivamente al cofinanziamento, gli importi e le modalità di erogazione e di revoca.

4 La nuova costruzione è ammessa per gli interventi in Campus esistenti o in aree limitrofe a insediamenti universitari, in contesti di rilocalizzazione di funzioni universitarie.

5 Interventi terminati o in corso di realizzazione.

adibire a residenza universitaria, per un totale di 24.831 posti alloggio interessati (TESIS, 2022).

Uno dei motivi per cui risultano in netta maggioranza gli interventi su immobili esistenti, oltre alle condizioni limitative per l'edilizia di nuova realizzazione in Italia, può essere ricondotto al meccanismo di premialità previsto dalla Legge in relazione al valore dell'immobile, apportabile a copertura della quota del soggetto proponente, con il quale è possibile incrementare il cofinanziamento statale fino al 100% del costo complessivo dei lavori⁶ (fig. 1).

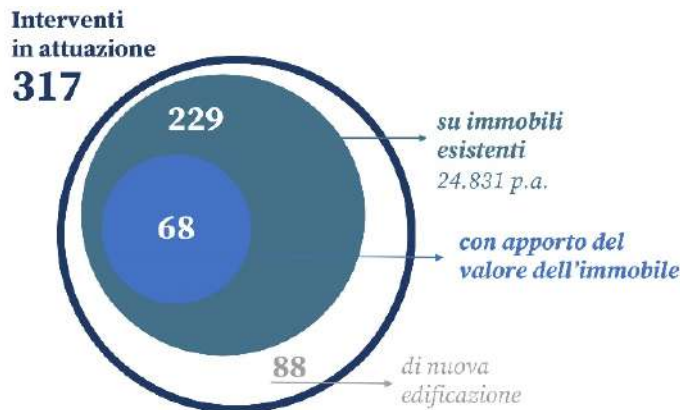


Fig. 1| Interventi in attuazione su immobili esistenti e nuovi (Source: TESIS, 2022).

Tale meccanismo risulta ancor più significativo se si considera che il diritto reale di godimento dell'immobile, una delle condizioni necessarie ai fini dell'ammissione al cofinanziamento, può essere ottenuto da parte dei soggetti proponenti anche attraverso il comodato d'uso. In molti casi è stato possibile sfruttare tale possibilità attivando con le amministrazioni accordi attraverso cui sono stati individuati e concessi a titolo gratuito immobili di proprietà pubblica per la partecipazione ai bandi. In questo modo, da un lato i soggetti proponenti hanno potuto beneficiare di un cofinanziamento che, in molti casi, ha coperto la totalità del costo dei lavori, dall'altro le amministrazioni hanno avuto l'opportunità di intervenire sul proprio patrimonio, attuando interventi di recupero, a volte anche molto complessi, che altrimenti sarebbero risultati difficilmente sostenibili.

Altri fattori, riconducibili alla specificità dei singoli interventi, influiscono nella scelta di operare sul costruito, come per le richieste di cofinanziamento relative a progetti su residenze esistenti e funzionali all'adeguamento normativo (gli interventi A1-A2-A3 dei primi due bandi, rispettivamente relativi all'abbattimento delle barriere architettoniche, all'adeguamento alle vigenti disposizioni in materia antisismica e di igiene e sicurezza).

Infine, altro importante contributo alla riqualificazione del patrimonio esistente si lega alle richieste di cofinanziamento di progetti di retrofitting edilizio-impiantistico per l'efficientamento energetico, per i quali è stata riservata una specifica linea di finanziamento a partire dal IV bando (interventi A2 dei bandi IV e V).

⁶ A eccezione degli interventi A1-A2-A3 del I e II bando, gli A2 del IV e V bando e gli interventi che prevedono acquisti di immobili.

Nella tabella che segue sono riportati gli interventi sul patrimonio esistente, suddivisi per tipologia, secondo la classificazione individuata nei decreti di attuazione⁷.

Tabella 1 | Interventi su immobili esistenti nei primi 4 bandi (Source: TESIS, 2022).

Bando	I				II				III	IV	
Tipologia intervento	A1	A2	A3	A4	A1	A2	A3	B	A	A1	A2
Numero interventi	4	10	26	29	3	11	13	25	24	50	23

ANALISI PER AREE GEOGRAFICHE

Analizzando gli interventi in attuazione sull'intero territorio nazionale, quelli sul patrimonio edilizio esistente seguono tendenzialmente il trend legato alla distribuzione delle richieste di cofinanziamento complessivamente presentate: una netta prevalenza di interventi nel Nord, a seguire, il Centro e infine il Sud e Isole. In pratica, quasi il 60% delle residenze universitarie finanziate con la Legge 338/2000 sono concentrate nelle regioni del Nord Italia (tab. 2).

Tabella 2 | Distribuzione degli interventi per area geografica (Source: TESIS, 2022).

	Interventi sul patrimonio edilizio esistente	Posti alloggio complessivi	Posti alloggio nuovi
Nord	132	13.498	5.298
Centro	59	7.229	2.817
Sud e Isole	38	4.104	2.259
TOTALE	229	24.831	10.347

È interessante approfondire ulteriormente la ripartizione degli interventi in relazione alle singole regioni, mettendo a confronto il numero delle richieste di cofinanziamento presentate e il numero degli interventi in attuazione. Fermo restando il divario tra il Nord e il resto dell'Italia, si nota come la differenza tra richieste e realizzazioni assuma valori significativi proprio nelle regioni centro-meridionali, soprattutto al Sud, dove in media il 40% delle richieste non si è concretizzato con l'effettiva realizzazione, a fronte del 30% al Centro e del 20% al Nord (Fig. 2). I dati evidenziano sia che le regioni settentrionali sono più attive sia che le molteplici criticità connesse alle fasi attuative del processo realizzativo incidono in maniera più significativa nelle regioni centro-meridionali.

⁷ I dati indicati in tabella non riportano i 21 interventi relativi ad acquisiti di edifici esistenti adibiti o da adibire a residenze: tipologie C dei bandi I-III-IV, D del II (TESIS, 2022).

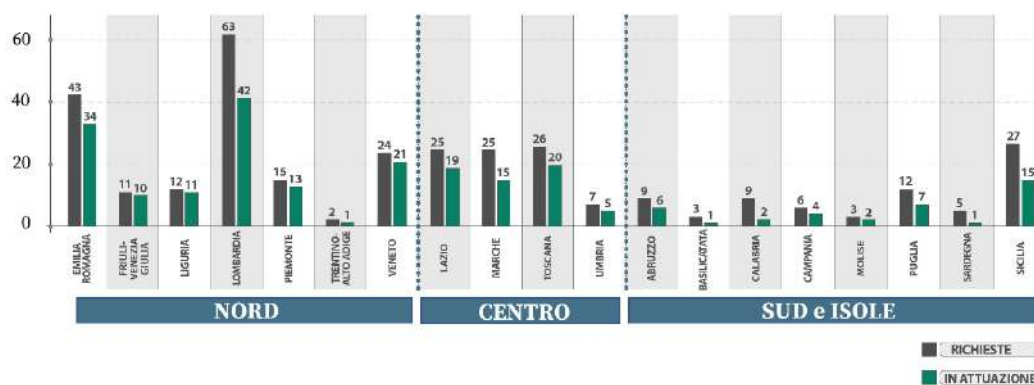


Fig. 2| Confronto tra richieste e realizzazioni distinte per regione (Source: TESIS, 2022).

Le criticità maggiori, come spesso accade nelle opere pubbliche, riguardano gli scostamenti economici e temporali tra quanto previsto in progetto e quanto effettivamente realizzato (Piferi, 2022). Mentre i primi si assestano intorno a percentuali modeste e non particolarmente distanti tra le differenti aree geografiche (intorno al 10%), i secondi sono più significativi, arrivando per gli interventi nel Sud Italia a tempistiche che superano di oltre il 100% quelle previste (TESIS, 2022).

Nonostante le significative differenze relative ai processi di attuazione e alla specificità degli interventi, su tutto il territorio nazionale, i progetti di residenze per studenti su immobili esistenti hanno spesso prodotto esiti di assoluto pregio, in termini di qualità dei servizi abitativi offerti e in relazione alle ricadute sul territorio, connotandosi, in alcuni casi, come veri e propri attrattori sociali, come, ad esempio, le residenze *Ai Crociferi* (IUAV) o il *Camplus Palermo* (Fondazione CEUR). In generale, realtà compromesse sono state rivitalizzate attraverso progetti di demolizione e ricostruzione; in altri, recuperi meno invasivi hanno consentito la rifunzionalizzazione di edifici, riqualificando anche il contesto di realizzazione; in altri ancora, restauri conservativi hanno consentito di restituire dignità a immobili di notevole valore storico e architettonico collocati all'interno del tessuto urbano.

Di seguito si illustrano tre interventi sul patrimonio costruito di residenze realizzate nell'ambito del processo di attuazione del piano nazionale *Alloggi e residenze per studenti universitari*, una per ciascuna delle tre macroaree geografiche. Oltre a descrivere gli elementi di pregio e la qualità generale raggiunta, viene anche brevemente illustrato l'iter realizzativo, con il fine di evidenziare alcuni degli elementi di criticità, riscontrabili, a volte, in interventi simili per tipologia e dimensioni.

COLLEGIO SAN VINCENZO



Fig. 3-4| Viste esterna e interna del Collegio San Vincenzo (Source: TESIS)

Il Collegio San Vincenzo è una residenza realizzata dall'ASP Collegio Morigi-De Cesaris con il progetto di risanamento conservativo e recupero funzionale di un pregiato complesso monumentale, ceduto dal Comune di Piacenza in comodato d'uso gratuito e ubicato nel centro storico della città.

L'intervento, che ha previsto anche la riqualificazione dell'area esterna di pertinenza destinata alla fruizione degli studenti, è stato oggetto di cofinanziamento in occasione del III bando e ha previsto l'apporto del valore dell'immobile a copertura della quota di cofinanziamento del soggetto beneficiario.

Durante il corso dei lavori sono intervenute tre varianti per circostanze impreviste che hanno determinato un incremento dei tempi di realizzazione, inizialmente stabiliti in 520 giorni. Data la natura dell'immobile, le variazioni apportate al progetto originario si sono rese necessarie al fine di garantire il rispetto dell'edificio storico, sottoposto a vincolo della Soprintendenza, come nel caso del loggiato al piano primo della ex canonica della chiesa dei Teatini, resto dell'antico chiostro seicentesco, tamponato a inizio '900 e rinvenuto durante i lavori, a seguito di saggi di verifica strutturale.

La residenza può ospitare 89 studenti in alloggi organizzati nelle tipologie ad *albergo*, con camere singole e doppie, e *minialloggi* singoli. Particolare attenzione è stata dedicata alla privacy e alla flessibilità: nelle camere doppie, un blocco centrale, costituito dal servizio igienico e da uno spazio di connettivo in cui è ricavata un'area studio comune, separa le due zone letto che possono essere rese indipendenti tramite la chiusura delle porte di accesso al blocco centrale. Interessanti sono anche i *minialloggi* nella tipologia duplex con zona giorno al livello inferiore e letto soppalcato. Al piano terra, le numerose sale a uso collettivo sono state valorizzate dall'intervento di restauro degli affreschi parietali. Particolare cura è stata dedicata al progetto di alcune soluzioni di dettaglio, come nel caso dei controsoffitti nel connettivo degli spazi residenziali, realizzati con pannellature di alta qualità, o della sistemazione esterna in cui il disegno della pavimentazione ripropone lo schema planimetrico del chiostro seicentesco.

Tabella 3| Dati riassuntivi del Collegio San Vincenzo

Localizzazione	Via San Vincenzo, n. 4, Piacenza (PC)
Soggetto beneficiario	ASP Collegio Morigi-De Cesaris
Posti alloggio	89
Totale aree funzionali	3.507,10 mq
Tempistica lavori	31 Luglio 2017 – 27 Maggio 2020
Messa in esercizio	Gennaio 2021
Costo lavori e allestimenti	€ 3.988.470,00
Costo a posto alloggio	€ 44.814,00
Cofinanziamento	€ 3.988.160,00

RESIDENZA CAMPLUS FIRENZE





Fig. 5-6| Viste esterna e interna della Residenza Camplus Firenze (Source: TESIS)

La Residenza Camplus Firenze è stata realizzata dalla Fondazione C.E.U.R. attraverso il progetto di riqualificazione dell'ex Ferrotel di metà Novecento in Via del Romito a Firenze, in prossimità del centro storico.

L'intervento di demolizione e ricostruzione dell'intero fabbricato, previsto inizialmente, è stato poi convertito durante la fase attuativa in ristrutturazione edilizia con un importante intervento di consolidamento strutturale, a seguito della variazione della normativa locale in materia di rischio idraulico. Tale modifica ha comportato una dilatazione dei tempi di realizzazione di circa un anno; la piena funzionalità della residenza è avvenuta circa due anni dopo rispetto a quanto previsto. L'edificio ha una pianta a C e si sviluppa su sei livelli fuori terra, per un totale di 213 posti alloggio distribuiti in camere singole e doppie con bagno privato, nella tipologia ad *albergo*. Al piano terra sono presenti ampi spazi a uso collettivo quali le sale studio, il ristorante e la palestra.

Le facciate ventilate dalle alte prestazioni acustiche, progettate per il massimo comfort data la vicinanza del lotto al tracciato ferroviario, rivestono tutto l'edificio, a eccezione della porzione al piano terra sul fronte stradale che mantiene il filaretto in pietraforte del prospetto originario. Il progetto dell'arredo è particolarmente interessante poiché consente una certa flessibilità nell'uso degli ambienti; in particolare, per alcune tipologie di camere, elementi scorrevoli inseriti in pareti attrezzate consentono di trasformare la camera doppia in due camere singole. Tale possibilità costituisce un elemento di pregio della residenza, anche nell'eventualità della gestione di emergenze quali la recente pandemia. Il costo a posto alloggio elevato dell'intervento è dovuto, oltre alla qualità dei materiali e alle particolari soluzioni impiantistiche e di arredo adottate, anche alla necessità di modificare in corso d'opera la tipologia di intervento originariamente prevista.

Tabella 4| Dati riassuntivi della Residenza Camplus Firenze

Localizzazione	Via del Romito, n. 5-7, Firenze (FI)
Soggetto beneficiario	Fondazione CEUR
Posti alloggio	213
Totale aree funzionali	1.426,57 mq
Tempistica lavori	17 luglio 2017 – 31 dicembre 2020
Messa in esercizio	Settembre 2021
Costo dell' acquisto	€ 25.325.823,44
Costo a posto alloggio	€ 118.900,58
Cofinanziamento	€ 12.812.062

COLLEGIO MONTERONE



Fig. 7-8| Viste esterna e interna del Collegio Monterone (Source: TESIS)

Il Collegio Monterone, realizzato dall'I.P.E. - Istituto per ricerche e attività educative, è stato cofinanziato con il IV bando. L'edificio si trova nel quartiere Chiaia di Napoli, in una zona centrale e attrattiva della città a 300 metri dal mare. L'edificio, già adibito da più di venti anni a residenza per studenti, è stato oggetto di un intervento di riqualificazione e rinnovamento pensato per rispondere alle moderne necessità degli studenti e per adeguare gli spazi agli standard

qualitativi della Legge 338. Il progetto ha consentito di elevare la qualità del servizio abitativo mediante la redistribuzione spaziale delle aree funzionali residenziali, prevedendo, al posto delle stanze triple e multiple con bagni in comune, camere singole e doppie con bagno dedicato, nonché l’ammodernamento delle dotazioni degli spazi comuni e dei servizi di supporto. I lavori si sono conclusi con circa 11 mesi di ritardo rispetto alle tempistiche d’appalto, a causa di una variante in corso d’opera introdotta al fine di eseguire opere di consolidamento estese a porzioni del fabbricato, inizialmente non previste, resesi necessarie solo a seguito di rilievi non effettuabili in fase progettuale. La residenza è distribuita in due corpi di fabbrica all’interno dei quali i piani seminterrato e terra ospitano gli spazi a uso collettivo, mentre agli altri due piani fuori terra sono ubicati gli spazi residenziali, con gli alloggi strutturati nella tipologia ad *albergo*. La copertura dell’edificio principale è costituita da un’ampia terrazza calpestabile pensata come spazio di socializzazione all’aperto che offre un’incantevole vista panoramica. Particolarmente curato è il progetto degli interni che ha previsto il recupero dei pavimenti marmorei, la valorizzazione delle pareti decorate e dei soffitti voltati, anche attraverso il progetto illuminotecnico e dell’arredo. Infine, un’elegante scala elicoidale impreziosita dalla luce zenitale che scende da un lucernario conico in acciaio e vetro, dona qualità all’atrio d’ingresso della residenza.

Tabella 5| Dati riassuntivi del Collegio Monterone

Localizzazione	Via Francesco Crispi, n. 110, Napoli (NA)
Soggetto beneficiario	IPE - Istituto per ricerche e attività educative
Posti alloggio	50
Totale aree funzionali	2.259,79 mq
Tempistica lavori	22 giugno 2017 – 23 gennaio 2019
Messa in esercizio	Settembre 2019
Costo lavori e allestimenti	€ 3.441.103,79
Costo a posto alloggio	€ 68.822,00
Cofinanziamento	€ 1.645.289,00

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bogoni, B., 2003.

Altre abitazioni. Case per l'altra metà di noi. Mantova: Tre Lune Edizioni.

Del Nord, R., Baratta, A.F.L., Piferi, C., (a cura di), 2016.

Residenze e servizi per studenti universitari. Firenze: TESIS.

Felli, P., (resp. scientifico), 2000.

Linee guida per la redazione della normativa tecnica per l'edilizia scolastica, rapporto di ricerca. Università di Firenze: Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione Edilizia.

Piferi, C., 2022.

Processi innovativi per l'abitare sociale. I programmi pluriennali di finanziamento della L. 338. In: *Techne* 24/2022, pp. 207-217.

Legge 14 novembre 2000, n. 338.

Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari, Roma: Gazzetta Ufficiale

DD. MM. n. 116/2001, n. 42/2007, 26/2011, 937/2016, 1257/2021.

Procedure e modalità per la presentazione dei progetti per l'erogazione dei finanziamenti relativi agli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari. Legge 338/2000.

DD. MM. n. 118/2001, n. 43/2007, 27/2011, 936/2016, 1256/2021.

Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari. Legge 338/2000

PARTE II
**Il ruolo delle politiche culturali urbane
e delle politiche giovanili**

CINEMA E TERZA MISSIONE. IL CASO DEL CINECLUB UNIVERSITARIO NEL SALENTO¹

Alessia De Blasi

Università del Salento

alessia.deblasi@studenti.unisalento.it

Laura Ysabella Hernández García

Università del Salento

lauraysabella.hernandezgarcia@studenti.unisalento.it

Chiara Renna

Università del Salento

chiara.renna@studenti.unisalento.it

ABSTRACT

The University of Salento Cineclub is part of the third mission activities of the Department of Cultural Heritage, and of the University of Salento in general. Students from the Bachelor's Degree Course in "DAMS – Disciplines of Arts, Music and Performing Arts" and the Master's Degree Course in "Sciences of Performing Arts and Audiovisual Production" take part in it, supported by lecturers in the L-ART/06 area.

The purposes of the project, which include the promotion of film culture and audience development, have similarities with those stated in the statute of the Apulia Film Commission foundation, and have fostered the relationship between these two social actors, making it possible to hold the Cineclub programming at the Cinelab – "Giuseppe Bertolucci" of the Cineporto of Lecce since 2015. The paper will present and analyze the structure of the University's Cineclub and its operation, the activities carried out over time and the impact on the territory.

Key words: Cinema, Cineclub, University, Territory, Audience development

Il Cineclub Universitario dell'Università del Salento si inquadra nelle attività della Terza Missione del Dipartimento di Beni Culturali, e più in generale dell'Università del Salento. Vi prendono parte gli studenti del Corso di Laurea Triennale in "DAMS – Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo" e del Corso di Laurea Magistrale in "Scienze dello Spettacolo e della Produzione Audiovisiva", supportati dai docenti del settore L-ART/06.

Gli obiettivi del progetto, che includono la promozione della cultura cinematografica e l'*audience development*, presentano delle analogie con quelli

¹ L'articolo è stato progettato e realizzato congiuntamente da Alessia De Blasi, Laura Ysabella Hernández García e Chiara Renna. Il testo si compone di quattro paragrafi e una conclusione, la stesura dei primi due paragrafi è da attribuire a Laura Ysabella Hernández García, Alessia De Blasi ha scritto il terzo paragrafo, mentre Chiara Renna si è occupata dell'ultimo paragrafo e delle conclusioni.

indicati nello statuto della fondazione Apulia Film Commission, ed hanno favorito la relazione tra questi due attori sociali, rendendo possibile lo svolgimento della programmazione del Cineclub presso il Cinelab – Sala “Giuseppe Bertolucci” del Cineporto di Lecce a partire dal 2015. Nell’intervento verranno presentati e analizzati la struttura del Cineclub Universitario ed il suo funzionamento, le attività realizzate nel corso del tempo e le ricadute sul territorio.

Parole chiave: Cinema, Cineclub, Università, Territorio, Audience development

LA TERZA MISSIONE E IL CINECLUB UNIVERSITARIO

L’iniziativa del Cineclub Universitario è nata nel 2015, finanziata dalla Regione Puglia – Assessorato Industria Turistica e Culturale – e realizzata da Apulia Film Commission in collaborazione con l’Università del Salento. Il progetto, presentato all’epoca dal Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, è stato avviato grazie alla lungimiranza di alcuni operatori che, all’interno di due istituzioni allora appena convenzionate, decisero di costruire un percorso rivolto agli studenti delle discipline della comunicazione e dello spettacolo. Tale percorso intercettava l’urgenza di connettere gli enti del territorio che regolano le iniziative nel campo della cultura cinematografica. Sotto la supervisione scientifica di Luca Bandirali, la programmazione iniziale si è focalizzata sulla visione e l’analisi di serie tv, videoclip, mediometraggi e lungometraggi, pianificata in due diverse fasce orarie ed articolata secondo le tematiche di volta in volta selezionate in seno al corso di Cinema, Fotografia, Televisione.

Nel 2017 l’apertura del Corso di Laurea DAMS e nel 2020 quella del Corso di Laurea Magistrale in Scienze dello Spettacolo e della Produzione Audiovisiva, un interateneo con l’Università di Bologna, hanno potenziato la didattica di settore, con insegnamenti su Audience studies, Film studies, Media studies, e Produzione e Distribuzione cinematografica.

Il Cineclub svolge attualmente un’importante funzione di integrazione alla didattica universitaria, costituendo per gli studenti un primo approccio alla progettazione di eventi culturali, nonché un’occasione di confronto con addetti ai lavori e accademici. Le attività svolte negli ultimi anni, come l’organizzazione di rassegne con proiezioni di film classici e contemporanei, incontri con relatori del mondo della produzione artistica e della ricerca, e collaborazioni con i principali eventi cinematografici del territorio, rientrano negli obiettivi di Terza Missione dell’Università del Salento. Come stabilito dal Piano Strategico 2020-2022, l’Università si propone di instaurare una fitta rete di collaborazioni con soggetti pubblici e privati promuovendo lo sviluppo del territorio, la crescita culturale e la sensibilizzazione del bacino di utenza. Seguendo quanto indicato negli obiettivi programmatici universitari, il ruolo del Cineclub è quello di intermediario tra il mondo accademico e la comunità locale, portando avanti una missione volta ad un arricchimento culturale del territorio.

FARE RETE: LA COLLABORAZIONE CON LA FONDAZIONE APULIA FILM COMMISSION

Per rafforzare il rapporto con il territorio pugliese, e generare un impatto decisivo di diffusione e approfondimento della cultura cinematografica, la collaborazione con la Fondazione Apulia Film Commission è stata di fondamentale importanza.

Nel contesto regionale, il cinema è una realtà economica di grande rilevanza: la Regione Puglia si dota di una Film Commission a partire dal 2007; l'obiettivo è anzitutto quello di far crescere una filiera produttiva, attraendo investimenti e favorendo la professionalizzazione di maestranze locali. Il sostegno alla produzione si realizza mediante il Film Fund, che eroga finanziamenti alle società che intendono fare cinema in Puglia e che dispongono preventivamente di un budget; in tal senso, il bando regionale si definisce «di completamento», poiché assegna ai progetti selezionati una percentuale (fra il 20% e il 40%) del loro budget di produzione. In secondo luogo, la Film Commission si pone come strumento per la diffusione della cultura audiovisiva e per lo sviluppo del pubblico; a svolgere questa funzione sono essenzialmente i Cineporti e la Rete dei Festival. I Cineporti di Bari, Lecce e Taranto sono strutture polifunzionali che nascono per dare supporto logistico alle produzioni e nel tempo diventano parte di un circuito distributivo, ospitando una programmazione cinematografica spesso integrata ad azioni formative concertate con università e scuole.

Il bilancio dei primi quindici anni di attività di Apulia Film Commission è stato decisamente positivo, con un impatto economico complessivo che si può sintetizzare in questi termini: gli oltre 10 milioni di euro stanziati nei primi dieci anni come contributo si sono tradotti in 46 milioni di euro di impatto diretto (vale a dire di spesa) sul territorio, dunque con un rapporto tra contributo e spesa sul territorio pari a cinque. La ricaduta sul Salento è ingente, in particolare per ciò che concerne alcune linee guida di AFC, vale a dire la diffusione delle identità culturali pugliesi e la valorizzazione dei territori in ambito turistico.

Fra gli obiettivi della Film Commission pugliese, la formazione ha avuto una rilevanza centrale. In questo senso, l'attività del Cineclub Universitario ha consentito di concretizzare al massimo grado gli obiettivi statutari. Vediamo di seguito alcuni esempi di esperienze formative maturate dal 2015 a oggi.

Gli studenti del Cineclub sono stati coinvolti in qualità di giurati o di staff ai festival di cinema della rete Apulia Cinefestival Network, che coordina gli eventi di carattere cinematografico finanziati dalla Regione Puglia, e tra i quali troviamo il Festival del Cinema Europeo di Lecce diretto da Alberto La Monica, Vive le Cinéma - Festival del Cinema Francese diretto da Alessandro Valenti, Brizia Minerva e Angelo Laudisa, la Festa del Cinema del Reale di Corigliano d'Otranto con la direzione di Paolo Pisanelli, l'Otranto Film Fund Festival diretto da Stefania Rocca ed altri di recente istituzione. Questo tipo di esperienza ha permesso agli studenti di approcciarsi all'opera filmica in senso critico, mettendo in pratica gli strumenti teorici appresi durante i corsi universitari sull'analisi del linguaggio audiovisivo. Una prova dell'efficacia di tali iniziative è la costante presenza di studenti del DAMS dell'Università del Salento, selezionati ogni anno per la Giuria Internazionale UNIMED alla Mostra del Cinema di Venezia. Prendere parte come volontari allo staff organizzativo offre invece la possibilità di osservare dall'interno le diverse fasi di costruzione di un festival, stabilendo dei preziosi contatti con gli operatori culturali che possono trasformarsi in concreti sbocchi lavorativi. Infine, per quanto riguarda l'ambito della produzione, sono state attivate esperienze di stage presso set cinematografici e televisivi che hanno portato gli studenti ad apprendere le basi tecniche dei differenti reparti nelle fasi di preproduzione, produzione e postproduzione.

Gli studenti del Cineclub hanno avuto modo di approfondire alcuni dibattiti trasversali alle discipline dell'audiovisivo nell'ambito di scuole di alta formazione realizzate in collaborazione con l'Università del Salento e il CdL DAMS, e con il supporto di Apulia Film Commission. Tra queste, la rivista "Fata

Morgana Web”, con la direzione scientifica di Roberto De Gaetano (Università della Calabria), promuove dal 2019 la Summer School *La Critica Cinematografica* con lezioni tenute da docenti di rilievo internazionale, dove il momento teorico dedicato l'analisi del ruolo, della storia e delle forme della critica cinematografica viene integrato con l'effettiva pratica critica attraverso laboratori di scrittura orientati a spiegare il concreto lavoro necessario per produrre una riflessione critica, in particolar modo per il web. La Winter School *Scuola di Placetelling* si è svolta nel 2019 presso l'Università del Salento, sotto la direzione scientifica di Fabio Pollice (Rettore dell'Università del Salento) è stato presentato un ciclo di seminari teorici e tecnici incentrati sull'approccio audiovisivo alla narrazione dei luoghi. Il Placetelling può essere letto come una declinazione specifica dello storytelling (la narrazione come azione sociale) incentrata sulla narrazione dei luoghi e capace di concorrere alla produzione del senso stesso dei luoghi. Come tale è il punto di convergenza di differenti campi di ricerca (geografia dei media, film studies, marketing territoriale, semiotica, narratologia, etnografia, solo per citarne alcuni) e trova nel racconto audiovisivo una delle manifestazioni più diffuse ed efficaci. Questi concetti sono stati centrali nella specializzazione del gruppo nell'analisi della rappresentazione audiovisiva dello spazio. Infine, la Summer School in Filmmaking dell'Otranto Film Fund Festival, tenutasi nel 2019, è stata un'esperienza formativa sulle tecniche audiovisive con un focus specifico sullo storytelling digitale. La scuola, ideata e diretta da Luca Bandirali (Università del Salento), ha riunito un gruppo internazionale di allievi e docenti provenienti dai corsi DAMS e da scuole di cinema situate in Italia, Spagna, Grecia e Bulgaria in una prospettiva interdisciplinare e multiprospettica.

CASE STUDY: I LUNEDÌ DEL DAMS

Come indicato nella *mission*, tra gli obiettivi della Fondazione sono incluse iniziative di *audience development* in cui si inseriscono le rassegne e gli appuntamenti di formazione proposti dagli studenti del Cineclub. Il CineLab – Sala “Giuseppe Bertolucci” del Cineporto di Lecce è uno degli ambienti messi a disposizione da AFC per accogliere attività organizzate dalla stessa Fondazione o da soggetti terzi.

La rassegna “I lunedì del DAMS” ha permesso agli studenti da un lato la scelta di film e ospiti (nonché la selezione di tematiche e ambiti di ricerca), dall'altro una formazione specifica sull'evento culturale cine-audiovisivo, in un processo organico.

La progettazione della rassegna è stata profondamente formativa per consolidare lo specifico profilo professionale degli studenti partecipanti e affinare il loro processo di apprendimento. Il lavoro del Cineclub ha beneficiato del mentoring di alcuni dei professionisti della Fondazione AFC: seguendo la formula di educazione non formale, basata sul *learning by doing*, gli studenti sono stati incoraggiati a lavorare sul campo con obiettivi concreti, favorendo al contempo lo sviluppo di nuove abilità personali e professionali.

In corrispondenza del calendario didattico del CdL Triennale in DAMS, è stata proposta una programmazione a cadenza settimanale, nella fascia oraria 19:00 – 21:00. I contenuti della rassegna sono stati scelti in riferimento all'orizzonte culturale del DAMS, con un bacino di utenza dei soli studenti del corso di laurea (iscritti al primo, secondo e terzo anno) che si aggira intorno alle 400 unità; mantenendo inoltre una massima apertura all'*audience development* di tutta l'utenza universitaria e cittadina. I finanziamenti necessari sono stati erogati

dalla Regione Puglia – Assessorato Industria Turistica e Culturale, nell’ambito degli interventi “Viva Cinema – Promuovere il Cinema e Valorizzare i Cineporti di Puglia 2019-2020”, a valere su risorse FSC 2014-2020 – Patto per la Puglia e “Promuovere il cinema e i suoi luoghi”, intervento di Apulia Film Commission e Regione Puglia – Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio, finanziato con le risorse del Patto per la Puglia FSC 2014-2020.

“I lunedì del DAMS” è stata la prima rassegna organizzata dal Cineclub che ha visto la partecipazione diretta degli studenti alle operazioni di traffic movie, ufficio stampa e comunicazione, organizzazione. Divisi in gruppi di lavoro specializzati, i partecipanti hanno sviluppato conoscenze e competenze indispensabili per la progettazione; ogni gruppo ha inoltre avuto un *mentor* di riferimento per la realizzazione delle seguenti azioni:

- **Progettazione**
Il Gruppo di Lavoro si occupa dell’ideazione delle rassegne, della scelta dei titoli da proiettare e della selezione degli ospiti e dei temi. Redige gli appuntamenti proposti alle istituzioni e ne stila il piano budget previsionale.
- **Traffic Movie (Movimento copie)**
Il GdL si occupa di trovare i giusti supporti filmici. Di ogni opera viene selezionata la versione da proiettare (es. edizione restaurate, doppiate, sottotitolate, sonorizzate), di cui si individua inoltre un supporto in blu-ray e delle copie di backup. Il gruppo si occupa di verificare l’effettivo funzionamento dei supporti e di provvedere ad eventuali sostituzioni.
- **Hospitality**
Il GdL contatta gli ospiti (docenti universitari, registi, operatori, ecc.), concorda gli appuntamenti e organizza i relativi spostamenti e soggiorni.
- **Contenuti multimediali**
Il GdL, composto da fotografi e videomaker in formazione, documenta fotograficamente ogni appuntamento. Il gruppo si occupa inoltre della realizzazione di contenuti multimediali da usare per la comunicazione social.
- **Comunicazione social**
Il GdL si occupa della creazione e programmazione dei contenuti delle pagine Instagram e Facebook del Cineclub Universitario. Diffonde notizie riguardanti gli appuntamenti e fidelizza il pubblico attraverso contenuti pensati per i diversi target.
- **Ufficio stampa**
Il GdL redige e diffonde i comunicati stampa, organizza conferenze stampa, invita i partner istituzionali e ne raccoglie le dichiarazioni.
- **Grafica**
Il GdL idea e realizza le grafiche utilizzate per manifesti, locandine, programmi da stampare e comunicazione online.
- **Newsletter**
Il GdL raccoglie gli indirizzi e-mail degli spettatori e realizza una newsletter segnalando i prossimi appuntamenti, si tratta inoltre di un’opportunità per approfondire i contenuti relativi alle opere.

Alcuni degli appuntamenti tematici dei “I lunedì del DAMS” sono stati “Le maschere della commedia all’italiana”, con la proiezione di *Il Sorpasso* (Dino Risi, 1962), nell’edizione restaurata da Cineteca di Bologna e Istituto Luce, e *Il Federale* (Luciano Salce, 1961); “Non sono una bambola”, con film come *Johnny Guitar* (Nicholas Ray, 1954), *Deserto rosso* (Michelangelo Antonioni, 1964), con ospite Francesco Zucconi dell’Università IUAV di Venezia, e *Questa è la mia vita* (Jean-

Luc Godard, 1962). Nella rassegna sono stati inseriti anche alcuni appuntamenti dedicati alla serialità televisiva e ai game studies, in particolare il film interattivo *Bandersnatch*, parte del franchise *Black Mirror*, e introdotto da Damiano Garofalo (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), ha richiesto una proiezione speciale durante la quale il pubblico ha potuto esprimere le proprie preferenze e scelte di trama. Infine, è stato organizzato un evento speciale per celebrare la notte degli Oscar, in cui è stato proiettato il film *Eva contro Eva* (Joseph L. Mankiewicz, 1950) e che ha avuto come ospite Enrico Magrelli, giornalista e critico cinematografico, nonché uno degli autori e conduttori del programma quotidiano di Rai Tre "Hollywood Party".

ALTRE COLLABORAZIONI

Il Cineclub ha collaborato con diverse istituzioni culturali del territorio nella realizzazione di eventi che comprendono proiezioni e incontri di approfondimento. Tra questi possiamo menzionare:

- **Storia del Cinema – Starter Pack (2022 – in corso)**
Nel contesto del corso in Storia del Cinema del CdL Triennale in DAMS, la rassegna è stata dedicata all'analisi storica dei classici cinematografici.
- **FeelM – From primitives to the future (2021 – in corso)**
In collaborazione con Centro Sperimentale di Cinematografia, CoolClub, Cineteca di Milano. L'evento ha esplorato il legame tra le sonorità della musica contemporanea ed il cinema delle origini attraverso la sonorizzazione di film muti.
- **Dalla mia poltrona: musica e cinema, origini e affinità di discipline diverse (2021).** In collaborazione con Centro Sperimentale di Cinematografia, CoolClub, Apulia Film Commission. Il ciclo di masterclass si è incentrato sui processi di sonorizzazione del cinema muto, approfondendo a livello storiografico i differenti approcci dei primi compositori per il cinema e di quelli contemporanei.
- **Repeat! Il film che visse più volte (2020)**
In collaborazione con Centro Sperimentale di Cinematografia. La retrospettiva è stata dedicata al tema dell'adattamento cinematografico nei primi decenni del Novecento di opere teatrali e letterarie, i film sono stati trasmessi in modalità online sul canale YouTube de #laculturarestaaccesa.
- **CRAfest (2020)**
In collaborazione con Polo Biblio Museale di Lecce, Regione Puglia, Teatro Pubblico Pugliese, Apulia Film Commission. Il contest internazionale realizzato in modalità online è stato ideato in seguito al lockdown per sperimentare le potenzialità comunicative dello streaming e dei social network. Il Cineclub Universitario ha costituito una giuria per valutare i cortometraggi in concorso presieduta da Stefania Rocca, attrice italiana vincitrice del Globo D'Oro e direttrice artistica dell'Otranto Film Fund Festival.
- **#laculturarestaaccesa (2020)**
In collaborazione con Polo biblio-museale di Lecce, Regione Puglia, Teatro Pubblico Pugliese, Apulia Film Commission. Il festival è nato con l'obiettivo di promuovere e sostenere il lavoro degli enti culturali del territorio durante il periodo di lockdown. A partire dell'iniziativa degli studenti del Corso di Laurea DAMS, è stato creato un palinsesto digitale che offrì giornalmente dei contenuti audiovisivi provenienti dagli archivi delle associazioni che

hanno aderito all'iniziativa, spaziando tra temi come la musica, la danza, il teatro, l'archeologia, l'arte contemporanea, la letteratura e l'editoria.

- La mente al cinema (2019-2020)

In collaborazione con SIPP – Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica. La rassegna ha proposto delle opere legate a temi come “le fasi della vita” e il “districarsi tra l'umano e il disumano” con lo scopo di attivare una comprensione dei percorsi emotivi ed inconsapevoli che sono alla base di fenomeni di grande attualità.

- Arte/Media (2018)

In collaborazione con Centro Interdipartimentale di Ricerca DH (Digital Humanities). La rassegna si è incentrata su temi come la filosofia e la storia dell'arte, l'analisi filmica e la convergenza dei media.

- A tutto schermo (2017)

In collaborazione con Rete degli Spettatori. L'iniziativa ha previsto la proiezione di una serie di film contemporanei prodotti in Italia accompagnata dall'incontro con registi e critici cinematografici, con l'intento di avviare un discorso sul fare cinema nell'Italia di oggi.

- Conversazioni sul Futuro (2017)

In collaborazione con Diffondiamo idee di valore. Dal 2013, ogni anno a Lecce il festival Conversazioni sul Futuro propone in quattro giorni circa 80 appuntamenti coinvolgendo oltre 150 ospiti per discutere attraverso più discipline e molteplici punti di vista il mondo contemporaneo e quello che verrà. Nell'edizione del 2017 il Cineclub ha ospitato la sezione “Cinema sul futuro” con film incentrati sull'arte, la migrazione, il giornalismo, l'attivismo, e altre tematiche di attualità.

CONCLUSIONI

Il Cineclub dell'Università del Salento è stato in questi anni un importante punto di convergenza in grado di coinvolgere la comunità locale e di dialogare con gli enti della cultura del settore pubblico e di quello privato. La convenzione tra la Fondazione Apulia Film Commission e l'Università del Salento ha incoraggiato gli studenti del Cineclub a impegnarsi in esperienze decisive, indirizzate ad acquisire una forte consapevolezza di tutto ciò che riguarda la programmazione cinematografica. Grazie al supporto delle istituzioni locali, gli studenti del DAMS sono stati incaricati della gestione delle attività del Cineclub, scoprendo il funzionamento del reperimento dei film e della *content curation*, creando dei palinsesti, accogliendo i relatori ospiti e interagendo con essi. La pianificazione degli eventi è stata sempre orientata al coinvolgimento della comunità e alla sua fidelizzazione, il che ha permesso di dare vita ad un punto di congiunzione tra la cittadinanza ed il mondo accademico, sollecitando al tempo stesso l'interesse nei confronti del cinema e della televisione attraverso l'offerta di una programmazione cinematografica di qualità ed un'attenta selezione di ospiti.

Come ideale conclusione di un percorso che si è sviluppato in questi anni, il Cineclub sarà presto riconosciuto come associazione studentesca dell'Università del Salento. Il nuovo statuto consentirà al Cineclub di accedere a nuove forme di finanziamento interno, che riguardano gli interventi per il miglioramento dei servizi didattici e formativi dell'Ateneo. Con questo sostegno, la dedizione e l'attenzione che finora ha caratterizzato il lavoro svolto dal Cineclub verranno consolidate, permettendo all'associazione di organizzare e sostenere dei viaggi di studio, la stampa e la diffusione di materiale divulgativo, e l'allestimento necessario ad ospitare eventi, convegni, congressi, seminari. La parola

“cineclub” viene così restituita alla sua natura originaria di inizio Novecento, inteso come uno dei primi strumenti di legittimazione culturale del cinema e di diffusione e conservazione della cultura e dell'arte cinematografica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bandirali, L., 2019.

Il Salento si alza. Come una regione di confine nel bacino del Mediterraneo è diventata un'area di interesse nell'ambito del cinema europeo contemporaneo. In: Parigi, S., Uva, C., Zagarrio, V. (a cura di), *Cinema e identità italiana. Cultura visuale e immaginario nazionale fra tradizione e contemporaneità*. Roma: RomaTre-Press.

Castaldo, D., Tagliamonte, G., (a cura di), 2019.

Il Progetto DAMS AID. Monteroni di Lecce (LE): Edizioni esperidi.

Fondazione Apulia Film Commission, 2019.

Statuto della Fondazione Apulia Film Commission.

Università del Salento, 2021.

Piano Strategico 2020-2022. Prot. n. 0023989 del 04/02/2021 – Rep. n. 68/2021
Decreti Rettorali (2016-) - UOR: Rettorato - Classif. III/17.

L'UNIVERSITÀ COME ATTORE URBANO. IL POLITECNICO DI MILANO: PARADIGMA E LABORATORIO DI SPERIMENTAZIONE

Emilio Faroldi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

emilio.faroldi@polimi.it

Maria Pilar Vettori

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

mariapilar.vettori@polimi.it

ABSTRACT

The relationship between the university and the urban context contributes to fueling the debate on city development policies even in the contemporary era: its meaning interprets, in the history of civilizations, a fundamental element of intellectual manifestation, capable of translating the importance that culture and education have in defining the identity of peoples.

A role of urban actor capable of outlining strategies aimed at integrating university and urban cultures, aimed at the social and physical regeneration of cities and territories. The university, as a primary local and central public institution, represents a primary strategic node of the territory, through which the city opens and expands its borders, tending to the global market of knowledge.

The Milanese paradigm authoritatively highlights these dynamics involving central and peripheral areas and unresolved territorial sectors.

Key words: Urban regeneration, Relational spaces, Integration, University, Politecnico di Milano.

Il rapporto tra università e contesto urbano contribuisce ad alimentare il dibattito sulle politiche di sviluppo della città anche in epoca contemporanea: il suo significato interpreta, nella storia delle civiltà, un elemento fondamentale di manifestazione intellettuale, in grado di tradurre anche in concetti spaziali l'importanza che cultura e formazione rivestono nella definizione dell'identità dei popoli.

Un ruolo di attore urbano capace di delineare le strategie volte all'integrazione tra le culture universitarie e quelle urbane, finalizzate alla rigenerazione sociale e fisica delle città e dei territori. L'università, in quanto primaria istituzione pubblica locale e centrale, rappresenta un primario nodo strategico del territorio, per mezzo del quale la città apre e amplia i propri confini, tendendo al mercato globale del sapere.

Il paradigma milanese evidenzia con autorevolezza tali dinamiche coinvolgendo aree centrali, periferiche e comparti territoriali irrisolti.

Parole chiave: Rigenerazione urbana, Spazi di relazione, Integrazione, Università, Politecnico di Milano.



Fig. 1 | Il Politecnico di Milano. Edificio del Rettorato, Piazza Leonardo da Vinci, Milano
(ph. Marco Introini)

UNIVERSITÀ COME ATTORE URBANO: TENDENZE E PARADIGMI

L'Università, in qualità di istituzione preposta alla formazione e all'istruzione nella sua forma più alta e nobile, sempre più spesso è chiamata a dialogare con pratiche di rinnovamento dell'economia e della società veloci e imprevedibili, che consigliano l'adozione di progetti di rivisitazione scientifica e culturale atti ad affrontare in forma coerente, le sfide provenienti da un contesto dinamico e mutevole.

La relazione tra università e contesto urbano disegna il dibattito sulle politiche di gestione e sviluppo della città per mezzo dell'introduzione di nuovi modelli didattici, nuove frontiere nel campo della ricerca, nuove relazioni tra sperimentazione e innovazione, tra saperi e imprese, e infine tra ricerca e società.

In tale scenario di riferimento, l'architettura universitaria identifica la sua ragione anche negli spazi modellati dalle esigenze di chi vive e cresce negli ambiti del sapere e della formazione. Luoghi d'avanguardia e collaudo urbano, che hanno storicamente saputo tradurre le istanze della crescita culturale di una civiltà nella fisicità dei suoi spazi, modellando il contesto accademico e definendo una realtà originale titolare di una propria identità, scandita da opere paradigmatiche, portatrici del valore dell'epoca di loro concezione.

Le università hanno nel tempo sviluppato un'evidente capacità adattiva, mostrando profili evolutivi innovativi, aprendosi alle scienze applicate, evolvendosi da luogo di trasmissione della conoscenza a elemento urbano

creativo, mutando altresì da ambito elitario a istituzione di massa, rappresentando oggi un primario attore urbano di rigenerazione fisica e sociale dei contesti. Specularmente, il racconto urbanistico delle realtà metropolitane e dei contesti di piccole dimensioni, esibisce l'influenza degli assetti antropici delle università sulla loro missione in ragione di specifici obiettivi, plasmandone le risorse a disposizione e assorbendone positivamente conoscenza e capitale umano.

Nell'ultimo lustro il Politecnico ha intrapreso una politica di investimento sulla modernizzazione e adeguamento delle proprie strutture, mirando a standard qualitativi internazionali competitivi e performanti, riprendendo una tradizione che elegge l'architettura a luoghi dal valore comunicativo e didattico.

Ragionati accantonamenti, azioni di *fundraising*, donazioni, partecipazione a bandi ministeriali dedicati all'edilizia universitaria, sperimentazioni all'interno della Legge 338/2000 sull'housing universitario, adeguamento al *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, hanno permesso nuove progettualità, fedeli ai principi promossi dalla Rete delle Università per la Sostenibilità RUS e alle Agende per la Sostenibilità Urbana.



Fig. 2 | Spazi tra memoria e futuro: veduta del nuovo parterre alberato sul quale affaccia l'edificio Trifoglio progettato da Gio Ponti (ph. Marco Introini)

I due Campus politecnici milanesi - *Leonardo* e *Bovisa* - rappresentano i protagonisti di un'azione di rinnovo urbano, intuita e promossa da un Ateneo che ha saputo leggere le potenzialità del distretto, ingenerando e innescando politiche di cambiamento sociale, economico e produttivo di vaste porzioni di città, promuovendo sinergie e relazioni territoriali, coinvolgendo l'intera area metropolitana, al fine di allinearsi alle rinnovate esigenze dello studente, dell'operatore tecnico, del docente, del cittadino.

All'interno di tale orizzonte, il programma/progetto *Vivipolimi*, articolato e multidirezionale, vede coinvolti, rettorato, docenti, assegnisti di ricerca e architetti, nel progettare un "Campus del futuro" tendente alla qualità della vita sociale, relazionale e di lavoro nella quotidianità delle azioni dei loro frequentanti.

Una qualità che coinvolge spazi confinati, spazi aperti, giardini, viali, piazze, luoghi di aggregazione e studio, in un *continuum* spaziale che si dispiega tra vuoti e pieni, tra categorie diverse di utenza, tra positivi e negativi del tessuto urbano: un progetto strategico che agisce sugli ambiti di lavoro, ricerca, didattica del Politecnico in una logica internazionale e sempre più aperta al confronto tra l'*università* e la *città*. La qualità della vita dei quartieri che ospitano il Politecnico viene perseguita dall'elaborazione di un disegno unitario dei Campus, fedeli alla loro storia e tesi verso il futuro, integrandoli, costituendo una parte di città nel suo valore più elevato.

La narrazione di tale processo costituisce l'anima di questo contributo.



Fig. 3 | Una scultura del progetto "Etica e Arte" all'interno del Campus Leonardo. Il totem (ph. Marco Introini)

UNIVERSITA' COME MOTORE DI RIGENERAZIONE URBANA E SOCIALE

Il tema del *Campus universitario* identifica un elemento tipologico, morfologico, funzionale caratterizzante la storia moderna del progetto architettonico, sia nei suoi aspetti più intimi di tipo edilizio, sia per il valore ontologico della città, capace di mettere a sistema città numerose in tutto il mondo. Scenari, società, luoghi dinamici, accomunati dal cambiamento epocale dei valori e delle funzioni che l'insediamento universitario ha vissuto nel corso degli anni.

Un'affermazione della città quale ambito in grado di estenderne il ruolo ad ampie configurazioni e a molteplici realtà comunitarie, connesse a territori

variegati, sino a identificarsi in senso geopolitico con un Paese o, ancor più oggi, geo-relazionarsi rispetto a reti di centri omologhi.

Implicite le relazioni tra *campus* e *città*: rapporti concettuali e assetti tipologico-formali, storicamente espressivi dei processi fondativi e identitari di un'intera nazione. *Università e città* tratteggiano, infatti, fenomeni sociali che affondano le radici in secoli di storia, determinando forme al contempo primitive ed evolutive: il loro rapporto è tale che la struttura che esse definiscono diviene esito di una permanente crescita contestuale e simbiotica.

La componente universitaria, strategicamente fondamentale per lo sviluppo di una cultura economica della conoscenza, impersonifica una risorsa preziosa della struttura e del paesaggio dei contesti antropizzati: la ricerca rappresenta la base di ogni laboratorio urbano produttivo profilato dall'innovazione.

Il campus universitario, interpretato come riconosciuta tipologia, si configura come elemento fondante della costruzione ed evoluzione degli assetti territoriali: un organismo complementare al contesto della città e della realtà geografica di riferimento.



Fig. 4 | Il Giardino di Leonardo: vista di un padiglione per lo studio e la socializzazione (ph. Marco Introini)

L'etimologia del vocabolo *campus* rimanda/rimandava all'“atto del contenere” impersonificando, con tale termine, lo spazio dentro al quale sono presenti i manufatti di una realtà universitaria, in grado di intrattenere relazioni differenti con il territorio e la città: a volte, risultando in piena sinergia con essi; in altre occasioni con gradi, anche cospicui, di indipendenza. Una relazione, quella tra *città* e *università*, nel tempo profondamente cambiata: il progressivo sviluppo fisico-materiale dei contesti antropizzati ha gradualmente raggiunto e definitivamente inglobato le più antiche sedi universitarie, originariamente realizzate all'esterno dei confini urbani.

La città, nella sua attuale fase di sviluppo economico, esige l'impatto fisico e culturale dei luoghi della metabolizzazione e trasmissione del sapere quale motore trainante per l'innovazione e il rilancio del tessuto economico-imprenditoriale, fondato sulla sfera connessa al mondo della cultura.

Gli Atenei, essendo strutture dedicate specificatamente all'insegnamento e alla costruzione del futuro dei giovani, hanno assistito alla costante evoluzione dell'attività di ricerca e sperimentazione, tramite modelli di sviluppo che collocano la propria efficacia nel rapporto con il sistema delle imprese, delle realtà istituzionali, degli altri poli universitari.

Simmetricamente, l'Università palesa un'osmotica esigenza della città di aprirsi a un bacino di utenza sempre più allargato e di matrice internazionale, presupponendo il completamento infrastrutturale, ambientale, commerciale, sociale, di servizi e strutture per il tempo libero delle quali la città è foriera. Da un lato, la configurazione della città ha influito sulle loro attività e sui loro intrinseci obiettivi, modificandone le risorse a disposizione, assorbendone la conoscenza e il capitale umano generato; dall'altro, le università hanno rivestito un ruolo di acculturamento diffuso che ha innalzato il valore immateriale dei luoghi fisici.



Fig. 5 | L'aula Magna "Giampiero Pesenti" ricavata al secondo piano dell'edificio Trifoglio
(ph. Marco Introini)

L'architettura universitaria identifica, vieppiù, un convincente barometro in grado di intercettare, negli aspetti di natura morfo-tipologica, le ragioni dell'innovazione, la solidità della conoscenza e l'appartenenza alla nobile categoria dei luoghi per la cultura.

Un concetto di università che si elegge a portatore dei valori di un'*istituzione urbana*, in grado di configurarsi quale motore di sviluppo del sistema urbano e di innovazione: la sua presenza rafforza le ragioni della qualità, avviando una trasformazione costante dei processi di rigenerazione urbana e di potenziamento economico. La cultura, la conoscenza, e la spazialità dai centri universitari, costituiscono ovunque strumenti atti allo sviluppo del territorio e della sfera culturale della città contemporanea, innalzando tale funzione a paradigma sperimentale di sviluppo urbano.

I *Campus* sono protagonisti di numerosi cambiamenti dettati dal progresso tecnologico, dalle politiche urbane, dagli effetti dei processi globali e dalle costanti variazioni, presenti nei programmi didattici e nel settore della ricerca.

Il legame biunivoco tra l'Ateneo e l'*urbe* assiste il polo accademico nel trasformarsi in volano economico, culturale e sociale per il centro urbano: conseguentemente, la città rappresenta un terreno fecondo di opportunità, nonché una fonte di stimolo per l'adeguamento continuo nel campo della formazione e del progresso mediante lo strumento della ricerca.

All'interno dell'attuale dibattito, la città deve interpretare l'università quale occasione di configurazione di un *luogo pubblico*, nel suo può ampio significato. Un luogo propenso alla qualità, apertura e sperimentazione, di un esercizio interno all'azione progettuale: uno spazio destinato a servizi per la città ove attivare nuova conoscenza teorica e pratica. In altre parole, l'insediamento universitario potrebbe e dovrebbe identificare un contesto pubblico dinamico, luogo di una nuova soglia tra utilità accademica e utilità sociale, per mezzo della riconnessione e del rafforzamento della relazione esistente tra la città e le sue parti.

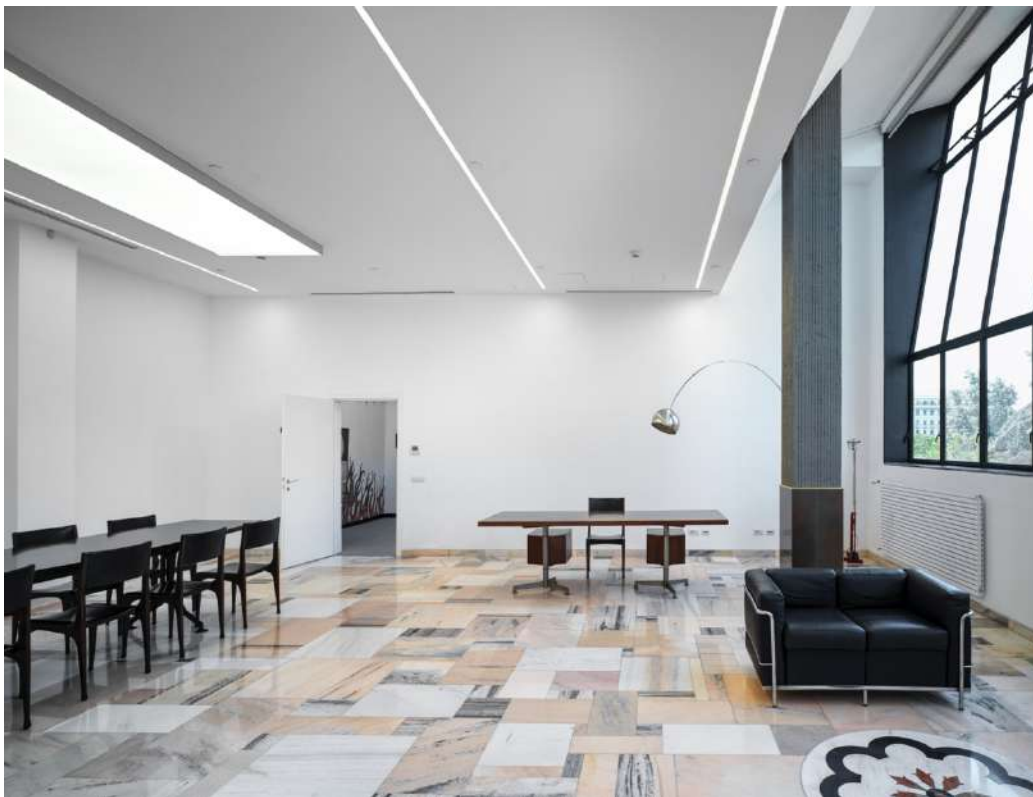


Fig. 6 | La presidenza dell'allora Facoltà di Architettura collocata all'interno dell'edificio progettato da Piero Portaluppi e altri (ph. Marco Introini)

UNIVERSITÀ COME LABORATORIO: IL CASO DEL POLITECNICO DI MILANO

Dall'anno 2015, e con ancora più forza dal 2017, il Politecnico ha condensato la propria attenzione sulla valorizzazione, adeguamento morfologico e funzionale, modernizzazione, del proprio patrimonio architettonico nelle sedi ove l'Ateneo è insediato e radicato.

Un'idea fondata sulla volontà di fornire alle due sedi esistenti in zona Città Studi e in Bovisa, un'identità riconoscibile, avviando un'azione di adeguamento dei Campus alle rinnovate esigenze di un ormai internazionale mercato della domanda di formazione: in *Leonardo*, per mezzo della coniugazione di nuove

strutture e progetti connessi alle istanze della contemporaneità con il sapore della memoria e della storia; in *Bovisa*, per mezzo dell'introduzione di spazi connettivi e di socializzazione oggi evidentemente assenti, affiancati da una intensa volontà espansiva del campus medesimo.

L'Ateneo ha promosso una convincente riflessione inerente ai propri spazi e alla loro evoluzione, muovendo da strategie e progetti che collocano al centro del sistema lo studente, il docente, il personale politecnico e il cittadino, in sinergia con l'integrazione degli spazi universitari alla città, e affiancati dai paradigmi della sostenibilità ambientale e dei nuovi modi di vivere ed erogare formazione. Un progetto contraddistinto da un chirurgico rammendo tra storia e futuro, un progetto strategico indirizzato ad aggiornare la qualità degli ambiti di lavoro, ricerca, didattica del Politecnico di Milano in una logica internazionale, sempre più aperta al confronto tra l'università e la città: un ambiente articolato e vivente, un campus e un quartiere che sono, congiuntamente, la città.



Fig. 7 | L'ingresso principale del Campus La Masa in Bovisa
(ph. Marco Introini)

Dopo anni di interventi frammentati e spesso autonomi, il sistema infrastrutturale riconquista il ruolo di struttura portante della spazialità del Politecnico, divenendo l'elemento fondante dei processi di fusione tra interno ed esterno.

La città metropolitana di Milano risulta essere la prima città del Paese per quanto riguarda l'offerta universitaria: un livello pari a quello delle più rinomate città europee nel settore delle strutture per la formazione.

Tale fenomeno non avviene esclusivamente per ragioni di matrice quantitativa: i numerosi poli universitari del capoluogo lombardo, infatti, rappresentano attualmente una sorta di "metropoli nella metropoli". Corposi sistemi urbani che trasformano con continuità la fisionomia di interi contesti, attraendo studenti e investimenti internazionali, stimolando una crescente competitività a livello

istituzionale e territoriale volta a perseguire gradi di eccellenza elevati nella sfera della formazione e nel mondo della ricerca.

Particolare riguardo è riservato alle esigenze del mercato del mondo lavorativo e del settore connesso alla *terza missione*, per mezzo di un modello relazionale e virtuoso tra imprese, istituzioni di governo e università.

L'assetto fisico e istituzionale dei campus universitari a Milano determina quel tema, centrale del dibattito, riconducibile alle prospettive di crescita della città: la necessità di un ripensamento dei campus esistenti e l'opportunità di progettarne altri di nuova concezione, fornisce l'opportunità di individuare i nodi di una rete di spazi pubblici volti ad azionare una riflessione alla scala urbana.



Fig. 8 | La sede del MADE_Compentence Center Industria 4.0 in Bovisa
(ph. Marco Introini)

I processi in atto individuano prospettive e tendenze positive, rendendo credibile il pensiero di una società che concentra nei luoghi della formazione e della cultura un sistema solido di crescita ed evoluzione urbana. Luoghi nuovi di aggregazione per le comunità dei quartieri e per la crescente comunità studentesca: spazi abitati dove si elaborano pensieri, si sollecitano coscienze e riflessioni di giovani menti in formazione.

Un dialogo e un sistema unico rappresentato dalla città e dai contesti della formazione che affermano con evidenza il loro ruolo di faro degli evidenti mutamenti, di matrice sociale e urbana, che coinvolgono le realtà urbane interessate da tale imprescindibile e sempre più importante funzione sociale pubblica.

La loro relazione reciproca favorisce la possibilità di attestarsi all'interno della città quale vero e proprio sistema di insegnamento e di ricerca non più solamente a livello locale, bensì appartenente a un sistema globale di altri luoghi della formazione universitaria e istituti di ricerca.

Un'infrastruttura planetaria identificata da una rete importante di spazi pubblici integrati alle città, caratterizzati dalle loro singole storie.

Il campus incorpora per mezzo delle sue ibridazioni e contaminazioni, la mutazione in atto nel modo di concepire gli spazi per lo studio e per la ricerca, rappresentando uno dei più importanti nodi strategici del territorio, attraverso il quale la città può aprire e ampliare i propri confini a tutela e in favore della diffusione della variabile culturale. Il Politecnico, anche in questo ambito, si pone come pioniere di un manifesto culturale emblematico da emulare.



Fig. 9 | La “Collina degli studenti” edificio polifunzionale destinato al lavoro, lo studio, la socializzazione, il tempo libero. Veduta frontale
(ph. Marco Introini)

Un campo creativo, quello che si viene a formare, quale fattore primario per la crescita del valore qualitativo di un preciso contesto, capace di favorire l'anticipazione dei fabbisogni intellettuali sui quali investire in un propositivo colloquio con la presenza imprenditoriale territoriale di riferimento.

L'università e i suoi Campus, perciò, come sistema in evoluzione e trasformazione che ha per principali protagonisti i giovani, provenienti da tutte le parti del globo che, proprio negli spazi universitari, ritrovano l'occasione di trovare le porte di accesso al mondo del lavoro e della vita.

Investire economicamente e culturalmente sui propri spazi significa, per il Politecnico di Milano, solidificare quelle basi che nel 1863 i pionieri della nostra comunità hanno gettato per formare ingegneri, architetti e ora anche designer, ma soprattutto per persone, intellettuali, professionisti che nel corso dei decenni hanno fornito contributi indelebili al progresso, all'innovazione e alla vivibilità del proprio spazio.

Risulta fondamentale il dialogo sinergico tra le qualità dello spazio di lavoro, di studio, di relazione e quelle della ricerca e della didattica. Sulla base di tali assunti, si fondano i nuovi progetti che coinvolgono il Politecnico di Milano: significativi eventi di riorganizzazione urbana quale naturale effetto dei processi di riorganizzazione dell'economia e della cultura accademica.

La rivisitazione culturale dei luoghi politecnici muove i propri intenti da tale scenario, con il fondante obiettivo di configurare al meglio il teatro nel quale la formazione del nostro futuro va, ogni giorno, con entusiasmo, in scena.



Fig. 10 | La “Collina degli studenti” edificio polifunzionale destinato al lavoro, lo studio, la socializzazione, il tempo libero. Veduta prospettica notturna (ph. Marco Introini)



Fig. 11 | La “Collina degli studenti” edificio polifunzionale destinato al lavoro, lo studio, la socializzazione, il tempo libero. Veduta d’insieme notturna.
(ph. Marco Introini)

Nota

A partire dal 2015, a valle dell’incontro tra l’allora Rettore Giovanni Azzone, i Prorettori Sandro Balducci e Manuela Grecchi e l’architetto Renzo Piano, il Politecnico ha avviato una fase di potenziamento delle dotazioni per lo studio e la ricerca. Tale tendenza, è stata ribadita e ulteriormente potenziata dal programma elaborato dalle figure di governo del Rettorato ad esso succedutosi (2017-2022) e insediatosi nel 2017. Attraverso il piano strategico e le idee del Rettore Ferruccio Resta, del Rettore Vicario Donatella Sciuto, del Prorettore Delegato Emilio Faroldi, del Direttore Generale Graziano Dragoni, congiuntamente all’appoggio tecnico e politico del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, il Politecnico ha avviato una robusta politica di investimento inerente la modernizzazione e l’adeguamento delle proprie strutture, allo scopo di perseguire standard qualitativi internazionali di elevata qualità, allo scopo di adeguarsi e allinearsi alle rinnovate istanze della società e della comunità politecnica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Faroldi, E., 2019.

Università è città. Milano paradigma della cultura politecnica. In: *Modulo* n. 421, Milano: BE.MA. Editrice.

Faroldi, E., 2020.

Università e città. *Univercity: l’università come infrastruttura per la rigenerazione urbana*. In: *The Plan* n. 122. Santarcangelo di Romagna (RN): Art & Architecture Edition, Maggioli spa.

Faroldi, E., 2020.

L’architettura del Campus al Politecnico di Milano. Storia, sviluppo territoriale e nuovi innesti urbani. In: *Atti di Convegno: Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma: Alta cultura, Innovazione e Internazionalizzazione*, Ottantesimo della città universitaria di Roma, 23 – 24 novembre 2017. Roma: Palladio. Rivista di storia dell’architettura e del restauro.

Bucci, F., Faroldi, E., 2021.

Architetture al Politecnico di Milano. Università è città. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

UNIVERSITÀ IN CITTÀ. IL PROGETTO COME INCUBATORE DI POLITICHE CULTURALI

Silvana Kühtz

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata

silvana.kuhtz@unibas.it

Ettore Vadini

Scuola di Ateneo Architettura e Design, Università di Camerino

ettore.vadini@unicam.it

Leonardo Tizi

Consulente indipendente – psicologo ambientale

info@leonardotizi.com

ABSTRACT

Some experiments in Matera show how the University can be a cultural intermediary/facilitator in the relationship between city and administrations. This paper describes an ongoing URGES project where the final goal is to realize forms of urban greenery on a building. To get there, experiments are in place to involve different subjects, the people, and cultural interventions. The focus is on urban quality and architecture, relationships, effective enhancement of the transformative capacity of the university within the project processes at both an architectural, urban and a wider (landscape) scale. The results manifest in terms of efficiency (energy, human and cultural terms) and psychological well-being. The laboratories *Inhabit Poetically* the city already adopted elsewhere by the authors, and open also for tourists, local groups and university students, become a way to know and value the specific points of view of those who live in the area. Attention to details and beauty, can be elicited as means to reverse the trend of depressed peripheries used to complaints and subsidiary.

Key words: Social design; Cultural workshops; Inhabit poetically; Social innovation; Urban regeneration.

Alcuni esempi realizzati a Matera mostrano come l'Università possa essere intermediario/facilitatore culturale nel rapporto tra abitanti e amministrazioni. Si racconta di un progetto in corso, URGES, ove sono messe in campo sperimentazioni per coinvolgere diversi soggetti, onde realizzare poi forme di verde. L'attenzione è su qualità urbana e architettonica, rapporti fra le persone, potenziamento effettivo della capacità trasformativa dell'università entro i processi di progetto alla scala architettonica, urbana e paesaggistica, e dunque su efficienza (in termini energetici, umani e culturali) e benessere psicologico. I laboratori *Abitare Poeticamente la città* già adottati altrove dagli autori, aperti anche a turisti e studenti dell'Università, diventano modo per conoscere e valorizzare i punti di vista specifici di chi vive il territorio. Momenti di

esplorazione fanno leva anche su processi culturali e di attenzione alla cura del dettaglio e del bello, che si può elicitare in zone del Mezzogiorno.

Parole chiave: Progettazione partecipata; Design della comunicazione; Laboratori culturali abitare poeticamente; Innovazione sociale; Rigenerazione urbana.

UNIVERSITÀ IN CITTÀ. IL PROGETTO COME INCUBATORE DI POLITICHE CULTURALI

*«Università e città condividono una le sorti dell'altra,
in un continuo e inevitabile scambio di saperi,
risorse e capitale umano,
come due parti di uno stesso magnet»
(Dilorenzo & Stefani, 2015: 4)*

L'Università come elemento di raccordo tra cultura e cittadinanza attiva.

Alle istituzioni accademiche si chiede di essere fattore di sviluppo, permeabili a società e tessuto economico. Spesso viste come torri d'avorio restie a confrontarsi con il mondo circostante, sono diventate istituzioni che devono rendere conto del proprio operato alla società (anziché alla sola comunità accademica). La costruzione di reti di relazioni con il mondo esterno (culturale, politico, economico, civile), chiama in causa, non necessariamente, né esclusivamente, un rapporto composito con i territori. Poi, per riferirci solo all'Italia, ci sono Università in città come Urbino dove l'87% della popolazione sottolinea che senza Università la città andrebbe in crisi (Maggioni 2017), e altre che non sono quasi percepite sul territorio.

Trasferimento di conoscenza, vicinanza tra imprese e istituzioni accademiche, le principali declinazioni della Terza Missione che si è progressivamente affiancata nello scenario nazionale e internazionale, alle tradizionali funzioni di didattica e ricerca.

Florida e Tinagli (2005) individuano che cosa attrae i creativi: basse barriere sociali; eterogeneità sociale e culturale; concentrazione di altri creativi; vita di strada; luoghi per lo svago. Scott (2011) evidenzia il *campo creativo*, definito come un sistema di relazioni sociali in grado di influenzare la creatività umana. Dilorenzo e Stefani (2015) sottolineano «la consapevolezza della scarsa attenzione attribuita al rapporto tra città, crescita del settore culturale e università; e la certezza che l'università sia uno dei soggetti fondamentali per avviare processi di campo creativo, indispensabili allo sviluppo culturale di un contesto urbano».

La cultura promossa e prodotta in ambito accademico può costituire un significativo punto di contatto tra università e città, e i progetti che l'istituzione accademica realizza per la città diventano un incubatore di politiche culturali.

Per Gifford e McCunn (2019) la progettazione partecipata (*Social Design*) è uno degli approcci alla progettazione che portano benessere e comportamenti salutari. L'incontro tra progettisti, destinatari e contesto locale favorisce interventi a piccola scala orientati alla persona, che può sviluppare un maggiore senso di controllo personale e percepire lo stesso contesto come familiare (Pazzaglia & Tizi, 2022). L'ambiente sembra funzionare meglio quando i cittadini sono attivi e coinvolti nella sua gestione, sentendo considerato il valore delle proprie idee e opinioni rispetto alle scelte finali (Sanoff, 2000; 2006). Da questo punto di vista, la partecipazione è strettamente connessa al costruito

dell'*empowerment* sociale (Iscoe & Harris, 1984), riconoscendo alla comunità e, quindi, anche all'università come agente intermediario, un potenziale organizzativo e di leadership per realizzare cambiamenti costruttivi, azione critica collettiva e mobilitazione di risorse, il che rafforza la cittadinanza attiva e consapevole.

Il progetto URGES.

«Il nuovo quartiere PEEP sarà un filtro tra territorio e città, e quindi non può costituire una barriera edilizia, opposta in modo perentorio traumatico di fronte alla campagna. Si ricorda qui l'esigenza di rispettare l'immagine urbanistica che Matera ha assunto negli anni cinquanta, che fa ormai parte di una storica se pure recente tradizione per cui la città è nota come modello urbanistico: quella di un centro urbano nel quale il territorio si insinua fra i quartieri con una armonica osmosi fra città e campagna. Il rispetto e la riproposizione di questa immagine urbana è un'esigenza altrettanto vincolante nei confronti dei caratteri storici e formali della città quanto il rispetto "centro storico". Nello stesso tempo, però, l'ubicazione decentrata del quartiere non deve dare adito all'insorgere di caratteristiche periferiche come parte meno pregiata della città, con un declassamento degli abitanti».

Così l'incipit della relazione illustrativa del primo progetto (1993) per il nuovo quartiere *L'Arco* a firma di Marcello Fabbri, da collocarsi su delle ex pregiate aree agricole a nord di Matera (dove nasceranno anche i quartieri di Aquarium e Giada). Quell'identitaria immagine urbana, quella osmosi tra città e campagna – tema oggi di assoluta attualità – sarà poi disattesa da ben due varianti (2003 e 2004), progetti più di quantità che di qualità, verso una sua realizzazione sotto standard.

Siamo sulle aree di espansione residenziale più recente della città di Matera, e qui, tra i margini della collina di Serra Rifusa e la campagna di Matinelle, oggi c'è *L'Arco*, un tipico quartiere periferico di edilizia popolare contemporanea senza qualità, come ne vediamo molti nelle nostre città, caratterizzato da un paesaggio urbano ben lontano da quel modello innovativo di città giardino di prima intenzione. Si tratta di un contesto di edilizia intensiva, palazzine di 5 e 6 piani, aree non occupate dagli edifici sono essenzialmente destinate alla viabilità (strade e parcheggi sovradimensionati), dove rare sono le superfici permeabili e quando si trovano sono residuali. Mancano poi adeguati servizi, attrezzature e spazi collettivi. Un parco integrato, quello di Serra Rifusa, adiacente *L'Arco* e la piscina comunale sono poi delle "incompiute".

In questo ordinario contemporaneo contesto si inserisce con particolare interesse URGES², acronimo di Urban Green Shapes, un progetto di cooperazione interregionale e transnazionale, caratterizzato dalla partecipazione con diverse azioni condivise e da un dimostratore, coordinato dall'Università della Basilicata (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo – Matera), finanziato con Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Qui si tratta di un progetto ambizioso, in linea con le tematiche *energy & green*³

2 Urban Green Shapes. Quality, Efficiency and Wellbeing of the Neighbourhood. URGES, POR FESR Basilicata 2014-2020 formato da: Università degli Studi della Basilicata (capofila, responsabile scientifico Prof. Ettore Vadini), Universidad de Sevilla, University of Ljubljana, Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, Università Mediterranea di Reggio Calabria, ALSIA, Regione Basilicata, Università della Toscana, ATER Matera, Comune di Matera, Agribiotecnica, Agreement, PMopenlab, Scuola di Analisi Transazionale, Associazione Culturale Leggo quando voglio ETS.

3 Asse 4 POR FESR Basilicata 2014-2020 e del target "riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti

del POR FESR Basilicata 2014-2020, ma oggi anche con quelle del PNRR, che ha l'obiettivo di dimostrare come forme di verde possano contribuire a elevare qualità urbana e architettonica, equilibrio ambientale, risparmio energetico e benessere nei quartieri popolari delle città del sud. URGES, in generale, si occupa dei quartieri di edilizia pubblica delle regioni europee in sviluppo (in Italia, del Mezzogiorno) per sperimentare in tali contesti progetti innovativi, di rigenerazione e sostenibili basati su un approccio *green* partecipato e interdisciplinare. E guarda alla città pubblica contemporanea in quanto la ritiene un patrimonio da riguardare, luoghi spesso periferici senza identità, ma anche di potenzialità inespresse, dove oggi portare i nuovi paradigmi della transizione verde, per ottenere benefici all'abitare, all'economia, all'ambiente e alla cultura.

URGES, in particolare, ha un focus sulla città-laboratorio di Matera, attraverso un sito-pilota, presso il quartiere Arco dove troviamo diverse palazzine di edilizia residenziale pubblica e dove intorno ad una è prevista la realizzazione del *green shape*, del dimostratore, coinvolgendo abitanti ed enti locali. Proprio su questa città-laboratorio il progetto innesta le proprie ragioni e considerazioni, e da cui traccia cammino e traiettoria a cui ambisce; sarà proprio nella sperimentazione la ricerca di una buona pratica, di un processo, di un prototipo, che permetterà di misurare il valore di un risultato, la crescita di una comunità responsabile e sostenibile. Lo sta facendo guardando alla città moderna e contemporanea di Matera che, seppur non di ricostruzione ma il prodotto di quello sfollamento dei Sassi, è stata, appunto, città-laboratorio sotto la lente della critica internazionale attraverso i suoi quartieri periferici oggi però nel tessuto urbano: sono Spine Bianche, Serra Venerdi, Lanera, realtà in cui è possibile far convergere riflessioni. Il dimostratore si configurerà come un vero e proprio intervento di agopuntura urbana, intervento a piccola scala con un grande potenziale su benessere di una comunità e valore sociale e culturale del quartiere (figg. 1 e 2). La palazzina che accoglierà *green shape*, costruita poco più di 10 anni fa, è di fatto un edificio di scarsa qualità, già critico in termini di efficienza energetica. La sua posizione di cerniera in un isolato del quartiere e l'adiacenza ad un'area residuale lasciata a sé stessa sono condizioni rappresentative del contesto residenziale pubblico contemporaneo, dunque il luogo ideale dove dar vita ad un dimostratore *green* dalle grandi potenzialità in termini simbolici e culturali.

Le Università e i centri di ricerca dietro URGES, seguendo la Terza Missione, stanno così mettendo a disposizione degli abitanti del quartiere Arco, del Comune di Matera e dell'ATER Matera, risorse culturali di cui dispongono, competenze in vari settori scientifico disciplinari, diffondendo conoscenze sui temi dello sviluppo sostenibile, assumendo il ruolo di esperti pronti ad ascoltare e ad affrontare problematiche urbane pubbliche, rafforzando quel rapporto fra università e città. In particolare l'Università della Basilicata, che ricopre il ruolo di capofila nel progetto, si è posta responsabilmente come centro di coordinamento, per dar vita ad un costante e costruttivo dialogo con gli abitanti e i portatori di interesse (che sono residenti, Enti, Associazioni, operatori economici, ecc.) e per svelare nuovi valori ed opportunità, attraverso eventi ed attività di partecipazione, soprattutto ai giovani abitanti. Sono loro in effetti i protagonisti di un quartiere, l'Arco, desideroso di diventare una comunità più attenta alla qualità della vita, dunque alla qualità urbana, più sensibile allo sviluppo sostenibile, dunque al *green*.

rinnovabili; Settore di intervento: rinnovo della dotazione di alloggi sul piano dell'efficienza energetica e della qualità, progetti dimostrativi”.

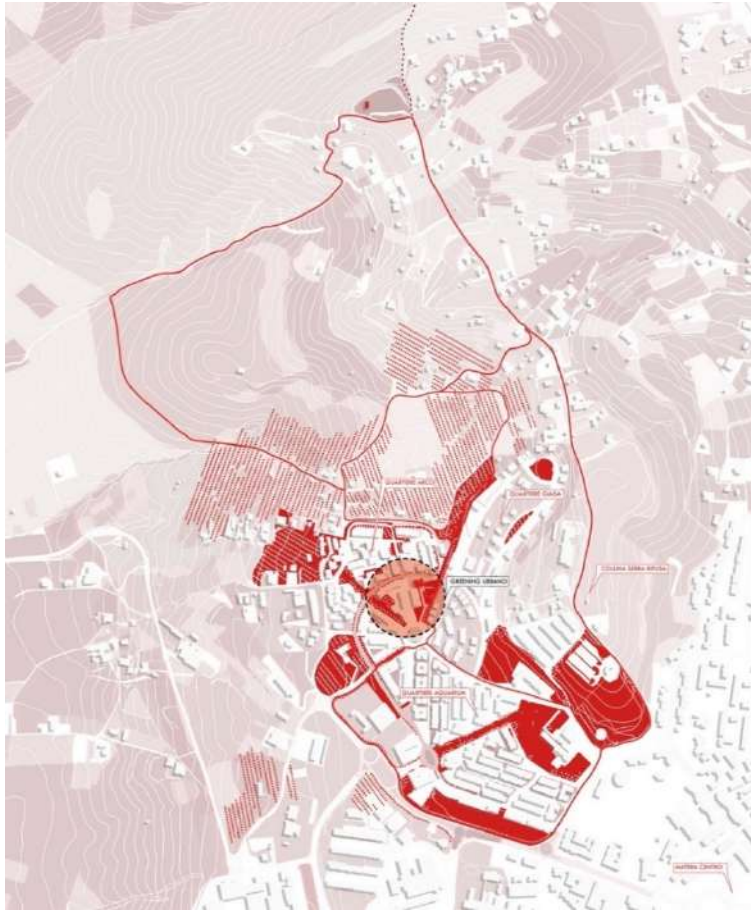


Fig. 1 | Progetto URGES. Unità di ricerca DiCEM-UNIBAS.
Proposta per il greening urbano.

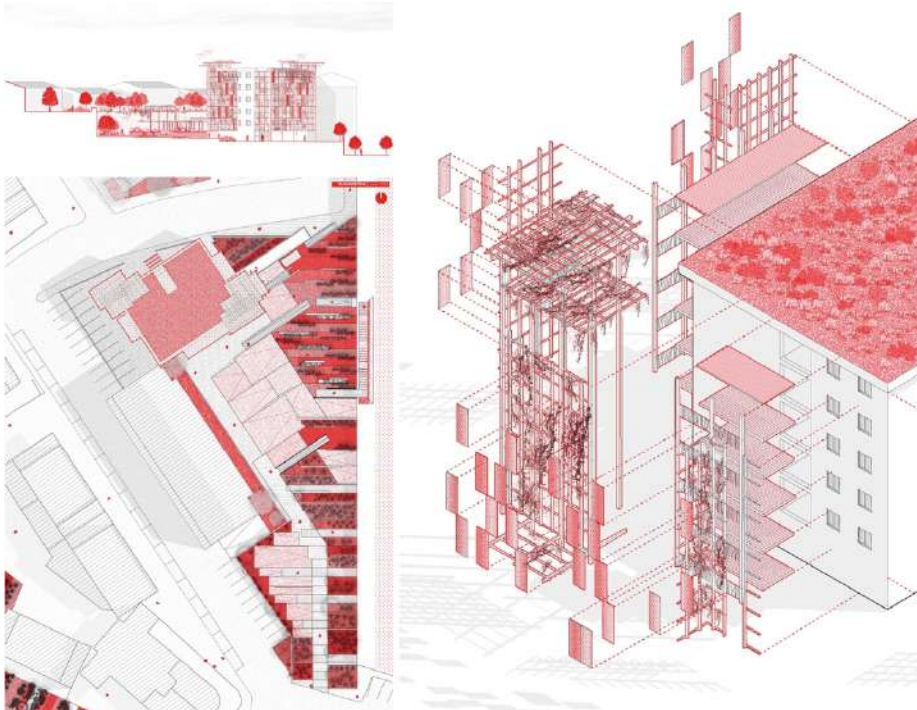


Fig. 2 | Progetto URGES. Unità di ricerca DiCEM-UNIBAS.
Proposta per la forma di verde.

Premesse ai laboratori di partecipazione Abitare Poeticamente la città.

Per facilitare il processo di partecipazione dei residenti nel progetto URGES si è innescato un percorso pilota di laboratori *Abitare Poeticamente la città*, favorendo confronto, crescita e scambio sociale per costruire una comunità non selettiva ma trasversale nella periferia di Matera. Il lavoro sulla periferia consente di riscoprire e valorizzare il rapporto privilegiato con la campagna circostante e di ricucire simbolicamente e materialmente il collegamento con il centro storico, che appare più lontano di quanto non sia.

Per evitare che la forma di verde di URGES venisse calata dall'alto come corpo estraneo in assenza di una domanda da parte dei residenti, sono state pensate e poste in essere una serie di attività che continueranno fino alla fine del 2023. In questa direzione UNIBAS svolge un ruolo importante per la costruzione di strumenti e occasioni di confronto intorno a un progetto di architettura, che ha il potenziale di stimolare un dialogo aperto, democratico e inclusivo, ponendosi come elemento di raccordo tra istituzioni pubbliche, enti di ricerca, ATER, residenti, comitati di quartiere, ecc.

Per comprendere la relazione tra persone e contesto ci siamo riferiti alla psicologia ambientale (Steg & de Groot, 2019), come disciplina che studia l'impatto delle caratteristiche socio-fisiche di un determinato contesto su stati d'animo e comportamenti dei suoi fruitori, in particolare rispetto alle riflessioni sul senso del luogo. Abbiamo delineato azioni trasformative che rendessero lo spazio un *luogo*, rafforzandone l'identità e favorendo quel legame affettivo, definito attaccamento al luogo, che appare associato a comportamenti pro-sociali e pro-ambientali. Volevamo che i residenti fossero più consapevoli di questi legami per rendere più significativa e supportiva l'esperienza dei luoghi frequentati giornalmente, promuovendo il benessere (Lewicka, 2011). Riappropriarsi dei propri spazi, fisicamente ed emotivamente, significa sviluppare un orgoglio che rafforza positivamente il senso di appartenenza, di identità socio-culturale, con probabili comportamenti di cura e protezione.

Per la realizzazione del dimostratore, l'intenzione del gruppo di ricerca di coinvolgere nelle diverse fasi i residenti – principalmente dell'edificio, ma anche dei suoi immediati dintorni – ha configurato un processo rispetto al quale gli autori hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo di facilitatori, stimolando l'incontro, il confronto e la collaborazione tra i diversi attori.

Prima di dare vita a forme di partecipazione esterna, da dicembre 2021 a maggio 2022 è stato necessario verificare forme di partecipazione interna al gruppo di lavoro, un team ampio costituito da membri di università italiane e straniere, enti e amministrazioni locali, e stakeholder in senso ampio. La fantasia iniziale del gruppo di lavoro era la raccolta di dati quantitativi, da rilevare attraverso questionari, immaginando soggetti facilmente accessibili e collaborativi. Sono stati necessari diversi incontri per individuare un allineamento rispetto agli obiettivi, più realistici, del coinvolgimento dei destinatari dell'intervento, per trovare, in sostanza, un accordo, dopo i primi sopralluoghi, su un lavoro prevalentemente qualitativo, realizzabile attraverso percorsi progressivi di avvicinamento alla meta: attività "non esigenti" da distribuire nel tempo per attivare processi di conoscenza e fiducia reciproca, all'interno dei quali stringere rapporti, non solo tra professionisti e residenti, ma tra gli stessi residenti.

Vantaggi del verde urbano.

Gli spazi verdi promuovono relazioni sociali, cruciali per il benessere personale e collettivo. Alberi piantati all'interno e intorno ad aree residenziali con alta densità attraggono più persone verso gli spazi esterni, incoraggiano interazioni

sociali (Coley, Kuo, Sullivan, 1997). Al contrario, meno verde nello spazio vitale delle persone sembra coincidere con sentimenti di solitudine e percezione di minore supporto sociale (Maas *et al.*, 2009). Nei contesti urbani, la quantità percepita di spazi aperti e il livello di vegetazione appaiono associati a tassi più bassi di crimine e a sentimenti di sicurezza (Kuo, Bacaicoa, Sullivan, 1998; Kuo & Sullivan, 2001). Il verde urbano non solo produce scene naturali, fornisce ossigeno, refrigerio dal caldo e dal sole diretto, e stimolazione visiva, ma aiuta anche a ridurre l'inquinamento atmosferico. Paesaggi naturali e spazi verdi offrono, quindi, vantaggi funzionali e benefici psicologici. Il dimostratore di verde si qualifica anche come intervento di progettazione biofilica a scala urbana, evidenziando l'attenzione dell'università alle tematiche più attuali del dibattito sull'architettura contemporanea, rilevando l'esigenza di edifici sostenibili non solo a livello energetico, ma anche in grado di promuovere il benessere dei residenti, come confermato dalle numerose evidenze empiriche presenti in letteratura (Gillis & Gatersleben, 2015). Dal momento che gli effetti rigenerativi non appaiono legati alla sola quantità di verde, è importante migliorare l'accessibilità a piccoli parchi urbani, includendo elementi naturali in aree circoscritte ma utilizzate frequentemente (Pazzaglia & Tizi, 2022).

I laboratori Abitare poeticamente la città.

Per coinvolgere i cittadini sono state programmate e finora realizzate una serie di attività indirizzate alla comunicazione del progetto URGES (locandine, flyer, social media, stampa locale, ecc.) e alla partecipazione (passeggiate di quartiere, attività ludiche, interviste, focus group, interventi di risignificazione urbana, gruppi di lavoro, cene e pranzi sociali, *home concerts*, ecc.). Il primo obiettivo da raggiungere è stato quello di informare i residenti sulle attività che in qualche modo li avrebbero riguardati, raccoglierne le reazioni, accoglierne i punti di vista per definire problemi e criticità – confrontando gli stessi con quelli evidenziati dai tecnici – per far nascere proposte. I percorsi di avvicinamento ai residenti sono l'occasione per far emergere bisogni psicologici legati all'abitare e per stimolare una riflessione sul significato di bellezza nelle aree liminali che separano l'urbanizzato dalla campagna. In questa prima fase si cerca di comporre una base informativa su realtà locale e vissuti dei residenti.

In particolare, le camminate di quartiere sono state pensate per conoscere e valorizzare i punti di vista specifici di chi vive un determinato territorio, con momenti di riflessione poetica a partire da cartoline focalizzate sull'abitare e sulla città. Sono state anche l'occasione per sperimentare in modo inedito i luoghi della quotidianità, per esempio rinunciando al canale visivo (gli occhi sono stati bendati; fig. 3) e attivando gli altri sensi, come l'udito e l'olfatto, e connettersi con il contesto attraverso nuove forme di conoscenza ambientale. Inoltre, in questi momenti è stata sollecitata tra i partecipanti un'indagine fotografica trainata da uno sguardo nuovo per trovare bellezza non nelle sue sedi tradizionalmente e prevedibilmente elettive. E ancora, visite sul campo durante le quali piccoli gruppi di residenti hanno guidato gli esperti nelle aree di interesse, facendo emergere nel percorso racconti, domande, riflessioni, percezioni. Ma anche interviste a personaggi-chiave, istituzionali, esperti, per comporre un mosaico di sguardi e informazioni.



Fig. 3 | Passeggiata di quartiere con esperienza di contatto con la natura a occhi bendati.

Inoltre, una delle azioni concrete già realizzate è stata portare nel quartiere L'Arco due sculture alte circa un metro e mezzo a forma di gallo stilizzato (il cucù, fischietto in terracotta dal valore scaramantico, tipico di Matera e di altre città del Sud; fig. 4), collocate in posizioni strategiche del tessuto urbano, che creassero nuove centralità in una periferia poco differenziata e priva di una forte identità. L'azione è stata ufficializzata con una festa di quartiere presenziata dalle autorità e dalla Banda di Matera, che per la prima volta percorreva le strade di questa parte di città. La ripresa delle attività dopo l'estate ha comportato una serata di presentazione dei progetti con musica e attività di socializzazione (figg. 5 e 6), proprio nel porticato del palazzo su cui sarà realizzato il dimostratore, onde accogliere alla presenza dei tecnici/intermediari tutte le domande, criticità e fugare i dubbi. Per i mesi a venire è prevista una mostra di tutti i progetti ipotizzati dai gruppi internazionali che avevano partecipato al workshop presso la sede istituzionale del Comune, e a seguire al Campus universitario che si apre alla città, mettendo a disposizione della comunità luoghi e occasioni di crescita sociale e culturale.

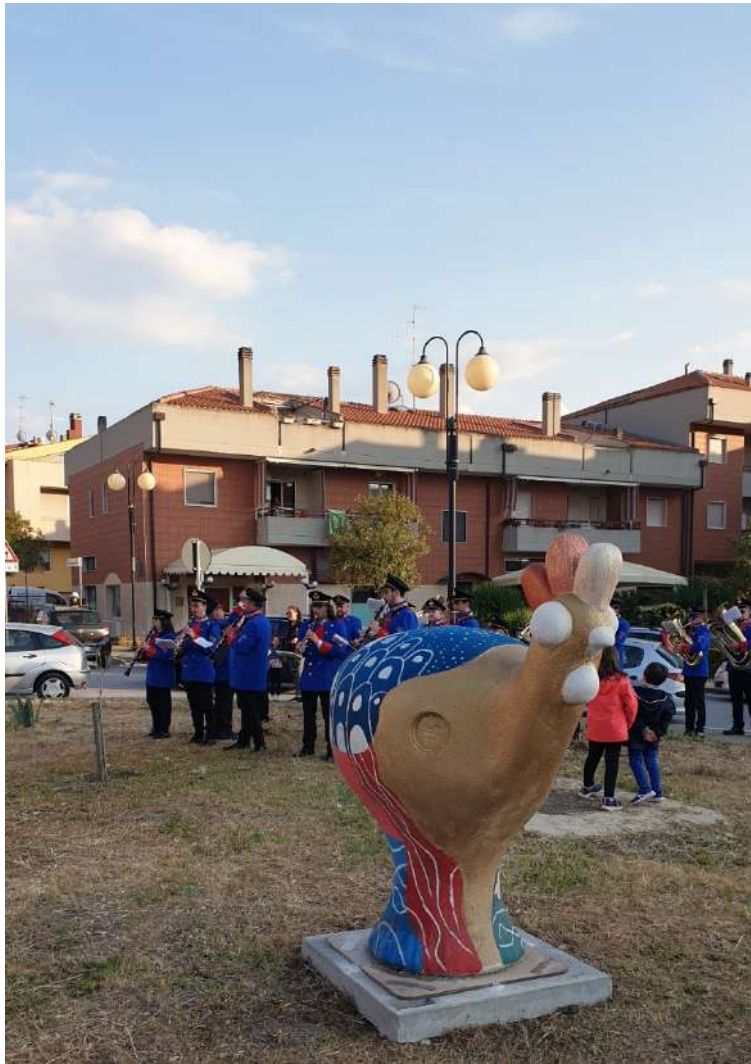


Fig. 4 | Festa di quartiere per l'inaugurazione dei Cucù con la Banda di Matera.



Fig. 5 | Presentazione dei progetti URGES con musica dal vivo.



Fig. 6 | Attività di socializzazione: home concert nelle case dei residenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Coley, R.L., Sullivan, W.C., & Kuo, F.E., 1997.
Where does community grow?: The social context created by nature in urban public housing. In: *Environment and Behavior*, 29(4), pp. 468-494.

Dilorenzo, P., Stefani, E., 2015.
Università e città. Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale delle città. Fondazione CRUI.

Florida, R., Tinagli, I. 2005.
L'Italia nell'era creativa. Creativity Group Europe.

Gifford, R., McCunn, L.J., 2019.
Appraising and designing built environments that promote well-being and healthy behavior. In: L. Steg, & J.I.M. De Groot (eds.), *Environmental Psychology: An Introduction*, (2nd ed.), pp. 104-12. Hoboken, NJ: Wiley.

Gillis, K., Gatersleben, B., 2015.
A review of psychological literature on the health and wellbeing benefits of biophilic design. In: *Buildings*, 5(3), pp. 948-963.

Iscoe, I., Harris, L.C., 1984.
Social and community interventions. In: *Annual Review of Psychology*, 35, pp. 333-360.

Kuo, F.E., Bacaicoa, M., Sullivan, W.C., 1998.

Transforming inner-city landscapes: Trees, sense of safety, and preference. In: *Environment and Behavior*, 30, pp. 28-59.

Kuo, F.E., Sullivan, W.C., 2001.
Environment and crime in the inner city: Does vegetation reduce crime? In: *Environment and Behavior*, 33(3), pp. 343-367.

Lewicka, M., 2011.
Place attachment: How far have we come in the last 40 years?. In: *Journal of Environmental Psychology*, 31(3), pp. 207-230.

Maas, J., Verheij, R.A., de Vries, S., Spreeuwenberg, P., Schellevis, F.G., Groenewegen, P.P., 2009.
Morbidity is related to a green living environment. In: *Journal of Epidemiology and Community Health*, 63(12), pp. 967-73.

Maggioni, G., (a cura di), 2017.
Urbino e le sfide della città-Campus. Milano: FrancoAngeli.

Pazzaglia, F., Tizi, L., 2022.
Che cos'è il restorative design. Roma: Carocci.

Sanoff, H., 2000.
Community participation methods in design and planning. New York: Wiley.

Sanoff, H., 2006.
Multiple view of participatory design. In: *METU Journal of the Faculty of Architecture*, 23(2), pp. 131-143.

Scott, A.J., 2011.
Città e regioni nel nuovo capitalismo. Bologna: Il Mulino.

Steg, L., de Groot, J.I.M. (eds.), 2019.
Environmental psychology: An introduction, (2nd ed.). Hoboken, N.J.: Wiley.

Tinagli, I., Florida, R., 2005.
L'Italia nell'era creativa. Creativity Groupe Europe.

DISSEMINAZIONE ARTISTICA E SOLIDALE NEL COMUNE DI STIGLIANO (MT). STRATEGIA PILOTA PER RILANCIARE LE AREE INTERNE DELLA MONTAGNA MATERANA

Rossella Laera

Università degli Studi della Basilicata (DiCEM)

rossella.laera@unibas.it

Roberto Pedone

Università degli Studi della Basilicata (DiCEM)

roberto.pedone@unibas.it

Pietro Micucci

Associazione Appartengo E.T.S. Stigliano (MT)

info@appartengo.com

ABSTRACT

The university research, born from the project financed by *Piano Stralcio* R&I 2015-2017, places the protection of urban centers in internal areas at the center of the issues, through the experimentation of innovative architectural solutions in *Montagna Materana Snai* area. Thus, was born the collaboration with the Association *Appartengo* in the first case of study in *Stigliano* (MT). The aims are to relaunch contemporary culture, the arts and creativity as tools for urban, economic, and social regeneration. The University has launched a phase of exchange and learning between communities, young students, researchers, and regional cultural companies, giving life to design strategies for the revitalization of internal areas. *Stigliano*, for the first time, talk about public art born under the pressure of youth communities, where small towns enter in a new social and cultural morphology that links communities and universities, but also spaces and contexts. The interaction between local and university policies plays a leading role in the revival of urban spaces, as a place of cooperative interaction.

Key words: Solidarity project, Vision, Public art

La ricerca universitaria, nata dal progetto finanziato dal Piano Stralcio R&I 2015-2017, pone al centro delle questioni la tutela dei centri urbani delle aree interne, mediante la sperimentazione di soluzioni architettoniche innovative nell'area Snai Montagna Materana. Nasce così la collaborazione con l'Associazione Appartengo nel primo caso studio a Stigliano (MT). Le finalità risiedono nel rilancio della cultura, delle arti e della creatività contemporanea come strumenti di rigenerazione urbana, economica e sociale. L'Università ha avviato una fase di scambio ed apprendimento, tra comunità, giovani studenti, ricercatori e aziende culturali regionali, dando a vita strategie progettuali di rilancio delle aree interne. A Stigliano, per la prima volta, si parla di arte

pubblica nata sotto la spinta delle comunità giovanili, dove piccoli centri entrano in una nuova morfologia sociale e culturale che lega comunità e università, ma anche spazi e contesti. L'interazione tra politiche locali ed universitarie gioca un ruolo da protagonista per la rinascita degli spazi urbani, come luogo di interazione cooperativa.

Parole chiave: Progetto solidale, visione, arte pubblica

MONTAGNA MATERANA: TENDENZE EVOLUTIVE¹

L'area interna Montagna Materana comprende otto comuni (Accettura, Aliano, Cirigliano, Craco, Gorgoglione, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, Stigliano) posti nel cuore della dorsale appenninica lucana, in provincia di Matera. Individuata e definita dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne ²come progetto pilota, per mezzo dell'Accordo di Programma Quadro (APQ)³ Regione Basilicata, ha definito interventi di rilancio dei territori in orizzonti temporali ben definiti, in un'unica grande visione di sviluppo locale. Le caratteristiche orografiche dei luoghi, la presenza di estesi fenomeni di dissesti idrogeologici, l'isolamento in cui l'area ha versato per lunghi anni, hanno prodotto una situazione di estrema fragilità di tali aree rendendo necessaria l'adozione di misure straordinarie specifiche per contrastare e mitigare tali fenomeni. Ritenuti comuni ultraperiferici, con un allarmante calo demografico tutt'oggi evidente e con le difficoltà proprie dei territori impervi, propongono soluzioni mirate contro lo spopolamento, mirando ad una presa di coscienza anche da parte delle comunità che ci vivono. La strategia dell'Accordo APQ avvia politiche di rafforzamento ben precise a cui corrispondono interventi operativi, volti alla valorizzazione del potenziale endogeno innovativo dell'area. Uno degli aspetti prioritari della strategia è quello di incrociare le necessità locali con apporti di ricerche, risorse e competenze esterne all'area al fine di esaltare l'attrattività ed i caratteri identitari di questi territori. Per questo, la ricerca universitaria, più avanti descritta, mira a sostenere ed incentivare opere e progetti in parte attivi o interrotti, garantendo ai piccoli comuni di esprimere il loro potenziale inespresso, dettato molto spesso dalle ridotte risorse umane a disposizione. Lo sviluppo di una rete assistenziale territoriale integrata, per la presa in carico proattiva della fragilità con conseguente riduzione dell'esclusione sociale, diventa la scelta prioritaria far fronte alle sfide future.

LA RICERCA, L'ARTE E LO SVILUPPO SOLIDALE⁴

L'Università degli Studi della Basilicata fu istituita con legge 14 maggio 1981 n. 219 nell'ambito delle misure straordinarie per fronteggiare il terremoto dell'Irpinia del 1980; da quel tragico evento tellurico dell'Irpinia, a distanza di ormai oltre quarant'anni, la Basilicata, è al centro della ricerca e dell'interesse da parte dell'Università sui temi della tutela e salvaguardia dei piccoli centri urbani. La missione della ricerca e le vicende di sviluppo locale si intrecciano a

1 Rossella Laera.

2 Avviata nel 2013 e coordinata dalla Agenzia per la Coesione territoriale, governata dai Ministeri responsabili per il coordinamento dei fondi comunitari, d'intesa con le Regioni e in cooperazione con ANCI e UPI.

3 2017-2019, siglato tra: il Ministero della Salute, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, la Regione Basilicata ed il Comune di Stigliano (soggetto capofila dell'Area Interna Montagna Materana).

4 Roberto Pedone e Pietro Micucci.

tal punto da generare un dialogo aperto e serrato tra Università ed Enti locali, per supportare politiche urbane fondate su una partecipazione informata dei portatori di interesse ed in particolare di una nuova e consapevole partecipazione degli abitanti. La ricerca oggetto di questo contributo, nata dal progetto finanziato dal Piano Stralcio ‘Ricerca e innovazione 2015-2017’ del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC)⁵, coerentemente con la SNAI, con la Strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030 e con l’Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, pone al centro delle questioni la rilevanza della tutela e della salvaguardia dei sistemi urbani, delle comunità e delle risorse dei territori considerati fragili (Fig.1).



Fig. 1 | Sopralluogo esplorativo tra i ruderi di Craco Vecchia (MT). Foto Rossella Laera

La cosiddetta fragilità va però discussa e interpretata poiché, non riguarda meramente l’abbandono del costruito bensì comprende il basso ricambio generazionale negli uffici e nei ruoli motore di una macchina amministrativa, la bassa inclusione sociale e l’inesistente spirito imprenditoriale. Per questo, individuare strategie di sviluppo di uno status da troppo tempo cristallizzato, comporta dialoghi sempre più aperti da discutere su tavoli regionali e nazionali come urgenza prioritaria. La ricerca universitaria, perciò, parte da una metodologia semplice: dalla lettura critica dei singoli territori, esaminandone in principio cause ed effetti. Lo studio storico-bibliografico, i sopralluoghi diretti su campo, la partecipazione ai tavoli di discussione all’interno di questi piccoli paesi, ha permesso di distinguere lucidamente, caratteri, peculiarità e problematiche univoche che accomunano i centri accorpati nell’area interna Montagna Materana. Da ciò difatti derivano ulteriori approfondimenti tematici tagliati sulle attuali possibilità di sviluppo dei centri urbani, grazie ai finanziamenti dei progetti condotti dai dottorandi comunali⁶, che hanno

5 Nell’a.a. 2020/2021 è stata finanziata una borsa di dottorato triennale (XXXVI ciclo), su un progetto titolato: “Analisi e progettazione di soluzioni innovative, efficaci e sostenibili per la creazione e il sostegno di servizi essenziali all’interno del patrimonio storico-naturalistico delle aree interne del nostro paese”, con la responsabilità scientifica del Prof. Arch. Antonio Conte.

6 Nell’a.a. 2021/2022 è stata finanziata la borsa triennale di Dottorato comunale (XXXVII ciclo) su un progetto dedicato all’incremento dell’attrattività dell’Area ed orientare i nuovi flussi turistico-culturali attraverso la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali del patrimo-

definitivamente sancito una sinergica collaborazione su campo tra gli enti. La visione di rinascita offerta dalle nuove risorse umane messe in campo permette l'integrazione tra le politiche universitarie e quelle urbane, e nello specifico permette a giovani ricercatori di misurarsi direttamente con le iniziative in atto nei territori; ne è un esempio il caso di Stigliano, capofila dell'area Snai Montagna Materana (Fig.2).



Fig. 2 | Vista del Rione Terra del Comune di Stigliano (MT). Foto da drone Roberto Blasi



Fig. 3 | Confronto tra studenti universitari e artisti durante la creazione dell'opera. Comune di Stigliano (MT). Foto Roberto Pedone

Per la prima volta, l'associazionismo giovanile, con il contributo di professionisti, enti pubblici e privati, scuole, accademie, artisti locali, nazionali ed internazionali fa da volano per nuove forme culturali di partecipazione,

nio storico artistico; mentre nell'a.a. 2022/2023 è stata finanziata la borsa triennale di Dottorato comunale (XXXVIII ciclo) sullo studio di un processo innovativo legato al tema dell'istruzione nelle aree interne, garantendone una nuova offerta ed accessibilità da parte degli abitanti.

confronto, crescita e scambio nelle comunità urbane. L'associazione Appartengo, dando vita al Festival Internazionale d'arte pubblica, ha trasformato il proprio patrimonio costruito in un vero laboratorio creativo a cielo aperto (Fig.3); le vie, gli edifici, le piazze, i monumenti diventano il supporto su cui centinaia di artisti da tutto il mondo, si alternano con lo scopo di ri-interpretare la memoria e il futuro oltre che l'attualità del piccolo comune lucano.

L'arte pubblica ha così generato interventi capillari estesi a più parti del tessuto urbano, permettendo la rigenerazione di aree residuali, la bonifica di aree verdi dismesse, la realizzazione di parchi tematici culturali, il completamento di percorsi storici ed il recupero puntuale di interi immobili pubblici e privati. Per mezzo dell'arte, e della rappresentazione storico-artistica di scene e memorie, la comunità inizia a riconoscersi e sentirsi parte di un processo rigenerativo, scaturendo sentimenti nobili, come l'accoglienza e l'ospitalità. Non solo, un evento nato da una piccola sperimentazione locale ha generato curiosità e partecipazione anche nei comuni limitrofi, permettendo alla trasversalità dell'arte di dimostrare quanto sia valida la necessità di ragionare in un'ottica di rete e quanto questa sia capace di generare una nuova collettività non solo urbana, ma territoriale. Incidere sull'arte e l'immaginazione significa prendere coscienza e intervenire su due aspetti: da una parte la produzione culturale vera e propria, dall'altra aumentare l'offerta culturale negli spazi attivi e non dell'area. Il primo livello riguarda gli ambiti produttivi specifici del settore: dal cinema alla pittura, dall'arte alla musica; il secondo livello riguarda biblioteche, pinacoteche, musei e teatri. Appartengo ha allargato la visione dell'arte pubblica di strada verso un'idea di cultura di strada, dove si aprono le vere tradizioni locali, che dalla cultura giungono all'artigianato e alla gastronomia. Il rispetto delle tradizioni, lo studio dei dialetti, dei canti arcaici, sono elementi imprescindibili nella costruzione di un immaginario collettivo; a questi però devono necessariamente associarsi una visionarietà rigenerante di progettazione, carica di suggestioni interne ed esterne, così come auspicato dalla sinergica collaborazione con la ricerca universitaria. La Montagna Materana, come molti altri contesti interni, hanno bisogno di un profondo senso di "appartenenza", ma che si basi sull'accoglienza di altri mondi, altri linguaggi. Un nuovo sistema culturale, elastico, fluido e di ampio respiro che sia dettato da una rete di realtà professionali radicate nei singoli territori, disposte a tessere una trama di relazioni locali, regionali, nazionali ed internazionali. I piccoli centri dovranno così divenire fucine di idee, laboratori permanenti di creazione e non semplici luoghi dove ospitare eventi o pittoreschi borghi: un progetto culturale maturo, frutto del tempo capace di arricchire culturalmente e umanamente l'intero territorio (Giacomelli, 2022).

FINALITÀ, PROPOSTE E IMPEGNI CONDIVISI⁷

Stigliano 25 luglio 2021. Nel primo grande tavolo partecipato intitolato "Patrimoni pubblici dispersi: Ri_abitare l'Area Interna Montagna Materana" il gruppo di Ricerca universitario, la pubblica amministrazione e l'Associazione Appartengo mostrano alla comunità il frutto dei primi lavori condotti e una catalogazione puntuale delle azioni che di lì andranno a susseguirsi. Partendo dall'incontro mattutino tenutosi presso il palazzo Santo Spirito (Fig. 4), antico insediamento fortificato sito nell'agro di Stigliano, sindaci dell'area e aziende

⁷ Rossella Laera e Roberto Pedone.

culturali e creative locali hanno manifestato un forte interesse verso questa nuova forma di collaborazione, istituendo un calendario di interventi ed appuntamenti condivisi. La sessione mattutina, oltre a sancire l'inizio di un lungo e soddisfacente percorso di progettazione urbana coordinata, ha permesso a giovani studenti, laureandi e ricercatori universitari, di mostrare la fattibilità di idee legate al rilancio delle aree interne, avvicinando futuri tecnici alle necessità reali di questi territori. La sessione pomeridiana invece, tenutosi nel Rione Chiazza (Fig.5), cuore del centro storico quasi disabitato di Stigliano, con la collaborazione del collettivo i.an.a.re, ha esteso l'invito a tutta la cittadinanza, organizzando un incontro conviviale tra comunità universitaria e cittadina sul tema della "condivisione come risorsa per la rigenerazione delle aree interne". Il dibattito ha permesso uno scambio diretto di idee, dove ogni abitante, commerciante, professionista, tecnico e dirigente ha espresso il proprio disagio, le proprie necessità, la propria idea di sviluppo di una strategia di rinascita.



Fig. 4 |Presentazione dei lavori presso il Palazzo Santo Spirito alla presenza di Università studenti e amministratori locali (MT). Foto Roberto Pedone

Dal coinvolgimento e dall'impiego di più risorse umane su campo, e dal confronto aperto e diretto, sono state avviate altre iniziative, tendendo ad un respiro sempre più ampio. Si riportano pertanto, le azioni sino ad ora condotte e in fase di sperimentazione:

- Accordo Quadro stipulato tra il Comune di Stigliano, capofila dell'Area Snai Montagna Materana, e il Dipartimento DiCEM dell'Università degli Studi della Basilicata⁸;
- Incontri tematici di lavoro tenuti dal gruppo di ricerca universitario, dai sindaci dei comuni coinvolti e loro tecnici e funzionari amministrativi, sul tema della "Cura e Salute del Patrimonio delle aree interne della Basilicata";
- Ricerca e supporto alla redazione di proposte progettuali candidabili a canali di finanziamento nazionali (SNAI, PNRR,...);

⁸ Accordo di collaborazione stipulato ai sensi dell'art 15 della legge n. 241 del 7 agosto 1990 del 17.09.2021.

- Presentazione e vincita di borse di studio per dottorati PON R&I (XXXVI ciclo) e dottorati comunali (XXXVII – XXXVIII ciclo);
- Presentazione di Tesi di Laurea del CdS in Architettura del Laboratorio di Progettazione 5 “Architettura ed Eredità del Costruito”;
- Divulgazione itinerante per mezzo di eventi e laboratori culturali, come la quinta edizione del Festival Appartengo dal titolo “Segnali dalle Aree Interne” patrocinata dall’Università degli Studi della Basilicata ed il coinvolgimento nella “SuperScienceMe” Notte dei Ricercatori 2021 (Fig.6-7), dove si è proprio discusso della disseminazione artistica nei patrimoni dispersi come politica giovanile ed universitaria come strumento per la rigenerazione urbana.



Fig. 5 | Incontro con la comunità cittadina. Rione Terra, Comune di Stigliano (MT).
Foto Roberto Pedone



Fig. 6 | Incontro pomeridiano per la "Notte dei Ricercatori 2021" presso l'aula magna del Campus di Matera. Foto Roberto Pedone



Fig. 7 | Incontro pomeridiano per la "Notte dei Ricercatori 2021" presso la sede del Cluster Basilicata Creativa di Matera. Foto Roberto Pedone

VERSO I NUOVI SPAZI DELLA CULTURA¹⁰

La strategia pilota messa in campo a Stigliano mostra la fattibilità di un nuovo rapporto fra università, comunità e città fondato sulla cultura, motore di confronto, crescita e scambio nelle realtà urbane, soprattutto in contesti così fragili. Le ricerche in corso di sperimentazione, nello specifico il dottorato comunale (XXXVII ciclo), permetteranno ancora di implementare le politiche in atto e leggerne anche i primi esiti; l'indagine difatti verterà sul monitoraggio dei nuovi flussi turistici-culturali attraverso la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali del patrimonio storico artistico, il miglioramento della fruibilità digitale e dell'accessibilità fisica e cognitiva della cultura. Ricchi spazi della cultura in abbandono potranno così concorrere ai futuri assetti del territorio attraverso il rafforzamento e/o la costruzione di un'immagine culturale e creativa della Montagna Materana, disseminando arte, tradizioni e un nuovo senso di appartenenza. Una politica urbana improntata sulla cultura non potrà non coinvolgere tutti i circuiti occupazionali legati agli operatori turistici e culturali e tenderà a favorire la domanda turistica e culturale, incentivare il coinvolgimento attivo ed autonomo della comunità e a migliorare l'ecosistema nel quali i settori culturali e creativi operano. Dal 2017, ad oggi, le operazioni condotte da Appartengo a Stigliano e nei comuni limitrofi, hanno suscitato un tale interesse che si è arrivati da un piccolo festival a pensare a delle vere residenze d'artista sparse sul territorio regionale ma anche nazionale, focalizzato allo sviluppo di una nuova offerta turistica culturale, alla valorizzazione degli asset del territorio (natura, artigianato, enogastronomia) e, soprattutto, al coinvolgimento della comunità nei processi rigeneratori portatori di cultura. La comunità universitaria diventa parte integrante del processo, fungendo da Presidio operativo sul territorio, fonte diretta con giovani risorse che vivono e lavorano nei contesti cosiddetti fragili, mettendo a disposizione la propria curiosità, conoscenza e competenza professionale (Fig.8); dagli uffici tecnici, alle associazioni, dalle scuole alle imprese culturali,

¹⁰ Rossella Laera, Roberto Pedone, Pietro Micucci.

potranno contare sul supporto costante delle progettualità che nascono da e per i territori. Si tratta di un nuovo spazio collettivo, uno spazio aperto e solidale, dove il teatro d'azione di fredde stanze isolate lascia il posto al calore della comunità, che con caparbia lotta e crede nello sviluppo ancora possibile delle nostre città.



Fig. 8 | Incontro con la popolazione. Rione Terra, Comune di Stigliano (MT).
Foto Roberto Pedone

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cersosimo, D., Donzelli, C., 2020.
Manifesto per Riabitare l'Italia. Roma: Donzelli Editore.

Flora, N., Crucianelli, E., 2013.
I borghi dell'uomo, strategie e progetti di riattivazione. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni Srl.

Fornaciari, A., Fontanesi, A., 2022.
Street art in Italia. Viaggio fra luoghi e persone. Faenza: Polaris.

Giacomelli, M., Calcagni, F., 2022.
Borgofuturo+ Un progetto locale per le aree interne. Macerata: Quolibet.

La Pietra, U., 2013.
Attrezzature urbane per la collettività. Mantova: Maurizio Corraini srl.

Osti, G., Jachia, E., 2020.
AttivAree, un disegno di rinascita delle aree interne. Bologna: Il Mulino.

Rocha, J., Bertini, V., 2020.
Architecture Tourism and Marginal Areas. Collana DHTL. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni Srl.

RESIDENZIALITÀ DIFFUSA PER STUDENTI. CAMBIAMENTO CULTURALE?

Giovanna Mangialardi

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD

giovanna.mangialardi@poliba.it

Antonella Santoro

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD

antonella.santoro@poliba.it

Carla Giovanna Schiavoni

A.Di.S.U. Puglia – Sede territoriale di Taranto

c.schiavoni@adisupuglia.it

ABSTRACT

The contribution aims to investigate a new housing model, the diffuse hotel, as an opportunity for innovating the provision of student housing. Also defined as a “horizontal hotel” due to its location in properties distributed within the urban nucleus, the diffuse hotel aims to respond to a diversified demand interested in staying in an authentic urban context and in contact with residents, without giving up services. Starting from an examination of diffuse hotel experiences, and assuming among the beneficiaries of social housing, off-site students as reported in the 2009 “Piano Nazionale di Edilizia Abitativa”, the contribution looks at the experimental initiative in Taranto, initiated by A.Di.S.U. Puglia and shared with other local actors. Preliminary evaluations show that diffuse hotels can represent a new model of sustainable development, capable of revitalizing the economy through the recovery and enhancement of the built heritage, culture and local traditions, while at the same time providing an answer to the housing needs of temporary inhabitants, and specifically of off-site students.

Key words: Temporary inhabitants, Diffuse hotel, New forms of housing

Il contributo intende indagare una nuova forma di ospitalità, quella dell’Albergo Diffuso, come opportunità di innovazione dell’offerta residenziale a favore degli studenti. Definito anche “albergo orizzontale” per la dislocazione in immobili distribuiti all’interno di un nucleo urbano, l’Albergo Diffuso si propone di dare risposta ad una domanda diversificata, interessata a soggiornare in un contesto urbano autentico e a contatto con i residenti, senza rinunciare ai servizi.

A partire da una disamina delle esperienze di residenzialità diffusa e assumendo tra i beneficiari di social housing gli studenti fuori sede, così come riportato nel “Piano Nazionale di Edilizia Abitativa” del 2009, il contributo guarda all’iniziativa sperimentale di Taranto, avviata da A.Di.S.U. Puglia e condivisa con altri attori locali. Prime valutazioni dimostrano che la residenzialità diffusa può rappresentare un nuovo modello di sviluppo sostenibile, capace di rilanciare l’economia attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, della cultura e delle tradizioni locali, e al contempo può dare risposta alle esigenze degli abitanti temporanei, e quindi degli studenti fuori sede.

L' ABITARE DIFFUSO. UNA PREMESSA NECESSARIA

Negli ultimi due decenni, soprattutto dopo lo scoppio della crisi economica nel 2008, la mancanza nel Paese di una politica abitativa ha pesantemente aggravato l'accesso all'alloggio di alcune fasce della popolazione¹ che hanno incontrato sempre maggiori difficoltà a soddisfare i propri bisogni abitativi per una serie di ragioni: difficoltà di reperimento di alloggi in locazione, canoni elevati e inaccessibili, contratti irregolari, scarsa qualità degli immobili, richieste di garanzie aggiuntive da parte dei proprietari degli immobili, ecc.. La gravità del problema è evidente anche dall'aumento spropositato del livello dei canoni delle case poste in affitto agli studenti da soggetti privati, come riportato nelle principali testate giornalistiche degli ultimi mesi².

In questo contesto sociale ed economico, risulta di fondamentale importanza intervenire con politiche ed iniziative da affiancare alla gestione tradizionale degli interventi pubblici per dare risposte nuove e più efficaci alle esigenze richiamate. Affrontare il tema del diritto all'abitazione per tutti, contribuendo così in parte a combattere una delle principali cause di disuguaglianza sociale, rientra anche tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU (Fig.1)³.



Fig. 1 | Goals dell'Agenda 2030 ONU principalmente coinvolti nelle politiche abitative.

In questo contesto, il contributo indaga una nuova forma di ospitalità, quella dell'Albergo Diffuso (AD), come opportunità di innovazione dell'offerta residenziale a favore degli studenti. Nello specifico, a partire da una disamina delle esperienze di residenzialità diffusa, sia ai fini turistici che per scopi di edilizia sociale, e assumendo tra i beneficiari di social housing, gli studenti fuori sede così come riportato nel "Piano Nazionale di Edilizia Abitativa" del 2009, il contributo guarda alle esperienze di residenzialità diffusa per studenti per dare risposta innovativa e integrata alla crescente difficoltà di accesso ad una abitazione e ai servizi offerti dalla città.

La *case-study* riguarda la città pugliese di Taranto, in quanto A.Di.S.U Puglia ha avviato un'iniziativa sperimentale di residenzialità diffusa, condivisa con altri attori locali, per soddisfare il fabbisogno di posti-alloggio. L'offerta attuale, infatti, riesce a coprire poco più della metà delle richieste, al quale cerca di sopperire anche Cerco Alloggio⁴, un portale online nel quale la domanda di alloggio degli studenti incontra l'offerta dei privati.

1 Single e nuclei familiari, studenti fuori sede e lavoratori temporanei, genitori separati, anziani soli, parenti di pazienti ospedalieri, homeless, ospiti di strutture di accoglienza e migranti.

2 "Affitti a studenti, i prezzi delle camere salgono ancora (+11%): i canoni nella città universitarie", il Corriere, 19 Agosto 2022. "Caro affitti all'università, casa dello studente gratis solo per il 5% delle matricole", La Repubblica, 01 Novembre 2022.

3 Pittini A., 2019, The State of housing in the EU, Housing Europe, Bruxelles.

4 <https://www.cercoalloggio.com/>

Il fine è quello di investigare in che modo la residenzialità diffusa può rappresentare un nuovo modello di sviluppo sostenibile, capace di valorizzare il patrimonio edilizio, la cultura e le tradizioni locali, ma al contempo dare risposta alle esigenze abitative di abitanti temporanei, e nello specifico degli studenti fuori sede.

NUOVI MODI DI ABITARE PER UNA SOCIETÀ IN TRANSIZIONE

Negli ultimi anni, in Europa, si è sviluppato un concetto innovativo di abitabilità, il *social housing* (Mangialardi, Spadafina, 2022), più rispondente ai bisogni della società contemporanea, più inclusivo in termini di *target* e modelli. Il concetto di casa, inoltre, non è più riconducibile ad un modello tradizionale di permanenza e stabilità e questo è dovuto all'evolversi rapido e alla flessibilità delle condizioni di vita e di lavoro di larghe fasce di popolazione: i nuovi modelli abitativi e il nuovo modo di abitare sono espressioni di una società liquida e instabile (Bauman, 1999). La globalizzazione e la mobilità, relativa alla natura e alla durata del fabbisogno abitativo, sono due fattori intrinseci di cui bisogna tener conto per comprendere l'evoluzione della città contemporanea, oltre alla persistenza della crisi economica.

È necessario, dunque, far fronte alle nuove esigenze delle categorie sociali, derivanti dal repentino cambiamento dei nuclei familiari, dalla pressione degli immigrati e degli studenti fuori sede, dalla necessità di aggirare costi immobiliari inaccessibili, dalla inadeguatezza dei sistemi abitativi tradizionali per i fabbisogni emergenziali di rifugiati e richiedenti asilo. È, altresì, importante consentire alle amministrazioni regionali e locali di soddisfare tali bisogni attraverso strumenti e metodi di supporto alla progettazione che reinterpretino le contemporaneità sostenendo una nuova logica dell'abitare.

In Italia, è a partire dal 2006 che si comincia a parlare di edilizia sociale, intendendola come l'insieme di alloggi riconosciuti come un servizio di interesse economico generale e come uno standard urbanistico aggiuntivo⁵.

Se si fa riferimento allo scenario europeo e al principio su cui si basa l'idea di conferire a tutti i cittadini assistenza sociale ed alloggio⁶, per l'edilizia sociale non è possibile dare una definizione univoca⁷. I beneficiari di alloggi sociali sono molteplici e individuabili nelle seguenti categorie (CECODHAS, 2011): coloro che accedono agli alloggi sociali per soglie di reddito, coloro che accedono agli alloggi sociali per bisogni sociali e coloro che risultano esclusi dalle logiche del mercato libero.

Un altro aspetto innovativo del *social housing* è la sua flessibilità ai cambiamenti demografici. La popolazione europea cresce più lentamente rispetto agli altri continenti ed è anche la più "vecchia" del mondo con il 20,6% della popolazione

5 Mentre l'Edilizia Residenziale Pubblica, si realizza mediante l'esproprio e la conseguente acquisizione di suoli da parte dello Stato, l'art. 1 del D.M. 22 aprile 2008 specifica che l'Edilizia Residenziale Sociale può utilizzare i diritti edificatori pubblici su aree di proprietà pubblica o acquisite mediante la perequazione, coinvolgendo attori pubblici, privati e del terzo settore.

6 Il principio europeo è stabilito dal Trattato di Lisbona del 2007 che afferma «in order to combat social exclusion and poverty, the Union recognises and respects the right to social and housing assistance so as to ensure a decent existence for all those who lack sufficient resources, in accordance with the rules laid down by Community law and national laws and practices».

7 Non esiste una definizione ufficiale di «housing sociale» in Europa: si parla di «abitazione ad affitto moderato» in Francia, «promozione residenziale» in Germania, «housing a profitto limitato» o «housing popolare» in Austria, «residenza protetta» in Spagna, «housing senza scopo di lucro» in Danimarca, «alloggio pubblico» in Svezia, ecc.

dell'UE con età pari o superiore a 65 anni⁸. A questi, si aggiungono i dati Eurostat⁹ che sostengono il cosiddetto inverno demografico: il numero dei nuclei familiari nell'Unione Europea è vertiginosamente diminuito in pochissimi anni, passando dai 220 milioni del 2017 ai 197 del 2021. In maniera parallela, anche la composizione dei nuclei familiari è profondamente cambiata: sono aumentati i *single* adulti e le coppie senza figli, categorie che comprendono sia soggetti giovani che anziani¹⁰. Se invece si fa riferimento alla popolazione studentesca (Eurostat, 2020), nonostante l'Italia sia al penultimo posto in Europa per numero di giovani, tra i 25 e i 34 anni, con un titolo di studio terziario (solo il 28% di laureati), i dati del rapporto Agi-Censis¹¹, riferiti all'anno accademico 2019/20, confermano un incremento del +3,2% degli immatricolati rispetto all'anno precedente. Questo aumento non è però sufficiente per colmare il *gap* con l'Europa: per essere in linea con la media europea entro il 2025, in Italia dovrebbe verificarsi un aumento medio annuo di iscritti all'università del 2,2%.

In questo quadro demografico, la spesa media dell'alloggio influisce notevolmente sui costi della vita e le attuali dinamiche nel settore e del mercato, insieme alla crisi economica, stanno contribuendo ad aumentare il rischio di esclusione dalla casa anche per la classe media.

In Italia, il Piano Nazionale di Edilizia Abitativa¹² individua, come beneficiari di alloggi sociali, le categorie svantaggiate quali: nuclei familiari a basso reddito (anche monoparentali o monoreddito), giovani coppie, anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate, studenti fuori sede, soggetti con sfratto esecutivo.

Ai fini del presente contributo, tra i beneficiari, l'attenzione si focalizza su una particolare categoria che è quella degli studenti. Questi soggetti oltre a rappresentare una risorsa, sono al tempo stesso portatori di interessi e necessità che si riverberano anche dal punto di vista progettuale.

Per garantire una partecipazione sempre più numerosa e consistente ai percorsi universitari è fondamentale considerare quali sono le misure e le modalità di intervento adottate dallo Stato a favore degli studenti. Una prospettiva di grande interesse è rappresentata dall'analisi della domanda e dell'offerta dei servizi residenziali. Le politiche abitative per gli studenti universitari, infatti, rientrano nel tema più generale quanto delicato del Diritto allo studio, che in Italia è espressamente tutelato dalla Costituzione¹³. Le politiche abitative per gli studenti universitari sono, infatti, uno degli elementi che incide maggiormente sui temi del Diritto allo Studio.

8 I dati Eurostat, relativi al 2020, mostrano un'Europa sempre più vecchia con un incremento di 3 punti percentuali rispetto alla quota corrispondente di un decennio prima. Tra gli Stati membri, la quota più elevata di anziani sulla popolazione totale nel 2020 è rilevata in Italia (23,2%).

9 <https://ec.europa.eu/eurostat>

10 Nel 2021, su 197 milioni di famiglie nell'UE, circa un quarto aveva figli che vivevano con loro (24%) e, tra le famiglie con figli, il 49% cioè la metà ne hanno solo uno e il 39% ne ha due.

11 Documento elaborato nell'ambito del progetto "Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020".

12 D.P.C.M. 16 Luglio 2009 "Piano Nazionale di Edilizia Abitativa".

13 "[...] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3). "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. [...]" (art.33).

ALBERGO DIFFUSO TRA DEFINIZIONI E CASI

Tra i modelli di abitare sociale, una delle nuove forme di ospitalità è quella dell'Albergo Diffuso che si configura come un nuovo modello sostenibile, capace di rilanciare l'economia di piccoli territori attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, della cultura e delle tradizioni locali, a favore di abitanti temporanei (ma non solo), a fini turistici e non.

Definito anche "albergo orizzontale" (Dall'Ara, 2015) per la distribuzione di camere e servizi all'interno dello stesso nucleo urbano, diverso dal modello verticale degli alberghi tradizionali, l'AD si propone di dare risposta ad una domanda turistica interessata a soggiornare in un contesto autentico e a contatto con i residenti, senza rinunciare all'uso di servizi alberghieri.

Con l'evoluzione delle nuove tecnologie e l'aumento esponenziale della capillarità delle informazioni dovute all'utilizzo di *smartphone* e *social network*, il mercato del turismo si è modificato in maniera tale da non considerare più il turista solo come l'utilizzatore finale. L'offerta, al contrario, diviene oggetto di studio da parte degli operatori al fine di essere ideata e successivamente proposta in base alle esigenze espresse dalla domanda.

In questo contesto si inserisce l'evoluzione parallela dell'ospitalità degli alberghi diffusi, che ha mutato il suo modello iniziale relativo alla messa in rete di abitazioni diffuse su un territorio, sino a proporsi sul mercato come un prodotto turistico endogeno ed integrato sul territorio.

Tale formula si è rivelata particolarmente adatta per borghi e paesi caratterizzati da centri storici di interesse artistico e architettonico, che in tal modo possono recuperare e valorizzare vecchi edifici dismessi e/o sottoutilizzati, ed al tempo stesso possono promuovere la ricettività turistica senza dover realizzare nuove costruzioni.

L'Associazione nazionale Alberghi Diffusi (ADI), nata nel 2006 per volontà di Giancarlo Dall'Ara, ideatore del modello e dei parametri, ha stilato un elenco delle strutture presenti in Italia, classificate per regione¹⁴.

Storicamente, la prima idea di AD prende origine in Carnia, in Friuli-Venezia Giulia, a seguito del terremoto del 1976, dalla necessità di utilizzare a fini turistici case e borghi disabitati e ristrutturati a fini abitativi con i fondi post terremoto. È il 1982 quando il termine "albergo diffuso" viene utilizzato per la prima volta nei documenti del progetto-pilota Comeglians (Borgo Maranzanis), firmato dall'architetto Carlo Toson e nato da un'idea di Leonardo Zanier, poeta e scrittore, con la consulenza di Giancarlo Dall'Ara.

In quei primi tentativi l'obiettivo principale è stato quello di utilizzare edifici vuoti, di animare centri storici disabitati, di valorizzare turisticamente un sito, in una logica che il *marketing* definirebbe "*product oriented*", piuttosto che quello di dare risposta alle esigenze di una domanda interessata a fare esperienze dei e nei luoghi. In altre parole per diversi anni al termine "albergo diffuso" non è corrisposto un modello ed una cultura dell'ospitalità con le radici nel territorio in grado di guardare alle esigenze più profonde della domanda.

I progetti ipotizzati negli anni '80 erano più dei *residence* diffusi che degli AD, delle abitazioni messe in rete e dei progetti sbilanciati sul desiderio di recupero degli edifici piuttosto che sulla domanda, sui servizi necessari per intercettarla, e sulle modalità gestionali per rendere quei servizi coerenti. Negli anni, l'idea dell'AD assume contorni più chiari e comincia ad essere concepita non come una rete di appartamenti, ma come un'impresa in sintonia con la domanda. Per

14 <https://www.alberghidiffusi.it/elenco-alberghi-diffusi/>

assistere alle prime parziali realizzazioni, occorre aspettare gli anni '90. In quel contesto il progetto contenuto nel Piano di sviluppo turistico della Comunità Montana Marghine Planargia (Nuoro, 1995), avviato a Bosa e successivamente ripreso a Santulussurgiu, nel vicino Montiferru, riesce ad imprimere una svolta decisiva. Non a caso, è stato proprio il modello di AD proposto nel Piano di sviluppo turistico della Comunità Montana Marghine Planargia, ad essere la base per la prima normativa¹⁵ che in Italia ha distinto l'albergo diffuso dalle altre forme di ospitalità.

Secondo gli ultimi dati ufficiali forniti dall'ADI, gli alberghi diffusi (a fini turistici) certificati ad aprile 2014¹⁶ sono 82 (Fig. 2), ma secondo un'analisi della società Jfc¹⁷, ce ne sarebbero ulteriori 77 che si dichiarano tali. Dati ancora più recenti¹⁸, stimano oggi in Italia circa 250 alberghi diffusi, ma non sempre corrispondono ai criteri¹⁹: secondo Dall'Ara solo 150 strutture corrispondono alla definizione e di queste, 70 sono quelle censite dall'ADI che si attengono scrupolosamente alle linee guida.



Fig. 2 | Gli Alberghi Diffusi certificati in Italia.

Fonte: Associazione Nazionale Alberghi Diffusi ADI (aprile 2014)

15 L.R. n.27 del 12 agosto 1998, Disciplina delle strutture ricettive extra alberghiere, integrazioni e modifiche alla legge regionale 14 maggio 1984, n. 22, concernente: "Norme per la classificazione delle aziende ricettive" e abrogazione della legge regionale 22 aprile 1987, n. 21.

16 Tra le regioni con il maggior numero di alberghi diffusi certificati spiccano Umbria e Lazio, con 9 strutture, seguite Sardegna (8), Toscana (7), Marche (7) e Sicilia (6). Fa eccezione la Calabria che ne ha uno solo, ma sono le Regioni del nord le più povere di questo tipo di struttura: Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto ne offrono solo un esempio.

17 JFC è una società di consulenza turistica e marketing territoriale.

18 Dall'articolo "Albergo diffuso, modello di accoglienza a prova di pandemia" di Sara Magro, ilSole24ore del 2 dicembre 2020.

19 Nonostante poi ogni regione italiana abbia stabilito un proprio quadro normativo per identificare l'albergo diffuso, Dall'Ara ha così definito i requisiti del modello: gestione unitaria ed imprenditoriale della struttura ricettiva; offerta di servizi alberghieri in forma professionale; stile gestionale integrato nel territorio e nella sua cultura; presenza di una comunità ospitante viva; servizi comuni per gli ospiti (ricevimento, sale comuni, bar, punto ristoro); presenza di un ambiente autentico; riconoscibilità dell'identità e uniformità delle strutture, con un'omogeneità dei servizi offerti; presenza di unità abitative dislocate in più edifici separati e preesistenti nel Centro storico abitato; distanza ragionevole degli stabili con un massimo 200 metri tra le unità abitative e la struttura con i servizi di accoglienza principali.

Tra le forme di AD per studenti, nella città di Teramo, sede dell'Università degli Studi di Teramo (UniTE), l'Agenzia per il Diritto agli Studi Universitari di Teramo (A.D.S.U.), avvia nel 2022 la "Residenza diffusa", ovvero la banca dati degli alloggi per gli studenti universitari, per far incontrare domanda e offerta. Con delibera n. 22 del 27 aprile 2022, il Consiglio di Amministrazione di A.D.S.U. ha deciso di implementare il servizio di ricerca alloggi attraverso una concreta valutazione degli immobili disponibili, valutando i posti alloggio offerti attraverso una scheda da compilare a cura dei proprietari, in modo da indirizzare gli studenti nella scelta dell'appartamento.

Attraverso la pubblicazione della manifestazione di interesse, i proprietari di immobili nella città di Teramo che intendano mettere a disposizione i loro alloggi per gli studenti universitari, per poter essere inseriti nella banca dati "Residenza diffusa" A.D.S.U., sono invitati a compilare la scheda riguardante l'immobile, allegando la documentazione richiesta.

I singoli contratti di locazione saranno comunque sottoscritti dagli studenti, per consentire ai proprietari la possibilità di accedere al regime fiscale della cedolare secca che diversamente sarebbe escluso. Tuttavia l'A.D.S.U. partecipa attivamente al procedimento di formazione dei contratti, acquisendo le schede immobili inviate dai proprietari, valutando le caratteristiche con sopralluoghi a campione e anche escludendo le unità che non risultano avere il minimo richiesto dalle normative vigenti in termini di agibilità e sicurezza. I posti alloggio saranno quindi offerti agli studenti fuori sede, che sceglieranno in base alla valutazione dell'A.D.S.U. ma anche all'ubicazione, tenuto conto della sede del corso di laurea e del prezzo delle stanze singole e doppie a disposizione.

Nella stessa direzione di Teramo, si sta muovendo la città universitaria di Torino: un recentissimo articolo apparso sulle principali testate giornalistiche nazionali e sulle pagine ufficiali degli atenei annuncia che è stato presentato un progetto di residenzialità studentesca "Torino Student Housing"²⁰. Promosso dal Politecnico e dall'Università di Torino, in collaborazione con il Comune, il progetto mira a dare una risposta all'esigenza abitativa degli studenti fuori sede, mettendo in uso circa 50.000 appartamenti attualmente inutilizzati distribuiti su tutto il territorio torinese, con il coinvolgimento attivo degli *stakeholder* locali.

VERSO UN'INIZIATIVA SPERIMENTALE DI RESIDENZIALITÀ STUDENTESCA DIFFUSA. IL CASO DI TARANTO

La città di Taranto accoglie un sistema universitario diffuso sul territorio (fig. 3). Nel borgo antico (Isola Madre), per un più ampio progetto di politiche di risanamento dello stesso, sono presenti il Dipartimento Jonico dell'Università degli Studi di Bari, le sedi della segreteria universitaria e il Conservatorio Statale di Musica "G. Paisiello"; la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bari si colloca nella città nuova, con sedi nell'Ospedale Santissima Annunziata e nel Palazzo della Banca d'Italia; in zone meno centrali, trovano luogo il Polo Scientifico Magna Grecia del Politecnico di Bari (quartiere Paolo

20 <https://www.polito.it/ateneo/comunicazione-e-ufficio-stampa/poliflash/presentato-il-progetto-di-studentato-diffuso-torino-student>

VI) e i corsi di Studi Giuridici e di Economia del Dipartimento Jonico (quartiere Salinella).



Fig. 3 | Il sistema universitario a Taranto.
Fonte: elaborazione di Antonella Santoro.

Tra gli interventi che si inquadrano all'interno del "Piano di interventi Isola Madre", varato dal Consiglio Comunale nel 2019, insieme al recupero di numerosi Palazzi storici, si colloca un Programma di *social housing* e un progetto per il Distretto delle Residenze Universitarie per soddisfare il fabbisogno di posti-alloggio per studenti universitari fuorisede, che attualmente riesce a coprire poco più della metà (54,55%) delle richieste.

Insieme al Palazzo Frisini, ex brefotrofito oggetto del concorso di Progettazione per il recupero e la destinazione a nuova residenza universitaria con 92 nuovi posti, ulteriori immobili possono essere individuati nell'area della Città Vecchia, facendo incontrare la già avviata programmazione dell'amministrazione locale con i bisogni e le necessità degli attuali e futuri studenti che sceglieranno Taranto come città per frequentare l'università.

Stimolata dalle riflessioni scaturite dal progetto “Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili”²¹, l’A.Di.S.U. Puglia, individuata dalla Regione Puglia come soggetto attuatore, con la consulenza scientifica di urban@it, Centro Nazionale di studi per le politiche urbane, si appresta a sperimentare un nuovo modello di residenzialità studentesca per rinsaldare il rapporto tra sistema universitario e sistema urbano.

L’idea è quella di sperimentare il modello di residenzialità diffusa. Individuando appartamenti preventivamente selezionati e dislocati nel cuore della città, gli studenti universitari fuori sede, idonei nelle graduatorie della stessa A.Di.S.U., potranno vivere la città che li accoglie inserendosi nel suo tessuto urbano e usufruire dei servizi presenti partecipando, quindi, attivamente alla vita della città.

Si tratta un progetto sperimentale che si sceglie di far partire dalla città universitaria di Taranto sia per l’ancora esiguo numero di richieste di alloggi sia per la peculiare dislocazione dei dipartimenti universitari: il contesto è idoneo per testare una formula residenziale innovativa rispetto a quelle tradizionali.

Attraverso una Manifestazione di interesse, autorizzata dal C.d.A. dell’A.Di.S.U. Puglia con deliberazione n. 64 del 06/10/2022, si sono acquisite le disponibilità di immobili di proprietà privata, di persone fisiche e/o giuridiche, in possesso di specifici requisiti:

- ubicazione nel centro urbano della città di Taranto, preferibilmente in zona Borgo e/o nella città vecchia – isola, inseriti in contesti dignitosi e in aree provviste di adeguati servizi complementari alla funzione residenziale e alle funzioni connesse alle attività di tempo libero degli studenti²²;
- idoneità e possesso dei titoli abilitativi alla destinazione d’uso prospettata, con illuminazione e areazione naturale adeguata e con impianti in regola con le norme vigenti in materia di sicurezza;
- di facile raggiungibilità delle sedi universitarie;
- arredate, complete di servizi e di spazi comuni.

Un’apposita commissione composta da studenti fuori sede e personale dell’A.Di.S.U. Puglia ha proceduto, previo apposito sopralluogo, a valutare e redigere un elenco di immobili da cui attingere sulla base di predeterminati criteri di preferenza.

Le unità abitative, costituite da un numero variabile di vani, in grado di ospitare dai 2 ai 6 studenti, garantiscono per ciascuno una superficie complessiva di almeno 25 mq.

A differenza dell’esperienza di Teramo, l’A.Di.S.U. Puglia ha stipulato direttamente i contratti di locazione alle condizioni stabilite nell’accordo territoriale tra Comune di Taranto e Associazione Inquilini e Proprietà Edilizia

21 Il progetto nasce nell’ambito di un Protocollo d’Intesa tra l’Assessorato all’Istruzione della Regione Puglia, l’Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio (A.Di.S.U. Puglia), le città universitarie della Puglia (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto), gli atenei pugliesi (Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Università LUM), gli studenti e gli altri attori del sistema, per costruire progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati, finalizzati a migliorare il rapporto tra il sistema universitario e il sistema urbano. L’obiettivo del progetto è quello di garantire un pieno Diritto di Cittadinanza, quale aspetto imprescindibile del Diritto allo Studio, per coloro che scelgono di studiare in Puglia (<https://regioneuniversitaria.puglia.it>).

22 La scelta di stabilire quale criterio di preferenza l’ubicazione nelle zone più centrali è stata orientata dalla volontà degli studenti stessi, emersa nelle diverse occasioni di confronto che ci sono state tra gli studenti e gli attori locali del sistema universitario e amministrativo.

del 29/05/2018²³, che all'art. 4, disciplina gli elementi fondamentali dei contratti transitori e sancisce la possibilità della loro sottoscrizione anche da parte delle Agenzie per il diritto allo studio universitario.

L'A.Di.S.U. ha provveduto, così, all'assegnazione degli immobili agli studenti fuori sede aventi diritto²⁴ in nuclei autonomamente costituiti.

Il progetto, appena avviato, sembra trovare piena approvazione da parte degli studenti, protagonisti e testimoni di questa nuova idea di residenzialità.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A partire da una disamina delle esperienze di residenzialità diffusa sia ai fini turistici che per altri scopi di edilizia sociale, e assumendo gli studenti come beneficiari delle innovative forme di questo tipo di edilizia, il contributo ha guardato alle esperienze di residenzialità diffusa come sperimentazione innovativa e integrata di risposta alla crescente difficoltà di accesso ad una abitazione e ai servizi offerti dalla città.

L'esperienza di Taranto, che ha la forza di costituirsi come uno dei Progetti Bandiera del progetto "Puglia Regione Universitaria"²⁵, insieme al progetto di recupero dell'ex brefotrofo Palazzo Frisini che sarà candidato al V bando nazionale della L. 338/2000 per la realizzazione di residenze universitarie, dimostra che il sistema universitario sta assumendo una nuova centralità nel panorama delle trasformazioni urbanistiche e culturali delle città. Lo studio mette anche in evidenza una necessaria transizione verso modelli integrati, in sintonia con il cambiamento dei bisogni e le trasformazioni della società. Nel continuo confronto con gli studenti universitari, infatti, è emersa l'esigenza degli stessi di una maggiore autonomia nella gestione della nuova dimensione di fuori sede, intesa come momento di crescita e arricchimento personale: la volontà di gestire un proprio spazio è stata fortemente espressa dagli studenti della città di Taranto che, nella condizione di fuori sede, sono attualmente accolti in una struttura alberghiera, con i relativi vincoli che ne derivano.

Sperimentazioni come quella di Taranto sottolineano l'importanza di una forte relazione tra istituzioni universitarie, amministrazione e comunità locale, che sia favorevole per gli studenti universitari, per i privati cittadini e, di conseguenza, per una città che aspira ad essere una "città universitaria". Gli studenti fuori sede sono intesi come risorsa per promuovere un possibile cambiamento culturale, in quanto portatori di particolari interessi e necessità

23 Stipulato in attuazione della legge n. 431 del 09/12/1998 e del Decreto del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti di concerto con il Ministro dell'Economia e Finanze, pubblicato in G.U. n. 62/2017. Tra gli elementi fondamentali dell'accordo territoriale c'è il cosiddetto "canone concordato", un canone di locazione che viene determinato in base a precisi indicatori di congruità, attestati da un organismo autorizzato.

24 L'accesso degli studenti fuori sede richiedenti alloggio presso le Agenzie per il Diritto allo Studio è condizionato dal possesso di una fascia I.S.E.E. non superiore ai 23.626,32 €: questo indicatore riesce a inglobare le fasce normalmente destinarie di edilizia sociale, ma il numero di residenze universitarie attualmente presenti sul territorio italiano non riesce ancora a soddisfare in maniera esaustiva il fabbisogno degli aventi diritto.

25 Il Progetto nasce nell'ambito di un Protocollo d'Intesa tra l'Assessorato all'Istruzione della Regione Puglia, l'A.Di.S.U. Puglia, le città universitarie della Puglia (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto), gli atenei pugliesi (Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Università LUM), gli studenti e gli altri attori del sistema, sotto il coordinamento scientifico di urban@it, Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane, con l'obiettivo di costruire progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati, finalizzati a migliorare il rapporto tra il sistema universitario e quello urbano (<https://regioneuniversitaria.puglia.it>).

che si riverberano anche dal punto di vista progettuale e processuale. La convinzione è che la residenzialità diffusa possa rappresentare un nuovo modello di sviluppo sostenibile, capace di rilanciare l'economia di piccoli territori attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, della cultura e delle tradizioni locali, ma al contempo rigenerare i patrimoni esistenti e dare risposta massiva alle esigenze abitative di abitanti temporanei, e nello specifico degli studenti fuori sede.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. In particolare si deve a Giovanna Mangialardi la redazione dei paragrafi “Nuovi modi di abitare per una società in transizione” e “Riflessioni conclusive”; ad Antonella Santoro la redazione dei paragrafi “L’abitare diffuso. Una premessa necessaria” e “Albergo diffuso tra definizioni e casi”; a Giovanna Carla Schiavoni la redazione del paragrafo “Verso un’iniziativa sperimentale di residenzialità studentesca diffusa. Il caso di Taranto”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bauman, Z., 1999.
Modernità liquida. Bari: Editori Laterza.

CECODHAS Housing Europe, 2011.
Third General Survey

Dall’Ara, G., 2010.
Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa.
Milano: Franco Angeli Editore.

Report Monografico n.03, *Social Housing Il mercato immobiliare in Italia: focus sull’edilizia sociale*, Cassa Depositi e Prestiti S.p.a.

Mangialardi, G., Spadafina, G., 2022.
Towards an European framework for social housing assessment. In: *Towards an European framework for social housing assessment*, pp. 74-101.

Spadafina, G., Mangialardi, G., 2022.
Proposal for Mapping Social Housing Needs. The Apulia Region Case Study. In: *International Symposium: New Metropolitan Perspectives*. Cham: Springer.

Sitografia

<https://www.alberghidiffusi.it/elenco-alberghi-diffusi/>

<https://regioneuniversitaria.puglia.it>

RIVOLUZIONI INTERNE: IL RUOLO DELLA RICERCA NELLA RIGENERAZIONE DELLE AREE INTERNE D'ABRUZZO

Luciana Mastrodonato

Dd'A, Università G. d'Annunzio, Chieti Pescara

l.mastrodonato@unich.it

Giulia Candeloro

DNISC, Università G. d'Annunzio, Chieti Pescara

giulia.candeloro@unich.it

ABSTRACT

The vision of the lever of culture as growth, linked only to the beauty of the historical centres of the inland areas, forgets the social value. Active cultural participation is necessary for effective growth that also involves those who live there and not who "consume" the places. In this framework, the role of the University becomes central for the triggers that can accompany the dynamics of regeneration. An interesting experience with potential for replication regards Community cooperatives of Abruzzo, in which some researchers from the Departments of Architecture and Economics of the "G.d'Annunzio" University are experimenting with approaches to enhance processes already implemented in a multidisciplinary approach. The experience, under the dissemination work of Confcooperative, concerns the presence of economic cooperation activities accompanied by growth and stabilization processes.

Key words: Regenerative processes, Internal areas, Community cooperatives, Capacity building, Inhabiting places

La visione della leva della cultura come crescita, legata alla sola bellezza dei centri storici delle aree interne, dimentica il valore sociale. È necessaria una partecipazione culturale attiva per una crescita efficace che coinvolga chi abita e non solo chi "consuma" i luoghi. In questo quadro il ruolo dell'Università diventa centrale per la definizione di inneschi che possano accompagnare le dinamiche di rigenerazione. Una esperienza interessante e con potenzialità di replica è quella delle cooperative di Comunità d'Abruzzo, nelle quali alcuni ricercatori dei dipartimenti di Architettura ed Economia dell'Università "G.d'Annunzio", stanno sperimentando approcci per potenziare processi già in atto attraverso un approccio multidisciplinare. L'esperienza, nata grazie al lavoro di disseminazione di Confcooperative, riguarda la presenza di attività economiche legate alla cooperazione con processi di crescita e stabilizzazione.

Parole chiave: Processi rigenerativi, Aree Interne, Cooperative di comunità, Capacity building, Abitare i luoghi

AREE INTERNE E COOPERAZIONE

Circa un terzo dei cittadini dell'UE vive in aree interne a bassa densità di popolazione, che rappresentano circa l'80% del territorio e contribuiscono al metabolismo delle aree urbane con beni e servizi essenziali. Le crescenti disuguaglianze territoriali e le difficoltà dei territori marginali, suscitano un notevole interesse tra i responsabili politici e i ricercatori, attenzione che le comunità locali percepiscono solo in parte (Magnaghi, 2020). Anche se le aree interne devono ancora affrontare sfide importanti, come spopolamento e accessibilità, possono ora più che mai offrire nuove opportunità come ambienti inclusivi e una crescita sostenibile e hanno un ruolo fondamentale nel realizzare la transizione verde dell'Europa (European Green Deal, 2020).

Anche in Italia lo sviluppo dei territori e delle aree interne è sempre più al centro delle politiche e del dibattito nazionale. La prima e più significativa esperienza in tal senso è stata l'iniziativa S.N.A.I., Strategie Nazionali Aree interne, che ha avuto il merito di invertire lo sguardo dalla costa all'interno del Paese, introducendo indicatori di marginalità condivisi, cui rispondere con obiettivi definiti e con un monitoraggio chiaro, su iniziativa dell'ex Ministro della Coesione territoriale nel 2013 (Barca, 2009). Tale iniziativa, che è arrivata a definire 72 aree interne, appare oggi depotenziata rispetto alla sua impostazione iniziale, ma è stata riconosciuta come vincente dalla Comunità Europea. Nel 2022 c'è stata anche la poderosa operazione del ministero della Cultura nel Bando Borghi a valere su fondi PRNN che ha finanziato 21 borghi pilota con 420 milioni di euro e ha distribuito, con un bando competitivo, ben 580 milioni di euro a circa 230 borghi italiani. Nel dibattito successivo se da un lato si è lodata l'azione attenta e pervasiva della SNAI, che ha lavorato sui fattori di marginalità, dall'altro si è molto criticato il modello "presepe", insito nel Bando Borghi, che asseconda l'idea pittoresca legata alle caratteristiche culturali e storiche dei borghi, e non tiene conto dell'anonimato diffuso in molti luoghi interni, difficili da veicolare attraverso un modello che massifica il "caratteristico" (Sacco, 2022). Tale iniziativa non è riuscita ad essere sostenibile e orizzontale, come era nelle dichiarazioni ufficiali, ma piuttosto puntiforme e lontana dall'idea di paesaggio culturale diffuso da difendere e valorizzare. Se infatti l'idea di "borgo" tra le righe del bando definisce un quadro di crescita locale a base culturale, è evidente la distorsione del termine e del significato di politiche attive in tal senso, quando si fanno i conti con luoghi periferici, inaccessibili, inospitali e poco inclini al turismo, dove però il valore di presidio sociale e culturale va ben oltre la poesia e la bellezza. Inoltre l'invocata e richiesta partecipazione ha bisogno di tempi e processi lenti difficilmente compatibili con l'immediata cantierabilità richiesta dal PNRR.

La valorizzazione dei beni/patrimoni locali muove innanzitutto dal riconoscimento da parte degli stessi abitanti, chiamati a scoprire di nuovo il valore locale, confermando il patto per un abitare consapevole. Occorre che chi vive i luoghi riconosca e valorizzi la bellezza che essi custodiscono e partendo da questo concetto, attivi azioni virtuose e soprattutto sostenibili per la "messa a valore". Alle comunità locali è assegnato il compito di valorizzare il complesso dei patrimoni attivando possibili economie future, garantendone così la conseguente sostenibilità dello sviluppo a base territoriale. Le comunità di luogo possono diventare intraprendenti facendo leva sul fattore culturale, storico e ambientale per generare nuova energia vitale capace di attivare processi sostenibili di sviluppo (Monetti, 2021).

Molte esperienze positive stanno dimostrando l'appropriatezza del modello bottom-up, che partendo dal basso riesce a dare risposte concrete attivando anche delle economie locali. In particolare le cooperative di comunità, un modello innovativo di impresa a base sociale, ancora non specificatamente riconosciuto a livello normativo in Italia, sta agendo da pioniere per far emergere nuove piccole ma fondamentali economie di luogo che spingono gli abitanti a "prendersi cura" dei luoghi investendo su imprese ad alto valore sociale aggiunto perchè lavorano sul capitale umano, sulle persone. Il loro lavoro è incentrato su imprese che lavorano per il territorio, dove i vantaggi mutualistico, sociale, di presidio e della collettività hanno un valore riconoscibile negli impatti generati a livello locale, che non sono solamente economici (Mastrolonardo, 2021).

AZIONI RIGENERATIVE COMUNITARIE

In questo quadro generale, il caso delle cooperative di comunità d'Abruzzo inizia a fare scuola: altre regioni stanno cercando di leggere le buone pratiche presenti per poterle replicare nei loro contesti. Esperienze cooperative in Regioni che sono partite prima, e hanno una grossa storia alle spalle in fatto di cooperazione, non hanno avuto la capacità di far fiorire nuove esperienze, di fare rete o di imparare dagli errori. Altre esperienze cooperative in Italia (si pensi a Puglia, Toscana e Piemonte) sono state molto finanziate a livello regionale, ma stentano ad espandersi nel territorio.

L'Abruzzo, grazie al lavoro di disseminazione intrapreso da Confcooperative (Monetti, 2021), sta vivendo un periodo di profondo cambiamento per quanto riguarda le esperienze di animazione territoriale. Se nell'immaginario comune questa regione non ha una solida storia per quanto riguarda processi e pratiche di attivazione di comunità, è oggi a tutti gli effetti un laboratorio di sperimentazione sociale e culturale. Ad oggi in Abruzzo si contano 32 imprese cooperative di comunità nate con l'obiettivo di rispondere ai bisogni degli abitanti e delle proprie comunità di riferimento, situate principalmente in zone interne e montane. In aree generalmente considerate come poco attrattive (Rapporto Istat, 2020) le cooperative di comunità si pongono come soggetti di impresa misti che, grazie a un elevato grado di elasticità, riescono a offrire ogni tipo di servizio agli abitanti, dalla cura del verde, all'assistenza a domicilio, all'accoglienza turistica. Nel 2018, in risposta alla necessità sempre più stringente di mettere in rete queste esperienze positive, le 32 cooperative di comunità si sono costituite in una rete di imprese con personalità giuridica, BorghiIN: la prima rete di imprese di territorio in Europa. Le finalità della rete riguardano la sperimentazione di strumenti partecipativi in grado di riattivare la capacità di fare impresa comunitaria a livello sinergico, condividendo asset, risorse e strategie per la costruzione di una infrastruttura economica e sociale capace di sostenere uno sviluppo reale e duraturo perché partecipato.

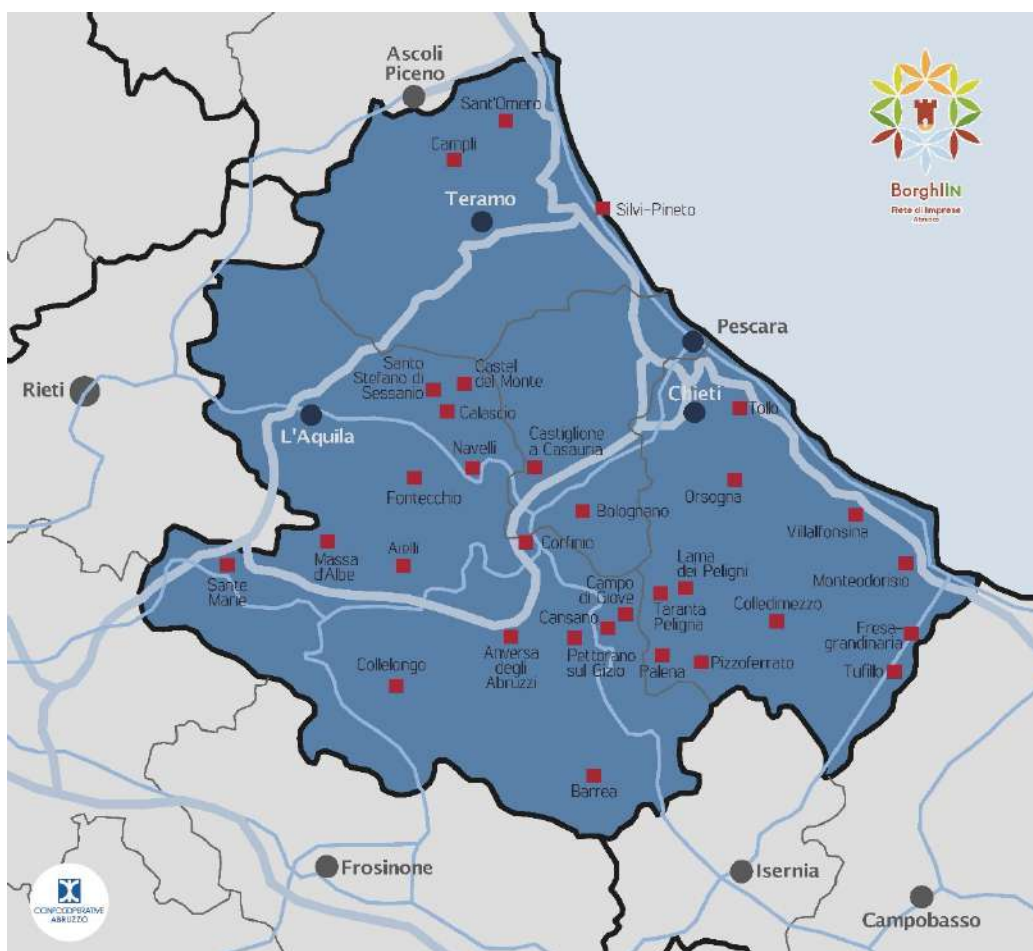


Fig. 1 | Mappa delle cooperative di comunità d’Abruzzo

L’esperienza è nata con pochi fondi che le cooperative hanno moltiplicato attraverso “un’infrastruttura del territorio” che parte non dai sindaci o dalle pubbliche amministrazioni ma dalle comunità degli abitanti che si fanno impresa e diventano soggetto economico a bassa intensità. Le cooperative di comunità sono assistite, seguite e aiutate da Confcooperative nell’azione di impresa, nella consapevolezza della loro fragilità legata a tre fattori:

1. fragilità locale, insita dei territori;
2. fragilità sociale, insita nelle risorse umane limitate, che fanno un lavoro incessante, continuativo e a volte non esclusivo;
3. fragilità economica, legata a sistemi di impresa appena nati, con poche competenze imprenditoriali, e molte storico volontaristico.

La rete dei borghi d’Abruzzo si basa inoltre su basi culturali solide, che sono state inserite nello statuto di ogni cooperativa e che costituiscono la base della costruzione imprenditoriale ed economica di queste realtà:

1. il riconoscimento degli obiettivi dell’Agenda 2030 che segna un percorso sulla sostenibilità condivisa alla base dell’impresa: il tema della sostenibilità diventa fattore imprenditoriale;
2. la convinzione che il paesaggio è un bene da tutelare, ma anche da mettere a valore, come sottolinea la convenzione di Faro, per cui gli abitanti ricevono in eredità il patrimonio tangibile e intangibile di cui le comunità sono proprietarie; la Convenzione di Faro sostiene il processo di tutela dei

Patrimoni Culturali, chiamando all'azione proprio le comunità locali che sono i veri detentori del patrimonio da trasmettere alle future generazioni.

3. la carta dell'Habitat scritta dall'urbanista poeta Giancarlo Consonni, che ha voluto mettere un punto fermo culturale dell'abitare i luoghi, e che assegna agli abitanti il ruolo fondamentale, di consapevolezza che diventare un'azione non subita ma intrapresa (Consonni, 2020).

RICERCA E CAPACITY BUILDING

I sistemi economici legati agli abitanti hanno dimostrato una forte carica innovativa e gemmativa di nuove esperienze, sono attenzionati a livello nazionale e sono tanto necessari quanto fragili: la costituzione della rete è stato solo il primo passo. Nel corso del 2022 Confcooperative Abruzzo, insieme ad alcuni ricercatori dell'Ud'A, si è fatta promotrice di un percorso di *capacity building* in grado di rafforzare l'azione trasformativa e a impatto di queste imprese, a partire dall'emersione e dalla valorizzazione delle competenze delle persone che la compongono. L'innovazione sociale, ovvero la ricerca collettiva di soluzioni nuove e trasformative (Manzini, 2017), in controtendenza ad una logica puramente demografica, se accompagnata da processi di crescita e costruzione, può radicare le azioni di sviluppo a base culturale e renderle efficaci nel tempo. Il percorso condiviso di allineamento e potenziamento con le cooperative di comunità della rete BorghiIN, è nato dunque con l'obiettivo di rafforzare e dare significato al ruolo della rete in ottica di crescita comune.

Nel caso dell'Abruzzo si sono seguite delle traiettorie specifiche a seconda dello stato di partenza dell'esperienza comunitaria per delineare dei percorsi su misura di:

- nascita, per le nuovissime realtà
- accompagnamento, per chi sta un po' indietro e ha bisogno di supporto di ogni tipo
- sviluppo, per chi è in fase avanzata ma ha delle nuove ambizioni.

La forza del modello cooperativo di comunità abruzzese, infatti, risiede non solo nelle singole iniziative imprenditoriali ma, soprattutto, nella creazione di sinergie territoriali in grado di mettere in rete asset, risorse, persone. In un mondo complesso come quello in cui viviamo la sopravvivenza dei sistemi sociali è strettamente legata alla capacità di abitare l'incertezza e assorbire il cambiamento senza snaturare la propria funzione (Walker, Salt, 2006). Mutuando la metafora dai sistemi naturali, le imprese di comunità possono essere viste come entità complesse che, attraverso cicli di cambiamento, si adattano in continuazione al fine di comprendere quali sono le qualità necessarie alla propria stabilità (Walker, Salt, 2006) passando da un paradigma che concepisce le imprese come macchine efficienti votate alla rimozione dei problemi, a un'alternativa di intelligenza estesa (Murphy Paul, 2022) che, analogamente a qualsiasi organismo vivente, considera i gruppi sociali come sistemi in grado di crescere e ridefinire continuamente se stessi (Luhmann, 2005) grazie alla relazione con gli altri (Murphy Paul, 2022), in ottica di ecosistema.

La prima fase del percorso è stata improntata alla valorizzazione dei talenti e delle competenze delle persone che compongono la rete, con la consapevolezza che i percorsi individuali delle persone sono il punto di partenza da cui partire per il potenziamento del *network*, la creazione di sinergie più profonde e la condivisione di metodi e punti di vista. La seconda fase, invece, è rivolta al

rafforzamento dei progetti di impresa, attraverso un'attività di *business design* che punta a sistematizzare tutte le attività già in essere. Infine, la terza fase è dedicata alla comprensione del proprio impatto nelle persone e nella società, attraverso la ricostruzione dei nessi causali necessari a raggiungerlo e l'individuazione degli indicatori necessari a misurarlo.

La metodologia utilizzata è quella della Teoria del Cambiamento, un rigoroso processo partecipativo tramite il quale il cambiamento che si intende generare, si articola in obiettivi a lungo termine, individuando le condizioni necessarie a raggiungerlo. Queste condizioni vengono illustrate in un modello causale (*impact chain*) attraverso cui, identificato l'impatto desiderato, viene ricostruito a ritroso il nesso causale tra quest'ultimo e gli *outcome*, quindi gli *output*, le *attività* e gli *input* necessari a realizzarlo. Al momento della scrittura è stata completata la prima fase del percorso di *capacity building* e, in modo parziale, la seconda fase. Il lavoro sulla valorizzazione delle competenze è stato impostato in un primo momento collettivo di conoscenza reciproca più approfondita, per poi passare a un focus specifico sui progetti imprenditoriali. Per quanto riguarda il lavoro di *business design*, ha preso il via con l'individuazione, sempre in piccoli gruppi, dei propri segmenti di clientela e con la compilazione di almeno un Value Proposition Canvas per cooperativa. Il materiale prodotto nel corso degli incontri è stato poi analizzato secondo *cluster analysis* riguardante le competenze delle persone da un lato, ma anche passioni e fonti di stress e, dall'altro, in merito a punti di forza, punti di debolezza e risorse delle cooperative, in cui è stata prestata particolare attenzione ai temi, ma anche alle parole, ricorrenti.

SCENARI E PROSPETTIVE

Il lavoro svolto offre una fotografia dello stato dell'arte da cui partire per definire le prospettive future. Per quanto riguarda le competenze, la rete ha dimostrato di raccogliere al suo interno una composizione variegata di saperi: le competenze *hard* più presenti sono quelle relative all'accoglienza turistica e all'organizzazione di gruppi, mentre tra le competenze *soft* quasi tutti gli intervistati hanno menzionato competenze relazionali, come ad esempio l'empatia. Un risultato, quest'ultimo, facilmente interpretabile poiché trattasi di persone che hanno scelto una forma di azione imprenditoriale comunitaria, a scopo mutualistico. Una menzione particolare va fatta a proposito delle fonti di stress: il 50% dei partecipanti ha indicato come fonte di stress procedure burocratiche fortemente farraginose, la restante parte, invece, ha dichiarato il carico di lavoro eccessivo e la mentalità campanilistica. Sotto il punto di vista delle attività imprenditoriali, inoltre, è emerso come le attività principali svolte siano quelle rivolte alla comunità stessa (cura del verde, servizi a domicilio), con una buona presenza anche di attività di accoglienza turistica (gestione delle attività, prima accoglienza). Solo una cooperativa ha un'attività prettamente legata all'arte. Il 70% delle cooperative ha indicato le risorse umane come le risorse più preziose a disposizione. Il rapporto con la Pubblica Amministrazione viene citato in maniera ambivalente tra i punti di forza e i punti di debolezza, a seconda dei casi specifici. Un punto di debolezza condiviso è anche la carenza di personale.

Da questa prima analisi emergono in maniera evidente le linee di lavoro condivise della rete. Incrociando le fonti di stress personali e i punti di debolezza dei soggetti imprenditoriali, appare chiaro come il primo passo da compiere, specialmente in termini di *advocacy*, sia quello di una semplificazione

delle procedure burocratiche che schiacciano realtà di impresa per loro stessa natura fragili, perché nascono in aree marginali e spesso per l'organizzazione di servizi essenziali che le Pubbliche Amministrazioni non riescono a garantire. Inoltre, è evidente come un bisogno condiviso sia quello della formazione continua agli operatori. Spesso viene indicata la mentalità "chiusa" come un fattore di debolezza, occorre quindi impostare un forte lavoro di comunicazione in modo che l'azione di queste realtà esca dal loro territorio di riferimento e diventi sempre più compresa e apprezzata. Infine, la creazione di un *network* che raccoglie delle realtà che, prese singolarmente, non dispongono di tutti i mezzi e le risorse necessarie, è una mossa vincente perché consente non solo di sostenere uno scambio di conoscenze e competenze, ma anche di collettivizzare problemi e risorse - sia umane che tangibili - per l'individuazione di soluzioni condivise.

La rete in questo modo diviene il soggetto in grado di sostenere non solo l'avvio di impresa ma anche, in maniera non scontata, la fine. Bisogna infatti avere la consapevolezza che la vita di questi soggetti imprenditoriali di comunità è spesso messa in discussione da complesse dinamiche sia interne che dipendenti da fattori esterni: in questi casi la rete diviene il soggetto in grado di raccogliere il sapere delle cooperative che giungono al termine e ricollettivizzarlo con le altre. È in questo senso che la rete dovrebbe lavorare anche in ottica di replicabilità, condividendo la sua esperienza a livello nazionale e sostenendo la creazione di altre reti in contesti che presentano caratteristiche simili. Un primo passo è sicuramente la costruzione di un percorso nazionale che sappia valorizzare e diffondere il modello di cooperazione di comunità, replicando quello che, in piccolo, si è fatto con il laboratorio Abruzzo di *capacity building*: un accompagnamento strutturato capace di uscire da una logica di supporto meramente individuale, creando degli strumenti replicabili sui territori e sperimentando nuove dinamiche di rete.

Oltre a ciò, si delinea sempre più accuratamente un nuovo filone di ricerca da approfondire, quello legato al paradigma della cosiddetta mente estesa. Numerose ricerche - di natura neuroscientifica e non solo - sono concordi nell'affermare che esistono una serie di elementi, quali lo spazio in cui ci si muove, la mente delle persone che ci circondano, le dinamiche di natura sociale, che contribuiscono in maniera positiva alle funzioni cognitive degli esseri umani (Murphy Paul, 2022). Il modello cooperativo di comunità, grazie alle sue caratteristiche, può rappresentare un osservatorio privilegiato per lo studio di questo nuovo paradigma, verso la costruzione di un sistema di valutazione della cultura in grado di comprendere l'impatto generativo di queste economie abitanti anche in relazione al benessere e alle funzioni psico-comportamentali delle persone, in ottica di intelligenza estesa. Per avere successo in ciò, è necessario coinvolgere tutti gli *stakeholder* necessari: *policy maker*, imprese, istituzioni, ma anche società civile, *change maker* e università, verso l'attuazione di un modello ibrido virtuoso in cui gli indirizzi teorici possono essere messi subito in pratica e, viceversa, in cui i gruppi territoriali hanno a disposizione un quadro teorico di riferimento che li guidi nel disegno di una visione a lungo termine.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barca, F., 2009.

An agenda for a reform of cohesion policy. A place based approach to meeting european union challenges and expectations.

Bassi, A., 2013.

How to measure the intangible? Towards a system of indicators (S.A.V.E.) for the measurement of the performance of social enterprises. In: Franz H.W., Howaldt, J., Hochgerner, J., *Challenge Social Innovation. Potentials for Business, Social Entrepreneurship*. Berlin: Welfare and Civil Society, Springer, pp. 326-350.

Brian, W., David, S., 2006.

Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in a Changing World. Island Press.

Luhmann, N., 2005.

Organizzazione e decisione. Milano: Mondadori

Magnaghi, A., 2020.

Il principio territoriale. Torino: Bollati Editori.

Manzini, E., 2017.

Politiche del quotidiano. Milano: edizioni di comunità.

Mastrolonardo, L., Monetti, M., 2022.

Dialoghi e storie di periferie intraprendenti. Lecce: UNApres.

Murphy Paul, A., 2021.

The Extended Mind: The Power of Thinking Outside the Brain. Boston: Houghton Mifflin Harcourt.

Rapporto ISTAT, 2020.

La geografia delle aree interne nel 2020 - vasti territori tra potenzialità e debolezze. Disponibile online: <https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>

Sacco, P., 2022.

Il Borgo a meno e l'Albergo confuso-ma anche no. In: Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., *Contro i borghi*. Roma: Donzelli Editore.

Taplin, D.H., Heléne, C., 2012.

Theory of Change Basics. A Primer on Theory of Change.

L'UNIVERSITÀ COME DISTRETTO DEL CIBO

Marivaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata

mariavaleria.mininni@unibas.it

Ida Giulia Presta

Politecnico di Bari

idagiulia.presta@poliba.it

ABSTRACT

The theme addressed in this paper looks at the university as a tool and/or strategy for building civic sense. The academic institution as an urban public space, a place for discussion and transmission, including of issues related to sustainable development as well as education. Sustainable development becomes central in the contemporary scene and universities take on the role of a cluster of best practices by opening up to the urban space and engaging in dialogues and training a on correct lifestyles (Mininni, Santarsiero 2019). The research starts from the results obtained from a survey addressed during 2019, specifically the collection of a cognitive analysis aimed at gathering information on the university Food System (Santarsiero 2019). The results of these analyses will offer very interesting insights regarding different issues, particularly in the vision of being able to identify Food Districts, closely related according to multiple domains such as University-Food, City-Food, in a broader Food System on a regional scale (Pothukuchi, Kaufman 2000). In particular, the work will draw on and implement research already underway such as the Atlas of Food.

Key words: Cities, University, Food

Il tema affrontato nel presente contributo guarda all'Università come strumento e/o strategia per la costruzione di senso civico. L'istituzione accademica come spazio pubblico urbano, è un luogo di confronto e trasmissione, anche di tematiche legate allo sviluppo sostenibile oltre che di formazione. Lo sviluppo sostenibile diventa centrale nella scena contemporanea e gli atenei assumono il ruolo di *cluster* delle *best practice* aprendosi allo spazio urbano ed intavolando dialoghi e formazione a su corretti stili di vita (Mininni, Santarsiero 2019). La ricerca parte dai risultati ottenuti da un'indagine affrontata nel corso del 2019, in particolare dalla raccolta di un'analisi conoscitiva rivolta alla raccolta di informazioni sul *Food System* universitario (Santarsiero 2019). I risultati di queste analisi offriranno spunti molto interessanti relativamente a questioni differenti, in particolare nella visione di poter individuare dei distretti del Cibo, in stretta relazione secondo ambiti plurimi come Università-Cibo, Città-Cibo, in un più ampio *Food System* su scala regionale (Pothukuchi, Kaufman 2000). In particolare il lavoro attingerà ed implementerà ricerche già avviate come l'Atlante del Cibo (Mininni 2017).

Parole chiave: Città, Università, Cibo

LA SOSTENIBILITÀ E IL FOOD SYSTEM

La presente riflessione indaga le relazioni spaziali e sociali indotte dai flussi socio-economici generati dal *food system*. In particolare come il rapporto tra Cibo, Città e Università, può assumere un ruolo non più secondario nel disegno delle strategie politiche e commerciali. L'uomo nel corso della sua esistenza ha vissuto adattandosi a contesti climatici e territoriali diversi, sviluppando esperienze, acquisendo competenze e riconoscendo alimenti. Seppur onnivoro ha pian piano selezionato sapori, odori, lavorazioni sempre più elaborate, costruendo tradizioni in relazione alle specifiche dell'habitat in cui si trovava. Il cibo oggi si presenta come prodotto di innumerevoli attività trasformative, semplici o complesse, finalizzate al soddisfacimento del bisogno primario di cibarsi. Le attività che definiscono le forme del prodotto finale definiscono oggi il *food system* (Santarsiero 2019). La complessità delle dinamiche che il cibo ha sui territori impone di osservare il fenomeno attraverso molteplici fattori e discipline come l'economia, l'antropologia, la sociologia e l'urbanistica (Steel 2008). Questo fa sì che il *food* assume ruolo centrale nel disegno delle strategie politiche e commerciali mondiali, in quanto rappresenta un parametro indispensabile per misurare le disuguaglianze sociali tra le popolazioni, espresse nelle condizioni di accesso al cibo, di quantità esportate ed importate, tipologie di alimenti, ma anche nelle dinamiche sociali nelle quali il cibo è coinvolto, riti mondani e/o momenti conviviali (Steel 2008). La condizione contemporanea è senza precedenti, in termini di consumo, produzione, costi, inquinamento, *waste*, etc.

La crisi ambientale e climatica è senza precedenti, le strategie messe in campo riguardano anche il *food*, e l'intero sistema connesso ad esso e come rendere i processi più sostenibili, anche sotto l'aspetto sociale. L'Agenda 2030 pone come 2° SDGs (*Sustainable Development Goals*), *Sconfiggere La Fame*, rimettendo in discussione come coltivare, condividere e consumare il cibo. Gestire in maniera sostenibile il *food system*, agricoltura, silvicoltura e pesca garantirebbe cibo per tutti, ma soprattutto, uno sviluppo rurale sostenibile. Il tema del cibo è quindi al centro dei dibattiti internazionali, in particolari quelli che indagano il rapporto tra produzione alimentare, clima e sviluppo. Il 15 novembre 2022, la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8 miliardi di persone. Secondo le previsioni del World Population Prospects dell'ONU, tra il 2018 e il 2030 la popolazione nelle città è destinata ad aumentare notevolmente e quella rurale a diminuire drasticamente¹. Le cause che spingono massicce porzioni di popolazione a migrare verso le città sta nell'immaginario comune delle opportunità che l'urbano riesce ad assicurare, ma soprattutto sono legate al persistere di disuguaglianze geografiche, sociali ed economiche tra i diversi paesi del mondo, che oggi sono sempre più aggravate dalla crisi climatica e ambientale. Le città, oggi, devono garantire ad i cittadini servizi essenziali, attraverso politiche pubbliche sostenibili, adeguandosi alle indicazioni internazionali. Il cibo è un importante elemento da considerare, rappresenta un fattore importante di controllo della condizione sociale, economica e ambientale di un territorio (Sonnino 2017).

Il *food system* è, quindi, inteso come la catena di attività che connette la produzione, i processi, la distribuzione, il consumo, il controllo dei rifiuti con

¹ United Nation, 2018, The world cities in 2018, Databooklet
https://www.un.org/en/events/citiesday/assets/pdf/the_worlds_cities_in2018_data_booklet.pdf

tutte le istituzioni e attività influenzate da esso (Pothukuchi, Kaufman 2000). La FAO descrive il *food system* attraverso tutte le attività coinvolte (produzione, lavorazione, *marketing*, consumazione, distribuzione) includendo anche le persone e le istituzioni. Queste descrizioni definiscono un sistema complesso e multiscalare, fatto di attori pubblici e privati e spazi della produzione, luoghi di distribuzione, vendita e consumo alimentare, luoghi che quotidianamente sono utilizzati e che diventano immagine delle economie che il sistema muove sul territorio. *Food system*, spazi ed economie del cibo devono trovare una dimensione concreta nella definizione di politiche urbane sostenibili. Il settore alimentare, e quello agricolo, rappresentano l'elemento chiave per lo sviluppo economico e sociale di un territorio, mediante l'implementazione di pratiche agricole resilienti, che siano in grado di proteggere gli ecosistemi, rafforzando i territori, rendere efficiente la distribuzione e l'accessibilità al cibo alle fasce di popolazione più fragili etc.

CIBO E UNIVERSITÀ

La scelta di adottare il cibo, non come merce, ma come strumento in grado di definire alcune emergenze urbane, nasce dalla condizione intrinseca di potenzialità del cibo come dispositivo incardinato fisicamente e culturalmente nei luoghi (Santarsiero, Mininni 2019).

In questo contributo l'Università come istituzione pubblica, assume il ruolo di formazione e sensibilizzazione riguardo le tematiche di sostenibilità all'interno del contesto urbano.

La Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, nota anche come RUS rappresenta la prima esperienza in cui diversi atenei italiani si impegnano sulla formazione, divulgazione di principi di sviluppo sostenibile, innovazione socio-culturale attraverso la diffusione di continui spunti rivolti ad incentivare un cambio di attitudine nei confronti della salvaguardia del pianeta. Tra gli obiettivi principali della RUS c'è anche la diffusione degli SDGs, e del loro raggiungimento. Si impegna, inoltre, ad essere esempio virtuoso per altri settori dell'istruzione e della pubblica amministrazione, dimostrando come la collaborazione università e città può essere lo strumento più efficace per la divulgazione di principi di sostenibilità, *best practice* socio-culturali, mediante continue sollecitazioni che incentivino ad un cambio di atteggiamento fondamentale per la salvaguardia del pianeta (Santarsiero 2020).

Le tematiche affrontate nei diversi gruppi di lavoro affiliati alla rete sono diverse e riguardano la mobilità, i rifiuti, il cibo, la formazione, energia e crisi climatica. Unibas, nell'ambito delle attività promosse lavora con il gruppo RUS-CIBO, promuovendo indagini inerenti al rapporto tra cibo, università e città su entrambe le sedi universitarie (Matera e Potenza). Il Food WG, infatti si occupa di come il cibo viene consumato nelle università, sia da parte degli studenti ma anche dal personale docente, lo scopo è quello di trasformare l'università in un modello di consumo alimentare sostenibile per la città e per il territorio. Le tematiche indagate sono l'approvvigionamento, la distribuzione, il consumo e la gestione dei rifiuti. L'istituzione accademica, inoltre, può costruire un senso civico nelle generazioni più giovani.

MATERA E L'ATLANTE DEL CIBO

Il contesto di studio è Matera, e più in generale la Basilicata, un territorio emblematico di spirito di resilienza e adattamento. Da *città capitale del mondo*

contadino (Levi 1945), Matera tenta oggi di ricostruire un ragionamento attorno al *food*, leggendo criticamente il territorio, metabolizzando usanze e contaminazioni contemporanee. La ruralità a Matera si manifesta in campagna ed in città, in forma fisica e in forma immateriale, nella memoria dei riti collettivi (Mininni 2017). Racchiudere, descrivere, studiare e comprendere l'intero sistema è complesso, è sorta quindi la necessità di istituire uno strumento in grado di sistematizzare i dati legati al processo, mappare i fenomeni sul territorio, conoscere i *drivers* e le relazioni nelle diverse fasi. Guardiamo ad un territorio/atteggiamento nuovo, dove ciò che è rurale non è più sinonimo di arretratezza, ma diventa innovazione, *post-agricolo* (Padiglione 2015), un luogo dove non esiste più distinzione nette tra gli ambiti ma nascono dicotomie ibride urbano/campagna, rurale/tecnologico, locale/globale (Mininni 2018). L'Atlante del Cibo, rappresenta lo strumento di innovazione *post-agricola*, mira a sensibilizzare produttori e consumatori, puntando a diventare un mezzo attraverso il quale costruire una strategia di *governance* partecipata tra città, università e *food system*. In particolare adotta il metodo della *city region*, e funge da contenitore che raccoglie e rileva gli elementi del *food system*, mappa le geografie del cibo e restituisce dati sulle abitudini alimentari. L'Atlante del Cibo di Matera è un progetto di ricerca, nato nel 2015 e in continuo divenire, è una finestra sul sistema locale del cibo, in grado di raccogliere conoscenze e iniziative che sono presenti sul campo, ed aggiornarsi e completarsi di nuovi progetti.

È composto da 6 cruscotti tematici, ognuno dei quali ha lo scopo di organizzare in capi interagenti 4 ambiti su cui agisce. I cruscotti sono: cibo-città; cibo-società; cibo-paesaggio; cibo-produzione; cibo-spazio pubblico; cibo-risorse (Mininni 2018). Gli ambiti di applicazione dell'atlante riguardano le Politiche, quindi uno strumento che possa essere di supporto ai progetti urbani e territoriali; Società, come strumento per fare rete, sensibilizzare e responsabilizzare riguardo la cultura alimentare; Economie, innescare processi di valorizzazione culturale e territoriale; Ricerca, l'Università come protagonista nelle strategie di ricerca sviluppo e formazione (Atlante del Cibo di Matera).

METODO

L'indagine svolta², applicata sul contesto di Matera, tra il 2018-2019, ha avuto come obiettivo guardare al cibo e a come riesce a mettere in risalto le relazioni tra attori, istituzioni, cittadini e geografie del consumo e della produzione. Gli anni presi in esame corrispondono a Matera Capitale della Cultura 2019 e ovviamente a prima della pandemia da Covid-19. Nell'ambito delle attività promosse dalla RUS, l'indagine svolta³, ha visto la somministrazione di interviste e sondaggi, a cui è succeduta una fase di studio del *food system* universitario. Una seconda attività, più recente, di questionari è in procinto di avvio, in un più ampio progetto promosso dalla RUS, che andrà ad approfondire il rapporto tra Università Città e Cibo. In particolare, quali sono le abitudini

2 Indagine svolta nell'ambito di un Dottorato di ricerca in Cities and Landscapes: Architecture, Archeology, Cultural Heritage, History and Resources, attraverso un elaborato di tesi di V. Santarsiero dal titolo "Matera e i territori del Cibo. Modelli di innovazione per il food system e la valorizzazione dei paesaggi rurali attraverso le politiche del cibo e i processi creativi dell'agro-industria." Tutor: Prof.ssa Mininni.

3 ibidem

alimentari dei diversi soggetti (classificati per età, ruolo accademico, se residenti o fuori sede), dove si acquista il cibo e dove si consuma.

MATERA E LA FOOD POLICY

Dalle riflessioni precedenti emerge come lo studio delle dinamiche innescate dal cibo, dalle implicazioni sociali e spaziali che innesca, sia in termini di usi che di flussi, nasce la necessità di riconsiderare un *rescaling* di competenze e spazialità tra città e campagna e tra città e università, che induca a ridisegnare nuove geografie del cibo. Matera supera l'attribuzione di luogo di consumo, ma mira ad essere spazio dove si sviluppano politiche che elaborano il dispositivo cibo come elemento di ri-connesione territoriale e sociale, utilizzando la capacità del prodotto di fare da mediatore tra i diversi settori pubblici (Sonnino 2017). In particolare utilizzare la tematica cibo come strumento o elemento in grado di configurarsi come politica di sostenibilità ambientale e di innovazione, con un rapporto critico verso le visioni patrimoniali dei contesti (Dansero et al. 2015).

La città cessa di rappresentare esclusivamente il consumo, ma diventa luogo in cui il dibattito politico, sociale e culturale attorno al cibo diventa motore per nuove forme di collaborazione (Mininni 2017, Calori 2014). Le politiche che si propongono, scaturiscono dall'indagine svolta e dalle ricerche in corso, e tentano di promuovere e sostenere la territorialità dei prodotti e delle materie prime, adottando modelli imprenditoriali etici, che incentivino all'inclusione sociale di soggetti fragili o fasce svantaggiate da fenomeni che influenzano la città. Tra le politiche esplicite l'amministrazione comunale di Matera in collaborazione all'ufficio scuole, ha promosso una politica di educazione alimentare applicata al sistema delle mense scolastiche, questo testimonia l'impegno del Comune verso tematiche di sostenibilità (Mininni et al. 2019), sottolineando l'importanza del sistema educativo in programmi di diffusione di una corretta cultura alimentare, dal livello della scuola dell'infanzia fino a quello universitario. Tra le politiche implicite (spontanee) l'esperienza più concreta è la dispensa recupero eccedenze alimentari Progetto *CIBUS*, presso il villaggio del Fanciullo. Il progetto è stato reso possibile grazie alla Congregazione dei Padri Rogazionisti, che ha concesso alla Caritas Diocesana, in comodato d'uso i locali dove svolgere le attività, come il confezionamento, il frigorifero, scaffalatura etc. Il pulmino *cibus* raccoglie e trasporta alle mense la merce alimentare in eccedenza. Il progetto va avanti, senza sosta dal 2019, oggi sono 40 gli esercenti che aderiscono a questa iniziativa. Uno dei prossimi obiettivi del progetto è includere nella raccolta l'eccedenze alimentari delle mense ospedaliere e scolastiche⁴. La città è naturalmente predisposta ad istituire delle politiche locali del cibo, il prof. Lang, professore presso la City University of London, descrive le food policy in maniera essenziale "*Who eat what, when and how, Whether people (and animals) eat and with what consequences*" (Lang et al. 2009). Questa definizione seppur generica risulta accurata e precisa, delineando la natura olistica delle politiche del cibo, che agiscono sull'intero sistema alimentare (Harper et. Al 2009). L'errore più frequente è gestire le politiche in maniera settoriale e discontinua, sarebbe necessario invece, una gestione integrata (Barling et al. 2002), lo strumento dell'Atlante del Cibo ponendosi in maniera trasversale all'intera filiera, coinvolge produttori,

⁴ <https://www.villaggiomatera.it/dispensa-cibus/>

intermediari, *stakeholder* pubblici e privati, e consumatori, può aiutare nella definizione di politiche orizzontali multiscalari.

L'UNIVERSITÀ COME DISTRETTO DEL CIBO

Matera, il processo attraversato, la storia trascorsa, gli eventi che hanno agito sulla forma urbana, presentano evidenti trasformazioni. Il nostro interesse di ricerca guarda a città di Matera e il rapporto con l'Università della Basilicata, e la particolare attenzione da parte dell'amministrazione e dagli enti regionali verso studenti del campus materano, per l'aumento dei costi della vita dettati dagli aumenti dei flussi turistici in città. Nel decennio 2007/2017, in città gli esercizi che distribuiscono cibo sono aumentati del 150%⁵, dato che non include l'incredibile aumento registrato negli anni 2018/2019. Fenomeno emblematico certamente influenzato dalla nomina a Capitale della Cultura Europea avvenuta nel 2014. Ci occorre sottolineare come l'aumento non sia avvenuto in modo uniforme sul territorio urbano, ma si è concentrato prettamente nel centro storico, disegnando un distretto del cibo a carattere fortemente turistico, con forti distorsioni sul sistema rivolto ai cittadini e agli studenti. Tuttavia, la polarizzazione di attività di ristorazione nel centro storico è stata accompagnata da una diffusione di servizi urbani del cibo e del commercio di dettaglio nelle periferie, aprendo nuove centralità per la ristorazione. La pandemia ha messo in evidenza i limiti di un modello di questo tipo, fortemente polarizzato, proponendo invece un modello di sviluppo che ripropone condizioni di prossimità, richiamando l'immagine storica del vicinato, come modello di accessibilità e sostenibilità da riproporre aggiornandolo. L'inaugurazione del Campus di Matera in via Lanera è coincisa con l'inaugurazione della città a Capitale della Cultura Europea, evento che può essere visto secondo un duplice valore, l'università come istituzione fondamentale nelle dinamiche urbane, e, in particolare struttura culturale per eccellenza.

Tuttavia il rapporto università e cibo resta poco approfondito. Le cause sicuramente sono legate al trasferimento abbastanza recente (Novembre 2019) nel campus un trasferimento che ha poi successivamente subito la crisi da covid 19, bloccando l'organizzazione nuova per più di un anno. Ad oggi, infatti, il campus non possiede ancora una mensa universitaria, si appoggia alla vicina mensa dell'Istituto Sant'Anna, convenzionata con l'ente regionale Ardsu che offre un contributo agli studenti che usufruiscono del servizio. Inoltre, non sono state ancora espletate le gare per un nuovo bar studenti da collocare nella grande pineta del Parco del Castello. Mancano spazi di co-living autogestiti dagli studenti, che rende il momento del consumo del cibo sempre poco adatto a creare un clima di convivialità e interscambio.

Lo scopo principale di questo contributo è quello di portare il cibo nelle agende politiche, innescando dialoghi e relazioni tra le varie istituzioni, in particolare tra università e città, per creare collaborazioni costruttive (Moragues et al 2013). Nonostante la natura multiscale e multidimensionale, l'ambito di azione del cibo è strettamente dipendente dal contesto in cui si colloca e l'università rappresenta un campo d'azione interessante: politiche applicative, formative di educazione e sensibilizzazione alimentare. L'intento è quello di proporre politiche locali che disegnano *nuovi luoghi del cibo*, dove l'università come istituzione pubblica costituisce un soggetto attivo, in grado di sensibilizzare alla sostenibilità alimentare le giovani generazioni, garantendo l'accesso e la

⁵ dati della Camera di Commercio di Matera

fruizione ad un sistema del cibo salutare. Uno spazio pubblico per la città, uno spazio di confronto, dove si formano cittadini consapevoli, sia nella vita universitaria che nella divulgazione di principi di sostenibilità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barling, D., Lan, T., Caraher, M., 2002.
Joined-up food policy? The trials of governance, public policy and the food system. In: *Social Policy & Administration*, 36(6).

Calori, A., Magarini, A., (a cura di), 2015.
Food and the cities Food Policies for Sustainable Cities. In: *EStà- Economia e Sostenibilità*. Milano: Edizioni Ambiente.

Dansero, E., Giorda, M., Pettenati, G., 2015.
Per una geografia culturale del cibo. In: *Scienza Attiva*, ed. spec. 2014/2015, EXPO TO 2015, Università di Torino.

Harper, A., Shattuck, A., Holt-Giménez, E., Alkon, A., Lambrick, F., 2009.
Food Policy councils: Lessons learned. Institute for food and development policy, pp. 1-63.

Lang, T., Barling, D., Caraher, M., 2009.
Food Policy: integrating health, environment and society. OUP Oxford.

Mininni, M., Bisciglia, S., Santarsiero, V., 2019.
Nuove geografie urbane del cibo e cultura alimentare. In: *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU: Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Mininni, M., Bisciglia, S., Giacchè, G., Santarsiero, V., 2019.
Matera meno uno. Sistema urbano del cibo tra storie locali e nuovi modelli di consumo. In: *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU: Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Mininni, M., Santarsiero, V., 2018.
Atlante del cibo Matera: osservatorio per una politica locale del cibo. In: *Working papers, Rivista online di Urban@it*, 2/2018.

Mininni, M., 2013.
Matera Lucania 2017. Laboratorio città paesaggio. Macerata: Quodlibet.

Moragues Faus, A., et al., 2013.
Urban food strategies: the rough guide to sustainable food system. Foodlinks.

Padiglione, V., 2015.
Il post-agricolo e l'antropologia. In: *Antropologia Museale, Rivista della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoatropologici*, Anno 12, Numero 34/36, pp. 3-4.

Pothukuchi, K., Kaufman, J.L., 2000.
The food System, Journal of The American Planning Association, 66(2), pp.113-124.

Santarsiero, V., Mininni, M., 2019.
Learning by eating Politiche del cibo alla prova e Università. Il caso Unibas. In: *Working papers, Sesto Rapporto di Urban@it: Le Agende per lo sviluppo urbano sostenibile*, Rivista online di Urban@it, 2/2019

Santarsiero, V., 2019.
Il rescaling globale-locale nelle nuove geografie del cibo:spazialità per politiche sostenibili?. In: *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU: L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Santarsiero, V., Mininni, M., 2020.
Politiche di innovazione e modelli sostenibili food oriented. Il ruolo delle università come spazi di sperimentazione e educazione. In: *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU: L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Sonnino, R., 2017.
The cultural dynamics of urban food governance. In: *City, Culture and Society*, 16, pp. 12-17.

Steel, C., 2008.
Hungry City: How Food Shapes Our Lives. UK: Random House

Sitografia

<https://unric.org/it/obiettivo-2-porre-fine-alla-fame-raggiungere-la-sicurezza-alimentare-migliorare-la-nutrizione-e-promuovere-unagricoltura-sostenibile/>

www.atlantedelcibomatera.it

<https://www.villaggiomatera.it/dispensa-cibus/>

MATERA E UNIVERSITÀ IN DIALOGO

Ida G. Presta

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD

idagiulia.presta@poliba.it

Giovanna Mangialardi

Politecnico di Bari – Dipartimento ArCoD

giovanna.mangialardi@poliba.it

ABSTRACT

The city is understood as a place intended for the production and dissemination of knowledge, culture and creativity, while the University, represents the place that fosters the transit of knowledge, individuals, which forms new personalities.

Matera has gone through different conditions in recent years, and in each of these the University has been a central element in urban dynamics. The paper, therefore, investigates the evolution of the relationship between the University and Matera following the candidacy of the City as Capital of Culture, the event (2029), and the subsequent epidemiological crisis caused by the Covid-19. The purpose of the contribution is to initiate critical reflections on the dialogue between the two institutions, starting with the role that cultural inhabitants and "new" ways of living have on spatial transformations, in order to orient policies and/or strategies that can realign supply and demand, and that frame Matera as a university city.

Key words: Housing, Temporary residents, University city

La città è intesa come luogo destinato alla produzione e divulgazione di conoscenza, cultura e creatività, mentre l'Università, rappresenta il luogo che favorisce il transito di saperi, individui, che forma nuove personalità.

La città di Matera ha attraversato negli ultimi anni diverse condizioni e in ognuno di queste l'Università è stata un elemento centrale nelle dinamiche urbane. Il contributo, pertanto, indaga l'evoluzione del rapporto tra Università e Matera guardando alla candidatura della Città a Capitale della Cultura, all'anno dell'evento e alla successiva crisi epidemiologica causata dal virus Covid-19. Il fine del contributo è quello di avviare riflessioni critiche sul dialogo tra le due istituzioni, a partire dal ruolo che gli abitanti culturali e i "nuovi" modi di abitare hanno sulle trasformazioni spaziali, per orientare politiche e/o strategie in grado di riallineare domanda e offerta, e che inquadrino Matera come città universitaria.

Parole chiave: Abitare, Abitanti temporanei, Città universitaria

CITTÀ E UNIVERSITÀ IN TRASFORMAZIONE

Forme diverse di abitanti temporanei abitano la città: studenti, turisti, city users (Martinotti 1993), ognuno dei quali mostra necessità abitative diverse. La categoria degli studenti si approssima molto alla visione del *knowledge worker* (Drunker 1959); spostandosi per motivi di formazione, essi si muovono dalle

dimensioni individuali del proprio alloggio a quella collettiva dei luoghi di studio. Da sempre l'insediamento di strutture dedicate alla formazione produce un forte impatto sulle città, che riguarda non solo la modifica dell'assetto urbano (Santarsiero et al. 2020), ma anche del sistema economico e sociale della città ospitante (Perry and Wiewel, 2008). Viceversa la presenza di grandi eventi in città porta impatti misurabili sull'attrattività e competitività delle università (Thorne 2015). La città è intesa come luogo destinato alla produzione e divulgazione di conoscenza, cultura e creatività, mentre l'Università, rappresenta il luogo che favorisce il transito di saperi, individui, che forma nuove personalità (Bagnasco 2004).

La città di Matera, ad esempio, ha attraversato tre diverse condizioni: la nomina a Capitale della Cultura Europea (2014), l'anno della Capitale (2019) e la crisi da Covid-19 (dal 2020 a oggi). In ognuno di questi momenti l'Università è stato un elemento centrale nelle dinamiche urbane. Ad esempio, l'inaugurazione della nuova sede del Campus Universitario in Via Lanera è coincisa con la proclamazione di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 e ha rappresentato un'occasione di riflessione sul rapporto tra istituzione accademica e città, integrando le attività didattiche con quelle politiche e culturali (Mininni 2018).

Alla luce delle premesse, il contributo indaga come il rapporto tra Università e Città a Matera si sia modificato a seguito dei su richiamati eventi. Particolare attenzione è rivolta al ruolo che in questi processi hanno assunto gli abitanti temporanei di Matera, definiti nel dossier della candidatura abitanti culturali, e ai "nuovi" modi di abitare che hanno messo in discussione i modelli tradizionali. Il fine del contributo, è quello di riflettere sul dialogo tra le due istituzioni, per valutare le ricadute a livello urbano e le eventuali politiche e/o strategie in grado di riallineare domanda e offerta, che inquadrino la città di Matera come città universitaria e che provino a indirizzare le trasformazioni spaziali.

FORME TEMPORANEE DI CITY USERS

Nella condizione contemporanea, fortemente influenzata dalla digitalizzazione della società, dalla diminuzione delle distanze, da forme ibride di lavoro e formazione, nasce una nuova popolazione in movimento. *"Ci troviamo in un'epoca nella quale le trasformazioni degli assetti produttivi e degli stili di vita, dell'organizzazione economica globale e dei sistemi di comunicazione, dei linguaggi e delle relazioni internazionali sono tali da postulare l'avvento di una figura professionale ed umana 'nuova', di una 'stirpe' diversa dalle precedenti, in grado di permeare di sé l'intera società e al tempo stesso di esserne il simbolo, il logo"* (Bologna 2005, pp.18). Gli abitanti in transizione, temporanei, sono coloro che arricchiscono le città con contaminazioni culturali e sociali, che si adattano a vivere in luoghi inediti rispetto ai modelli tradizionali. Le motivazioni che spingono individui a muoversi sono svariate, ma si guarda nello specifico ad una popolazione che si sposta per motivi culturali ed intellettuali. Al tal fine, si definisce, in modo più specifico, cosa si intende per abitante temporaneo, comprendendo in modo analitico a quali tipologie rimanda questo termine e di quali bisogni necessita. L'abitante temporaneo è un nuovo soggetto, derivante dai fenomeni di innovazione sociale ed economica, che ha modificato radicalmente il concetto di utilizzo di tempo e spazio, con inevitabili impatti sul contesto urbano e le sue dinamiche di trasformazione. Martinotti (1993) li definisce *city users*, ossia individui che usufruiscono dei servizi di una città ma non vi risiedono. Si fa riferimento ad esempio ai *knowledge worker* (Drunker

1960), lavoratori della conoscenza, e quindi, ad artisti, intellettuali, *freelance*, studiosi, *business man*, l'uomo con il *personal computer*, *brain worker*, chiunque produca conoscenza per mezzo della conoscenza. Rientrano in questa categoria, anche turisti, o meglio viaggiatori, curiosi, abitanti culturali (Dossier Matera Capitale della Cultura 2019). Di Campli (2019), ad esempio, descrive il turista residente come una forma complessa di turista, ossia colui che non è semplicemente a caccia di segni (D'Eramo 2017), ma che impara a conoscere la cultura locale, le tradizioni e i territori. La categoria degli studenti si approssima molto alla visione degli abitanti temporanei, essendo individui che si spostano per motivi di formazione. Gli studenti fuori sede incarnano una particolare forma di abitante temporaneo: lasciano la città natale per intraprendere percorsi di alta formazione, universitaria, di master, di perfezionamento. Il periodo è variabile e può coincidere con l'intero percorso di studio, o con periodi brevi, come semestri in programmi di scambio europeo come *Erasmus+*, per corsi di specializzazione, o per convenzioni universitarie.

Tra le categorie precedentemente citate, gli studenti hanno sicuramente un forte impatto sull'urbano e sul sistema economico e sociale; si pensi ad esempio all'insediamento di grandi strutture dedicate alla formazione, agli alloggi per gli studenti fuori sede, ai servizi. Decidere di studiare in una città piuttosto che in un'altra, dipende certamente da quanto un contesto urbano riesce a rendersi attrattivo, offrendo ai nuovi abitanti adeguate *facilities*, abbattendo le barriere sociali, garantendo eterogeneità sociale e culturale, offrendo strutture dedicate ad attività di formazione e/o culturali. Inoltre, la comunità scientifica legata all'università è ben più ampia, e include anche docenti, ricercatori, dottorandi, ognuno dei quali può svolgere le attività di studio, insegnamento e ricerca anche presso altre sedi. Questa condizione fa rientrare pienamente tutte le utenze legate alla sfera universitaria nella tipologia di abitanti temporanei (Fig.1).



Fig. 1 | Ph.D Student – Lavorare in van. Foto di: Francesca Alemanno

IL METODO

Al fine di esplorare le relazioni tra Matera e l'Università, la ricerca applica il metodo dello studio di caso (Yin 2004).

Nello specifico, una prima fase di *desk analysis* è stata dedicata all'approfondimento del rapporto tra Università della Basilicata (sede di Matera)

e Città di Matera. L'analisi dei dati, e di conseguenza, l'analisi documentale hanno agevolato la descrizione e lo studio dei processi di cambiamento. Lo studio del lavoro svolto dalla Prof.ssa Mininni, osservatrice privilegiata dell'evento¹, è stato fondamentale nel comprendere le dinamiche avvenute, e la *legacy* lasciata dall'Evento.

Parallelamente, una fase di *field work* ha riguardato l'osservazione dell'evento della Capitale della Cultura e, in una fase successiva, di *post legacy*, con l'obiettivo di connotare il rapporto Città e Università nei suoi elementi socio-territoriali e culturali utili ad analizzare Matera come città universitaria. Al fine di rilevare i primi impatti che gli eventi promossi dal programma Matera 2019, condizionati successivamente dalla pandemia, hanno avuto sul sistema urbano e universitario.

Le valutazioni seguenti partono dall'osservazione sul campo del fenomeno, in particolare nel momento iniziale del processo di Matera 2019, durante la preparazione degli eventi, e infine, influenzati poi dalla pandemia da Covid-19. Tale osservazione è stata svolta nel ruolo di ricercatori, interessati alle dinamiche urbane della città di Matera e da fruitori e abitanti temporanei della città, che hanno vissuto l'evento della Capitale della Cultura e il conseguente *lockdown*.

MATERA E UNIVERSITÀ IN DIALOGO?

Il presidio accademico dell'Università della Basilicata a Matera, rappresenta una sede distaccata di quella principale, che si trova nella città di Potenza. Il polo materano ospita il Dipartimento delle Culture e del Mediterraneo (DiCEM), e il Dipartimento di Scienze Umane (DiSU), oltre che gli uffici della Segreteria Studenti e quelli associati alle strutture di gestione dei tirocini e della Biblioteca di Ateneo. I corsi di studio afferenti al dipartimento DiCEM sono: Architettura, laurea magistrale a ciclo unico; Operatore dei Beni Culturali, e Paesaggio, Ambiente e Verde Urbano (PAVU), corsi di laurea triennali; Archeologie e storia dell'Arte (ASA), corso internazionale in collaborazione con l'*école pratique des hautes études* di Parigi, laurea magistrale; Scienze Antropologiche e Geografiche per i Patrimoni Culturali e la Valorizzazione dei Territori (SAGE), gestito in maniera consortile con le università di Napoli Federico II, Università del Salento e Università di Foggia, laurea magistrale. Nello stesso dipartimento sono, inoltre, attivi due percorsi post-laurea, il Dottorato di Ricerca in *Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources*, e la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Per il dipartimento DiSU viene erogato nel campus di via Lanera il corso di Scienze della Formazione Primaria, corso di laurea magistrale a ciclo unico.

L'Università ha un carattere fortemente umanistico incentrato sui beni culturali, turismo e formazione, con aspetti tecnici riguardanti il corso di studio in Architettura. L'offerta formativa si sposa perfettamente con il contesto urbano, uno dei più antichi della storia dell'umanità e patrimonio UNESCO dal 1993 (Laureano 2012). Una città ricca d'arte, che ha fatto della sua storia il primo strumento di rivendicazione sociale ed economica nel panorama nazionale ed internazionale.

La nomina a Capitale della Cultura Europea 2019 ha confermato questa indole, facendo dell'arte e della cultura attrattori principali. L'Università, nel corso

¹ Leader del Team Valutatore dell'ambito: Matera 2019: il portato trasformativo sugli spazi urbani, con successiva pubblicazione del volume *Osservare Matera*, Quodlibet, Macerata, 2022.

dell'evento ha assunto il ruolo di intermediario nella relazione tra politiche culturali e politiche urbana, tra cultura e città (Mininni 2020). L'Università è divenuta *anchor institution*, assolvendo al compito di monitoraggio e valutazione di alcune delle esperienze avvenute durante e/o dopo l'evento di Matera 2019, grazie all'attività prevista dalla Fondazione Matera 2019. Le valutazioni e i report utili a comprendere le trasformazioni del processo a partire dal momento della nomina, hanno restituito quanto è avvenuto di Matera Capitale Europea della Cultura in modo trasparente e *open* (Report Matera 2019). In particolare, i rapporti e le valutazioni presentati e raccolti sono stati:

- Project leader e Matera 2019 - esperienza, impatto sul business model e innovazione sociale. Analisi di alcuni casi studio a cura della prof.ssa Daniela Carlucci (Università degli Studi della Basilicata)²;
- L'Open Design School: Living Lab catalizzatore dello sviluppo di impresa. L'esperienza di alcuni fornitori a cura della prof.ssa Daniela Carlucci (Università degli Studi della Basilicata)³;
- Indagine sul pubblico: uno studio dell'esperienza e dei benefici percepiti durante Matera 2019 a cura del Prof. Carmelo Petraglia (Università degli Studi della Basilicata)⁴;
- Lo spazio degli eventi e gli eventi nello spazio a cura della Prof.ssa Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata)⁵;
- Nell'ambito del progetto I-DEA⁶ sono stati censiti 249 archivi pubblici e collezioni private dall'Università della Basilicata, oggi accessibili sul portale *open data* della Fondazione⁷.

Gli studenti coinvolti nel processo di Matera 2019 sono stati circa 7.200, di ogni ordine e grado, di cui oltre il 95% hanno partecipato alla realizzazione e costruzione degli eventi. L'Università, con la figura del rettore Ignazio Mancini, è tutt'oggi presente nel consiglio di amministrazione della Fondazione Matera

2 Valutatore: Università degli Studi della Basilicata (team guidato dalla Prof.ssa Daniela Carlucci) - Ambito valutativo: A Matera si produce cultura. Effetti ed impatti sul rafforzamento delle filiere culturali e creative - <https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/l-esperienza-dei-project-leader.html>

3 Valutatore: Università degli Studi della Basilicata (team guidato dalla Prof.ssa Daniela Carlucci) Ambito valutativo: A Matera si produce cultura. Effetti ed impatti sul rafforzamento della filiere culturali e creative - <https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/il-living-lab-open-design-school.html>

4 Valutatore: Università degli Studi della Basilicata (team guidato dal prof. Carmelo Petraglia e composto dal dott. Lucio Giuseppe Gaeta, dalla dott.ssa Benedetta Parenti, dal dott. Salvatore Ercolano) - Ambito valutativo: Matera 2019 e l'accesso alla cultura - <https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/l-indagine-sul-pubblico.html>

5 Valutatore: Università degli Studi della Basilicata (Team guidato dalla prof. ssa Maria Valeria Mininni e composto dall'arch. Marialucia Camardelli, dall'arch. Giovanna Costanza e dall'arch. Miriam Pepe) - Ambito valutativo: Matera 2019: il portato trasformativo sugli spazi urbani - <https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/gli-spazi-degli-eventi.html>

6 I-DEA è un progetto pilastro di Matera 2019, che ha visto l'esplorazione degli archivi e le collezioni della Basilicata da un punto di vista artistico, è un esperimento su come archivi e collezioni possano essere interpretati come entità viventi secondo le quali comprendere la complessità articolata della storia e della cultura di un territorio. Il progetto è della Fondazione Matera 2019, con il supporto del Ministero della Cultura, del Fondo per la Coesione e della regione Basilicata.

7 Portale open di accesso agli archivi: https://umap.geonue.com/en/map/archivi-e-collezioni-unibas-per-i-dea_978#9/40.6338/16.4603

2019, insieme al Sindaco di Matera e al Presidente della Regione, sottolineando l'importanza dell'istituzione e del lavoro che svolge sul territorio.

La condizione pandemica affrontata dalla città e di conseguenza dall'università e dalla sua comunità ha rappresentato un momento di crisi profonda: dall'euforia creativa del 2019 si è passati al *lockdown* del 2020, interrompendo bruscamente i flussi turistici, i dialoghi intavolati tra Università e Città, e l'accesso agli spazi pubblici, e di conseguenza all'università (è stato vietato, ad esempio, l'accesso alle aule studio, alle aule di lezione, alla biblioteca, ecc.).

In particolare, il rapporto di sinergia impostato durante il corso dell'evento è stato congelato, e oggi lentamente ripreso (Mininni 2022), sebbene l'attrattività della città rappresenta ancora un forte motore di sviluppo economico e i flussi turistici verso la città sono in aumento. Dai dati statistici APT⁸, nel 2014, anno della nomina, le presenze registrate in città arrivano a 244.847, nel 2019, anno della Capitale della Cultura Europea si rileva un aumento di circa 200% registrando 730.434 presenze in città, per calare di circa il 65% nel 2020, anno della pandemia con 253.250 presenze; nel 2021 il trend risale del 36%, con 345.187 presenze. I dati indicano che l'interesse nei confronti della città è ancora forte, l'amministrazione e la fondazione, infatti, continuano a lavorare su un fitto programma culturale e turistico, talvolta in collaborazione con l'Università, riprendendo lo scambio innescato con l'evento Matera 2019.

Nonostante la comunità accademica afferente al dipartimento DiCEM/DiSU conta su un numero di circa 1580 soggetti (tra studenti iscritti⁹, docenti strutturati e a contratto, e personale amministrativo¹⁰), che corrisponde a circa al 2,6% della popolazione totale della città (60.351¹¹), la città non è percepita come città universitaria. I cittadini, ad esempio, non conoscono la nuova sede universitaria di Matera, ma riconoscono solo quella di Potenza (Mininni 2020), xxx. Anche il numero delle immatricolazioni ha registrato una diminuzione negli ultimi anni a causa della pandemia (Fig.2); tuttavia dalle interviste poste all'Ateneo sui dati delle immatricolazioni è previsto un recupero delle immatricolazioni per l'a.a. 2022/2023 di circa il 15%.

8 Dati statistici estratti dall'Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata – Archivio 2014-2021 - <https://www.aptbasilicata.it/dati-statistici/>

9 Dati estrapolati dal database del MUR - <http://dati.ustat.miur.it/organization/ace58834-5a0b-40f6-9b0e-ed6c34ea8de0?tags=Universit%C3%A0&tags=Studenti>

10 Dati raccolti dal sito dell'ateneo –

<https://www.google.com/search?q=unibas&oq=unibas&aqs=chrome.0.0i271j46i131i433i512j69i59j69i60j69i65j69i60l3.1386j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8>

11 Dati Istat 2017

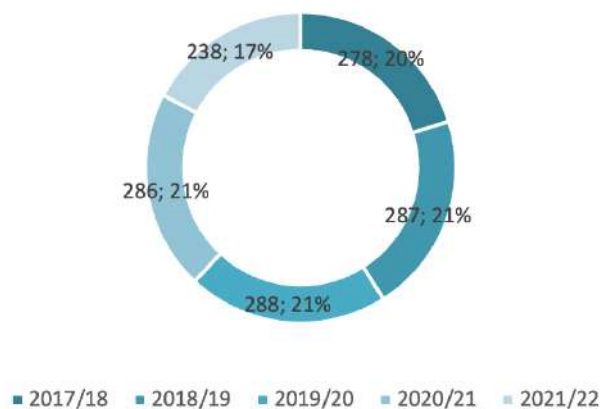


Fig. 2 | Trend Immatricolati Sede di Matera.
Fonte: rielaborazione degli autori dei dati del Mur

La forte accezione turistica della città, è leggibile dall'offerta immobiliare. Matera ha registrato notevoli aumenti in termini di affitti privati e necessita ancora più di alloggi convenzionati per le fasce sociali più vulnerabili. Si presenta oggi la possibilità di ri-caratterizzare la natura della città, attraverso la realizzazione di due progetti significativi. Il completamento dello Studentato, come riportato nel comunicato da parte dell'Assessore alle Infrastrutture Donatella Merra¹², grazie ad un recente stanziamento di fondi pari a 7.5 milioni di euro, che si sommeranno a quelli già stanziati. L'Assessore, inoltre, ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di questo progetto, nello specifico per gli studenti fuori sede che da troppo tempo subiscono le variazioni e gli aumenti del mercato; inoltre rappresenterà un servizio di pregio e promozione per l'Ateneo. Il secondo progetto, riguarda il recente completamento del complesso di *Social Housing - Città dei Sassi*, che ha visto la Cassa Depositi e Prestiti, come principale investitore¹³. Il progetto, prevede 115 appartamenti su un'area di circa 13.000 mq, spazi di aggregazione sociale e spazi aperti. L'iniziativa è tra gli interventi immobiliari di abitare sociale più rilevanti per il mezzogiorno, con l'obiettivo di offrire soluzioni abitative con affitti calmierati in città (Comunicato Stampa Rcdp 2022). Il complesso di *Social Housing - Città dei Sassi*, si rivolge a fasce di popolazione che hanno difficoltà ad accedere a libero mercato della casa, e quindi famiglie numerose, monoreddito, monogenitoriali, anziani, giovani coppie, ma anche a giovani studenti fuori sede. Sebbene rappresenti un'operazione immobiliare promossa da attori prevalentemente privati (Cassa depositi e prestiti, Fondo Esperia e Fondazione Housing Sociale, ecc.), è un tentativo di risposta all'aumento dei costi della vita in città, fornendo una soluzione alternativa ai bisogni abitativi in crescita della città di Matera.

¹²<https://www.regione.basilicata.it/giunta/site/giunta/detail.jsp?otype=1012&id=3077831&value=regione>

¹³ <https://materasocialhousing.it/tipologie-appartamenti/>



Fig. 3 | Vista dell'Housing Sociale Matera Città dei Sassi

RIFLESSIONE CONCLUSIVE

La presenza dell'Università degli Studi della Basilicata, nonostante rappresentino un'importante sede culturale (Mininni et al 2015) e un valore per il territorio, non può ancora essere considerata come cerniera tra gli eventi e lo spazio urbano (*legacy* post-evento, superamento della crisi pandemica, e risposta ad una società contemporanea in trasformazione con nuovi ed emergenti bisogni).

Seppur l'impatto dell'evento Matera 2019, è stato fortemente percepito in città, conferendo alla città la denominazione di città turistica/d'arte, Matera non si è però riuscita a conquistare il nome di città universitaria: il ruolo della comunità studentesca è stato marginale nelle discussioni pubbliche e l'esodo dei giovani materani è ancora in corso. L'impatto della pandemia, invece, come emerge dai dati riportati nel paragrafo precedente, ha influenzato notevolmente le iscrizioni passando dal 289 immatricolati per l'a.a. 2019/2020, a 238 per l'a.a. 2021/2022, tuttavia come già specificato i *trend* suggeriscono che è previsto un recupero del 15%.

Nonostante le molteplici questioni sollecitate, emerge l'importanza del servizio pubblico che l'Ateneo lucano deve alla comunità, attraverso il ruolo mediatore tra la formazione di eccellenze scientifiche e i problemi sociali e contemporanei. È necessario prevedere politiche congiunte Città/Università per preservare il respiro internazionale conquistato nel 2019, e attrarre giovani abitanti temporanei (Mininni 2022). L'università dovrebbe mirare a diventare capofila di processi culturali e sociali che siano motore di emancipazione e rivendicazione sia per la Regione che per la città di Matera, al livello nazionale ed internazionale (Mininni 2022).

In definitiva, a seguito dell'analisi, è emerso che l'Università della Basilicata oltre ai più tradizionali compiti di ricerca e formazione, ha rappresentato, seppur nei limiti dell'azione, per la città di Matera, un attrattore di talenti e imprese, innescando relazioni che nel tempo alimentano e arricchiscono la relazione Università e Città. Questo però non ha implicato un diretto aumento dell'attrattività della sede universitaria da parte degli studenti, in quanto si è

registrato un debole incremento e una difficoltà a gestire le *facilities* legate al diritto allo studio. Così come c'è ancora molto da fare in termini di potenziamento di infrastrutture e servizi a supporto degli studenti. Tutto ciò ci allontana ancora dal poter definire Matera "città universitaria", tuttavia le condizioni rendono evidenti i molteplici potenziali e le relazioni esistenti che se consolidate potranno avviare un dialogo duraturo e proficuo nel tempo, che porti benefici ad entrambe le istituzioni e in particolar modo agli studenti, primi cittadini temporanei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bologna, S., 2005.
I lavoratori della conoscenza e la fabbrica che dovrebbe produrli. In: *L'ospite ingrato*, VIII, I, p. 18
- D'Eramo, M., 2017.
Il selfie del mondo, indagine sull'età del turismo. Milano: Feltrinelli Editore.
- di Campi, A., 2019.
Abitare la differenza, il turista e il migrante. Roma: Donzelli Editore.
- Drunker, P., 1959.
Landmarks of Tomorrow: A Report on the New Post Modern. New Hampshire, US: Heinemann, Portsmouth.
- Laureano, P., 2012.
Giardini di Pietra. Torino: Bollati Boringhieri editore.
- Martinotti, G., 1993.
Metropoli. La nuova morfologia sociale della città. Bologna: il Mulino.
- Mininni, M., Dicillo, C., 2015.
Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019. In: *Territorio*, 73.
- Mininni, M., 2022.
Osservare Matera. Macerata: Quodlibet.
- Perry D.C., Wiewel W., 2008.
Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis. M.E. Sharpe, Armonk.
- Santarsiero, V., Mininni, M., 2020.
Politiche di innovazione e modelli sostenibili food oriented. Il ruolo delle università come spazi di sperimentazione e educazione. In: *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU: L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*. Roma-Milano: Planum Publisher.
- Thorne, R., 2015.
Economic Impact of sporting events. In: *The independent*. 13 March 2015

Yin, Robert K., 2004.
The case study anthology. Sage.

Sitografia

<https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/l-esperienza-dei-project-leader.html>

<https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/il-living-lab-open-design-school.html>

<https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/l-indagine-sul-pubblico.html>

<https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019/studi-valutativi-su-matera-2019/gli-spazi-degli-eventi.html>

<https://www.aptbasilicata.it/dati-statistici/>

https://umap.geonue.com/en/map/archivi-e-collezioni-unibas-per-idea_978#9/40.6338/16.4603

<http://dati.ustat.miur.it/organization/ace58834-5a0b-40f6-9b0e-ed6c34ea8de0?tags=Universit%C3%A0&tags=Studenti>

<https://www.google.com/search?q=unibas&oq=unibas&aqs=chrome.0.0i271j46i131i433i512j69i59j69i60j69i65j69i60l3.1386j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8>

<https://materasocialhousing.it/tipologie-appartamenti/>

<https://www.affaritaliani.it/economia/notizie-aziende/cdp-inaugura-il-complesso-matera-social-housing-citta-dei-sassi-818942.html>

UNIVERSITÀ E TERRITORI. NUOVE NARRAZIONI DEL PATRIMONIO CULTURALE

Miriam Romano

Ph.D Candidate XXXVIII Ciclo – Dipartimento PASAP MED - Università di Bari

Aldo Moro

miriam.romano@uniba.it

Mariavaleria Mininni

DiCEM - Università degli Studi Basilicata

mariavaleria.mininni@unibas.it

ABSTRACT

This paper aims to reflect on the consolidation process of the Lucanian academic school in the light of a better regionalisation strategy of the Lucanian university, in relation to the studies that have been in progress for a long time on the relationship between territory, local development and university in the southern contexts, in order to verify to what extent the regional academic pole succeeds in being a territorial development factory. Today, a collaboration between city, territory and university could explore new spaces for innovation in the framework of local and social development, launching an engagement between usable knowledge and the process of ecological transition. For this to happen, it is necessary for the university institution to play a role of social responsibility as a social watchdog without renouncing its role as a school of excellence, an activator of new professions capable of interpreting local knowledge by updating it to the present in terms of entrepreneurship and innovation.

Key words: Cultural heritage, Scenarios, Community, Institutional roles

Il presente lavoro vuole riflettere sul processo di consolidamento della scuola accademica lucana alla luce di una migliore strategia di regionalizzazione dell'ateneo lucano, in riferimento agli studi da tempo in corso sul rapporto tra territorio, sviluppo locale e università nei contesti meridionali per verificare quanto il polo accademico regionale riesca ad essere una *territorial development factory* (Boyer 1990). Oggi una collaborazione tra città, territorio e università potrebbe esplorare nuovi spazi di innovazione nel quadro dello sviluppo locale e sociale, avviando un ingaggio tra *usable knowledge* e processo di transizione ecologica. Perché questo avvenga è necessario che l'istituzione universitaria svolga un ruolo di *social responsibility* come presidio sociale senza rinunciare ad essere scuola di eccellenza, attivatore di nuovi mestieri in grado di interpretare i saperi locali aggiornandoli al presente in termini di imprenditorialità e innovazione. In che modo la ricerca operata dalle università sui territori, può innescare processi di attivazione dal basso, creare competenze utili, favorendo la collaborazione e il dialogo con le comunità che li abitano, affermando il suo ruolo di presidio culturale?

Come le università possono diventare punti di riferimento, fattori di attivazione innovativa e di capacitazioni, presidi di una politica dove le istituzioni locali non riescono ad esserlo?

Parole chiave: Patrimonio culturale, Scenari, Comunità, Ruoli istituzionali

UNIVERSITÀ E TERRITORI. NUOVE NARRAZIONI DEL PATRIMONIO CULTURALE

Nell'attuale processo di transizione ecologica l'università assume il ruolo di presidio culturale, fattore di emancipazione sociale ed economico, attore non solo urbano ma territoriale per un'università regionale collocata soprattutto in territori interni come quello lucano (Viesti 2016, Fiorentino 2015), dove le risorse e la ricchezza culturale sono spesso celate dietro stigmi di arretratezza e isolamento. L'attore universitario potrebbe farsi un interlocutore non banale sulle dinamiche di trasformazione dello spazio e l'invenzione di nuove opportunità per i giovani, reagendo propositivamente allo spopolamento demografico soprattutto delle nuove generazioni, per cercare di costruire opportunità qualificate di lavoro, specie nell'industria creativa e dell'innovazione, dove è particolarmente importante un efficace e rapido trasferimento di conoscenze tra chi le crea e chi le utilizza.

Per far questo è necessario prestare ascolto alle esigenze delle comunità, cercando di interpretare le potenzialità nascoste mettendoli in fase con le tante dotazioni di cui è custode il territorio.

Scarsa è infatti l'attitudine delle istituzioni locali a dare voce alle comunità avendo da sempre avviato processi di governo autocentrato, alla ricerca di consenso locale. Il presidio accademico in questa condizione di fragilità istituzionale può costituire la forma più rappresentativa e duratura di una politica regionale ad alto turnover, che non riesce a costruire un clima di fiducia sulla base di un consenso meritato che gli abitanti le riconoscono.

La comunità accademica partecipa ai processi di sviluppo locale non soltanto per garantire sufficiente rigore scientifico alla costruzione del progetto culturale ma diventa portatrice di un progetto politico, per configurarsi come attore in un rapporto paritario con enti locali, impresa e popolazione, riferendosi soprattutto ai giovani, perché pensino ad un futuro che non li obblighi ad abbandonare la propria terra, in cui sia plausibile l'idea di coltivare e far crescere le proprie aspirazioni.

L'università può farsi *luogo intermedio pubblico* per sperimentare una pratica riflessiva progettuale, (Mininni, Dicillo 2015) un servizio e uno spazio per la città in cui generare nuova conoscenza pratica, quella in cui la validità delle proposte è governata e limitata alle situazioni di indagine nella quale trova utilità (Schön, 1983).

L'università può esercitare un ruolo negoziale che assicuri i processi di *governance* in una fase di transizione, che garantisca la collaborazione alla produzione di conoscenze utili e utilizzabili nei processi di governo del territorio del Sud, storicamente e strutturalmente carente di personale qualificato, organizzando tirocini formativi decentrati, come laboratori territoriali presso gli enti locali. Dunque, una terza missione che diventa il campo del *public engagement*, dove anche l'esperienza costruita nei workshop, nei laboratori di sperimentazione sul campo, può farsi occasione per imparare a gestire situazioni complesse quali quelle richieste dalle pratiche del Recovery Fund,

dove il sapere trova applicazione pratica grazie all'interazione tra laureandi, neolaureati, docenti e pubbliche amministrazioni.

È questo il caso della esperienza maturata nell'accordo per la costruzione del sistema delle conoscenze finalizzate alla redazione dell'Atlante del paesaggio e necessarie per l'istituzione del piano paesaggistico PPR della regione Basilicata. I docenti esperti sui temi richiesti nell'accordo, con giovani laureati dell'università lucana, hanno cercato di costruire un apparato di conoscenze in grado anche di approfondire e aggiornare il sistema di rappresentazioni su cui si è costruita l'immagine della Basilicata nel tempo.

Questa nuova soglia tra interno ed esterno dell'utilità accademica e dell'utilità pratica nel contributo al governo del territorio, mette sotto una nuova angolazione il significato di terzietà della missione dell'università, abolisce la divisione tra *counseling*, ricerca e uso della conoscenza, per farsi sapere pratico non solo perché viene impegnato per l'azione ma perché viene prodotto attraverso l'azione facendosi, dunque, campo anche per l'apprendimento (Mininni, Dicillo 2015).

Nuove narrazioni del patrimonio culturale

Negli ultimi decenni si è sempre più consolidata l'importanza di salvaguardare, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale materiale e i beni naturali e la sua profonda interdipendenza con il patrimonio culturale immateriale¹, riconoscendo che i processi di globalizzazione e di trasformazione sociale creano gravi pericoli di deterioramento, scomparsa e distruzione di tale patrimonio, in particolare a causa della mancanza di risorse per salvaguardare tali beni.

I principi e gli obiettivi promossi dalle Convenzioni² ci invitano a riconoscere nelle diversità culturali un inestimabile valore e nelle tradizioni un grande insegnamento sulla gestione sostenibile dei territori.

Tuttavia quando parliamo di patrimonio immateriale e di strumenti di salvaguardia – costituiti principalmente da norme e vincoli - emerge il limite di tali misure, poiché rappresentare e quantificare qualcosa di intangibile risulta estremamente complesso se si opera un confronto con i beni paesaggistici e culturali, caratterizzati da confini precisi, geometrie catastali e regole formali.

È questa la sfida che la pianificazione territoriale e paesaggistica deve affrontare e per farlo è necessario abbandonare momentaneamente i processi tradizionali ed aprirsi a nuove modalità di costruzione e rappresentazione della conoscenza. Il primo strumento per la salvaguardia è certamente la consapevolezza. Rendere una comunità conscia della ricchezza che risiede negli usi e costumi tradizionali, porterà gli individui di quella stessa comunità a rinnovare tali tradizioni e a tramandarle, evitandone la scomparsa.

Oggi, gli strumenti digitali, come le piattaforme, ci permettono di raccogliere e trasferire la conoscenza in un linguaggio accessibile ad un numero altissimo di utenti: interviste video, suoni, immagini, mappe, sono forme d'espressione ormai presenti nella quotidianità di ognuno di noi.

1 Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi 2007

2 Convenzione di Faro (2005), ratificata in Italia con la legge n. 133/2020.

Convenzione europea del paesaggio (2000)

Il progetto GeCA e lo strumento della piattaforma digitale

Il lavoro di ricerca³ che si sta portando avanti nell'ambito del progetto Geoportale della Cultura Alimentare mira alla valorizzazione del patrimonio culturale lucano «attraverso la sua identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione»⁴.

Il Geoportale della Cultura Alimentare (GeCA), creato nel 2015, è un progetto di raccolta, produzione e divulgazione di dati di cultura etnoantropologica legati alla tematica del cibo, ideato e gestito dall'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI) del Ministero della Cultura, per raccogliere, organizzare e presentare quanto negli anni è stato scritto e detto riguardo al patrimonio alimentare italiano, frammentato, localizzato e poco conosciuto perché diventi un sapere condiviso, basato su dati accessibili e comprensibili.

Il sistema del cibo coinvolge varie sfere dell'organizzazione della società odierna⁵ ma tutto nasce dai territori palinsesto. Analizzare questo sistema secondo un approccio olistico può costruire una lettura inedita dei paesaggi e determinare lo sviluppo di strategie innovative e sostenibili.

Indagando le produzioni locali e tradizionali della Basilicata, non solo emerge la ricchezza e l'unicità dei prodotti agroalimentari, ma è possibile leggerne la strettissima relazione con il territorio: negli aspetti geomorfologici, microclimatici, ma soprattutto culturali e sociali. L'individuazione dei casi studio è stata operata partendo dall'elenco delle produzioni di qualità, ma già dai primi incontri con gli interlocutori si è creata una rete di connessioni che ha permesso l'individuazione di realtà meno note ma altrettanto radicate nel territorio e che hanno saputo aggiornare la tradizione lavorando con creatività e innovazione.

I contesti produttivi e i paesaggi analizzati, di seguito descritti, restituiscono la straordinaria capacità delle comunità di operare rispettando i caratteri specifici di un preciso ambito territoriale, generando paesaggi e dispositivi spaziali ogni volta diversi. I caratteri idrogeomorfologici sono certamente i più determinanti nella scelta delle modalità di coltivazione, produzione e conservazione dei prodotti agroalimentari. Tuttavia, in alcuni contesti, la contaminazione con culture diverse da quelle indigene ha accelerato processi di innovazione, diventando di fatti il fattore scatenante della trasformazione.

I paesaggi del peperone

La coltivazione del peperone nell'Alta Valle del Sinni è presente in questi territori da secoli. La vocazione contadina lucana e i fattori ambientali e climatici hanno determinato la diffusione di questa coltura, importata in Europa intorno al XVI secolo, fino a farla divenire la produzione protagonista di questi territori. Nel 1996 nasce il Consorzio di Tutela del Peperone di Senise e nel 2016 viene riconosciuto come prodotto ortofrutticolo a indicazione geografica protetta (IGP). Nel 2020 le aziende produttrici erano solo 9. In 2 anni i produttori sono diventati 29 ed è previsto l'ingresso di altri 10 giovani agricoltori nei

3 Contratto di prestazione d'opera intellettuale per attività di ricerca nel seguente ambito tematico: Food Landscape ed ecologia urbana. Convenzione Quadro stipulata tra il Dipartimento Culture Europee e del Mediterraneo (UniBas) e l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (MiC) e finalizzata ad attività di coordinamento scientifico delle attività di ricerca svolte nell'ambito del progetto "Geoportale della Cultura Alimentare - Basilicata - Castello di Lagopesole". Coordinamento Scientifico: F. Mirizzi (Responsabile CS), V. Santoro, M. Mininni, M. Favia, M. Dell'Aglio, V. Nuzzo, F. Marano.

4 Convenzione di Faro, art. 5: Leggi e politiche sul patrimonio culturale

5 Rete Politiche locali del Cibo. <https://www.politichelocalicibo.it/obiettivi/>

prossimi mesi. Le produzioni di qualità, seppur caratterizzate da radici che affondano nel passato, oggi si aggiornano alla contemporaneità operando un'agricoltura di precisione, migliorando le sementi attraverso processi di attenta selezione, creando nuove preparazioni culinarie: facendo ricerca.

Il Grottino

La produzione del vino Grottino di Roccanova, riconosciuto nel 2000 come IGT e nel 2009 come DOC, interessa un areale ristretto dell'entroterra lucano e corrisponde ai territori dei comuni di Roccanova, Castronuovo S. Andrea e Sant'Arcangelo, che presentano condizioni morfologiche e microclimatiche perfette per la produzione vitivinicola. La storia del vino in questo territorio è molto antica, infatti alcune delle grotte destinate alla sua conservazione risalgono al 1700 e proprio queste, scavate nelle tempe di arenaria presenti nell'area, danno il nome al Grottino.

La tradizionale produzione di vino è ancora oggi riconoscibile nella produzione contemporanea che dalla tradizione trae insegnamento per l'applicazione di metodi di coltivazione sostenibili, operando in regime biologico e con strategie di tutela della biodiversità, al fine di ottenere un prodotto di altissima qualità e allo stesso tempo salvaguardare i territori.

Le misule

Le *misule* sono antichi terrazzamenti recuperati dalle ripide pendenze del costone roccioso su cui sorge il paese di Castelluccio Superiore, creati allo scopo di avere terreni coltivabili nelle immediate vicinanze delle abitazioni, per la produzione di ortaggi e di piante aromatiche e officinali. Le *misule* sono ubicate in pieno centro storico ma anche nelle località rurali poco fuori il centro abitato, dove presentano una maggiore estensione in termini di superficie delle singole aree terrazzate.

Il sistema di costruzione ed organizzazione delle *misule* era davvero all'avanguardia. Le acque che sgorgano dalle sorgenti presenti nella parte alta del paese venivano convogliate in una complessa rete di canali e condotti che raggiungeva ognuna delle terrazze articolate lungo il versante. Nelle aree del paese escluse da questa complessa rete di approvvigionamento idrico, per ovvie ragioni morfologiche, ogni *misula* possedeva una vasca per la raccolta delle acque piovane, successivamente utilizzate per l'irrigazione.

Queste strutture terrazzate si pensa siano state introdotte in questi territori dalla permanenza dei monaci basiliani; sapienti agricoltori e artigiani, che oltre a lasciare un'impronta indelebile nel paesaggio hanno tramandato alle popolazioni locali il sapere legato alla coltivazione e all'utilizzo di erbe e piante medicinali e aromatiche.

Rilevare e raccontare queste realtà, oltre a realizzare l'obiettivo del progetto di ricerca, ci ha permesso di entrare in contatto con le buone pratiche presenti sul territorio. Nell'Alta Valle del Sinni l'importante lavoro di promozione e valorizzazione operato dal Consorzio di Tutela e da alcune Amministrazioni, ha determinato l'attivazione di nuove realtà produttive, quindi di un presidio territoriale sempre più esteso. La scelta di praticare viticoltura in regime biologico ha determinato l'aggiornamento di un processo produttivo e la creazione di un prodotto competitivo, oltre ad attuare una tra le più importanti misure di tutela dell'ecosistema. A Castelluccio Superiore, dal processo di valorizzazione degli orti pensili e delle essenze in questi coltivate, è nato il primo Conservatorio di Etnobotanica, centro di ricerca e documentazione per lo studio

della Botanica applicata ed Etnobotanica, fondato e promosso da aziende del territorio che operano in questo settore.

Per restituire in maniera efficace ed accessibile, il valore e la ricchezza delle tradizioni alimentari che insistono sui territori, sono stati scelti canali e prodotti ormai consueti. Lo strumento della piattaforma digitale⁶ che permette una diffusione più capillare del patrimonio culturale e l'intervista - modalità scelta per raccontare gli usi, le tradizioni e i paesaggi legati alle pratiche alimentari - che rende le comunità protagoniste dei territori, inducendo al dialogo e alla riflessione, rafforzando il senso di appartenenza delle persone e promuovendo la responsabilità condivisa per l'ambiente comune in cui vivono.

L'università diventa quindi attore dei processi territoriali, onorando i principi della Terza Missione, mettendo in connessione la comunità con la ricerca e con i vantaggi che tale conoscenza può introdurre all'interno dei processi produttivi e culturali.

Il lavoro sinergico tra università e comunità è in grado di produrre nuove narrazioni dei territori, trasformando il ricco patrimonio culturale immateriale in paesaggi ed economie tangibili e contribuendo alla definizione di nuovi scenari di sviluppo. Questo può verificarsi perché insieme alla valorizzazione dei patrimoni si opera la diffusione di buone pratiche, che ampliano gli scenari possibili, le opportunità e permettono la costruzione di prospettive positive (Lo Presti, Luisi, Napoli 2018).

VERSO UN NUOVO PROGETTO DI TERRITORIO

Il territorio lucano, come quello di moltissime aree interne italiane, è ricco di risorse latenti di cui si ha poca consapevolezza. Regioni dotate di un ricco patrimonio naturalistico, ambientale, storico, culturale e immateriale che le comunità hanno costruito nel tempo legate alle tradizioni ma che, studiandole più approfonditamente e da vicino, si scopre come le comunità hanno saputo mantenere vive aggiornandole. Patrimoni materiali e immateriali che costruiscono paesaggi culturali e naturali come componente caratterizzante il paesaggio lucano che si dovrebbe attivare grazie ai fondi di programmazione ordinari e straordinari, coerenti agli strumenti di pianificazione territoriale paesaggistica che dovrebbe prenderli in conto.

Un patrimonio materiale che trasmette cultura, che ha bisogno di essere conosciuto meglio, ma che soprattutto ha necessità di essere comunicato e attivato grazie a politiche di valorizzazione fatte non solo di turismo ma da proposte di nuove forme di abitabilità che lo vivificano.

Territori che mostrano la consapevolezza di presentare un'immagine diversa del Sud, consapevoli che è forse la modernità che va guardata alla luce del Sud e non viceversa (Cassano 1996).

Quello che è mancato finora è chi, a livello politico, raccogliesse la forza di questa elaborazione di territorialità per tradurla in una proposta politica concreta, emulabile per territori dei tanti meridioni del mondo.

⁶ Convenzione di Faro, art. 14 - Eredità culturale e società dell'informazione. Le Parti si impegnano a sviluppare l'utilizzo delle tecnologie digitali per migliorare l'accesso all'eredità culturale e ai benefici che ne derivano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boyer, E.L., 1990.
Scholarship Reconsidered, Priorities of Professoriate. New Jersey: Carnegie Foundation.

Cassano, F., 1996.
Pensiero meridiano. Bari: Laterza.

Fiorentino, M., 2015.
La questione meridionale dell'Università. 5000 lire io, 5000 lire Patrizia e nu milione e due tu. Napoli: Editoriale Scientifica.

Lo Presti, V., Luisi, D., Napoli, S., 2018.
Scuola, comunità, innovazione sociale. In: De Rossi, A., (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp. 417-434. Roma: Donzelli Editore.

Mininni, M., Dicillo, C., 2015.
Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019. In: *Territorio*, n. 33, pp. 86-93.

Schön, D. A., 1983.
The Reflective Practitioner: How professionals think in action. London: Temple Smith.

Viesti, G., (a cura di), 2016.
Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud. Fondazione Res. Pomezia: Donzelli Editore.

LETTURE PROSSIME: LE SCRITTURE DAL TERRITORIO E L'UNIVERSITÀ COME COMUNITÀ DI LETTORI

Beatrice Stasi

Università del Salento

beatrice.stasi@unisalento.it

Manuela De Giorgi

Università del Salento

manuela.degiorgi@unisalento.it

ABSTRACT

The paper presents a recent Third Mission initiative of the University of Salento, which, with the newly instituted University Literary Review intends to enhance the literary and publishing production of the territory, selecting and presenting books involving in the evaluation process University staff, students and Alumni. While the usefulness of reading as an exercise in emotional literacy is increasing in quantity, it is true that we are gradually witnessing indiscriminate publishing by publishers that consider the writer rather than the reader as their customer, ignoring reader's tastes, stifled by an essentially drugged publishing market. The *Lecture prossime Review*, although with the caution imposed by its very recent establishment, aims to respond to a need in the territory to present literary works with an authoritative voice, recognizing their potential prospects and development that can strengthen the relation between territory, city, and university.

Key words: Reading, Publishing, Territory

Il contributo presenta una recente iniziativa di Terza Missione dell'Università del Salento che, con l'istituzione di una Rassegna letteraria d'Ateneo intende valorizzare la produzione letteraria del territorio attraverso un processo di selezione e presentazione di libri che coinvolge personale, studenti e Alumni. Se l'utilità della lettura come esercizio di alfabetizzazione emozionale registra un aumento di lettori, è vero che si assiste sempre più spesso alla pubblicazione indiscriminata da parte di case editrici che considerano come cliente lo scrittore più che il lettore, i cui gusti risultano così soffocati da un mercato editoriale sostanzialmente drogato.

La *Rassegna di Letture prossime*, pur con la cautela imposta dalla sua recentissima istituzione, si propone di rispondere a una necessità del territorio di presentare con autorevole voce opere letterarie, riconoscendone potenziali prospettive e linee di sviluppo che possano rinsaldare il legame tra territorio, città, università.

Parole chiave: Lettura, Editoria, Territorio

LETTURE PROSSIME: LE SCRITTURE DAL TERRITORIO E L'UNIVERSITÀ COME COMUNITÀ DI LETTORI

La sperimentazione che qui si racconta, accogliendo l'invito esplicitato dalla *call* di questo convegno e dunque cercando di individuarne «gli elementi di innovazione e le criticità irrisolte», è quella di una Rassegna letteraria organizzata dall'Università del Salento per rispondere alla costante, anzi, crescente richiesta, che autori, case editrici, librerie, associazioni culturali del territorio rivolgono ai docenti universitari di presentare pubblicazioni di vario genere (dalla narrativa alla saggistica, passando per la poesia).

Di sperimentale sembrerebbe esserci poco o nulla, se si considera il pullulare di singole presentazioni di libri o di rassegne letterarie sistematiche¹, forse gli eventi culturali più diffusi e frequenti sul territorio proprio a causa della pressione di quella richiesta, conseguenza diretta di scelte editoriali sostanzialmente non selettive e non discriminanti da parte di alcune case editrici che considerano come cliente non tanto il lettore quanto lo stesso scrittore, disposto a pagare per la stampa. Pure, a giustificare tanto il presente intervento quanto il tempo e l'impegno che tutto il progetto sta assorbendo, è proprio la scommessa sulla possibilità che un ruolo attivo e propositivo dell'Università possa intervenire in un processo culturale fondamentale e insostituibile come quello della lettura in maniera originale e innovatrice rispetto alle prassi oggi in uso, e dunque rappresentare una proposta (per riprendere sempre alla lettera un auspicio formulato nella *call*) in grado di “rafforzare il rapporto tra università, città e territori, rendendo più integrate le politiche universitarie e le politiche urbane”. D'altro canto, come scrive Barengi, «Il fine delle opere letterarie dovrebbe essere di aiutarci a vivere. [...] La letteratura serve a renderci più felici. O meno infelici. E a renderci migliori: più saggi, più accorti, più sensibili, più lungimiranti [...]; in genere, più attrezzati nell'interpretare il mondo che ci circonda, il mondo umano in primis. Di conseguenza, meglio inseriti nell'ambiente che ci è proprio: più abili nel capire i nostri simili, le loro azioni e i loro atteggiamenti, così come le dinamiche delle relazioni che a loro ci legano; più pronti a intendere il senso e il peso delle parole, nostre e altrui.» (Barengi, 2017).

Ma cominciamo con ordine, magari sfruttando le potenzialità del genere narrativo che la *call* ci autorizza a utilizzare.

C'era una volta un docente universitario che veniva spesso invitato a presentare dei libri: non solo libri legati ai suoi studi e per eventi di taglio accademico, ma anche libri di altro genere e argomento, magari perché scritti da un conoscente, o pubblicati da un amico editore, o promossi da un'associazione culturale con la quale si trovava ad avere instaurato un rapporto di collaborazione, forse addirittura finalizzato in passato alla presentazione di uno dei propri libri, anche presumibilmente indigesto per la platea abituale dei suoi soci, di cultura con ogni probabilità medio-alta, ma certo di non addetti ai lavori. Difficile, insomma, per il nostro eroe (pardon, per il nostro docente!) dire di no: spesso, per anticipare/evitare un rifiuto dovuto ai troppi impegni, chi formula l'invito si premura di precisare che alla presentazione parteciperà anche l'autore, ovviamente preparatissimo e felicissimo di presentare la propria creatura: al

¹ Si ricorda, a titolo puramente esemplificativo e solo perché l'ultima in ordine di tempo, che lo scorso settembre-ottobre si è svolta la diciottesima edizione della Festa dei lettori, a cura dei Presidi del Libro, la cui sede nazionale è proprio in Puglia; una panoramica degli eventi svoltisi nel territorio salentino è disponibile su <https://www.lecceprima.it/eventi/cultura/presidi-libro-programma-salento-25-settembre-2022.html>.

prof. troppo impegnato basterà dunque sfogliare pigramente e distrattamente indice e prime pagine per il tempo necessario a confezionare domande non del tutto impertinenti. Per evitare, poi, che un pubblico poco interessato alla lettura si annoi, in genere si prevederà la presenza di un accompagnamento musicale o di una lettura teatralizzata del testo, in modo da proporre una fruizione spettacolarizzata tale da allontanare quei fantasmi del silenzio e del raccoglimento che oramai infestano e rendono inquietante l'esperienza tradizionale della lettura nell'immaginario collettivo. Non per nulla «una modalità di fruizione culturale tutta incentrata sul criterio dell'evento» e la tendenza degli autori a recensirsi tra di loro sono tra i fattori della crisi della critica additati in Giglioli, 2009². Sì, perché se sempre più libri vengono scritti e pubblicati (come dimostrano le stesse sollecitazioni a presentarli che riceviamo), paradossalmente, sempre meno libri vengono letti. Da quando, poi, la Terza Missione ha trionfalmente conquistato gli onori e gli oneri di una valutazione, accogliere queste richieste ha rappresentato per il docente universitario in questione il modo forse più semplice e sbrigativo per riempire anche questa casella dell'elenco dei suoi compiti istituzionali.

Difficilmente, però, una presentazione di libro così pensata e così realizzata potrà proporre al pubblico presente uno stimolo alla lettura diverso da quello che ha guidato finora le sue rare o frequenti esperienze in questo campo.

Rispetto a questa situazione di partenza, in che modo l'iniziativa di una Rassegna letteraria d'Ateneo può rappresentare un'azione in grado di mettere in moto una macchina narrativa che produca invece una situazione d'arrivo sostanziosamente diversa?

Immaginata e suggerita dal Rettore come risposta alle esigenze promozionali create dalla crescente produzione libraria da parte del territorio, la neonata esperienza di una Rassegna letteraria targata Unisalento scommette sulla possibilità di modificare andamento ed esiti di questo rito culturale ormai depauperato di senso, assumendone in prima persona l'iniziativa e la conseguente responsabilità organizzatrice e selezionatrice: invece di assecondare quelle esigenze promozionali e gli schemi abituali programmati per soddisfarle, l'idea è quella di interpretarle come opportunità di crescita non solo del mercato editoriale, ma anche di una comunità di lettori più consapevole, all'interno e all'esterno del mondo accademico. Senza dimenticare, però, che il modello di lettura da proporre non può e non deve essere quello della lettura professionale (strumento irrinunciabile del nostro lavoro), pur sfruttando la sensibilità ermeneutica, l'attenzione e la tensione verso una ricerca di senso che rappresenta, su livelli diversi, il piano di raccordo di qualsiasi esperienza di lettura mediata o diretta, dalla favola che si ascolta nella culla in poi. E per ricordare queste potenzialità della lettura e della letteratura, di là dai saperi specialistici che se ne occupano, tornano utili le parole di Tzvetan Todorov:

«Essendo oggetto della letteratura la stessa condizione umana, chi la legge e la comprende non diventerà un esperto di analisi letteraria, ma un conoscitore dell'essere umano. Quale migliore introduzione alla comprensione dei comportamenti e dei sentimenti umani, se non immergersi nell'opera dei grandi scrittori che si dedicano a questo compito da millenni? E allora quale migliore preparazione per tutte le professioni basate sui rapporti umani? [...]. Avere come maestri Shakespeare e Sofocle, Dostoevskij e Proust non sarebbe

² Giglioli, D., *Oltre la critica*, 2009 (https://www.treccani.it/enciclopedia/oltre-la-critica_%28XXI-Secolo%29/).

come approfittare di un insegnamento eccezionale? E come non capire che un futuro medico, per esercitare la sua professione, avrebbe più da imparare da questi stessi maestri che dai concorsi di matematica che oggi determinano il suo avvenire?» (Todorov, 2008: 81).

Contro la tentazione di proporre esperienze di letture da addetti ai lavori e per addetti ai lavori, la Rassegna letteraria Unisalento *Letture prossime*, pur coordinata da una critica letteraria, è in realtà affidata non a un ristretto Comitato scientifico di lettori professionali, e cioè di storici e critici della letteratura e della lingua italiana, ma a una Commissione allargata che vuole essere rappresentativa dell'intera comunità accademica, con una forte componente di docenti, programmaticamente scelti all'interno di tutte le aree didattiche e scientifiche presenti nell'Ateneo, ma anche di rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, studenti, dottorandi e Alumni, cogliendo così anche l'occasione per continuare a rappresentare una bussola per l'esperienza culturale degli ex-studenti. A questa Commissione, di carattere marcatamente intergenerazionale, con alle spalle competenze e interessi culturali diversi, spetta il compito di selezionare i testi da presentare nella Rassegna, secondo criteri tendenzialmente inclusivi e aperti, ma che non possono prescindere, trattandosi di una iniziativa istituzionale targata da un ente universitario, da una valutazione dell'opera e, in particolare, della sua funzionalità (più che mera correttezza) linguistica (non a caso l'unico SSD che ha visto tutti i suoi docenti invitati a partecipare alla Commissione è quello della Linguistica italiana).

Inclusivo è anche il criterio che valuta la pertinenza dei testi rispetto a quel rapporto col territorio che rappresenta il tratto distintivo della Rassegna rispetto ad altre iniziative del genere: se a giustificare l'interesse per un legame fondato sulla sede di pubblicazione o sul vissuto dell'autore può essere l'intento di sfruttare le potenzialità promozionali della Rassegna a vantaggio di realtà imprenditoriali e di energie creative del nostro territorio, un legame fondato sull'argomento o sull'ambientazione del testo crea le condizioni per la costruzione di una piccola biblioteca che raccolga rappresentazioni letterarie in grado di documentare o, in alcuni casi, addirittura di influenzare la percezione del nostro territorio nell'immaginario collettivo. Anche i confini regionali (la Puglia) e non sub-regionali (il Salento) scelti per definire il territorio al centro dell'iniziativa confermano un'apertura inclusiva che rappresenta uno dei tratti distintivi dell'intero progetto. Dichiara e rende praticabile la vocazione all'ascolto del territorio che caratterizza questa iniziativa anche il ruolo di primo piano svolto nella ideazione e programmazione delle attività dalla Delegata d'Ateneo alla valorizzazione dei rapporti col territorio, che non a caso ha aperto l'evento inaugurale della Rassegna, svoltosi il 25 luglio 2022, con una relazione dal titolo ludicamente trasparente *Sasso e carta per vincere le forbici: le strategie di UniSalento per avvicinarsi al territorio* (Fig. 1).

25 luglio 2022
 Evento inaugurale
 della rassegna di libri dal territorio
 a cura dell'Università del Salento

**Letture
 prossime**
 Chiostro del Rettorato

ore 19,30
Brindisi di benvenuto

ore 19,45
Saluti istituzionali
 Fabio Pollice, Rettore

**Sasso e carta per vincere le forbici:
 le strategie di UniSalento
 per avvicinarsi al territorio**
 Manuela de Giorgi, Delegata
 alla Valorizzazione del Territorio

ore 20,15
Reading con commento di
 Livio Romano, **A pelo d'acqua** (2022)
 Claudia Di Palma, **Atti di nascita** (2021)

Dialogano con gli autori
 Stefano Cristante, Delegato
 alla Comunicazione
 Beatrice Stasi, Responsabile scientifica
 di "Letture Prossime"

Modera
 Loredana De Vitis, Componente
 della Commissione "Letture Prossime"

Fig. 1 | Locandina dell'evento inaugurale della Rassegna *Letture prossime*
 (fonte: <https://www.unisalento.it/-/lettture-prossime>)

Non a caso il titolo scelto per la Rassegna, *Letture prossime*, tende a valorizzare non soltanto l'aspetto propositivo dell'iniziativa, finalizzata a suggerire ai partecipanti un oggetto e un progetto di lettura, ma anche se non soprattutto una vicinanza di esperienze e contesti che riduca sensibilmente e programmaticamente la distanza tra emittente e destinatario attraverso il riconoscimento di un contesto comune. Che poi lo stesso aggettivo sia stato utilizzato nello slogan al centro della campagna promozionale estiva Unisalento (Fig. 2), giocando anche in questo caso sul suo valore plurivoco, consolida l'investimento bidirezionale d'immagine che questa iniziativa istituzionale comporta, confermando un riconoscimento di paternità da un lato e una convergenza di strategie progettuali e operative dall'altro.



Fig. 2 | Manifesto per la campagna di comunicazione estiva Unisalento
(fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/universita-lecce-presentati-69-corsi-laurea-e-13-master-AETxVikB>)

A confermare le potenzialità dell'iniziativa nell'intercettare interessi ed esigenze diffusi è stato già il successo arriso alla prima *call*, programmata per completare la Commissione della sua componente studentesca e di una rappresentanza di Alumni: in particolare la risposta di quest'ultima categoria, per quantità e qualità, attesta la funzionalità dell'esercizio di lettura proposto, non passivo e solitario, ma critico e condiviso, a garantire una permanenza dell'Università nell'orizzonte culturale di quanti vi si sono formati. Proprio questo successo, e la selezione non facile tra gli Alumni che si sono candidati, ha suggerito l'opportunità di programmare un possibile ampliamento della rappresentanza di questa categoria all'interno della Commissione.

Il 25 luglio, come si è già accennato, si è svolto l'evento di presentazione dell'iniziativa e della prima *call* che ha consentito ad autori, editori, associazioni culturali, ma anche istituti scolastici di candidare dei libri, a partire dal 1° agosto fino al 31 ottobre. Se l'idea iniziale era quella di presentare un libro al mese, quantità e qualità dei libri candidati (più di 30 solo per la prima *call*!) hanno suggerito alla Commissione di prevedere la presentazione di almeno due libri per ogni evento per non venir meno al già richiamato criterio d'inclusività. Se il flusso di libri, però, continuerà ad essere questo, evidentemente bisognerà trovare altre soluzioni per assicurare una presentazione a tutti i libri che lo meritano. A presentare i volumi saranno i membri della Commissione che li avranno letti e valutati (per ogni libro sono previsti almeno tre lettori, tra i quali deve essere prevista la presenza di almeno un docente e almeno un non-docente). Mentre scrivo, è in programma la prima presentazione binaria, con un romanzo di uno scrittore salentino, Graziano Gala, *Sangue di Giuda*, apparso presso un editore di rilievo nazionale come Minimum Fax e recentemente insignito del Primo Premio Letterario Nazionale "Città di Ceglie Messapica" e un originale prosimetro, *Le giravolte*, firmato dal leccese Lorenzo Antonazzo. Con questa presentazione si inaugura anche un rapporto di collaborazione con i Presidi del Libro, che hanno manifestato fin da subito un forte interesse per l'iniziativa, riconoscendovi una convergenza verso obiettivi comuni.

Per le prime presentazioni si è deciso di optare per delle sedi universitarie, per rendere anche in questo modo pienamente riconoscibile l'origine e l'assunzione di responsabilità dell'iniziativa. Se il polo urbano dell'Ateneo offre delle sedi che

si presentano come soluzioni naturali e ottimali, la Rassegna può però rappresentare un'opportunità per far conoscere e frequentare anche il nostro polo extra-urbano, dove è stata di recente inaugurata una *Community Library* e dove insistono delle realtà culturali purtroppo finora non abbastanza visitate come il Museo dell'Ambiente e l'Orto Botanico. Con ogni probabilità la presentazione di dicembre, che dovrebbe riguardare anche un giallo ambientato proprio nel polo extra-urbano (*Il lettore dell'ologramma* di Rodolfo Fracasso), si svolgerà proprio lì, preceduta e seguita da una visita guidata del MAUS, così da rendere la Rassegna una effettiva occasione di apertura e scambio tra università e città. Del resto, una volta avviate, *Lecture prossime* potranno essere programmate anche in sedi extra-universitarie, anche se, finora, in nessuno dei moduli di candidatura presentati questa opzione (pur presente) è stata selezionata, a conferma dell'importanza che il prestigio della sede accademica ha per gli autori o i promotori delle singole pubblicazioni.

Tornando alla prima presentazione programmata per novembre, ai presentatori (una docente di matematica e una studentessa magistrale di Storia dell'Arte per il primo, un docente di Letteratura e una studentessa triennialista di Lettere per il secondo) è stato suggerito un modello di presentazione che, invece di andare a caccia di modelli letterari ai quali ricondurre, in maniera più o meno appropriata, l'esercizio di scrittura proposto, prenda le mosse dalla lettura diretta dei passi del testo che hanno motivato e giustificato l'inclusione del libro all'interno della rassegna. Una simile impostazione (la cui efficacia è, al momento, tutta da verificare!) dovrebbe da un lato facilitare il compito di presentare il libro ai membri più giovani della Commissione e dall'altro arginare nei membri più esperti la tentazione di proporre percorsi di lettura che rischiano di allontanare e non avvicinare il pubblico presente all'esperienza della lettura, collocando il libro in una rete di riferimenti culturali e di rapporti intertestuali poco riconoscibili (e anche poco interessanti) per un lettore al quale, invece, si sceglie di prospettare, prima di tutto, le motivazioni che hanno fatto ritenere proponibile e condivisibile l'esercizio di lettura esperito.

In questa prospettiva, la sperimentazione appena partita e qui sommariamente descritta non solo rafforzerebbe il rapporto col territorio, ma dovrebbe anche cementare i rapporti interni alla comunità universitaria in quanto comunità di lettori. Verso un rafforzamento dei rapporti col territorio sono orientate anche alcune possibili linee di sviluppo, che si proveranno a programmare tra non meno di un anno, se la sperimentazione appena avviata offrirà elementi per considerarle praticabili e funzionali: dall'attivazione di un premio letterario (magari col coinvolgimento di sponsor in modo da alimentare ulteriormente i rapporti col territorio) a una serie parallela di *Recensioni inattuali*, che proponga il recupero e la lettura di testi non recenti (sempre, ovviamente, legati al territorio) prevedendone anche una nuova edizione *open access* con ESE-Publishing (la casa editrice online dell'Università del Salento), corredata da un saggio introduttivo e un commento affidato a un membro (presumibilmente giovane) della Commissione (o individuato dalla Commissione). La pubblicazione gratuita con ESE-Publishing potrebbe poi rappresentare un premio da destinare a opere inedite, mentre l'organizzazione di una *Summer School* o di un *master* di scrittura creativa potrebbero provare a scalare dall'altro versante la sfida che le vocazioni alla scrittura presenti sul territorio lanciano e alla quale Unisalento sta così cercando di rispondere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Todorov, T., 2008.
La letteratura in pericolo, Milano: Garzanti.

Sitografia

<https://www.lecceprima.it/eventi/cultura/presidi-libro-programma-salento-25-settembre-2022.html>

<https://www.doppiozero.com/materiali/cosa-serve-la-letteratura>

https://www.treccani.it/enciclopedia/oltre-la-critica_%28XXI-Secolo%29/

<https://www.unisalento.it/-/letture-prossime>

<https://www.ilsole24ore.com/art/universita-lecce-presentati-69-corsi-laurea-e-13-master-AETxVikB>

IL SISTEMA UNIVERSITARIO PUGLIESE E LE POLITICHE CULTURALI URBANE E GIOVANILI: MAPPATURA DELLE RISORSE E PRIME PROPOSTE PER UN'AGENDA.

Giuliano Volpe

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM), Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
giuliano.volpe@uniba.it

Velia A. Polito

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM), Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'
velia.polito@uniba.it

ABSTRACT

The study of the theme "The role of Universities in Urban and Youth Cultural Policies", within the "Puglia Regione Universitaria" project, was based on the elaboration of an initial mapping of the cultural resources present in apulian Universities to assess their accessibility by the university community, their permeability to citizens and their role in terms of improving the quality of urban life.

The survey focused on the direct and active role that Universities have in promoting and producing resources in various areas of culture, in order to estimate their impact on the urban cultural reality and their ability to involve students in the organization and management of resources.

The critical issues that emerged from the survey, considered from the perspective of both the referents and students sensitive to the issue of cultural resources and active citizenship, tend to converge on certain recurring elements. These were the starting points for the development of proposals for improvement as part of an agenda for the right to education focused on cultural matters.

Key words: Cultural resources, Community, Citizenship, Participation

Lo studio del tema "Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e giovanili", nell'ambito del progetto "Puglia Regione Universitaria", si è basato sulla elaborazione di una prima mappatura delle risorse culturali interne alle università pugliesi per valutarne sia l'accessibilità da parte della comunità universitaria che la permeabilità alla cittadinanza e studiarne il ruolo in termini di miglioramento della qualità della vita universitaria e urbana.

L'indagine si è focalizzata, dunque, sul ruolo diretto e attivo che l'istituzione universitaria ha nel promuovere e produrre risorse nei diversi comparti della cultura, per stimarne l'impatto sulla realtà culturale urbana e sulla capacità di coinvolgimento degli studenti in modo mirato nell'organizzazione e gestione delle risorse.

I punti critici emersi dall'indagine, considerati sia dal punto di vista dei referenti sia degli studenti sensibili al tema delle risorse culturali e della cittadinanza attiva, tendono a convergere su alcuni elementi ricorrenti. Questi ultimi sono stati i punti di partenza per l'elaborazione di proposte di miglioramento nell'ambito di un'agenda per il diritto allo studio incentrata sui temi della cultura.

Parole chiave: Risorse culturali, Comunità, Cittadinanza, Partecipazione

L'INDAGINE

Lo scenario culturale, economico e sociale attuale invita a riconsiderare il rapporto fra università, città e comunità, in termini non solo di ripensamento del ruolo che gli atenei possono assumere nella valorizzazione delle risorse territoriali e umane, ma anche di riposizionamento delle risorse culturali. Queste ultime sono essenziali, infatti, per indirizzare strategie attraverso le quali governare i mutamenti in atto, complessi, rapidi e controversi, e definire punti strutturali intorno ai quali incardinare le inevitabili e necessarie azioni di cambiamento del ruolo del sistema universitario¹.

A partire da questo presupposto, l'indagine svolta sul "ruolo del Sistema Universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili" ha puntato a elaborare un primo quadro di conoscenza sulle risorse culturali universitarie pugliesi. Non esistono, infatti, allo stato attuale, studi sistematici che restituiscano una mappatura delle risorse interne sul territorio regionale a disposizione della comunità universitaria e cittadina; un'acquisizione fondamentale per poterne osservare accessibilità, qualità ed efficacia in termini di predisposizione alle interazioni fra luoghi, eventi culturali universitari e cittadinanza, e per capire se e fino a che punto l'offerta formativa e culturale universitaria e urbana siano in dialogo fra loro.

L'analisi si è focalizzata, soprattutto, sul ruolo diretto e attivo che l'istituzione universitaria ha nel promuovere risorse nei diversi comparti della cultura, per stimarne la capacità di coinvolgimento degli studenti in modo mirato nei processi di organizzazione, gestione e produzione, l'impatto sulla realtà culturale urbana e la permeabilità alla cittadinanza.

Il censimento preliminare dei luoghi di fruizione e produzione culturale delle singole istituzioni universitarie, condotto in ciascun ateneo della Puglia, ha portato a individuare le principali realtà che a più livelli incidono nei diversi campi della cultura e a identificare i referenti coinvolti, a vario titolo, in strutture e sistemi di ateneo (musei, biblioteche, archivi) o in eventi di carattere culturale, ai quali è stato somministrato un questionario.

L'indagine ha puntato a mettere a fuoco la natura delle singole strutture, il loro radicamento nella realtà universitaria, l'organizzazione e il funzionamento in termini di presenze, di orari, di attività, di personale; ha tentato di identificare il pubblico che le frequenta, il grado di coinvolgimento degli studenti universitari nelle attività, la natura stessa delle attività, se formative, professionalizzanti, o funzionali a favorire l'imprenditoria giovanile. In questa direzione sono state approfondite le strategie di comunicazione, l'intensità e l'efficacia nonché la predisposizione a realizzare eventi che abbiano come

¹ È in corso negli ultimi anni, sul territorio nazionale, un processo di analisi e ripensamento sul ruolo dell'università nello sviluppo del territorio e della società. A titolo di esempio, si veda: Martinelli, Savino, 2015: 58-59; Savino, 2015: 60-66; Boffo, Gagliardi, 2015: 67-72; Fedeli, 2015: 79-85; Mininni, Dicillo, 2015: 86-93; Martinelli, 2015: 94-99. Savino, 1997: 13-84.

obiettivo la crescita di una comunità intorno alle strutture, interna, ovvero fatta di universitari, o esterna, composta dalla comunità scolastica e urbana.

Si è tentato dunque di acquisire elementi che descrivano l'apertura alla città, in termini di collaborazioni o patrocini instaurati con altre strutture equivalenti non universitarie della realtà cittadina o con eventi, mostre, festival impegnate nella divulgazione e promozione della cultura, di rapporti con le scuole e altri istituti di formazione della città, di convenzioni attivate per gli studenti.

Una sezione finale è stata dedicata all'acquisizione di dati sul progresso, per valutarne l'andamento in termini di presenze e di attività nel tempo, ma anche per acquisire dati su luoghi o esperienze del passato particolarmente felici di cui si sia persa la memoria.

Dall'indagine preliminare è emerso che i luoghi della cultura direttamente gestiti in ambito universitario nei 5 atenei pugliesi sono principalmente le biblioteche dipartimentali, i musei universitari, gli archivi e alcune altre realtà trasversali radicate nel mondo accademico (Centro studi, Accademie, Centri di eccellenza, ecc.).

LE BIBLIOTECHE

Le biblioteche universitarie costituiscono il luogo aperto alla comunità più connotante la realtà culturale universitaria pugliese.

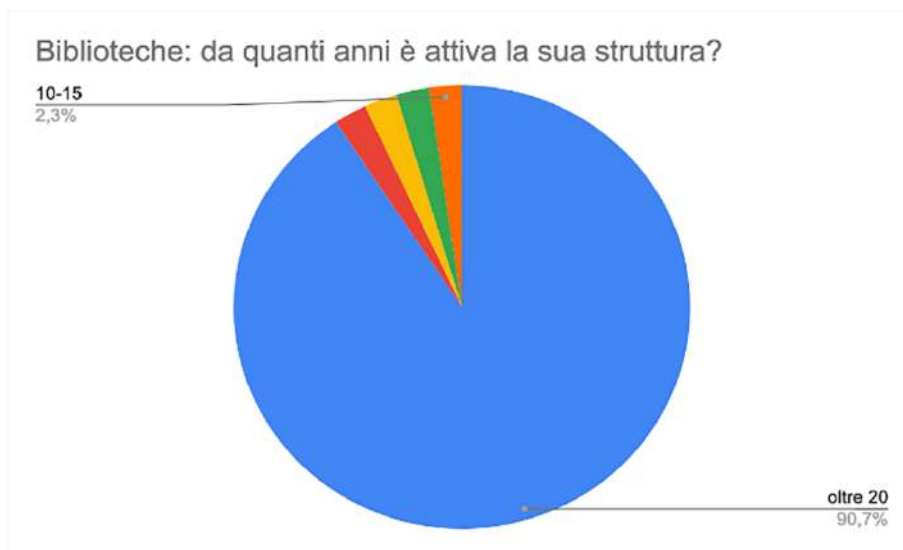


Fig. 1 | Indagine sugli anni di vita delle biblioteche negli atenei pugliesi (grafico da Google Forms).

Diffuse in tutti gli atenei pugliesi, sono realtà stabili e radicate (Fig. 1); negli atenei più ampi, sono organizzate in poli, macro-aree disciplinari, e regolamentate da un Sistema bibliotecario di Ateneo (SiBA o SBA, nel Politecnico di Bari e nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento) funzionale al coordinamento e alla gestione delle attività di luoghi di cultura omogenei, accomunati da funzioni e scopi affini.

In gran parte queste strutture vivono per la comunità universitaria del dipartimento di riferimento; è assente o occasionale nel pubblico la componente legata alle scuole e molto sporadica quella legata alla comunità urbana in genere (Fig. 2).

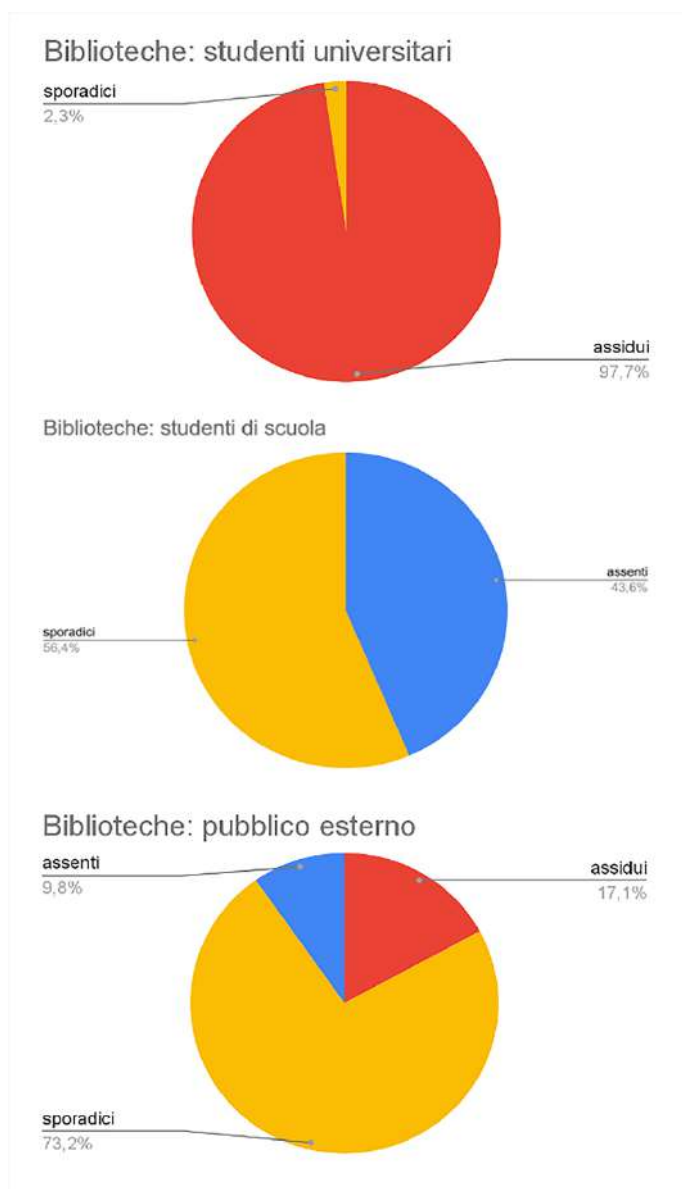


Fig. 2 | Sintesi sulla caratterizzazione dei frequentatori delle biblioteche negli atenei pugliesi (grafico da Google Forms).

Le biblioteche sono in maggioranza aperte per 15-30 ore a settimana, una forchetta piuttosto ridotta tenendo conto dei ritmi di studio universitario che impedisce una efficace gestione del lavoro in un contesto comunitario realmente alternativo a quello dello studio individuale (Fig. 3).

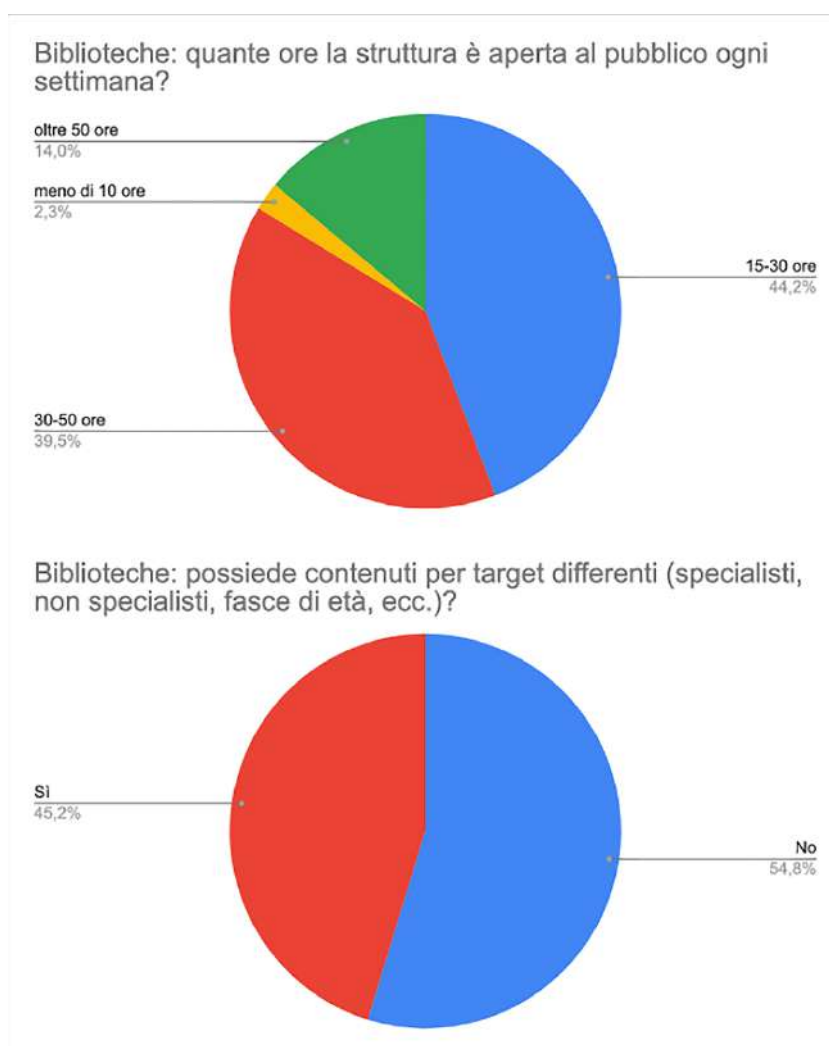


Fig. 3 | Sintesi grafica relativa agli orari di apertura degli atenei pugliesi (da Google Forms).

Non a caso le realtà che registrano una frequentazione più intensa e una crescita in termini di presenze di oltre il 50% rispetto al passato sono caratterizzate da interventi di rinnovamento degli spazi e soprattutto dall'offerta di orari di apertura più ampi.

In termini, ancora, di funzionamento, fra i fenomeni che si osservano di più negli ultimi 10 anni, è la costante riduzione del personale strutturato che viene indicata fra le prime cause di disfunzionamento o di impedimento alla possibilità di estendere e articolare i servizi. È a partire da questa fragilità che probabilmente vanno letti i dati relativi all'assenza quasi totale di strategie di comunicazione (Fig. 4) –ad eccezione di poche strutture che utilizzano canali social ormai scarsamente efficaci quali mailing list e pagine web– di accoglienza di utenti diversi attraverso contenuti differenziati in relazione ai target, di organizzazione di eventi, rivolti alle scuole e alla città.

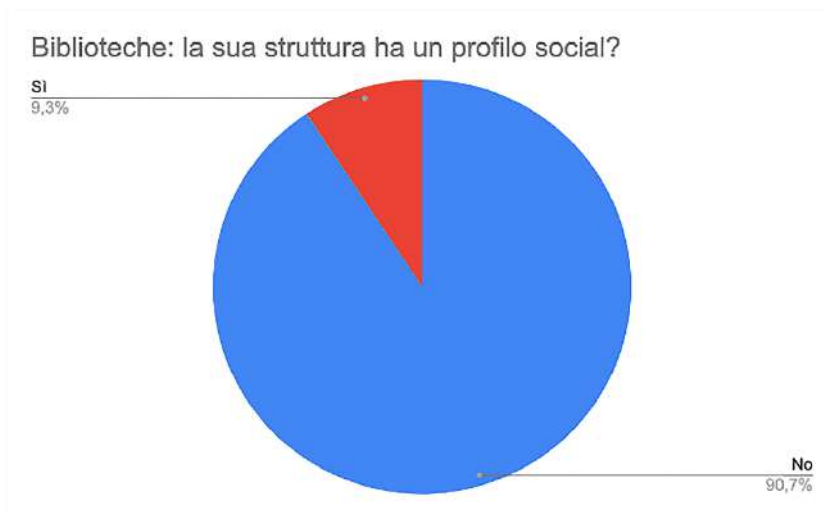


Fig. 4 | Indagine sull'uso dei social nelle biblioteche degli atenei pugliesi (da Google Forms).

Gli studenti universitari sono inquadrati come volontari del servizio civile, tirocinanti, borsisti o contratti part-time. A quanto emerge dall'indagine effettuata, essi sono utilizzati per lo più come personale aggiuntivo, di supporto a quello già esistente, e non svolgono, in genere, mansioni specifiche.

I MUSEI

I musei universitari, insieme alle biblioteche, sono luoghi deputati alla diffusione della cultura in ambito universitario aperti alla cittadinanza e sono coordinati dal Sistema Museale di Ateneo (SIMA o SMA), presente nelle Università di Bari e del Salento, che riunisce rispettivamente 11 e 8 realtà universitarie e disciplina tramite apposito regolamento musei, collezioni, orti botanici e acquari.

I musei universitari raccolgono realtà di fatto molto diverse fra loro in termini soprattutto di apertura alla comunità. Da realtà radicate da oltre 20 anni a luoghi molto giovani nati negli ultimi 5 anni (fig. 5), i musei dell'Università di Bari sono in netta prevalenza di carattere storico-scientifico e naturalistico, legati al Centro Interdipartimentale di Servizi per la Museologia Scientifica (CISMUS), connessi con i laboratori scientifici e quindi nati per raccogliere le collezioni. L'origine e la natura di una parte dei musei dell'Università di Bari, cioè, non è tale da accogliere la comunità esterna ma è funzionale alla conservazione di materiali o strumentazioni specialistiche e alla formazione storico-scientifica degli studenti universitari nei singoli ambiti disciplinari.

Alcuni musei tuttavia hanno sviluppato una maggiore vocazione didattico-divulgativa, una capacità di relazionarsi con la comunità urbana e con 'pubblici' differenti, con particolare riferimento alla componente scolastica, com'è evidente dall'uso mirato dei social network, da una più sistematica organizzazione di eventi, mostre, festival e convenzioni con scuole o enti esterni, dalle collaborazioni instaurate con strutture equivalenti della realtà culturale cittadina (Fig. 5).

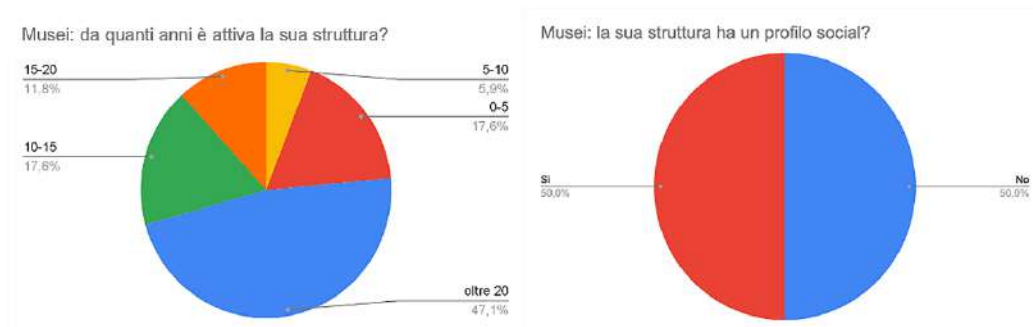


Fig. 5 | Indagine sugli anni di vita e sull'uso dei social nei musei universitari pugliesi (da Google Forms).

La realtà dei musei universitari salentini, più bilanciata fra area umanistica e scientifica, riflette le stesse marcate differenze dei musei universitari baresi, sebbene si presenti complessivamente più aperta alla comunità urbana e dotata di una vocazione più didattica. Il pubblico, mediamente più numeroso, è composto in maggioranza da studenti e docenti di scuola e da esterni, un esito da attribuire a una maggiore attenzione alle strategie di comunicazione, a una più stretta rete di collaborazione con gli altri musei dello SMA, con altre strutture equivalenti e con eventi culturali cittadini.

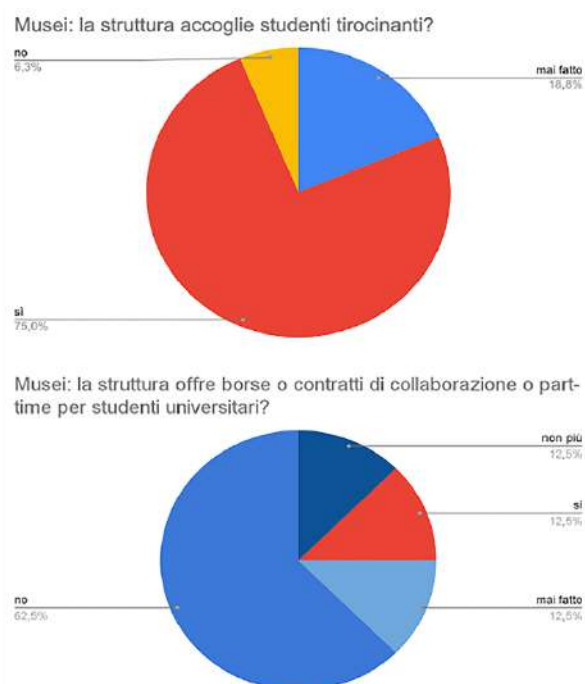


Fig. 6 | Indagine sull'inquadramento degli studenti nei musei universitari pugliesi (da Google Forms).

Dall'indagine emerge tuttavia una scarsa integrazione nel personale degli studenti universitari, impiegati nelle strutture come tirocinanti e laureandi ma raramente inquadrati economicamente attraverso borse di studio o contratti di collaborazione (Fig. 6).

ARCHIVI E ALTRE STRUTTURE

Gli archivi universitari, presenti in Puglia nelle Università di Bari e di Foggia, a quanto emerso dall'indagine effettuata, sono luoghi deputati alla conservazione

e consultazione per motivi di studio di un patrimonio documentario variegato, di carattere storico-giuridico-amministrativo, iconografico, cartografico, epigrafico ed etnografico ma, al di fuori delle occasioni di ricerca, non si connotano come luoghi frequentati e aperti alla comunità in nessuna occasione ad eccezione di eventi straordinari.

A completare il quadro dei luoghi di cultura universitari sono altre realtà, quali centro studi, centri di eccellenza e accademie, nate in seno all'Università degli Studi di Bari ma improntate a una più netta trasversalità fra università e città. Esse offrono un'apertura molto più sistematica verso la comunità cittadina o sperimentano approcci innovativi alle risorse culturali che implicano un apporto significativo dell'imprenditorialità creativa.

Sebbene presentino caratteristiche molto differenti, sono realtà che hanno in comune alcuni significativi aspetti: godono di più fondi (pubblici e privati), elaborano una strategia di comunicazione strutturata; interagiscono in modo sistematico con realtà culturali urbane non universitarie; organizzano o ospitano eventi rivolti alla cittadinanza che includono in modo trasversale più ambiti e linguaggi della cultura. Domina il campo della divulgazione scientifica ma a essa si affiancano anche iniziative di carattere letterario, cinematografico, teatrale e artistico.

Questo aspetto può essere messo in relazione con alcune osservazioni ricorrenti riportate dai referenti dei luoghi di cultura universitari, anche i meno aperti al pubblico: festival, notti bianche, aperture straordinarie collettive, o rapporti sistematici con le comunità scolastiche, sono attività preziose perché in alcuni casi costituiscono le uniche occasioni di conoscenza della struttura e di apertura al pubblico esterno.

GLI EVENTI

Un'indagine preliminare ha portato anche a individuare per ogni ateneo, le poche ma attive realtà promotrici di eventi di carattere culturale, non connessi a luoghi stabili universitari ma ad attività di specifici insegnamenti, dipartimenti, o di terza Missione. In alcuni casi le attività sono promosse da Centri (il CUTAMC all'Università di Bari, il CUT all'Università di Foggia e del Salento), cineclub convenzionati con Fondazioni private cittadine, da associazioni culturali o spin-off universitari.

I dati emersi dal questionario somministrato ai rispettivi referenti articolano ulteriormente il quadro delle risorse culturali universitarie pugliesi.

L'indagine ha puntato a mettere a fuoco in termini qualitativi e quantitativi la natura delle attività culturali (divulgazione scientifica, teatrale, cinematografica o del comparto audiovisivo, artistica, musicale, radiofonico), la fisionomia (incontri o rassegne, festival, produzioni), l'esistenza di associazioni o compagnie nate in seno al contesto universitario, il pubblico, il ruolo e l'inquadramento degli studenti negli eventi e l'eventuale attivazione di startup o spin-off.

L'indagine ha puntato anche ad acquisire elementi che descrivano i rapporti instaurati fra università e città in termini di convenzioni e collaborazioni attivate con le realtà culturali del contesto urbano.

I dati acquisiti mostrano situazioni affini nelle Università del Salento e di Foggia e, solo in parte, di Bari, caratterizzate da poche realtà molto attive, capaci di innescare un circolo virtuoso di iniziative culturali trasversali ai diversi campi della cultura (con una predominanza nel campo della divulgazione e in campo cinematografico), alla capacità di coinvolgimento della comunità universitaria,

scolastica e cittadina nell'ambito di rassegne, festival, ecc. dove la presenza degli studenti universitari, inquadrati a volte anche come tirocinanti o borsisti, è assidua nel pubblico e in diversi casi anche nell'organizzazione e nella comunicazione, ma lo è meno nella gestione e quasi del tutto assente nella produzione. Gli eventi hanno un ottimo riscontro sulla popolazione urbana anche perché molto spesso nascono nell'ambito di una rete di rapporti di collaborazione con gli enti locali e con altre realtà culturali urbane, in primis le associazioni cittadine, che connotano fortemente la vita culturale delle città universitarie pugliesi, ma anche Fondazioni, Teatri, Festival, Società di imprenditoria creativa.

Poche ma efficaci realtà, che hanno incoraggiato la nascita di spin-off universitari e di associazioni culturali quali, per esempio, cineclub che offrono alla comunità cittadina una risorsa culturale gestita da universitari interamente gratuita, da mettere in relazione, in particolare, con il rapporto instaurato fra atenei e città di piccole dimensioni come nei casi di UniFg e UniSalento.

Gli studenti

In linea con i principi della Convenzione di Faro che pone l'accento sulla percezione delle comunità nei confronti delle risorse culturali, il cuore della nostra ricerca si è basato sul coinvolgimento degli studenti sensibili ai temi della partecipazione e animazione culturale nella vita universitaria. La somministrazione di un questionario su un campione selezionato di studenti e la realizzazione di alcune interviste e di incontri funzionali al confronto hanno consentito di realizzare un'indagine qualitativa che ha coinvolto le associazioni studentesche, gli student center e i rappresentanti universitari pugliesi sensibili all'impatto delle università sulle politiche culturali giovanili in tutte le città pugliesi sedi di ateneo.

Il punto di vista offerto dagli studenti è piuttosto critico.

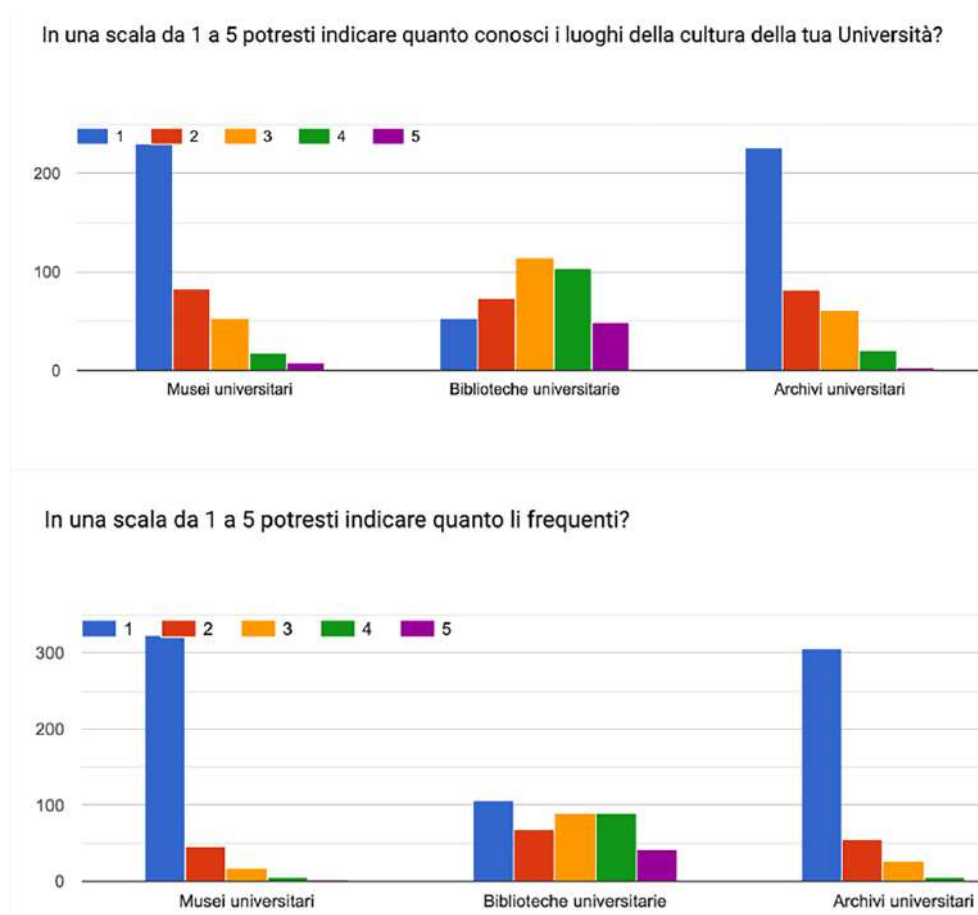


Fig. 7 | Indagine sulla conoscenza e frequentazione degli studenti dei luoghi culturali di ateneo (da Google Forms).

I musei e gli archivi universitari sono molto poco conosciuti e frequentati, le biblioteche lo sono di più ma esclusivamente per motivi di studio (Fig. 7). Queste risposte provengono da un campione di studenti che frequenta in percentuali altissime i luoghi di cultura offerti dal proprio contesto urbano (nonostante la scarsa conoscenza delle agevolazioni riservate agli studenti) e da altre città italiane e estere.

Ai luoghi di cultura universitari gli studenti imputano innanzi tutto orari di accesso limitati, l'assenza di spazi dedicati e strategie di comunicazione inefficaci (Fig. 8), problemi ai quali si aggiungono, strutture non adeguate e il mancato aggiornamento dei contenuti, che, secondo le osservazioni effettuate dagli stessi studenti nei campi liberi del questionario, spesso riflettono gli interessi dei docenti universitari e sono sganciati dalla contemporaneità, dai loro interessi e bisogni, con la percezione che molta attività culturale, anche al di fuori delle situazioni istituzionali, sia "calata dall'alto".

In una scala da 1 a 5 i luoghi di cultura universitari avrebbero bisogno (anche più di una risposta):

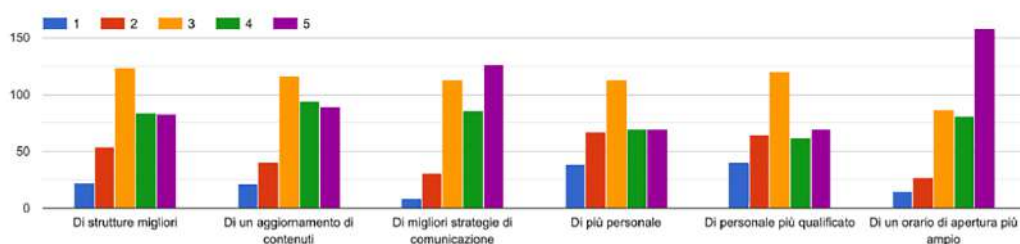


Fig. 8 | Indagine sulla conoscenza e frequentazione degli studenti dei luoghi culturali di ateneo (da Google Forms).

Una caratteristica che contraddistingue anche eventi quali incontri, rassegne o festival organizzati nelle università dove la partecipazione è piuttosto bassa. Il coinvolgimento degli studenti negli eventi culturali e soprattutto nei luoghi di cultura avviene raramente attraverso tirocini, borse o contratti part-time, un aspetto che si riflette anche nella ridotta percentuale di studenti che svolge un ruolo attivo nell'organizzazione e nella animazione della vita culturale, ad eccezione di alcune iniziative dell'Università del Salento.

APPUNTI E PROPOSTE PER UN'AGENDA

I punti critici emersi dall'indagine sui luoghi e gli eventi universitari, considerati dal punto di vista dei referenti e degli studenti sensibili alla vita culturale universitaria, tendono a convergere su alcuni elementi ricorrenti.

A partire dall'obiettivo di valorizzare le risorse culturali per la comunità universitaria e per la comunità cittadina, e per agevolare un processo di integrazione fra esse, gli aspetti essenziali individuati (cfr. Fig. 9 come sintesi dei punti salienti del ragionamento) sui quali è necessario agire sono:

- Il rafforzamento e l'ampliamento della comunità raggiunta dalle iniziative culturali universitarie, sia in termini di comunità 'interna' -di capacità, cioè, della stessa popolazione universitaria di riconoscersi in quanto comunità-, sia in termini di comunità 'esterna' -di attitudine ad attrarre a sé la cittadinanza. Un aspetto che ha nel miglioramento delle strategie di comunicazione uno snodo essenziale.
- Il potenziamento del coordinamento di ateneo. Strettamente connesso con il punto precedente, con particolare riferimento alla costruzione di una comunità 'interna' universitaria, emerge la necessità di coordinare le iniziative, di ottimizzare la gestione dei luoghi e degli eventi culturali intorno a cui la comunità s'incontra. Questa strategia punta a implementare la partecipazione e spinge all'avvio di metodi di lavoro che superino la dimensione frammentata e individualistica diffusa nell'accademia e favoriscano il networking, la condivisione di progetti, idee ed esperienze culturali, l'integrazione con gli studenti fuorisede o con gli stranieri in Erasmus.
- Il miglioramento dell'efficacia della rete di collaborazione fra i diversi attori urbani (atenei, enti territoriali, luoghi di cultura cittadini) in modo da integrare risorse universitarie e cittadine e creare scambio fra offerta urbana

e offerta universitaria. La creazione di luoghi ed esperienze 'ibride' può innescare importanti occasioni d'incontro.

- L'impegno, di conseguenza, a favorire l'occupazione e l'imprenditorialità giovanile nell'industria culturale e creativa urbana. L'accordo fra istituzioni e attori culturali urbani deve favorire l'incremento degli studenti nei processi di organizzazione e gestione delle iniziative culturali, quindi la creazione di possibilità di lavoro degli operatori culturali formati nelle università pugliesi.

Intorno a queste macroaree di intervento sono state quindi proposte alcune possibili azioni di miglioramento delle risorse esistenti:

- l'ampliamento degli orari di apertura degli spazi universitari, perché possano costituire non solo luoghi di studio ma anche di incontro e condivisione di esperienze intorno ad eventi programmati;
- l'attivazione di sistemi di monitoraggio del pubblico nei luoghi di cultura universitari (biglietteria / sistemi di prenotazione online / etc.) utili a conoscere il tipo di pubblico e a mirare meglio le strategie di coinvolgimento e partecipazione;
- l'organizzazione di seminari di formazione per l'aggiornamento del personale in termini di abilità nel campo della comunicazione;
- l'intensificazione delle convenzioni fra luoghi di cultura universitari e luoghi di cultura cittadini;

nonché alcune proposte concrete di azioni innovative:

- il reclutamento di figure competenti dedite al miglioramento delle strategie di comunicazione che valorizzino le tante risorse culturali universitarie;
- la creazione di spazi polifunzionali a gestione autonoma degli studenti per favorire l'aggregazione, il confronto e la condivisione delle energie creative;
- l'accordo con uno o più cine-teatri della città per la programmazione universitaria, per favorire l'incontro della comunità universitaria nel senso più ampio del termine, per stimolare la l'organizzazione sistematica di eventi con il coinvolgimento diretto degli studenti, ma anche per radunare in un unico luogo fisico la vivace ma parcellizzata attività culturale universitaria a beneficio della comunità urbana;
- l'istituzione di un Comitato di indirizzo culturale con componenti miste fra docenti e studenti negli Organi di Ateneo per favorire, in un'ottica condivisa, la programmazione degli eventi culturali;
- l'organizzazione di un evento-festival regionale annuale che aggrega componenti culturali universitarie e cittadine.

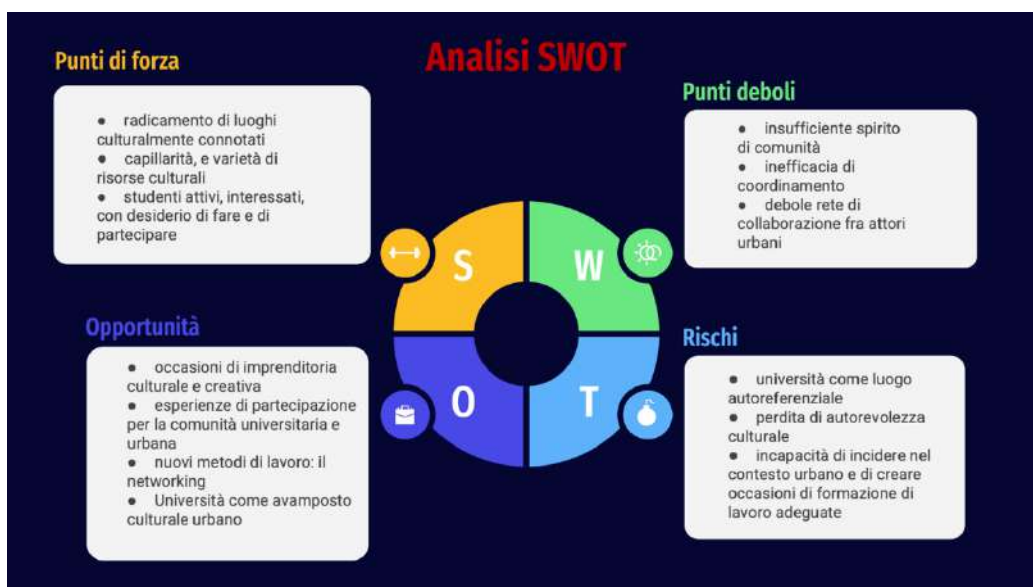


Fig. 9 | Sintesi grafica che pone a confronto punti di forza, di debolezza, opportunità e rischi (elaborazione V. Polito).

BEAUTIFUL MINDS – UN FESTIVAL REGIONALE COME PRIMA AZIONE DI CAMBIAMENTO?

In particolare, la proposta di un Festival Regionale potrebbe costituire un’ottima factory che faccia da innesco ai cambiamenti auspicati nell’agenda.

Perché un Festival? Il Festival è un elemento centrale nella vita culturale italiana, riempie gli spazi pubblici della città, è un rito collettivo di condivisione di un’esperienza di approfondimento. È una pratica di cittadinanza attiva, capace, per la sua immediatezza, di costruire rapidamente una comunità. Il festival facilita la contaminazione fra cultura e creatività, in una dimensione sperimentale e multidisciplinare che è più difficile in contesti culturali connotati. Inoltre, i Festival sono un importante strumento di crescita economico-imprenditoriale: fra curatori, organizzatori, direttori artistici è capace di generare molto lavoro².

L’idea essenziale alla base di Beautiful minds - Festival Universitario delle Comunità e della Partecipazione è che università ed enti territoriali facciano da cerniera fra ricerca accademica e mondo dell’imprenditoria culturale a partire dalle risorse del territorio (associazioni, fondazioni, società, altri Festival).

Gli studenti sarebbero posti al centro della programmazione e gestione di tutti gli eventi, anche con incarichi di coordinamento e di responsabilità. Il Festival potrebbe costituire l’occasione per attivare tirocini, contratti part-time e a tempo determinato presso i luoghi di cultura della città e del territorio.

L’unione di intenti fra attori urbani diversi deve andare nella direzione di valorizzare l’esistente, dando un senso nuovo (la gestione da parte degli studenti, e l’avvio verso le professioni del mondo della cultura), per offrirlo alla comunità.

² Confcommercio dichiara che il settore festival ed eventi culturali nel 2018 ha dato lavoro a 99.000 unità: cfr. Alonzo, Ponte di Pino, 2022.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori. In particolare si deve a Giuliano Volpe la redazione del capitolo “L’indagine” e a Velia Polito la redazione dei restanti paragrafi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alonzo, G., Ponte di Pino, O., 2022.
In giro per festival. Milano: Altra Economia.

Boffo, S., Gagliardi, F., 2015.
Un nuovo contenitore per i rapporti tra università e territorio. In: *Territorio*, n.73. Milano: Franco Angeli.

Fedeli, V., 2015.
Università-città-territorio in Italia: una relazione in trasformazione. In: *Territorio*, n.73. Milano: Franco Angeli.

Martinelli, N., Savino, M., 2015.
Università/Città. Condizioni in evoluzione. In: *Territorio*, n.73. Milano: Franco Angeli.

Martinelli, N., 2015.
Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città. In: *Territorio*, n.73. Milano: Franco Angeli.

Mininni, M., Dicillo, C. 2015.
Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019. In: *Territorio*, n.73. Milano: Franco Angeli.

Savino, M., 1997.
Università, città, studenti: aspetti complessi di interdipendenze non sempre note. In: *Archivio Di Studi Urbani E Regionali*. Milano: Franco Angeli.

Savino, M., 2015.
Il ruolo dell’università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi. In: *Territorio*, n.73. Milano: Franco Angeli.

PARTE III
Le agende di sostenibilità universitaria urbana

STRATEGIE DI RIUSO E REMANUFACTURING PER LA GESTIONE CIRCOLARE DELLE RESIDENZE UNIVERSITARIE VERSO IL RAGGIUNGIMENTO DI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA'

Nazly Atta

Politecnico di Milano

**Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente
Costruito**

nazly.atta@polimi.it

Maria Teresa Gullace

Politecnico di Milano

**Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente
Costruito**

mariateresa.gullace@polimi.it

Cinzia Maria Luisa Talamo

Politecnico di Milano

**Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente
Costruito**

cinzia.talamo@polimi.it

ABSTRACT

In recent years, the diffusion of concepts and practices of the circular economy, together with the various initiatives of the European Union, is evidence of a growing interest in reuse and remanufacturing approaches for extending the useful life of resources. The implementation of these strategies in the construction sector is an ongoing process that necessarily requires a revision of the traditional approaches to the building design as well as of the current models of management and use of buildings. In this context, universities - poles of attraction for a plurality of stakeholders - represent a fertile ground for experimentation and validation of circular practices. In light of these premises, through the reading of innovative case studies, the paper explores the potential - outlining main trends - of University Residences as "hubs" able to promote the development of new systemic and transformative solutions towards circularity.

Key words: Circular Economy, Reuse and Remanufacturing, Environmental Sustainability, Management of Built Environment, Student Housing

Negli ultimi anni la diffusione dei concetti e delle pratiche dell'economia circolare, unitamente alle diverse iniziative dell'Unione Europea, testimonia un crescente interesse verso strategie e pratiche di riutilizzo e *remanufacturing* per

l'estensione della vita utile delle risorse. L'implementazione di tali strategie nel settore delle costruzioni è un processo in corso d'opera che non può prescindere da necessarie revisioni di approcci progettuali e modelli di gestione e fruizione degli edifici tradizionalmente concepiti. In questo contesto, le Università - poli attrattori di una pluralità di stakeholder - rappresentano un terreno fertile di sperimentazione e validazione di pratiche circolari. Alla luce di tali premesse, attraverso la lettura di casi studio innovativi, il paper esplora le potenzialità - delineando le principali linee di tendenza - delle Residenze Universitarie quali "hub" promotori dello sviluppo di nuove soluzioni sistemiche e trasformative orientate alla circolarità.

Parole chiave: Economia circolare, Riuso e Remanufacturing, Sostenibilità Ambientale, Gestione Ambiente Costruito, Residenze Universitarie.

TRANSIZIONE “GREEN” E NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI CIRCOLARI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

I temi della transizione ecologica e dell'economia circolare hanno animato nell'ultima decade i dibattiti a scala nazionale ed europea, progressivamente consolidando la consapevolezza che l'allungamento della vita dei prodotti rappresenti la strategia vincente per perseguire obiettivi di ottimizzazione dell'uso dei materiali e di diminuzione degli impatti ambientali. Molteplici iniziative e regolamentazioni dell'Unione Europea testimoniano il progressivo interesse per strategie circolari basate su pratiche di riutilizzo e *remanufacturing*.

Prima tra tutte, la Direttiva 2008/98/CE che stabilisce la nota "gerarchia dei rifiuti", promuovendo misure a sostegno di modelli di produzione e consumo sostenibili, e incoraggia la progettazione, la produzione e l'uso di prodotti durevoli, rilavorabili e riutilizzabili. In particolare, la Direttiva stabilisce normative e politiche per il trattamento dei rifiuti nell'Unione Europea, definendo la seguente gerarchia dei rifiuti, ovvero una serie di modalità - ordinate per priorità - da privilegiare per gestire i rifiuti con il minor impatto ambientale possibile: (i) prevenzione; (ii) preparazione per il riutilizzo; (iii) riciclaggio; (iv) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; (v) smaltimento. Quest'ordine di priorità indirizza gli stati membri all'adozione di pratiche e politiche che abbiano come obiettivo primario la "prevenzione", ovvero la riduzione della produzione dei rifiuti. Una priorità che rappresenta un sostegno per l'economia circolare, promuovendo l'eco-design e la progettazione di prodotti già originariamente concepiti in modo da evitare la futura produzione di scarti, con una propensione ad essere disassemblati, riparati, riutilizzati, rilavorati e avviati al recupero.

Il Green Deal propone, inoltre, un "Piano d'azione per l'economia circolare" (*Circular Economy Action Plan*) orientato a promuovere una politica di "prodotti sostenibili" dando priorità al riutilizzo delle performance residue dei prodotti prima di riciclarli, sottolineando l'importanza di nuovi modelli di business e di nuove misure per incoraggiare le imprese a offrire, e i consumatori a scegliere, prodotti durevoli, rilavorati e/o di riuso. Frans Timmermans - vicepresidente esecutivo della Commissione con la delega al Green Deal europeo - nella presentazione del "Piano d'azione" dell'11 marzo 2020 annuncia iniziative lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti, con particolare riferimento alla fase di progettazione, dichiarando che: «Per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, preservare il nostro ambiente naturale e rafforzare la nostra

competitività economica, è necessaria un'economia completamente circolare. Oggi, la nostra economia è ancora per lo più lineare, con solo il 12% di materiali e risorse secondari riportati nell'economia. Molti prodotti si rompono troppo facilmente, non possono essere riutilizzati, riparati o riciclati o sono fatti solo per un singolo utilizzo. Esiste un enorme potenziale da sfruttare sia per le imprese che per i consumatori. Con il Piano lanciamo azioni per trasformare il modo in cui i prodotti sono realizzati e autorizzare i consumatori a fare scelte sostenibili a proprio vantaggio e per l'ambiente» (Sfridoo 2020). In particolare, la Commissione nel documento di Piano dichiara che intende istituire un'iniziativa legislativa sui "prodotti sostenibili" attraverso principi di sostenibilità, tra cui (European Commission 2020):

- il miglioramento della durabilità, manutenibilità, riusabilità e riparabilità del prodotto, affrontando il problema della presenza di sostanze chimiche pericolose nei prodotti e aumentando l'efficienza energetica e quella dell'utilizzo delle risorse;
- l'aumento del contenuto riciclato dei prodotti, garantendo al contempo prestazioni e sicurezza;
- la limitazione dell'obsolescenza prematura monouso;
- l'incentivazione del modello "prodotto come servizio (*Product-as-a-Service*) e modelli di business in cui i produttori mantengano la proprietà del prodotto o la responsabilità per le sue prestazioni durante il ciclo di vita (responsabilità estesa del produttore);
- l'attuazione della digitalizzazione nei processi di raccolta e gestione delle informazioni su prodotti, servizi e processi, comprese soluzioni come IDtag, RFID, reti di sensori dell'IoT (*Internet of Things*) e passaporti digitali (*Product Passport*).

Anche altri strumenti normativi cogenti e volontari sono già stati messi in campo dall'UE a scala di progetto e prodotto, quali ad esempio la Direttiva sull'Ecodesign, l'etichetta Ecolabel e il *Green Public Procurement* (GPP) al fine di promuovere gradualmente una transizione verso pratiche "green". Inoltre, il più recente *framework* LEVEL(S) propone un linguaggio comune europeo per la misura della efficienza e della circolarità in edilizia con l'obiettivo di arricchire il sistema di metriche di valutazione della circolarità e, più in generale, dell'edilizia sostenibile, creando un approccio comune basato sull'integrazione degli attuali strumenti di certificazione (European Commission 2021).

L'insieme di questi strumenti non solo testimonia la volontà di supportare e sostenere la transizione "green" ma ha stimolato gli operatori del settore nell'applicazione e sperimentazione di nuovi modelli circolari basati su strategie di estensione della vita utile di prodotti e componenti edili, quali riuso e *remanufacturing*, andando oltre il riciclo. Difatti, a scala europea è possibile osservare l'introduzione di nuove prassi e nuovi modelli organizzativi e di business basati sulla massimizzazione dei cicli di utilizzo degli asset unitamente a strategie di manutenzione preventiva per estenderne la vita utile, garantendone una resa funzionale ed economica. In particolare, è possibile annoverare:

- modelli di prodotto-servizio o "*Product-as-a-service*", nei quali l'utente non è proprietario del bene fisico ma paga per il suo utilizzo "come servizio" attraverso formule *pay-per-use*;
- modelli di *renting* e *leasing*, legate alla temporaneità dell'utilizzo del bene, il quale viene noleggiato e restituito dopo l'utilizzo al fine di avviare un nuovo ciclo d'uso;

- modelli di "utilizzo condiviso", basati sulla condivisione (sharing) di un bene da parte di diversi utenti che possono godere, simultaneamente o meno, dell'utilizzo del bene stesso;
- modelli "service-based", nei quali l'utente unitamente al bene acquista anche il servizio di manutenzione ordinaria utile non solo ad avere un bene sempre performante ma anche ad allungare la vita utile del bene stesso;
- modelli "deposit-based", nei quali l'utente paga per il prodotto versando una quota extra di deposito da restituire una volta terminato l'utilizzo del bene. Quando il bene viene restituito (cessazione della proprietà), all'utente viene restituito il deposito.

LE RESIDENZE UNIVERSITARIE: FATTORI ABILITANTI VERSO L'IMPLEMENTAZIONE DI PRATICHE CIRCOLARI

Rispetto ai modelli circolari innovativi introdotti al precedente paragrafo, le Università e le Residenze Universitarie dimostrano di avere alcune caratteristiche intrinseche che le rendono terreni di sperimentazione particolarmente fertili, contribuendo a definire nuovi approcci progettuali e nuovi modelli di gestione e fruizione degli edifici. Difatti, le Residenze Universitarie sono caratterizzate da:

- presenza di uno stock caratterizzato da elevata obsolescenza tecnologica e funzionale. Si tratta di edifici che spesso non sono più in grado di rispondere alle aggiornate richieste dell'utenza, ad esempio in termini di adeguatezza delle caratteristiche funzionali quali superfici, numero di stanze, tipologia della distribuzione interna ecc. I processi di adattamento, ammodernamento e riqualificazione di spazi ed edifici che ne derivano rappresentano una occasione per sperimentare pratiche circolari di riuso e rilavorazione di elementi e componenti rimettendo in circolo risorse che, seppur giunte alla fine del loro ciclo di utilizzo (*service-life*), hanno ancora elevate performance residue e sono ancora lontane dalla fine della loro vita utile (*useful-life*).
- Uniformità funzionale e attrezzature intercambiabili. Le unità ambientali sono caratterizzate da uniformità distributiva e funzionale. Tale uniformità si estende anche ai componenti di finitura e di arredo che, quindi, possono considerarsi "intercambiabili" tra le diverse unità immobiliari. Tale caratteristica favorisce pratiche di riuso nell'ambito delle unità immobiliari di una o più residenze.
- Temporaneità nell'utilizzo delle unità immobiliari da parte degli utenti. L'uso temporaneo delle residenze da parte degli studenti abilita l'implementazione di modelli di business basati su approcci "prodotto-servizio" e sul noleggio dei componenti di finitura e arredo delle unità immobiliari.
- Ruolo chiave dei componenti di finitura e di arredo nella determinazione della soddisfazione dell'utente. L'aspetto formale e il livello di qualità dei componenti di arredo e di finitura giocano un ruolo chiave nell'ambito delle residenze. Tale aspetto apre a scenari di prodotto-servizio orientati alla massimizzazione delle performance degli elementi grazie alla regolare manutenzione e alla condivisione e al riuso di componenti per *indoor layout* dinamici, sempre rispondenti alle esigenze degli utenti.
- Usura differenziata in relazione alle aree funzionali. Nell'ambito delle Residenze Universitarie, è possibile osservare un *trend* nei livelli di usura dei componenti di finitura e di arredo rispetto alle aree funzionali in cui questi sono localizzati. Basti pensare, ad esempio, alla differenza di uso che vi è tra gli ambienti privati dell'alloggio e quelli condivisi delle aree comuni, queste

ultime naturalmente soggette ad un utilizzo intensivo. Tale aspetto potrebbe consentire un certo livello di previsione dei fenomeni di degrado e, quindi, dell'estensione temporale di modelli circolari basati sul *remanufacturing*.

- Modelli organizzativi e gestionali centralizzati. Nell'ambito delle Residenze Universitarie private e pubbliche è frequente il caso in cui una unica proprietà (*Owner*) o un unico soggetto gestore (*Property/Facility Manager*) conduca e gestisca un set più o meno esteso di immobili a scala urbana. Ad esempio, non è affatto raro il caso in cui sul territorio urbano siano presenti diverse Residenze Universitarie, localizzate nelle varie sedi/poli dell'Università a cui afferiscono, gestite dallo stesso soggetto secondo logiche di organizzazione assimilabili. Tale aspetto facilita, da un lato, l'implementazione di procedure circolari comuni e condivise nelle diverse Residenze Universitarie e, dall'altro lato, consente di avviare processi di riutilizzo di risorse (es. componenti di arredo) tra le diverse Residenze, omogenee funzionalmente, ottimizzando gli aspetti logistici legati agli spostamenti (*furniture moving*).
- Bandi pubblici per la progettazione delle residenze e per la fornitura di arredi. Quello delle Residenze Universitarie pubbliche è un campo fortemente regolamentato sia per quanto riguarda la progettazione di nuove residenze (CAM Edilizia) che per quanto riguarda la fornitura di arredi (CAM Arredi). Nell'ambito dei relativi bandi pubblici, i Criteri Ambientali Minimi (CAM) già prevedono requisiti in termini di riuso, dis-assemblabilità e circolarità degli elementi. Tali norme rappresentano un forte stimolo verso la sperimentazione di modelli organizzativi circolari basati sul riuso e sul *remanufacturing*.
- Compresenza di diversi attori pubblici e privati e coinvolgimento attivo degli utenti finali. La rete di stakeholder che caratterizza le Residenze Universitarie comprende pubbliche amministrazioni, enti istituzionali, attori socio-economici privati e pubbliche della supply chain del processo edilizio, cittadinanza, studenti, ecc. Tale massa critica rappresenta un presupposto per la concreta attuazione di modelli organizzativi circolari.

Tali elementi costituiscono precondizioni all'implementazione di modelli circolari e, nell'ambito della transizione "green", dimostrano la propensione delle Residenze Universitarie a ricoprire il ruolo di "*hub*" e volano per lo sviluppo di nuove soluzioni sistemiche e trasformative orientate alla circolarità, sostenute dalla partecipazione attiva e dalla collaborazione di una interconnessa rete di stakeholder. Alla luce di queste premesse, il prossimo paragrafo introduce una review di casi studio di applicazione di pratiche circolari al campo degli "*student housing*" in ambito privato, utile a tracciare alcune linee di tendenza nei nuovi approcci circolari alla progettazione e gestione delle Residenze Universitarie.

NUOVI APPROCCI CIRCOLARI ALLA GESTIONE DELLE RESIDENZE UNIVERSITARIE: SCENARI DI APPLICAZIONE

Il presente paragrafo delinea nuovi approcci circolari alla progettazione e gestione delle Residenze Universitarie, riscontrabili in casi studio e buone pratiche a scala europea, individuando possibili scenari di applicazione e driver per la diffusione di pratiche circolari nel settore delle costruzioni.

La Tabella 1 introduce l'analisi di alcuni casi studio particolarmente innovativi di "*student housing*" privati. Tali casi studio, selezionati per le sperimentazioni circolari di cui sono promotori, consentono di individuare alcuni aspetti chiave

delle sperimentazioni in corso nel settore delle residenze universitarie in termini progettuali, organizzativi e di prodotto.

Tabella 1| Sintesi dell'analisi di casi studio innovativi di sperimentazione di pratiche circolari per "student housing"

Progetto e Luogo	Promotore	Descrizione	Parole Chiave
MOVING-IN Enschede (Olanda)	Sturt-up Moving-in	Moving-in nasce nel 2017 con l'obiettivo di fornire strutture temporanee per studenti dell'università di Twente (Olanda). Moving-in rientra nella categoria "general contractor", realizzando soluzioni "chiavi in mano" su misura. Gli studenti possono scegliere per le loro stanze diverse configurazioni del layout interno, elementi di finitura e arredi, partendo da una versione base fino a soluzioni di lusso. Insieme alla stanza e ai suoi componenti di arredo disassemblabili e riutilizzabili Moving-in fornisce anche servizi di manutenzione, sostituzione e/o riparazione su richiesta. Inoltre, se lo studente prevede periodi medio-lunghi di assenza, Moving-in offre soluzioni di sub-affitto della stanza e/o degli arredi in essa contenuti per poi ripristinare il layout originale al rientro dello studente. Riferimento https://moving-in.nl/en/project-design/student-rooms/	Circolarità; Soluzioni <i>all-in</i> per studenti e fornitori di alloggi per studenti; Noleggio; Uso temporaneo
STUDENT HOTEL Delft (Olanda)	THE INVISIBLE PARTY	Lo studio di design di Amsterdam The Invisible Party ha progettato la nuova proprietà di The Student Hotel a Delft in collaborazione con il team di progettazione interno del brand. Tutte le aree pubbliche, i luoghi di lavoro, gli spazi di co-working e il ristorante interno sono stati creati secondo i principi del design circolare. Il progetto vede spazi a forte carattere multifunzionale. Il concetto di hotel ibrido offre funzioni alberghiere (hoteling) per soggiorni di breve e lunga durata degli studenti. Il progetto, con i suoi 13.500 m2, comprende 340 camere d'albergo, una palestra, un ristorante, una biblioteca, sale da gioco, sale lounge, spazi per conferenze e convegni e aree per co-working. Riferimento https://www.archdaily.com/954003/student-hotel-the-invisible-party https://www.kcap.eu/news/426/the-student-hotel-delft-opens-its-doors	Diversificazione degli spazi; Soluzioni alberghiere; Differenti soluzioni abitative in funzione delle diverse tipologie di utilizzo temporaneo - soggiorni lunghi e brevi; ospitalità ibrida; Co-working
CPH Village Copenhagen (Danimarca)	CPH Village	CPH Village è una start-up immobiliare con sede a Copenaghen che ha progettato - e ora fornisce agli studenti delle tre diverse sedi dell'Università di Copenaghen - unità immobiliari circolari. Tutte le unità sono progettate secondo una logica di "villaggio" (<i>community of sharing</i>) con la massima condivisione delle risorse. Le unità immobiliari sono realizzate con materiali di scarto e/o recupero. Ad esempio, container	Modularità, Riuso; Alloggi per studenti modulari; <i>Design for Disassembly</i> ; Condivisione delle risorse; Spazi condivisi;

	<p>abbandonati dall'industria navale sono stati trasformati in unità immobiliari modulari e flessibili.</p> <p>I principi che hanno guidato CPH Village nella progettazione e nella gestione delle residenze per studenti sono:</p> <p><i>Design for disassembly.</i> Le unità sono composte da moduli che possono essere facilmente smontati, combinati con altri moduli e/o ricollocati in futuro in altre zone della città. Questa flessibilità rende possibile anche un eventuale futuro cambio di funzione dei moduli, da alloggi per studenti ad uffici, ecc.</p> <p>Neutralità CO₂, perseguita principalmente massimizzando la condivisione di risorse e riducendo la quantità di m² a persona destinati agli spazi privati, compattando gli spazi individuali in favore di spazi condivisi <i>indoor</i> e <i>outdoor</i>.</p> <p>Riferimenti</p> <p>https://cphvillage.com/circular https://thehub.io/startups/cph-village</p>	<p><i>Circularity by Design</i></p>
--	--	-------------------------------------

L'analisi di buone pratiche conduce alla definizione di alcune linee di sperimentazione e tendenza verso pratiche sostenibili e circolari di progettazione e gestione degli spazi e degli asset delle Residenze Universitarie, in particolare:

- Spazi *multi-purpose* e multi-uso. I casi studio analizzati optano tutti per la progettazione di spazi multi-funzione. In particolare, gli spazi condivisi sono spazi dove la compresenza di diverse funzioni conduce a nuovi pattern di utilizzo dello spazio stesso e dei componenti di arredo. Questi ultimi sono progettati per essere dis-assemblati e facilmente ricollocati favorendo la multi-funzionalità dello spazio.
- "*Student housing*" come "*learning/working space*" (Card and Thomas 2018). Gli spazi delle residenze studentesche includono sempre più aree destinate all'apprendimento e al lavoro, sia individuale sia collettivo. Tali spazi aprono a nuovi approcci di co-working, smart working e e-learning che promuovono la condivisione dello spazio e dei componenti di arredo. Infatti, le postazioni di lavoro (workstation) non sono fisse ed assegnate ma mobili e utilizzate da più utenti nell'arco della giornata. Tali spazi possono essere messi a servizio degli utenti "interni" e/o aperti a utenti "esterni" secondo logiche di "*space-as-a-service*".
- Modelli di "*Student Hoteling*". Dall'analisi dei casi studio è possibile osservare come l'uso temporaneo delle unità immobiliari apra a nuove formule di *hoteling* degli spazi. Infatti, anche la "temporaneità" è diversificata nell'ambito delle residenze universitarie che possono ospitare studenti fuori sede la cui permanenza può variare dai 3 ai 5 anni, *visiting researcher* che invece soggiornano per periodi variabili dai 3 ai 6 mesi, studenti *Erasmus* che utilizzano la residenza per un anno accademico, ecc. Tale diversità nella temporaneità della richiesta di soggiorno conduce alla formulazione di offerte di spazi per intervalli di tempo eterogenei e variabili (non solo anni e mesi ma anche giorni e ore), assimilabili alle offerte degli hotel. Il trend dell'*hoteling*, quale utilizzo per un periodo di tempo limitato di spazi personalizzabili in base alle specifiche richieste dell'utente, apre a modelli di *renting* dello spazio caratterizzati da formule *pay-per-use* e *pay-per-period*.

- "*Design for Disassembly*" e "*Design for Remanufacturing*". Nuovi requisiti orientati al riuso e al *remanufacturing* vengono presi in considerazione in fase di progettazione degli spazi e degli elementi di finitura e arredo. Approcci di "*Design for Disassembly*" e "*Design for Remanufacturing*" includono requisiti quali: accessibilità ed ergonomia; mobilità e trasportabilità; modularità e standardizzazione delle dimensioni; dis-assemblabilità; intercambiabilità dei componenti di ricambio; riparabilità e manutenibilità; disponibilità di parti di ricambio sul mercato; ecc. Elementi progettati secondo queste logiche nascono con una intrinseca predisposizione a modelli circolari e cicli di utilizzo multipli.
- "*Rented contract*" per arredi. I casi studio analizzati propongono nuovi modelli di noleggio degli arredi per periodi più o meno lunghi di tempo. Lo studente noleggia gli arredi della propria unità immobiliare per un periodo variabile di tempo e quando avrà necessità o esigenza di cambiare tutti o alcuni arredi potrà farlo restituendo al gestore gli arredi e noleggiandone di nuovi. Allo stesso modo, se lo studente che alloggia nell'unità immobiliare dovrà svolgere un periodo di permanenza all'estero per motivi di studio o lavoro sarà possibile sub-affittare l'unità immobiliare e/o noleggiare gli arredi che altrimenti non sarebbero utilizzati in quel periodo predefinito.
- Piattaforme informative digitali come efficace strumento di supporto (*facilitator*) al riuso. Tali strumenti sono in grado di creare un *marketplace* digitale per l'incontro di domanda e offerta di prodotti disponibili per essere noleggiati e riusati in una logica di condivisione di risorse.
- Manutenzione "*smart*" gestita nella logica di "prodotto-servizio". Un nuovo concetto di manutenzione emerge dall'analisi dei casi studio, riferibile al concetto di "*smart condition-based maintenance*". Grazie alle più recenti soluzioni di "*Sensing Technology*", è possibile monitorare e analizzare i comportamenti dell'edificio e delle sue parti nonché degli utenti. Le attività manutentive preventive vengono così gestite proattivamente sulla base delle reali esigenze dell'edificio e dei suoi ospiti.
- "*Internet of Things*" (IoT) come strumento di monitoraggio dell'uso delle risorse in condivisione. Grazie all'IoT è possibile monitorare lo stato di utilizzo di beni in condivisione, ad esempio postazioni di lavoro negli spazi di co-working, arredi del *living room* o elettrodomestici nella lavanderia o nella cucina comune, ecc. al fine di rendere visibile da remoto (es. via *smartphone* o via *web*) lo stato di disponibilità/occupazione degli stessi e di poterne prenotare l'utilizzo per un periodo di tempo predeterminato. Tali strumenti consentono, inoltre, la creazione di uno "storico" dell'utilizzo (tracciabilità del materiale), utile al fine di monitorare nel tempo lo stato di usura dell'elemento, di stimarne le performance residue e di programmare eventuali interventi di manutenzione preventiva.
- *Product Passport* quale corredo informativo degli asset per riuso e *remanufacturing*. Il passaporto digitale degli elementi contiene l'elenco di componenti, materiali e materie prime impiegate nella produzione dell'elemento, informazioni su come smontarlo o riparare le parti più a rischio di degrado e/o guasto, dati storici e attuali sulla proprietà e sulla localizzazione dell'elemento, dati provenienti dai *sensing device*, ecc. Un documento digitale così concepito è in grado di supportare l'implementazione di processi circolari, facilitando valutazioni sulle strategie di riuso/rilavorazione, sulle performance residue, sul valore economico residuo del prodotto, sulle attività manutentive da operare, ecc.

CONCLUSIONI

I modelli organizzativi circolari descritti, applicati in modo integrato alle Residenze Universitarie, possono consentire di allungare la vita degli elementi costruttivi, limitare l'uso di risorse economiche e ambientali e garantire l'adeguamento degli spazi. Le pratiche circolari delineate dall'analisi di casi studio si dimostrano strategie utili superare alcune rigidità che spesso ostacolano i processi di adattamento, ammodernamento e riqualificazione degli spazi delle Residenze Universitarie, nobilitandone le funzioni e incrementandone il potenziale attrattivo. Si tratta, tuttavia, di strategie ancora in via di definizione che sicuramente richiedono la revisione di alcuni approcci tradizionali alla progettazione e gestione di spazi, processi e prodotti e, al contempo, l'aggiornamento dei profili di competenza degli operatori tradizionali del processo edilizio integrando competenze eterogenee che includono metodi e strumenti relativi ai temi dell'economia circolare, della transizione ecologica, della digitalizzazione e della gestione di flussi continui di dati e informazioni.

Ringraziamenti

Il lavoro presentato è parte del Progetto di Ricerca "*Remanufacturing: strategie per l'estensione della vita dei prodotti edilizi. Nuovi approcci progettuali, modelli manifatturieri e organizzativi innovativi e processi circolari*", finanziato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) Ricerca e Innovazione 2014-2020 (risorse aggiuntive FSE REACT-EU), Azione IV.6 "Contratti di ricerca su tematiche green", D.M. n. 1062 del 10 agosto 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Card, P., Thomas, H., 2018.
Student housing as a learning space. In: *Journal of Geography in Higher Education*, 42(4), pp. 573-587. Disponibile online:
<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/03098265.2018.1514489>
- European Commission, 2020.
Circular Economy Action Plan. Disponibile online:
https://environment.ec.europa.eu/strategy/circular-economy-action-plan_en [consultato a: 11/2022].
- European Commission, 2021.
LEVEL(S): A Guide To Europe's New Reporting Framework For Sustainable Buildings. Disponibile online:
https://ec.europa.eu/environment/eussd/pdf/Level_publication_EN.pdf
- Sfridoo, 2020.
Cosa prevede il Circular Economy Action Plan appena adottato dall'Europa? Disponibile online: <https://www.sfridoo.com/2020/03/13/economia-circolare/cosa-prevede-il-circular-economy-plan/> [consultato a: 11/2022].

UNIVERSITÀ E CITTA. UNA PROPOSTA METODOLOGICA PER VALUTARE FATTORI DI ATTRATTIVITÀ ED INCLUSIVITÀ

Ginevra Balletto

Università degli studi di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

balletto@unica.it

Martina Sinatra

Università degli studi di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

marti.sinatra@gmail.com

Francesco Piras

Università degli studi di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

francesco.piras@unica.it

Italo Meloni

Università degli studi di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

imeloni@unica.it

ABSTRACT

La forma della città, rango e distribuzione spaziale delle funzioni urbane e relativa attrattività sono da sempre oggetto di studio per l'urbanistica e la geografia urbana, che convengono sull'esistenza di fattori che contribuiscono alla formazione dell'attrattività urbana nel suo complesso. Con il presente articolo si intende investigare sulle università che esprimono un elevato rango di attrattività urbana e si trovano nella posizione privilegiata e di fondamentale responsabilità culturale e operativa. In particolare, si intende investigare sulla relazione di policy che l'Università intesse con la città ospitante e quale ruolo determina in relazione alla quotidianità. L'obiettivo del presente lavoro è quello di sviluppare una proposta metodologica per costruire un indice sintetico in grado di esprimere – nel contesto italiano – fattori di attrattività combinati Università-Città in funzione di un set di indicatori per costruire e monitorare azioni di policy integrate città-università.

Parole chiave: Università-città; Sostenibilità Urbana; Fattori di Attrattività

UNIVERSITÀ E CITTA

Gli atenei ed il loro contributo in termini di offerta culturale, capacità di attrarre studenti e *city user*, l'impatto economico diretto ed indiretto, sono alcuni esempi di come si leghino con le trasformazioni urbane. Nonostante le università siano

sempre più centrali per la crescita di città e territori, le azioni intraprese da atenei e città non sempre presentano risvolti del tutto positivi. La presenza o – ancor di più – l’apertura di una sede universitaria porta con sé inevitabili cambiamenti sociali, urbanistici ed economici nel quartiere-città, portando alla cosiddetta *studentification* (Haghighi, 2018). Sia l’impatto sull’accesso alla casa da parte di famiglie residenti sia (e soprattutto) gli effetti negativi che accompagnano la trasformazione di un quartiere in ‘quartiere universitario’ generano spesso conflitti tra studenti e popolazione residente; conflitti che nascono intorno all’uso dello spazio pubblico, ai diversi ritmi di vita e ad abitudini e comportamenti legati alla vita notturna. Negli ultimi anni, il connubio città-università e l’obiettivo comune di attrarre un numero crescente di studenti è diventato evidente anche nel boom delle residenze universitarie private (le cosiddette PBSA – *Purpose Built Student Accommodation*) (Reynolds, 2020). Da un lato, la costruzione di questo tipo di residenze consente di aumentare e diversificare l’offerta dell’accoglienza, a fronte di un settore delle residenze pubbliche che, in un’epoca di tagli e politiche di austerità, non riesce a soddisfare adeguatamente l’aumento della domanda; dall’altro, la costruzione di residenze o la riconversione di ex edifici industriali sono spesso utilizzate come parte integrante di progetti di rigenerazione urbana. Inoltre, numerose università internazionali e nazionali hanno fissato obiettivi ambientali, sociali ed economici come la riduzione dell’impronta di carbonio, l’uso di tecnologie verdi, l’uso di sistemi di trasporto verdi, la riduzione dei costi collettivi e la progressiva diminuzione dell’ingiustizia sociale (Kalayci Onac et al., 2021; Mendoza-Flores, 2019; Mota et al., 2019). In questo sintetico quadro dell’Università in Italia emerge come la presenza di studenti universitari è strettamente connessa sia al concetto di pendolarismo (Simpson & Burnett, 2019) e sia ai *city users* (Balletto et al., 2022) in funzione del periodo di studio. In particolare, la definizione *city users* annovera coloro che si spostano in una città per usarne i servizi pubblici e privati. Invece il concetto di pendolare annovera i lavoratori o gli studenti che quotidianamente si spostano dalla località di residenza per raggiungere quella della propria attività. Questa differenza permette di sottolineare il trend di domanda di spostamento e la relativa frequenza oltre che la possibilità di attuare una serie di azioni/attività all’interno delle città universitarie (ad esempio le abitudini di spostamento). Inoltre, la domanda di mobilità degli studenti universitari stravolge in taluni casi le abitudini di spostamento di una città e in altri incrementa la necessità di potenziare il trasporto pubblico locale (TPL) e la multi-modalità, nel quadro della disponibilità economica studentesca. Non è un caso che numerose università abbiano perfezionato accordi con le società di servizio di mobilità per la creazione di servizi e tariffe ad hoc per gli studenti, spesso gratuiti per incentivare l’uso del TPL o della mobilità condivisa (auto, bici o monopattini) rispetto all’uso del veicolo privato (Campisi et al., 2021; Nguyen-Phuoc et al. 2018). I campus universitari possono quindi essere ascrivibili a nodi di una rete di trasporto di elevato rango anche in termini di attrazione e spostamenti (Papantoniou et al., 2020). Infatti, i campus universitari possono essere considerati un piccolo modello urbano in cui studiare ed adottare strategie di sostenibilità più performanti rispetto al modello dell’Università diffusa. Più in generale le università costituiscono fattore di sviluppo per la società e di stimolo per l’economia dei territori in cui sono insediate (Moos et al., 2019), mediante un continuo processo di ricerca, innovazione e contaminazione dei risultati.

MATERIALI E METODO

Secondo la teoria dei luoghi centrali (Fischer, 2011) le università rivestono le più alte gerarchie. Infatti, le università rappresentano importanti elementi nell'organizzazione del territorio e nelle aree urbane. La presenza di un'università – infatti – conferisce alla città una posizione gerarchica più elevata nel rango delle città, in termini di servizi superiori forniti.

N	Tipologia	Distribuzione Regionale Italiana
76	Università Statali	30% (nord) 35,60% (regioni centrali) 34,32% (sud)
19	Università non Statali (legalmente riconosciute)	73% (nord) 6% (regioni centrali) 21% (sud)
11	Università Telematiche (non statali e legalmente riconosciute)	27% (nord) 63% (regioni centrali) 10% (sud)
TOT= 97 Istituzioni Universitarie		

Fig. 1| Schema di sintesi università in Italia

Ciò contribuisce ad aumentare la centralità della ‘rendita fondiaria’ delle città e delle aree metropolitane, confermata dall'aumento progressivo di servizi collaterali agli atenei. Secondo Vazzoler e Roveroni (2016) la centralità di città e territori è rappresentabile attraverso i seguenti indicatori di: Movimento: trasporti pubblici; *Welfare*: Scuole-Università, parchi; Commercio: cibo e altro. Tuttavia, occorre precisare che l'Università in quanto luogo centrale di rango superiore contribuisce a gerarchizzare a sua volta la città che la ospita (Abiodun, 1967), indipendentemente dalla forma e distribuzione dell'Università (Berry & Garrison, 1958). In particolare, il sistema italiano delle università può essere sintetizzato secondo la figura 1. Nello specifico l'Università presenta delle caratteristiche proprie (intrinseche) che concorrono alla formazione del relativo ruolo ‘di luogo centrale’ a sua volta inserito nel contesto spaziale urbano dotato di proprie caratteristiche (estrinseche) rispetto al luogo centrale dell'Università e quindi proprie della città (Rodrigue, 2020). Pertanto, l'attrattività o marginalità dell'Università può intendersi quale esito combinato delle relative caratteristiche intrinseche ed estrinseche (Hidayati et al., 2019; Balletto et al., 2021). Di seguito il set di indicatori selezionato per caratteristiche: Intrinseche – *University ranking*, n studenti rapportati alla popolazione residente, imprenditoria giovanile, tasso di disoccupazione giovanile, canone di locazione; Estrinseche – socioeconomiche, trasporto pubblico e TPL, piste ciclabili, aree pedonali, sport, servizi di ristorazione e svago. Non è un caso che negli ultimi 30-20 anni si siano diffusi i campus universitari in diverse regioni italiane apportando una serie di benefici dal punto di vista economico e sociale, ma soprattutto per sopperire al basso livello delle caratteristiche estrinseche del sistema urbano e quindi a limitare le esternalità negativa derivanti dalla mobilità degli studenti (Perry & Wiewel 2005). Inoltre, lo sviluppo della pianificazione urbana e della mobilità sostenibile dei PUMS trascurano gli *university student* (Sgarra et al., 2022) sebbene costituiscano il segmento di

popolazione più versatile nel recepire innovazione applicata alla sostenibilità (Papantoniou et al., 2020).

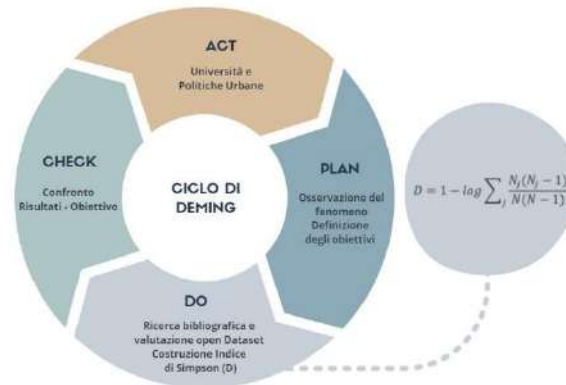


Fig. 2| Quadro metodologico, ciclo di Deming e Indice di Simpson (Balletto G., 2022)

L'indice proposto è basato sulle caratteristiche sopra descritte, aggregate con la formula di Simpson ed il Ciclo di Deming (Walton, 1988) così suddiviso (Fig. 2): *Plan*: osservazione del fenomeno e definizione degli obiettivi; *Do*: Ricerca bibliografica e valutazione open data set, costruzione indice; *Check*: confronto risultati-obiettivo; *Act*: università e politiche urbane. In particolare, la formula di Simpson suggerisce come misurare la diversità, che declinata alla città, è rappresentabile come diversità di attività, diversità temporale (cioè che attrae persone in diversi momenti della giornata) e diversità spaziale (cioè che attrae persone da diversi quartieri) che svolge ruoli importanti nel promuovere la vita urbana (Kang & Jiao, 2021). La formula di Simpson è utilizzata in statistica per rappresentare la diversità ecologica, trova altresì ampia applicazione per analogia nel contesto urbano per rappresentare la diversità dei servizi urbani (Comer, & Greene, 2015; Balletto et al., 2021).

RISULTATI E DISCUSSIONE

I primi risultati della ricerca ancora in corso, consentono di individuare il livello di centralità delle università e quindi l'attrattiva dell'ecosistema università-città. Le caratteristiche intrinseche ed estrinseche selezionate in questa prima fase di indagine si riferiscono ad indicatori disponibili e stabili nel tempo ed identificati nella letteratura come rappresentativi di un'area urbana – denominata città a 15 minuti (Badii, 2021) – e possono essere classificati nelle seguenti macrocategorie di attrattività-inclusività servizi culturali; economia/sostenibilità; accesso alla casa; qualità ambientale, servizi di mobilità veloce e lenta.

In sintesi, se Uni_City Index tende a uno, descrive un ecosistema università-città, in continuo scambio di risorse, conoscenze e capitale umano e interdipendenza economica e sociale. Se invece tende a zero, descrive due distinti ecosistemi - università e città - con modesti scambi di risorse e legami socioeconomici. L'università è quindi un sistema in grado di estendere la propria area di influenza al contesto circostante e allo stesso tempo di essere influenzata da quest'ultimo (Fedeli & Cognetti, 2011). Questo rapporto di reciproca dipendenza riguarda in particolare l'accessibilità e la mobilità urbana, che concorre ad accrescere l'attrattività. Inoltre, l'attrattività delle università dipende anche dalle scelte di pianificazione urbana condivise. La diffusione

degli edifici universitari aperti al pubblico (biblioteche, centri culturali) o funzioni miste (residenziali, commerciali) sottolinea che una maggiore 'condivisione' permette all'università di diventare una vera porzione di città (Barioglio et al., 2018). Rafforzare la vicinanza tra le università e le città, oggi, sembra quindi fondamentale anche nel quadro della crisi energetica, che richiama ad un rinnovamento dello spazio pubblico al fine di valorizzare la costruzione di una rete di luoghi centrali, accessibili e vivibili.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Lo sviluppo e la distribuzione territoriale (concentrata e/o diffusa) delle università ha aumentato l'attrattività anche per effetto della diffusione di servizi e attività nelle loro vicinanze. Infatti, l'attrattività delle università dipende non solo dall'offerta didattica e sbocchi di lavoro, ma anche dalle caratteristiche delle città, come l'ottimizzazione dei servizi, di trasporto in particolare. Gli indicatori intrinseci ed estrinseci sono stati selezionati per affrontare una valutazione preliminare delle università con particolare riferimento al confronto tra città universitarie medie e piccole dimensioni, con la finalità di monitorare le azioni di pianificazione combinate della gestione dell'attrattività-inclusività proprie dell'ecosistema università-città.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abiodun, J.O., 1997.
Urban hierarchy in a developing country. In: *Economic Geography*, 43(4), 347-367.
- Badii, C., et al., 2021.
Computing 15MinCityIndexes on the Basis of Open Data and Services. In: *International Conference on Computational Science and Its Applications*, pp.565-579. Springer, Cham.
- Balletto, G., Ladu, M., Milesi, A., Borruso, G., 2022.
Walkability and city users. Critical analysis of opportunities and risks. In: *Sustainability*, Cham.
- Barioglio, C., De Rossi, A., Durbiano, G., Gabbarini, E., 2018.
Verso un'università della città: il caso studio del Masterplan per i campus del Politecnico di Torino. In: *Eco Web Town*, 17, 198-209. Disponibile online: http://www.ecowebtown.it/n_17/pdf/17_05_1.pdf.
- Berry, B.J., & Garrison, W.L., 1958.
The functional bases of the central place hierarchy. In: *Economic geography*, 34(2), pp. 145-154.
- Campisi, T., et al., 2021.
A Behavioral and Explanatory Statistical Analysis Applied with the Advent of Sharing Mobility in Urban Contexts: Outcomes from an Under Thirty-Age Group Perspective. In: *International Conference on Innovation in Urban and Regional Planning*, pp. 633-641. Springer, Cham.
- Comer, D., Greene, J.S., 2015.

The development and application of a land use diversity index for Oklahoma City, OK. In: *Applied Geography*, 60, pp. 46-57.

Fedeli, V., Cognetti, F., 2011.
Università come nodo dello sviluppo urbano. Riflessioni a partire dal caso milanese. In: *XIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Torino 2011.
Disponibile online:
<https://re.public.polimi.it/retrieve/handle/11311/608705/238752/COGNETTIFEDELIAISRE.pdf>.

Fischer, K., 2011.
Central places: the theories of von Thünen, Christaller, and Lösch. In: *Foundations of location analysis*, pp. 471-505. Springer, New York, NY.

Gehrke, S.R., Clifton, K.J., 2014.
Operationalizing land use diversity at varying geographic scales and its connection to mode choice: Evidence from Portland, Oregon. In: *Transportation Research Record*, 2453(1), pp. 128-136.

Haghighi, F., 2018.
Be silent. Die: indeterminate architecture and the dispositif of studentification. In: *Journal for Cultural Research*, 22(1), pp. 55-72.

Hidayati, I., Tan, W., Yamu, C., 2021.
Conceptualizing mobility inequality: Mobility and accessibility for the marginalized. In: *Journal of Planning Literature*, 36(4), pp. 492-507.

Kalayci Onac, A., et al., 2021.
Rethinking the campus transportation network in the scope of ecological design principles: case study of Izmir Katip Çelebi University Çiğli Campus. In: *Environmental Science And Pollution Research*, 28(36), pp. 50847-50866.

Kang, C., Fan, D., Jiao, H., 2021.
Validating activity, time, and space diversity as essential components of urban vitality. In: *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 48(5), pp. 1180-1197.

Mendoza-Flores, R., Quintero-Ramírez, R., Ortiz, I., 2019.
The carbon footprint of a public university campus in Mexico City. In: *Carbon Management*, 10(5), pp. 501-511.

Nguyen-Phuoc, D.Q., Amoh-Gyimah, R., Tran, A.T.P., Phan, C.T., 2018.
Mode choice among university students to school in Danang, Vietnam. In: *Travel behaviour and society*, 13, pp. 1-10.

Moos, M., Revington, N., Wilkin, T., Andrey, J., 2019.
The knowledge economy city: Gentrification, studentification and youthification, and their connections to universities. In: *Urban studies*, 56(6), pp. 1075-1092.

Mota, J.C., Sá, F.M.E., Isidoro, C., Pereira, B.C., Azeiteiro, U.D.M., Davim, J.P., 2019.

Bike-Friendly Campus, new paths towards sustainable development. In: *Higher Education and Sustainability*, pp. 223-245. CRC Press.

Papantoniou, P., et al., 2020.
Developing a sustainable mobility action plan for university campuses. In: *Transportation Research Procedia*, 48, pp. 1908-1917.

Perry, D.C., Wiewel, W., 2005.
From campus to city: The university as developer (Vol. 1). Taylor & Francis Ltd, ISBN 10: 076561541X.

Reynolds, A., 2020.
Geographies of purpose built student accommodation: Exclusivity, precarity and (im)mobility. In: *Geography Compass*, 14(11), e12543.

Rodrigu, J.P., 2020.
The Geography of Transport Systems. New York: Routledge. ISBN 978-0-367-36463-2. Disponibile online: <https://transportgeography.org/>.

Sgarra, V., et al., 2022.
Improving sustainable mobility in university campuses: the case study of Sapienza University. In: *Transportation Research Procedia*, 60, pp. 108-115.

Simpson, D.B., Burnett, D., 2019.
Commuters versus residents: The effects of living arrangement and student engagement on academic performance. In: *Journal of College Student Retention: Research, Theory & Practice*, 21(3), pp. 286-304.

Vazzoler, N., Roveroni, S., 2016.
Luoghi Centrali e Spazi Pubblici. La Costruzione di Reti di Prossimità. EUT Edizioni Università di Trieste: Trieste, Italy, 2016. Disponibile online: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/12792/1/Vazzoler_Roveroni_131-145.pdf.

Walton, M., 1988.
The Deming Management Method: The Bestselling Classic for Quality Management!. Penguin.

LE CER COME STRUMENTO PER LA RIGENERAZIONE URBANA ED AMBIENTALE. IL CASO DI ROSETO VALFORTORE

Antonio Basti

**Dipartimento di Architettura, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti
- Pescara**

antonio.basti@unich.it

Elena Di Giuseppe

**Dipartimento di Architettura, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti
- Pescara**

elenadigiuseppe.edg@gmail.com

Monica Misceo

Unità Tecnica per l’Efficienza Energetica UTEE

monica.misceo@enea.it

ABSTRACT

This text explores the theme of CERs (Renewable Energy Communities) and the implications related to their implementation in internal territories and in Minor Historical Centers, from the point of view of their compatibility with the conservation and protection of landscape and urban quality. The study, developed starting from a course of teaching and research collaboration conducted between the Department of Architecture and ENEA, focused on the identification of the legal, regulatory and socio-economic requirements necessary for the establishment of a CER, on the identification of best reference and on the elaboration of a meta-project proposal aimed at defining a virtuous process of accompaniment of local communities. The experience conducted has made it possible to highlight how the establishment of a CER represents an opportunity to enhance and relaunch the territories, which is difficult to circumscribe to the simple implementation of systems, which requires an adequate design approach oriented towards the regeneration and landscape and urban redevelopment.

Key words: Renewable Energy Communities, Sustainable Land Use, Energy Transition, Circular Economy, Social Actors, Technological design

Il testo esplora il tema delle CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) e delle implicazioni legate alla loro implementazione nei territori interni e nei Centri Storici Minori, dal punto di vista della loro compatibilità con la conservazione e tutela della qualità paesaggistica ed urbana. Lo studio, sviluppato a partire da un percorso di collaborazione didattica e di ricerca condotto tra il Dipartimento di Architettura di Pescara ed ENEA (Dipartimento Unità Efficienza Energetica)

si è concentrato sulla individuazione dei requisiti normativi, regolamentari e socio-economici necessari alla costituzione di una CER, sulla individuazione di *best practices* di riferimento e sulla elaborazione di una proposta meta-progettuale finalizzata a definire un processo virtuoso di accompagnamento delle comunità locali. L'esperienza condotta ha consentito di evidenziare come la costituzione di una CER rappresenta un'opportunità di valorizzazione e rilancio dei territori, difficilmente circoscrivibile alla semplice implementazione impiantistica, che necessita di un adeguato approccio progettuale orientato alla rigenerazione e riqualificazione paesaggistica e urbana.

Parole chiave: Renewable Energy Communities, Sustainable Land Use, Energy Transition, Circular Economy, Social Actors, Technological design

LE CER COME STRUMENTO PER LA RIGENERAZIONE URBANA ED AMBIENTALE. IL CASO DI ROSETO VALFORTORE

Introduzione

Le CER rappresentano oggi uno dei modelli più attuali ed efficaci per il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità e sviluppo urbano fissati dall'Unione europea con l'Agenda urbana 2030. Un modello fondato su un processo di transizione verde e digitale delle politiche di trasformazione urbana, basato sul coinvolgimento delle "comunità locali", sul ripensamento degli assetti amministrativi, sulla "transizione tecnologica ed energetica". Un approccio olistico quindi, volto a promuovere la cooperazione tra tutti gli attori del territorio, a sviluppare soluzioni innovative orientate a garantire un miglioramento della qualità di vita dei cittadini e a favorire l'utilizzo di sistemi e tecnologie rinnovabili, ecologiche, intelligenti, efficienti e connesse.

Il testo che segue parte da questi presupposti per effettuare una disamina dello stato dell'arte della tematica, con riferimento al contesto europeo ed italiano, rispetto ai quali raccoglie ed analizza le più "rilevanti direttive, normative, studi e best practices" attualmente disponibili, cercando di focalizzarne ambiti di azione e fattori di caratterizzazione rispetto ai differenti contesti applicativi.

Sulla scorta degli studi appena descritti il contributo prosegue focalizzando l'attenzione su di una "sperimentazione applicativa" alla scala meta-progettuale³, condotta con riferimento al "Comune di Roseto Valfortore (FG)" già oggetto di un accordo di collaborazione con l'Ufficio territoriale ENEA (Dipartimento Unità Efficienza Energetica) di Bari⁴, in cui gli autori affrontano le "implicazioni di carattere paesaggistico ed urbano connesse con la costituzione di una CER".

Lo stato dell'arte

Il concetto di CER compare a "livello comunitario" con la Direttiva sulle energie rinnovabili (Parlamento Europeo, 2018) che introduce tra l'altro il "concetto di autoconsumo collettivo".

³ Sperimentazione condotta in occasione delle attività di tirocinio e del susseguente percorso di tesi sviluppato dalla coautrice E. Di Giuseppe con la supervisione di A. Basti (relatore) e M. Misceo (correlatore esterno).

⁴ Coordinato dall'Ing. M. Misceo

A questa, fa seguito la Direttiva sul mercato interno dell'energia elettrica, (Commissione Europea, 2019a) che introduce l'istituto della "Comunità Energetica dei Cittadini" (CEC).

Nello stesso anno, l'Unione Europea licenzia il "Clean Energy Package" (Commissione Europea, 2019b), un pacchetto legislativo composto da otto Direttive riguardanti i temi energetici (Energy performance in buildings, Renewable energy, Energy efficiency, Governance of the energy union, Electricity regulation, Electricity directive Risk preparedness Governance regulation, Electricity market design, Adoption process for the legal acts). Il "Clean Energy Package affronta anche il tema delle Energy community", intese come comunità locali fatte di persone ed istituzioni che vivono nel territorio, e che aderiscono agli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂, di neutralità climatica, di contenimento dei consumi di energia, di aumento dell'utilizzo di Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) e di riduzione degli sprechi, attraverso la promozione di soluzioni legate all'autoconsumo singolo e/o collettivo.

Obiettivi peraltro già fissati a livello comunitario in occasione della adozione della Energy Roadmap 2050 (European Commission, 2011), per una economia europea a basse emissioni di carbonio entro il 2050 (-80/-95% di gas serra rispetto al 1990) basata sulla individuazione dei nuovi scenari per la decarbonizzazione (efficienza energetica, fonti rinnovabili, nucleare, cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica). Obiettivi successivamente ribaditi in occasione della sottoscrizione dell'Agenda Urbana per l'UE anche conosciuta come "patto di Amsterdam", quadro operativo finalizzato a promuovere e disciplinare, attraverso la cooperazione multilivello e multilaterale, il cambiamento strutturale a lungo termine nei sistemi energetici, considerati essenziali per lo "sviluppo sostenibile della città" (European Community, 2016), ma che nella loro applicazione alle Energy community assumono una valenza sistemica orientata allo sviluppo di "Smart Cities" o "Smart Territories".

In buona sostanza delle "Smart Communities", intese non come modello unico da applicare indifferentemente, bensì come comunità sostenibili e digitali, ognuna caratterizzata da un sistema organizzativo e gestionale diverso, che vede le realtà locali (pubbliche, private e del terzo settore) impegnate verso il raggiungimento di precisi obiettivi di sostenibilità, ottimizzazione, efficienza e digitalizzazione.

In quest'ottica va rilevato come i modelli organizzativi collaborativi, uniti alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali, costituiscono il punto cardine della "transizione energetica" e rappresentano un'opportunità per la creazione di nuovi asset basati sulla "green economy", sulla modifica dei sistemi di produzione, distribuzione e consumo di energia verde, sull'affermazione di "economie energetiche localizzate" e su una maggiore "attenzione alla dimensione sociale".

I principali attori di una Smart Communities sono individuabili nelle Amministrazioni Pubbliche, nelle Attività produttive, nelle Università, nella cittadinanza attiva e nei system integrator, figure deputate alla progettazione e management della architettura di rete. Le prime in quanto componenti decisorie fondamentali per l'attivazione di nuovi servizi, nuove infrastrutture ed investimenti orientati alla valorizzazione e tutela del capitale umano ed ambientale, delle relazioni e beni della comunità. Le seconde quali soggetti promotori dell'aumento di produttività ed occupazione attraverso l'innovazione tecnologica. Le terze quali soggetti attuatori dei processi di formazione e ricerca fondamentali per lo sviluppo competitivo della comunità locale. La quarta componente, i cittadini, quali soggetti portatori di bisogni reali

direttamente coinvolti nei processi decisionali e veri protagonisti della vita della comunità. (Alagirisamy, Ramesh, 2022). L'Unione Europea con la Direttiva 2018/2001 RED II, intende dare un forte rinnovamento sul tema della produzione energetica da fonti rinnovabili, ed a livello nazionale il recepimento di questi obiettivi è riscontrabile nel Decreto legislativo 162/2019 Milleproroghe (Presidenza della Repubblica, 2019).

Le best practices

Ad integrazione dei riferimenti di letteratura si è ritenuto utile effettuare una disamina delle esperienze e sperimentazioni a tutt'oggi condotte sul tema delle CER a livello comunitario e nazionale.

Per quanto attiene alle “esperienze europee”, è stato possibile attingere agli esiti del Progetto Renewables-networking platform⁵, realizzato con il supporto della DG Energy della Commissione Europea, che ha recensito 37 casi concreti, tutti riconducibili ad un modello olistico volto a promuovere la sostenibilità ambientale e a migliorare la cooperazione sociale tra tutti gli attori coinvolti.

Per quanto attiene al “contesto Italiano” è stato possibile attingere agli esiti degli studi condotti dalla Società LUMI⁶, che restituiscono l'esistenza di ben 26 CE-Comunità Energetiche, caratterizzate dallo sviluppo di reti intelligenti, proprietà congiunta di servizi e/o infrastrutture locali, cambiamento delle modalità di approvvigionamento energetico.

Tra tutti i casi rilevati si è cercato di concentrarsi sulle esperienze più pertinenti rispetto al caso studio successivamente sviluppato, andandone ad analizzare ambiti di azione e fattori di caratterizzazione rispetto ai differenti contesti applicativi. Particolare attenzione è stata dedicata ai progetti incentrati su “modelli di riqualificazione urbana” basati sul concetto di città intelligente e sull'uso della tecnologia come strumento abilitante per la riconversione smart dell'ambiente urbano, e che mettessero l'accento su temi come la sostenibilità e la sicurezza energetica, la implementazione di un modello energetico comunitario “dal basso” e lo sviluppo di opportunità e benefici per il territorio, ponendo al centro le persone, il contesto urbano, il paesaggio.

Caso studio 1 – progetto Smart City, Graz, Austria

Il progetto costituisce parte integrante del nuovo concetto di sviluppo urbano, nel quale vede la partecipazione di 12 partner nazionali e internazionali, con a capo il Comune di Graz. Inizierà a *Waagner Biro*, un quartiere compatto con un uso urbano misto, spazi pubblici attraenti e un'elevata qualità della vita. Qui nascerà un nuovo quartiere autosufficiente dal punto di vista energetico con tecnologie sostenibili nei settori dell'energia, della tecnologia degli edifici e della mobilità che saranno utilizzate per la prima volta nell'area. Uno spazio urbano pubblico di alta qualità collegherà gli edifici residenziali e per uffici al nuovo campus scolastico, entro il 2025. Le misure previste a Graz sono chiaramente legate al miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini. Il progetto risponde a problemi molto concreti ed è legato alle richieste dei

5 La piattaforma mira a collegare i maggiori attori europei, nazionali, regionali e locali per facilitare lo sviluppo di solide politiche che garantiscano il raggiungimento dell'obiettivo minimo del 32% di energie rinnovabili per il 2030, monitorando al contempo le migliori pratiche e gli ostacoli nelle politiche a livello nazionale e subnazionale, <https://www.renewables-networking.eu>.

6 Consulenza per strategie di marketing nel settore della transizione energetica e innovazione digitale, <https://luminetwork.it/>.

cittadini, come avere più spazi residenziali, ma anche diminuire il traffico e aumentare le infrastrutture sociali (Fig. 1).



NAZIONE	AUSTRIA
AREA DI INTERVENTO	GRAZ, (AT) 353 M S.L.M.
NUMERO DI ABITANTI	265 000
PREDISPOZIONE IMPIANTO ENERGETICO	SMAT CITY - RETE DISTRETTUALE FOTOVOLTAICO
TIPOLOGIA DI SOCIETÀ	PARTENARIATO LOCALE
TECNOLOGIA	SPAZIO URBANO PUBBLICO EDIFICI RESIDENZIALI
PRODUZIONE	-

CASO STUDIO

CITTÀ INTELLIGENTE GRAZ WAAGRER-BIRO

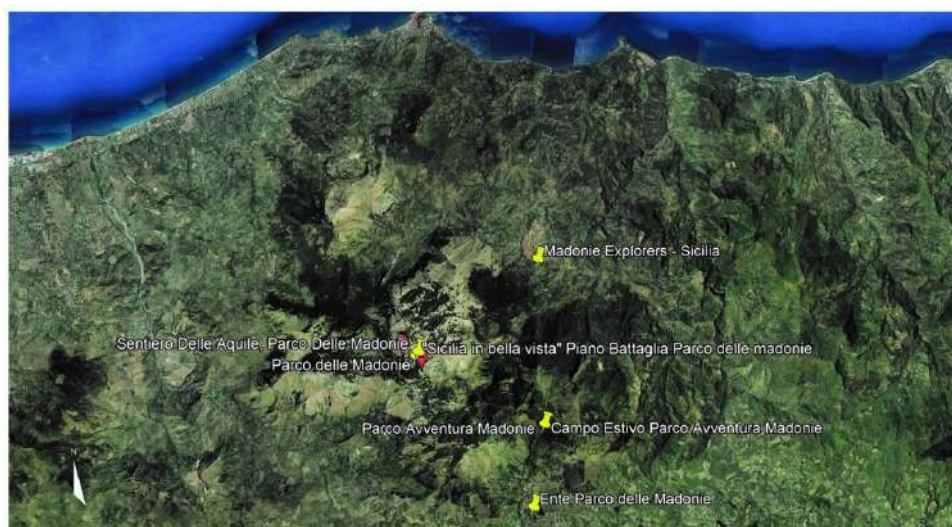


Fig. 1 | progetto Smart City Graz (AU)
(fonte: <https://www.renewables-networking.eu>)

Caso studio 2 - Nuovo modello energetico di poli-generazione diffusa e integrata, Castellana Sicula, Palermo, Italia.

Il progetto, realizzato e promosso dall'Agencia di Sviluppo delle Madonie, si basa su di un nuovo modello energetico di poli-generazione diffusa e integrata, in cui 14 impianti fotovoltaici di potenza complessiva pari a 1.200 KWh ubicati in aree pubbliche fortemente degradate (ex discariche, impianti di sollevamento, coperture con amianto) consentono di coniugare recupero ambientale, produttivo e sociale, senza consumare nuovo suolo. Il progetto fa riferimento all'utilizzo dell'energia solare quale fonte poli generativa adatta alle condizioni mediterranee, dove può essere convertita in funzione della domanda locale dal vettore energetico elettrico, calore e freddo. Da qui la convinzione di poter replicare, con gli opportuni adattamenti al modello *Güssing*, un modello di autonomia energetica della città *Güssing*, in Austria. Dall'analisi dei dati raccolti nel corso di specifici audit energetici con gli stakeholder locali è emersa l'opportunità di combinare la risorsa solare con quella agroforestale, ampiamente disponibile sul territorio, attraverso la realizzazione di un sistema di impianti ibridi di piccola scala distribuiti sul territorio. La stagionalità complementare delle due risorse, consentirebbe, infatti, di coprire in forma equilibrata la domanda, mentre la piccola scala garantirebbe il rispetto del paesaggio e l'esclusiva valorizzazione della biomassa locale. I contenuti della strategia vertono sulla visione e partecipazione, l'azione ha la visione e l'obiettivo sfidante del 100% di energia da fonti rinnovabili entro

10 anni, definendo un masterplan energetico generale di breve, medio e lungo periodo che integri le azioni dei PAES (Piani d’Azione per l’Energia Sostenibile) comunali ed il loro potenziamento (Fig. 2).

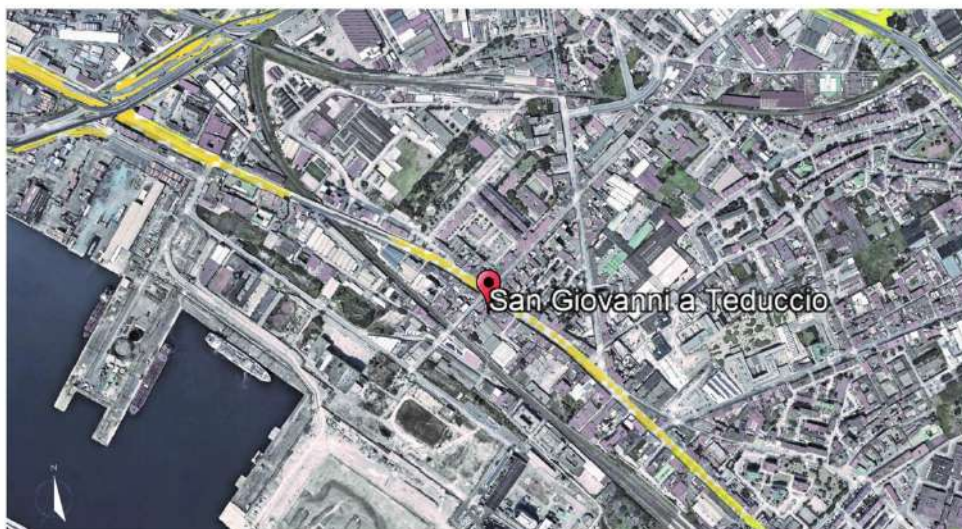


REGIONE	SICILIA
AREA DI INTERVENTO	PARCO DELLE MADONIE (PA)
NUMERO DI ABITANTI	39.941 ETTARI
TECNOLOGIA	IMP. FOTOVOLTAICO (50 KW) IMP. EOLICO (- KW)

Fig. 2| Nuovo modello energetico di poli generazione diffusa e integrata, Agenzia di Sviluppo delle Madonie (IT) (fonte: <https://www.lumi4innovation.it/app/uploads/2021/11/GUIDA-Smart-Sustainable-City-lay-digital.pdf>)

Caso studio 3 – nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, periferia est di Napoli (NP), è stata avviata la prima “comunità energetica rinnovabile e solidale del Paese”

Un progetto di 179 kW circa, di impianti fotovoltaici, finanziato dalla “Fondazione con il Sud”, promosso da Legambiente e dalla comunità locale a partire dal ruolo fondamentale della “Fondazione Famiglia di Maria” e delle 40 famiglie con disagi sociali coinvolte nella CE e che godranno dei benefici di questo nuovo sistema energetico. Un progetto che vedrà le famiglie coinvolte anche in un percorso di sensibilizzazione e di maggiore consapevolezza dei temi energetici, al fine di rendere efficienti i benefici in funzione della comunità (Fig. 3).



REGIONE	CAMPANIA
AREA DI INTERVENTO	SAN GIOVANNI A TEDUCCIO (NP)
NUMERO DI ABITANTI	25 000 ABITANTI (40 FAM. COINVOLTE)
TECNOLOGIA	IMP. FOTOVOLTAICO (53 KW)

Fig. 3| Impianto fotovoltaico, San Giovanni a Teduccio (NP)

(fonte: <https://www.lumi4innovation.it/app/uploads/2021/11/GUIDA-Smart-Sustainable-City-lay-digital.pdf>)

La sperimentazione applicativa

L'analisi delle best practices, ha permesso l'acquisizione di conoscenze con le quali delineare gli elementi necessari per far prendere forma ad una CER. Essere comunità energetica significa partire da una dimensione collettiva, per intraprendere nuove strade verso modi di produzione e consumo dell'energia a km zero. Significa ristabilire una relazione con l'ambiente a partire dall'uso di fonti rinnovabili per la realizzazione di un sistema economico e sociale sostenibile per le presenti e future generazioni. Comunità Energetica significa mutuo appoggio, cooperazione, scambio, concetti alla base del vivere insieme. Elemento comune è il ruolo svolto dalle Amministrazioni Locali del territorio, che assumono il compito di soggetti promotori della CER a partire dalla rilevazione dei bisogni e delle opportunità di contesto, attraverso la programmazione, la pianificazione e la formazione degli strumenti attuativi necessari alla realizzazione ed alla gestione della CER sotto il profilo amministrativo e manutentivo.

Fondare una Energy Community nel contesto italiano, ricco di peculiarità ed emergenze naturalistiche e culturali di pregio, pone inoltre la necessità di confrontarsi con i portatori di interesse deputati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio territoriale, al fine di "mettere a punto una metodologia per un approccio meta progettuale" capace di coniugare questi aspetti con la costituzione e sviluppo CER.

Sulla scorta di queste riflessioni il percorso di studio si è quindi focalizzato sul caso studio del Comune di Roseto Valfortore (FG), borgo di fama nazionale

ricompreso tra “I Borghi più belli d’Italia”⁷ e caratterizzato da un significativo patrimonio culturale, storico architettonico, paesaggistico e turistico. L’idea di base è stata quella di verificare la fattibilità della costituzione di una CER nel comune di Roseto Valfortore con lo scopo non solo di renderlo una realtà autosufficiente sull’aspetto energetico ma di promuoverne al contempo lo sviluppo economico avviando processi di valorizzazione di tutte le risorse presenti, attraverso un processo di valorizzazione che abbracci l’economia, il territorio, l’ambiente, la cultura, l’architettura, le istituzioni e le persone.

È stata quindi sviluppata un’analisi multi scalare del quadro sinottico territoriale pensando e approcciandosi ad una prima metodologia applicativa sul territorio. Politiche e *governance* di transizione urbana circolare, vertono verso nuovi modelli di riqualificazione urbana che dovrebbero iniziare da una mappatura delle politiche in prossimità del cittadino e una misurazione del livello di circolarità, sostenibilità e inclusione sociale.

L’intento è la produzione di energia e l’eventuale formazione di nuovi distretti energetici verso uno sviluppo compatibile con il territorio e con il paesaggio pensando all’energia anche come tema centrale di un processo di riqualificazione della città, come occasione per convertire risorse nel miglioramento delle aree produttive, delle periferie, della campagna urbanizzata creando le giuste sinergie tra crescita del settore energetico, valorizzazione del paesaggio e salvaguardia dei suoi caratteri identitari.

La rivoluzione tematica come quella della Smart city richiede una metodologia progettuale calibrata dove le Comunità Energetiche possono tenere conto di una connotazione dal punto di vista architettonico ed urbanistico, non solo come un problema tecnico ma come problema di contesto e luogo di vita della comunità stessa. Pertanto la proposta del progetto di ricerca verte sullo studio dell’architettura sostenibile e la creazione di quartieri ecologici, operando sull’esecuzione di tre modelli di riferimento flessibili, in relazione al quadro ambientale definendo una metodologia di approccio al centro storico in attinenza:

1. Il paesaggio e lo spazio pubblico
2. Il Policentrismo delle aree pubbliche
3. La riconversione della città esistente

Esse sono realtà di ricerca che si muovono insieme, orientandosi verso un modello estetico flessibile ed adattabile ad ogni contesto tipologico, per promuovere un progetto che risponda e risalti il livello dell’habitat in analisi (Fig. 4).

7 <https://borghipiubelliditalia.it/borgo/roseto-valfortore/>.

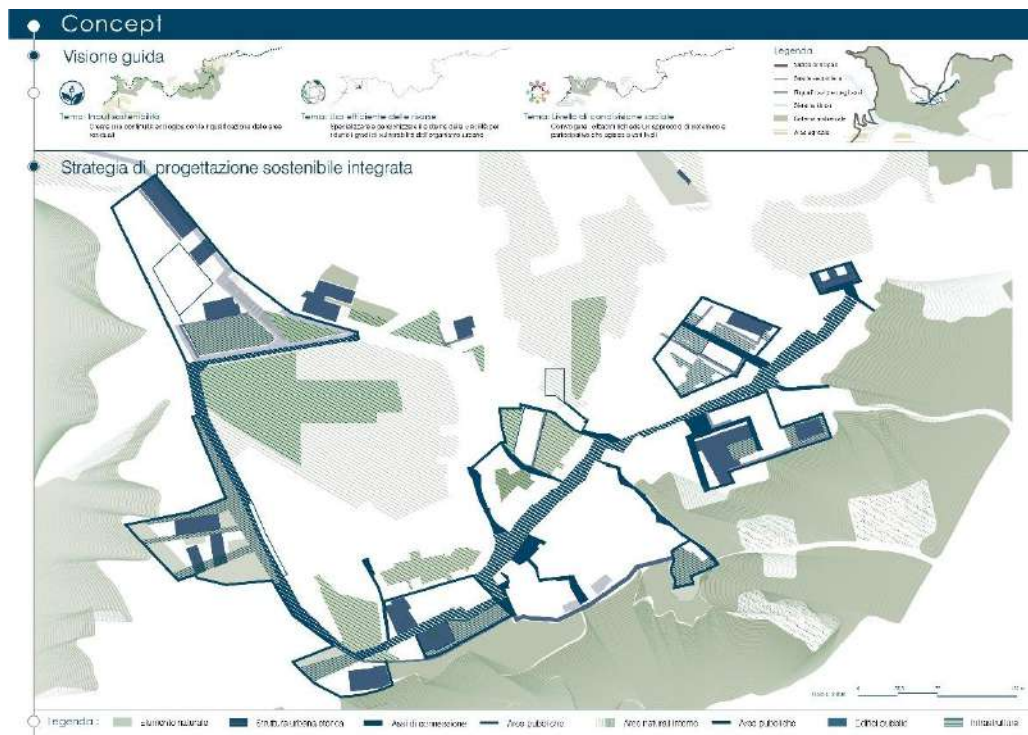


Fig. 4| Strategia di progettazione sostenibile integrata
(autore: Dott. Elena Di Giuseppe, Tesi di laurea magistrale a ciclo unico, luglio 2022)

L'obiettivo è di riscrivere una gerarchia dell'abitare dove i nuovi spazi in cui il comfort e la qualità della vita del cittadino possa iscriversi all'interno della sostenibilità ambientale, delineando una circoscrizione dai caratteri numerici e percentuali necessarie in proporzione al territorio in cui si intende agire con temi iscritti in uno stesso modulo di Smart grid che vive il contesto dello spazio pubblico.

Il "concept progettuale", possiede una visione d'insieme data dall'elemento strutturante, lo spazio pubblico che interpreta la spina dorsale nell'area antropizzata. Il tessuto disegnato in qualche modo, entra nelle aree pubbliche pertinenti e sotto servizi, in grado di agganciare di volta in volta i perimetri delle aree individuando gli edifici pubblici, le funzioni, gli spazi e le strutture che mantengono insieme questi elementi.

Il contesto è caratterizzato da un forte elemento di matrice naturale e abbiamo ritenuto opportuno che la struttura del sistema ambientale entri negli spazi, laddove ci sono percorsi ciclo-pedonali e infrastrutture pubbliche per far emergere questo carattere anche nel contesto antropico e riproporre il carattere molto forte di cui è caratterizzato il territorio.

Queste aree studiate, sono riconducibili alla struttura disegnata e possono diventare parte di questa infrastruttura, dove la natura può entrare nelle aree interne della città ragionando in maniera organica, e facendo emergere l'idea di comunità itinerante, specie nei periodi di turismo. C'è un campo inesplorato, la visione guida interessa l'innovazione territoriale in tutti i campi del dispositivo tecnologico ma anche dello spazio pubblico, veicolato dagli obiettivi legati alla "dotazione delle tecnologie verdi" con "riferimento all'esaltazione di una nuova lettura del contesto urbano" (Fig. 5).



Fig. 5| Azioni di progettazione sostenibile integrata (autore: Dott. Elena Di Giuseppe, Tesi di laurea magistrale a ciclo unico, luglio 2022)

I cluster di edifici, pur operando prevalentemente con la rete di distribuzione del vettore energetico, sono frutto di un approccio integrato ed interdisciplinare che con l'ausilio di strumentazioni informatiche determina un modello, dove il linguaggio dell'architettura interpreta il suo vero significato di disciplina. Tutto questo è a favore di opere improntate all'utilità, al servizio e al benessere della comunità, calibrando gli impatti ambientali e la qualità dello spazio urbano e paesaggistico che quindi garantisce il rispetto del paesaggio a supporto delle Comunità Energetiche future.

CONCLUSIONI

Il lavoro svolto ha evidenziato tutta la complessità che caratterizza la realizzazione di una comunità energetica sia in piccole che grandi comunità. Dallo studio è emerso come nella programmazione e progettazione delle CER la partecipazione attiva dei cittadini sia determinante: i cittadini da "consumer" diventano "producer", e questo comporta un cambiamento anche comportamentale del singolo inquilino/cittadino.

È emersa inoltre l'importanza della partnership pubblico-privata dove l'Amministrazione Pubblica diventa attore principale della CER attraverso le azioni di pianificazione territoriale, urbana ed energetica, e le imprese possono assumere oltre al ruolo di fornitori di tecnologie anche quello di investitori.

In attesa della emanazione dei decreti attuativi nazionali per le CER, emerge la necessità di "avviare processi di pianificazione integrati e partecipati", che affrontino oltre agli aspetti tecnici, socio-economici e finanziari, anche la "valutazione delle compatibilità ambientali" correlate all'inserimento delle CER in contesti urbani e rurali "sensibili", quali le "aree interne ed i territori fragili".

Un approccio basato quindi sul dialogo multidisciplinare, in cui il "contributo degli enti di ricerca" possa portare ad individuare gli scenari e le strategie di

intervento più appropriate ed olistiche in tema di produzione di energia pulita, efficienza, minor consumo di suolo, resilienza ai cambiamenti climatici e nello stesso tempo fornire opportunità di innovazione, green jobs e miglioramento della qualità della vita, senza compromettere i caratteri storico culturali e paesaggistici preesistenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

European Commission, 2011, COMM (2011) 885.
Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the committee of the regions, energy roadmap 2050. Disponibile online:
[https://ec.europa.eu/transparency/documentsregister/detail?ref=COM\(2011\)885&lang=en](https://ec.europa.eu/transparency/documentsregister/detail?ref=COM(2011)885&lang=en) [consultato a: 11/2022].

European Commission, 2016.
Urban Agenda for the EU. Disponibile online:
<https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda-eu/what-urban-agenda-eu.html> [consultato a: 11/2022].

Parlamento e Consiglio Europeo, 2018.
Direttiva (Ue) 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, Bruxelles, 11 dicembre 2018.

Parlamento e Consiglio Europeo, 2019a.
Direttiva (Ue) 2019/944 relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica che modifica la direttiva 2012/27/UE, Bruxelles 5 giugno 2019.

European Commission, 2019b.
Clean energy for all Europeans package. Disponibile online:
https://energy.ec.europa.eu/topics/energy-strategy/clean-energy-all-europeanspackage_en [consultato a: 11/2022].

Presidenza della Repubblica, 2019, Decreto-Legge 162/2019 convertito in legge 8/2020, art.42-bis, Disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica (30 dicembre 2019).

Alagirisamy, B., Ramesh, P., 2022.
Smart Sustainable Cities: Principles and Future Trends. In: *Sustainable Cities and resilience*, pp. 301-316. Springer, Singapore.

COSTRUIRE LA SOSTENIBILITÀ NEL RAPPORTO CON IL TERRITORIO. IL CAMMINO DI UNIURB

Nico Bazzoli

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Dipartimento di Economia, Società, Politica
nico.bazzoli@uniurb.it

Eduardo Barberis

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Dipartimento di Economia, Società, Politica
eduardo.barberis@uniurb.it

Elena Viganò

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Dipartimento di Economia, Società, Politica
elena.vigano@uniurb.it

Elisa Lello

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Dipartimento di Economia, Società, Politica
elisa.lello@uniurb.it

ABSTRACT

In the last few decades, universities have experienced a growing integration with their local contexts, playing a fundamental role in urban and regional development processes. In such a context, new forms of convergence between the different missions of universities have also emerged in Italy, aimed at developing and co-creating sustainability in different dimensions through the involvement of local stakeholders. This article aims to highlight the driving role that universities can play in sustainable local development, moving from the example of the Cammino del Duca – an itinerary defined and promoted by the University of Urbino in collaboration with CAI-Montefeltro and CAI-Gubbio sections. In particular, this paper pays attention to the organizational process of the Cammino, highlighting its innovative aspects and unresolved critical issues to stimulate a reflection on opportunities and constraints affecting sustainability policies of universities in interaction with local communities.

Key words: Sustainability, Walking tours, Territory, University

Nel corso degli ultimi decenni, le università hanno sperimentato una crescente integrazione con i contesti locali, svolgendo spesso un ruolo fondamentale nei processi di sviluppo urbano e regionale. In questo quadro, sono emerse anche in Italia nuove forme di convergenza tra le diverse missioni degli atenei, volte a sviluppare e co-creare percorsi di sostenibilità da diverse prospettive attraverso il coinvolgimento degli *stakeholder* locali. Questo articolo intende mettere in luce il ruolo trainante che le università possono svolgere nello sviluppo locale

sostenibile, prendendo a esempio il progetto di costruzione e implementazione del Cammino del Duca, un itinerario promosso dall'Università di Urbino in collaborazione con le sezioni CAI-Montefeltro e CAI-Gubbio. L'attenzione è posta, in particolar modo, sul processo di realizzazione del Cammino, evidenziandone gli aspetti innovativi e le criticità per stimolare una riflessione sulle opportunità e sui vincoli che interessano le politiche di sostenibilità degli atenei nell'interazione con i territori di riferimento.

Parole chiave: Sostenibilità, Cammini, Territorio, Università

INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi decenni, le università hanno conosciuto una crescente integrazione con i loro contesti di riferimento, svolgendo un ruolo di fondamentale importanza nei processi di sviluppo urbano e regionale (Amato, Varaldo & Lazzeroni, 2006; Bagnasco 2004; Lazzeroni 2021). Il tipico modo con cui si è concretizzato questo contributo ha riguardato forme di trasferimento tecnologico e costruzione di partenariati con gli *stakeholder* locali, finalizzati alla produzione di ricadute economiche dirette e indirette (Uyarra, 2010). L'emergere con forza del tema della sostenibilità sembra tuttavia intaccare la prevalenza di un simile orientamento, contribuendo in modo sostanziale a ricalibrare le attività degli atenei anche in favore della ricerca di soluzioni efficaci per affrontare le grandi trasformazioni sociali e le sfide climatiche e ambientali attualmente in atto (Trencher, Yarime, McCormick, Doll & Kraines, 2014).

In questo quadro, si è assistito anche in Italia a forme di convergenza tra le varie missioni delle università nel tentativo di sviluppare sinergie territoriali, collaborazioni e meccanismi di scambio con i vari attori pubblici e privati presenti localmente (Emanuel, 2019). Un'accresciuta relazione con il territorio che si iscrive dentro a trasformazioni di ampia portata, rappresentando in alcune occasioni un potenziale volano di cambiamento in direzione della sostenibilità. Ciò assume un valore particolare soprattutto nelle aree più periferiche, dove i rapporti tra atenei e comunità locali appaiono particolarmente significativi, dato il loro potenziale generativo in termini di creazione e diffusione d'innovazione e di attenuazione degli squilibri (Lazzeroni, 2019).

Questo contributo intende sottolineare il ruolo promotore e trainante che può essere svolto dalle università nella definizione di progetti di sviluppo locale sostenibile, prendendo a esempio il percorso di costruzione e implementazione del Cammino del Duca, proposto dall'Ateneo di Urbino in collaborazione con le Sezioni CAI-Montefeltro e CAI-Gubbio. Il Cammino, che attraversa un territorio ricco in termini paesaggistici, storici e naturalistici, ma interessato da fenomeni di marginalizzazione economica e sociale, si configura come un progetto di turismo sostenibile e di animazione territoriale, funzionale alle diverse missioni dell'Ateneo.

In particolare, il lavoro si focalizza sul processo di realizzazione del Cammino, evidenziandone gli aspetti innovativi e le criticità, con l'obiettivo di stimolare una riflessione attorno alle opportunità e ai vincoli che interessano le politiche di sostenibilità degli atenei nell'interazione con i territori di riferimento, per la creazione e la condivisione di una cultura attenta al rispetto delle specificità locali, alla cura dell'ambiente, alla promozione della salute e del benessere.

ATENEI E SOSTENIBILITÀ

Con l'emergere della consapevolezza circa le crisi socio-ambientali connesse ai limiti dei processi di sviluppo diversi autori hanno sottolineato la necessità di porre le istituzioni universitarie al centro del dibattito per la creazione di un futuro sostenibile (Berchin, Aguiar Dutra & Guerra, 2021; Cortese, 2003; Sylvestre, McNeil & Wright, 2013). Tali argomentazioni muovono dal riconoscimento della loro specifica posizione all'interno della società, in quanto luoghi unici di produzione, diffusione e applicazione della conoscenza, ovvero di quegli elementi che possono supportare ampie trasformazioni economiche e sociali come quelle legate allo sviluppo sostenibile (Stephens, Hernandez, Román, Graham & Scholz, 2008). Si tratta, come noto, di sfide particolarmente complesse, che richiedono non solo nuovi orientamenti della didattica e della ricerca, ma anche un ripensamento del ruolo stesso delle università nel rapporto con il mondo esterno – a diversi livelli territoriali e di vicinanza spaziale.

Una forte sollecitazione in questo senso è venuta con l'introduzione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, la prima agenda internazionale per lo sviluppo a includere l'istruzione superiore sia nell'obiettivo sull'educazione di qualità (SDG 4), sia come attore chiave nei partenariati per il raggiungimento degli altri obiettivi (SDG 17) (Owens, 2017). Ne è conseguito un deciso interessamento da parte degli atenei a impegnarsi nel perseguimento degli SDGs, sebbene con modalità e intensità diversificate (Chankseliani & McCowan, 2021; Ruiz-Mallén & Heras, 2020). Va infatti evidenziato come le istituzioni universitarie, nazionali e internazionali, siano caratterizzate da molteplici valori e visioni riguardo lo sviluppo sostenibile, nonché da diversi vincoli e peculiarità che ne influenzano il ruolo e le potenzialità, così come gli obiettivi, le strategie e l'ambito operativo (Cuesta-Claros, Malekpour, Raven & Kestin, 2022).

In ogni caso, è parere condiviso che l'interconnessione e la complessità delle attuali emergenze socio-ecologiche richiedano una forte integrazione tra discipline e una marcata interazione tra università e società, costruendo partenariati finalizzati alla progettazione e alla realizzazione di iniziative orientate al perseguimento degli SDGs. Ciò vale soprattutto a livello locale, dove la capacità d'interazione degli atenei con il tessuto sociale, dipendente dalla conoscenza del contesto e dalla familiarità con le comunità, presenta ancora ampi margini di valorizzazione. Per questo risultano indispensabili sia una maggiore apertura verso i soggetti esterni alla comunità accademica, sia la costruzione di interconnessioni tra i diversi attori, con un approccio transdisciplinare (Klein, Grossenbacher-Mansuy, Häberli, Bill, Scholz & Welti, 2001).

Un simile orientamento implica un'attività di terza missione – o una vera e propria quarta missione dedicata alla sostenibilità (Rinaldi, Cavicchi, Spigarelli, Lacche & Rubens, 2018) – indirizzata alla realizzazione di processi e iniziative intersettoriali e di ampio respiro che riservino una particolare attenzione ai territori e alle comunità in cui gli atenei sono inseriti. D'altronde, le proposte innovative finalizzate alla promozione dello sviluppo sostenibile risultano sensibili ai contesti locali (Trencher, Bai, Evans, McCormick & Yarime, 2014) e dovrebbero essere elaborate considerando le peculiarità dei luoghi per coglierne le potenzialità latenti ed elaborare strategie efficaci di valorizzazione.

UNIURB IN CAMMINO

Questa attenzione nei confronti del contesto rappresenta uno degli elementi portanti che, assieme alla contaminazione e alla condivisione, animano il cantiere di Uniurb sostenibile e le azioni del prorettorato alla Sostenibilità e Valorizzazione delle Differenze dell'Università di Urbino Carlo Bo. Uno sguardo rivolto al piano locale non solo di tipo conoscitivo, ma teso alla costruzione di relazioni e iniziative attinenti ai vari ambiti della sostenibilità tramite la collaborazione e il coinvolgimento di soggetti esterni, così come del personale dell'ateneo, degli studenti e delle studentesse.

Tra i vari progetti promossi in questa logica nel corso degli ultimi anni spicca il Cammino del Duca; un percorso di circa 100 chilometri che si snoda tra Marche e Umbria, congiungendo le città di Urbino e Gubbio, entrambe legate alla storia del Duca Federico da Montefeltro. Un'iniziativa con diverse peculiarità e funzionale alle diverse *mission* di Ateneo che ha l'obiettivo prioritario di contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio.

Aspetto saliente del progetto è rappresentato dal ruolo dell'Ateneo in quanto soggetto promotore e attivamente impegnato nella realizzazione, in collaborazione con il Club Alpino Italiano (sezioni Montefeltro e Gubbio), gli enti locali e diverse realtà pubbliche e private del territorio. Un Cammino, dunque, che diventa uno strumento di confronto con il contesto locale e di attivazione delle sue molteplici risorse per la formulazione di una proposta partecipata di turismo lento.

Il Cammino si configura, inoltre, come un'aula-laboratorio all'aperto per la condivisione e la co-creazione di conoscenze con la componente studentesca e con attori esterni ai confini accademici, non solo relativamente agli aspetti, storici, paesaggistici e naturalistici, ma anche alle criticità ambientali, socio-demografiche ed economiche che interessano il territorio. In questo senso, il progetto funge anche da stimolo per il consolidamento di interessi di ricerca rispetto al contesto locale, convogliando parte delle energie del personale docente e ricercatore verso approfondimenti scientifici multi-interdisciplinari che intendono affrontare anche il nodo dello sviluppo locale delle aree marginali, nel tentativo di individuare modelli capaci di coniugare la creazione di reddito e occupazione con il rispetto dell'ambiente e con la tutela del benessere e della salute .

QUALE SVILUPPO PER IL CONTESTO TERRITORIALE?

Il tracciato del Cammino del Duca si articola in cinque tappe che toccano il territorio di sei comuni interni della Provincia di Pesaro e Urbino e di due comuni della Provincia di Perugia. Oltre che da un'elevata variabilità orografica e paesaggistica, il contesto spaziale del Cammino risulta piuttosto eterogeneo in termini di marginalità territoriale e di caratteristiche socioeconomiche. Due degli otto comuni attraversati dal percorso sono classificati, secondo la Strategia Nazionale per le Aree Interne, come poli, due come ambiti di cintura, quattro come intermedi (Tab. 1). Sebbene solo questi ultimi ricadano nella delimitazione delle Aree Interne, l'intero territorio considerato è interessato da processi di contrazione insediativa, alcuni più marcati e risalenti nel tempo, come nel caso dei comuni più piccoli e periferici, altri più recenti e di minore magnitudo. Si tratta, inoltre, di comuni in cui gli indicatori socio-demografici e quelli relativi al mercato del lavoro mostrano, in diversi casi, valori peggiori rispetto a quelli delle province in cui sono inseriti.

Lo spopolamento è solo un tassello di un più ampio mosaico di logoramento – economico, sociale, demografico e relativo all’offerta di servizi – che mina il benessere delle popolazioni residenti e la capacità di sostenere dinamiche di sviluppo locale. In quest’area a cavallo dell’appennino umbro marchigiano, pur con differenti intensità, si presentano quindi le tipiche questioni delle aree interne insieme alle difficoltà imputabili alle varie forme di declino che hanno recentemente coinvolto i territori intermedi (Curci, Kërçuku & Lanzani, 2020).

Tabella 1| Principali caratteristiche socio-economiche del territorio attraversato dal Cammino.
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Comune	Classe SNAI	Pop. 2021	Variazione pop. (%) 2011-2021	Indice vecc. 2021	Tasso attività 2019	Tasso disocc. 2019
Acqualagna (PU)	Intermedio	4.240	-5,7	177,9	56,3	9,7
Cagli (PU)	Intermedio	8.072	-10,4	272,1	51,0	8,5
Fermignano (PU)	Cintura	8.290	-3,8	151,3	58,5	9,2
Frontone (PU)	Intermedio	1.222	-9,3	285,6	52,1	11,0
Serra Sant'Abbondio (PU)	Intermedio	944	-14,1	489,4	46,3	10,4
Urbino (PU)	Polo	14.007	-9,6	255,1	53,1	7,8
Gubbio (PG)	Polo intercomunale	30.923	-4,7	230,1	52,0	8,8
Scheggia Pascelupo (PG) ^e	Cintura	1.315	-8,8	291,1	45,4	11,6
Provincia PU	-	353.272	-3,9	195,4	55,5	10,5
Provincia PG	-	645.506	-4,2	206,3	53,8	10,7

In queste aree rurali e montane i trend degli ultimi decenni rendono il bisogno di sostenere economia e occupazione particolarmente urgente, se non prioritario rispetto ad altre finalità. Così le necessità di sviluppo economico e imprenditoriale tendono sovente a contrapporsi agli obiettivi di tutela dell’ambiente, rendendo problematica la conciliazione di queste due dimensioni nell’ambito delle dinamiche di sviluppo locale. In alcuni casi, infatti, permane la visione (obsoleta) secondo la quale le iniziative a carattere ambientale possano costituire dei vincoli allo sviluppo dei territori.

Si assiste quindi all’emersione di posizioni apertamente ostili nei confronti di iniziative che intendono conciliare la creazione di reddito e di occupazione con la tutela dell’ambiente, rendendo ancor più complessa la realizzazione di progetti di sviluppo sostenibile. D’altra parte, l’aumentare della frequenza e dell’intensità di fenomeni meteorologici estremi legati al cambiamento climatico – che hanno duramente colpito negli scorsi mesi molti dei comuni interessati dal Cammino – sta rendendo sempre più evidente la necessità di un forte impegno, non solo nella mitigazione dell’effetto serra ma anche nella gestione consapevole e responsabile del territorio e, in particolare, dell’uso dei suoli.

COSTRUIRE IL CAMMINO DEL DUCA

Nel contesto della pandemia e della riscoperta delle destinazioni interne si è ulteriormente affermata la consapevolezza rispetto alle potenzialità del turismo lento legato ai cammini. Tale sensibilità, unita a un'attenta valutazione dei cammini che attraversano Marche e Umbria, ha mosso un gruppo di docenti, ricercatori e ricercatrici dell'Università di Urbino Carlo Bo verso la definizione di una prima ipotesi di tracciato per il Cammino del Duca, da utilizzare come base di confronto per la costituzione di un gruppo di lavoro allargato alle sezioni CAI dei territori interessati.

In seguito a numerosi confronti, nella primavera del 2021 è stata concordata una bozza di tracciato da promuovere e sperimentare attraverso l'esperienza. Con l'obiettivo di valutare direttamente la fattibilità del percorso da parte di diverse categorie di utenti, è stata quindi organizzata un'iniziativa aperta al pubblico volta a percorrere le cinque tappe individuate. La sperimentazione, realizzata dal 26 al 30 luglio 2021, è stata preceduta da adeguate iniziative di promozione e comunicazione e da una prima mappatura delle strutture ricettive, delle attività commerciali e degli elementi di maggiore interesse paesaggistico, geologico e culturale nei pressi del percorso, al fine di proporli come punti di ristoro, rifornimento, pernottamento e approfondimento tematico.

L'evento è stato accompagnato da un'intensa attività di ascolto e confronto con i territori interessati. Al termine di ogni tappa, nei pressi dei luoghi di arrivo e pernottamento, sono stati organizzati incontri pubblici nei quali il gruppo di camminatori si è interfacciato con diversi rappresentanti delle istituzioni e delle comunità locali e con singoli cittadini. Queste iniziative sono servite a far conoscere il progetto del Cammino del Duca agli *stakeholder* istituzionali e agli abitanti dei comuni attraversati e, al tempo stesso, a comprendere i bisogni dei territori e le principali questioni da affrontare per la messa a regime del Cammino stesso.

L'importanza che il gruppo di lavoro ha voluto riservare all'ascolto si è riversata anche sul gruppo dei camminatori che per la prima volta testava il tragitto. Un ruolo di primo piano è stato riservato infatti alla raccolta di *feedback* e informazioni dai partecipanti, per ottenere una prima valutazione del percorso, delle criticità e degli aspetti da migliorare.

I principali nodi emersi da questa attività hanno consentito di avviare un processo di ridefinizione di alcune parti del percorso, prevedendo alcuni tratti alternativi di percorrenza, anche in base a diversi profili di utenza (Fig. 1). Questa revisione del tracciato è stata effettuata dalle sezioni CAI coinvolte nel progetto, tenendo presenti alcuni criteri quali l'utilizzo di sentieri e strade già esistenti, lo stato di manutenzione della sentieristica, la necessità di evitare il più possibile strade asfaltate, i requisiti di sicurezza per la fruibilità, la lunghezza delle tappe, il dislivello, l'impegno fisico richiesto e la possibilità di garantire nei punti tappa almeno un minimo supporto logistico.

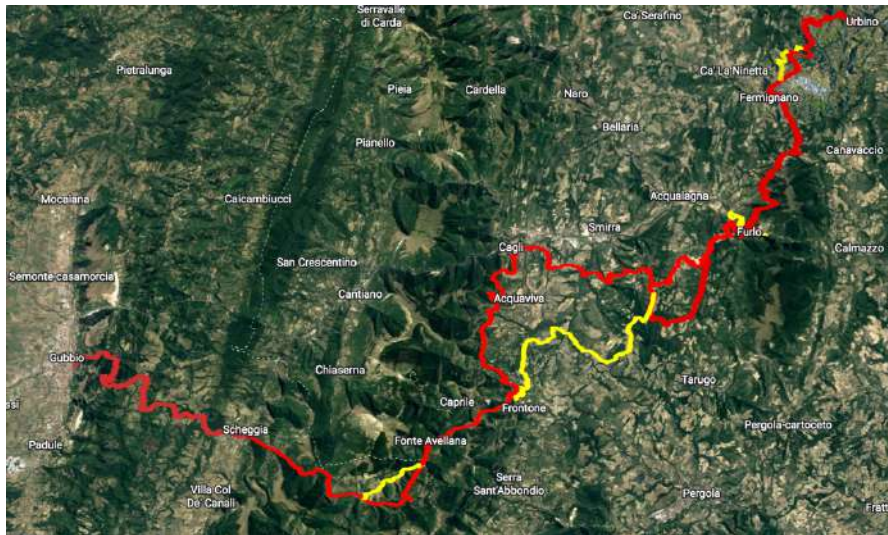


Fig. 1| Tracciato del Cammino del Duca (in rosso) con tratti alternativi di percorrenza (in giallo).

Il successo di pubblico e la bontà dei *feedback* ricevuti hanno condotto all'organizzazione di una seconda attività di percorrenza strutturata dal 29 giugno al 3 luglio 2022, con l'obiettivo di proseguire il processo di costruzione itinerante del progetto e di rinsaldare ulteriormente i rapporti tra l'Università di Urbino Carlo Bo e il territorio, in un'ottica generativa.

NODI E CRITICITÀ DEL PROCESSO

Come in ogni progetto dotato di una certa complessità il processo di implementazione del Cammino del Duca ha fatto emergere alcuni nodi e specifiche criticità, tra loro interrelate, relative sia all'inserimento del progetto nella cornice di vincoli, opportunità, orientamenti e politiche dentro la quale prende forma il percorso di sviluppo locale, sia al ruolo assunto dall'Ateneo. Sebbene nel quadro degli studi di settore vi sia una certa condivisione circa la necessità di includere gli *stakeholder* locali nei progetti di sviluppo sostenibile, il loro coinvolgimento effettivo non appare scevro da problematiche. Le questioni alla base di questa difficoltà possono essere molteplici e legate tanto alla capacità tecnica degli attori locali di cooperare quanto alla loro volontà e alla loro convinzione nel farlo (Rinaldi, Cavicchi & Robinson, 2020). Nell'esperienza di realizzazione del Cammino del Duca va evidenziato infatti come la partecipazione dei soggetti esterni al gruppo promotore si qualifichi, in alcuni casi, come difficoltosa e costituisca una dimensione a cui dedicare specifiche energie, specie per quanto concerne l'*engagement* degli attori e il loro contributo nel corso del tempo. I diversi passaggi formali per arrivare al riconoscimento del Cammino da parte della Regione Marche e della Regione Umbria rappresenteranno auspicabilmente l'occasione per rinsaldare le relazioni con gli enti locali e con i diversi attori socio-economici, in vista del lancio definitivo. Un secondo elemento di criticità, in parte connesso al precedente, riguarda il ruolo assunto dall'Ateneo in quanto soggetto co-proponente e co-protagonista dell'implementazione del progetto. Questo specifico ruolo dell'Università di Urbino testimonia un impegno diretto della comunità accademica rispetto al territorio, anche ricco di aspetti innovativi, ma, al tempo stesso, rischia di rappresentare un limite alla sistematizzazione e al consolidamento del Cammino. Per permettere al progetto di "camminare con le proprie gambe" è necessario che l'Ateneo assuma un ruolo diverso dall'attuale, meno legato alle

attività sul campo e più orientato al rafforzamento della partecipazione degli attori e alla condivisione di visione e obiettivi, per arrivare alla creazione di una rete di soggetti pubblici e privati che si occupino della promozione, della manutenzione, della cura e della fruibilità dell'itinerario. Tale questione, attinente alla *governance*, apre al bisogno di allargare e consolidare le relazioni tra i soggetti coinvolti, accompagnandoli in un percorso collaborativo alimentato dalla condivisione di alcuni elementi di fondo circa lo sviluppo locale in chiave sostenibile.

Infine, va richiamata la difficoltà nel conciliare visioni di sviluppo diverse che si manifestano sia in orientamenti individuali sia nella proposta di progetti di sviluppo divergenti in termini di scelte di gestione del territorio e meccanismi di valorizzazione. Si tratta di un ambito nel quale l'università è chiamata a dare molteplici contributi. In primo luogo, relativamente alla promozione della sostenibilità attraverso la proposta di approcci innovativi alla gestione ambientale nelle proprie attività che potranno essere adottati dai soggetti che entreranno in contatto con l'Ateneo, alimentando un processo di progressiva contaminazione (Stephens, Hernandez, Román, Graham & Scholz, 2008). In secondo luogo, circa la definizione e la promozione di una proposta organica di sviluppo che tenga conto dei bisogni specifici dei diversi contesti territoriali e dei gruppi sociali presenti al loro interno. È in questo senso che l'università può svolgere un ruolo di mediazione e di collante tra luoghi e posizioni differenti, facilitando la creazione di una visione strategica e degli obiettivi da raggiungere per costruire un futuro realmente sostenibile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amato, G., Varaldo, R., Lazzeroni, M., 2006.
La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione. Milano: Franco Angeli.
- Berchin, I.I., de Aguiar Dutra, A.R., and Guerra, J.B.S.O.D.A., 2021.
How do higher education institutions promote sustainable development? A literature review. In: *Sustainable Development*, 29, 6, pp. 1204-1222.
- Bagnasco, A., 2004.
Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale. In: *Stato e mercato*, 24, 3, pp. 455-474.
- Chankseliani, M., McCowan, T., 2021.
Higher education and the sustainable development goals. In: *Higher Education*, 81, pp. 1-8.
- Cortese, A.D., 2003.
The critical role of higher education in creating a sustainable future. In: *Planning for Higher Education*, 31, 3, pp. 15-22.
- Cuesta-Claros, A., Malekpour, S., Raven, R., Kestin, T., 2022.
Understanding the roles of universities for sustainable development transformations: A framing analysis of university models. In: *Sustainable Development*, 30, 4, pp. 525-538.
- Curci, F., Kërçuku, A., Lanzani, A., 2020.

Le geografie emergenti della contra-zione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche. In: *CRIOS*, 19-20/2020, pp. 8-19.

Emanuel, C., 2019.

Gli atenei come «luoghi terzi» della valorizzazione della conoscenza generativa e dei processi di sviluppo locale. In: *Geotema*, 59, pp. 11-24.

Klein, J.T., et al. (Eds.) 2001.

Transdisciplinarity: Joint problem solving among science, technology, and society: An effective way for managing complexity. Springer Science & Business Media.

Lazzeroni, M., 2019.

Università e innovazione nelle aree periferiche: dinamiche di sviluppo, inclusione sociale e progetti di rigenerazione urbana, In: *Geotema*, 59, pp. 25-34.

Lazzeroni, M., 2021.

Geografie dell'università: Esplorazioni teoriche e pratiche generative. Milano: Mimesis.

Owens, T.L., 2017.

Higher education in the sustainable development goals framework. In: *European Journal of Education*, 52, 4, pp. 414-420.

Rinaldi, C., Cavicchi, A., Robinson, R.N., 2020.

University Contributions to Co-creating Sustainable Tourism Destinations. In: *Journal of Sustainable Tourism*, 30, 6, pp. 1-23.

Rinaldi, C., et al., 2018.

Universities and Smart Specialisation Strategy: From Third Mission to Sustainable Development Co-creation. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 19, 1, pp. 67-84.

Ruiz-Mallén, I., Heras, M., 2020.

What sustainability? Higher education institutions' pathways to reach the Agenda 2030 goals. In: *Sustainability*, 12, 4, p. 1290.

Stephens, J.C., et al., 2008.

Higher education as a change agent for sustainability in different cultures and contexts. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 9, 3, pp. 317-338.

Sylvestre, P., McNeil, R., Wright, T., 2013.

From Talloires to Turin: A critical discourse analysis of declarations for sustainability in higher education. In: *Sustainability*, 5, 4, pp. 1356-1371.

Trencher, G., et al., 2014.

University Partnerships for Co-designing and Co-producing Urban Sustainability. In: *Global Environmental Change*, 28, pp. 153-165.

Trencher, G., et al., 2014.

Beyond the Third Mission: Exploring the Emerging University Function of Co-creation for Sustainability. In: *Science and Public Policy*, 41, 2, pp. 151-179.

Uyarra, E., 2010.
Conceptualizing the Regional Roles of Universities, Implications and Contradictions. In: *European Planning Studies*, 18, 8, pp. 1227-1246.

PER UN ABITARE DA STUDENTE “BEAUTIFUL, SUSTAINABLE AND TOGETHER”

Oscar Eugenio Bellini

**Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle
Costruzioni e Ambiente Costruito**

oscar.bellini@polimi.it

Marianna Arcieri

**Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle
Costruzioni e Ambiente Costruito**

marianna.arcieri@polimi.it

ABSTRACT

The New European Bauhaus promotes an overall rethinking of all forms of living, including university living. This ambitious goal could be achieved by revisiting both the traditional design methods and the living forms of these architectures, considering them simultaneously composed of a hardware, the building to be implemented with the most stringent environmental criteria, and a software, guest-users who could be educated in the principles of sustainability. This type of residence, in addition consider itself a "teaching building" on sustainability issues, could contribute significantly to the education of future citizens able to promote eco-friendly actions. The goal of the paper is to identify, the best practices, in terms of hardware and software, of environmental sustainability within the university residences, according to the slogan "beautiful, sustainable and made together".

*Student Residence, New European Bauhaus, Environmental Sustainability,
Environmental Responsibility*

Il New European Bauhaus promuove un ripensamento complessivo di tutte le forme dell'abitare, compresa quella universitaria. Questo ambizioso obiettivo potrebbe essere raggiunto a partire da una rivisitazione delle tradizionali modalità di progettazione dell'abitare da studenti interpretandolo come *hardware*, l'organismo edilizio da costruire con i più stringenti criteri ambientali e come *software*, gli utenti-ospiti che potrebbero essere educati ai principi della sostenibilità. Questa forma di residenzialità, oltre a porsi come "edificio insegnante" sulle tematiche ambientali, potrebbe contribuire significativamente alla formazione dei cittadini di domani, rendendoli capaci di assumere comportamenti *eco-friendly*. Il contributo si pone l'obiettivo di individuare, all'interno della residenzialità universitaria, buone pratiche, a livello di *hardware* e di *software*, sui temi della sostenibilità ambientale, facendo proprio lo slogan "bello, sostenibile e fatto insieme".

*Residenzialità Studentesca, New European Bauhaus, Sostenibilità Ambientale,
Responsabilità Ambientale*

INTRODUZIONE

L'Unione Europea (UE) promuove da anni azioni e programmi che coniugano la salvaguardia dell'ambiente e la qualità dell'architettura. Tra questi, il *New European Bauhaus* (NEB) vuole essere un'iniziativa meritoria per dare nuova vita all'*European Green Deal*¹.

Questo programma, avviato nel 2019, mette in evidenza la necessità di un approccio olistico e intersettoriale in cui tutti i settori pertinenti convergono, *bottom-up* all'obiettivo della salvaguardia del pianeta, tramite iniziative riguardanti clima, ambiente, energia, trasporti, industria, agricoltura e finanza sostenibile ecc. (Sadowski, 2021).

Ispirandosi all'approccio multidisciplinare proprio della Bauhaus, la Scuola di Architettura e Design fondata a Weimer (Germania) nel 1919 dall'architetto Walter Gropius, il *New European Bauhaus* si propone, diversamente, di coinvolgere architetti, scienziati, artisti, imprenditori, ingegneri, studenti, designer e semplici cittadini, nel formare una comunità coesa che lavora insieme, senza divisioni tra scienza, educazione, impegno civile, cultura e tecnologia. L'obiettivo è progettare modelli innovativi di vita basati sui concetti di inclusione, estetica, sostenibilità, diversità, accessibilità, ecc. (EC, 2020).

Se la Bauhaus di Gropius, che letteralmente significa "l'arte di costruire", ha soprattutto influenzato il pensiero creativo dell'architettura, ponendosi come base per la società industriale del XX secolo, il *New European Bauhaus* prova a suggerire al mondo del progetto di volgere lo sguardo alla natura, riportandola nella vita di tutti i giorni e rendendola parte integrante degli spazi urbani del futuro. Per raggiungere questo risultato il NEB, che si accompagna allo slogan "*beautiful, sustainable and together*", deve essere soprattutto un progetto culturale.

In questo contesto, è possibile coinvolgere anche lo *Student Housing*, da assumersi come "laboratorio vivente" e "comunità virtuosa", attraverso il quale promuovere tra le giovani generazioni azioni e comportamenti ambientali virtuosi (Alessandrini, 2021).

L'abitare da studenti possiede infatti la prerogativa di poter coinvolgere contestualmente azioni a livello di *hardware* (organismo abitato) e di *software* (soggetti che vi abitano), due piani interconnessi che sulle tematiche ambientali consentono di promuovere una visione sinergica e sistemica.

I principali attori di questo mondo sono, da una parte, i progettisti e gli *stakeholder* del settore, dall'altra gli studenti e fruitori di queste attrezzature: studenti, dottorandi, ricercatori, *visiting professor* ecc. Se al mondo del progetto è possibile chiedere di promuovere interventi innovativi e sperimentali sugli aspetti ambientali, (si pensi alle certificazioni ambientali BREEAM, LEED, LBC, *Passive House* ecc.) (Bellini, 2019), quello studentesco può essere coinvolto in processi educativi basati su comportamenti morigerati rispetto alle tematiche ambientali.

Seppur non esistano, nell'ambito dell'abitare da studenti specifici protocolli ambientali, è possibile far riferimento alla Dichiarazione di Davos del 2018, che ha in qualche modo anticipato il *New European Bauhaus* (Sadowski, 2021), sostenendo che «nella cultura della costruzione la bellezza deriva da un impatto estetico, spaziale e atmosferico fortemente positivo su chi la osserva», per cui i progettisti dovrebbero interrogarsi su ciò che può essere percepito e giudicato

¹ Un pacchetto di iniziative strategiche volte al raggiungimento della neutralità climatica dei Paesi dell'UE entro il 2050.

dall'utenza come "bello" (Swiss FOC, 2021), o valutato positivamente, in termini estetico-figurativi dagli ospiti di queste strutture, facendo leva sul loro coinvolgimento partecipativo.

La costruzione di residenze universitarie belle diventa condizione necessaria ma non sufficiente affinché un edificio sia anche sostenibile. La sostenibilità passa in modo ineludibile da come un manufatto architettonico è gestito nel tempo. Gli studenti, in modo indiretto o diretto, sono coinvolti in tale processo e possono, "insieme", contribuire all'affermazione di una "cultura della sostenibilità" (Alessandrini, 2021), anche in termini di capitale sociale e umano (Malavasi, 2017). Interpretare l'abitare da studenti nei termini di *hardware* e *software* promuove la consapevolezza che la sostenibilità, intesa in termini olistici, vada supportata da percorsi socio-educativi e culturali di tipo sistemico, che spingono «a non cedere la responsabilità ad altri ma ad assumerla con coraggio» (Galeri, 2003: 164), considerando che «se l'educazione da sola non può contrastare il degrado dell'ambiente, è però altrettanto vero che nessun tipo di azione può modificare il contesto ambientale se non entra in campo l'azione educativa» (Orefice, 1993: IX). L'*housing* universitario può quindi contribuire in modo considerevole alla formazione di personalità consapevoli e mature, in grado di adottare modelli comportamentali appropriati, considerato che la componente educativa di questo modello di abitare rimanda, per sua natura, al concetto, di *simmeliana memoria*, di "educazione in quanto vita", dove le relazioni interpersonali e il contesto influenzano le facoltà e abilità individuali, contribuendo a creare i cittadini del domani (Bellini, 2019).

LA RESIDENZA UNIVERSITARIA COME HARDWARE

A causa del significativo divario tra domanda e offerta, sia a livello europeo sia a livello nazionale² (Hauschildt et al., 2021), nei prossimi anni si renderà necessario costruire, soprattutto nel nostro Paese, nuove strutture destinate all'ospitalità degli studenti fuori sede. Queste architetture, oltre agli innovativi paradigmi di flessibilità, adattabilità, adattività e resilienza (Bellini, Arcieri, Gullace, 2022), dovranno saper rispondere in modo proattivo alle immanenti questioni ambientali dei nostri giorni. Recuperare la visione di Giò Ponti di "edificio insegnante", per cui la residenza universitaria diventa luogo di formazione continua anche fuori dall'aula, è sicuramente un primo passo. A ciò bisogna far seguire quello di promuovere queste strutture quali luoghi dove assumere uno stile di vita sostenibile.

La "sostenibilità visibile" di una residenza universitaria, cioè quella che si manifesta nella sua natura costruttiva, in termini di "identificabilità verde" (Brownell, 2018) genera un impatto maggiore, sia sulla protezione dell'ambiente che sul *comfort*³.

Ne consegue che il concetto di sostenibilità, applicato allo *Student Housing*, appare complesso e articolato e può assumere connotazioni differenti in relazione a una pluralità di significati, in relazione agli ambiti socioeconomici di riferimento, alle politiche ecologiche e ambientali, ai programmi attivati dagli Atenei, alla normativa di riferimento ecc. (Bellini, 2019).

² Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza NextGeneration Italy (riforma 1.7. - Missione M4C1) prevede di ammodernare e ampliare l'offerta di edilizia residenziale universitaria entro il 2026 al fine di raggiungere un totale di 100mila posti letto.

³ Al contrario, per "sostenibilità invisibile" si intende ciò che non è esplicito: energia incorporata, risorse materiali, ciclo di vita dei materiali ecc. (Hosey, 2012).

Uno studio recente ha provato a riassumere tale complessità perfezionando uno strumento multi-criteriale che individua e analizza macrocategorie di riferimento (configurazione dell'alloggio, qualità ambientale, benessere, gestione ecc.) e parametri di indagine finalizzati alla valutazione oggettiva della qualità ambientale di una residenza universitaria (Attia, et al. 2020). Questo *tool*, opportunamente adattato, sta facendo da supporto a una ricerca, ancora in corso, presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano, relativa alla mappatura di *Best Practices* sui temi del *Sustainable Student Housing* (Fig. 1) soprattutto per quanto attiene il consumo di energia, uso di materiali appropriati, gestione dei rifiuti e riciclo dei materiali. A livello dell'*hardware* (Fig. 3), la selezione avviene sulla base di una serie di indicatori di sostenibilità, definiti in un'ottica multi-scalare, posti in relazione con i *Sustainable Development Goals* (SDGs) della Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).



Lars Gitz Architects, Basecamp
Lyngby, Lyngby, Denmark, 2021
©LarsGitzArchitects



Jcba, Monash University Gillies
Hall, Frankston, Victoria, 2019
©Peter Clarke



Studio BBS Architettura, Residenza
universitaria Mayer, Trento (IT),
2018 ©Alessandro Gadotti ©Paolo
Simeone

Utenza

- 900 studenti, dottorandi e anziani

Certificazione

- DGNB System Denmark (level gold)

Sistema Costruttivo

- Sistema costruttivo modulare

Localizzazione

- Vicinanza al Lyngby Lake e il Park Dyrehaven

Mobilità

- 1000 posti biciclette

Verde

- Tetto verde

Impiantistica

- Pannelli Solari

Utenza

- 150 studenti

Certificazione

- Passive House Certified 2019

Sistema Costruttivo

- Cross laminated timber (CLT), facciata rivestita di pannelli prefabbricati in cemento

Verde

- Nelle vicinanze

Impiantistica

- Nessun impianto di raffrescamento / riscaldamento
- Impianto solare

Utenza

- 130 studenti

Certificazione

- Leed Platinum

Sistema Costruttivo

- Cross-lam per strutture prefabbricate tridimensionali (eccetto piano terra e scale)

Mobilità

- Centro biciclette

Verde

- Piantagioni su tre livelli, tetto verde

Impiantistica

- Pompa di calore reversibile, energia geotermica, monitoraggio di consumi energetici
- Raccolta acqua piovana, costante monitoraggio di consumi idrici

Fig.1| Residenze universitarie, selezione di alcuni casi studio
(LarsGitzArchitects website; Jcba website; Studio BBS website)

In questo processo, il livello preliminare di valutazione è quello relativo al contesto entro il quale la residenza universitaria si inserisce con riferimento alla concezione della “città dei quindici minuti” (Moreno et al., 2021). Un modello urbano di sostenibilità che disincentiva l'uso dell'auto e promuove forme ecologiche di mobilità, nella convinzione che è cosa buona e auspicabile la possibilità di raggiungere a piedi ogni servizio urbano.

Un altro fattore di analisi, che impatta sulla sostenibilità delle residenze universitarie, è la vicinanza ai trasporti pubblici. Questo parametro incide chiaramente sull'utilizzo dei mezzi privati. La collocazione isolata di una

residenza universitaria, quand'anche autosufficiente, tende a generare flussi di utenti verso i poli attrattori (Baratta, Piferi, 2016) ed è per questo che appare opportuno valutare anche la vicinanza ai servizi e allo spazio verde, in risposta al SDG 11 - Città e comunità sostenibili.

A scala di edificio, ai fini della sostenibilità sociale, sta risultando importante profilare la natura dell'utenza e le sue modalità di utilizzo dello spazio privato e pubblico (tempo di permanenza, uso degli arredi, trasformabilità dello spazio ecc.). A ciò si aggiungono i temi connessi alla scelta dei materiali e delle tecniche costruttive, che possono preordinare l'edificio all'ottenimento di certificazioni e premialità ambientali (SDG 12 - Consumo e produzione responsabile), come è avvenuto nelle residenze UBCO Skeena dotata di *Passive House*, oppure nella Monash University Gillies Hall, Milestone Porto Asprela, San Joaquin Student Housing, Tercero Student Housing Phase 3, Collegio Universitario Einaudi, tutte dotate di certificazione LEED, The Green, certificazione BREEM, ecc. (Fig.2).



PUBLIC Architecture + Communication, Kelowna, Canada, UBCO Skeena Residence, 2020 ©TRS Building Envelope Corp.
*Passive House Certification



Garcia Garcia, Student Housing - Milestone Porto Asprela, Porto, Portogallo, 2019 ©Garcia Garcia
*LEED Gold - "Hospitality"



LOHA Architects, San Joaquin Student Housing, Santa Barbara, California (USA), 2017 ©Bruce Damonte
*LEED Platinum



Acton Ostry Architects, Brock Commons Tall, Vancouver, Canada, 2017 ©naturallywood.com
*LEED Platinum



EHDD, Tercero Student Housing Phase 3, Davis, California, 2014 ©Bruce Damonte
*LEED Platinum



GWP Architecture, "The Green", Bradford (UK), 2012 ©GWP
*BREEAM - punteggio 95.05%

Fig.2| Residenze universitarie con certificazioni ambientali

Costruire residenze universitarie sostenibili significa soprattutto travalicare i tradizionali sistemi costruttivi introducendo innovazione di prodotto e processo. Strutture, che solitamente si basano su sistemi strutturali seriali o modulari, ottenibili attraverso processi di industrializzazione *off-site*, riescono a rispondere in modo appropriato e pertinente alle questioni ambientali (si pensi alla Brock Commons Tallwood House). Se i processi *off-site*, o di prefabbricazione, inizialmente interessavano solo porzioni limitate del manufatto architettonico (sistema strutturale, orizzontamenti, rivestimento, impianti, bagni ecc.), oggi stanno puntando verso l'impiego di moduli tridimensionali completamente prefiniti e semplicemente sovrapponibili fra di

loro, come nel caso del Modular Student Accommodation a Springfield (USA) o nello Student Housing Woodie di Berlino.

Residenza Universitaria Sostenibile – Hardware			
Livello Urbano – SDG 11			
Localizzazione	<ul style="list-style-type: none"> ● Urbano centrale 	<ul style="list-style-type: none"> ● Urbano centrale 	<ul style="list-style-type: none"> ● Extraurbano
Trasporti Pubblici <ul style="list-style-type: none"> ● Rete ferroviaria ● Rete autobus ● Metropolitana ● Car sharing ● Bike sharing ● Altro 	Università <ul style="list-style-type: none"> ● Sede didattica ● Sede amministrativa ● Centro Sportivo ● Altro 	Servizi <ul style="list-style-type: none"> ● Zona residenziale ● Zona commerciale ● Impianti sportivi ● Strutture sanitarie ● Altro 	Spazio Verde <ul style="list-style-type: none"> ● Parco pubblico ● Arredo urbano ● Altro
<ul style="list-style-type: none"> ● < 5 minuti ● < 15 minuti ● > 15 minuti 	<ul style="list-style-type: none"> ● < 5 minuti ● < 15 minuti ● > 15 minuti 	<ul style="list-style-type: none"> ● < 5 minuti ● < 15 minuti ● > 15 minuti 	<ul style="list-style-type: none"> ● < 5 minuti ● < 15 minuti ● > 15 minuti
Livello Architettonico – SGS 12			
Utenza <ul style="list-style-type: none"> ● Studenti ● Mista 	Alloggio <ul style="list-style-type: none"> ● <i>Tipologia</i> ● <i>Dimensioni</i> 	Spazi Comuni <ul style="list-style-type: none"> ● <i>Tipologia</i> ● <i>Dimensioni</i> 	Area Verde <ul style="list-style-type: none"> ● Corte Interna ● Orti ● Tetto verde ● Alberature ● Arbusti
Certificazione	<ul style="list-style-type: none"> ● Nessuna 	<ul style="list-style-type: none"> ● <i>Tipologia</i> di certificazione 	<ul style="list-style-type: none"> ● Nearly Zero Energy Building
Aspetti Tecnologici			
Struttura Portante <ul style="list-style-type: none"> ● Laterizio ● Acciaio ● Cemento Armato ● Legno Ingegnerizzato 	Livello di prefabbricazione <ul style="list-style-type: none"> ● Assente ● Bidimensionale ● Tridimensionale 	Materiali <ul style="list-style-type: none"> ● Nessuna certificazione ● Muniti di certificazione ambientale 	
Comfort			
Qualità dell'aria <ul style="list-style-type: none"> ● Ventilazione meccanica ● Ventilazione artificiale ● Numero ricambi d'aria/ora Comfort Termico <ul style="list-style-type: none"> ● Isolamento ● Riscaldamento ● Raffrescamento ● Trasmittanza 	Comfort Visivo <ul style="list-style-type: none"> ● Illuminazione naturale ● Illuminazione artificiale ● <i>Rapporti aeroilluminanti</i> 	Comfort Acustico <ul style="list-style-type: none"> ● Isolamento tra camere e spazi comuni ● Isolamento edificio ● <i>Indice di potere fonoisolante apparente</i> 	
Livello Impiantistico – SGD 7			
Efficienza energetica <ul style="list-style-type: none"> ● <i>Classe energetica</i> ● <i>Consumo kWh/anno</i> 	Energie rinnovabili <ul style="list-style-type: none"> ● Pompa di calore ● Fotovoltaico ● Pannelli solari ● Caldaia a biomassa ● Teleriscaldamento ● Energia eolica ● Sistema di gestione dell'energia 	Riutilizzo dell'acqua piovana <ul style="list-style-type: none"> ● Presente ● Non presente ● Sistema riduzione consumo acqua 	
Livello Economico – SGS 12			
	<ul style="list-style-type: none"> ● <i>Spese alloggio</i> ● <i>Spese per l'acqua</i> 		

<ul style="list-style-type: none"> • <i>Spese elettriche</i> • <i>Spese riscaldamento</i> 	di	<p><i>* in corsivo sono da intendersi i parametri per cui è necessario inserire un valore numerico</i></p>
---	----	--

Fig.3| Preliminari parametri di valutazione della sostenibilità di una residenza universitaria, a livello di *hardware* (rielaborazione da Attia et al. 2020).

Le unità 3D, autoportanti e comprensive di impianti e finiture, vengono sottoposte a protocolli di qualità che ne certificano il livello dal punto di vista di una pluralità di indicatori, non ultimo quello ambientale. Queste unità possono essere trasportate direttamente in cantiere per essere semplicemente sovrapposte e montate, con evidenti vantaggi anche dal punto di vista dell'ecologia di cantiere (produzione di CO₂, materiali di risulta, sicurezza ecc.) Queste opzioni tecnologiche e costruttive hanno una ricaduta anche sulle *performance* prestazionali del prodotto e sulla qualità del comfort indoor: natura dell'aria, comfort termico, visivo e acustico.

Le residenze universitarie, in quanto *Complex Building* (Bellini, Arcieri, Gullace, 2022) non possono non considerare l'enorme quantità di energia necessaria al loro funzionamento, dovuta all'alta concentrazione di utenti, per questo è necessario prevedere soluzioni capaci di sfruttare soprattutto le energie rinnovabili (SDG 7 - Energia pulita e accessibile).

Un ulteriore indicatore è legato agli aspetti economici non solo con riferimento ai costi di costruzione ma anche a quelli gestionali e di esercizio della residenza, che vanno a gravare sulle rette degli studenti.

Nella definizione del *New European Bauhaus*, la sostenibilità non tralascia il valore estetico e figurativo dell'architettura, ed è per tale asserzione che le residenze universitarie, anche semplicemente per riscattarsi dall'equivoco storico di affrancarsi dall'immagine degli austeri e autoreferenziali collegi del passato, dovrebbero trovare un nuovo linguaggio figurativo. La sobrietà formale e compositiva può diventare un nuovo paradigma ideativo, per cui, parafrasando il celebre motto di Mies van der Rohe "*Less is More*", è oggi necessario passare a un ben più sobrio "*Less Aesthetic, More Ethic*".

LA RESIDENZA UNIVERSITARIA COME SOFTWARE

Le università rappresentano reti complesse di conoscenza e formazione che spesso intersecano temi sociali, culturali, civici ecc. All'interno di questo contesto è possibile promuovere un "approccio dell'intero sistema alla sostenibilità" (Menon, Suresh, 2020), considerato che il comportamento dello studente ospite di una residenza universitaria risulta profondamente radicato ai modelli e stili di vita che gli vengono proposti (Hamilton, Rane, 2022). Per educare a comportamenti sostenibili è possibile fare appello alla sfera valoriale e motivazionale dello studente (Wynveen, Meyer, Wynveen, 2019), anche se, questi ultimi, non sono sempre propensi a cambiare le loro abitudini, poiché non hanno alcuna responsabilità finanziaria diretta rispetto ai consumi (Bekker et al., 2010). Il ruolo che le residenze universitarie possono svolgere sulle questioni ambientali può essere esemplificativo in relazione al fatto che se un giovane studente, in questa particolare fase formativa della sua vita, viene educato all'abitare ecologico, apprenderà delle nozioni utilitaristiche e comportamentali che, presumibilmente, adotterà per il resto dell'esistenza (Bellini, 2019). Diversi studi si sono soffermati a comprendere la correlazione tra comportamenti pro-ambiente e costi percepiti, e la consequenzialità che si

crea tra azioni e ricompense (Shafiei, Maleksaeidi, 2020). La presenza di segnaletica ambientale sembra, per esempio, influire sui comportamenti ecologicamente responsabili degli studenti (Hamilton, Rane, 2022), sull'educazione al riciclaggio (Söderberg, Wester, Jonsson, 2022) e al risparmio energetico (Sanches et al. 2022). L'adozione di condotte sostenibili a “tutto tondo” non ha solamente ricadute di tipo ambientale, come dimostrano gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) della Agenda 2030. Alcune Università, attente alla parità di genere (SDG 5), garantiscono, per esempio, standard elevati per gli ospiti che preferiscono vivere in alloggi di genere inclusivo (University of Washington website) o comunque misto (University of Toronto website), non identificabili per identità di genere.

Residenza Universitaria Sostenibile – Software		
Parità di genere – SDG 5		
Programmi		
<ul style="list-style-type: none"> • Alloggi per studenti che non desiderano identificarsi per sesso/ identità di genere • Seminari per sensibilizzare sui temi della violenza di genere • Altro 		
Consumo e Produzione Responsabile – SDG 12		
Riciclo	Educazione Alimentare	Recupero
<ul style="list-style-type: none"> • Raccolta differenziata • Carta riciclata 	<ul style="list-style-type: none"> • Seminari sulla sostenibilità alimentare • Frigorifero comunitario 	<ul style="list-style-type: none"> • Negozio gratuito di recupero oggetti • Giornate di donazioni
Città e Comunità Sostenibili – SDG 11		
Mobilità Sostenibile	Attivismo	Programmi
<ul style="list-style-type: none"> • Bici ricondizionate • Bike-sharing • Car-sharing 	<ul style="list-style-type: none"> • Green Ambassador • Seminari formativi 	<ul style="list-style-type: none"> • Gare per la stanza/residenza più sostenibile
Energia Pulita e Accessibile – SDG 7		
Consumo di energia		
<ul style="list-style-type: none"> • Software di controllo di consumo di energia <i>real time</i> 		

Fig.4 | Preliminari parametri di residenza universitaria sostenibile a livello di *software*

Per quanto attiene il consumo e produzione responsabili (SDG12), altre residenze prevedono la presenza di “negozi gratuiti” (University of Sheffield website; University of Arizona website) in cui i residenti possono ritirare disinteressatamente articoli per la cucina e l'alloggio, che i precedenti residenti hanno scartato. Ciò può valere anche per indumenti, libri, appunti di lezioni ecc. In altri casi, si è prevista la creazione di un grande magazzino (Harvard University website) in cui poter depositare mobili e attrezzature indesiderate, ma utili ad altri studenti o associazioni no-profit. Per evitare lo spreco alimentare una soluzione praticata in alcune residenze (University of Sheffield website) prevede la messa a disposizione di un “frigorifero comunitario” adibito al deposito del cibo in eccesso, scartato dagli studenti, dai negozi del posto, o da aziende di *catering* interne al campus.

Un'altra fra le più diffuse pratiche sostenibili è legata alla premialità (la *Green Cup Challenge* della University of Georgia, la *Battle of the Utilities* della University of Arizona ecc.), forme di competizioni amichevoli fra residenze che si sfidano sul maggiore risparmio dei consumi (elettrici e idrici) o sul riciclo dei rifiuti. Questo tipo di sfide possono essere promosse a livello di edificio (University of Arizona website; University of Georgia website), a livello di piano/sezione, come avviene alla Università di Liverpool (SOS website) oppure di singolo alloggio

(University of Georgia website; University of Toronto website). La vittoria in queste competizioni può produrre una serie di premialità (contrassegno da esibire, riduzione del canone ecc.). Considerato che spesso il costo della bolletta di acqua, luce e gas è incluso nella retta della camera, per far comprendere agli studenti quanto effettivamente consumano (o sprecano), alcune strutture si sono dotate di *software* che contabilizzano e comunicano in tempo reale il consumo di queste importanti risorse (Università della Arizona). In altri casi, le residenze universitarie propongono delle *app* per testare conoscenza sui temi ambientali.

In alcune residenze è stata istituita la figura del *green ambassador*, studente volontario che guida il cambiamento comportamentale e promuovere azioni sostenibili all'interno della residenza. L'*ambassador* è a sua volta formato e supportato con riunioni, *workshop*, forum ecc. Tale figura, inoltre, organizza e promuove eventi su tematiche ambientali, contribuisce a garantire che i prodotti universitari siano sostenibili, cerca di educare gli altri studenti, ecc. (University of Sheffield website).

Nell'ambito della ricerca in corso, questi programmi educativi stanno contribuendo alla redazione di un manuale di buone pratiche per l'educazione ambientale degli ospiti, il *software* (Fig. 4) appunto, che abitano e vivono le residenze universitarie.

CONCLUSIONI

La residenza universitaria si potrebbe oggi porre come uno dei luoghi privilegiati in cui far crescere, vivere e educare i cittadini di domani. L'ingente domanda di posti letto, sia nel nostro Paese, che in tutta Europa, porta con sé la necessità di un ripensamento generale, diverso dal passato delle residenze universitarie. Un'opportunità per aprire una riflessione più allargata e matura in merito al potenziale educativo di queste strutture anche in prospettiva *New European Bauhaus*, sui temi della sostenibilità, interpretando queste architetture in termini di *hardware* e *software*. Questa decodificazione apre alla necessità di intervenire a un duplice livello materiale/costruttivo e educativo/formativo, nella consapevolezza che coloro che avranno la possibilità di abitare in residenze costruite e gestite secondo principi di sostenibilità sapranno tenere per il resto dell'esistenza uno stile di vita *eco-friendly*. La residenzialità studentesca, a oggi, si affida, per quanto concerne l'edificio, a sistemi di certificazioni ambientali generici, utili, necessari, ma non sufficienti a capitalizzare tutti gli aspetti della sostenibilità intesa nell'accezione ambientale, economica e sociale. Un'architettura sostenibile non è composta esclusivamente dall'edificio ma, è soprattutto costituita da persone, dove il "fare insieme", anche in un'ottica di progettazione partecipata e *bottom-up*, diventa prerogativa ineludibile. Se concepito su basi meno funzionali, lo *Student Housing* è potenzialmente in grado di trasformarsi in "laboratorio vivente" capace di formare cittadini virtuosi e preparati alle grandi sfide ambientali del domani. Studi futuri saranno volti all'implementazione delle *check-list* di valutazione delle residenze universitarie sostenibili e alla loro validazione attraverso la loro applicazione congiunta su casi studio esistenti e/o di nuova realizzazione. Uno strumento destinato a residenze universitarie capaci di abbinare a queste strutture piani e programmi gestionali e progetti formativi che sappiano riconoscere il valore educativo dell'abitare da studente proprio a partire dai tre principi cardine del *New European Bauhaus*: "*beautiful, sustainable and together*".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Attia, S., Alphonsine, P., Amer, M., Ruellan, G., 2020.
Towards a European rating system for sustainable student housing: Key performance indicators (KPIs) and a multi-criteria assessment approach. In: *Environmental and Sustainability Indicators*, 7, 100052.
- Alessandrini, G., 2021.
Educazione alla sostenibilità come “civic engagement”: dall'Agenda 2030 alla lezione di Martha Nussbaum. In: *Pedagogia oggi*, 19(2), pp. 13-21.
- Baratta, A.F.L., Piferi C., 2016.
Residenze e servizi per studenti universitari. In: *Atti della Giornata di Studio Residenze e servizi per studenti universitari*. Firenze: Centro Tesis, pp. 7-10.
- Bekker, M.J., et al., 2010.
Encouraging electricity savings in a university residential hall through a combination of feedback, visual prompts, and incentives. In: *Journal of Applied Behavior Analysis*, 43, pp. 327–331.
- Bellini, O.E., 2019.
Student Housing 2. Il progetto della residenza universitaria nella città contemporanea. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Bellini, O.E., Arcieri, M., Gullace, M.T., 2022.
Student housing responsivo: nuovi paradigmi per un abitare innovativo. In: *10th AISU Congress – Adaptive Cities Through the Postpandemic Lens. Times and Challenges in Urban History*, 6-10 September 2022, Politecnico di Torino.
- Brownell, B., 2018.
The aesthetics of green: material expression in sustainable architecture. In: *TECHNE-Journal of Technology for Architecture and Environment*, pp.20-28.
- EC - European Commission, 2020. A New European Bauhaus: op-ed article by Ursula von der Leyen, President of the European Commission. Bruxelles. Disponibile online:
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ac_20_1916
- Galeri, P., 2003.
Uomo-ambiente per un'antropologia dell'educazione sostenibile. In Malavasi P. (Ed.) In: *Per abitare la terra, un'educazione sostenibile*. Milano: I.S.U. Università Cattolica, pp. 153-182.
- Hamilton, E.M., Rane, A., 2022.
Speaking Their Language: Does Environmental Signage Align to Personal Dimensions of Environmentally Responsible Behavior in Undergraduate Residence Halls. In: *Sustainability*, 14(4).
- Hauschildt, K., Gwosć, C., Schirmer, H., Wartenbergh-Cras, F., 2021.

Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. EUROSTUDENT VII Synopsis of Indicators 2018–2021. Germany.

Hosey, L., 2012.

The shape of green: aesthetics, ecology, and design. Island Press.

Malavasi, P., 2017.

Introduzione. In Iavarone M.L., Malavasi P., Orefice P. & Pinto Minerva, F. (Ed.). In: *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale.* Lecce – Brescia: Pensa MultiMedia, pp.9-14.

Menon, S., Suresh, M., 2020.

Synergizing education, research, campus operations, and community engagements towards sustainability in higher education: A literature review. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 21, pp. 1015–1051.

Moreno, C., et al., 2021.

Introducing the “15-Minute City”: Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities”. In: *Smart Cities*, 4, pp. 93-111.

Orefice, P., 1993.

Didattica per l'ambiente. Guida per operatori della scuola, dell'extrascuola e dell'educazione degli adulti. Firenze: La Nuova Italia.

Sadowski, K., 2021.

Implementation of the New European Bauhaus Principles as a Context for Teaching Sustainable Architecture. In: *Sustainability*, 13 (19).

Sanches, F.E.F., Campos, M.L., Gaio, L.E., Belli, M.M., 2022.

Proposal for sustainability action archetypes for higher education institutions. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 23(4), pp. 915-939

Shafiei, A., Maleksaeidi, H., 2020.

Pro-environmental behavior of university students: Application of protection motivation theory. In: *Global Ecology and Conservation*, 22.

Söderberg, I.L., Wester, M., Jonsson, A.Z., 2022.

Exploring Factors Promoting Recycling Behavior in Student Housing. In: *Sustainability*, 14(7), p. 4264.

Swiss FOC - Swiss Federal Office of Culture (Ed). 2021.

The Davos Baukultur Quality System. Eight Criteria for a High-Quality Baukultur. Berne. Disponibile online:
<https://baukultur--production-storage.s3.amazonaws.com/baukultur/2022-06-17-174034--dbqs-en.pdf>

Wynveen, B. J., Meyer, A. R., Wynveen, C. J., 2019.

Promoting sustainable living among college students: Key programming components. In: *Journal of Forestry* 117.4, pp. 353-359.

Sitografia

Harvard University website

<https://green.harvard.edu/tools-resources/green-tip/free-furniture-supplies-equipment-harvard-recycling-and-surplus-center>

Jcba website

<https://www.jcba.com.au/projects/>

LarsGitzArchitects website

<https://www.larsgitz.com/project/>

SOS website

<https://www.sos-uk.org/sustainable-accommodation-university/university-of-liverpool>

Studio BBS website - <https://studiobbs.it/progetti/>

University of Arizona website - <https://housing.arizona.edu/campus-life/get-involved/sustainability>

University of Georgia website

<https://housing.uga.edu/about-us/sustainability/>

University of Sheffield website

<https://www.sheffield.ac.uk/accommodation/social/environment>

University of Toronto website

<https://www.utm.utoronto.ca/housing/considering-residence/mixed-gender-housing>

University of Washington website

<https://hfs.uw.edu/Gender-inclusive-housing>

URBAN DIGITAL CENTER - INNOVATION LAB DI ROVIGO E L'USO DEI DATI APERTI A SUPPORTO DI DECISIONI DI POLICY SOSTENIBILI PER LA CITTÀ

Alberto Bonora

Università Iuav di Venezia

abonora@iuav.it

Denis Maragno

Università Iuav di Venezia

dmaragno@iuav.it

ABSTRACT

The Municipality of Rovigo, thanks to a POR FESR call for proposals, was able to set up an Innovation Lab where an experimentation aimed at activating a path of territorial animation with a focus on the themes of territorial transformations and with the intention of producing and enhancing Open Data to support policy decisions was launched.

As a partner, Iuav University developed a path of participatory mapping on Sustainable Development issues on a local scale, as well as dissemination activities on the SDGs of the UN Agenda. This path represents a pilot case in the involvement of citizenship in the production of spatial data and innovative use of datasets for PAs, useful for an observant analysis of issues and phenomena generally not considered in the instructional stages of local planning and policy processes. For research purposes, it therefore becomes interesting to investigate its potential in view of integration with traditional information layers.

Key words: Open data, Sustainable development, participation, local planning, local policies

Il Comune di Rovigo, grazie ad un bando POR FESR, ha potuto costituire un Innovation Lab dove è stata avviata una sperimentazione volta ad attivare un percorso di animazione territoriale con attenzione ai temi delle trasformazioni territoriali e con l'intento di produrre e valorizzare Open Data a supporto di decisioni di policy.

Come partner, l'Università Iuav ha sviluppato un percorso di mappature partecipate sui temi dello Sviluppo Sostenibile su scala locale, oltre ad attività divulgative sugli SDGs dell'Agenda Onu. Questo percorso rappresenta un caso pilota nel coinvolgimento della cittadinanza nella produzione di dati territoriali e di utilizzo innovativo di dataset per le PA, utili per un'analisi osservante tematiche e fenomeni generalmente non considerati nelle fasi d'istruzione dei processi di pianificazione e politiche locali. Ai fini di ricerca, diventa pertanto interessante indagarne le potenzialità in ottica di un'integrazione con gli strati informativi tradizionali.

Parole chiave: Open data, Sviluppo sostenibile, partecipazione, pianificazione locale, politiche locali

INTRODUZIONE

Il Comune di Rovigo, in forma associata con i Comuni di Villadose e Adria, nel quadro del POR FESR Veneto 2014-2020 azione 2.3.1, ha ottenuto il finanziamento del bando per la costituzione di un Innovation Lab, spazio progettato come centro pubblico aperto a cittadini, associazioni, liberi professionisti ed imprese del territorio, in cui promuovere un avvicinamento delle comunità al mondo digitale, in un'ottica di Open Innovation, con un'attenzione particolare al grande tema della sostenibilità.

All'interno di questo contesto si colloca la partnership intrapresa tra il comune capofila di progetto con l'Università Iuav di Venezia, dove è stata avviata una sperimentazione mirata ad attivare la progettazione di un percorso di animazione territoriale all'interno dell' Innovation Lab e delle 11 palestre digitali del territorio ad esso associate, con attenzione ai temi delle trasformazioni urbane e territoriali, con l'intento cardine di produrre e valorizzare *Open Data* innovativi a supporto di decisioni di policy.

In quest'ottica, l'Università Iuav di Venezia, mediante il gruppo di ricerca *Planning Climate Change Lab*, ha sviluppato un percorso che comprendesse, oltre ad un'attività di sensibilizzazione mediante seminari sui diversi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, più comunemente detti *Sustainable Development Goals* (SDGs) dell'Agenda Onu 2030, un'attività di mappatura partecipata proprio su questi temi - opportunamente declinati su scala locale - che fosse in grado di abbracciare le dimensioni del digitale e dell'*Open Data*.

Questo percorso legato ai temi della sostenibilità e della rivoluzione digitale è stato particolarmente utile per coinvolgere, da una parte, la cittadinanza nella produzione di nuovi dati territoriali e, dall'altra, le Pubbliche Amministrazioni (PA) del territorio nell'utilizzo innovativo e nel reperimento di dataset, tradizionali e non, utili ad essere messi in sinergia con i primi per tentare di dare vita ad un nuovo tipo di analisi, in grado osservare possibili fenomeni che insistono sul territorio grazie alla correlazione di variabili dapprima non considerate nella fase d'istruzione dei processi di pianificazione e politiche locali.

METODOLOGIA E RISULTATI

Oltre alle attività seminariali e divulgative svolte con molti esperti nazionali e locali sui temi della sostenibilità, l'attività preminente perpetrata nel corso dell'iniziativa con la cittadinanza si è sviluppata su di una raccolta dati innovativa, ottenuta dal processo di compilazione di questionari *online* per ciascun SDG, sui quali si imposta il fulcro della metodologia del percorso di *Data Analyst* per il *mapping* collaborativo visto che, sempre più, "le tecnologie mobili e i *social* stanno fornendo nuove opportunità per documentare, caratterizzare e raccogliere impressioni sugli ambienti urbani" (Santani et al, 2018). Il progetto ha infatti rivolto il proprio sforzo sulla definizione di un sistema di acquisizione e sistematizzazione georiferita di istanze e sensibilità locali, che ha voluto concorrere alla definizione di una nuova mappatura percettiva, legata ai temi della sostenibilità per i Comuni di Rovigo, Adria e Villadose, allo scopo di porre una maggiore attenzione verso il modello di sostenibilità locale e urbana in tutto il territorio coinvolto.

Il faro che ha orientato l'esecuzione del programma d'animazione - come già indicato in precedenza - è rappresentato dagli Obiettivi dell'Agenda ONU 2030, dove ogni singolo SDG, declinato secondo questioni di scala locale, ha rappresentato la tematica di riferimento per l'indagine e la successiva catalogazione delle informazioni provenienti dalla cittadinanza, utilizzate in previsione di un'integrazione con le basi di dati in uso alla PA nei processi di pianificazione comunale.

Il processo di reperimento dei dati è stato pertanto condotto tramite la compilazione di brevi questionari in forma di WebGIS Survey¹ che sono stati resi disponibili *online*, nell'apposita sezione del sito di progetto e mediante piattaforme *social*, e sottoposti a gruppi di intervistati coinvolti sia nell'ambito delle attività partecipative che di sensibilizzazione dell'iniziativa, spesso per categorie di appartenenza interessate, il cui ruolo può interagire con decisioni di governance locali come associazioni o comitati. Le questioni sottoposte sono state elaborate, da parte del gruppo di ricerca, per raccogliere alcune informazioni di tipo percettivo della popolazione relativamente al territorio di appartenenza, la cui indagine muove dalla declinazione del macrotema del SDG preso in considerazione, ai tratti che concorrono a costruirne una relativa interpretazione a livello locale.

Tale tipo di indagine ha permesso pertanto di ricostruire la rappresentazione delle percezioni delle percezioni e di una conoscenza territoriale locale, fronteggiando contemporaneamente la necessità di organizzare una elevata mole di informazioni eterogenee, garantendone una gestione curata tramite la strutturazione di un *database*.

È stato pertanto possibile, alla fine del percorso, restituire una sintesi cartografica in particolare per due tipologie di dato:

- l'informazione spaziale tradizionale e cogente, in possesso della PA
- le informazioni acquisite dal processo di mappatura partecipata ovvero, da un lato, l'identificazione di determinati spazi rappresentati tramite figure geometriche come aree o punti e dall'altro, l'attributo correlato alle entità dei quartieri e/o frazioni dei comuni coinvolti; entrambe informazioni utili all'individuazione di determinate aree urbane dove osservare particolari situazioni connesse alla percezione e all'esperienza della popolazione.

Le immagini sottostanti rappresentano l'esito di alcuni dei temi indagati, in particolare relativamente agli SDGs 3 "Salute e benessere", 5 "Parità di Genere" e 13 "Clima che cambia".

¹ Per WebGIS si intende l'estensione all'interno di piattaforme web di sistemi informativi geografici.



Fig. 1| Mappa relativa agli esiti della survey del SDG 3

L'esito relativo all'SDG3 rappresenta la spazializzazione della percezione del benessere psicofisico degli spazi pubblici, sia mediante una valutazione relativamente al quartiere o alla frazione di appartenenza, sia mediante l'indicazione di precisi luoghi in maniera puntuale. Il processo di mappatura partecipata ha evidenziato (Fig.1), come preventivabile, da una parte l'identificazione di diversi percorsi naturali, come strade bianche e percorsi arginali aree verdi quali luoghi del benessere cittadino e dall'altra i centri storici, veri e propri spazi pedonabili per eccellenza. Una mappatura di tale tipo potrebbe essere senz'altro utile nella fase di implementazione di politiche urbane *pedestrian-friendly*.

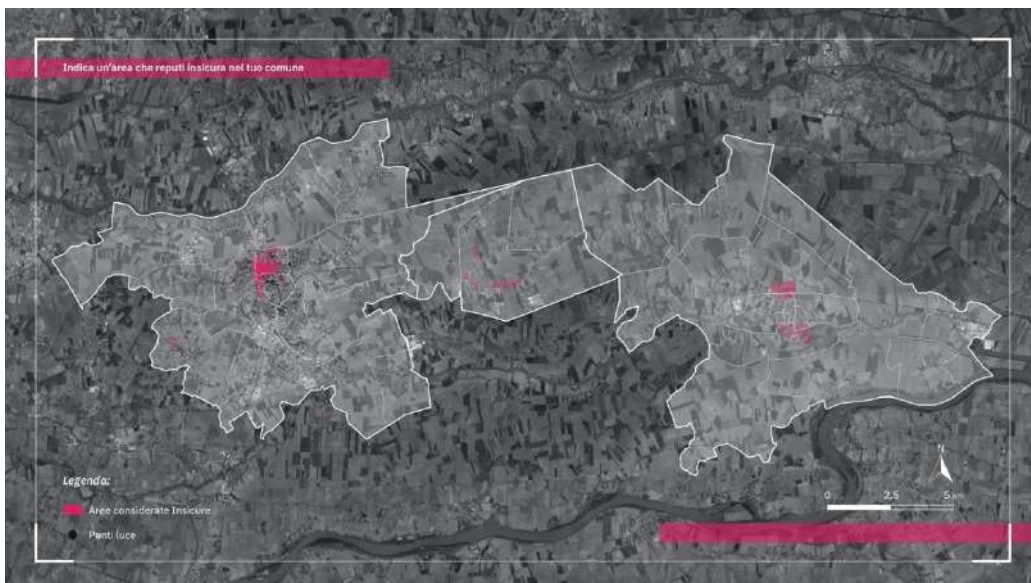


Fig. 2| Mappa relativa agli esiti della survey del SDG 5

L'elaborazione rappresentata tramite la fig.2 è particolarmente interessante poiché la declinazione dell'SDG5 "*Gender equality*" rispetto ad un'indagine di natura territoriale si è concentrata in modo particolare verso il contrasto alla

violenza di genere, uno dei principali intenti relativi a questa tematica. La letteratura in merito al tema dell'inclusività di genere nella città sostiene che un'analisi in grado di analizzare le esperienze quotidiane e le percezioni della propria cittadinanza, anche in base al genere, potrebbe permettere uno spazio pubblico più sicuro (Beebejaun, 2017).

La mappatura partecipata, indagando proprio queste dinamiche, ha individuato le zone in cui la cittadinanza esprime un maggiore senso di insicurezza, inoltre, garantendo sempre l'anonimato alla cittadinanza, consente di poter distinguere le informazioni fornite in base al genere, potendo pertanto operare un confronto in tal senso.

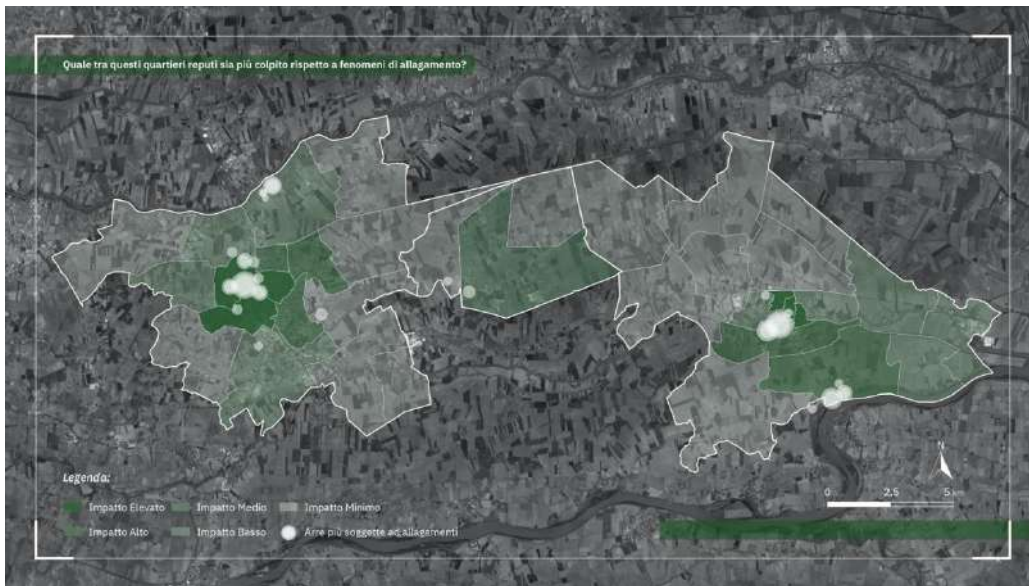


Fig. 3| Mappa relativa agli esiti della survey del SDG 13

La figura numero 3 rappresenta invece un esito delle mappature legate all'SDG 13 "Climate action" e rivela, oltre ad un'indicazione di impatto dei cambiamenti climatici rispetto al quartiere/frazione di appartenenza, la puntuale identificazione delle aree soggette ad allagamenti durante fenomeni piovosi di forte intensità, sempre più frequenti con la modificazione dei regimi di precipitazione (Pachauri et al., 2014).

Questo tipo di informazione, legata al processo esperienziale quotidiano da parte della popolazione, può diventare un utile layer da integrare, per un utile confronto, con strati informativi tradizionali sia vettoriali come la copertura del suolo, che raster come *Digital Terrain Model* (DTM) e *Digital Surface Model* (DSM) o più dettagliati modelli di deflusso delle acque.

DISCUSSIONI E CONCLUSIONI

Azioni simili di partecipazione della popolazione nei processi conoscitivi e decisionali nel mondo dell'urbanistica e, più in generale, delle policy locali sono processi ormai ampiamente teorizzati. In particolare quanto il gruppo di lavoro di Iuav ha realizzato è inquadrabile all'interno dei processi di animazione territoriale, intesi come "tutto ciò che va ad incrementare il grado di sensibilizzazione e di partecipazione degli attori locali intorno a problemi comuni e strategie che interessano l'area di appartenenza" (Riccone, 2004).

Quanto si è strutturato è, quindi, una modalità di ricerca-azione volta all'acquisizione sistematica di informazioni quantitative legate alla conoscenza del contesto in una logica *bottom up* rispetto ad informazioni reperibili soltanto dalla popolazione stessa. Il processo avviene peraltro in un contesto di mutuo scambio, dove le attività seminariali restituiscono informazione e sensibilizzazione sui temi oggetto di investigazione.

Trattati già dalla fine degli anni '90 e gli inizi degli anni 2000 come strumento di *empowerment* sociale, i casi studio significativi dell'impiego delle tecnologie cartografiche per la creazione di strati informativi di natura percettiva sono diversi e vanno dalle prime sperimentazioni relative all'uso di GIS come strumento partecipativo legato all'inserimento di mappe mentali per l'acquisizione di conoscenza locale rispetto a riforme agrarie nel Sud Africa (Harris e Weiner, 1998) fino ai siti web di *social mapping* come *Openstreetmap* o *Platial*, che hanno dato il là alla teorizzazione di questi mezzi come al contempo prodotti e produttori della "*neogeography*" (Rana e Joliveau, 2009). Dai primordi del Gis partecipativo alle ultime forme di *social mapping*, al giorno d'oggi le principali e più significative esperienze relative alla pianificazione a scala locale si collocano senz'altro nel contesto nord americano e anglosassone, dove sono diversi enti quali dipartimenti governativi, istituzioni educative, ONG, e aziende private ad approcciare alle dinamiche del GIS partecipativo (Ilieva e McPhearson, 2018) ma stanno gradualmente crescendo anche in diversi stati europei e sudamericani.

In questi contesti sono svariate le dimostrazioni dell'utilità di tale strumento nei processi di piano e non soltanto a livello di implementazione degli strati conoscitivi tradizionali ma anche durante le fasi di consultazione dei piani (McCall, 2003), da esempi di partecipazione digitale nei *webgis* per la definizione di politiche energetiche territoriali (Hewitt et al, 2020) a processi di minimizzazione dei conflitti locali (Vargas-Lama, Osorio-Vera, 2020).

Tuttavia, l'elemento di novità rappresentato dal processo interattivo svoltosi nell'esperienza di Urban Digital Center - Innovation Lab di Rovigo, incentivato soprattutto in corrispondenza dell'emergenza sanitaria per l'intero anno 2021, non è il solo utilizzo di nuove tecnologie per l'acquisizione di dati territoriali, ma bensì la loro restituzione in forma di *Open Data*, utile sia per arricchire quadri conoscitivi cogenti ma anche per una diffusione pubblica accessibile a qualsiasi utente interessato all'utilizzo dei dati aperti all'interno del preposto portale regionale.

In riferimento all'esperienza mutata all'interno di questo contesto, sono maturate alcune riflessioni in merito a particolari aspetti che hanno influenzato le prestazioni del processo all'interno del percorso progettuale.

In prima istanza è da considerare cruciale il ruolo che le attività di animazione territoriale ha avuto nell'avvicinamento della popolazione locale al mondo dell'innovazione digitale con oltre 54 incontri pubblici con la cittadinanza nell'ambito degli *Open Data* e dello sviluppo sostenibile, dando luce a quanto sia ancora necessario l'impegno di politiche locali volte al miglioramento del livello di acculturazione digitale in molti contesti locali italiani e dell'importanza di avere a disposizione un'infrastruttura territoriale di centri di aggregazione - come gli Innovation Lab - capaci di attivare la popolazione, convogliandola all'interno di questi processi. Non è un caso che in un territorio come quello polesano, con un'età media più elevata rispetto al dato nazionale (Istat, 2020), questo tipo di processo abbia potuto prendere vita soltanto grazie ad un progetto locale così ambizioso.

Da un punto di vista relativo alla futuribilità di tale azione al di fuori della parentesi progettuale condotta dall'Università Iuav, va riconosciuto che gli strati informativi prodotti per poter essere implementati e adeguatamente strutturati nel corso del tempo, necessitano sicuramente del sostegno di figure competenti nell'utilizzo e nella gestione dei geodati all'interno degli uffici di piano comunali e di un processo di aggiornamento e revisione utile per poter sempre essere adeguatamente aggiornati. Inoltre, per ragionamenti su scala più ampia di quella comunale - il progetto è infatti di natura intercomunale - va sottolineata la necessità di ovviare a differenze strutturali tra i diversi dati cogenti di natura tradizionale già in possesso delle diverse PA.

Nella prospettiva che le difficoltà sopra accennate possano andare verso una graduale risoluzione, si deve aver chiaro come l'obiettivo ultimo di una PA in tema di dati acquisiti da processi partecipativi sia la loro verosimiglianza con la realtà dei fenomeni ad un livello di dettaglio sufficientemente accurato per poterle interpolare con il contenuto tradizionale. A questo proposito, gli strumenti digitali per la pianificazione urbana e territoriale risultano essere senza dubbio alcuno una grande conquista ed un valido aiuto per il futuro, fermo restando che lo strumento più efficace all'interno di questi processi deve rimanere la capacità umana di analisi e discernimento (Pennacchia, Cinquepalmi, 2020).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Harris, T., D. Weiner, 1998.
Empowerment, marginalization and community-integrated GIS. In: *Cartography and Geographic Information Systems*, 25(2): pp. 67-76.

Hewitt, R.J., De Boer, C., Flacke, J. 2020.
Participatory development of digital support tools for local-scale energy transitions: Lessons from two European case studies. In: *Global Transitions*, 2, pp. 138-149.

Ilieva, R.T., McPhearson, T., 2018.
Social-media data for urban sustainability. In: *Nat Sustain* 1, pp. 553-565.
Disponibile online: <https://doi.org/10.1038/s41893-018-0153-6>

ISTAT, 2020.
Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. Roma: ISTAT.

McCall, M.K., 2003.
Seeking good governance in participatory-GIS: a review of processes and governance dimensions in applying GIS to participatory spatial planning. In: *Habitat international* 27.4 (2003), pp. 549-573.

Natarajan, L., 2017.
Socio-spatial learning: A case study of community knowledge in participatory spatial planning. In: *Progress in Planning*, 111, pp. 1-23.

Pachauri, R.K., et al. 2014.
Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. In: Pachauri, R., Meyer, L., Eds. 2014

Climate Change 2014: Synthesis Report; IPCC: Geneva, Switzerland; Volume 1, p. 53. ISBN 978-92-9169-143-2.

Pennacchia, E., Cinquepalmi, F., 2020.
Twin digital cities - la vera 'intelligenza' della città digitale nel XXI secolo. In: Fanfani, D., Perrone, C. (a cura di) *Region(s) to live in - Contesti. Città, Territori, Progetti*, n. 1. Firenze: Firenze University Press.

Rana, S., Joliveau, T., 2009.
NeoGeography: an extension of mainstream geography for everyone made by everyone?. In: *Journal of Location Based Services*, 3:2, pp. 75-81. DOI: 10.1080/17489720903146824

Riccone, P., 2004.
Animazione territoriale. In: Bobbio, L., 2004. *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Roberts, N.C., 2008.
The Age of Direct Citizen Participation. New York: Routledge.

Rouse, L.J., Bergeron, S.J., Harris, T.M., 2009.
Participating in the Geospatial Web: Collaborative Mapping, Social Networks and Participatory GIS. In: *The Geospatial Web*, pp. 153-158. DOI:10.1007/978-1-84628-827-2_14

Santani, D., Ruiz-Correa, S., Gatica-Perez, D., 2018.
Looking South: Learning Urban Perception in Developing Cities. In: *ACM Transactions on Social Computing*, Volume 1. Disponibile online: <https://doi.org/10.1145/3224182>

Vargas-Lama, F., Osorio-Vera, F.J., 2020.
The Territorial Foresight for the construction of shared visions and mechanisms to minimize social conflicts: The case of Latin America. *Futures*, 123, 102625.

LA SOSTENIBILITÀ NEGLI ATENEI PUGLIESI: LO STATO DI FATTO NEL 2022

Miriana Tempesta

Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento, Lecce
miriana.tempesta@unisalento.it

Silvia Calò

Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento, Lecce
silvia.calo@unisalento.it

Gabriella Gianfrate

Ripartizione Tecnica e Tecnologica, Università del Salento, Lecce
gabriella.gianfrate@unisalento.it

Maria Antonietta Aiello

Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento, Lecce
antonietta.aiello@unisalento.it

Alessio Cascardi

ITC-CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Sede Secondaria di Bari
cascardi@itc.cnr.it

ABSTRACT

The 2030 Agenda for Sustainable Development marks the transition to a holistic approach to sustainability, considering economic, social and environmental aspects. Universities play a key-role in the realization of this Agenda, by education, research, third mission as well as the governance and operation of their own structures. With this in mind, Puglia has promoted the “*Puglia University Region: studying and living in welcoming and sustainable*” project, involving the five Apulian universities, relative cities and ADISU (Agency for the Right to University Education). The University of Salento has developed the theme concerning “Urban University Sustainability Agendas with particular reference to the theme of mobility and energy efficiency”. In relation to this issue, an activity including several phases was outlined, namely the collection of data, the analysis and processing of the same, the proposal of possible actions aimed at the sustainable development objective in the mentioned sectors. In particular, data collection has to do with land consumption, energy efficiency, waste management and mobility. The analysis and processing of the data collected made it possible to carry out assessments on the state of play, to define possible future actions and, above all, to highlight the need for constant monitoring.

Key words: Sustainability, Mobility, Energy, Land use, Universities, SDGs

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile segna il passaggio ad un approccio olistico per la sostenibilità, considerando aspetti economici, sociali ed ambientali. Le Università hanno un ruolo chiave nella realizzazione

di detta Agenda, attraverso la formazione, la ricerca, la terza missione nonché la *governance* e l'operatività delle proprie strutture. In tale ottica, la Puglia ha avviato il Progetto “*Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili*”, coinvolgendo i cinque Atenei Pugliesi, le città Universitarie e l'ADISU (Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario). L'Università del Salento ha sviluppato la tematica inerente “*le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica*”. In relazione a detta tematica è stata delineata un'attività articolata in più fasi, ovvero la raccolta dei dati, l'analisi ed elaborazione degli stessi, la proposta delle possibili azioni mirate all'obiettivo di sviluppo sostenibile nei settori menzionati. In particolare, la raccolta dei dati ha riguardato il consumo del suolo, l'efficienza energetica, la gestione dei rifiuti e la mobilità. L'analisi e l'elaborazione dei dati raccolti ha consentito di effettuare delle valutazioni sullo stato di fatto, di identificare possibili azioni future e, soprattutto, di evidenziare la necessità di un monitoraggio strutturato.

Parole chiave: Sostenibilità, Mobilità, Energia, Consumo di suolo, Università, SDGs.

INTRODUZIONE

L'odierna società ha come obiettivo uno sviluppo sostenibile, ovvero in grado di soddisfare i bisogni della generazione attuale senza compromettere pari possibilità per le generazioni future. Per conseguire detto obiettivo è necessario che i principi di sostenibilità si traducano in una coscienza collettiva promuovendo l'adozione di stili di vita responsabili. Tale cambiamento richiede un rilevante impegno sia del settore pubblico che privato. Nel «Rapporto SDGs 2022» (<https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2022/Rapporto-SDGs-2022.pdf>), le regioni italiane vengono messe a confronto sulla base di indicatori quantitativi, correlati appunto ai *Sustainable Development Goals* (SDGs) dell'Agenda ONU 2030 (<https://unric.org/it/agenda-2030>). I dati Istat evidenziano uno scarto significativo (ancora più rilevante rispetto allo scorso anno) in materia di sviluppo sostenibile, in favore delle regioni del Nord-est rispetto a quelle del Sud e alle Isole. D'altro canto, in «QS Top Universities» (<https://www.topuniversities.com/university-rankings/sustainability-rankings/2023>) è disponibile una prima classifica delle Università in termini di sostenibilità sulla base di indicatori correlati a misure di sostenibilità ambientale, istruzione e ricerca sostenibile nonché misure di impatto sociale. A livello italiano l'istituzione più virtuosa risulta essere l'Università di Padova con un impatto complessivo di 61 (minore è l'indicatore maggiore e la sostenibilità dell'ateneo). Nell'ambito della regione Puglia l'Università di Bari (l'unica censita) consegue un indicatore pari a 469. In detto quadro, il Progetto avviato dalla Regione Puglia “*Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili*” appare quanto mai rilevante, promuovendo un'azione sinergica fra Università ed attori territoriali per fornire un contributo significativo indirizzato al perseguimento dei SDGs. Nell'ambito di tale Progetto l'Università del Salento ha sviluppato la tematica inerente “*le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica*”. L'indagine svolta dall'Università del Salento coinvolge tutti gli Atenei Pugliesi, aventi diverse caratteristiche e dimensioni (Università di Bari, mega Ateneo; Università del Salento e Università di Foggia, medio Ateneo; LUM, piccolo Ateneo) nonché l'ADISU, ed è riferita ad

un arco temporale di cinque anni (2017-2021). Nello specifico riguarda i seguenti aspetti:

1. consumo di suolo;
2. efficienza energetica;
3. mobilità;
4. gestione dei rifiuti

Alla prima fase di raccolta dei dati, è seguita una fase di analisi ed elaborazione che ha permesso di delineare lo stato di fatto in termini di sostenibilità. In base ai risultati ottenuti sono state proposte delle possibili strategie per il perseguimento dei SDGs in relazione agli aspetti analizzati.

CONSUMO DI SUOLO

Il suolo è una risorsa limitata i cui tempi di formazione sono generalmente molto lunghi; tuttavia il processo di consumo del suolo è tuttora in rilevante crescita mediante il continuo incremento della copertura artificiale dello stesso. Detto processo è prevalentemente causato dalla costruzione di nuove opere e insediamenti, dall'espansione delle città o dalla conversione di terreno entro un'area urbana, dall'infrastrutturazione del territorio, ecc. (<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo>). Per stimare il consumo di suolo degli Atenei pugliesi ed effettuare le relative analisi sono stati richiesti diversi dati. Il primo dato censito riguarda il patrimonio immobiliare, in termini di numero di edifici utilizzati dalle Università. Come riportato nella figura 1, l'Università del Salento risulta essere l'Ateneo con il maggior numero di fabbricati (98 manufatti).

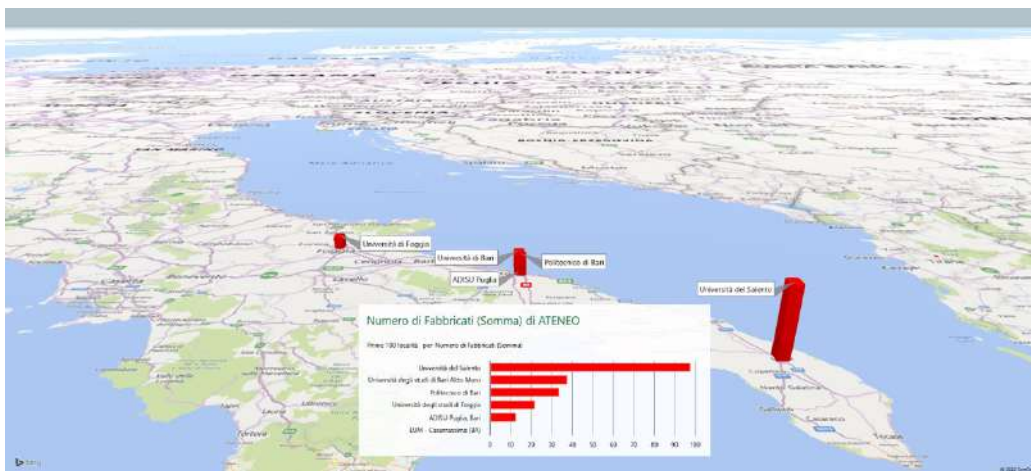


Fig. 1| Numero di fabbricati degli Atenei pugliesi

In termini di consumo di suolo (figura 2) l'Ateneo con maggiore superficie occupata è l'Università di Bari (428.974 mq), seguita dall'Università del Salento (390.506 mq). Il consumo di suolo da parte dell'Ateneo foggiano, paragonabile a quello del Politecnico di Bari, è di gran lunga più modesto, circa il 14% di quello dell'Università di Bari. Il trend inerente al consumo di suolo si conferma anche per il dato relativo alla superficie di suolo consumato sebbene non occupato da fabbricati (i.e. area destinata alla viabilità e/o parcheggi), come illustrato in figura 3; tale parametro è sottoinsieme del consumo di suolo. Incrociando i dati relativi al numero di fabbricati e al consumo di suolo si deduce chiaramente che l'Università di Bari è composta da fabbricati con maggiore superficie rispetto

agli altri atenei. Ad esempio, sebbene il numero di fabbricati sia confrontabile tra l'Università di Bari e il Politecnico di Bari, il consumo di suolo è nettamente diverso (si vedano rispettivamente figura 1 e 2).

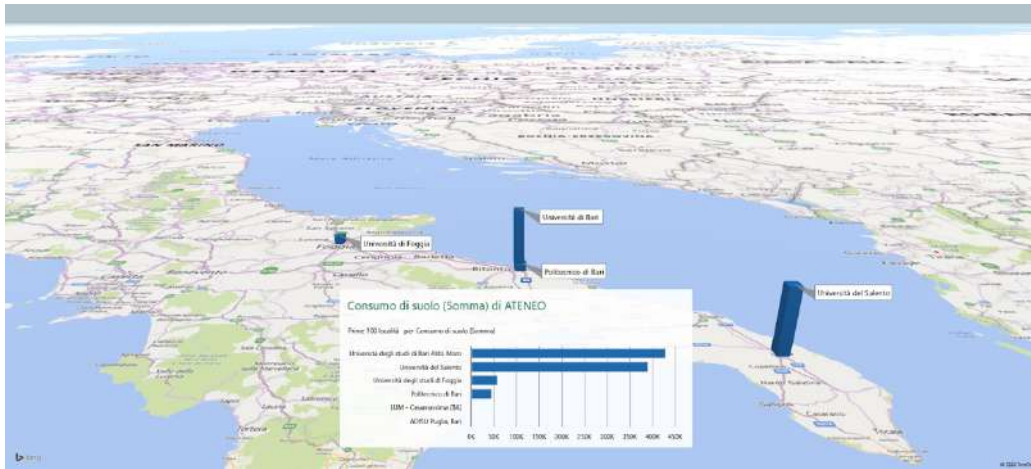


Fig. 2| Consumo di suolo degli Atenei pugliesi

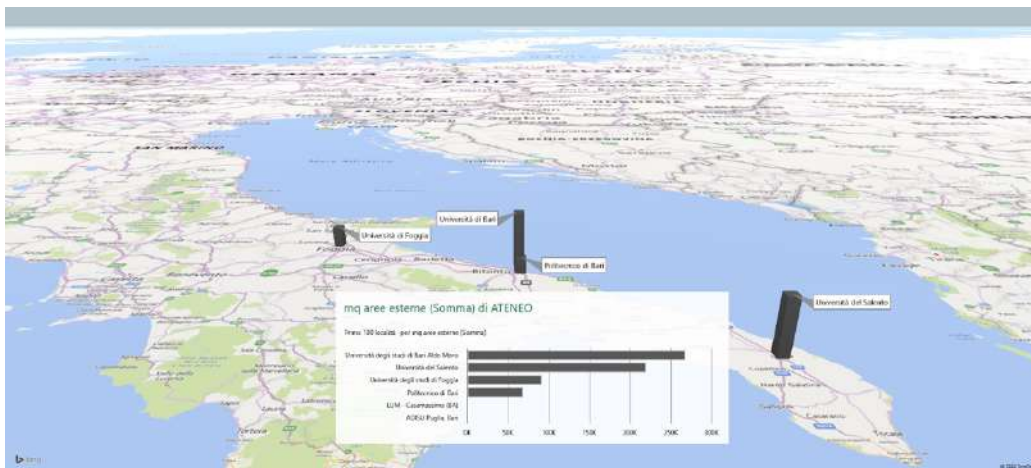


Fig. 3| Suolo consumato non occupato da fabbricati degli Atenei pugliesi

Ancora più determinante ai fini della comprensione della morfo-tipologia delle università pugliesi è il dato riferito alla superficie calpestabile (figura 4), che evidenzia una netta prevalenza dell'Università di Bari rispetto a tutti gli altri Atenei. Se si confronta il dato riferito all'Università di Bari ed all'Università del Salento, appare evidente che l'Università di Bari possiede fabbricati a maggior sviluppo verticale rispetto, ad esempio, a quelli distribuiti sul territorio salentino. Difatti, dalla presenza di elevate aree calpestabili ed un numero di manufatti significativamente minore, con aree di consumo di suolo simile, si deduce uno sviluppo prevalente in verticale dei manufatti. Tale morfo-tipologia potrebbe essere influenzata anche dalla ubicazione degli Atenei; infatti, l'Università del Salento si sviluppa prevalentemente nell'area extraurbana, mentre L'Università di Bari sviluppandosi all'interno della città, utilizza maggiormente il volume in elevazione; per cui, le aree utili alla viabilità e ai parcheggi sono in parte offerte dal tessuto urbano esistente.

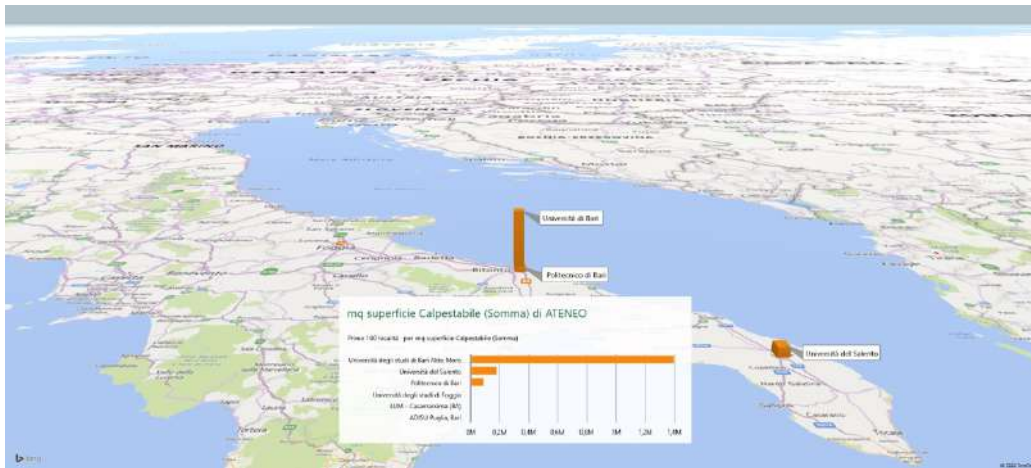


Fig. 4| Superficie complessiva calpestabile

I dati relativi alla percentuale di mq destinati ad aree verdi (parchi, tetti verdi, ecc.) in figura 5, evidenziano che sia il Politecnico di Bari sia l'Università del Salento sono caratterizzate per quasi la metà della loro estensione (ovvero suolo complessivo utilizzato) da aree verdi mentre l'Università di Bari per circa un terzo.

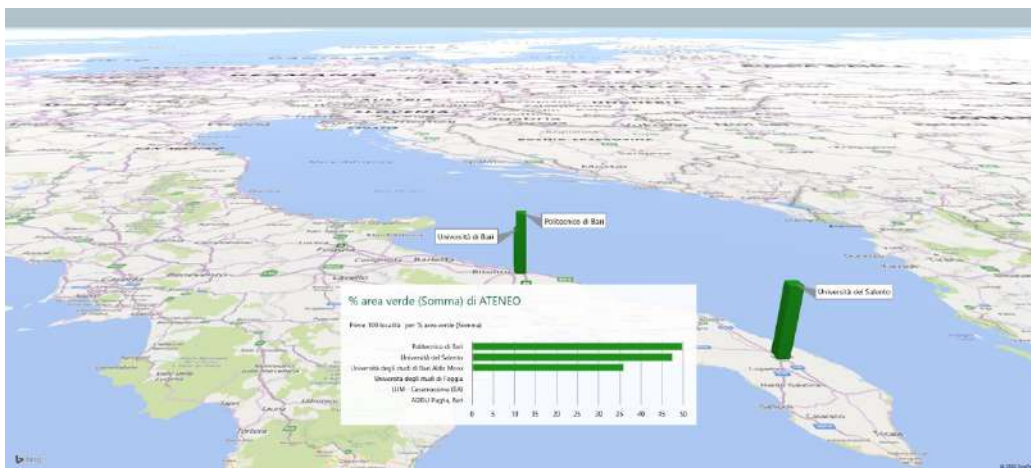


Fig. 5| Percentuale di area verde rispetto al suolo complessivo occupato per Ateneo

In ottica di una futura espansione (figura 6), l'Università di Bari ha già destinato una superficie pari a 50.000 mq.

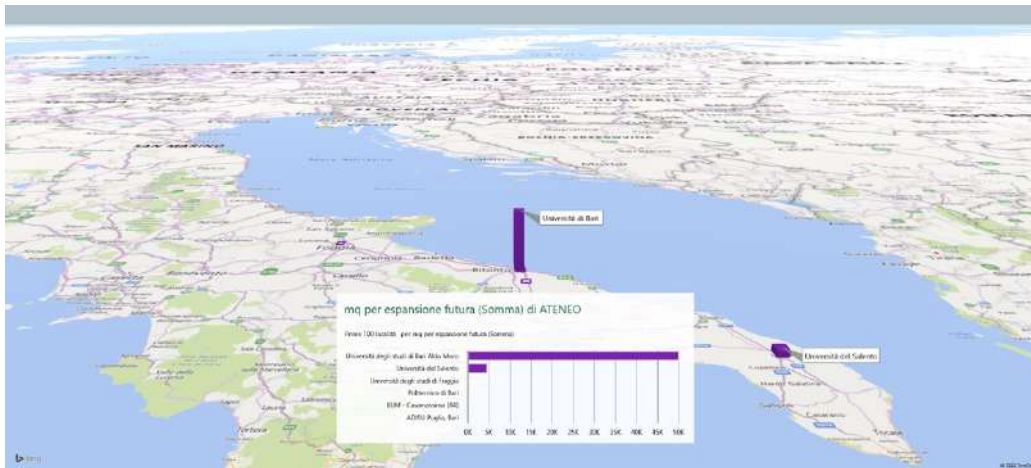


Fig. 6| Superficie destinata a futura espansione per Ateneo in mq

EFFICIENZA ENERGETICA

Le Università, nello svolgimento delle loro attività, possono incidere in modo più o meno significativo sull'ambiente; tra le maggiori fonti di inquinamento si registra il consumo di energia elettrica e di combustibili. A tal proposito le variabili analizzate sono: consumi e costi di energia elettrica e gas. Il risultato è espresso in termini di "trimestre medio annuo" al fine di normalizzare il confronto tra gli atenei al netto della mancanza o incompletezza dei dati. L'esito dello studio è riportato nelle figure 7 e 8 in cui l'asterisco, che assume la colorazione dell'ateneo o dell'Agenzia ADISU di riferimento, indica che il dato non è stato fornito.

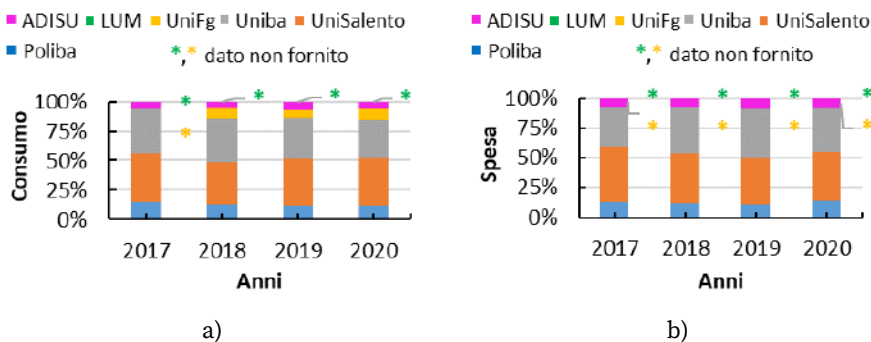


Fig. 7| Valore medio trimestrale (in percentuale) per l'energia elettrica nel periodo 2017-2020:

a) consumo, b) spesa

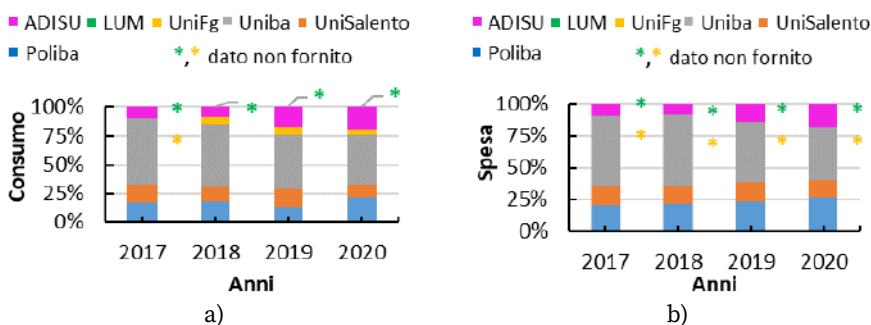


Fig. 8| Valore medio trimestrale (in percentuale) per il gas nel periodo 2017-2020:
a) consumo, b) spesa

Gli Atenei che influiscono maggiormente sui consumi annui di energia elettrica sono l'Università del Salento e l'Università di Bari, con valori percentuali tra loro confrontabili. Il minore impatto è dato dalle residenze ADISU (si veda figura 7a). Il trend, appena descritto, si ripete in tutti e quattro gli anni considerati. Riguardo le elaborazioni in relazione alle spese di energia elettrica, figura 7b, si registra la stessa tendenza descritta per i relativi consumi. Diverso è l'andamento registrato per i consumi e spese di gas (figura 8a e b). Per l'Università di Bari si rileva un dato molto più elevato rispetto agli altri Atenei pugliesi, in media 50%, seguito da Politecnico di Bari (17%) e Università del Salento e Adisu (entrambi 14 %).

MOBILITÀ

La mobilità sostenibile ha l'obiettivo di garantire che i sistemi di trasporto soddisfino i bisogni economici, sociali e logistici, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'ambiente. Al fine di meglio comprendere le abitudini del personale accademico per raggiungere il luogo di studio e/o lavoro è stato redatto nel Settembre 2020 un questionario dalla Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), a cui l'Università del Salento ha aderito. Sono state intervistate 881 persone, suddivise come segue:

- 79% studenti/esse (laurea, triennale, magistrale, master, dottorandi/e);
- 10% docenti e ricercatori/ricercatrici (strutturati, assegnisti, borsisti di ricerca e collaboratori di ricerca, professori a contratto);
- 11% personale tecnico-amministrativo.

Inoltre, dati interessanti sono contenuti in (Cappelletti, Grilli, Russo, Santoro, 2021) relativi all'Università di Foggia. In figura 9 sono rappresentati i dati confrontabili (stessa categoria) tratti dalle due fonti appena citate. In particolare, considerando uno scenario di post pandemia per UniSalento e coerentemente l'anno accademico 2020/2021 per l'Università di Foggia, si osserva che la percentuale della risposta "non dichiarato" (per UniSalento) è dominante (pari all'80% degli intervistati) rispetto a tutte le altre. D'altra parte, per l'Università di Foggia si rileva la prevalenza dell'uso di mezzi privati e una quasi equa distribuzione tra il trasporto pubblico su gomma e rotaia sia esso urbano sia extra-urbano. Rilevante è comunque l'opzione del percorso a piedi (circa il 17%). È evidente la necessità di potenziare/aggiornare le conoscenze in tema di mobilità, predisponendo un questionario condiviso da tutti gli Atenei pugliesi e, soprattutto, erogandolo nella situazione attuale che vede ormai un ritorno alla normalità della vita accademica, superate le restrizioni della fase pandemica.

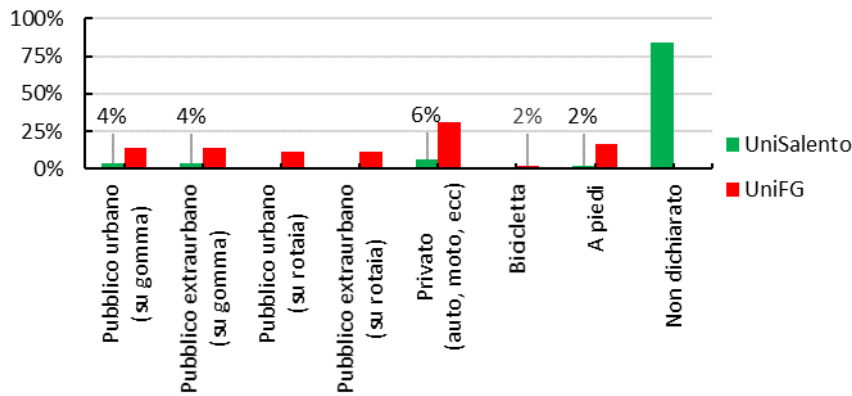


Fig. 9|Confronto tra Università del Salento e Università di Foggia sulla modalità di raggiungimento delle sedi universitarie

RIFIUTI

La notevole riduzione del volume dei rifiuti, ottenibile anche grazie al recupero degli stessi, è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030. I rifiuti prodotti dalle Università, provenienti dallo svolgimento delle attività didattiche e amministrative nonché dai laboratori, possono avere un impatto ambientale significativo. Attualmente non è disponibile una stima della quantità dei rifiuti differenziati (i.e. carta, plastica, ecc.) prodotta dai cinque Atenei pugliesi e dalle residenze Adisu. Per cui, è stato effettuato un confronto sulla percentuale di rifiuti solidi differenziati nei comuni in cui sono ubicate le sedi universitarie e ADISU (figura 10) a carattere indicativo. Il comune di Casamassima (qui rappresentativo per la LUM) è il più virtuoso (minimo il 70% di rifiuti differenziati tra il 2017-2020), seguito dal comune di Lecce. I comuni di Bari e Taranto hanno, invece, una percentuale (circa 30%) di rifiuti differenziati lontana dagli standard di sostenibilità.

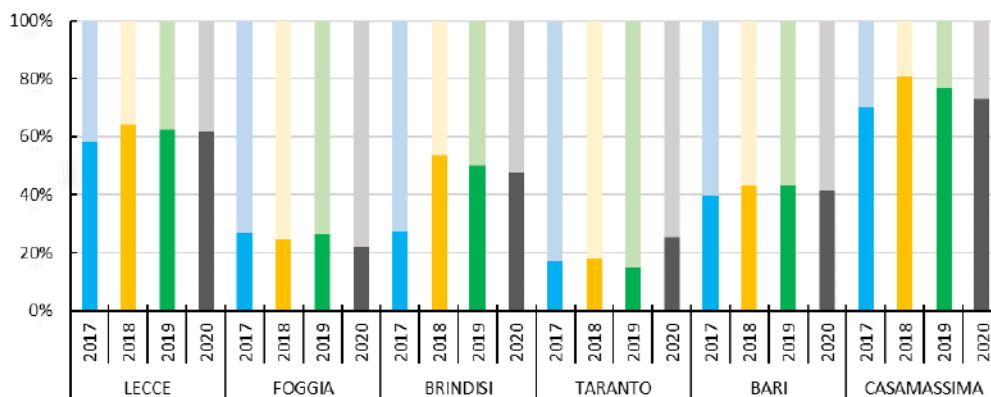


Fig. 10| Percentuale di rifiuti solidi differenziati dei comuni sede dei 5 atenei pugliesi e di ADISU

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E PROPOSTE PRELIMINARI DI STRATEGIE FUTURE

Alla luce dei dati esposti sono in corso delle valutazioni in merito alle azioni da intraprendere ed ai relativi strumenti, necessari affinché le Università e l'Agenzia ADISU, mediante un'azione sinergica con le città Universitarie e la Regione Puglia, possano contribuire al perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Si riporta di seguito la sintesi delle proposte preliminari.

Consumo di suolo

Con l'obiettivo di ridurre e/o ottimizzare il consumo di suolo e incentivare una maggiore sostenibilità nell'edilizia, si rende necessaria l'attuazione di strategie mirate alle seguenti azioni:

- Prediligere la ristrutturazione di edifici esistenti piuttosto che la realizzazione di nuovi, prevedendo un sistematico programma di manutenzione ordinaria e straordinaria;
- Indirizzare l'espansione futura verso la sopraelevazione (ove possibile) di fabbricati a prevalente sviluppo orizzontale o ampliamenti (ove possibile) su suoli già consumati;
- Mappatura e classificazione completa degli spazi verdi e progressiva conversione a verde delle aree attualmente inutilizzate.

Efficienza energetica

Si auspica la riduzione dei consumi elettrici e idrici, l'uso di energia da fonti rinnovabili, la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare esistente e la realizzazione di nuovi edifici (ove necessario) NZEB, capaci di ridurre drasticamente le emissioni di CO₂. A tale scopo sono diverse le azioni proposte:

- Diagnosi energetica di tutte le strutture;
- Aumento di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (es: impianti fotovoltaici);
- Uso di impianti reversibili (a pompa di calore) centralizzati con possibilità di regolazione indipendente per ogni ambiente;
- Regolamentazione d'uso e controllo dell'efficienza degli impianti di illuminazione;
- Rinnovo di lampade e/o di apparecchi di illuminazione poco efficienti;
- Utilizzo di prese intelligenti che, al raggiungimento della soglia di potenza contrattuale, disabilitano i vari apparecchi utilizzati secondo delle priorità prefissate, negli edifici a scopo didattico.
- Attivazione della funzione stand-by su tutte le apparecchiature elettriche ed elettroniche;
- Impiego di sistemi di gestione e controllo "intelligenti", in grado di permettere l'accensione ed il controllo del flusso luminoso in funzione della disponibilità di luce naturale;
- Installazione di dispositivi di risparmio idrico, come le fotocellule sui rubinetti dell'acqua, gli ugelli di aerazione e i gabinetti a doppio scarico;
- Realizzazione di una piattaforma informatica per la raccolta e l'analisi dei dati energetici di ateneo;
- Redazione del piano di mitigazione delle emissioni di CO₂ degli atenei;
- Installazione di campi solari e/o eolici.

I possibili indicatori da utilizzare sono:

- Percentuale di energia da fonti rinnovabili su non rinnovabili;
- Consumo di energia annuo e idrico pro capite;
- Calcolo della carbon footprint, ovvero la quantità totale di emissioni generate, in termini di tonnellate di CO₂ equivalente;
- Indice di prestazione energetica del patrimonio esistente, ovvero indice del consumo, ottenuto rapportando il consumo totale di energia primaria per la climatizzazione (in regime continuo degli impianti 24h) alla superficie utile, espresso in kWh/mq anno;
- Miglioramento in termini di classe energetica ottenuto attraverso interventi di efficientamento energetico sugli edifici esistenti.

Mobilità sostenibile

Oggi è importante incentivare l'uso di mezzi di trasporto pubblico, a energia elettrica o ibrida, e il ricorso a mezzi poco inquinanti (biciclette, monopattini) nell'ambito della micro-mobilità. Le possibili azioni riguardano:

- Realizzazione di percorsi ciclabili all'interno dei campus universitari, di collegamento fra le varie sedi universitarie, fra queste ultime e le residenze universitarie, nonché all'interno del tessuto urbano;
- Realizzazione di colonnine elettriche adiacenti le sedi universitarie e le residenze universitarie per monopattini, biciclette e macchine elettriche;
- "Bike sharing" agevolato all'interno dei campus e promozione del "car pooling";
- Rinnovo del parco auto universitario con mezzi elettrici;
- Implementazione, ove non già provveduto, di una "travel card" studentesca che permetta di utilizzare i mezzi pubblici con agevolazioni tariffarie;
- Aggiornamento sistematico del piano di spostamento "casa-università" per gli studenti e "casa-lavoro" per il personale dipendente;
- Coordinamento fra Regione, Province, Comuni e manager di area per riprogrammare l'offerta di trasporto pubblico in funzione dell'attività didattica;
- Installazione di ciclo-officine all'interno del Campus.

Gli indicatori proposti sono:

- Riduzione delle emissioni di CO₂;
- Numero di passeggeri su mezzi pubblici rispetto a mezzi privati.

Gestione dei rifiuti

Per poter favorire strategie atte al riciclo dei rifiuti e ridurre, di conseguenza, la frazione indifferenziata, occorre condurre azioni di monitoraggio, promuovere l'Economia Circolare, allungando la vita utile dei prodotti, ridurre l'uso di plastica monouso e favorire l'utilizzo di carta riciclata.

Le azioni proposte sono:

- Formazione periodica per il personale coinvolto nella produzione e/o gestione dei rifiuti speciali;
- Sensibilizzazione della comunità accademica, mediante seminari, corsi specifici sulla importanza della riduzione dei rifiuti, in particolare quelli non riciclabili;
- Istituzione della figura del "waste manager";
- Monitoraggio quantitativo delle varie tipologie di rifiuti prodotti dall'ateneo;
- Installazione di erogatori di acqua potabile nei campus universitari e in prossimità delle residenze.

Gli indicatori proposti sono:

- Percentuale annua di rifiuto riciclabile su totale dei rifiuti.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel presente lavoro sono stati presentati i dati raccolti in relazione ad alcuni aspetti correlati all'impegno, in termini di sostenibilità, degli atenei pugliesi e dell'Agenzia ADISU, grazie all'avvio del progetto regionale "Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili". Detto Progetto ha, innanzitutto, evidenziato il ruolo chiave degli Atenei in un percorso di sviluppo sostenibile, nonché l'importanza di uno sforzo sinergico fra gli stessi atenei e gli

enti territoriali. In particolare, la raccolta dei dati riportati nel lavoro ha riguardato il consumo di suolo, l'efficienza energetica, la gestione dei rifiuti e la mobilità. In generale è emersa la carenza di un monitoraggio sistematico e, spesso, la completa assenza di dati; ciò induce a considerare essenziale un progetto di monitoraggio, preferibilmente condiviso, e in grado di consentire le necessarie valutazioni periodiche e definire le misure da intraprendere utili alla definizione dei Piani di sostenibilità degli Atenei, dei Piani energetici e dei piani Spostamento Casa-Lavoro. Sulla base dei dati raccolti, seppur spesso incompleti, è stata condotta una preliminare definizione delle azioni e degli indicatori per la loro misura, in riferimento al tema analizzato, e con l'obiettivo di favorire il perseguimento di obiettivi che favoriscano uno sviluppo sostenibile degli atenei e del territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agenda ONU 2030.

Disponibile online:

<https://unric.org/it/wpcontent/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf> [consultato a: 11/2022].

Cappelletti, G.M., Grilli, L., Russo, C., Santoro, D., 2021.

Sustainable Mobility in Universities: The Case of the University of Foggia (Italy).

In: *Environments*, 8(6), p. 57.

Rapporto SDGS, 2022.

Disponibile online: <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2022/Rapporto-SDGs-2022.pdf> [consultato a: 10/2022].

Sitografia

QS Top Universities

<https://www.topuniversities.com/university-rankings/sustainability-rankings/2023>

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo>

IL CAMPUS E LA CITTÀ: LA RICERCA DI UN MODELLO DI INTEGRAZIONE URBANA PER LA CITTA' DI BARI

Carla Chiarantoni

Dicatech_ Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica, Politecnico di Bari

carla.chiarantoni@poliba.it

Calogero Montalbano

ArCoD_ Dipartimento Architettura Costruzione e Design, Politecnico di Bari

calogero.montalbano@poliba.it

ABSTRACT

This study starts by analyzing the organizational, spatial, and functional structure of university campuses. The aim is to investigate the relationships they assume with the urban spaces in which they are located and their actual contribution to their structuring and enhancement. It is well-known how the presence of a university campus heavily affects the dynamics of social (cultural, educational, ...) and physical (services and infrastructure) enhancement of urban systems. This interference is not automatically generated and, often, their lack of planning results in a massive dissipation of resources and effective potentialities by translating into a “loss of development opportunities” for urban communities. In this context, the final reflection on Bari's “Quagliariello” university campus is included, which is read here as a strategic place to start to think about new degrees of physical and social relationship with the city.

Key words: University campuses, University building, Models of urban integration, Urban regeneration, University housing

Questo studio parte dall'analisi della struttura organizzativa, spaziale e funzionale dei campus universitari. L'obiettivo è quello di indagare le relazioni che essi assumono con gli spazi urbani in cui si insediano e il loro effettivo contributo alla strutturazione e al potenziamento degli stessi. È noto come la presenza di un campus universitario incida fortemente sulle dinamiche di potenziamento sociale (culturale, formativo, ...) e fisico (servizi e infrastrutture) dei sistemi urbani. Questa interferenza, d'altra parte, non si genera automaticamente e, spesso, la loro mancata programmazione determina un enorme spreco di risorse e di potenzialità effettive traducendosi per le comunità urbane in una “perdita di opportunità di sviluppo”. In tale contesto si inserisce la riflessione finale sul campus universitario “Quagliariello” di Bari che viene qui letto come luogo strategico da cui partire per pensare a nuovi gradi di relazione fisica e sociale con la città.

Parole chiave: Campus Universitario, Edilizia universitaria, Modelli di integrazione urbana, Rigenerazione urbana, Housing universitario.

IL CAMPUS E LA CITTÀ: LA RICERCA DI UN MODELLO DI INTEGRAZIONE URBANA PER LA CITTÀ DI BARI

Il modello della cittadella universitaria italiana come contrapposizione al modello consolidato dell'università diffusa nello spazio urbano

Il termine “cittadella” con cui vengono spesso identificati i centri universitari italiani sorti durante il ventennio fascista e poi proliferati sino agli anni '80 del XIX secolo è, per certi versi, paradigmatico di un'intenzionalità culturale che vuole essere fondativa di una specifica idea di comunità scientifica e culturale associata ad un principio di forte radicamento insediativo. La cittadella viene intesa come avamposto (fortificato, chiuso e isolato) di difesa di una specifica idea di cultura e conoscenza, dalla città, intesa come realtà ad essa estranea. È con questa intenzionalità che sembrano nascere, tra le altre, le cittadelle universitarie italiane di Roma nel 1935 (su progetto di Marcello Piacentini), di Bari nel 1951 (successivamente divenuto campus Quagliariello), di Catania nel 1961 (su progetto di Luigi Piccinato), e di Arcavacata (Cosenza) nel 1972.

La logica dominante appare essere quella di staccarsi dalla città per concentrare, difendere, controllare. Poche sono le circostanze in cui si decide di espandere il piano edilizio universitario all'interno della città favorendone una ramificazione urbana (Chiarantoni, 2005). Tra questi è certamente emblematico il caso dell'università di Bologna. Questa, insediata a partire dal 1925 nel cuore del sistema urbano, a partire dai primi anni '50 si espande sino alla completa saturazione del settore di levante del centro storico (fig. 1). Si viene a generare così un sistema universitario perfettamente integrato e ammagliato al tessuto urbano (Gulli, 2018), da cui il sistema universitario stesso acquisisce le risorse funzionali e i servizi di base utili al suo funzionamento.

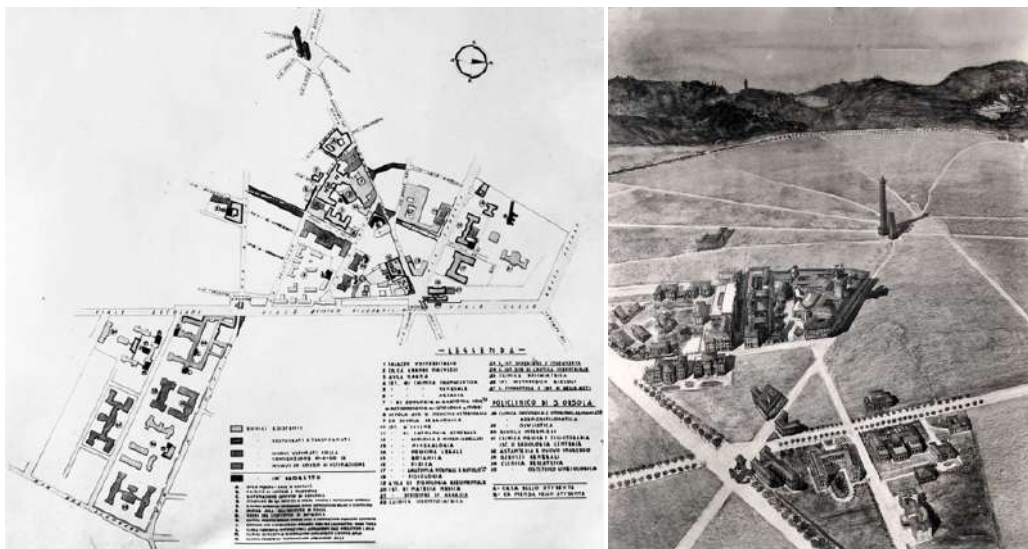


Fig. 1| Planimetria generale dell'assetto edilizio universitario e Disegno del quartiere universitario di levante: Bologna. In: Città universitaria - Archivio Storico. (2022).

Anche la politica insediativa dell'Università Aldo Moro di Bari, fondata anch'essa nel 1925, si allinea a questo principio. Seguendo un modello tipicamente urbanocentrico, essa si sviluppa, a partire dall'edificio storico del Palazzo Ateneo, in una complessa rete di edifici e spazi pubblici che segnano profondamente la struttura urbana del quartiere Murattiano.

A quasi un decennio di distanza da questi casi si inizia ad affermare in Italia la riflessione intorno al modello universitario della cittadella. Questo si contrappone da subito al modello precedente per l'espressa volontà di ragionare sulla logica dell'impianto urbano autonomo anziché su singoli edifici inseriti nel contesto urbano. Da qui la presenza di specifici caratteri morfologici e spaziali:

- è collocata in aree esterne alla città o, al più, a ridosso di aree di espansione dove può trovare spazio sufficiente alla sua espansione;
- presenta un perimetro irregolare, coincidente prevalentemente con il limite del lotto di intervento;
- il suo limite esterno è spesso anonimo e privo di specifiche qualità estetiche;
- gli edifici disposti internamente al recinto se ne distanziano in modo irregolare, volgendo spesso rispetto ad esso le facciate secondarie;
- lungo il recinto sono presenti pochi varchi, spesso anonimi e l'accesso principale, spesso enfatizzato architettonicamente, si colloca a chiusura di un asse urbano principale o lungo il suo percorso;
- internamente al perimetro l'organizzazione dello spazio, fortemente introverso, è spesso affidata ad un asse d'impianto che governa l'intera articolazione spaziale e alla presenza di una centralità interna che, come una piazza urbana, contiene e gerarchizza gli edifici principali della cittadella;
- il linguaggio e la forma dei suoi edifici sono affidati a dettami funzionali e sono indipendenti da forma, dimensione e orientamento del tessuto urbano limitrofo o dalla struttura del territorio in cui si insediano.

Tale modello insediativo faciliterà, nel tempo, la progressiva frammentazione del paesaggio urbano. La città, avanzando verso la cittadella, e spesso consolidandosi intorno ad essa, assume il suo recinto come limite invalicabile. Tra città e cittadella universitaria si viene a generare, in tal modo, un "grande vuoto" di separazione e, spesso, con esso, una barriera invalicabile che finisce col separare parti intere di città impedendone una ricongiunzione diretta.

IL CAMPUS COME MODELLO DI SVILUPPO URBANO "INTEGRATO" E "GREEN"

Le cittadelle universitarie italiane si ispirano, di fatto, al principio fondativo delle *colonie* americane e, di qui, prima ai modelli dei *college* che, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, si sviluppano in Inghilterra e negli Stati Uniti¹ come insediamenti isolati e indipendenti dai sistemi urbani ad essi più prossimi e dalle loro interferenze socio-economiche e, in fine, al modello del *campus universitario*, concepito come vera e propria colonia dedicata alla formazione e alla ricerca (Chiarantoni, 2008).

Il modello consolidato del campus subisce, a sua volta, nel XX secolo, nello stesso mondo anglosassone da cui si era diffuso, due ulteriori sensibili trasformazioni. La prima è determinata dalla progressiva riduzione della

¹ In America, in particolare, il termine "campus" qualifica strutture integrate in un unico sistema organizzativo di funzioni didattiche, residenziali e di servizi, prevedendo la quasi totalità della residenza studentesca all'interno del campus. L'impostazione morfologica è strutturata, perlopiù, in edifici monofunzionali (alloggi, palestre, biblioteca) concepiti per modelli tipologici convenzionali e strutture a bassa densità edilizia immerse nel verde, con la dislocazione dei servizi collettivi in aree baricentriche a servizio di più strutture residenziali. Questo è dovuto alla specifica mentalità della *colonia*, per cui le città americane essendo svincolate da qualsiasi legame con la storia nascevano con un impianto capace di massimizzare la rendita delle aree edificabili e con la possibilità di destinare grandi aree a specifiche funzioni (*zoning*), come quella universitaria (Tafari & Dal Co, 1979: 32-49).

distanza intercorrente tra queste colonie e gli insediamenti urbani ad essi più prossimi. Questi ultimi, attivando nel tempo relazioni socio-economiche sempre più stabili con tali polarità, iniziano ad orientare la loro espansione fisica lungo tali direttrici. Ne deriva un progressivo avvicinamento e, spesso, un totale accorpamento dei campus con la corona di espansione dei tessuti urbani. La seconda trasformazione, iniziata da meno di un ventennio sulla scia del fenomeno della sensibilizzazione ambientale globale, ha visto molti centri di ricerca d'ambito tecnologico scendere in prima linea nell'assunzione di specifici protocolli ambientali ed energetici e nello sviluppo *in situ* di sperimentazioni capaci di trasformare i campus in veri e propri laboratori a cielo aperto. Da qui la nascita delle "green/sustainable university"², o *green campus*, intesi come laboratori a scala urbana mirati a sperimentare e diffondere nuovi modelli di sostenibilità energetica, ambientale e sociale.

Questi due processi spingono oggi a riflettere sulla necessità di un'ulteriore radicale mutamento del rapporto originario tra campus e insediamento urbano. Un mutamento che consolidi definitivamente la relazione tra queste due distinte entità favorendo una concreta integrazione strategica tra i territori urbani, con le loro infrastrutture e risorse sociali, e gli insediamenti universitari, con le proprie infrastrutture e risorse scientifico-culturali. In tal senso non mancano certamente esempi virtuosi che, ancora una volta, provengono dal mondo anglosassone. Emblematico è, ad esempio, il caso del Campus di Bristol.

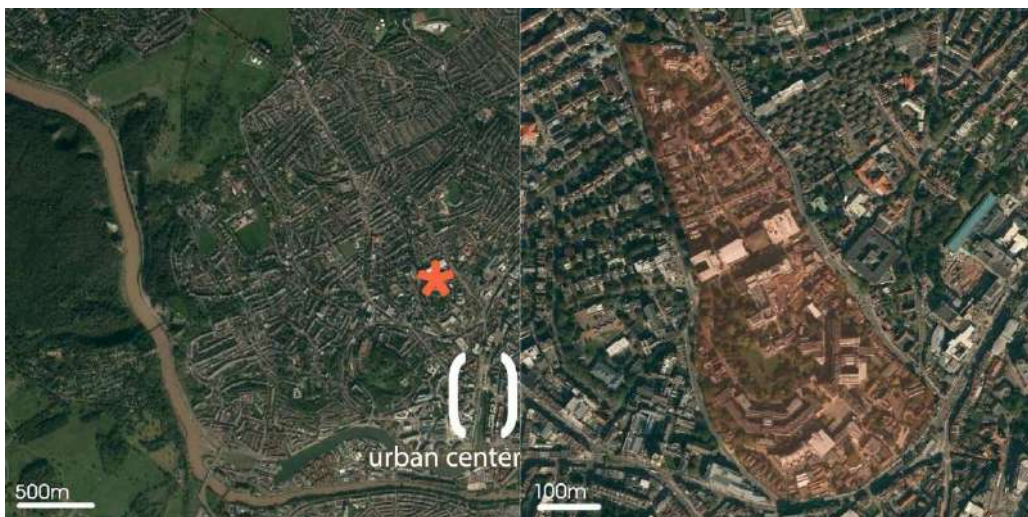


Fig. 2| Campus universitario di Bristol _ Localizzazione urbana

Il campus, completamente saturo al suo interno, non era in grado di accogliere ulteriori spazi per l'insegnamento e la moderna ricerca e l'unica area di possibile sviluppo era quella di interesse storico- archeologico che ospitava i Royal Fort Gardens. Il progetto d'implementazione del campus si è quindi rivolto allo sviluppo di specifici accordi con l'amministrazione locale volti a valorizzare, attraverso azioni di intervento urbano, ambienti storici e paesaggio naturale, promuovendo, al contempo, azioni di rivitalizzazione dei propri spazi interni.

² Per la promozione di questi concetti sono state istituite diverse reti di università, quali ad esempio l'*Universities Leaders for a Sustainable Future (ULSF)*, l'*International Sustainable Campus Network (ISCN)* e l'*Association for the Advancement of Sustainability in Higher Education (AASHE)*.

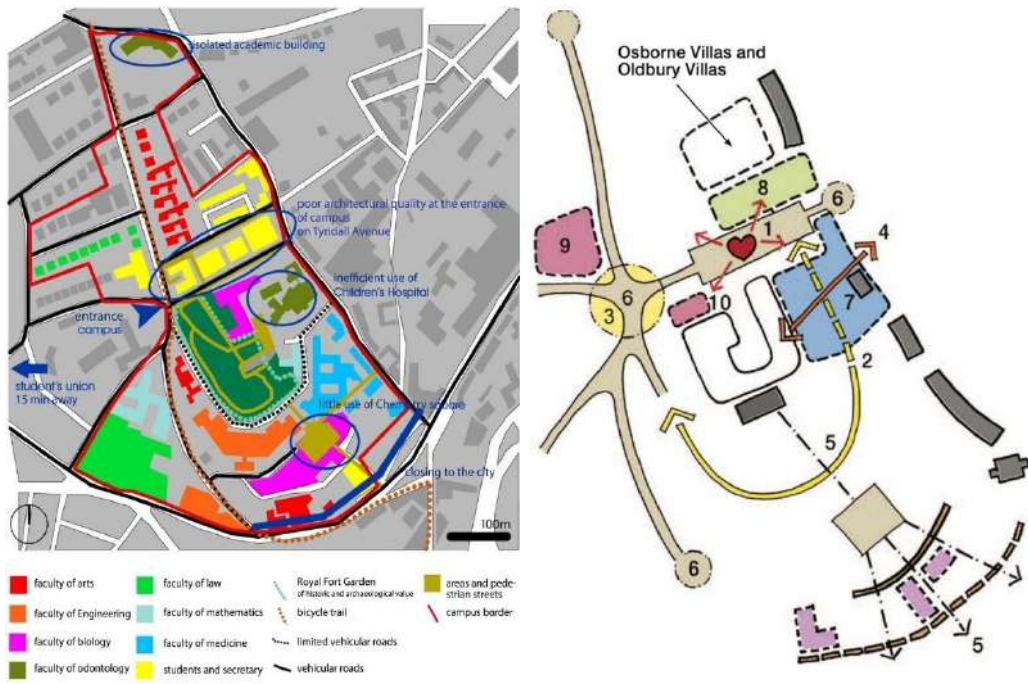


Fig. 3| Strategia di inserimento urbano _ Feilden Clegg Bradley Architects LLP, 2006_

Tabella 1| Strategia di intervento urbano e di rivitalizzazione degli spazi del Campus

Categoria	Azioni strategiche
Strategia di integrazione urbana	1. migliore accessibilità pedonale al campus, fornendo una nuova viabilità ciclabile che aprisse i confini del campus verso la città
	2. migliori rapporti tra l'Università e la città, attraverso la progettazione di una vasta gamma di servizi pubblici all'interno del campus
	3. favorire il mix di spazi e servizi nella zona centrale del distretto universitario
	4. favorire forti relazioni tra edifici accademici esistenti e nuovi, animando aree pubbliche e creando nuove strutture flessibili per soddisfare le esigenze future
Strategia di ri-progettazione del Campus	1. rendere Tyndall Avenue, il cuore sociale della vita accademica
	2. proseguire il percorso pedonale, interno al campus, ad est e riallacciarlo a Tyndall Avenue
	3. creare un nuovo ingresso, rappresentativo per l'Università, su Tyndall Place
	4. creare nuovi assi e viste panoramiche dalla Saint Micheal's hill verso i Fort Royal Gardens
	5. creare nuovi legami tra l'Università e la città a sud, attraverso aperture nel denso tessuto edilizio a sud del campus
	6. rafforzare il senso di appartenenza comune dell'area attraverso la valorizzazione dei Royal Fort gardens
	7. realizzare il nuovo dipartimento di "life sciences" sul lato est del distretto universitario
	8. creare un Centro di New Learning sul sito dell'esistente Arts Library e IT Centre
	9. ri-sviluppare il sito Hawthorns all'ingresso del campus per funzioni anche di residenza studentesca
	10. realizzare un nuovo edificio "welcome centre" all'ingresso del campus e dei Royal Fort gardens

Altrettanto interessante è il caso della ricerca di una nuova interazione fisica tra il Campus e il centro urbano di Salford (Manchester).

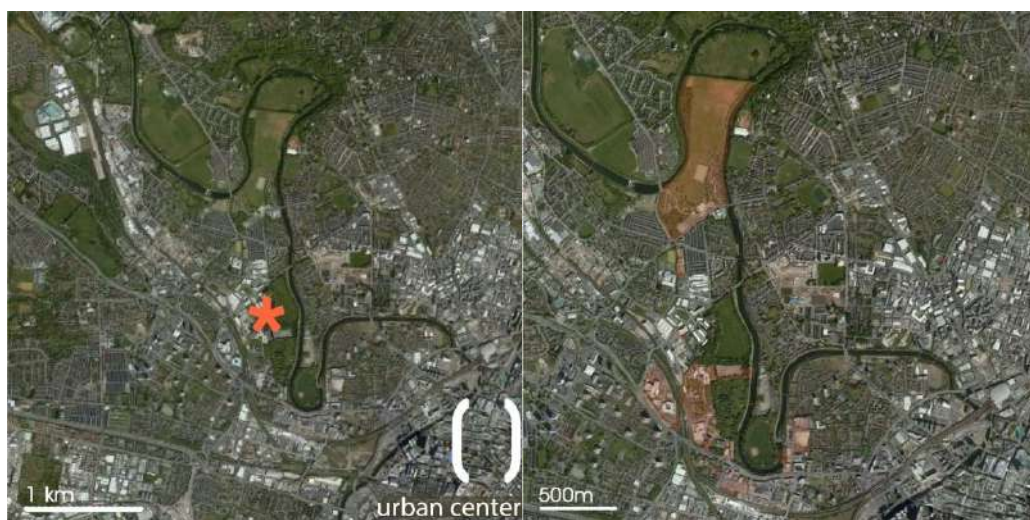


Fig. 4| Campus universitario di Salford (Munchester) _ Localizzazione urbana

Localizzato ad ovest del centro storico di Saltford il campus conta 3 collegi, per un totale di 12 scuole, alcuni punti commerciali ed un museo d'arte. L'area del campus, di 70ha, è segnata da forti barriere naturali (il fiume Irwell ad est e il

grande Peel Park al centro del campus) e grandi dislivelli che frammentano spazi e attività interne. Il parco, ad elevata valenza paesistico- naturalistica, è poco frequentato anche per la scarsa visibilità dall'esterno. L'area del campus è isolata da una viabilità esterna ad alto scorrimento (l'A6 e la ferrovia) e da una viabilità interna indifferenziata tra percorsi pedonali e carrabili e caratterizzata dalla presenza di oltre 21 aree di parcheggio. La presenza ad est, di un'area dismessa e, a nord, di un impianto industriale (successivamente trasformato in *Innovation Park*), generano nel campus insicurezza e scarsa vitalità che vengono ulteriormente incrementate dalla lontananza del polo residenziale studentesco e dalla prossimità del centro urbano che funge da catalizzatore di attività.

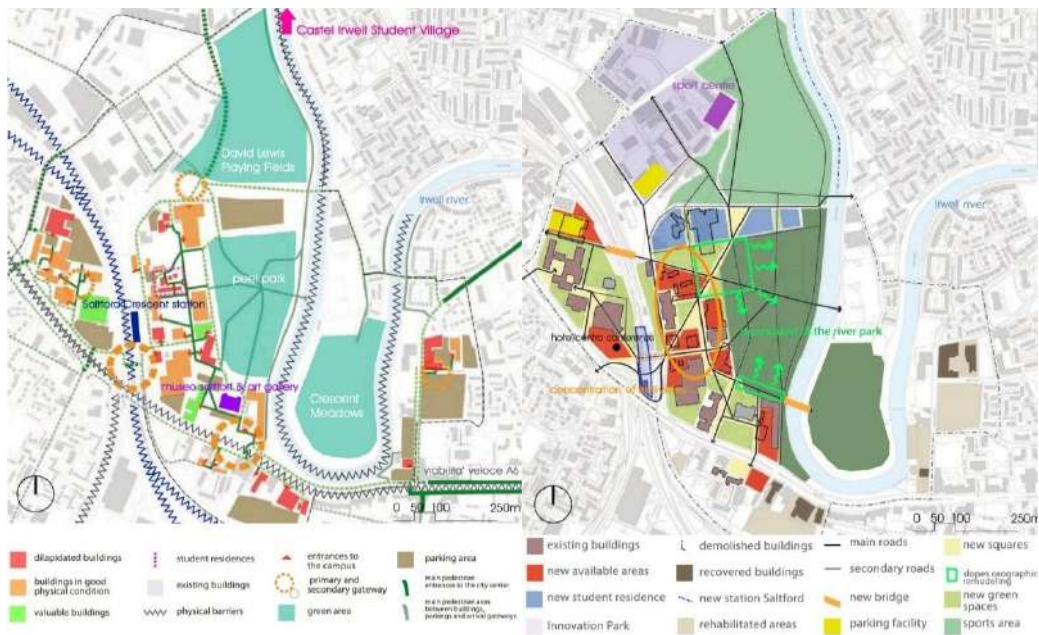


Fig. 5| Strategia di inserimento urbano _ Turley Associates, 2011

Il progetto del campus si occupa quindi di incrementare lungo i margini la permeabilità con la città, potenziare le connessioni con le nodalità urbane preesistenti (con la rivisitazione del rapporto con la stazione e la riqualificazione del parco fluviale urbano) e sviluppare nuovi spazi ad uso misto (con la realizzazione di nuovi servizi ed aree sportive e di un *Innovation Park* che, pensato come un nuovo quartiere, permette il riammagliamento tra campus e città) per favorire un'azione di ricentramento urbano e rivitalizzazione delle aree marginali.

Tabella 2| Strategia di intervento urbano

Categoria	Azioni Strategiche
Strategia di integrazione urbana	1. realizzare un campus verde che abbracci la natura circostante rappresentata dal Peel Park
	2. riqualificazione dell'area verde, in particolare di quella prossima alla costa fluviale esondabile
	3. liberare dall'isolamento e dall'introversione il campus attraverso la riconfigurazione della viabilità esterna e interna, in modo da incentivare la percorrenza pedonale
	4. demolizione dei numerosi edifici obsoleti che "voltano le spalle al parco", per aprire nuove piazze verso il nuovo parco lineare
	5. disincentivazione all'uso dell'auto attraverso il potenziamento del legame con la stazione ferroviaria principale
	6. edificazione di un nuovo polo residenziale studentesco, prossimo al core accademico e ad un limitrofo centro sportivo privato
	7. costruzioni di nuovi spazi commerciali pubblici, aperti al quartiere e che garantiscano la vitalità e la frequentazione del campus nelle 24 ore
	8. realizzazione dell'Innovation Park quale occasione di sviluppo di strategiche sinergie tra il mondo accademico e quello del lavoro

Nell'ambito delle Green University, mirate a sviluppare in ambito urbano quartieri di ricerca integrati con la città e volti a sperimentare protocolli e soluzioni innovative orientate alla massima sostenibilità ambientale ed energetica, è particolarmente significativo il caso del campus universitario di Usek (Kaslik- Beirut) dove si assiste, di fatto, alla concettualizzazione di un vero e proprio prototipo insediativo a scala urbana.



Fig. 6| Campus universitario di Usek (Kaslik- Beirut) _ Localizzazione urbana



Fig. 7| Strategia di trasformazione interna del campus_ Antoine Dahdah Architect, 2010

Tabella 3| Azioni volte allo sviluppo sostenibili del campus

Categoria	Azioni Strategiche
Progettazione integrata delle aree del Campus	1. introduzione di un GREEN FLET (sistema di trasporto) che usa bus ibridi che si ricaricano con l'energia solare e di un sistema di car pooling, un piano per i percorsi ciclabili e parcheggi a pagamento per disincentivare l'uso dell'auto
	2. implementazione di sistemi di recupero delle acque con dei grandi bacini di stoccaggio e strategie compatibili per l'approvvigionamento del cibo e per il riciclaggio dei rifiuti
	3. studio delle viste dei nuovi edifici per offrire scorci sul nuovo giardino del campus e sulle valenze naturalistiche quali il mare e i monti
	4. ridistribuzione delle aree parcheggio sotto la piastra-ecogarden
	5. attraversamento dell'intera area del campus con percorsi/portici coperti con pannelli solari
Progettazione edilizia del Campus	1. costruzione di moderni edifici per la didattica e di un grande centro sportivo con comportamento passivo come orientamento e materiali in accordo con il protocollo LEED
	2. creazione all'interno dell'eco-garden di una nursery di specie erbarie per la conservazione della biodiversità
	3. creazione di una piattaforma sopraelevata che collega la parte altimetricamente alta del campus a quella più bassa e che sostiene un ecogarden di 14.000 m ²
	4. produzione di almeno il 30% del fabbisogno elettrico del campus da fonti rinnovabili in loco (pannelli solari), entro 4 anni
	5. inserimento di nuove strutture universitarie tra cui edifici per la didattica e un palazzetto dello sport

Categoria	Azioni Strategiche
Progettazione integrata delle aree del Campus	1. introduzione di un GREEN FLET (sistema di trasporto) che usa bus ibridi che si ricaricano con l'energia solare e di un sistema di car pooling, un piano per i percorsi ciclabili e parcheggi a pagamento per disincentivare l'uso dell'auto
	2. implementazione di sistemi di recupero delle acque con dei grandi bacini di stoccaggio e strategie compatibili per l'approvvigionamento del cibo e per il riciclaggio dei rifiuti
	3. studio delle viste dei nuovi edifici per offrire scorci sul nuovo giardino del campus e sulle valenze naturalistiche quali il mare e i monti
	4. redistribuzione delle aree parcheggio sotto la piastra-ecogarden
	5. attraversamento dell'intera area del campus con percorsi/portici coperti con pannelli solari
Progettazione edilizia del Campus	1. costruzione di moderni edifici per la didattica e di un grande centro sportivo con comportamento passivo come orientamento e materiali in accordo con il protocollo LEED
	2. creazione all'interno dell'eco-garden di una nursery di specie erbarie per la conservazione della biodiversità
	3. creazione di una piattaforma sopraelevata che collega la parte altimetricamente alta del campus a quella più bassa e che sostiene un ecogarden di 14.000 m ²
	4. produzione di almeno il 30% del fabbisogno elettrico del campus da fonti rinnovabili in loco (pannelli solari), entro 4 anni
	5. inserimento di nuove strutture universitarie tra cui edifici per la didattica e un palazzetto dello sport

Nell'ambito dei diversi esempi analizzati si riscontra, dunque, un costante tentativo di rottura delle soglie che separano i campus dalle città e la ricerca di una nuova integrazione tra spazi propri del campus e spazi pubblici dello spazio urbano nell'intento di favorire una maggiore vivibilità e nuova attrattività sociale. In questo senso anche le sperimentazioni in ambito green divengono vettore di trasferimento di conoscenza, dal campus alla città, di nuove strategie e sperimentazioni tecniche e tecnologiche che si trasformano, nelle città, in nuovi modelli di comportamento sociale. In base a questo, è possibile quindi definire delle azioni generali che sembrano connotare gli indirizzi di trasformazione della relazione intercorrente tra lo spazio dei campus e quello della città. Tali azioni possono essere ricollocate nelle tre categorie degli interventi di integrazione urbana, di progettazione degli spazi interni dei campus e della progettazione edilizia.

Tabella 4| Azioni a sostegno della pianificazione, della progettazione e dello sviluppo sostenibili dei campus universitari. [modificato sulla base di Clayton, 2013:41]

Categoria	Azioni progettuali principali
Integrazione urbana	Accessibilità fisica del campus alla comunità esterna, alle diverse fasce d'età e alle persone con disabilità. Eliminazione delle barriere perimetrali e reintegrazione all'interno del tessuto urbano
	Costruzioni di accordi pubblico-privati con spazi e aree esterne al perimetro dei Campus per creare una buffer area utile alla moltiplicazione di laboratori urbani e urban fabric (pubblici e privati) che possano dialogare direttamente e utilizzare parzialmente le infrastrutture di incubazione e ricerca. Obiettivi di sostenibilità specifici per il campus inseriti in tutti gli strumenti di pianificazione del campus (ad esempio, considerando il clima e i modelli climatici, la topografia, la geologia/suolo, l'idrologia, il contesto urbanistico).
Progettazione degli spazi del Campus	Pianificazione dello spazio a livello di campus, distretto ed edificio per ottimizzare la flessibilità, l'adattabilità, la diversità e la multifunzionalità degli spazi.
	Studio di soluzioni non edilizie (operare sul vuoto) per accompagnare la crescita dell'università (servizi ecosistemici)
	Uso degli spazi interni per realizzare aree di attraversamento verde che si intersechino con quelle già presenti al di fuori dei campus, negli spazi urbani (corridoi verdi) Progettazione conforme ai più elevati protocolli di certificazione ecologica degli edifici (edifici scuola)
Progettazione edilizia	Tentativo di incorporare in ogni nuovo edificio o ristrutturazione nuove sperimentazioni di prototipi/principi innovativi che cerchino di superare i precedenti requisiti di classificazione ecologici degli edifici (edifici sperimentali)

Categoria	Azioni progettuali principali
Integrazione urbana	Accessibilità fisica del campus alla comunità esterna, alle diverse fasce d'età e alle persone con disabilità.
	Eliminazione delle barriere perimetrali e reintegrazione all'interno del tessuto urbano
	Costruzioni di accordi pubblico-privati con spazi e aree esterne al perimetro dei Campus per creare una buffer area utile alla moltiplicazione di laboratori urbani e urban fabric (pubblici e privati) che possano dialogare direttamente e utilizzare parzialmente le infrastrutture di incubazione e ricerca.
Progettazione degli spazi del Campus	Obiettivi di sostenibilità specifici per il campus inseriti in tutti gli strumenti di pianificazione del campus (ad esempio, considerando il clima e i modelli climatici, la topografia, la geologia/suolo, l'idrologia, il contesto urbanistico).
	Pianificazione dello spazio a livello di campus, distretto ed edificio per ottimizzare la flessibilità, l'adattabilità, la diversità e la multifunzionalità degli spazi.
	Studio di soluzioni non edilizie (operare sul vuoto) per accompagnare la crescita dell'università (servizi ecosistemici)
	Uso degli spazi interni per realizzare aree di attraversamento verde che si intersechino con quelle già presenti al di fuori dei campus, negli spazi urbani (corridoi verdi)
Progettazione edilizia	Progettazione conforme ai più elevati protocolli di certificazione ecologica degli edifici (edifici scuola)
	Tentativo di incorporare in ogni nuovo edificio o ristrutturazione nuove sperimentazioni di prototipi/principi innovativi che cerchino di superare i precedenti requisiti di classificazione ecologici degli edifici (edifici sperimentali)

Categoria	Azioni progettuali principali
Integrazione urbana	Accessibilità fisica del campus alla comunità esterna, alle diverse fasce d'età e alle persone con disabilità.
	Eliminazione delle barriere perimetrali e reintegrazione all'interno del tessuto urbano
	Costruzioni di accordi pubblico-privati con spazi e aree esterne al perimetro dei Campus per creare una buffer area utile alla moltiplicazione di laboratori urbani e urban fabric (pubblici e privati) che possano dialogare direttamente e utilizzare parzialmente le infrastrutture di incubazione e ricerca.
Progettazione degli spazi del Campus	Obiettivi di sostenibilità specifici per il campus inseriti in tutti gli strumenti di pianificazione del campus (ad esempio, considerando il clima e i modelli climatici, la topografia, la geologia/suolo, l'idrologia, il contesto urbanistico).
	Pianificazione dello spazio a livello di campus, distretto ed edificio per ottimizzare la flessibilità, l'adattabilità, la diversità e la multifunzionalità degli spazi.
	Studio di soluzioni non edilizie (operare sul vuoto) per accompagnare la crescita dell'università (servizi ecosistemici)
	Uso degli spazi interni per realizzare aree di attraversamento verde che si intersechino con quelle già presenti al di fuori dei campus, negli spazi urbani (corridoi verdi)
Progettazione edilizia	Progettazione conforme ai più elevati protocolli di certificazione ecologica degli edifici (edifici scuola)
	Tentativo di incorporare in ogni nuovo edificio o ristrutturazione nuove sperimentazioni di prototipi/principi innovativi che cerchino di superare i precedenti requisiti di classificazione ecologici degli edifici (edifici sperimentali)

IL CAMPUS DI BARI TRA VECCHIE CONFLITTUALITÀ E NUOVE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA SISTEMICA



Fig.8| Campus universitario di Bari _ Localizzazione urbana

Il Campus “Quagliariello” di Bari presenta molte delle criticità sin qui affrontate. Queste, agendo sia sulle dinamiche di funzionamento del campus sia su quelle dei quartieri urbani, bloccano, di fatto, la crescita fisica del campus e, con essa, lo sviluppo fisico e sociale dell’intera città di Bari.

Tabella 5| Identificazione delle criticità che caratterizzano il Campus di Bari

Conflittualità	Tipologia
Interne al Campus	1. mancanza di un coordinamento e di una visione univoca tra il Politecnico e l’Università sulla gestione degli spazi collettivi
	2. un forte frazionamento del vuoto e degli spazi pubblici,
	3. ridottissimo numero di aree verdi,
	4. forte pervasività delle aree carrabili e dei parcheggi che ostacolano l’attraversamento pedonale del campus;
	5. la presenza di una forte recinto di separazione dalla città
	6. la presenza di forti cambi di quota in specifici punti di contatto con il limite urbano
	7. mancanza di servizi collettivi specifici (per studenti o docenti)
	8. mancanza di aree ed attrezzature sportive
	9. accavallamento di servizi (orientamento, accoglienza, incubazione, ...) in spazi troppo ristretti e spesso in sovrapposizione
di contatto (Città – Campus)	1. forti discontinuità del vuoto e cambi di orientamento tra gli edifici disposti lungo il perimetro interno del Campus e gli edifici del tessuto urbano che entrano in contatto con il bordo del Campus
	2. disincentivo all’attraversamento da parte dei cittadini che debbano andare dal versante est (via Re David) a quello ovest (via Amendola) della città
	3. scarsa percezione interna e illuminazione dei margini, senso di insicurezza e completa chiusura dei varchi di accesso nelle ore serali
Urbane	1. presenza alle spalle dell’Amministrazione Centrale e dei laboratori Scianatico disposti su Via Amendola di una linea ferroviaria della rete locale che limita e chiude il versante orientale della città
	2. presenza a ridosso della linea ferroviaria di aree residuali abbandonate o in fase di trasformazione
	3. presenza sul versante urbano opposto alla linea ferroviaria locale di una estesissima area di bonifica in fase di trasformazione in parco urbano

Conflittualità	Tipologia
Interne al Campus	1. mancanza di un coordinamento e di una visione univoca tra il Politecnico e l'Università sulla gestione degli spazi collettivi
	2. un forte frazionamento del vuoto e degli spazi pubblici,
	3. ridottissimo numero di aree verdi,
	4. forte pervasività delle aree carrabili e dei parcheggi che ostacolano l'attraversamento pedonale del campus;
	5. la presenza di una forte recinto di separazione dalla città
	6. la presenza di forti cambi di quota in specifici punti di contatto con il limite urbano
	7. mancanza di servizi collettivi specifici (per studenti o docenti)
	8. mancanza di aree ed attrezzature sportive
	9. accavallamento di servizi (orientamento, accoglienza, incubazione, ...) in spazi troppo ristretti e spesso in sovrapposizione
di contatto (Città - Campus)	1. forti discontinuità del vuoto e cambi di orientamento tra gli edifici disposti lungo il perimetro interno del Campus e gli edifici del tessuto urbano che entrano in contatto con il bordo del Campus
	2. disincentivo all'attraversamento da parte dei cittadini che debbano andare dal versante est (via Re David) a quello ovest (via Amendola) della città
Urbane	3. scarsa percezione interna e illuminazione dei margini, senso di insicurezza e completa chiusura dei varchi di accesso nelle ore serali
	1. presenza alle spalle dell'Amministrazione Centrale e dei laboratori Scianatico disposti su Via Amendola di una linea ferroviaria della rete locale che limita e chiude il versante orientale della città
	2. presenza a ridosso della linea ferroviaria di aree residuali abbandonate o in fase di trasformazione
	3. presenza sul versante urbano opposto alla linea ferroviaria locale di una estesissima area di bonifica in fase di trasformazione in parco urbano
Conflittualità	Tipologia
Interne al Campus	1. mancanza di un coordinamento e di una visione univoca tra il Politecnico e l'Università sulla gestione degli spazi collettivi
	2. un forte frazionamento del vuoto e degli spazi pubblici,
	3. ridottissimo numero di aree verdi,
	4. forte pervasività delle aree carrabili e dei parcheggi che ostacolano l'attraversamento pedonale del campus;
	5. la presenza di una forte recinto di separazione dalla città
	6. la presenza di forti cambi di quota in specifici punti di contatto con il limite urbano
	7. mancanza di servizi collettivi specifici (per studenti o docenti)
	8. mancanza di aree ed attrezzature sportive
	9. accavallamento di servizi (orientamento, accoglienza, incubazione, ...) in spazi troppo ristretti e spesso in sovrapposizione
di contatto (Città - Campus)	1. forti discontinuità del vuoto e cambi di orientamento tra gli edifici disposti lungo il perimetro interno del Campus e gli edifici del tessuto urbano che entrano in contatto con il bordo del Campus
	2. disincentivo all'attraversamento da parte dei cittadini che debbano andare dal versante est (via Re David) a quello ovest (via Amendola) della città
	3. scarsa percezione interna e illuminazione dei margini, senso di insicurezza e completa chiusura dei varchi di accesso nelle ore serali
Urbane	1. presenza alle spalle dell'Amministrazione Centrale e dei laboratori Scianatico disposti su Via Amendola di una linea ferroviaria della rete locale che limita e chiude il versante orientale della città
	2. presenza a ridosso della linea ferroviaria di aree residuali abbandonate o in fase di trasformazione
	3. presenza sul versante urbano opposto alla linea ferroviaria locale di una estesissima area di bonifica in fase di trasformazione in parco urbano

Nel Campus si concentrano i quattro dipartimenti del Politecnico (dell'Ingegneria e dell'Architettura) e quelli dell'Università (Agraria, Botanica, Fisica, Chimica, Scienze del Farmaco, Informatica, Geomineralogia, Biologia, Matematica, Scienze della Terra, Geologia e Geofisica). Tale complessità lo ha trasformato in epicentro urbano e territoriale della formazione avanzata e specialistica, della ricerca laboratoriale d'eccellenza, del trasferimento tecnologico e industriale e, più in generale, dell'innovazione sociale.

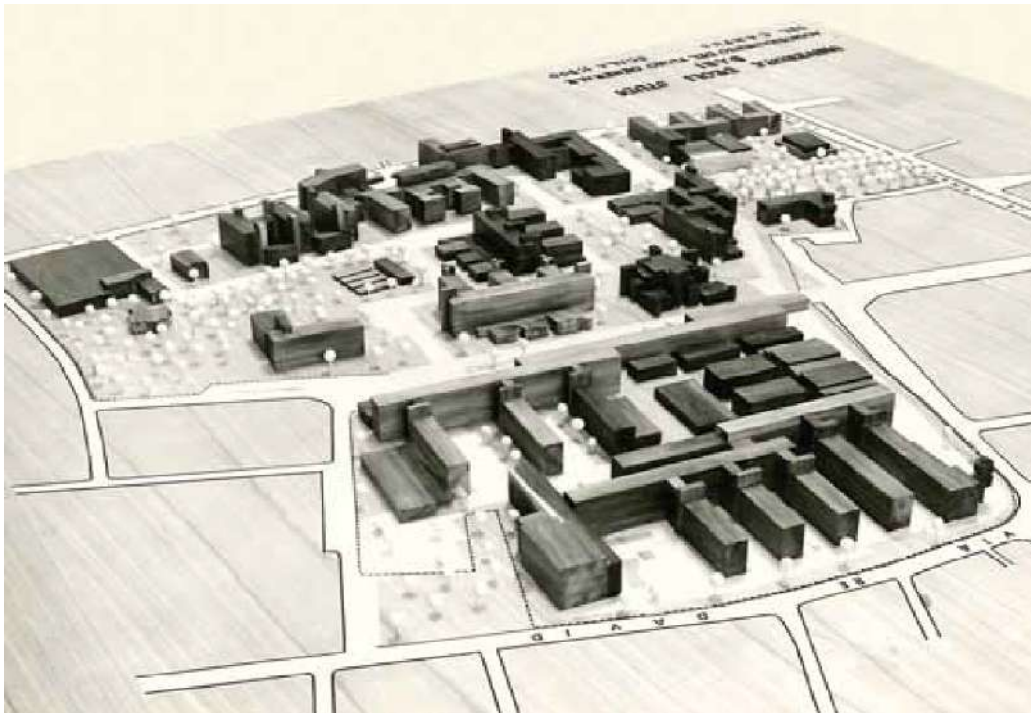


Fig. 9| Progetto di risistemazione del 1979-81 del Campus universitario di Bari _ Progettisti: Gasparri, R.; Masini, P.; De Vita, R.; Chiaia, V. _ Calderazzi, A., p. 33

In funzione della sua crescente complessità, la cittadella, fondata nel 1951, senza mai modificare il proprio perimetro, raggiunge, tra gli anni '60 e '70, la completa saturazione interna. Oggi, i limiti entro i quali il campus è compreso, associati alla necessità di nuovi spazi collettivi nonché di infrastrutture capaci di supportare funzioni sempre più complesse e accogliere un crescente numero di attori territoriali, rischiano di bloccare lo sviluppo di questo fondamentale polo scientifico generando, al contempo, una grande cesura fisica e sociale all'interno del *corpus* urbano. La mancanza di porosità del suo limite, in particolare, se da un lato non consente il dialogo con la città per condividere e mettere a sistema le rispettive risorse, dell'altro impedisce alla città di riconnettere le sue parti più esterne. Non meno rilevante è, in fine, la questione dell'elevata frammentazione dei suoli del versante nord-orientale che costeggiano la linea ferroviaria regionale e che, pur se in massima parte di proprietà pubblica, risultano suddivise tra diversi enti locali e regionali.

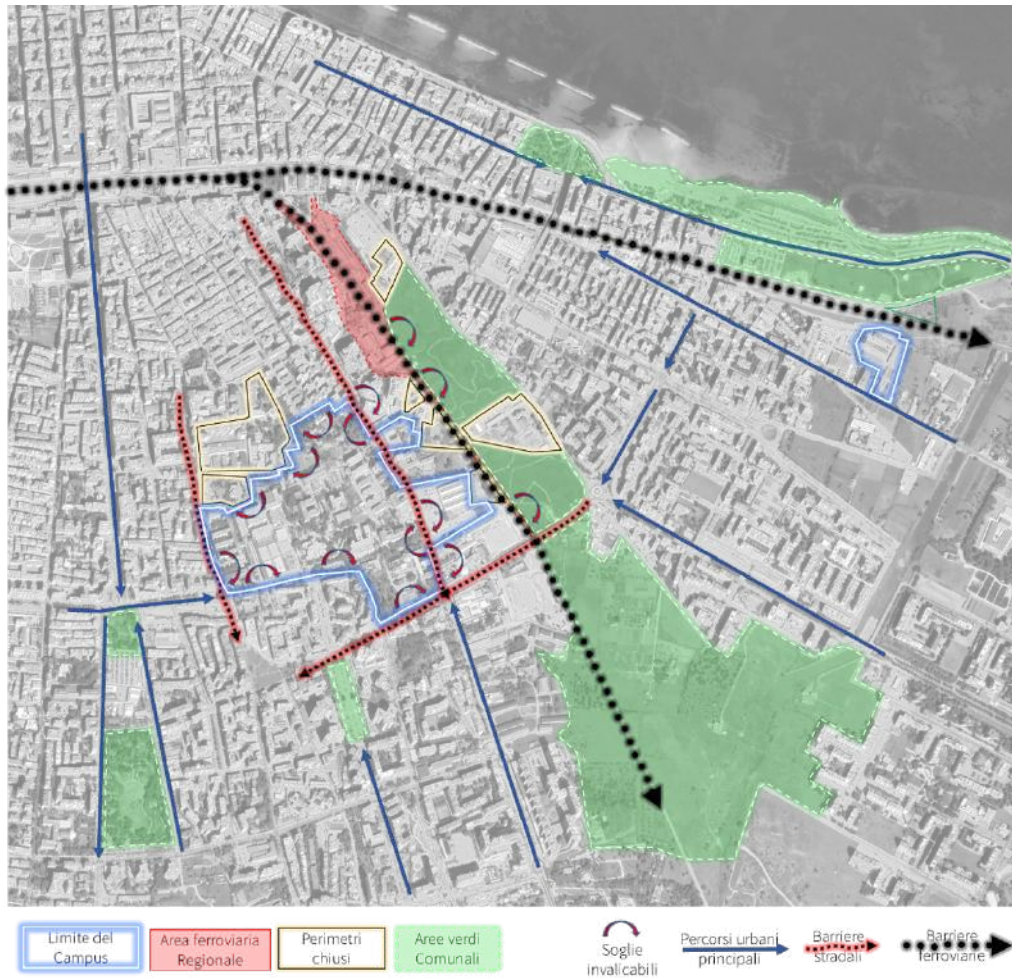


Fig. 10| Identificazione dei fenomeni urbani di isolamento dell'area del Campus e di sbarramento dell'attraversamento urbano trasversale (dalla costa verso il centro urbano)_Autori

Nel tentativo di dare risposte utili alla risoluzione di entrambe le problematiche, il presente studio propone quindi una strategia progettuale che operi sia sul piano del riammagliamento urbano sia su quello della ri-progettazione interna del Campus.

Tabella 6 | Strategia di intervento urbano

Strategia	Azioni Strategiche
Integrazione urbana	1. realizzazione di percorsi pedonali che si colleghino con le infrastrutture e i grandi attrattori pubblici urbani (la costa, il centro urbano, la stazione centrale e quella regionale, l'area del parco ex Fibronit)
	2. demolizione dei numerosi edifici obsoleti che "voltano le spalle al parco Fibronit", e inserimento di nuovi edifici e servizi per il potenziamento funzionale del Campus
	3. sviluppo sul sito del Parco ex Fibronit e nei capannoni contigui di un Innovation Park pubblico-privato quale occasione di crescita di nuove sinergie tra il mondo accademico e quello del lavoro
	4. riconnessione tramite percorsi porticati della stazione regionale (sud - est) con l'area del Campus per garantire accessibilità diretta al polo universitario dall'intero territorio provinciale
	5. realizzazione di punti di scavalco del passante ferroviario tramite piastre panoramiche sopraelevate che ricolleghino, grazie a nuovi assi urbani lenti che attraversino il campus, il versante orientale (con il lungomare e le sue attrezzature turistico-sportive e ricreative) con quello occidentale della città
	6. sviluppo sul sito del Parco ex Fibronit di aree sportive attrezzate
	7. realizzazione di un nuovo edificio "welcome centre" all'ingresso del campus e del Parco ex Fibronit
	8. sviluppo intorno al Parco ex Fibronit di funzioni di nuova residenzialità studentesca temporanea
	9. sottoscrizione di accordi pubblico-privati che incentivino la concentrazione nei quartieri limitrofi (in modo particolare i quartieri Japigia, San Pasquale e Carrassi) di city maker, start-up e nuove forme di "industrie e Urban Fabric" che possano sfruttare le competenze e le risorse dell'università e dei suoi incubatori e centri di competenza
Ri-progettazione del Campus	1. eliminazione e reinterpretazione del margine del campus attraverso la realizzazione di portici filtranti e edifici podio attraversabili
	2. valorizzazione degli spazi aperti interni al campus attribuendo alla piazza coperta centrale del Politecnico (atrio Cherubini) il ruolo di piazza urbana
	3. riprogrammazione delle funzionalità degli edifici elevando ad un maggior ruolo di accoglienza e orientamento i piani basamentali degli stessi (in modo da estendere la permeabilità orizzontale pubblica dell'area interna del Campus) e lasciando ai piani elevati gli spazi della didattica e della ricerca
	4. recupero dei piani interrati dei palazzi esistenti e loro integrazione con aree aggiuntive esterne per trasformarli in laboratori specializzati
	5. realizzazione di silos e parcheggi interrati per eliminare le auto e i percorsi carrabili interni al campus
	6. introduzione lungo i bordi di contatto con la città piastre verdi a terrazzato per ospitare inferiormente laboratori e incubatori con parcheggi interrati o semi-interrati e, sulla parte superiore, aree ricreative, culturali, sportive, disposte nel verde
	7. introduzione di un parco di vetture elettriche per i trasporti interni
	8. introduzione di portici solari e vegetali per l'attraversamento pedonale del campus soprattutto nella direzione Re David - Via Amendola
	9. progettazione delle aree residue interne, insieme alle parti sottratte ai percorsi asfaltati per realizzare una rete ecosistemica di transito e di intrattenimento
	10. ri-definizione della clivometria del suolo per realizzare aste drenanti e bacini di raccolta idrica da reimpiegare nella gestione idrica degli spazi verdi e nelle opere di mitigazione climatica estiva (fontane e vasche)



Fig. 11| Strategia d'inserimento urbano _ Autori

La realizzazione di un sistema di percorsi urbani integrati a quelli del campus trasformerebbe, in prima istanza, il cuore della cittadella in un nuovo epicentro urbano, mentre la presenza di importanti infrastrutture dedicate alla ricerca, alla formazione, allo spettacolo e alle attività culturali, sportive e ricreative lo renderebbero uno dei poli principali della crescita culturale e sociale della città. L'apertura del campus attiverebbe, in particolare, importanti processi di trasformazione urbana come:

- il potenziamento dei servizi di verde attrezzato per sport e grandi eventi, di cui il parco ex-Fibronit diventerebbe il principale attrattore;
- l'apertura di una nuova circonvallazione urbana, prevalentemente pedonale e lenta, capace di riconnettere all'interno del tessuto urbano compatto e consolidato della città, il lungomare (in prossimità dei giardini di Baden Powel e della spiaggia di Pane e Pomodoro) con il Campus e con l'asse d'impianto urbano di Viale della Repubblica;
- lo sviluppo, soprattutto sulle aree di intasamento urbano a ridosso di via Amendola, di politiche abitative pubblico/private rivolte al Cohousing e allo student-Housing;
- il recupero e la valorizzazione degli spazi urbani, limitrofi al Campus, a forte rischio di degrado fisico, ambientale e sociale;

- la nascita di nuove attività lavorative rivolte all'innovazione di comunità e all'occupazione giovanile ad elevato contenuto tecnico e tecnologico.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

La presenza dell'università incide fortemente sulle dinamiche di potenziamento e rigenerazione sociale e fisica dei sistemi insediativi ma questo non avviene in modo automatico e si assiste spesso alla perdita di rilevanti "opportunità di sviluppo". L'interazione tra città e università non può essere d'altra parte definita in senso assoluto in quanto intrinsecamente correlata a tre distinte categorie di fattori potenziali:

Tabella 7| Fattori di attrazione potenziale tra Campus e città

Fattori potenziali	Tipologia	Caratteristica
potenziale proprio	Specificità culturale, tecnica e tecnologica dei poli universitari e dei singoli dipartimenti/laboratori	<ul style="list-style-type: none"> • Specificità scientifica e di capitalizzazione territoriale delle attività incubate all'interno del campus (in particolar modo per i laboratori e i servizi di incubazione).
	Tipologia di servizi esclusivi ospitati all'interno del Campus	
potenziale posizionale	Posizionamento (interno, di corona o esterno) e tipologia di relazione (diretta, indiretta) del campus rispetto al sistema urbano	<ul style="list-style-type: none"> • Grado di correlazione con le dinamiche fisiche e socio-ambientali di quello specifico settore urbano in cui si colloca il Campus • Capacità di interconnessione diretta con la città
	Tipologia, quantità e facilità di accesso ai servizi ospitati all'interno del Campus ed offerti alla comunità	
	Tipologia di servizi necessari alla vita del Campus e facilmente intercettabili entro un ambito di 400-600 mt nel tessuto urbano circostante	
	Grado di porosità (chiuso, semi-filtrante o aperto/filtrante) del Campus rispetto al tessuto urbano circostante	
potenziale relazionale	Tipologia di reti da cui è servita e facilità di connessione agli hub infrastrutturali correlati ai sistemi territoriali estesi (urbani e metropolitani)	<ul style="list-style-type: none"> • Grado di correlazione con il sistema territoriale esteso rispetto al quale fungono da polo di attrazione di risorse umane (gli studenti e i ricercatori) e finanziarie (i player economici locali e internazionali)

Il processo di rigenerazione urbana che ha interessato negli ultimi decenni molte città europee ha evidenziato come questo insieme di fattori agisca in maniera determinante sia sui processi di accrescimento degli spazi e dei servizi interni ai campus, sia sul mutamento dell'assetto fisico e delle prospettive di crescita sociale ed economica del sistema urbano in cui i campus si insediano. In tale contesto si inserisce la riflessione sul campus "Quagliariello" di Bari, inteso come luogo strategico da cui partire per ripensare le relazioni con la città e la sua comunità e per accelerarne i processi di trasformazione. Per il raggiungimento di tale scopo diviene però determinante lo sviluppo di accordi tra enti pubblici territoriali (in particolare tra Politecnico, Università, Comune

e Regione) nonché la costruzione di programmi pubblico/privati finalizzati alla concentrazione di finanziamenti per la promozione di interventi di:

- progettazione ed uso congiunto degli spazi pubblici,
- riduzione della frammentazione urbana anche attraverso l'acquisizione di aree residuali,
- potenziamento di aree rivolte alla formazione avanzata, alla ricerca, all'incubazione e all'accompagnamento d'impresa;
- sviluppo di modelli abitativi e cooperativi innovativi;
- integrazione di servizi urbani per il tempo libero, lo sport e le attività culturali e ricreative all'aperto;
- rafforzamento di reti ecosistemiche e percorsi lenti di mobilità urbana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta, A., Carlini, S., 2012.

Alloggi e residenze per studenti universitari. L'esperienza del programma 338/200, In: *TECHNE'*, aprile, pp.262-270.

Calderazzi, A., 2010.

Costruire il Moderno. L'architettura di Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano. Catalogo mostra.

Caniggia, G., Maffei, G.L., 1979.

Composizione architettonica e Tipologia Edilizia I. Lettura dell'edilizia di Base. Venezia: Marsilio, pp. 122-165.

Caniggia, A., 1981.

Strutture dello spazio antropico. Studi e note. Firenze: Alinea.

Chiarantoni C., 2008.

La residenza temporanea per studenti. Atlante italiano. Firenze: Alinea.

Chiarantoni, C., 2005.

La residenza universitaria. La storia e le funzioni. Analisi critica della situazione italiana. Il ruolo del progetto tra norma e tecnologia nella definizione delle nuove tendenze. PhD Thesis, Politecnico di Bari.

Clayton, J. (Ed), 2013.

Greening University Toolkit. Transforming universities into green and sustainable campuses. United Nations Environment Programme (UNEP).

Coppola Pignatelli, P., 1995.

Progetti per la nuova sede della Terza Università di Roma. In: *Industria delle costruzioni*, n. 289-290, pag. 68-75.

Falasca, C.C., Carbonari, M., 1987.

Residenza e fenomenologia urbana. Firenze: Alinea.

Gulli, L., 2018.

Politiche territoriali e sviluppo dei poli universitari nella regione Emilia-Romagna (1945-1968). E-Review. In: *Rivista Degli Istituti Storici Dell'Emilia-Romagna In Rete*, 5.

Macchia, M., Mudoni, M., Pedone, V., 2012.
Il campus come parte di città: nuovi scenari di riqualificazione e sviluppo sociale.
Degree Thesis, Politecnico di Bari.

Martí Arís, C., 1993.
Le variazioni dell'identità. Torino: Città Studi Edizioni.

Rossi, A., 1966 (2006).
L'architettura della città. Milano: Città Studi Edizioni.

Tafuri, M., Dal Co, F., 1979.
Architettura Contemporanea. Vol I, Milano: Electa, pp. 32-49.

Sitografia

Città universitaria - Archivio Storico. (2022). Retrieved 30 October 2022, from <https://archivistorico.unibo.it/it/archivio-fotografico/edilizia-universitaria/sezione-storica/collezione-lastre-negative-su-vetro-delledilizia-universitaria-1930-1950/citta-universitaria?bid=UBO2942479>

ANALISI DEL SISTEMA DELLA MOBILITÀ NEI CONTESTI UNIVERSITARI ITALIANI: I RISULTATI DI UN'INDAGINE DELPHI

Lucia Chieffallo

Università della Calabria. Dipartimento di Ingegneria Civile

lucia.chieffallo@unical.it

Annunziata Palermo

Università della Calabria. Dipartimento di Ingegneria Civile

annunziata.palermo@unical.it

Maria Francesca Viapiana

Università della Calabria. Dipartimento di Ingegneria Civile

mf.viapiana@unical.it

ABSTRACT

This article describes the first results of a Delphi survey launched in order to facilitate an in-depth exploration of the mobility system in Italian university contexts. The panel of experts involved includes members of the “Mobility” working group of the Network of Universities for Sustainable Development (called RUS).

The systematic analysis of the projects adopted to meet the diversified needs for moving to the universities represented by the panel allows to identify recurring lines of action and innovative intervention strategies. These actions and strategies are adaptable and replicable in other contexts to define more performing organizational models that meet the demand for mobility and improve the quality of life in university contexts.

Therefore, the main outcome of the research consists in the systematic elaboration of useful information for the planning and programming phases in mobility sector applied to university contexts.

Key words: Mobility, Delphi, RUS

Questo articolo descrive i primi esiti di un'indagine Delphi avviata al fine di facilitare una progressiva esplorazione del sistema della mobilità nei contesti universitari italiani. L'indagine ha coinvolto un *panel* di esperti costituito da alcuni membri del gruppo di lavoro “Mobilità” della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS).

L'analisi sistematica delle progettualità adottate al fine di soddisfare le diversificate esigenze di spostamento verso le sedi universitarie rappresentate dai membri del *panel* consente di individuare linee di azione ricorrenti e strategie di intervento innovative, adattabili e replicabili in altri contesti per definire modelli organizzativi più performanti che soddisfino la domanda di mobilità e migliorino la qualità della vita nei contesti universitari.

Il principale esito della ricerca, pertanto, consiste nell'elaborazione sistematica di informazioni utili alle fasi di pianificazione e programmazione nel settore della mobilità nei contesti universitari.

INTRODUZIONE

Gli spostamenti per studio o lavoro rappresentano la quota parte più consistente degli spostamenti quotidiani complessivi compiuti dalla popolazione. Nelle aree urbane e metropolitane la presenza di sedi universitarie influenza notevolmente l'incidenza degli spostamenti legati a tali attività, facendo del sistema della mobilità uno dei settori chiave di integrazione delle politiche universitarie e delle politiche urbane.

Le progettualità adottate per soddisfare le esigenze di spostamento verso le sedi universitarie dipendono dalle condizioni di contesto, tra le quali: le dimensioni dell'area urbana/metropolitana da servire, il processo di insediamento, la localizzazione e il numero delle strutture universitarie presenti e della relativa popolazione studentesca, le modalità e le forme di trasporto pubblico e privato presenti. L'analisi sistematica di tali progettualità può costituire il filo conduttore per individuare linee di azione ricorrenti ed evidenziare strategie di intervento innovative da adattare e replicare in altri contesti per definire modelli organizzativi più performanti che soddisfino la domanda di mobilità e migliorino la qualità della vita nei contesti universitari.

A questo scopo, la metodologia utilizzata nell'ambito di questa ricerca è la tecnica Delphi: tipica della ricerca sociale partecipata, consente di mettere a sistema e far convergere le conoscenze e le esperienze di esperti in materia alternando la somministrazione di questionari anonimi e la restituzione dei *feedback* dei pareri raccolti. Nel caso specifico, l'indagine intende facilitare una progressiva esplorazione del sistema della mobilità nei contesti universitari italiani coinvolgendo un *panel* di esperti costituito da 11 membri del gruppo di lavoro "Mobilità" della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS) che hanno dato la propria disponibilità a contribuire alla ricerca.

Il principale esito della ricerca si sostanzia nell'elaborazione di informazioni utili a concludere efficacemente le fasi di pianificazione e programmazione della mobilità nei contesti universitari. L'indagine Delphi supporta lo scambio di buone prassi e la definizione di potenziali scenari di intervento nel settore, utili per realizzare un processo decisionale informato e orientare efficacemente la collaborazione tra le università e gli enti locali e territoriali nella pianificazione e nella programmazione delle politiche in materia di mobilità.

APPROCCIO E PROGETTAZIONE DELL'INDAGINE DELPHI

La tecnica Delphi raccoglie e sintetizza le conoscenze di un insieme di partecipanti geograficamente dispersi senza prevedere un confronto diretto tra gli stessi (Adler & Ziglio, 1996). Le varianti procedurali della tecnica Delphi proposte in letteratura sono molteplici (Fusillo, 2022), tuttavia i principali elementi distintivi si mantengono inalterati, ovvero:

- il coinvolgimento di un gruppo di soggetti esperti;
- l'obiettivo di produzione sistematica dell'informazione;
- la procedura iterativa di raccolta e restituzione delle opinioni attraverso diversi *round*.

Da un punto di vista operativo, la tecnica prevede la somministrazione ripetuta di un questionario, sotto la guida di un moderatore che raccoglie e analizza le risposte ad ogni *round* e ripropone, sulla base dei risultati ottenuti, un nuovo questionario nel *round* successivo. Nel caso in esame è stata applicata la variante

denominata “Policy Delphi” (Turoff, 1970), ovvero la tecnica Delphi declinata ai temi di *policy*. A differenza della tecnica Delphi standard, volta ad ottenere un consenso pieno su una posizione, il Policy Delphi ha l’obiettivo di far emergere le visioni predominanti, anche divergenti, su questioni complesse, ovvero le principali opzioni di intervento in un determinato ambito.

Nel caso in esame, il questionario del primo *round* è stato organizzato in due sezioni. La prima sezione è dedicata all’ottenimento di informazioni di base sui membri del *panel* e sul relativo contesto universitario di afferenza. Tali dati, in accordo alla metodologia Delphi, sono utili al solo scopo di avere un’idea chiara della composizione del *panel* e di eventuali elementi di eterogeneità. La seconda sezione, garantendo l’anonimato dei compilatori, è organizzata in 5 schede, per un totale di 22 *items*, che fanno riferimento agli assi individuati nel documento “Linee guida per la redazione e l’implementazione dei Piani degli Spostamenti Casa-Lavoro” (Decreto Interministeriale n. 179 del 12 maggio 2021, art. 3 comma 5 pubblicato in G.U. Serie Generale n. 124 del 26 maggio 2021):

- Scheda 1, “Disincentivare l’uso individuale dell’auto privata” (7 *items*);
- Scheda 2, “Favorire l’uso del trasporto pubblico” (3 *items*);
- Scheda 3, “Favorire la mobilità ciclabile e la micromobilità” (6 *items*);
- Scheda 4, “Ridurre la domanda di mobilità” (2 *items*);
- Scheda 5, “Adottare ulteriori misure” (4 *items*).

Tali informazioni sono utili al fine di costituire un quadro esemplificativo delle misure che possono essere individuate per incentivare comportamenti virtuosi e orientare gli spostamenti per studio o lavoro verso forme di mobilità sostenibile.

Durante il primo *round*, tenendo in considerazione gli spostamenti dei dipendenti e degli studenti, il compilatore è chiamato a valutare l’importanza di ogni *item* con riferimento al contesto urbano/metropolitano di afferenza della sede universitaria nella scala di valutazione Likert a 5 punti col seguente significato:

- 1, se “non importante”;
- 2, se “poco importante”;
- 3, se “moderatamente importante”;
- 4, se “importante”;
- 5, se “molto importante”.

Per l’analisi quantitativa dei dati e la valutazione dell’eventuale consenso si è fatto riferimento a due indici:

- il *range* interquartile (IQR, *Inter Quartile Range*), che misura la dispersione dalla mediana ovvero la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione;
- il grado di affidabilità dei risultati di un’indagine di gruppo (RWG, *Reliability Within Group*), calcolato come il complemento a uno del rapporto tra la varianza osservata e la varianza attesa, quest’ultima calcolata ipotizzando una distribuzione uniforme discreta nel caso di risposte casuali da parte di tutti i membri del *panel*.

Per una scala a 5 punti, in letteratura (Raskin, 1994; Rayens & Hahn, 2000; Gossler et al., 2019) si ritiene raggiunto il consenso se si verificano simultaneamente queste condizioni:

$$IQR \leq 1 \text{ e } RGW > 0,3$$

Conclusa l’analisi quantitativa dei risultati del primo *round* con le valutazioni del consenso, i moderatori predispongono il questionario del secondo e ultimo

round includendo solo gli *item* per cui non si è raggiunto il consenso, accompagnati dal voto medio ottenuto nel *round* precedente ed eventuali *feedback* forniti dal *panel*. La compilazione e l'analisi dei risultati è analoga al *round* precedente e tesa a valutare l'eventuale consenso rispetto ad ulteriori *items*. Nel caso in esame è stata progettata un'indagine Delphi con due *round*, in quanto non si cerca di ottenere il consenso rispetto a tutti gli *items*, ma dedurre utili informazioni anche nel caso di non raggiungimento della convergenza di opinioni. Conclusi i due *round* è possibile avviare la fase finale della ricerca, ovvero l'interpretazione e il commento dei risultati complessivi.

I RISULTATI DEL PRIMO ROUND

La conduzione dell'indagine Delphi è attualmente *in itinere*. Pertanto, di seguito, verranno restituiti i soli risultati relativi all'analisi quantitativa dei dati raccolti durante il primo *round*.

Come anticipato il *panel* di esperti coinvolto è composto da 11 membri del gruppo di lavoro "Mobilità" della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS) che afferiscono a 10 diversi atenei italiani (Figura 1). L'eterogeneità delle sedi universitarie di appartenenza dei membri del *panel* – Università degli Studi della Basilicata, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Udine, Università della Calabria, Università di Pavia, Università di Pisa e Università Pontificia Salesiana – consente di evitare le distorsioni imputabili al prevalere di specifiche condizioni di contesto o di singole aree geografiche.

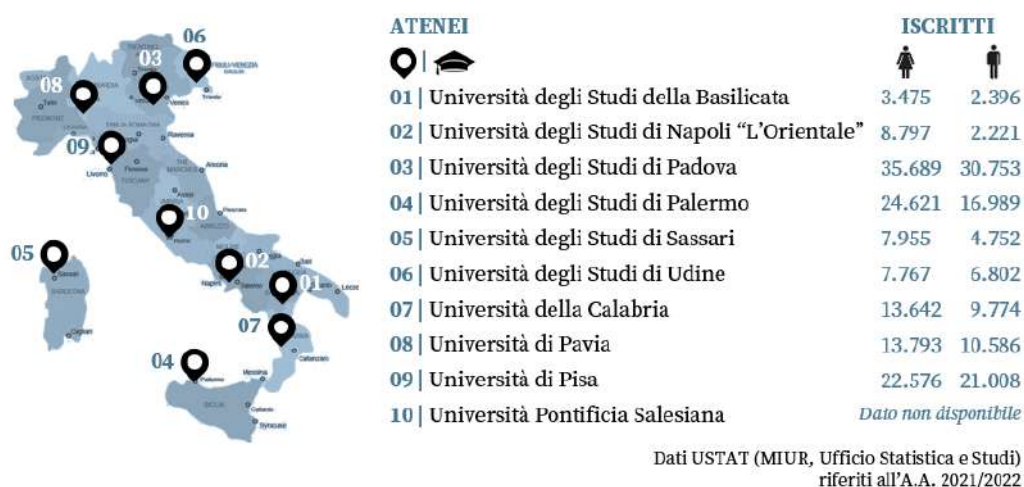


Fig. 1| Localizzazione geografica degli atenei di appartenenza dei membri del *panel*.

L'analisi quantitativa dei risultati ottenuti dalla somministrazione del questionario relativo al primo *round* ha consentito di valutare il raggiungimento del consenso rispetto ai 22 *items* tenendo conto, come anticipato, degli indici IQR e RWG (Tabella 1). La misura di tendenza centrale prescelta è il valore medio dei punteggi assegnati dai membri del *panel*.

In particolare, tenendo conto dei valori IQR e RWG, il consenso è stato raggiunto per 8 dei 22 *items* (pari a circa il 36%). È importante evidenziare che, oltre alla valutazione quantitativa degli *items*, al *panel* è stato chiesto di fornire informazioni circa l'eventuale adozione delle relative misure presso la sede universitaria rappresentata, nonché la condivisione di esperienze o motivazioni

che ne giustificassero la scelta. Tali informazioni (*feedback*) saranno fornite al *panel* nel questionario del secondo *round*. Pertanto, al fine di non influenzare lo sviluppo dell'indagine, verranno di seguito commentati soltanto alcuni dei *feedback* relativi agli *items* per cui si è già raggiunto il consenso durante il primo *round* e che, pertanto, non saranno riproposti nel secondo.

Tabella 1| I risultati dell'analisi quantitativa relativa al primo *round* dell'indagine Delphi.

ID	Item	IQR	RWG	Consenso raggiunto	Media
1.1	Introduzione di un servizio di navetta	2,50	-0,42	No	3,18
1.2	Auto aziendale su prenotazione	0,50	0,32	Sì	2,91
1.3	Razionalizzazione nell'uso dei parcheggi auto/moto interni	3,00	-0,88	No	3,18
1.4	Tariffazione delle aree di sosta	2,00	0,27	No	3,45
1.5	Predisposizione di parcheggi aziendali gratuiti per gli utenti che condividono l'auto	2,50	-0,03	No	3,64
1.6	Creazione di app e/o spazi dedicati su internet per la gestione del carpooling	3,00	0,28	No	3,55
1.7	Istituzione di "buoni mobilità" da destinare ai dipendenti che si recano in ufficio utilizzando forme di mobilità sostenibile alternative all'uso dell'autovettura privata	1,50	0,31	No	4,00
2.1	Richiesta di miglioramento delle linee TPL che effettuano servizio nei pressi della sede universitaria	1,00	0,78	Sì	4,36
2.2	Richiesta di nuove linee o nuove fermate di collegamento tra i principali snodi del TPL e la sede universitaria	0,50	0,48	Sì	3,91
2.3	Convenzioni con le aziende di TPL al fine di fornire abbonamenti gratuiti o a prezzi agevolati per i dipendenti e gli studenti	1,00	0,59	Sì	4,27
3.1	Realizzazione di stalli per biciclette custoditi e/o videosorvegliati	1,50	-0,55	No	4,09
3.2	Realizzazione di spazi dedicati ai monopattini elettrici	1,50	0,35	No	3,18
3.3	Realizzazione di stazioni di ricarica elettrica per e-bike e monopattini	1,00	0,45	Sì	3,55
3.4	Realizzazione di spogliatoi con docce per i dipendenti	2,00	0,15	No	2,82
3.5	Acquisto di bici per utilizzo su prenotazione	1,00	0,77	Sì	3,00
3.6	Convenzioni con aziende di bikesharing e micromobilità condivisa al fine di fornire servizi dedicati o a prezzi agevolati	2,50	0,33	No	3,64
4.1	Redazione di un piano per favorire lo smart working o per favorire il co-working in sedi di prossimità a residenze/domicili dei dipendenti	1,00	0,35	Sì	3,55
4.2	Redazione di un piano per favorire la didattica a distanza	1,00	0,20	No	2,73
5.1	Iniziative che favoriscano la sensibilizzazione sui temi della mobilità sostenibile	1,50	0,14	No	4,09
5.2	Corsi di formazione per i dipendenti	1,00	0,47	Sì	3,18
5.3	Incentivi all'utilizzo di app per il monitoraggio degli spostamenti	2,00	0,32	No	3,82
5.4	Richieste di interventi di messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali/ciclabili in prossimità degli accessi alle sedi aziendali	1,50	-0,07	No	4,00

Rispetto all'asse "Disincentivare l'uso individuale dell'auto privata" (Scheda 1) il *panel* è concorde a ritenere "moderatamente importante" la misura relativa

all'utilizzo di auto aziendali su prenotazione (ID 1.2). Alcuni membri del *panel* hanno evidenziato come, nonostante tale misura sia stata adottata nei propri contesti di afferenza, non siano state registrate sufficienti richieste da parte del personale.

Tutte e tre le misure riferite all'asse "Favorire l'uso del trasporto pubblico" (Scheda 2) sono ritenute "importanti", in particolar modo con riferimento alla richiesta di miglioramento delle linee TPL che effettuano servizio nei pressi della sede universitaria (ID 2.1) e all'attivazione di convenzioni con le aziende di TPL al fine di fornire abbonamenti gratuiti o a prezzi agevolati per i dipendenti e gli studenti (ID 2.3). Una valutazione lievemente più bassa ha riguardato, invece, la richiesta di nuove linee o nuove fermate di collegamento tra i principali snodi del TPL e la sede universitaria (ID 2.2). Rispetto a tali misure, molti membri del *panel* hanno evidenziato esperienze positive relative all'adozione delle stesse presso le proprie sedi universitarie, nonché la necessità di supportarle ulteriormente nel caso di sedi distaccate e periferiche rispetto al centro urbano, ad esempio migliorando le linee esistenti in termini di frequenza di passaggi. In alcuni casi è stata evidenziata la difficoltà di interlocuzione con i gestori dei servizi di TPL e/o con gli enti locali di riferimento.

Rispetto all'asse "Favorire la mobilità ciclabile e la micromobilità" (Scheda 3), il consenso è stato raggiunto solo per 2 dei 6 *items*: la realizzazione di stazioni di ricarica elettrica per *e-bike* e monopattini (ID 3.3), con un punteggio intermedio tra "moderatamente importante" e "importante", e l'acquisto di bici per utilizzo su prenotazione (ID 3.5), ritenuto "moderatamente importante". Il *panel* ha evidenziato come nella maggior parte dei contesti universitari rappresentati siano stati già adottati servizi di *bike-sharing* e micromobilità elettrica condivisa risultati efficienti.

Anche la misura relativa alla redazione di un piano per favorire lo *smart working* o il *co-working* in sedi di prossimità a residenze/domicili dei dipendenti (ID 4.1) dell'asse "Ridurre la domanda di mobilità" (Scheda 4) ha ottenuto il consenso, con un punteggio intermedio tra "moderatamente importante" e "importante". Il *panel* ritiene promettente l'adozione di piani per favorire lo *smart working*, seppur limitandolo a determinati tipi di attività per le quali la presenza nelle sedi universitarie risulta poco influente sull'efficienza.

L'ultima misura a registrare il consenso, ritenuta "moderatamente importante", riguarda l'attivazione di corsi di formazione per i dipendenti (ID 5.2) dell'asse "Adottare ulteriori misure" (Scheda 5). La maggioranza dei membri del *panel* ha dichiarato l'organizzazione di eventi e iniziative in materia nei relativi atenei.

CONCLUSIONI

La presente ricerca ha inteso analizzare, attraverso un'indagine Delphi, il sistema della mobilità nei contesti universitari italiani, coinvolgendo un *panel* di esperti in materia facenti parte del gruppo di lavoro "Mobilità" della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS).

I primi risultati dell'indagine, avviata alternando la somministrazione di questionari anonimi e la restituzione dei *feedback* dei pareri raccolti, hanno consentito una parziale esplorazione del sistema della mobilità nei contesti universitari italiani rappresentati. In particolare, l'analisi quantitativa condotta sui risultati relativi al primo *round* dell'indagine Delphi ha permesso di raccogliere le prime informazioni e il consenso in merito ad alcune delle misure di settore annoverate nel documento "Linee guida per la redazione e l'implementazione dei Piani degli Spostamenti Casa-Lavoro".

Il consenso è stato raggiunto su 8 dei 22 *items* inclusi nel questionario, mediamente ritenuti dal *panel* “moderatamente importanti” e “importanti”. Tali misure, accompagnate dai *feedback* dei pareri raccolti, si offrono come primi possibili elementi di discussione da porre in essere al fine di evolvere la collaborazione tra le università e gli enti locali e territoriali nella pianificazione e nella programmazione delle politiche in materia di mobilità. Ulteriori e più complete riflessioni emergeranno a seguito della conclusione del secondo *round* dell’indagine, quando ulteriori evidenze potranno essere condivise senza alterare la prosecuzione della ricerca. A conclusione dell’indagine, l’elaborazione complessiva delle informazioni raccolte, anche inclusiva di eventuali elementi di non convergenza delle opinioni dei *panel*, potrà supportare lo scambio di buone prassi e la definizione di potenziali scenari di intervento nel settore, utili per realizzare un processo decisionale maggiormente informato nel settore della mobilità nei contesti universitari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adler, M., Ziglio, E., 1996.
Gazing into the oracle: the Delphi method and its Application to Social Policy and Public Health. London: Jessica Kingsley Publishers.
- Fusillo, F., 2022.
La tecnica Delphi: limiti e potenzialità da un’esperienza di ricerca sociologica.
In: *Sociologia e ricerca sociale*, 127, pp. 5-25.
- Gossler, T., Falagara Sigala, I., Wakolbinger, T., Buber, R., 2019.
Applying the Delphi method to determine best practices for outsourcing logistics in disaster relief. In: *Journal of Humanitarian Logistics and Supply Chain Management*, 9(3), pp. 438-474.
- Raskin, M.S., 1994.
The Delphi Study in Field Instruction Revisited: Expert Consensus on Issues and Research Priorities. *Journal of Social Work Education*, 30(1), pp. 75-89.
- Rayens, M.K., Hahn, E.J., 2000.
Building Consensus Using the Policy Delphi Method. *Policy, Politics, & Nursing Practice*, 1(4), pp. 308-315.
- Turoff, M., 1970.
The design of a policy Delphi. In: *Technological forecasting and social change*, 2(2), pp. 149-171

IL PROCESSO DI GOVERNANCE CONDIVISA ALLA BASE DEL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL POLITECNICO DI MILANO: METODO E LEZIONI APPRESE

Andrea De Toni

Politecnico di Milano, Department of Architecture and Urban Studies

andrea.detoni@polimi.it

Eleonora Perotto

Politecnico di Milano, Environmental Sustainability Unit

eleonora.perotto@polimi.it

Eugenio Morello

Politecnico di Milano, Department of Architecture and Urban Studies

eugenio.morello@polimi.it

ABSTRACT

Several universities around the world started to manage institutional, teaching and research activities concerning sustainability issues, as these institutions are promising contexts for experimentation, often characterised by a community the size of a small town.

However, there are few participatory processes activated for the drafting of strategies and plans that can guarantee the definition of shared sustainability objectives.

This contribution illustrates the shared governance approach promoted by the Politecnico di Milano in the drafting of the 2021 Environmental Sustainability Report, aimed at creating cohesion and alignment among the different stakeholders in the process of defining strategies and actions aimed at achieving the Sustainable Development Goals (SDGs) of the 2030 Agenda, by localising them in institutional, research and teaching activities. The outlined model is replicable by other universities or local administrations.

Key words: Sustainability governance, Shared governance, Stakeholder engagement, Localising SDGs

Diverse università in tutto il mondo hanno iniziato a gestire attività istituzionali, di didattica e ricerca con riguardo ai temi della sostenibilità, essendo questi istituti promettenti contesti di sperimentazione, caratterizzati spesso da una comunità pari in dimensioni a quelle di una piccola cittadina.

Sono tuttavia pochi i processi partecipativi attivati per la stesura di strategie e piani in grado di garantire la definizione di obiettivi di sostenibilità condivisi.

Questo contributo illustra l'approccio di governance condivisa promosso dal Politecnico di Milano nella stesura del Bilancio di Sostenibilità Ambientale 2021, finalizzato a creare coesione e allineamento tra i diversi stakeholder nel

processo di definizione di strategie e azioni volte al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) dell'Agenda 2030, territorializzandoli nelle attività istituzionali, di ricerca e didattica. Il modello delineato è replicabile da parte di altre università o amministrazioni locali.

Parole chiave: Governance della sostenibilità, Governance condivisa, Coinvolgimento degli stakeholder, Territorializzazione degli SDG

INTRODUZIONE

Alla luce dell'evoluzione del contesto nazionale ed internazionale in tema di sostenibilità, negli ultimi anni le Università di tutto il mondo, molte di queste pari, per dimensioni, a piccole cittadine, hanno concentrato i propri sforzi sulla riduzione del proprio impatto ambientale (de A Romero & Kronka Mülfarth, 2017) quale primo passo richiesto da reti globali (ISCN¹, IDEA League², EIT Climate-KIC³, etc.) e locali (RUS⁴ – Rete delle Università per lo sviluppo Sostenibile) e sistemi di classificazione quale, ad esempio, UI-Green Metric (Safarkhani & Örnek, 2022). Recentemente, nuovi sistemi di ranking, ad esempio THE Impact Ranking, hanno incoraggiato le università a indagare il loro contributo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - SDG (UN DESA, 2016) arrivando in tal modo a considerare il concetto di sostenibilità nella sua interezza.

Le università hanno di conseguenza iniziato a comunicare le azioni intraprese e i progressi nel raggiungimento degli SDG, considerando il contesto interno ed esterno all'Ateneo (Albareda-Tiana et al., 2018; Mawonde & Togo, 2019), alimentando nel frattempo l'interesse della comunità universitaria per le questioni concernenti la sostenibilità (Pereira Ribeiro et al., 2021). La promozione della cultura della sostenibilità nella comunità universitaria si è quindi affiancata a quanto già messo in campo per migliorare le prestazioni ambientali e sociali degli Atenei, con l'obiettivo di aumentarne la consapevolezza, anelando una società più sostenibile (Yuan & Zuo, 2013). Mentre la letteratura scientifica, gli strumenti e le politiche si sono concentrati sulle metriche e sul contributo agli SDG delle università (Galleli et al., 2021) vi è una scarsità di esempi relativamente a processi attivati coinvolgendo la comunità universitaria al fine di creare coesione e allineamento verso obiettivi, strategie e azioni di sostenibilità legate al raggiungimento degli SDG. Il Politecnico di Milano si è impegnato, nel 2020, a redigere il primo Bilancio di Sostenibilità Ambientale, supportato dall'attivazione di un processo di *governance* condivisa. A partire dalla breve descrizione di tale processo partecipato, il presente contributo mira ad analizzarne criticamente le fasi e i principali risultati, discutendoli in ottica di replicabilità.

IL CASO STUDIO DEL POLITECNICO DI MILANO

Da oltre un decennio il Politecnico di Milano promuove iniziative partecipate legate alla sostenibilità. Origine dell'impegno e dell'approccio partecipativo alle decisioni è il Progetto interuniversitario "Città Studi Campus Sostenibile"⁵, nato

1 <https://international-sustainable-campus-network.org/>

2 <https://idealeague.org/>

3 <https://www.climate-kic.org/>

4 <https://reterus.it/>

5 <http://www.campus-sostenibile.polimi.it/>

nel 2011 da una collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e ancora in corso. Il progetto mira a coinvolgere la comunità universitaria nel miglioramento degli spazi fisici e aspetti sociali del quartiere universitario. Uno dei risultati più significativi raggiunti finora è la rigenerazione di Piazza Leonardo da Vinci, riconquistata come spazio pedonale grazie al processo condiviso e al partenariato attivato con il Comune di Milano e la comunità universitaria, attraverso l'organizzazione di eventi legati ad attività sportive e culturali e iniziative di urbanistica tattica.

Nel 2013 il Politecnico ha istituito il Servizio Sostenibilità di Ateneo (*Environmental Sustainability Unit*) con l'intento di migliorare, nell'ottica dello sviluppo sostenibile, le prestazioni ambientali delle attività svolte da tutte le Strutture (Aree e Dipartimenti) aventi carattere di rilevanza per l'Ateneo; tale Servizio si configura come il gestore del processo, trasversale a tutte le strutture dell'Ateneo, volto alla realizzazione di un "campus sostenibile". Negli anni il campo di applicazione dell'operato del Servizio si è ampliato svolgendo oggi un ruolo chiave negli ambiti *mobility* e *carbon management*, nonché nelle attività afferenti alla RUS (coordinamento gruppi di lavoro Cambiamenti climatici e Risorse e Rifiuti). Nel 2017 il Rettore ha istituzionalizzato la figura del delegato alla Sostenibilità Ambientale di Ateneo, sottolineando ancora una volta l'impegno dell'Università nei confronti della sostenibilità (Morello et al., 2021). In questo quadro, nel 2020 l'Ateneo si è impegnato a redigere il primo Bilancio di Sostenibilità Ambientale per concretizzare l'impegno del Politecnico verso lo sviluppo sostenibile. Il punto di partenza di questo processo è stato quello di pianificare una strategia inclusiva basata su un approccio di *governance* condivisa e sull'impegno dei membri della comunità nel condividere obiettivi, strategie e azioni future legati al raggiungimento degli SDG.

IL PROCESSO DI GOVERNANCE CONDIVISA: STRUTTURA E ATTIVITÀ

La redazione del Bilancio di Sostenibilità Ambientale 2021, gestito dal Servizio Sostenibilità e con la collaborazione di tutte le Strutture dell'Ateneo, ha richiesto un anno e mezzo per la sua concettualizzazione, raccolta dati, redazione e pubblicazione. L'obiettivo principale di questo processo è stato, da un lato, quello di analizzare il contributo del Politecnico al raggiungimento degli SDG nelle sue attività didattiche, di ricerca e istituzionali; dall'altro, ascoltare esigenze e raccogliere suggerimenti dell'intera comunità politecnica al fine di creare coesione e allineamento verso obiettivi, strategie e azioni future.

Il processo è stato suddiviso in quattro fasi (Fig. 1) con il coinvolgimento in diverse attività di tutta la comunità, i.e. personale tecnico-amministrativo, studenti, docenti e ricercatori (Fig. 2).

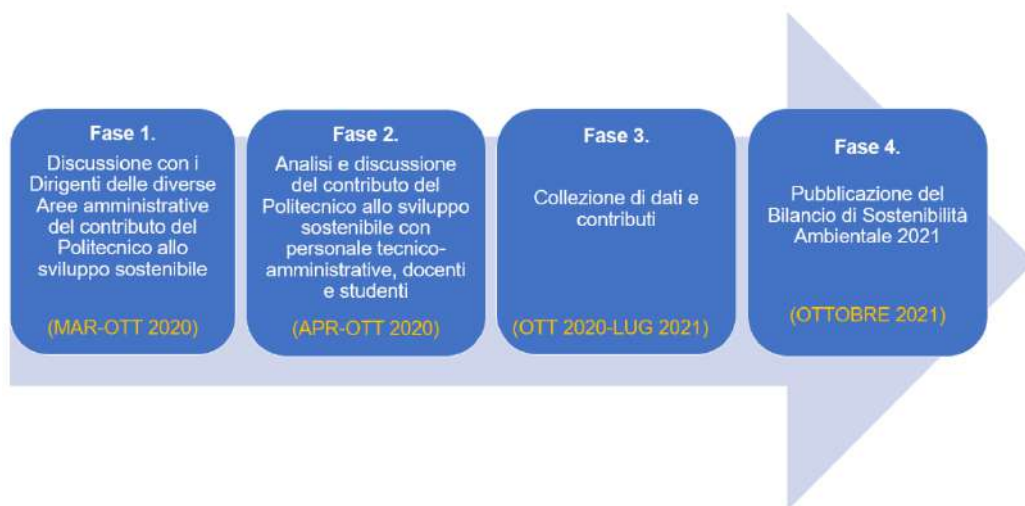


Fig. 1 | Fasi, attività svolte e tempistiche del processo di *governance* condivisa (periodo di riferimento 2020-2021). Fonte: elaborazione propria

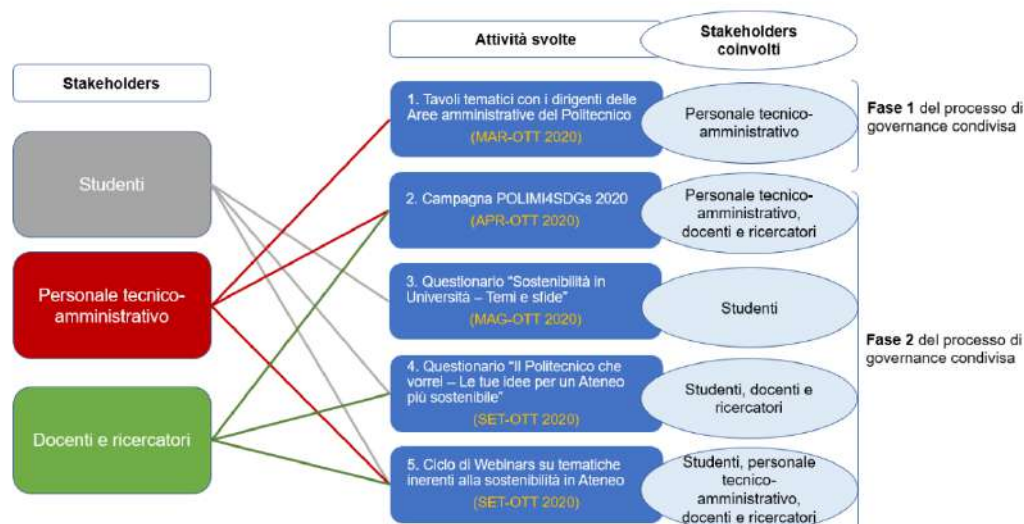


Fig. 2 | Schema riassuntivo dei portatori di interesse (i.e. *stakeholders*) coinvolti nelle attività e rispettiva Fase del processo di *governance* condivisa nella quale le attività sono state incluse. Fonte: elaborazione propria

In dettaglio, durante la Fase 1 sono state attivate tavole rotonde tematiche (Fig. 1, Fase 1; Fig. 2, Attività 1) per discutere con ciascun dirigente facente capo alle otto Aree amministrative del Politecnico il contributo al raggiungimento degli SDG delle loro attività e progetti passati e in corso, mediante interviste semi-strutturate. Il contributo agli SDG è stato analizzato considerando anche l'attività didattica e di ricerca attraverso la seconda edizione dell'auto-mappatura volontaria POLIMI4SDGs 2020 (Fig. 1, Fase 2; Fig. 2, Attività 2). In entrambe le attività, il contributo agli SDG è stato suddiviso in contributo primario, ovvero l'impatto di ciascuna attività identificata considerato maggiormente rilevante, e il contributo secondario, ovvero i relativi co-benefici e/o impatti secondari.

Nella seconda fase del processo di *governance* condivisa (Fig. 1, Fase 2; Fig. 2 Attività 3-5) i principali temi della sostenibilità sono stati discussi con l'intera comunità del Politecnico, esplorando la loro consapevolezza, con particolare

riferimento alla declinazione della sostenibilità all'interno dei Campus del Politecnico⁶. Gli studenti sono stati i principali attori coinvolti nella Fase 2, attraverso due diversi questionari (Fig. 2, Attività 3-4) e l'organizzazione di *webinar* dedicati (Fig. 2, Attività 5) durante i quali hanno avuto la possibilità di confrontarsi con docenti e responsabili tecnico-amministrativi delle Aree di competenza su tematiche quali Energia, Risorse & Rifiuti, Mobilità, Cambiamenti Climatici e Governance e la concreta declinazione di questi temi negli spazi e nelle attività del Politecnico.

Infine, tutti i suggerimenti sono stati raccolti (Fig.1, Fase 3) e il contributo al raggiungimento degli SDG sintetizzato e pubblicato (POLIMI4SDGs, Morello et al., 2021: 6) all'interno del più ampio Bilancio di Sostenibilità Ambientale 2021.

ESITI

Grazie all'analisi del contributo del Politecnico al raggiungimento degli SDG, è emerso un concreto impegno delle attività istituzionali quotidiane, così come analizzate attraverso le determine e individuate come *core-activities* dai dirigenti delle diverse Aree (quali ad es. il Servizio Sostenibilità), verso gli SDG: 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) con attività di supporto a sistemi *OpenAccess* e *OpenData*; 1 (Sconfiggere la povertà) con fondi di sussidi per personale in difficoltà; 4 (Istruzione di qualità) con progetti di formazione permanente; 11 (Città e comunità sostenibili) con attività di *fundraising* per i progetti di rigenerazione dei Campus; 13 (Lotta contro il cambiamento climatico) considerato, ad es., il Piano di mitigazione delle emissioni di CO₂ (Fig. 3); con riferimento alle attività di ricerca, didattica e altre attività istituzionali, queste contribuiscono principalmente agli SDGs: 11 (Città e comunità sostenibili), 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) e 4 (Istruzione di qualità) (Fig. 4)⁷.

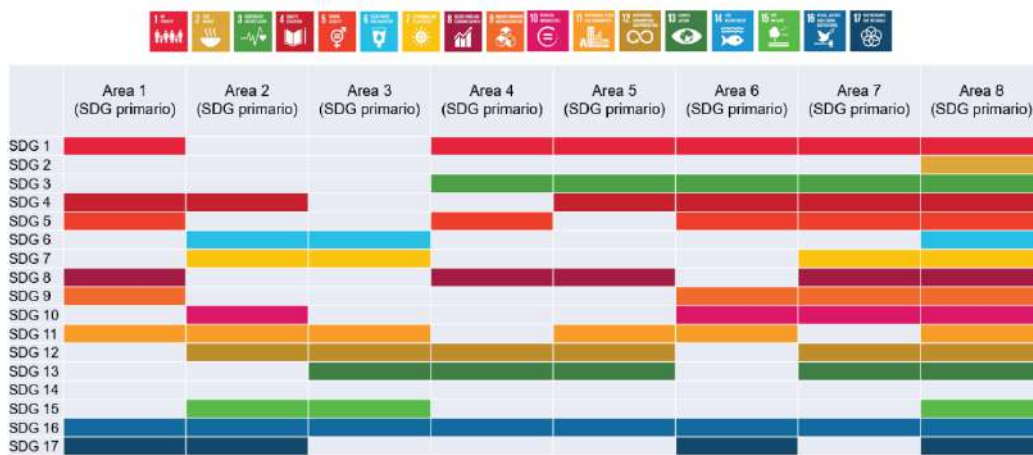


Fig. 3 | Contributo (SDG primari) delle attività di otto Aree amministrative agli SDG; esito Fase 1 del processo di *governance* condivisa. Fonte: elaborazione propria.

6 Il Directorate Generale e l'Area Didattica non sono stati inclusi nelle tavole rotonde tematiche (Fig. 2, attività 1) e nella presente analisi. Il contributo della didattica agli SDG è stato analizzato attraverso i risultati della campagna POLIMI4SDGs 2020.

7 Di seguito il numero di risposte per Dipartimento e Divisioni/Servizi: DASTU (44), DABC (31), DCMC (6), DESIGN (30), DEIB (48), DENG (29), DFIS (3), DICA (44), DIG (29), DMAT (5), DMEC (3); Direzione Generale (1), Area Campus Life (29), Area Gestione Infrastrutture e Servizi (3), Area Public Engagement e Comunicazione (9), Area Risorse Umane e Organizzazione (1), Area Servizi ICT (1), CUG (1), Consorzio Cise (1), METID (17), MIP (1), Laboratorio Interdipartimentale MantovaLab (1), POLIEDRA (22), Altro (28).

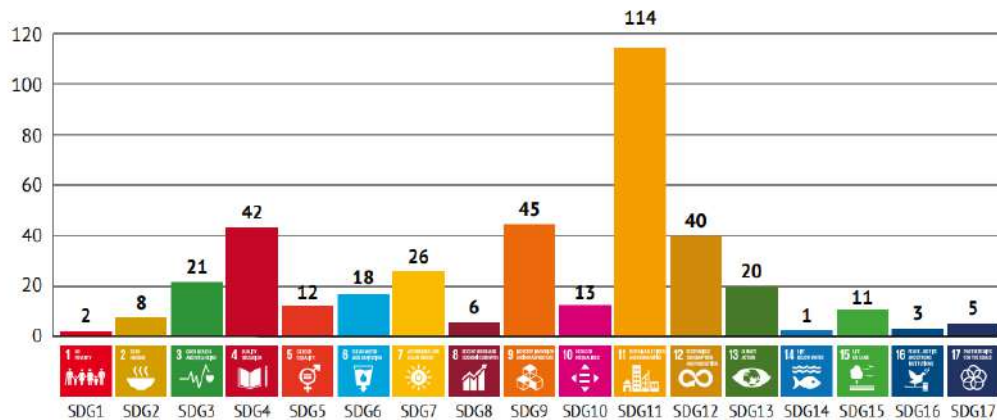


Fig. 4 | Contributo (SDG primari) delle attività di ricerca, didattica e altre attività istituzionali agli SDG; esito Fase 2, Attività 2 del processo di *governance* condivisa. Fonte: elaborazione degli autori in Morello et al., 2021.

I principali risultati dei questionari e della discussione di tematiche inerenti alla sostenibilità in Ateneo durante i *webinar* hanno messo in evidenza una carenza di conoscenza, in particolar modo da parte delle matricole, delle molteplici attività legate alla diffusione delle azioni e piani di sostenibilità (e.g. Piano di mitigazione delle emissioni di CO₂ e iniziative quali Le Giornate della Sostenibilità) del Politecnico di Milano, e il desiderio di includere maggiormente i principi di sostenibilità nel *curriculum* dei corsi di laurea e programmi correlati.

LEZIONI APPRESE: UN MODELLO REPLICABILE

Il processo ha messo in luce una serie di buone pratiche replicabili.

Per prima cosa, è stata adottata una logica di ingaggio multi-attoriale e multi-settoriale, verticale e orizzontale, attraverso una profilazione attenta degli interlocutori, dei loro interessi e necessità; l'analisi dell'architettura della *governance* dell'istituzione; l'analisi delle attività quotidiane dell'istituzione, di progetti attivi e trascorsi, attraverso e.g. le determine delle Strutture; l'organizzazione di incontri tematici con interviste semi-strutturate ai responsabili dei diversi settori (Fase 1-2, Fig. 1).

In secondo luogo, il coordinamento del Servizio Sostenibilità ha facilitato la ricostruzione di una visione strategica e integrata delle diverse anime dell'Ateneo, utile anche alla raccolta dati dai diversi uffici (Fase 3, Fig. 1).

Terzo, per sua stessa natura trasversale e olistica, la *governance* della sostenibilità richiede di investigare tutti gli ambiti di gestione dell'istituzione con l'attivazione di un sistema di monitoraggio aggiornato e accessibile ai diversi settori amministrativi che includa una varietà di dati (ad es. consumo di energia), progetti (ad es. riqualificazione degli edifici), procedure e programmi (ad es. dematerializzazione).

Quarto, i Campus sono l'esempio concreto di diffusione di azioni di sviluppo sostenibile sul territorio, contribuendo alla territorializzazione degli SDG (i.e. *Localising SDGs*, Siragusa et al., 2022): la diagnosi delle attività istituzionali, di didattica e di ricerca è stata ottenuta utilizzando la lente degli SDG e identificando gli impatti primari e secondari sui relativi *target* (Fase 2, Fig. 1).

Infine, il coinvolgimento e l'ascolto degli studenti attraverso l'invio dei questionari ha consentito di comprendere la loro conoscenza in merito ad

attività e progetti di sostenibilità in essere in Ateneo e la loro sensibilità alle tematiche trattate, agevolando la programmazione di attività mirate di disseminazione e sensibilizzazione.

A valle dell'esperienza svolta, alcune migliorie sono possibili. Il percorso di *governance* condivisa dovrebbe prevedere una comunicazione continuativa e capillare delle attività di sostenibilità che l'Ateneo mette e ha messo in campo (ad es. attraverso una lezione 0 da offrire alle matricole a inizio anno). Dovrebbe, inoltre, essere affiancata dal coinvolgimento degli stakeholder e delle associazioni (studentesche in questo caso, per similarità estendibile ad associazioni di cittadini, associazioni ambientaliste, etc., da identificare in base alla tematica sottesa al processo di *governance* condivisa), venendo così a creare coesione e allineamento verso obiettivi comuni.

Infine, una restituzione alla comunità rispetto a come le istanze e i suggerimenti raccolti durante il percorso siano stati recepiti e se abbiano di fatto contribuito alla definizione di obiettivi e azioni a breve, medio e lungo termine (Fase 3, Fig. 1).

CONCLUSIONI

Ad oggi, la maggior parte di strategie e azioni messe in campo dal Politecnico riguardano soprattutto gli ambiti di competenza all'interno dei recinti dell'Ateneo. Alimentare il dialogo con le istituzioni e gli attori locali e sovralocali è di fondamentale importanza, considerato che molte delle prestazioni di sostenibilità dell'Ateneo (per esempio, mobilità e gestione dei rifiuti) non dipendono solo dall'efficacia delle nostre azioni ma anche dalla specifica localizzazione delle nostre strutture nel contesto urbano (fattori esogeni). Infine, per caratteristiche dimensionali della comunità interessata, il percorso è replicabile in un contesto cittadino, tenendo però presente la maggiore varietà di popolazioni – e quindi varietà di esigenze e *desiderata* – che in un contesto di *governance* pubblica si può incontrare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albareda-Tiana, S., Vidal-Raméntol, S., Fernández-Morilla, M., 2018. Implementing the sustainable development goals at University level. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 19(3), pp. 473–497. <https://doi.org/10.1108/IJSHE-05-2017-0069>.

De A Romero, M., Kronka Mülfarth, R.C., 2017. University of São Paulo: Sustainability masterplan for policies, plans, goals and actions. In: *Handbook of theory and practice of sustainable development in higher education*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-319-47877-7_34.

Galleli, B., Teles, N.E.B., dos Santos, J.A.R., Freitas-Martins, M.S., Junior, F.H., 2021. Sustainability university rankings: a comparative analysis of UI green metric and the times higher education world university rankings. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 23(2), pp. 404–425. <https://doi.org/10.1108/IJSHE-12-2020-0475>

Mawonde, A., Togo, M., 2019.

Implementation of SDGs at the university of South Africa. In: *International Journal of Sustainability in Higher Education*, 20(5), pp. 932-950. <https://doi.org/10.1108/IJSHE-04-2019-0156>.

Morello, E., De Toni, A., Perotto, E., 2021.
Environmental Sustainability Report 2021-Politecnico di Milano. Disponibile online: https://www.polimi.it/fileadmin/user_upload/terza_missione/sviluppo-sostenibile/2021_10_22_POLITECNICO_bilancio_sostenib_2021_ENG.pdf

Pereira Ribeiro, et al., 2021.
Green Campus Initiatives as sustainable development dissemination at higher education institutions: Students' perceptions. In: *Journal of Cleaner Production*, 312, p. 127671. <https://doi.org/https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2021.127671>

Safarkhani, M., Örnek, M.A., 2022.
The meaning of green campus in UI GreenMetric World University Rankings perspective. In: *A/Z ITU Journal of the Faculty of Architecture*, 19(2), pp. 315-334. <https://doi.org/10.5505/itujfa.2022.22566>

Siragusa, A., Stamos, I., Bertozzi, C., Proietti, P., 2022.
European Handbook for SDG Voluntary Local Reviews-2022 Edition. <https://doi.org/10.2760/355330>

UN DESA, 2016.
Transforming our world: The 2030 agenda for sustainable development. Disponibile online: [https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030Agenda for Sustainable Development web.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf)

Yuan, X., Zuo, J., 2013.
A critical assessment of the Higher Education For Sustainable Development from students' perspectives—a Chinese study. In: *Journal of Cleaner Production*, 48, pp. 108-115. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2012.10.041>

LABORATORIO URBANO MORRO D'ORO. STRATEGIE E LINEE DI INTERVENTO PER LA RIGENERAZIONE MULTISCALARE¹

Matteo di Venosa

Dd'A, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
m.divenosa@unich.it

Antonio Bocca

Dd'A, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
antonio.bocca@unich.it

Lia Fedele

Dd'A, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
lia.fedele@unich.it

ABSTRACT

The activity of Laboratorio Urbano Morro d'Oro (LUM) has been acquired in the framework of the research program shared by the Department of Architecture in Pescara with the Municipality of Morro d'Oro. It highlights that a Living Lab is able to set off processes of thoughtful learning between the university and the town, in the field of urban regeneration. LUM represents an opportunity of debate and knowledge exchange among university, local administration, stakeholders, and community. In this way it promotes bottom-up and participated approach to develop a multi-scale intervention strategies' agenda. This process intercepts the goals of sustainable development declined both at European and national level (Agenda 2030, Urban Agenda and PNRR). Including the participation in calls launched by the Ministry of Culture (MiC), it has created further opportunities to test the outcomes of public engagement activities promoted by the university in Morro d'Oro.

Key words: Regeneration, Public engagement, Participation, Agenda of strategies

L'attività del Laboratorio Urbano Morro d'Oro (LUM), maturata nell'ambito di un programma di ricerca condiviso dal Dipartimento di Architettura di Pescara con il Comune di Morro d'Oro, ha evidenziato la capacità dei *Living Labs* di innescare processi di apprendimento riflessivo tra università e città in tema di rigenerazione urbana. Il LUM ha rappresentato uno spazio di confronto tra università, amministrazione, comunità e *stakeholders* locali finalizzato a definire - tramite un approccio di progettazione partecipata - un'Agenda di strategie di intervento multiscalari. Tale processo ha intercettato gli obiettivi di sviluppo sostenibile declinati sia in ambito europeo (Agenda 2030 e Agenda Urbana) sia nazionale (PNRR), generando, anche con la partecipazione ad avvisi pubblici

¹ Il contributo è frutto della riflessione condivisa e del lavoro congiunto degli autori. Tuttavia, per quanto riguarda la stesura del testo, Matteo di Venosa è autore del paragrafo "I temi della collaborazione interistituzionale"; Lia Fedele è autrice del paragrafo 2 "Laboratorio Urbano Morro d'Oro"; Antonio Bocca è autore del paragrafo 3 "Prove di innovazione".

del Ministero della Cultura (MiC), ulteriori opportunità per verificare le ricadute delle attività di *public engagement* promosse dall'università all'interno del centro storico di Morro d'Oro.

Parole chiave: Rigenerazione, Public engagement, Partecipazione, Agenda di strategie

I TEMI DELLA COLLABORAZIONE INTERISTITUZIONALE

L'amministrazione di Morro d'Oro (Te) e il Dipartimento di Architettura di Pescara, con la sottoscrizione di una convenzione di ricerca, hanno inteso condividere un programma di collaborazione interistituzionale (ex art 15 L. 241/90) finalizzato alla definizione di un'Agenda di strategie per la rigenerazione multiscale del centro storico Morro d'Oro².

Tale occasione di ricerca ha aperto una serie di opportunità per sperimentare l'efficacia di un processo di apprendimento riflessivo che ha coinvolto la comunità di Morro d'Oro, gli *stakeholders* e l'Università nell'esercizio delle sue attività di *public engagement*.

Il tema della rigenerazione urbana assume a Morro d'Oro una sua specificità e rilevanza.

La città è un "centro minore" di 3583 abitanti (Istat, 2020) che vive ormai da qualche decennio un processo di degrado fisico e socio-economico in relazione al lento ma progressivo aggravamento delle condizioni di sottoutilizzazione ed insufficienza funzionale. Mancano i servizi collettivi di base (soprattutto quelli scolastici e sanitari) e risultano critici i collegamenti con la più sviluppata conurbazione costiera e valliva adriatica, nonostante il centro urbano sia collocato in una posizione geografica di cerniera tra le valli del Vomano e Tordino.

Numerose ricerche e indagini (Ance-Cresme 2017; Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) hanno evidenziato a livello nazionale i caratteri strutturali delle criticità che investono i centri storici cosiddetti "minori" collocati nelle aree marginali ed interne del nostro Paese, rilevando come lo stato di degrado del patrimonio storico risulti l'esito delle dinamiche di spopolamento associate alla sfavorevole congiuntura socio-economica e agli elevati livelli di vulnerabilità geo-ambientale dei siti. Com'è noto, infatti, in Italia il 44% del territorio è ricompreso in aree ad alto rischio sismico, mentre il 94% dei comuni (circa 7 milioni di abitanti) è a rischio per dissesto idro-geologico (ISPRA, SNPA, Rapporto 2021).

Tali dinamiche territoriali, che investono anche il centro di Morro d'Oro, risultano aggravate negli ultimi anni dagli effetti pervasivi dell'emergenza climatica, sanitaria ed energetica (Musco, Zanchini, 2014).

Partendo da tali constatazioni, l'amministrazione di Morro d'Oro ha attivato una collaborazione di ricerca con il Dipartimento di Architettura di Pescara con l'obiettivo di organizzare un percorso condiviso per l'individuazione di interventi di rilancio socio-economico ed ecologico-ambientale del centro storico e del territorio contermini.

Questa prospettiva di lavoro ha tenuto conto di alcune convergenze istituzionali e normative. In particolare: la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) che

² Il gruppo di lavoro (coordinato dal prof. Matteo di Venosa) è composto da: Antonio Bocca, Lia Fedele, Giulia Pasetti, Martina Ruggieri [Università degli Studi "G. d'Annunzio" - Dipartimento di Architettura di Pescara]; Romina Sulpizii (sindaco di Morro d'Oro), Claudio Mettimano, Fabrizio Notarini, Stefania Nespoli, Luana Pagnottella, Stefano Sacchini [Comune di Morro d'Oro (TE)].

individua in Abruzzo le linee d'azione per lo sviluppo socio-economico di alcune aree marginali e di frangia; il Piano Nazionale Complementare per le Aree Sisma (2009 e 2016) che ha finanziato opere per lo sviluppo, la crescita occupazionale, l'inclusione sociale, il turismo, la cultura, l'economia circolare, il riuso delle macerie, la filiera del legno ed agroalimentare e le comunità energetiche; la legge n. 158/2017, più nota come legge "salva borghi" che ha dato impulso alla riqualificazione e al recupero di centri storici (compreso il comune di Morro d'Oro) con popolazione minore di 5000 abitanti; gli interventi di urbanistica tattica promossi dal Ministero della Cultura con il programma *Creative Living Lab* (IV edizione) che ha valorizzato come progetto vincitore la proposta per Morro d'Oro (curata da un gruppo di lavoro dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio")³ per la rigenerazione dello spazio pubblico di largo Sant'Antonio e Piazza Impero.

L'Agenda di strategie per la rigenerazione di Morro d'Oro considera la valorizzazione delle risorse contestuali (socio-economiche, ambientali e storico-culturali) come condizione qualificante per lo sviluppo sostenibile del contesto locale e per l'incremento dei livelli competitività e di qualità insediativa del territorio nel quale il centro si colloca.

Il programma di rigenerazione per Morro d'Oro ha coinciso con una Visione di sviluppo che a diversi livelli scalari (area vasta e centro storico) fa leva sulle risorse contestuali (storiche, architettoniche, paesaggistiche, naturali, agricole e produttive) come fattori di cooperazione territoriale e di valorizzazione del capitale sociale e culturale esistenti (fig.1).

La Visione guida ha l'obiettivo di mettere a fuoco un'idea condivisa per lo sviluppo sostenibile del borgo antico di Morro d'Oro e delle sue relazioni con il territorio circostante.

La visione guida è stata considerata come:

- immagine sintetica del futuro assetto del territorio della bassa e media val Vomano che visualizza il ruolo strutturale dei tracciati della mobilità lenta e tematici che attraversano l'area vasta valorizzando il sistema dei beni culturali e paesaggistici esistenti;
- rappresentazione intenzionale e dinamica del futuro sviluppo del centro storico delineando uno scenario per l'attuazione di progetti pilota di rigenerazione urbana;
- indirizzo per azioni da adottare nell'ambito delle iniziative promosse dalle recenti normative nazionali e comunitarie;
- quadro strategico per le future intese interistituzionali con gli altri enti locali della val Vomano.

³ Il progetto vincitore della IV edizione del programma *Creative Living Lab* è stato curato dall'Università G. d'Annunzio di Pescara (responsabile scientifico prof. Matteo di Venosa) e ha visto la partecipazione del Comune di Morro d'Oro, di alcune associazioni *no profit* (Teatro Sotto le Stelle, Pro Loco Morro d'Oro, Draghetto Teatro, Cooperativa sociale New Laser, Madre Terra aps-ets) Università degli Studi "G. d'Annunzio" Ch-Pe – Dipartimento di Architettura Pescara [*mentor*] e di un team multidisciplinare composto da Elio D'Ascenzo, Marco Di Natale, Loriania Valentini, Alfredo Agustoni, Antonio Bocca, Lia Fedele, Amedeo Minischetti.

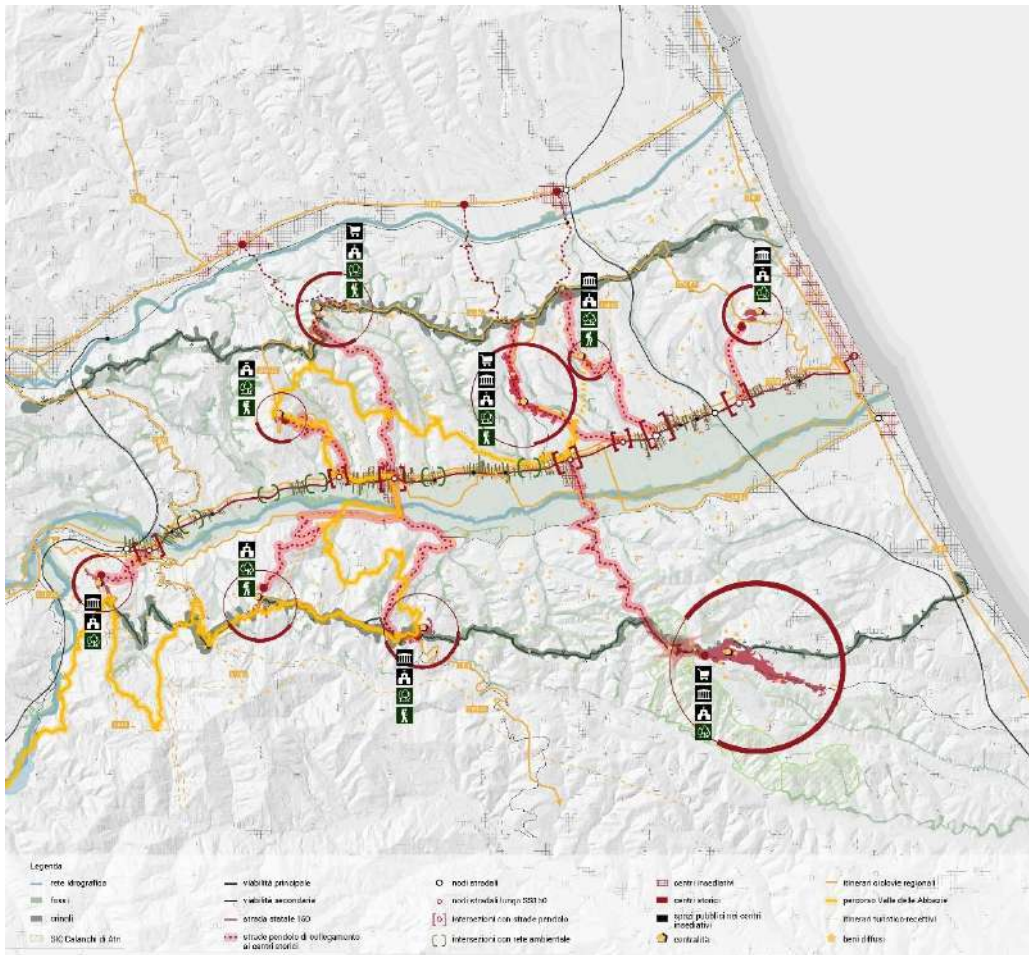


Fig. 1| Visione guida di primo livello (area vasta) _ Elaborazione grafica a cura del gruppo di lavoro del Dipartimento di Architettura di Pescara.

Il borgo antico di Morro d'Oro è stato inteso come dispositivo per l'erogazione di servizi integrati di tipo culturale, ricettivo e ricreativo (associati al tempo libero e alla salute) a supporto delle politiche di sviluppo locale nei campi della: i) promozione del turismo ambientale e religioso; ii) valorizzazione della produzione agricola di qualità; iii) tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale esistenti.

Un ruolo chiave, in questa direzione, è affidato allo spazio pubblico inteso nella sua duplice dimensione di spazio fisico e spazio sociale attraverso il quale prende forma l'identità culturale del contesto urbano (fig.2).



Fig. 2| Visione guida di secondo livello (centro storico) _ Elaborazione grafica a cura del gruppo di lavoro del Dipartimento di Architettura di Pescara.

LABORATORIO URBANO MORRO D'ORO

I *target* dell'Agenda 2030 affini al tema dell'istruzione (*Goal 4*) richiamano l'importanza della sensibilizzazione alla sostenibilità affinché la comunità possa rendersi parte attiva del cambiamento e prendere decisioni consapevoli, valutando l'impatto socio-economico ed ambientale delle proprie azioni. Tuttavia, la costruzione di linguaggi specialistici per la descrizione della complessità della realtà e dei temi dello sviluppo sostenibile, compromette l'apertura del mondo accademico alle comunità locali e dilata spesso i tempi d'azione (Ombuen, 2021). La sfida è declinare l'approccio divulgativo con elementi di concretezza, corroborando le conoscenze maturate con attività di ricerca applicata ed evidenze empiriche.

La questione diventa centrale nei contesti urbani fragili, quali aree interne e marginali del nostro Paese, in cui i processi di apprendimento collettivo e organizzativo possono contribuire in modo significativo a consolidare le consapevolezze sociali e a maturare idee di rinnovamento culturale che sono necessariamente sottese alle pratiche di rigenerazione urbana (Barbanente, di Venosa, 2017). La centralità della specificità dei contesti e dell'attivazione sociale per il successo di azioni locali è in linea con il modello di *open innovation* della quadrupla elica teorizzato nell'ultimo decennio (Schütz, Heidingsfelder, Schraudner 2019; Carayannis, Campbell 2009), in coerenza con l'approccio multilaterale e multidisciplinare sostenuto dalle politiche dell'Unione Europea

e dalle opportunità di finanziamento ad oggi offerte. Questa metodologia enfatizza l'importanza delle interazioni tra gli attori dell'economia della conoscenza, ma soprattutto dell'apporto della componente civile, e dunque il ruolo del *public engagement*, come quarto elemento indispensabile per completare la terna costituita da università (settori di ricerca scientifica), istituzioni pubbliche ed industria.

L'attivazione di *Living Labs* (LLs) rappresenta pertanto uno degli strumenti operativi utili a riportare questo processo collaborativo ed inclusivo nel contesto reale, sperimentando idee innovative, conoscenze e soluzioni progettuali, in cui *stakeholders* e azioni di *bottom-up* sono al centro delle strategie di rigenerazione. Ciò significa aprire il processo educativo anche ad attività qualificate come *informal learning*⁴ che riguardano modalità di apprendimento collettive in cui l'osservazione, l'imitazione e la sperimentazione diretta rappresentano i presupposti per la co-creazione e assimilazione di significati condivisi. Le modalità dell'*informal learning* sono affini a quelle dell'ambiente digitale e dei *social media* e sono riconosciute da alcuni studi tra le buone pratiche di educazione allo sviluppo sostenibile (Chiodo, 2013), poiché sollecitano l'acquisizione di conoscenze innovative a partire da pratiche di vita quotidiana⁵. Un *Living Lab* opera secondo uno schema circolare, interattivo e collaborativo, in cui i *feedback* degli attori coinvolti sono l'elemento cardine con cui far avanzare le fasi operative e l'affinazione delle soluzioni.

Si articola con queste caratteristiche il Laboratorio Urbano Morro d'Oro (LUM) istituito nell'ambito della Convenzione di ricerca tra l'Università e l'amministrazione di Morro d'Oro (cfr. *I temi della collaborazione interistituzionale*). Il LUM ha rappresentato uno spazio di innovazione progettuale in cui potesse aver luogo il confronto tra università, l'amministrazione comunale, i soggetti economici interessati e gli enti eventualmente coinvolti, promuovendo un approccio di progettazione partecipata per definire un'Agenda di strategie di intervento per la rigenerazione urbana di Morro d'Oro. In linea con questi obiettivi, il Laboratorio Urbano è identificato fin da subito come centro di coordinamento dei processi partecipativi finalizzati alla promozione di idee, strategie e progetti per lo sviluppo urbano sostenibile del contesto di studio. Sono stati organizzati tavoli di consultazione tematici in sede dei quali il gruppo operativo della ricerca, con riferimento ai quadri conoscitivi e valutativi in corso di elaborazione, ha condiviso i contenuti con la comunità e gli *stakeholders*, raccogliendo informazioni e proposte da parte dei soggetti interessati. Il LUM ha permesso di gestire, con incontri dedicati, la definizione di scenari strategici multiscalari e che mirano a costruire politiche di *governance* multilivello, coinvolgendo le amministrazioni comunali delle aree limitrofe ai fini di consolidamento reti territoriali, riconoscendo la continuità di alcuni caratteri identitari. D'altro canto, le attività del Laboratorio hanno richiamato alla partecipazione i cittadini in un confronto intergenerazionale, utile per poter articolare le linee strategiche a scala urbana e rilanciare l'attrattività del centro storico a partire dal sistema di relazioni possibili e attese.

4 Le definizioni di *formal*, *non formal* e *informal learning* sono tratte dalla ricerca a cura di GHK, in collaborazione con Danish Technology Institute e Technopolis, commissionata dalla Direzione Generale Educazione e Cultura della Commissione Europea.

5 Si fa riferimento agli esiti delle attività di un work package (WP 3 Identifying sustainable and user-friendly Good Practices) nell'ambito del progetto I.S.L.E. Erasmus Thematic Network (Innovation in the teaching of Sustainable Development in Life Sciences in Europe).

PROVE DI INNOVAZIONE

L'estrema complessità e la specializzazione della scienza qualificano gli approcci collaborativi quali fattori critici per il successo e non azioni complementari a processi di sviluppo (Mazzucato, 2018). Ne consegue che individuare quali siano le azioni strategiche di *public engagement* a beneficio della comunità e del territorio, comporta la cooperazione tra vari attori in cui l'equilibrio tra le fragili condizioni preesistenti e le nuove esigenze è l'impegno che incentiva la sperimentazione progettuale (Pinto, Talamo, 2015).

Nel caso del LUM, l'obiettivo è stato l'attivazione dell'interazione tra il bene pubblico e i portatori di interesse per la costruzione di *partnership* tra cittadini, istituzioni e associazioni. Ciò ha permesso di capitalizzare la conoscenza, non solo come raggiungimento e divulgazione dei risultati della ricerca, ma anche di individuare ricadute operative su cui impostare sperimentazioni progettuali. Pertanto, il LUM è identificato come sede di confronto tra approcci collaborativi trasversali e intersettoriali in risposta ai temi odierni, con carattere adattivo e flessibile al cambiamento (Kemp *et al.*, 2005).

Al contempo, la visione multiscalare, elaborata a partire dalla collaborazione tra gli *stakeholders*, ha permesso di agire in un quadro integrato: se da un lato l'esperienza di ricerca assicura la continuità della valenza storico-culturale e ambientale, dall'altro risponde alle esigenze attuali, coadiuvando temi turistici e ambientali al rilancio socio-economico del territorio.

In quest'ottica, utilizzando il quadro conoscitivo e valutativo elaborato, gli avvisi pubblici del Ministero della Cultura (MiC) "Attrattività dei borghi"⁶ e "Creative Living Lab"⁷ sono stati occasione per indagare le relazioni operative dell'attività di terza missione nelle pratiche ordinarie. Queste esperienze non solo hanno consentito di elaborare *vision* progettuali e attività di *bottom-up*, bensì di incentivare le relazioni tra i sistemi insediativi lungo l'asta fluviale del Vomano e i vicini comuni costieri.

Nel caso dell'avviso pubblico "Attrattività dei borghi", le relazioni intercomunali assumono particolare rilevanza a causa della difficoltà dei centri minori di rilanciarsi con le sole azioni turistiche e di riqualificazione edilizia. Infatti, l'inserimento di un *core*, inteso come sistema di spazi pubblici penetranti i centri minori – nel caso specifico quello di Morro d'Oro – se posto in relazione con la rete di itinerari di fruizione culturale e ambientale, supporta l'individuazione di progetti pilota con rilevanza multiscalare. Tale linea di azione, da attuare congiuntamente al sopracitato LUM, promuove la tutela e valorizzazione del patrimonio urbanistico e architettonico esistente quali infrastrutture fisiche e culturali su cui innestare servizi essenziali e progetti per il raggiungimento di un'adeguata qualità dell'abitare. Pertanto, l'attrattività di un borgo non è intesa solo come miglioramento del patrimonio esistente, bensì come innesco di azioni che incentivino la ri-nascita di centralità all'interno di una *vision*

6 Si fa riferimento all'avviso pubblico per progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici PNRR (M1C3-Investimento 2.1)-Linea B, bandito dal Ministero della Cultura e finanziato dall'Unione Europea nell'ambito della *NextGeneration EU*.

7 Si fa riferimento all'avviso pubblico "Creative Living Lab 2022-IV edizione" per il finanziamento di progetti di rigenerazione urbana attraverso attività culturali creative, finanziato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del MiC. La proposta "EnTRA_LAB. Echi nel Territorio: Rigenerazione e Ambiente a Morro d'Oro", elaborata in collaborazione tra il Dd'A di Pescara, associazioni locali e enti pubblici, è risultata vincitrice di finanziamento.

[<https://creativitacontemporanea.beniculturali.it/en/creativelivinglab-edizione4-vincitori/>]

territoriale condivisa e consapevole dei valori già esistenti, indagando le vocazioni locali.

Altresì, il progetto EnTRA_LAB elaborato per l'avviso pubblico "Creative Living Lab", assumendo quali basi le precedenti tesi, ha arricchito la *vision* di interventi puntuali su cui promuovere la partecipazione attiva della comunità, al fine di renderli protagonisti del cambiamento del proprio territorio. L'obiettivo riguarda l'attivazione di un processo collaborativo tra le associazioni coinvolte nel programma, l'amministrazione di Morro d'Oro e l'Università degli Studi "G. d'Annunzio", per la realizzazione di opere temporanee autoconstruite dalla comunità locale per l'organizzazione di eventi di carattere culturale e creativo ad alto impatto sociale ed ambientale. Le proposte, sviluppate in relazione al *know-how* dei *partner* e alle valenze storico-culturali e ambientali di Morro d'Oro, mirano ad essere azioni e attività: (i) conoscitive del territorio; (ii) formative per la riscoperta di antiche tradizioni locali, esplorando l'evoluzione avvenuta negli anni attraverso attività ludiche ed educative e (iii) di sensibilizzazione rispetto alle questioni ambientali. Attraverso il progetto EnTRA_LAB, il *team* di lavoro intende avviare una trasformazione dei luoghi interessati per incentivare una maggiore fruizione in relazione al rilancio del territorio. Secondo queste prospettive, l'Università svolgerà il ruolo di *mentor* affinché si attivi una nuova centralità che, nelle fasi successive, sarà gestita dalla comunità e dalle associazioni coinvolte (fig. 3).

Entrambe le sperimentazioni progettuali, identificabili come "prove di innovazione", hanno avuto l'obiettivo di favorire un progressivo cambiamento nei soggetti coinvolti, non solo nella percezione del patrimonio insediativo, bensì negli aspetti ambientali e delle potenzialità inespresse quali temi su cui sviluppare le attuali e le future strategie. Questa lettura qualifica il progetto come volano per la creazione di relazioni territoriali aperte a continue innovazioni, in virtù della sua natura multiscalare.

EnTRA_LAB | Echi nel Territorio: Rigenerazione e Ambiente a Morro d'Oro

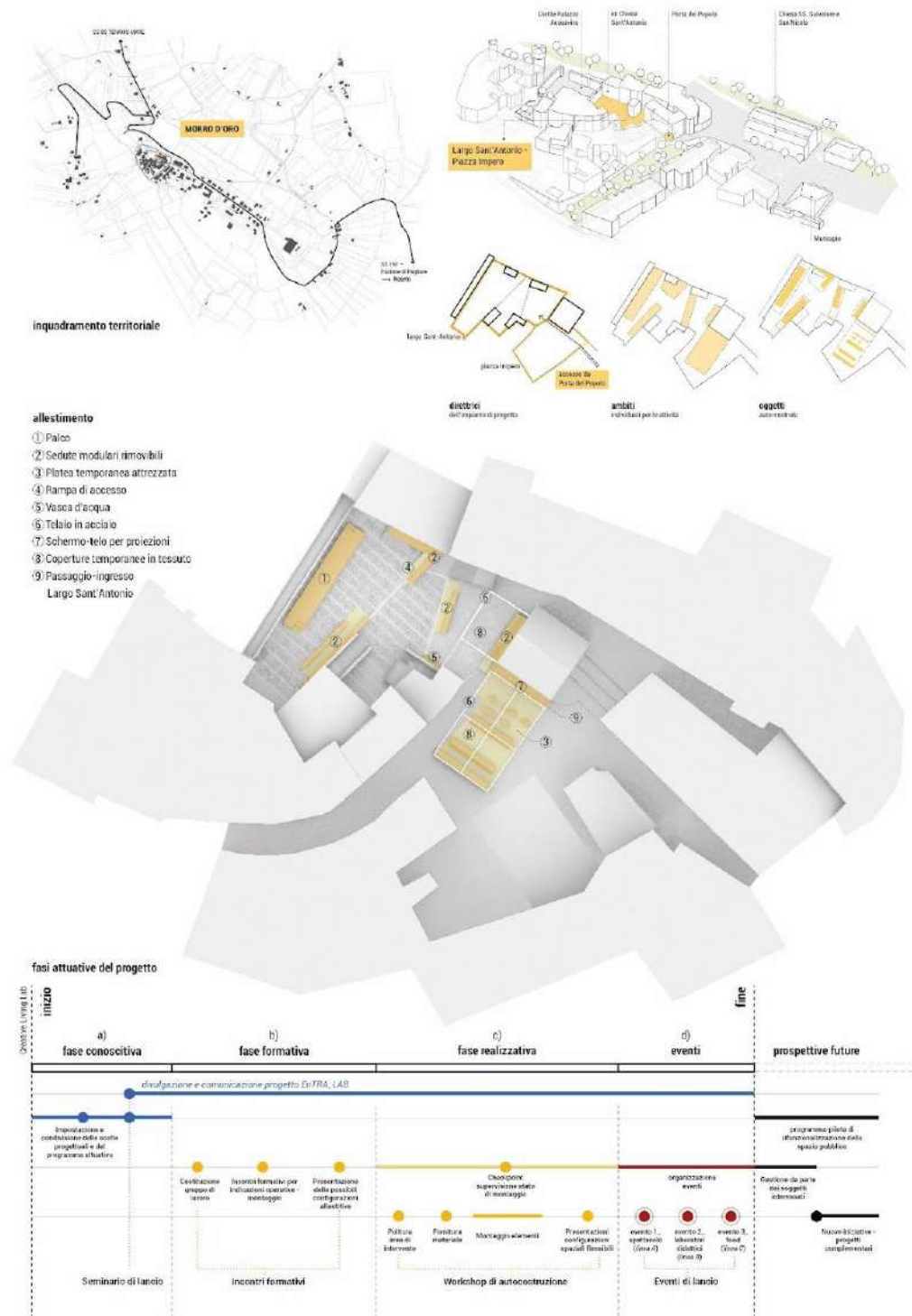


Fig. 3] Idea progettuale e fasi attuative della proposta EnTRA_LAB elaborata per la partecipazione all'avviso pubblico *Creative Living Lab - IV edizione*. Elaborazione grafica a cura del gruppo di lavoro del Dipartimento di Architettura di Pescara.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barbanente, A., di Venosa, M., 2017.

Rigenerazione urbana multiscalare: oltre la città fordista. In: Carta, M., La Greca, P., (eds.), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del paese*. Roma: Donzelli Editore, pp. 243-249.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (eds.), 2014.
Strategia Nazionale per le Aree Interne. In: *Materiali UVAL*, n. 31/2014.

Carayannis, E., Campbell, D.F.J., 2009.
Mode 3 and Quadruple Helix: toward a 21st century fractal innovation ecosystem. In: *International Journal of Technology Management*, nos.3/4, vol. 46, pp. 201-208. Doi: <https://doi.org/10.1504/IJTM.2009.023374>

Chiodo, E. (ed.), 2013.
Sustainable Development in Higher Education in Europe. Good Practices Compendium. Faenza: Edizioni Homeless Book.

Ghk, Danish Technology Institute, Technopolis, 2008.
Inventory of innovative practices in education for sustainable development. DG Education and Culture.

ISPRA, SNPA, 2021.
Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio, Rapporto n. 356. Disponibile online:
https://www.isprambiente.gov.it/files2022/pubblicazioni/rapporti/rapporto_di_ssesto_idrogeologico_italia_ispra_356_2021_finale_web.pdf

Kemp, R., Parto, S., Gibson, R.B., 2005.
Governance for sustainable development: Moving from theory to practice. In: *International Journal of Sustainable Development*, no. 1-2, vol. 8, pp. 12-30. DOI: <https://doi.org/10.1504/IJSD.2005.007372>

Mazzucato, M. (ed.), 2018.
Mission-oriented. Research & innovation in the European Union, UE. Disponibile online:
https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/mazzucato_report_2018.pdf

Musco, F., Zanchini, E., 2014.
Il clima cambia le città. Strategie di adattamento e mitigazione nella pianificazione urbanistica. Milano: FrancoAngeli.

Ombuen, S., 2021.
La gestione e la riduzione dei rischi climatici, in *Urban@it*, Martinelli, N., Croci, E., Mininni, M. (eds). In: *Sesto Rapporto sulle città. Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile*, pp. 159-171. Bologna: Il Mulino.

Pinto, M.R., Talamo, C., 2015.
Recupero e manutenzione: la ricerca incontra le esigenze dei territori. In: Lucarelli, M.T., Mussinelli, E., Trombetta, C. (eds.), *Cluster in progress. La tecnologia dell'architettura in rete per l'innovazione*. Milano: Maggioli Editore, pp. 246-257.

Schütz, F., Heidingsfelder, M.L., Schraudner, M., 2019.

Co-shaping the Future in Quadruple Helix Innovation Systems: Uncovering Public references toward Participatory Research and Innovation. In: *She Ji: The Journal of Design, Economics, and Innovation*, no. 2, vol. 5, pp. 128-146. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.sheji.2019.04.002>

Sitografia

Agenzia per la Coesione Territoriale
<https://www.agenziacoesione.gov.it/>

ANCSA (Associazione Nazionale Centri storici Artistici)
<http://www.ancsa.org/>

CRESME
<http://www.cresme.it/>

Direzione Generale Creatività Contemporanea, MiC, 2022. *Creative Living Lab-edizione 4*.
<https://creativitacontemporanea.beniculturali.it/en/creativelivinglab-edizione4/>

ISTAT, *Censimento della popolazione e delle abitazioni. Caratteristiche demografiche e cittadinanza: Cittadinanza – Abruzzo*
<http://dati-censimentipermanenti.istat.it/Index.asp>

ATTO DI FLESSIBILITÀ E REVERSIBILITÀ IL CASO DELLE RESIDENZE BAUKUNST BRUTHER NEL CAMPUS DI SACLAY, PARIGI

Kornel Tomasz Lewicki

Università degli studi di Napoli Federico II

korneltomasz.lewicki@unina.it

Francesco Iuliano

Università degli studi di Napoli Federico II

francesco.iuliano@studenti.unina.it

ABSTRACT

The contribution investigates the concept of sustainability of the Saclay university campus, Paris. In particular, it focuses on the flexibility and reversibility in time of the Rosalind Franklin student residence designed by Baukunst Bruther. The residence consists of a system of reinforced concrete slabs and pillars subsequently filled with the different functions. The reversibility and transformation of the floors currently used for parking into residences is envisaged as soon as the new public transport line will be put into operation and the parking lots will, consequently, become obsolete.

Key words: Flexibility, Reversibility, sustainable dwelling, Hierarchical systems, Quantifiable Parameters.

Il contributo indaga il concetto di sostenibilità del campus universitario di Saclay, Parigi. In particolare si focalizza sulla flessibilità e la reversibilità nel tempo della residenza per gli studenti Rosalind Franklin progettata da Baukunst Bruther. La residenza è costituita da un sistema di solette e pilastri in calcestruzzo armato riempito successivamente con le diverse funzioni. Si prevede la reversibilità e la trasformazione dei piani adibiti attualmente ai parcheggi a residenze non appena sarà messa in funzione la nuova linea di trasporto pubblico e i parcheggi diventeranno, di conseguenza, obsoleti.

Parole chiave: Flessibilità, Reversibilità, Abitare sostenibile, Sistema di gerarchie, parametri quantificabili.

INTRODUZIONE

Sorprendentemente la comune relegazione dell'ecologia al verde ha ben poco a che fare con l'etimologia del termine¹ e la sua riduzione alla conservazione del pianeta è dovuta alla sua chiara redditività politica. Se l'architettura può fare poco per combattere la catastrofe ambientale (Herzog, 2020)² e spesso i tentativi

1 dal greco oikos+logia = lo studio delle abitazioni. <https://www.etymonline.com/>

2 Herzog J. "Letter to David Chipperfield", Domus, 13.10.2020

<https://www.domusweb.it/it/architettura/2020/10/13/jacques-herzog-lettera-da-basilea.html>

sono semplici retoriche e seduzioni politiche, può certamente includere il pensiero ecologico nei suoi processi a lunghi termini. Poiché l'atto del progettare³ è un'anticipazione ponderata della realtà possibile (Baudrillard, 2005)⁴, tale processo deve tenere conto dei cambiamenti futuri e sviluppare strategie sostenibili per l'abitare. Ciò è evidente nel caso della residenza studentesca a Plateau de Saclay di Baukunst-Bruther, che rappresenta la possibile estetica dell'ecologia, dove il desiderio di adattabilità diventa forza trainante per il progetto. In questo edificio, recentemente completato, i piani dei parcheggi saranno trasformati in alloggi non appena saranno disponibili le infrastrutture necessarie per il Campus Universitario e i parcheggi diventeranno, di conseguenza, obsoleti. La condizione di flessibilità e reversibilità del progetto riflette la costante evoluzione del nuovo polo di ricerca universitaria francese e le mutevoli esigenze dei suoi utenti. In tal senso, il rapporto tra strutture universitarie e spazi della città diviene sempre più cruciale per immaginare e costruire società sostenibili.

Sebbene la comunità del Paris-Saclay possa considerarsi pressoché giovane, oggi il campus conta circa 430 mila abitanti, di cui 65 mila sono studenti. Si rende dunque necessario ripensare le potenzialità di questo rapporto, che vede le università incrementare le iniziative in favore della società e gli spazi urbani popolarsi di soggetti con i quali costruire nuove domande e nuove risposte alle molteplici sfide contemporanee, prima fra tutte quella relativa al cambiamento climatico.

Paris-Saclay è il polo scientifico e tecnologico del Grand Paris (il sistema di lavori che trasformerà la città entro il 2030 in una megalopoli di quasi 7 milioni di abitanti) attualmente in costruzione a 20 km a sud di Parigi, in un territorio che comprende ventisette comuni dei dipartimenti dell'Essonne e degli Yvelines. Il progetto di sviluppo si divide in due parti: la ZAC⁵ intorno alla Scuola Politecnica, nel comune di Palaiseau; il Moulon Zac, intorno a Supélec nei comuni di Gif-sur-Yvette, Orsay e Saint-Aubin separati da aree boschive. L'estensione del campus, che assume una connotazione urbana (ad oggi occupa una superficie complessiva di 7.700 ettari) mostra quanto in Francia l'università sia diventata il nucleo centrale di nuova organizzazione urbana e culturale (Mumford, 2007)⁶ che programma uno sviluppo basato su localizzazioni in linea con gli obiettivi urbanistici e fautore di collaborazioni tra i diversi attori del territorio.

Diversi sono gli insediamenti abitativi preesistenti compresi entro i confini del campus: da luoghi lontani dal centro, immersi nel paesaggio agricolo e boschivo di questa parte della regione, sono diventati spazi attraversati ogni giorno da migliaia di studenti. L'eterogeneità degli utenti rispecchia la riflessione filosofica sull'ecologia sociale e ambientale⁷ che ha investito la cultura progettuale francese; l'università fa della promiscuità tra i diversi attori la chiave di sviluppo per tenere insieme i vari strumenti necessari all'innovazione scientifica e tecnologica.

3 dal latino pro-jecere = gettare in avanti

<https://www.etymonline.com/>

4 Baudrillard J. Nouvel J. "The singular objects of architecture", University of Minnesota Press, 2005

5 Zona di sviluppo è, in Francia, una gestione operativa pubblica dello spazio urbano

6 Lewis Mumford, *La cultura delle città*, a cura di, Michela Rosso e Paolo Scrivano, Einaudi, Torino 2007, p. 254.

7 Nicola Braghieri, Sophie Delhay, 40 longements et un espace partagé, Dijon in "Casabella" numero 935-936 (2022) pp. 9

CAMPUS DI SACLAY: STORIA E MISSIONE

Il campus, nonostante sia nato ufficialmente il 5 novembre 2019, ha radici profonde: l'inizio di Saclay coincide con la fondazione del Cnrs (il primo istituto di ricerca francese per importanza) nel dopoguerra a Gif-sur-Yvette; successivamente approdano anche il Cea (l'ente pubblico di ricerca nel campo dell'energia) e l'Università de Paris negli anni '50. Negli anni Settanta arrivano anche le prime *grandes écoles*, tra cui il Polytechnique, e tra gli anni Novanta e gli anni Duemila aumenta rapidamente il numero di centri di ricerca e sviluppo delle grandi aziende sul territorio. Oggi il Paris-Saclay ospita 23 scuole di formazione e istituti universitari e 300 laboratori impegnati in attività afferenti a 10 discipline scientifiche differenti e in cui si concentra il 15% di tutta la ricerca pubblica e privata francese (entro il 2030 la percentuale dovrebbe salire al 25).

L'ambizione era quella di realizzare un cluster orientato all'innovazione che perseguisse tre obiettivi strategici: l'istituzione di un polo accademico e scientifico d'eccellenza nella zona sud della pianura di Saclay, che forma il cosiddetto *Campus Urbain*; lo sviluppo di un secondo polo con il mondo industriale, data la presenza sul territorio di molte aziende o dei loro centri di ricerca e sviluppo nei comuni limitrofi, in modo da favorire le sinergie tra ricerca universitaria e la ricerca privata (sono presenti 71.000 stabilimenti di cui 45.000 dedicati alla ricerca⁸); la realizzazione di questo cluster secondo una filosofia di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico. Il Saclay si candida a diventare la *Silicon Valley* francese, ma va precisata la sostanziale differenza col modello californiano: in linea con la visione statalista francese il progetto è nato per volontà dello Stato, il campus rimarrà un'università di imprese. Attualmente sono attive sul territorio 600 startup con 143 investitori privati⁹ che collaborano con le istituzioni universitarie in diversi ambiti disciplinari: vengono utilizzati fondi pubblici e privati per dare vita a studi che rappresentano il 40% di tutte le attività di ricerca nell'Île-de-France. L'idea vincente è la volontà di tenere insieme ricercatori e imprenditori che possono facilmente incontrarsi negli spazi del campus o all'interno dei numerosi edifici che accolgono la vita collettiva del Saclay.

IL PROGETTO DEL CAMPUS COME PROCESSO

Il cantiere di Saclay, non ancora terminato, rappresenta il più vasto progetto urbano europeo attualmente in costruzione; Il masterplan, concepito dallo studio XDGA, Xaveer De Geyter Architects, propone un'urbanizzazione piuttosto compatta dell'area di interesse allo scopo di mitigare nei territori dell'altopiano del Saclay l'impatto della realizzazione dei numerosi fabbricati necessari alle attività del polo scientifico e tecnologico (fig.1); il campus è quindi concepito come un arcipelago di cluster in armonia con l'agricoltura e il paesaggio esistenti che sfrutta lo spazio pubblico e gli spazi vegetali come principali elementi strutturali per il nuovo layout del Paris-Saclay. Il grande cantiere della Silicon Valley francese rappresenta, pertanto, un esempio di pianificazione urbana attenta all'ambiente e rispettosa degli spazi naturali tanto da includere entro i suoi confini 281 km² tra aree verdi, boschi e appezzamenti agricoli che rappresentano i polmoni verdi di questa parte della Grand Paris. Il

⁸ Fonte dati: <http://paris-saclay-startup.com/>

⁹ ibidem

masterplan, tuttavia, ha una natura programmatica: sono stati stabiliti alcuni parametri guida per la realizzazione dei singoli lotti che di fatto vengono concepiti come progetti a se, producendo edifici diversi per l'idea spaziale e funzionale che li caratterizza.

Durante le fasi di pianificazione dell'intervento è emersa la volontà dell'amministrazione del futuro campus di adottare come criterio cardine delle trasformazioni del territorio e dello sviluppo del sito la sostenibilità ambientale: questioni quali l'accessibilità alle strutture del Saclay e l'housing necessario a ospitare la popolazione di studenti e ricercatori in continua crescita sono state sempre legate al tema della ecosostenibilità.

In questa ottica la realizzazione entro il 2026 della *ligne 18* del Grand Paris Express, il supermetrò che faciliterà la vita alle migliaia di studenti, startupper, professori e ricercatori collegando Saclay al centro di Parigi e attraversando il campus, rappresenta una scelta che mette in luce il ruolo dell'istituzione universitaria quale risorsa per lo sviluppo del territorio capace, collaborando con diversi stakeholder pubblici e privati, di indirizzare il cambiamento verso la sostenibilità anche in ragione della Terza Missione. Tuttavia, in attesa della messa in funzione della nuova linea, la direzione ha sviluppato un sistema di mobilità interna al campus sostenibile che sfrutta bici, monopattini elettrici e auto condivise.

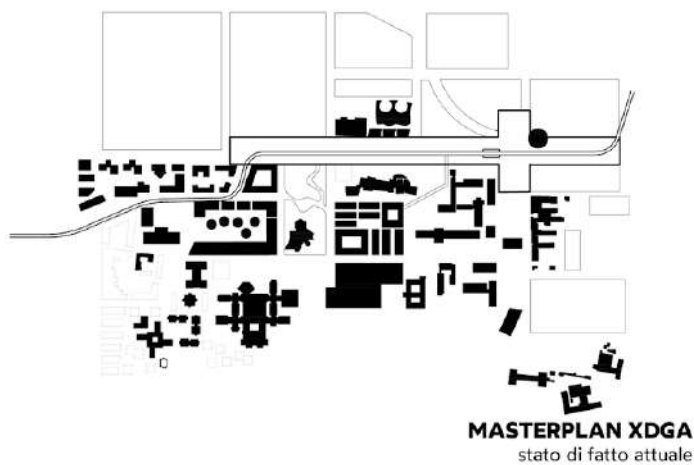
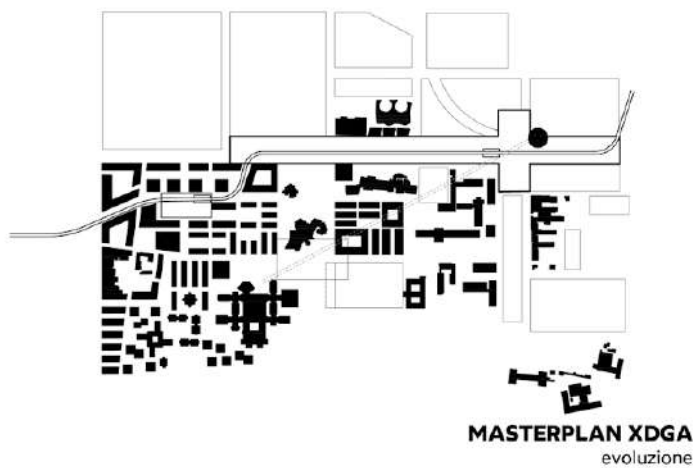
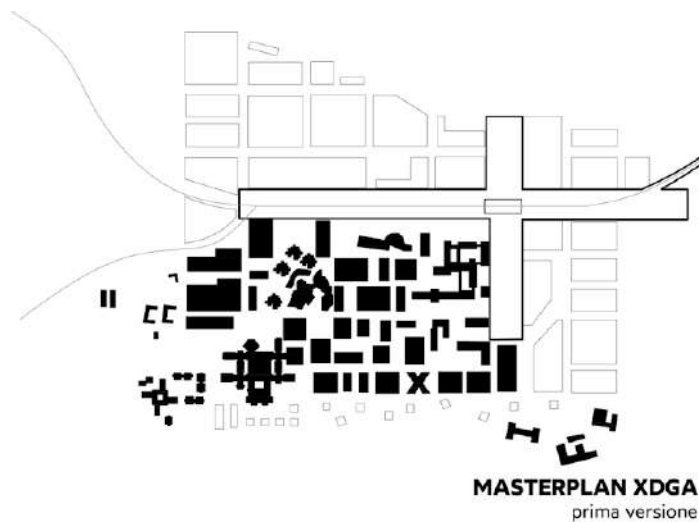


Fig. 1| evoluzione del masterplan del campus universitario di Saclay, XDGA Bruxelles

Un altro degli obiettivi cari all'istituzione universitaria è la promozione di interventi residenziali a basse emissioni di carbonio: soluzioni tese a ridurre l'impronta ecologica nelle fasi di costruzione e gestione dell'edificio e la compensazione delle emissioni residue tramite la riforestazione rappresentano la prassi nella realizzazione del campus francese.

LA RESIDENZA ROSALIND FRANKLIN – BAUKUNST BRUTHER MOLTITUDINE DI AGENTI E SOLUZIONE SISTEMICA

La residenza realizzata dallo studio belga Baukunst in collaborazione con lo studio francese Bruther nel 2016 nel quartiere dell'École Polytechnique, risponde perfettamente alle aspirazioni sopracitate (fig.2). Il progetto si inserisce nel layout urbano proponendo un edificio compatto il cui volume è pari al massimo ammesso dal masterplan redatto da XDGA, Bruxelles.

Il programma raduna diverse funzioni: studentato, spazi collettivi, negozi e parcheggi pubblici e privati. L'aspetto determinate è rappresentato dalla reversibilità: interpretando la necessità del campus in divenire di attrezzarsi di numerosi parcheggi (circa l'80% degli utenti giornalieri utilizza l'auto dato la mancanza di grandi infrastrutture), si proietta nel futuro prevedendo la riduzione di posti auto quando la linea 18 sarà terminata; in questo modo la residenza prevede la propria trasformazione nel tempo e i piani adibiti ai parcheggi diventeranno progressivamente ulteriori residenze.



Fig. 2| Residenza Rosalind Franklin

Più che un edificio vero e proprio, il progetto può essere letto come un'infrastruttura attrezzata con un'estetica determinata dal suo essere un progetto in economia. Una griglia di pilastri ottenuta dalla sistemica sovrapposizione di valori e superfici minime ammesse dalla legge costituisce, insieme al sistema delle solette gettate in situ, l'infrastruttura in cui inserire liberamente le diverse funzioni (fig.2-3). Infatti le solette di tutti i piani sono

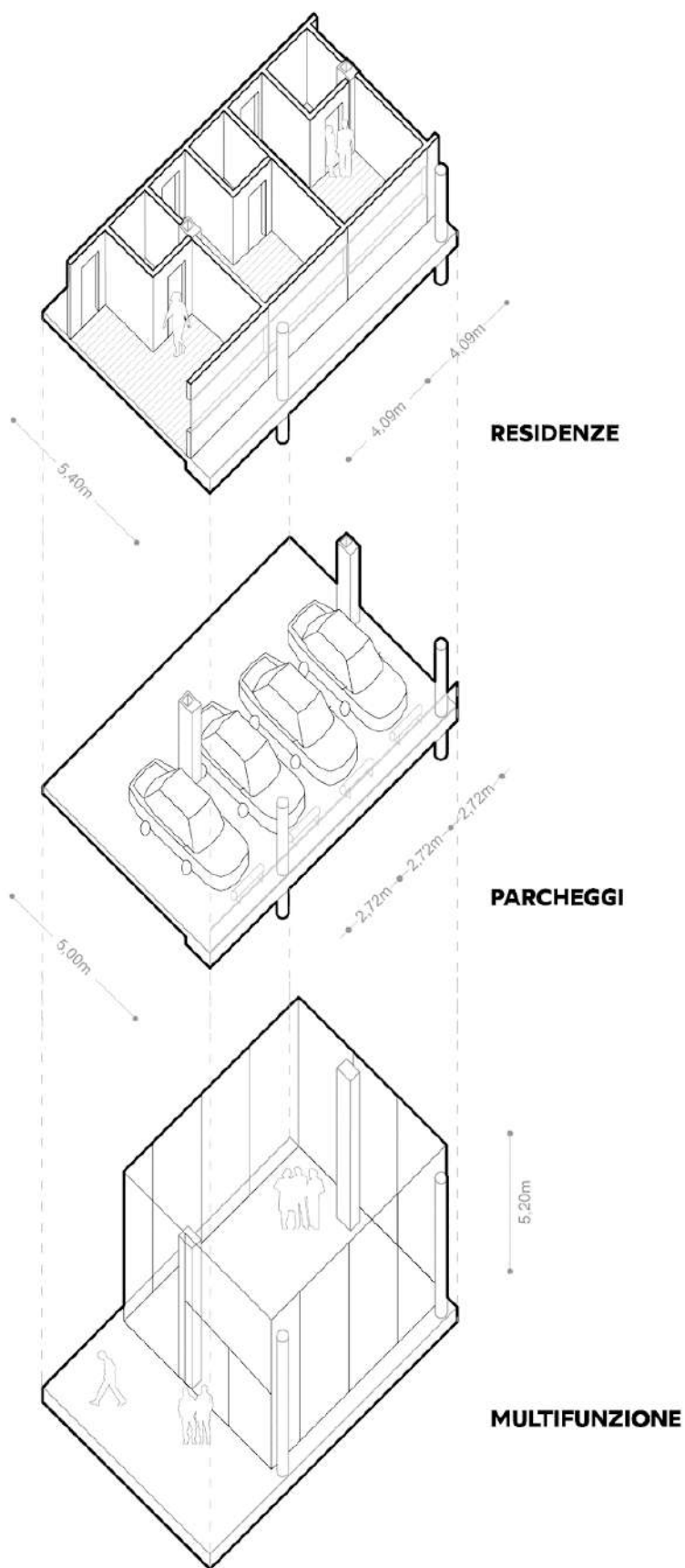


Fig. 3| Sistema di sovrapposizione programmatico strutturale della residenza Rosalind Franklin

dimensionate in modo da poter sostenere i carichi a norma di legge per il residenziale, superiori a quegli richiesti dai piani di parcheggio. Anche l'altezza del piano è dimensionata in modo da potersi trasformare in abitazione, invece della minima altezza prevista per i parcheggi tutti i piani sono generosi poiché si prevede un innalzamento delle solette per isolamento e tecnica e l'altezza minima ammessa per l'abitabilità. Anche la grande rampa di accesso ai parcheggi, chiaramente ispirata dal sistema a doppia elica del pozzo di San Patrizio a Orvieto, ha un'inclinazione tale da poter essere percorsa a piedi e, in un secondo momento della vita dell'edificio, fungere da grande rampa di accesso e via di fuga antincendio.

AUTONOMIA DELLA DISCIPLINA E COMPOSIZIONE INTENZIONALE

Lungi dall'ideologica estensione infinita di una griglia, si tratta di un tentativo di organizzazione razionale della struttura portante, da adattare in un secondo momento con determinate funzioni; tuttavia il progetto non è esente da imposizioni autoriali (Eisenman, 1979). La griglia è chiaramente irregolare, generata ad hoc per la trama specifica e desunta da una serie di norme legislative che si sovrappongono sistematicamente ai programmi dati e ne consentono la reversibilità nel tempo (fig.3). Inoltre, pur impiegando rigorosamente elementi standardizzati, le colonne in facciata sono rotonde mentre quelle all'interno dell'edificio hanno sezione rettangolare. Questa attenzione a preservare l'autonomia dell'oggetto attraverso la presenza di segni intenzionali può essere la qualità più importante che distingue un'intenzione come qualcosa di più della semplice notazione della presenza di un elemento (Eisenman, 1979).



Fig. 4] Prospetto della residenza – infrastruttura, tendaggi e sistema di risalita

Negoziare l'organizzazione spaziale dalle norme esistenti e quindi ridurre al minimo i mezzi impiegati non deve essere interpretato come un problema di forma ma come espressione di diversi momenti del progetto nel tempo, e l'edificio non semplicemente come un manufatto ma come un oggetto in permanente evoluzione (Latour, 2004). Considerando che l'estetica della

struttura principale non dovrebbe essere ritenuta come un giudizio di valore con una sfumatura nostalgica, ma come un agente di possibile cambiamento. (Lapierre, 2003)

Particolare attenzione è stata data ad una serie di dispositivi di circolazione verticale (fig. 4) che, per la loro espressione non convenzionale, sono gli unici elementi che contribuiscono all'estetica dell'edificio oltre all'espletamento della loro funzione. La riduzione dell'espressione formale di questi elementi a figure geometriche primarie non ignora il loro potenziale come generatori di relazioni estetiche. All'interno di questo organismo in divenire il senso emotivo della stabilità è affidato a questi pochi elementi e alle maisonette poste sulla copertura.

Oltre alla rigida infrastruttura in calcestruzzo armato, l'estetica del prospetto è meticolosamente studiata e composta dall'affiancamento di tendaggi di colori primari (fig.4). Questo lavoro è stato affidato all'esperto di tessuti Chevalier&Masson, Bruxelles, ed è un chiaro riferimento ai colori primari impiegati nelle abitazioni collettive di Le Corbusier.

CONCLUSIONE

Il campus di Saclay, e in particolare la residenza progettata da Baukunst-Bruther, sono certamente un chiaro esempio di buona pratica per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile, l'inclusione e progresso sociale, la collaborazione fra diversi enti di mobilità volta alla diminuzione di emissioni e alla mitigazione e adattamento al cambiamento climatico.

In questo senso gli architetti si assumono la responsabilità civile dell'intero ciclo di vita dell'edificio immaginando e progettando da prima i possibili futuri, non solo per quanto riguarda la manutenibilità, ma anche la reversibilità del programma e l'adattamento alle esigenze in progressivo divenire. Il loro compito non viene, però, ridotto all'adempimento di questi parametri, oggi certamente cruciali, ma viene espressa particolare attenzione alla innovazione spaziale e il comfort delle abitazioni che attraverso questa costruzione sono messe a disposizione dei fruitori del campus.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baudrillard, J., Nouvel, J., 2005.
The singular objects of architecture. University of Minnesota Press.

Braghieri, N., Delhay, S., 2022.
40 longements et un espace partagé, Dijon. In: *Casabella*, n. 935-936, pp. 9.

Bruther, 2018.
"El Croquis 197: Bruther 2012-2018", Richard Levene Editors.

Bruther, Stalder, L., 2020.
"Dixit 01: Hyperconfort", Editions Cosa Mentale.

Eisenman, P., 1979.
Aspects of modernism: Maison Dom-in and the Self Referential Sign. In: *Oppositions* 15/16.

Herzog, J., 2020.
Letter to David Chipperfield. In: *Domus*, 13.10.2020.

Lapierre, E., 2003.
Architecture du reel. Architecture contemporaine en France. Moniteur, Paris.

Latour, B., 2004.
Why has critique run out of steam? From matter of facts to matters of concern. In: "*Critical Inquiry* 30", magazine.

Sitografia

<http://www.behindsaclay.com/index.php/en/accueil-english/>

<https://www.domusweb.it/it/architettura/2020/10/13/jacques-herzog-lettera-da-basilea.html>

<https://www.etymonline.com/>

<http://www.paris-saclay-startup.com/>

PIEMONTE E ACCADEMIA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: VERSO UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE COLLABORATIVO TRA UNIVERSITÀ E REGIONE

Carmen Aina

Università del Piemonte Orientale

carmen.aina@uniupo.it

Patrizia Lombardi

Politecnico di Torino

patrizia.lombardi@polito.it

Egidio Dansero

Università di Torino

egidio.dansero@unito.it

Franco Fassio

Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

f.fassio@unisg.it

Marcello Baricco

Università di Torino

marcello.baricco@unito.it

Alberto Poggio

Politecnico di Torino

alberto.poggio@unito.it

Enrico Ferrero

Università del Piemonte Orientale

enrico.ferrero@uniupo.it

Jacopo Chiara

Regione Piemonte

jacopo.chiara@regione.piemonte.it

Elena Porro

Regione Piemonte

elena.porro@regione.piemonte.it

Nadia Tecco

Università di Torino

nadia.tecco@unito.it

Micol Maggiolini

Università di Torino

micol.maggiolini@unito.it

Fabiana Rovera

Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo

f.rovera@unisg.it

ABSTRACT

The challenges posed for 2030 and 2050 by the Global Agenda and the National Strategy for Sustainable Development impose collaborative and multidisciplinary *governance* systems, which create the conditions for significant qualitative leaps in the results of sustainability policies. Through the Piedmont and Academy for Sustainable Development (PASS) project and on the model of the national Network of Universities for Sustainable Development (RUS), an innovative operating approach was defined and tested within the regional context, thanks to the collaboration between the Universities based in Piedmont Politecnico di Torino, Università di Torino, Università del Piemonte Orientale e Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo - and the Piedmont Region. Within this framework, it was promoted a collaboration system aimed at sharing, elaborating and implementing regional policies for promoting the sustainable development strategy. The outcome of the PASS project, namely such collaborative model of RUS Piedmont, is proposed as a benchmark to be adopted in all regional contexts.

Key words: Agenda 2030, University, Policies, Territories, Governance

Le sfide poste al 2030 e 2050 dall'Agenda Globale e dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile impongono sistemi di *governance* collaborativi e transdisciplinari, che creino le condizioni per significativi salti di qualità nell'implementazione di *policies* per la sostenibilità.

Attraverso il progetto *Piemonte e Accademia per lo Sviluppo Sostenibile* (PASS) e sul modello della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS) nazionale è stata definita e avviata una modalità operativa innovativa, nel contesto regionale, fondata sulla collaborazione tra le quattro Università piemontesi - Politecnico di Torino, Università di Torino, Università del Piemonte Orientale e Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo - e la Regione Piemonte, volta alla condivisione, all'elaborazione e all'attuazione delle politiche regionali per la Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile.

Tale proposta di approccio collaborativo della RUS Piemonte, emersa dall'esperienza del progetto PASS, viene segnalata come pratica pilota da consolidare ed estendere anche in altre regioni.

Parole chiave: Agenda 2030, Università, Politiche, Territori, Governance

INTRODUZIONE

Le sfide poste al 2030 e 2050 dall'Agenda Globale e dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), nonché dalle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, impongono sistemi di *governance* innovativi, collaborativi e transdisciplinari, che definiscano *policies* per la sostenibilità in cui il consueto approccio lineare di miglioramento progressivo delle prestazioni

si integri con elementi di discontinuità e transizione rapida verso uno sviluppo fondato su una visione circolare e sistemica.

Il progetto PASS, primo in Italia e in parallelo ai più recenti esperimenti europei, in linea con le criticità globali da affrontare, si è proposto di definire e sperimentare una modalità innovativa di *governance* collaborativa Università-Istituzioni per lo Sviluppo Sostenibile (SvS) che sappia sostenere e diffondere tali *policies*, sia fornendo conoscenza, sia orientando nella selezione degli obiettivi, sia identificando gli elementi di discontinuità e l'innovazione necessaria per la loro attuazione. Nello specifico, PASS intende superare alcune delle barriere che ostacolano la transizione allo SvS e l'attuazione delle SNSvS e della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS) e che riguardano: livello di cooperazione interna ed esterna tra Enti; orientamento ed efficacia della terza missione universitaria e qualità e consistenza della produzione di ricerca applicata per la sostenibilità; tempi di traduzione della ricerca in azione pratica; difficoltà nell'estensione dell'iniziativa diretta per lo SvS ad altri soggetti, pubblici o privati, del territorio. Il progetto ha tra le finalità principali quella di mettere a sistema le competenze e le conoscenze presenti nel sistema universitario allo scopo di facilitare un coordinamento capace di promuovere una *governance* di innesco, indirizzo e supporto della transizione allo SvS. Un approccio totalmente collaborativo, scalabile sul territorio, costituisce infatti l'elemento cardine e originale del progetto. Nel far ciò, PASS ha beneficiato di diversi elementi, quali: (a) i quattro Atenei piemontesi partner afferiscono tutti alla Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS); (b) la RUS, a livello nazionale, ha dimostrato le potenzialità della rete nel far evolvere e adottare paradigmi culturali e operativi di SvS; (c) gli Atenei piemontesi interpretano se stessi come modello di azione, con il coinvolgimento di una popolazione universitaria di 12.000 dipendenti e circa 140.000 studenti.

VERSO LA PROPOSTA DI UN MODELLO DI GOVERNANCE UNIVERSITÀ-REGIONE

Il progetto PASS ha promosso e avviato, da un lato, modalità di *governance* innovative nel contesto italiano ed europeo, fondate sulla cooperazione tra le quattro Università piemontesi - Politecnico di Torino (PoliTo), Università di Torino (UniTo), Università del Piemonte Orientale (UPO), Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (UNISG) - e la Regione Piemonte, per superare il quadro attuale di settorialità e limitatezza temporale di obiettivi delle collaborazioni Università-EEPP: dall'altro, ha contribuito per favorire la condivisione, l'elaborazione e l'attuazione delle *policies* regionali per lo SvS.

La intersettorialità e la transdisciplinarietà espressa attraverso le attività di coordinamento regionale degli Atenei partner aderenti alla RUS (in seguito RUS Piemonte) rappresentano sinora un unicum nel collegamento delle competenze, con l'integrazione di quattro Atenei diversificati per ambiti di azione e rapporti con il territorio. La RUS Piemonte può infatti essere definita come un "potenziale" in costruzione, un tavolo di lavoro nato dall'unione di quattro realtà universitarie profondamente radicate nella comunità territoriale piemontese. La RUS Piemonte, pur ponendosi gli stessi obiettivi istituzionali e le stesse finalità della RUS Nazionale (RUS, 2020), si delinea come un'occasione unica a livello regionale, una vera e propria risorsa strategica per la co-progettazione di opportunità a promozione di uno sviluppo equo e sostenibile, sia dal punto di vista ambientale, che sociale ed economico. In tale scenario, nella Figura 1 sono riportati gli elementi caratterizzanti della RUS Piemonte, la

quale svolge il ruolo di *hub* di raccolta della conoscenza e delle competenze presenti in ciascun Ateneo per metterle al servizio delle istituzioni, degli enti pubblici e privati e della collettività. Da un lato, l'attivazione, attraverso la RUS Piemonte, di una cooperazione sinergica nel sistema universitario piemontese è volta a stimolare la promozione e la diffusione di significative iniziative per la transizione allo SvS nell'ambito della terza missione – di cui è direttamente responsabile la RUS. Dall'altro, tale coordinamento si pone come acceleratore nel sistema universitario regionale per estendere l'impegno di ogni università anche alla didattica e alla ricerca, proprio per sollecitare il perseguimento degli obiettivi della SRSvS.

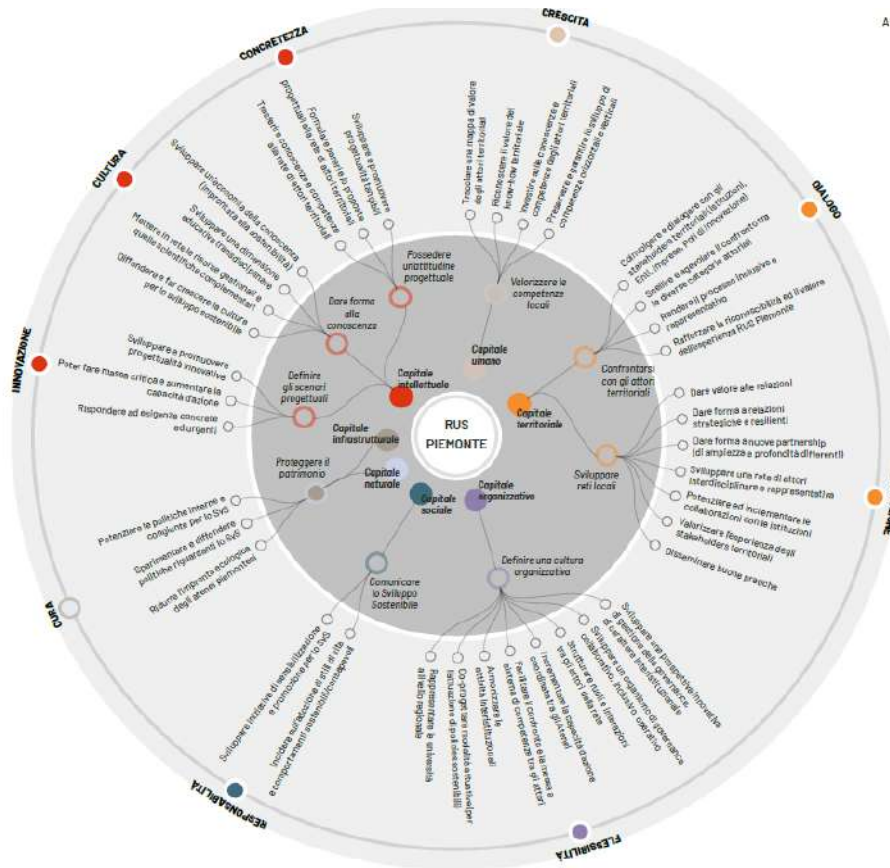


Fig.1 | Modello RUS Piemonte: tavola elementi caratterizzanti

Di conseguenza l'esperienza piemontese si candida a divenire un caso studio, descritto e analizzato come modello eventualmente replicabile in altre regioni italiane.

Elemento cardine è stato la valorizzazione della sinergia all'interno di RUS Piemonte e la sua trasposizione a favore della Cabina di Regia per l'attuazione della SRSvS. In merito è possibile osservare nella figura 2 le sinergie presenti tra le Macro-Aree Strategiche (MAS) della Strategia Regionale e l'articolazione dei Gruppi di Lavoro RUS, come strumento di connessione per facilitare le attività di supporto e collaborazione sulle diverse tematiche dello sviluppo sostenibile, mettendo a sistema le competenze e le buone pratiche già maturate nei tavoli di lavoro RUS.

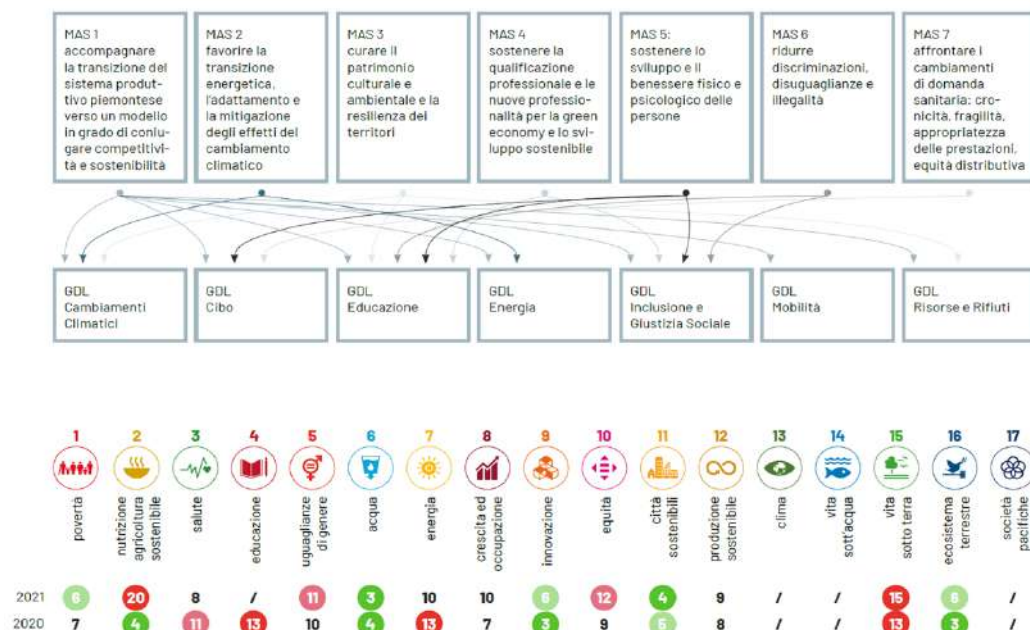


Fig. 2 | Relazioni tra le macro-aree strategiche del SRSvS e i gruppi di lavoro RUS

Il progetto ha avuto come finalità non solo quella di assicurare un adeguato, coerente e duraturo supporto scientifico alla SRSvS, ma anche quella di garantire la transdisciplinarietà degli approcci, l'indirizzo di ricerca e azione amministrativa verso risultati fortemente ambiziosi e l'incisività dell'azione nel territorio regionale. Le azioni di progetto intercettano più aspetti della *governance* per lo SvS: il consolidamento di meccanismi/approcci collaborativi, l'ampliamento di azioni coordinate per l'innovazione e l'accelerazione culturale e fattuale verso il cambio di paradigma economico-sociale obiettivo dell'Agenda 2030, attraverso la diffusione della conoscenza e la promozione della consapevolezza dell'essenzialità del contributo dei singoli e il ruolo delle istituzioni in tale processo.

I risultati raggiunti attraverso il progetto PASS possono essere sintetizzati nei punti seguenti:

- il consolidamento del ruolo e del contributo dell'intero sistema universitario piemontese nell'elaborazione e attuazione della SRSvS. Ciò è stato possibile attraverso un sistema di collaborazioni in grado di produrre contributi sia analitici e prospettici, di visione futura, sia operativi, di supporto, sperimentazione e diffusione delle politiche, sia scientifici, di interazione tra gli obiettivi della ricerca e le priorità territoriali in materia di SvS;
- strutturazione di un modello collaborativo di *governance* per la sostenibilità, ovvero la definizione delle modalità e attuazione di un contributo duraturo delle Università alla SRSvS, fondato sulla cooperazione tra gli Atenei regionali e la Regione Piemonte e capace di avere effetti anche su Enti Locali e organizzazioni private;
- valorizzazione del patrimonio di conoscenza delle Università, ovvero possibilità di potenziare il connubio Università-territorio in materia di SvS, favorendo la diffusione di conoscenze, valorizzando le specifiche competenze e promuovendo la nuova ricerca in un contesto collaborativo, multisettoriale e transdisciplinare, adeguato alla complessità delle sfide da affrontare;

- co-costruzione di una prospettiva innovativa sullo sviluppo sostenibile, consolidando la capacità degli Enti Pubblici e del territorio regionale di recepire concretamente gli obiettivi della SNSvS e della SRSvS, per facilitare un cambiamento nei paradigmi operativi e introdurre efficacia e tempestività nelle azioni da intraprendere per lo SvS

CONCLUSIONI

Attraverso il perseguimento degli obiettivi prefissati, il progetto PASS ha facilitato le condizioni per la promozione di una *governance* collaborativa, innovativa e duratura, tra Regione Piemonte e Atenei piemontesi, volta a valorizzare le sinergie del territorio e accelerare i tempi della transizione allo SvS. In particolar modo, PASS ha consentito la valorizzazione dell'esperienza RUS Piemonte, sia in termini di incremento della capacità di azione coordinata tra Atenei a supporto della SRSvS, sia in termini di replicabilità, con l'evidenziazione degli elementi caratterizzanti replicabili. È stato così possibile procedere alla costruzione del sistema di collaborazione Regione-Atenei, attraverso la definizione delle modalità di cooperazione e di coinvolgimento del personale, unitamente all'attivazione di un primo nucleo di cooperazione tra RUS Piemonte e Cabina di Regia della SRSvS. Parallelamente, valorizzando i rapporti di collaborazione tra università e Regione nell'ambito di progetti di ricerca finanziati dalla Regione stessa, si è costituito un quadro delle competenze universitarie piemontesi in materia di SvS, definendo gli strumenti per orientare la ricerca sui temi prioritari per la SRSvS e potenziando gli stimoli per la diffusione degli studi di natura transdisciplinare sul tema.

Il confronto continuo tra RUS Piemonte e istituzioni, attraverso riunioni, seminari e workshop, ha facilitato il percorso verso la definizione della nuova *governance*, con l'obiettivo di accelerare la diffusione di una conoscenza sullo SvS a più livelli e favorire il dialogo, il coinvolgimento diretto e il rafforzamento di un pensiero circolare e sistemico nei soggetti rilevanti per l'attuazione delle SNSvS e SRSvS, identificando anche fabbisogni formativi specifici in categorie chiave: funzionari della PA e operatori dei media, cittadini. Sotto il profilo del governo del territorio, attraverso l'individuazione e il rafforzamento delle sinergie tra ambiti di pianificazione regionali e tra questi e le Università, si è poi attivato un processo di re-thinking concertato degli strumenti regionali unitamente alla co-definizione di una visione collaborativa della pianificazione, capace di identificare elementi di innovazione. Tutte queste azioni sono state improntate ad un'ottica evolutiva pluriennale, ovvero volta ad una collaborazione duratura tra Atenei e Regione oltre il termine progettuale stesso, proponendosi di estendere tale collaborazione a tutti i campi della sostenibilità (i.e. istituzionale, sociale, economica e ambientale).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Regione Piemonte, 2021.
Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile del Piemonte.
Disponibile online: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/strategia-sviluppo-sostenibile/strategia-regionale-per-sviluppo-sostenibile-0>

Rossi, A.A., 2020.

Rapporto di ricerca. Elementi di valutazione e di indirizzo della cooperazione della RUS Piemonte. Analisi delle iniziative integrate tra Atenei costituenti elementi cardine per lo SvS. Università di Torino.

RUS, 2020.

Una rete in continua evoluzione. Report delle attività RUS gennaio 2019 - maggio 2020. Disponibile online:

https://reterus.it/public/files/Documenti/Report_RUS/ReportRUS2020

L'UNIVERSITÀ COME CANTIERE DI LETTURA E PROGETTO DEL TERRITORIO

Martina Massari

Università di Bologna – Dipartimento di Architettura Cesena

m.massari@unibo.it

Valentina Orioli

Università di Bologna – Dipartimento di Architettura Cesena

valentina.orioli@unibo.it

Altea Panebianco

Università di Bologna – Dipartimento di Architettura Cesena

altea.panebianco2@unibo.it

ABSTRACT

The contribution reflects on the role of the University of Bologna, Department of Architecture in Cesena (FC) Campus and in particular of the CARTA Laboratory - Città Ambiente Reti Territorio Azioni with respect to the desire to turn Universities into local nodes in the global knowledge network and capable of activating innovative policies in the territory. At a time when the disparities in our country have multiplied, eroding territories generally considered strong, the University is called upon to redefine its role by building new synergies in and for the territory. This is what the Laboratory has been doing for some years now in the Forlì-Cesena area, involving students, administrators and actors in the area in the construction of shared innovative policies and practices.

Key words: University, Territory, Transcality, Proximity

Il contributo riflette sul ruolo del Campus di Cesena (FC) dell'Università di Bologna, Dipartimento di Architettura e in particolare del Laboratorio CARTA – Città Ambiente Reti Territorio Azioni rispetto alla volontà di rendere l'Università un nodo locale nella rete della conoscenza globale e capace di attivare politiche innovative sul territorio. In un momento in cui le disparità del nostro paese si sono moltiplicate, intaccando anche territori generalmente considerati forti, anche l'università è chiamata a ridefinire il proprio ruolo costruendo sinergie nuove nel e per il territorio. Questo è quello che il Laboratorio fa ormai da qualche anno nel territorio di Forlì-Cesena, coinvolgendo studenti, amministratori e attori presenti sul territorio nella costruzione di politiche e pratiche innovative condivise.

Parole chiave: Università, Territorio, Transcality, Prossimità

L'UNIVERSITÀ TRA DINAMICHE LOCALI E DINAMICHE TRANSCALARI

Le numerose crisi e la generale instabilità legata alle turbolenze socio-politiche europee e mondiali, hanno accresciuto le disparità nel nostro Paese, rivelando fragilità latenti e dinamiche territoriali inattese. La condizione inedita che

interessa città e territori, ha determinato il ritorno di concetti come quello di prossimità (Manzini, 2021) e la necessità di perseguire strategie in grado di costruire sistemi territoriali sostenibili. Quando questi concetti si applicano allo spazio fisico e alla sua trasformazione necessitano di chiavi di lettura e di strumenti propri delle discipline del progetto della città e dei territori, chiamate a ridefinire il proprio ruolo e a costruire sinergie nel e per il territorio.

L'università non è immune a questi mutamenti, cambiano radicalmente i processi didattici e si è tornati a discutere del ruolo attivo dell'istituzione all'interno dei territori. In questo momento di transizione l'università – e l'ecosistema della conoscenza che essa è in grado di coagulare attorno a sé – può essere un attore strategico per promuovere e attivare azioni e politiche innovative sul piano culturale sociale e tecnologico da vicino e da dentro il territorio. In particolare, le realtà “minori” e i poli più periferici, devono darsi obiettivi capaci di definirne ruoli e funzioni che ne impediscano la graduale limitazione. L'idea è quella di rendere l'università un “agente di territorializzazione” (Lazzeroni, 2020) che opera nella città e nei territori, che produce cambiamento e promuove processi e pratiche che rispondono alle sfide della sostenibilità ambientale, dell'inclusione sociale e della rigenerazione urbana. L'Università si conferma una realtà le cui attività sono sempre più caratterizzate da dinamiche di transculturalità e di interconnessione con relazioni globali, ma allo stesso tempo si situa in un territorio con cui interagisce contribuendo a modificarlo. Quello tra università e territorio è un rapporto di reciprocità, per questo l'impegno nei confronti del contesto regionale e locale diventa necessario soprattutto nelle città medie e nei confronti dei Campus distaccati, per stimolare partnership adeguate tra università e attori locali.

Queste riflessioni sono maturate nel tempo in successivi ri-posizionamenti delle attività proposte dai poli Universitari periferici, in particolare dai dipartimenti che si occupano delle discipline del progetto, che prendono sempre di più la forma della ricerca-intervento. Nell'ambito di queste metodologie di indagine, si inseriscono quindi percorsi di coinvolgimento e incontro con attori territoriali e sperimentazione operativa di ipotesi di progetto nei contesti di studio, iniziative di coinvolgimento attivo degli studenti nell'accompagnamento degli enti locali nella redazione di piani e progetti incentrati su azioni di sviluppo a scala locale e regionale. Gli esiti di queste iniziative si traducono spesso in anticipazioni della realtà, capaci di fare sistema, assolvendo inoltre al ruolo di cerniera tra le nuove generazioni in formazione e i territori in cui vivono, in un'ottica di *usable knowledge* (Talbot e Talbot, 2017; Jilke et al., 2016) per promuovere rinnovate sinergie che incidono anche sulle dinamiche del mercato del lavoro della realtà territoriale.

Il contesto romagnolo, costituito da un reticolo diffuso di piccole e medie città, di abilità pratiche, di professionalità acquisite nella manifattura, negli avanzamenti dei processi produttivi, nei rapporti sociali e nelle modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali, si presenta come un ricco caso di studio per registrare questa sinergia e metterla alla prova con alcune ipotesi di ricerca.

UN CAMPUS TERRITORIALE. CESENA COME ‘TERZO LUOGO’ PER LA RICERCA E L’INNOVAZIONE

La storia dell'Università di Cesena rappresenta un'esperienza piuttosto significativa rispetto al tema su cui il contributo vuole interrogarsi. La nascita dell'Università risale al 1504 a opera di Giulio II che concesse la formazione del Collegio Giuridico cesenate. La storia dello Studio di Cesena però subisce un

brusco stop nel 1800 quando vengono dichiarati decaduti i privilegi su cui si fondava il diritto di “addottorare”, in favore anche delle Università maggiori circostanti, come la vicina Università di Bologna, che diventa riferimento obbligato nel contesto regionale. Decaduta la tradizionale struttura dell'assetto corporativo dei collegi professionali, Cesena non ha più la capacità di riproporre con argomentazioni convincenti la riattivazione della sua università, fino all'istituzione del Corso di Laurea in Scienze dell'Informazione, nel 1989, come sede distaccata dell'Università di Bologna. Nel corso degli anni l'Università di Bologna ha investito, in collaborazione con gli enti locali, nello sviluppo del Polo locale, fino alla costituzione nel 2001 del Polo Scientifico-Didattico di Cesena, che diverrà poi Campus, al fine di permettere la diffusione dell'offerta formativa e l'attivazione di una stabile realtà di ricerca sul territorio¹. Questo rinnovato bisogno nasce probabilmente dal delinearsi di processi inediti di specializzazione produttiva che interessano il territorio della provincia di Forlì-Cesena e che danno vita a una nuova economia al contempo globalizzata e localmente specializzata che richiede un'accumulazione locale di conoscenza e di saperi. Quello che Bagnasco definisce un «amalgama territoriale di economia e società» (Bagnasco, 2004: 455-474) che necessita della presenza dell'università per alimentare i propri processi produttivi. Un processo che viene rafforzato dalla L. 168 Ruberti che permette la gemmazione dei grandi atenei italiani che innescano interessanti processi di dialogo con i primi processi di rigenerazione urbana, come nel caso dell'ateneo bolognese con il processo di rigenerazione dell'Ex-Zuccherificio di Cesena.

L'evoluzione della storia del Polo Cesenate ci dà l'idea di come l'università sia un (s)oggetto strettamente collegato al suo contesto di riferimento, nelle opportunità e nelle criticità del suo apporto sociale e culturale e alle forme di spazialità legate alla sua presenza e al suo agire nel territorio. Una realtà universitaria relativamente periferica che si presta a essere analizzata nel suo ruolo all'interno dell'ecosistema dell'apprendimento e dell'innovazione locale, sia come «oggetto geografico, per cui l'evoluzione [...], dei suoi modelli di sviluppo e della sua presenza sul territorio viene letta in risposta ai processi di cambiamento in atto a diverse scale»; sia come «soggetto geografico, cioè come potenziale protagonista dello sviluppo socio-economico e culturale generale» (Lazzeroni, 2020: 8).

Il Campus di Cesena già nella sua architettura e per la posizione occupata rispetto alla città storica si è gradualmente posizionato come un attivatore di processi di territorializzazione e di cambiamento urbano, ed è tuttora impegnato nella ricerca e definizione di un proprio “posto” (Bender T., 1988) fatto di relazioni con la società e con il territorio circostante. Attivazioni importanti in considerazione della sua posizione periferica, che diventano occasione per definirsi come parte di una collettività e di una rete di attori locali, capace di contribuire alla progettazione di strategie nel e per il territorio, di offrire occasioni di incontro e scambio con e per la cittadinanza locale.

L'ipotesi è che il campus possa seguire una traiettoria di trasformazione dello spazio e delle reti universitarie verso una configurazione di “terzo luogo” – richiamando la nozione proposta da Oldenburg (Oldenburg, 1989) – ovvero un

¹ Le informazioni, ulteriormente sintetizzate, sulla fondazione e lo sviluppo del Polo cesenate dell'Università di Bologna sono state reperite sul sito istituzionale dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, consultabile al seguente link:
<https://www.unibo.it/campus-cesena/presentazione-e-organizzazione/la-storia-del-campus-di-cesena>

contesto istituzionale inclusivo adatto a stimolare la contaminazione e la circolazione dei saperi, nodo locale nella rete della conoscenza e punto di incontro tra scale territoriali diverse. La trasformazione in terzo luogo potrebbe avvenire su due registri: uno spaziale, che si preoccupa di aprire e rendere porosi all'esterno gli spazi fisici dell'università (laboratori, biblioteche universitarie, aule magne), rendendole luoghi di *information community* (Beagle, 2010); uno cognitivo che prevede la condivisione di momenti di produzione del sapere (conferenze, incontri con enti e attori locali, pubblici e privati), valorizzando così la componente "generativa" della conoscenza. In questa prospettiva si propone di lavorare il Laboratorio CARTA – Città Ambiente Reti Territorio Azioni – del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, nell'ambito delle attività didattiche del Laboratorio di Urbanistica del Corso di Laurea in Architettura di Cesena.

LABORATORIO CARTA NEL TERRITORIO PROVINCIALE.

Il Laboratorio nasce dalla collaborazione dei docenti e dei ricercatori dei corsi di Urbanistica attivati presso il corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura dell'Università di Bologna, sede di Cesena. Istituito nel 2006 come spazio per la conservazione e distribuzione di materiali cartografici, nel tempo CARTA si è configurato come un luogo di condivisione di saperi e di pratiche e di sperimentazione rivolta al territorio e condotta in collaborazione con gli studenti.

Lo sguardo che il laboratorio CARTA propone si inserisce tra la dimensione teorica di spiegazione dei fenomeni e le pratiche, ovvero le componenti processuali considerate la base di un rinnovato principio di efficacia del progetto. Le attività del gruppo di ricerca sono orientate da una parte ad aggiornare e implementare i supporti conoscitivi strumentali alla pianificazione, dall'altra a sperimentare e integrare le tecniche di rappresentazione al fine di esplicitare e valorizzare le identità latenti dei luoghi contemporanei.

La missione di CARTA è quella di rendere l'università protagonista e promotrice di forme di sinergia tra rappresentanze istituzionali e comunità locali per la creazione di reti in grado di attivare politiche innovative e integrate sul territorio. Un "agente di territorializzazione e di trasformazione urbana" (Lazzeroni, 2020) il cui contesto di riferimento è quello della provincia di Forlì-Cesena. Un territorio che presenta dinamiche variegata: da quelle che interessano le porzioni di territorio urbanizzato più periferico, alle vulnerabilità morfologiche e geografiche delle aree interne dell'Appennino Romagnolo, alle forme di espansione e contrazione della conurbazione adriatica romagnola e della città-regione della Via Emilia.

L'università di Cesena può contare su un territorio di appartenenza piuttosto dinamico, sia dal punto di vista delle politiche pubbliche, delle dinamiche di investimento private e su un modello produttivo distrettuale variegato, fatto di piccole e medie imprese ma anche di grandi aziende, che hanno evidenziato in questi ultimi anni una propensione alla ricerca industriale innovativa e la volontà di investire in formazione di capitale umano.

Si tratta di un contesto che apre a numerosi indirizzi di ricerca che travalicano la scala locale divenendo elemento di interconnessione tra diverse scale territoriali. Il ruolo a cui Cesena potrebbe aspirare è quindi quello di nodo di interconnessione tra diverse scale territoriali (Youtie & Shapira, 2008).

Per questo ci si interroga, sulle potenzialità di specializzazione della ricerca, o comunque di una ricerca per specifici obiettivi, che avrebbero il vantaggio di rafforzare i progetti congiunti tra università, realtà locali, attori pubblici e imprese. Un percorso orientato in ultima istanza a rendere il Campus un punto di riferimento capace di polarizzare interesse e creare rete con altri centri di ricerca nazionali ed internazionali.

Su questo il Laboratorio CARTA, sulla base delle esperienze maturate sul territorio nell'ambito delle attività didattiche e di ricerca, sta costruendo la sua identità e il suo ruolo come soggetto trasversale di interfaccia tra realtà locale e quella nazionale e internazionale.

Significativa a tal proposito è stata l'esperienza sviluppata durante l'anno accademico 2021-2022, nell'ambito delle attività didattiche del Laboratorio di Urbanistica. L'area di studio proposta ai laboratori, individuata nella vallata del Ronco Bidente in Provincia di Forlì-Cesena, ben si prestava a essere un ambito per la sperimentazione di strategie di rigenerazione e nuove traiettorie territoriali che tenessero in conto il ruolo dei centri minori presenti sul territorio. La proposta di lavorare su questo territorio parte dalle suggestioni di alcuni amministratori locali, impegnati nel costruire una visione di insieme per rafforzare la collaborazione tra i comuni. Tra gli obiettivi delle amministrazioni c'è la creazione di un Osservatorio del Paesaggio della Regione Emilia Romagna, della rete per la mobilità lenta della vallata, la creazione di un Biodistretto, e in generale la valorizzazione dell'asta fluviale e delle aree naturalistiche limitrofe. Il contributo richiesto all'università è stato quello di svolgere un ruolo da mediatore tra i diversi interessi in campo, capace di ampliare la rete di attori coinvolti e sviluppare operativamente un quadro conoscitivo della vallata fino ad arrivare a ottenere dal lavoro del laboratorio layer tematici capaci di mettere a sistema il territorio ampio e le caratteristiche dei singoli comuni per farne emergere il potenziale. Dall'attività del laboratorio è nata una collaborazione operativa, che ha inserito il laboratorio CARTA in un processo di accompagnamento delle amministrazioni provinciali e in una rete che promuove la conoscenza e la valorizzazione della vallata.

Questa come le precedenti esperienze, che hanno interessato altri transetti del territorio romagnolo – come il tratto di via Emilia che lo attraversa e la costa – hanno permesso di acquisire una conoscenza capillare e radicata nel territorio che hanno accresciuto il riconoscimento del ruolo svolto dall'università come agente e non come semplice osservatorio. La Provincia di Forlì-Cesena ha quindi richiesto il coinvolgimento del Dipartimento di Architettura nell'ambito della formazione del Piano Territoriale di Area Vasta (PTAV) per la formazione del quadro conoscitivo e di approfondimenti tematici. Nel contesto dell'Accordo Quadro il contributo di ricerca dell'Università si sta esplicitando nella indagine dei contenuti del quadro conoscitivo del PTAV, attraverso strumenti "esplorativi" propri dell'attività didattica. Già nell'anno accademico 2022-2023 il laboratorio sta lavorando sul territorio provinciale avendo per focus l'ecologia urbana e la costruzione di sistemi insediativi resilienti, con lo scopo di fornire alla Provincia strumenti conoscitivi a supporto di strategie come:

- il contenimento del consumo di suolo: tutela del territorio in quanto produttore di servizi ecosistemici;
- la rigenerazione urbana: efficienza nell'uso di energia e risorse fisiche, contenimento delle emissioni di CO₂, promozione di infrastrutture e servizi per la mobilità sostenibile;

- la tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e della biodiversità, del territorio agricolo, dei diversi ambiti del paesaggio, e degli elementi storici/culturali del territorio regionale.

CARTA COME CANTIERE DI LETTURA E PROGETTO DEL TERRITORIO

Nella sua posizione di agente territoriale di trasformazione, CARTA diventa un cantiere di lettura, di disvelamento degli aspetti latenti dei territori, di costruzione di relazioni e reciprocità tra soggetti – anche non intenzionali – e di co-progettazione di politiche urbane. L'azione progettuale concorre allo stesso tempo all'ambizione di “definirsi”, caratterizzarsi del polo territoriale dell'Università di Architettura, un processo in divenire che il campus condivide con il territorio in cui si inserisce.

Il lavoro svolto negli anni costituisce anche un tentativo di porre le basi per superare il ruolo tradizionale del ricercatore universitario come consulente dell'ente pubblico, per passare a un ruolo di partner che si rafforza reciprocamente. In questo modo, l'Università diventa un agente attivo nella trasformazione urbana, mentre l'amministrazione della città e dei territori diventa un processo investigativo e non una mera applicazione di decisioni politiche. Questo è necessario soprattutto se si legge il ruolo dell'università nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Urbana, il cui successo dipende fortemente dall'azione e dalla collaborazione di tutti gli attori del sistema territoriale, istituzionale e socio-economico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bagnasco, A., 2004.

Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale. In: *Stato e Mercato*, 3, pp. 455-474.

Beagle, D., 2010.

The Emergent Information Commons: Philosophy, Models, and 21st Century Learning Paradigms. In: *Journal of Library Administration*, 1, pp. 7-26.

Bender, T., 1988.

The University and the City: From Medieval Origins to the Present. New York: Oxford U.P.

Emanuel, C., 2019.

Gli atenei come 'luoghi terzi' della valorizzazione della conoscenza generativa e dei processi di sviluppo locale, In: *Geotema*, 59, pp. 11-24.

Fedeli, V., 2015.

Università-città-territorio in Italia: una relazione in trasformazione. In: *Territorio*, 73, pp. 79-85.

Jilke, S., Van de Walle, S., Kim, S., 2016.

Generating Usable Knowledge through an Experimental Approach to Public Administration. In: *Public Administration Review*, 76(1), pp. 69-72.
<https://doi.org/10.1111/puar.12488>

Lazzeroni, M., 2020.
Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative. Milano - Udine: Mimesis Edizioni.

Lazzeroni, M., 2015.
Beyond 'town and gown': the role of the university in small and medium-sized cities. In: *Industry & Higher Education*, Vol. 29, No 1, pp. 11-23.

Manzini, E., 2021.
Abitare la prossimità: Idee per la città dei 15 minuti. EGEA spa.

Montgomery, S.E., Miller, J., 2013.
The third place: The library as collaborative and community space in a time of fiscal restraint. In: *Leveraging Library Resources in a World of Fiscal Restraint and Institutional Change*, pp. 102-112. Londra: Routledge.

Oldenburg, R., 1989.
The Great Good Place: Cafés, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and How They Get You Through the Day. New York: Paragon House.

Savino, M., 2015.
Il ruolo dell'università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi. In: *Territorio*, n. 73, pp. 60-66.

Talbot, C., Talbot, C., 2018.
Usable knowledge: Discipline-oriented versus problem-oriented social science in public policy. In: *The Palgrave Handbook of Public Administration and Management in Europe*, pp. 1213-1234. Londra: Palgrave Macmillan.

Youtie, J., Shapira, P., 2008.
Building an innovation hub: A case study of the transformation of university roles in regional technological and economic development. In *Research Policy*, 37, pp. 1188-1204.

SOSTENIBILITÀ E USO DELLE RISORSE NEI CAMPUS URBANI: MUTUI MODELLI DI SPERIMENTAZIONE TRA UNIVERSITÀ E AREE PRODUTTIVE A PARTIRE DAL PAESAGGIO

Olga Giovanna Paparusso

PoliBa | dArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design
olgagiovanna.paparusso@poliba.it

Carlo Angelastro

PoliBa | dArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design
carlo.angelastro@poliba.it

Michele dell'Olio

PoliBa | dArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design
m.dellolio3@studenti.poliba.it

ABSTRACT

The planning process that Universities carry out for the goals of the 2030 Agenda requires a holistic view of the issues of urban metabolism, resource management and use, quality of the urban environment and human well-being. Declining the methodology of the Ecologically Equipped Productive Areas to the redevelopment strategies of university facilities inserted in urban contexts can become a tool to address in an integrated way the themes of the circular use of resources and the performance of open and built spaces. The paper explores this declination with the case of Bari, highlighting those university facilities that by extension and location can represent strategic nodes for urban environmental infrastructures and potential reservoirs of integrated ecosystem services.

Key words: Sustainability, University campus, Productive areas

Il processo di progettazione e programmazione che le Università svolgono per gli obiettivi dell'Agenda 2030 richiede oggi una visione olistica dei temi del metabolismo urbano, della gestione e uso delle risorse, della qualità dell'ambiente urbano. Declinare la metodologia delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate alla riqualificazione delle strutture universitarie urbane può guidare la progettazione integrata dell'uso circolare delle risorse e delle prestazioni degli spazi aperti e costruiti. Il contributo esplora tale declinazione con il caso di Bari, ponendo l'accento su quelle strutture universitarie che per estensione e localizzazione possono rappresentare nodi strategici per le infrastrutture ambientali urbane e potenziali serbatoi di servizi ecosistemici integrati.

Parole chiave: Sostenibilità, Campus universitari, Aree produttive

IL RUOLO DELLE CITTADELLE UNIVERSITARIE NELLA RIGENERAZIONE ECOLOGICA DEL PAESAGGIO URBANO

La consapevolezza del ruolo delle città e dei territori, in ogni loro articolazione istituzionale, nella realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, ha portato negli ultimi anni a riconoscere negli enti universitari un ruolo centrale nel processo di transizione e territorializzazione degli stessi all'interno degli organismi urbani. Se da un lato le università sono chiamate a promuovere la sostenibilità nella società (formazione, conoscenza e ricerca, co-produzione di innovazione a supporto del governo, industria e società civile), dall'altro sono chiamate alla "sostenibilità del proprio agire" all'interno delle proprie istituzioni, in termini di un ripensamento delle strategie da attuare e delle azioni da porre in essere. L'università è dunque chiamata a sperimentare forme di governance, interna ed esterna all'istituzione, ad accrescere la consapevolezza dei propri *city users* (popolazione studentesca, personale docente e tecnici-amministrativo) in merito ai differenti impatti sociali e ambientali che derivano dalle attività universitarie (RUS, 2021). Si tratta di un processo di capacitazione delle comunità universitarie che chiama in causa la necessità di agire sia sul piano quotidiano della prima missione ma anche sul piano delle programmazioni mirate alle trasformazioni fisiche dei propri spazi, riqualificando e riutilizzando gli spazi già antropizzati, nella chiave dell'adattamento ai cambiamenti climatici, definendo una vera e propria spazializzazione dell'Agenda 2030. Infatti, le politiche e le conseguenti azioni di adattamento sono molto spesso e per tanti aspetti trasversali perché vanno ad incidere su diversi aspetti della vita delle strutture universitarie quali le scelte energetiche, quelle infrastrutturali, i trasporti, la gestione delle acque, dei rifiuti e delle aree verdi (RUS, 2021).

Ciò diventa ancora più evidente per quelle strutture universitarie che costituiscono delle vere e proprie "città nelle città", grandi porzioni di aree omogenee e spesso autoriferite, zonizzate in quelli che un tempo erano i margini dell'espansione urbana e che oggi costituiscono "isole" interne alla città compatta. Al contrario del modello dell'università diffusa, queste condizioni urbane fortemente pianificate nei decenni passate, giocano un ruolo fondamentale nel tema complessivo del ruolo delle grandi dotazioni all'interno del telaio della rigenerazione ecologica del paesaggio urbano e delle infrastrutture ambientali (Giaino, 2020) attraverso un ripensamento complessivo delle prestazioni ecosistemiche dello spazio pubblico degli standard. In questo senso il ripensamento delle dotazioni esistenti, attraverso valutazioni di efficacia ed efficienza delle prestazioni integrate del paesaggio urbano, riflette sulla capacità della città di adeguare la sua offerta al mutare delle esigenze, realizzando attrezzature che abbiano una elevata flessibilità di uso (Mazzeo, 2019). Pertanto, gli "usi e servizi" delle cittadelle universitarie – grandi incubatori e produttori della conoscenza, ma anche porzioni urbane energivore e ad alta fruizione di utenti – dovrebbero ripensare le proprie strutture materiali e immateriali secondo modelli virtuosi di trade-off tra l'impronta ecologica prodotta dai suoi fruitori, la qualità di vita degli ambienti durante il loro utilizzo e le prestazioni ambientali integrate che questi frammenti di città possono erogare a contesti urbani più ampi.

Inoltre, se si considera l'analisi dell'uso del suolo fornito dall'*Urban Atlas Copernicus*, tutt'oggi database primario per l'analisi e mappatura dei servizi ecosistemici, le strutture universitarie – così come le altre alle grandi dotazioni

urbane – sono assimilate alle industrie e alle piattaforme commerciali, sia nel caso del modello diffuso all'interno dei tessuti urbani che nel caso delle grandi "campus" recintati.

Al di là delle dovute imprecisioni dal punto di vista scalare, tale assimilazione porta a riflettere sulla possibilità di sperimentare modelli strategici di adattamento ai cambiamenti climatici che dall'università possano riversarsi nel settore produttivo del territorio e che da quest'ultimo possa trarre un *know how* più consolidato nel tema della sostenibilità degli spazi e dell'efficientamento nell'uso delle risorse.

La città di Bari e i suoi "campus" universitari, incastonati tra i bordi della città compatta e lo spazio aperto periurbano sono diventati un'occasione di riflessione sul ruolo strategico delle università rispetto ai differenti gradi di rigenerazione delle dotazioni pubbliche in chiave ecosistemica, ponendo come base comune le nuove prestazioni che lo spazio pubblico, ripensato in chiave multiscalare e multifunzionale, è chiamato ad assolvere soprattutto in quei contesti urbani consolidati o in via di consolidamento caratterizzati da tessuti urbani compatti dal basso gradiente ecologico.

In particolare, il Campus Quagliarello di Bari è stato assunto come caso di studio del Corso di Progettazione per il Paesaggio Urbano¹ del Dipartimento di Architettura del Politecnico di Bari. Il corso, sviluppato con l'approccio del *co-creation method* tra alcuni *university users*², ha permesso di sensibilizzare gli studenti rispetto ai temi della qualità urbana degli spazi universitari, delle prestazioni ecosistemiche integrate del paesaggio urbano, dell'impronta ecologica delle dotazioni urbane e il conseguente uso sostenibile delle risorse, attraverso un percorso metodologico che ha permesso di sperimentare la mutua integrazione dei modelli strategici tra università e aree produttive, nella prospettiva di integrare gli obiettivi dell'agenda urbana in quadro organico dell'adattamento del paesaggio urbano ai cambiamenti climatici.

Il campus di Bari, situato nel quartiere San Pasquale, conosce il suo primo sviluppo a partire dagli anni 50' e si configura come un grande recinto contenente un tessuto discontinuo composto da ville storiche ottocentesche e le attrezzature universitarie afferenti al Politecnico di Bari e all'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Sebbene sia assente un confine fisico che divide le aree di competenza di due enti universitari, è percepibile la differente quantità e qualità degli spazi aperti, nonché uno scarso rapporto del costruito (Fig.1).

1 Corso semestrale del quarto anno condotto dalla prof.ssa F. Calace e dai tutor archh. C. Angelastro, O.G. Paparusso e A. Rana.

2 Studenti italiani ed erasmus, docenti e ricercatori, funzionari dell'ufficio tecnico del PoliBa e un membro del Gruppo di lavoro per la Qualità e Sostenibilità del Politecnico di Bari.



Fig. 1| Analisi degli spazi verdi e la differente percezione del paesaggio urbano nelle aree del PoliBa e dell'Università di Bari, fonte: elaborazione degli autori

L'evidente dicotomia di questi due frammenti di paesaggio urbano, al di là delle questioni afferenti alla compresenza dei due enti universitari, è dovuta soprattutto alle differenti fasi di progettazione edilizia, infrastrutturale e impiantistica della cittadella universitaria (D'Alba, Maggiore, 2009) che hanno favorito uno sviluppo "spontaneo" a discapito di un disegno organico dell'intero impianto.

Le letture qualitative e quantitative condotte dagli studenti hanno descritto un paesaggio urbano molto differenziato nel quale le aree del Politecnico di Bari sono caratterizzate da un tessuto edilizio compatto e omogeneo con spazi aperti altamente impermeabilizzati e le aree dell'Università di Bari sono caratterizzate da un tessuto discontinuo con aree verdi pertinenziali diffuse e alberature storiche di pregio che, sebbene altamente frammentate o di risulta all'assetto della viabilità interna, rappresentano una importante dotazione ecologica per il contesto urbano compatto in cui si inserisce la cittadella universitaria. Nonostante i differenti modelli insediativi dei due enti universitari, è comune la mancanza di spazi pubblici di qualità, spazi per l'aggregazione e il tempo libero, una scarsa percorribilità pedonale e una scarsa riconoscibilità delle strutture e funzioni universitarie, con ricadute sull'esperienza quotidiana degli utenti all'interno del campus. Inoltre, a dispetto di un corposo programma di riqualificazione del patrimonio edilizio, anche a favore dell'efficientamento energetico delle strutture, appare ancora lontano un ripensamento delle prestazioni integrate dello spazio aperto, sia in termini di viabilità pedonale che di reale contributo di un uso più efficiente delle risorse in senso circolare.

LE PRESTAZIONI ECOSISTEMICHE INTEGRATE DEGLI SPAZI APERTI TRA 'PRODUZIONE' E 'PAESAGGIO'

Mentre le università solo di recente si stanno dotando di linee guida per la sostenibilità degli spazi, la metodologia strategico-operativa delle Aree

Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), ha raggiunto ormai un modello teorico consolidato nella disciplina urbanistica italiana. A partire dai principi dell'*ecological industry* (Lowe, 2001), il modello delle APEA è stato introdotto in Italia dal D.Lgs. n. 112/98 con l'obiettivo di ridurre al minimo il consumo di risorse e l'impatto ambientale delle imprese insediate e vede tra i suoi elementi fondativi le forme di gestione unitaria e la capacità di potersi di dotare di infrastrutture e dei sistemi necessaria garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente (Gatto, 2013). In questo senso i limiti della "monofunzionalità" di grandi porzioni urbane possono essere rilette in chiave di potenzialità in quanto le caratteristiche gestionali e tecnico-finanziarie possono, almeno in via teorica, garantire una più efficiente transizione ecologica verso forme durevoli di tutela ambientale e ripristino di forme sostenibili di uso delle risorse.

Gli indirizzi progettuali praticati nelle APEA si articolano in diversi tematismi integrati riconducibili a: identità architettonica; integrazione visiva e paesaggistica; accessibilità visiva e fisica; facile manutenibilità, affidabilità, sicurezza, continuità di servizio, efficienza ed eco-compatibilità delle risorse, progettazione del ciclo di vita ecologico dell'area; integrazione di servizi territoriali, ambientali e tecnologici.

In Puglia, il tema delle APEA è stato introdotto ed ulteriormente implementato dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale attraverso le Linee guida sulla progettazione di aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate. Rispetto alle condizioni insediative pugliesi, il PPTR ha implementato l'approccio delle APEA proponendo un'evoluzione inclusiva dei temi paesaggistici, della qualità edilizia e dei temi della produzione energetica, rispondendo all'obiettivo generale di definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive e delle infrastrutture.

La metodologia di riqualificazione delle piattaforme monofunzionali produttive esistenti, perseguita dal PPTR della Puglia, è stata sperimentata all'interno dell'esperienza didattica come riferimento operativo per il ripensamento complessivo del campus Quagliarello di Bari, attraverso una delicata operazione di contestualizzazione degli indirizzi strategici all'interno del paesaggio urbano. In questo senso tale modello metodologico ha consentito di riflettere e ripensare le aree monofunzionali come porzioni urbane in grado di assicurare servizi di natura ambientale anche al di fuori dell'effettivo utilizzo delle strutture universitarie, con benefici ecologici rivolti anche a contesti urbani più ampi.

In particolare, gli studenti hanno selezionato e approfondito quattro dei temi strategici delle APPEA – sistema insediativo, integrazione paesaggistica, trasporti e mobilità, acqua ed energia – e per ciascuno hanno individuato obiettivi specifici e azioni, in risposta alle criticità ed esigenze emerse nelle occasioni di confronto gli *university users*, producendo una matrice di possibili interventi integrati da perseguire soprattutto negli spazi aperti interni ed esterni al campus:

- riqualificando l'impianto delle aree a partire dal ridisegno degli spazi pubblici prossimi ai lotti: i viali, le strade di relazione, le aree parcheggio;
- riattribuendo rilevanza alla qualità compositiva dell'impianto, attraverso la tipologia edilizia, i volumi, la relazione tra spazi aperti ed edificato nelle diverse articolazioni;
- innalzando la qualità estetica degli elementi architettonici orientando gli edifici ecologicamente.

- connettendo la cittadella universitaria al contesto urbano e ai valori patrimoniali ambientali ed architettonici presenti;
- potenziando e/o riqualificando la relazione tra le esigenze quotidiane degli spazi universitari e le componenti naturali (suolo, vegetazione, acqua) per ristabilire una relazione con i cicli ecologici.

Tali obiettivi hanno portato da un lato a proporre una strategia tematica e integrata riferita al complessivo ripensamento del campus universitario, dall'altro ad approfondire alcune soluzioni progettuali negli spazi di competenza del Politecnico di Bari, in coerenza con le programmazioni previste e condivise dai tecnici responsabili con gli studenti. Le prefigurazioni di possibili assetti di trasformazione dello spazio aperto sono state sviluppate dagli studenti secondo l'approccio della multifunzionalità e della multiscalarità in risposta alle criticità emerse e alle priorità percepite dalla popolazione studentesca, generando sia alcune progettualità *site specific* che strategie sperimentali integrate che potrebbero essere replicate in altre parti del campus o anche in altre grandi dotazioni urbane.

Ad esempio, uno degli ingressi al campus, oggi spazio latente e sottoutilizzato ma rappresentativo del paesaggio urbano delle ville e dei giardini storici ottocenteschi, è stato ripensato come un "ingresso giardino" e una "piazza dell'acqua" integrati al nuovo plesso di Design, oggetto del programma di riqualificazione edilizia del Politecnico di Bari (Fig. 2). Il disegno dello spazio aperto è stato articolato rispetto alla tutela delle alberature esistenti, al raccordo delle differenti quote sul quale insiste il corpo di fabbrica, a seguito di demolizione e ricostruzione, e alla predisposizione di punti di accumulo dell'acqua piovana. Infatti, lo spazio ad ovest dell'edificio si configura come uno spazio terrazzato che, oltre a garantire un luogo di sosta ombreggiato ed appartato rispetto ai flussi dell'ingresso, è stato concepito come uno spazio ad allagamento controllato in cui stoccare le acque meteoriche per poi essere reimpiegate nella gestione stessa degli spazi verdi.



Fig. 3| Progetto di riqualificazione dell'ingresso di Via Celso Ulpiani. A sinistra il progetto di fattibilità per il nuovo plesso di Design, fonte: Delirius-poliba, Programmi economici e visioni future; a destra il progetto di riqualificazione delle aree a verde e pavimentate, fonte: elaborazione degli autori.



Fig. 4] Progetto di riqualificazione degli edifici a pettine. A sinistra lo stato di fatto, fonte Google maps; a destra le superfici idonee alla trasformazione in favore di *rain arden* e *tetti verdi*, fonte: elaborazione degli autori.

Ulteriore sperimentazione progettuale ha riguardato gli edifici a pettine del PoliBa, caratterizzati dall'alternanza di edifici e spazi pertinenziali, ripensati come modello circolare di drenaggio urbano integrato allo spazio pubblico, alla produzione di energia fotovoltaica e all'incremento delle superfici permeabili. La strategia ragiona sulle prestazioni e sulla vocazione degli spazi alle differenti quote a partire dalla valutazione delle condizioni esistenti delle coperture degli edifici e delle aree pertinenziali rispetto alle condizioni di accessibilità, di ombreggiamento e dell'attuale presenza degli impianti, selezionando le superfici idonee per la realizzazione di tetti verdi e le nuove superfici a verde. Infatti, rispetto alla scarsa permeabilità degli spazi, con grande presenza di materiali "artificiali", l'espedito del tetto verde non rappresenta unicamente il coronamento dell'edificio in termini decorativi o di isolamento termico, ma diventa lo strumento progettuale multifunzionale in cui sperimentare un nuovo carattere di spazio pubblico con prestazioni ecologiche integrate, ad oggi ancora poco esplorate all'interno del campus e nei contesti urbani circostanti. Il tetto verde può quindi garantire nuovi spazi pubblici di qualità e l'incremento dei servizi ecosistemici di regolazione ospitando piantumazioni specifiche per incrementare la biodiversità urbana, recuperando le acque meteoriche da canalizzare nei *rain garden* collocati alla quota zero degli edifici o utilizzando nuove superfici per la produzione di energia rinnovabile.

CONCLUSIONI

Attraverso l'esperienza di sperimentazione progettuale sviluppato da un gruppo di studenti di architettura, si è voluto mettere in luce gli obiettivi dell'integrazione, della multifunzionalità, della flessibilità degli spazi, delle prestazioni integrate degli spazi aperti declinando la metodologia delle Aree Produttive Ecologicamente e Paesaggisticamente Attrezzate (APPEA) al paesaggio urbano. Tale esperienza progettuale, seppur circoscritta a un'esperienza didattica, ha voluto sperimentare il grado di esportabilità del modello APPEA, e in generale dell'*ecological industry*, all'interno delle piattaforme monofunzionali urbane che oggi rappresentano le grandi dotazioni di rango urbano e metropolitano, in termini di dimensioni e di numero di fruitori. La metodologia adottata permette di affrontare i temi della riqualificazione delle strutture universitarie nel solco del "metabolismo circolare" dei sistemi urbani e dell'interazione con il paesaggio (Santolini et al., 2020), beneficiando di modelli culturali e strumenti tecnico-scientifici ampiamente condivisi. Inoltre, il modello APPEA applicato alle dotazioni pubbliche, in funzione dei contesti nei quali sono insediate, produrrebbe

inevitabilmente esiti spaziali differenziati proprio rispetto alle prestazioni ecosistemiche perseguite, all'interazione con i tessuti urbani e, non per ultimo, alle esigenze specifiche dei *city users*. Ciò richiede una postura culturale che superi la visione settoriale in favore di un approccio integrato alla trasformazione degli spazi in chiave ecosistemica, indispensabile al ripensamento complessivo del suolo degli standard urbanistici come capitale fisso territoriale in termini di benessere e salute (Giaimo, 2020).

Le Università posseggono inoltre numerosi vantaggi sia in termini puramente gestionali e programmatici che di competenze tecniche e tecnologiche trasversali, che potrebbero essere messe a servizio di modelli di ricerca e sperimentazione sui propri spazi e occasione di condivisione e collaborazione interdipartimentale, di inclusione della popolazione studentesca e di trasparenza decisionale in favore di una efficace spazializzazione dell'Agenda 2030.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

D'Alba, V., Maggiore, F., 2009.

Il Palazzo delle Biblioteche. Teoria, Storia e Progetto. Ipotesi per il Campus Universitario di Bari. Bari: Mario Adda Editore.

Gatto, P., 2013.

The organizational model of the APEA for eco-friendly and competitive territorial governance. In: *Techne*, n.5.

Giaimo, C., 2020.

Il suolo pubblico come telaio per la rigenerazione integrata dei territori. In: Giaimo, C., (a cura di), *Tra spazio pubblico e rigenerazione urbana. Il verde come infrastruttura per la città contemporanea.* In: *Urbanistica dossier*, n. 17.

Mazzeo, G., 2019.

Le dotazioni pubbliche urbane. Riforma radicale o semplice restyling?. In: *EyesReg*, vol 9, n.6.

Regione Puglia, 2015.

Linee guida sulla progettazione di aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate.

Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, 2021.

Il bilancio di Sostenibilità delle Università.

Santolini, R., Gibelli, G., Manes, F., 2020.

Metabolismo urbano, Servizi Ecosistemici e infrastrutture verdi e blu: verso un'integrazione per pianificare la città contemporanea. In: Giaimo C. (a cura di), *Tra spazio pubblico e rigenerazione urbana. Il verde come infrastruttura per la città contemporanea.* In: *Urbanistica dossier*, n. 17

RACCONTARE LA CITTÀ CHE CAMBIA IN UN CLICK. UN PROGETTO PILOTA DI VISUAL CULTURE PARTECIPATIVA A VERONA

Maria Luisa Ferrari

Università di Verona

marialuisa.ferrari@univr.it

Veronica Polin

Università di Verona

Veronica.polin@univr.it

ABSTRACT

Invitare i cittadini a esercitare lo sguardo osservando il divenire dei quartieri nella vita quotidiana e a documentare con uno scatto fotografico qualsiasi cambiamento percepito, condurre ricerche sulle trasformazioni economiche, ambientali, sociali, culturali urbane in corso nello spazio urbano attraverso il materiale raccolto, confrontare la città di ieri e quella di oggi. Questi sono stati gli obiettivi del concorso-percorso fotografico “Racconta la Verona che cambia in un *click*”, un innovativo progetto pilota promosso dal *Visual Research Lab* del Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università di Verona in collaborazione con una rete di attori culturali del territorio per stimolare l’engagement dei cittadini e per “aiutarli a riflettere” sul loro rapporto con il divenire dello spazio urbano. Gli scatti dei fotografi sociali che hanno aderito all’iniziativa hanno rappresentato il *là* per avviare un processo culturale partecipativo verso trasformazioni sostenibili dello spazio urbano. Partendo dal confronto con foto storiche per rendere ancora più visibili le trasformazioni e per favorire la memoria delle nostre radici, fino ad immaginare un progetto di cambiamento urbano desiderato di cui si diventa artefici e promotori in modo collettivo.

Key words: Trasformazioni urbane, Fotografia, Ricerca visuale, *Civic engagement*, Partecipazione

UNIVERSITÀ E CITTÀ: ESPLORANDO NUOVE RELAZIONI URBANE

La Terza Missione delle Università rappresenta sempre più un’occasione per creare nuovi ponti in grado di collegare fisicamente ma anche attraverso relazioni gli atenei con il territorio in cui sono inseriti e con i diversi attori che giorno dopo giorno contribuiscono a governare e disegnare le città. È noto che il mondo universitario dispone di un capitale culturale di conoscenze, di competenze e di saperi di frontiera in numerosi ambiti disciplinari, un prezioso mix che rende questa istituzione un attore in grado di stimolare e promuovere attivamente processi di cambiamenti urbani (Perulli *et al.* 2019). Per svolgere il ruolo di attivatori istituzionali di processi di cambiamento, oltre a una visione

multidisciplinare, sono necessarie *soft skills*, passione, motivazione e una certa *attitude* verso il rischio e la sperimentazione sul campo, perché nessun manuale universitario insegna come costruire questi nuovi ponti.

Il *Visual Research Lab*, istituito nel 2020 dal Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Verona, ha proprio nella sua mission l'esplorazione di nuove metodologie e di nuovi percorsi di conoscenza e la contaminazione di saperi esperti per migliorare il benessere, in un'ottica multidimensionale, delle persone e dei territori. La principale finalità di questo laboratorio è di esplorare, attraverso progetti pilota, le modalità più opportune in cui le tecniche *visual* potrebbero essere di supporto per i diversi rami delle discipline economiche nell'individuare e disegnare efficaci azioni e politiche sostenibili locali attente alla qualità della vita delle persone e alla cura dei luoghi. Questo laboratorio apre nuove possibilità di positive contaminazioni di conoscenze e pratiche tra le parti coinvolte e consente anche di sperimentare nuovi approcci relazionali attraverso un processo *learning by doing*, mescolando diverse forme di saperi e culture.

Nell'ambito delle scienze sociali, vi è un crescente interesse per le potenzialità dell'approccio *visual* per la didattica, la ricerca e il *public engagement*¹. In particolare, l'uso della fotografia, attraverso diverse modalità, è considerato un importante strumento per cogliere gli aspetti più emotivi e simbolici delle opinioni/conoscenze/atteggiamenti/comportamenti delle persone², per incentivare la partecipazione dei cittadini a progetti universitari³, per agevolare la comprensione di particolari tematiche attuali (ad esempio, la sostenibilità, la qualità della vita, il paesaggio), per analizzare le preferenze ambientali e per valutare, da un punto di vista qualitativo, l'impatto di particolari policy⁴ (Mitchell *et al.* 2017).

Tutte queste riflessioni sulle potenzialità delle tecniche *visual* rappresentano la spinta accademica che ha dato il via nel 2021 al progetto pilota di *visual culture* partecipativa sulle trasformazioni urbane percepite visivamente dai cittadini, promosso e organizzato in collaborazione con un'ampia rete di attori culturali. Perché una macchina fotografica "puntata" sulle città nel periodo pandemico? La città e le sue molteplici trasformazioni sono sempre più di frequente oggetto di esplorazione multidisciplinare per l'impatto che hanno sulla qualità della vita delle persone e per l'impatto che le stesse persone possono avere sul benessere dello spazio urbano (Alessandria 2020; ISTAT 2022; Polin 2019). La città è un contenitore composto da diverse parti umane e non in cerca di un proprio equilibrio dinamico (Amin e Thrift 2005; 2017). La città non è, dunque, solo uno spazio urbano, è un luogo in cui si produce economia ma anche cultura, in cui si vive, si lavora e si consuma, in cui si instaurano relazioni personali e sociali. È un prezioso bene comune in perpetuo divenire che può essere valorizzato e

1 L'impiego della fotografia può coinvolgere direttamente il soggetto della ricerca: sarà lo stesso partecipante a produrre immagini che saranno poi analizzate dal ricercatore. Oppure può coinvolgere il ricercatore e in questo caso sarà lo studioso a decidere quale parte della realtà rappresentare attraverso le immagini. È previsto infine l'utilizzo di immagini già disponibili: il compito del ricercatore sarà quello di individuare, tra le fonti disponibili, le immagini più appropriate per le sue finalità.

2 Per un'analisi del rapporto tra Stato e cittadini in Italia attraverso stimoli visivi si veda la ricerca empirica di Polin (2022).

3 Per una ricerca empirica con approccio visuale condotta a Verona sul rapporto tra disagio abitativo e città si veda il volume di Polin e Bertani (2020).

4 Per un'interessante applicazione del visual choice experiment nell'ambito di decisioni partecipative riguardanti le trasformazioni di aree industriali dismesse nelle aree montane si rinvia a Migliorati *et al.* (2021).

svalorizzato dai suoi stessi abitanti, siano essi cittadini, imprenditori e *policy-maker* e che va dunque monitorato da tutti noi con attenzione e cura.

“RACCONTA LA VERONA CHE CAMBIA IN UN CLICK: OBIETTIVI, PARTNER, AZIONI

Il concorso-percorso fotografico dal titolo “Racconta la Verona che cambia in un click” è un progetto di *visual culture* partecipativa con focus sulla città di Verona ideato e organizzato da una “squadra” di attori culturali del territorio. Oltre al *Visual Research Lab* dell’Università di Verona, hanno contribuito a disegnare e progettare l’iniziativa: il Gruppo CTG La Fenice, l’Associazione Giardini Aperti Verona, la Casa Editrice QuiEdit e la Biblioteca Civica di Verona, con il patrocinio del Comune di Verona⁵. Il progetto si propone di sensibilizzare le giovani generazioni e l’intera cittadinanza sul tema della relazione con i luoghi di vita e sull’importanza di curare, anche con lo sguardo, la propria città e i quartieri partendo dall’osservazione delle sue diverse trasformazioni. Le città si trasformano giorno per giorno: alcuni cambiamenti seguono specifici percorsi temporali, altri sono più improvvisi e creano discontinuità significative con il passato, come è accaduto durante il lockdown. Molte trasformazioni del tessuto urbano sfuggono per diversi motivi, spesso ce ne accorgiamo solo quando la nostra città è cambiata in modo rilevante e visibile. La città del futuro, di cui tanto si parla, è anche il frutto della sommatoria di innumerevoli trasformazioni del presente.



Fig. 1 | Campagna di comunicazione per il lancio del concorso-percorso fotografico “Racconta la Verona che cambia in un click”. Fonte: Ufficio Comunicazione dell’Università di Verona.

Concretamente il concorso-percorso fotografico, della durata di circa due anni, si articola in quattro impegnative tappe tra loro strettamente interconnesse. La prima azione, che rappresenta il *là* per avviare un processo culturale partecipativo verso trasformazioni sostenibili dello spazio urbano, riguarda

⁵ Fanno parte del gruppo, per il Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università di Verona: Maria Luisa Ferrari e Veronica Polin (docenti del Dipartimento e componenti del Visual Research Lab); per il Gruppo CTG La Fenice: Paola Pisani (Presidente); per la Biblioteca Civica di Verona: Antonello de Berardinis (ex Direttore) e Margherita Bolla (attuale Direttrice pro tempore); la Casa Editrice QuiEdit: Marco Fill (Titolare), per l’Associazione Giardini Aperti Verona: Maria Giulia da Sacco (Presidente).

l'organizzazione di un concorso fotografico (giugno 2021-aprile 2022)⁶, la seconda una mostra fotografica (maggio 2022 – luglio 2022), la terza una ricerca partecipativa (marzo 2023-giugno 2023) e infine una pubblicazione di taglio divulgativo (settembre 2023).

I destinatari del concorso fotografico sono i cittadini di ogni età, perché le trasformazioni urbane meritano di essere raccontate da una moltitudine di occhi e indipendentemente dalla loro valenza estetica.

I cittadini sono stati invitati, attraverso una apposita *call* lanciata nel mese di giugno 2021, a esercitare il loro sguardo sul divenire dei quartieri della vita quotidiana e nel documentare in un click qualunque trasformazione, sia essa economica, sociale, ambientale, architettonica, paesaggistica, verde, culturale. Le indicazioni su cosa fotografare sono state volutamente poco direttive per lasciare ampio spazio all'intuito e alla sensibilità dei partecipanti. Ogni scatto è meritevole di attenzione perché rappresenta un momento importante per il ponte di significato che crea tra passato e futuro dell'abitare la città di Verona. La seconda tappa si è concretizzata nell'organizzazione di una mostra fotografica inaugurata nel mese di giugno 2022 presso la Biblioteca Civica di Verona: accanto alle fotografie del concorso rappresentative delle trasformazioni urbane in corso, ci sono alcuni scatti storici di Verona, per rendere ancora più visibili i cambiamenti e per favorire la memoria delle nostre radici. La terza iniziativa, che sarà avviata in primavera, consiste in una ricerca-azione che parte dalla documentazione fotografica raccolta per volgere lo sguardo verso il futuro. Infine, il cerchio di questo lungo percorso si chiuderà con volume in cui si riporteranno i principali risultati delle diverse azioni, per restituirli alla città come nuova memoria culturale visiva.



Fig. 2 | Campagna di comunicazione per l'inaugurazione della mostra fotografica "Racconta la Verona che cambia in un click. La Verona di ieri e di oggi". Fonte: Ufficio Comunicazione dell'Università di Verona.

⁶ La deadline indicata inizialmente indicata nella call per l'invio degli scatti era il mese di dicembre 2021. Il periodo di emergenza dovuto alla pandemica Covid-19 non ha agevolato la promozione del concorso e si è optato per una proroga della scadenza.

LE PRIME DUE TAPPE DEL CONCORSO-PERCORSO FOTOGRAFICO: LA SELEZIONE E LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL CONCORSO E L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

Abbiamo ricevuto circa un centinaio di immagini, pervenute da un pubblico vasto, non necessariamente composto da fotografi esperti o professionisti, che raccontano senza filtri le trasformazioni urbane desiderate e quelle indesiderate⁷.

Il concorso prevedeva due sezioni per quanto riguarda l'età dei partecipanti: gli under 30 e gli over 30. Sebbene la maggior parte degli autori degli scatti appartenga alla categoria over, molto significativo è stato il contributo dato dai più giovani.

L'analisi denotativa del contenuto degli scatti da parte del Visual Research Lab ha individuato le principali tipologie di trasformazione urbana più percepite: il consumo di suolo, le riqualificazioni, già ultimate o in corso d'opera o sperate, di aree industriali dismesse/edifici storici città in stato di abbandono, nuove forme di mobilità urbana sostenibile, la riduzione, avvenuta o temuta, di aree verdi urbane, le tradizioni culturali veronesi che resistono, la chiusura di alcuni negozi e attività commerciali storiche come conseguenza della pandemia, la convivenza multietnica e le nuove microattività economiche gestite da immigrati, le trasformazioni artistiche urbane (opere di street art e murali). Indipendentemente dal contenuto dello scatto, un *fil rouge* sembra unire tutte le immagini ricevute: l'affettuosa attenzione per la propria città e un certo grado di consapevolezza dei diversi aspetti di evoluzione urbana. La figura 1 riporta gli scatti dei primi tre classificati per ogni categoria, scelti dalla Giuria sulla base dell'originalità, della creatività e dell'incisività con cui sono state raccontate le recenti trasformazioni della città⁸. Il concorso prevedeva dei premi "culturali" per i vincitori: visite guidate a un museo di Verona e passeggiate tra giardini e parchi di Verona⁹.

7 Tutti i partecipanti al concorso fotografico hanno sottoscritto, in fase di candidatura, la lettera di consenso informato per l'utilizzo dei loro scatti per il concorso, la mostra e l'attività di ricerca.

8 Al concorso fotografico ha partecipato anche una intera classe di un istituto superiore veronese su iniziativa di un docente.

9 È stato previsto anche un premio finale per i primi otto classificati di ogni categoria (workshop fotografico) e un attestato di partecipazione a tutti i concorrenti.



Fig. 3 | I vincitori del concorso fotografico “Racconta la Verona che cambia in un click”. Fonte: Ufficio Comunicazione dell’Università di Verona.

Il viaggio nella Verona che cambia è proseguito attraverso un’altra tappa: una mostra fotografica appositamente allestita quest’estate presso la Biblioteca Civica di Verona. La mostra realizzata a cura di Maria Luisa Ferrari, docente di Storia economica del Dipartimento di Scienze economiche dell’Università di Verona, è stata inaugurata il 7 maggio 2022, immediatamente dopo la premiazione dei partecipanti al concorso, proprio per sottolineare la stretta connessione tra i due momenti. La mostra ha affiancato alle foto del concorso immagini storiche dei quartieri della città, per enfatizzare la relazione tra passato e presente. Il materiale iconografico esposto abbracciava un vasto arco temporale, compreso tra la metà dell’Ottocento e la seconda metà del XX secolo e per la maggior parte proveniva dalla ricca raccolta della Biblioteca Civica, completata da altre foto d’archivio, rese disponibili da collezioni private. Un centinaio di immagini storiche sono state disposte in 16 bacheche secondo una ripartizione spaziale, che tenesse conto anche delle specifiche tematiche sottese (architettoniche, economiche, paesaggistiche, sociali, culturali...).

La peculiarità dell’esposizione è dipesa dalla scelta di collegare gli scatti dei concorrenti con immagini storiche degli stessi luoghi e ha consentito di coglierne i mutamenti. Solo in pochi casi (la Chiesa di San Fermo e Piazza Dante) a prevalere era la continuità dei siti.

Sia per la curatrice, ma ancor più per il pubblico, la sfida è stata distinguere tra ciò che ha mantenuto una sostanziale continuità e ciò che è cambiato. Dal confronto tra passato e presente sono emersi numerosi dettagli sorprendenti delle trasformazioni e dei cambiamenti, che hanno interessato la città negli

ultimi due secoli. Si sono potute cogliere le trasformazioni architettoniche di alcuni luoghi, che affiancano edifici storici a strutture modernissime, o edifici nati per uso militare che sono stati recentemente recuperati (Ferrari, 2016). Tra le trasformazioni connesse all'evoluzione economica della città si sono evidenziati i casi della nascita di quartieri industriali o la loro decadenza per cui oggi restano solo pochi lacerti (Ferrari, 2019). Altri accostamenti hanno consentito di cogliere i cambiamenti sociali e culturali di aree urbane che nel tempo hanno subito un forte degrado e oggi sono evolute grazie a importanti interventi di riqualificazione urbana (Ferrari, 2018).

Si sono qui elencati solo alcuni dei molteplici spunti, spesso interconnessi tra diverse prospettive di lettura, che sono emersi dall'accostamento tra lo sguardo di oggi e di ieri verso la città.

VERSO LA TERZA TAPPA: LA VERONA CHE VERRÀ...

La terza tappa, in fase di organizzazione, prevede di effettuare a partire dal mese di marzo 2023 una ricerca-azione, di cui sarà responsabile scientifica Veronica Polin, docente referente del *Visual Research Lab*, sulle trasformazioni urbanistiche sostenibili desiderate dai cittadini con particolare attenzione alle giovani generazioni. Gli autori degli scatti inviati per il concorso fotografico saranno coinvolti, attraverso la tecnica della *photo-elicitation*¹⁰, a discutere insieme ad altri soggetti interessati (in particolare studenti e giovani cittadini) delle trasformazioni urbane per esplorare e definire senso e significato del concetto di benessere e di sostenibilità delle città del futuro e per contribuire attivamente al disegno dei propri spazi di vita. L'ambizione è quella di avviare processi di cambiamento urbano sostenibile in cui i cittadini-partecipanti diventano essi stessi artefici e promotori dell'agire urbano collettivo coinvolgendo, in primis, l'amministrazione locale attraverso una concreta proposta di sperimentazione di bilancio partecipativo.

IL PROGETTO PIACE!

Due anni sono sicuramente pochi per fare un'accurata e completa valutazione dell'impatto del progetto che è ancora in corso. Ci limiteremo quindi a una valutazione in itinere basata principalmente sui riconoscimenti che ha avuto sinora. Oltre a inviti a convegni nazionali per raccontare l'esperienza, il progetto è stato particolarmente apprezzato dai partecipanti, come emerge anche dai "pensieri e dalle emozioni" che hanno condiviso nel quaderno della Mostra.

I punti di forza riconosciuti al progetto, in particolare durante le presentazioni ai convegni, sono individuati: nell'interdisciplinarietà ed eterogeneità delle professionalità che caratterizzano il gruppo degli organizzatori; nel tentativo di far dialogare e collaborare diverse istituzioni pubbliche, nel coinvolgimento di fotografi sociali non professionisti, nel ripensamento del ruolo dei concorsi fotografici come strumento per la raccolta di dati visuali originali, nell'ideare un percorso di educazione alla città innovativo e stimolante.

10 La *photo-elicitation* è una tecnica di ricerca visuale che utilizza fotografie o altri mezzi visuali autoprodotti dai soggetti partecipanti alla ricerca per stimolare, nella fase successiva alla realizzazione delle foto, discussioni e approfondimenti sulle tematiche oggetto dell'indagine, raccogliendone anche le emozioni profonde, i ricordi e le idee evocate dalle loro immagini (Harper 2002).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alessandria, F., (a cura di), 2020.
Città e Covid 19. Le trasformazioni urbane. Aracne Editore.

Amin, A., Thrift, N., 2005.
Città. Ripensare la dimensione urbana. Il Mulino, Bologna.

Amin, A., Thrift, N., 2017.
Seeing Like a City. Cambridge University Press, Cambridge.

Ferrari, M.L., (a cura di), 2019.
Un territorio in crescita. Il Consorzio ZAI e lo sviluppo di Verona. 1948-2018, Verona, Consorzio Zai Interporto Quadrante Europa, Tipografia Milani.

Ferrari, M.L., 2018.
“Convergenze parallele: storie e percorsi del quartiere e dell’Università”, In: *Veronetta quartiere latino. Una ricerca tra università e città*, Milano, Franco Angeli, pp.15-36.

Ferrari, M.L., 2016.
Santa Marta. Past & Present, Verona e Sommacampagna (VR), Università di Verona e CIERRE edizioni.

Harper, D., 2002.
Talking about Pictures: A Case for Photo Elicitation. In: *Visual Studies*, 17(1), pp. 13-26.

ISTAT, 2022.
Rapporto BES 2021: il benessere equo e sostenibile in Italia, giugno.

Migliorati, L., Polin, V., Veronesi, L., 2021.
Il disegno della ricerca e la metodologia. In: Migliorati, L., (a cura di), *Moving Alps. Le conseguenze sociali della dismissione industriale nello spazio alpino europeo*, Franco Angeli, pp. 27-37.

Mitchell, C., De Lange, N., Moletsane, R., 2017.
Participatory Visual Methodologies: Social Change, Community and Policy, Sage, London.

Perulli, A., Ramella, F., Rostan, M., Semenza, R, (a cura di), 2018.
La terza missione degli accademici italiani. Il Mulino, Bologna.

Polin, V., 2022.
La relazione fiscale tra Stato e cittadini in Italia. Uno studio esplorativo. Milano: Franco Angeli (di prossima pubblicazione).

Polin, V., Bertani, M., 2020.
Homeless e città. Una relazione identitaria da esplorare. Giappichelli.

Polin, V., 2019.
Il “Benessere” a Verona: dimensioni, valutazione ed esperienze. In: Dalla Massara T., Beghini M. (a cura di), *La città come bene comune*, pp. 61-75. Edizioni Scientifiche Italiane.

Viesti, G., 2021.
Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo. Bari: Editori
Laterza

PARTE IV
Innovazione dell'offerta di servizi
per il diritto allo studio

UNIVERSITIES AND FRAGILE LOCAL COMMUNITIES AS SOCIAL AND ACTIVE AGENTS IN A PROCESS OF MUTUAL LEARNING TO SEEK URBAN REGENERATION

Mariana Auad Proença

Department of Architecture and Urban Studies DASTU, Politecnico di Milano
mariana.auad@polimi.it

ABSTRACT

Currently the world is facing issues on economic, social, environmental aspects in a more revolutionary connected way than in years before. One of the main challenges is to identify which among possible actors considering their role in society could be the leaders of future changes.

Therefore, over the years, universities are progressively building and playing an important role, through new research strategies linked towards social responsibility within communities by expanding research and teaching beyond the boundaries of the university campus.

This paper aims to provide concepts and ideas to generate discussion and a critical thinking of how to connect the work of universities within territories, as well as to better understand the social role of the universities. In this regard, it will be presented a general overview of the social responsibility, civic engagement and territorial fragility concept among with the case study analysis as a way to illustrate the importance of projects developed within communities, in particular involving educational practices, to achieve urban regeneration and develop mutual learning between universities and society.

Key words: Universities, Communitie,. Mutual Learning, Territories, Urban Regeneration

In questo momento il mondo sta affrontando questioni relative agli aspetti economici, sociali, ambientali in modo più connesso e rivoluzionario rispetto agli anni scorsi. Una delle sfide principali è identificare quali tra i possibili attori che considerano il loro ruolo nella società possano essere i leader dei cambiamenti futuri.

Pertanto, nel corso degli anni, le università stanno progressivamente costruendo e giocando un ruolo importante, attraverso nuove strategie di ricerca legate alla responsabilità sociale all'interno delle comunità, ampliando la ricerca e la didattica oltre i confini del campus universitario.

Questo contributo intende fornire concetti e spunti per generare una discussione e un pensiero critico su come collegare il lavoro delle università all'interno dei territori, nonché per comprendere meglio il ruolo sociale delle università. A questo proposito, verrà presentata una panoramica generale del concetto di responsabilità sociale, impegno civico e fragilità territoriale insieme all'analisi di casi studio come modo per illustrare l'importanza dei progetti

sviluppati all'interno delle comunità, in particolare che coinvolgono pratiche educative, per realizzare rigenerazione e sviluppare l'apprendimento reciproco tra università e società.

Parole chiave: Università, Comunità, Apprendimento Reciproco, Territori, Rigenerazione Urbana

INTRODUCTION

The main aim of this paper is to emphasize the university's social role as a potential connector with society, among the other different roles that it can play, for instance when considered as an institution, as an economic and sustainable indicator, or as a community in itself. However, what does this role mean?

Throughout the end of the 20th century and the beginning of 21st century, the approach of engaged university and the Third Mission, started to be emphasized. Among other aspects, social engagements were enforced, which highlight social development through the university's involvement in cultural and social life.

This concept and this new movement of universities is characterized by combining research, teaching and engagement at the same level, therefore, basically connecting the work of universities with society. The Fig. 1 illustrates the diagram of the engaged university's approach.

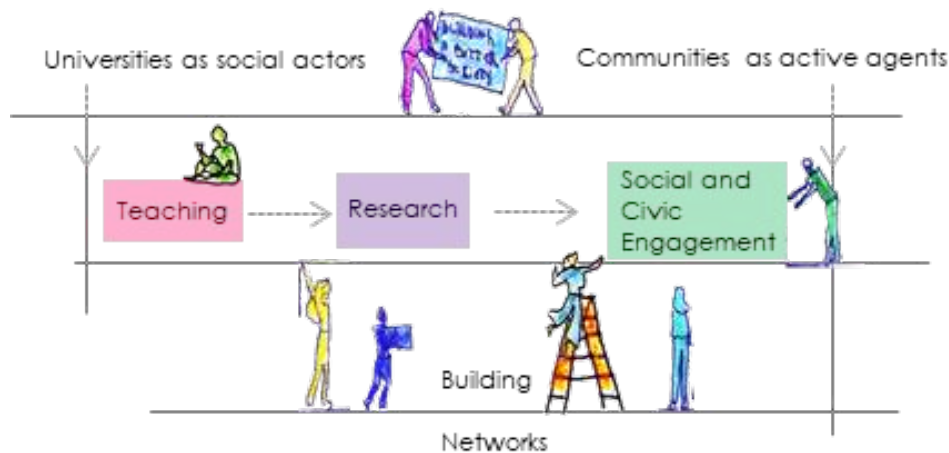


Fig. 1 | Diagram of engaged university's approach.
Source: imagine developed by the author, 2022.

However, as this concept is still under development, it is important to start generating a process of discussion, reflection and critical thinking about this approach.

Hence, despite to be not easy to define this role, nor to measure its impact through social indicators, a context focusing on the social aspect is a good way to emphasize how universities can play a relevant role by providing new learning, teaching environments and its aspirations for becoming a real active agent of change.

Moreover, the interesting aspect of social role is that it can be applied in different contexts, environments and dimensions, whether the university is private or public. The main question is whether universities are able improving educational process to make real changes in society. In this sense, approaching

the social aspect is taken hereby to provide an environment to discuss, argue, to be more civic aware and build critical thinking, regarding the urban issues that society faces.

In this regard, there is an urgent call for social responsibility and civic engagement from universities, through the development of tools able to support and transform “local citizens and organizations in truly empowered actors, able to promote and control changes, but also to claim for effective institutional support” (Cognetti, Maranghi, 2019: 1-206).

Furthermore, there is the fact that universities are inserted in a territory, and this territory can be represented in different scales as a city, a region, a neighborhood, a local community and so on. In this regard, it is known that the complex of contemporary cities and their dynamics and urban challenges are demanding from Higher Education Institutions (HEIs) a new approach in the teaching-learning process to plan for more sustainable and inclusive cities.

For this reason, this paper will approach universities and fragile local communities as social and active agents involved in a process of mutual learning to seek urban regeneration. The urban regeneration approach “widely recognized as a comprehensive and integrated vision and plan to solve the multifaceted problems of urban areas and to improve the economic, physical, social and environmental conditions of deprived areas” (Barosio et al., 2016: 367-380) and the local development of marginal and contemporary peripheries¹ areas in the last decade have become more inclusive.

This movement is happening due to the presence of different actors consisting of “citizens and local organizations, considered able to interpret and bring out local resources and competences, essential to develop successful interventions, especially in an era of scarce availability of funds” (Cognetti, Maranghi, 2019: 1-206).

Furthermore, as the territory will be considered in this research as a fragile local community, it is necessary to provide a context of territorial fragility framework to be explored. Firstly, not with a focus on finding alternatives for their anti-fragile aspects, but rather to provide an interpretation, the contextualization is based on the development of these territories that for some reason present an imbalance of their economic, environmental, social, and cultural aspects. Moreover, it is important to better understand the conceptualization of this theme in order to open up better discussions afterwards.

Aiming to better connect the aspects addressed in this research, but also as a form of evaluation, a case study analysis of the Mapping San Siro (MSS) project developed at San Siro neighborhood in the west center of Milan will be presented.

The neighborhood of San Siro can be considered as a fragile local community regarding among other its “living conditions: urban decay and blight exacerbate already existing problems, such as disadvantage, social exclusion, poverty, and the coexistence of different populations and cultures” (Cognetti, Castelnovo, 2019: 37-54).

¹ Peripheries were used to be considered places geographically far from the central urban areas and be related to weakness and cloudy concepts for different places. However, today new peripheral conditions are appearing, which “goes beyond both the centre-periphery dialectic and the meaning linked to physical distance from central areas: contemporary peripheries are at the same time heterogeneous, different and specific. As in the past, they do not have a specific role, assuming it with reference to another area” (Fontanella, 2019: 40).

Therefore, this paper aims to open up for a dialogue and a critical thinking concerning the achievement of urban regeneration in fragile communities.

Moreover, the idea of develop a critical thinking about this content is based on the fact that “the most effective thinking and knowledge-building is a dialogical process of both ‘reflective practice’ and participation in various ‘communities of practice’ both local and universal” (Richards, 2009: 22-260).

To conclude, it is hoped that the content and results of this paper can emphasize, although the challenge of implementing the social role of universities, the importance of improving and changing behavior in educational practices by providing better environments for mutual learning.

THE SOCIAL ROLE OF UNIVERSITIES: THE UNIVERSITY SOCIAL RESPONSIBILITY (USR) AND IVIC ENGAGEMENT APPROACH

Universities’ attention to social responsibility began in the late 1990s with the focus on environmental protection in response to sustainable development, through the approach of urban living laboratories to contribute as an experimental environment for universities. Thereby, living labs “are urban because they refer to the political dimension of cities. In this perspective, they are environments allowing those involved to the experiment and train the civil capacity ‘of all’, thus challenging the function of local democracy. This implies a focus as much on residents and local players as on institutions. All these actors must be put in a position to learn from the local situation, introducing mechanisms that contribute to the redefinition of both the habits and the places of citizenship as well as routines and institutional norms” (Cognetti, 2023: 28).

Therefore, it is possible to say that in the past decade, the awareness of social responsibility of universities influenced the level of study and research linking issues of local, national and global concern. It is related to the third stream² or third mission, which aims at working with employers and community groups as part of teaching and research of universities.

In this sense, as a way of creating a field of investigation and practice, universities are exploring the notion of University Social Responsibility (USR), which can be considered as an engine of educational policies that relate the fundamental objectives of university with the environment they are acting.

It is important to understand the role of universities in the social responsibility achievement, as “not only as critical educational organizations that impact human society, but also by fostering awareness of social responsibility for the younger generations” (Lo et al., 2017: 41; Muijen, 2004). In this sense, USR as an approach that provide a better connection between the university and the needs of society can play an important role.

Moreover, in the global northern region the USR terminology is also known as “civic engagement” or “community engagement”, then used to describe the impacts of higher education institutions on public and community activities.

The civic role of universities (early 20th centuries) can be recognized through serving the public as a dynamic and mutual action. In other words, “presupposes the importance of greater involvement by the public in the design

² Third Stream is an international concept that “traces an emerging role of universities in innovation processes. Such processes require a more collaborative approach with other sectors and the gradual extension of this from working with the private sector to the consideration of collective actors working on civil society issues” (Millican, Bourner, 2014: 29; Laredo, 2007).

and implementation of collaborative activities and also demands that faculty draw on their scholarly expertise for the benefit of the public as well as themselves” (Reich, 2014: x; Lunsford et al., 2010: 105).

Furthermore, still and with regard to the social responsibility perspective, it is possible to cover a wide variety of denominations that include civic engagement, community engagement, public engagement, collaborative research, community-based learning and so on. In addition to the fact that these denominations may have different processes and approaches, what they have in common is to describe the aspirations to better connect the work of universities in society.

UNIVERSITIES AND ITS TERRITORIES: THE FRAMEWORK OF TERRITORIAL FRAGILITY

It is a fact that nowadays the term fragile emerged more clearly, that is, after the pandemic (Covid-19) it was easy to understand that the world faced an unexpected situation, which brought to light the feeling of how humans, nature and the world can become fragile when dealing with life's uncertainties.

It is not easy to deal or define a condition of fragility, however, it is important to highlight that its aspects can be also related and perceived in territories, especially in regions, cities and communities that are affected by economic, environmental, social and cultural imbalances.

Therefore, the term fragile areas appeared in Italy³ in the beginning of the 2000s and more specific at the 2000-2006 programming cycle of the European Structural Funds. The fragile areas are recognized as territories in declining within regions in the European development average and as a concept that “best represents the many uncertainties of our time related to different issues such as political and economic instability, energy and ecological transition, climate change, demographic and migratory dynamics” (Chiffi, Curci, 2019: 55).

European resources for cohesion have been allocated in a diverse fragile areas in the last fifteen years, these areas also are including the “suburban neighborhoods in metropolitan areas (see the URBAN programs, PON metropolitan cities, Bando Periferie) and large metropolitan municipalities called to face the climate crisis. At the same time, a new policy season has given rise to the experience of the national strategy for internal areas (SNAI), identified in mountain areas and in other areas at risk of depopulation due to distance or absence of essential services” (Territorial Fragility Journal, N.1, 2021: 4).

For a long time in Italy, this theme was not part of the national political agenda and it is possible to observe that territorial inequalities are not only related to income inequalities. In addition, to the different opportunities in the development of skills related to the space and territorial context of poor neighborhoods of large cities and inner areas.

This wide umbrella of fragility concept also encompass approaches that can provide design directions and strategies to work with, such as “Abandonment, Accessibility, Adaptation, Connection, Housing, Landscape, Narrative, Peripheries, Policies, Prototyping, Regeneration, Segregation, Shrinkage and

³ This paper will present the approach to territorial fragility in the European context and more specifically in the Italian context, but it is a concept that is spreading and being more internationally recognized to better understand the needs of local territories and to improve policies and find alternatives for the urban development issues.

Welfare... Material and immaterial fragilities are linked to: lack, poorness or obsolescence of existing building and infrastructure, changes in social structure, emerging individual needs” (Dezio et al., 2019: 22).

Furthermore, Politecnico di Milano and the Department of Architecture and Urban Studies (DASStU)⁴ are researching territorial fragility, with aim of “exploring the complex and multiple phenomena that engendered processes of fragilization of the relation between space and society” (Balducci, 2019: 19).

In this sense, although it is still a challenge to conceptualize this approach, it is relevant to realize the importance of territorial fragility, in terms of building dialogues, seeking feedback from the socioeconomic system, exploring the resources and potential of its landscape, culture and environmental aspects in development policies that achieve economic and social benefits.

A CASE ANALYSES OF MAPPING SAN SIRO (MSS) PROJECT: A MUTUAL LEARNING PROCESS BETWEEN THE UNIVERSITY AND A LOCAL FRAGILE COMMUNITY

The case analyses of Mapping San Siro (MSS) project will provide a brief context to better understand how the university and communities are working together in the development of new ways of learning, new skills and co-production of knowledge to find alternatives for urban regeneration and improvement of quality of life. Thus, presenting the connection between the concepts of social responsibility, civic engagement and territorial fragility.

Currently in Italy, the university system already encompasses different concepts related to innovation, culture and social responsibility, the so-called and previously mentioned third mission. Moreover, Politecnico di Milano through the Polisocial Program⁵, in order to reinforce social, cultural and educational perspectives, is involved in projects designed to reposition and regenerate not only its campuses, but also the urban areas and cities where it is inserted.

The MSS project started in 2013⁶ and the first activity developed was a workshop to recognize local conditions and physical analysis of the san siro neighborhood with aim to provide better actions and interventions to seek social and urban transformation for the local community.

Therefore, in 2014 an important step was made by the provision and the use of a physical space in the neighborhood provided by the Regional Agency for Public Housing of Lombardy (ALER). The space was called Trentametriquadri and later, in 2019 as an initiative of the Polisocial Program this laboratory was transferred to the space named Off Campus (The Cantiere per le periferie) in via Gigante. This physical space was the first among other two: Off Campus Nolo and Off Campus Corvetto located in other peripheral areas of the city of Milan. The Off Campus activities⁷ are composed by research: education and culture; co-design; neighborhood archive; coordination of Sansheros local network; and

4 During the period of 2018-2022 was awarded by the Italian Ministry of University and Research (MIUR) as “excellent department”.

5 An initiative from Politecnico di Milano in order to combining teaching and research with social commitment (engagement).

6 Under the coordination of Francesca Cognetti from the Department of Architecture and Urban Studies (DASStU) from Politecnico di Milano and with participation of Liliana Padovani from IUVA University of Venice and supported by DASStU and Polisocial Program.

7 To better understand the marginal context, there are 4 dimensions to guide the internal structure of the living lab, which are: situating, inquiring, networking and acting.

legal desk and legality education. Furthermore, the active network of Off Campus San Siro is formed among other: Bocconi University, Region Lombardy Department Social policies, housing and disability and ALER Milano, Foundations and Companies, local network Sansheros and the Municipality of Milano.

It is important to emphasize that this physical space could provide an innovative pedagogical environment in terms of collaborative research and mutual learning, enriched by an interdisciplinary approach between students and teachers and, most importantly, providing a place to build connections and proximity with the neighborhood.

Most of the projects developed were focused on small interventions like on public and abandonment spaces, concerning its urban regeneration with the participation of local organizations and inhabitants. As an example, one can mention the Via Gigante: street front and courtyard redesign, at Off Campus space. The idea of this project was to redesign empty spaces in the neighborhood as a possibility to provide spaces for new uses, new activities and to recognize transformations of the public spaces.

Furthermore, the co-designed activity and participatory practices combined with student’s technical skills and the influence of local groups and organizations could result in concrete interventions and in the development of future scenarios for re-activating the neighborhood.

Beyond that, MSS is considered as an urban living lab experiment based on co-research, co-design and local knowledge co-production and aims “at experimenting a pedagogical environment based on grounded, interactive, action-oriented and hybrid learning, reflecting how new approaches can enrich the experience of educational practices for the inclusive city” (Cognetti, Castelnuovo, 2019: 37-54).

Finally, Fig. 2 illustrates the main aspects, features and challenges of MSS project as an outcome of fieldwork at the Off Campus space.



Mapping San Siro (MSS) project	
Aspects and Features 	Challenges 
<ul style="list-style-type: none"> • A Living Lab approach – Off Campus, Communities • Civic approach • Interdisciplinarity approach • Communication approach • Participatory approach • Innovative educational approach • Cultural and artistic activities (workshops, caffè San Siro) • Mutual learning and development of new skills • Building Networks with local actors, residents and organizations • Collaborative work • Action and Responsible research • Critical thinking (given a new interpretation to fragility aspects based on communities in marginal context) • Urban Regeneration 	<ul style="list-style-type: none"> • Give a voice to the local community. • Building relationship of trust with residents. • How to change the perspective of residents that things can change. • On how to communicate and explain the work of the university to the community. • To be recognized (inside and outside of academia). • To receive more Financial and Institutional support. • To provide permanent researchers and research grants. • On how to continuing with the activities during Covid-19. • On how to open the Off Campus space for more projects and students to be more involved. • On the possibility of replicating in different environments.

Fig. 2 | Main aspects, features and challenges of the MSS project.
Source: imagine developed by the author, 2022.

CONCLUSIONS

This work proposes an approach of the context of Universities and Local fragile communities as Social and Active agents in a process of mutual learning to seek Urban Regeneration, in order to build a critical thinking.

Accordingly, it can be said that the social role of universities, territorial fragility and the development of projects with local communities is not an easy topic to approach and to evaluate. It is still necessary for universities to be able to change their educational process in order to actually become leaders and act as agents of urban change.

In addition, changing traditional educational practices and starting to implement actions and strategies to build civic awareness and connect the work with society, therefore, understand its important role as social and as communicators, is indeed the greatest challenge to be faced.

In this sense, it is important to emphasize that there is a lack of recognition and internal institutional support and how to be more recognized inside the academic field.

However, this work also address the positive and necessary points of the social role of the university, providing a better understanding and critical reflection on the development of the territories in which universities are inserted. For instance, to provide innovative learning environments and bringing local actors to be part of the design process and activities of educational practices. These actions can enrich and create opportunities to co-produce knowledge and to develop mutual learning.

The social role of universities is important because, more than training qualified personnel and civic citizens capable of developing critical thinking, universities can become responsible actors in increasing social cohesion and creating more inclusive and sustainable environments.

In conclusion, what is expected is that the new movement (third mission) of universities, although not easy to perform, is necessary to offer better alternatives for society and the urban issues facing the world. The fig. 3 illustrates a diagram of the completion outcomes of this research.

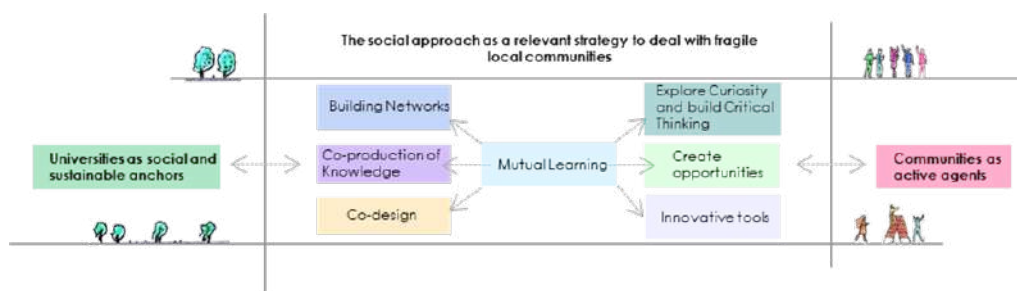


Fig. 3 | Diagram of outcomes. Source: imagine developed by the author, 2022.

BIBLIOGRAPHIC REFERENCE

Aernouts, N., Cognetti, F., Maranghi, E., 2023. Urban Living Lab for Local Regeneration. Beyond Participation. In: *Large-scale Social Housing Estates. The Urban book series*, pp.1-191. Switzerland: Springer Nature. DOI 10.1007/978-3-031-19748-2

Balducci, A., 2019.
Il progetto Fragilità Territoriali. Temi e Progetti. In: *Territorio*, 91, Politecnico di Milano, pp.19-21.

Chiffi, D., Curci, F., 2019.
Fragility: concept and related notions. Temi e Progetti, *Territorio*, 91, Politecnico di Milano, pp.55-58.

Cognetti, F., 2023.
Urban Living Lab for Local Regeneration. Beyond Participation. In: *Large-scale Social Housing Estates. Chapter 2 Beyond a Buzzword: Situated Participation Through Socially Oriented Urban Living Labs*. The Urban book series, Springer Nature, Switzerland, 1-191. DOI 10.1007/978-3-031-19748-2

Cognetti, F., Castelnuovo, I., 2019.
Mapping San Siro Lab: Experimenting grounded, interactive and mutual learning for inclusive cities. Transactions of the Association of European Schools of Planning, 3, 1, pp. 37-54.

Dezio, C., et al., 2019.
Territorial Fragilities in Italy. Defining a Common Lexicon. Temi e Progetti. In: *Territorio*, 91, Politecnico di Milano, pp.22-24.

Fontanella, E., 2019.
Peripheries. Temi e Progetti. In: *Territorio*, 91, Politecnico di Milano, pp.39-41.

Iammarino, S., Rodríguez-Pose, A., Stoper, M., 2017.
Why Regional Development matters for Europe's Economic Future. In: *Working Papers, Directorate-General for Regional and Urban Policy*, European Union, pp.1-43.

Lo W.H., C., Pung, X.R., Egri, P.C., Li, H.Y.P., 2017.
University Social Responsibility: Conceptualization and an Assessment Framework, chapter 4. *University Social Responsibility and Quality of Life. A Global Survey of Concepts and Experiences*. In: *Quality of Life in Asia*. Springer Nature, Singapore, vol. 8, v-279.

Millican, J., Bourner, J., 2014.
Learning to Make a Difference Student–community engagement and the higher education curriculum. In: *The National Voice for Lifelong Learning*, National Institute of Adult Continuing Education, pp.1-232.

Reich, J.N., 2014.
Civic Engagement, Civic Development and Higher Education. In: *Bringing Theory to Practice Monographs*. The Civic Series, Washington, DC, viii-83.

Richards, C., 2009.
The constructive role of critical thinking in research inquiry and academic writing. In: *Proceedings of the 14th International Conference on Thinking (ICOT)*, Kuala Lumpur, 22-26 June.

Shek, L.T.D., Hollister, M.R., 2017.

University Social Responsibility and Quality of Life A Global Survey of Concepts and Experiences. In: *Quality of Life in Asia*, Springer Nature, Singapore, vol. 8, v-279. DOI 10.1007/978-981-10-3877-8

Shek, L.T.D., Yuen-Tsang, W.K.A., Ng, C.W E., 2017.

University Social Responsibility (USR): Insight from the Historical Roots to the Contemporary Challenges, chapter 3. University Social Responsibility and Quality of Life A Global Survey of Concepts and Experiences. In: *Quality of Life in Asia*, Springer Nature, Singapore, vol. 8, v-279. DOI 10.1007/978-981-10-3877-8

Territorial Fragility Journal, N.1, 2021.

Sfidare Le Fragilità. Interpretazione, Visioni e Proposte Per I Territori Italiani. Dipartimento Di Architettura e Studi Urbani, Dipartimento D'Eccellenza Fragilità Territoriali, Politecnico di Milano, pp. 1-28.

INNOVAZIONE METODOLOGICA NELLA PROGRAMMAZIONE EDILIZIA PER IL MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI ALLO STUDIO

Adolfo F. L. Baratta

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
adolfo.baratta@uniroma3.it

Laura Calcagnini

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
laura.calcagnini@uniroma3.it

Fabrizio Finucci

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
fabrizio.finucci@uniroma3.it

Antonio Magarò

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
antonio.magaro@uniroma3.it

ABSTRACT

This paper describes the outcome of a research made by a group from the Department of Architecture at the Roma Tre University. The outcome is a tool to support strategic planning for university building development. The methodological core of the research concerns the definition of the tool and standards for the calculation of spatial needs (current and future) of a university. The tool has been subjected to application in two researches of the Department of Architecture for the reorganization of spaces of two major state universities. In the two researches, the application of the proposed method enabled the drafting of two important planning documents: the Strategic Plan for Building Development of the University of Foggia and the Strategic Plan for Building Development and Conservation of the University of Genoa.

Key words: University construction, University building development strategies, Space sizing

Il contributo restituisce l'esito del lavoro di ricerca, condotto nel Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, che ha portato alla definizione di uno strumento a supporto della programmazione strategica per lo sviluppo edilizio delle università. Il nucleo metodologico della ricerca riguarda la definizione di strumenti e standard per il calcolo del fabbisogno necessario a soddisfare le esigenze spaziali di un ateneo. Lo strumento è stato sottoposto a verifica applicativa e sperimentale in due ricerche, inquadrare in altrettante convenzioni del Dipartimento di Architettura e relative alla riorganizzazione delle risorse spaziali attraverso due documenti programmatici quali le linee guida per del Piano Strategico di Sviluppo Edilizio dell'Università

di Foggia e del Piano Strategico di Sviluppo e Conservazione Edilizia dell'Università di Genova.

Parole chiave: Edilizia universitaria, Strategie di sviluppo edilizio degli atenei, Dimensionamento degli spazi

INTRODUZIONE

Il patrimonio immobiliare universitario italiano ha una consistenza stimata in circa 15 milioni di m² di superfici e ospita oltre 1,5 milioni di studenti (Fabbrica Immobiliare, 2011; Baratta e Calcagnini, 2023). La quantificazione e la prefigurazione di scenari per il suo funzionamento a pieno regime costituiscono gli elementi necessari per definire gli strumenti di programmazione edilizia; inoltre, la razionalizzazione degli spazi passa per la definizione di procedure utili al dimensionamento dell'edilizia universitaria. Tuttavia, tale tema trova rari riferimenti nel quadro degli studi scientifici o nella normativa (Mandanici, 2011; Clemente, 2014): negli anni, il Ministero dell'Università e della Ricerca ha avviato diverse iniziative volte all'individuazione di criteri di valutazione per l'edilizia universitaria, tuttavia, confinate ai servizi di accoglienza e residenzialità (Legge 338/2000 e decreti relativi). Non è, pertanto, attualmente disponibile un set univoco di parametri utili a dimensionare, quantificare e razionalizzare gli spazi universitari o un metodo che ne consenta la verifica sullo specifico fabbisogno degli utenti risolvendo «l'incertezza del carattere quantitativo e qualitativo dell'edilizia universitaria» (Spadolini, 1984: 13). In quest'ambito la ricerca propone una nuova metodologia finalizzata all'implementazione di strumenti per la corretta programmazione del patrimonio edilizio universitario (Catalano et al., 2022).

METODOLOGIA DELLA RICERCA

Per soddisfare l'esigenza del calcolo del fabbisogno di spazi universitari è necessario avvalersi di un iter metodologico rigoroso che consenta di confrontare lo stato di fatto con lo stato previsionale. La definizione degli standard, *corpus* della ricerca, avviene a valle della determinazione delle unità ambientali e delle aree funzionali delle istituzioni universitarie.

La determinazione degli spazi universitari avviene sistematizzando gli ambienti e simulando delle soluzioni aggregative di unità ambientali precedentemente dimensionate in relazione alle differenti attività e destinazioni d'uso. Sono state identificate tre macroaree, sei aree funzionali e circa cinquanta unità ambientali. Le aree funzionali sono Servizi per la didattica (AF1), Servizi per la ricerca (AF2), Servizi per la gestione e l'amministrazione (AF3), Servizi per lo svago, il culto e lo sport (AF4), Servizi per la residenzialità (AF5), Servizi per il supporto (AF6), Parcheggi (AF7).

L'articolazione di tale attività avviene su un doppio binario metodologico ovvero mediante:

- un approccio induttivo, finalizzato alla determinazione di un indicatore comparativo per la valutazione quantitativa dello stato di fatto;
- un approccio deduttivo, con lo scopo di ottenere dati quantitativi a partire dalla determinazione qualitativa e dimensionale degli spazi fisici, dell'utenza e del profilo d'uso delle differenti unità ambientali che determinano le aree funzionali di un ateneo.

L'esito è un set di indicatori utilizzati per sintetizzare gli standard dimensionali.

Ai fini della ricerca, si distinguono gli indicatori dagli standard in quanto si definiscono:

- indicatori quelle variabili ad alto contenuto quantitativo utilizzabili per operare una valutazione sintetica di un aspetto o di un sotto-problema relativo a un fenomeno più complesso (Focarile, 2003);
- standard quei valori misurabili relativi alla quantificazione della specifica di prestazione, in grado di descrivere il livello di qualità atteso in base a evidenze scientifiche (Morosini, 2004).

Dal momento che la prestazione che si intende misurare è il fabbisogno spaziale, si potrebbe sovrapporre il significato di indicatore a quello di standard. Tuttavia, è importante separare i due concetti, poiché in un'analisi multicriteriale si potrebbe avere la necessità di considerare più indicatori.

Gli standard sono distribuiti all'interno di tre categorie:

1. livelli minimi accettabili;
2. livelli di eccellenza;
3. range di accettabilità.

Gli standard ottenuti apparterranno alla terza categoria, in modo da tenere in conto l'adattività temporale intrinseca a uno strumento programmatico.

INDICATORI E STANDARD

Il metodo induttivo consente di determinare per analogia le quantità spaziali richieste per l'edilizia universitaria tramite la lettura di dati e informazioni, riportati in sintesi nella Tabella I, provenienti da:

1. normativa cogente o di indirizzo;
2. letteratura;
3. rapporti di ricerca;
4. casi di studio ovvero dati relativi a spazi di istituzioni universitarie esistenti.

L'analisi della normativa tecnica e della legislazione fa riferimento a quanto emanato da organismi statali e/o enti pubblici e governativi; in assenza di sufficienti riferimenti sono stati indagati gli standard della normativa scolastica. I dati di letteratura appartengono a pubblicazioni, manualistica e linee guida emanate dagli atenei, mentre quelli tratti dai rapporti di ricerca fanno riferimento a ricerche svolte da istituzioni pubbliche e private.

I dati desunti dai casi studio rappresentano il rapporto superfici/studente di 61¹ atenei su 67 università statali italiane classificate dal MUR².

Tabella 1| Sintesi indicatori da normativa, letteratura, rapporti di ricerca e casi di studio.

a. Normativa vigente	Ig	AF1	AF2	AF3	AF4	AF5	AF6	AF7
Italia								
CNVSU [2000]	7,00	1,50						
C. 3625/1965		1,50						
D.M. 18.12.1975		1,96						
D.lgs. 81/2008				2,00 ^a				
L. 338/2000						17,50 ^b		
L.122/1989								1/10 ^c

1 Sei Istituzioni Universitarie non sono state considerate poiché organizzate con prevalente funzione di formazione dottorale o post-dottorale prive di corsi di formazione universitaria di I livello e che non offrono la formazione universitaria di II livello autonomamente.

2 Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca (www.miur.gov.it/istituzioni-universitarie-accreditate).

Europea								
PCFC [2006]	8,80							
PCFC (range) [2006]	6,00-11,90							
NOCAG [1987]	9,80		2,30	0,65				
b. Letteratura	Ig	AF1	AF2	AF3	AF4	AF5	AF6	P
Nazionale								
Hoepli [1993]		1,20						
Hoepli [1993] range		0,88-5,75						
Hoepli [1993] su 7 atenei	10,00							
Hoepli [1993] su 1 ateneo	2,91							
Perrone e Gorelli [2012]	20,00-25,00							
Baglioni [2013]	11,56	2,76	3,72	1,2 25 ^d	e			
Europea								
Hoepli [1993]	20,00							
HEFCE [2010]	8,80	42%		26%			16,4%	
HEFCE [2010] (val. max)	17,20							
Extra europea								
Malik [2015]	10,14	2,5		5,2	10			
c. Rapporti di ricerca	Ig	AF1	AF2	AF3	AF4	AF5	AF6	P
Nazionale								
Del Nord [2007]	8,25							
Del Nord [2009]	3,10-3,30							
Europea								
Ryamarzak [2014]	6,42-22,55							
Ryamarzak [2014]	2,97-18,76							
Extra europea								
UTAH [2011]	24,70	2,96	3,90	15,79			0,56	
UTAH [2011] su 6 atenei	10,03	1,18		17,78 ^e				
AAPPA	10,4-15,0 ^f	4,50-6,00	2,00	1,00-1,20			0,40-0,80	
Lucenti e Morandotti [2018]	12,00	2,00-2,50						
d. Casi di Studio	Ig	AF1	AF2	AF3	AF4	AF5	AF6	P
61 Università	10,22							
61 Università (range)	6,37-12,21							
32 Università con dati specifici	11,46							
32 Università (superficie coperta)	7,12							
18 Università tra 10.000-20.000	8,08							
15 Università		26-41%	19-34%	29-44%				
14 Università							0,07-0,61	
7 Università								0,23-3,23

Legenda: ove non diversamente indicato con nota in apice l'unità di misura è m²/studente; ^a Indicatore in m²/utente; ^b Indicatore in m²/posto alloggio; ^c Indicatore in m²/m³ di costruito; ^d Standard in m²/addetto; ^e Indicatore in m²/staff con un rapporto 1/8 staff/studente; ^f I valori rappresentano rispettivamente la superficie lorda e netta.

Scartati i valori ritenuti non ordinari, frutto di procedimenti non ripercorribili o riferibili a contesti troppo diversi da quello italiano, sono stati determinati i range dimensionali (m²/studente) per un indicatore medio generale degli spazi (Ig) e per le diverse aree funzionali (Tabella II).

Il metodo applicato ha privilegiato i dati da letteratura, ricerca e linee guida, definiti “derivati”, ovvero già selezionati e sintetizzati in relazione a livelli qualitativi da garantire. In assenza di indicazioni significative provenienti dai dati “derivati” (per AF4, AF5 e AF7) si sono scelti valori provenienti dai dati definiti “diretti”, ovvero direttamente estratti dai valori dei casi di studio.

I dati dei casi di studio sono stati impiegati anche come strumento di verifica dei range individuati: in figura 1 si trova l'esempio della verifica dell'indicatore Ig.

Tabella 2| Indicatori derivati dall'applicazione del metodo induttivo.

Area Funzionale	Metodo induttivo			
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
	Coperto		Aperto	
Ig - Generale	6,42	12,00		
AF1 - Didattica	2,00	4,99		
AF2 - Ricerca	1,22	3,72		
AF3 - Amministrazione	0,65	3,09		
AF4 - Svago			0,07	0,61
AF5 - Residenzialità	0,09	1,71		
AF6 - Supporto	0,40	1,95		
AF7 - Parcheggio			0,23	3,23

Il metodo deduttivo ha consentito di desumere le quantità spaziali ideali per aree funzionali e unità ambientali.

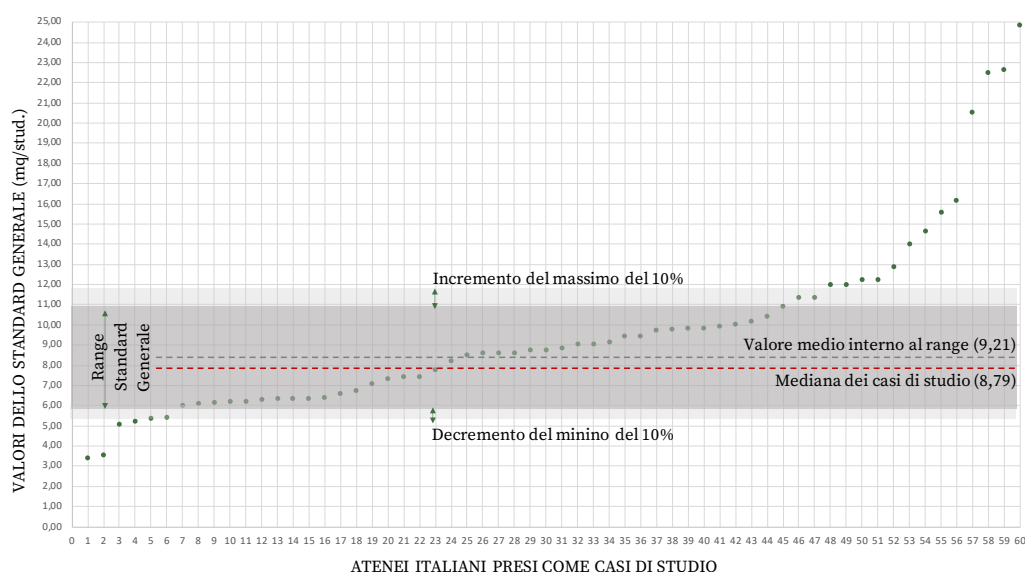


Fig. 1 | Confronto tra il range del metodo induttivo e i casi di studio per il range Ig.

Queste ultime, rappresentate nelle schede di programmazione (vedi esempio di Fig. 2) mediante schemi funzionali, sono state definite descrivendo il profilo di

utenza e le funzioni che vi si svolgono, oltre alla presenza di arredi o attrezzature peculiari. Il dimensionamento ha preso a riferimento una serie di dati ergonomici e diversi requisiti delle unità ambientali che concorrono a determinare la qualità degli spazi (sicurezza, igiene, comfort, etc.) oltre al rispetto delle normative progettuali.

Con lo scopo di validare il dato acquisito per ogni schema funzionale relativo all'unità ambientale, si è rappresentata graficamente la variazione dimensionale-marginale dello spazio, in funzione dell'incremento del numero di utenti, fissando parametri legati al comfort e alla sicurezza, come il rapporto di forma e la dimensione delle vie di fuga.

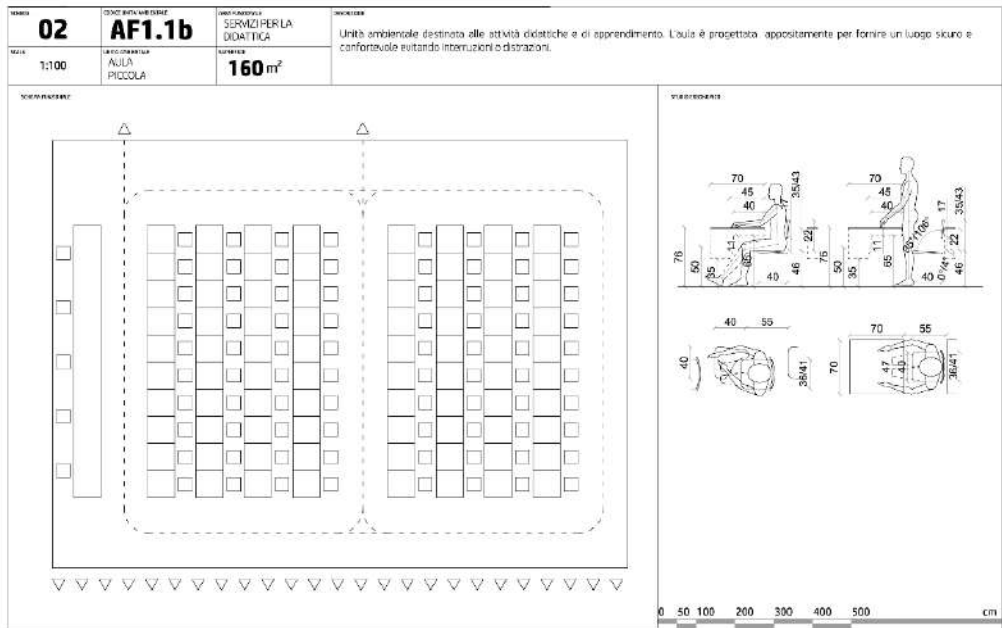


Fig. 2 | Esempio di scheda di programmazione riferita all'Aula didattica piccola.

A titolo di esempio, si riporta il calcolo svolto per il dimensionamento dell'aula seminariale didattica piccola.

In Figura 3 si evince come il valore unitario del rapporto tra superficie e numero di utenti resti pressoché costante. Appare legittimo assumere come indicatore per quell'unità ambientale, il valore di 2 m²/utente che rappresenta il valore medio.

Le schede sono state redatte per le aree funzionali AF1, AF2, AF3, AF4, AF6 e, parzialmente poiché già fissate dalla normativa, per l'area funzionale AF5 e AF7.

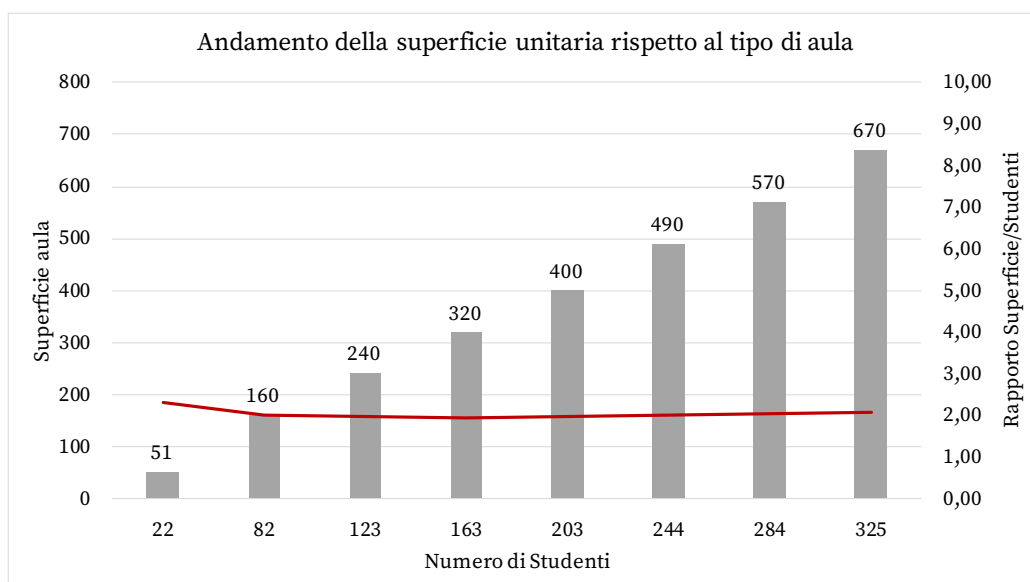


Fig. 3 | Verifica della robustezza del valore: la superficie unitaria resta costante rispetto all'aumento della superficie legato all'aumento progressivo del numero degli utenti (Baratta, 2021).

Tabella 3| Calcolo degli indicatori dimensionali attraverso il metodo deduttivo descritto.

AF	Aree Funzionali	Indicatore dimensionale [m ² /stud]		
		Coperto	Aperto	Totale
AF1	Area Didattica	2,81	-	2,81
AF2	Area Ricerca	2,75	-	2,75
AF3	Area Amministrazione	1,34	-	1,34
AF4	Servizi per lo svago, il culto e lo sport	0,30	1,33	1,63
AF5	Residenzialità	3,50	-	3,50
AF6	Servizi per il supporto	1,76	-	1,76
AF7	Parcheggi	0,08	4,44	4,52
	Ideale	12,53	5,77	18,30

Il metodo induttivo, il cui esito è rappresentato dagli indicatori in Tabella III, si basa sulla costruzione di regole di validità generale partendo da casi particolari: tali regole sono gli estremi di intervalli di superficie capaci di descrivere quantità spaziali valide nella determinazione del fabbisogno. Il metodo deduttivo, invece, si basa sulla costruzione di una regola assimilabile a un modello di calcolo che fornisca l'output cercato a partire da dati di input certi. La tabella IV rappresenta gli indicatori esito di entrambi i metodi.

Tabella 4| Sintesi degli indicatori ottenuti dall'applicazione dei due metodi (induttivo e deduttivo).

Area Funzionale	Metodo induttivo				Metodo deduttivo	
	Min Coperto	Max Coperto	Min Aperto	Max Aperto	Coperto	Aperto
Generale	6,42	12,00			12,54	6,38
AF1 - Didattica	2,00	4,99			2,81	
AF2 - Ricerca	1,22	3,72			2,75	
AF3 - Amministrazione	0,65	3,09			1,34	
AF4 - Svago			0,07	0,61	0,30	1,33
AF5 - Residenzialità	0,09	1,71			3,5	
AF6 - Supporto	0,40	1,95			1,76	

I *range* forniti dal metodo induttivo sono indicativi di un'articolazione spaziale componibile e modulabile, capace di offrire la possibilità di armonizzare le Aree Funzionali in relazione alla specifica programmazione (politica, culturale, scientifica, edilizia, etc.) dell'ateneo, privilegiando alcune aree. I valori forniti dal metodo deduttivo, invece, rappresentano dei valori medi ideali, ottimali e massimizzanti, privi di inefficienze distributive all'interno delle singole unità funzionali e nei modelli aggregativi. Pertanto, essi non si adattano alla formazione di intervalli.

La sintesi critica dei due metodi esprime la definizione degli standard dimensionali, riportati della Tabella V.

Per le Aree Funzionali AF1, AF2, AF3, e AF6, avendo verificato la congruenza tra i risultati dei due metodi, l'intervallo standard finale coincide (salvo approssimazioni) con quanto desunto dal metodo induttivo. Relativamente alla AF4, in assenza di un *range* derivante dal metodo induttivo, si opta per una variazione minima attorno al valore derivato dal metodo deduttivo per le aree coperte (0,20-0,40 m²/stud), mentre, per le aree aperte si sceglie un intervallo i cui valori siano prossimi al minimo dell'induttivo e al valore del deduttivo (0,10-1,0 m²/stud). Infine, circa la AF5, il *range* ricavato dai dati diretti degli atenei con il metodo induttivo (0,09-1,71 m²/stud) fotografa una copertura degli studenti fuori sede che va fino al 10% del totale, su una domanda teorica che si attesta al 30% (Baratta, 2021). Tale grandezza non può quindi essere assunta a standard. Pertanto, lo standard finale scelto per AF5 converge verso una situazione ottimale (1,00-3,50 m²/stud) equivalente a una copertura di studenti fuori sede tra l'1% e il 20% degli studenti totali.

Tabella 5| Standard derivanti dalla sintesi critica dei due metodi.

Area Funzionale	Standard m ² /studente			
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
	Coperto		Aperto	
Generale	6,50	12,00	0,50	5,00
AF1 - Didattica	2,00	5,00		
AF2 - Ricerca	1,30	3,70		
AF3 - Amministrazione	0,70	3,00		
AF4 - Svago	0,20	0,40	0,10	1,00
AF5 - Residenzialità	1,00	3,50		
AF6 - Supporto	0,40	2,00		
AF7 - Parcheggio	0,02	0,08	0,30	3,50

DETERMINAZIONE DEL FABBISOGNO

Il modello di calcolo del fabbisogno spaziale prevede la definizione dei seguenti elementi:

- utenti;
- standard dimensionali parziali e complessivi;
- profilo d'uso e definizione dei coefficienti correttivi.

Relativamente agli utenti, al fine di produrre indicatori sintetici e univoci, gli standard costruiti riconducono allo "studente" ogni misurazione parametrica dello spazio.

Considerato che l'utente più numeroso, ovvero lo studente di I livello, non frequenta assiduamente gli spazi universitari, si ricorre al concetto di "studente equivalente": in questo senso, numerose ricerche (Del Nord, 2007; Baratta, 2021)

applicano un coefficiente di riduzione del 30% al numero totale degli studenti per individuare il numero di studenti equivalenti.

È poi necessario prefigurare il numero di utenti nel breve e medio termine, a partire dall'andamento di tale dato degli ultimi decenni. Tramite l'applicazione di un modello regressivo previsionale, si può stimare il probabile andamento futuro. La valutazione della previsionalità tiene conto delle diverse specifiche condizioni dell'ateneo quali, ad esempio, la forma della curva che descrive l'andamento, la rilevanza numerica delle classi di utenti e altro ancora.

La definizione del profilo d'uso consente di apportare dei correttivi al metodo di calcolo del fabbisogno, specificando le modalità di impiego effettive degli spazi; tali coefficienti correttivi sono riconducibili a sei fattori:

- il carico didattico misurato con il sistema dei Crediti Formativi Universitari (C1- Coefficiente di carico didattico);
- la differenza temporale di impiego fra le diverse unità ambientali, ad esempio tra i servizi per didattica (AF1) e i Servizi per lo svago, il culto e lo sport (AF4) (C2 - Coefficiente di impiego);
- i modi di impiego di unità ambientali con utenti in forma stabile (ad esempio gli uffici del personale tecnico-amministrativo) e unità ambientali con utenti a rotazione, come nel caso delle aule studio per gli studenti (C3 - Coefficiente di affollamento);
- la presenza di utenti diversi da quelli abituali per specifiche attività nei Servizi per lo svago, il culto e lo sport (AF4), o nei Servizi per il supporto (AF6) (C4 - Coefficiente di integrazione);
- le differenze di fabbisogno spaziale fra diverse aree disciplinari. Ad esempio, le aree sanitaria e scientifico-tecnologica richiedono maggiori spazi per i laboratori (C5 - Coefficiente di disciplinarietà);
- la possibile ottimizzazione degli spazi e del loro impiego negli atenei di maggiore dimensione (C6 - Coefficiente di ampiezza formativa);
- i diversi contesti territoriali che comportano una diversa emergenza dei servizi della città universitaria (C7 - Coefficiente di contesto).

Il modello di calcolo del fabbisogno consente di determinare il dimensionamento spaziale in forma aggregata o disaggregata per aree funzionali, macroaree funzionali, aree disciplinari e unità amministrative. Esso si ottiene applicando la seguente espressione:

$$F = U_q \cdot \left\{ S \cdot \left[1 + \sum_{n=1}^7 (C_n - 1) \right] \right\}$$

dove:

F = Fabbisogno;

U_q = Numero di studenti equivalenti;

S = Standard dimensionale;

C_n = Coefficienti correttivi.

In tal modo, il fabbisogno risulta calibrato sulle caratteristiche dello specifico ateneo tenendo conto di ulteriori elementi sintetizzati nei coefficienti di correzione. Il modello di calcolo descritto rappresenta il fabbisogno nella previsionalità considerata: il fabbisogno spaziale effettivo è dato dalla differenza tra il fabbisogno reale e la misura della consistenza esistente.

Nel confronto fra la politica edilizia di un ateneo e il contesto territoriale di riferimento, le aree funzionali possono essere considerate di ulteriori due tipi: a programmazione endogena e a programmazione esogena.

Le prime sono quelle aree la cui programmazione quantitativa può essere affrontata dall'ateneo in modo indifferente rispetto al contesto territoriale in cui si inserisce. Ad esempio, nella programmazione dei Servizi per la didattica (AF1), per la ricerca (AF2), per la gestione e l'amministrazione (AF3) e per il supporto (AF6) l'università è prevalentemente orientata verso una politica basata sulle proprie caratteristiche quali-quantitative. Al contrario, per le aree funzionali a programmazione esogena, il contesto territoriale ha un ruolo "concorrente" all'università. Si pensi, ad esempio, ai Servizi per lo svago, il culto e lo sport (AF4) che possono essere reperiti nel contesto. Lo stesso vale per i Servizi per l'accoglienza e la residenzialità (AF5) poiché nella loro programmazione occorrerà tenere conto anche del mercato immobiliare degli affitti (quantità degli immobili, costi, prossimità degli edifici universitari, etc.). Lo stesso vale per l'area funzionale AF7 (Parcheggi).

Pertanto, l'applicazione degli standard prevede un doppio approccio: un primo approccio più rigoroso per le aree funzionali a programmazione endogena (AF1, AF2, AF3 e AF6), nel quale gli standard siano derogati solo in presenza di condizioni non ordinarie, e un secondo approccio più flessibile per le aree a programmazione esogena (AF5, AF4 e AF7) dove il *range* individuato può subire modifiche consistenti, in ragione del quadro quali-quantitativo territoriale.

CONCLUSIONI

La verifica quantitativa degli spazi universitari è il supporto al processo decisionale il cui esito è la redazione dei piani di sviluppo edilizio degli atenei. Inoltre, il calcolo del fabbisogno è un utile strumento di confronto fra politiche edilizie alternative diventando ausilio per:

- quantificare il fabbisogno di un ateneo che vuole avviare una nuova politica, al fine di valutare la distanza relativa fra lo scenario di partenza e uno scenario preferibile;
- verificare *in itinere* gli effetti e l'eshaustività di una politica edilizia in corso di attuazione, in relazione a cambiamenti delle condizioni iniziali;
- monitorare periodicamente la razionalità distributiva di un ateneo, sulla base di una logica misurazione dello spazio e sul rapporto fra quantità, tipologia di utenti e modalità d'uso degli spazi.

Rispetto alla programmazione dell'ateneo, diviene fondamentale il confronto delle esigenze spaziali con lo scenario delineato dalle azioni degli organi decisionali. Allo stesso tempo, il contesto territoriale gioca un ruolo nella definizione delle politiche di alcune aree funzionali, per le quali si propone una riflessione critica.

L'applicazione ai casi reali dell'Università degli Studi di Foggia e dell'Università degli Studi di Genova ha consentito di definire scenari di sviluppo avendo a riferimento standard quali-quantitativi costruiti sulla base di un rigoroso iter metodologico.

Il potenziale della ricerca, in prospettiva di ulteriori applicazioni che ne consentano la calibrazione, è nella definizione di uno strumento tecnico attuativo, a servizio di tutte le istituzioni universitarie, che stimola riflessioni sulla necessità di un impianto normativo che definisca gli aspetti quali-quantitativi per la programmazione dell'edilizia universitaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta, A., (a cura di), 2021.
Il Piano Strategico di Sviluppo Edilizio dell'Università degli Studi di Foggia 2021.
Conegliano (Treviso): Anteferma Edizioni S.r.l.

Baratta, A., Calcagnini, L.,(a cura di), 2023.
Il Piano Strategico di Sviluppo e Conservazione Edilizia dell'Università degli di Genova 2023. Napoli: Clean Edizioni.

Catalano, G., Baratta, A.F.L., Calcagnini, F., Finucci, F., Magarò, A., Mariani, M., Trulli, L., 2022.
“Procedures and Standards for the Sizing of University Buildings”, in *Architectural Engineering and Design Management* 2022.

Clemente, C., 2014.
“Riqualificazione integrata e valorizzazione dell’edilizia universitaria. L’esperienza delle ricerche operative in corso sul patrimonio edilizio della Sapienza” *Techne* n. 8, 290-291. Firenze: University Press.

Del Nord, R., (a cura di), 2007.
Studio di fattibilità e Piano attuativo preliminare per il Campus universitario di Germaneto dell'Università degli Studi Magna Græcia di Catanzaro, Firenze: Università degli Studi di Firenze.

Fabrica Immobiliare, 2011.
Atenei real estate. Dimensioni e potenzialità del patrimonio immobiliare delle Università italiane. Disponibile online:
www.fondoaristotele.it/ita/sintesi_ricerca.pdf [consultato a: 10/2020].

Focarile, F., 2003.
Gli indicatori. Torino: Centro Scientifico Editore.

Mandanici, F., 2011.
Il controllo strategico nell'Azienda Universitaria. Milano: Franco Angeli.

Morosini, P., 2004.
“Indicatori in valutazione e miglioramento della qualità professionale”. In Morosini, P., *Rapporto ITISAN 04/29*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.

Spadolini, P., 1984.
“Prefazione. Osservazioni sulla edilizia universitaria in Europa”. In: (a cura di), Coppola Pignatelli, P. *Programmazione dell'Edilizia universitaria in Europa. Ricerca di un metodo per la definizione del fabbisogno spaziale per l'Università Italiana: GREIS – gruppo di ricerche sull’edilizia per l’istruzione superiore*. Roma: Italtel.

COME L'UNIVERSITÀ PUÒ FARSI PLACEMAKER

Gloria Bazzoni

Università degli Studi G. d'Annunzio – Pescara / Corso di Dottorato in Science and Technology for Sustainable Development

gloria.bazzoni@unich.it

ABSTRACT

The urban regeneration of a city passes through the redevelopment of its spaces and in recent years we have witnessed a rediscovery of the role of public space by institutions, from local administrations up to the European Union which increasingly encourages the renewal of cities starting from its public spaces, recognized as key elements for the livability of cities and an opportunity for implementing interventions aimed at improving environmental quality. With this interpretation we want to look at all those practices promoted and the spaces in which the city and the university have been able to keep interests together, stimulating the participation of citizens; design opportunities where the University has shown itself capable of going beyond the connotation of space for education and being able to play an active role within the processes of urban regeneration.

Key words: Public Space, Community Development, Placemaker, University, City.

La rigenerazione urbana di una città passa per la riqualificazione dei suoi spazi e negli ultimi anni assistiamo ad una riscoperta del ruolo dello spazio pubblico da parte di Enti, dalle amministrazioni locali fino ad arrivare all'Unione Europea che sempre più incentiva il rinnovamento delle città a partire dai suoi spazi pubblici, riconosciuti come elementi chiave per la vivibilità delle città e pretesto di attuazione di interventi atti al miglioramento della qualità ambientale. Con questa chiave di lettura si vuole guardare a tutte quelle pratiche promosse e gli spazi in cui Città e Università sono state capaci di tenere insieme interessi, stimolando la partecipazione dei cittadini; occasioni progettuali dove l'Università si è dimostrata capace di andare oltre la connotazione di spazio dell'istruzione e poter avere un ruolo attivo all'interno dei processi di rigenerazione urbana.

Parole chiave: Spazio pubblico, Sviluppo di comunità, Placemaker, Università, Città.

INTRODUZIONE

Il *placemaker* «non agisce solo sugli spazi fisici ma anche sui comportamenti umani e sulla natura, sui sentimenti e gli stili di vita perché sa che è in gioco la nostra convivenza e la nostra salute collettiva. È il designer dei luoghi, l'inventore delle città che abiteremo» (E. Granata, 2021).

Oggi ci troviamo in uno scenario in cui da una parte le università sono chiamate ad una partecipazione attiva e diretta alla vita urbana e ai processi condivisi e collettivi di ripensamento dello spazio, dall'altra le città devono avere una maggiore attenzione nei riguardi dei diritti della comunità universitaria nei suoi

vari ambiti di pertinenza (alla cultura, allo studio, alla salute, alla mobilità, alla residenza, ecc.). Diventa, quindi, rilevante comprendere le modalità attraverso le quali università e città interagiscono, diventando capaci di predisporre occasioni per implementare politiche e azioni di rigenerazione urbana.

UNIVERSITÀ COME OCCASIONE DI RIGENERAZIONE URBANA E SVILUPPO DI COMUNITÀ

La rigenerazione urbana di una città passa per la riqualificazione dei suoi spazi e la riattivazione del patrimonio architettonico in stato di abbandono. A questo proposito, negli ultimi anni, assistiamo ad una riscoperta del ruolo dello spazio pubblico da parte di Enti, dalle amministrazioni locali fino ad arrivare all'Unione Europea che sempre più incentiva il rinnovamento delle città a partire dai suoi spazi pubblici, riconosciuti come elementi chiave per la vivibilità delle città e pretesto di attuazione di interventi atti al miglioramento della qualità ambientale. Ed è proprio qui che l'università diventa driver per lo sviluppo di programmi di rigenerazione: capace di rinsaldare il legame secolare tra spazi della conoscenza e spazi urbani e di rispondere allo stesso tempo alle sfide individuate nei 17 SDGs della Global Agenda 2030 delle Nazioni Unite (Martinelli & Mininni, 2020). Peraltro le città che oggi promuovono l'accesso diffuso ai *commons* urbani, accrescono la coesione sociale, l'identità civica e la qualità della vita di tutti i cittadini. In questo scenario di sviluppo, l'università assume un ruolo fondamentale: è servizio, presidio, spazio dove si praticano integrazione, scambio, uguaglianza e crescita. Diventa luogo di mescolanza, confronto, ma anche partecipazione quotidiana; è esperienza della realtà come comprensione del mondo e produzione di consapevolezza dei luoghi.

Guardando, quindi, al rapporto università-città e alle trasformazioni che questo binomio innesca a partire dalla riconversione di spazi dismessi, si avanza l'ipotesi che gli spazi universitari siano da considerarsi a tutti gli effetti come un caso di spazio pubblico; spazi capaci di andare oltre la connotazione di "spazio dell'istruzione" e poter avere un ruolo attivo all'interno di dinamiche condivise e processi virtuosi.

Un coinvolgimento basato su un'idea strategica di spazio urbano che oggi più che mai coinvolge cittadini e abitanti definiti temporanei; soggetti che con le loro differenti accezioni (*city users, workers, studenti*), attraverso flussi e spostamenti continui, forniscono nuove domande di abitabilità legate soprattutto a stili di vita ed esigenze in continuo mutamento. Dalla lettura dei dati delle città universitarie più consolidate, emerge una fluidità che necessita di soluzioni flessibili e adattive, capaci di rispondere alle richieste delle nuove forme dell'abitare sociale. Un "abitare" in mutamento, in cui la porosità insediativa assume l'attitudine a svolgere un ruolo importante in termini di benessere di una comunità in continuo sviluppo: bisogna pensare alla successione di spazi urbani aperti e chiusi, soglie tra pubblico e privato, spazi di prossimità dell'abitare capaci di reagire e restituire una connotazione ibrida di funzioni, attrattori e utenti.

Le Nazioni Unite nel 1955 introducono l'espressione Sviluppo di Comunità come «l'insieme dei processi mediante i quali gli abitanti di una determinata zona uniscono i loro sforzi e quelli dei pubblici poteri allo scopo di migliorare la situazione economica, sociale e culturale della comunità, di associarla alla vita della nazione e di porla in grado di contribuire al processo del paese. Tutti questi processi presuppongono due elementi essenziali: la partecipazione attiva degli abitanti agli sforzi intrapresi per migliorare il livello di vita e la massima

iniziativa possibile della popolazione stessa; la disponibilità di servizi tecnici ed altri in forma tale da favorire e rendere più efficace l'iniziativa, l'assistenza reciproca e l'aiutarsi da sé. È su tali elementi che si basano i programmi di sviluppo della comunità, la cui attuazione deve premettere di realizzare tutta una serie di definiti miglioramenti» (C. Trevisan, 2003).

Lo sviluppo di comunità è fortemente presente nella condizione della città contemporanea, influenzata dalle forme politiche ed economiche e dagli impatti che essa stessa trasmette alle modalità dell'abitare contemporaneo ed in questo scenario l'università, al fianco di un team di figure multidisciplinare deve essere presente e pro-attiva.

UNIVERSITÀ COME PLACEMAKER

Elena Granata, nella sua recente pubblicazione che tratta l'argomento, ci fa capire come molti dei processi di rigenerazione urbana che consideriamo essere buone pratiche, nascono dalla visione di quelli che definisce come *placemaker*.

«Una figura nuova e insieme antichissima che muove nel mondo restituendo senso e vita a luoghi che l'hanno persa. Rigenera, reinventa, riconnette spazi. Capisce la città guardandola dal basso, unisce immaginazione e capacità di impresa. Il *placemaker* si muove quindi sul terreno di quell'urbanistica tattica che nasce dalla condivisione di scelte, metodi, ideazione e finanche esecuzione dei lavori con i residenti. Vuole colmare la distanza tra amministrazione e cittadino, favorendo quella fase zero di sperimentazione temporanea e reversibile che si può facilmente attivare in tempi contenuti per dimostrare a tutti - politici e cittadini - che il cambiamento è una possibilità reale. Possibilità che dipende più dall'iniziativa e dalla creatività di chi si adopera che da un grande investimento di denaro pubblico.» ed ancora definisce un approccio che parte dalla «capacità di mettersi in gioco delle comunità locali, la disponibilità a collaborare delle amministrazioni, un ruolo tecnico che consta soprattutto dell'ascolto e dell'attivazione di creatività diffusa».

In questa prospettiva, per la co-costruzione di occasioni di rigenerazione e riconnessione urbana, risultano strategici gli spazi dell'università: non si fa riferimento soltanto ai luoghi della formazione diretta, frontale ma, anche, agli spazi dell'abitare quotidiano che possono e devono entrare a far parte di dinamiche di abitare collettivo.

Oggi le grandi città universitarie rivalutano gli spazi dell'abitare privato, incentivando una mixité abitativa per far fronte ad obiettivi di inclusione e senso di appartenenza collettiva; interventi in grado di valorizzare le peculiarità dei diversi *users* mediante un approccio di pianificazione e gestione che parte dal comprendere quelli che sono i bisogni, diversificati, delle diverse tipologie di utenze a partire dalla valutazione delle comunità sociali.

Una prospettiva combinata di azioni progettuali ed azioni sociali che vedere come obiettivo principale il miglioramento dell'interazione sociale e del benessere delle persone attraverso una progettazione inclusiva di diverse tipologie di luoghi.

Si pensa, dunque, alla tipologia come uno strumento e dispositivo moderno da poter adattare alle esigenze del nostro tempo: si tratta di andare oltre il suo significato puramente funzionale per concepire spazi più aperti all'indeterminato. Come può, in questo percorso di comprensione, l'università farsi dispositivo attivatore?

In una prospettiva tutta nuova, che richiede un aggiornamento dei paradigmi disciplinari, anche attraverso l'acquisizione di conoscenze extra-disciplinari e la ricollocazione della figura del progettista, gli spazi della formazione e, quindi, quelli annessi dell'abitare, si inseriscono in un sistema di dispositivi attivatori di pratiche urbane. Solo attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva è possibile avviare una rigenerazione sostenibile e condivisa, incentivando senso di appartenenza e promuovendo nuove forme di comunità locali.

L'università deve essere parte attiva di questo coinvolgimento e diventare in questo modo *placemaker* dei nuovi spazi urbani della città del futuro.

UNIVERSITÀ: OLTRE LO SPAZIO DELLA FORMAZIONE

Diventa evidente pensare all'università come un valore aggiunto alla città. Ad essa spetta il compito di assicurare la qualità della formazione personale ma deve pensare a se stessa anche come una qualità aggiuntiva dello spazio urbano: si deve misurare con la necessità di pensare ad un sistema aperto, capace di adattarsi, di essere reversibile ed evolutivo. Un sistema complesso capace di unire diverse culture, diventare dispositivo ed allo stesso tempo restituire valore sociale. Tutto questo significa riuscire ad andare oltre lo spazio della formazione arrivando ad una qualità, sempre più a dimensione urbana, dei suoi spazi; in questi termini non può non rappresentare un ruolo pubblico. La qualità degli spazi deve essere garantita dalla chiarezza con cui il suo ruolo come dispositivo di rigenerazione, si manifesta nelle pratiche condivise, restituendo in prima fase la capacità di adattarsi consapevolmente, progettare luoghi e favorire dinamiche partecipative. Occorre, quindi, essere consapevoli di dover investire nello scenario dove l'università si fa *placemaker*, al fianco di progettisti, amministrazioni, enti, cittadini, capace di rappresentare un punto di avvio per una più profonda e radicata trasformazione degli spazi urbani che abitiamo ogni giorno. Nuove tipologie di spazi in cui bisogni, esperienze e saperi si fondono per restituire una continuità diffusa di relazioni; un'idea di rigenerazione che parte da pratiche condivise dal basso per cui l'università può sostenere una più consapevole costruzione di processi di sviluppo e modalità non abituali di gestione per una più approfondita costruzione, scientificamente provata, di nuovi saperi e modi di abitare. Osservare gli spazi urbani di successo domandandoci cosa li renda così fruibili, vivibili e accoglienti per arrivare alla conclusione che non esiste una formula univoca e mono-disciplinare ma che, al contrario, la risposta è da ricercare in un insieme di fattori. Non un sistema lineare di soli in-put ma un sistema adattivo di obiettivi coerenti, esaltando il valore del tutto: capitale umano per lo sviluppo di comunità. «Bisognerebbe riscrivere la storia delle città dell'ultimo secolo partendo dagli spazi aperti, dalle piazze e dalle strade, dai vuoti piuttosto che dai pieni, dai luoghi dove le persone si incontrano» (E. Granata, 2021).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Benno, A., 1994.

I confini del paesaggio umano. Bari: Laterza.

Bronzini, M., 2014.

Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia. Roma: Carocci editore.

De Carlo, G., 2013
L'architettura della partecipazione. Macerata: Quodlibet

Donadieu, P., 2006.
Campagne urbane. Roma: Donzelli Editore.

Granata, E., 2021.
Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo. Torino: Einaudi Editore.

La Cecla, F., 2008.
Contro l'architettura. Torino: Einaudi Editore.

La Cecla, F., 2015.
Contro l'urbanistica. Torino: Einaudi Editore.

Lenzini, F., 2017.
Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale. Milano: Quodibet.

Martinelli, N., Mininni, M., 2020.
L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza. Roma: Planum Publisher.

Perry, D., Wiewel, W., 2008.
Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis. Londra: Routledge.

Sclavi, M., 2014.
Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti. Milano: Elèuthera Editrice.

Sfriso, S., Narne, E., 2013.
L'abitare condiviso. Venezia: Marsilio.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO REGIONALE E IL CONTESTO SOCIOECONOMICO DI RIFERIMENTO: ASPETTI E CRITICITÀ DEI FEEDBACK INFORMATIVI PER LE POLITICHE DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Sergio Bisciglia

Politecnico di Bari Dipartimento ArCoD

sergio.bisciglia@poliba.it

Giulia Spadafina

Politecnico di Bari Dipartimento ArCoD

giulia.spadafina@poliba.it

ABSTRACT

The research intends to focus on the characteristics and performance of individual regional university systems, attempting to determine or, less pretentiously, to put forward hypotheses or just initial considerations on what the configurations, dynamics or models might be that make these effectively 'systems', institutional bodies that are capable of integrating their component parts and at the same time reacting contextually to the variations of an external environment, whether they are related to the socio-economic conditions of the territories on which they insist or to the often rapid changes in the sphere of work and the professions, the dynamics of student flows, etc. The research will be oriented towards 'looking inside the box' of a single regional system, which in the specific case will be that of the Apulia Region, with a priority objective: to define the methods and the level of structuring of the detection and translation into administrative acts of the changes taking place, of the needs and criticalities in the socio-economic territorial context of relevance. In short, what information, detected how and with what modalities then become political-administrative actions within the university system.

Key words: Right to study, Regional university system, Economic condition of families

La ricerca intende focalizzarsi sulle caratteristiche e le performances di singoli sistemi universitari regionali cercando di determinare o, meno pretenziosamente, di avanzare ipotesi o soltanto iniziali considerazioni su quali possano essere le configurazioni, le dinamiche o i modelli che rendano questi effettivamente dei 'sistemi', organismi istituzionali che siano capaci di integrare le parti componenti e nel contempo di reagire contestualmente alle variazioni di un ambiente esterno, siano esse relative alle condizioni socio-economiche dei territori sui quali insistono che ai cambiamenti spesso rapidi della sfera del lavoro e delle professioni, delle dinamiche dei flussi studenteschi ecc. La ricerca si orienterà a 'guardare dentro la scatola' di un singolo sistema regionale che nel caso specifico sarà quello della Regione Puglia con un obiettivo prioritario: definire le modalità e il livello di strutturazione della rilevazione e traduzione in

atti amministrativi dei cambiamenti in atto, dei bisogni e delle criticità nel contesto socio-economico territoriale di pertinenza. In sintesi, quali informazioni, rilevati come e con quali modalità diventano poi azioni politico-amministrative nell'ambito del sistema universitario.

Parole chiave: Diritto allo studio, Sistema universitario regionale, Condizione economica delle famiglie

Obiettivo della riflessione è portare l'attenzione, che per certi versi significa spostarla da differenti mainstream tematici, sui caratteri che configurano un sistema universitario regionale, su alcuni di questi in particolare. Non viene rispettato pertanto un procedimento rigoroso di indagine né di verifica di alcuna ipotesi, viene seguita piuttosto una traccia che parte da alcuni stati di fatto con la finalità di rilevare modalità di interazione tra la struttura burocratica istituzionale di tale sistema ed il suo ambito sociale di riferimento – interazione che appare, da offuscate iniziali considerazioni, debole e parziale in termini di reciproco feedback informativo. La prospettiva è quella di individuare relazioni e pesare fattori in una fase successiva. Nella determinazione di tali fatti e considerando il carattere 'esplorativo' dell'indagine ci si è basati perlopiù sull'esito di interviste fatte ad un campione non rappresentativo di studenti e di docenti impegnati negli organi regionali e di ateneo con competenze sul diritto allo studio. Le interviste sono state principalmente 'in profondità' e focalizzate sulle modalità delle decisioni e sulle basi informative di supporto che vengono eventualmente utilizzate a tal fine. Un presupposto generale è alla base di questa riflessione e riguarda la peculiare natura di un sistema universitario che, come ogni sistema presenta un'articolazione interna di funzioni che deve comunque rapportarsi secondo diversi gradi di apertura e permeabilità ad un 'ambiente' esterno ad esso – che si tratti delle geografie ad assetto variabile dell'internazionalizzazione dei flussi in entrata ed in uscita dei suoi studenti e delle reti dei suoi gruppi di ricerca, delle opportunità ed i vincoli derivanti dalle azioni e dai parametri di scala nazionale o che si tratti delle variabili socio-economiche interne al perimetro regionale che non può non tenere in considerazione nelle scelte di natura strategica più generali: in qualche misura a) il tessuto degli stakeholder economici ma soprattutto b) la struttura socio-economica delle famiglie degli studenti nonché c) gli attori istituzionali fondamentali per la co-gestione della domanda che tali studenti esprimono: di alloggi e servizi nelle sedi di studio e di una mobilità efficiente tra tali sedi ed i luoghi di residenza. Ed è alla seconda delle componenti citate – quella degli studenti e delle loro famiglie – che questa riflessione farà esclusivo riferimento, o meglio alle modalità attraverso le quali il sistema istituzionale universitario, in questo caso specifico il sistema regionale pugliese, rileva e incorpora la variabilità della domanda che esprime, le sue condizioni economiche strutturali e quelle delle fasi critiche (che negli ultimi anni si stanno susseguendo in maniera serrata ed anche sovrapponendosi) che incidono sensibilmente sulle scelte e gli investimenti in istruzione, unitamente al capitale scolastico. Su questi ultimi fattori vi è ampia condivisione nella letteratura scientifica e nella reportistica che si sono orientate prevalentemente a tracciare dei profili sociali, economici e culturali dello studente universitario e delle famiglie dalle quali proviene ma che sono in gran misura filtrati nelle scelte politiche in materia di diritto allo studio. Per tali azioni politico-amministrative, oltre che nel sostegno e l'inclusione di determinate categorie fragili dettata anche da sollecitazioni ideologiche oltre che storiche (disabili, rifugiati, studentesse madri ecc.), il

diritto allo studio si traduce fondamentalmente in una concezione di accessibilità che tiene conto esclusivamente della capacità economica delle famiglie e presuppone una forte dipendenza dei giovani studenti da queste (che si riscontra anche nella progressiva riduzione delle misure a sostegno degli studenti lavoratori, praticamente eliminate quando questi si trovano nella condizione di 'fuori corso'). Il che non significa che questa dipendenza non sia reale, tenuto conto della forte crisi occupazionale che colpisce particolarmente proprio la fascia giovanile e soprattutto al Sud. Il che non significa neppure che l'Università, coerentemente con le sue principali funzioni istituzionali di formazione e ricerca, debba necessariamente farsi carico dell'ampio spettro di criticità sociali presenti nel suo 'ambiente' di riferimento ma si ritiene che non possa sottrarsi dal rimettere al centro e ripensare reiterativamente alla sua missione di promozione sociale, oppure secondo quali principi di eticità debba continuare ad avere la funzione di ascensore sociale e con quali costi in termini di inclusione, ma anche in che modo debba declinare l'obiettivo della libertà e dello sviluppo della persona umana di dettato Costituzionale al quale, almeno in teoria, le politiche a qualsiasi scala relative al diritto allo studio si ispirerebbero. In linea di principio si ritiene pertanto che l'Università possa e debba porsi in maniera maggiormente autoriflessiva rispetto alcuni possibili impatti sociali delle sue azioni sul suo territorio di riferimento, non limitandosi agli effetti strettamente inerenti la sua sostenibilità funzionale (andamento degli iscritti e delle immatricolazioni, tempo medio di completamento del corso di studi ecc.). Per comprendere e dare legittimità alla prospettiva nella quale queste considerazioni si stanno muovendo è forse opportuno scomodare una serie di teorici – per lo più sociologi oltre che pedagogisti – che hanno evidenziato gli effetti riproduttivi di status e diseguaglianze sociali dei sistemi di istruzione, tra tutti gli studi di Bourdieu e Passeron. Sulla scorta di queste teorie sono state prodotte interessanti indagini, che qui citiamo come esempio dell'atteggiamento autoriflessivo auspicato, che mirano a decostruire meccanismi di selezione sociale pienamente incorporati dal sistema come possono essere i criteri meritocratici misurati in un numero minimo di cfu necessari per poter mantenere dei diritti acquisiti. Questi in effetti interesserebbero per lo più le fasce più deboli economicamente che risultano in tal modo maggiormente gravate sotto l'aspetto psicologico e condizionate anche nel percorso degli studi (ad esempio nell'impossibilità di rifiutare votazioni al di sotto delle aspettative ecc.) in quanto vincolate più di altri al mantenimento del diritto ad una borsa di studio o all'esenzione dei contributi, con il rischio incombente di non poter proseguire gli studi.

Mantenendo sullo sfondo questo frame teorico, che è anche etico e politico, e tornando a concentrare le osservazioni sulla questione posta inizialmente e sulla prassi amministrativa prevalentemente orientata a declinare l'accessibilità e il diritto agli studi universitari determinandone i criteri reddituali e patrimoniali – limiti minimi e massimi di reddito, consistenza delle borse di studio, soglie I.S.E.E. o I.S.P.E. ecc. – la domanda che ci si pone è relativa alle modalità di determinazione di tali parametri, se questi cioè risultino aderire alla situazione reale delle famiglie e a quale profilo di famiglia corrisponderebbero. Ma la domanda è ancora più specifica in quanto ci si riferisce ai modelli procedurali replicati nei luoghi nei quali si decide su tali misure. Tale considerazione rientra in effetti in una riflessione più generale che da tempo si sta conducendo sull'aleatorietà delle filiere e dei nodi di decisione su temi relativi a fondamentali diritti sociali, e che riguarda non soltanto il diritto allo studio e all'istruzione ma anche il diritto alle cure, ad un'abitazione ecc. Nella

maggior parte dei casi risulta infatti che, in maniera non commisurata all'impatto sociale che le decisioni prese in tali contesti spesso comportano, queste risultano fondamentalmente esito di tavoli di contrattazione dove i vari attori che vi partecipano non hanno lo stesso peso decisionale, vengono selezionati su base normativa ma anche seguendo prassi consolidate secondo una presunta 'maggiore rappresentatività' che produce necessariamente esclusioni e soprattutto assumono il ruolo di 'portatori di interessi ed istanze' sulla base non di dati ma di un'aleatoria raccolta di segnalazioni, condizioni particolari, casi ecc.

Ciò è perlomeno quanto emerge dalla ricostruzione della struttura organizzativa e dalla relativa catena decisoria nel sistema della Regione Puglia che riportiamo di seguito in uno schema nonché dalle considerazioni degli intervistati sui nodi di questa stessa struttura. Nell'ambito specifico della Regione Puglia il sistema di istruzione terziaria si articola in tre poli principali sede di Atenei (Foggia, Lecce e Bari) sui quali insistono dei bacini di studenti in gran misura provinciali, con sedi decentrate anche nelle altre province di Taranto, Brindisi e Bat, ed in un'Agenzia per il Diritto allo Studio che dipende dall'Assessorato alle Politiche del Lavoro e al Diritto allo Studio che è articolata in 4 uffici provinciali: Bari, Foggia, Lecce e Taranto. In questo sistema la componente degli studenti, da considerarsi come unica reale interfaccia con il contesto sociale, è presente nel Consiglio di Amministrazione dell'ADISU, nei Consigli di Amministrazione e nelle Commissioni per le Tasse dei singoli Atenei, e queste sono 'le stanze' nelle quali le dinamiche di contrattazione sopra menzionate hanno luogo, senza alcun supporto esplicito di basi informative a supporto delle decisioni. Se questo supporto informativo è presente, anche se non in maniera costante, al livello statale attraverso la funzione consultiva del C.N.S.U., che produce insieme ai tecnici del MUR report annuali che ricostruiscono la condizione socio-economica delle aree del paese anche in chiave comparativa, i due organismi della Regione Puglia – l'O.R.S.I.F. e l'A.R.T.I. – che avrebbero potuto supportare questa nella formulazione di politiche per il diritto allo studio maggiormente sensibili ai differenti profili socio-economici e culturali del suo territorio non sembrano aver prodotto alcun documento che abbia costituito base di analisi e discussione nella definizione di tali politiche ma solo sporadiche indagini centrate più che altro sulle performances degli atenei pugliesi. Ciò emerge da una ricerca documentaria, che potrebbe essere non completa, ma certamente dalle conoscenze degli intervistati che segnalano di non aver mai operato all'interno dei processi decisionali supportati da un qualsiasi report informativo; questi stessi evidenziano criticità anche nella base di conoscenze prodotte dalla stessa rappresentanza nazionale degli studenti del C.N.S.U. dovute ad un disallineamento rispetto le condizioni locali a livello regionale. Al più, potrebbe dirsi che le basi di dati esistenti sulle condizioni reddituali delle famiglie si riferiscono a quelle degli studenti già iscritti ed inclusi nel sistema e non a quello degli studenti potenziali. Informazioni mirate su questi ultimi sarebbero tra l'altro necessarie per affrontare strategicamente il problema del basso tasso di passaggio al livello di studi superiore, da molte parti segnalato ed evidenziato ma senza una conseguente convinta presa di posizione progettuale e politica.

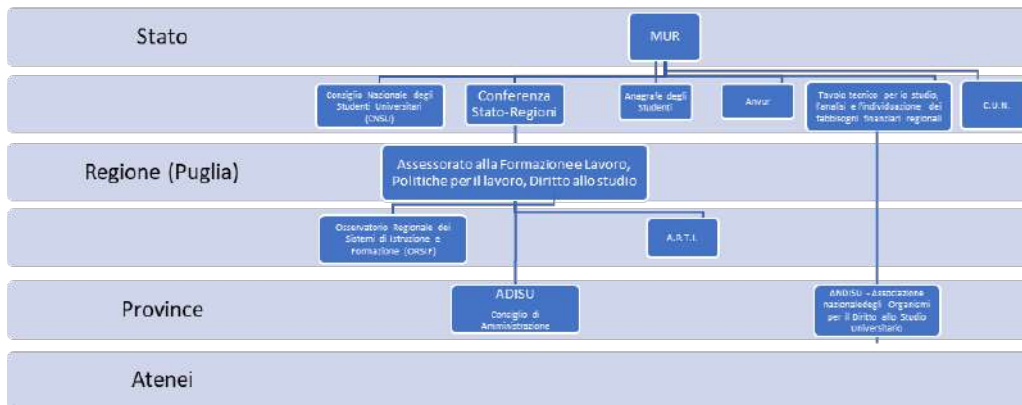


Fig. 1 | Schema dei luoghi istituzionali multilivello dove vengono elaborate le informazioni e prese le decisioni in merito al diritto allo studio (Regione Puglia)

Pur ponendo in termini critici quelle che abbiamo definito modalità di contrattazioni aleatorie non si vogliono rigettare forme consolidate di un sistema democratico basato sulle rappresentanze ma evidenziare l'incongruità di alcuni processi dati per acquisiti nella prassi che ad esempio nel caso della determinazione dei criteri reddituali di pagamento delle tasse universitarie producono sofisticati algoritmi di calcolo partendo da basi informative estremamente incerte, che poi si traducono nel peso predominante delle regole stringenti di contabilità interna delle singole sedi universitarie e del sistema regionale al quale appartengono, influenzate spesso anche 'per imitazione' da strategie commutate da orientamenti più generali, rispetto quello attribuito alla reale condizione socio-economica del contesto territoriale di riferimento.

Nelle risposte degli intervistati questa considerazione emerge ripetutamente facendo riferimento alla questione delle tasse universitarie e a tutto il complesso corollario di criteri di esenzione, compreso la no-tax-area che viene vista come 'arma a doppio taglio' nel senso che produce certamente un ampliamento della platea dei beneficiari, per lo più inclusi nella fascia tra i 20 ed i 30 mila euro di reddito Isee, ma anche una redistribuzione dei costi della misura che penalizza altre fasce di reddito o categorie come i fuori corso e i non dichiaranti, secondo orientamenti variabili a seconda dei singoli Atenei che non vengono sufficientemente ed adeguatamente motivati. Stessa considerazione viene fatta per le misure di valutazione dei costi di mantenimento agli studi che risulterebbero disallineati rispetto i costi reali, tanto più disallineati rispetto il meccanismo di dichiarazione ISEE che considera un valore reddituale che non coincide con il reddito disponibile in quanto include le detrazioni fiscali e risulta essere non corrispondente ad una condizione economica delle famiglie che risente delle repentine oscillazioni del contesto generale e di quello locale e deve dichiarare redditi pregressi magari non più percepiti nella stessa misura. Anche i costi di mantenimento agli studi, che a livello statale vengono valutati in considerazione delle differenze territoriali e distinti secondo la classificazione in studenti 'in sede', 'pendolari' e 'fuori sede' e secondo le voci di costo riferite a materiale didattico, trasporto, ristorazione, alloggio e accesso alla cultura vengono complessivamente considerati come sottodimensionati dai rispondenti che peraltro sembrano non attribuire lo stesso peso a tutte le voci: quelle ritenute rilevanti - i costi di mobilità soprattutto, oltre quelli relativi all'alloggio - risentirebbero maggiormente degli effetti del contesto territoriale, da non considerarsi tanto di scala regionale quanto piuttosto secondo articolazioni provinciali o meglio ancora secondo i bacini universitari trans-

provinciali. Anche la qualità dei dati disponibili in tema di mobilità studentesca e di pendolarismo sarebbe particolarmente carente per la sua generalità non sensibile alle criticità locali. Queste andrebbero valutate non soltanto in termini di costo monetario ma anche di costo temporale determinato da inefficienze cronicizzate di alcuni sistemi di trasporto (coincidenze, ritardi strutturali, sovraffollamento ecc.), che inciderebbero anche in termini generalmente qualitativi sul percorso di studi degli studenti. Ma soprattutto andrebbe compreso il pendolarismo come ‘strategia di sopravvivenza’ (espressione usata nell’ultima indagine Eurostudent), cioè come opzione a più basso costo della scelta universitaria che ha registrato andamenti crescenti in concomitanza di fasi di crisi, come quella recente della pandemia da Covid-19. Come riportano i rappresentanti degli studenti intervistati, l’uso estemporaneo di reportistica non istituzionale per sostenere alcune istanze, come quella prodotta da Legambiente con Pendolaria, che annualmente descrive lo stato dei trasporti regionali e locali e dei pendolari, è piuttosto un indicatore di tale carenza di strumenti informativi mirati. Tale ragionamento ci ha condotto a considerare se anche la mobilità studentesca in uscita ed in entrata tra le sedi universitarie pugliesi potesse essere considerata una di queste strategie di sopravvivenza, ovviamente da verificare. Ciò che è emerso è sia una tendenziale maggiore propensione delle Università di Foggia e Lecce a trattenere studenti residenti nelle rispettive provincie rispetto le due sedi universitarie di Bari, sia un lieve aumento degli studenti in uscita dalla provincia di Bari anche verso le sedi di Foggia e Lecce.

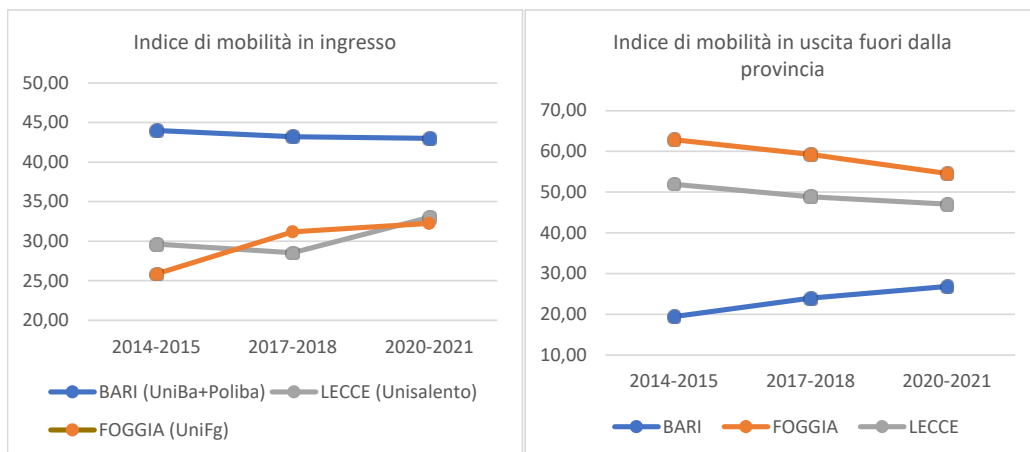


Fig. 2 | elaborazioni da dati USTAT-Miur

Ritornando alla inadeguatezza di tali meccanismi decisionali in termini di scarsa sensibilità rispetto condizioni strutturali, questa è ancor più evidente quando i cambiamenti sono fenomenici ed interessano ambiti territoriali ancor più specifici. Un esempio concreto ed anche recente potrebbe essere più efficace per metterla in evidenza: quello dell’improvvisa caduta dell’offerta di abitazioni per studenti nella città di Bari rilevata a partire dall’ultimo anno accademico attualmente in corso, il 2022-23, che ha comportato come ovvia conseguenza anche un aumento medio del canone di locazione, valutato in 50 euro mensili in più. Comparativamente, in quasi tutte le città sedi universitarie si è rilevato un aumento dei costi soprattutto per le stanze singole ed una riduzione dello stock de posti letto disponibili sul mercato (fonte: Immobiliare.it) nel periodo post pandemia e quello rilevato a Bari è da ritenersi tutto sommato contenuto ma evidentemente comunque rilevante se

contestualizzato al territorio, tanto da coprire per un certo periodo l'agenda dei media locali attribuendo ad una evidente crescita della funzione turistica della città e all'incremento del numero dei b&b la riduzione delle unità abitative da affittare agli studenti ed il loro conseguente rincaro. Certamente si tratta di una ipotesi tutta da verificare ed è anche probabile che siano anche altre le cause in gioco: in primo luogo la fase di contrazione della domanda studentesca negli anni della pandemia ed una successiva ondata di crescita che certamente ha inciso sull'inasprimento delle condizioni di affitto imposte dai proprietari (maggior numero di mesi di caparra ecc.) per assicurarsi dal rischio di eventuali ulteriori interruzioni della locazione. In tale verifica andrebbe considerato anche come in altre città della regione, sede di università e a forte vocazione turistica – ci si riferisce a Lecce – tale fenomeno non si sia verificato, o perlomeno non con la stessa criticità conclamata.

Ma indipendentemente dalle dinamiche che hanno determinato questa nuova situazione ciò che ci si domanda, coerentemente con il discorso che si è condotto finora, riguarda se e come ad un fenomeno come questo corrispondono delle misure o delle azioni da parte del sistema che ne assorbano o riducano gli effetti. In questo caso si crede non possano essere attribuiti interamente al sistema universitario la responsabilità ed il carico di rispondere a questa situazione critica, comunque filtrata soltanto da istanze studentesche e titoli sui giornali, ma anche in questo caso sembra restio ad esercitare la sua funzione di importante attore territoriale sedendosi ad un tavolo con gli altri interlocutori responsabili della gestione locale del territorio, in primis l'istituzione comunale per cercare soluzioni al problema. Se si pensa al fatto che proprio il Comune in qualità di promotore è in procinto di rinnovare l'accordo fra le organizzazioni della proprietà edilizia e le organizzazioni degli inquilini finalizzato a regolamentare la locazione di immobili ad uso abitativo a canone concordato e che probabilmente l'Università non sarà a questo tavolo di organizzazioni che, secondo prassi, sono 'maggiormente rappresentative', si ha un'idea più precisa di ciò che si è definito come modalità di contrattazione aleatoria dei diritti sociali fondamentali.

SINTESI E PROSPETTIVE

Ciò che fondamentalmente emerge da questa raccolta di fatti orientata alla descrizione di alcune dinamiche di uno specifico sistema universitario regionale per un verso conferma l'impressione di partenza cioè quella di una sostanziale carenza informativa che renda pienamente sensibile tale sistema alle trasformazioni del territorio ma per altro verso aggiunge ulteriori indicazioni, cioè che tale informazione debba restituire le condizioni territoriali secondo una grana più fine. La scala regionale adottata non considera le differenze interne del suo territorio, che a quanto pare sono rilevanti ed anche quella provinciale risulterebbe inadeguata tenendo conto delle configurazioni dei bacini universitari.

Una maggiore aderenza al territorio è richiesta anche considerando ulteriori sue configurazioni che condizionerebbero l'accesso all'istruzione superiore. Queste in effetti non sono state esplicitamente affrontate nel corso delle interviste ma rientrano come tema rilevante in alcuni importanti dibattiti sulle disuguaglianze territoriali, come quello promosso dal Forum Disuguaglianze e Diversità sulle aree interne. Risiedere in queste aree corrisponderebbe a maggiori tassi di abbandono, a percentuali più basse di popolazione con un titolo terziario e ad una generale maggiore povertà educativa. In Puglia, come

risulta da un'indagine di Openpolis del 2020, queste situazioni sarebbero presenti in aree interne della provincia di Foggia, di Brindisi e di Taranto, che peraltro rimangono perlopiù fuori anche dai perimetri delle attività di orientamento in ingresso che gli atenei conducono – altra importante declinazione del rapporto dell'università con il territorio. Sebbene non amplissima, risulta essere ben evidente la forbice tra la percentuale dei neodiplomati che si iscrivono all'università nelle varie province pugliesi rispetto l'estrema variabilità della percentuale dei diciottenni che vivono nelle aree interne della regione. Tale situazione assume maggiore rilevanza se comparata con altre regioni con più spiccato carattere di internalità, come ad esempio la Basilicata oppure il Molise (se pur tali dati dovrebbero essere incrociati con quelli relativi alla destinazione universitaria dei giovani neodiplomati).

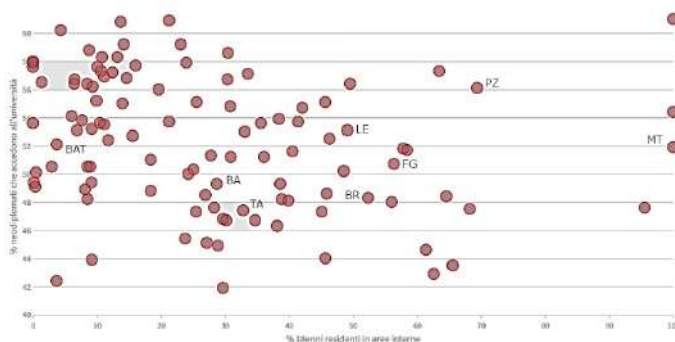


Fig. 3 | elaborazione Openpolis-Con i Bambini su dati Istat (Bes)

Questo livello di analisi e di informazioni è ben lontano da quello praticato dalle università e dal sistema universitario, che sporadicamente indirizzano l'attenzione su fenomeni come quello dei NEET (giovani che non lavorano né studiano) o a quello degli abbandoni degli studi (filtrato nella considerazione del tasso di passaggio all'università) che richiederebbero spiegazioni articolate dei trade-off delle scelte familiari e individuali che implicano rilevanti impegni economici. Eppure, si tratta di condizioni che incidono sull'autoriproduzione dello stesso sistema universitario e che hanno interessato differentemente gli atenei pugliesi – maggiormente L'Università di Bari che registra un tasso di abbandoni dei suoi iscritti tra i più alti in Italia.

Ma anche continuando a pensare in termini di autoriproduzione del sistema, bisognerebbe farlo incorporando nello stesso sistema una maggiore autoriflessività dei suoi rapporti con il contesto sociale del territorio di riferimento declinata anche come 'responsabilità sociale' degli effetti delle sue misure ed azioni. Ad esempio chiedendosi se l'estensione della no-tax-area sia una misura emergenziale con obiettivi di corto respiro o una strategia competitiva oppure un'azione adeguata alle reali trasformazioni della distribuzione socio-economica delle famiglie, o ancora se ciò non possa produrre a lungo termini effetti perversi di filtering-down e contribuire ad una nuova declinazione delle disuguaglianze tra università basata sulla condizione economica prevalente degli iscritti che si sovrapporrebbe a quello tra università del Sud e quelle del Centro-nord.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bourdieu, P., Passeron, J.C., 2006.
La riproduzione. Rimini: Guaraldi Editore

Leardi, R., 2019.
L'adeguamento del diritto allo studio alla Competence Society: note da una ricerca sugli studenti dell'Università di Pisa. In: *Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione*, n.1.

Eurostudent, 2021.
Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2019-2021 (IX indagine), Roma: Cimea.

Eurostudent, 2018.
Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018 (VIII indagine), Roma: Cimea.

Eurostudent, 2015.
Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012-2015, Roma: Fondazione Rui.

Osservatorio Regionale dei Sistemi di Istruzione e Formazione della Puglia, 2015.
Il sistema universitario italiano; un'analisi regionale, ARTI. Disponibile online: <https://www.openpolis.it/>

TRA DIRITTO ALLO STUDIO E BENESSERE PSICOLOGICO: UN FOCUS SULL'UNIVERSITÀ DI BARI

Patrizia Borrelli

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
patrizia.borrelli@uniba.it

Antonietta Curci

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
antonietta.curci@uniba.it

ABSTRACT

In recent years, Italy has faced the Covid-19 pandemic and a socio-economic crisis. These events and their consequences have highlighted the fragility of the country and the need for substantial intervention. One of the macro areas on which the National Recovery and Resilience Plan focuses is education: University (and school in general) needs to be reconsidered not only as an institution, but also as a place of life for those who attend it. This paper focuses on an important aspect of university life: the psychological well-being of students as a fundamental aspect to be preserved in the broader framework of the rights to education. This work is based on the data collected by the Psychological Counseling Service of the University of Bari and aims to show how, in the aftermath of the pandemic, the University of Bari has proposed integrated interventions to protect students' rights to education, by taking charge of students' well-being, with repercussions on society and territory.

Key words: Right to education, University of Bari, Psychological well-being

In questi anni l'Italia ha affrontato la pandemia da Covid-19 e una crisi socioeconomica su vasta scala. Questi eventi e le loro conseguenze hanno mostrato le fragilità del Paese e l'importanza di interventi sostanziali. Una delle macroaree del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è l'istruzione: è necessario rivedere l'università (e la scuola) non solo come istituzione, ma anche come luogo di vita. Il presente lavoro si concentra su un aspetto importante della vita universitaria: il benessere psicologico di studentesse e studenti, componente fondamentale da tutelare nella cornice del diritto allo studio. Analizzando i dati raccolti dallo sportello di *Counseling* Psicologico dell'Università di Bari, si intende mostrare come, all'indomani della crisi pandemica, l'Università di Bari sia intervenuta ad attuare interventi integrati di tutela del diritto allo studio, declinandolo come esigenza di presa in carico del benessere psicologico, con ricadute sulla società e sul territorio.

Parole chiave: Diritto allo studio, Università di Bari, Benessere psicologico

INTRODUZIONE

La grave crisi socioeconomica in cui versa l'Italia, unita alla pandemia di Covid-19 dichiarata l'11 marzo 2020 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), hanno inciso in maniera piuttosto severa su diversi fronti nel contesto italiano. In particolare, gli effetti economici delle restrizioni sono apparsi sin da subito importanti per diversi motivi: in primo luogo, in Italia la pandemia si è diffusa con alcune settimane di anticipo rispetto alle altre nazioni e questo ha imposto un prolungamento delle restrizioni. Di conseguenza, la chiusura prolungata di molte attività ha fatto registrare un calo del Pil nel primo trimestre del 2020 del 5,3% rispetto al trimestre precedente. In secondo luogo, il settore terziario, che contribuisce in maniera significativa all'economia italiana, ha subito un importante decremento così come il settore delle esportazioni, da cui l'Italia risulta fortemente dipendente, che ha abbassato ancora di più il Pil nazionale, come testimoniano i dati della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (2020).

Gli effetti economici della crisi pandemica, però, non sono stati gli unici a preoccupare le istituzioni e la popolazione italiana. Rispetto ad altri Paesi, anche le conseguenze sociali di questo periodo sono sembrate potenzialmente rilevanti. A tal proposito, un'indagine condotta nell'aprile 2020 dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e dal Ministero per le Pari Opportunità e la Famiglia ha mostrato, in un campione di persone di età compresa fra i 18 e i 34 anni e residenti nei principali Paesi europei, che il 60% dei giovani italiani ritiene che l'emergenza sanitaria avrà conseguenze negative sui propri piani futuri. E questo senso di incertezza e di paura verso il futuro passa anche attraverso il percorso universitario, che ha inevitabilmente subito una deviazione durante il periodo pandemico.

Di fronte ad un *lockdown* quasi improvviso, le università italiane hanno dovuto riorganizzarsi in tempi molto ristretti per continuare a garantire la fruizione di tutti i servizi che fino a quel momento si svolgevano in presenza. Nonostante questo, i dati dimostrano che l'università è stata una delle realtà che meglio ha risposto alla crisi, riuscendo in soli quindici giorni a realizzare un'offerta formativa *online* adeguata alla domanda, ottenendo risultati positivi riscontrabili nel numero di laureati e di esami sostenuti in quel periodo di tempo (Manfredi, 2021). A quasi un mese dalla chiusura totale, il primo aprile 2020, il ministro dell'Università Manfredi ha assicurato che oltre il 94% dei corsi attivi presso gli atenei italiani veniva erogato *online*, testimoniando dunque la significativa capacità di adattamento e organizzazione di questa istituzione che ha permesso alla quasi totalità della popolazione studentesca di continuare il proprio percorso universitario.

Tuttavia, se da un lato molte studentesse e molti studenti hanno potuto laurearsi in tempo, continuare a sostenere gli esami e seguire le lezioni, dall'altro lo spostamento di tali servizi *online* ha rappresentato un problema per molti di loro. L'accesso ad internet, purtroppo, ad oggi rappresenta una sorta di linea di demarcazione tra persone con *background* socioeconomici e territoriali diversi. In altre parole, non tutti gli universitari hanno accesso ad una connessione internet a casa o almeno alla stessa velocità a causa di una disparità nella copertura tra città e aree rurali (Gigante, 2022). Inoltre, non tutte le famiglie possiedono un PC, di conseguenza può essere difficile organizzarsi per consentire ai propri componenti di lavorare e studiare contemporaneamente. Queste condizioni si inscrivono nel cosiddetto *digital divide*, che sottolinea la presenza di disuguaglianze nell'accesso ad internet o nelle competenze digitali

(Ragnedda & Muschert, 2013) che influiscono sulla disponibilità e sulla fruizione di informazioni nell'opinione pubblica (Halford & Savage, 2010).

Il diritto ad avere accesso ad un'adeguata connessione internet si inserisce all'interno di un dibattito ancora attuale secondo il quale, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 6 del d.lgs 68/12 sui Livelli Essenziali di Prestazione, gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo delle studentesse e degli studenti nei corsi di istruzione superiore sono i servizi abitativi, di ristorazione, di orientamento e tutorato, l'attività a tempo parziale, i trasporti, l'assistenza sanitaria, l'accesso alla cultura, i servizi per la mobilità internazionale, il materiale didattico e altri servizi, necessari per garantire il diritto allo studio e all'educazione. Tuttavia, nel Rapporto sulla condizione studentesca nel triennio 2019 - 2022, redatto dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), si legge che la situazione attuale è abbastanza critica. Per esempio, il servizio abitativo ad oggi non risulta assolutamente soddisfacente: solo il 5% delle studentesse e degli studenti dispone di un posto letto in una residenza universitaria. Anche il servizio ristorazione può risultare poco efficiente, poiché in diversi casi non copre le fasce serali o i fine settimana. L'assenza di una rete strutturata di istituzioni che garantisce l'accesso a musei, mostre, eventi culturali, indipendentemente dalla fascia di reddito, a volte impedisce una soddisfacente fruizione delle occasioni culturali, cosicché spesso l'organizzazione delle iniziative è demandata ai singoli enti. Anche i trasporti molto spesso intralciano la vita degli universitari, acuendo ancora una volta le differenze, per esempio, tra centro cittadino e periferie o tra sede universitaria e provincia e imponendo agli studenti di aggiungere alle spese già sostenute quelle piuttosto onerose per un abbonamento mensile o annuale sui mezzi di trasporto.

Questi dati dimostrano che è necessario intervenire in maniera più incisiva a supporto di un *target* importante della popolazione giovanile, come quello universitario. Le studentesse e gli studenti universitari che frequentano i nostri corsi di studio al momento attuale saranno i professionisti del futuro, dunque è compito delle istituzioni non solo tutelarli, ma garantire loro un adeguato accesso a tutti gli strumenti in grado di formarli nella maniera più adeguata possibile. Come, infatti, stabilisce l'articolo 34 della Costituzione, «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

Non a caso ben 31 miliardi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sono destinati all'istruzione e alla ricerca con l'obiettivo di rafforzare le condizioni per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza e di competitività, partendo dalle criticità del nostro sistema di istruzione, formazione e ricerca. Si tratta di criticità legate, per esempio, alle carenze strutturali nell'offerta di servizi di educazione e istruzione primarie, al *gap* nelle competenze di base, all'alto tasso di abbandono scolastico e ai divari territoriali, alla bassa percentuale di adulti con un titolo di studio terziario, allo *skills mismatch* tra istruzione e domanda di lavoro, al basso livello di spesa in ricerca e sviluppo, al basso numero di ricercatori e alla perdita di talenti, alla ridotta domanda di innovazione e alla limitata integrazione dei risultati della ricerca nel sistema produttivo.

IL BENESSERE PSICOLOGICO

L'OMS (1948) definisce la salute come uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non solamente come assenza di malattia. In particolare, il benessere mentale per più di 20 anni è stato associato al funzionamento positivo, per cui la felicità era definita come un bilanciamento tra sentimenti positivi e negativi (Bradburn, 1969). Altri studi, invece, usavano la soddisfazione di vita come maggiore indicatore di benessere, come se questa coincidesse con la felicità, che era la dimensione affettiva più importante del funzionamento positivo (Andrews & McKennell, 1980; Andrews & Withey, 1976; Bryant & Veroff, 1982). Sulla base di questi studi, Ryff e Singer (1996) hanno costruito un modello multidimensionale del benessere composto da sei dimensioni: autoaccettazione, crescita personale, scopi di vita, relazioni positive con gli altri, padronanza dell'ambiente e autonomia. Tuttavia, i due autori hanno allo stesso tempo dimostrato, disconfermando le teorie precedenti, che stare bene, in realtà, è molto di più che essere felici e soddisfatti della propria vita (Ryff & Singer, 1996).

La pandemia da Covid-19 ha costretto gli studenti universitari a rivedere il concetto di benessere: da un giorno all'altro l'intera popolazione studentesca si è ritrovata a dover seguire lezioni, affrontare esami e sedute di laurea a distanza. Questo naturalmente ha inciso sul benessere psicologico e infatti, nonostante i giovani siano una delle categorie meno a rischio nel contrarre il virus, hanno subito gli effetti di questi cambiamenti improvvisi, essendosi ritrovati di punto in bianco a dover rivedere le proprie priorità, a sperimentare nuovi vissuti e a vivere un'esperienza di studio completamente diversa rispetto al passato (Aristovnik *et al.*, 2020).

Sono stati sicuramente tanti i fattori che hanno influito sulla valutazione del proprio benessere psicologico nei mesi di *lockdown*: variabili come la condizione residenziale (fuorisede, residenti o pendolari), le caratteristiche della propria abitazione, le persone con cui si è condiviso questo confinamento, la capacità di mantenere rapporti sociali anche a distanza hanno sicuramente influenzato la percezione che ogni studentessa o studente ha avuto della propria esperienza di quarantena (Bozzetti & De Luigi, 2021). In particolare, le ricerche hanno dimostrato che la pandemia ha avuto un impatto significativo sul benessere psicologico dell'intera popolazione mondiale in termini di sentimenti di incertezza, instabilità presente e futura, ridotta autonomia e insicurezza (Lanciano *et al.*, 2020; Ornell *et al.*, 2020; Torales *et al.*, 2020; Germani *et al.*, 2020) e una certa preoccupazione per la salute dei membri della propria famiglia (Wang *et al.*, 2020). Un'altra ricerca, invece, si è soffermata sugli effetti psicopatologici della pandemia a breve e lungo termine: nel breve periodo, chi è stato sottoposto a quarantena ha cominciato a sviluppare sintomi ansiosi e depressivi, insonnia, irritabilità e talvolta anche disturbi da stress post-traumatico, mentre, per gli effetti a lungo termine, si ipotizza lo sviluppo di gravi forme di depressione, abuso di alcool, sindromi durature da evitamento (Serafini *et al.*, 2020).

Il confinamento, in quanto radicale cambiamento della propria routine e significativa riduzione del contatto sociale e fisico con gli altri (relegato a videochiamate di gruppo, messaggi e *call* di lavoro), ha causato un senso di noia, frustrazione e isolamento (Brooks *et al.*, 2020). Ogni attività veniva svolta sempre all'interno delle stesse mura, facendo venire meno anche la differenziazione di spazio e tempo e portando ad esperire la quotidianità all'interno di un microsistema isolato dal resto del mondo. Inoltre, non tutte le persone hanno

sperimentato lo stesso tipo di convivenza durante il *lockdown*: c'era chi viveva in una casa grande e chi invece era costretto a condividere la stanza con il proprio fratello o la propria sorella, chi viveva da solo (anche lontano da casa) e chi insieme ad una famiglia numerosa. C'era chi doveva contemporaneamente lavorare e studiare e chi studiare e occuparsi della famiglia. Questi fattori hanno sicuramente inciso non solo sul benessere psicologico degli universitari, che hanno riportato un livello di stress medio-alto durante il periodo di pandemia rispetto alle persone disoccupate, in pensione o impiegate a tempo pieno (Mari & Scarpaci, 2020), ma anche sull'intero percorso universitario. Infatti, Backels e Wheeler (2001) sostengono che i problemi di salute mentale possono avere un impatto negativo anche sulle prestazioni accademiche. Di conseguenza, proprio la gestione della pandemia ha mostrato quanto sia importante sostenere le studentesse e gli studenti durante l'intero percorso accademico.

A tal proposito, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", proprio per continuare a garantire un servizio di consulenza psicologica all'intera popolazione studentesca, ha immediatamente spostato tutte le attività di *counseling*, che vengono erogate dal 1995 alle studentesse e agli studenti iscritti, in modalità *online*. Il Servizio di *Counseling* Psicologico UniBa è organizzato come segue: ogni persona che si rivolge allo sportello ha la possibilità di scegliere se intraprendere un percorso individuale o un *training* sul metodo di studio in gruppo. Durante il colloquio di accoglienza si decide insieme al terapeuta di riferimento il percorso migliore in relazione alla richiesta dell'utente. Entrambi i percorsi prevedono cinque colloqui più un sesto di *follow-up* a distanza di un mese. Partendo dal presupposto che ormai gran parte degli universitari ritiene utile l'accesso ad un servizio di consulenza psicologica (Bundy & Benschhoff, 2000), in una ricerca condotta da Tinella e colleghi (2021) si è cercato di capire come un intervento di *counseling* psicologico, durante la pandemia da Covid-19, possa essere associato a variazioni significative nelle misure di benessere psicologico, regolazione affettiva e autoefficacia in un campione di studentesse e studenti dell'Università di Bari che si sono rivolti al servizio da aprile ad ottobre 2020, cioè il periodo di maggiori restrizioni pandemiche.

Per raggiungere questo obiettivo, ogni utente compilava un questionario prima di iniziare il trattamento e subito dopo aver concluso l'intero percorso in modo tale da raccogliere dei dati *self-report* su benessere psicologico, regolazione affettiva e senso di autoefficacia. I risultati hanno mostrato un aumento dei punteggi su tutti gli indicatori indipendentemente dal sesso dei rispondenti (Tinella *et al.*, 2021). In particolare, per quanto riguarda il benessere psicologico, valutato attraverso il *Psychological General Wellbeing Index* (PGWBI; Grossi *et al.*, 2006), è stato registrato un aumento significativo nei livelli di vitalità, benessere positivo, autocontrollo e salute generale, in concomitanza con una riduzione dei livelli di ansia e depressione. Per quanto riguarda, invece, la regolazione affettiva, misurata attraverso l'*Emotional Regulation Questionnaire* (ERQ; Gross & John, 2003; Balzarotti *et al.*, 2010), è stato possibile notare un incremento del ricorso a strategie funzionali di regolazione emotiva, sottolineando che le studentesse e gli studenti hanno preferito adoperare la rivalutazione, intesa come la capacità di vedere una situazione in un'ottica più positiva e/o neutra, a discapito della soppressione, come tentativo di sopprimere l'espressione emotiva verbale e/o non verbale (Gross & John, 2003). Infine, rispetto alla misura di Autoefficacia Percepita nella Gestione di Problemi Complessi (Farnese *et al.*, 2007), le studentesse e gli studenti hanno riportato un incremento significativo nei livelli di maturità emotiva, finalizzazione

dell'azione e fluidità relazionale, suggerendo che l'intervento di consulenza psicologica è risultato efficace nel promuovere la rivalutazione delle proprie risorse personali in vista del raggiungimento di obiettivi accademici (Tinella *et al.*, 2021).

Dunque, i risultati di questo studio, presi insieme, dimostrano l'efficacia del trattamento di *counseling* psicologico durante la pandemia promosso dall'Università degli Studi di Bari anche da remoto, avendo permesso alle studentesse e agli studenti non solo di intervenire sul proprio malessere contingente, ma anche di riorganizzare le proprie risorse per fronteggiare in maniera ottimale le situazioni di crisi e i blocchi di carriera (Savarese *et al.*, 2014). Questi risultati confermano, dunque, l'importanza dei servizi di *counseling* psicologico universitario nella gestione del disagio emotivo e relazionale delle studentesse e degli studenti ai tempi del Covid-19, ma anche in generale nelle situazioni di maggiore difficoltà (Savarese *et al.*, 2014).

Infine, a sostegno del buon funzionamento del servizio offerto dall'Università di Bari, uno studio condotto da Papapicco e colleghi (2021) ha analizzato i questionari di soddisfazione compilati dalle studentesse e dagli studenti che hanno completato il ciclo di incontri di *counseling* presso lo sportello dell'Ateneo barese. I risultati hanno dimostrato che la gratuità, la qualità del servizio e la professionalità dei terapeuti sono stati gli aspetti maggiormente apprezzati dagli utenti. Un altro tema importante ha riguardato la comprensione, in quanto gli utenti hanno ritrovato all'interno del servizio un posto dove non si sono sentiti giudicati, ma compresi e accolti (Papapicco *et al.*, 2021).

CONCLUSIONE

Il presente lavoro ha cercato di porre l'attenzione su un aspetto importante della vita universitaria e del diritto allo studio, relativo alla necessità di promuovere il benessere psicologico di studentesse e studenti universitari, soprattutto in un periodo di forte incertezza come quello attuale, segnato da una pandemia appena conclusa e una crisi socioeconomica senza precedenti. L'obiettivo principale dello studio è mettere in luce quanto sia importante inserire all'interno del macrosistema del diritto allo studio, garantito dalla legge 107/2015, anche una certa attenzione alla salute mentale dell'intera popolazione studentesca: è necessario che ogni studente universitario abbia a disposizione tutti i servizi, le strutture e gli strumenti per potersi formare nel migliore dei modi, ma è anche necessario che l'università e la scuola in generale si facciano carico del benessere psicologico delle proprie studentesse e dei propri studenti, mettendo a disposizione sportelli di *counseling* psicologico o interventi strutturati sul metodo di studio, soprattutto all'indomani di una pandemia che ha cambiato in modo indelebile la vita di ogni persona e che porta con sé effetti deleteri e duraturi (Serafini *et al.*, 2020), sia sul piano mentale che socio-relazionale.

L'aumento di richieste di interventi psicologici da parte dell'intera popolazione studentesca, non solo presso l'Ateneo barese ma anche su tutto il territorio italiano, dimostra quanto si debba rivedere anche in generale il concetto di diritto allo studio. Le studentesse e gli studenti chiedono a gran voce di essere supportati non solo nel proprio percorso universitario che li porterà nel futuro mondo del lavoro, ma anche e soprattutto nella propria crescita in un contesto nuovo come quello universitario, molto diverso nelle dinamiche, negli spazi e nell'organizzazione rispetto alla scuola che frequentavano fino a poco tempo fa.

Ad oggi, una soluzione adeguata per garantire una presa in carico completa delle esigenze delle studentesse e degli studenti universitari è quella di investire in maniera importante sull'apertura di nuovi sportelli di supporto psicologico presso tutti gli Atenei italiani, che siano in grado di rispondere alle numerose richieste di intervento che vengono da questa fascia della popolazione. Questo potrebbe essere anche un modo per consolidare la rete di supporto per le studentesse e gli studenti anche all'esterno: laddove gli sportelli universitari non possano rispondere in maniera adeguata alle richieste, l'utente potrebbe essere indirizzato verso strutture esterne, magari convenzionate con l'università stessa. Questo approccio gioverebbe sia agli universitari che avrebbero la possibilità di continuare i propri percorsi di sostegno psicologico, con evidenti ricadute positive anche sul percorso di studio, sia alle università stesse che andrebbero a rafforzare i propri rapporti con i servizi esterni in un'ottica di rete ottimale per la crescita del territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andrews, F.M., McKennell, A.C., 1980.
Measures of self-reported well-being. In: *Social Indicators Research*, 8.
- Andrews, F.M., Withey, S.B., 1976.
Social indicators of well-being: America's perception of life quality. New York: Plenu.
- Aristovnik, A., Keržič, D., Ravšelj, D., Tomaževič, N., Umek, L., 2020.
Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective. In: *Sustainability*, 12.
- Backels, K., Wheeler, I., 2001.
Faculty perceptions of mental health issues among college students. In: *Journal of College Student Development*, 42.
- Balzarotti, S., John, O., Gross, J., 2010.
An Italian Adaptation of the Emotion Regulation Questionnaire. In: *European Journal of Psychological Assessment*, 26.
- Bozzetti, A., De Luigi, N., Girardi, F., 2021.
La condizione studentesca universitaria ai tempi del Covid-19: vissuti e strategie di fronteggiamento. In: A. Favretto, A. Maturo, S. Tomelleri (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*. Milano: FrancoAngeli.
- Bradburn, N.M., 1969.
The structure of psychological well-being. Chicago: Aldine.
- Brooks, S.K., Webster, R.K., Smith, L.E., Woodland, L., Wessely, S., Greenberg, N., Rubin, G.J., 2020.
The Psychological Impact of Quarantine and How to Reduce It: Rapid Review of the Evidence. In: *Lancet*, 395.
- Bryant, F.B., Veroff, J., 1982.

The structure of psychological well-being: A sociohistorical analysis. In: *Journal of Personality and Social Psychology*, 43.

Bundy, A.P., Benshoff, J.M., 2000.
Students' perceptions of need for personal counseling services in community colleges. In: *Journal of College Counseling*, 3.

Farnese, M.L., Avallone, F., Pepe, S., Porcelli, R., 2007.
Scala di autoefficacia percepita nella gestione di problemi complessi. ISFOL in collaborazione con la facoltà di Psicologia 2 dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

Germani, A., Buratta, L., Delvecchio, E., Mazzeschi, C., 2020.
Emerging Adults and COVID-19: The Role of Individualism-Collectivism on Perceived Risks and Psychological Maladjustment. In: *International journal of environmental research and public health*, 17(10).

Gigante, D., 2022.
Large-scale analysis of broadband Internet connection performance in Italy.

Gross, J.J., John, O.P., 2003.
Individual differences in two emotion regulation processes: Implications for affect, relationships, and well-being. In: *Journal of Personality and Social Psychology*, 85(2).

Grossi, E., Groth, N., Mosconi, P., Cerutti, R., Pace, F., Compare, A., Apolone, G., 2006.
Development and validation of the short version of the Psychological General Well-Being Index (PGWB-S). In: *Health and quality of life outcomes*, 4.

Halford, S., Savage, M., 2010.
Reconceptualizing digital social inequality. In: *Information, Communication and Society*, 13(7).

Lanciano, T., Graziano, G., Curci, A., Costadura, S., Monaco, A., 2020.
Risk Perceptions and Psychological Effects During the Italian COVID-19 Emergency. In: *Frontiers in psychology*, 11.

Manfredi, G., 2021.
Prefazione. In: Monteduro, G., 2021. *Sotto esame. La vita degli studenti universitari al tempo del Covid-19*. Erickson.

Mari, S., Scarpaci, A., 2020.
COVIDiSTRESS Global Survey Consortium Studio sui correlati psicologici della pandemia, 1(1).

Ornell, F., Schuch, J.B., Sordi, A.O., Kessler, F., 2020.
"Pandemic fear" and COVID-19: mental health burden and strategies. In: *Revista brasileira de psiquiatria (Sao Paulo, Brazil: 1999)*, 42(3).

Papapicco, C., Lacerenza, A., Tinella, L., Lanciano, T., Curci, A., Taurino, A., Stella, A., 2021.

Counseling psicologico in remoto: la soddisfazione degli studenti durante la pandemia COVID-19. In: *Ricerche Di Psicologia - Open Access*, 4.

Ragnedda, M., Muschert, G.W., a cura di, 2013.
The digital divide: The internet and social inequality in international perspective. London: Routledge.

Ryff, C.D., Singer, B., 1996.
Psychological Well-Being: Meaning, Measurement, and Implications for Psychotherapy Research. In: *Psychotherapy and Psychosomatics*, 65.

Savarese, G., Carpinelli, L., Fasano, O., Mollo, M., Pecoraro, N., Iannaccone, A., 2014.
La ricerca del benessere individuale nei percorsi di counseling psicologico universitario. In: *Atti del Convegno "I luoghi del benessere"*. Napoli.

Serafini, G., Parmigiani, B., Amerio, A., Aguglia, A., Sher, L., Amore, M., 2020.
The Psychological Impact of COVID-19 on the Mental Health in the General Population. In: *QJM: An International Journal of Medicine*.

Tinella, L., Lacerenza, A., Papapicco, C., Lanciano, T., Taurino, A., Stella, A., Curci, A., 2021.
L'efficacia del counseling universitario durante la pandemia da Covid-19: un'indagine pilota sul benessere degli studenti. In: *Psicologia della salute: quadrimestrale di psicologia e scienze della salute* 3. Milano: FrancoAngeli.

Torales, J., O'Higgins, M., Castaldelli-Maia, J.M., Ventriglio, A., 2020.
The outbreak of COVID-19 coronavirus and its impact on global mental health. In: *The International journal of social psychiatry*, 66(4).

Wang, C., Pan, R., Wan, X., Tan, Y., Xu, L., Ho, C.S., Ho, R.C., 2020.
Immediate Psychological Responses and Associated Factors during the Initial Stage of the 2019 Coronavirus Disease (COVID-19) Epidemic among the General Population in China. In: *International journal of environmental research and public health*, 17(5).

Sitografia

<https://www.consob.it/web/investor-education/crisi-in-italia>

<https://www.rapportogiovani.it/osservatorio/>

<http://www.cnsu.miur.it/news/2022/rapporto-situazione-studentesca.aspx>

<https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA. LA SPERIMENTAZIONE DEI PROGETTI BANDIERA

Marco Cataldo

Cda A.Di.S.U. Puglia
catamarco@gmail.com

Cristina Danisi

Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD
cristina.danisi@poliba.it

Giovanna Mangialardi

Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD
giovanna.mangialardi@poliba.it

Alessandra Maroccia

Regione Puglia, Dipartimento Politiche del Lavoro, Istruzione e Formazione,
Sezione Istruzione e Università
a.maroccia@regione.puglia.it

ABSTRACT

In order to explore the unreleased declination of the relationship between the urban and the university system, the contribution aims to present the "pilot projects" of the regional research "PUGLIA AS A UNIVERSITY REGION. Studying and living in welcoming and sustainable cities." These pilot projects belong to the third phase of the research, the more operational one, as application proposals, small experiments, funded and implemented by the proposing institutions, based on the knowledge framework developed in the previous phases of the project and returning a first, tangible feedback on the territories involved. The aim of the contribution is to systematize the knowledge related to all the "flagship projects" concluded, in progress and in the planning stage, in order to define generalizable and replicable guidelines in other contexts, new territorial policies and innovative choices in terms of right to university study.

Key words: University, Pilot projects, Action research

Al fine di approfondire la declinazione inedita del rapporto tra il sistema urbano e il sistema universitario, il contributo intende presentare i “progetti bandiera” avviati nell’ambito della ricerca regionale “PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili”. Tali progetti trovano spazio nella terza fase della ricerca, quella più operativa, come proposte applicative, piccole sperimentazioni, finanziate e messe in atto dagli enti proponenti, sulla base del quadro di conoscenza sviluppato nelle fasi precedenti del progetto e restituiscono un primo riscontro tangibile sui territori coinvolti. Obiettivo del contributo è sistematizzare la conoscenza relativa ai “progetti bandiera” conclusi, in corso e in fase di progettazione, al fine di definire linee di indirizzo

generalizzabili e replicabili in altri contesti, nuove politiche territoriali e scelte innovative in termini di diritto allo studio universitario.

Parole chiave: Università, Progetti bandiera, Ricerca-azione

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ NELLE TRASFORMAZIONI URBANE. UNA PREMESSA NECESSARIA

L'attuale fase storica, caratterizzata da difficoltà economiche, sociali e da una rilevante contrazione delle risorse, sta innescando una "sfida della conoscenza" (Novelli, Talamo, 2014), mettendo alla prova il ruolo dell'università italiana. Accanto alle tradizionali *mission* degli atenei, legate alla formazione e alla ricerca, è più che mai necessario promuovere la cosiddetta "Terza Missione". Si tratta dell'«insieme delle attività con le quali le università attivano processi di interazione diretta con la società civile e il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita di un territorio, in modo che la conoscenza diventi strumentale per l'ottenimento di *output* produttivi» (Novelli, Talamo, 2014: 2740). Per le università risulta necessario aprirsi al mondo esterno e cercare di raggiungere un valore nuovo per i progetti che prendono forma al loro interno. Per "Terza Missione" si intende, infatti, anche l'interazione con il tessuto sociale del contesto urbano e del territorio con cui l'istituzione si relaziona, in un dialogo proficuo tra le parti e il *network* di attori che interagiscono e sono coinvolti nei progetti di ricerca.

Progetti che oggi, più che mai, non possono limitarsi ai confini accademici o a una visione spesso soltanto teorica della realtà, ma che siano, invece, quanto più aderenti possibile a bisogni, necessità ed emergenze contemporanee. Da ciò deriva l'importanza e la valenza scientifica della parte applicativa della ricerca e delle ricadute territoriali.

Il rapporto tra il mondo accademico e quello esterno, rappresentato dalla rete di *stakeholders*, enti e attori del territorio è, dunque, un valore aggiunto perché genera processi capaci di mettere a sistema interessi e obiettivi comuni e complessi. La parte di "azione" della ricerca include la sperimentazione, ma anche il coinvolgimento dei ricercatori nel campo sociale e la realizzazione degli obiettivi di un progetto, andando ben oltre i soli "problemi di conoscenza" (Dubost, Lévy, 2005).

A partire dalle premesse, il contributo intende presentare la fase operativa e sperimentale del progetto regionale pugliese "PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA. Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili"¹, nato da un Protocollo d'Intesa tra la Regione Puglia, l'Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio (A.Di.S.U. Puglia), le città universitarie e gli atenei pugliesi e coordinato da urban@it, Centro nazionale di studi per le politiche urbane. PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA è una ricerca fortemente applicativa e multi-attoriale, che coinvolge l'intero territorio regionale nell'innovazione del rapporto tra sistema urbano e sistema universitario. La *vision* del progetto si fonda, infatti, sulla convinzione che il dialogo costante e la collaborazione diretta tra istituzione universitaria e amministrazione, unitamente all'interazione con *stakeholders* locali e studenti, possano dare nuova linfa ai bisogni della comunità studentesca e al modo di relazionarsi con la città e le sue politiche, in tema di Diritto allo Studio (Martinelli, 2015). Il coinvolgimento attivo degli studenti, principali fruitori degli spazi della conoscenza (Martinelli,

¹ <https://regioneuniversitaria.puglia.it/>

2012) e la costituzione di una fitta rete di relazioni ed interscambi di saperi, punti di vista e iniziative, rappresentano sfide e al contempo opportunità di medio-lungo periodo per il territorio. Il progetto, a seguito di una fase di indagine ed elaborazione dati, ha previsto una terza fase “operativa”, attualmente in corso, dedicata alla sperimentazione sul territorio regionale di “progetti bandiera”, trasversali ai temi² di progetto, che risultano operazioni tangibili della ricerca. Il contributo, pertanto, intende mappare e analizzare tali progetti, al fine di attuare una preliminare valutazione degli esiti della ricerca applicata, in risposta al quadro esigenziale delineatosi a seguito delle fasi precedenti di analisi ed elaborazione. Tale ricognizione sistematica sul territorio regionale potrà essere utile ad orientare le nuove politiche locali e le scelte innovative in termini di diritto allo studio universitario.

LA RICERCA-AZIONE. ALCUNI ESEMPI

L'espressione “ricerca-azione” (Lewin K., 1946) è associata in letteratura al Professore tedesco Kurt Lewin che, per primo, negli anni Quaranta, ha teorizzato il concetto, arrivando a qualificarla come «attività di ricerca condotta al di fuori di un laboratorio universitario, in un contesto di vita, collegata a problemi di azione e pertanto orientata da valori» (Dubost, Lévy, 2005: 377).

La ricerca-azione, intesa come evoluzione del concetto classico di lavoro scientifico in quanto sottintende un intervento collettivo, è uno strumento capace di produrre e verificare le reali ricadute e gli impatti tangibili di un progetto in qualsiasi ambito di applicazione. Essa descrive un'attività conoscitiva che ha come obiettivo quello di determinare cambiamenti sulla realtà (Saija L., 2016), che si concretizzano in nuovi comportamenti e pratiche, nuovi atteggiamenti o nuovi approcci ai fenomeni. La ricerca-azione si rivela, pertanto, uno strumento particolarmente importante per il gruppo di discipline che si occupa delle modalità con cui produrre progetti, piani e politiche di gestione, conservazione e/o sviluppo urbano e territoriale, interagendo, in questo senso, il concetto di pianificazione, inteso come campo del sapere tecnico che si occupa delle modalità con cui la società si potrebbe/dovrebbe rapportare al proprio ambiente di vita (Saija L., 2016). La complessità di questo tema multiscalare ha sempre portato i pianificatori a combinare i propri saperi specifici con quelli di altre discipline, tecniche e non e oggi, più che mai, i ricercatori rivendicano un nuovo approccio alla ricerca, che sia in stretto rapporto con il territorio. Nonostante ciò, rispetto ad altri ambiti, è un approccio poco comune per le discipline che si occupano di città e territorio in Italia.

Per mezzo di alcuni esempi, si intende di seguito evidenziare la capacità della ricerca-azione di incidere positivamente nei contesti territoriali in cui trova applicazione, come trasformazione concreta degli stessi, superando le mura all'interno delle quali la ricerca, tradizionalmente intesa, si sviluppa.

2 I cinque temi di approfondimento sono:

Tema 1: Le attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come occasione di rigenerazione urbana, Ref. Scientifico Prof. M. Montemurro, Politecnico di Bari;

Tema 2: Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili, Ref. Scientifico Prof. G. Volpe, Università degli Studi di Bari;

Tema 3: Le Agende di Sostenibilità Universitaria Urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica, Ref. Scientifico Prof. M.A. Aiello, Università del Salento;

Tema 4: Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio, Ref. Scientifico Prof. F. Fanizza, Università di Foggia;

Tema 5: Disabilità e accessibilità delle strutture universitarie e degli spazi urbani, Prof. A. Tarzia, Università Lum.

La progettazione europea, contrariamente alla tendenza italiana, prevede da tempo attività di ricerca e innovazione finalizzate ad aumentare l'efficacia dei finanziamenti e a contribuire alla risoluzione di alcune delle più grandi sfide globali del nostro tempo (*Horizon Europe. La guida*, APRE, 2021) per mezzo della sperimentazione e del test su *pilot case*. A titolo esemplificativo, nell'ambito del Programma Quadro "Horizon Europe 2021-2027" si cita il progetto finanziato "Accelerating farming systems transition: agroecology living labs and research infrastructures", il cui avvio è previsto tra il 2023 e il 2024, che ha l'obiettivo di strutturare e supportare una rete di *living lab* e infrastrutture di ricerca che accelerino la transizione verso l'agroecologia in tutta Europa. L'obiettivo è promuovere spazi per sperimentazioni a lungo termine, *site-specific* e fornire linee guida operative, tali da supportare gli agricoltori nella comprensione e nell'attuazione di pratiche innovative in questo settore. Il progetto pilota, tramite la sperimentazione diretta, punta ad ottenere, entro il 2030, un ecosistema dell'agroecologia meglio connesso e una conoscenza migliore dei processi agroecologici.

Sempre a livello europeo, si cita il progetto "Store4HUC"³, nell'ambito del programma europeo "INTERREG Central Europe" il cui *pilot case* nel 2019 è stato la città di Cuneo. La sperimentazione, utile a valutare gli impatti del progetto sul territorio coinvolto e le potenziali ricadute in termini di trasformazione di comportamenti e di innesco di buone pratiche (ricerca-azione), prevede il nuovo sistema di approvvigionamento energetico, totalmente rinnovabile, dell'ascensore panoramico della città. L'accumulo energetico avrà un'immediata ricaduta sul territorio: non solo sarà riqualificata un'infrastruttura significativa della città, ma si attende anche un miglioramento complessivo dell'efficienza energetica proveniente da fonti rinnovabili con una conseguente diminuzione dei costi generali. L'obiettivo a lungo termine del progetto "Store4HUC" è proporre esempi virtuosi, adattabili anche in altri contesti, capaci di contribuire a migliorare e arricchire le strategie di pianificazione urbanistica in un'ottica più *green*, cercando il giusto compromesso tra vincoli ed esigenze di sostenibilità ambientale. Anche in questo caso, quindi, l'indagine preliminare attraverso *pilot cases* si dimostra fondamentale per il corretto sviluppo di una ricerca sperimentale, rappresentando un supporto, in corso d'opera, alla verifica della validità di obiettivi e risultati e, eventualmente, alla ridefinizione degli stessi, ove necessario.

I PROGETTI BANDIERA DEL PROGETTO PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA

Il processo multi-attoriale di PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA intende individuare una strategia di collaborazione tra città e università, che vede protagonisti, da una parte gli studenti e, dall'altra, i cittadini che interagiscono con la comunità universitaria. L'obiettivo globale è quello di promuovere delle politiche di sviluppo urbano sostenibile e integrato in tutta la regione, in sinergia con le azioni in ambito universitario. Lo scambio di esperienze e conoscenze fra le città aiuta ad accelerare il processo d'innovazione della

³ Il progetto Store4HUC coinvolge un partenariato costituito da 10 realtà cittadine europee in rappresentanza di Slovenia, Austria, Germania, Croazia e Italia con un budget complessivo di circa 1 milione e 800 mila euro, di cui oltre 300 mila sono destinati a Environment Park e Comune di Cuneo.

politica in ognuna di esse: a tal fine, il coinvolgimento dei vari *stakeholders* è essenziale. Il tutto nella volontà di facilitare lo scambio di esperienze e apprendimento fra i responsabili delle politiche urbane e delle decisioni e gli operatori, aiutandoli a definire e mettere in pratica i Piani d'Azione per uno sviluppo urbano sostenibile.

La parte applicativa del progetto di ricerca, a partire dalla fase di analisi condotta a monte dai cinque atenei pugliesi, si sofferma sui concetti e le problematiche emersi, in un processo di “travaso” della conoscenza che, a partire dal quadro teorico costituito dalle università sui vari temi, permette alle amministrazioni, soggetti attuatori, di agire sulle questioni più urgenti, che sono state messe a fuoco per mezzo della ricerca. Il processo si muove, quindi, nell’ottica di sviluppare l’apprendimento collettivo di tutto l’ecosistema multi-attoriale che PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA rappresenta.

Tra i principali intenti, vi è quello di agire a partire dalle maggiori emergenze sul territorio in ambito universitario: il progetto ha rappresentato, in questo senso, anche un “campanello d’allarme” su questioni che, in sua assenza, probabilmente non sarebbero emerse, o si sarebbero approfondite in tempi più dilatati. PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA è stato, quindi, uno strumento che ha permesso alle amministrazioni di comprendere a quali azioni dar precedenza, canalizzandovi fondi e risorse.

Primo fra tutti, un dato incidente che caratterizza il sistema universitario pugliese, è la presenza degli universitari pendolari e/o fuorisede provenienti da ogni parte della Puglia, a fronte della bassissima percentuale di provenienze extra regionali e un’alta percentuale di studenti che decidono di iscriversi in atenei fuori regione. Ciò rappresenta una delle problematiche più sentite dalle amministrazioni comunali. Con questo dato si incrocia la situazione di gran parte degli studenti fuori sede in Puglia, i quali si devono confrontare con l’emergenza abitativa nelle varie città universitarie, che non riescono tutt’ora a garantire un’adeguata copertura di posti alloggio a questa categoria di utenti. Il tema, nell’ambito della ricerca, ha stimolato la conoscenza della distribuzione della popolazione studentesca nelle diverse città, fino a quel momento poco indagata.

Su questo filone, l’obiettivo del “progetto bandiera” “Fuori sede – Workshop di progettazione per l’abitare temporaneo dei cittadini universitari” (fig.1), svoltosi a settembre 2021, è stato quello di immaginare nuovi spazi e usi per la Residenza Universitaria “E. De Giorgi” di Lecce, insieme alla comunità di studenti che la abita e ai cittadini e associazioni del quartiere limitrofo, dando ascolto alle loro idee e proposte. Protagonisti dell’iniziativa sono stati gli studenti e i cittadini che, attraverso gli strumenti della progettazione partecipata, sono stati coinvolti in un laboratorio propedeutico alla progettazione dell’ampliamento della residenza. L’area esterna della residenza rappresenta un “vuoto urbano” sul quale, da sempre, ci sono state vedute differenti da parte dei vari *stakeholders*: l’associazione culturale Sud Est con sede nell’adiacente Manifattura Knos, incaricata come responsabile del *workshop*, l’ha concepito come uno spazio da poter naturalizzare, dandovi nuova vita; la Provincia di Lecce, che prima di A.Di.S.U. Puglia ne possedeva la concessione d’uso, vi prevedeva un nuovo campo sportivo esterno; infine, A.Di.S.U. ha mostrato la volontà di sfruttare lo spazio per l’ampliamento della residenza esistente. Il *workshop* è stata l’occasione per intraprendere un dialogo tra i vari attori e trovare un punto di incontro tra idee, necessità e desideri. Partendo dalla presentazione di casi studio per approfondire tematiche che vanno dalla progettazione di architetture flessibili per usi temporanei, alle nuove modalità sostenibili di costruzione, si è

dato seguito alla fase di progettazione con studenti universitari, progettisti neolaureati e abitanti del quartiere salesiani di Lecce.

Il tema della residenzialità studentesca nelle città universitarie ha prodotto risultati più immediati in ragione della pubblicazione del V Bando ministeriale della Legge 338/2000 che finanzia nuovi interventi per alloggi e residenze per studenti universitari, da realizzarsi prioritariamente attraverso la riconversione di immobili esistenti. A valle di un percorso partecipato di concertazione territoriale, i Comuni, le Province e gli Atenei hanno formalizzato l'interesse a candidare immobili pubblici in disuso al V Bando della Legge 338/2000 per la realizzazione di studentati, collegi e le altre forme di *housing* universitario oltre a *facilities* e attrezzature aperte alla cittadinanza, che favoriscano la relazione tra strutture universitarie e funzioni urbane. Sono stati presentati tre dei cinque concorsi di progettazione previsti per la realizzazione di residenze per studenti nelle città universitarie della Puglia su immobili in stato di abbandono: l'ex convento dei Carmelitani di Lecce (fig.2), il Palazzo Frisini di Taranto e l'ex Cassa Mutua Artigiani di Brindisi. In questo caso, la ricerca-azione di PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA ha rappresentato un modo per accelerare i procedimenti riguardo una delle maggiori emergenze territoriali, l'*housing* universitario: ne è derivata la scelta di portare avanti i primi tre tra i cinque concorsi previsti, che quindi seguiranno tempistiche differenti.

“Apri pista” nei “progetti bandiera” sul tema *housing* sociale, sono stati i progetti di rigenerazione urbana del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA) nelle città di Lecce, Taranto e Brindisi.

A Lecce il progetto ha previsto il recupero dell'immobile ex Galateo (fig.3) da adibire a residenza di *housing* sociale in grado di offrire alloggi a famiglie, studenti e anziani attraverso una rifunzionalizzazione abitativa e la creazione di spazi multifunzionali, con funzioni aggregative per attività commerciali, sportive, ricreative e culturali. Nell'ala nord del complesso è previsto uno studentato per 20 studenti che l'A.Di.S.U. Puglia si è dimostrata disposta a gestire, nell'ottica di sperimentare forme di gestione miste nel quadro di un rinnovato rapporto tra sistema universitario e città, che vede gli studenti integrati a pieno nella comunità cittadina.

Nella città di Taranto si prevede la progettazione e realizzazione di azioni strategiche di rigenerazione urbana per migliorare la qualità della vita, in porzioni importanti dei quartieri problematici di Paolo VI e della Città Vecchia. In particolare, il progetto sulla Città Vecchia (fig.4) prevede di riaprire al pubblico la fruizione del comparto circostante scaletta Calò, oggi murato, contestualmente alla ristrutturazione di un antico palazzo nobile da destinare ad alloggi per studenti universitari e alla sistemazione delle aree esterne delle case popolari di via Garibaldi. L'A.Di.S.U. Puglia, attraverso un accordo, si occuperà della gestione del servizio alloggio.

A Brindisi sono previsti interventi per la realizzazione di un nuovo complesso edilizio “Università di Brindisi” (fig.5) che costituirà un continuum nel tessuto sociale, storico-culturale e dei servizi. In particolare, l'edificio sede dell'ex istituto di ragioneria Marconi verrà destinato, nel progetto, a residenza per studenti universitari fuori sede e *visiting professor* e prevede una risistemazione degli ambienti interni per ubicare camere per disabili, stanze singole con annesso bagno autonomo, area amministrativa, aule studio collettivo, *hall-reception*, sala colazione, ecc. Inoltre, la succursale dell'ex istituto tecnico commerciale “Marconi”, in via Maglie, viene destinato a mensa universitaria per complessivi 150 posti.

Il “progetto bandiera” nella città di Foggia è il *digital hub* che vede coinvolta la caserma Miale (fig.6) e si configura come una radicale rigenerazione e rifunzionalizzazione dell’intera area urbana, da anni disconnessa rispetto sia alla maggior parte delle altre zone urbane sia alle attività educative e formative che si svolgono negli edifici circostanti e limitrofi. La Caserma Miale diventerebbe un *hub* di eccellenza per l’innovazione, il trasferimento tecnologico, la ricerca e l’alta formazione, un luogo in cui costruire una relazione virtuosa tra ricerca, crescita culturale, innovazione, sviluppo economico e benessere sociale. Uno spazio in cui l’Università, insieme ai suoi partner, mette a disposizione del territorio risorse umane e conoscenze dedicate ad una pluralità di attività a sostegno delle imprese che operano sul territorio, contribuendo al trasferimento tecnologico e alla digitalizzazione, dei giovani per supportarli e stimolarli alla creazione di *start up* e *spin-off* e dell’alta formazione a favore dei formatori, delle aziende e degli *stakeholders* del territorio.

I servizi sperimentali e innovativi rivolti a studenti con disabilità hanno riguardato l’intero territorio regionale pugliese. Il progetto parte dal documento “Un servizio di accompagnamento a due livelli rivolto agli studenti con disabilità e/o DSA⁴ nel percorso universitario” (fig.7), che identifica l’analisi dei Servizi alla Disabilità e DSA nei cinque atenei ed è stato redatto dal Responsabile scientifico⁵ del tema “Disabilità e accessibilità materiale e immateriale delle strutture universitarie e degli spazi urbani” nell’ambito del progetto PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA, con il supporto dei delegati alla Disabilità dei cinque Atenei Pugliesi. È previsto il finanziamento di progetti innovativi finalizzati a favorire la socializzazione e l’integrazione dei predetti studenti con la comunità scolastica e locale, agevolando la loro partecipazione alle opportunità culturali, sportive, artistiche e forme di autonomia, inclusione e imprenditoria sociale e/o ad assicurare servizi alla persona, attraverso uno o più avvisi pubblici, rivolti ad enti di diritto privato non a scopo di lucro che offrono tali servizi.

4 Disturbi Specifici di Apprendimento

5 Professor Antonello Tarzia, Università LUM, Casamassima



Fig. 1 | Gruppo di lavoro del *workshop* “Fuori Sede” a Lecce.
Foto di Danisi C., del 29.09.2021.



Fig. 2 | Render del progetto vincitore del concorso di progettazione per una nuova residenza studentesca nell'ex Convento dei Carmelitani Scalzi a Lecce.
Fonte: <https://concorsiawn.it/residenzauniversitaria-lecce/home>



Fig. 3 | Render del progetto vincitore del concorso di progettazione per il recupero dell'immobile "ex Galateo", nell'ambito del PINQUA.
 Fonte: <https://www.leccesocialhousing.it/#risultati>



Fig. 4 | Le strategie del progetto "Ri-abitare la Città vecchia di Taranto", nell'ambito del PINQUA.
 Fonte: https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-04/Rapporto_Pinqua_web.pdf



Fig. 5 | Il progetto del nuovo complesso edilizio “Sede Università di Brindisi”, nell’ambito del PINQUA.

Fonte: https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-04/Rapporto_Pinqua_web.pdf



Fig. 6 | La Caserma Miale che ospiterà il nuovo *digital hub* di Foggia.

Fonte: <https://www.bonculture.it/urban-politics/investigazioni-e-lezioni-lunifg-rivitalizza-la-caserma-miale-e-il-centro-di-foggia/>

I PROGETTI BANDIERA COME ESEMPI DI RICERCA-AZIONE

La ricerca-azione è una metodologia che mira a produrre conoscenza su un sistema mentre lo si prova a cambiare, implicando interventi di trasformazione, attraverso un processo ciclico, fatto di ricerca, azione e valutazione in cui coloro che sono coinvolti sono allo stesso tempo partecipi della ricerca (Hart, Bond,

1995). In questo senso, i “progetti bandiera” di PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA segnano l’insorgere di reali trasformazioni sul territorio regionale.

Processi di progettazione partecipata, bandi di concorso nazionali e internazionali per la riconversione del patrimonio edilizio, aumento qualitativo/quantitativo dei posti alloggio universitari pugliesi sono, infatti, riscontri diretti attivati a partire dal progetto, il cui sviluppo si è costruito nei confini accademici, per poi rivolgersi a tutta la comunità universitaria e urbana locale. Un rapporto università-territorio, ormai, autenticamente e reciprocamente trasformativo (Saija L., 2016).

Si evidenziano, inoltre, ulteriori punti di forza: l’innovatività e la metodologia di tutti i “progetti bandiera”. Il lavoro di progettazione partecipata, che rientra tra i concetti propri della ricerca-azione, ha fatto dialogare sistemi urbani e sistemi universitari a scala regionale, coinvolgendo nella riflessione anche organizzazioni studentesche, forze economiche e sociali, gestori dei servizi urbani, associazionismo culturale: si tratta di un approccio trasversale di ricerca, che pone al centro il benessere degli studenti in quanto cittadini. La progettazione partecipata implica una differente strategia comunicativa: dalla difesa della propria autonomia tra atenei e città, alla consapevolezza dell’auspicabile interdipendenza. L’idea di coniugare diritto allo studio e diritto alla città ha indotto un gruppo di alcune municipalità a rimodulare delle proposte in corso di definizione, sperimentando le opportunità che un rapporto sinergico tra residenti e studenti può generare.

Indubbiamente l’emergenza abitativa ha avuto un ruolo determinante in gran parte dei progetti. Gli alloggi destinati ai borsisti fuori sede in Puglia copre una parte ancora esigua della domanda. A fronte di 1908 posti letto disponibili nel 2019/20 sono pervenute 4274 domande⁶. Questa carenza diventa particolarmente grave nelle sedi di Bari e Lecce, con oltre il 50% degli aventi diritto che rimane privo di posto letto. Un fattore critico è coniugare l’urgenza di creare nuovi posti alloggio con le politiche di condivisione ed espansione delle città universitarie. Spesso si è constatata, inoltre, l’assenza di allineamento strategico tra città e università coinvolte, prima dell’avvio del progetto.

Riguardo al workshop “Fuori sede” si evidenzia che fino a quel momento molti cittadini del quartiere dei Salesiani non erano a conoscenza della destinazione d’uso dello spazio della Casa dello Studente. Uno spazio che, grazie al confronto, adesso potrà aprirsi alla città e costruirne insieme l’evoluzione.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il termine “azione”, nell’ambito della ricerca, indica un momento della sequenza sperimentale che si riferisce, nello specifico, alla fase di coinvolgimento del gruppo di lavoro nella risoluzione di problematiche concrete e non soltanto dei “problemi di conoscenza”, rendendo applicative le nozioni acquisite durante l’analisi e restituendo delle pratiche mirate a reali cambiamenti su società e territori.

Dalla ricognizione presentata, nella volontà di valutare l’apporto dei “progetti bandiera” come fase di ricerca-azione di PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA, si evince il valore che la sperimentazione sul campo ha fornito al progetto. Infatti, i “progetti bandiera” hanno avuto l’obiettivo di stimolare il dialogo e l’interazione tra sistemi complementari, che di solito entrano in contatto non

⁶ Fonte: report annuali di A.Di.S.U.

senza difficoltà: le istituzioni universitarie e le amministrazioni, la comunità studentesca e quella urbana, forze economiche e sociali, gestori dei servizi urbani e associazionismo culturale. L'approccio multi-attoriale, sperimentato durante il progetto, e le relazioni costruite resteranno auspicabilmente come *legacy* del progetto. La condivisione di intenti, infatti, ha rafforzato l'idea comune e la volontà di riuscire a colmare i *gap* presenti sul territorio e iniziare a superare le maggiori problematiche rilevate (ad esempio, la carenza dei posti alloggio per studenti) guardando al diritto allo studio come diritto alla città, come riscontro tangibile della ricerca.

Non tutti i gruppi di lavoro sui cinque temi della ricerca hanno, però, immaginato e/o messo in atto progetti concreti, infatti, gli esempi descritti nel paragrafo precedente rappresentano solo una parte dei "progetti bandiera" che il gruppo di lavoro di PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA ha proposto. A titolo esemplificativo, il gruppo di lavoro sul tema della cultura ha progettato delle iniziative (ad esempio l'ipotesi di un Festival della Cultura) che, per assenza di fondi, non sono state ancora sperimentate, mentre i gruppi di lavoro sui temi della sostenibilità (mobilità e/o l'efficientamento energetico) e del diritto allo studio universitario, sono attualmente sprovvisti di "progetti bandiera", nonostante siano al momento temi di forte rilevanza e urgenza a livello mondiale.

Attraverso la terza fase di PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA, in ogni caso, si sta perseguendo l'intento di rafforzare il coinvolgimento delle amministrazioni locali e dei territori nella ricerca che, in caso contrario, si limiterebbe ai confini accademici. Non si tratta solo di cinque università che collaborano in termini di ricerca scientifica e scambio di saperi, ma che interagiscono e si confrontano con le cinque città universitarie, allo scopo di dare riscontro concreto ai ragionamenti sviluppati. Allo stesso modo, il coinvolgimento delle amministrazioni e degli altri *stakeholders* territoriali ha lo scopo di fornire delle linee di indirizzo in termini di diritto allo studio, per canalizzare al meglio risorse e fondi, perseguendo la *mission* di aumentare l'attrattività della Puglia come regione universitaria.

I dati ricavati dagli esiti dei "progetti bandiera" del progetto PUGLIA REGIONE UNIVERSITARIA sono stati raccolti e analizzati solo qualitativamente e sono accessibili dal sito web dedicato al progetto⁷. Ricerche future permetteranno di cluterizzarne i contenuti, mettendo in evidenza attori coinvolti, luoghi, ambiti e temi, e stato di avanzamento della ricerca, cercando, inoltre, di monitorare gli impatti nel medio-lungo periodo.

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori.

In particolare, si attribuisce a: G. Mangialardi la redazione del capitolo "Il ruolo dell'università nelle trasformazioni urbane. Una premessa necessaria"; a C. Danisi la redazione del capitolo "La ricerca-azione. Alcuni esempi"; a M. Cataldo e A. Maroccia la redazione del capitolo "I progetti bandiera del progetto Puglia Regione Universitaria"; a M. Cataldo e G. Mangialardi la redazione del capitolo "I progetti bandiera come esempi di ricerca-azione"; a C. Danisi e G. Mangialardi la redazione del capitolo "Riflessioni conclusive".

⁷ <https://regioneuniversitaria.puglia.it/progetti-bandiera/>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ceracchi, M., 2021.
Horizon Europe. La guida. APRE. Disponibile online:
<https://apre.it/wp-content/uploads/2021/04/guida-Horizon-Europe.pdf>
- Dubost, J., Lévy, A., 2005.
Ricerca-azione e intervento, In: *Dizionario di psicologia*, pp. 377-402. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Hart, E., Bond, M., 1995.
Action Research for Health and Social Care. Open University Press.
- Lewin, K., 1946.
Action research and minority problems. In: *Journal of social issues*, n. 2.4, pp. 34-46. Omaha: University of Nebraska.
- Martinelli, N., 2012.
Spazi della conoscenza. Università, città e territori. Bari: Adda Editore.
- Martinelli, N., 2015.
Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città. In: *Territorio*, n. 73, pp. 94-99.
- Novelli, G., Talamo, M., 2014.
La Terza Missione per l'Università Italiana. Una nuova occasione per crescere? Università di Roma Tor Vergata.
- Romagno, M., 2019.
Sostenibilità urbana: a Cuneo un progetto pilota per l'efficienza energetica dei centri storici. In: *Alternativa sostenibile*. Disponibile online:
<https://www.alternativasostenibile.it/articolo/sostenibilita0-urbana-cuneo-un-progetto-pilota-lefficienza-energetica-dei-centri-storici>
- Saija, L., 2016.
La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica. Milano: Franco Angeli.

UNIVERSITÀ E TERRITORI: RICERCA, FORMAZIONE E RETI IN TEMA DI LEGALITÀ E MAFIE PER IL DIRITTO ALLA CONOSCENZA INFORMATA

Stefano D'Alfonso

Dipartimento di Scienze sociali, Università di Napoli Federico II
stefano.dalfonso@unina.it

Anna Maria Zaccaria

Dipartimento di Scienze sociali, Università di Napoli Federico II
zaccaria@unina.it

ABSTRACT

This paper focuses on the commitment of Italian universities to training in legality and research on mafias: commitment also aimed at guaranteeing students the right to informed knowledge - based on research and scientific reflection - of mafia phenomena. This is particularly appropriate in view of the fact that public opinion and the media often offer a distorted representation of these phenomena, sometimes even dangerously mitigating. The data underlying our reflections are part of a Anagrafe of University Teaching and Research, the result of a work coordinated by the Interdisciplinary Laboratory of Research on Mafia and Corruption (LIRMAC) of the University Federico II. Anagrafe proposes itself as an 'element of opportunity' that allows to highlight the presence of both a dedicated training offer, both of experts and research groups active within each university or between universities, which constitute expert channels of access to scientific knowledge of Mafia phenomena.

Key words: University, Anagrafe (or Database), Informed knowledge, Mafias

Questo contributo si concentra sull'impegno delle università italiane nella formazione alla legalità e nella ricerca sulle mafie, finalizzato anche a garantire agli studenti il diritto alla conoscenza informata – fondata sulla ricerca e sulla riflessione scientifica – dei fenomeni mafiosi. Garanzia particolarmente opportuna alla luce del fatto che l'opinione pubblica e i media offrono spesso una rappresentazione distorta, talvolta anche pericolosamente mitizzante, di questi fenomeni. I dati alla base delle nostre riflessioni sono parte di una Anagrafe della didattica e della ricerca universitaria, esito di un lavoro coordinato dal Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC) dell'Università Federico II. L'Anagrafe si propone come un "elemento di opportunità" che consente di evidenziare la presenza sia di un'offerta formativa dedicata, sia di esperti e gruppi di ricerca attivi all'interno di ciascun ateneo o tra atenei, che costituiscono canali esperti di accesso alla conoscenza scientifica dei fenomeni mafiosi.

Parole chiave: Università, Anagrafe, Conoscenza informata, Mafie

PREMESSA

Questo contributo parte dai principali risultati di una ricerca condotta da studiosi delle università italiane in collaborazione con la CRUI e la Commissione parlamentare antimafia, in attuazione di un Protocollo di intesa¹. Il Protocollo aveva l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle università come luoghi di formazione in termini di conoscenze e competenze, ma anche come ambiente sociale ideale per il radicamento di principi etici e culturali a difesa delle istituzioni e della società.

I dati su cui si fondano le riflessioni che presentiamo sono parte di una *Anagrafe della didattica e della ricerca universitaria* (d'ora in avanti *Anagrafe*), esito di un lavoro coordinato dal Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Mafie e Corruzione (LIRMAC) dell'Università Federico II. In particolare, ci concentreremo sul ruolo svolto dalle università in termini di alta formazione e ricerca in tema di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e, più in generale, sulla cultura della legalità.

Questo tema torna particolarmente emblematico nella declinazione del rapporto tra università e territori rispetto, in particolare, a due prospettive legate tra loro.

Una prima attiene alle forme di *engagement* dell'università, a quanto queste possano essere diversificate e allo stesso tempo strettamente connesse con la *mission* formativa e della ricerca scientifica. È un dato di fatto che negli ultimi decenni è maturato il contributo degli accademici e delle università ai processi di cambiamento del contesto economico e sociale su cui insistono. Ma sono cresciute anche le aspettative, da parte dei territori, di un coinvolgimento più istituzionalizzato degli atenei nei processi di innovazione economica e sociale (Regini & Trigilia, 2019). Il contenitore ombrello della Terza missione ricomprende molte delle azioni introdotte dalle università in questa direzione, in particolare quelle che prendono la forma di un impegno sistematico a sostegno dello sviluppo dei territori. Il collegamento tra mondo accademico e territori configura sempre più spesso reti permeabili (Bathelt & Cohendet, 2014), più coerenti con lo sviluppo dell'innovazione intesa come costruzione sociale che matura nelle conversazioni tra saperi complementari. I legami "lunghi" (in termini spaziali e sociali) che le università sono in grado di tessere consentono ad attori dei contesti esterni di entrare in contatto con *hot-spot* di conoscenze (centri di ricerca, laboratori, altre università, ecc.) e quindi di produrre innovazioni significative, come pure di mobilitare risorse strumentali, anche di natura economica (Ferilli, Sacco, Tavano Blessi, 2015).

La seconda pone la comunità universitaria al centro di un impegno etico e deontologico, con particolare riguardo ai giovani studenti in quanto cittadini e futura classe dirigente del paese. Come sappiamo, ogni passo compiuto verso la conoscenza dei fenomeni, dai diversi punti di vista disciplinari, agisce sul modo di interpretare i fenomeni stessi, di comprenderli, di affrontarli.

In questo quadro, le mafie come fenomeno sistemico occupano un posto di rilievo e, come tali, vanno affrontate in termini di prevenzione e contrasto con pari sistematicità. In questa prospettiva, il ruolo dell'università si pone come complementare (e necessario) a quello repressivo e di contrasto espresso dalla magistratura e dalle forze dell'ordine e si concretizza in una azione di prevenzione espressa attraverso la formazione alla conoscenza *informata* e

¹ I risultati della ricerca nella loro completezza sono pubblicati in D'Alfonso & Manfredi (a cura di), 2021.

l'educazione alla legalità. Come è noto, soprattutto nell'ultimo trentennio è cresciuta la consapevolezza diffusa della presenza mafiosa nei territori nazionali e, in considerazione dello svilupparsi delle reti dei mercati illegali, in quelli internazionali. Ciò grazie non solo alla pressante azione di contrasto (con risultati significativi) della magistratura ma anche (forse soprattutto) alla "messa in scena" della criminalità organizzata: dalla produzione letteraria (p.e. *Gomorra*, di Roberto Saviano) alle *graphic novels*; dalle serie televisive alla produzione cinematografica; dai reportage giornalistici ai prodotti mediatici centrati su profili criminali, ecc. Se tutto ciò ha sicuramente svelato un universo troppe volte negato e/o oscurato, dall'altro ne ha prodotto rappresentazioni varie non sempre aderenti alla realtà, che qualche volta hanno anche corso il rischio di alterarla o addirittura di mitizzarla in alcuni aspetti.

In questo scenario, le università possono porsi come garanti del diritto alla "conoscenza informata", offrendo approcci conoscitivi del fenomeno mafioso, con puntuali e rigorosi punti di vista teorici e metodologici. In diverse aree del nostro paese, soprattutto nel meridione, le università rappresentano per le giovani generazioni uno dei luoghi di opportunità formativa e di crescita professionale e civile; assumono la fisionomia di un "presidio di legalità sul territorio" in contrapposizione a fenomeni criminali da lungo ivi radicati; offrono gli strumenti e le competenze per la conoscenza e la comprensione di questi fenomeni. Il contributo offerto da ricercatrici e ricercatori universitari in questa direzione offre gli strumenti più adeguati e può rendere più efficace e consapevole anche la progettazione e implementazione di politiche, interventi e azioni di prevenzione e contrasto.

L'*Anagrafe* si propone dunque come un "elemento di opportunità", che consente di evidenziare la presenza sia di una offerta formativa dedicata, sia di esperti e gruppi di ricerca attivi all'interno di ciascun ateneo o tra atenei, che costituiscono i canali di accesso alla conoscenza scientifica dei fenomeni mafiosi.

Più in generale, i dati che vedremo tra breve offrono stimolanti spunti di riflessione per quanto attiene al rapporto tra didattica e ricerca da un lato, tra atenei e contesti geografico-territoriali dall'altro. In merito a quest'ultimo punto, sono molti gli studi che hanno mostrato la rilevanza della diffusione di istituzioni di formazione terziaria e del loro livello di *embeddedness* territoriale nel favorire lo sviluppo locale (Harrison & Turok, 2017). Vedremo come alcune variabili - tipo la collocazione e la dimensione degli atenei, le specializzazioni disciplinari, il tipo di rapporto con il territorio, le risorse disponibili - risultano cruciali nel definire le forme attraverso cui gli atenei possono esprimere il proprio impegno in tema di legalità, nei contesti locali su cui insistono e anche oltre.

L'ANAGRAFE DELLA DIDATTICA E DELLA RICERCA.

L'*Anagrafe* è l'unico database disponibile oggi nel nostro paese che consente di mappare le attività di ricerca, di formazione e di terza missione erogate dagli atenei italiani. Il database è consultabile attraverso il sito web della Crui².

² <https://www.crui.it/in-prima-linea-per-la-legalit%C3%A0.html>

Nella stessa pagina web può essere gratuitamente consultabile e scaricabile non solo il già richiamato S. D'Alfonso e G. Manfredi (a cura di), *L'Università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, ma anche la versione in lingua inglese *Universities in the fight against mafias. Research, teaching and training*, fedOA Press, Federico II University Press, Naples, 2022.

L'anagrafe sarà alimentata *in progress* per aggiornare sistematicamente la base conoscitiva, in particolare attraverso il contributo del LIRMAC.

L'idea di indagare il ruolo degli atenei italiani nella lotta alle mafie, alla criminalità organizzata e alla corruzione è nata nel 2017, in attuazione di un Protocollo di intesa adottato dalla Conferenza dei Rettori delle università italiane e dalla Commissione Parlamentare Antimafia³. A tal fine, la CRUI realizzò una rilevazione, aggiornata all'anno accademico 2015/2016, finalizzata al censimento delle attività formative offerte dagli atenei italiani, delle strutture dedicate e degli eventi organizzati su tali temi. La rilevazione fu condotta attraverso la somministrazione di un questionario online a 66 atenei, e i risultati furono presentati in audizione presso la Commissione nel novembre del 2017⁴. In questa prima fase furono individuate tre macro ambiti di offerta formativa:

- insegnamenti erogati e dedicati allo studio delle mafie e della criminalità organizzata, curricolari e/o di alta formazione;
- strutture e gruppi di studiosi dedicati alla ricerca scientifica sul tema;
- eventi e/o attività organizzate dagli atenei per la promozione della cultura della legalità.

Tenuto conto dell'evoluzione degli studi e della ricerca sulle mafie negli anni successivi a quelli interessati dall'indagine presentata nel 2017, si è ritenuto opportuno procedere con una nuova rilevazione che, conservando gli stessi obiettivi della precedente, consentisse un aggiornamento dei dati ed una riflessione analitica più ampia ed approfondita. In primo luogo, è stato necessario un adeguamento metodologico. Sulla base dell'elenco degli atenei italiani associati alla CRUI, si è proceduto con una puntuale consultazione dei loro siti web al fine di rilevare la presenza e le attività di organismi o corsi di studio dedicati in maniera esclusiva al fenomeno mafioso e della corruzione e di verificarne l'attivazione nell'arco temporale compreso nel quinquennio accademico 2016/2017-2020/2021. Le ragioni di questa scelta stanno nell'immediatezza dell'informazione: la raccolta *diretta* dei dati utili per la rilevazione, infatti, ha permesso sia di accorciarne i tempi (inevitabilmente più dilatati in caso di utilizzo di un questionario) sia di mitigare i limiti che una unità di analisi così ampia avrebbe potuto generare (es. caduta delle risposte ai questionari, possibile ambiguità delle domande/delle dimensioni analitiche, ecc.). Si è proceduto così alla consultazione dei siti web e dei piani di studio di tutti gli atenei associati alla CRUI, mantenendo costante il confronto con la rilevazione precedente⁵. In particolare, l'indagine si è concentrata sul

3 «Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso e sulle altre associazioni criminali, anche straniere», istituita nella XVII legislatura con legge 19 luglio 2013, n. 87; il progetto è stato poi condiviso dalla Commissione parlamentare antimafia istituita nella XVIII legislatura con legge 7 agosto 2018, n. 99 e dal Ministero dell'università e della ricerca.

4 La relazione è stata presentata il 7 novembre 2017 dall'allora Presidente della CRUI, prof. Gaetano Manfredi, e dalla prof.ssa Anna Maria Zaccaria, componente del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC) del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli. Il resoconto stenografico dell'audizione è scaricabile al link del sito della Camera dei deputati

https://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mese=11&giorno=07&idCommissione=24&numero=0230&file=indice_stenografico
L'audizione integrale in formato video è anche visionabile al link: <https://inchieste.camera.it/inchieste/mafie/video.html?leg=17&legLabel=XVII%20legislatura>.

5 La raccolta dati è stata effettuata attraverso la comparazione con la precedente rilevazione e mediante l'interrogazione dei motori di ricerca dei singoli atenei italiani in base alle seguenti specifiche parole chiave: antimafia, anticorruzione, camorra, camorrista, corruzione, Cosa nostra, criminali, criminalità, criminalità organizzata, crimine, devianza, mafia, mafie, mafioso, mafiosa, riciclaggio, 'ndrangheta, violenza.

tracciamento e la rilevazione di:

- didattica: insegnamenti e laboratori;
- strutture dedicate: laboratori, osservatori e centri di ricerca;
- formazione post-laurea: scuole di dottorato, master e corsi di alta formazione;
- attività di terza missione: *summer* e *winter schools*.

Sempre nell'ambito dello stesso Protocollo di intesa, la CRUI e il LIRMAC hanno poi realizzato l'*Anagrafe della ricerca*, attraverso un censimento delle pubblicazioni in tema di mafie. In questo caso, il metodo di raccolta dei dati è stato diverso. Gli atenei hanno infatti fornito i propri dati estraendoli direttamente dalla banca IRIS, sotto la guida di specifiche prodotte dalla CRUI e dal LIRMAC, evitando così l'inserimento manuale dei dati. Le Università che hanno risposto indicando i prodotti di interesse per la ricerca sono 64; due non hanno prodotti che rispondono alla richiesta inoltrata e altri due sono stati da noi inseriti attraverso un accesso autonomo al sistema IRIS d'Ateneo.

Attraverso una agevole ricerca per parole chiave, questa banca dati consente di individuare atenei e docenti che hanno affrontato e/o affrontano - in vario modo - temi specifici aventi a oggetto il fenomeno mafioso. Può costituire un utile supporto sia per gli studiosi stessi, sia per istituzioni, cittadini e stakeholders vari interessati ad individuare e ricostruire l'impegno scientifico prodotto negli anni dagli atenei. Ma soprattutto per gli studenti che - anche a prescindere dal proprio percorso formativo - intendono comprendere a fondo il fenomeno. Questa piattaforma consente infatti anche una immediata individuazione di esperti di settore e gruppi di lavoro (es. i laboratori) ai quali poter fare riferimento in presenza delle più diverse esigenze di approfondimento (per es. a fini di produzione legislativa). Infine, permette di mettere a fuoco i vari gruppi di ricerca presenti in ciascun ateneo o anche inter-ateneo: una mappatura utile per la promozione di ulteriori collaborazioni e attività interdisciplinari, sempre più necessarie di fronte ad un tema di alto impatto sociale, economico e giuridico. Costituisce dunque una base di partenza importante per costruire strategie che pongano al centro di un impegno etico e deontologico la comunità universitaria, con particolare riguardo ai giovani studenti, in quanto cittadini e futura classe dirigente del paese.

In questo contributo presenteremo i principali dati riferiti all'attività di formazione e ricerca degli atenei italiani indagati, avanzando qualche riflessione in merito al rapporto tra università e territori che da questi dati traspare.

L'OFFERTA DIDATTICA

Tra gli atenei censiti, sono 37 quelli che registrano attività didattiche in tema di mafie, di cui 17 nelle regioni meridionali del paese, 12 con sede nelle regioni settentrionali e 8 in quelle centrali. Rispetto alla *taglia*⁶ i 37 atenei risultano equamente distribuiti, con una piccola prevalenza di quelli di *grande* dimensione.

⁶ La classificazione degli atenei secondo le dimensioni è stata operata secondo i criteri stabiliti dal Censis nel 2020, in base ai quali gli atenei vengono considerati *mega* se hanno oltre 40.000 iscritti; *grandi* se hanno da 20.000 a 40.000 iscritti; *medi* se hanno tra i 10.000 e i 20.000 iscritti e *piccoli* quelli che hanno fino a 10.000 iscritti.

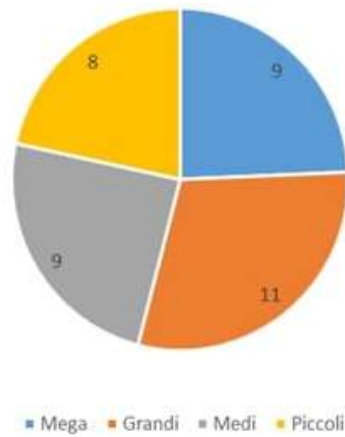


Fig. 1 | Distribuzione degli atenei per ampiezza.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

In riferimento all'offerta di attività e insegnamenti specifici, a partire dall'anno accademico 2016-2017 negli atenei considerati si è verificato un progressivo incremento del numero di laboratori didattici e di insegnamenti incentrati in maniera esclusiva sullo studio delle mafie e della corruzione: nell'anno 2020-2021 si registra una variazione positiva di circa il 47% in più rispetto all'anno accademico 2016-2017. In pratica, nell'arco di cinque anni accademici l'offerta è quasi raddoppiata. Permangono alcune differenze territoriali già emerse nella precedente rivelazione, nella quale si evidenziava una concentrazione dell'offerta nelle regioni del Nord.



Fig. 2 | Distribuzione insegnamenti sul territorio nazionale a.a. 2020-2021⁷.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

⁷ In nero sono indicate regioni in cui, pur essendoci atenei, questi non presentano nessuna delle tre strutture/attività oggetto di ricerca (laboratori, corsi di alta formazione o insegnamenti); in azzurro scuro, invece, le regioni (Sardegna e Marche) i cui atenei presentano almeno una delle tre strutture/attività considerate ma, in questo caso, non hanno all'interno della loro offerta formativa insegnamenti dedicati al fenomeno mafioso e, dunque, solo nel caso di questa categoria presentano valore zero.

Infatti, poco meno della metà dei 50 insegnamenti totali dedicati al fenomeno sono attivati nelle università del Nord (24 insegnamenti), concentrati negli atenei di Lombardia e Piemonte. Per quanto riguarda gli atenei meridionali, l'offerta didattica passa da 14 insegnamenti del 2016 e 18 nel 2021; nelle regioni del Centro se ne contano 8, di cui 6 nel Lazio. Il quadro generale dell'andamento temporale per macroarea geografica dell'offerta didattica dedicata (Fig. 3) evidenzia che nelle regioni settentrionali si registra un incremento costante e piuttosto consistente negli ultimi tre anni, mentre è altalenante l'andamento per le università del Centro Italia; gli atenei del Sud registrano un incremento di insegnamenti concentrato nell'ultimo biennio considerato.

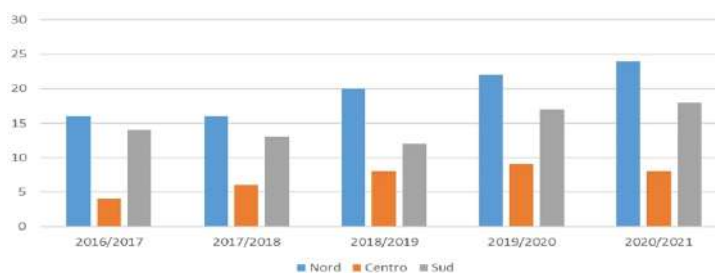


Fig. 3 | Distribuzione insegnamenti per macroarea geografica.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Diversi fattori possono contribuire alla spiegazione di queste differenze, che lasciano tra l'altro emergere un dato incongruente: il contributo relativamente limitato degli atenei meridionali, che insistono proprio sui territori di genesi delle cosiddette mafie tradizionali. Innanzitutto, negli ultimi anni l'allarme sociale generato dalla presenza delle organizzazioni mafiose nelle regioni del Nord è notevolmente cresciuto, interrogando a più livelli diversi attori sociali. La sollecitazione esterna funge senz'altro da stimolo per l'ambiente accademico, nella misura in cui questo «ascolta» i territori e si attiva, con gli strumenti di sua specifica competenza, sul piano del contrasto all'illegalità. Questa ipotesi può trovare conferma anche nell'andamento del dato riferito all'offerta didattica registrato per gli atenei delle regioni del Centro, area nella quale il rischio della presenza mafiosa è stato a lungo percepito come residuale; un esempio tra tutti è il caso del basso Lazio a lungo percepito come *oasi felice*, nonostante la contiguità territoriale al territorio casertano avesse generato sconfinamenti e insediamenti camorristici almeno trentennali (Martone, 2017). Nel Mezzogiorno, come è noto, le consorterie mafiose hanno invece una storia lunga e ampiamente riconosciuta, sia dall'opinione pubblica sia (soprattutto in anni più recenti) dalla società civile nel suo complesso. È evidente che l'elemento del *riconoscimento* della presenza mafiosa, del suo impatto economico, sociale e culturale sui territori non basti da solo a spiegare la diversa performance degli atenei nel produrre una risposta formativa adeguata. Piuttosto andrebbe presa in considerazione una pluralità di fattori di varia natura: strutturale, ambientale, economica, scientifica, organizzativa (riferiti, per es. alla mobilità dei docenti o alla propensione/capacità degli atenei di proporre progetti formativi extralocali, ecc.). Insomma, una questione che andrebbe indagata più in profondità, anche per mettere in luce i vincoli ad un'azione più diffusa ed efficace degli atenei italiani nel contrasto alla criminalità organizzata.

Tornando ai dati dell'*Anagrafe*, gli insegnamenti dedicati ai fenomeni mafiosi e corruttivi risultano per la maggior parte attivi nei mega atenei e in quelli grandi,

anche se negli ultimi due anni se ne registra un consistente aumento nelle università di dimensioni medie e piccole. Tra i mega atenei, il contributo più significativo è dato dalle università statali di Milano e Torino, nelle quali si tengono nell'anno accademico 2020/2021 rispettivamente 9 e 5 insegnamenti dedicati. La quota di insegnamenti nelle grandi università risulta distribuita in maniera piuttosto omogenea sul territorio nazionale e segue un andamento stabile.

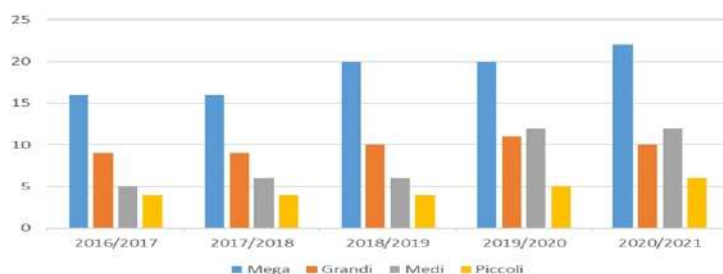


Fig. 4 | Distribuzione insegnamenti per dimensioni ateneo.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Gli insegnamenti si concentrano in quattro macro-aree disciplinari⁸ in cui (Fig.5).

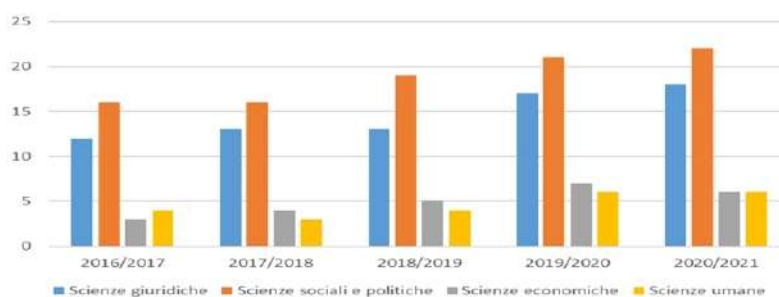


Fig. 5 | Distribuzione insegnamenti per aree disciplinari.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Il loro numero è progressivamente aumentato nell'area delle discipline giuridiche e soprattutto in quello delle scienze sociali e politiche; si attesta invece su livelli più bassi nel settore delle scienze economiche e in quello degli studi umanistici.

Sono i corsi di laurea magistrali e quelli a ciclo unico a registrare il maggior numero di insegnamenti (Fig. 6), nel primo caso anche con un significativo aumento nell'ultimo triennio. Nei corsi di laurea di primo livello l'offerta è concentrata nelle discipline storiche. Interessante è il dato riferito alle «attività libere», che risultano trasversali a curricula e settori disciplinari differenti; nella fattispecie, si tratta più spesso di laboratori didattici interdisciplinari destinati agli studenti dei corsi di laurea in scienze sociali o dell'educazione. Pure a fronte di una produzione scientifica significativa, l'area delle cosiddette

8 Le macro-aree disciplinari considerate fanno riferimento alla classificazione del MIUR. Sulla base della rilevazione è stato possibile ricondurre gli insegnamenti alle seguenti macro-aree: a) area giuridica: giurisprudenza e corsi affini; b) area delle scienze politiche e sociali: scienza politica, relazioni internazionali, scienza dell'amministrazione e affini, sociologia e affini, antropologia, scienze della comunicazione; b) area delle scienze economiche: corsi di laurea in economia e organizzazione aziendale e di impresa; c) area delle scienze umane: sono comprese anche le scienze storiche, le scienze della formazione e dell'educazione e le scienze psicologiche.

scienze dure non registra invece una offerta di insegnamenti dedicati al fenomeno mafioso e corruttivo.

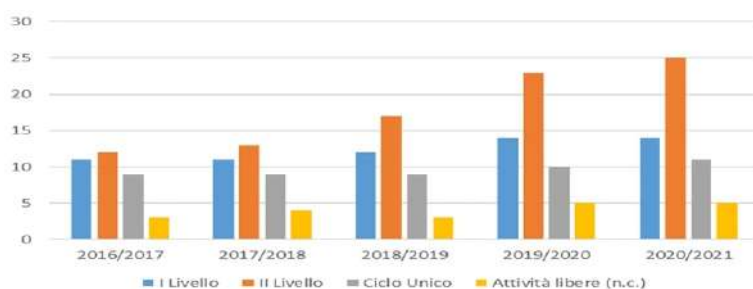


Fig. 6 | Distribuzione insegnamenti per livello di formazione.
Fonte: D’Alfonso & Manfredi, 2021.

Abbiamo notato la concentrazione del maggior numero di tali insegnamenti nei mega atenei e nel nord del Paese.

Quest’ultimo rapporto si riequilibra in riferimento alla formazione post-laurea, qui riferita Corsi di alta formazione, Scuole di dottorato e Master. Di seguito qualche dato più significativo.

Il numero complessivo di corsi post-laurea attivati negli atenei considerati è pari a 21 (6 in più rispetto alla precedente rilevazione del 2017). L’ offerta complessiva si distribuisce su 14 atenei, con frequenze relative a seconda degli anni accademici considerati. In particolare, nel 2016-2017 troviamo l’offerta maggiore di alta formazione nel meridione; nel successivo anno accademico l’offerta si potenzia al nord, rimane stabile al centro e si contrae al sud; nel biennio 2018-2020 il dato evidenzia un aumento significativo dell’offerta negli atenei appartenenti alle regioni del centro e del sud; nel 2020-2021 il dato registra un certo allineamento dell’offerta nelle tre aree geografiche (Fig.7).

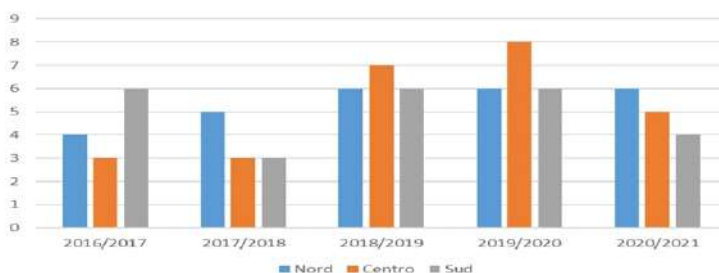


Fig. 7 | Distribuzione alta formazione per area geografica.
Fonte: D’Alfonso & Manfredi, 2021.

Rispetto alla dimensione degli atenei, quelli di dimensioni mega e grandi risultano particolarmente impegnati nella formazione post-laurea, mentre l’offerta delle università di medie dimensioni è piuttosto contenuta (Fig. 8). Nei piccoli atenei l’alta formazione dedicata ai temi delle mafie e della corruzione comincia ad affermarsi a partire dal 2018-2019.

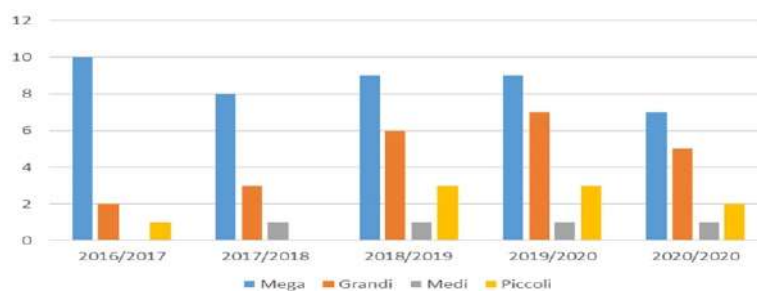


Fig. 8 | Distribuzione alta formazione per dimensione ateneo.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Un altro dato interessante, che restituisce informazioni anche sui rapporti degli atenei con altri attori del territorio, riguarda la stipula di partenariati con enti o associazioni esterni, frequente nel comparto dell'alta formazione (Fig. 9)⁹. Sulla totalità dei master censiti, 10 vantano la collaborazione dell'ANAC e/o dell'INPS, di organi di Tribunali o di forze di polizia, di fondazioni e/o associazioni, di enti pubblici e privati.

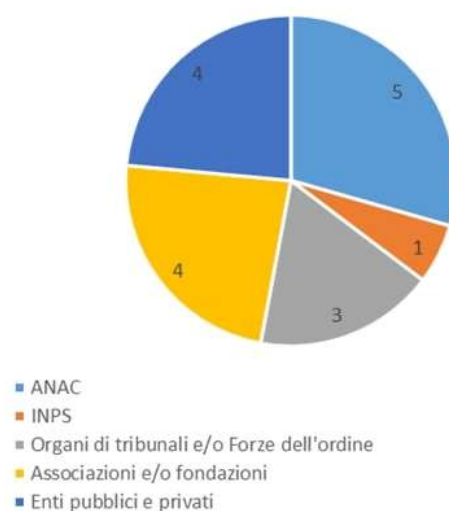


Fig. 9 | Partenariati per master.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

La collaborazione con attori *esterni* è finalizzata, in generale, al supporto sia in termini di formazione attiva sia in termini economici sotto forma, più frequentemente, di borse di studio per i partecipanti.

LA RICERCA

Prima di passare alla presentazione dei dati più salienti riferiti alla produzione scientifica, è necessaria una precisazione metodologica. Come accennato, in questo caso i dati sono stati estratti dal catalogo della ricerca Iris: una scelta non esente da criticità. Tra queste, una prima, rimanda al problema del caricamento

⁹ Sono stati presi in considerazione i master e i corsi di alta formazione nei quali è stata registrata almeno una collaborazione esterna. Va precisato che su un master possono insistere più collaborazioni da parte di soggetti esterni al mondo accademico (per es. il master di II livello su *Appalti pubblici e prevenzione della corruzione*, Università di Ferrara, coinvolge: ANAC, Legacoop estense, Provincia di Ferrara, Confartigianato di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Confindustria, Consorzio nazionale servizi (CNS), Associazione italiana trasparenza e anticorruzione, Comune di Ferrara e ANCI Emilia-Romagna).

dei prodotti su Iris, archivio istituzionale che implica una «selezione» dei prodotti (per es. non possono caricare prodotti il personale in quiescenza e quello non strutturato; non sono inclusi inoltre i prodotti di autori esterni al mondo accademico). Una seconda criticità attiene alla selezione per parole chiave, che presenta indubbiamente dei limiti. Tale metodo è in grado di intercettare soltanto una parte dei prodotti. Il ricorso a questa procedura non dà la certezza di censire l'intero *corpus* dei prodotti della ricerca, dato che alcuni titoli potrebbero non contenere al loro interno le parole chiave individuate. La scelta di procedere in questo modo si è fondata sulla considerazione che una più ampia ricomprensione di termini avrebbe determinato criticità di gran lunga superiori rispetto all'utilità delle maggiori informazioni che avremmo potuto acquisire. Infine, va tenuto conto della grande eterogeneità dei prodotti censiti, che differiscono in maniera significativa quantomeno rispetto alla tipologia e al taglio scientifico. Tenute in debito conto queste criticità, l'*Anagrafe* ha comunque consentito riflessioni interessanti sull'impegno scientifico degli atenei in tema di mafie e corruzione. Sono stati individuati e raccolti 2.273 prodotti originali pubblicati tra il 1999 e il 2018: un dato corrispondente a una produzione media annua di più di 110 prodotti distribuiti sull'intero territorio nazionale. L'andamento temporale della produzione scientifica segna un incremento significativo degli studi sulle mafie che interessa tutti i settori e le aree territoriali. La serie storica mostra un balzo nella distribuzione dei prodotti della ricerca a partire in particolare dal 2009: l'incidenza passa da una media di 6,1 prodotti/anno ad una media di 17,1 prodotti/anno. Ad una punta massima di 196 prodotti nel 2013, segue poi una lieve decrescita della produzione (Fig.10).

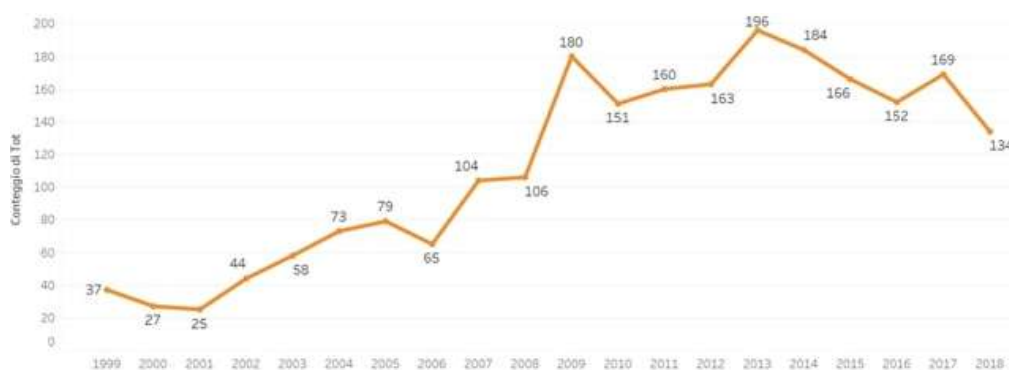


Fig. 10 | Andamento dei prodotti scientifici su base annua.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Rispetto alla distribuzione territoriale emergono differenze significative. Poco più della metà dei lavori, infatti, sono stati pubblicati negli atenei del Sud (53%), circa un terzo in quelli del Nord (30%), mentre il restante 16% si concentra in quelli delle regioni del centro Italia. Rispetto all'andamento temporale si osserva, invece, un incremento progressivo dei contributi degli atenei settentrionali, la cui quota è cresciuta dal 26,7% del primo quinquennio (1999-2003) al 35,3% dell'ultimo considerato (2014-2018). Ciò è senza dubbio da attribuire in buona misura alle inchieste giudiziarie avviate più di recente nelle regioni del nord.

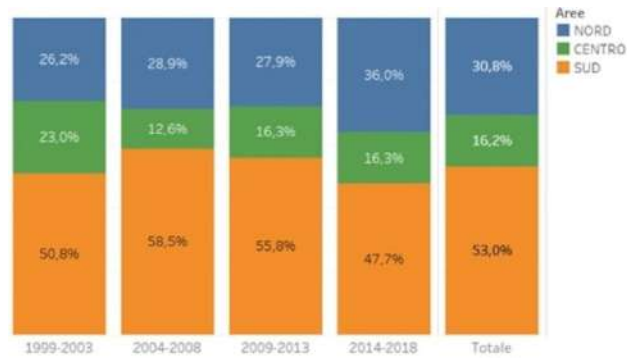


Fig. 11 | Distribuzione % dei prodotti per macroarea.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Il contributo più significativo in termini di numero di prodotti è distribuito in sette regioni che insieme raccolgono oltre l'85% del totale dei prodotti della ricerca: Sicilia 31,3%; Campania 14,3%; Lombardia 12,9%; Lazio 7,4%; Toscana 7,4%; Piemonte 7,1%; Emilia-Romagna 5%. Spicca il dato della Sicilia, che raccoglie quasi un terzo di tutti i prodotti e che insieme alla Campania esaurisce quasi completamente i lavori degli atenei del Sud.



Fig. 12 | Distribuzione % dei prodotti della ricerca su base regionale.
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Le discipline sociologiche e giuridiche coprono insieme più del 50% del totale della produzione scientifica. La Psicologia, l'Economia e la Storia insieme coprono più di un quarto del totale, mentre una quota non trascurabile di prodotti è riconducibile alle Scienze politiche e alle Scienze mediche. Negli atenei siciliani si concentra oltre il 75% della produzione degli psicologi, più del 50% delle materie politologiche e circa un terzo dei lavori di storici e di economisti; gli studi giuridici coprono il 27% del totale, mentre la Sociologia si ferma al 22%. In Campania spiccano le percentuali raggiunte dalle pubblicazioni degli studiosi di economia e storia che sfiorano rispettivamente il 30% e il 27% del totale su base nazionale. Negli atenei campani si concentra anche una quota rilevante dei prodotti delle discipline giuridiche (14,7%). In Lombardia e Piemonte prevale la produzione dei sociologi (oltre il 20% nel

primo caso e pari al 15% nel secondo). Le scienze politiche (17%) e la storia (17%) trovano una forte rappresentanza in Toscana.

Gli articoli pubblicati nel periodo di tempo selezionato sono stati scritti da 930 autori. L'analisi dei dati mostra come più di un terzo dei prodotti della ricerca (37%) sono il frutto della collaborazione tra da due o più autori. Nei venti anni considerati il numero di *co-authorship* è aumentato di oltre venti punti percentuali: dal 21% (1999-2003) al 43% (2014-2018). Un dato che potrebbe riflettere il consolidamento di reti di collaborazione intra/interuniversitarie¹⁰. Sono soprattutto gli studiosi di diritto a collaborare (31% con una media di 2,2 prodotti per autore), mentre i sociologi che pur rappresentano la componente più produttiva (6,7 prodotti per autore) sono appena il 14,5% del totale (Fig.13). A seguire si posizionano gli economisti (11,6%), gli storici (6,3%) e gli psicologi (5,3% con una produzione anche in questo caso sopra la media pari a 5,6 prodotti per autore).

Dal punto di vista della distribuzione di genere, il differenziale tra uomini e donne appare molto marcato: il 64% degli autori rispetto al 36% delle autrici, anche se nel corso degli anni lo scarto è diminuito di oltre 9 punti percentuali. Le donne sono infatti passate dal 29,5% (1999-2003) al 38% (2014-2018). L'aumento della componente femminile risulta più marcato al nord (40% del totale), mentre al sud e al centro si attesta intorno al 30%.

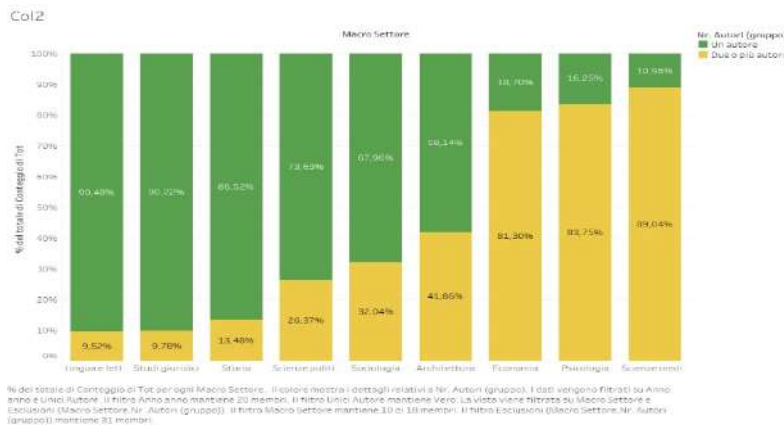


Fig. 13| Distribuzione % dei prodotti con uno o più autori per macrosettore disciplinare.

Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

Incrociando il dato di genere con il settore disciplinare, emerge che il rapporto uomini/donne si ribalta soltanto in due casi: tra gli architetti (52% donne) e tra gli psicologi (61% donne). Va precisato in ogni caso come queste osservazioni non tengano conto della distribuzione di genere complessiva all'interno degli specifici settori disciplinari.

¹⁰ Va ricordato che si tratta di un dato parziale che non tiene conto di una quota considerevole di studiosi che sfuggono a questa rilevazione in quanto non presenti nel catalogo Iris. In ogni caso, è comunque un dato in crescita, valorizzato enormemente dalla natura multidisciplinare del campo degli studi sulle mafie che ne accresce la risonanza all'interno e all'esterno dell'accademia.

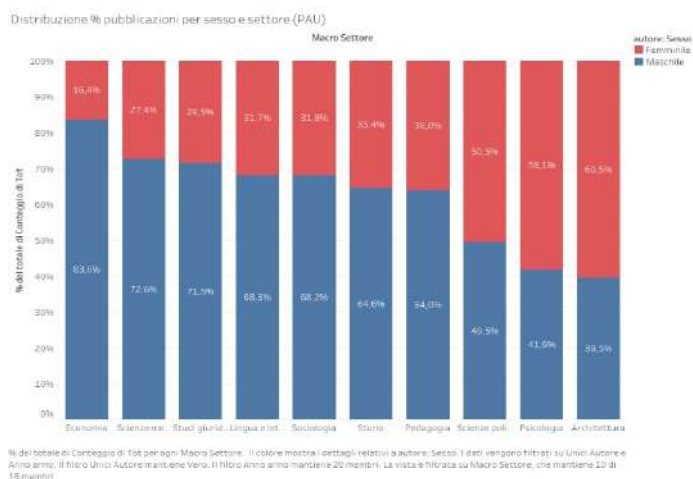


Fig. 14 | Distribuzione % degli autori per sesso e settore disciplinare (PAU).
Fonte: D'Alfonso & Manfredi, 2021.

TERZA MISSIONE

La densità e la varietà di azioni e prodotti che, ad oggi, vengono ricompresi sotto l'etichetta di Terza missione ha reso poco significativi i risultati della mappatura avviata ai fini della *Anagrafe*. Per esempio, per le *summer* e *winter schools* si è proceduto con la ricognizione utilizzando il motore di ricerca Google e i motori presenti nei siti web delle singole università, ma la restituzione confusa del dato non ha reso agevole la definizione di una mappatura esaustiva per il periodo preso in considerazione. Per colmare questo *campo* dell'anagrafe è dunque probabilmente necessario ricalibrare le metodologie. Più in generale, queste difficoltà - che rimandano alla difficoltà degli stessi atenei di costruire base dati relativi alle proprie attività di terza missione - mettono in evidenza la necessità di una raccolta e organizzazione di questo tipo di informazioni sistematica e istituzionalizzata. L'attuale incertezza del dato inibisce una valutazione accurata dell'impegno accademico su questo fronte che, a nostro parere, corre il rischio reale di essere sottostimato. Un impegno che dall'*Anagrafe* traspare in tutta la sua rilevanza; soprattutto fondato sul ruolo sempre trainante di docenti e ricercatori, che coinvolgono nuove leve (dottori di ricerca, assegnisti e dottorandi), attivano laboratori, osservatori e centri di ricerca, sono impegnati in sistematiche azioni di *public* e *civic engagement*, oltre che di comunicazione e disseminazione scientifica. L'interdisciplinarietà e la tendenza allo sviluppo di reti collaborative interuniversitarie emergono come punti di forza inequivocabili su questo piano. Soprattutto, sono proprio le attività di terza missione ad offrire una visibilità più immediata del contributo che l'università può dare allo studio ed alla comprensione dei fenomeni mafiosi e della corruzione: una cartina al tornasole diretta delle sue capacità di risposta al diritto degli studenti (ma non solo) ad una conoscenza informata.

CONCLUSIONI

L'*Anagrafe della didattica e della ricerca universitaria*, di cui qui abbiamo presentato alcuni dati essenziali, si propone come strumento utile:

1. per avere contezza del contributo che le università italiane forniscono, in termini di educazione e prevenzione, nel contrasto delle mafie e della corruzione;
2. per cogliere elementi e forme del rapporto che esse possono costruire con i

territori;

3. per fornire agli studenti – e non solo – riferimenti e saperi esperti utili ai fini della conoscenza e comprensione dei fenomeni mafiosi e corruttivi.

Di seguito qualche breve riflessione conclusiva su questi punti.

È evidente un certo scollamento tra l'intensa attività di ricerca e riflessione scientifica sul tema delle mafie condotta dagli accademici e la presenza di insegnamenti specifici all'interno dei corsi di laurea. Questo scollamento restituisce l'immagine (in buona misura alterata) di una università che appare più come contenitore delle attività svolte dai suoi docenti, che come organizzazione tesa a dotarsi di strumenti e strategie mirate a contribuire al contrasto della criminalità organizzata e della corruzione. Ciò può essere in buona misura spiegato da *fattori endogeni*, che rimandano a componenti strutturali del sistema universitario quali gli aspetti regolativi, l'organizzazione della didattica, le scelte organizzative. Ma solo una indagine più approfondita, che consideri anche altre dimensioni, potrebbe spiegare in maniera più convincente questa divergenza di traiettorie.

Inoltre, come abbiamo visto, risulta scarsa la diffusione territoriale degli atenei che orientano offerta formativa e ricerca verso i temi qui considerati: da un lato, si registra la tendenziale concentrazione di queste attività nei mega e grandi atenei, dall'altro, si evidenzia che tale concentrazione è maggiore nelle università del nord. A determinare questa situazione, accanto a fattori endogeni entrano probabilmente in gioco *fattori esogeni* e di *agency*. In particolare, due componenti sembrano avere un certo rilievo: la "visibilità" degli atenei e le specificità dei contesti locali. Di certo la presenza negli atenei di gruppi di studiosi che legano ricerca e studio al tema delle mafie e della corruzione costituisce un punto di forza; ma i dati raccolti ci dicono anche che spesso questi gruppi sono affiliati a mega e grandi atenei, collocati nelle grandi città: una posizione di "vantaggio" relativo, quanto meno sul piano della dotazione infrastrutturale, di servizi e centralità in reti di collaborazione che attraversano vari ambiti di studio e ricerca. Si genera così un circuito virtuoso che da un lato accresce la "visibilità" degli atenei/dei gruppi di ricerca, dall'altro favorisce l'alimentazione delle stesse reti di ricerca: una sorta di "vantaggio cumulativo" che implica che le diverse opportunità per la ricerca scientifica tendano ad accumularsi in alcuni gruppi e organizzazioni scientifiche. Questa dinamica chiama in causa l'identità di un ateneo, che può definirsi più o meno locale, nazionale o anche internazionale, con ricadute sulla sua percezione esterna e sulle aspettative che il contesto – a vari livelli – matura nei suoi confronti. I contesti locali, come abbiamo già notato prima, hanno dunque il loro peso e non solo in termini di caratteri socio-culturali, ma anche in termini di domanda della conoscenza prodotta dalle università, potenzialmente espressa da organizzazioni sociali o pubbliche che possono utilizzarla come strumento di contrasto alla illegalità.

In questo scenario si colloca una esperienza recente, maturata in ambito universitario, che si propone di "mettere a sistema" l'impegno scientifico, formativo e di terza missione dell'università in tema di mafie, nel *frame* della *trasmissione dei saperi tra soft-skills e lifelong learning*. Una esperienza tesa ad offrire ulteriori spazi al diritto ad una conoscenza informata e continuata nel tempo, soprattutto per gli studenti che saranno futuri professionisti, dirigenti e decisori pubblici. Si tratta di una iniziativa sviluppata in seno alla Commissione parlamentare antimafia, avente a oggetto il rapporto tra liberi professionisti e

associazioni mafiose¹¹. Una analisi condotta *ad hoc* ha fatto emergere non solo le dinamiche caratterizzanti i fenomeni di compromissione tra alcune categorie professionali e le associazioni mafiose, ma anche diverse criticità sul piano deontologico e valoriale dei professionisti e tra questi, in particolare, quelli esercitanti la libera professione. Sono quindi stati individuati specifici campi d'azione in cui l'università avrebbe potuto dare il suo contributo partendo, innanzitutto, dall'assunzione di consapevolezza del proprio ruolo nella formazione dei giovani studenti in quanto futuri professionisti, ma anche di potenziale supporto conoscitivo in seno ai percorsi formativi deontologici programmati dagli ordini e dai collegi professionali, in particolare quelli maggiormente interessati al fenomeno. In termini di *mission* universitaria, l'azione si pone chiaramente a cavallo tra le tre missioni. Tali finalità hanno trovato una specifica collocazione in un corso *on line*, gratuitamente accessibile¹², attraverso i *Massive Open Online Courses* (MOOC). Sono stati prescelti due modelli di insegnamento declinabili in termini di *soft-skills* e *lifelong learning*. La dimensione trasversale dei temi affrontati nel corso *on line* ha sostenuto la scelta di non inquadrarlo in una disciplina o insegnamento specifico. Scelta sostenuta anche dalla indagine appena sopra citata, da cui è emerso che la compromissione (o la contiguità o la collusione), accertata per esempio attraverso le condanne per delitti di mafie in sede giudiziaria o nei procedimenti disciplinari degli ordini professionali, tocca diverse categorie professionali: commercialisti, avvocati, medici, ingegneri, architetti e notai¹³. Pertanto, l'approccio *soft-skills*, può soddisfare il potenziale interesse di diversi corsi di laurea, scelti eventualmente da atenei che insistono su territori in cui operano le mafie e in cui è stato accertato un più alto "rischio del mestiere". La prospettiva *lifelong learning* può rispondere ad una domanda di informazione e approfondimento per l'intero arco della vita (professionale). Si tratta di una sperimentazione che mette alla prova una *base* su cui immaginare un contributo dinamico che l'Accademia potrebbe offrire agli studenti, al mondo delle professioni, alla società nel suo complesso, valorizzando il proprio ruolo nella trasmissione dei valori della legalità, con una attenzione competente e specifica, in questo caso, per le attività professionali. Ma replicabile, con opportuni adattamenti, su altre dimensioni.

In ultimo, riteniamo utile segnalare come il processo di sensibilizzazione degli atenei italiani su questi temi possa essere colto, anche, da altre nuove iniziative. Ad esempio, l'Università degli studi di Milano, prima, e più di recente la Federico II, hanno previsto una specifica delega assegnata dai relativi Rettori rispettivamente: sui temi della criminalità organizzata e dell'educazione alla cultura antimafia; alle attività per la diffusione della cultura antimafia. Ciò attesta la manifesta volontà di istituzionalizzare il profilo delle università come ente autonomo di ricerca *anche* consapevolmente posizionato all'interno del sistema antimafia, a garanzia dei diritti costituzionali.

11 Il riferimento è a S. D'Alfonso, A. De Chiara e G. Manfredi *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, Roma, 2018.

12 Nella piattaforma Mooc Federica Web Learning dell'Università Federico II, accessibile attraverso il sito federica.eu.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bathelt, H., Cohendet, P., 2014.
The creation of knowledge: Local building, global accessing and economic development –toward an agenda. In: *Journal of Economic Geography*, 14(5), 869-882. Oxford: Oxford University Press.
- D’Alfonso, S., De Chiara, A., Manfredi, G., 2018.
Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l’area grigia. Roma: Donzelli.
- D’Alfonso, S., Manfredi, G., (a cura di), 2021.
L’Università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione. Roma: Donzelli.
- D’Alfonso, S., Manfredi, G., (a cura di), 2022.
Universities in the fight against mafias. Research, teaching and training. Naples: fedOA Press, Federico II University Press.
- Ferilli, G., Sacco, P.L., Tavano Blessi, G., (a cura di), 2015.
Cultura e sviluppo locale: verso il Distretto culturale evoluto. Bologna: Il Mulino.
- Harrison, J., Turok, I., 2017.
Universities, Knowledge and regional development. In: *Regional Studies*, 51, 7, pp. 977-981. London: Taylor & Francis Group.
- Martone, V., 2017.
Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio. Roma: Donzelli.
- Regini, M., Trigilia, C., a cura di, 2019.
Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale. Bologna: Il Mulino.

TORINO DA FUORI. STUDIARE, ABITARE E VIVERE LA CITTÀ DA FUORISEDE

Erica Mangione

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), FULL

erica.mangione@polito.it

Samantha Cenere

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Economico-Sociali e Matematico-Statistiche

samantha.cenere@unito.it

Loris Servillo

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio (DIST), FULL

loris.servillo@polito.it

ABSTRACT

The evolution of Turin as a university city over the past decade emerges with significant numbers and socio-spatial dynamics, and yet the pandemic has laid bare the role that the mobile population of off-site and international students plays in the urban economy. It is therefore necessary to ask and understand how and where the students live. The survey at the heart of this contribution offers initial answers to these questions, in order to equip ourselves with new tools useful for drawing lines of intervention in the areas of city attractiveness, inclusion, services and housing supply. Three major themes will be explored: the quality of life, services and infrastructure at the urban scale; the experience of inhabiting the city; and the trajectories of local policies. The latter touches transversally on the former, highlighting strengths and weaknesses of what has been done and suggesting virtuous directions for the future.

Key words: Off-site students, University city, Student housing

L'evoluzione della Torino città universitaria dell'ultimo decennio emerge per numeri e dinamiche socio-spaziali non trascurabili e tuttavia la pandemia ha messo a nudo il ruolo che la popolazione mobile di studenti fuorisede e internazionali ha nell'economia urbana. È quindi necessario chiedersi e capire come e dove vivono gli studenti. L'indagine al centro di questo contributo offre le prime risposte a queste domande, per dotarsi di nuovi strumenti utili a tracciare linee di intervento in materia di capacità attrattiva della città, inclusione, servizi e offerta abitativa. Si entrerà nel merito di tre grandi temi: la qualità della vita, dei servizi e delle infrastrutture alla scala urbana; l'esperienza dell'abitare la città, in un senso esteso alle questioni della cittadinanza; le traiettorie delle politiche locali. Quest'ultimo tocca trasversalmente i precedenti, sottolineando punti di forza e di debolezza di quel che è stato fatto e suggerendo direzioni virtuose per il futuro.

INTRODUZIONE

Il rapporto “Torino da fuori. Studiare abitare e vivere la città da fuori sede” è frutto di un’indagine lanciata fra giugno e settembre 2021, mirante ad ottenere informazioni sulle condizioni di vita e le scelte abitative di studenti e studentesse fuorisede e internazionali a Torino (Genere et al. 2022). Le analisi contenute nel rapporto si inseriscono all’interno del più ampio lavoro condotto dal gruppo di ricerca all’interno del progetto Horizon 2020 SMARTDEST – Cities as mobility hubs. Tackling social exclusion through smart citizen engagement. La scelta di studiare la specifica componente dei fuori sede, tralasciando quindi gli studenti in sede o pendolari, è legata al focus del progetto, orientato ad indagare la popolazione studentesca come popolazione mobile e temporanea. Il questionario anonimo, divulgato attraverso la collaborazione degli Atenei, è stato compilato da un totale di 1.538 persone, principalmente iscritte all’Università o al Politecnico.

Sebbene il campione rappresenti una percentuale minima del totale degli iscritti provenienti da fuori regione (la cui cifra si aggira intorno alle 40.000 unità), le analisi contenute nel rapporto rappresentano il primo tentativo d’indagine sul tema a Torino. In un contesto in cui la città è interessata ogni anno dall’aumento del numero di giovani che scelgono di studiare a Torino (gli iscritti totali nel 2022 superano i 120.000), comprenderne i desideri, le aspettative, i percorsi e le eventuali difficoltà incontrate potrebbe permettere di avere ulteriori strumenti per tracciare future linee di intervento in materia di capacità attrattiva della città, accoglienza, inclusione, servizi e offerta abitativa. L’analisi delle risposte al questionario è corredata da un contributo cartografico, composto da mappe che mostrano la localizzazione dei domicili della popolazione universitaria fuorisede e internazionale di Università e Politecnico per gli anni accademici 2017/18 e 2020/21¹.

LA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA FUORISEDE E INTERNAZIONALE

L’analisi della distribuzione della popolazione universitaria fuorisede a Torino è stata effettuata sulla base dei dati ricavati da due database, contenenti informazioni anonimizzate relative agli iscritti ai due principali Atenei della città. L’analisi cartografica eseguita sui due campioni relativamente agli studenti fuorisede e internazionali (Fig. 1 e 2) ha consentito di individuare le aree caratterizzate da una particolare concentrazione di studenti fuorisede e la presenza di alcuni fattori che influenzano la distribuzione delle abitazioni degli studenti.

Così come emerso da altre indagini effettuate su campioni diversi ma aventi lo stesso obiettivo (Zasina et al. 2021, gli studenti fuorisede concentrano le loro scelte abitative principalmente nelle immediate vicinanze delle sedi universitarie frequentate. Dinamica che da un lato riflette le preferenze di chi cerca casa a Torino per frequentare l’università, dall’altro potrebbe essere dettata anche da un mercato delle locazioni private che in quelle zone si orienta

¹ Per necessità di sintesi in questo articolo ci si limiterà a mostrare le mappe dell’a.a. più recente, tuttavia l’intero report con le mappe al completo è scaricabile all’indirizzo full.polito.it/reader/torino-da-fuori/

verso questo tipo di offerta, unitamente all'apertura di residenze studentesche private aperte nelle medesime zone. I quartieri nelle immediate vicinanze delle sedi del Politecnico emergono come forti poli di attrazione per gli studenti fuorisede iscritti all'ateneo. In ragione della natura storicamente più dislocata delle sedi dell'Università di Torino, la distribuzione degli studenti fuorisede e internazionali iscritti a questo ateneo appare più omogenea. Si evidenziano comunque significative concentrazioni nella zona centrale della città, dove diversi sedi storiche dell'Ateneo sono localizzate, e nell'area compresa fra il centro e la Dora, dove dal 2012 sorge il Campus Luigi Einaudi.

Importanti fattori di attrazione sembrano essere anche i principali assi infrastrutturali della città, attraversati da linee di trasporto pubblico che consentono di raggiungere velocemente le sedi di interesse.

Tuttavia, a uno sguardo d'insieme, la popolazione universitaria fuorisede presenta una distribuzione sostanzialmente omogenea sul territorio cittadino, in cui si evidenziano solo alcune zone di particolare concentrazione, così come precedentemente illustrato. Restano escluse dalle mappe dell'abitare studentesco soltanto alcune aree, identificabili principalmente con l'estrema periferia nord e la collina. Ulteriori approfondimenti su queste aree consentirebbero di indagare le cause alla base di questa minore concentrazione (ad esempio, difficoltà legate alla rete di trasporto pubblico, percezioni soggettive degli studenti rispetto a quelle aree, etc.).

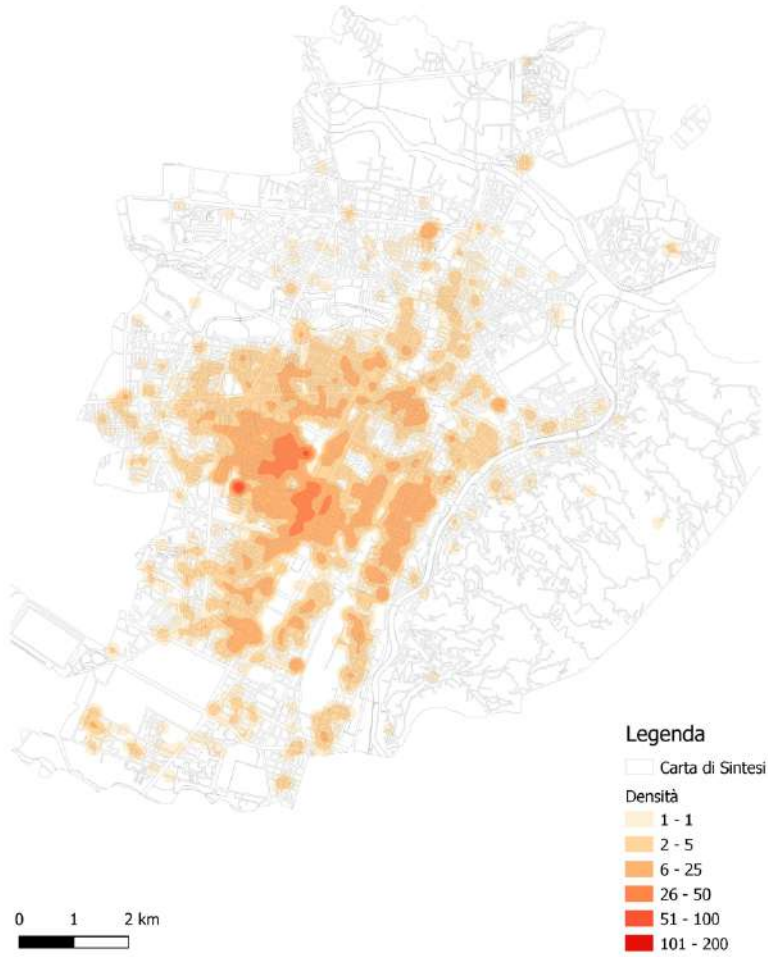


Fig. 1 | Concentrazione domicili studenti fuori sede Polito a.a.2020/21.
Elaborazione degli autori su dati Politecnico.

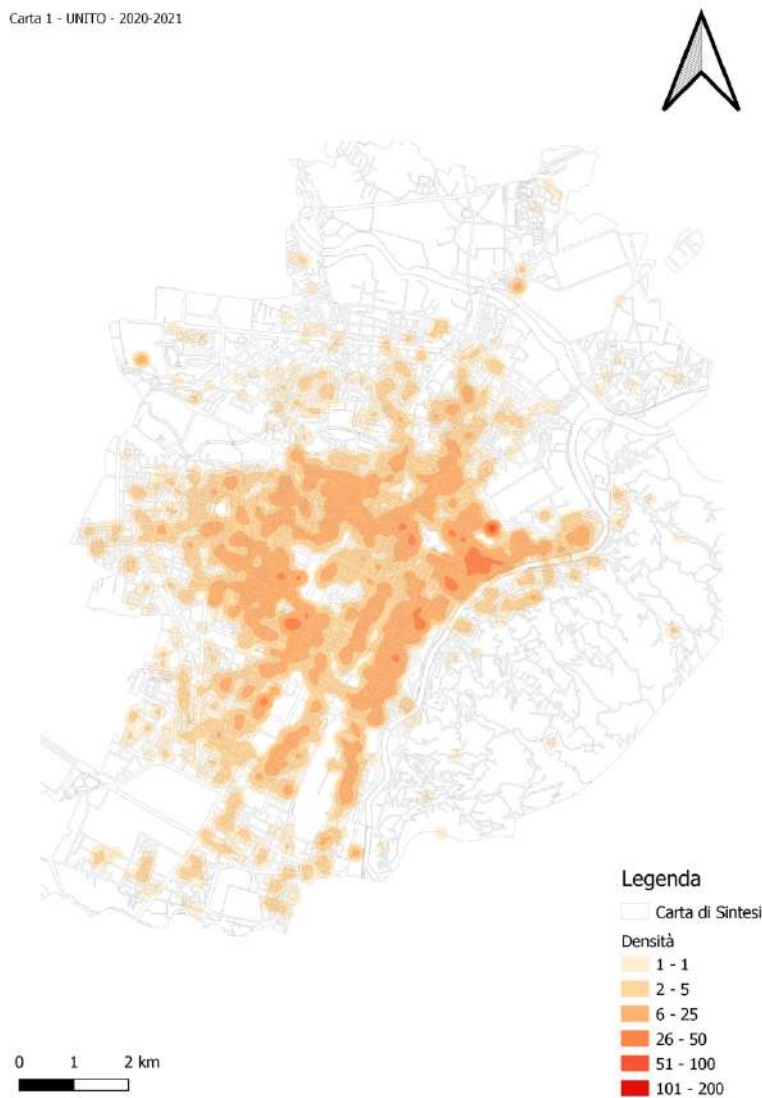


Fig. 2 | Concentrazione domicilia studenti fuori sede Unito a.a.2020/21.
Elaborazione degli autori su dati Università.

IL RAPPORTO TRA LA POPOLAZIONE STUDENTESCA E LA CITTÀ

Dall'indagine Torino appare, in generale, come una città a misura di studente. Questo è risultato non scontato se si considera la sua storia recente, i grandi cambiamenti avvenuti e quelli in corso. Le dimensioni relativamente contenute e il rapporto studenti-abitanti, l'organizzazione policentrica e integrata con il tessuto urbano delle sedi universitarie, la pervasiva rete di connessioni di trasporto, ma anche la relativamente ampia e diversificata disponibilità di alloggi sul mercato, fanno di Torino un luogo dove a un primo sguardo non emergono particolari tensioni o difficoltà di fruizione. Il primo dato, forse il più importante, è un generale apprezzamento da parte dei fuori sede per il costo della vita e della casa, relativamente contenuti se confrontati con contesti urbani non lontani. Ad esempio, nella vicina Milano il prezzo di una stanza singola sfiora i 500 euro al mese e a Bologna i 400, mentre a Torino supera di poco i 300 euro al mese. Sembrano fare eccezione gli studenti meno giovani o

chi segue un percorso post-laurea, manifestando maggiore insoddisfazione per qualità e quantità dell'offerta abitativa e dei servizi. La pandemia da Covid-19 sembra aver influito solo temporaneamente sulla presenza degli studenti fuori sede in città. Nel campione studiato, il 55% degli studenti ha lasciato la città nelle fasi più acute. Al contempo sembra evidente come si sia trattato di una parentesi ormai chiusa, con il conseguente rientro in città dei fuori sede e la riattivazione del florido mercato della casa a loro dedicato.

Le analisi mostrano come le geografie dell'abitare studentesco tendano a sovrapporsi con le forme di organizzazione e fruizione della città. In tal senso, appare interessante come la forza attrattiva delle sedi degli atenei venga mitigata dalla rilevanza degli assi di trasporto pubblico, che diventano anch'essi luoghi privilegiati di localizzazione delle abitazioni studentesche. Da un lato, infatti, l'esistenza o l'apertura di una nuova sede universitaria costituisce il principale fattore di elevata concentrazione di abitazioni studentesche. Le mappe di distribuzione degli studenti mostrano una tendenza media alla localizzazione vicino al proprio polo di fruizione². Guardando alle nuove geografie universitarie affermatesi dell'ultimo decennio, è paradigmatico il processo innescato dal Campus Einaudi lungo la Dora, che ha fatto da forte catalizzatore degli insediamenti universitari nel quadrante nord della città. Dall'altro lato, però, tale polarizzazione sembra incidere solo limitatamente su una pervasività dell'abitare studentesco in tutta la città. Si sottolinea la presenza di abitazioni studentesche soprattutto lungo gli assi viari e di trasporto pubblico più efficienti, in particolare quello della metropolitana, ma anche le grandi dorsali del transito in superficie.

CARATTERISTICHE DELL'ESPERIENZA DI VITA DEGLI STUDENTI FUORI SEDE

Tre sono gli aspetti cruciali che vale la pena sottolineare per quel che riguarda l'esperienza di vita degli studenti fuori sede. Innanzitutto, dall'indagine emerge un generale apprezzamento da parte degli studenti fuori sede per Torino, in particolare relativamente a offerta culturale, eventi, concerti e vita notturna. Questo non stupisce, in quanto il settore del tempo libero e dell'intrattenimento è cresciuto negli ultimi decenni, in seguito a politiche di promozione del territorio orientate ad attrarre turismo e a potenziare l'economia della cultura (Vanolo 2015).

Secondo, gli studenti non solo contribuiscono a sostenere l'economia dell'intrattenimento in quanto consumatori, ma anche come quota della forza lavoro del settore. Dal campione analizzato, infatti, la maggior parte degli studenti lavoratori è occupata in bar e ristoranti, nel settore del turismo o degli eventi. Di questo, si sottolinea il carattere precario e spesso poco tutelato delle condizioni lavorative.

Terzo e ultimo punto, la partecipazione alla vita cittadina degli studenti fuori sede risulta invece poco orientata alla dimensione politica³: gli studenti restano ospiti temporanei di una città in cui – da non residenti – non compaiono in alcun

2 Il contributo cartografico del rapporto approfondisce l'analisi delle abitazioni degli studenti in base al corso frequentato e quindi alla sede universitaria di riferimento (p.52-65).

3 Fanno eccezione alcune organizzazioni studentesche, o a forte partecipazione studentesca, sia interne che esterne all'università (collettivi studenteschi e non, spazi autogestiti nei pressi di alcune sedi universitarie, associazioni culturali e politiche). Per quanto rilevanti e sintomo di un buon livello di attivismo tra i giovani, si tratta di realtà che riuniscono una minoranza della popolazione studentesca in sede e fuori sede, che non sembra emergere dall'indagine.

registro elettorale o anagrafico. Inoltre, a domanda specifica, emerge sia la mancanza di possibilità sia l'assenza di un particolare interesse a partecipare alla vita democratica torinese.

Questi tre punti pongono interessanti spunti di riflessione in materia di politica pubblica. Le politiche attrattive della città (dal loisir all'intrattenimento culturale) incrociano poco quelle dedicate alle condizioni di vita del quotidiano, che interessano di più le persone a mobilità media, quali gli studenti fuori sede. Queste includono l'accesso ai servizi generali, alle aree verdi e agli impianti sportivi, fino alla possibilità di sentirsi parte di una comunità e delle sue istanze politiche. Ne risulta una popolazione urbana studentesca temporanea che consuma, in parte lavora, ma la cui partecipazione attiva alla vita locale resta limitata, per ragioni non sempre dipendenti dalla loro volontà.

LE TRAIETTORIE INTRAPRESE E POTENZIALI DELLE POLITICHE LOCALI

La ricognizione della percezione studentesca sull'abitare in senso ampio la città pone considerazioni e solleva punti interrogativi sul ruolo della politica urbana e dell'agire di alcuni attori del settore. Da una ricognizione delle politiche in atto e da un primo confronto con gli stakeholder locali, emerge una difficoltà nel fare sintesi tra gli obiettivi e gli strumenti a disposizione dei diversi attori. L'impostazione di un orizzonte strategico comune potrebbe essere di supporto per incrementare la qualità e l'attrattività della città, senza al contempo creare squilibri.

L'indagine mostra come la principale forma di abitare degli studenti fuori sede corrisponda a quella delle locazioni presenti sul mercato immobiliare. Emerge inoltre un interessante dato sulla scelta di affittare non una stanza, ma l'intero appartamento, scelta fatta da quasi un quarto dei rispondenti. È però utile considerare come le forme di abitare studentesco siano molte e differenti. Ad esempio, l'affitto di una stanza o di un appartamento in condominio può assumere la forma di un singolo appartamento affittato da una famiglia, ma anche di un insieme di appartamenti (fino a occupare l'intero stabile) affittati da società immobiliari o gestiti da operatori del settore.

Vi sono poi le residenze universitarie, di dimensioni variabili e gestite da diversi tipi di attori: dalle molte gestite da enti religiosi locali, alla rete di Collegio Einaudi e di EDISU (ente regionale per il diritto allo studio), alla nuova offerta di residenze private, solitamente caratterizzate da dimensioni maggiori. Infine, si aggiunge all'offerta tutto l'insieme variegato dei progetti di abitare condiviso e solidale, spesso in strutture dedicate. Dall'indagine emerge come le studentesse e gli studenti stranieri fuori sede tendano a partecipare a esperienze di coabitazione solidale in misura maggiore rispetto alle colleghe e ai colleghi italiani. I fattori che spiegano questo fenomeno sono forse da ricercarsi in una maggiore necessità, per lo più economica, vista la componente importante di studenti del Sud Globale, così come nell'offerta, visto che i progetti hanno spesso gli studenti stranieri come target. L'offerta diversificata di alloggi sembra essere un aspetto importante, da rafforzare, evitando di escludere le fasce più fragili degli studenti, che possono trovare difficoltà di accesso. Dei fuori sede in Piemonte beneficiari di borsa di studio EDISU, circa due su tre non hanno accesso al posto alloggio e solo l'8% degli studenti con residenza fuori regione dimora in residenza pubblica, un valore ben sotto la media nazionale (Laudisa, Musto 2021). Il dato della consistente quantità di interi appartamenti affittati a studenti, presumibilmente di metrature medio piccole, sollecita inoltre una

riflessione sulla possibilità che emerga una conflittualità nelle necessità abitative degli studenti rispetto a quelle di giovani lavoratori o famiglie.

Nella ricerca di un'abitazione, tra i fuori sede prevalgono canali informali come il passaparola o i gruppi facebook e l'uso di piattaforme generiche per la ricerca della casa. Le piattaforme e i canali espressamente dedicati all'affitto a studenti sono i meno usati, nonostante risultino quelli con una minore probabilità di incorrere in affitti in nero. Inoltre, dall'indagine emergono alcuni segnali di disagio da parte di studenti fuori sede e internazionali nella ricerca di una soluzione abitativa adeguata.

Infine, l'indagine non mostra dimensioni di discriminazione strutturale⁴. Alcune risposte, tuttavia, mostrano un certo provincialismo, con atti che dimostrano sospetto e scarsa fiducia o disponibilità soprattutto nei confronti di soggetti stranieri. Guardando alle aree della città in cui abitano gli studenti internazionali, emerge inoltre una maggiore presenza di questi ultimi in quartieri periferici (lontani dal centro o da sedi universitarie). Questi aspetti dovrebbero servire da monito, che induca a strategie di inclusione più ampie. Soprattutto in una prospettiva di incremento dell'attrazione internazionale, che guardi al Sud Globale come ambito potenziale dal quale attrarre studentesse e studenti stranieri, è importante mettere in campo misure ispirate al rispetto e all'inclusività, anche nei rapporti con istituzioni e locatari. Campagne di sensibilizzazione, piattaforme coordinate di accesso all'abitazione, e criteri selettivi per locatari privati che vogliono aderire possono essere alcune delle misure volte a favorire maggiore tutela di chi cerca alloggio.

In conclusione, la Torino degli studenti fuori sede non appare così lontana da quella desiderabile dal resto della sua popolazione (Mangione 2021): trasporti e collegamenti efficienti, ampia offerta culturale, costi della vita accettabili sono fronti di rivendicazione comuni dell'abitare la città da parte di tutte le popolazioni che la attraversano. Ma restano anche alcuni aspetti di specificità della popolazione studentesca da non sottovalutare: si tratta delle caratteristiche proprie di una popolazione molto giovane e della sua concentrazione elevata in alcune zone, della sua diversità che ne espone i soggetti più vulnerabili a potenziali discriminazioni e delle ragioni profonde della sua attrazione e presenza in una città come Torino. Una popolazione che, in virtù della sua permanenza temporanea ma pluriennale, potrebbe essere di vitale importanza se trasferita nelle arene di discussione e di dibattito sul futuro della città e delle sue modalità di funzionamento. Tutti elementi che, se non considerati e compresi, rischiano di banalizzare il potenziale positivo e generativo della popolazione universitaria, relegandola a un ruolo di fruitrice di servizi, di consumatrice per attività commerciali, e con il rischio di trasformarla in agente di esternalità negative per altri gruppi di popolazione urbana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cenere, S., Mangione, E., Servillo, L., 2022.
Torino da fuori. Studiare, abitare e vivere la città da fuorisede. Quaderni Future Urban Legacy Lab, Politecnico di Torino pp. 1-88.

⁴ A tal proposito vanno considerate la dimensione del campione e la natura dell'indagine, tramite questionario online. Nonostante le manifestazioni di disagio raccolte restino una minoranza, un'indagine più approfondita di tipo qualitativo sarebbe indicata per comprendere più a fondo le segnalazioni qui sinteticamente raccolte.

Laudisa, F., Musto, D., 2021.

Qual è la domanda abitativa degli studenti universitari in Piemonte? Contributo di ricerca 324/2021, Ires Piemonte.

Mangione, E., 2021.

Abitare a Torino la città universitaria. Ventanni di strategie e politiche urbane. In: Perrone, C., Masiani, B., Tosi, F., 2021. *Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione*. Bologna: Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, p. 426.

Vanolo, A., 2015.

The image of the creative city, eight years later: Turin, urban branding and the economic crisis taboo. In: *Cities*, 46, 1-7.

Zasina, J., Mangione, E., Santangelo, M., 2021.

Nuancing student geographies: studentscapes in post-industrial cities. In: *Urban Geography*, 1-23.

UNA SPERIMENTAZIONE IN CORSO: IL PROCESSO PARTECIPATO VERSO L'AMPLIAMENTO DELLA RESIDENZA UNIVERSITARIA E. DE GIORGI A LECCE

Nicola Martinelli

Politecnico di Bari,
Dipartimento ArCoD (Architettura, Costruzione e Design)
nicola.martinelli@poliba.it

Angelica Triggiano

Politecnico di Bari,
Dipartimento ArCoD (Architettura, Costruzione e Design)
angelica.triggiano@poliba.it

Cristina Danisi

Politecnico di Bari,
Dipartimento ArCoD (Architettura, Costruzione e Design)
cristina.danisi@poliba.it

Daniele Pagano

A.Di.S.U. Puglia, Politecnico di Bari,
Dipartimento ArCoD (Architettura, Costruzione e Design)
daniele.pagano@poliba.it

ABSTRACT

The debate on the relationship between the university and the city, the subject of numerous reflections over the last few years, appears to be in profound transformation today as university institutions all over the world, in addition to being committed to competitiveness, are in constant search of increasingly competitive attractiveness, for which university residences play a fundamental role.

Based on these preliminary considerations, this contribution dwells on a local case study of some relevance: an ongoing project experimentation concerning the extension of a university college named "E. De Giorgi" in Lecce, which activated an unprecedented participation process.

To implementing the university attractiveness of the Salento capital, also through the activation of a dialogue with the urban and social context surrounding the residence, and on the basis of a comparative analysis with other significant episodes of participatory design, the outcomes of the "FuoriSede" workshop held in the above-mentioned residence in September 2021 will be examined, which laid the foundations for the definition of the meta-design choices of the case study mentioned above.

Key words: Student Housing, Participation, Right to education

Il dibattito sul rapporto tra università e città, oggetto di numerose riflessioni nel corso degli ultimi anni, appare oggi in profonda trasformazione in quanto le istituzioni universitarie di tutto il mondo, oltre ad essere impegnate sul piano della competitività, sono alla continua ricerca di un'attrattività sempre più concorrenziale, per la quale la residenzialità universitaria gioca un ruolo fondamentale.

Alla luce di tali considerazioni preliminari, il presente contributo si sofferma su un *case study* locale di una certa rilevanza: una sperimentazione progettuale in corso riguardante l'ampliamento di una residenza universitaria denominata "E. De Giorgi" a Lecce, che ha attivato un inedito processo di partecipazione.

Nell'ottica di implementare l'attrattività universitaria del capoluogo salentino anche attraverso l'attivazione di un dialogo con il contesto urbano e sociale circostante alla residenza, sulla base di un'analisi comparativa con altri episodi significativi di progettazione partecipata, si valuteranno gli esiti del workshop "FuoriSede" svoltosi nella suddetta residenza nel corso del settembre 2021 che ha posto le basi per la definizione delle scelte *meta-progettuali* del caso di studio su indicato.

Parole chiave: Residenza universitaria, Partecipazione, Diritto allo studio

INTRODUZIONE

Le dinamiche del rapporto tra università e città, influenzate dai concetti di *learning city*, *learning town*, *learning community* (Florida, 2003; Longworth, 2006) e *knowledge economy* (Bologna, 2015), risentono attualmente dell'importante ruolo che l'università sta giocando nella società della conoscenza. Un rapporto che porta i sistemi universitari nello spazio urbano contemporaneo, dalla dimensione isolata di *enclave* al ruolo di *anchor istituzione* (Wiewel, Perry, 2008), ancora alla ricerca del proprio "spazio" fisico (Fedeli, 2015), inteso come luogo di connessione tra società e urbanità.

Ed è proprio alle idee di "luogo" e "spazio" che gli atenei di tutto il mondo oggi riconoscono una rinnovata attenzione: oltre alla costante competizione a scala internazionale legata principalmente al miglioramento dell'offerta formativa, dell'internazionalizzazione e dell'eccellenza della ricerca scientifica, concetti principalmente afferenti alla qualità della didattica, gli atenei ripongono nelle attrezzature accessorie la capacità di accrescere il proprio livello di attrattività studentesca.

In questo contesto, le *facilities* del Diritto allo Studio (Martinelli, 2015), acquistano un valore fondamentale, in quanto rappresentano, in molti casi, i "dispositivi" architettonici che più legano le dinamiche di rigenerazione urbana a quelle universitarie, avvalorando il concetto di Diritto allo Studio come "Diritto alla città" (Lefebvre, 1968). A concorrere al raggiungimento di alti *standard* di Diritto allo Studio, proprio la residenza universitaria sembra risultare la *facility* più importante, rappresentando una questione ad oggi rilevante per l'intero territorio nazionale a partire da una lettura dei dati quantitativi: in media, infatti, è possibile garantire solo al 5% del totale degli studenti fuori sede un posto alloggio in una residenza universitaria pubblica¹. Ad aggravare tale condizione tra le regioni del Mezzogiorno, è senza dubbio il fenomeno della "fuga dei cervelli" e della "mobilità scientifica" (Saint-Blancat, 2017): i flussi di studenti che si spostano per motivi di studio, in Italia, interessano

¹ Dato relativo all'a.a.2020/21, Ministero dell'Università e della Ricerca.

negativamente soprattutto il sud (Martinelli, Rovigatti, 2005), aumentando invece, in modo esponenziale, il numero degli iscritti agli atenei del centro-nord e congestionando molto spesso le attrezzature universitarie di quelle regioni, che risultano talvolta già inadeguate in partenza.

Dunque, così come «i ricercatori vogliono centri di eccellenza scientifica e accesso alle migliori e più aggiornate attrezzature» (Martin-Rovet, 2003), gli studenti, legittimamente, reclamano con mobilitazioni sempre più frequenti richieste per un Diritto allo Studio di maggior qualità e per un'adeguata copertura della domanda degli “aventi diritto” (Martinelli, 2022) superando la concezione di collegio-dormitorio, chiuso e/o periferico, a favore di un sistema universitario che si apra alla città.

A partire da questi presupposti, il contributo affronta il contesto pugliese, dove l'Amministrazione Regionale sta attuando una serie di politiche in materia di Diritto allo Studio volte alla riduzione del *gap* tra domanda e offerta di posti alloggio pubblici per studenti universitari sul territorio.

Nello specifico, il progetto di ricerca multi-attoriale “Puglia Regione Universitaria”² affronta, tra gli *asset* tematici, proprio il tema dell'*housing* universitario, con la *mission* di fornire un nuovo modello di residenzialità, che permetta allo studente universitario di integrarsi in modo sempre maggiore con la comunità locale.

Quest'ultimo, in qualità di *user* principale, nell'ottica di sperimentare l'innovazione del Diritto allo Studio, deve essere posto al centro del processo di rilevazione di esigenze per progettare soluzioni inedite, pensate “su misura” per lui. Fondamentale, in questo senso, un approccio di lavoro collaborativo, che implica interazione e coinvolgimento dell'utente finale in tutte le fasi del ciclo di sviluppo della “soluzione”, secondo il concetto di *usercentricity* (Heck et al., 2018).

La riflessione, quindi, a partire da esempi di progettazione partecipata, capace di adottare strategie inclusive in diversi campi di intervento (Bonetti et al., 2022) si concentra su una delle cinque realtà universitarie oggetto del progetto di ricerca pugliese prima richiamato, ovvero il capoluogo salentino.

Lecce, con una percentuale di copertura del 44.75%³ della domanda complessiva, risulta la città universitaria pugliese con la maggiore necessità di incrementare il numero di posti alloggio universitari pubblici.

A seguito di un'illustrazione critica del contesto territoriale, il saggio si focalizza su una sperimentazione progettuale in corso: l'ampliamento del collegio “E. De Giorgi” a Lecce. Nell'ottica di creare “un'architettura della partecipazione” (De Carlo, Marini, 2015) e instaurare un dialogo con il contesto urbano circostante, si raccontano e valutano, pertanto, gli esiti del *workshop* di progettazione partecipata “FuoriSede”, tenutosi nel settembre 2021, che ha posto le basi per la definizione delle scelte meta-progettuali dell'intervento in questione.

² Il progetto “Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili” nasce nell'ambito di un Protocollo d'Intesa tra l'Assessorato all'Istruzione della Regione Puglia, l'Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio (A.Di.S.U. Puglia), le città universitarie (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto), gli atenei pugliesi (Politecnico di Bari, Università degli Studi di Bari, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Università LUM), gli studenti e gli altri attori del sistema, per costruire progettualità, politiche e interventi condivisi e partecipati, finalizzati a migliorare il rapporto tra il sistema universitario e il sistema urbano.

Lo scopo del progetto, coordinato scientificamente da Urban@it, Centro Nazionale di studi per le politiche urbane, è quello di garantire un pieno Diritto di Cittadinanza, quale aspetto imprescindibile del Diritto allo Studio, per coloro che scelgono di studiare in Puglia.

<https://regioneuniversitaria.puglia.it/ricerca/>

³ Dato relativo all'a.a. 2021/22, A.Di.S.U. Puglia

LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA. ALCUNE BUONE PRATICHE

Com'è noto tra gli anni Sessanta e Settanta del '900 si riprende con forza a parlare di progettazione partecipata, rifacendosi all'insegnamento di Patrick Geddes che, nei suoi studi sull'evoluzione della città, ha introdotto l'idea di risanamento e progettazione ecologica dei centri urbani, attraverso processi partecipati (Geddes, 1915). Tale ripresa si contrapponeva ai codici dell'*existenzminimum* (Baffa Rivolta, Rossari, 1975) reputando necessario un ragionamento sull' "uomo reale" e non su quello ideale, sull'uso e non sulla funzione, oltre che sulle diverse modalità di appropriazione dello spazio che guardino al massimo più che al minimo.

Si riportano di seguito alcune buone pratiche nazionali e internazionali di recenti esperienze di processi partecipati alla base di nuove proposte progettuali.

A livello nazionale, tra i massimi sostenitori dei processi di progettazione partecipata Giancarlo De Carlo, noto peraltro per i quasi quaranta anni di processo per la città di Urbino e per il suo sistema universitario. De Carlo identifica, già negli ultimi decenni del Novecento, l'architettura della partecipazione come "un'utopia realistica" in quanto nasce dal lavoro di una squadra che comprende gli abitanti e coinvolge altre specializzazioni, con la necessità di tradurre il progetto in un processo in grado di ascoltare e accogliere le richieste della città e degli abitanti stessi (Marini, 2015), spingendosi fino ad affermare che «gli architetti contemporanei dovrebbero fare di tutto perché l'architettura dei prossimi anni sia sempre meno la rappresentazione di chi la progetta e sempre di più di chi la usa» (De Carlo, 1971). In quest'ottica rivoluzionaria, il processo partecipativo messo in atto nella progettazione del Villaggio Matteotti a Terni negli anni Settanta, rientra a pieno titolo tra le buone pratiche nazionali. I continui incontri con i futuri abitanti del nuovo insediamento operaio e la realizzazione di due mostre con l'obiettivo di far conoscere la concretizzazione visiva degli spazi da loro desiderati investono tutto il processo progettuale, dall'ideazione alla realizzazione e all'uso (Guccione, Vittori, 2005).

A livello internazionale i progetti partecipati sviluppati dall'Atelier COLOCO sono di particolare rilevanza. Il *team* di paesaggisti francesi intende il progetto come un'evoluzione di esperienze che si costruisce in maniera processuale e relazionale (Clément, 2016). Nel 2017, il Comune di Parigi ha affidato loro il futuro sviluppo di *Place de la Nation* in un processo che ha visto coinvolti gli abitanti e gli utenti della capitale attraverso incontri di consultazione, passeggiate esplorative e laboratori partecipativi per raccogliere e definire le principali linee di intervento.

Ancora sul piano internazionale, già nel 2008, il governo francese finanziava *workshop* di progettazione partecipata all'interno del *PlanCampus*, un programma di finanziamento per la riqualificazione dei poli universitari nazionali.

Un ulteriore esempio interessante in cui le ricerche condotte in ambito universitario si sono intrecciate con le esigenze, le volontà e i bisogni della cittadinanza, risulta essere l'esperienza di Parco Uditore a Palermo, del 2012 (Borghese, Mercanzin, 2016). Grazie al lavoro congiunto di architetti, ricercatori dell'Università di Palermo e di associazioni locali, quella che inizialmente era un'area incolta in abbandono, ha innescato l'interesse della popolazione stessa

che ne ha richiesto la riconversione in parco. I docenti dell'università palermitana e i cittadini stessi hanno collaborato in un progetto che ha trovato realizzazione grazie al lavoro di volontari e a fondi regionali, restituendo un valore aggiunto sia alla città che alla sua popolazione.

PER UNA RESIDENZIALITÀ UNIVERSITARIA INNOVATIVA: L'ESPERIENZA PARTECIPATA A LECCE

Il capoluogo salentino ad oggi offre posti alloggio per il Diritto allo Studio in quattro residenze universitarie pubbliche messe a disposizione dall' A.Di.S.U. Puglia, a cui dal 2019 se n'è aggiunta una quinta provvisoria riuscendo, nonostante ciò, a coprire solo meno della metà della richiesta complessiva⁴. La volontà di incrementare la capienza della residenza "E. De Giorgi" deriva in parte, dal fatto di essere quella maggiormente frequentata dagli studenti afferenti al cosiddetto "Polo Urbano" dell'Unisalento con i suoi 108 posti alloggio e, dall'altra, dalla potenzialità del luogo. La struttura, infatti, si trova all'interno di un complesso di edifici (Figura 1) fortemente attinenti al mondo della cultura giovanile leccese, della ricerca sociale, artistica ed educativa (trattasi del centro culturale civico "Manifatture Knos", di due scuole superiori, del Cineporto e del cinema "Sala Bertolucci" gestito da *Apulia Film Commission*). In questo scenario, risulta spontaneo immaginare un progetto di implementazione dei servizi offerti agli studenti e di connessione della comunità universitaria con quella urbana, colmando inoltre quello che ad oggi risulta essere un "vuoto urbano": un grande parcheggio asfaltato di circa 10.000 mq posto a ridosso della residenza esistente, a cui si è cercato di dare, in parte, un significato negli ultimi 10 anni con il progetto "Giardino del Terzo Luogo", la cui azione principale è stata quella di rimuovere in modo non pianificato pezzi di asfalto per liberare il suolo sottostante, assistendo alla nascita di un "giardino in movimento"(Clément, 2011). Queste le ragioni che hanno portato alla necessità di utilizzare un metodo innovativo, esperienziale e partecipativo per intervenire con l'ampliamento della residenza in uno spazio così delicato e strategico.

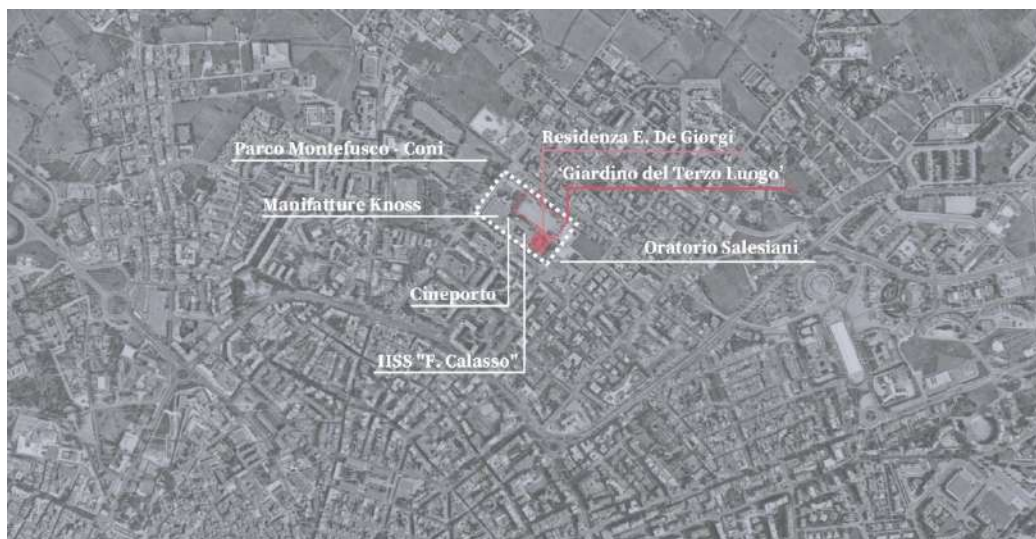


Fig. 3 | Mappa urbana dell'area di riferimento

⁴ Il capoluogo salentino, per l'a.a. 2021/22 conta 791 studenti idonei alla borsa di studio da "fuori sede", a fronte di una disponibilità di posti alloggio pari di 354 unità, con una copertura complessiva pari al solo 45%.

“FuoriSede”, il *workshop* di progettazione partecipata per l’abitare temporaneo dei cittadini universitari, nasce nell’ambito del progetto “Puglia Regione Universitaria” che vede coinvolti, in differenti vesti, gli autori del presente contributo. L’iniziativa, svoltasi nella stessa residenza tra il 28 e il 30 settembre 2021, è stata promossa da Regione Puglia, Comune di Lecce e A.Di.S.U. Puglia, e organizzata dall’Associazione Culturale Sud Est con l’obiettivo di interagire con la comunità di studenti che la abita e la cittadinanza che la attraversa e la vive per un motivo o un altro, dando ascolto ai bisogni emergenti, immaginando nuovi spazi e usi in grado di innovare l’offerta locale di servizi per il Diritto allo Studio.

Nelle tre giornate di workshop, oltre al racconto di esperienze nazionali e internazionali di trasformazione urbana, individuate come *best practice*, sono stati applicati due metodi partecipativi per favorire il confronto fra studenti, esperti del settore, amministrazioni e la comunità che vi ha preso parte, consentendo a tutti di partecipare al processo di progettazione: un *Planning for Real*⁵ (Wates, 2014) e un *Open Space Technology*⁶ (Owen, 2008).

Ad emergere dal *Planning for Real* (Figura 2) è stata la necessità di una progettazione che ripensasse l’intera area in termini di fruibilità, accessibilità e miglioramento della qualità della vita, attraverso l’integrazione di nuove attrezzature, aree verdi, servizi e spazi di aggregazione per l’intera cittadinanza.



Fig. 4 | Il *Planning for Real*
Fonte: foto di Daniele Pagano

5 La metodologia del *Planning for Real*, nata negli anni Settanta e già largamente diffusa nel Nord Europa, in particolare in Gran Bretagna, sperimentata anche in diverse esperienze italiane, prevede la presenza di un facilitatore e dell’uso di un plastico, in questo caso sostituito dalla stampa di una planimetria dell’area in oggetto, su cui i “giocatori” possono collocare delle bandierine contenenti suggerimenti su come intervenire.

6 La metodologia dell’*Open Space Technology* consiste nella creazione di gruppi di lavoro informali nei quali viene affrontata una determinata tematica e redatto il “report istantaneo” riassuntivo di tutte le proposte/progetti elaborati dal gruppo stesso.

Tali considerazioni hanno fatto da punto di partenza per l'*Open Space Technology* (Figura 3) che, a sua volta, ha messo in evidenza una serie di elementi imprescindibili nell'ambito del Diritto allo Studio e della residenzialità universitaria: implementazione del trasporto pubblico, del servizio di ristorazione, delle sale studio e delle zone dedicate allo svago e allo sport.



Fig. 5 | L' *Open Space Technology*
Fonte: foto di Cristina Danisi

L'iniziativa, sebbene risulti una sperimentazione isolata nell'ambito delle iniziative sul Diritto allo Studio in Puglia, ha favorito l'avvio di un rapporto più simbiotico tra la città (universitaria) leccese e la comunità studentesca, promuovendo un germe di innovatività per l'università e per le relative *facilities*. Nonostante l'iniziale difficoltà nel coinvolgimento attivo degli studenti, le numerose esigenze emerse nei giorni di ascolto del *workshop*, hanno permesso agli autori del presente contributo di tradurre gli *input* raccolti in proposte meta-progettuali, che intendono la residenza universitaria come un'"*agorà urbana*" contemporanea. Si tratta di un edificio non più monofunzionale ma ibrido, in cui trovano posto oltre agli spazi privati e collettivi della residenza, anche spazi pubblici (luoghi della ristorazione, sport, tempo libero, ecc.). Un vero e proprio edificio-città, in grado di creare una condizione di prossimità tipicamente urbana alla quota zero della città.

La sperimentazione condotta nell'ambito di "FuoriSede" ha contribuito ad ottenere una visione complessiva e abbastanza completa del luogo e degli attori coinvolti e soprattutto a valutarne i punti di vista, altrimenti inespressi. Pertanto, l'iniziativa ha fatto scaturire alcuni orientamenti per la progettazione dell'intervento di ampliamento, senz'altro utili, anche se non pienamente esaustivi.

Dall'esperienza è emerso come il coinvolgimento delle nuove generazioni non sia un dato acquisito e spesso sia anche difficile da ottenere, sebbene si tratti

dell'implementazione di politiche orientate al miglioramento del Diritto allo Studio, che riguardano direttamente le comunità studentesche, legate al vivere una città e una struttura che li accoglie. Probabilmente il carattere episodico e inusuale di questo tipo di approccio inclusivo viene visto inizialmente dagli studenti con diffidenza, come peraltro in qualsivoglia processo di partecipazione pubblica al governo della città e del territorio. Ma dall'ascolto di una parte, seppur limitata della componente studentesca presente (afferente in particolar modo al Politecnico di Bari, coinvolto direttamente nell'iniziativa e meno alla comunità locale dell'Unisalento), è emerso un interesse crescente per processi che portino a sentirsi più integrati alla città.

Gli studenti, durante l'esperienza dell'OST, comprendevano progressivamente l'importanza di passare da una visione "passiva" del proprio stato al più solo chiusa dentro un pur legittimo processo rivendicativo, ad un nuovo ruolo "attivo" in cui lo studente è attore principale all'interno delle pratiche abitative della residenza, capace quindi di intervenire in modo diretto o addirittura autogestito di alcuni dei servizi al suo interno.

Ulteriore punto di forza dell'esperienza delle tre giornate di "FuoriSede" è stato favorire l'interazione e la conoscenza reciproca delle diverse comunità che vivono in quel quadrante urbano, che spesso non si conoscono pur incrociandosi distrattamente durante la quotidianità. Si tratta non solo di universitari, ma anche di studenti della sede scolastica adiacente allo studentato e della comunità di quartiere, che contribuiscono a rendere quel luogo un pezzo di quella che definiamo oggi "città di prossimità", nel quale una struttura fisica può progressivamente creare occasioni di incontro e sedimentare un'identità locale.

Ovviamente non sono mancati elementi di forte dialettica sociale emersi durante il *workshop*, scaturiti principalmente dalle esigenze e visioni dei vari attori in campo: è parso indispensabile, in sintesi, trovare equilibrio tra esigenze di sicurezza, controllo e privacy, gestione della struttura da un lato e al contempo apertura alla città e inclusività di utenti e funzioni dall'altro.

CONCLUSIONI

Riconoscere il Diritto allo Studio come parte del Diritto alla cittadinanza (Lefebvre, 1968), nella convinzione degli autori, si traduce nel coinvolgimento attivo dello studente nella vita e nei processi di abitabilità di un contesto urbano, in modo da superare l'orientamento tradizionale di politiche "calate dall'alto" ed eterodirette.

Pertanto, i processi partecipativi, nonostante possano rallentare la realizzazione infrastrutturale, dimostrano la necessità dell'attivazione di un dialogo con i futuri fruitori dell'opera e permettono di confrontarsi con il luogo inteso come "spazio abitato". In questo modo, il progetto si contamina a cospetto delle comunità residenti, intese come *insider* (abitanti del quartiere) e *outsider* (studenti), per un processo che non proceda solo per regole prescrittive, ma considerando l'ascolto e l'apprendimento reciproco tra soggetti che operano per migliorare lo spazio costruito che si modella ed acquisisce nuovi caratteri performativi, a seconda del mutare dei bisogni degli utenti.

Il workshop "FuoriSede" ha rappresentato, in definitiva, un'occasione preziosa per portare avanti un approccio innovativo sul tema del Diritto allo Studio e del tanto dibattuto rapporto tra università e città, dismettendo punti di vista parziali e settoriali che in passato hanno favorito separazioni e distanze tra queste due

realtà e incoraggiando, al contrario, la ricerca di una maggiore condivisione di visioni e di conseguenti scelte.

L'iniziativa ha permesso di instaurare rapporti forti non solo con il luogo fisico, ma anche con le comunità portatrici di culture e di valori identitari locali. Pur rappresentando un'esperienza singola e localizzata, i suoi esiti positivi sul progetto e sulle politiche, suggeriscono la possibilità di replicarla in altri contesti a patto che non si pensi ingenuamente di poterla trasferire *tout cour*, senza invece comprendere che questa ci suggerisce solo un metodo aperto e molto utile in analoghe iniziative legate all'innovazione del Diritto allo Studio pugliese e del progetto "Puglia Regione Universitaria".

Attualmente, il progetto di ampliamento della residenza "E. De Giorgi" sta prendendo forma grazie ad un altro processo di co-pianificazione, questa volta fondato sull'interazione tra il Politecnico di Bari, l'Unisalento, il Comune di Lecce e l'A.di.S.U. Puglia. Questo approccio, che si ispira ad uno dei punti qualificanti la Riforma Urbanistica della Regione Puglia con la Lr 20/2001, si costruisce in forma multi-attoriale, partendo proprio dagli output forniti dagli studenti nel workshop "FuoriSede" e valorizzando, nel nuovo progetto di ampliamento dello studentato, la relazione tra le parti esistenti e quelle di nuova costruzione, anche attraverso l'inserimento di *facilities urbane* che fungano da spazi *in-between* tra la comunità studentesca e la città (Figura 4).

L'ampliamento è un'opportunità per potenziare i caratteri di urbanità del quartiere, senza sacrificare il ruolo importante degli spazi aperti, ricercando con questi una relazione sempre più diretta e osmotica per migliorare la loro piena fruizione.

Nel progetto, particolare importanza assumerà, quindi, l'orientamento e la forma *dell'attacco a terra* dell'edificio, il suo sistema degli accessi rispetto alla strada, al suo spazio aperto di pertinenza e agli altri spazi ed edifici contigui, il tutto nell'ottica di una progettazione quanto più sostenibile e flessibile nel tempo, capace di adattarsi a usi plurimi.



Fig. 6 | Render del progetto di ampliamento – Corte urbana
Fonte: GdL addetto alla progettazione

Attribuzioni

Il contributo è frutto di una riflessione comune degli autori.
In particolare, si attribuisce a: D. Pagano la redazione del capitolo “Introduzione”; a A. Triggiano e C. Danisi la redazione dei capitoli “La progettazione partecipata. Alcune buone pratiche” e “Per una residenzialità universitaria innovativa: l’esperienza partecipata a Lecce”; a N. Martinelli la redazione del capitolo “Conclusioni”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bologna, S., 2015.
Knowledge workers, dall’operaio massa al freelance. Trieste: Asterios.
- Bonetti, R., Guerzoni, G., Tarabusi, F., 2022.
Sfide e potenzialità dei metodi collaborativi nella ricerca applicata ai contesti educativi multiculturali. In: *Educazione Interculturale–Teorie, Ricerche, Pratiche*, vol. 20(1). Bologna: Dipartimento di scienze dell’educazione - EDU Alma Mater studiorum Università di Bologna. Gardolo: Erickson.
- Borghese, E., Mercanzin, M., 2016.
Architetture della partecipazione. Il ruolo del progettista e il caso dell’ex Caserma Piave di Treviso. Venezia: Università IUAV.
- Clément, G., 2011.
Il giardino in movimento. Macerata: Quodlibet.
- Clément, G., 2016.
Manifesto del Terzo paesaggio. Macerata: Quodlibet.
- Geddes, P., 1915.
Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics. London: Williams.
- Fedeli, V., 2015.
Università-città in Italia: una relazione in trasformazione. In: *Territorio*, n.73, pp. 79-85. Milano: Franco Angeli.
- Florida, R., 2003.
Cities and the Creative Class. In: *City & Community*, n. 2(1), pp. 3-19, Georgia State University.
- Guccioni M.R., Vittorini A., (a cura di), 2005.
Giancarlo de Carlo. Le ragioni dell’architettura. Milano: Mondadori Electa.
- Heck, J., Rittiner, F., Meboldt, M., Steinert, M., 2018.
Promoting user-centricity in short-term ideation workshops. In: *International Journal of Design Creativity and Innovation*, vol. 6(3-4), pp. 130-145. Abingdon: Taylor & Francis Group.

Lefebvre, H., (a cura di), 1968.
Il diritto alla città. Verona: Ombre Corte.

Longworth, N., 2006.
Learning Cities, Learning Regions, Learning Communities: Lifelong Learning and Local Government. London: Routledge, Taylor and Francis Group.

Marini, S., (a cura di), 2015.
Giancarlo De Carlo. L'architettura della partecipazione. Macerata: Quodlibet.

Martin-Rovet, D., 2003.
Opportunities for Outstanding Young Scientists in Europe to Create an Independent Research Team. Strasbourg: European Science Foundation.

Martinelli, N., Rovigatti, P., 2005.
Università, città e territorio nel Mezzogiorno. Milano: Franco Angeli.

Martinelli, N., 2015.
Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città. In: *Territorio*, n. 73, pp. 94-99. Milano: Franco Angeli.

Martinelli, N., 2022.
Se il diritto allo studio diventa rinascita urbana. «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17.10.2022, p. 5., Bari.

Baffa Rivolta, M., Rossari A., 1975.
Alexander Klein. Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957. Milano: Mazzotta.

Owen, H., 2008.
Open Space Technology: A User's Guide. San Francisco: Berrett-Koehler Publisher.

Perry, D.C., Wiewel, W., 2008.
Global Universities and Urban Development: Case Studies and Analysis. Armonk, New York: M.E. Sharpe.

Saint-Blancat, C., (a cura di), 2017.
Ricerca altrove Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità. Bologna: Il Mulino.

Wates, N., 2014.
The Community Planning Handbook- How People Can Shape Their Cities, Towns and Villages in Any Part of the World. London: Routledge.

IL RUOLO DELLE CITTÀ UNIVERSITARIE PER L'INNOVAZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Fiorella Spallone

Università di Foggia

fiorella.spallone@unifg.it

ABSTRACT

Starting from the desire to decline the idea of social welfare through the concepts of urban system and university system, this paper proposes the innovation of services for the right to study as a driver of the process of redefining both urban spaces and the condition of city users within university cities. Therefore, the contribution intends to propose the possibility of conceiving the right to study as a useful asset to the entire territorial system. From an empirical point of view, however, the proposal is to share the results of a research coordinated by Urban@it on the subject of the right to study. Through an approach focused on the desire to understand the right to study as a social right, it is a research commissioned by Adisu Puglia that involves the entire Region in order to identify conditions that avoid considering students as "particular" categories of citizens.

Key words: Right to study, Student welfare, Regione Puglia

Partendo dalla volontà di declinare l'idea di benessere sociale attraverso i concetti di sistema urbano e sistema universitario, il presente contributo propone l'innovazione dei servizi per il diritto allo studio come motrice del processo di ridefinizione tanto degli spazi urbani quanto della condizione dei city users all'interno delle città universitarie. Pertanto, il contributo intende proporre la possibilità di concepire il diritto allo studio come un patrimonio utile all'intero sistema territoriale.

Dal punto di vista empirico, invece, la proposta è quella di condividere i risultati di una ricerca coordinata da Urban@it sul tema del diritto allo studio. Attraverso un approccio focalizzato sulla volontà di intendere il diritto allo studio come un diritto sociale, si tratta di una ricerca commissionata dall'Adisu Puglia che coinvolge l'intera Regione allo scopo di individuare condizioni che evitano di considerare gli studenti come categorie "particolari" di cittadini.

Parole chiave: Diritto allo studio, Welfare studentesco, Apulia Region

CITTÀ UNIVERSITARIA: LUOGO INNOVATIVO

Sin dai primi albori, le città universitarie hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, il baluardo della socializzazione della conoscenza: luoghi dichiaratamente aperti entro i quali il fervore culturale alimenta lo sviluppo socio-economico di interi territori, favorendo in questo modo processi di formazione di nuove società aperte all'innovazione (Genta, 2014).

Eppure, parlare di università e di innovazione sociale, nel contesto nazionale italiano, comporta una serie di riflessioni propedeutiche, tali per cui la particolarità dei vari contesti potrebbe generare non solo scarsa determinazione a livello teorico, ma anche giudizi sfavorevoli a livello esperienziale.

Prima fra tutte, la riflessione sulla possibilità di intendere la realtà universitaria come una comunità di pratica. Questo modello permette di focalizzare l'attenzione verso criteri e bisogni specifici dei contesti universitari, allorquando veicola l'esplorazione di percorsi che puntano al miglioramento delle condizioni di vita di determinati segmenti di società – la comunità studentesca, in questo caso specifico.

Per poter comprendere attraverso quali modalità le città universitarie pugliesi possano costituirsi come luoghi dalle qualità idonee allo sviluppo di innovazione sociale, il progetto “Puglia Regione Universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili” fonda il suo interesse scientifico sull'opportunità di includere il Diritto allo Studio nella categoria dei beni comuni, ovverosia un bene dai caratteri collettivi e di uso civico. Dunque, è questa la domanda fondamentale che spinge a considerare gli sviluppi della ricerca in grado di predisporre e, conseguentemente, di dotare le città universitarie pugliesi di servizi che trasformino l'esperienza universitaria in una pratica utile per tutta la cittadinanza, e non esclusivo appannaggio della comunità studentesca.

Perciò, in questo contesto non sarà data importanza all'offerta di servizi in quanto tale, oppure alla spiegazione analitica delle basi normative del diritto allo studio; ne tantomeno il ruolo specifico della ricerca si è esaurito nell'individuazione delle connessioni causali tra le due. Il problema, quindi, non è definitorio. Bensì, assume una posizione di assoluta rilevanza la possibilità di applicare alla ricerca il paradigma della sociologia comprendente (Weber, 2015), il quale permette di intercettare la percezione che gli studenti universitari hanno della qualità dell'offerta dei servizi erogati, anche, o meglio soprattutto, in riferimento al contesto territoriale. Di conseguenza, l'analisi si è concentrata proprio sul rapporto tra la possibile innovazione dei servizi per il diritto allo studio e lo sviluppo di nuovi modelli di coinvolgimento civico nei contesti delle città universitarie della Puglia.

Espresso l'orizzonte di ricerca, e volendo evitare ogni tipo di riduzione semplicistica dei risultati finali, questa ricerca nella sua fase iniziale si è basata anche sui risultati di interviste condotte ai rappresentanti delle associazioni studentesche delle Università della Puglia. Di fatti, l'aspetto caratteristico della ricerca è stato quello di mostrare attenzione, sin dalle prime fasi, alle latenti esigenze di innovazione dei servizi per il diritto allo studio degli “abitanti delle università”. Nel dettaglio, è bene evidenziare che, sebbene sul piano numerico gli intervistati non siano completamente rappresentativi della comunità studentesca pugliese, essi rappresentano tuttavia le principali figure che si trovano ad esercitare concretamente nelle loro pratiche quotidiane un ripensamento in chiave integrativa del diritto allo studio, oltre che il tradizionale ruolo di rappresentanza studentesca.

Tenuto conto di questa considerazione, quindi, l'approccio comprendente ha reso possibile la comprensione e la spiegazione dei percorsi attraverso i quali gli studenti sono posti nelle condizioni di vivere i contesti urbani al pari degli abitanti delle città, cioè con i medesimi diritti ed opportunità.

Dunque, mediante questo approccio, ed a partire dall'insieme dei rapporti che intercorrono tra l'università e la città, il tratto urbano viene considerato non come una cornice di una realtà statica entro la quale gli studenti svolgono

semplici funzioni in relazione a bisogni temporanei, ma, all'opposto, come ambiente abilitante di una nuova idea di cittadinanza acquisita in virtù di un percorso di inclusione culturale e di valorizzazione territoriale. Una visione sistemica entro la quale il diritto allo studio trova nelle città nuovi campi di applicazione. È quindi un approccio che schiude nuovi percorsi e si apre a nuove pratiche, includendo una serie di azioni sociali, di politiche e di progetti, in grado di riorientare la situazione pugliese del diritto allo studio.

CITTÀ UNIVERSITARIA: LUOGO SPERIMENTALE

Definiti i caratteri generali del progetto, l'iter procedurale dell'Unità di ricerca dell'Università di Foggia è stato in primo luogo un iter metodologico, il quale ha tenuto conto anche delle diverse sfaccettature che l'università – in quanto luogo per eccellenza di condivisione della conoscenza – mostra negli spazi pubblici urbani. Nel dettaglio, uno degli obiettivi specifici è stato definito a partire dalla possibilità di intendere l'esperienza universitaria, e i servizi per il diritto allo studio ad essa connessi, come garante di un processo di apprendimento cooperativo finalizzato all'acquisizione di una grammatica comune, che avesse come output finale un duplice risvolto: da un lato quello simbolico, ossia di favorire la costruzione di significati condivisi a partire dai quali ridefinire il rapporto tra città ed università; dall'altro quello comunicativo, cioè permettere la costruzione di un sapere approvato da tutti i sistemi e gli attori coinvolti nella ricerca.

È possibile istituire un canale comunicativo tra enti territoriali, sistema urbano e sistema universitario? E in base a questo, come codificare la struttura della relazione comunicativa instaurata? Tuttavia, per poter rispondere a questi interrogativi la domanda di fondo è stata: quali funzioni e quali ruoli attribuire ad ogni agente?

Alla comprensione di queste domande si lega la scelta relativa all'adozione dei *mixed method* come metodologia specifica della ricerca. La scelta di questa metodologia risulta essere rispondente non solo ai fini della varietà dei significati rintracciati, ma anche all'esigenza di elevare gli esiti specifici del progetto a teoria generale, a partire dalla quale sia possibile disegnare una mappa per la fruibilità regionale. Un masterplan del diritto allo studio delle città universitarie della Puglia il cui fine ultimo sia quello di orientare il legislatore e gli enti locali verso una riconfigurazione degli spazi pubblici della città che siano in grado di rendere il diritto allo studio un diritto geograficamente situato.

A questo scopo, se da un lato la metodologia mista ha permesso di fare matching tra i risultati di un'indagine sull'intera popolazione studentesca delle università pugliesi e gli esiti di audit ai rappresentanti degli Atenei pugliesi, dall'altro ha permesso di far convivere due approcci strategici diversi. Ed è perciò in virtù di questa duplice possibilità che è stato possibile ottenere una solida raccolta di dati comparabili costantemente tra loro attraverso procedure di codifica e teorizzazione in itinere.

Naturalmente le tecniche di rilevazione dei dati risultano strutturate in funzione di una specifica volontà: sperimentare forme di *cooperative learning* già dalle prime fasi della ricerca. Un apprendimento riflessivo e collegiale che ruoti attorno all'individuazione di nuove forme relazionali tra enti, università e studenti. In questo senso, per rendere operativa questa proposta, la necessità è stata quella di sviluppare di un nuovo linguaggio urbano: uno strumento che per mezzo di un sistema condiviso di concetti sia in grado di abilitare nuovi comportamenti. Di modo che, la sperimentazione di nuove relazioni

comunicative, diventi funzionale a fugare la concezione esclusivamente strumentale che si ha della popolazione studentesca universitaria – determinante ed influente solo nel versante della prima missione degli atenei.

CITTÀ UNIVERSITARIA: LUOGO SUSSIDIARIO

La premessa esposta sin ora - secondo la quale si rende necessaria una sintesi tra sistema urbano e sistema universitario al fine di definire i caratteri generali di un'innovazione nell'offerta dei servizi per il diritto allo studio - comporta, implicitamente e necessariamente, la realizzazione di esperienze che vadano di pari passo con il principio emergente di inclusione sociale (Agenda 2030, SDGs 4 e 11), ovvero si rende evidente il bisogno di individuare nuove forme di sussidiarietà ai fini della ridefinizione su lungo periodo dei metodi adottati dagli enti territoriali e dagli Atenei per individuare, selezionare e valutare i bisogni della comunità studentesca. Tale flessione orizzontale (Martines, 2017: 724-730) della sussidiarietà diviene il connettore in grado di attivare un doppio movimento partecipativo: anzitutto riconoscendo il protagonismo attivo degli studenti che non possono essere etichettati come city users persino quando vengono tipizzati diversi status in base alla distanza tra sede universitaria e residenza, ma, nello stesso momento, permettendo l'attivazione di riflessioni su nuovi strumenti di governance da parte delle istituzioni e degli enti più prossimi allo studente. Per certi versi, l'interesse si concentra sulla manifestazione durevole e sull'attuazione concreta di decisioni amministrative che garantiscano un riscontro positivo dell'art.3 della Costituzione; che garantiscano, cioè, l'uguaglianza sostanziale tra i diversi attori coinvolti nella definizione dei caratteri del diritto allo studio.

In definitiva, sulla scorta dei risultati della ricerca, gli strumenti e le strategie definite rappresentano un tentativo per instaurare collaborazioni tra la cittadinanza studentesca e gli enti territoriali, proprio nell'ottica di una sussidiarietà circolare (Zamagni, 2015) che sia grado di attivare sistemi di welfare generativo (Fanizza, 2019). In questo sistema il benessere dei contesti urbani crea forme plurali di capitale capaci di produrre valore tangibile anche sotto il profilo politico ed economico. Naturalmente, per far sì che la sussidiarietà applicata converga con i modelli di welfare adottati, ogni singolo attore sociale rappresenta un fattore in grado di abilitare il cambiamento e fronteggiare l'innovazione a partire dalla valorizzazione della risorsa studentesca. Dunque, se per gli studenti universitari la questione connota i caratteri del *political engagement*, per la Regione e l'Adisu Puglia si tratta di designare nuove forme di intervento che siano in grado di dotare gli spazi della città delle condizioni attraverso le quali gli studenti possano utilizzare gli spazi pubblici e godere del diritto allo studio. All'interno di questa dinamica per il legislatore sarà decisiva la capacità di attivare relazioni collaborative plurime e multilivello. Solo in questo modo, il diritto allo studio diviene una necessità sociale che, proprio come il diritto alla città, rivendica l'utilizzo strumentale di uno spazio in grado di intrecciare società e territorio.

CONCLUSIONI

Considerare la realtà universitaria come una parte ininfluyente o a sé stante rispetto al sistema urbano rappresenta una considerazione inesatta; parimenti, identificare gli studenti universitari come city users a tempo determinato riflette un'interpretazione debole e fallace della città intesa come insieme di

sistemi che devono puntare all'integrazione reciproca e tra le parti (Parsons, 2014).

Tali considerazioni risultano essere valide almeno per due ordini di ragioni: innanzitutto, sul piano formale, non prendono in esame il nesso che lega gli spazi all'organizzazione della vita sociale; in secondo luogo, sul piano delle pratiche sociali, non considera il legame tra città, comunità urbane e diritti di cittadinanza. Inoltre, escludono la possibilità di studiare la realtà come insieme di strutture sorrette da un orientamento valoriale.

Viceversa, considerare la risorsa studentesca - e la sua presenza all'interno di un territorio - come un'opportunità di arricchimento identitario per le città universitarie rappresenta, perciò, la vera opportunità per le scelte di nuove strategie di governance, sulla base delle quali organizzare strategicamente l'implementazione dei servizi da erogare per la fruibilità del diritto allo studio.

Pertanto, accostare il concetto di innovazione a quello di miglioramento non basta. È necessario definire i caratteri dell'innovazione delle città universitarie a partire da un'analisi di contesto che sia funzionale all'individuazione dei significati che ogni protagonista dell'innovazione attribuisce agli spazi urbani e a quelli universitari. Una specificazione che permetterà di costruire una base da cui partire per poi riuscire, in seconda battuta, a rigenerare l'assetto della città, tanto in relazione al suo profilo formale quanto rispetto alle pratiche sociali.

Dunque, occorre elaborare un piano strategico delle città universitarie e della visione verso la quale procedere. Ovvero, per permettere di includere al piano della teorizzazione scientifica quello della sperimentazione pratica, è necessario integrare misure di welfare studentesco (Martinelli, Simone, 2011) con la continua ricerca di partecipazione istituzionalizzata, di modo che il richiamo all'engagement venga aggettivato, a ragion veduta, anche dalla dimensione politica.

Tale risultato contempla doverosamente il superamento di alcuni modi di pensare che tendono a considerare gli universitari pugliesi come studenti erranti che, terminato il periodo della formazione universitaria ed essendo poi costretti a lasciare i territori di origine, acquisiscono i caratteri di cittadini nomadi, equipaggiati di competenze ma sprovvisti di mete identitarie.

Si tratta, in ultima battuta, di riconoscere l'esigenza della costruzione di un framework interpretativo che, in chiave longitudinale, sia un corpo intermedio tra spazio politico e spazio sociale. Un framework improntato su un'innovazione dei servizi per gli studenti, il cui riverbero potrebbe illuminare un nuovo modello dell'essere società, una nuova idea di partecipazione studentesca ed un nuovo legame tra università e territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bartoletti, R., Faccioli F., (a cura di), 2013.
Comunicazione e civic engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione. Milano: FrancoAngeli.

Bifulco L., 2015.
Il welfare locale. Processi e prospettive. Roma: Carocci.

Bifulco, L., Facchini, C., (a cura di), 2013.
Partecipazione sociale e competenze. Milano: FrancoAngeli.

Bourdieu, P., 2015.
Forme di capitale. Roma: Armando Editore.

Dean, M., 1999.
Governmentality: Power and rule in modern society. London: Sage.

DGR n. 2383/2019, Puglia Regione Universitaria, Regione Puglia, ADISU Puglia, URBAN@IT.

Fanizza, F., 2020.
Welfare space e altre popolazioni urbane. Riders e nuovi diritti. In: *AIS, Sezione Territorio, Manifesto dei Sociologi e delle Sociologhe dell'Ambiente e del Territorio sulle Città e sulle Aree Naturali del dopo Covid-19*. Milano: LEDIZIONI: 97-101.

Fanizza, F., 2019.
Sistemi di welfare per nuovi stili di vita. Innovazione sociale, diritti e competenze. Milano: Franco Angeli.

Farnsworth, V., Kleanthous, I., Wenger-Trayner, E., 2016.
Communities of practice as a social theory of learning: A conversation with Etienne Wenger. In: *British journal of educational studies*, 64: 139-160. Doi: 10.1080/00071005.2015.1133799.

Fishkin, J., 2009.
When The People Speak. New York: Oxford University Press.

Genta, E., a cura di, 2014.
Il diritto allo studio universitario: radici e prospettive. Savignano: L'Artistica Editrice.

Glaser, B.G., Strauss, A.L., 2009.
La scoperta della Grounded Theory. Strategie per la ricerca qualitativa. Roma: Armando Editore.

Klein, J.L., Harrison, D., 2007.
L'innovazione sociale. Émergence et effets sur la transformation des sociétés. Québec: Presses de l'Université du Québec.

Laws, D., Rein, M., 2002.
Reframing Practice. In: *Hajer M. and Wagenaar H. Deliberative Policy Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lefebvre, H., 2014.
Il diritto alla città. Verona: Ombre Corte.

Lefebvre, H., 2018.
Spazio e politica. Il diritto alla città II. Verona: Ombre Corte.

Martinelli, N., Simone, M., 2011.
Città universitarie tra competitività e diritti di cittadinanza studentesca. In: XIV Conferenza SIU. *Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze*.

Martinelli, N., 2012.
Spazi della Conoscenza. Università, città e territori. Bari: Adda Editore.

Martines, T., 2017.
Diritto costituzionale. Milano: Giuffrè Editore.

Massey, A., Johnston Miller, K., 2016.
Governance: Public Governance to Social Innovation? In: *Policy & Politics*, 44: 663-675.

Nabatchi, T., Gastil, J., Weiksner, G.M., Leighninger, G.M., 2012.
Democracy in Motion. New York: Oxford University.

Parsons, T., 2014.
Sistema politico e struttura sociale. Roma: Pgreco.

Rosati, M., 1994.
Consenso e razionalità. Riflessioni sulla teoria dell'agire comunicativo. Roma: Armando Editore.

Silver, H., Scott, A., Kazepov, Y., 2010.
Partecipazione in Urban Contention and Deliberation. In: *International Journal of Urban and Regional Research*, 3: 34 e sgg.

Vino, A., 2018.
L'attuazione delle politiche pubbliche. Dalla decisione politica all'efficacia sociale. Roma: Carocci.

Weber, M., 2015.
L'avalutatività nelle scienze sociologiche ed eco-nomiche. Milano: Mimesis.

Zamagni, S., 2015.
L'evoluzione dell'idea di welfare: verso il welfare civile. In: *Quaderni di economia del lavoro*: 336-360. Milano: Franco Angeli.

PARTE V
**Inclusività e accessibilità delle strutture
universitarie e degli spazi urbani**

DENTRO UNA URBAN INNOVATIVE ACTION: L'ESPERIENZA DEL LABORATORIO DI RICERCA-AZIONE AURORALAB-POLITECNICO DI TORINO NEL PROGETTO TONITE-UIA

Francesca Bragaglia

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio DIST - Politecnico di Torino

francesca.bragaglia@polito.it

Cristiana Rossignolo

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio DIST - Politecnico di Torino

cristiana.rossignolo@polito.it

ABSTRACT

The contribution reflects on the outcomes of the Grandangolo Project, led by the university research-action laboratory AuroraLAB-Politecnico di Torino within the framework of the City of Turin's ToNITE project and financed through the European Urban Innovative Actions.

From a theoretical point of view, the contribution bases its arguments on the theme of social innovation from an ecosystem perspective. It is clear that while the humus of social innovation is constituted by those who live locally in the territories, enabling social innovation requires the presence of a series of crucial supporting elements, including subjects capable of pooling knowledge and skills.

Through the analysis of the case study, we intend to investigate more broadly the role that the university can play in supporting virtuous processes in some fragile neighbourhoods of our cities.

Key words: Social innovation, Co-production, Urban Innovative Actions, Action-research

Il contributo riflette sugli esiti del Progetto Grandangolo, guidato dal laboratorio universitario di ricerca-azione AuroraLAB-Politecnico di Torino nel quadro del progetto ToNITE della Città di Torino, e finanziato attraverso il programma europeo *Urban Innovative Actions*.

Da un punto di vista teorico il contributo fonda le sue argomentazioni sul tema dell'innovazione sociale in una prospettiva ecosistemica: risulta infatti ormai chiaro che se da un lato l'humus dell'innovazione sociale è costituito da chi vive localmente i territori, dall'altro l'abilitazione dell'innovazione sociale richiede che siano presenti una serie di elementi cruciali a supporto, tra cui soggetti capaci di mettere a sistema conoscenze e professionalità.

Attraverso l'analisi del caso studio si intende indagare in maniera più ampia il ruolo che l'università può rivestire nel supportare processi virtuosi in alcuni quartieri fragili delle nostre città.

Parole chiave: Innovazione sociale, Co-produzione, Urban Innovative Actions, Ricerca-azione

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEL CONTESTO

In un contesto socio-culturale e amministrativo in profondo mutamento, dove i soggetti istituzionali – in Italia così come all'estero – sono sempre meno capaci di erogare servizi, e i bisogni dei cittadini sono complessi e pressanti di fronte all'impatto delle recenti crisi (socio-economica, pandemica e, in ultimo, energetica), stanno emergendo forme ibride di collaborazione tra soggetti. Si tratta di nuove alleanze tra soggetti pubblici, privati, del Terzo settore, cittadini e, sempre più, anche realtà universitarie impegnate nella loro missione di *public engagement* che si dimostrano spesso una valida risposta a una serie di problematiche urbane locali e sfide sociali (Gerometta et al. 2005; Moulaert et al. 2010). In questo senso, l'innovazione sociale è invocata da soggetti diversi come nuova parola chiave, in grado di innescare processi di co-costruzione nel campo delle politiche, delle pratiche e dei servizi per la risoluzione di specifici bisogni insoddisfatti (Bragaglia, 2021a).

Come sottolineano infatti Tricarico et al. (2020: 56) «[l]e metodologie dell'innovazione sociale stanno diventando diffuse in vari campi di interesse e sono in grado di attivare meccanismi di comprensione collettiva e di responsabilità condivisa». È dunque indubbio che attualmente l'innovazione sociale sia un concetto molto di moda e promosso dai *policy-makers* alle varie scale (Bragaglia, 2021b), perché si presta a veicolare obiettivi diversi. Tra i suoi principali promotori c'è l'Unione Europea, che dalla Presidenza Barroso in avanti ha ampiamente sostenuto il diffondersi di una cultura dell'innovazione sociale tra i suoi stati membri (Bonifacio, 2014) attraverso fondi, progetti di ricerca e soprattutto iniziative comunitarie. Tra queste, di particolare interesse, risulta essere l'iniziativa *Urban Innovative Actions* (UIA), che mira a testare soluzioni innovative in contesti urbani per risolvere alcune questioni contenute nell'Agenda Urbana dell'UE lanciata nel 2016 con il Patto di Amsterdam, attraverso reti multisettoriali di attori e un'attivazione dal basso (Tricarico et al. 2022).

In particolare, questo contributo intende analizzare il caso torinese del Progetto ToNITE, finanziato attraverso UIA per rispondere ad uno dei 14 temi prioritari dell'Agenda urbana dell'UE, quello della "sicurezza urbana" in una complessa porzione del territorio lungo le sponde del fiume Dora, corrispondente principalmente al quartiere Aurora. Si tratta di un'area povera e fragile a nord del centro storico della città, ma anche ricca di risorse, spesso latenti.

In questo contesto è attivo ormai dal 2018 il laboratorio di ricerca-azione AuroraLAB, promosso dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino nell'ambito della Terza Missione, con il duplice obiettivo di offrire agli studenti occasioni di didattica innovativa e supportare la comunità locale di Aurora in micro-processi di rigenerazione urbana e innovazione sociale (Mela, 2021; Caruso et al. 2022).

Quando nel 2021 la Città di Torino ha aperto il bando per la selezione dei progetti, AuroraLAB ha costruito, insieme ad altri otto partner del territorio, il progetto "Grandangolo – Spazi di sogno per una convivenza sicura" risultato poi

vincitore dei finanziamenti ToNITE-UIA e attivo dal settembre 2021 al settembre 2022.

A partire dall'esperienza diretta del laboratorio AuroraLAB all'interno di una *Urban Innovative Action* in una periferia complessa della città di Torino ci interroghiamo sul ruolo che l'università può ricoprire nel supportare o addirittura promuovere processi virtuosi in aree fragili. In una prospettiva ecosistemica dell'innovazione sociale in cui – affinché possa esserci innovazione un dato sistema territoriale deve fare da piattaforma entro la quale possano interagire soggetti diversi, in grado di mettere a sistema risorse, competenze e conoscenze per rispondere ai bisogni locali – discutiamo come le università possano costituire un soggetto cruciale di questi processi. Come sottolineano infatti Shiel et al. (2016: 126) «le università possono favorire la co-creazione del cambiamento delle comunità contribuendo con la ricerca, le competenze tecniche, le risorse umane e le conoscenze emergenti».

Nell'indagare il caso studio nella prospettiva dell'innovazione sociale sono dunque messe a fuoco le opportunità offerte dall'azione dell'università nei territori, ma anche i limiti di questo tipo di esperienze.

ECOSISTEMI DI INNOVAZIONE SOCIALE E RUOLO DELL'UNIVERSITÀ: L'APPROCCIO METODOLOGICO

In una delle definizioni maggiormente condivise dell'innovazione sociale nel campo degli studi urbani, quella di Moulaert et al. (2010), questo concetto è definito come un processo che si caratterizza per tre aspetti fondamentali:

1. il soddisfacimento di bisogni umani non soddisfatti e il conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali;
2. il cambiamento nelle relazioni di tipo socio-spaziale tra gli attori coinvolti nel processo;
3. l'empowerment delle comunità locali e, come conseguenza, un miglior accesso alle risorse collettive.

Da questa definizione emerge chiaramente come l'humus dell'innovazione sociale siano le comunità locali stesse (attori del Terzo settore e cittadini autorganizzati), che individuano i bisogni locali e possibili soluzioni *place-based*. Al tempo stesso però risulta sempre più evidente che l'innovazione sociale ha bisogno anche di attori, così come di risorse e politiche, spesso derivanti da scale diverse da quella locale (come ad esempio UIA), e di spazi di piattaforma abilitanti (Iaone, 2013). In questo senso diversi autori hanno iniziato ad osservare l'innovazione sociale in un'ottica ecosistemica, che vede nel *milieu* locale – composto, dunque, da elementi come spazio, attori, risorse, politiche e dalla loro interrelazione – come elemento cruciale per la messa in essere di esperienze di innovazione sociale (si vedano, ed esempio, Domanski et al. 2019; Tricarico et al. 2022).

All'interno di tali ecosistemi di innovazione sociale alcuni autori hanno iniziato a indagare il ruolo specifico che le università possono giocare, mettendo a disposizione conoscenza esperta e capacità di mediazione, risorse, spazi. L'interazione tra università e comunità locali può portare a un processo riflessivo e dinamico dove «[l]e università possono apportare ricerche e competenze relative alle conoscenze emergenti nell'ambito di partenariati finalizzati allo sviluppo delle comunità e alla SI, ricevendo legittimazione sociale, input di conoscenza per nuove ricerche e possibilmente altre risorse materiali» (Ballandi et al. 2021: 4), in uno scambio dunque *win-win*. Ragionando proprio a partire da quanto affermato da Ballardini et al. (2021) rispetto al ruolo

dell'università nell'innovazione sociale, riconosciamo quattro ruoli principali che essa può assumere:

1. “Fornitore di conoscenza”, ovvero che supporta il processo di innovazione sociale con soluzioni acquisite nelle loro attività di ricerca e gestionali;
2. “Intermediario”, ovvero che facilita l'interazione, le connessioni e media i processi di coinvolgimento degli altri attori all'interno del processo;
3. “Operativo”, ovvero che collabora alle attività pratiche del processo;
4. “Broker”, che fornisce accesso a reti di soggetti più ampie e a risorse non direttamente incluse, per avviare/migliorare il processo.

All'interno del processo di innovazione sociale l'università può giocare un ruolo specifico tra quelli elencati oppure tutti, a seconda delle necessità o delle fasi del processo stesso. In una logica di ecosistema l'università interagisce con gli altri attori – istituzionali e non – e supporta le comunità locali, avendo tuttavia una propria *agency* riconosciuta. È attraverso queste lenti metodologiche che sarà discusso criticamente il ruolo di AuroraLAB nel progetto Grandangolo all'interno di ToNITE-UIA.

AURORALAB E IL CASO DEL PROGETTO GRANDANGOLO

La partecipazione di AuroraLAB all'interno di ToNITE UIA come capofila di uno dei 19 progetti selezionati dalla Città di Torino – il progetto Grandangolo – è solo l'ultimo tassello di un processo lungo e complesso di progressivo radicamento territoriale di questo laboratorio di ricerca-azione nel tessuto socio-spaziale del quartiere Aurora. Quando infatti, nel 2018, AuroraLAB ha iniziato a prendere forma, la prima complessità da affrontare è stata quella di come entrare nel quartiere e acquisire riconoscibilità e legittimità. AuroraLAB era infatti un soggetto esterno al sistema socio-spaziale locale con alle spalle un soggetto come il Politecnico di Torino, percepito da una parte del quartiere come potenzialmente “ingombrante”, visto che il quartiere Aurora si sta in parte trasformando in quartiere abitato da studenti (nuovi studentati in costruzione e alloggi in affitto a studenti, ecc...), con effetti impattanti sulla popolazione più fragile del quartiere.

L'ingresso del Politecnico di Torino nel quartiere tramite AuroraLAB è stato dunque gestito in un'ottica graduale: il primo approccio di AuroraLAB al quartiere è stato prettamente di ricerca – con la costruzione di due report sul quartiere (AuroraLAB, 2020a; 2020b) – e un'importante campagna di interviste con 40 attori privilegiati, per conoscerli e costruire reti (Mela, 2022). Il processo di progressivo radicamento territoriale di AuroraLAB è passato anche per la sua partecipazione alla Rete Coordinamento Aurora, un'iniziativa nata dal basso anche per rispondere all'emergenza COVID nell'area e che vede tutt'ora coinvolte circa 40 realtà locali del territorio.

AuroraLAB ha dunque lavorato nel costruirsi un'identità nel quartiere e portare avanti azioni di ricerca e, successivamente di azione (all'interno del Coordinamento Aurora, ma anche con gli studenti dell'Atelier di rigenerazione urbana, Workshop di urbanistica tattica e un Laboratorio di tesi) fino a cogliere, nell'aprile 2019, l'opportunità offerta dal bando del Comune di Torino sul progetto ToNITE-UIA per promuovere una “sicurezza partecipata” nel quartiere, in particolare nelle ore serali.

In questa prima fase di individuazione delle potenzialità del bando e delle risorse offerte dall'UE con UIA, così come nella costruzione della proposta di progetto, AuroraLAB ha agito prettamente con il ruolo di “Broker”, ovvero intercettando un'opportunità esterna (UIA) e riunendo, attorno alla proposta

progettuale di Grandangolo, altri otto partner del territorio: cinque associazioni del Terzo settore operanti su temi diversi (arte e cultura, sport, mediazione culturale e formazione), una scuola primaria, un comitato di quartiere e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Nella fase di risposta al bando, il ruolo di AuroraLAB è stato invece quello di “fornire conoscenza esperta”, utile alla stesura della proposta progettuale, mettendo a servizio professionalità molteplici e il background di ricerca sul territorio acquisito negli anni precedenti.

A luglio 2021 Grandangolo è risultato primo tra i 19 progetti selezionati dalla Città di Torino e nel settembre 2021 sono iniziate le attività in quartiere che hanno visto coinvolti per un anno tutti i partner di progetto. Nel complesso Grandangolo ha realizzato 67 iniziative in quartiere in orario serale o pre-serale e coinvolto circa 3800 persone secondo i dati di monitoraggio del progetto. In questa fase di realizzazione del progetto Grandangolo, AuroraLAB ha assunto diversi ruoli che hanno supportato l'ecosistema di innovazione sociale: in primo luogo un ruolo “operativo” nel portare avanti le proprie attività e nel dare supporto agli altri partner di progetto, ma soprattutto un ruolo cruciale di intermediario tra la conoscenza esperienziale del territorio e quella tecnica degli apparati comunali e dei soggetti accompagnatori (*Social Fare* e *Torino Wireless*) con cui ci si è interfacciati durante tutto il processo. Non ultimo, AuroraLAB ha anche affiancato l'Università di Torino nel processo di monitoraggio del progetto e ha curato, attraverso gli uffici amministrativi del Politecnico, anche la complessa fase di rendicontazione delle spese sostenute dai partner, ricoprendo dunque anche nella fase in-itinere ed ex-post del progetto un ruolo di “fornitore di conoscenza”.

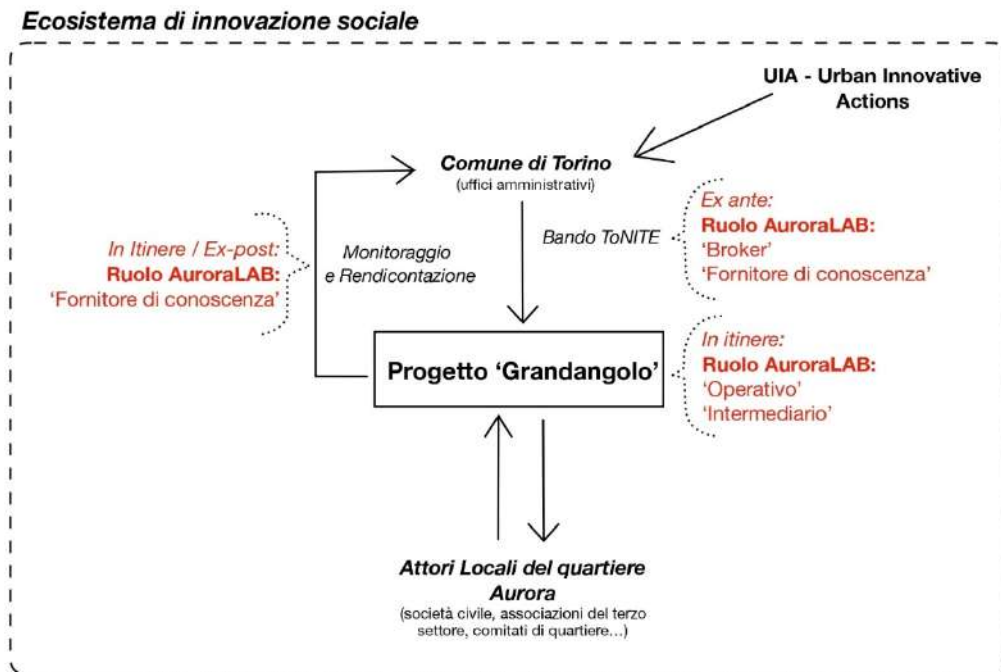


Fig. 1| I ruoli di AuroraLAB nell'ecosistema di innovazione sociale (Elaborazione delle autrici)

A partire dalla riflessione metodologica sui ruoli dell'università negli ecosistemi di innovazione sociale proposta da Ballardini et al. (2021) è stato discusso come AuroraLAB abbia assunto diversi ruoli nelle diverse fasi del progetto,

costituendo di fatto un attore importante a sostegno dell'ecosistema, per il dialogo tra gli attori e per permettere a quelli meno organizzati dal punto di vista dell'apparato amministrativo, ma con un capitale di conoscenze locali cruciali (ad esempio il comitato di quartiere), di essere inclusi nell'iniziativa. Nonostante questi punti di forza la relazione tra università e territori non è esente da elementi di criticità che saranno richiamati nella sezione conclusiva di questo breve contributo.

UNIVERSITÀ E TERRITORI: BREVI NOTE CONCLUSIVE A PARTIRE DALL'ESPERIENZA DI AURORALAB

Costruire società inclusive e affrontare le sfide contemporanee nello scenario attuale richiede la messa in campo di soluzioni socialmente innovative e l'impegno di nuovi soggetti. Tra questi si è discusso come l'università possa giocare un ruolo cruciale per contribuire al sostegno di ecosistemi di innovazione sociale in grado di dare risposte ai bisogni locali, specie nelle aree più fragili come le periferie urbane. L'azione di *public engagement* è dunque un'opportunità per costruire partnership solide e *win-win* tra università e territori, nonché concorrere alla costruzione di "spazi abilitanti" nelle periferie urbane (Cognetti et al. 2020). Tuttavia non si può dimenticare che l'azione dell'università sui territori non si riduce solo a questo. Le università sono infatti promotrici dirette e indirette dello sviluppo immobiliare dei quartieri e gli impatti di queste trasformazioni non sono sempre equi. Il caso di AuroraLAB ha evidenziato la complessità di entrare in un quartiere come Aurora dove gli effetti della *studentification* (Zasina et al. 2021) sono ormai tangibili e lo saranno soprattutto nei prossimi anni.

Oltre a ciò un altro elemento che merita una riflessione è il fatto che, nel quadro della Terza Missione, gli ambiti di innovazione tecnologica sono ampiamente promossi e trovano numerose risorse e spazi di ricerca. Molto più complesso risulta invece per l'accademia supportare – attraverso la Terza Missione – innovazioni di tipo sociale, che lavorano su territori fragili e dipendono essenzialmente da opportunità esogene (es. bandi) da intercettare. Di conseguenza diventa fondamentale capire come sostenere le operazioni di *public engagement* dell'Università, che risultano sempre più importanti per i territori, in una logica continuativa e non episodica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AuroraLAB, 2020a.

Aurora: a sud di Torino Nord. Disponibile online:

https://www.auroralab.polito.it/sites/default/files/doc/post/Aurora-a-sud-di-Torino-nord_0.pdf [consultato a: 11/2022].

AuroraLAB, 2020b.

Sguardi su Aurora. Tra centro e periferia. Disponibile online:

https://www.auroralab.polito.it/sites/default/files/doc/post/AuroraLab_digitale_0.pdf [consultato a: 11/2022].

Bellandi, M., et al., 2021.
Social innovation governance and the role of universities: Cases of quadruple helix partnerships in Italy. In: *Technological Forecasting and Social Change*, 164, 120518, pp. 1-10.

Bonifacio, M., 2014.
Social innovation: A novel policy stream or a policy compromise? An EU perspective. In: *European Review*, 22, 1, pp. 145-169.

Bragaglia, F., 2021a.
L'innovazione sociale tra pratiche e politiche: il caso della Portineria di Comunità di Porta Palazzo. In: *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 12, pp. 24-31.

Bragaglia, F., 2021b.
Social innovation as a 'magic concept' for policy-makers and its implications for urban governance. In: *Planning Theory*, 20, 2, pp. 102-120.

Caruso, N., et al., 2022.
Spatial Justice Education Through Experiential Learning: The Case of AuroraLab in Turin (Italy). In: *Planning Practice & Research*, pp. 1-11.

Cognetti, F., et al., 2020.
Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano. Macerata: Quodlibet.

Domanski, D., et al., 2020.
A comprehensive concept of social innovation and its implications for the local context—on the growing importance of social innovation ecosystems and infrastructures. In: *European Planning Studies*, 28, 3, pp. 454-474.

Gerometta, J., et al., 2005.
Social innovation and civil society in urban governance: Strategies for an inclusive city. In: *Urban studies*, 42, 11, pp. 2007-2021.

Iaione, C., 2013.
La città come bene comune. In: *Aedon*, 1, pp. 31-40.

Mela, S., 2021.
Arte pubblica e rigenerazione urbana: il caso del quartiere Aurora a Torino. In: *Fuori Luogo. Rivista Di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9, 1, pp. 161-173.

Mela, S., 2022.
Rigenerazione urbana e pianificazione dal basso: il ruolo dell'Università. In: *Sociologia Urbana e Rurale*, XLIV, 128, pp. 83-94.

Moulaert, F., et al., 2010.
Can neighbourhoods save the city? London: Routledge.

Shiel, C., et al., 2016.

Evaluating the engagement of universities in capacity building for sustainable development in local communities. In: *Evaluation and program planning*, 54, pp. 123-134.

Tricarico, L. et al., 2020.

Innovazione sociale, sviluppo economico e margini territoriali: una riflessione per il contesto italiano. In: *LaborEst*, 21, pp. 55-63.

Tricarico, L., et al., 2022.

Entrepreneurship, inclusion or co-production? An attempt to assess territorial elements in social innovation literature. In: *Cities*, 130, 103986, pp. 1-10.

Zasina, J., et al., 2021.

Nuancing student geographies: studentscapes in post-industrial cities. In: *Urban Geography*, pp. 1-23.

Sitografia

AuroraLAB

<https://www.auroralab.polito.it/>

ToNITE

<https://tonite.eu/>

Urban Agenda for the EU

<https://futurium.ec.europa.eu/en/urban-agenda>

Urban Innovative Actions

<https://www.uia-initiative.eu/en>

ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE E INTEGRAZIONE TERRITORIALE TRA LA TRADIZIONE E L'INNOVAZIONE DEL TIPO EDILIZIO.

IL CASO DI STUDIO DELLA CASA CANEY NELLA *UNIVERSIDAD INDUSTRIAL DE SANTANDER*, EL SOCORRO, COLOMBIA

Laura Calcagnini

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
laura.calcagnini@uniroma3.it

Antonio Magarò

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
antonio.magarò@uniroma3.it

Luca Marzi

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
luca.marzi@unifi.it

Julio Alfonso Martínez Molina

Universidad Industrial de Santander, Coordinador
martine@uis.edu.co

Hector Saul Quintana Ramirez

Universidad de Boyacá, Facultad de Arquitectura y Urbanismo
hsquintana@uniboyaca.edu.co

Luca Trulli

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
luca.trulli@uniroma3.it

ABSTRACT

Over the past twenty years, partly because of the internal conflict that generates physical and psychological impairments, the disability is an issue of such sensitivity in Colombia. Therefore, university facilities must be accessible and inclusive.

This paper focuses on the application of the principles of environmental accessibility and inclusive education by the Universidad Industrial de Santander in one of its pavilions designed by Daniel Bonilla's Studio TAB, *Taller de Arquitectura de Bogotá*. The Firm reinterprets in terms of environmental accessibility and inclusive education, the building type of the *Casa caney*, typical of the region, intended for drying tobacco leaves.

The pavilion is an excellent example of chronotopic integration and evolution of the typological characters of university facilities: the inclusive design features are integrated with the principles of openness to the landscape and environment and that's make the pavilion a benchmark for the design of buildings for higher education.

Key words: Environmental accessibility, Inclusive education, Typological evolution, Casa Caney

Negli ultimi venti anni, in Colombia, anche a causa del conflitto interno che genera menomazioni fisiche e psicologiche, il tema della disabilità è diventato un tema preso imprescindibile. Di conseguenza, anche le nuove strutture universitarie debbono essere accessibili e inclusive. Il presente contributo si concentra sulla applicazione dei principi di accessibilità ambientale e di istruzione inclusiva da parte dell'*Universidad Industrial de Santander*, in occasione della realizzazione di uno dei padiglioni progettato dallo Studio TAB, *Taller de Arquitectura de Bogotá*, di Daniel Bonilla. Lo Studio reinterpreta in chiave di accessibilità ambientale e di istruzione inclusiva, il tipo edilizio della *Casa caney*, tipico della regione, destinato all'essiccazione delle foglie di tabacco. Il padiglione rappresenta un ottimo esempio di integrazione cronotopica e di evoluzione dei caratteri tipologici delle strutture universitarie: gli accorgimenti di progettazione inclusiva integrati con i principi di apertura al paesaggio e alle condizioni ambientali, lo elevano a riferimento per la progettazione di edifici dedicati all'istruzione superiore.

Parole chiave: Accessibilità ambientale, Istruzione inclusiva, Evoluzione tipologica, Casa caney

INTRODUZIONE

Dall'inizio del nuovo millennio, l'università colombiana assiste a un aumento delle immatricolazioni. Secondo quanto riportato dal *Sistema Nacional de Informacion de la Educacion Superior* (SNIES), tra il 2020 e il 2021 vi è stato un incremento degli iscritti al sistema di istruzione superiore pari al 3,93% (SNIES, 2021). Tuttavia, la crescita delle immatricolazioni alle università colombiane non è una peculiarità dell'ultimo anno: si passa dai 930 mila iscritti del 2000 a quasi 2,5 milioni del 2021, delineando complessivamente una crescita costante, al netto di anni di recessione, che è il risultato anche degli investimenti e delle riforme messe in atto dagli ultimi governi, anche di differente orientamento, per rendere l'istruzione sempre più accessibile. Tuttavia, in tema di accessibilità, il dato complessivo non è ancora sufficiente a delineare un profilo chiaro. Nel 2018, secondo quanto riportato dalla *Fundación Saldarriaga Concha* (2018), sul territorio nazionale sono stati registrati poco più di 180 mila studenti con disabilità, dei quali solo il 5,4% continua gli studi iscrivendosi all'università. Analizzando il dato relativo all'intero sistema di istruzione colombiano si può notare come, tra le persone con disabilità con più di 24 anni solo il 20% completa il ciclo di istruzione secondaria mentre, nel 2015, a fronte di un tasso di iscrizione al sistema educativo nazionale pari all'85% dei bambini tra i 6 e gli 11 anni, le persone con disabilità rappresentano il 27,4%, e solo l'1,7% arriva a completare il ciclo di studi universitario. Questi dati restituiscono una visione di equità sociale frammentata che denota quanto, in alcuni casi, diventi impossibile accedere e sostenere nel tempo i percorsi di istruzione superiore.

Se l'accesso al sistema universitario è discriminato anche da ragioni economiche, la possibilità di frequentare i corsi nell'ambito di edifici universitari accessibili diventa uno strumento fondamentale di equità sociale finalizzato all'incremento di attrattività e al miglioramento della qualità della vita. Dal punto di vista normativo, in Colombia il riferimento principale è la *Constitución Política* (1991) che sancisce il diritto all'istruzione nel suo art. 67.

Riconosciuto universalmente, a esso sono associati molteplici altri diritti umani, come la dignità, la libertà di espressione e il libero sviluppo della personalità, l'uguaglianza davanti la legge, in relazione alle pari opportunità e alle discriminazioni.

Secondo la *Corte Constitucional de Colombia*, il diritto all'istruzione è un diritto di tipo prestazionale, ovvero, per essere compiuto, necessita di uno sforzo finanziario da parte dello Stato, realizzabile esclusivamente attraverso adeguata pianificazione delle risorse.

Questo può generare un paradosso: da un lato si tratta di un diritto talmente importante da dover essere garantito per chiunque, dall'altro, il suo godimento effettivo è fortemente condizionato dalla situazione economica del Paese. Sin dai primi anni Novanta, le normative si sono succedute per specificare meglio il concetto di diritto all'istruzione: dopo la prima *Ley 115 de 2004* che regola la materia, il *Decreto 366 de 2009* stabilisce l'obbligo per lo Stato di fornire un'istruzione inclusiva. Si innesca un processo rivoluzionario che mira a invertire la rotta da un modello di integrazione a uno di inclusione, modificando la gestione degli istituti a tutti i livelli di istruzione e rispondere alle condizioni specifiche di ciascuno.

Da un decennio, il livello di istruzione superiore è protagonista di tale inversione di paradigma: il *Ministerio de Educación Nacional* (Plan Sectorial de Educación 2010-2014, 2010) individua nell'istruzione superiore di qualità uno strumento per la crescita economica, per la produttività e per la riduzione della povertà e delle disuguaglianze. Questo approccio mira a non limitarsi all'inclusione delle sole persone con disabilità o delle persone fragili: in Colombia si introduce il concetto largo di *población diversa* (tale termine è da intendersi con il significato di "diversificata"), a sottintendere la volontà di riconoscere, oltre alle vittime del conflitto interno, anche le differenti etnie che vivono nel Paese, con lo scopo di sradicare fattori di esclusione di interi gruppi umani. Le categorie che compongono la *población diversa* sono quattro:

1. persone con esigenze speciali, ovvero persone con disabilità ma anche persone con talenti eccezionali;
2. gruppi etnici, quali gli afrodiscendenti, gli indigeni o i gitani;
3. persone che hanno subito la violenza, come le vittime del desplazamiento forzado;
4. abitanti al confine, ovvero della regione amazzonica, portatori di vulnerabilità o caratteristiche culturali e sociali per le quali è necessario promuovere azioni specifiche.

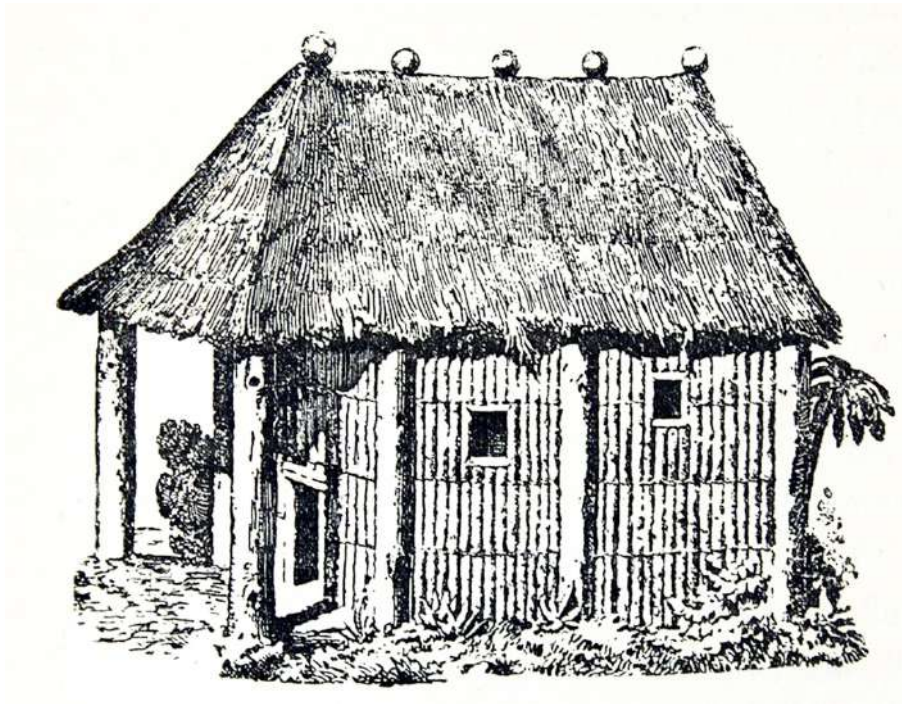


Fig. 1 | Illustrazione della tipica *Casa caney* (Colón, 1893).

Tale approccio olistico, oltre a consentire di superare il precedente concetto di NED (*Necesidades educativas diferentes*), che poneva l'accento sulla diversità anziché sull'uguaglianza, ha portato all'istituzione dell'*Índice de Inclusión para Educación Superior* (INIES) che valuta gli atenei dal punto di vista dell'inclusione sociale, compresa l'accessibilità alle loro strutture, responsabilizzando ciascuno di essi, anche grazie all'autonomia di cui godono e al processo di devoluzione che investe i dipartimenti di maggiori responsabilità nella gestione degli istituti di istruzione superiore.

Pertanto, con lo scopo di diventare più attrattiva, e per adempiere alla missione dell'istruzione inclusiva, la *Universidad Industrial de Santander*, nell'ambito di un articolato *masterplan*, realizza una serie di edifici, nella parte sud-ovest della cittadina di El Socorro. Questa ha avuto un ruolo fondamentale per l'indipendenza e la successiva unificazione della Colombia. Nel 1781 fu l'epicentro dell'insurrezione dei *comuneros* a seguito dell'editto fiscale sulle stoffe pregiate e sul tabacco, imposto dall'impero spagnolo. Nel diciottesimo secolo divenne talmente importante per il commercio del tabacco che il viceré vi trasferì gli uffici dei Monopoli di Stato (Banrepcultural, 2022).

IL PADIGLIONE D, CASA CANEY

Il campus dell'*Universidad Industrial de Santander*, la quarta più importante università pubblica colombiana, dichiara l'intenzione della comunità accademica di insediare a El Socorro una centralità culturale per la formazione continua.

Iniziata la sua edificazione nel febbraio del 1994, il nuovo polo universitario di El Socorro, con i suoi numerosi corsi in ingegneria, si pone come riferimento scientifico nel Dipartimento di Santander.

Oltre al trascorso storico, anche il contesto ambientale ha una forte rilevanza nella progettazione del campus. Il combinato disposto tra l'altitudine (1.300 m s.l.m.), la temperatura media (20,3°C) insieme alla posizione invidiabile tra le

antiche vie del commercio, conferirono a El Socorro grande ricchezza dal punto di vista agricolo, e della produzione del tabacco, al punto che il suo territorio era disseminato di edifici atti all'essiccazione delle foglie prima della preparazione. Tali edifici prendevano il nome di *Casa caney* (fig. 1), derivata dalle abitazioni dei capi villaggio indios, e caratterizzati da un'intelaiatura in tronchi di legno che generava un piccolo pronao, dalla copertura a due falde o a padiglione in paglia su struttura inclinata in legno e da una cella sottostante con struttura in elevazione in legno e bambù o in terra cruda e bambù, con almeno un solaio intermedio e aperture laterali per la ventilazione (Colón, 1893).

Il padiglione D dell'Università di Santander è ispirato alla *Casa caney*: in esso si rileggono la conformazione con un pronao, la copertura a falde e la grande cella semipermeabile. Esso è il primo edificio realizzato nell'ambito dell'articolato *masterplan* del Campus Bicentenario, ed è stato progettato dallo studio colombiano *Taller de Arquitectura Bogotá* (TAB) di Daniel Bonilla (fig. 2). Il lotto sul quale è stato realizzato è caratterizzato da un'orografia complessa alla quale l'edificio si adatta, oltre che da una ricca presenza di masse arboree e da due corsi d'acqua che delimitano il perimetro del lotto.

L'intero progetto si basa su una piattaforma infrastrutturale costruita tra il 2018 e il 2019: una sottostruttura impiantistica composta da impianti elettrici a media e bassa tensione, impianti speciali e di trasferimento dati, impianti fognari e di deflusso e stoccaggio delle acque piovane, realizzati come un *framework* sul quale innestare tutti gli edifici. Tale dotazione impiantistica è stata coperta dal pavimento del piano terra, generando un'articolazione di percorsi, piazze, gradonate e rampe. La costruzione del padiglione D (fig. 3) è iniziata nel 2019 a seguito dell'approvazione del progetto da parte del *Sistema General de Regalías de Colombia*. Il cantiere ha avuto inizio con un importante lavoro di scavi e reinterri per la modellazione locale del terreno, che ha consentito la posa delle fondazioni a travi rovesce in calcestruzzo armato. Le strutture in elevazione sono in calcestruzzo armato e acciaio e l'uso del materiale locale è demandato alle pareti di divisione e separazione che esaltano l'impiego di un materiale tradizionale come la terra cruda. Infatti, la normativa colombiana non contempla la possibilità che si possa costruire un edificio del genere con la tecnica della *tapia pisada*.

Alcune pareti sono realizzate in blocchi di terra compressa stabilizzati con cemento, pressati meccanicamente ed essiccati al sole, altre sono realizzate con la tecnica del pisè, che in Colombia prende il nome di *tapia pisada* (fig. 4), compattata a mano da parte di manodopera locale, selezionata per la grande esperienza, con la volontà di tramandare conoscenza e tradizione.

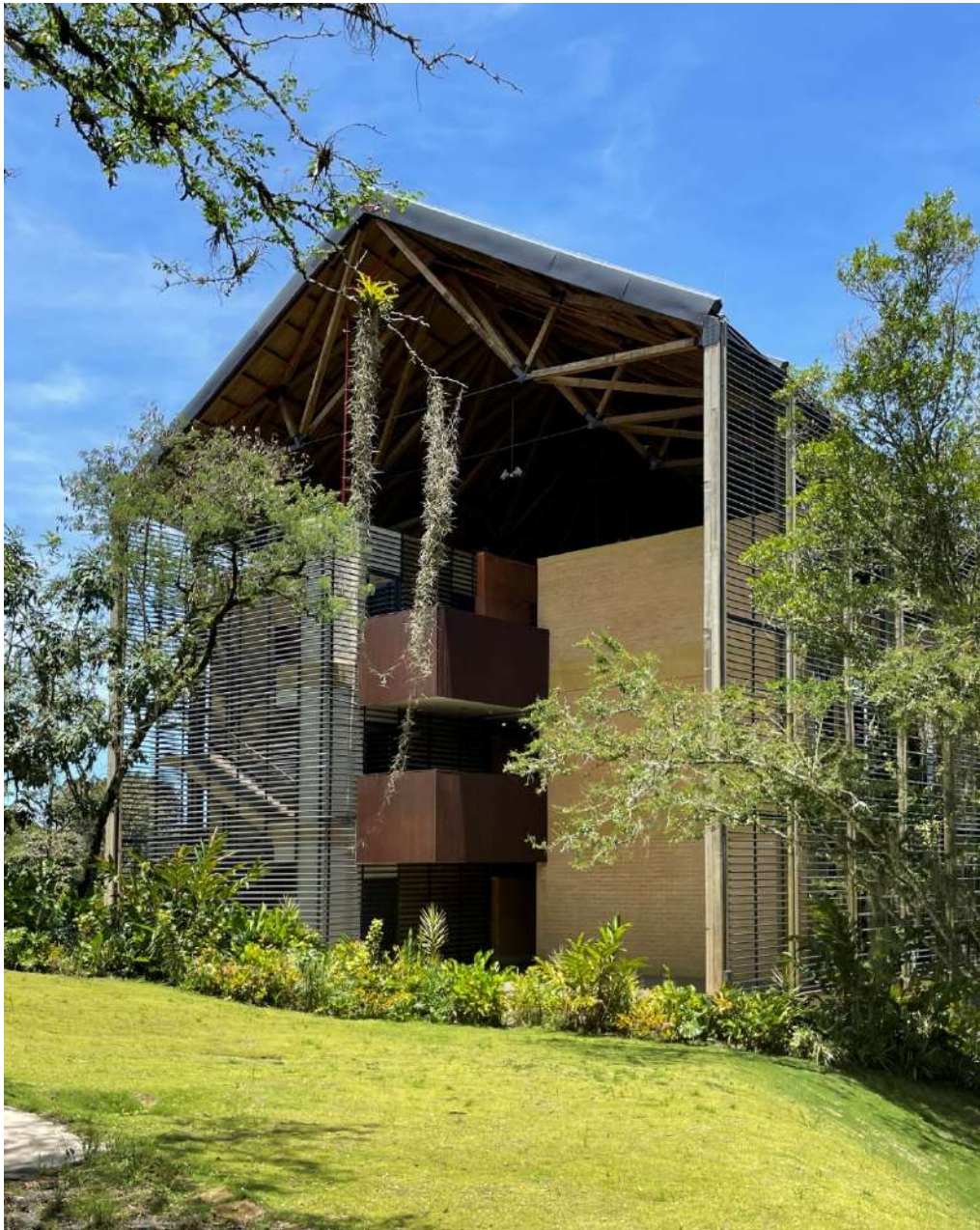


Fig. 2 | Fronte principale dell'edificio (Luca Marzi, 2022).

La scelta di forme e tecniche costruttive della tradizione locale pongono l'edificio in connessione con la comunità. Altri materiali come il legno o l'acciaio cor-ten sono utilizzati per gli elementi costruttivi non strutturali. I solai sono stati realizzati con una tecnica mista: le travi sono in alcuni casi in acciaio, in altri in legno di *pinus patula* (o *pino jelecote* con il nome locale) e sostengono un tavolato sempre in legno sul quale è realizzato il getto armato di completamento (fig. 5).



Fig. 3 | Edificio in costruzione. Vista dal drone (UIS, 2019).

Una caratteristica fondamentale è la restituzione estetica delle chiusure dell'edificio, in una direzione completamente permeabili alla luce e all'aria, nell'altra opache e, apparentemente costituite da un'unica parete in terra cruda. Le pareti sono realizzate con pannelli dello spessore di 14 cm, costituiti da uno *chassis* di lamiera di acciaio controventato da cavi che costituiscono l'armatura di un riempimento di terra cruda compattata. Il posizionamento a secco di tali pannelli e lo spessore sottile della lamiera restituisce una superficie omogenea in terra cruda. Il piano attico è un grande spazio aperto, tuttavia coperto da un tetto a due falde sostenute da due piastre reticolari inclinate.

Esse sono realizzate impiegando due materiali: acciaio e legno lamellare. L'ultimo piano costituisce uno spazio privilegiato con punti di vista sul territorio. L'edificio risponde a un programma funzionale costituito da 20 aule, 2 laboratori, 3 aule di informatica, 2 aule disegno, 1 aula per gli insegnanti, 1 centro studi, 1 area per il *welfare* universitario, oltre ai servizi igienici di piano, un ascensore e 3 corpi scala (fig. 6).

Quando il campus sarà completato, il padiglione D ospiterà i nuovi programmi accademici in fase di formulazione, con lo scopo di rafforzare la ricerca nell'Ateneo e, per estensione, le opportunità di formazione professionale di alta qualità per gli studenti (fig. 7).

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NELL'EVOLUZIONE DEL TIPO EDILIZIO

La definizione del contesto climatico è necessaria per poter valutare la qualità ambientale del progetto. Il contesto climatico di El Socorro è classificato Af secondo Köppen e Geiger, ovvero un clima tropicale, caratterizzato da piovosità significativa durante tutto i mesi dell'anno. In effetti, a El Socorro la temperatura media non subisce pressoché variazioni (1,0 grado Celsius nel corso dell'anno), garantendo alla città una unica stagione per tutto l'anno con temperature medie comprese tra i 16,2°C e i 25°C.

Tale contesto rappresenta un vantaggio nell'ottica del dimensionamento degli impianti per la climatizzazione sia invernale sia estiva; infatti, essi non si rendono necessari se non in ragione di specifiche condizioni interne.



Fig. 4 | Realizzazione di una parete con la tecnica della *tapia pisada* (UIS, 2019).



Fig. 5 | Intradosso dei solai in legno di *pinus patula* (UIS, 2019).

Il contenimento dei consumi energetici è ottenuto attraverso il sapiente controllo degli apporti necessari, in prevalenza per l'illuminazione degli ambienti interni. L'edificio è privo di aria condizionata a eccezione della sala

computer che, per fattori endogeni legati alla produzione di calore delle macchine, necessita di impianti per la regolazione climatica.

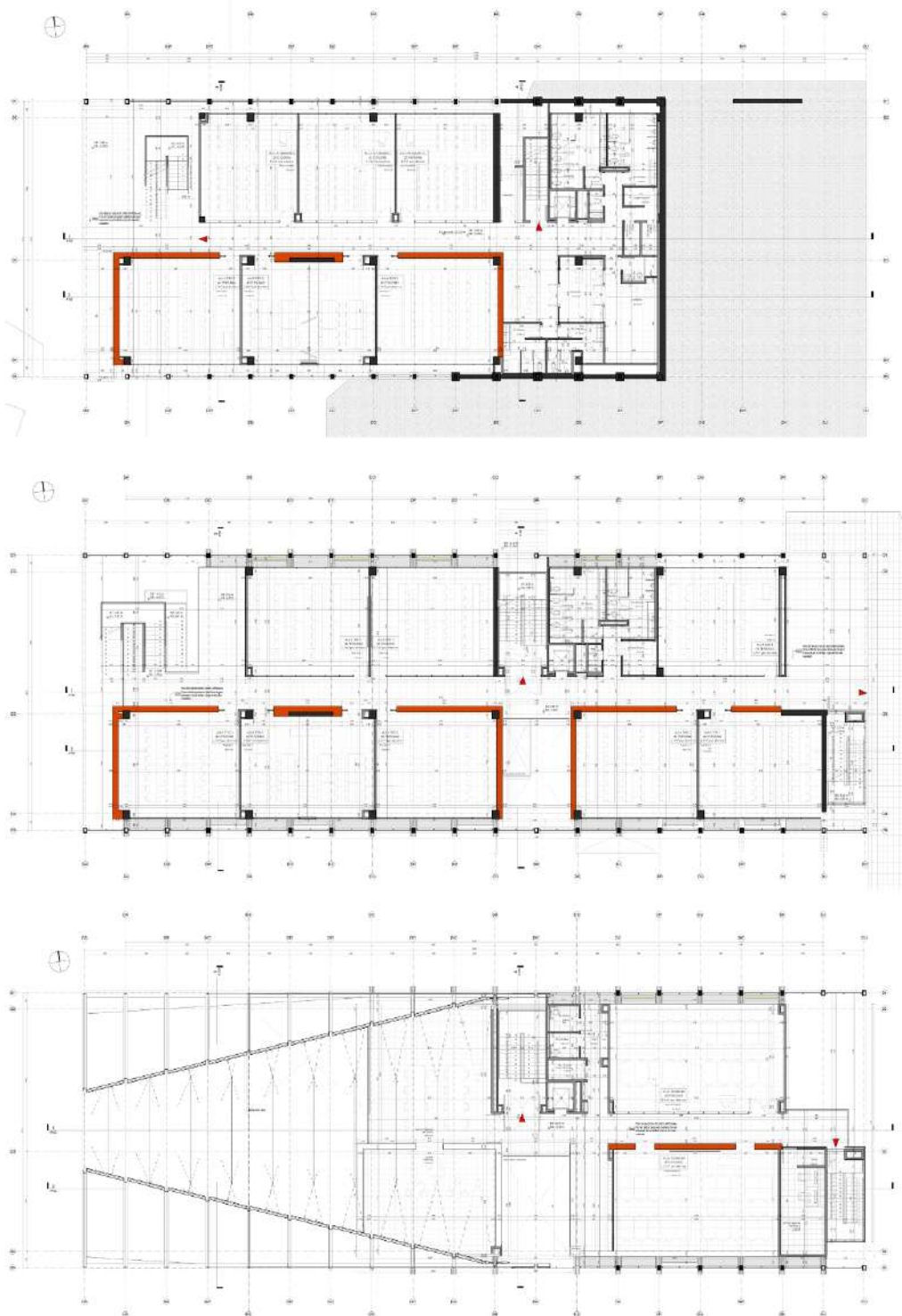


Fig. 6 | Piano terra, piano tipo e piano attico con evidenza dei setti rivestiti in terra cruda (Studio TAB, 2018).

Per quanto riguarda il controllo dell'umidità, essa è fortemente relazionata con la piovosità del sito, pari a 4.446 mm di pioggia. Anche il mese più secco (gennaio) è caratterizzato da piovosità rilevante (168 mm) per 21 giorni al mese. L'umidità relativa media mensile non scende sotto l'82,63% (mese di febbraio).

Inoltre, le ore di sole giornaliere sono contenute: si passa da un minimo medio di 5 ore di sole al giorno a gennaio e un massimo medio di circa 6,8 ore di sole al giorno a luglio. Tali condizioni hanno imposto una serie di requisiti al progetto, assolti, in parte, dai caratteri tipologici archetipici del progetto:

1. capacità di contrastare le condizioni di umidità con la ventilazione naturale, senza ricorrere a sistemi attivi;
2. possibilità di massimizzare le chiusure verticali trasparenti per sfruttare il più possibile le poche ore di luce naturale e di cielo sereno;
3. possibilità di fruire di ampi aggetti per la protezione dell'involucro dalle piogge e per la migliore fruizione e accessibilità dell'edificio stesso.

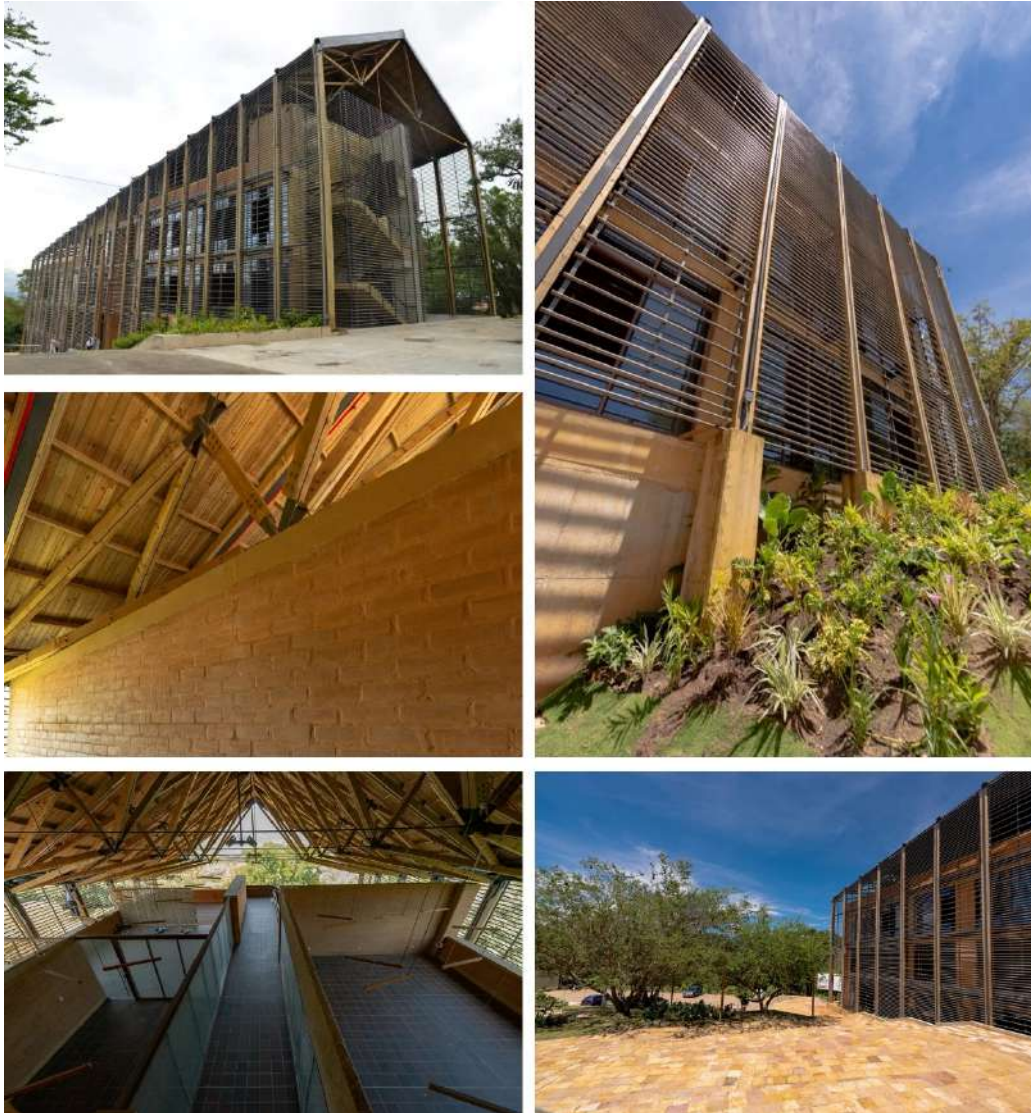


Fig. 7 | Viste dell'edificio appena completato. (UIS, 2019).



Fig. 8 | Parete in BTC sagomati per il passaggio degli impianti e delle armature. (UIS, 2019).

L'edificio di Daniel Bonilla eredita tali requisiti nella rielaborazione dei caratteri dell'architettura vernacolare, in grado di fornire il massimo comfort interno sfruttando illuminazione e ventilazione naturale.

Dai caratteri costruttivi derivano altri accorgimenti di sostenibilità ambientale, l'impiego di legno e terra cruda locali, che consente l'abbattimento delle emissioni legate ai trasporti, e l'impiego di tecniche costruttive tradizionali, prive dell'ausilio di macchine alimentate, che contiene il consumo di risorse abiotiche fossili. Altri accorgimenti di carattere architettonico completano il quadro: dalla scelta di lasciare la scarna distribuzione impiantistica meccanica a vista con il conseguente risparmio di materiale per i rivestimenti agli intradossi orizzontali, alla sagomatura dei blocchi (fig. 8) per consentire il passaggio delle canalizzazioni elettriche e idrauliche evitando l'impiego di macchine energivore per la realizzazione di tracce e conseguente contenimento della produzione di rifiuti da costruzione e demolizione.



Fig. 9 | Fronte laterale permeabile e accessibile. (Luca Marzi, 2022).

ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE E INCLUSIVITÀ TERRITORIALE

L'edificio si conforma ai margini dell'ambito urbano, con il fronte principale che si sviluppa ortogonalmente rispetto al declivio della collina, incassando parte del suo volume contro terra. Il fianco dell'edificio è perimetrato da un percorso pedonale su gradoni che si sviluppa sul pendio della collina. Il percorso perimetrale si raccorda con un percorso diagonale che taglia la pendenza principale del pendio (fig. 9), partendo dall'area pertinenziale di accesso degli edifici universitari, per terminare al livello del primo piano fuori terra. In tal modo, l'edificio risulta accessibile, su più lati e più livelli. Sul lato sud è presente l'accesso al piano primo, mentre al piano terra sia accede dal fronte ovest che si affaccia sulla valle all'interno della quale si articola la città di El Socorro.

La pianta dell'edificio si conforma secondo una tipologia a corpo triplo, con un largo corridoio centrale che serve gli ambienti dedicati alla didattica e ricerca. Il connettivo orizzontale si raccorda ai corpi scala posti in testa e al centro del fabbricato, integrati dal gruppo degli ascensori.

Tale nervatura, seppur interamente protetta dalla vasta copertura, è aperta alla circolazione dell'aria e presenta affacci esterni definendo spazi comuni con piacevoli viste sul contesto naturale.

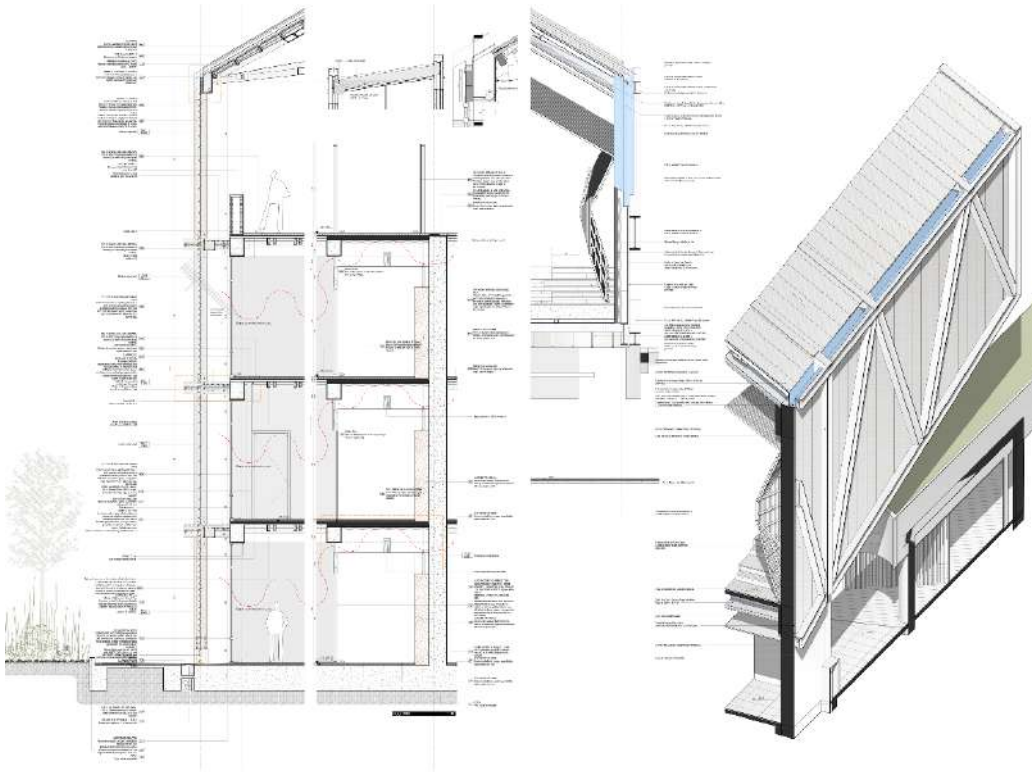


Fig. 10 | Sezione e assonometria della facciata. (Studio TAB, 2018).

La condizione di benessere che pervade tutta la visita dell'istituto è accentuata dalla cura materica con il quale sono stati trattati tutti i particolari dell'edificio. La scelta dei materiali e dei colori, naturali e tenui, coordinati con i colori ocra delle pareti in terra cruda definiscono ambienti rilassanti in costante rapporto con la ricca vegetazione che sembra quasi entrare dalle grandi aperture che si relazionano con la doppia pelle dell'involucro, permeabile anch'essa, che perimetra i lati principali (nord-sud) dell'edificio (fig. 10).

Tale condizione di benessere ambientale è accentuata dalla circolazione naturale dell'aria garantita dalla permeabilità dell'edificio sui tre lati fuori terra e sul piano di copertura, in grado di condizionare, naturalmente gli ambienti anche in presenza di tassi di umidità elevati.

Il progetto centra i temi del comfort ambientale: in esso gli elementi materici si integrano con le componenti tipologico/organizzative e tecnologiche/impiantistiche, definendo un contenitore nel quale studenti e docenti potranno lavorare sfruttando le qualità di spazi associanti e stimolanti per le attività didattico-formative (fig. 11).



Fig. 11 | Aula attrezzata per la didattica. (Luca Marzi, 2022).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Colón, C., 1893.

Historia del descubrimiento de América. Madrid: El Progreso Editorial.

Constitucion Politica de Colombia, 1991.

Disponibile online:

<https://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Colombia/colombia91.pdf>
[consultato a: 11/2022].

Banrepcultural, 2022.

El Socorro. Disponibile online: www.banrepcultural.org/biblioteca-virtual/credencial-historia/numero-363/el-socorro [consultato a: 11/2022].

Fundación Saldarriaga Concha, 2018.

Cuál es el panorama de la educación para personas con discapacidad en Colombia. Disponibile online: www.saldarriagaconcha.org/cual-es-el-panorama-de-la-educacion-para-personas-con-discapacidad-en-colombia/ [consultato a: 11/2022].

MEN – Ministerio de Educacion Nacional, 2010.

Plan sectorial de educacion 2010-2014. Disponibile online: www.mineducacion.gov.co/1621/articles-293647_archivo_pdf_plansectorial.pdf [consultato a: 11/2022].

SNIES, 2021.

Matrícula en educación superior 2021. Disponible online:
www.snies.mineducacion.gov.co/1778/articles-401926_recurso_1.pdf
[consultato a: 11/2022].

LA RIQUALIFICAZIONE DELLA EX CASERMA ROSSANI COME MODELLO DI RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA E CONNESSIONE TRA GLI SPAZI URBANI ED UNIVERSITARI

Giuseppe Curci

Dipartimento Scienze Giuridiche e dell'impresa, Università Lum Giuseppe Degennaro, Italia

curci.cultore@lum.it

ABSTRACT

Defining a new perspective on the accessibility of university spaces connected to the urban fabric is combined with thinking of a more inclusive university life. The perspective provided by urban regeneration, understood as the set of actions through which the right to the city is guaranteed, as well as the tools related to city life, outlines a series of measures aimed at promoting the full integration of the person in every sphere in which he or she performs his or her personality, such as: the reduction of inequalities, social cohesion and inclusiveness. These actions aim to remove the disabling conditions that prevent the development of the person in the city and his or her participation in the life of the community. In the urban regeneration project, which involved the construction of the Academy of Fine Arts at the site of the former Caserma Rossani in Bari, a depressed area of the city of Bari located in the centre between the university poles was redeveloped.

Key words: Accessibility, Regeneration, Territory, Spaces

Definire una nuova prospettiva di accessibilità degli spazi universitari connessi al tessuto urbano, si coniuga nel pensare una vita universitaria maggiormente inclusiva. La prospettiva fornita dalla rigenerazione urbana, intesa come l'insieme di azioni attraverso le quali si garantisce il diritto alla città nonché agli strumenti legati alla vita delle città, disegna una serie di misure volte a promuovere la piena integrazione della persona in ogni ambito in cui svolge la sua personalità come: la riduzione delle disuguaglianze, la coesione sociale e l'inclusività. Tali azioni mirano a rimuovere le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona nella città e la sua partecipazione alla vita della collettività. Nel progetto di rigenerazione urbana, che ha interessato la realizzazione dell'Accademia delle Belle Arti presso il sito della ex Caserma Rossani in Bari, si è riqualificata un'area ormai depressa della Città di Bari posta al centro tra i poli universitari.

Parole chiave: Accessibilità, Rigenerazione, Territorio, Spazi

LE ORIGINI DEL COMPLESSO MILITARE E LA SUA EVOLUZIONE URBANISTICA

Il complesso militare venne costruito a partire dal 1908 per trasferirvi la Regia Caserma di Artiglieria. Il compendio prese all'inizio il nome di Caserma San Lorenzo e solo nel 1939 essa venne definitivamente intitolata alla memoria del Maggiore Mario Rossani. Nei suoi 83 anni di vita militare la Caserma è sempre stata un punto di riferimento sia per l'esercito, sia per la parte civile della città. La struttura era dotata di una delle più grandi piazze d'armi d'Italia il "Campo San Lorenzo" - così come veniva chiamata la spianata interna - e fu per diverso tempo utilizzato sia dalle squadre sportive locali come campo di allenamento, sia come area per esercitazioni aeree. Dopo una fase di progressiva contrazione d'uso, a partire dal 1991, anno in cui se ne decise la chiusura, la caserma venne definitivamente dismessa dall'uso militare tramite con Decreto Ministeriale, tra il 1998 ed il 2001¹. A partire da quel momento il complesso militare iniziò il proprio lento declino ma, contrariamente a quanto è pressoché sempre accaduto con i compendi militari moderni, che hanno quasi sempre circoscritto con la propria comparsa un'area sostanzialmente inaccessibile alla popolazione, nel caso della Caserma Rossani il presidio militare non ha mai perduto una "vocazione urbana", una certa permeabilità rispetto alla società civile ed alle sue pratiche. Infatti, se da una parte gli edifici ormai molto danneggiati della caserma non consentivano alcun tipo di utilizzo, altri usi più estemporanei venivano introdotti all'interno del compendio, ad esempio gli spazi esterni iniziavano ad essere in parte impiegati come parcheggio pubblico. Si arriva così alle azioni coordinate attuate dalla città di Bari sulla Caserma per la definitiva trasformazione in Polo Culturale. Il percorso di trasformazione in luogo culturale e d'istruzione è una sfida notevole, soprattutto per l'aporia tra l'opportunità di preservare il carattere di alterità rispetto al tessuto urbano - elemento caratterizzate di qualsiasi complesso militare - e la necessità di dare compimento definitivo alla vocazione urbana che ha sempre in qualche modo caratterizzato la vita della caserma, facendo quindi un luogo pubblico e permeabile a tutti gli effetti dalla collettività.

IL RUOLO DELLA RIGENERAZIONE URBANA NELLA TRASFORMAZIONE E CONNESSIONE DEGLI SPAZI

Non esiste una vera e propria definizione di rigenerazione urbana su cui tutti convergono² - o meglio per certi aspetti esiste ma solo per scinderla dagli interventi di trasformazione urbana che si sono concretizzati a partire dagli anni '80 - ma possiamo definirla come l'insieme di azioni attraverso le quali si garantisce il diritto alla città nonché agli strumenti legati alla vita delle città: la

1 Quadrato V., Tupputi G., Resisting boundaries. Il caso dell'ex Caserma Rossani a Bari, in Galdini R., Marata A., La città creativa, 2017:215.

2 Sul tema sia rinvia più diffusamente ad A. Giusti, La rigenerazione urbana. Temi, questioni, approcci nell'urbanistica di nuova generazione, Napoli, 2018; più di recente, M. Passalacqua - B. Pozzo (a cura di), Diritto e rigenerazione dei brownfields. Amministrazione, obblighi civilistici e tutele, Torino, 2019; G. Gardini, Alla ricerca della 'città giusta'. La rigenerazione come metodo di pianificazione urbana, in Federalismi.it, n. 24/2020.

riduzione delle disuguaglianze, la coesione sociale, l'inclusività e l'efficientamento del patrimonio immobiliare esistente³.

Certamente, possiamo inquadrare due punti fondamentali che riguardano l'approccio allo sviluppo urbano della città. Il primo modello si muove dell'importanza dei temi correlati al mondo della sostenibilità ambientale, al fine di realizzare o recuperare edifici sulla base delle esigenze urbanistiche, del rispetto ambientale e della razionalizzazione delle risorse non rinnovabili. Tuttavia, questo modello di sviluppo slegato da una visione circolare della rigenerazione urbana ha creato un patrimonio immobiliare con un notevole impatto dal punto di vista percettivo e morfologico, realizzando spesso "cattedrali nel deserto", come edifici decontestualizzati, inseriti in un contesto urbanistico di tutt'altro aspetto ed importanza.

Il secondo concetto, invece, abbraccia la nozione di inclusività e, con esso, si immagina la progettazione della città di domani attraverso la partecipazione e la condivisione di interessi e obiettivi che devono rispondere e dare soluzioni alle richieste dei bisogni sociali.

È di tutta evidenza come l'approccio tradizionale al concetto di trasformazione urbana era spesso finalizzato al solo sviluppo economico e al reclutamento di capitali che potessero generare una maggiore rendita nel minor tempo possibile. Al contrario, invece, la rigenerazione urbana propone modello di sviluppo delle nostre città tale da consentirne la trasformazione ed il miglioramento, avendo ben chiaro l'obiettivo di non dover ricorrere alla sottrazione di nuovo suolo aperto da destinare a nuove urbanizzazioni, puntando così sul riuso del patrimonio edilizio esistente e di tutti gli spazi pubblici che ricadono all'interno del perimetro urbanizzato.

Tale sfida è stata accolta in primo luogo dalle Regioni tanto da dare avvio alla "quarta generazione di urbanistica"⁴ che ha posto al centro della funzione di pianificazione la riduzione del consumo di suolo, elevato quasi a "bene comune"⁵. In questo solco, difatti, la rigenerazione urbana ha riguardato il mutamento dell'approccio verso la trasformazione della città con progetti più contestualizzati, più socialmente utili, più inclusivi, più accessibili e, soprattutto, meno impattanti sull'ambiente e legati assieme da un *framework* di Piano che fa di essi il filo conduttore del nuovo modello di sviluppo urbano.

Seppur con non molta chiarezza tra riqualificazione, recupero e rigenerazione, le leggi regionali di quarta generazione urbanistica hanno fissato i punti cardine della pianificazione della rigenerazione: riduzione della superficie di suolo impermeabilizzabile, interventi affidati a strumenti consensuali sul modello dei piani di recupero o dei piani integrati di intervento, disciplina degli usi temporanei, rinnovate forme di partecipazione. Certamente, tra le leggi urbanistiche regionali, la legge della Regione Emilia Romagna n. 24 del 21 dicembre 2017 oltre a sviluppare i profili comuni alle altre esperienze regionali, per prima ha introdotto un nuovo modello di pianificazione per competenza, ispirato a criteri di flessibilità e semplificazione con la sostituzione del

3 Secondo i caratteri delineati da E. Chiti, *La rigenerazione di spazi e beni pubblici: una nuova funzione amministrativa?* in F. Di Lascio - F. Giglioni (a cura di), *La rigenerazione di beni e spazi urbani*, Bologna, 2017: 15.

4 P. Stella Richter (a cura di), *Verso le leggi regionali di IV generazione. Studi dal XXI Convegno nazionale*, Varese, 28-29 settembre 2018, Milano, 2019.

5 Secondo la ricostruzione prospettata da E. Boscolo, *Beni comuni e consumo di suolo. Alla ricerca di una disciplina legislativa*, in P. Urbani (a cura di), *Politiche urbanistiche e gestione del territorio. Tra esigenze del mercato e coesione sociale*, Torino, 2011: 69.

precedente sistema (articolato in Piano Strutturale, piano operativo comunale, piani urbanistici attuativi e regolamento urbanistico edilizio) con il solo Piano Urbanistico Generale e un complesso di accordi operativi con i privati⁶.

Pertanto, la rigenerazione urbana deve essere intesa come l'insieme delle politiche di natura sociale, come il diritto creato dagli stessi abitanti delle città⁷, delle comunità di quartiere alla partecipazione attiva all'interno dei progetti e la risoluzione dei forti disagi sociali come, ad esempio, quello sempre più attuale dell'inclusività e connessione dei luoghi esistenti nelle città.

L'esito fisiologico di questo percorso è un concetto di sviluppo della città che non deve più girare intorno all'idea di crescita attraverso la sua espansione, ma bensì tramite rigenerazione, ossia completando, densificando e ripensando il tessuto esistente. Lo spazio urbano è assunto al terreno di sperimentazione più proficuo per gli studi legati ai beni comuni⁸: nella città, quotidianamente, si percepisce la relazione fra i beni e diritti essenziali per chi vi abita, lavora o studia che costituisce il fulcro della caratterizzazione di taluni beni come comuni. Si deve reinterpretare la città del futuro come un oggetto in costante rinnovamento, che segue le esigenze di chi le abita.

Le nostre città oggi hanno il bisogno e la necessità di cambiare le proprie prospettive, cercando di realizzare interventi che oltre ad essere sostenibili dal punto di vista economico, lo siano anche dal punto di vista sociale, facendo in modo che la realizzazione di un progetto di trasformazione urbana non sia l'esito di alcune scelte prese all'interno di una stanza da un gruppo ristretto di persone, ma bensì un qualcosa di condiviso e che possa re-attribuire ai luoghi di vita e di relazioni il giusto valore. Quando la comunità individua il bene come comune, si chiede all'amministrazione di riconoscerlo come tale e di attivarsi per la sua cura e gestione⁹. Detta visione sembra aver raggiunto, negli ultimi anni, molto consenso a livello sia politico che sociale. Ma, se è vero questo da un lato, è vero anche, dall'altro, che le condizioni tecniche ed economiche che ruotano attorno alla rigenerazione, non sempre trovano concreta attuazione negli interventi sul territorio. Oggi, difatti, la strada della rigenerazione urbana non viene seguita dalle amministrazioni locali attraverso una metodologia omogenea ed infatti, per tale ragione, sono facilmente rintracciabili modelli applicativi profondamente disomogenei.

IL RECUPERO E LA RIQUALIFICAZIONE DELL'EX CASERMA ROSSANI

L'elemento cardine che caratterizza l'intervento di rigenerazione e riqualificazione della ex Caserma Rossani è rappresentato dalla sua centralità nel tessuto urbano della Città, nonché la sua già spiccata vocazione all'"uso civile" dell'intero complesso.

6 Per una disamina puntuale dei contenuti della legge emiliano romagnola, si vedano i contributi raccolti nel numero monografico della Rivista giuridica di urbanistica, n. 2/2020.

7 Sulla genesi e la caratterizzazione di questo "diritto informale", cfr. F. Giglioni, Il diritto pubblico informale alla base della riscoperta delle città come ordinamento giuridico, in Riv. giur. ed., 2018: 1, 3.

8 Fra i più recenti, si vedano i volumi collettanei di P. Chirulli - C. Iaione (a cura di), La co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione urbana, Napoli, 2018; R.A. Albanese - E. Michelazzo - A. Quarta (a cura di), Gestire i beni comuni urbani, Torino, 2020.

9 Sulla relazione fra diritti di libertà e l'uso comune dei beni urbani disciplinato dai regolamenti comunali, v. R. Cavallo Perin, Proprietà pubblica e uso comune dei beni tra diritti di libertà e doveri di solidarietà, in Dir. amm., 2018: 4, 852.

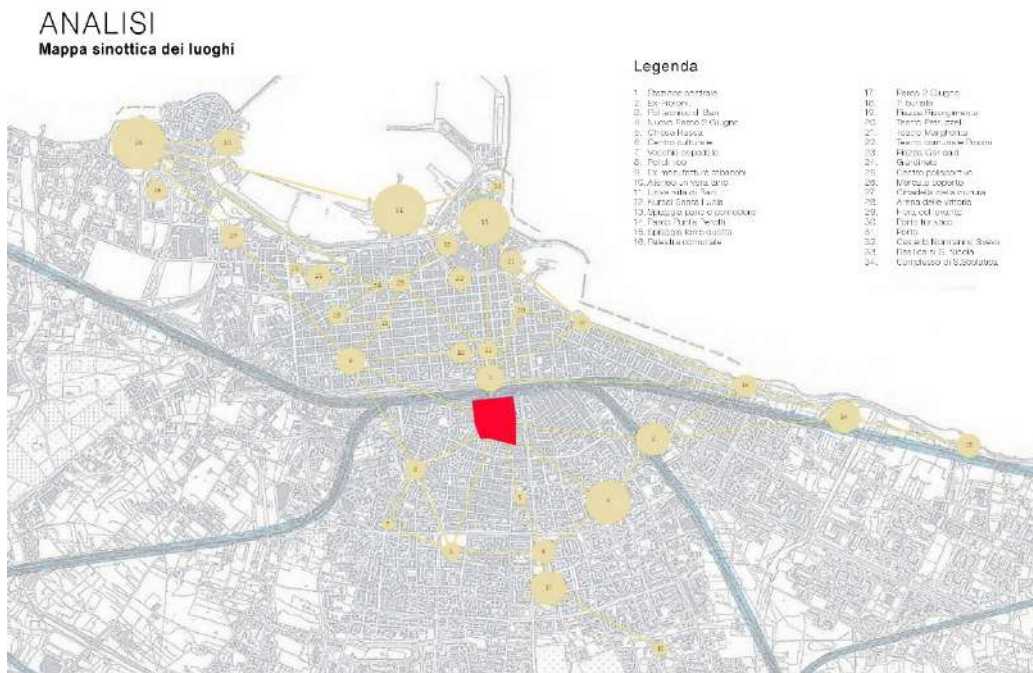


Fig. 1 | Analisi sinottica dei luoghi

Il progetto di riqualificazione del compendio militare ha come perno centrale sia la trasformazione in polo culturale di un ex caserma ma, soprattutto, pone un serio elemento di riflessione sull'accessibilità del futuro spazio riqualificato in un'accezione che accolga spazi urbani di aggregazione unitamente alla nuova sede dell'Accademia delle Belle Arti.

La predetta "vocazione urbana" dell'ex complesso militare, in maniera involontaria, ha già dimostrato in passato la sua naturale vocazione alla fruizione pubblica attraverso l'utilizzo della ex "Piazza d'Armi" prima come centro sportivo al servizio dei civili e poi, in alcune sue parti, come parcheggio a servizio della Città.

Infatti, quello stesso luogo, nel nuovo progetto di rigenerazione urbana è posto al centro del complesso e resta lo spazio distributivo principale, che consente l'accesso ai tre edifici che ospiteranno l'Accademia delle Belle Arti (oltre che quello ai due edifici del Polo Bibliotecario) e che costituisce potenzialmente il fulcro degli spazi pubblici di quello che sarà il nuovo Polo culturale.



Fig. 2 | Rilievo stato dei luoghi ex Caserma Rossani

Come si evince dallo stato dei luoghi, i corpi di fabbrica oggetto d'intervento sono individuati con le lettere H- E - D. Questi fabbricati che oggi riversano in condizioni di degrado e abbandono accoglieranno nei fabbricati E - H: aule, uffici, sale riunioni e servizi igienici, mentre nel fabbricato D un'aula magna/teatro.



Fig. 3 | Render intero compendio ex Rossani riqualificato

PROGETTO

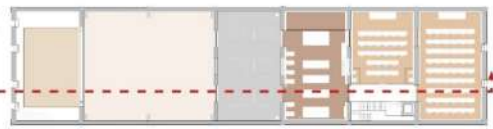
Fabbricato D - Pianta e sezioni

Palco	120 m ²	2 Servizi igienici	30 m ²
2 Cabanini	10 m ²	1 Aula scenotecnica	120 m ²
1 Pulpito	10 m ²	1 Aula scenografica	110 m ²
1 Foyer	100 m ²		



Piano terra

Palco	120 m ²	1 Aula dotata per lo spettacolo	120 m ²
1 Salone	100 m ²	2 Aula scenografica	220 m ²
1 Foyer	100 m ²		



Piano primo



Sezione A-A



Sezione B-B

Fig. 4 | Fabbricato D – aula magna e teatro

PROGETTO

Fabbricato H - Pianta e sezioni

10 Aule	100 m ²
6 Uffici	30 m ²
4 Servizi igienici	40 m ²
2 Locali tecnici	20 m ²



Piano terra

2 Sale riunioni	30 m ²
8 Aule	100 m ²
12 Uffici	40 m ²
4 Servizi igienici	40 m ²
1 Sala consulti	30 m ²
2 Locali tecnici	20 m ²



Piano primo



Sezione A-A



Sezione B-B

PROGETTO

Fabbricato E - Pianta e sezioni

2 Depositi scelti	30 m ²	1 Aula teatro	30 m ²
3 Aule grafici	30 m ²	2 Aule lezione	30 m ²
2 Servizi igienici	30 m ²	1 Aula pratica ornamentale	100 m ²
2 Uffici docenti	30 m ²	1 Aula tecnica del disegno	30 m ²
1 Aula decorazioni	30 m ²		
1 Aula modellazione	30 m ²		
2 Aule anatomia	30 m ²		
1 Aula scultura	30 m ²		



Piano terra

1 Aula pittori	30 m ²
2 Servizi igienici	30 m ²
2 Uffici docenti	30 m ²
8 Aule multimediali	30 m ²
1 Aula laboratori	30 m ²
1 Aula proiezioni	30 m ²



Piano primo



Sezione A-A



Sezione B-B

Fig. 5 | Fabbricato E – aule, uffici Accademia delle Belle Arti

Nell'ottica progettuale di riqualificazione di un'intera area urbana, il tema dell'accessibilità agli spazi pubblici deve tener conto dei cambiamenti culturali prodottisi nel modo di pensare la vivibilità dell'ambiente, la cui più significativa espressione è la c.d. «progettazione universale»¹⁰ che attiene al modo di produrre beni e pianificare le aree urbane.

L'obiettivo perseguito dal progetto di riqualificazione urbana da un ex Caserma militare ad un polo culturale è quello di rispondere all'esigenza di tutti i cittadini di accedere ai beni, ai servizi e più in generale allo spazio, strutturandolo in modo che possa essere utilizzato agevolmente ed in sicurezza da chiunque, sia dalle persone disabili sia da coloro che non lo sono. Il filo conduttore della progettazione è, dunque, lo strumento concettuale e operativo in grado di determinare un ambiente più vivibile per tutte le persone. Sicché, lo *universal design* svincola l'accessibilità dalla disabilità in un'ottica inclusiva¹¹.



Fig. 6 | Mappa territoriale area d'intervento ex Caserma Rossani

La visione strategica che ha caratterizzato l'intervento di riqualificazione edilizia su un'area così vasta e centrale della Città di Bari è stata l'indicazione di una progettazione allargata alle esigenze di tutte le persone e soprattutto degli studenti.

Difatti, la posizione occupata dall'ex complesso militare si presta al duplice ruolo di collante e volano tra il Politecnico, l'Università di Bari ed il Policlinico. La naturale vocazione del luogo ad accogliere studenti, per di più considerando la posizione attigua alla stazione centrale, ha consentito la progettazione di un polo culturale a 360 gradi, fornendo beni e servizi accessibili a tutte le persone. L'obiettivo perseguito è quello di coinvolgere ed accompagnare lo studente universitario verso una visione inclusiva del tessuto cittadino, trasformandolo da frequentatore della Città per mere esigenze logistiche, a protagonista e primo fruitore degli spazi urbani.

10 Marra, voce Barriere Architettoniche, in Enc. dir., Ann., Agg., 2011

11 Sul tema v. Gazzoni, Disabili e tutela reale, in Riv. not., 1999: 973

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albanese, R.A., Michelazzo, E., Quarta, A., (a cura di), 2020.
Gestire i beni comuni urbani. In: *Rivista giuridica di urbanistica*, n. 2/2020.
Torino.

Boscolo, E., 2011.
Beni comuni e consumo di suolo. Alla ricerca di una disciplina legislativa. In:
Urbani, P., (a cura di), *Politiche urbanistiche e gestione del territorio. Tra esigenze
del mercato e coesione sociale*. Torino, 2011, p. 69.

Cavallo Perin, V. R., 2018.
Proprietà pubblica e uso comune dei beni tra diritti di libertà e doveri di
solidarietà. In: *Dir. amm.*, 2018, pp. 4-852.

Chirulli, P., Iaione, C., (a cura di), 2018.
*La co-città. Diritto urbano e politiche pubbliche per i beni comuni e la rigenerazione
urbana*. Napoli.

Chiti, E., 2017.
La rigenerazione di spazi e beni pubblici: una nuova funzione amministrativa?
In: Di Lascio, F., Giglioni, F., (a cura di), *La rigenerazione di beni e spazi urbani*,
Bologna, 2017, p. 15.

Gardini, G., 2020.
Alla ricerca della 'città giusta'. La rigenerazione come metodo di pianificazione
urbana. In: *Federalismi.it*, n° 24/2020.

Gazzoni, V., 1999.
Disabili e tutela reale. In: *Riv. not.*, 1999, p. 973.

Giglioni, F., 2018.
Il diritto pubblico informale alla base della riscoperta delle città come
ordinamento giuridico In: *Riv. giur. ed.*, 2018, pp. 1-3.

Giusti, A., 2018.
*La rigenerazione urbana. Temi, questioni, approcci nell'urbanistica di nuova
generazione*. Napoli.

Marra, 2011.
Voce Barriera Architettoniche. In: *Enc. dir., Ann., Agg.*, 2011.

Passalacqua, M., Pozzo, B., (a cura di), 2019.
Diritto e rigenerazione dei brownfields. Amministrazione, obblighi civilistici e tutele.
Torino.

Quadrato, V., Tupputi, G., 2017.
Resisting boundaries. Il caso dell'ex Caserma Rossani a Bari. In: Galdini R.,
Marata A., (a cura di), *La città creativa*, 2017, p. 215.

Stella Richter, P., (a cura di), 2019.
Verso le leggi regionali di IV generazione. In: *Studi dal XXI Convegno nazionale*,
Varese, 28-29 settembre 2018. Milano

INTERNAZIONALIZZAZIONE E OSPITALITA' UNIVERSITARIA IN ITALIA: LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

Maria Teresa Gullace,

Politecnico di Milano

Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

mariateresa.gullace@polimi.it

Cinzia Maria Luisa Talamo

Politecnico di Milano

Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

cinzia.talamo@polimi.it

Oscar Eugenio Bellini

Politecnico di Milano

Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

oscar.bellini@polimi.it

ABSTRACT

In the last decade the Italian University has been involved in an important and articulated process of transformation. The search for excellence, innovative teaching and the third mission are just some of the objectives of this unavoidable process of change, which is still in progress today.

Within this transformative framework, the internationalization of the Universities' education offer, plays a strategic and transversal role becoming one of the most challenging areas, even in term of engaging the European horizon and connecting the most prestigious and listed international universities in the world rankings.

This is a rapidly growing phenomenon justified by two irreversible aspects. The first relates to the extraordinary success of the Europeanisation of higher education in the EU, supported by a series of specific projects and funding to support mobility. The second is the awareness of the global dimension of higher education. The growing demand is manifested in massive migratory dynamics, which pose a strategic challenge to all universities and offer new opportunities, which are not limited to the European sphere alone. As universities compete to attract more and more students from other geographical contexts, proposing ambitious English language training programs, double degrees, international study and research program exchanges, the impact of internationalization on the student population involved in university hospitality processes has not yet been adequately recognized, addressed, and studied.

This contribution, reporting some of the results of a research, currently developed in Politecnico of Milan, covers the following objectives through an analysis of the demographic evolution of the university population present in our educational system, observed-in the last ten years:

1. mapping and critically analyzing the phenomenon of internationalization in training courses, with the aim of restoring the national picture of current trends in the mobility of the university population;
2. return a cognitive picture of the impact of this process on models of public university hospitality.

Finally, the paper proposes critical reflections in support of the development of more open, inclusive, and continuous hospitality models that can help to adequately support international students in mobility and help to implement the processes of attraction related to knowledge.

Key words: Internationalization, Student Mobility, University Hospitality

Nell'ultimo decennio l'Università italiana è stata coinvolta in un importante e articolato processo di trasformazione. La ricerca d'eccellenza, la didattica innovativa e la terza missione sono solo alcuni obiettivi di questo ineludibile processo di cambiamento, che appare ancor'oggi *in fieri*.

All'interno di questo quadro trasformativo, l'internazionalizzazione dell'offerta formativa degli Atenei riveste senza dubbio un ruolo strategico e trasversale, diventando uno degli ambiti maggiormente sfidanti, in quanto traguarda, per sua implicita natura, l'orizzonte europeo e coinvolge le università internazionali più prestigiose e quotate nei *ranking* mondiali.

Si tratta di un fenomeno in forte crescita, giustificato da due aspetti irreversibili. Il primo attiene allo straordinario successo della europeizzazione della formazione superiore nell'UE, sorretto da una serie di specifici progetti e finanziamenti a sostegno della mobilità, tant'è che v'è da domandarsi se non sia il momento di sollecitare e guidare un effettivo processo di integrazione a scala europea del sistema di formazione di terzo livello. Il secondo è la consapevolezza della dimensione globale assunta dalla questione della formazione superiore. La crescente domanda di formazione si manifesta in dinamiche migratorie imponenti, che pongono a tutte le università una sfida e offrono opportunità nuove, che non si limitano al solo ambito europeo. Mentre le università si affrettano ad attrarre sempre più studenti provenienti da altri contesti geografici, proponendo ambiziosi programmi di formazione in lingua inglese, doppie lauree e scambi internazionali di studio e ricerca, l'impatto dell'internazionalizzazione sulla popolazione studentesca coinvolta nei processi di ospitalità universitaria non è ancora stato adeguatamente riconosciuto, affrontato e studiato.

Il contributo, che riporta alcuni risultati emersi all'interno di una ricerca in corso presso il Politecnico di Milano, propone un'analisi dell'evoluzione demografica della popolazione universitaria nel nostro sistema formativo, riferita agli ultimi dieci anni, e persegue i seguenti obiettivi:

1. mappare e analizzare criticamente il fenomeno dell'internazionalizzazione nei percorsi di formazione, con il proposito di restituire il quadro nazionale delle tendenze in atto nell'ambito della mobilità della popolazione universitaria;
2. restituire un quadro conoscitivo dell'impatto di questo processo sui modelli di ospitalità universitaria pubblica.

Il saggio propone infine delle riflessioni critiche a supporto dello sviluppo di modelli di ospitalità più aperti, inclusivi e continuativi, che possano contribuire a supportare adeguatamente gli studenti internazionali in mobilità e concorrano a implementare i processi di attrazione legati alla conoscenza.

Parole chiave: Internazionalizzazione, Popolazione Universitaria, Mobilità Studentesca, Ospitalità Universitaria

IL PROCESSO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

I primi passi verso l'internazionalizzazione delle università in Italia hanno avuto luogo sostanzialmente con l'avvio del programma europeo Erasmus lanciato dall'Unione Europea nel lontano 1897. Oggi l'internazionalizzazione ha una significativa importanza sia per il suo ruolo all'interno dei ranking universitari sia per gli aspetti di competitività e prestigio. Il processo di internazionalizzazione si sviluppa su due livelli (Lombardinilo, A., 2016, Polak, 2017). Un livello è quello "istituzionale" ovvero quello direttamente gestito dalle Università attraverso corsi di doppia laurea in lingua inglese, l'internazionalizzazione del personale universitario, programmi specifici di formazione, ecc. L'altro livello è quello che potremmo definire "esterno" o sovranazionale, ovvero derivante dalla presenza di programmi di scambio internazionale finanziati da istituzioni terze, accordi governativi tra più paesi, etc. Il processo di internazionalizzazione genera un conseguente flusso di persone che decidono di intraprendere un percorso di formazione in maniera più o meno stabile al di fuori dei propri confini nazionali. Il saggio osserva il fenomeno dell'internazionalizzazione della popolazione universitaria attraverso una lettura demografica negli ultimi dieci anni e pone alcune riflessioni sul potenziale impatto anche in termini di ospitalità pubblica.

EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA IN ITALIA

Nell'ultimo decennio il numero degli studenti immatricolati nelle università italiane è progressivamente aumentato. Dall'analisi dei dati Miur, aggiornati ad ottobre 2022, emerge che dall'anno accademico 2012/2013 al 2021/2022 i nuovi studenti sono passati da 269.493 a 323.852 con un incremento complessivo pari al 20%, pur considerando il leggero calo che si è verificato tra l'a.a.2020/2021 e il 2021/2022 (Fig.1). Il *gender gap* risulta in costante vantaggio per la popolazione femminile, che nell'ultimo anno ha registrato 180.092 studentesse contro i 143.760 colleghi maschi, ovvero rispettivamente il 56% e il 44% della popolazione totale. In termini di attrattività regionale il 60% delle matricole è localizzato in Lombardia (19%), Lazio (13%), Campania (11%), Emilia-Romagna (10%), e Veneto (7%), (Fig. 2). Mentre i primi tre atenei maggiormente preferiti dai nuovi studenti su scala nazionale sono l'Università la Sapienza di Roma, l'Alma Mater Studiorum di Bologna e l'Università degli studi di Napoli Federico II. L'Università la Sapienza di Roma si conferma l'Ateneo più apprezzato dalle matricole nel medio lungo periodo: infatti, negli ultimi quattro anni accademici ha mantenuto saldamente la prima posizione ospitando nell'ultimo anno accademico 18.630 immatricolazioni, ovvero il 6% del totale nazionale.

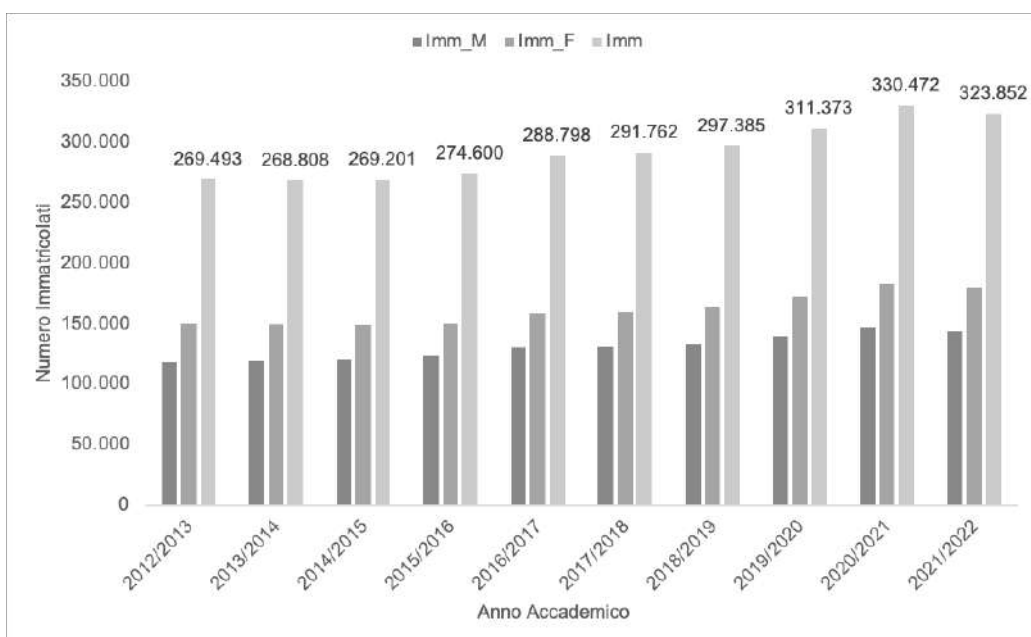


Fig. 1 | Numero di studenti immatricolati in Italia nell'ultimo decennio.
Elaborazione su dati MIUR, Ufficio Statistica e Studi, a.a.2021/2022.
Data ultimo accesso 15 gennaio 2023.



Fig. 2 | Distribuzione studenti immatricolati in Italia per regione.
Elaborazione su dati MIUR, Ufficio Statistica e Studi, a.a.2021/2022.
Data ultimo accesso 15 gennaio 2023.

Un dato particolarmente significativo riguarda la tendenza degli studenti immatricolati di origine straniera, i quali in dieci anni sono cresciuti complessivamente di 5.815 unità, passando da 12.983 a 18.798 studenti, con un incremento complessivo pari al 45%. La mappatura di questi ultimi dati da parte del Ministero è iniziata a partire dall' a.a.2010/2011, in cui risultavano 12.818 unità, mentre nel 2011/2012 si è registrato un leggero decremento (12.791 unità). La popolazione femminile di origine straniera è, nell'a.a.2021/2021, pari al 57%

mentre quella maschile uguale al 43% del totale, dunque sostanzialmente in linea rispetto a quella nazionale. A partire dal a.a.2015/2016 il numero di matricole con cittadinanza straniera è salito costantemente. Una tendenza positiva, chiaramente definita e non interrotta neanche nel triennio di pandemia (Fig.3). I continenti maggiormente presenti nelle nostre università sono Europa (Romania, Albania e Turchia), Asia (Cina, Iran e India) e Africa (Marocco, Tunisia ed Egitto) dai quali proviene circa il 90% della popolazione straniera universitaria. Gli atenei più apprezzati dagli studenti stranieri nell' a.a.2021/2022 sono: l'Ateneo l'Alma Mater Studiorum di Bologna, stabile dall'a.a.2018/2019, La Sapienza, il Politecnico di Torino, l'Università degli studi di Torino e l'Università di Padova che accolgono quasi il 30% degli studenti stranieri su scala nazionale con complessivi 5.092 matricole. Tra gli atenei del sud è l'Università degli Studi di Messina che nell'a.a.2021/2022 ha accolto il maggior numero di studenti stranieri, pari a complessive 457 unità.

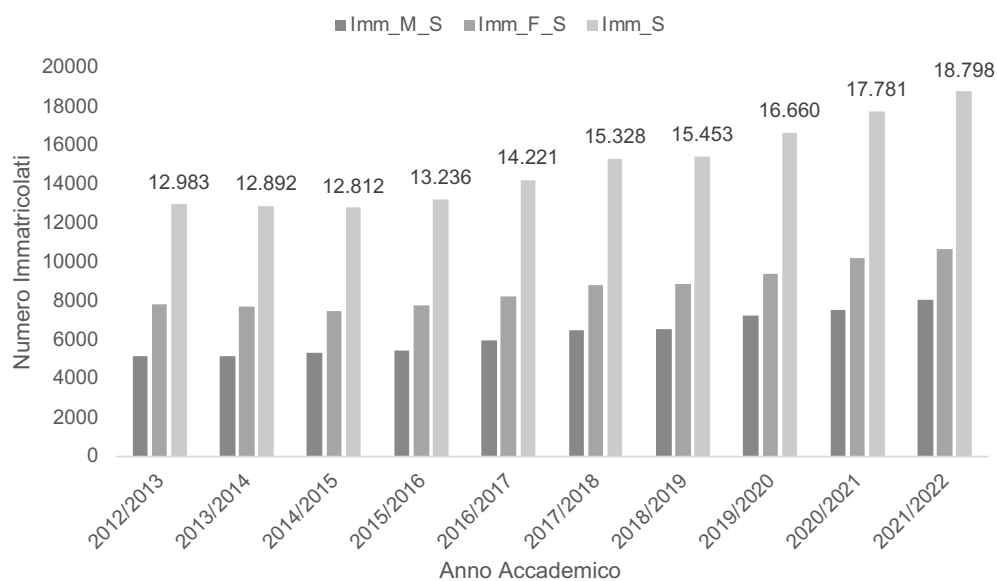


Fig. 3 | Numero di studenti immatricolati stranieri in Italia nell'ultimo decennio.
Elaborazione su dati MIUR, Ufficio Statistica e Studi, a.a.2021/2022.
Data ultimo accesso 15 gennaio 2023.

Sulla base di questi dati generali è possibile tracciare un primissimo profilo dello studente universitario in Italia, rappresentato in Fig. 4.

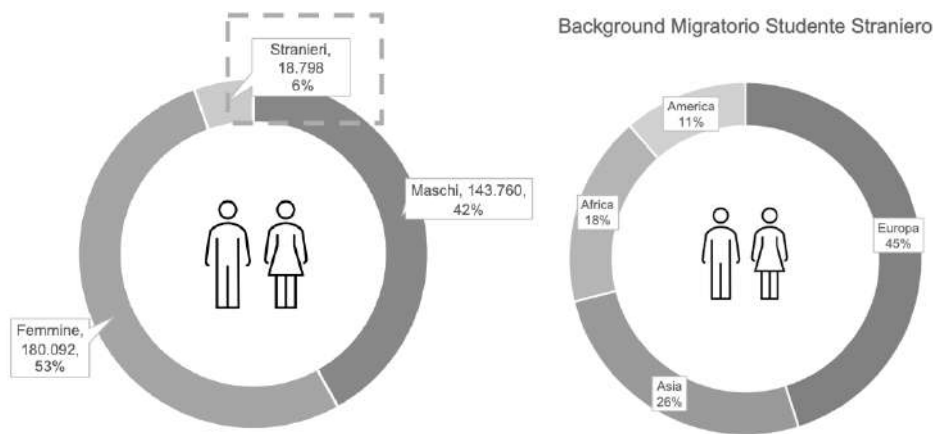


Fig. 4 | Profilo dello studente universitario in Italia.
Elaborazione su dati MIUR, Ufficio Statistica e Studi, a.a.2021/2022.
Data ultimo accesso 15 gennaio 2023.

IL POPOLO DEGLI INVISIBILI

I dati raccolti dal MIUR, seppur interessanti, offrono una visione soltanto parziale del fenomeno. Essi, infatti, non tengono in considerazione di almeno due importanti fattori. In primo luogo, la definizione e categorizzazione, a livello ministeriale, dello “studente straniero”. In secondo luogo, l’individuazione di categorie in grado di tracciare la presenza di studenti, sia di origine straniera con cittadinanza italiana le cosiddette “nuove generazioni italiane” (Bozzetti A., De Luigi N., 2020), sia gli “studenti universitari internazionali in mobilità” che a vario titolo popolano annualmente le nostre università contribuendo anche sotto il profilo sociale, economico e culturale sia alla crescita del contesto universitario che delle corrispondenti città.

Sulla base, dunque, della letteratura e della normativa vigente, è possibile ipotizzare delle categorie capaci di descrivere le diverse tipologie di studenti stranieri e proporre un quadro di sintesi esplicativo (Tab.1).

La definizione di studente straniero, si riferisce agli studenti che “*non sono cittadini del Paese in cui sono iscritti, possono essere residenti di lungo periodo o addirittura essere nati nel paese "ospitante"*”, (OECD, 2020). In altre parole, sono studenti privi di cittadinanza italiana, ma formalmente iscritti ai corsi di laurea o formazione di istruzione superiore (Bozzetti A., De Luigi N., 2020). Questa definizione include inoltre anche coloro che risiedono stabilmente in Italia dalla nascita o successivamente ad essa. Come si evince dal glossario che segue, tale classificazione per il nostro Paese può essere ulteriormente articolata soprattutto con riferimento alle casistiche previste dalla Legge n. 91 del 1992.

D’altro canto, lo studente internazionale o in mobilità internazionale è “*un individuo che ha attraversato fisicamente un confine internazionale tra due paesi con l’obiettivo di partecipare ad attività educative in un paese di destinazione, in cui il paese di destinazione è diverso dal suo paese di origine*” (Unesco, 2015).

Questa definizione si concentra sugli studenti che non risultano formalmente iscritti ai corsi di laurea o formazione di istruzione superiore in quanto sono studenti in mobilità la cui durata del soggiorno è in genere pari a sei mesi o un anno.

Uno dei casi più noti appartenenti a questa categoria riguarda ad esempio gli studenti Erasmus o coloro che partecipano a programmi di scambio internazionale (Programma Best, etc.). Purtroppo, costoro a causa del loro stato

di iscrizione “fluido”, non sono presenti nella maggior parte delle statistiche nazionali.

Per la costruzione del glossario si è partiti, per completezza di trattazione, in primo luogo dalla definizione di tipologia di studente “in sede”, “pendolare” e “fuori sede”, così come enunciata dell’art. 4, L.390/1991¹ e dei successivi art.4, c.8, n.1, 2 e 3, del DPCM del 9/04/2001. Essa ha valore sia per gli studenti di origine italiana che per quelli di origine straniera. Relativamente allo studente straniero o con background migratorio, si è invece proceduto principalmente con l’identificazione delle casistiche previste dalla Legge n. 91 del 1992 in materia di immigrazione che costituiscono condizione preliminare per l’acquisizione della cittadinanza italiana. Le due tipologie di studente internazionale sono invece derivate ove possibile dalla letteratura.

Tabella 1| Categorie di studente universitario

Origine	Tipologia	Caratteristiche
Italiana o straniera	In sede	Studente “residente nel comune o nell’area circostante la sede del corso di studio frequentato”, (DPCM del 9/04/2001, art.4, co.8, n.1).
	Pendolare	Studente “residente in luogo che consente il trasferimento quotidiano presso la sede del corso di studi frequentato; le regioni, le province autonome e le università, per gli interventi di rispettiva competenza, possono considerare pendolari anche studenti residenti nel comune nel quale ha sede il corso di studio frequentato, in relazione a particolari distanze o tempi di percorrenza dei sistemi di trasporto pubblico”, rif. (DPCM del 9/04/2001, art.4, co.8, n.2).
	Fuori sede	Studente “residente in un luogo distante dalla sede del corso frequentato e che per tale motivo prende alloggio a titolo oneroso nei pressi di tale sede, utilizzando le strutture residenziali pubbliche o altri alloggi di privati o enti per un periodo non inferiore a dieci mesi. Qualora lo studente residente in luogo distante dalla sede del corso prenda alloggio nei pressi di tale sede a titolo non oneroso è considerato studente pendolare.”, (DPCM del 9/04/2001, art.4, co.8, n.3).
Straniera (o con background migratorio)	Residente in Italia	Ovvero, proveniente da paesi extra europei o europei e regolarmente residente in Italia rispettivamente da almeno dieci o quattro anni. (L.91/92, art. 9, co. 1, lett. f) e d)). Si includono in questa categoria anche le seguenti categorie di cittadino straniero: - con genitori o ascendenti in linea retta di secondo grado che siano stati cittadini italiani per nascita, con 3 anni di residenza in Italia (L.91/92, art. 9, co. 1, lett. a));

¹ Si fa riferimento all’articolo 4 “Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari” della Legge 2 dicembre 1991, n.390, “Norme sul diritto agli studi universitari” del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 12 dicembre 1991 n.291.

		<ul style="list-style-type: none"> - maggiorenne adottato da cittadino italiano, residente in Italia da almeno 5 anni, successivi all'adozione (L.91/92, art. 9, co. 1, lett. b)); - che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno 5 anni alle dipendenze dello Stato italiano (L. 91/1992, art. 9, co. 1, lett. c) - l'apolide residente in Italia da almeno cinque anni (L.91/92, art. 9, co. 1, lett. e)); - cittadino straniero o apolide coniugato, per matrimonio o unione civile, con un cittadino/a italiano/a che dopo tale evento sia stato residente in Italia per due anni e qualora non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista la separazione personale dei coniugi (L.91/92, art. 5). <p>Si includono più genericamente in questa categoria anche coloro che sono titolari di una doppia cittadinanza.</p>
	Nato e residente in Italia	Che abbia compiuto la maggiore età e che risiede in Italia da almeno tre anni (L.91/92, art. 4, co. 2)).
	Con cittadinanza italiana	Tutti coloro appartenenti nelle precedenti due casistiche che, nel rispetto di quanto previsto dalla L. 91/92, hanno conseguito la cittadinanza italiana.
	Rifugiato	Colui <i>“che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra”</i> (art.1A della convenzione di Ginevra del 1951).
Internazionale	Studenti in mobilità con crediti o studenti in scambio	Questi studenti viaggiano per motivi di studio all'interno di programmi di mobilità internazionali ricevendo un numero di crediti da istituzioni straniere ma rimanendo iscritti nei loro paesi d'origine (Van Mol e Ekamper, 2016).
	Studenti in visita	Sono coloro che si muovono per motivi di studio tipicamente all'interno di programmi, progetti di ricerca o accordi internazionali rimangono iscritti nei loro paesi d'origine e non ricevono un formale riconoscimento di crediti formativi. Questa definizione non trova riferimenti espliciti di natura normativa o bibliografica ma è di fatto riconosciuta ed ormai rientrata a far parte del lessico accademico.

La popolazione universitaria di un Paese riflette in molte circostanze non soltanto le scelte politiche di scala nazionale ed istituzionale, ma è spesso caratterizzata da fattori apparentemente esogeni.

L'ultimo report dell'Istat aggiornato al biennio 2017/2018, relativo ad un'analisi sulla presenza, i nuovi ingressi e le acquisizioni di cittadinanza da parte di

cittadini non comunitari evidenzia che al 1° gennaio 2018 cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia erano 3.714.934, di cui Marocco (443.147), Albania (430.340), Cina (309.110), costituivano le nazioni maggiormente presenti. Inoltre, nell'anno 2017 i richiedenti asilo sono aumentati del 29,7% rispetto all'anno precedente. Dal confronto tra la distribuzione territoriale dei flussi in ingresso per motivi di famiglia e quella dei nuovi permessi rilasciati per asilo emerge che al Centro-Nord prevale il modello migratorio della stabilità, alimentato soprattutto da nuovi flussi per ricongiungimento familiare, mentre nel Mezzogiorno sono più frequenti i flussi dettati dall'emergenza, con ingressi rilevanti per asilo e un numero più contenuto di migrazioni di tipo familiare. Il Nord ospita sempre più spesso le coppie o famiglie con figli, mentre al Centro-Sud si collocano le famiglie unipersonali. Oltre, al quadro migratorio si aggiunge anche il delicato quadro geopolitico che sta interessando l'Europa nell'ultimo quinquennio. Basti pensare ad esempio agli effetti sulla mobilità universitaria nel medio-lungo periodo derivante dalla post-Brexit, dal raddoppio delle risorse del programma Erasmus+, ma anche i possibili effetti derivanti dalla ripresa o ricaduta post pandemica, o ancora il possibile impatto che dell'attuale conflitto russo in Ucraina. La varietà di tale scenario suggerisce un fermento migratorio tutt'altro che stabile, e la conseguente necessità di adeguati strumenti di monitoraggio, sia a livello universitario che ministeriale.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'OSPITALITÀ UNIVERSITARIA PUBBLICA

Se da un lato l'internazionalizzazione e la mobilità della popolazione universitaria rappresentano un fenomeno in costante crescita, dall'altro, le ricerche sia sulla diversificazione di questa nuova popolazione di studenti che sull'impatto del processo di internazionalizzazione all'interno delle residenze universitarie risultano ancora estremamente rare. La disponibilità di dati su scala nazionale e regionale sulla presenza di studenti internazionali che usufruiscono dei servizi di residenzialità pubblica non sembra essere ancora adeguata.

Nel frattempo, il mercato privato del *Purpose Building Student Accommodation* (PBSA) sta iniziando a considerare la diversificazione dell'utenza come un fattore qualificante non soltanto in termini economici ma anche di impatto sociale e culturale sulla città. L'*Hybrid Student Accommodation* (Bellini O.E., e Gullace M.T., 2022) costituisce infatti un nuovo modello, già presente in Italia ed in diverse capitali universitarie europee, che sperimenta la possibilità di un'apertura della residenza anche nei confronti della città. Infatti, gli studenti internazionali in mobilità, gli studenti stranieri insieme agli studenti italiani fuori sede, ma anche gli *young professional*, rientrano tra le principali tipologie di utenza universitaria e post-universitaria richiedenti alloggi a prezzi calmierati. Si consideri che in regioni come Lombardia e Campania il numero di idonei a residenze universitarie pubbliche risulta in proporzione il doppio rispetto alla disponibilità di fondi previsti per le borse di studio, come rilevato dal "Rapporto sulla condizione studentesca, 2022" pubblicato dal MIUR. Il documento evidenzia inoltre in modo netto che "l'alloggio rappresenta il bisogno più importante per tutti gli studenti che studiano in una sede universitaria diversa dalla propria città di residenza. Le risposte a questo bisogno sono molteplici e oscillano dai servizi abitativi pubblici (alloggi messi a

disposizione dalle agenzie regionali per il diritto allo studio) fino al mercato degli alloggi privati, in cui si annoverano i collegi privati e le locazioni abitative individuali”, purtroppo ancora del tutto insufficienti rispetto alla domanda (Fig.5).

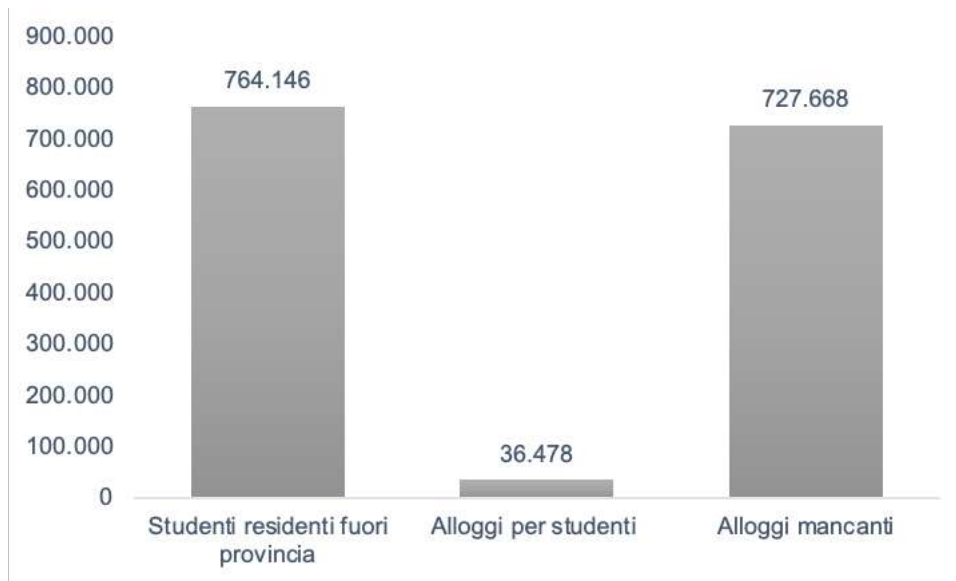


Fig. 5 | Domanda e offerta dei posti alloggio pubblici in Italia.

Elaborazione dati di cui alla fig.1 di pag.29 del “Rapporto sulla condizione studentesca, 2022” su dati MIUR.

CONCLUSIONI

L’articolata composizione della popolazione internazionale universitaria merita ancora di essere opportunamente descritta e misurata insieme all’analisi del suo possibile impatto sugli attuali e futuri modelli di ospitalità universitaria pubblica. Si tratta di una necessità urgente per indirizzare anche le strategie di sviluppo e innovazione delle residenze universitarie sostenute dagli ingenti investimenti previsti dal PNRR e successivamente dall’aggiornamento della L.338/00. Alcune azioni appaiono sicuramente prioritarie, quali ad esempio: 1) avviare un monitoraggio ministeriale più strutturato di tutto il flusso degli studenti stranieri e in mobilità su scala nazionale, che tenga conto delle differenti e articolate caratteristiche della popolazione studentesca; 2) considerare il flusso migratorio anche all’interno dell’ospitalità universitaria. Ciò potrebbe essere utile nella prospettiva non solo di progettare nuovi spazi e servizi che possano favorire, nel lungo termine, l’inclusione sociale delle cangianti tipologie di studenti attuali e futuri, ma anche di iniziare a considerare la presenza di eventuali programmi o attività di formazione evoluti di “*living and learning*” come già sta iniziando a sperimentare il mercato ibrido privato (Bellini O.E, Gullace M.T., 2022); 3) infine, appare opportuno considerare tra i potenziali utenti dell’ospitalità pubblica un altro tipo di popolazione, ovvero gli studenti mobili nazionali e non, coinvolti nei processi di formazione post-laurea. Questi, seppur viaggiando su numeri di modesta entità, vivono un nuovo *status* di condizione studentesca “post-laurea”. Essi sono nei fatti laureati che in attesa di prima occupazione investono nuovamente nell’università attraverso programmi specifici di formazione professionale e che non differiscono molto dagli studenti beneficiari di alloggio individuati dalla L.338/00 e dai bandi del diritto allo studio universitario in quanto spesso risultano ancora a carico delle

proprie famiglie e, pertanto fanno di fatto ancora parte dei soggetti “bisognosi e privi di mezzi” previsti dalla sopracitata normativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agnolini, M.S., 2010.
Spazi, identità, relazioni. Indagine sulla convivenza multiculturale nelle residenze universitarie. Milano: Franco Angeli.

Bozzetti, A., De Luigi, N., 2020.
Giovani di origine straniera all'università: una popolazione eterogena ancora poco indagata. Giovani e società in Italia tra XX e XXI secolo. Bologna: Il Mulino

Bellini, O.E., Gullace, M.T., 2022.
Hybrid Student Accommodation: the role of workplaces in the transition to a new functional identity. In: *TWR 2022 Conference proceedings.*

ISTAT, 2018.
Cittadini non comunitari: presenza nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Statistiche Report.

Lombardinio, A., 2016.
L'Università italiana e la sfida dell'internazionalizzazione. Centro di eccellenza Altiero Spinelli (CeAS), Università degli studi Roma Tre.

MIUR - CNSU, 2022.
Rapporto sulla condizione studentesca, 2022.

OECD, 2020.
Education at a Glance 2020: OECD Indicators. Parigi: OECD Publishing.

Polak, M., 2017.
Internationalisation in Higher Education - From Ad Hoc to Maturity.
<https://w3.braude.ac.il/wp-content/uploads/2020/02/Internationalisation-in-Higher-Education-M.-Polak.pdf>

Van Mol, C., Ekamper, P., 2016.
Destination cities of European exchange students. In: *Geografisk Tidsskrift-Danish Journal of Geography.*

Sitografia

Ultimo accesso gennaio 2023.

MIUR, Ufficio Statistica e Studi.
<http://ustat.miur.it/opendata/>

Legge 2 dicembre 1991, n.390.
<https://www.istruzione.it/archivio/web/universita/legge-2-dicembre-1991-n390.html>

DPCM del 9/04/2001.

<http://attiministeriali.miur.it/anno-2001/aprile/dpcm-09042001.aspx>

Legge n.91 del 1992.

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/941909/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h14

Unesco 2015 Glossary.

<https://uis.unesco.org/node/4789141>

L'UNIVERSITÀ A SERVIZIO DELLA RIGENERAZIONE DEI TERRITORI FRAGILI. IL CASO DELLA NUOVA SEDE UNIVERSITARIA DI SCAMPRIA A NAPOLI

Giovanni Laino

Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II

laino@unina.it

ABSTRACT

Nella grande trasformazione dei modi di produrre, riprodurre e socializzare il sapere, l'Università è ovviamente coinvolta in un passaggio d'epoca anche per il ruolo sociale che svolge. Tutto questo anche con i condizionamenti di una forte sollecitazione ad una aziendalizzazione. D'altra parte, alcune Università non solo hanno provato ad aprire le porte ma realizzano strategie di intervento nei territori per dare contributi alle diverse possibili dimensioni di utilità sociale dell'istituzione e fare ricerca e didattica anche in nuove modalità. Assumendo anche le attività di terza missione come campo di competizione per la reputazione e l'attrattività dei finanziamenti, negli ultimi anni molte università hanno immaginato piani di tipo strategico, iniziative di reale apertura ai territori. L'Università Federico II ha realizzato nuove localizzazioni in quartieri periferici ottenendo grandi apprezzamenti. Si tratta di cantieri aperti i cui esiti andranno osservati e valutati nei prossimi anni.

Parole chiave: Napoli Scampia, Terza missione

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, nelle Università, rettori, delegati, direttori di dipartimento e singoli docenti si sono mobilitati per occuparsi di terza missione. Questo sia per diventare più competitive rispetto ai criteri di valutazione dell'ANVUR sia per migliorare la loro reputazione e i rapporti con il territorio¹. Come è noto, dopo la didattica e la ricerca, che restano al centro della funzione sociale delle università, per terza missione e public engagement si intende l'insieme di attività senza scopo di lucro organizzate da un ateneo, (i dipartimenti o i singoli ricercatori) con valore educativo, culturale e di sviluppo della società, rivolte a un pubblico non accademico. Si tratta di azioni che coinvolgono l'interazione e l'ascolto, con l'obiettivo di costruire una relazione sociale differente e più solida tra l'istituzione e la collettività. Evidentemente con queste espressioni si possono considerare molti tipi di azioni: animazione e realizzazione di eventi culturali, messa a disposizione di spazi e strutture, divulgazione scientifica, sostegno di iniziative di pubblica utilità realizzate nei territori, etc.

Per la valutazione delle università è essenziale però assumere in modo scientifico un approccio molto attento dalla rendicontazione sociale, all'impatto, con dati ben documentabili quanto credibili sulle attività di terza missione realizzate. Dopo una prima valutazione da parte dell'agenzia

¹ Da tempo molti atenei si sono organizzati nella rete APEnet che nasce per sostenere Atenei ed Enti di Ricerca nella condivisione di programmi, obiettivi e azioni comuni per il Public Engagement.

nazionale, vissuta dagli atenei come un laboratorio di apprendimento per comprendere al meglio come regolarsi e come sensibilizzare e indirizzare i tanti ricercatori, in questa fase, avendo cambiato tre ministri negli ultimi anni, le università stanno lavorando per indirizzare i docenti per individuare e selezionare azioni che siano ben documentabili con indicatori di impatto misurabili. Ovviamente considerando l'ampio spettro di possibili attività, alcune delle quali già da anni realizzate da molti atenei, soprattutto sul versante culturale, gli orientamenti delle università sono molto diversificati, anche in relazione alle componenti più identificabili: i politecnici, le facoltà di medicina, scienze, agraria, economia, etc. in genere più vicine ai mondi delle imprese rispetto a quelle del campo umanistico.

In genere alcuni settori attivi nelle università di architettura, ingegneria, sociologia o altre scienze sociali, hanno una più antica propensione a studiare i contesti territoriali, spingendo spesso gli studenti a studiare fatti sociali radicati nello spazio e mettendo al centro delle proprie ricerche gli assetti e le dinamiche territoriali.

Negli ultimi decenni alcuni studiosi si sono dedicati ad approfondire gli impatti di sviluppo che la stessa localizzazione di nuove sedi universitarie ha avuto nei contesti della loro localizzazione. (Martinelli, Savino, 2002; Martinelli, Rovigatti 2005; Martinelli, Savino 2015).

Solo in anni più recenti è emerso poi uno specifico filone di azioni e riflessione in merito ai valori che possono incarnare localizzazione di specifiche attività laboratoriali in contesti territoriali fragili. Per gli studiosi di territorio i casi più noti sono quelli realizzati per pochi anni entro la cornice di alcune politiche pubbliche (p.e. i contratti di quartiere) oppure quelli che hanno individuato specifici quartieri di edilizia pubblica come luogo privilegiato per coinvolgere al meglio gli studenti e occuparsi da dentro a specifici processi, di rigenerazione urbana, approccio integrato, apertura di alcuni processi decisionali o per la realizzazione più adeguata di necessari servizi di prossimità. (Castelnuovo, Cognetti 2019).

I LABORATORI IN QUARTIERI FRAGILI

Da alcuni anni alcuni atenei - o singoli dipartimenti - hanno aperto sedi o comunque inviato personale in strutture di tipo laboratoriale, in territori "fragili", in genere quartieri di ERP (San Siro, Corviale).¹ Da tempo molti atenei si sono organizzati nella rete APEnet che nasce per sostenere Atenei ed Enti di Ricerca nella condivisione di programmi, obiettivi e azioni comuni per il Public Engagement.

Per chi come me si occupa da decenni di approccio integrato alla rigenerazione, realizzazione di servizi di prossimità nei quartieri defavoriti, collocati nei centri storici o nelle aree di edilizia pubblica, si tratta di pratiche molto interessanti. Negli anni scorsi, nell'ambito di convenzioni con i comuni, nell'affiancare le attività di rigenerazione dei contratti di quartiere, molti ricercatori si erano impegnati in laboratori di ascolto, mediazione. (AA.VV.2014; Calvaresi, Cossa 2011).

Successivamente, a partire da iniziative maturate fra i Colleghi del DaStu, è stato attivato uno spazio di ascolto, mediazione, osservazione, social enabling, condotto soprattutto da Francesca Cognetti e Liliana Padovani, a San Siro (Cognetti, Padovani 2018)².

² In questo testo non ho lo spazio per accennare ad una analisi di tipo storico per considerare l'evoluzione del concetto di laboratorio di quartiere dall'esperienza di Renzo Piano ad Otranto a fine anni Settanta a quelli più recenti in genere interni all'approccio Living Lab.

LE ESPERIENZE MILANESI: DAI CONTRATTI DI QUARTIERE AGLI URBAN LIVING LAB

Il Politecnico di Milano ha avviato il primo spazio Off Campus all'interno del quartiere San Siro, nell'aprile 2019, e di un secondo spazio nel quartiere Nolo, nel settembre 2020. Nel corso del 2022 saranno aperti due nuovi spazi, uno presso il carcere San Vittore e un quarto presso una cascina in ambito periurbano.

All'interno di queste strutture docenti, ricercatori e studenti sviluppano attività di didattica innovativa, attenta allo sviluppo di nuove competenze, maturate grazie al lavoro in contesti reali; di ricerca responsabile, attenta allo sviluppo di processi inclusivi di produzione della conoscenza; di co-progettazione con le realtà e istituzioni locali per realizzare interventi radicati alle dinamiche dei contesti.³

L'apertura di questi spazi si inserisce in percorsi di didattica e ricerca che, come in altre università, hanno visto l'impegno di personale soprattutto dei dipartimenti di Studi Urbani, Pianificazione, di Architettura e di Scienze Sociali, nei territori. Il programma milanese ha rafforzato attraverso una cornice istituzionale e di Ateneo delle iniziative portate avanti inizialmente da singoli docenti o gruppi di ricerca. Le attività, ad esempio, di Off Campus San Siro:

- ricerca: ruolo dei Living Labs in contesti marginali; povertà educativa e segregazione in contesti multiculturali; politiche e progetti per l'abitare;
- educazione e cultura: laboratori formativi di cittadinanza territoriale; Caffè San Siro (eventi culturali); seminari e workshop didattici; tirocini curricolari;
- co-design: riattivazione di spazi vuoti, spazi pubblici e comuni; sostegno alle competenze delle donne straniere; tavolo di lavoro sugli scenari futuri di rigenerazione del quartiere;
- archivio di quartiere: raccolta testi e materiali, anche a partire dagli archivi personali degli abitanti;
- coordinamento Rete Locale Sansheros, rete delle realtà locali attive in quartiere.

Off Campus San Siro ospita inoltre lo Sportello giuridico e di educazione alla legalità, gestito dall'Università Bocconi. Nel corso del tempo, si sono infatti rafforzate le collaborazioni con altre Università milanesi e, in particolare a San Siro, con l'Università Bocconi e l'Università di Milano-Bicocca.

L'ESPERIENZA ROMANA NEL QUARTIERE CORVIALE

Altra rilevante esperienza in corso da alcuni anni è quella del Laboratorio Città Corviale. Anche in questo caso l'iniziativa ha dei precedenti di impegno nei territori da parte di singoli ricercatori più sensibili alle problematiche dell'esclusione sociale – ad esempio dei Rom (Careri 2017). Nel particolare il caso Corviale sostenuto dall'ACER è interno ad una vicenda più lunga, articolata, in cui le ricercatrici dell'Università sono assunte come professionisti della mediazione per facilitare la realizzazione dei lavori e degli spostamenti delle famiglie come per la relazione fra assegnatari e ACER.

³ Ringrazio la Professoressa Francesca Cognetti, delegata del Rettore del Politecnico di Milano alla responsabilità sociale per il territorio e ricercatrice per il progetto a Off Campus di San Siro, che mi ha gentilmente offerto queste informazioni.

Tabella 1 | Alcune realizzazioni di public engagement

Le esternalità positive della localizzazione di nuove sedi universitarie	Nuove sedi universitarie in contesti territoriali fragili e loro esternalità positive	La formazione nei Poli Universitari Penitenziari
Attività didattiche non continuative localizzate in luoghi esterni alle sedi usuali	Laboratori in quartieri di edilizia pubblica e Urban Living lab	L'impegno di ricercatori in progetti di pubblica utilità computato nelle ore di lavoro

LA TRASFORMAZIONE DELL'IMPEGNO INDIVIDUALE DA VOLONTARIATO FUORI LE MURA A INGAGGIO PROFESSIONALE NEI PROGETTI CON I COSTI DEL LAVORO A CARICO DEGLI ATENEI

Come pochi altri Colleghi per tanti anni ho accostato l'impegno professionale universitario al volontariato per un ente del terzo settore, consolidato e radicato, con l'attività di progettazione, costruzione partenariale, implementazione e coordinamento delle attività soprattutto di servizio socio educativo, negli ultimi anni ho maturato un diverso approccio sul piano dell'impegno personale. Dal 2020 avendo il permesso dal Consiglio di Dipartimento, nelle regole di ingaggio previste per i docenti nella Federico II, ho chiesto che il costo orario delle ore che dedico ad alcuni progetti di cui sono titolari enti non profit, sia considerato come cofinanziamento del DiArc a valle del fatto che il dipartimento sia partner formale dei progetti considerati. Un modo particolare e credo molto utile per offrire alle comunità territoriali servizi da parte di ricercatori e docenti pagati dalle Università. Una delle valenze di questa modalità è quella del reale inserimento nel sistema nervoso dei progetti, nei complessi giochi interattivi fra intenzioni, obiettivi, vincoli, risorse, opportunità, apprendimento, conflitto, sussidiarietà. Faccio sempre l'esempio che per me l'impegno nei progetti per i servizi, sempre più spesso incardinati in programmi di rigenerazione urbana, è una clinica come un centro traumatologico lo è per un ortopedico. Senza la diretta immersione in queste esperienze, coinvolgimento che prende anche la sfera emotiva, per me lo studio della planning theory come quello delle politiche pubbliche sarebbe molto sterile e molto esposto a rischi di astrazione. In questa sede però voglio mettere a fuoco una diversa questione.

IL CONTESTO NAPOLETANO

Nell'area metropolitana di Napoli sono radicate e operano cinque importanti Atenei. La Federico II anche per la localizzazione delle sue sedi è incistata sia nel centro urbano che in alcuni quartieri della periferia. Alcuni quartieri, oltre che molto centrali, inseriti pienamente nel contesto urbano e nell'area Unesco del centro storico, hanno uno straordinario valore simbolico, per le particolari condizioni di vita: brani di città ove è ancora molto vivo un milieu carico di varietà, movimento, elementi primari incistati in una antica maglia urbana che non ha escluso attività e residenti di classi non agiate. In particolare i quartieri misti come Montecalvario, San Lorenzo, San Giuseppe con borghi molto

popolari. Più recentemente poi alcuni importanti nuove strutture sono state localizzate a Giovanni a Teduccio e Scampia quartieri noti per una particolare concentrazione dell'edilizia pubblica e di ceti in condizioni di povertà relativa o assoluta. Mentre cresce l'ormai rinomata esperienza del polo a San Giovanni, in ottobre è stato finalmente avviato dopo quindici anni dall'avvio della specifica policy, il polo universitario di Scampia, un quartiere certamente sovraesposto mediaticamente, su cui vari Dipartimenti (Architettura, Scienze Sociali, Studi Umanistici) da anni hanno realizzato ricerche e iniziative volte alla rigenerazione di tipo integrato (Cfr. AA.VV. 1999; Martinelli, Santoro 2004; Laino 2005 e testi rintracciabili in WEB sul progetto Restart Scampia).

Il comune e l'area metropolitana di Napoli hanno alcune obiettive peculiarità: la diffusione dell'informale, il radicamento dei ceti popolari oltre che nelle periferie anche in ampie zone del centro urbano, unico in Europa, per le particolari condizioni abitative fra l'altro, di almeno 40.000 persone vivono nei bassi, un corpus di edilizia abusiva in aree di seconda periferia, che ha valori apicali e presenta problematiche che sembrano intrattabili; un patrimonio di edilizia pubblica (oltre 40.000 alloggi) fra i più consistenti fra le città italiane. Periferie interne ed esterne alla città, anche sparse nei comuni della città metropolitana, con decine di migliaia di persone in condizioni di grave povertà. In città poi vi è anche un numero elevato di complessi ed edifici (ne abbiamo già mappato 120 in un GIS) che hanno perso la funzione svolta sino alla fine del '900 e che non trovano nuove destinazioni d'uso. Quindi forse più che in altre città a Napoli è in agenda il tema della rigenerazione (più che del semplice riuso) di un centinaio di edifici. Tema che certamente si riproporrà almeno per i prossimi cinquanta anni della storia urbana e che da alcuni viene ciclicamente associato alle politiche per le sedi universitarie o più recentemente per l'edilizia abitativa rivolta a studenti e docenti. È poi noto l'avvio da alcuni anni di un campo di pratiche e ricerche sui beni comuni per cui Napoli si propone come polo mediterraneo di innovazione giuridica e sociale. La città ha un centro storico (perimetrato in modo molto esteso dal PRG) certamente peculiare per diverse rilevanti dimensioni, che però – anche se vive una prolungata intensa ondata di turistificazione - non sembra colpito dagli stessi fenomeni di gentrification delle altre grandi città italiane, anche per un patrimonio edilizio privato che presenta significative peculiarità nella consistenza e nelle dinamiche d'uso senza sminuire infine, la presenza ormai strutturale di comunità migranti⁴.

Sono noti poi i dati sui deficit di servizi all'infanzia come sull'insuccesso formativo e i vari tipi di dispersione scolastica che in alcune zone delle città del Sud arrivano a livelli molto critici rispetto alle città europee, sino alla questione dei NEET che attanaglia il futuro di ampie quote delle nuove generazioni.

In tale contesto è evidente che molti ricercatori e docenti universitari da molto tempo avvertono l'esigenza di realizzare – o aumentare - un impegno per migliorare le condizioni di vita in città senza sminuire l'impegno per la principale missione dell'Università che è quella di fare ricerca e formare giovani qualificati.

⁴ In una indagine svolta negli ultimi due anni, abbiamo raccolto i dati della Camera di Commercio su oltre 6500 persone iscritte come commercianti, in netta prevalenza ambulanti (Laino, 2022) realizzando anche mappe molto interessanti grazie alla geolocalizzazione degli indirizzi fatta con uno specifico semplice GIS.

LA SEDE DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Il Rettore Fulvio Tessitore nel 1998 con un primo protocollo d'intesa sostenne la scelta di localizzare una parte dell'aulario di corsi in costante crescita di studenti nel sito della ex fabbrica Cirio localizzata fra i quartieri popolari di Barra e Sangiovanni, nella prima periferia orientale, a quindici minuti di motorino dal Via Toledo e trenta minuti lordi dalle fermate centrali della vecchia linea di metropolitana. Si scelse così di localizzare un nuovo aulario nella periferia Est visto che in quella ovest, oltre alle sedi di ingegneria era stata localizzato la nuova sede di Economia e Commercio a Monte Santangelo. SI è trattato di una buona pratica innanzitutto per il corretto e veloce uso dei fondi europei, cosa che in Campania e ancor più in Calabria o Sicilia è una notizia buona quanto poco frequente. Dal punto di vista architettonico poi è stato scelto un progetto eseguito per fasi, in riferimento all'effettiva disponibilità dei fondi, realizzando un impianto che non ha muri perimetrali. I responsabili hanno anche scelto di non mettere servizi di ristoro nella sede per incentivare studenti e docenti a frequentare bar e locali di ristoro dell'intorno. CI sono testimonianze del fatto che la cittadinanza ha avviato un processo di riconoscimento e appropriazione degli spazi (le spose vanno a fare le foto nel sito) ma in verità per chi come me lo frequenta per insegnare, il paesaggio antropico e spaziale si presenta soprattutto come un ampio insieme di aule, generalmente concepite in modo tradizionale (anche per il numero di allievi previsti), con spazi esterni gradevoli ma ancora poco antropizzati.

Dopo la sua ideazione e avanzata implementazione il processo ha avuto una evoluzione molto rilevante: cogliendo una serie di occasioni non prevedibili prima, una parte degli spazi di una delle palazzine è stata destinata a sed prima dell'Apple Accademy e poi di alcune altre importanti Accademy, attraendo così centinaia di giovani anche da paesi stranieri, e realizzando una attività molto innovativa, profondamente collegata con grandi attori economici.

LA SEDE DI SCIENZE INFERMIERISTICHE A SCAMPIA

A Scampia dopo diversi anni di lavori e vicissitudini politiche, il 18 ottobre 2022 è stato aperto il nuovo polo di scienze infermieristiche, in una bella costruzione progettata da Gregotti, inizialmente destinata a sede della Protezione Civile Nazionale⁵.

Oltre al grande contributo che certamente daranno docenti e ricercatori di Medicina è evidente lo spazio che si prefigura per iniziative di public engagement, articolate e non improvvisate, ancora più innovative se

5 Un edificio cilindrico, progettato e modificato da Vittorio Gregotti, precedentemente immaginato come sede della protezione civile regionale. Un palazzo di sette piani (sei fuori terra), con molte finestre a nastro senza balconi, destinato allo svolgimento dei Corsi delle Professioni Sanitarie della Scuola di Medicina e Chirurgia con gli ambulatori che dovranno essere aperti - fra sei mesi - al territorio, destinati ai disturbi della nutrizione ed endocrinologici, con un centro antidiabete e un centro prelievi. Le aule possono ospitare 2143 studenti, per ora ne sono ospitati 660 ma nel prossimo semestre ne sono previsti altri 200. Vi è poi oltre alla biblioteca, una grande aula magna con 519 posti, 32 laboratori, 50 uffici, 5 aree studenti, un garage da 95 posti auto e 30 posti moto. La storia è di medio lungo periodo con la concretizzazione fatta con un protocollo sottoscritto nell'aprile del 2006. Con una prima idea si propose di porre a Scampia una Facoltà di Agraria che in realtà rifiutò la delocalizzazione dalla storica sede di Portici. Poi con l'abbattimento della Vela H fu stabilito definitivamente nel 2006 la sede del plesso ove si decise di localizzare una sede di Medicina e Chirurgia. Quindi l'apertura del cantiere nel 2009, l'arrivo di ulteriori finanziamenti, alcune variazioni al progetto iniziale e, infine, a luglio 2022, la fine dei lavori e gli arredi, ancora da completare.

particolarmente rivolte alla rigenerazione di servizi immateriali di enabling per le comunità locali (abitanti, scuole e organizzazioni di terzo settore).

La stratificazione sociale di Scampia è più articolata di quella suggerita dagli stereotipi che circolano nei media⁶. Lo documentava già uno studio del 1999 coordinato da Enrico Pugliese sul quartiere commissionato dal Rettore dell'epoca per considerare l'impatto dell'apertura di una nuova sede universitaria. A Scampia abitano e convivono diverse popolazioni⁷. Soprattutto nei parchi privati vivono i "residenti", che sono la maggioranza relativa e in massima parte, ogni mattina escono per lavoro e vi tornano vivendo poco il quartiere. Si tratta di un ceto medio di lavoratori simile a quello di molte periferie delle città europee. Una piccola parte di questi residenti animano alcune attività in scuole, parrocchie e sedi delle organizzazioni di terzo settore del quartiere. Poi ci sono gli "abitanti" veri e propri: coloro che vivono di più il quartiere avendo meno opportunità di lavoro e vita nei territori esterni. Sono soprattutto nei lotti in mattoni con edifici a torre. Una parte minoritaria di tale categoria è costituita da famiglie che vivevano o vivono nelle vele, in alcuni lotti ove è concentrata la popolazione più povera e/o implicata in reti irregolari (Il lotto P, delle case dei Puffi) o in alcune torri, quasi sempre in condizioni di povertà intergenerazionale. Solo una quota di questi abitanti è implicata in attività obiettivamente illecite, in genere come manovalanza. Affiancato a questo gruppo vanno poi considerati gli abitanti di origine ROM che in molti casi sono di fatto napoletani con documenti di identità del Comune, decenni di permanenza, da tre generazioni a Scampia. Una questione quella del campo di Cupa Perillo che da decenni non si riesce a risolvere rimandando una scelta essenziale: pur contrastando i singoli che delinquono – presenti anche fra i Rom – si tratta di circa cento famiglie che hanno il diritto ad un alloggio pubblico a standard che nessuna amministrazione ha pensato seriamente di offrire a loro (Laino, 2016). Vi è poi un'ulteriore categoria di "abitanti": gli insegnanti e i lavoratori dei servizi pubblici e di terzo settore che pur residenti in altre aree, ogni giorno popolano le attività socio educative del quartiere. Accanto a centinaia di insegnanti, coordinati da direttori didattici molto impegnati, operano lavoratori di altri servizi pubblici e di una quarantina di organizzazioni di terzo settore, solo parte delle quali citate nel reportage pubblicato nelle pagine locali del giornale *La Repubblica*⁸: dalla Coop. L'uomo e il legno all'APS Chi Rome e Chi No, alla Kumpania, a Dream Team, Le suore della Provvidenza e molti altri. Oltre al riconoscimento dell'impegno di questi enti va messo in luce che da anni ormai sono capaci di attrarre risorse per centinaia di migliaia di euro vincendo gare locali e nazionali. Fondi che consentono di "tenere il carro per la discesa" rispetto alla grave deficit di esigibilità dei diritti di base per ampie quote di popolazione del quartiere. Enti che in alcuni casi provano con buoni esiti a fare delle innovazioni nei servizi socio educativi, di welfare e culturali in un quartiere che esprime una particolare domanda sociale.

L'avvio della nuova sede della Federico II è una grande occasione che giustamente suscita molte aspettative. Ma l'efficacia dell'investimento – in termini di Engaged University non è scontata. Molto dipende da una scelta. Il presidio sarà un insieme di attività infermieristiche e di cura dei corpi oppure, a partire dalla concezione della salute come un fatto sociale totale, sarà significativamente ibridato con altri interventi di contrasto alle fragilità, alla povertà dei bambini, delle donne, degli anziani, in parte già attivi nel quartiere.

Per fare questo il Rettore e con lui la referente apicale della Facoltà di Medicina, d'intesa con il Sindaco dovrebbero promuovere una coalizione locale di sviluppo che, ospitata nella sede, potrà essere l'occasione per razionalizzare, rilanciare e sviluppare il sistema di welfare misto che di fatto opera nel quartiere. In tale accezione l'avvio dell'importante nuovo polo formativo e di servizi sanitari potrebbe essere anche innesto di sollecitazione autorevole di coagulazione di una coalizione locale di sviluppo che da solo il terzo

6 Cfr. Laino, De Leo, Le politiche pubbliche per il quartiere Scampia a Napoli.

7 Riprendo qui alcuni argomenti presentati già in un articolo giornalistico ne *La Repubblica* Napoli del 13.09.2022.

8 Cfr. Di Gennaro, Guida 2022

settore, il Comune e la Municipalità di fatto da oltre venti anni non sono mai riusciti a costituire. Una coalizione che rappresenta il vero salto di qualità necessario per superare una fase molto spontaneistica, spesso disgregata e non abbastanza efficace degli investimenti pubbliche che, insieme a tanto apprezzabile impegno di singoli e gruppi a Scampia è noto ma poco ragionevolizzato nella sua articolazione.

A Scampia quindi la Federico II potrebbe non tanto riproporre un modello tipo quello realizzato a San Siro dal Politecnico di Milano (Urban Living Lab) o a Corviale dall'Università di Roma Tre (uno sportello di mediazione e sostegno alla realizzazione di una politica di ricollocazione di famiglie in alloggi riqualificati). Questa nuova rilevante opportunità potrebbe avviare un modello forse più avanzato e sfidante. Senza precipitazione credo sia molto rilevante avviare da subito una seria istruttoria partecipata con cui l'Ateneo dovrebbe poter anche investire risorse per mobilitare con la supervisione di docenti più anziani, un piccolo gruppo di giovani ricercatore motivati che potrebbero realizzare una ricerca azione di grande interesse in una tale prospettiva. Ho già proposto di costituire un piccolo gruppo di lavoro e convocare gli attori più qualificati per una sorta di regia sociale di quartiere che, insieme a referenti interni all'amministrazione comunale, di fatto solleciti (costringa) alcuni assessorati comunali a lavorare in modo integrato. Una regia che, sempre nel rispetto dell'evidenza pubblica dell'allocatione delle risorse, potrebbe animare anche alcuni nuovi servizi interni ed esterni alla struttura. Un tavolo di concertazione che solleciti e sostenga gli attori più qualificati del terzo settore a costituire una coalizione locale di sviluppo, temperando la competizione, provando a costruire un clima di dialogo sociale – che non pretenda di azzerare il conflitto – per il rilievo della domanda sociale e il suo miglior trattamento possibile grazie a politiche di diversa scala e pratiche di innovazione tese a migliorare l'efficacia e il protagonismo dei soggetti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Calvaresi, C., Cossa, L., (a cura di), 2011.

Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione di un quartiere della periferia milanese. Rimini: Maggioli Editore.

Careri, F., 2017.

Stalker-ON / Campus Rom. Matera: Altrimedia edizioni.

Castelnuovo, I., Cognetti, F., 2019

Mapping San Siro Lab: Experimenting grounded, interactive and mutual learning for inclusive cities. In: *Transactions of the Associations of European Schools of Planning*, 3(1), pp. 37–54.

Pugliese, E., (a cura di), et al., 1999

Oltre le vele. Rapporto Scampia. Fridericiana Editrice Universitaria.

Cognetti, F., Padovani, L., 2018.

Perché ancora i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa. Milano: Franco Angeli Editore.

Cognetti, F., 2022.

Terza missione, public engagement e ricerca responsabile. Una relazione necessaria. In: Di Giovanni A., Leverotto J., (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il satellite di Pioltello.* Macerata: Quodlibet.

Di Gennaro, A., Guida, G., 2022.
Scampia, l'università è pronta le lezioni partono fra un mese. In: *La Repubblica Napoli*, pp. 2-3 del 11.09.2022. Torino: Giappichelli Editore.

Formica, C., 2016.
Terza missione. Parametro di qualità del sistema universitario. Napoli: Giapeto Editore.

Frodizi, R., 2020.
La terza missione delle università. Strategia, Valutazione e Performance. Torino: Giappichelli Editore.

Laino, G., 1999.
Non basta eliminare due vele per cambiare rotta: il caso della riqualificazione del quartiere Scampia a Napoli. In: *Urbanistica Informazioni*, n° 167, pp. 14-15.

Laino, G., 2005.
Italy: the Scampia district in Naples. In: Ciaffi D., (a cura di) *Neighbourhood housing debate*, pp. 180-200. Milano: Franco Angeli Editore.

Laino, G., 2005.
Quartieri in Crisi e cultura del progetto. In: Braucci M., Zoppoli G., (a cura di), *Napoli comincia a Scampia*, pp. 155-165. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo Edizioni.

Laino, G., 2011.
L'accompagnamento sociale fra mandato e sfide di empowerment. In: Calvaresi, C., Cossa, L., (a cura di), *Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione di un quartiere della periferia milanese*, pp. 118-129, Rimini: Maggioli editore.

Laino, G., 2014.
Se il ragazzo della via Gluck è musulmano. Un bilancio delle politiche considerando l'esperienza di Crocetta. In: *Territorio*, pp. 45-51, Politecnico di Milano. Milano: Franco Angeli Editore.

Laino, G., 2016.
Superare i campi Rom: cosa e come fare. In: *Autonomie locali e servizi sociali*, n°1, pp. 45-64.

Laino, G., 2022.
Immigrazione straniera e attività commerciali a Napoli In: *Territorio*, n°100, pp. 104-106 e pp. 126-129. Milano: Franco Angeli Editore.

Laino, G., 2022.
La sfida dell'Università a Scampia. In: *La Repubblica Napoli*, del 15.10.2022, p.14. Torino: Giappichelli Editore.

Lo Presti, L., Marino, V., (a cura di), 2020.
Il Public Engagement Universitario. Dimensioni, approcci manageriali e best practices. Torino: Giappichelli Editore.

Marra, M., 2022.
Connessioni virtuose. Come nasce (e cresce) un ecosistema dell'innovazione. Bologna: Il Mulino.

Martinelli, N., Savino, M., 2002.
L'Università italiana tra città e territorio nel XXI secolo. In: *Urbanistica* 149 (parte prima), *Urbanistica* 150/151 (parte seconda).

Martinelli, E., Santoro, L., (a cura di), 2004.
Periferie. Vele Scampia programma di riqualificazione urbana. Napoli: Gruppo Associati Pubblitaf.

Martinelli, N., Rovigatti, P., (a cura di), 2005.
Università, città e territorio nel Mezzogiorno. Milano: Franco Angeli Editore.

Martinelli, N., Savino, M., 2015.
Università/Città. Condizioni in evoluzione? In: *Territorio*, 73/2015.

Martinelli, N., Mangialardi, G., Triggiano, A., 2022.
Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale A. Galateo a Lecce. In: *Regional Studies and Local Development*, 3(3), pp. 43-64.

Mele, C., 2014.
Rigenerazione urbana e sociale: il progetto "La Mia Crocetta". In: *Territorio*, 70/2014, pp. 29-36.

Turco, A., (a cura di), 2018.
Culture della valutazione. Vol. 3: IULM. Università e "public engagement". Roma: Carocci Editore.

RESIDENZE UNIVERSITARIE INCLUSIVE E ACCESSIBILI. IL PROGETTO DI RECUPERO DEL COMPENDIO ARCHITETTONICO “LINA MENEGHETTI” A PADOVA

Massimo Mariani

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

massimo.mariani@uniroma3.it

Niccolò De Robertis

aei progetti, Firenze

n.derobertis@aeiprogetti.it

Francesca Maioli

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

francesca.maioli@unifi.it

Claudio Rebeschini

Studio R&S, Padova

claudio.rebeschini@studiores.it

ABSTRACT

The 'Lina Meneghetti' architectural complex, consisting of a 16th-century building of considerable historical-architectural value, flanked by, and connected to, a 1950s building, was the subject of a restoration and re-functionalization project to be used as a residence for university students. The integration of design disciplines, restoration, structural engineering and plant engineering technologies has allowed the development of a proposal capable of guiding the design choices through a multidisciplinary approach aimed at the functionality of a specialized typology and, at the same time, at the conservation and enhancement of the historical-artistic heritage.

The contribution reports the main phases of the case study with particular attention to the urban and social quality in relation to the inclusiveness of the historical building in the city centre. The experience was approached with the awareness that a residential structure, in order to be truly inclusive, must allow all users to move and orient themselves independently and safely.

Key words: Inclusivity and accessibility, University residences, Historic and listed heritage, Heritage enhancement, Restoration and redevelopment

Il compendio architettonico “Lina Meneghetti”, costituito da un palazzo cinquecentesco di notevole valore storico-architettonico affiancato, e collegato, a un edificio degli anni Cinquanta, è stato interessato da un progetto di restauro e rifunzionalizzazione per convertire la struttura in residenza per studenti universitari. L’integrazione delle discipline di progettazione, restauro,

ingegneria strutturale e tecnologie impiantistiche ha permesso lo sviluppo di una proposta in grado di orientare le scelte progettuali attraverso un approccio multidisciplinare volto alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

Il contributo riporta le principali fasi del caso di studio con particolare attenzione alla qualità urbana e sociale in rapporto all'inclusività del costruito storico del centro cittadino. L'esperienza è stata affrontata con la consapevolezza che una struttura residenziale per essere realmente inclusiva deve consentire a tutti gli utenti di muoversi e orientarsi in autonomia e in sicurezza.

Parole chiave: Inclusività e accessibilità, Residenze universitarie, Patrimonio storico e vincolato, Valorizzazione del patrimonio, Restauro e riqualificazione

RSU COME STRUMENTO DI RIGENERAZIONE

Il piano degli interventi per la realizzazione di residenze per studenti universitari rappresenta il primo esempio nazionale di programma organico specificatamente rivolto al superamento del divario esistente, in Italia, tra il fabbisogno di residenzialità degli studenti e le dotazioni di posti alloggio delle diverse sedi universitarie [Del Nord, 2014].

Un ambito che, nel nostro Paese, ha affrontato un lungo periodo di vuoto legislativo affiancato dalla totale assenza di incentivi finanziari atti a favorire l'adeguamento e la realizzazione di interventi edilizi in tale contesto.

Con l'emanazione della Legge 338/2000 si è verificato un significativo cambio di rotta in quanto è stato deciso di procedere, da parte dell'allora Ministero dell'Università e della Ricerca, a stanziamenti economici a supporto di enti pubblici e privati intenti a incrementare il numero di posti alloggio.

Alla data attuale sono stati emanati cinque bandi di cofinanziamento, ognuno dei quali contraddistinto da revisioni e aggiornamenti di tipo legislativo, tecnico e/o amministrativo. La riforma del decreto di attuazione del V bando¹, in relazione alle strategie introdotte e definite dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ha provveduto a snellire le procedure e a ridurre i tempi di messa in esercizio delle strutture [Baratta, 2021].

In primo luogo, ad esempio, l'introduzione del valore dell'immobile come apporto del soggetto richiedente ha incentivato il ripristino di fabbricati in disuso supportando performance migliorative in termini ambientali.

Sempre più spesso gli immobili oggetto di intervento sono caratterizzati da elevato valore storico, contribuendo così a far vivere agli studenti e alla collettività ambienti stimolanti anche dal punto di vista sociale e culturale. Il Piano Nazionale, come strumento di rigenerazione, si è posto l'obiettivo di ridurre il divario tra domanda e offerta, situazione che penalizza la condizione di vita e di studio degli universitari disincentiva la mobilità studentesca e che riduce l'attrattiva delle università italiane da parte di utenti stranieri [Del Nord, 2014]. L'offerta di posti alloggio permane una sfida in ambito formativo che, seppur ardua, deve essere affrontata adeguatamente, soprattutto in chiave di accessibilità e inclusività [Duma, 2019] per le generazioni del futuro.

¹ D.M. prot. n. 1256 del 30.11.2021; D.M. prot. n. 1257 del 30.11.2021; D.M. prot. n. 1256 del 30.11.2021 Allegato A, "Standard minimi qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici".

PALAZZO MOCENIGO-QUERINI: STORIA E STATO ATTUALE

La residenza studentesca intitolata a “Lina Meneghetti”, costituita dal palazzo cinquecentesco denominato Mocenigo-Querini dal suo giardino e dall’edificio degli anni Cinquanta progettato dall’ingegnere Giulio Brunetta, occupa la porzione di isolato situato nella zona del centro storico e compreso tra Via Sant’Eufemia, Piazzetta Ippolito Nievo e Via Gabriele Falloppio, con affaccio sugli scoperti di proprietà (fig. 1) [Del Negro, 2003]. La struttura entra in funzione nell’a.a. 1956-57 con una sola porzione; nel 1957 viene ampliata mediante la realizzazione di un nuovo corpo a impianto moderno e successivamente, nel 1962, l’acquisizione di Casa Mocenigo, ad essa adiacente, consente il ripristino di un’antica proprietà immobiliare della memoria storica di Padova. All’interno di quest’ultimo palazzo sono stati identificati un ipogeo paleocristiano e una torre che include i resti di un campanile esarciale dell’antica chiesa di Sant’Eufemia, sui quali Antonio Mocenigo commissiona la costruzione del suo grande palazzo, rispettando quanto rimaneva della chiesa stessa. Con le acquisizioni immobiliari a Sant’Eufemia da parte di Alvise e Antonio Mocenigo, effettuate tra il 1544 e il 1557, si attua quel processo di trasformazione edilizia che porterà alla definizione della dimora signorile, secondo modalità e schemi tipologici diffusi in Terraferma veneziana in tale periodo [Frison, 1992]. La portata degli interventi riguarda presumibilmente la ricostruzione dell’unità situata a sud - edificio Fabbro (fig. 2) - e la ristrutturazione della seconda unità a nord-ovest lungo Via Sant’Eufemia - edificio Rovala - compreso il corpo di collegamento. L’edificio Fabbro presenta i caratteri tipologici della casa veneta di impianto tripartito con scalone principale a tenaglia, mentre l’edificio Rovala, di impianto irregolare, riflette l’assetto distributivo dei vani interrati probabilmente preesistenti. La maggior parte dei vani presenta decorazioni a parete e soffitto, in prevalenza con travi a vista; numerosi i caminetti con decorazioni a ornato.

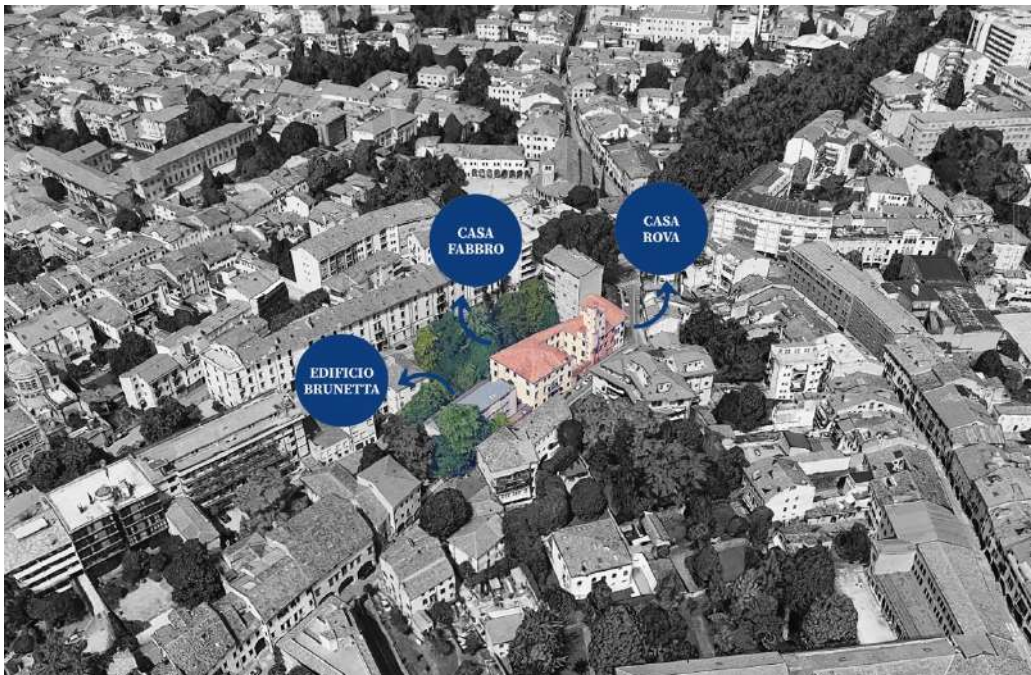


Fig. 1 | Identificazione della Residenza L. Meneghetti e denominazione dei corpi di fabbrica (rielaborazione degli autori)

Nel Novecento, il complesso di palazzo Mocenigo perviene all'Università di Padova data la crescente richiesta di alloggi per la popolazione studentesca femminile, per essere adibito a sede di un collegio da intitolarsi alla memoria di Lina Meneghetti, giovane figlia del rettore Egidio Meneghetti [Gaudenti, 1966]. Nel 1955 viene completato il progetto di variante relativa la ristrutturazione della casa Fabbro e nel corso dei lavori vengono messi in luce gli affreschi nel vano scala e nel salone, all'epoca diviso in due vani, nonché le travi decorate celate dai controsoffitti in arelle. Nel 1963 viene eseguito il progetto di sistemazione e ampliamento dell'unità Rova attraverso la sopraelevazione dell'ala nord-ovest e il rinnovo della copertura con una struttura mista in legno e acciaio. Infine, un recente intervento di adeguamento alle norme di sicurezza ha comportato, nel 2010, opere edili e impiantistiche realizzate su tutto il complesso.



Fig. 2 | Palazzo Mocenigo-Querini (porzione Fabbro) e l'ampliamento novecentesco dal giardino di pertinenza (immagine degli autori)

Il Palazzo - un concentrato di storia, memoria e ricchezza artistica - è caratterizzato da decorazioni pittoriche che elevano il pregio degli ambienti interni. L'ampliamento del complesso progettato dall'ingegnere Giulio Brunetta (1955-1957) è costituito da un blocco in linea di quattro piani fuori terra (fig. 3) esclusivamente adibito alle funzioni residenziali con camere doppie e servizi igienici.

La soluzione architettonica si integra perfettamente con il l'ambiente naturale del giardino. Un progetto che manifesta un linguaggio razionalista ben assimilato, tanto da sperimentarne un suo superamento [Baroni, 2000].

L'edificio risulta permeabile al piano terra grazie alla presenza di pilotis e setti murari. Nei prospetti longitudinali la griglia strutturale è denunciata con l'arretramento del tamponamento e con la presenza di logge prospicienti il giardino. Intervenire su un complesso di tale valore significa indirizzare un approccio di tipo conservativo ma volto alla valorizzazione del costruito e del contenuto artistico mantenendo fisse le esigenze e le dinamiche contemporanee di un'utenza specialistica.

IL PROGETTO DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE

Il progetto propone il recupero e la valorizzazione della residenza universitaria per un totale di 85 posti alloggio. La presenza di un vincolo specifico a carattere storico architettonico non ha influenzato il dimensionamento delle unità ambientali destinate all'area funzionale residenziale e a quelle di servizio, pensate con tutti i comfort in linea con il prestigio del complesso architettonico. La proposta integra spazi a uso collettivo, collocati prevalentemente al piano terra della porzione cinquecentesca, e spazi a uso individuale, collocati ai livelli superiori di entrambi i fabbricati (fig. 4).

Il comparto si compone di due strutture indipendenti ma, allo stesso tempo, collegate tra loro attraverso un vano distributivo al piano terra, connesso al giardino grazie a un'ampia superficie vetrata.



Fig. 3 | il fronte sul giardino dell'ampliamento dell'ingegnere Brunetta (Università degli Studi di Padova)

L'edificio novecentesco, ubicato a sud del Palazzo, oltre a essere caratterizzato dai pilotis, da una sagoma lineare e compatta tipica del periodo razionalista, presenta un layout interno prioritariamente funzionale alla sua destinazione d'uso. Il progetto prevede che una parte della superficie dei pilotis sia dedicata a deposito di bici, a servizio dei futuri residenti.

La quota interrata riguarda principalmente la parte cinquecentesca ed è interessata da opere prettamente di natura strutturale ai fini di consolidamento e di ripristino degli elementi portanti, oltre alla generale messa in sicurezza degli ambienti.

Oltre a un collegamento esistente nella porzione Fabbro, l'inserimento di una nuova scala nella parte Rovala permette il raggiungimento di tale livello dalla quota d'ingresso. Il piano terra ospita l'ingresso principale da Via Sant'Eufemia e l'accesso diretto al giardino, sul lato opposto, che introduce al medesimo vano d'entrata. La porzione Rovala mantiene inalterato il suo impianto planimetrico alloggiando due sale riunioni, una sala studio all'interno del grande salone (fig. 5) e due sale polifunzionali. Un servizio igienico comune e i collegamenti verticali, a percorrenza meccanica e pedonale, completano il riuso di tale area, che ospita la storica scala a chiocciola della torre.

Analogamente, per la porzione Fabbro si ipotizzano destinazioni collettive in grado di soddisfare le esigenze della vita studentesca: l'area portineria viene definita nel suo arredo e conserva il passaggio verso un deposito e la rampa di connessione con il piano seminterrato; il salone ospita una grande sala studio; i vani rimanenti ospitano un'area cucina con dispensa e consumazione pasti, un'emeroteca e un vano ristoro di passaggio per accedere a un altro servizio igienico comune e a un ascensore di nuova installazione.



Fig. 4 | Pianta di progetto: piano terra (in alto), piano primo (al centro) e piano secondo (in basso) (immagine degli autori)

Il servizio igienico e l'impianto meccanico verticale trovano collocazione nel vano grazie alla rimozione di una scala secondaria in acciaio realizzata in tempi recenti. A questo livello, la doppia rampa della scala monumentale a tenaglia che si apre sull'emeroteca accoglie un deposito di piano nella propria porzione centrale. Il vano di collegamento con l'edificio novecentesco introduce a uno spazio dedicato al culto e permette l'accesso a un locale lavanderia e ai collegamenti verticali per il raggiungimento dei livelli superiori.

Nella stessa fascia di connessione, infine, sono collocati due locali tecnici distinti e accessibili dall'esterno, uno direttamente da Via Sant'Eufemia.

Al piano primo insistono prevalentemente i posti alloggio per gli studenti, dislocati in camere doppie completate da servizio igienico, arredo per il guardaroba e arredo per lo studio.



Fig. 5 | Il salone al piano terra della porzione Rova che verrà trasformato in sala studio (immagine degli autori)

Uno spazio dedicato a sala studio occupa l'esatto perimetro del vano di ingresso al piano inferiore, risultando disponibile prevalentemente per la porzione Rovala. La distribuzione di tutta la porzione cinquecentesca limita gli interventi per il riutilizzo degli spazi all'adeguamento delle attuali partizioni attraverso la rimozione o l'aggiunta di pareti divisorie nel massimo rispetto del valore storico artistico dell'immobile.

I collegamenti verticali, pedonali e meccanici, proseguono a questo livello così come giungono dalla quota inferiore e la scala storica a chiocciola viene preservata e "protetta" da un locale di servizio attrezzato in relazione alle necessità comuni.

Per l'edificio novecentesco il layout distributivo manifesta uno sviluppo dell'attuale suddivisione - connettivo, spazio servente, spazio servito, loggiato - trasformando le camere singole con bagno condiviso in camere doppie (uso singole) con servizio igienico.

Qui, l'inserimento di un ascensore risulta fondamentale in funzione dell'accessibilità dell'edificio nel suo complesso e i collegamenti verticali proseguono in linea con il piano sottostante (figg. 6 e 7).

Il piano secondo ripropone, in via generale, l'impianto del piano inferiore al netto di variazioni morfologiche distributive, che nella porzione Rovala trasformano una camera doppia in singola e la lavanderia in servizio igienico.



Fig. 6 | Rendering di progetto: il collegamento tra l'edificio storico e l'adiacente edificio novecentesco (immagine degli autori)

Viceversa, nella porzione Fabbro ruota il flusso e, grazie alla sola presenza della rampa centrale della scala monumentale, vengono ricavati una lavanderia e un servizio igienico di piano: così facendo, la zona centrale del Fabbro viene destinata a sala studio.

A questo livello, intradossi e decori hanno portato allo studio di soluzioni diverse per la composizione dei posti alloggio. In particolare, la sistemazione del servizio igienico di ogni camera avviene attraverso un volume leggero e distaccato dalle partizioni murarie per garantire la valorizzazione e la tutela della ricchezza degli ambienti storici.

L'edificio novecentesco, invece, ripropone il medesimo schema in tutte le sue parti, compresi i collegamenti verticali.

Al piano terzo, ovvero la copertura dell'intera porzione cinquecentesca, è presente la sola scala a chiocciola che permette il raggiungimento di due piccoli vani e che prosegue, con lo stesso scopo, per altri due livelli.

Anche a questo livello, l'ultimo per l'edificio novecentesco, la sistemazione interna si mostra in egual misura rispetto ai piani già descritti.



Fig. 7| Rendering di progetto: l'integrazione del nuovo volume dell'ascensore adiacente all'edificio novecentesco (immagine degli autori)

Il progetto ha posto particolare attenzione alle notevoli differenze di quota che, assieme alla scarsità di collegamenti verticali, hanno stimolato diverse possibilità di configurazione, tutte concentrate sull'accessibilità e l'inclusività come occasione di sviluppo in contesti di pregio.

L'ACCESSIBILITÀ COME VALORE AGGIUNTO NEI CONTESTI VINCOLATI

Il caso di studio vuole mettere in evidenza lo stretto rapporto tra le università, intese come rete di attività e servizi per gli studenti, e gli spazi urbani della città in un'ottica globale di inclusività. L'articolata conformazione architettonica della residenza oggetto di recupero, così come il suo patrimonio storico vincolato, scaturisce riflessioni e passaggi importanti che tendono a superare i concetti legati al solo rispetto di disposizioni e regolamenti.

In questo senso, la sfera dell'accessibilità integra soluzioni "ordinarie" ed efficaci a soluzioni tecnologiche in grado di rispettare e, allo stesso tempo, far fruire universalmente spazi dall'elevato valore artistico.

Il progetto ha così posto particolare attenzione ai dislivelli che caratterizzano gran parte degli ambienti al piano terra, proponendo una consistente razionalizzazione di quote. In ordine all'indispensabile riassetto strutturale e alla volontà di valorizzazione l'impianto storico, è stata ipotizzata una tecnologia basata su piattaforme elevatrici installate a scomparsa sul filo orizzontale e in grado di uniformare i flussi per la totalità degli utenti (fig. 8).

Una soluzione coerente per godere di tutte le aree a carattere collettivo.

Il collegamento verticale meccanico relativo all'edificio novecentesco rende totalmente accessibile l'intera porzione razionalista raccordandola, in maniera logica e proporzionata, alle volumetrie del palazzo storico mutate nel tempo.

Si crea così la giusta connessione tra le parti dell'edificio e tra l'edificio e il comparto urbano circostante, accrescendo il livello di inclusività e di accessibilità a studenti con disabilità motoria e/o sensoriale.

Un'utenza sensibile per la quale risulta essenziale prevenire possibili esperienze negative e prevedere un incremento di relazioni sociali ed empatiche grazie a soluzioni concrete in grado di contrastare le barriere fisiche e sensoriali, considerando ogni forma di diversità come una ricchezza.

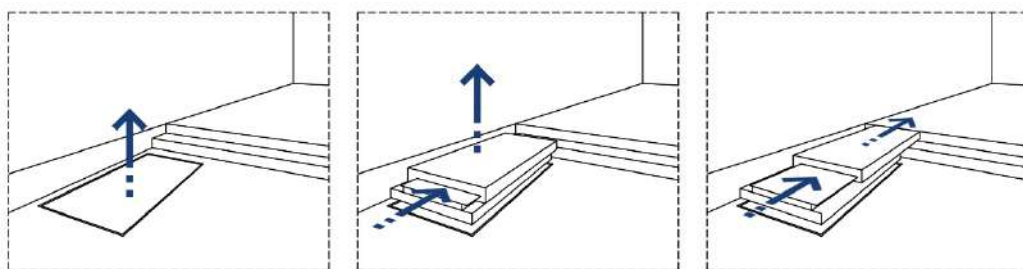


Fig. 8 | Schema illustrativo del funzionamento della piattaforma (immagine degli autori)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baratta, A., 2021.

Legge 338/2000, V bando. Procedure, tempi e documentazione per l'istanza di

cofinanziamento. In: *Residenze e servizi per studenti universitari a vent'anni dalla Legge 338/2000. Risultati e prospettiva*, Giornata di Studi, Firenze, 15.10.2021.

Baroni, G., 2000.

Giulio Brunetta. *Architetture 1935-1978*. Bologna: Editrice Compositori.

Del Negro, P., (a cura di), 2003.

I collegi per Studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare. Padova: Signum Editrice.

Del Nord, R., (a cura di), 2014.

Il processo attuativo del piano nazionale per la realizzazione di residenze universitarie. Firenze: Edifir Edizioni.

Duma, P.T., 2019.

Diversity Includes Disability: Experiences of Resilience in a University Residence. In: *Journal of Student Affairs in Africa*, 7(2), pp. 75-87.

Frison, C., 1992.

La Chiesa paleocristiana di Sant'Eufemia in Padova. In: *Padova e il suo Territorio*, n. 35, febbraio 1992, Padova: La Garangola.

Gaudenti, L., (a cura di), 1966.

Collegi e case dello studente. Padova: Università di Padova.

Sitografia

Maritan, G.

<http://salvalarte.legambientepadova.it/moceni.htm> [consultato a: 12/2022].

Zacchilli, I., Domenichini, R., Fazzini, M. C., Mazzotta, D.

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=58200&RicPag=114&RicVM=ricercasemplice&RicSez=produttori> [consultato a: 12/2022].

APPRENDERE LUNGO IL FIUME A VERONA. UNIVERSITÀ, TERRITORI DI CIRCOLAZIONE E AZIONI DI RIGENERAZIONE URBANA DAL BASSO.

Stefania Marini

Università Iuav di Venezia

smarini@iuav.it

Klarissa Pica

Università Iuav di Venezia

kpica@iuav.it

Carla Tedesco

Università Iuav di Venezia

ctedesco@iuav.it

ABSTRACT

In recent years, in Italy, several public engagement activities were carried out by universities in the field of urban planning and policy following a broad scientific debate on university/city relationships. These relationships were observed mainly focusing on the contexts where universities are located, neglecting the multi-local practices of researchers.

Within this framework, this contribution focuses on the role that the university plays as an actor in (multi)local activation processes in the field of bottom-up urban regeneration and climate change adaptation. It is drawn on the Academy initiative developed within the CLIM-ACT! programme promoted in Verona which aimed at building knowledge at the intersection between environmental sustainability and civic activism.

Key words: Bottom-up urban regeneration, Multi local practices, Civic activism, Climate adaptation

Negli ultimi anni, in Italia, all'ampio dibattito scientifico sul rapporto università/città ha fatto seguito il coinvolgimento di gruppi di ricerca in numerose iniziative di attivismo civico nel campo della pianificazione e delle politiche urbane. Queste rinnovate relazioni università/città sono state osservate prevalentemente con attenzione ai contesti in cui sono insediate le università, trascurando le pratiche multilocali di uso del territorio da parte dei ricercatori. In questo quadro di riferimento, il contributo restituisce alcune riflessioni sul ruolo dell'università come attore di processi di attivazione (multi)locale nell'ambito della rigenerazione urbana dal basso e dell'adattamento ai cambiamenti climatici, a partire da una ricerca-azione promossa a Verona attraverso il progetto CLIM-ACT!. In particolare, il paper presenta gli esiti della CLIM-ACT! Academy basata sulla costruzione di conoscenze e competenze all'intreccio tra sostenibilità ambientale e pratiche di attivismo civico.

Parole chiave: Rigenerazione urbana dal basso, Pratiche multilocali, Attivismo civico, Adattamento climatico

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, all'ampio dibattito scientifico sul rapporto università/città (Savino, 1997-1998), ha fatto seguito la sperimentazione di numerose attività che hanno visto l'università intessere relazioni con diversi attori territoriali. La città è stata vista sempre più come una risorsa fondamentale per l'università (Martinelli, 2012).

A partire dalle modalità con le quali, nei documenti ministeriali, la terza missione dell'università prende forma nel caso italiano, Cognetti (2013) distingue tra le attività che riguardano i rapporti con il mondo delle imprese e il trasferimento tecnologico; quelle che riguardano il ruolo dell'università come attore urbano e di sviluppo territoriale, con riferimento soprattutto agli insediamenti universitari; e il segmento sociale, che interpreta il ruolo dell'università in relazione al dialogo e allo scambio culturale/scientifico con la società. In particolare, le connessioni con politiche e pratiche sociali e la capacità di influenzare e produrre soluzioni ai problemi della società sono state al centro di numerose riflessioni, sviluppate anche dallo specifico punto di vista della formazione dei pianificatori (Hambleton, 2006, p. 115).

Nel quadro di riferimento sopra delineato, questo contributo concentra l'attenzione proprio sul segmento sociale della terza missione e, partendo da una interpretazione della relazione tra università e città come interazione tra più attori non unitari, che diventa pratica di apprendimento¹ (Crosta, 1997-1998: 355), si propone di sollevare alcuni interrogativi che riguardano da un lato, le modalità con le quali vengono interpretate le città e i territori delle università, in relazione all'impegno e alla responsabilità sociale dell'università; dall'altro, le conoscenze in gioco nelle pratiche di ricerca e di formazione fondate sull'interazione tra università e attori territoriali.

Per quanto riguarda le interpretazioni di città e territori, sebbene le università si trovino all'interno di ampie reti di relazioni di livello nazionale e internazionale, l'attenzione degli studiosi, con particolare riferimento al segmento sociale della terza missione, sembra essersi concentrata prevalentemente su come i rapporti università/città si configurano a livello locale nello specifico ambito urbano (e territoriale) in cui è localizzata l'università, che viene dato per scontato e non indagato partendo dalle traiettorie multilocali delle pratiche di ricerca, in particolare della ricerca-azione. Solo in alcuni casi le attività sociali delle università sono state interpretate in modo ampio, aggregando le iniziative rivolte ai temi della cooperazione internazionale e quelle legate alle domande dei territori nei quali l'università è insediata (Balducci, 2013). D'altra parte, i documenti ministeriali relativi al segmento sociale della terza missione si riferiscono ai «fattori di contesto» in termini di «vicinanze geografiche» (Anvur, 2017: 6).

Tuttavia, le pratiche d'uso del territorio dei ricercatori (oltre che quelle degli studenti e degli altri lavoratori dell'università) disegnano ambiti non limitati a quello locale, che non possono certo essere definiti da confini amministrativi, né sulla base delle regioni geografiche considerate nei documenti ministeriali

¹ "...interagendo tra loro, comunque gli attori 'imparano' insieme chi sono e cosa fanno e perché lo fanno..." (Crosta, 1997-1998, p. 355).

per la valutazione delle università. L'ampiezza di questi «territori di circolazione» (Tarrus 1993, citato in Crosta, 2010: 119), che incide nel concreto sulla possibilità di attivare iniziative di impegno sociale, ci racconta da una prospettiva peculiare i territori in cui le università sono insediate.

Per quanto riguarda le conoscenze in gioco, le pratiche di ricerca-azione possono essere considerate importanti occasioni di formazione per tutti gli attori che vi prendono parte: «il sapere è 'pratico' non solo perché viene impiegato per l'azione, ma anche perché viene prodotto durante l'azione, da tutti gli attori che interagiscono» (Crosta, 1997-1998: 363). Questo significa identificare nell'interazione con i contesti territoriali la possibilità di attivare non solo forme di ricerca-azione, ma anche strategie innovative di formazione, intendendo la formazione non come mero insegnamento, ma come esito di processi di apprendimento (Crosta, 1997-1998). Si apre così la possibilità di indagare le forme di conoscenza che si producono nel corso dell'azione, nell'interazione tra gli attori coinvolti, non solo dal punto di vista della ricerca, ma anche da quello della formazione.

Con queste riflessioni in mente, si restituiscono gli esiti di una attività portata avanti dall'Università Iuav di Venezia nella città di Verona attraverso il progetto "CLIM-ACT! In azione per il clima"², avviato nell'ottobre 2022 e tuttora in corso, che è stata riconosciuta come attività formativa per gli studenti che vi hanno preso parte.

Questo contributo è suddiviso in tre paragrafi, oltre questa introduzione. Nel primo paragrafo viene descritto il progetto CLIM-ACT!. Nel secondo vengono descritte nel dettaglio le attività, le conoscenze in gioco e gli attori locali coinvolti nel progetto. L'ultimo paragrafo riflette su alcuni possibili percorsi di ricerca aperti da queste esperienze.

AGIRE DAL BASSO PER IL CLIMA

L'attuale contesto della pianificazione è pervaso dalle ambizioni retoriche della co-produzione e negoziazione, del *networking*, della partecipazione e della risoluzione di conflitti. Tuttavia profili e ruoli dei pianificatori nell'ambito di questi processi necessitano ancora di essere analizzati nel dettaglio: alcune forme di conoscenza esperta, infatti, emergono comunque come gerarchicamente sovraordinate rispetto ad altre (Raco, Savini, 2019). D'altra parte, l'attuale contesto va inquadrato nell'ambito di dinamiche di più lungo periodo, che hanno visto negli ultimi trent'anni da un lato, la progressiva acquisizione nel dibattito scientifico della consapevolezza della pluralità delle conoscenze esperte (e non) che sono in gioco nei processi di piano e di cui gli stessi planner sono portatori (Healey, 1992; Mazza, 1993); dall'altra il mutamento del modo di intendere i processi di pianificazione come processi di interazione multipla (Crosta, 1998) nei quali sono percepiti diversamente i ruoli dei pianificatori e degli altri attori.

In questo quadro di riferimento, il progetto CLIM-ACT!, mira al rafforzamento di conoscenze e competenze delle giovani generazioni sui cambiamenti climatici, nella prospettiva dell'azione dal basso. Promosso nella città di Verona dall'associazione Rete Verso (Verona Sostenibile) in collaborazione con altri

² Un progetto finanziato dalla Fondazione Cariverona nell'ambito del bando FORMazione e AmbienTe (FORMAT) del 2021 dedicato all'educazione ambientale, con l'obiettivo di promuovere percorsi strutturati per la sensibilizzazione sui temi dei cambiamenti climatici, del rispetto dell'ambiente e della tutela degli ecosistemi naturali.

soggetti del terzo settore³ e l'Università Iuav di Venezia, ha avuto il supporto di scuole, amministrazione locale, associazioni giovanili, esperti e imprese locali. In questo specifico campo della pianificazione, una recente ricognizione su progetti di cooperazione territoriale e di ricerca lascia emergere che l'università, a volte capofila, altre volte partner di iniziative, vede la propria attività spesso limitarsi alla formazione teorica e più raramente spingersi alla sperimentazione di azioni concrete nello spazio fisico (Marini, Pellizzari, Pica, Tedesco, 2022). L'approccio adottato per CLIM-ACT!, invece, ha messo in tensione proprio la possibilità di contribuire alla costruzione di azioni dal basso in un campo di politiche, come quelle ambientali, in cui è centrale l'*expertise*, seppure erosa dalle dinamiche del conflitto (Pellizzoni, 2011).

Il progetto, nel suo complesso, prevede la sperimentazione simultanea di molteplici percorsi accomunati da un approccio formativo basato sulla costruzione di conoscenze attraverso l'esperienza. L'azione sviluppata dall'Università Iuav di Venezia, denominata CLIM-ACT! Academy⁴, è stata incentrata sulla costruzione di competenze in tema di pratiche dal basso per la transizione ecologica, all'intreccio tra pianificazione per l'adattamento di città e territori ai cambiamenti climatici e processi di rigenerazione urbana creativa.

Il percorso dell'Academy, al quale i docenti coinvolti hanno portato sguardi disciplinari diversi (dall'ecologia alla pianificazione alle arti), è stato articolato in tre webinar⁵ e tre workshop realizzati a Verona. Questi ultimi sono stati incentrati sull'analisi condivisa di mappe di vulnerabilità e sulla progettazione di strategie e dispositivi di mitigazione/adattamento al clima che cambia (*nature-based solutions*) da realizzare in forma partecipativa.

UN LABORATORIO APERTO ALLE INTERAZIONI TRA SAPERI

A partire dal rapporto di Verona con il suo fiume, considerato, in prospettiva storica, come elemento di connessione oltre che corridoio ecologico e riserva di biodiversità, sono state selezionate alcune aree vulnerabili rispetto al rischio di allagamento e alle ondate di calore, con particolare attenzione a quartieri marginali dal punto di vista socio-economico. Una prima identificazione delle aree di interesse progettuale è avvenuta attraverso il raffronto tra le mappe prodotte sulla base delle percezioni degli studenti delle scuole secondarie superiori⁶ e le mappe di vulnerabilità costruite attraverso conoscenze esperte da alcuni docenti coinvolti nel progetto⁷, con la valutazione di aree soggette a ondate di calore e piogge intense nell'intero territorio veronese⁸.

3 Sono partner la cooperativa sociale Energie Sociali, il Comitato provinciale per l'Orientamento Scolastico e Professionale (COSP) Verona, e l'ONG Progettomondo

4 L'iniziativa ha coinvolto studenti universitari e degli ITS under 35.

5 Con l'obiettivo di rafforzare e costruire conoscenze interdisciplinari rispetto alla comprensione degli impatti territoriali dei cambiamenti climatici e dei processi partecipativi di rigenerazione urbana. Questa l'articolazione dei temi e i docenti coinvolti: "Città in transizione: il processo di adattamento ai cambiamenti climatici" (Denis Maragno); "Servizi ecosistemici: concetti e buone pratiche" (Daniele Brigolin); "Progetti e pratiche di rigenerazione urbana" (Carla Tedesco e Stefania Marini).

6 Si tratta della Scuola Professionale Engim Veneto, localizzata nel quartiere Chievo, e del Liceo Scientifico Statale Messedaglia, con sede nel centro storico, coinvolte in un'altra azione di progetto attraverso laboratori gestiti dalla cooperativa sociale Energie Sociali, uno dei partner.

7 Elaborate da Denis Maragno del Planning Climate Change Lab dell'Università Iuav di Venezia.

8 Nel primo caso le valutazioni sono state elaborate attraverso la mappa della Land Surface Temperature e il confronto con i dati relativi all'uso del suolo e al rapporto tra superficie pavimentata e permeabile, permettendo di classificare il territorio veronese in base alla specifica vulnerabilità alle ondate di calore. Nel secondo caso, invece, attraverso l'utilizzo del DTM (digital

Durante il laboratorio, in un primo momento sono stati identificati alcuni *hotspot* particolarmente vulnerabili ad entrambi gli impatti sopracitati. In un secondo momento i partecipanti hanno avuto modo di entrare in contatto con questi contesti vulnerabili attraverso sopralluoghi che hanno reso possibile fare esperienza diretta dei luoghi, osservare pratiche d'uso del territorio, confrontarsi con attori locali promotori di esperienze significative e riflettere su come alcune pratiche informali si rivelino soluzioni già pronte per l'adattamento, secondo l'approccio delle *nature based solutions*. I sopralluoghi hanno riguardato le aree del "Parco dell'Adige"⁹ a nord e a sud della città, raggiunte attraverso percorsi ciclopedonali appositamente studiati per immergersi nel paesaggio fluviale e percepire la relazione con i quartieri limitrofi al fiume. Partendo dall'intreccio di saperi esperti e background diversi di docenti e studenti (ecologia, pianificazione, design, economia, arti, fotografia), tali esperienze sono state occasione per momenti di discussione e confronto.

Durante i sopralluoghi gli studenti hanno avuto l'opportunità di incontrare alcuni attori locali¹⁰, che portano avanti pratiche d'uso dello spazio che si rivelano in alcuni casi soluzioni di adattamento già pronte rispetto alle variazioni climatiche. Conoscere esperienze dal basso che animano l'Adige e le zone limitrofe ha consentito il riconoscimento della dimensione intrinsecamente progettuale di alcune pratiche di attivismo civico (Cellamare, 2011).

L'associazione Canoa Club nata per la diffusione e promozione dello sport della canoa non si limita a utilizzare il corso d'acqua per l'attività sportiva, ma promuove la conoscenza della storia e delle caratteristiche paesaggistiche del fiume Adige attraverso un'azione educativa e culturale, e di sensibilizzazione della cittadinanza (Fig. 1). Nella zona del Parco dell'Adige Sud, l'associazione Amici del Lazzaretto, nata in seguito ad una azione di mobilitazione del FAI per la conservazione dell'area storica del Lazzaretto, che attualmente gestisce e valorizza, promuove attività culturali e sociali, e un'intensa azione di educazione ambientale, con l'attivazione di azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e per favorire la biodiversità. E infine l'associazione l'Orto Al Porto ospitata e promossa dall'azienda agricola la Folaga¹¹, che promuove la cura delle relazioni sociali attraverso pratiche di coltivazione collettiva, iniziative ed eventi.

Tutte le pratiche individuate si muovono all'intreccio tra promozione culturale, sociale ed educativa, con un'attenzione particolare a sostenibilità ambientale e promozione di nuovi stili di vita legati all'economia solidale.

terrain model), la simulazione del percorso dell'acqua e il confronto con i dati relativi alla permeabilità del suolo, il territorio è stato classificato rispetto alla vulnerabilità all'urban flooding sottolineando quali possano essere i fattori di accumulo di acqua e come le caratteristiche del terreno possano alimentare o meno i processi di deflusso superficiale.

9 Parco di Interesse Locale che comprende la fascia fluviale a sud e a nord della città, istituito dal Comune di Verona con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 5 del 28 febbraio 2005 e in seguito modificata e integrata nel 2006 e nel 2008.

10 Luigi Spellini del Canoa Club, Anna Braioni dell'associazione amici del Lazzaretto e Silvia Caucchioli dell'impresa agricola La Folaga e dell'associazione Orto al Porto.

11 Azienda agricola che coltiva, secondo criteri di agricoltura biologica, un suolo in prossimità del fiume commercializzando i prodotti in loco o tramite gruppi di acquisto solidale.



Fig. 1 | Sopralluogo e incontro con il Presidente dell'associazione Canoa Club. Foto di Stefania Marini, 2022.

L'immersione nel territorio ha permesso anche di intercettare alcune pratiche d'uso informali, come nel caso della spiaggetta lungo l'Adige denominata "Catena beach", un luogo in cui i residenti dei quartieri limitrofi possono fruire di uno spazio naturale lungo il fiume, che diventa attraverso l'uso uno spazio di adattamento climatico, in quanto punto di ristoro ombreggiato rispetto alle zone soggette al fenomeno delle isole di calore presente nei quartieri limitrofi (Fig. 2). «Catena Beach diventa quindi un simbolo per chi vuole vedere oltre, ma al contempo una modalità di vivere immersi attorno ad un esistente/esistenza che lascia poco all'inventiva e all'auto determinazione»¹². Tra le pratiche d'uso osservate, vi sono stati anche alcuni percorsi informali: tracciati tra i quartieri e l'argine segnati dal passaggio attraverso aree incolte per connettersi con il percorso pedonale che costeggia il fiume dalla zona di Ponte Catena alla zona del quartiere Chievo (Fig. 3).

¹² Dal testo di Emanuele Rinaldo Meschini di accompagnamento all'installazione fotografica "Degradiamoci in città", organizzata in occasione della mostra finale e dell'esposizione pubblica, degli elaborati da parte dei partecipanti dell'Academy, agli attori del territorio.



Fig. 2 | Pratiche informali lungo l'Adige. Foto di Klarissa Pica, 2022.



Fig.3 | Tracciati informali di connessione tra quartieri marginali e l'argine dell'Adige. Foto di Stefania Marini, 2022.

In seguito ai sopralluoghi, in un rimando tra l'analisi delle mappe esperte, le narrazioni delle esperienze degli attori locali e l'osservazione dei luoghi, i partecipanti sono stati accompagnati a riflettere sulle aree esplorate nella fascia

fluviale a nord della sede dell'Arsenale, che a differenza di quella a sud della città —già oggetto di una precedente esperienza laboratoriale partecipata nel 2013 (Padovani e Cattapan, 2015)— presenta maggiori criticità e una minor presenza di attori sociali attivi. Incrociando gli sguardi degli studenti coinvolti - provenienti da diversi percorsi (design del prodotto, urbanistica, e architettura, economia) - e le conoscenze prodotte nel corso dell'interazione con gli attori locali, sono state costruite strategie basate sulle *nature-based solutions*. In particolare i gruppi di studenti sono stati stimolati a cercare soluzioni per mettere in tensione l'adattamento della città ai cambiamenti climatici con la promozione della coesione sociale, anche in relazione con le forti potenzialità che la zona lungo l'Adige può rappresentare per i quartieri limitrofi.

I tre gruppi di partecipanti hanno quindi selezionato tre diverse aree che si snodano sulla sponda destra del fiume Adige e che si differenziano per sviluppo storico e composizione socioeconomica della popolazione: un'area di connessione lungo il fiume tra l'Arsenale, il quartiere San Zeno e il quartiere Navigatori, con forti problematiche di mobilità; un'area nei cosiddetti "Orti di Spagna"¹³ nel quartiere di San Zeno, che ha subito negli ultimi anni un forte cambiamento demografico e del tessuto economico; e infine un'area nel quartiere Saval, caratterizzata da ampie porzioni di suolo destinato a servizi di quartiere (che si presentano oggi come incolte e/o attrezzate in modo leggero attraverso pavimentazioni di difficile manutenzione) e da numerosi immobili di edilizia residenziale pubblica che ospitano una popolazione con forti fragilità socio-economiche.

Successivamente, il percorso laboratoriale dell'Academy, ha avuto come obiettivo l'identificazione di strategie progettuali e linee di azione per intercettare/supportare/stimolare l'attivazione della cittadinanza e soprattutto i giovani (anche attraverso la sinergia con altre progettualità presenti in città e rafforzate con il progetto CLIM-ACT!¹⁴) tramite la co-costruzione di dispositivi di adattamento ai cambiamenti climatici, anche a partire da pratiche informali già presenti, da riconoscere e valorizzare.

L'intreccio di conoscenze promosso con l'Academy è stato inoltre stimolato riflettendo sul ruolo delle pratiche artistiche nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche ambientali. Alcuni studenti hanno sviluppato un progetto fotografico sul campo, i cui esiti hanno dato vita all'installazione espositiva dal titolo "degradiamoci in città" basata su un gioco di associazioni e dissonanze, in cui le immagini del "degrado" ambientale incontrato lungo l'Adige durante i sopralluoghi si relazionano con le scritte che imbrattano il muro dell'Arsenale, in cui si è svolta l'Academy e la mostra finale dei progetti.

La conclusione del percorso laboratoriale è stata caratterizzata da una restituzione pubblica che ha sollecitato vari registri di riflessione esperti, partner di progetto e amministratori locali presenti (Fig. 4).

13 Area utilizzata ai fini agricoli fino agli anni '50 e in seguito urbanizzata con un piano Ina-Casa.

14 Il riferimento è alla progettualità di laboratori di cittadinanza attiva e micro rigenerazione urbana che coinvolgono i giovani con il progetto Ci Sto Affare Fatica/Steps promosso nei territori di riferimento dalla cooperativa Energie Sociali in supporto all'amministrazione comunale.



Fig. 4 | Presentazione pubblica dei progetti e della mostra fotografica “degradiamoci in città”.
Foto di Stefania Marini, 2022.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E QUESTIONI APERTE

In questo contributo abbiamo provato a ‘seguire’ una pratica di ricerca-azione, descrivendo nel dettaglio un’azione del progetto CLIM-ACT!.

Tornando alle questioni iniziali circa il ruolo di *public engagement* dell’università, è possibile innanzitutto evidenziare che dal punto di vista dei territori di circolazione degli attori coinvolti, CLIM-ACT! ha preso avvio grazie ai contatti iniziali con una rete di associazioni locali da parte di una ricercatrice dell’Università Iuav, attivista nel contesto veronese. Come sopra già sottolineato, il contesto dell’impegno sociale dell’università attraverso la ricerca universitaria, in particolare la ricerca-azione, non può essere definito a priori, ma viene definito dalle pratiche d’uso del territorio, dai percorsi di vita -non solo accademica - dei ricercatori. Certo, nel caso specifico, si tratta comunque del contesto regionale in cui è insediata l’università, ma la questione è di ben più ampia portata.

Se assumiamo una nozione di città e di territorio come «l’uso che se ne fa» e di pratica come «quello che fa la gente» (Crosta, 2010: 7) seguendo le pratiche di ricerca (dei ricercatori) al di là delle città (e dei territori) in cui hanno sede le università e di come ogni specifico ateneo “etichetta” le attività di terza missione, è possibile sviluppare alcune riflessioni sul rapporto università/città da una prospettiva diversa. Detto altrimenti, è possibile spostare l’attenzione sul ruolo dell’università in relazione al dialogo scientifico con la società, non dando più per scontato che questa sia quella confinata in un contesto territoriale predefinito (quello in cui l’università è ubicata): se i territori non sono «un dato», ma sono «costituiti dalle forme di interazione sociale, sovrapposti, ma mai coincidenti, sempre interferenti tra loro» (Crosta, 2010: 11), investigare su quali siano i territori delle università diviene un possibile percorso di ricerca.

Un secondo elemento di riflessione riguarda il carattere di azione fortemente dal basso dell’iniziativa. Il promotore del progetto non è un’istituzione di ricerca o un ente locale, ma un’associazione *no profit* che opera prevalentemente attraverso collaborazioni con altre realtà associative in reti di prossimità, ma è riuscito a coinvolgere sia l’amministrazione comunale sia l’Università Iuav di Venezia, spingendosi oltre gli angusti confini amministrativi del territorio comunale. L’associazione capofila, ponendosi come facilitatore tra scuole, Università e terzo settore, incentiva l’interazione e lo scambio tra saperi: pur

non potendo essere riconosciuto *ex ante* il ruolo di portatore di sapere esperto sul tema, riesce, attraverso il carattere collaborativo del progetto, a creare una rete multiattoriale che vede interagire soggetti in grado di produrre conoscenze nel corso dell'azione.

In definitiva, se si guarda sia all'Università e al suo ruolo in termini di produzione di conoscenza nell'ambito di più ampie reti sociali, sia al territorio dell'Università non come ad un dato, ma come ad una costruzione che si definisce attraverso le pratiche di ricerca, il rapporto tra università e territorio non è più rapporto tra due elementi dati, ma diviene una relazione che si costruisce nell'azione e attraverso l'azione.

Da questo punto di vista, la sperimentazione attivata attraverso il progetto CLIM-ACT!, può essere considerata un indizio meritevole di approfondimenti. Si tratta di una esperienza circoscritta, ma che tuttavia rende possibile chiedersi di cosa parliamo quando, rispetto alle attività universitarie di impegno sociale con valore educativo, culturale e di sviluppo della società, parliamo di comunità di riferimento delle università.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anvur, 2015.

La valutazione della terza missione nell'Università e negli enti di ricerca- Manuale per la valutazione. Nota integrativa.

Balducci, A., 2013.

Polisocial, un progetto di responsabilità sociale del Politecnico di Milano. In: *Territorio*, 66 (3), pp. 47-48.

Cellamare, C., 2011.

Progettualità dell'agire urbano. Roma: Carocci.

Cognetti, F., 2013.

La third mission dell'università. Lo spazio di soglia tra città e accademia. In: *Territorio*, 66 (3), pp. 18-22.

Crosta, P.L., 1997-1998.

L'interazione tra Università e città come pratica di apprendimento. Quale contributo per le strategie formative? In: *Asur*, n° 60-61, pp. 353- 367.

Crosta, P.L., 2010.

Pratiche. Il territorio «è l'uso che se ne fa». Milano: FrancoAngeli.

Healey, P., 1992.

A Planner's Day: Knowledge and Action in Communicative Practice. In: *Journal of the American Planning Association*, vol. 58 (1), pp. 9-20.

Hambleton, R., 2006.

Purpose and Collegiality in Planning Education. An International Perspective. In: *Journal of Planning Education and Research*, vol. 26, n.1, pp. 107-117.

Marini, S., Pellizzari, J., Pica, K., Tedesco, C., 2022. (in corso di pubblicazione).

Adattamento 'dal basso'. Primi esiti di una sperimentazione a Verona. In: *Urbanistica Informazioni*, n° 306, pp. 298-300.

Martinelli, N., 2012.

Università e territorio in una diversa competitività. In: *Urbanistica*, n° 149, pp. 6-11.

Mazza, L., 1993.

Attivista o gentiluomo? In: *Archivio di studi urbani e regionali*, n° 48.

Moulaert, F., et al., (a cura di), 2017.

Social Innovation as a Trigger for Transformations. The role of Research. Brussels: EU Publication Office.

Padovani, L., Cattapan, N., 2015.

Partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nella progettazione e gestione del verde urbano. In: Vittadini, M.R., Bolla, D., Barp, A., (a cura di), *Spazi verdi da vivere il verde fa bene alla salute*, pp. 257-283. Saonara (Pd): Il Prato.

Pellizzoni, L., 2011.

Conflitti ambientali Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche. Bologna: Il Mulino.

Raco, M., Savini, F., (a cura di), 2019.

Planning and knowledge: How new forms of technocracy are shaping contemporary cities. Bristol: Policy Press.

Savino, M., (a cura di), 1997-1998.

Città e università - università vs città. In: *Asur*, nn° 60-61.

ECOLOGIE DI BOVISA. UN LABORATORIO TRA SOCIETÀ, RICERCA E INNOVAZIONE

Anna Moro

DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

anna.moro@polimi.it

ABSTRACT

The input of large public functions in urban regeneration processes, such as the university, is meaningful considering the introduction of new populations and collective pieces of equipment. The contribution reads urban transformations as means to trigger fruitful innovation processes and activate various connections between scientific research and the local contexts. This is what is being played out on the northern outskirts of Milan, where Politecnico di Milano has been with its second campus since the late 1980s and is today engaged in the transformation of the “Goccia” Bovisa urban site.

The idea of experimentation on some stable forms of interaction between the university and the city is presented in such a framework. Based on Politecnico’s already-developed examples, it proposes a permanent laboratory articulated model that brings the town into the campus, seeks a relationship with businesses, triggers and interacts with various forms of regeneration, even temporary, and involves the broadest range of subjects.

Keywords: Urban regeneration, Co-creation processes, Temporary uses, Third mission, Urban laboratory

L’introduzione di grandi funzioni pubbliche nei processi di rigenerazione urbana, come l’università, è significativa per l’immissione di nuove popolazioni urbane così come di nuove attrezzature collettive ed è qui letta in relazione al fruttuoso innesco di processi di innovazione e interazione tra i contesti locali e la dimensione della ricerca. Questo è ciò che si sta giocando nella periferia nord della città di Milano, dove il Politecnico di Milano, presente con il suo secondo campus dalla fine degli anni ’80, è oggi impegnato nella trasformazione di un’area di cospicue dimensioni, la “Goccia” di Bovisa.

Entro questo quadro, è descritta l’idea di una sperimentazione di forme di interazione stabile tra università e città che, sulla scorta degli esempi già sviluppati dal Politecnico di Milano, propone il modello aperto e articolato di un laboratorio permanente che porta la città dentro al campus, cerca una relazione con le imprese, innesca ed interagisce con diverse forme di rigenerazione, anche temporanee, che coinvolgono il più ampio *parterre* di soggetti.

Parole chiave: Rigenerazione urbana, Processi di co-design, Usi temporanei, Terza missione, Laboratorio urbano

INTRODUZIONE. LA CITTA’ CHE CAMBIA ATTRAVERSO L’UNIVERSITA’: UN CASO DI RIGENERAZIONE URBANA

La rigenerazione urbana di contesti periferici può beneficiare, in modo significativo, dell’inserimento di nuove funzioni urbane. Tra tutte, una grande

funzione pubblica come l'università immette nuove popolazioni urbane, temporanee ma anche permanenti, e un relativo indotto economico che porta vitalità al contesto. Ciò è accaduto, ad esempio, nella città di Milano in ambiti semiperiferici in cui è stata promossa la riqualificazione di significative porzioni di tessuto urbano, precedentemente produttivo o utilizzato per la logistica, in particolare dagli anni '80 e '90 in quartieri come Bicocca, Barona e altri (Balducci, Cognetti, Fedeli, 2011), o in più recenti trasformazioni come quella dell'area EXPO a Rho, comune adiacente a Milano, ora *MIND-Milano Innovation District*. Un'ulteriore area in cui il ruolo dell'università, come attore e operatore della trasformazione urbana, è particolarmente spiccato è quella di Bovisa, quartiere in cui il Politecnico di Milano insedia il suo secondo campus (dopo il campus Leonardo nella zona di Città Studi) a partire dalla fine degli anni '80 (Bruzzese, Cognetti, 2013) in due ambiti separati: nella zona di via Durando, interna al quartiere storico produttivo e residenziale della Bovisa, e nell'area della cosiddetta "Goccia", oltre la linea ferroviaria che separa storicamente i quartieri di Bovisa (Municipio 9) e Villapizzone (Municipio 8).

La riflessione qui presentata mette a fuoco le occasioni di interazione tra città e università in relazione alla seconda area in cui si sta sviluppando la Grande Funzione Urbana "Bovisa Goccia-Gasometri", come indicato nella documentazione del Piano di Governo del Territorio locale. Il Comune di Milano e il Politecnico sono qui impegnati da decenni, con l'acquisto dell'area da parte di Politecnico, in un'operazione di rigenerazione urbana fra le più importanti in Lombardia che prevede l'ampliamento del campus universitario, la creazione di un parco scientifico-tecnologico e la realizzazione di un grande parco urbano. Dal 2017 questa attività è governata da una cabina di regia¹ a cui partecipano gli enti proprietari e i diversi settori preposti alla trasformazione dell'area. La cabina di regia ha accompagnato la costruzione di accordi specifici, così come il processo decisionale in generale. Grazie ad una serie di finanziamenti pubblici e la collaborazione con rilevanti figure di progettisti esterni, come lo studio Renzo Piano Building Workshop, il processo ha di recente subito un'accelerazione.

Entro questo quadro, appare oggi interessante ragionare sulle relazioni che la trasformazione promuove con la città. Il futuro campus, fino a ieri isolato dalle linee ferroviarie che la circondano interamente e percepito come poco sicuro e salubre, si integrerà con la città e con i quartieri limitrofi. L'integrazione, tuttavia, non avviene solo attraverso gli interventi infrastrutturali ma anche con il coinvolgimento attivo dei cittadini, delle loro forme associative e della imprenditorialità di un contesto particolarmente attivo.

Il contributo presenta, dopo una contestualizzazione della vicenda dal punto di vista degli strumenti urbanistici, degli accordi realizzati, degli attori e degli interessi in gioco, l'idea di una sperimentazione di forme di interazione stabile tra università e città. Sulla scorta degli esempi già sviluppati dal Politecnico di Milano (Off-Campus), propone il modello aperto e articolato di un laboratorio permanente che porta la città dentro al campus. Dell'idea verranno descritti gli aspetti metodologici, tali per cui il laboratorio è orientato alla dimensione del progetto e dell'azione, così come alcuni progetti pilota, diversificati e paragonabili all'ideazione di "nuove ecologie" che sperimentano, trasformano, abitano l'area. Sarà discusso in che modo tale iniziativa entra in risonanza con

¹ Entro la cabina di regia (Segreteria tecnica) l'autrice ha il ruolo di coordinamento della redazione delle Linee Guida progettuali.

tematiche attuali come transizione ecologica, innovazione e inclusività, anche nel costituirsi come un presidio fisico, aperto alla città.

Nelle conclusioni si descriverà come la costituzione di uno spazio laboratoriale di questa natura sia un'occasione per coinvolgere la comunità locale e promuovere innovazione, precisandone il ruolo e le potenzialità sia per la ricerca, sia per la didattica universitaria.

IL CONTESTO DELLA TRASFORMAZIONE URBANA DI BOVISA GASOMETRI A MILANO

Nell'ambito di Bovisa, tra i numerosi spazi produttivi e artigianali, in funzione o dismessi, spiccano alcune grandi aree in attesa di trasformazione come Bovisa Gasometri-Goccia, sede delle officine del gas di Milano per il settore nord della città e di altri impianti produttivi. Si tratta di un'area dismessa, interclusa tra due linee ferroviarie, non fruibile da decenni poiché in attesa dell'avvio di un complesso (e a tratti faticoso) processo di riqualificazione. La vicenda di lungo periodo ha incontrato numerose occasioni di riflessione progettuale, che in alcuni casi hanno coinvolti grandi operazioni e grandi investimenti (Balducci, 2017), mettendo ogni volta in campo forme di governo e strumenti diversi (Tosoni, 2017), tuttavia frenate dalla complessità e/o delle ingenti risorse necessarie per portare a compimento la trasformazione.

Una fase più recente, a partire dal 2016, attiva una occasione di progettazione corale da parte dell'università attraverso l'iniziativa di una *Call for Ideas* (Moro, 2017) per la definizione dei principi guida del progetto di un nuovo parco per la ricerca e il lavoro. Il prezioso insieme di esplorazioni progettuali è alla base di un successivo lavoro di rielaborazione, da parte di un gruppo di lavoro del DASTU² che viene condiviso con il Comune di Milano, a partire dall'insediamento, nel 2017, di una Segreteria Tecnica partecipata dai diversi settori dell'Amministrazione Comunale e da diverse componenti del Politecnico di Milano. I lavori della Segreteria, negli anni, accompagnano il processo decisionale e producono documenti e momenti di formalizzazione delle strategie e decisioni condivise. In particolare, la Segreteria definisce i principi e le linee guida per il *master plan* generale dell'area, che confluiscono in un nuovo e vigente accordo tra i proprietari: una *Convenzione Quadro*, perfezionata nel settembre 2022, che fa da cornice alla prossima fase attuativa.

I contenuti che le linee guida hanno sviluppato, fino al citato accordo, declinano a più scale una serie di principi attraverso cui si dovrà promuovere la trasformazione dell'area. Essi muovono dal recupero e riuso degli immobili esistenti, delle giaciture e di tutti gli elementi valoriali presenti nel sito con attenzione agli aspetti di memoria e permanenza valoriale dei luoghi; alla sperimentazione di soluzioni spaziali innovative che privilegino uno sviluppo sostenibile, volto alla generazione di un ambito urbano modello in termini di qualità delle soluzioni e di benessere per i suoi fruitori e per gli abitanti dei comparti limitrofi, privilegiando l'integrazione tra lo spazio costruito e il sistema ecologico (verde e acque); all'innovazione nelle forme di gestione degli spazi, inaugurando un modello di sperimentazione di campus aperto alla città rilevante per tutto il contesto cittadino; alla realizzazione di un intervento che bilancia in modo paritetico lo sviluppo delle funzioni legate alla Grande Funzione Urbana (università e ricerca) e gli spazi aperti e i servizi di carattere

² Il gruppo ha lavorato con la responsabilità scientifica di Alessandro Balducci e il coordinamento Anna Moro, dal 2013.

pubblico e aperti alla città, realizzando per fasi la trasformazione ma garantendo la realizzabilità della parte pubblica.

Dal punto di vista delle funzioni, dalla fine del 2021, la definizione del disegno futuro dell'area è accelerato da due elementi: il primo, il contributo progettuale dello studio RPBW (e una serie di altri partner), nato da una relazione diretta con l'Ateneo, che approfondisce il dettaglio architettonico a partire dalle aree di proprietà del Politecnico; il secondo, il reperimento, da parte dello stesso Ateneo, di risorse pubbliche (destinati a residenze universitarie e spazi per la didattica-ricerca) e di finanziamenti privati per realizzare le prime porzioni della trasformazione.

Le linee guida hanno sottolineato l'immagine fortemente pubblica e aperta del progetto dell'area, dovuto alla presenza di significative dotazioni pubbliche, servizi aperti alla città, spazi di relazione tra università e città. Ora nella fase attuativa serviranno strumenti capaci di renderla effettiva.

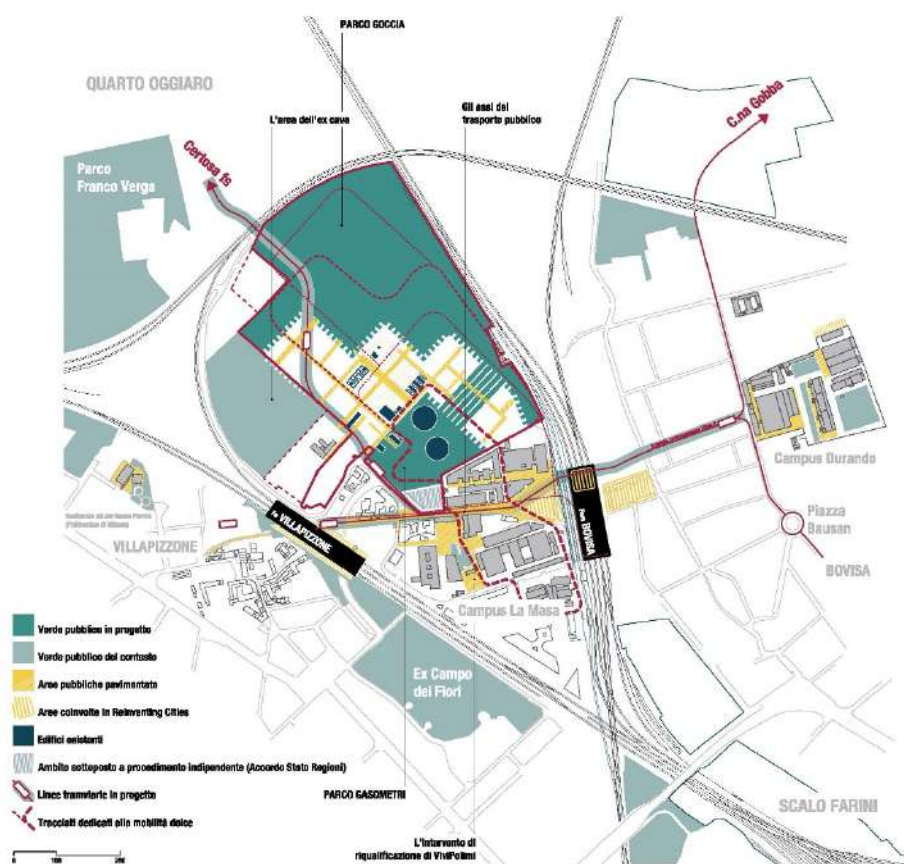


Fig. 1 | La struttura pubblica della rigenerazione urbana dell'area della Goccia Bovisa. Fonte: elaborazioni del gruppo di lavoro PoliMi, Linee Guida per l'area - Segreteria Tecnica Bovisa (2021)

LA SPERIMENTAZIONE DI UN PROGETTO CONDIVISO TRA UNIVERSITÀ E CITTÀ

Off-Campus/In-city: un format innovativo che porta la città all'interno del campus

Nella direzione di definire strumenti e spazi che mettono al lavoro la relazione tra università e città, la Segreteria Tecnica ha promosso l'idea di attivazione di un laboratorio permanente che tratti in forma aperta i temi della rigenerazione urbana così come quelli della creazione di uno spazio verde di elevata qualità ambientale, integrando il sapere della ricerca con quello proveniente da

imprese innovative, così come dal basso valorizzando i saperi locali (Cognetti de Martiis, 2022). Tale occasione ambisce a costruire un terreno di sperimentazione che utilizzi come riferimento il format di spazi di interazione con la città che Politecnico, da qualche anno, ha attivato con gli spazi OffCampus³. Gli OffCampus prevedono che l'università esca dai suoi spazi dedicati per essere una presenza attiva di riflessione, ricerca e interazione con le comunità locali. L'idea qui, trovandoci in uno spazio di futura espansione del Campus esistente (La Masa), è di attivare un presidio, interno al campus, aperto alla città, foriero di collaborazioni, da cui la locuzione "In-City". Il laboratorio potrà ospitare attività di PoliMi rivolte alla città, raccogliendo e rappresentando le svariate iniziative didattiche e di ricerca in corso, con una valorizzazione specifica della partecipazione e condividendo la gestione del laboratorio con il Comune di Milano. L'idea, oggi in fase di studio, sarà condivisa con gli attori interni ai due enti e in seguito interagirà con alcune progettualità locali emergenti.

Un laboratorio sperimentale orientato alla dimensione del progetto e dell'azione

L'intenzione è di promuovere la creazione graduale di uno spazio immateriale di incontro e relazione, ma anche fisico di conoscenza che sarà successivamente, un presidio della/nella trasformazione. Il concept che sta alla base è quello di individuare e promuovere l'emersione o la nascita di "nuove ecologie" diversificate tra loro, che sperimentano, trasformano e abitano l'area. Con il termine non si richiama solo la dimensione naturale degli spazi aperti ma anche le altre forme di vita, così come di sperimentazione/esperienza, di innovazione/ricerca e di scambio/socialità che l'area potrà accogliere.

I macro *obiettivi* che il laboratorio si dà dialogano con tre grandi tematiche attuali: transizione ecologica, innovazione e inclusività.

Essi possono essere declinati intorno ad alcuni elementi nell'area:

- *Urban Forest*: il laboratorio ha al centro le sperimentazioni sulla rigenerazione del verde e della reinvenzione del parco. L'idea è di lavorare al margine tra la bonifica e gli interventi definitivi e attivare nuove progettualità.
- *Heritage* e nuovi usi/economie: il laboratorio supporta l'incubazione di imprese innovative, ad esempio socialmente connotate, utilizzando gli spazi industriali in corso di riqualificazione.
- *Relazione con il territorio*: il laboratorio facilita la realizzazione di attività e proposte sperimentali emergenti dalle comunità locali prevedendo azioni leggere e usi innovativi e temporanei.

Dal punto di vista metodologico il laboratorio è fortemente orientato alle dimensioni del *progetto e dell'azione*, punta infatti allo sviluppo di progetti pilota e sperimentazioni concrete.

Sarà un'occasione per sperimentare attraverso la *didattica*, immaginando il trasferimento delle conoscenze prodotte dall'università sull'area e i temi che solleva dando spazio e visibilità a prodotti di studenti, costruendo laboratori-workshop dedicati, anche sulla scorta di esperienze pregresse come, ad

³ Nel sito web (<http://www.polisocial.polimi.it/it/off-campus/>) è presente la descrizione dei diversi progetti: "l'iniziativa avviata nel 2018, ha visto l'apertura del primo spazio Off Campus all'interno del quartiere San Siro nell'aprile 2019, cui hanno fatto seguito nuovi spazi al quartiere Nolo (settembre 2020) e nella Casa Circondariale F. Di Cataldo, presso la struttura di San Vittore (ottobre 2022). Nel corso del 2022 verrà aperto il quarto spazio Off Campus nella Cascina Nosedo".

esempio, il laboratorio⁴ sulla trasformazione della Ex Area Falck a Sesto San Giovanni (Moro, 2016) realizzato dall'Ateneo in collaborazione con lo Studio RPBW, il Comune di Sesto San Giovanni e i developer.

Il laboratorio metterà al centro alcune *sperimentazioni sugli aspetti ambientali* integrando ricerca, impresa e conoscenza locale, prevedendo la creazione di una linea specifica di approfondimento sul tema del verde, come fitodepurazione e rigenerazione dei suoli in chiave innovativa, ma anche più ampiamente trattando temi quali la creazione di comunità energetiche, gli esperimenti sul ciclo dell'acqua, la creazione di strumenti per il monitoraggio dell'inquinamento dei suoli, dell'aria, la conoscenza delle specie vegetali, ecc. L'innovazione potrà riguardare anche le forme della gestione di porzioni di area oggetto delle sperimentazioni.



Fig. 2 | Materiali e declinazioni possibili dello spazio a verde - Fonte: elaborazioni del gruppo di lavoro PoliMi, Linee Guida per l'area - Segreteria Tecnica Bovisa (2021)

In particolare, su questi aspetti sarà centrale *il modello di interazione e collaborazione con la città* che sarà attivato. Una delle strategie per inaugurare questa relazione è l'apertura di un dialogo permanente con attori chiave e strutture intermedie che rappresentano domande e risorse locali. L'obiettivo sarà evidenziare possibili traiettorie di sostenibilità per nuovi servizi e forme di imprenditorialità sociale ed inclusiva, già in parte tracciati e, oggi, alla ricerca di un supporto. Tra le ricadute di questa ipotesi è possibile immaginare la generazione di *nuove economie e di nuove forme imprenditoriali*, tema rilevante in questo momento di crisi. In particolare, potrebbero essere incentivata la nascita di *start-up* locali con un fuoco su imprenditorialità sociale e al femminile, attraverso la collaborazione tra Politecnico, e in particolare l'incubatore di impresa PoliHub, Comune di Milano e altri partner. Il bacino di riferimento

⁴ Il Laboratorio organizzato per tre semestri da Politecnico di Milano nel 2012 è stato realizzato insieme a Renzo Piano Building Workshop e la società Milano Sesto (resp. Prof. M. Grecchi, Tutor A. Moro).

potrebbe essere quello della rete delle imprese e delle associazioni di Bovisa-Dergano in cui si strutturano potenziali ecosistemi già attivi e competenti. Sulla linea di noti esempi internazionali come la rete europea TEH, Trans Europe Halles (Moro, Acerbi Pettinaroli 2021), l'area potrebbe ospitare un'attività culturale rilevante per un presidio materiale e culturale intorno all'*heritage* industriale e le sperimentazioni artistiche ad esso legate, ad esempio con uno spazio espositivo permanente, cogestito da un consorzio di realtà artistiche locali di spicco.

Infine, il laboratorio potrebbe trovare rilevanti spazi di relazioni con *iniziative locali* di conoscenza e sperimentazione dello spazio attraverso passeggiate urbane, attività educative e lezioni all'aperto, mappature urbane e del verde, già presenti nel territorio⁵. Una particolare riflessione in merito è quella della relazione da costruire con il progetto di mappatura delle essenze arboree e di conoscenza generale dell'area nelle sue parti a verde promosso dall'associazione Terra Preta, attiva sul tema delle bonifiche dei suoli in chiave non invasiva, supportata dall'Amministrazione Comunale attraverso la sottoscrizione di un "Patto di Collaborazione" (2022). Con tale soggetto si sta valutando la creazione di azioni comuni che valorizzino l'azione dal basso così come la ricerca e la didattica sui temi delle "ecologie dell'area".

Uno spazio fisico per il laboratorio

La costituzione di uno spazio laboratoriale aperto è l'occasione per un progetto che coinvolge la comunità, è connesso con la ricerca e promuove sperimentazioni di frontiera (Cognetti, F.; Castelnuovo, I. (2019),. Il Laboratorio potrà promuovere lo scambio e l'interazione creando non solo iniziative temporanee ma anche un presidio fisico, uno spazio di accoglienza PoliMi-Comune aperto alla città dove, ad esempio, gli studenti si mettano in relazione con il contesto⁶, le imprese supportino i progetti della comunità locale. All'interno dello spazio, sulla linea delle più importanti trasformazioni urbane internazionali (dal noto *Info Box* a Potsdamer Platz), si immagina uno spazio interattivo per conoscere l'area, la sua storia e il progetto di trasformazione in corso: un punto di osservazione privilegiato, interno all'area.

Il primo lotto della trasformazione urbana si sta oggi realizzando nell'area (anche) pubblica, già sottoposte a bonifica ambientale, di circa 40.000 mq. Qui sta nascendo lo spazio a verde attrezzato del "Parco Gasometri" in cui, oltre ai gasometri, si prevede la riqualificazione di due edifici minori, potenziali avamposti di prime funzioni che abiteranno l'area. La sede (anche temporanea inizialmente) del Laboratorio potrebbe collocarsi ai margini della trasformazione, sul suo perimetro, oppure in uno di questi piccoli edifici con disponibilità di uso di una sala flessibile per riunioni, attività di tirocinio studenti, da interpretare come spazio espositivo ma anche introducendo la

5 Tra le varie iniziative mappate si citano le più rilevanti in termini di una potenziale relazione con il laboratorio come il progetto di fotografia urbana (Ass. Strabilia), un progetto culturale con le scuole "Tutti fuori per la scuola" (Ass. Via Dolce Via), svariate attività sportive intorno all'area, laboratori per bambine e ragazzi (Ass. Choros, Ass. Nuovo Armenia, ecc.).

6 Si cita ad esempio la creazione di un presidio sul tema dell'accesso al digitale e ai servizi da parte di categorie fragili, come gli anziani, che gli studenti potrebbero supportare, in parte già sperimentato nel progetto locale (Bando 57-Fondazione di Cunità Milano) su learning e approccio alla tecnologia "CoRe-Conessioni in Rete", collaborazione tra APS Rob de Matt, ass. Meraki e DASTU PoliMi (resp. Anna Moro) (2021).

presenza delle associazioni locali o rendendo disponibile una piccola area per *start-up* locali supportate da parte dello stesso Politecnico.

LA RELAZIONE UNIVERSITA'/CITTA' COME OCCASIONE PER COSTRUIRE "CONTRO-SPAZI"

La creazione di canali e strumenti che aprono la trasformazione a più dimensioni e soggetti, poggiando il senso della ricostruzione dei luoghi su elementi in comune (Bianchetti, 2014), potrebbe, per alcuni versi, rappresentare una chiave funzionale al superamento della distanza tra visioni alternative, parzialmente conflittuali, dell'area (Cellamare, 2019). Aspettative diverse si sono infatti alimentate nel tempo, facendo della "Goccia" di Bovisa uno spazio conteso: una potenziale riserva verde e naturale già a disposizione o, in alternativa, un luogo insalubre e inabitabile che necessita di una profonda riqualificazione.

In questo contesto, l'ibridazione delle strategie *top-down* con segmenti di azioni emergenti dal basso, ad esempio coinvolgendo il contesto dei quartieri limitrofi come Dergano-Bovisa (ma anche Villapizzone, Affori, ecc.) particolarmente attivi (Moro, 2022), potrebbe intensificare gli spazi di interazione tra la grande trasformazione urbana e la città, soprattutto in forza del ruolo di intermediazione incorporato nelle strategie di "terza missione" dell'università (Cognetti, 2012).

Realizzare uno spazio di accoglienza, un osservatorio della trasformazione che sia anche laboratorio generativo di nuove forme di interazione con gli attori e soggetti più variegati può portare alla costruzione di processi di apprendimento reciproco, anche nella forma dei più innovativi *living lab* (De Bonis, Concilio, 2014; Concilio, 2016), o *territorial living lab* (Cognetti, Maranghi, 2019) che funzionano attraverso la formula della *quadruple (o quintuple) elix* in cui si integrano e collaborano componenti come università, società, impresa, governo e ambiente (*natural and social environment*).

Questo può avvenire nell'ottica di utilizzare le energie e la posizione di soggetti istituzionali, spesso capaci di mobilitare ingenti risorse economiche e competenze per aprire uno spazio, o meglio un "contro-spazio"⁷, aperto a forze più marginali e deboli che sono tuttavia in grado di immettere nella trasformazione urbana, e in un'azione più esplicitamente "pubblica" dell'università, aspetti e contenuti valoriali inediti o ancora non pienamente integrati nell'assetto attuale, tuttavia pienamente coerenti con l'idea di transizione ecologica a tutto tondo, che si propone qui di leggere in chiave di *sustainability transition* (Loorbach, Frantzeskaki, 2017), contributo interpretativo e teorico che deriva dagli studi sulla transizione degli ultimi decenni (Geels, 2002) ed interpreta l'idea di transizione come una strada, o insieme di traiettorie, verso un cambiamento sistemico e radicale del paradigma socio-economico attuale.

In questa cornice, le forme di conoscenza multidimensionali così come l'idea di azioni che mobilitano i soggetti (locali) in prima persona ma sempre in relazione con altre competenze e risorse (delle istituzioni e degli investitori) che

⁷ Il termine è stato di recente utilizzato e proposto dalla Prof. Paola Viganò, all'interno della conferenza conclusiva del progetto "Territori Fragili", novembre 2022, DASTU Politecnico di Milano, per descrivere la costituzione di condizioni che integrano la dimensione delle strutture deboli e della fragilità socio-spaziali in una prospettiva biopolitica in cui il tema della preservazione dei territori sia posto al centro.

l'idea del laboratorio delle ecologie di Bovisa promuove, anche se in scala ridotta, potrebbero rappresentare condizioni significative per sperimentare l'innovazione e l'inclusione come tratto di una più ampia transizione, qui brevemente tracciata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V., (a cura di), 2011.
Milano, la città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi.
Milano: Abitare Segesta, Collana AIM.

Balducci, A., 2017.
Tra università e istituzioni: Prospettive per l'ambito Bovisa. In: Moro, A., (a cura di), *Bovisa: un parco per la ricerca e il lavoro.* Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Bianchetti, C., (a cura di), 2014.
Territori della condivisione: una nuova città. Macerata: Quodlibet.

Bruzzese, A., Cognetti, F., 2013.
Quale università a Bovisa? Le forme e il ruolo del nuovo polo urbano del Politecnico di Milano. In: *DASU Working Papers*, n° 07/2013.

Cellamare, C., 2019.
Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana.
Roma: Donzelli.

Cognetti De Martiis, F., 2012.
Università costruisce città. Le università milanesi e nuove prospettive di responsabilità per lo sviluppo urbano. In: *Urbanistica*, n° 149.

Cognetti De Martiis, F., Maranghi, E., 2019.
Adapting Living Lab approaches to marginal contexts and urban regeneration: the case of Mapping San Siro Lab. In: *Atti della conferenza Co-creating innovation: scaling up from Local to Global.* Open Living Lab Days Conference.

Cognetti De Martiis, F., 2022.
Terza missione, public engagement e ricerca responsabile. Una relazione necessaria. In: Di Giovanni, A., Leveratto, J., *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, pp. 17 – 20. Macerata: Quodlibet.

Cognetti, F., Castelnuovo, I., 2019.
Mapping San Siro Lab: Experimenting grounded, interactive and mutual learning for inclusive cities. In: *Transactions of the Association of European Schools of Planning*, 3, pp. 37-54.

Concilio, G., 2016.
Urban Living Labs: opportunities in and for planning. In: Concilio, G., Rizzo, F., (eds.), *Human Smart Cities. Rethinking the interplay between Design and Planning.*
New York-London: Springer.

De Bonis, L., et al., 2014.
Co-Creative, Re-Generative Smart Cities. Smart Cities and Planning in a Living Lab Perspective 2. In: *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*.

Geels, F.W., 2002.
Technological transitions as evolutionary configuration processes. A multi-level perspective and a case study. In: *Research Policy*, 31-8/9, pp. 1257-1274.

Loorbach, D., Frantzeskaki, N., Avelino, F., 2017.
Sustainability Transitions Research: Transforming Science and Practice for Societal Change. In: *Annual Review of Environment and Resources*, 42, pp. 599-626.

Moro, A., 2022.
Co-design of public spaces for pedestrian use and soft-mobility in the perspective of communities reappropriation and activation. In: *Transportation Research Procedia*, vol. 60, pp. 36-43.

Moro, A., Acerbi, E., Pettinaroli, M., 2021.
Pratiche e spazi di rigenerazione in contesti fragili. Il caso di Bovisa Dergano a Milano. In: Caudo, G., Paone, F., Sampieri, A. (a cura di), *Patrimonio in azione. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU "Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale"*, Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 06, pp. 80-88. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

Moro, A., (a cura di), 2017.
Bovisa. Un parco per la ricerca e il lavoro. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Moro, A., (a cura di), 2016.
Ex Area Falck. Idee e progetti nel tempo. Milano - Udine: Mimesis.

Tosoni, I., 2017.
Processo e strumenti: il governo della trasformazione urbana di Bovisa. In: Moro, A., (a cura di), *Bovisa: un parco per la ricerca e il lavoro*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

RUOLO E IMMAGINE URBANA DEI CAMPUS UNIVERSITARI

Leonardo Rignanese

Politecnico di Bari | ArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design

leonardo.rignanese@poliba.it

Vito Samuele Sblendorio

Politecnico di Bari | ArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design

v.sblendorio@studenti.poliba.it

Francesca Fariello

Politecnico di Bari | ArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design

f.fariello@studenti.poliba.it

Chiara Vitale

Politecnico di Bari | ArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design

chvitale@gmail.com

ABSTRACT

Universities have contributed to the history, role, power, wealth and image of cities; they have been an urban centrality, an institution that is within the city, which has contributed to connoting the urban space, its image, to defining its role. The paper investigates the particular relationships that have historically been established between cities and university campuses, both functional and physical, morphological and urban image relationships.

The specific case is that of the Bari campus which presents itself as a body in itself with respect to the city, with a fence that marks its separation; a relationship that seems to have remained completely unanswered by both the new campus reorganization programs and those of urban regeneration.

The campus model today appears somewhat outdated. The city must gain a renewed relationship with the campus, with this great resource and "the campus" must re-integrate itself within the urban structure and morphology as well as in the dynamics of the life of the neighborhood: making the campus a place of culture that as such it is also an urban place, to be made more accessible, visible and recognizable. A first study indicates how even small actions can be activated to overcome the "fences" by rethinking the spaces on the edge of the campus and its entrances.

Key words: University campus, Enclosures, Urban quality, Sustainability

Le università hanno contribuito alla storia, al ruolo, al potere, alla ricchezza, all'immagine delle città; sono state una centralità urbana, un'istituzione che sta dentro la città, che ha contribuito a connotare lo spazio urbano, la sua

immagine, a definirne il ruolo. Il paper indaga i particolari rapporti che si sono storicamente instaurati tra città e i campus universitari, relazioni sia funzionali che fisici, morfologiche e di immagine urbana.

Il caso specifico è quello del campus di Bari che si presenta come un corpo a sé rispetto alla città, con un recinto che ne marca la separazione; un rapporto che sembra essere rimasto completamente inevaso sia dai nuovi programmi di riorganizzazione del campus sia da quelli di rigenerazione urbana.

Il modello del campus oggi appare alquanto superato. La città deve guadagnare un rinnovato rapporto con il campus, con questa grande risorsa e “il campus” deve re-integrarsi all'interno della struttura e della morfologia urbana nonché nelle dinamiche della vita del quartier: rendere il campus un luogo di cultura che in quanto tale è anche un luogo urbano, da rendere più accessibile, visibile e riconoscibile. Un primo studio indica come si possono attivare anche piccole azioni per il superamento dei “recinti” con un ripensamento degli spazi di ‘bordo’ del campus e dei suoi ingressi.

Parole chiave: Campus universitario, Recinti, Qualità urbana, Sostenibilità

L'UNIVERSITÀ E LA CITTÀ

Nel lungo periodo che [convenzionalmente] va sotto il nome di Medioevo in Europa si assiste alla rinascita della città e a una complessa, e anche intricata, successione di fatti ed eventi irripetibili che portano all'affermazione di «una molteplicità di poteri laici ed ecclesiastici (feudale, imperiale, reale, signorile, vescovile, cittadino)» (Grohmann, 2003: 94).

È nella città medievale che si delinea un nuovo modello di sistema di rapporti tra singoli soggetti, tra gruppi, tra ceti, tra classi: relazioni che fondano una coscienza unitaria legata alla nuova civitas, e alla nascita della stessa Europa, e che si sono tradotte in forme fisiche funzionali a rappresentare poteri, mentalità, bisogni. La città europea è stata una costruzione intenzionale, dove ogni manufatto era pensato in sé e in relazione agli altri; ed è stata intesa, e realizzata, come fatto collettivo: uno spazio con una pluralità di funzioni che richiedevano strutture architettoniche e urbane, aperte e chiuse, con un forte legame tra città e simboli dello spazio urbano. Gli edifici collettivi – ciò che oggi chiamiamo riduttivamente attrezzature – erano il simbolo della comunità stessa ai quali era affidato il compito di affermare il proprio rango e l'orgoglio dei cittadini (Romano, 2016).

L'immagine urbana della città era affidata essenzialmente ai suoi monumenti, ai suoi edifici specialistici, ai *temi collettivi*. (Romano, 2004); era il risultato del sapiente uso dei suoi materiali urbani che davano forma alle relazioni tra gli edifici, organizzavano le parti urbane e ospitavano le varie funzioni urbane: le strade, le piazze; le strutture collettive civili e quelle religiose, gli ospedali, gli ospizi e l'università (*studium generale*).

A partire dal XII secolo, e soprattutto dal XIV secolo, le città si attrezzano, si complessificano, «celebrano con nuovi manufatti specifici, con le loro dimensioni e con la loro architettura, i servizi che le fanno funzionare [...] attrezzature come edifici speciali, attrezzature come distribuzione di servizi: nell'uno e nell'altro caso il processo di consolidamento della città moderna passa attraverso cambiamenti importanti in questi settori. Uffici, università, teatri, biblioteche, collezioni di antichità: sempre più le città si dotano di manufatti specifici per assolvere a bisogni particolari, talvolta sofisticati» (Calabi, 2001: 93). In questa rinascita della città assume particolare rilevanza la

nascita delle università, indissolubilmente legata alle città (Verger, 1996): «punto di coagulo di cittadini e di forestieri ed emblema della dignità della città fu nel medioevo indubbiamente lo *Studium generale*»¹ (Grohmann, 2003: 109).

Le Università furono uno strumento essenziale nella formazione di una cultura europea unificata per la «composizione internazionale delle università medievali, e della loro azione culturale unificante» (Verger, 1996: 17) per il ruolo sociale che esse ebbero «luoghi di passaggio, punti di convergenza e di redistribuzione degli uomini» (Verger, 1996: 20). Grazie alla circolazione di maestri e scolari, «le università divengono il fulcro della cultura europea, riuscendo a dar vita a un corpo organizzato e completo di conoscenze e contribuendo alla formazione di una fisionomia unitaria dell'Europa» (Grohmann, 2003: 110).

Le prime università – Parigi, Bologna, Oxford – nate dallo sviluppo spontaneo di scuole preesistenti² avevano carattere internazionale ma non avevano una vera sede propria. L'insegnamento s'impartiva in aule prese in fitto o in prestito, nei conventi o anche nelle case dei professori. Nel Duecento spesso «i maestri insegnavano in mezzo ad allievi che si accalcavano, seduti su un mucchio di fieno, [in] assemblee [che] si tenevano, a seconda delle possibilità, nella sala di un convento o sotto la navata di una chiesa» (Verger, 1996: 179). Nel XV secolo la maggior parte delle università si preoccupò di avere i propri edifici per le riunioni e i corsi: intorno al 1430 si costruirono a Oxford le magnifiche sale gotiche della Divinity School (Verger, 1996).

Le nuove università assumono sempre più un ruolo «di polo organizzativo dello sviluppo urbano»: a Salamanca come a Cracovia, a Buda come a Copenaghen, «lo studio assume, con le sue forme spesso italianeggianti, un carattere innovativo dal punto di vista linguistico» (Calabi, 2001: 92-93). Gli edifici universitari si impongono nello spazio urbano accanto ai monumenti civili e religiosi, fino ai casi di Oxford e Cambridge, dove il tessuto insediativo universitario – soprattutto con i maestosi collegi – «metabolizza ogni altra funzione cittadina». (Calabi, 2001: 93). La costruzione di questi nuovi edifici rispondeva inizialmente alla necessità pratica di sistemare le biblioteche, «di cui la maggior parte delle università cominciò a esser provvista nel Quattrocento» (Verger, 1996: 181).

Tuttavia, le prime grandi strutture urbane sono i collegi che si cominciano a costruire ovunque. Inizialmente nati come istituzioni ispirate a un principio di carità e destinate ad accogliere gli studenti poveri, diventano costruzioni sontuose – «il collegio di Spagna a Bologna e quelli di Oxford e Cambridge ci danno ancor oggi l'idea delle dimensioni e del lusso che caratterizzavano gli edifici dei collegi tardomedievali» (Verger, 1996: 186) – ispirate al modello preciso ed eminentemente aristocratico delle grandi abbazie tradizionali: il

1 «Il termine *universitas*, nell'accezione di totalità, universalità, nel medioevo non trovò applicazione solo in relazione allo spazio che riuniva docenti e discenti, ma venne applicato anche ad altre forme consociative che raggruppavano una data totalità di individui, tanto da divenire sinonimo di corporazione, di arte, di gilda: l'università dei mercanti, dei cambiatori, dei lanaioli, dei drappieri, ecc. Ma certo la valenza che il termine assunse in relazione allo *Studium* fu di assai maggiore rilevanza» (Grohmann, 2003: 109).

2 Oltre alle università spontanee, si hanno le università nate per migrazione (in Inghilterra l'università di Cambridge nacque dalla secessione di Oxford; in Francia dalla migrazione parigina si fondarono scuole ad Angers e a Orléans; in Italia l'università di Padova nacque nel 1222 da un'importante migrazione di maestri e studenti dell'università di Bologna), le università di fondazione (fondate dal papa o dall'imperatore: l'università di Napoli nel 1224 ad opera di Federico II, Tolosa fu fondata dal papa, le università di Palencia, Salamanca e Valladolid dai re di Castiglia e León) (Verger, 1996).

«modello architettonico che sarà poi ripreso dappertutto è il New College, fondato nel 1379 da William di Wykeham [...] come nelle abbazie un grande cortile quadrato formava il chiostro; intorno al chiostro si disponevano una cappella abbastanza grande, aule e sale per riunioni, la biblioteca, l'appartamento del direttore e le stanze degli allievi. Il tutto era dominato da una torre; al di là, i locali di servizio, il giardino e il cimitero» (Verger, 1996: 188). E cambia anche criterio di ammissione non più centrato sul requisito della povertà.

Nel Quattrocento le fondazioni universitarie si moltiplicano, assumendo un andamento sistematico. Vollerò avere la loro università non solo i sovrani, ma anche i principi forniti di un appannaggio e i comuni. I nuovi stati favorirono fortemente questa moltiplicazione perché avevano bisogno di funzionari per sostenere la crescente burocrazia amministrativa (Verger, 1996). Le fondazioni principesche cambiarono in profondità la geografia universitaria dell'Europa e molti dei caratteri stessi dell'istituzione universitaria.

La fondazione di nuove università determinò un aumento di studenti e una diffusione della cultura universitaria e, probabilmente, anche un allargamento della base sociale di provenienza. «In simili circostanze invalse sempre più l'abitudine di recarsi semplicemente presso l'università più vicina, dove col minimo delle spese si sarebbe trovato lo stesso insegnamento e, soprattutto, gli stessi titoli di Parigi o di Bologna» ([Verger, 1996: 149).

La trasformazione del reclutamento geografico cambiò certo la mentalità di molti studenti. Se, da un lato la moltiplicazione di edifici e biblioteche universitarie ha avuto effetti positivi sul piano intellettuale e fu uno degli elementi che propiziarono la diffusione dell'Umanesimo, dall'altro questo portò alla nascita di sentimenti nazionali e nazionalisti, contro il carattere universalistico che fino ad allora aveva contraddistinto le università e l'insegnamento universitario.

L'università diventò sempre più una cosa da ricchi e nobili, si affermava sempre più la dimensione aristocratica delle università, e con questo il gusto per il lusso e per il fasto; nonché la tendenza alla trasmissione ereditaria delle cattedre, di padre in figlio o, nel caso di chierici, da zio a nipote. L'insegnamento si formalizza, assunse il tono di una cerimonia, si abbassa il livello dell'insegnamento (Verger, 1996).

RAPPORTI TRA UNIVERSITÀ E CITTÀ

Il lungo preambolo sulla nascita delle università è stato necessaria per ripercorrere il particolare rapporto che è sempre esistito tra città e università. Rapporto antico e non sempre lineare e pacifico: Come afferma Bender «La storia dell'università e della città, nei loro rapporti reciproci, è [...] un argomento di notevole ricchezza» (Bender, 1988: 295) ma non è un argomento facile.

La presenza dell'università all'interno di una città è generalmente intesa come «elemento chiave dell'economia e della geografia sociale dell'ambiente urbano». Siamo, cioè, abituati a pensare questa relazione principalmente in termini socioeconomici: «l'effetto della presenza delle università sulle imprese, sulla formazione di posti di lavoro, sui trasporti pubblici, sulle politiche per la casa e sui prezzi degli affitti sono gli elementi di un rapporto con la città e le sue istituzioni che spesso approda nel dibattito pubblico» (Barioglio, 2022: 113). Meno considerazione si è prestata alle relazioni fisiche, morfologiche, spaziali.

Bender evidenzia che molto si è scritto sull'università e sulla società ma pochissima attenzione si è data «a uno dei nodi chiave dell'interazione: la città. La maggior parte del lavoro sull'interazione dell'università e della società [...] è stato nel campo della storia sociale» (Bender, 1988: 291) piuttosto che su «i modi in cui si realizza – non solo con calce e mattoni – lo scambio tra università e città» (Barioglio, 2022: 113), dimenticando, tralasciando sottovalutando «il significato pratico e simbolico del luogo [che] costituisce [anch'esso] cultura universitaria e cittadina» (Bender, 1988: 291).

Questo vale – dovrebbe valere – sia quando si ha una università diffusa nel tessuto urbano, sia quando si ha un “campus urbano” che, nonostante il termine, non ha lo stesso significato del campus “pastorale” d'Oltreoceano, separato dal centro urbano per assicurare isolamento ed estraniamento dell'élite universitaria rispetto al caos cittadino e alla società civile, rispecchiando l'ideale accademico profondamente suburbanizzato e dove anche l'ambiente rurale contribuisce al grado di eccellenza accademica³.

I campus universitari urbani sono cresciuti insieme alla città e come parti del loro tessuto, sia quando si tratta di isole separate da recinti e morfologicamente autonome sia quando inseriti nel tessuto circostante, rilevando i diversi esiti di molte stratificazioni e addizioni, progettate per frammenti in base a necessità e a programmi contingenti. E oggi ci si interroga «su come si siano trasformati i paradigmi della relazione tra l'istituzione universitaria e il territorio che la ospita», e soprattutto su «come si possano alimentare modelli basati su una stretta interconnessione istituzionale con le attività sociali, economiche e culturali» (Barioglio, 2022: 7).

IL CAMPUS COME LUOGO DELLA CITTÀ

Richard Florida afferma che ci sono tre modi, non sempre ben compresi, con i quali l'università gioca un ruolo chiave nello sviluppo dei territori in cui sono presenti, tre ruoli distinti che riflettono le tre T dei posti creativi: *tecnologia*, *talento* e *tolleranza*: ovvero essere centri di ricerca per la produzione di innovazione tecnologica, attrattori di talenti, e di nuove imprese, promotori di un clima di apertura, tolleranza e progresso. «In questo triplice ruolo, le università contribuiscono a determinare la *qualità del luogo*, nel suo senso più ampio, della regione in cui hanno sede» (Florida, 2003: 374).

La riflessione di Florida di coniugare il ruolo dell'università alla qualità dei luoghi in cui esse sono insediate è un aspetto da tener ben presente nei processi di rinnovamento delle università e di rigenerazione urbana. L'università – il campus universitario – deve esprimere il suo essere *luogo della Città* traducendo nel suo stesso spazio materiale i cambiamenti del rapporto tra l'istituzione universitaria e il territorio, e proponendosi sempre più come luogo che ospita e organizza l'insieme delle relazioni tra ateneo e comunità locale.

I luoghi dell'università devono anch'essi rispondere al bisogno di prossimità – tra persone, attività, beni e servizi, che sono stati accentuati dalla pandemia e ai quali le università, proprio per le loro caratteristiche, i loro statuti e la loro storia, per la loro dimensione locale, territoriale e culturale, possono assolvere al meglio e in maniera innovativa.

³ Caso a parte è quello di Chicago. Fin dall'inizio l'Università di Chicago è stata associata con la sua città. Uno dei risultati più notevoli degli studiosi di Chicago è stata la loro capacità di trattare Chicago come se fosse il mondo intero, e per ottenere la maggior parte del mondo a concordare. L'interazione tra le comunità disciplinari internazionali e le comunità locali si è rivelata la più creativa a Chicago.

L'università luogo per eccellenza dell'innovazione deve anticipare i cambiamenti a partire dal ripensare se stessa come spazio sociale e il campus come piattaforma multifunzione (Barioglio, 2022), deve rispondere a esigenze endogene ed esogene, aprendosi alla città, alla società.

Come affermano Herman Hertzberger e Laurens Jan ten Kate «The traditional Anglo-Saxon campus model, where separate buildings underline the independence of faculties, albeit in a more relaxed manner, can really no longer function in our world (although the scene of a group of students under a tree, in the grass, in fine weather, does have considerable charm)» (Hertzberger e ten Kate, 2018: 19).

Nelle istituzioni universitarie sono sempre più diffusi modelli di apprendimento e ricerca basati sulla socializzazione e sullo scambio, sia tra le discipline, sia tra università e mondo esterno.

Le università, e in particolare i campus universitari, devono instaurare nuove relazioni e rapporti tra campus e città, devono riorganizzarsi internamente per non essere solo una sommatoria di aule ed edifici.

La necessità di riorganizzare gli spazi della didattica e della ricerca non possono non avere una ricaduta sulle dinamiche urbane e sui recinti, la predisposizione di spazi per soddisfare i bisogni della comunità universitaria non possono realizzarsi senza pensare a nuove forme di circolazione e scambio a livello urbano. Il masterplan del Politecnico di Torino, a esempio, indica che i progetti di riqualificazione siano «una straordinaria occasione sia per l'ateneo che per la città di dotarsi di strutture edilizie innovative e sperimentare principi insediativi non tradizionali». Le attività universitarie si possono tradurre in processi di rigenerazione urbana a una scala più ampia.

Alcune recenti esempi – *Manhattanville* di Renzo Piano Building Workshop, *The New School University Center* di SOM, Roy and Diana Vangelos, *Education Center* di Diller Scofidio + Renfro – mostrano la volontà di sfidare la chiusura delle strutture universitarie e sperimentare modelli di integrazione e dialogo oltre i confini del campus, alla ricerca di un confronto tra l'architettura e il quartiere o l'ambiente costruito in cui si inseriscono.

L'università oltre ad avere un ruolo rilevante nelle agende urbane può essere un "produttore" di città.

Data la rilevanza della dimensione fisica di questi processi, sarebbe auspicabile che questi processi producessero oltre a una economia urbana anche una estetica urbana.

Trasformare le università *nella* città in università *della* città (Bender), significa che oltre a rapportarsi con la comunità, le università possono assumere un ruolo di primo piano nei processi di trasformazione urbana, attraverso diverse azioni, dalla messa a punto di un progetto urbano complessivo e ampio ad azioni tattiche in grado di innescare subito percorsi di rinnovamento, azioni puntuali volte a migliorare i servizi per gli studenti e la qualità degli spazi esistenti.

I campus urbani possono ospitare, oltre alle attività di didattica e di ricerca, anche spazi di altra natura – di lavoro, di svago – al servizio della comunità e della cittadinanza come programmato a New York dove nel nuovo campus *Manhattanville* della Columbia University le attività universitarie sono state spostate ai piani superiori creando uno “strato urbano”, con i piani terra dedicati all'attività pubblica: vendita al dettaglio, ristoranti, gallerie e spazi per spettacoli, cliniche sanitarie, spazi di incontro della comunità e una varietà di partnership università-comunità riempiranno questo spazio ibrido, accessibile a tutti.

Il *disegno* di una continuità tra spazi aperti ed edifici è presupposto per una maggior permeabilità del campus alle altre pratiche della vita urbana, a spazio per una comunità allargata: da campus a quartiere universitario.

Questa nuova condizione richiede un ripensamento degli spazi interni del campus per essere sempre più luogo di socializzazione con la formazione di spazi che alimentino lo scambio, aree comuni quali catalizzatori di vita pubblica e sociale, con edifici e spazi che contribuiscano a creare un senso di comunità, configurare ambienti non solo d'apprendimento, ma anche di incontro, di scambio e chissà per quali altri usi ancora.

Le università sono un luogo urbano e non un mondo a sé e, in quanto tale, non può essere concepito solo come il migliore assemblaggio di aule, uffici, laboratori, e biblioteche.

IL CAMPUS UNIVERSITARIO (QUAGLIARELLO) DI BARI

Il campus universitario di Bari, comprendente l'Università degli Studi e il Politecnico, immaginato come una "cittadella universitaria", come polo scientifico e tecnologico da accostare al centro umanistico, rappresentato dal palazzo Ateneo, e al "polo medico", rappresentato dal Policlinico, doveva rappresentare una «una forma di modernità per la città».

Dalla sua nascita è molto cresciuto assumendo il carattere di una "città nella città", caratterizzato da una stratificazione di una modesta gamma di tipi edilizi di non grande qualità architettonica: Zevi, nel 1975, su «L'Espresso» salva solo la Facoltà di Ingegneria, tanto che nel 1963 viene bandito un concorso dall'Università di Bari per "la sistemazione ed organizzazione edilizia delle Facoltà Tecniche e per il Progetto di massima delle sedi della Facoltà di Ingegneria e della Facoltà di Scienze", vinto dal gruppo di P.M. Lugli. Nel bando si ravvisava l'«urgente necessità di procedere ad una oculata progettazione urbanistica di tutta la zona ad evitare la costruzione di edifici in maniera disordinata ed inorganica». Alla fine degli anni 90 viene anche redatto uno studio di fattibilità per la «realizzazione di nuovi spazi didattici sotto i pilotis degli edifici, sede della Facoltà di Ingegneria», con risultati ancora deludenti (D'Alba, Maggiore, 2009).

La breve cronaca riportata testimonia il fatto che il campus sta *nella* città, ma non proprio nel tessuto della città. È un corpo a sé con un recinto che ne marca la separazione e la distanza. Pochi e nascosti varchi ne segnano gli ingressi.

Anche da un punto di vista dell'immagine, risulta poco identificabile e riconoscibile se non, appunto, per il recinto; mostra un impianto planimetrico alquanto casuale e poco strutturante, senza una chiara gerarchia degli spazi che evidenziano la precarietà se non l'assenza di un disegno complessivo. L'impressione, entrando nel campus, è quella di un enorme e disordinato parcheggio, punteggiato da alcuni edifici. È tutto costruito sull'auto: davanti a ogni sede di dipartimento o di plessi c'è un parcheggio: gli spazi antistanti gli ingressi sono solo adibiti a parcheggio. Non c'è da meravigliarsi se lo spazio è confuso, disordinato e poco vivibile: mancano spazi per lo *stare*, per muoversi tranquillamente a piedi.

La costruzione del campus non ha ridisegnato lo spazio di relazione con la città, si è imposto con l'assemblaggio dei suoi edifici tenuti assieme dalla recinzione. I vecchi tracciati urbani e territoriali sono stati utilizzati come semplici limiti o, nel caso di via Celso Ulpiani, ha tagliato la vecchia strada, ha inglobato le preesistenze (ville suburbane databili tra l'Ottocento e il Novecento) senza che siano state utilizzate come elementi di ricucitura formale e funzionale tra

l'esistete e il nuovo complesso (D'Alba, Maggiore, 2009). Operazione non riuscita: oggi sono lacerti di un antico paesaggio soffocato e ignorato.

L'area ha un debole rapporto con il quartiere in cui è inserito. Il limite del campus è definito dalle strade perimetrali: Via Celso Ulpiani, silenziosa, poco frequentata; via Orabona, dov'è l'ingresso principale del campus, con edifici residenziali con giardini; via Amendola, strada ad alto flusso carrabile, congestionata nelle ore di punta, ostile ai pedoni, con alcune ville storiche inglobate in edilizia recente; via Re David a carattere residenziale ma che vede anche la presenza di numerosi edifici scolastici e qualche servizio a supporto. Quest'ultima è una strada (e numerosi parcheggi) e oggi una bislacca quanto inutile pista ciclabile, che divide due realtà. Da un lato la città consolidata, dall'altro il campus; due realtà separate che con il tempo si sono ulteriormente divise e senza interventi significativi si separeranno ancora di più. La strada appare come un luogo dequalificato dal traffico, dalle sue scarse | banali funzioni, dal povero significato urbano delle architetture e degli oggetti anonimi che si trovano lungo il suo tracciato. Tra la scacchiera della città e la linea delle sue recinzioni, via Re David è solo una strada trafficata e caotica.

Tranne l'ingresso alla Facoltà di Agraria su via Amendola che è in direzione della facciata dell'edificio e presenta una sistemazione dello spazio tra cancelli ed edifici, tutte le altre entrate sono accessi e non ingressi. L'accesso più grande è quello da via Orabona ma è un ingresso per le auto! A misura di auto.

Quali ipotesi di intervento per migliorare la situazione si possono avanzare?

Il campus è nato come luogo separato su un modello di università anglo-americano, allora di moda, che non rispecchia più le esigenze attuali e, come gli esempi citati, perciò occorre superare i recinti, rendendolo più aperto e più visibile, nodalità funzionale e morfologica nel tessuto urbano, luogo strutturato e strutturante dello spazio urbano. Superare i recinti è abbastanza possibile per un campus urbano – un campus *semi-cloistered* – come quello del Politecnico.

Il tema del rapporto della città con il campus (meglio del campus con la città) è rimasto completamente inevaso, nonostante l'introduzione di nuovi programmi di riorganizzazione del campus.

Aprire il campus alla città vuol dire rigenerare il campus, ritrovare il senso di ciò che vuol dire rigenerazione, senza operare un riduzionismo culturale del suo portato, avvertendo che questa apertura genererà relazioni diverse non ancora individuate, non ancora emerse. Così come c'è da indagare il rapporto tra una dimensione morfologica di un luogo *straordinario* | *specialistico* e una dimensione *ordinaria* del tessuto edilizio urbano e ai suoi modi di produzione e trasformazione, integrando e alimentando nuove forme di *urbanità* dell'edilizia universitaria.

Il campus può essere un luogo e occasione per sperimentazioni di rigenerazione dei tessuti ordinari, nel senso di costituire relazioni significative e rendere il campus meno isolato nel suo recinto, interrogarsi su quali sono i bisogni degli studenti, degli utenti del campus, degli abitanti del quartiere, a partire dalla questione abitativa⁴ e dei servizi per una città della prossimità (Manzini, 2021).

4 Il comune di Bologna mediante lo studio svolto dal L'Università di Bologna in collaborazione con il Comune, la "Fondazione Innovazione Urbana", "ACER – Azienda Casa Emilia Romagna" e "ER.GO – Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori" ha condotto uno studio sulla questione abitativa degli studenti universitari per indagare le scelte e le condizioni abitative degli studenti universitari, definire i diversi fattori di influenza e le molteplici interazioni sia a carattere sociale sia economico.

È doveroso ricordare che gran parte di questi auspici erano già presenti nel *Progetto T.E.S.I.*, programma avviato dalla cattedra di Storia dell'Architettura diretta dal prof. Francesco Moschini e illustrato in una pubblicazione di qualche anno fa riguardo il progetto nel campus del *Palazzo delle Biblioteche* (D'Alba, Maggiore, 2009), «un progetto architettonico come strategia di riqualificazione e sviluppo dell'attuale comprensorio universitario» (Petrocelli), «il pretesto per pensare ad una più vasta operazione di riqualificazione che, a partire dalla città universitaria, possa giungere ai quartieri limitrofi e coinvolgere infine la città». Nell'intervista, Francesco Moschini si auspicava che il progetto del Palazzo delle biblioteche potesse «assumere ... la duplice definizione di architettura per la cultura e della cultura al tempo stesso, quasi dovesse intendersi, nel secondo caso, un complesso, esteso ed organizzato reticolo virtuale lungo le cui direzioni possano scorrere i contenuti», ovvero occasione | elemento per portare l'università fuori dal campus e costituire elemento ordinatore di una sua riorganizzazione interna, ritenuta frammentata e risultato dell'addizione di singoli edifici, ognuno autoreferenziale e senza legame col contesto in cui si trova. La biblioteca doveva conferire identità e interiorità al Campus, e allo stesso tempo irradiare qualità architettoniche alle zone limitrofe, augurandosi che allo sconfinamento urbano corrispondesse uno sconfinamento culturale. Alle nuove architetture era affidato il compito di creare “fuochi urbani”, un nuovo “sistema urbano” che «possa demandare alla riconoscibilità iconica dei suoi elementi il compito di rendere completamente comprensibile la propria struttura e il proprio funzionamento» (D'Alba, Maggiore, 2009), cioè che le opere avessero importante valore simbolico e di rappresentanza.

Completava l'elenco delle esigenze: l'istituzione di un Ufficio Tecnico “Straordinario”, unico per il Politecnico e l'Università; la progettazione degli arredi urbani con una immagine coordinata essenziale all'orientamento e alla percezione delle varie funzioni e strutture; la realizzazione di vere e proprie porte di accesso tra l'interno e l'esterno del Campus., realizzazione di una piazza, come foro pubblico della città universitaria, la trasformazione della recinzione in elemento architettonico, una forte presenza del verde nella sua componente naturale.

Come si evince anche da questo studio, il campus deve cambiarsi d'abito, rivedere gli spazi interni e le interfacce con la città, risignificare le connessioni campus-città, sottolineare i varchi storici e ridisegnare gli spazi limitrofi. In altre parole, contribuire maggiormente all'immagine urbana di tutta l'area.

Ricostruire il fronte urbano implica diverse azioni e diversi interventi, tra loro coordinati e integrati a costituire un unico progetto, a partire dal disegno di uno spazio che porti la città ad affacciarsi nel campus e il campus a dialogare con la città, a entrare in città.

Nel paragrafo successivo è illustrata una proposta di rigenerazione del campus di Bari, con particolare riguardo alla ridefinizione dell'immagine del campus all'interno del paesaggio urbano e della ricerca di nuove relazioni fisiche e simboliche con l'intorno⁵.

⁵ Lo studio affronta la necessità di un ridisegno urbano complessivo che, a partire dall'accessibilità agli spazi aperti e collettivi del campus, possa ricucire i rapporti fisici tra università e città, attraverso il ripensamento degli spazi di 'bordo' del campus e dei suoi ingressi.

IL PROGETTO DEI BORDI

Le esplorazioni progettuali, di seguito illustrate, tentano di dare una prima risposta alla riconfigurazione dell'interfaccia con la città e alla ricostruzione del fronte urbano a partire dalla qualità degli spazi per l'accessibilità al campus. Dare un carattere riconoscibile all'immagine del campus attraverso micro-interventi *site specific* dell'interfaccia del Politecnico di Bari nei quali il ridisegno degli ingressi (non più accessi), di porzioni di strada e dei luoghi nodali/landmark diventano i primi "innesti" di una rigenerazione complessiva in cui il campus può iniziare a essere finalmente partecipe alla vita urbana.

L'intervento progettuale del recinto si esprime nei punti nodali degli ingressi: luoghi di aggregazione non solo per gli studenti ma anche per gli abitanti del quartiere. Questo è ottenuto dalla permanenza della muratura esistente che conferma un ritmo tra il pieno e il vuoto creando uno spazio flessibile che permette l'apertura e la chiusura delle inferriate a seconda delle occorrenze. Questa soluzione crea un unicum tra lo spazio interno e lo spazio esterno della strada: una grande piazza con spazi necessari sia per la sosta ma anche per accogliere e direzionare i flussi (*fig. 1*).



Fig. 1 | Articolazione del recinto su via Re David

L'articolazione dell'ingresso principale in via Orabona si differenzia da quella precedente poiché si compone del sistema di muro abitato così creando ambienti componibili sia per la parte rivolta verso l'interno sia per quella rivolta verso la strada: può avere degli ambienti chiusi e/o aperti riadattabili in qualsiasi momento. Il muro abitato rende riconoscibile il Campus dall'esterno.

Per rendere più accessibile l'ingresso principale, Via Orabona assume il carattere di strada condivisa che lavora sulla riconfigurazione della sezione stradale, con l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza e qualità urbana, anche attraverso interventi di integrazione paesaggistica.

Tuttavia, il collegamento garantito da questa strada non è secondario, pertanto è necessario affidare a tale strada il compito di ridimensionare i flussi e di consentire una maggiore attraversabilità da parte dei pedoni tramite l'allargamento del marciapiede da entrambi i lati a fronte di una riduzione della corsia valorizzando così anche il landmark visivo caratterizzante l'angolo Sud-Ovest del Campus ovvero la Torre dell'acqua, questo è tenuto tramite l'articolazione del recinto, maggiormente aperto, che presenta delle sedute, rendendolo così un luogo usufruibile e non solo di passaggio (*figg. 2,3*).



Fig. 2 | Strada condivisa per diverse utenze e individuazione dell'angolo sud-ovest

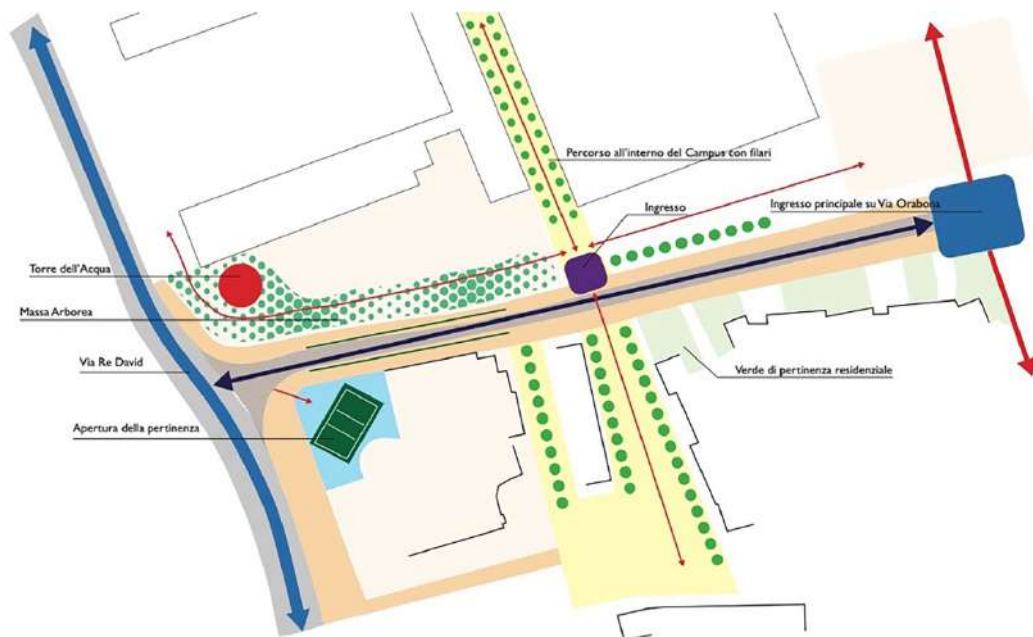


Fig. 3 | Strada condivisa per diverse utenze e individuazione dell'angolo sud-ovest, schema

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barioglio, C., 2022.

Univercity. Il campus universitario come esperimento urbano. Siracusa: Lettera Ventidue.

Bender, C., (ed.) 1988.
The University and the City. From Medieval Origins to the Present. New York Oxford: Oxford University Press.

Calabi, D., 2001.
La città del primo Rinascimento. Roma Bari: Editori Laterza.

Cutroni, F., Percoco, M., (a cura di), 2018.
Rassegna di architettura e Urbanistica. Numero su "Spazi per l'università nell'architettura contemporanea", anno LIII, n° 156, sett.-dic.

D'Alba, V., Maggiore F., (a cura di), 2009.
Il Palazzo delle Biblioteche. Teorie, Storia e Progetto. Ipotesi per il Campus Universitario di Bari. Bari: Adda.

Florida, R., 2003.
L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni. Milano: Mondadori (ed. or. 2002).

Grohmann, A., 2003.
La città medievale. Roma Bari: Editori Laterza.

Hertzberger, H., ten Kate, L.J., 2018.
The University Building as a landscape of Opportunities. In: *Rassegna di architettura e Urbanistica. Numero su "Spazi per l'università nell'architettura contemporanea"*, anno LIII, n. 156, sett.-dic., pp-19-23.

Manzini, E., 2021.
Abitare la prossimità. Milano: Egea.

Romano, M., 2004.
Costruire la città. Torino: Einaudi.

Romano, M., 2016.
Le belle città. Torino: Utet.

Verger, J., 1996.
Le università nel Medioevo. Bologna: il Mulino (ed. or. 1973).

LA COSTRUZIONE DI NUOVE FORME DI RELAZIONE ISTITUZIONALE TRA UNIVERSITÀ E CITTÀ. PADOVA, UNICITYLAB E URBAN CENTER

Michelangelo Savino

ICEA - Università degli studi di Padova
michelangelo.savino@unipd.it

Patrizia Messina

SPGI- Università degli studi di Padova
patrizia.messina@unipd.it

Lorenza Perini

CISR – Università degli Studi di Padova
lorenza.perini@unipd.it

ABSTRACT

UNICITYLAB (2019-2022) at the University of Padua has been an interesting three-year experience of interdepartmental and interdisciplinary cooperation which sought to study and analyse the forms and effects of the presence of a pluri-centennial university in a medium-sized city. UNICITYLAB activity – beyond the exploration of the features and conditions of the context – has been a crucial examination of the relationships between the two chief institutions in the City and their mutual policies to cope emerging problems. It results a lack of information about processes in progress or institutional and non-institutional networks; a general misunderstanding about issues to manage; no awareness about the need of cooperation. UNICITYLAB have worked to present evidence of the situation and the need to put forward proposals for an innovative and incisive action, with the definition of a different role from the past, proactive, open and collaborative, in the system of local relations. The organization of a new place for discussion, collaboration and co-planning, which we call the “Urban Centre” in a simplified way, currently seems to be a feasible solution.

Key words: University and urban policies, Students, Third Mission, Urban centre

UNICITYLAB (2019-2022) presso l'Università di Padova è stata un'interessante esperienza triennale di cooperazione interdipartimentale e interdisciplinare che ha cercato di studiare e analizzare le forme e gli effetti della presenza di un Ateneo pluricentenario in una città di medie dimensioni. Non si è trattato solo di un lavoro di analisi critica di un contesto complesso, ma piuttosto dell'esplorazione dei processi in atto, delle reti istituzionali e non, in cui provare ad avanzare proposte di un'azione diversa, innovativa e incisiva dell'università nella realtà padovana.

La costituzione di un nuovo luogo di confronto, collaborazione e co-progettazione, che in modo semplificato chiamiamo “Urban Center”, sembra al momento la via concordata per una collaborazione tra Università e

Amministrazione comunale a Padova, dove provare in primo luogo a costruire la “rete” di attori sociali con cui definire strategie di medio lungo periodo per “lo sviluppo, potenziamento e miglioramento della città universitaria” e cercare di rispondere ad immediate emergenze.

Parole chiave: Università e politiche urbane, Studenti, Terza missione, Urban center

IL CONTESTO

Padova incarna uno degli esempi più emblematici tra le città medie italiane di quell'organizzazione urbana in cui la presenza dell'università risulta di fatto determinante. In questo tipo di città l'esistenza di uno o più atenei acquista un ruolo decisivo nella creazione di un'immagine identitaria ma soprattutto rende determinante l'influenza che l'istituzione finisce con l'esercitare sulla struttura urbana, condizionandone l'economia e lo sviluppo, le relazioni sociali tra le diverse popolazioni che vivono e usano la città, le condizioni di mobilità: in breve il suo funzionamento complessivo.

Per quanto la realtà sociale ed economica padovana possa dirsi in parte bilanciata dalla presenza di altre attività produttive e di altre istituzioni, oltre quelle universitarie, nel corso degli ultimi anni l'organizzazione accademica è cresciuta e ha acquisito rilevanza, sia per gli incrementi che l'università ha registrato (in termini di studenti iscritti, di ricercatori coinvolti, di personale e funzioni svolte, al di là delle tradizionali formazione e ricerca) sia per un congiunturale ridimensionamento di altri settori produttivi che nel recente passato avevano inciso più significativamente sulla crescita della città e sulla sua organizzazione spaziale.

Nei fatti però, a tutt'oggi, al di là degli 800 anni di storia dell'ateneo nella città, la realtà universitaria e la condizione urbana della popolazione studentesca, come di tutto il comparto che nell'università e con l'università lavora, è complessivamente poco esplorato. Così come la maggiore parte delle inferenze tra le due sfere risultano poco analizzate anche nei principali documenti programmatici o di pianificazione, sia dall'istituzione universitaria che da parte degli enti territoriali.

Solo per dare una prima idea della dimensione dei contesti di università e città a confronto, possiamo indicare qualche dato: nonostante gli effetti della pandemia che hanno segnato profondamente l'ateneo – nella sua struttura, nel suo funzionamento e anche nel suo ruolo sociale – l'ateneo padovano, per l'a.a. 2021-22 ha fatto registrare 69.240 iscritti con un incremento del 6,4% rispetto al precedente anno accademico, avendo registrato 23.270 immatricolati, di cui il 9,7% del totale di provenienza straniera. Oltre gli studenti la “popolazione universitaria” si compone di 2.369 docenti e ricercatori, 4.773 dottorandi, assegnisti e specializzandi, 2.480 componenti del personale tecnico-amministrativo: una “popolazione” che insiste in diversi modi sulla città, la quale raggiunge nel 2021 una popolazione complessiva di 208.881 abitanti (dati ISTAT del 2021).

Solo questi dati dovrebbero essere sufficienti a indicare il peso dell'università sulla città e spingere a riflettere sulle implicazioni di una tale dimensione su alcuni connotati sociali della città. Al contrario, il recente strumento urbanistico adottato dal Consiglio Comunale nell'aprile 2021 in fase di approvazione non mette al centro delle sue strategie la presenza e il possibile ruolo dell'università nei processi di crescita urbana, se non in un generico capitolo dedicato a “innovazione, ricerca e sviluppo”; tantomeno delinea possibili localizzazioni di

nuovi servizi e attrezzature universitarie o qualche linea strategica per una riorganizzazione delle sedi universitarie, nonostante da tempo si discuta della “urgenza di nuovi spazi” per l’università. Nemmeno il PUMS del 2019 dedica particolare attenzione alla mobilità determinata dall’università; le sedi universitarie non sembrano nemmeno condizionare modifiche o nuove proposte di tracciati del servizio di trasporto pubblico.

Per quanto possa sembrare assurdo, nelle politiche urbane di Padova, l’università non sembra costituire né un fattore problematico, né un elemento strategico di sviluppo. Non esistono tavoli più o meno permanenti di confronto e discussione. Le relazioni tra le due istituzioni appaiono formalizzate e consolidate prevalentemente su un piano culturale dove si riconoscono invece alcune collaborazioni, ma non in altri settori, tantomeno nel tentativo di costruire una visione condivisa per il futuro della città.

IL “CAMPUS DIFFUSO”

Se osserviamo la distribuzione delle diverse attività universitarie nello spazio urbano, si raccolgono ulteriori elementi per riconoscere alcuni tratti dell’assetto urbano complessivo, ma anche alcune conseguenti problematiche.

Dalla sua fondazione (1222) ad oggi, l’università padovana è risultata concentrata solo in alcuni spazi specifici della città (il Bo, l’antica sede e alcuni edifici civili nel suo cuore più antico, l’Orto botanico). Solo alla fine del XIX secolo viene prevista una sua prima espansione all’interno della cerchia muraria cinquecentesca nell’area del Piovego, cosicché l’università contribuisce a “riempire” un settore urbano rimasto sostanzialmente non utilizzato. Il sistema si irrobustisce con il polo ospedaliero che dall’originario nucleo dell’Ospedale giustiniano oggi occupa un’area di quasi 18 ha ad esclusiva specializzazione funzionale (fig. 1). Il trasferimento del polo ospedaliero alle porte della città (a Padova Est, dove tra qualche anno si apriranno i cantieri su un’area di quasi 51 ha) crea un’incognita sui destini di questa area. Servizi e attrezzature complementari che vengono incrementalmente realizzate o allestite in strutture recuperate seguono sostanzialmente la stessa logica insediativa (fig. 2).

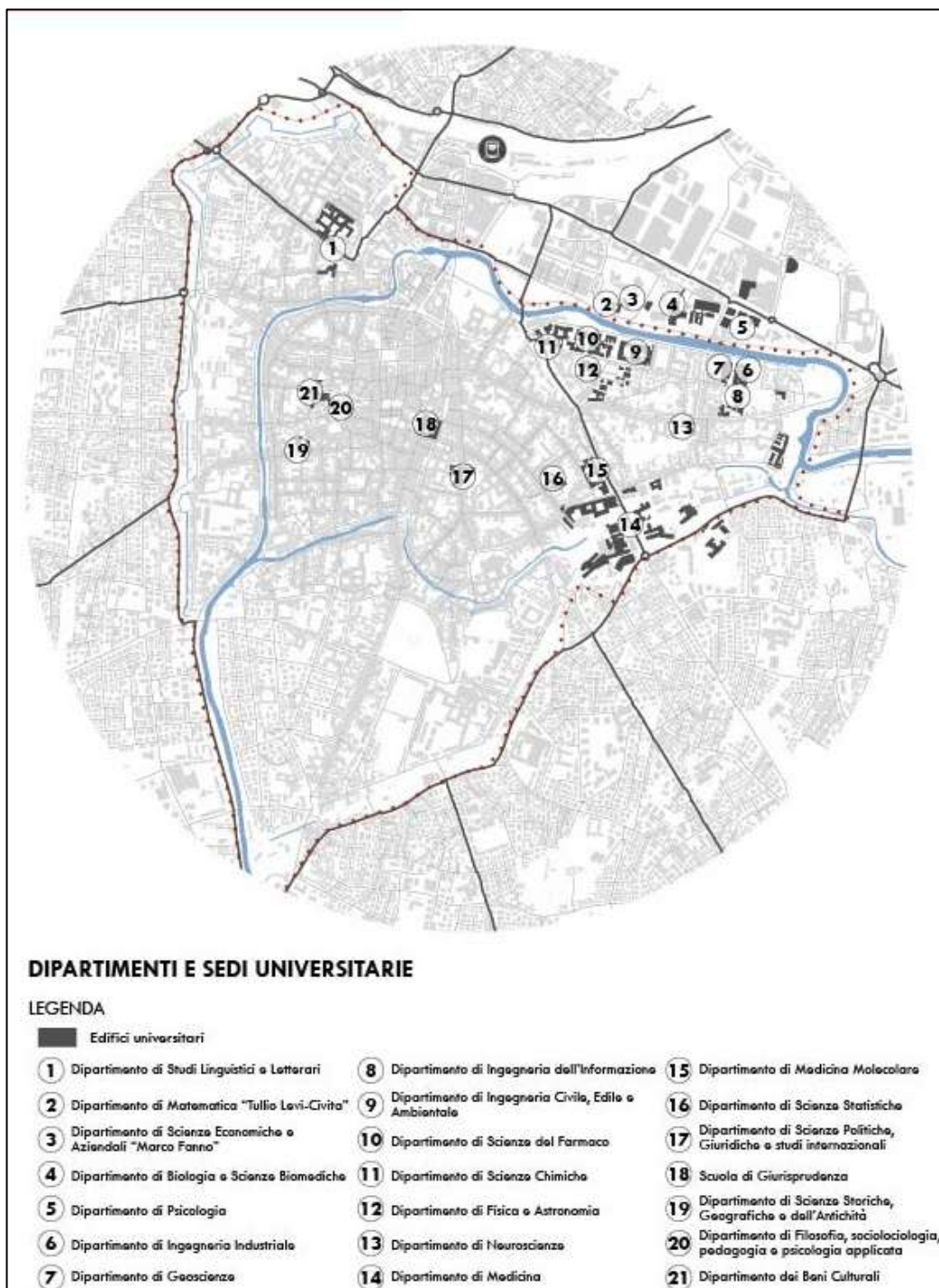


Fig. 1| Distribuzione delle sedi dell'Università di Padova nel tessuto urbano

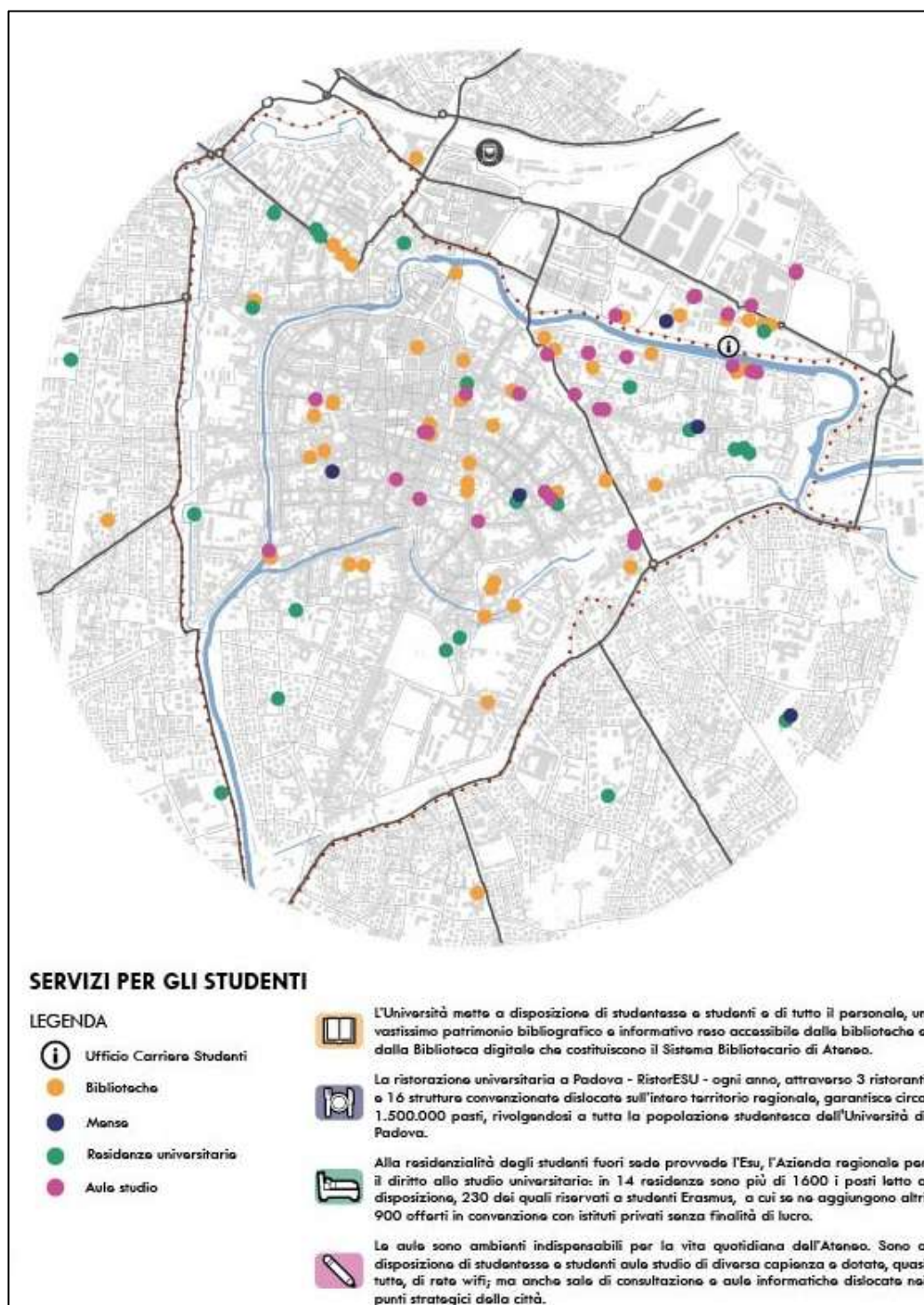


Fig. 2| Distribuzione di servizi ed attrezzature dell'Università di Padova nel tessuto urbano

I processi che sembrano interessare la città, sulla spinta della crescita dell'ateneo dal II dopoguerra, sembrano seguire tre linee:

1. il rafforzamento del nucleo centrale (il Bo, il Liviano, il polo amministrativo dello "Storione");
2. la progressiva occupazione di diverse sedi in edifici storici del centro e con alcune ristrutturazioni e acquisizione di edifici resisi di volta in volta "liberi";
3. l'espansione a cavallo delle mura e del Piovego nella zona Nord-Est della città, che sembrerebbe voler condurre alla creazione di una vera e propria cittadella universitaria con la creazione di nuove strutture con il riuso dei

capannoni, resisi liberi nel polo fieristico, e la costruzione di nuove sedi in aree dismesse.

Del tutto singolari risultano invece altre operazioni con la creazione di sedi fuori dal centro come le attrezzature di ricerca nella ZIP di Padova (l'Istituto di Ricerca Pediatrica "Città della Speranza") o a Voltabarozzo (Centro di Ingegneria Ambientale) o piuttosto la sede della Scuola di Medicina Veterinaria e Agraria "Agripolis" nel Comune di Legnaro (a 10 km di distanza, dove insiste l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare CNR e i Laboratori Nazionali).

Una struttura tipicamente italiana di "campus diffuso" (Martinelli, 2012), definizione che in realtà vuol dare un valore ad una «situazione di ordinario disordine che poco ha a che fare con la creazione strategica di un organico sistema universitario e dove le problematiche si acquisiscono sia 'dentro il recinto' sia 'fuori dal recinto': se dentro si continua a patire una generale insufficienza e inadeguatezza degli spazi, la città attorno manifesta sempre più il disagio prodotto dalla congestione di attività, dai contrasti determinati dalle destinazioni funzionali non sempre compatibili, da un'accessibilità divenuta più faticosa, dai conflitti tra residenti e city users (che siano studenti o quanti usano - se non vivono - la città) la cui presenza è determinata dall'università» (Savino, 2020, p. 59).

Nel corso degli ultimi anni, l'Ateneo ha inaugurato l'ampliamento della sede in via Beato Pellegrino con il recupero dell'ex Ospedale geriatrico, creando all'interno delle mura il "Polo umanistico"; ha acquisito dal demanio (sempre in centro storico) l'ex caserma Piave per la creazione di Piave futura, Polo di Scienze Sociali (Savino, 2021); di altre aree dismesse sparse nella città si parla di possibile acquisizione al patrimonio e riuso, ma senza alcuna visione d'insieme o piano strategico

Un sistema di notevoli dimensioni e particolarmente articolato, di cui sono facilmente intuibili le implicazioni sulla struttura spaziale, ma anche sul funzionamento della città nel suo complesso.

I PROBLEMI "RICONOSCIUTI" DI UNA RELAZIONE DIFFICILE: MOBILITÀ, ALLOGGIO E SERVIZI

Di questa struttura intrecciata di "città con università" e/o "università in città" (Messina & Savino, 2022) molti aspetti devono ancora essere pienamente studiati, per coglierne la ricca varietà di inferenze e la complessità delle problematiche che ne scaturiscono.

In primo luogo, la mobilità. Un sistema così "diffuso" crea problemi di accessibilità e di spostamenti, in una città che già soffre di un sistema di trasporto pubblico sotto-utilizzato e non in grado di contenere l'uso del mezzo privato; sia per l'alto numero di lavoratori pendolari e city users in entrata, sia per la ridotta capillarità che la struttura urbana consente, con pochi assi urbani rilevanti già saturi e tutti convergenti verso il centro, un nucleo storico ipertrofico di attività e posti di lavoro. Stazione ferroviaria e autostazione, quasi coincidenti punti di accesso per la maggioranza di studenti e lavoratori, appaiono eccentriche poi rispetto alla distribuzione delle principali sedi universitarie, aule e laboratori, creando non di rado un diffuso disagio (fig. 3). Laddove il rimedio sembra essere il mezzo privato, al di là della congestione nelle ore di punta, non mancano difficoltà nell'individuazione di superfici sufficienti al parcheggio, oltre all'aumento drammatico di emissioni inquinanti di pm10 (che rendono Padova una delle città più inquinate di Italia). Inquinamento, congestione, difficile convivenza tra auto, bici e nuovi mezzi di

locomozione elettrici (che gli studenti più che i residenti usano frequentemente), insicurezza e inadeguatezza dei percorsi, sono diventati una nuova emergenza che né il mobility manager dell'Ateneo tantomeno il mobility manager del Comune hanno pensato di affrontare in modo congiunto.

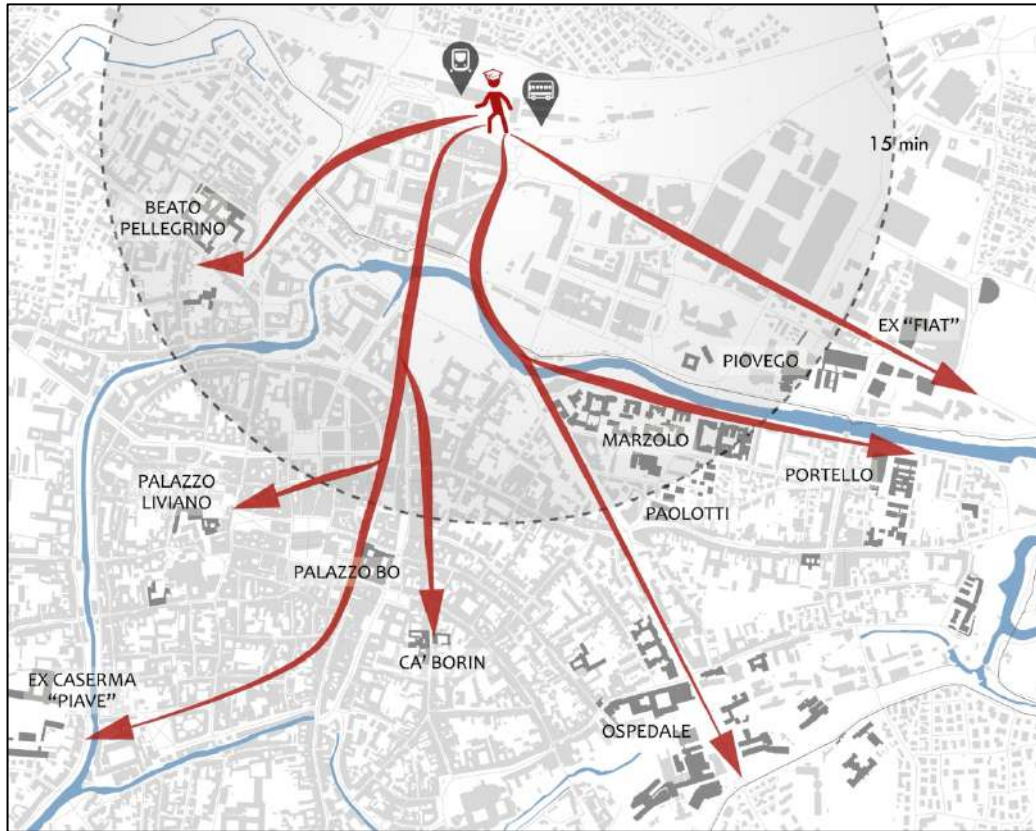


Fig. 3| Flussi pedonali principali della popolazione studentesca nel tessuto urbano

Quindi l'emergenza abitativa studentesca, non percepita sino alle forti proteste studentesche iniziate l'estate scorsa che denunciano la mancanza di alloggi e gli esorbitanti costi: una sorprendente scoperta per le due principali istituzioni cittadine (fig. 4). Infatti, se una "questione studentesca" si era posta nei mesi e negli anni precedenti all'Amministrazione comunale e all'Università questa è stata intesa in termini di emergenza di ordine pubblico e sicurezza per l'eccessiva "movida" studentesca nel quartiere universitario del Portello, sollecitata dalle proteste dei residenti e affrontata dall'Amministrazione Comunale (l'Università non si è sentita coinvolta in questo scontro politico tra cittadini e Giunta comunale) come un problema specifico e "localizzato". La mancanza di alloggi è emersa - anche nei mass media - come un'improvvisa emergenza, con la scoperta di un numero così rilevante di studenti in città che ha portato all'identificazione - in modo inequivocabile e per la prima volta - di un problema a cui dover dare una soluzione (fig. 4).

D'altro canto, i flussi di studenti iscritti a Padova che cercano un alloggio - ad alcune rilevazioni - risultano fluttuanti e inaffidabili, se si osservano i dati circa gli studenti pendolari a breve raggio (10-50 km e 15'-60' di percorrenza media) o ad ampio raggio (60-150 km e 61'-90' di percorrenza media, rilevati dai dati dell'Ateneo) (Carbone & Messina, 2022) mentre diverse indagini svolte con questionari rilevano che in molti casi (o per le necessità di frequenza di particolari corsi di studio o per disponibilità economica o per scelta legata ad

altri fattori) studenti residenti anche in comuni prossimi a Padova scelgono di risiedere almeno per un periodo definito in città (Codato, 2022). Più stabili i numeri degli studenti fuori sede, provenienti da altre regioni o dal Mezzogiorno (anche se nel corso degli anni pre-covid si era registrato un forte decremento coincidente con il calo di iscritti alle scuole di Giurisprudenza e di Medicina, oggi in forte ripresa). Ancor meno nota e presa in considerazione, la questione della popolazione studentesca internazionale, sia quella richiamata dai flussi Erasmus, sia invece quella regolarmente iscritta ai corsi provenienti da paesi stranieri (Lucchesi & Romania, 2022), incrementata negli ultimi tempi da una generosa politica dell'accoglienza da parte dell'Ateneo nei confronti di profughi politici e quanti fuggiti da scenari bellici. Al di là delle difficoltà di trovare un alloggio economicamente accessibile, in molti casi si sono registrate anche forme di discriminazione.



Fig. 4| Proteste studentesca per l'emergenza abitativa davanti al Bo (ottobre 2022)

La questione dei “servizi” va invece intesa in un’accezione un po’ più ampia. Nel corso degli ultimi anni, infatti, molte università italiane hanno iniziato a dotarsi di una gamma di spazi e servizi destinati non solo agli studenti, ma anche al personale. Si è trattato in molti casi di interventi per migliorare il comfort e l'accoglienza degli studenti (con aule studio, luoghi di incontro e aggregazione), oltre alla riqualificazione di dotazioni convenzionali già esistenti (biblioteche, mense, punti ristoro attrezzati, spazi aperti attrezzati, impianti sportivi), quindi di servizi per migliorare le condizioni di lavoro (con diversi interventi di welfare per il personale, come nuovi spazi di nursery, ad esempio). E molti atenei appaiono impegnati nell'incrementare questo tipo di spazi (sia quantitativamente con più posti e più strutture sia qualitativamente con una maggiore cura progettuale, soprattutto dopo la pandemia), oppure provvedono a nuovi servizi (luoghi di co-working, fablab, incubatori o innovation hubs) che rivoluzionano la tradizionale concezione dello “spazio universitario” e cambiano il modo di concepire l'edilizia universitaria.

Questo non accade a Padova, dove non è ancora stata raccolta questa nuova domanda e la risposta – quando c'è – risulta più convenzionale (incremento di aule studio, prolungamento di orari di accesso alle biblioteche) e del tutto insufficiente, anche per servizi che da tempo fanno parte dell'offerta universitaria – come le strutture del CUS, che a Padova risultano poco utilizzate perché, al pari di alcuni studentati, sono collocati in zone periferiche poco servite dai mezzi pubblici (Codato, 2022). I bisogni vengono quindi soddisfatti

ricorrendo ai servizi pubblici che la città offre – creando non di rado condizioni di antagonismo con i residenti – o piuttosto spazi poco o non attrezzati.

In questo scenario, Padova (intesa sia come Amministrazione comunale sia come governance dell’Ateneo, e per alcuni versi anche come collettività) – in assoluto ritardo rispetto ad altre città che hanno affrontato il problema (Bologna, Milano, Torino) – non sembra aver ancora compreso né le dimensioni del problema e l’entità del disagio che investe la popolazione universitaria (perché non solo gli studenti cercano casa, ma anche docenti e ricercatori che provengono da altre città o paesi), né come le difficoltà di alloggio possano tradursi in un cambio della scelta della sede universitaria per studiare o fare ricerca. Ma soprattutto non si comprende come le domande di alloggi e servizi della popolazione universitaria o dei residenti o di nuove popolazioni incoming si intreccino e affrontino le stesse difficoltà come queste richiedono risposte efficaci e strategiche.

A conferma del fatto, inoltre, che la capacità attrattiva di un ateneo dipenda anche dalla qualità dei servizi urbani che la “città universitaria” offre, anche ai non residenti soprattutto nel campo dell’alloggio e della mobilità prima di tutto.

UNICITYLAB

È in questo contesto che è stato attivato nel 2018 il Laboratorio Unicity sulle relazioni tra università e città di Padova, o UNICITYLAB, come osservatorio multidisciplinare attento ai processi di sviluppo urbano che coinvolgono l’Ateneo, ma anche come un “servizio” proattivo all’Università e alla Città, volendosi aprire anche ai contributi di attori strategici dello sviluppo urbano che vengono coinvolti nel percorso di ricerca, con l’obiettivo di lavorare alla costruzione di una Città universitaria coesa.

UNICITYLAB è un Laboratorio permanente¹ che, oltre a offrire una conoscenza dei processi e delle relazioni che si creano tra la città e l’università, i relativi impatti e quindi gli effetti prodotti dalle reciproche influenze, costituisca soprattutto un luogo di confronto e raccordo per la co-progettazione di interventi congiunti di policy per lo sviluppo strategico di Padova come “Città universitaria”. Un Laboratorio, quindi, al servizio della “città universitaria”, caratterizzato dalla presenza e dalla collaborazione di conoscenze multi- e interdisciplinari, raccogliendo i contributi di ricercatrici e ricercatori dell’Ateneo interessati a partecipare – senza barriere dipartimentali – alle attività di ricerca individuate attraverso una lettura integrata delle relazioni tra Università e Città. A tale scopo, è evidente la necessità di ottenere ed elaborare dati aggiornati, informazioni quantitative e qualitative, riflessioni e valutazioni in merito alle dinamiche che vengono innescate dalla presenza di un grande ateneo nella struttura urbana e i relativi processi di interazione, così come il bisogno di mettere a punto strumenti di valutazione e di misura utili per la promozione della coesione sociale all’interno di diverse sfere di interazione (Turchi & Gherardini, 2014) che si determinano in un contesto così particolare. La metodologia della ricerca privilegia pertanto un approccio aperto, fortemente improntato alla ricerca applicata, propria della Terza missione, per poter esplorare i diversi campi di osservazione, che incentiva il dialogo tra discipline diverse ma complementari, poco avvezze a lavorare insieme, e che vuole giungere alla formulazione di azioni e strategie che possano garantire all’Ateneo di valutare in modo efficace gli impatti (e gli effetti perversi) dei suoi

¹ Cfr.: <https://www.unicitylab.eu/>.

interventi, ottimizzando i benefici, non solo per la comunità accademica, ma anche per la Città, assicurando quel grado di conoscenze utili per attivare politiche e azioni concertate tra istituzioni pubbliche, attori privati, profit e no-profit, e cittadini residenti.

Si tratta di un laboratorio che vuole perseguire la promozione della responsabilità condivisa tra tutti i soggetti coinvolti in questo processo (Messina, 2019); intende agire, cioè, come generatore di capitale sociale territoriale, inteso quale risorsa di primaria importanza per uno sviluppo integrato e sostenibile del territorio; vuole impegnarsi per rinsaldare un'alleanza strategica tra Università e Città, partendo dalla consapevolezza che la capacità attrattiva di un'università dipende anche dalla qualità dei servizi, intesi come "beni collettivi per lo sviluppo", che la "sua" città è in grado di offrire.

Diventa palese, dunque, che il Laboratorio vuole produrre non solo conoscenza ma piuttosto "beni relazionali", mettendo a disposizione informazioni e dati importanti per programmare le politiche di sviluppo urbano, elaborare e condividere azioni strategiche di medio-lungo periodo e generare progettualità condivise di sviluppo urbano che potranno essere messe in rete con altre esperienze italiane ed europee.

UNICITYLAB si è prefissato di diventare, così, un "luogo" di incontro tra Università e Città, in cui elaborare ricerche applicate, proposte progettuali e di politiche pubbliche, ma anche un'opportunità per co-progettare eventi e occasioni di confronto, scambio e partecipazione collettiva per un'azione comune da condividere con la Città di Padova e con altre "città universitarie".

Quello che preme sottolineare soprattutto, al di là della complessa articolazione della ricerca "a rete", è che l'intento di UNICITYLAB non è solo l'esplorazione delle problematiche nel contesto padovano, bensì riuscire a promuovere all'interno dell'Ateneo un filone di ricerca integrata e condivisa da una comunità concretamente multidisciplinare e interdipartimentale, provando a costruire una sinergia tra le numerose e valide risorse presenti nell'ateneo e raccogliere competenze e conoscenze utili non solo alla costruzione di una documentazione e di un patrimonio utili all'analisi dei processi di trasformazione della città. Sempre dichiarata e perseguita, infatti, è la volontà del gruppo di ricerca di poter contribuire alla soluzione di alcune problematiche urbane; supportare la formulazione di politiche urbane più adeguate; favorire il confronto politico e la cooperazione inter-istituzionale; migliorare e rendere più intense le forme di relazione delle istituzioni con i cittadini; e poter infine assicurare, soprattutto, un contributo alla costruzione delle visioni strategiche per il futuro della città e del suo territorio.

DA UNICITYLAB ALL'URBAN CENTER: PROSPETTIVE FUTURE

Dopo questi primi tre anni di intensa attività di ricerca interdisciplinare, l'azione di UNICITYLAB, oltre alla conclusione delle ricerche avviate e alla loro presentazione in modo più completo e articolato di quanto non si sia potuto in questa sede, punta ad una sua evoluzione come struttura a supporto delle istituzioni nella formulazione di linee strategiche e di politiche urbane per interventi condivisi.

Come è emerso dalle ricerche prodotte (Messina & Savino, 2022) e dal dibattito che ha fatto seguito alla loro presentazione in itinere, anche prendendo spunto da quanto promosso in altre città universitarie, riteniamo che anche per Padova

i tempi siano maturi per mettere in campo nuove energie e nuovo impegno a sostegno dell'attivazione di un Urban Center per la città universitaria. L'idea è quella di realizzare un luogo condiviso per la raccolta aggiornata dei dati da fornire a una cabina di regia che affronti i nodi critici dello sviluppo urbano della città universitaria di Padova, con il contributo indispensabile dell'Ateneo, ma anche dei maggiori portatori di interesse che potrebbero costituirsi, in questo caso, non come stakeholder (portatori di interesse di parte) ma come community holder, ovvero portatori di interesse della comunità cittadina (Turchi & Messina, 2019). In breve, favorire lo sviluppo di un complesso sistema di relazioni virtuose che assicurino la coesione sociale, la crescita economica e culturale del territorio in una prospettiva di internazionalizzazione, ma anche di valorizzazione delle risorse e dei valori della comunità locale. Si tratta di agire, insomma, sia a livello cittadino sia a livello regionale. In questo secondo caso in particolare, UNICITYLAB potrebbe costituirsi parte attiva a sostegno di una strategia della "City Region universitaria".

In un'ottica di incentivo alla ricerca in diversi campi (tra cui quello sanitario è più di altri fortemente condiviso dall'opinione pubblica e dalle forze politiche), di spinta verso l'innovazione tecnologica, la City Region universitaria dovrebbe costituire un sistema universitario integrato di tipo federale, con università locali differenziate secondo il sistema di preferenze locali, piuttosto che una decentralizzazione omnibus che ha riproposto nella sua evoluzione un sistema formativo fotocopia, nel senso che ogni ateneo ha riproposto tendenzialmente, in un ampliamento progressivo, la stessa offerta formativa dei mega atenei generalisti. Quello odierno è infatti un sistema multipolare, con attori non più gerarchicamente posizionati, ma nel quale i ruoli (a seconda delle posizioni di forza e debolezza) si trasformano virtuosamente in rapporti paritari, o quasi, dando origine ad un campo in cui comunque tutti si mettono in gioco.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Carbone, F., Messina, P., 2022.

Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto. In: *RSLD – Regional Studies and Local Development*, n° 3, pp. 117-137.

Codato, D., 2022.

Evoluzione della città universitaria digitale – Studenti, UNIPD e lockdown(s): un'analisi geografica, report di ricerca. Padova: Dipartimento SPGI – Università di Padova.

Lucchesi, D., Romania, V., 2022.

L'Università di Padova tra internazionalizzazione e pandemia: l'impatto del Covid-19 sulla comunità studentesca internazionale. In: *RSLD – Regional Studies and Local Development*, n° 3, pp. 89-116.

Martinelli, N., 2012.

Spazi della conoscenza. Università, città e territori. Bari: Mario Adda Editore.

Messina, P., Savino, M., (a cura di), 2022.

La città universitaria come fattore strategico di sviluppo: il caso di Padova. In: *RSLD – Regional Studies and Local Development*, n° 3, pp. 1-367.

Messina, P., (a cura di), 2019.
Oltre la responsabilità sociale d'impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità. Padova: Padova University Press.

Savino, M., 2020.
L'università costruisce la città. Padova dal 'campus diffuso' alla rete urbana. In:
Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro, a. XXXI, n° 61-62, pp. 59-66.

Savino, M., 2021.
Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova. In: Camerin, F., Gastaldi, F., (a cura di), *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali.* Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli editore, pp. 672-690.

Turchi, G.P., Gherardini, V., 2014.
Politiche pubbliche e governo delle interazioni della comunità. Il Contributo della Metodologia Respons. In: *City.* Milano: FrancoAngeli.

Turchi, G.P., Messina, P., 2019.
Interazione sociale per generare coesione sociale: nuove metriche per la misurazione. In: Messina P., (a cura di), *Oltre la responsabilità sociale d'impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità.* Padova: Padova University Press, pp. 223-239.

PERCORSO PARTECIPATO PER LA STESURA DI UNA LEGGE REGIONALE SULLA BIOECONOMIA: UN CASO STUDIO

Elvira Tarsitano

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
elvira.tarsitano@uniba.it

Gianluigi de Gennaro

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
gianluigi.degennaro@uniba.it

Giovanni Ronco

Confindustria Puglia
giovanni.ronco@be-italia.it

Lucia Parchitelli

Consiglio Regionale Puglia
giovanni.ronco@be-italia.it

ABSTRACT

In an increasingly complex and unstable global economic scenario, sustainability, represents a fundamental compass aimed at guiding actions of institutions and individual social actors, as well as citizenship. A not dissipative use of Earth's natural and limited resources it is feasible through a common effort that has to reconsider the actual development system by reprogramming it according to the key principles of the Bioeconomy. Starting from these assumptions, the participatory process activated in Apulia region has represented the first step towards an intervention strategy in the panorama of the Bioeconomy. A process that has given rise to a project that has allowed all involved actors to reflect on the double economy-environment system; to share good practices, stories and experiences of privileged observers and main stakeholders; to promote the adoption of sustainable lifestyles and to elaborate a proposal for a Participatory regional law for the Bioeconomy in Apulia region.

Key words: Bioeconomy, Participation, Sustainable development, 2030 Agenda

In uno scenario economico mondiale sempre più complesso e instabile, la sostenibilità, rappresenta una bussola fondamentale per orientare azioni delle Istituzioni e dei singoli attori sociali, nonché della cittadinanza. Un utilizzo non dissipativo delle risorse naturali e limitate del pianeta può essere possibile attraverso uno sforzo comune che deve riconsiderare il sistema di sviluppo odierno riprogrammandolo secondo i principi cardine della Bioeconomia. Partendo da questi presupposti il processo partecipativo attivato è stato il primo passo verso una strategia d'intervento nel panorama della Bioeconomia. Un processo che ha dato avvio a un progetto che ha consentito di riflettere sul doppio sistema economia-ambiente; di condividere buone pratiche, storie e esperienze di osservatori privilegiati e principali stakeholder; di promuovere

l'adozione di stili di vita sostenibili e di elaborare una proposta di Legge Regionale Partecipata per la Bioeconomia in Puglia.

Parole chiave: Bioeconomia, Partecipazione, Sviluppo sostenibile, Agenda 2030

INTRODUZIONE

La Commissione Europea ha reso nota la sua "strategia per la bioeconomia": un approccio globale per affrontare le sfide ecologica, ambientale, energetica, alimentare e delle risorse naturali (comprese agricoltura e pesca) che l'Europa e il mondo si trovano ad affrontare. L'obiettivo è di "spianare la strada a una società più innovativa, efficiente e competitiva che riconcilia la sicurezza alimentare con l'uso sostenibile di fonti rinnovabili a fini industriali, garantendo al tempo stesso la protezione dell'ambiente". Un'economia basata sulla "prospettiva della sostituzione delle risorse", secondo l'Unione Europea ha il potenziale per creare almeno un milione di posti di lavoro entro il 2030. Realizzare una Bioeconomia circolare e sostenibile farà in modo che la nostra prosperità economica e lo stato di salute del nostro ambiente si rafforzino vicendevolmente. Per questo motivo è necessario che ciascuna struttura politica e strategica assorba i principi costituenti della Bioeconomia e li declini nelle proprie attività, azioni e strumenti. Regioni come la Puglia con i suoi comuni con enormi potenzialità, possono assumere un ruolo strategico determinante nella transizione dell'Europa intera verso un'economia circolare poiché dispongono di competenze e responsabilità in termini di regolamentazione necessarie, oltre alle conoscenze e all'esperienza sui territori, in grado di definire obiettivi realistici, da perseguire su scala territoriale differenziata: "le regioni sono sufficientemente grandi per fare la differenza e sufficientemente piccole per realizzarla" (cit. Tjisse Stelpstra). Tale sforzo deve partire necessariamente dai contesti locali per arrivare alla dimensione globale mettendo a frutto opportunità, talenti, tecnologie e relazioni che il territorio ha a disposizione e attraendo dall'esterno quelle non presenti.

Partendo da questi presupposti, il Centro di Eccellenza per la Sostenibilità dell'Università di Bari (in partenariato con il Centro di Eccellenza per la Creatività dello stesso Ateneo e da Confindustria Puglia), nell'ambito dell'Avviso pubblico per la selezione di processi partecipativi da ammettere a sostegno regionale del Programma annuale della partecipazione della Regione Puglia ai sensi della LR N.28/2017 – Legge sulla Partecipazione, ha presentato la proposta "Manifesto per la Bioeconomia in Puglia" (MaBiP) ed ha attivato il processo partecipativo. Una vera e propria rivoluzione industriale che, dal basso, contributo su contributo, ha condotto alla stesura di una Proposta di Legge Regionale Partecipata- "Disposizioni in materia di Bioeconomia" attraverso un percorso partecipativo che ha dato voce ai cittadini pugliesi. La proposta di legge è che stata presentata a maggio scorso da alcuni consiglieri regionali e sta seguendo il suo iter procedurale. La legge è finalizzata alla promozione ed allo sviluppo della bioeconomia declinata in quattro principali aree: rifiuti e cambiamenti climatici; cibo, salute e stili di vita; nuovi modelli di impresa; sviluppo sostenibile del territorio. Il progetto partecipativo ha consentito di incrementare la consapevolezza di uno sviluppo basato sui principi della bioeconomia negli ambiti industriali pugliesi di forte impatto favorendo la promozione, transizione, creazione e adozione di modelli di bioeconomia, e quindi economia circolare, attraverso un processo di inclusione che ha coinvolto tutti i principali stakeholder regionali.

OBIETTIVI DEL PROCESSO PARTECIPATIVO

Per incrementare la consapevolezza di quanto sia necessario promuovere la definizione di un nuovo modello economico basato sui principi della bioeconomia, soprattutto negli ambiti industriali che nel territorio hanno forte impatto favorendo la promozione, transizione, creazione e adozione di modelli di bioeconomia, e quindi economia circolare, si è voluto implementare un processo inclusivo che ha avuto modo di coinvolgere tutti gli stakeholder regionali a più livelli e che ha avuto i seguenti obiettivi: Facilitare connessione e dialogo tra stakeholder appartenenti a diverse catene del valore. Promuovere e divulgare a tutti i livelli dei principi della Bioeconomia. Inquadrare il contesto regionale in materia di Bioeconomia per una successiva mappatura. Redigere una roadmap per lo sviluppo strategico della Bioeconomia. Favorire la stesura di una proposta di legge regionale sulla Bioeconomia.

FASI DEL PROCESSO E ATTIVITÀ REALIZZATE

L'intero processo di partecipazione è constato di quattro principali step come dal grafico riportato, il cui svolgimento è durato complessivamente sei mesi da giugno a dicembre del 2020 (Fig. 1). Le attività del processo partecipativo sono state svolte con modalità mista: in presenza ed in remoto. Nonostante le evidenti difficoltà a realizzare in presenza la maggior parte delle attività previste dal progetto, a causa della concomitante pandemia provocata dal virus SARS COV-19, il supporto tecnologico e multimediale e le diverse applicazioni di videochiamata sono riuscite a garantire che tutti le attività previste dal progetto potessero essere realizzate.



Fig. 1 | Rappresentazione grafica del Processo Partecipativo

I LABORATORI PARTECIPATI

I laboratori (n. 04), guidati da formatori e facilitatori esperti, sono stati erogati online, in webinar, attraverso piattaforma Microsoft Teams, hanno visto la partecipazione attiva di oltre duecento persone. Nel corso di quattro laboratori partecipati, quattro i temi considerati fondanti per una proposta pugliese della Bioeconomia: Circolarità, rifiuti e cambiamenti climatici. Circolarità, cibo, salute e stili di vita. Circolarità e nuovi modelli d'impresa. Circolarità e sviluppo sostenibile del territorio. Ciascuno dei laboratori, della durata di quattro ore, prevedeva i seguenti momenti: la Plenaria di apertura, nel corso della quale gli organizzatori hanno presentato le modalità di svolgimento dei laboratori. I Gruppi di lavoro suddivisi per categorie attorno alle tematiche target in stanze virtuali, nel numero di quattro ovvero uno per ciascuna dei temi nelle quali è stata declinata la Bioeconomia in Puglia. Gli Output: in questa fase a ogni gruppo di lavoro è stato chiesto di elaborare un report attraverso il quale rappresentare quanto emerso. Il prototipo poteva assumere anche le fattezze di un disegno, di un plastico o qualsiasi altra forma i partecipanti ritenessero efficace dal punto di vista comunicativo. La Plenaria di chiusura, nel corso della quale ciascuno dei quattro gruppi dava riscontro di quanto discusso e definito nell'ambito dei gruppi di lavoro. I report dettagliati per ogni laboratorio sono stati caricati e sono visionabili sulla piattaforma di Puglia Partecipa.

RISULTATI DEI LABORATORI PARTECIPATI

I partecipanti ai laboratori partecipati sono stati complessivamente n.202. Di questi, il 52% è di sesso femminile e ha un'età media di poco inferiore a quarantasei anni. In particolare, più del 50% dei partecipanti ha un'età compresa tra trentasei e cinquantacinque anni. Piuttosto marginale è la presenza di giovani con un'età inferiore a venticinque anni (solo l'1,2%). Tuttavia, la fascia giovanile della popolazione pugliese risulta comunque rappresentata, tenendo conto che quasi il 18% dei partecipanti ha un'età inferiore a trentacinque anni. Sebbene i partecipanti nati nella provincia di Bari costituiscano il 44% dei partecipanti ai laboratori, dai dati raccolti si registra comunque una rappresentatività di tutte le province pugliesi. In particolare, Taranto e Brindisi hanno una percentuale di partecipanti pari al 10%, seguite da Foggia con il 7% e Lecce e BAT con il 6%. Da notare che il 17% dei partecipanti dichiara di non essere originario di una delle province pugliesi. Il 15% è nato in altra provincia (Bologna, Benevento, Roma), il 2% in un Paese extraeuropeo (Brasile). Il livello d'istruzione dei partecipanti ai laboratori risulta essere particolarmente elevato. L'86% ha almeno una laurea di primo livello. Di particolare nota è il dato relativo a coloro i quali dichiarano di possedere il titolo di dottore di ricerca (22%). Solo il 14% dei partecipanti ha dichiarato di essere in possesso del diploma di maturità. Quasi il 36% degli iscritti al processo partecipativo ha preso parte a tutti e quattro i laboratori previsti dal percorso. Di circa un punto in più è la percentuale di coloro i quali si sono iscritti a un solo laboratorio. A due laboratori si è iscritto il 17,8% dei partecipanti e a due laboratori il 9,5%. In merito alla preferenza per gli argomenti previsti per i laboratori, i dati registrati mostrano un certo equilibrio. Lievemente maggiore (29%) è la percentuale di coloro i quali si sono iscritti al laboratorio avente per tema "Circolarità e sviluppo sostenibile". Non vi è tuttavia, un discostamento percentuale particolarmente elevato tra questo argomento e quello degli altri laboratori ovvero "Circolarità, cibo, salute e stili di vita", "Circolarità, rifiuti e

cambiamenti climatici” (entrambi al 24%) e “Circolarità e nuovi modelli d’impresa” (23%). I partecipanti ai laboratori sono stati espressione della grande molteplicità delle strutture organizzative presenti nella Regione Puglia. Al 33% delle persone fisiche che sono state coinvolte nel processo, vanno aggiunti: un quasi 24% a rappresentanza del mondo delle imprese, il 13,2% espressione del mondo associazionistico e il 10,7% appartenenti ad Enti pubblici di ricerca (in particolare ENEA e CNR). Si rileva, inoltre, seppur in percentuale più limitata, la presenza di cooperative con una percentuale del 5,9% e di Enti pubblici 2,4%. L’1,2% appartiene, invece, ad Organismi di Volontariato. La presentazione dei risultati e degli output del progetto con consegna del Documento di Proposta Partecipata con la proposta di legge è avvenuta la mattina del 27 novembre 2020, durante il workshop finale tenutosi in webinar e diretta facebook. La proposta di Legge regionale partecipata sulla Bioeconomia che è stata presentata nel corso del meeting finale è stata il frutto di una visione di sviluppo che dovrebbe permeare la strategia politica regionale per raggiungere compiutamente gli obiettivi che si prefigge. Realizzare una Bioeconomia circolare e sostenibile è condizione essenziale affinché la nostra prosperità economica e lo stato di salute del nostro ambiente si rafforzino vicendevolmente. Per tale ragione è necessario che ciascuna struttura politica e strategica assorba i principi costituenti della Bioeconomia e li declini nelle proprie attività, azioni e strumenti. L’impegno congiunto di politica e cittadinanza e l’opportunità di perpetrare e dare maggiore corpo all’azione partecipativa di tutto coloro i quali si occupano di Bioeconomia e ritengono necessario ripartire da un modello economico che su essa si fonda e ad essa guardi, ha spinto a elaborare, nell’ambito del progetto “Manifesto per la Bioeconomia” in Puglia (MaBiP), le seguenti raccomandazioni e proposte alla Presidenza della Regione, all’Ufficio Partecipazione e ai Consiglieri Regionali:

- creazione di un osservatorio regionale sulla bioeconomia, di natura partecipativa, sotto la guida della presidenza della regione, tramite l’ufficio partecipazione, che curi i rapporti ed il dialogo con l’assemblea legislativa e rappresentativa, i vari assessorati e dipartimenti che sono tutti coinvolti nei processi di bioeconomia;
- essendo la bioeconomia materia trasversale e dunque non riconducibile a uno specifico assessorato, oltre che di interesse per l’intera comunità regionale, incardinare il predetto osservatorio nell’ambito delle strutture della presidenza e, in particolare, dell’ufficio partecipazione;
- creazione di uno sportello sulla bioeconomia a supporto delle aziende;
- attivazione di un percorso partecipativo che conduca alla definizione di una strategia regionale per la bioeconomia che si integri con il forum regionale per lo sviluppo sostenibile e con la strategia regionale per lo sviluppo sostenibile;
- promuovere la stesura di una roadmap che individui i modelli e le best practice regionali in materia di bioeconomia.

A partire dai principi della evidence-based policy e della partecipazione, la legge proposta ha voluto quindi stabilire i principi regolatori per l’istituzione di un luogo di sinergia e capacità istituzionale in grado di agevolare lo sviluppo sostenibile della Puglia, strutturando la collaborazione tra stakeholder di diversa provenienza e la condivisione costruttiva delle scelte con la cittadinanza. Il percorso partecipativo ha prodotto il testo dal titolo “Documento di Proposta Partecipata”, che contiene la proposta di Legge regionale partecipata sulla Bioeconomia e che è da considerarsi esemplificativo

dei contenuti emersi nel corso dei laboratori partecipati consultabile sul sito della piattaforma regionale Puglia Partecipa.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Il percorso partecipativo è stato organizzato attraverso un confronto aperto fra gli esponenti-attori del mondo delle imprese, della ricerca, delle istituzioni, associazioni e cittadinanza. Ciò ha potuto favorire l'individuazione e la condivisione di politiche di sviluppo a livello territoriale e diffondere storie di successo, che crediamo potranno essere esempio per attivare processi di bioeconomia partendo da buone pratiche esistenti e delineando nuovi orizzonti e progetti che possano contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio di appartenenza e dell'intera area regionale, nel rispetto delle vocazioni e delle specificità dei territori stessi. Gli eventi e i laboratori partecipati hanno visto il coinvolgimento di imprese, enti, istituzioni, associazioni rappresentative di tutte le sei province pugliesi. Il punto di partenza per realizzare il percorso partecipativo è stato il considerare quali sono gli elementi che lo compongono, come possiamo condividere le conoscenze e quale modalità utilizzare per disegnare il percorso: cercare - chiedere - raccogliere - selezionare - comporre - ricucire - mettere in relazione - immaginare - raccontare - disegnare - costruire - coinvolgere - conoscere - aver cura. Data la moltitudine delle variabili in gioco legate alla comunità, alla percezione dei valori e alla modalità di rappresentazione, il gruppo di lavoro ha preso vita a partire dalla risposta alle domande che hanno aiutato a definire gli elementi caratterizzanti il progetto. Una volta individuati gli elementi che, secondo i partecipanti, caratterizzavano il progetto si è proceduto con l'attivazione e l'avvio del percorso. Lo strumento partecipativo ha fatto in modo che ciascuna rappresentazione potesse essere molto libera, utilizzando qualunque tecnica (disegni, parole chiave, collage, schemi, tecniche miste...) e qualsiasi materiale di supporto. Il percorso ha preso il via da una mappa percettiva che ha tenuto in considerazione le rappresentazioni collettive sui valori distintivi dei luoghi nati nell'ambito delle discussioni che si sono generate nei gruppi di lavoro. Ciò implica dover mettere da parte pregiudizi, interpretazioni e valori assoluti, e dedicare tempo ed energie alla riscoperta critica e positiva dei caratteri distintivi che animano i tre sistemi: sociale, economico ed ambientale. Si è avviato così un processo metodologico partecipativo, innovativo, inclusivo, multidisciplinare e pensato per costruire il percorso di valorizzazione del nuovo modello economico e culturale della Bioeconomia. Una vera e propria rivoluzione industriale che dal basso, contributo su contributo, ha avuto come obiettivo la stesura di una legge sulla Bioeconomia attraverso un percorso partecipativo. Infatti, a seguito del percorso partecipativo, il 20 maggio del 2021, presso la sede del Consiglio regionale della Puglia, è stata presentata in conferenza stampa, da parte del Gruppo consiliare Pd, la proposta di legge "Disposizioni in materia di Bioeconomia". La proposta, che trae origine dal lavoro fatto dai Centri di Eccellenza di Ateneo per la Sostenibilità e l'Innovazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", in collaborazione con Confindustria Puglia, ha avuto l'obiettivo di riconoscere, per la Regione Puglia, l'importanza di sviluppare una strategia di sviluppo territoriale ispirata ai principi della Bioeconomia, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Tutti gli intervenuti alla conferenza stampa hanno sottolineato l'importanza della Bioeconomia per un futuro più sostenibile. Considerato che la Bioeconomia italiana è oggi la terza in Europa. Dati notevoli che però sono destinati a una

ulteriore crescita con la transizione verde oggetto del PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Investire nella Bioeconomia Circolare è strumento essenziale per arginare la degradazione del suolo ed il cambiamento climatico, ma servirà anche a creare nuovi posti di lavoro in un contesto socio-economico duramente colpito dalla pandemia. La Bioeconomia, di cui fanno parte anche i principi dell'Economia Circolare, favorisce un modello di sviluppo sostenibile votato non solo al mero profitto e alla redditività ma anche al progresso sociale considerato il volano per il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di Parigi del 2015 e dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile. Un processo partecipativo legato alla bioeconomia, grazie al suo enorme potenziale innovativo, può essere una risposta a gran parte delle sfide regionali e globali che dovremo affrontare nei prossimi anni, dal risanamento ambientale, ai problemi del cambiamento climatico, all'invenzione di nuovi medicinali, alla necessità di sfamare un mondo in cui i fabbisogni alimentari aumenteranno del 70% da qui al 2050, riconciliando economia, ambiente e società. Se è vero che il cammino verso lo sviluppo sostenibile dei nostri territori è cominciato, è altrettanto vero che bisogna proseguire con maggior forza e maggior convinzione per dar vita ad una "Politica per lo sviluppo sostenibile". Nel pensare alle nostre città come ad una comunità sostenibile occorrerà impegnarsi per una sfida che è prima di tutto culturale, promuovendo percorsi ed iniziative capaci di favorire lo sviluppo di comportamenti sostenibili all'interno dell'intera comunità e a cui si sentono tutti, indiscutibilmente ed inevitabilmente, chiamati. Il tema della sostenibilità è una grandissima sfida. È difficile promuovere la sostenibilità perché ci vuole una grandissima visione, una forte determinazione e un grande equilibrio. Queste tre caratteristiche: visione, determinazione, equilibrio sono condizioni necessarie per affrontare il tema della sostenibilità. Le sfide aperte appaiono quindi epocali e richiedono risposte più profonde, più rapide e più ambiziose e soluzioni integrate, per avviare la transizione sociale, ambientale ed economica necessaria per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

EC, 2018.

A sustainable Bioeconomy for Europe: Strengthening the connection between economy, society and the environment. Brussels: COM 673 final.

European Commission, 2012.

A bioeconomy for Europe. Brussels: Directorate-General for Research and Innovation. *Innovating for sustainable growth.*

European Commission, 2019.

Bioeconomy strategy review. Brussels: Directorate-General for Research and Innovation. *Innovating for sustainable growth.*

OCSE, 2020.

The Bioeconomy to 2030: designing a policy agenda. Brussels: OECD.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2020.

Report "La bioeconomia in Italia". Roma: Consiglio dei Ministri.

Tarsitano, E., 2006.
Interaction between the environment and animals in urban settings: Integrated and Participatory Planning. In: *Environ Manage* 38, pp. 799-809.

Tjisse, S., 2020.
New circular economy Action Plan. CDR 1265/2020.

Sitografia

MaBiP - Manifesto per la Bioeconomia in Puglia, 2021.
<https://partecipazione.regione.puglia.it/processes/bioeconomia-in-puglia?locale=it>, [consultato a: 10/2021].

Una bioeconomia sostenibile per l'Europa: rafforzare il collegamento tra economia, società e ambiente. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, 2018.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0673&from=EN>, [consultato a: 10/2021].

Bioeconomy. Research and innovation on the bioeconomy, funding, collaboration and job opportunities, projects and results, events and news, 2020.
https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/research-area/environment/bioeconomy_en, [consultato a: 10/2021].

ACCESSIBILITA' A VENEZIA. PROVE DI DIALOGO CON GLI ATTORI DELLE POLITICHE URBANE

Valeria Tatano

Università Iuav di Venezia. Dipartimento Culture del Progetto

valeria.tatano@iuav.it

ABSTRACT

A researchers' group from Iuav University of Venice, which deals with environmental accessibility, has for some years been studying and analyzing the strategies and political, architectural and technical choices implemented in Venice to improve the use of urban spaces of the historic city and the main islands in the lagoon.

The investigations and researches conducted have been returned in various publications that describe the interventions carried out on an urban scale, with an unpublished work that photographs the current condition of the city, that is much more accessible than its original morphology and the urban structure stratified through the centuries.

Extensive dissemination and dissemination of the results achieved accompanied the work, shared with researchers, professionals and citizens, while collaboration with the administration was more difficult.

Key words: Urban accessibility, Inclusive design, Urban policies

Un gruppo di ricercatori dell'Università Iuav di Venezia, impegnati nei temi dell'accessibilità ambientale, da alcuni anni studia e analizza le strategie e le scelte politiche, architettoniche e tecniche attuate a Venezia per migliorare la fruizione degli spazi urbani della città storica e delle principali isole della laguna.

Le indagini e le ricerche condotte sono state restituite in diverse pubblicazioni che descrivono gli interventi condotti a scala urbana, con un lavoro inedito che fotografa la condizione attuale della città, molto più accessibile rispetto a quanto la sua morfologia originaria, e la struttura urbana stratificata nei secoli, non consentissero fino a pochi decenni fa.

Una ampia attività di divulgazione e disseminazione dei risultati raggiunti ha accompagnato il lavoro, condiviso con ricercatori, professionisti e cittadini, mentre più difficile è risultata la collaborazione con l'amministrazione.

Parole chiave: Accessibilità urbana, Progettazione inclusiva, Politiche urbane

VENEZIA: UNA CITTÀ SEMPRE PIÙ ACCESSIBILE

Venezia è per morfologia urbana una città inaccessibile: 120 isole collegate da oltre 460 ponti la rendono un luogo di difficile fruizione per gli anziani, per quanti utilizzano passeggini per i bambini o movimentano carichi su ruote, ma impossibile per persone con disabilità motoria che impiegano sedie a rotelle.

Per questi utenti, infatti, i ponti costituiscono delle barriere insormontabili che non consentono alcuna autonomia di spostamento.

La città ha inoltre modificato negli anni la sua composizione demografica, diminuita nel numero complessivo dei residenti, e aumentata rispetto alla popolazione anziana, che è oggi pari al 32%¹.

Con questo sfondo di problematiche e, trattandosi di una città storica, consapevole di dover trovare soluzioni in grado di rispondere anche alle istanze di tutela e conservazione del bene culturale (Agostiano e altri, 2009; Germanà, Pescia, 2021), le amministrazioni che si sono succedute alla guida del Comune hanno affrontato le questioni dell'accessibilità ambientale elaborando interventi e strategie che hanno migliorato in modo considerevole la possibilità di spostamento lungo i percorsi pedonali e acquei, e di conseguenza la qualità della vita degli abitanti e dei turisti.

Le azioni che hanno guidato questo percorso derivano, in gran parte, da due PEBA, Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche, che sono stati adottati, rispettivamente, nel 2004 e nel 2020.

Il primo si è concentrato sull'impiego del trasporto pubblico acquico per garantire il raggiungimento di edifici e aree di interesse collettivo, migliorando i mezzi acquei, le linee del trasporto lagunare e gli imbarcaderi, rendendo l'intero sistema più funzionale allo sbarco e all'imbarco delle persone. In parallelo sono stati condotti una serie di interventi sui ponti considerati strategici perché in grado di collegare ampie zone senza barriere, privilegiando la collocazione di servoscala e ascensori, scelta in linea con un approccio diffuso in quegli anni a livello internazionale, che affidava agli impianti meccanici il compito di superare le barriere architettoniche, senza 'abbattere' del tutto il problema, come avvenuto, ad esempio, per le scale di accesso alle banchine ferroviarie. Nello stesso arco temporale il Comune ha sperimentato e utilizzato un nuovo tipo di rampa, denominato sistema a "gradino agevolato", caratterizzato da una pendenza media superiore al limite dell'8% richiesto dalla norma, che permette di facilitare il superamento dei ponti laddove lo spazio a disposizione risulta essere molto ridotto e impossibile collocare una rampa con le normali pendenze (Comune di Venezia, 2011).

Il PEBA del 2020² ha posto l'attenzione su nuovi temi, come il superamento di micro-barriere costituite da un massimo di tre scalini o piccoli dislivelli, il completamento dell'installazione di corrimano sui parapetti dei ponti per agevolare il passo durante la salita e la discesa, e la programmazione di nuovi inserimenti di rampe con gradino agevolato (Caniglia e altri, 2019).

Nel complesso questi e altri interventi, comprese alcune sperimentazioni non rivelatesi positive e in seguito abbandonate, oltre al 'caso' del ponte della Costituzione³, hanno consentito di rendere la città più fruibile per tutti.

1 Il calcolo è stato redatto sulla base dei dati forniti dal Comune di Venezia al 31/12/2021. Fonte: <https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche> (ultimo accesso: 26/10/2022).

2 Il PEBA del centro storico di Venezia del 2020 è consultabile nel sito del Comune. <https://www.comune.venezia.it/it/content/aggiornamento-peba-centro-storico20>

3 Il ponte della Costituzione è il quarto ponte che attraversa il Canal Grande, progettato da Santiago Calatrava a partire dal 1996, e ultimato nel 2008. Secondo le normative nazionali avrebbe dovuto essere accessibile, ma per varie vicende viene inaugurato senza esserlo. Alle proteste dei cittadini e delle associazioni dei portatori di interesse, nel 2013 l'amministrazione risponde con la realizzazione di una ovovia, un dispositivo traslante collocato in aderenza al ponte per trasportare le persone con disabilità da un lato all'altro del Canale, che ha però avuto molti problemi di funzionamento ed è stato definitivamente smontato nel 2020.

Venezia è oggi in gran parte accessibile, e rappresenta un caso unico in tema di opere per il superamento delle barriere architettoniche realizzate alla scala urbana, unico quanto unica ed eccezionale è la realtà per cui sono state ideate.

LE RICERCHE CONDOTTE PRESSO L'UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

Nell'ambito di uno dei miei campi di ricerca, da sempre legato ai temi della sicurezza e dell'accessibilità, nel 2016 ho avviato una ricerca che ha avuto come obiettivo iniziale quello di raccogliere e studiare le scelte programmatiche, gli interventi, e le politiche che l'amministrazione comunale aveva condotto negli ultimi tre decenni per affrontare il problema dell'accessibilità a scala urbana (Guidolin, Tatano, 2016). A Venezia, infatti, gli ostacoli si incontrano prima di tutto negli spazi aperti, nei luoghi delle relazioni, tra calli e fondamenta, e soprattutto sui ponti, vero impedimento per il passaggio di persone in carrozzina, con il paradosso che molti edifici e musei sono stati resi negli anni fruibili, ma sono irraggiungibili attraverso i percorsi pedonali.

Questo primo studio, realizzato attraverso il finanziamento di un assegno di ricerca di ateneo, è stato restituito in una pubblicazione che descrive analiticamente e criticamente tutti gli interventi condotti a scala urbana, con un lavoro inedito che fotografa la condizione attuale della città (Tatano, 2018a).

L'esperienza ha evidenziato il fatto che come ateneo del progetto, fortemente radicato nella città, avevamo la possibilità, le competenze, e anche la responsabilità, di andare oltre gli studi teorici per impegnarci concretamente su questi temi. Insieme ad alcuni colleghi e giovani ricercatori, abbiamo così deciso di dedicarci a una questione specifica, non ancora affrontata dall'amministrazione, studiando le soluzioni possibili per rendere accessibile un ponte importante per la viabilità urbana, il ponte "della Croce", funzionale a rendere raggiungibile da Piazzale Roma, e quindi dalla terraferma, anche una sede Iuav (Fig. 1).



Fig. 1 | Progetto di accessibilità per il Ponte della Croce: render relativo a una delle tre ipotesi proposte dal gruppo di lavoro dell'Università Iuav di Venezia al Comune, con l'installazione di rampe con sistema rampa a gradino agevolato al di sopra del ponte.
Referenti del progetto: proff. P. Faccio, M. Marzo, V. Tatano

Il manufatto è stato oggetto di un rilievo da parte del Laboratorio di fotogrammetria dell'ateneo e di un progetto di fattibilità che ha studiato diverse ipotesi di conformazione per un sistema di rampe da collocare sul ponte per consentire di superare il dislivello a persone con disabilità motoria⁴. Si è trattato di un impegno che ha coinvolto personale strutturato e non, che si è dedicato a un progetto pensato per il bene pubblico.

La proposta progettuale è stata presentata all'amministrazione comunale, con cui anche in precedenza si era tentato di aprire strade di dialogo finalizzate a una possibile collaborazione, senza riuscire però nell'intento di sottoscrivere un protocollo di intesa, primo passo per qualsiasi possibilità di interazione operativa tra istituzioni. Più facile è stato il confronto con la Soprintendenza, altro importante attore per lo studio degli interventi sull'accessibilità, che negli anni ha dimostrato di saper comprendere le ragioni e le necessità di quanti chiedono autonomia di vita in una città in cui è necessario trovare un equilibrio tra questa e la tutela del bene storico.

Tra il 2017 e il 2018, grazie a un finanziamento vinto con un progetto del Fondo sociale europeo della Regione Veneto, e svolto insieme all'Università degli Studi di Padova, è stato condotto uno studio sul sistema del gradino agevolato (Arenghi, 2012). Questo dispositivo presenta molti lati positivi ma anche alcune criticità, essendo il risultato di una idea che non ha avuto sufficienti sperimentazioni prima di essere adottata e di trovare un ampio impiego in città (Tatano, 2018a, p. 190 e 204).

L'analisi ha riguardato alcune delle tipologie di rampe attualmente installate, al fine di comprendere quale tra i diversi rapporti di pendenza proposti dal Comune risultasse il migliore dal punto di vista dello sforzo necessario all'utilizzo, che è comunque condizionato alla presenza di un accompagnatore. I risultati raggiunti hanno messo in rilievo come alcune delle rampe installate non abbiano rispettato pienamente le linee guida di pendenza legate ai codici indicati, sostituendo invece valori diversi che la nostra analisi ha evidenziato come problematici (Revellini, 2019).

Una ulteriore azione condotta è legata al progetto e alla realizzazione di un servizio di informazione sull'accessibilità per supportare cittadini e turisti nella fruizione degli spazi pubblici urbani. Si tratta di una applicazione mobile, denominata *IuavforAll*, finalizzata all'individuazione di percorsi accessibili per aiutare gli utenti negli spostamenti in città.

⁴ Una sintesi del progetto è pubblicata, come buona pratica, sul sito web del progetto INU Città ACCESSIBILI A TUTTI, indirizzi, esperienze e prospettive di miglioramento del funzionamento urbano.
http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/iuavforall_ponte_della_croce.pdf [consultato a: 11/2022].

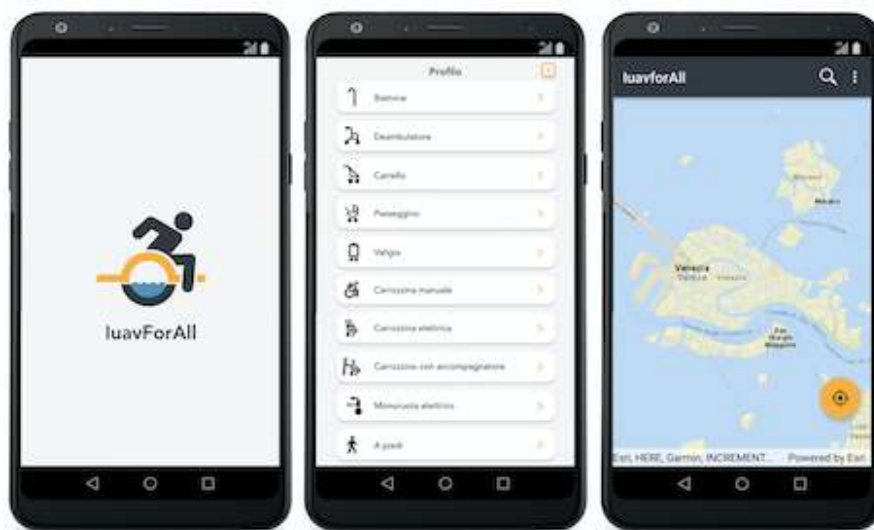


Fig. 2 | Esempi di schermate di navigazione della app *IuavforAll* (l'icona di sistema è stata realizzata da Rosaria Revellini).

Con un gruppo di colleghi, coadiuvati ancora una volta dal Laboratorio di fotogrammetria dell'ateneo, senza alcun finanziamento come nel caso del progetto del ponte della Croce, abbiamo costruito una applicazione mobile come strumento volto a supportare le persone nella scelta dei percorsi 'da punto-a punto' a Venezia, considerando la viabilità pedonale e acquea, i differenti tipi di ostacoli presenti e le quote altimetriche relative al fenomeno dell'acqua alta.

La app è basata sulla mappatura degli ostacoli e delle aree accessibili condotta dal gruppo di ricerca, e si propone come un nuovo strumento che colma l'attuale assenza di una mappa del tessuto urbano, in formato cartaceo o digitale, in grado di restituire tutti i percorsi accessibili (Tatano e altri, 2020).

Il progetto di ricerca si è posto tre obiettivi principali: fornire un servizio di informazione in merito alla mobilità inclusiva; contribuire, tramite le funzioni di *crowdsensing* della app e le segnalazioni degli utenti, alla gestione dello spazio pubblico fornendo all'amministrazione dati utili a incrementare le azioni progettuali che la città ha già messo in atto; infine, nell'ottica di un processo di innovazione sociale, contribuire a diffondere conoscenze inerenti ai temi dell'accessibilità per aumentare la consapevolezza circa le possibilità di garantire buoni livelli di autonomia di movimento per tutti, anche all'interno delle città storiche (Fig. 2).

Con questi presupposti è stato naturale inserire nel lavoro anche una iniziativa relativa ai progetti delle scuole superiori inerenti ai 'Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento', condotta con un liceo cittadino. Gli studenti sono stati prima formati dai docenti Iuav e poi coinvolti nella mappatura delle barriere, utilizzando una applicazione per smartphone realizzata apposta per loro (Fig. 3). In questo modo hanno potuto condurre una esperienza diretta di accessibilità inclusiva, confrontandosi con problemi poco conosciuti e scoprendo parti meno note della città. Un altro tassello della nostra attività, in questo caso con un alto valore educativo e culturale⁵.

⁵ Gargioni, C., "Gli studenti mappano la città accessibile. Progetto Iuav e liceo Guggenheim per l'app destinata a anziani, mamme, disabili", in *Corriere del Veneto* del 20/02/2019.



Fig. 3| Gli studenti di una scuola superiore veneziana coinvolti dall'Università Iuav di Venezia nel progetto sui temi dell'accessibilità urbana inclusiva nell'ambito dei 'Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento'. La formazione si è svolta in parte attraverso lezioni in aula e in parte attraverso l'esperienza diretta delle barriere architettoniche presenti in città.

L'applicazione è stata ultimata ma per un funzionamento nel tempo avrebbe bisogno di una struttura che si dedicatesse alla sua gestione, da realizzarsi anche attraverso una startup in grado di trovare le soluzioni organizzative e strategiche per una diffusione capillare. In tal modo si potrebbe mantenere il valore di innovazione sociale con cui è stata ideata, insieme a una possibilità di redditività che ne garantisca l'autonomia. In questa direzione era stata interpellata una associazione di categoria legata al mondo del turismo, che non ha ritenuto sufficientemente interessante il progetto per supportarlo economicamente, anche perché il settore turistico a Venezia, a parte la pausa dovuta alla pandemia da Covid-19, non conosce crisi e ha scarso interesse a promuoversi attraverso iniziative indirizzate al turismo inclusivo.

Al lavoro di ricerca, e alle pubblicazioni scientifiche che ne sono derivate (Tatano, 2018a; 2018b), è stata affiancata una ampia attività di divulgazione e disseminazione dei risultati raggiunti, destinati, con modalità diverse, a ricercatori, professionisti e cittadini.

Incontri e seminari hanno alimentato la condivisione di informazioni con gli abitanti del centro storico per diffondere il più possibile le riflessioni maturate. In tal senso abbiamo incontrato il supporto dei portatori di interesse a livello locale, desiderosi di approfondire questioni che li riguardano direttamente e di comprendere le potenziali azioni da sollecitare all'amministrazione.

Questi stessi temi sono entrati nella didattica, soprattutto nei corsi di specializzazione, e sono diventati anche occasione per una valutazione operativa delle sedi dell'ateneo, non ancora tutte pienamente accessibili. Se la città migliora la sua fruibilità, altrettanto devono fare le sedi universitarie, già impegnate in una didattica inclusiva che accoglie ogni anno sempre più studenti

e studentesse con disabilità e disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), che devono trovare ad accoglierli spazi che non limitino la loro possibilità di frequentare le lezioni e di socializzare.

Nel complesso l'interesse e l'impegno del gruppo di ricerca prosegue nell'ambito accademico attraverso nuove convenzioni e la presentazione di progetti ricerca, ma la nostra esperienza testimonia come la collaborazione tra università e amministrazioni pubbliche non sia affatto scontata, anche quando fa riferimento a temi di grande interesse e impatto sociale. Più volte sollecitati, invitati a incontri e convegni, gli interlocutori pubblici hanno reagito alla possibilità di una collaborazione più fattiva, ma potenzialmente anche critica, con un eloquente silenzio che ha disincentivato ulteriori tentativi da parte nostra.

A parte queste criticità irrisolte, che potrebbero trovare nel tempo soluzione, rimane l'elemento più importante, costituito dal valore delle ricerche condotte, i cui risultati sono stati condivisi con la città. In particolare, si è riusciti a dimostrare come Venezia sia stata oggetto di un grande impegno corale per favorire l'accessibilità, condotto da molti attori, primi tra tutti gli uffici tecnici del Comune, la Soprintendenza e i cittadini, che hanno insieme raggiunto l'obiettivo di garantire ampi margini di autonomia di movimento a tutti, pur essendo ancora presenti alcune criticità⁶.

L'Università ha svolto il suo ruolo, facendo ricerca e mettendo a disposizione delle istituzioni e del territorio le proprie risorse e competenze, ma ha (fin qui) fallito nel non riuscire a trovare strade di dialogo fattivo con l'amministrazione. Per la ricerca in sé, considerata dal punto di vista accademico e dell'ottenimento del 'prodotto' cui ci sollecitano i sistemi di valutazione dell'ANVUR, questo può non essere affatto considerato un problema, ma per chi si impegna nei temi dell'inclusione e crede nell'importanza della condivisione e della partecipazione attiva, lo rimane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agostiano, M., et al., 2009.

Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale, 2nd ed., Roma: Gangemi.

Arengi, A., 2012.

Accessibilità ai beni architettonici: il caso della rampa a gradino agevolato per i ponti di Venezia. In: Garofalo, I., Conti, C., (a cura di), *Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali. Temi per la progettazione di luoghi e spazi per tutti*. Milano: Franco Angeli, pp. 29-41.

Caniglia, S., et al., 2019.

L'accessibilità nella città storica di Venezia. In: Baratta, A., et al., (a cura di), *Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente*. Conegliano: Anteferma, pp. 84-91.

⁶ Il paradosso di questa vicenda è che l'Università, in totale autonomia economica e di lavoro, ha messo in evidenza l'impegno delle amministrazioni nel migliorare la città, enfatizzandone in positivo le attività.

Comune di Venezia, 2011.

Il gradino agevolato come soluzione tecnica alternativa. Ai sensi dell'art.7.2 del D.M. 236/1989, della L.R.16/2007 e del D.gr. n 509/2010 art. 29.

Germanà, M. L., Pescia, R., 2021.

L'accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro. Conegliano: Anteferma.

Guidolin, F., Tatano, V., 2016.

Durabilità e patrimonio. Accessibilità urbana a Venezia. Milano: Mimesis.

Revellini, R., 2019.

Il gradino agevolato: un sistema innovativo per l'accessibilità urbana a Venezia. In: Ergonomia 19, pp. 1-19.

Tatano, V., 2018.

Atlante dell'accessibilità urbana a Venezia. Conegliano: Anteferma.

Tatano, V., et al., 2018.

Accessibilità urbana a Venezia. In: Baratta A., et al., Abitazioni sicure e inclusive per anziani, Conegliano: Anteferma, pp. 275-282.

Tatano, V., et al., 2020.

Accessible Venice: an interactive urban mobility map. In: Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment, (19), pp. 153-1

